

[E' VIETATO RIPRODURRE QUESTO TESTO PER MOTIVI COMMERCIALI, L'UNICO
USO CONSENTITO E' LA LETTURA PRIVATA. IL TESTO E' PROTETTO CONTRO LA
RIPRODUZIONE NON AUTORIZZATA, PARZIALE O TOTALE]

=====
(attenzione, questa versione è mancante delle note a piè di pagina e
delle immagini che si trovano nella versione integrale)
=====

David Donnini

P A L E S T I N A, P A L E S T I N A

Appunti di viaggio fra i drammi e i misteri storici di Israele.
(dedicato al premio Nobel Dario Fo, che del problema religioso
è sempre stato un attento ed acuto studioso)

SOMMARIO

PREMESSA.
INTRODUZIONE.
PRIMO IMPATTO CON ISRAELE.
ALL'UNIVERSITÀ DI TEL AVIV.
GERUSALEMME.
LE AVVENTURE POLITICHE DELLA CITTÀ.
GERUSALEMME EBRAICA.
SHRINE OF THE BOOK.
MEAH SHEARIM.
GERUSALEMME ARABA.
GERUSALEMME CRISTIANA.
IL MONTE DEGLI ULIVI.
BETANIA.
GERUSALEMME ISRAELIANA.
BETLEMME.
IL MAR MORTO E IL DESERTO DI GIUDA.
KHIRBET QUMRAN.
EN GEDI.
MASADA.
CESAREA.
NAZARETH.
GOLAN.
DAMASCO?
UN MESSAGGIO DALLA TERRA DI GIUDA.
SULLA VIA DEL RITORNO.
POST SCRIPTUM.

PREMESSA.

Lo scrittore russo Michail Bulgakov, nel suo famoso romanzo "Il
Maestro e Margherita", ha descritto una sceneggiatura immaginaria del
processo che Gesù avrebbe subito di fronte a Ponzio Pilato, e ha inserito nel
dialogo fra i due alcuni strani particolari che già una ventina d'anni fa avevano
attirato la mia attenzione. Ecco il brano in questione:

"Nome?" ... "Jeshua" rispose rapido l'accusato.

"Hai un soprannome?"

"Hanozri"

"Di dove sei?"

"Della città di Gamala" rispose l'arrestato indicando con un movimento della testa che laggiù, lontano, alla sua destra, verso nord, esisteva una città chiamata Gamala.

"Di che sangue sei?"

"Non lo so di preciso" rispose pronto l'arrestato, "non ricordo i miei genitori. Mi dicevano che mio padre era siriano" ... (M.Bulgakov, Il Maestro e Margherita, Einaudi, 1967).

Fino a quel momento, cioè nella seconda metà degli anni settanta, non avevo mai sentito parlare di una città chiamata Gamala né, tanto meno, dell'ipotesi che qui potesse essere nato Gesù, da un padre siriano. La mia prima impressione, a quel tempo, fu quella che il simpatico scrittore russo avesse dato libero sfogo alla sua creatività: semplice fiction, e nient'altro. Se non che, alcuni anni dopo, quando ero già seriamente impegnato negli studi sulle origini storiche del cristianesimo, mi capitavano sotto gli occhi alcuni scritti in inglese dello studioso E.B.Szekely, il quale sosteneva con grande convinzione l'idea che la città natale di Cristo non sia stata né Betlemme, né Nazareth, ma Gamala, un villaggio localizzato a poca distanza dalla sponda orientale del lago di Tiberiade.

A questo punto non potei che ricordare il dialogo fra Gesù e Pilato, così come Bulgakov lo aveva descritto, e domandarmi con estremo stupore se mi trovassi di fronte ad una curiosa coincidenza, forse fra le allucinazioni di due persone che amano lavorare di fantasia, oppure a qualcosa di più circostanziato, che nasce da basi serie e non casuali.

Da allora, per una dozzina d'anni, ho indagato la questione dell'attendibilità storica del racconto evangelico, pubblicando un paio di libri e un visitatissimo documento on-line, sulla rete Internet; ma solo un mese fa, nel luglio del 1997, ho visitato di persona la Palestina e ho potuto trascorrere due giornate nel sito archeologico della città di Gamala, che gli israeliani chiamano Gamla, sotto le evoluzioni degli avvoltoi che popolano il cielo delle stupende alture del Golan.

Il presente libro, che nasce soprattutto dagli impatti ricevuti nel corso della visita a Israele, vuole essere, tra le altre cose, un resoconto di come sono giunto alla convinzione che Bulgakov e Szekely abbiano avuto una visione molto prossima alla verità, e che i ruderi della vecchia città golanita potrebbero nascondere il mistero delle origini storiche del cristianesimo.

INTRODUZIONE.

Durante l'estate del 1987, mi trovavo a trascorrere le vacanze estive nell'isola di Creta, insieme con mia moglie e i miei due bambini. Eravamo alloggiati in un piccolo hotel nello stupendo paesetto di Paleochora, dove le rocce delle più alte montagne cretesi si gettano a picco nell'azzurro e selvaggio mare di Libia.

Guardando l'orizzonte mi sembrava di sentire, diritta davanti a me, la presenza dell'Africa, confermata dal fatto che l'autoradio riusciva a captare soltanto stazioni in lingua araba.

In quel periodo, nel quale mi dedicavo già intensamente allo studio delle origini del cristianesimo, venni a sapere che alcune navi greche, in partenza dal porto di Iraklion, raggiungevano il porto israeliano di Haifa, trasportando anche auto e passeggeri per pochi soldi.

Decisi allora di approfittare di questa occasione, per dare finalmente un'occhiata ai luoghi su cui tanto avevo letto e studiato, e per scattare

numerose fotografie. Avrei visitato le località descritte nei Vangeli: Cesarea, la città ove risiedevano i procuratori romani, fra cui Ponzio Pilato; Qumran, il suggestivo ritrovamento degli Esseni, sulle rive del Mar Morto. Avrei forse risolto quello che per me, da alcuni anni, era un profondo e affascinante mistero personale: l'enigmatica città di Gamala, sulle alture del Golan, che nasconde probabilmente il segreto del cristianesimo primitivo.

Non avevo fatto i conti con la fortuna, la quale non era dalla mia parte; infatti proprio quando ero sul punto di acquistare i biglietti, venni a sapere che un commando di terroristi palestinesi aveva seminato la morte su una nave greca in partenza dal Pireo. Fu abbastanza per scoraggiarmi. Le nostre ferie sarebbero continuate così come erano iniziate: una vacanza balneare sulle quiete spiagge del mediterraneo. Per questa volta niente viaggio in quella che molti definiscono terra santa, ma che appare come una terra tormentata, incapace di trovare il suo agognato equilibrio politico, da sempre... e, forse, per sempre.

L'evento tragico che mi aveva impedito di imbarcarmi sulla nave diretta verso la Palestina, e che aveva il suo movente nelle tensioni sociali di Israele, apparve subito ai miei occhi come una straordinaria ripetizione storica. Il fatto è che, proprio in quel periodo, ero intensamente impegnato a scrivere il mio primo lavoro sulle origini del cristianesimo, e tutti i giorni leggevo e studiavo qualcosa che riguardava il dramma storico del popolo di Israele, vittima in casa propria di plurisecolari dominazioni straniere. In particolare il mio interesse riguardava l'epoca in cui i vessilli imperiali di Roma sventolavano sulla terra di Gesù, e le contrade di Palestina, e di tutto il mediterraneo, erano insanguinate dal fervore patriottico e religioso degli intransigenti zeloti: i partigiani del malkut elohim.

Oggi, a duemila anni di distanza, lo stesso fervore patriottico e religioso continua a versare sangue per una causa di liberazione della medesima terra; col mitra e con le bombe invece che col pugnale o con la spada. Ma non è questa l'unica differenza; la situazione si è praticamente ribaltata nei confronti degli ebrei, i quali hanno ingenuamente creduto di poter tornare dopo venti secoli, e di ritrovare la stessa patria da cui erano stati barbaramente scacciati, ed hanno trovato invece una terra che a loro è diventata straniera, in cui sono irreversibilmente radicate, da secoli, genti arabe e musulmane.

E così Israele, il popolo degli antichi zeloti, combattenti e martiri di Yahweh e della libertà, è diventato il dominatore contro cui è diretto l'odio politico e religioso dei nuovi intransigenti ribelli: i combattenti e, amaramente, anche i martiri di Allah.

Adesso sono passati esattamente dieci anni dalla vacanza che trascorsi a Creta e dall'episodio dell'attentato palestinese sulla nave greca che mi scoraggiò dal partire per Israele; dieci anni nei quali sembra che le cose non siano assolutamente migliorate nella situazione medio-orientale; dieci anni nei quali sono successe cose di estrema importanza e gravità. La popolazione israeliana è fortemente aumentata di numero e ha continuato a insediarsi nei territori palestinesi. La guerra del golfo ha imperversato col suo accento di pericolosa minaccia su tutto il mondo, il quale ha assistito in diretta televisiva alla pioggia dei missili scud di Saddam HussEn e alle acrobazie dei contromissili patriot, in una sorta di "war game" mozzafiato, con vere vittime e veri contendenti. L'intifada e la "guerra dei sassi" hanno fatto parlare di sé. Gli attentati palestinesi hanno continuato a colpire gli inermi e gli innocenti e si è sviluppato il fenomeno dei bomber kamikaze. Rabin ha dato inizio ad un tentativo di dialogo e di pacificazione, è nata così la Palestinian Authority, sotto la guida del leader Yasser Arafat. Ma Rabin è stato assassinato, sotto gli occhi del suo popolo e del pubblico televisivo planetario, da un esponente fanatico della ortodossia ebraica, intollerante verso ogni forma di dialogo coi palestinesi. Il popolo degli israeliani, chiamato alle urne, ha scelto la destra e

ha eletto il falco Netanyahu, iniziando a stracciare così gli accordi del precedente incontro di Oslo.

Quest'anno ho finalmente coronato il mio sogno di visitare la Palestina e, proprio una settimana fa, il giorno 30 Luglio 1997, mi è capitato di trovarmi a Gerusalemme quando due bombe umane, esplose con soli venti secondi di intervallo l'una dall'altra, hanno nuovamente seminato morte e terrore nel mercato di Mahaneh Yehuda, facendo volare tutt'intorno frammenti di cocomero e brandelli umani, a soli trecento metri dall'immane Mc Donald's in cui ero solito recarmi.

Se è vero che queste esperienze dirette, con la loro drammatica carica emotiva, hanno il potere di turbare profondamente, è anche vero che esse possono fornire ottimi spunti di comprensione della situazione che, duemila anni fa, caratterizzava la lotta fra ebrei e romani e costituiva l'ambiente storico-politico in cui ha avuto origine il cristianesimo primitivo. Infatti sono proprio questi sviluppi recenti del conflitto arabo-israeliano, nonché certi aspetti culturali della crisi medio-orientale, che possono offrire preziosi elementi di interpretazione a chi si occupa, come me, di comprendere in chiave storica quel misterioso ed affascinante processo da cui ebbe origine il cristianesimo. E' vero che tante cose sono cambiate, ma è anche vero che alcune condizioni umane sono rimaste invariate

Si rifletta per esempio sul modo di combattere di certi gruppi palestinesi moderni: da un lato essi esibiscono un incontenibile odio sanguinario, segno di una ben stagionata esasperazione, dall'altro una incredibile vocazione suicida assai poco occidentale, segno di un connubio indelebile fra la fede politica e quella religiosa.

Duemila anni fa, i sicari e gli zeloti insanguinavano la terra di Palestina con le loro azioni violente, simili alle azioni dei commandos Palestinesi, se non per le tecniche di guerriglia adeguate ai tempi, colpendo non solo il nemico imperiale, ma anche tutti quegli ebrei nei quali era riconosciuta una attitudine di connivenza coi romani, o anche semplicemente una mancata partecipazione attiva alla lotta per la liberazione politica e religiosa di Israele. Insomma, a colui che si aggirava per le strade della Gerusalemme dei tempi del secondo tempio, fra guardie armate e posti di blocco, proprio come oggi, poteva capitare benissimo, sempre come oggi, di trovarsi coinvolto in un attentato o in una azione di guerriglia compiuta in nome di Dio. Con la differenza che allora si trattava di Yahweh, non di Allah.

Credo che il concetto della guerra santa e dell'eroismo religioso-militare sia molto più semitico che indo-europeo, almeno al giorno d'oggi, e che, tutto sommato, nemmeno lo spirito dei crociati possa lontanamente essere messo a confronto con quello degli antichi zeloti o dei moderni fedain. Le basi culturali dell'idea teocratica che osserviamo in Israele e nell'Islam non sono ariane; i cristiani occidentali, i popoli che scrivono da sinistra a destra, sono figli della civiltà ellenica, madre del pensiero razionale, e di quella latina, madre del diritto laico. Quand'anche il potere politico e quello religioso si sono affiancati, nella storia dell'occidente, si è trattato solamente di una simbiosi opportunistica, appartenente molto più al fare che al sentire.

I figli di Yahweh e di Allah, invece, i popoli che scrivono da destra a sinistra, si riconoscono tradizionalmente come tali nel rapporto profondo fra la società umana e il suo creatore; non possono concepire, pertanto, un diritto e una legge di natura esclusivamente laica.

E' proprio per questo motivo che certi caratteri della crisi arabo-israeliana possono illuminare colui che cerca di capire il contesto socio-culturale in cui si svolsero i fatti che riguardano le origini del cristianesimo. Infatti oggi abbiamo davanti agli occhi l'esempio vivente del medesimo spirito che animava, duemila anni fa, certi conflitti. Uno spirito etnico-religioso che lo studioso occidentale, cresciuto ed educato in ambiente cristiano, non può ritrovare nella propria cultura.

E' proprio questa distanza psicologica che produce, in occidente, l'incapacità diffusa di comprendere e di interpretare storicamente il dramma della setta cristiana primitiva. Ed è esattamente su questa difficoltà che ha speculato la chiesa romana, facendo redigere ai propri scribi una storia delle origini cristiane che ha revisionato completamente i fatti e il loro senso storico. Potremmo individuare nella persona di Eusebio di Cesarea uno dei rappresentanti emblematici della inclinazione a piegare tutte le verità in funzione della verità ecclesiastica. Ed ecco che agli occhi del cristiano moderno il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le persecuzioni, la conversione di Costantino e tutti gli annessi e connessi storici della nascita e dello sviluppo primitivo del cristianesimo, come sono normalmente conosciuti, per quanto intrisi di distorsioni apologetiche e leggendarie, appaiono molto più verosimili di quella che deve essere stata, invece, la realtà: una verità storica in netto ed inconciliabile contrasto con la verità di fede.

Il fatto è che in Europa, nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, gli ideali di liberazione nazionale e popolare sono sempre stati associati ad una visione rigorosamente laica della politica; era la chiesa romana, per la sua alleanza col potere dei sovrani e degli imperatori, che costituiva l'ostacolo alla emancipazione dei popoli verso l'autodeterminazione e la democrazia moderna. L'unità d'Italia fu fatta attraverso la breccia di Porta Pia, sparando contro le milizie dello stato pontificio. Per non parlare poi degli ideali di liberazione sociale ed economica, della rivoluzione del proletariato, ispirata al materialismo storico di Marx e di Engels. La religione è l'oppio dei popoli, è stato uno degli slogan dei rivoluzionari occidentali moderni. E così le più recenti forme esasperate della lotta politica europea, tanto di destra quanto di sinistra, non ci forniscono certo un'immagine paragonabile a quella della lotta islamica: assoluto laicismo o convinto anticlericalismo da una parte, fanatismo religioso dall'altra.

Con quale attitudine allora un occidentale moderno, cresciuto in ambiente cristiano, può accogliere l'idea che il movimento cristiano primitivo potesse non essere un semplice gruppo formatosi intorno al pacifico "figlio di Dio" per occuparsi di sola spiritualità, ma una intransigente comunità religioso-militare, rappresentante di quella dissidenza ebraica che ha prodotto numerosi aspiranti messia e che ha causato, col suo irriducibile zelo Yahwista, la disfatta completa di Israele? Direi che tale idea, per l'impatto che essa produce contro l'immagine abituale del cristianesimo e del suo presunto fondatore, ha tutte le caratteristiche per confutarsi da sola e per coprirsi di un automatico ridicolo.

Ma, come spesso si verifica, la realtà è paradosso e ciò che è ovvio ed evidente può non essere affatto vero. Come non è affatto vero, non ostante l'evidente apparenza, che il sole ruoti intorno alla terra e che la tesi di Galileo Galilei, al suo tempo automaticamente ridicola, fosse un delirio eretico contro gli infallibili insegnamenti della Chiesa.

PRIMO IMPATTO CON ISRAELE.

Io e mia moglie abbiamo deciso di partire per Israele un mese fa, tre o quattro giorni prima che ciò accadesse realmente. Tutto era già pronto: le ferie, il passaporto, la carta di credito, i figli in vacanza per conto proprio. Sebbene avesse da molto tempo un posto privilegiato nei miei desideri, questo viaggio non è stato programmato; la decisione e l'attuazione sono state improvvisate. E così il pomeriggio del sabato 12 luglio 1997, quasi inaspettatamente, ci siamo trovati all'aeroporto, ciascuno con un sacco da montagna semivuoto sulle spalle. Avevamo portato solo un po' di biancheria, un paio di camicie e di pantaloni, un maglione, una borraccia, gli effetti per l'igiene personale, la macchina fotografica e i documenti, nient'altro. Una

piacevole brezza soffiava a Fiumicino mentre salivamo le scale dell'airbus Alitalia che percorre il tratto Roma - Tel Aviv. I motori stavano già rombando e dopo pochi minuti eravamo lanciati nel cielo, mentre dal finestrino appariva la costa tirrenica della nostra penisola italiana.

Un veloce sguardo su Napoli e il suo golfo, era addirittura possibile distinguere perfettamente, uno per uno, i faraglioni di Capri. Poco dopo uno sguardo sulle montagne calabresi, sulle quali si innalzavano, come statue di marmo, fieri cumuli bianchi, e poi la sconfinata distesa del mare Ionio. Non era passato molto tempo che cominciarono ad apparire le tre dita del Peloponneso, una dopo l'altra, e, in men che non si dica, l'isola di Creta, con le sue montagne altissime. La luce radente del tramonto scolpiva il paesaggio con eccezionale nitidezza. Poi il mare, nient'altro che il mare, e il progressivo degradare dei colori del cielo, attraverso sfumature prima arancioni e poi violette, verso il nero profondo della notte.

Sono occorse circa tre ore per giungere a Lod, dove si trova l'aeroporto Ben Gurion, presso Tel Aviv, per proiettarsi dalla realtà della nostra vecchia, bonacciona Italia, dove tutto viene preso non completamente sul serio, a quella del giovanissimo stato di Israele, dove tutto viene preso, forse, un po' troppo sul serio. Qui l'attraversamento della dogana e del check point non è stato troppo complicato: una signorina ci ha chiesto semplicemente perché eravamo venuti in Israele e dove avevamo intenzione di andare, poi ha timbrato il passaporto, ha riempito il modulo di un semplicissimo visto e, con questo, ci ha dato il benvenuto nella terra di Giuda, per un massimo di tre mesi. Niente interrogatorio, niente fastidioso controllo dei bagagli, come qualcuno invece aveva predetto.

Tutto sembrava normale, come in qualsiasi altra città del mondo occidentale, se non fosse stato per le scritte in ebraico che hanno un aspetto irrimediabilmente illeggibile e ininterpretabile. Via vai di gente, turisti, giapponesi, parenti che si abbracciano... In questo clima niente affatto sorprendente ci siamo avviati verso l'esterno dell'aeroporto, cercando un autobus che ci portasse verso il Top Hotel di Tel Aviv, in cui una camera prenotata ci attendeva. Ma il primo impatto con la realtà israeliana non si è fatto aspettare molto. Non solo la calura umida dell'aria estiva meridionale ci ha aggrediti, densa come una pasta appiccicosa, ma una emblematica circostanza che, senza mezzi termini, ci ha fatto capire in quale clima politico ci trovavamo. Infatti, appena trovata la fermata del bus n° 475 e appena appoggiati in terra i nostri sacchi, un giovane alto e deciso si è avvicinato correndo e ha gridato: - Take your bag and go back! - e ancora: - Everybody back! Go back! -. A poca distanza, nel mezzo della strada sostava una camionetta della security.

Per farla breve, basterà dire che si trattava di un allarme bomba, praticamente abituale in questo paese, una situazione con cui, purtroppo, la gente di Israele deve convivere spesso. Il traffico si è fermato, la gente si è rifugiata nell'aeroporto e dopo una quindicina di minuti tutto è tornato alla normalità. L'allarme, anche per questa volta, era falso. Uno degli aspetti che ci ha colpito di questa situazione è stato il comportamento di una signora sulla quarantina, ebrea, molto distinta, che si è sentita in dovere di spiegarci, in un inglese di facile comprensione, che questa circostanza non era affatto inconsueta. Ci indicava i poliziotti che compivano il loro dovere ispezionando i recipienti per la spazzatura e accompagnava il suo parlare con grandi sorrisi mostrando, piuttosto che rabbia, disappunto o dolore, un certo compiacimento. A noi, esattamente come ad una coppia di turisti danesi che stavano al nostro fianco, ella dava l'impressione di essere sostanzialmente orgogliosa della circostanza, come a voler lasciare intendere: "vedete come sono cattivi i nostri nemici, ma noi siamo bravi e forti e non ci lasceremo scoraggiare". Forse la gentile signora non si rendeva conto che, in realtà, a qualunque turista straniero, che assiste ad un simile episodio, non può che

venire in mente una logica domanda: "cosa spinge i vostri nemici ad odiarvi tanto?". Ed è proprio su questo aspetto che gli israeliani danno l'impressione di essere stati educati ed abituati a non riflettere molto; come se a loro spettasse soltanto di condannare le azioni del nemico nei loro confronti e non di analizzarne le ragioni. La loro illusione è proprio quella che scoprire di avere eventuali responsabilità nella genesi del conflitto non sarebbe né utile né necessario al futuro del paese. E di questo sbaglio molti, specialmente gli innocenti, pagheranno ancora il prezzo, purtroppo.

Dopo poco eravamo in albergo, ma il fatto, più del volo e del check point, ci aveva dato la netta percezione che l'Italia era lontana, dietro le nostre spalle, e che ci trovavamo in medio oriente.

Era mezzanotte quando avevamo sistemato i nostri pochi averi nella camera, ed avevamo anche già provveduto all'inevitabile "tutto bene" telefonico ai parenti in patria, quando ci siamo guardati in faccia intuendo che entrambi ci ponevamo la stessa domanda: "Hai voglia di fare quattro passi?". Dopo poco eravamo per strada, con la tipica incertezza di chi non sa se lo aspettano le insidie notturne di una buia e solitaria città, o che altro. Ma è bastato svoltare un angolo per trovarsi sul lungomare di Tel Aviv, in pieno centro cittadino, su una strada brulicante di folla, soprattutto giovani, in un'atmosfera che, ad un primo impatto, ricorda il passeggio notturno riminese, fra locali, ristoranti, bande di ragazzi allegri, persone che si esibiscono suonando e cantando...

Anche se eravamo totalmente inesperti della realtà ebraica abbiamo intuito che si trattava del clima di esaltazione e di euforia che segue, specialmente nei mesi estivi, la fine dell'austero Shabbat, ovvero del periodo compreso fra il tramonto del venerdì e quello del sabato, in cui la legge religiosa ebraica impone di osservare una serie molto complicata di obblighi e, soprattutto, di restrizioni. L'avremmo scoperto una settimana dopo che cosa significa lo Shabbat, quando le città ebraiche quasi si desertificano, il traffico automobilistico si dirada, i mezzi pubblici scompaiono, i negozi e i ristoranti sono rigorosamente chiusi, ed è persino disdicevole guardare la televisione, accendere un tostapane, usare un telefono cellulare, maneggiare denaro; anche premere un tasto per accendere la luce o chiamare l'ascensore è vietato all'ebreo osservante. Tutto questo mentre i quartieri arabi, invece, continuano indifferenti la loro vita movimentata e chiassosa, coi ristoranti aperti e la gente sulla porta dei negozi che ti invita insistentemente ad entrare per dare un'occhiata.

L'unico lato delle notti estive sul lungomare di Tel Aviv, che non si può ritrovare a Rimini, è il grande numero di persone, in divisa da soldato ma anche in borghese, che portano a tracolla un enorme fucile mitragliatore, mescolandosi con indifferenza alla folla e partecipando all'euforia collettiva. Anche le ragazze, in genere alte, more e belle, indossano le divise e portano queste armi minacciose. Basta poco per rendersi conto che il clima riminese è solo un aspetto, il più superficiale, di questo ambiente. La recente esperienza dell'allarme di fronte all'aeroporto e il gran pullulare di mitragliatori nelle mani di questa bella gioventù ci faceva chiaramente percepire che la pace di Israele è un equilibrio precario, sotto il quale si nasconde la tensione e il terrore e, non di rado, anche il dramma.

ALL'UNIVERSITA' DI TEL AVIV.

Il giorno successivo sono andato a trovare una persona che conoscevo solo attraverso una precedente corrispondenza epistolare. Sarà bene che spieghi il come e il perché di questa conoscenza. Come ho già accennato, una breve sintesi dei miei studi sulle origini storiche sul cristianesimo è stata pubblicata on-line; si tratta di un documento che, una volta stampato, occupa una trentina di pagine. In un primo tempo l'avevo

creato in italiano, con una versione inglese tradotta da me stesso che, pertanto, doveva apparire grezza e piena di errori a coloro per i quali l'inglese è la lingua madre. Un giorno, più di un anno fa, ho ricevuto nella mail-box un messaggio elettronico da un certo professor Daniel Gershenson, ebreo di origine americana, della facoltà di Studi Classici dell'Università di Tel Aviv, che si complimentava per i contenuti del mio articolo e che si proponeva per ritradurlo in un "decent english". Ovviamente ho accettato volentieri ed oggi il documento è leggibile anche in inglese corretto.

Questo contatto non è rimasto isolato e fra me e il professore è seguita una lunga corrispondenza, con scambi di opinioni. Poiché egli è un conoscitore di problemi linguistici, relativi soprattutto alle lingue classiche latina, greca, ebraica antica, aramaica, nonché della letteratura neotestamentaria, ho approfittato per chiedere verifica di alcune delle mie interpretazioni storiche sulla vicenda di Cristo ed ho avuto molta soddisfazione nel constatare che Gershenson le ha sempre considerate molto interessanti e verosimili. Al punto da utilizzare il mio articolo per una conferenza tenuta all'università da una sua allieva, che ha sollevato un grande interesse e un grande entusiasmo nel pubblico; ovviamente un pubblico di addetti ai lavori: studenti e professori.

Poco prima di partire per Israele avevo contattato nuovamente il professore, sempre attraverso la posta elettronica, e lo avevo avvertito del mio arrivo. Ed ecco che domenica 13 luglio (a Tel Aviv la domenica è un normalissimo giorno lavorativo), io e mia moglie ci siamo recati all'università per incontrarlo. Si tratta di un signore vicino all'assessantina, non molto alto e con qualche chilo di peso in più, col suo kippa da ebreo osservante in testa, che appena ci ha incontrati nel corridoio del Guilmal Humanities-Building, ci ha immediatamente riconosciuti, anche senza averci mai visti prima, e accolti con entusiasmo.

Nel suo ufficio un impianto di condizionamento in funzione non si limitava a mitigare il caldo umido, ma produceva una corrente gelida capace di mettere a repentaglio le articolazioni sudate di chiunque fosse entrato nel locale. Un vecchio rudimentale computer, di quelli che operano ancora sotto il sistema DOS, occupava il lato destro della scrivania e la tastiera era piena di caratteri ebraici, a fianco di quelli latini. Naturalmente, come si addice allo studio di un letterato, le pareti erano nascoste da scaffali pieni di libri, che diminuivano lo spazio già modesto della piccola stanza.

Il professore ci ha raccontato di alcune sue avventure archeologiche e degli studi sul ritrovamento di un cimitero canino presso Ashkelon, ovverosia di un luogo dove gli antichi seppellivano i cani morti. Confesso di avere ascoltato con un certo disinteresse. Più tardi ci ha portato a visitare un museo interno dell'università, il Museo della Diaspora, dove ci siamo dovuti sorbire i modellini di tutte le sinagoghe presenti nel mondo, fra cui non mancava quella di Firenze, col suo aspetto familiare ai nostri occhi.

Per me la parte più interessante dell'incontro con Gershenson è stata il suo commento ai miei scritti, sostanzialmente positivo, che mi ha dato l'impressione concreta di quanto sia importante, nel condurre un lavoro di ricerca, non essere ideologicamente coinvolti in esso. Mi riferisco al fatto che, all'interno di un paese cristiano, tutto il mondo accademico che si occupa dell'indagine storica sulle origini del cristianesimo è rigorosamente legato ai presupposti della fede e della dottrina religiosa, al punto che una visione oggettivamente scientifica del problema può realizzarsi solo in ambiti ristretti, inevitabilmente condannati all'emarginazione. Per il resto tutta la ricerca cristiana ha carattere difensivo o apologetico e può difficilmente definirsi lavoro scientifico.

Per Gershenson, al contrario, parlare di Cristo ed esaminarne criticamente la personalità storica, è esattamente come parlare di Gengis Khan, o come sarebbe per un cattolico esaminare le personalità storiche di

Buddha e di Krishna, non incontrando alcun ostacolo pregiudiziale all'idea che gli elementi storici, che emergono dalla documentazione disponibile, e quelli leggendari, che emergono dalla dottrina, debbano assolutamente essere separati. E' di questa separazione che mancano i presupposti nella ricerca cristiana sulle origini del cristianesimo, e non credo affatto di affermare cosa esagerata nel dire che la stragrande maggioranza degli studiosi cristiani indaga più per trovare conferme che per trovare novità.

Nel mio dialogo col professor Gershenson mi sono sentito in dovere di scoprire se un'influenza del genere non si verificasse anche nel momento in cui un ebreo è invitato a discutere della storia religiosa del suo popolo. E, come potevo aspettarmi, ho constatato che è esattamente così. Nessuno, specialmente gli accademici, può facilmente mettere in discussione i presupposti della propria fede, o quelli del proprio entourage culturale.

L'argomento che ho proposto allo scopo di indagare questo aspetto era la personalità storica di Mosè, facendo riferimento ad un libro, "Mosè e il Monoteismo", scritto da Sigmund Freud, ben noto per la sua appartenenza al popolo ebraico, nel quale il fondatore della scienza psicoanalitica mette seriamente in discussione la comune immagine storica del grande maestro di Israele. Non è adesso che voglio entrare nel merito della questione relativa a Mosè, lo farò più tardi, quando parlerò del deserto di Giuda; per ora desidero semplicemente far notare che la reazione del professore alla mia osservazione è stata emblematica: un sorriso, una alzata di spalle, un'espressione del tipo "sciocchezze, Freud apparteneva ad una famiglia di ebrei particolari, con una tradizione culturale non del tutto ortodossa". Naturalmente non sono state queste le parole letterali, ma questo era il senso della risposta.

Non credo che sarà mai uno studioso ebreo ortodosso a separare il Mosè della storia da quello del mito e a illuminare il mondo sulla vera personalità storica del profeta. Così come non sarà mai uno studioso cristiano a rivelare il Cristo della storia.

GERUSALEMME.

Quasi esattamente tremila anni fa, su un colle verdeggiante che raggiunge l'altezza di oltre ottocento metri, al centro di quella regione che oggi è chiamata Giudea, circondata a destra e a sinistra da terre desertiche, Davide, della tribù di Giuda, unto re dal profeta Samuele, individuò il luogo ideale per edificare la capitale del suo regno. Davide era riuscito a prendere il posto di Shaul, primo re di Israele, che aveva esteso il suo potere su tre tribù solamente: quella di Beniamino, a cui apparteneva, quella di Galaad, e quella di Efraim. In un primo tempo Davide era stato eletto re di Giuda ma, a seguito di complicati eventi, dopo la morte di Shaul era riuscito ad unificare Giuda ed Israele creando un regno unico, che comprendeva tutte e dodici le tribù. Non riusciremo mai a capire abbastanza quanto artificioso fosse questo raggruppamento forzato di tribù, diverse probabilmente per lingue, abitudini e per trascorsi religiosi. La presunta omogeneità e unicità del popolo ebraico, così come la Bibbia ce lo rappresenta, ha un carattere dubbio: le vicende storiche, mostrandoci un regno che, in due millenni di storia, ha saputo restare unito per soli settantacinque anni, indicano come il popolo degli ebrei si sia formato come un'entità eterogenea, figlia di operazioni politiche che risalgono a tremila anni fa. Non si tratterebbe, pertanto, di una unicità testimoniata dalla Bibbia, ma piuttosto di una unicità creata dalla Bibbia.

Infatti il problema che si presentava, al tempo di Davide, per facilitare l'accordo fra le numerose tribù e la stabilità del regno così costruito, era quello di favorire il maggior numero di fattori di coesione: una capitale che non fosse contestabile, una religione comune, una tradizione culturale unificante e, eventualmente, un tempio. Ed è per questo che divenne urgente stabilire un'autorevole capitale, in una buona posizione strategica e politica, nonché

comporre una serie di leggende a sfondo religioso, attraverso le quali il popolo potesse superare le divergenze e le conflittualità tribali, potesse acquisire una propria identità unitaria, potesse maturare un orgoglio del proprio essere. L'operazione migliore, a questo fine, è senz'altro quella del conferimento di una coscienza etnico-religiosa, valida a quel tempo ma, come possiamo constatare anche oggi, validissima anche nel ventesimo secolo dopo Cristo. Dunque, quella che oggi conosciamo come Bibbia trovò le primissime ragioni della sua nascita in queste motivazioni.

Ed ecco che Davide si affrettò a individuare in Gerusalemme il luogo adatto per la sua capitale. Gerusalemme (Yerushalayim), il cui nome (città della pace) deriva dalla radice "ur", che significa città, e da quella delle parole "shalom" o "salam", che significano pace, era inizialmente una città cananea indipendente. Era fortificata, terrazzata, circondata da antiche mura. Per di più essa aveva il raro pregio di possedere una sorgente d'acqua, Ghicon. Il fatto di non essere pregiudizialmente legata ad alcuna delle tribù del regno la rendeva, oltre a tutte le sue altre numerose qualità, adattissima per fare da capitale. Qui Davide fece costruire il suo palazzo ed espresse la sua ambizione principale, destinata a rimanere frustrata almeno finché lui visse: edificare il tempio. Ma, come abbiamo detto, le strutture geo-politiche non sono sufficienti a creare l'unità del paese, sono necessarie anche e soprattutto quelle culturali e religiose e, al tempo di Davide, iniziò sicuramente il processo di redazione scritta di quelle tradizioni che servivano a far sentire il popolo degli ebrei uno, fiero e forte. Dio stesso doveva avere scelto questo popolo come prediletto e doveva avergli assegnato quella terra; solo così gli ebrei avrebbero sentito la Palestina come indissolubilmente propria e avrebbero interpretato l'inimicizia e la lotta contro gli altri popoli aspiranti a dimorarvi, o già insediati, non come un semplice servizio ai propri interessi, ma come una santa missione divina (lo stesso sentimento religioso che oggi fa inconsciamente percepire, all'anima più profonda e ortodossa di Israele, la presenza palestinese come una indesiderabile impurezza del paese di Yahweh, una condizione innaturale e, forse, provvisoria).

Gerusalemme, nei suoi millenni di vita, si è sviluppata portandosi dietro tutta la sua eredità storica, ed aggiungendone via via, sino a diventare quella che essa è oggi: il punto di incontro e di scontro fra popoli, culture e religioni, dove solo la minaccia del mitragliatore può garantire, ma non sempre, un tollerabile equilibrio quotidiano. Oggi, visitandola con lo sguardo attento e con la mente libera, questa città è una esperienza sconvolgente, capace di mettere improvvisamente a nudo molti aspetti segreti della cultura umana. In nessun altro luogo del pianeta è possibile, nell'arco di pochi passi, trasferirsi da un mondo all'altro e valicare confini profondi che separano civiltà antiche e abissalmente lontane. E' come nei sogni, o nei racconti fantastici, in cui Alice è proiettata improvvisamente dalla realtà al paese delle meraviglie; o come nella fantascienza e nelle più estreme speculazioni della fisica nucleare, in cui si parla di universi paralleli fra i quali si ipotizzano eccezionali tunnel di comunicazione spazio-temporale.

Eppure Gerusalemme non è né un sogno, né una fantasia, ma una concretissima realtà, nella quale i mondi paralleli esistono e hanno i loro tunnel di contatto. Per me uno di questi è stato la Porta di Damasco, sul lato settentrionale delle mura della città vecchia. Il fatto è che il mio arrivo a Gerusalemme è avvenuto verso mezzogiorno, dopo un viaggio in autobus da Tel Aviv che sarebbe dovuto durare una quarantina di minuti. Uso il condizionale perché, seguendo le buone abitudini di quasi tutte le metropoli moderne, le superstrade di accesso a Gerusalemme, sin dalla più lontana periferia, sono intasate dal traffico e il solo ingresso in città richiede oltre mezzora. Tutto questo, nonché l'edilizia recente, i negozi, i turisti, fanno di Gerusalemme, nei pressi della stazione dei bus, una normale città occidentale, il cui aspetto è reso singolare solo dalla

elevata presenza di ebrei nel loro caratteristico costume hassidico, ossia coi tipici cappotti e cappelli neri, con le folte barbe scure o rossicce e, talvolta, anche coi lunghi riccioli intonsi che scendono dalle tempie fin sulle spalle.

Sin qui l'impatto è, direi, normale. Se non che è capitato che qualcuno ci abbia immediatamente consegnato un volantino pubblicitario di un certo Youth Hostel molto economico, situato all'interno delle mura della città vecchia, dicendoci che erano disponibili anche camere doppie. "Ok" ci siamo detti "vedere non costa niente". E così abbiamo preso un altro autobus e abbiamo raggiunto il capolinea, nei pressi della Porta di Damasco. E qui comincia il bello.

La Porta di Damasco è l'apertura settentrionale principale che consente di attraversare le mura e di penetrare nella città vecchia dalla parte del quartiere arabo. Vi si accede da un piazzale da cui una larga scalinata scende verso il ponte sul fossato, che si infila direttamente nella Porta. In alto, seduto sul davanzale in pietra di una finestrella, un militare israeliano, col suo immancabile mitra, controlla pazientemente la confusione sottostante. Il nome da mille e una notte non poteva essere più appropriato per questo passaggio. Già sul pontile di accesso una indescrivibile, brulicante folla multicolore, praticamente di soli arabi, maschi e femmine, nei loro tipici costumi orientali, si agita, si accalca ed urla da tutte le parti. Il tutto fra bancarelle improvvisate, mucchi di verdura, di melanzane, di zucchine, di peperoni, di pulcini pigolanti, mentre alcune donne riescono, con un virtuosismo da giocolieri, a destreggiarsi con enormi cesti in bilico sulla testa, in mezzo a questo caos senza ritegno.

In men che non si dica la calca ci ha inghiottiti con le sue fauci e noi ci siamo scambiati un sorriso dietro al quale c'era più sgomento che compiacimento. "Dove siamo finiti?" è stato il nostro pensiero di turisti in cerca di alloggio, mentre la corrente umana ci trascinava sotto la porta. Qui, all'ombra dell'arco, dove il passaggio, per motivi difensivi, è stato reso non rettilineo, ma a doppio angolo retto, ci siamo sentiti ancora più inghiottiti, perché alla morsa della folla si è aggiunto l'abbraccio delle possenti mura oscure. Le voci si mescolavano alle musiche arabe: suoni che sembravano provenire dal passato remoto, fatti di arabeschi melodici e di ritmi che invitano senz'altro alla danza del ventre. Armonie che nessuno di noi occidentali potrebbe mai imitare.

In breve il passaggio era compiuto [figg. 1 e 2] e siamo spuntati nuovamente all'aperto, sotto il sole, ma all'interno della città vecchia. Qui, agli occhi del turista, si apre un paesaggio che, dopo un paio d'ore di autobus e svincoli metropolitani, evoca veramente le sensazioni di Alice. Il mondo reale è scomparso, l'occidente è improvvisamente lontano migliaia di chilometri e decine di secoli. Su entrambi i lati della stradella si aprono bottegine da bazaar, piene delle merci più varie, mentre al centro alcuni hanno steso i loro cenci in terra e su di essi hanno appoggiato le loro mercanzie. Da una parte giunge l'odore, forte come una droga, di spezie profumate, che dalle narici raggiunge direttamente il cervello. Gli occhi sono abbagliati dai mille colori delle merci e degli abiti: fucsia, rosso, verde, giallo... Le orecchie sono saturate dalle grida e dalle musiche che riempiono lo spazio. A completare il quadro ci pensano i numerosi carretti, spinti a mano, ricolmi di carichi pesantissimi, che riescono miracolosamente a spostarsi veloci in mezzo alla folla. E questa si spalanca al loro arrivo, come le acque del Mar Rosso devono essersi spalancate al comando di Mosè. Guai a colui che non è pronto a farsi improvvisamente da parte, una proverbiale mazzata nelle ossa degli stinchi gli insegnerebbe senza dubbio a non indugiare alla prossima occasione.

E così abbiamo raggiunto lo Youth Hostel, ma quando ci siamo affacciati alla scalinata ripidissima, che si infilava come un oscuro budello dentro un edificio d'altri tempi, lo sgomento ha preso il sopravvento e ce la siamo data a gambe levate, ripercorrendo i nostri passi e precipitandoci

nuovamente alla porta di Damasco. Per tornare, quasi con un respiro di sollievo, all'esterno, in cerca del mondo reale, non quello di Alice, dove, forse, saremmo stati capaci di trovare quello che normalmente si intende per hotel.

Dopo una mezzora avevamo la nostra camera all'Hotel Menorah, modesto ma comodo e più che soddisfacente, nella centrale e moderna King David Street, accanto all'omonimo e ricchissimo King David Hotel, dove alloggiano i "vip" e gli aristocratici.

La porta di Damasco è dunque uno dei punti di contatto fra i mondi paralleli che coesistono a Gerusalemme, forse il più spettacolare, ma non è né l'unico né il più significativo. In realtà, visitando la città nei particolari, ci si accorge che essa è composta non solo da mondi, ma da mondi nei mondi, come una sorta di complicatissima matrioshka, non pienamente comprensibile da alcuno. All'interno della città vecchia, per esempio, si possono subito distinguere tre realtà: il settore islamico, quello ebraico e quello cristiano. Ma subito il settore cristiano rivela le sue suddivisioni: dobbiamo parlare di un settore cristiano nel quadrante nord-ovest della cittadella e di un settore armeno nel quadrante sud-ovest, anch'esso cristiano ma distinto dall'altro. I seguaci del rito armeno, a loro volta, si suddividono in due categorie: quelli cattolici, uniti alla chiesa di Roma, e quelli non cattolici, separati dalla chiesa di Roma.

Nel quadrante nord-occidentale, quello cosiddetto cristiano, riconosciamo presenze cattoliche e ortodosse, le quali convivono e si spartiscono precise aree di competenza; come nella Chiesa del Santo Sepolcro, dove la tradizione vuole che si siano svolti gli eventi conclusivi della passione di Cristo: la crocifissione, la sepoltura, la resurrezione. E, naturalmente, io non sono in grado di riconoscere eventuali suddivisioni esistenti nell'area ebraica e in quella musulmana, ma ho tutte le ragioni per credere che anche lì ne esistano.

Le impressioni che ho provato, nel veder circolare nello stesso luogo i religiosi di tutte queste diverse confessioni, ognuno nel suo costume, sono sostanzialmente due: la prima è dovuta al fatto che questi ministri del Signore, in genere barbuti e corpulenti (la tipica statura è quella dell'uomo alto, robusto e panciuto), sono tutti immancabilmente maschi, a ribadire il concetto che solo il testosterone abiliterrebbe l'essere umano a farsi rappresentante della divinità e maestro di cose spirituali; la seconda impressione è lo sgomento di chi osa chiedersi quale sarebbe, fra tutte le dottrine e le interpretazioni teologiche che appartengono alle diverse religioni, quella veritiera. Ovviamente, ad una domanda di tal genere, qualcuno potrebbe essere portato ad osservare che non sia da porsi nemmeno, ma non è ben chiaro se questa presunta sconvenienza del quesito sia dovuta al dare per scontato che le religioni sono tutte vie parallele verso la medesima verità, o al fatto che ciascuno dà per scontato che la sua è la dottrina corretta e le altre sono, in qualche modo, incomplete e sbagliate.

Com'è possibile, in realtà, non sentire la domanda nascere in modo spontaneo nella mente, dopo che sullo stesso marciapiede, nell'arco di cinque minuti, si sono visti passare, con la loro andatura generalmente decisa e fiera, un rabbino col suo turbante hassidico, un frate con la sua toga di tela bruna, un pastore evangelista col suo abito grigio, un pope col suo cilindro nero in testa, un religioso musulmano, un sacerdote armeno, un cristiano copto con la barbetta riccioluta che biancheggia sulla carnagione etiopica scura?

LE AVVENTURE POLITICHE DELLA CITTA'.

Alla fine della seconda guerra mondiale Gerusalemme si trovava sotto il controllo occidentale; infatti gli inglesi, nel 1917, avevano scacciato i turchi dalla città, la quale, a partire dal 1920, era stata dichiarata capitale della

Palestina e posta sotto il mandato britannico. Essa era abitata prevalentemente da arabi musulmani, ma non mancava una consistente presenza ebraica. Nel resto della Palestina il rapporto demografico fra ebrei ed arabi era decisamente a favore di questi ultimi; in pratica gli ebrei erano meno del 10% della popolazione ed erano legittimi proprietari del 2% del territorio complessivo.

I continui dissidi fra le due etnie, nonché l'alto numero degli ebrei profughi della seconda guerra mondiale, convinsero l'ONU a formulare, nel 1947, una risoluzione equa che spartiva il territorio palestinese fra arabi ed ebrei, prevedendo la nascita di uno stato ebraico e di uno stato palestinese, mentre la città di Gerusalemme sarebbe stata dichiarata territorio internazionale. La cosa non piacque a nessuna delle parti interessate e la situazione precipitò in aperto conflitto, alla fine del quale gli ebrei avevano conquistato più territori di quelli previsti dalla risoluzione ONU, avevano dichiarato la nascita dello stato di Israele (nel 1948), lo stato palestinese non era nato ma il suo territorio era stato inglobato nella Giordania, e Gerusalemme risultava divisa in due (la parte vecchia, a est, in territorio Giordano, e la parte nuova, a ovest, in mano ebraica).

Nel 1967, in seguito alla firma di un patto comune di difesa fra numerosi stati arabi, Israele prese l'iniziativa di un improvviso attacco aereo che distrusse le basi dell'aviazione egiziana, siriana, giordana ed irachena, per poi proseguire con combattimenti terrestri. Si tratta della cosiddetta guerra dei sei giorni, al termine della quale gli israeliani avevano invaso e inglobato nel proprio stato il Sinai egiziano (successivamente restituito), la striscia di Gaza, il Golan siriano, i territori palestinesi controllati dalla Giordania e la parte est di Gerusalemme [fig. 3].

Da allora i palestinesi, un tempo abitanti naturali di quelle terre, hanno dovuto scegliere fra l'esilio, lo sfollamento nei campi profughi, o vivere come sudditi invasi, esattamente come lo erano gli ebrei ai tempi della dominazione romana, subendo le continue restrizioni di libertà imposte dal governo al potere e l'affronto degli insediamenti abitativi che gli israeliani continuano tutt'oggi a costruire nel cuore dei territori arabi occupati.

Per questo motivo la Gerusalemme moderna è una città piena di posti di blocco, che separano la parte est da quella ovest, ed è guardata a vista da un'armata di giovani soldati, soldatesse e poliziotti, armati fino ai denti, che cercano di tenere la situazione sotto controllo e dovrebbero impedire, con scarso successo, il verificarsi di episodi di terrorismo [fig. 4].

Negli ultimissimi anni, grazie soprattutto alla politica moderata di Ytzakh Rabin, lo stato Israeliano ha intrapreso un via di conciliazione, sfociata nel trattato di Oslo, che riconosce l'esistenza di una amministrazione palestinese, sotto l'autorità del leader Yasser Arafat, e coinvolge entrambe le parti in un serio impegno di pacificazione reciproca. Se non che, nel novembre 1995, la destra ebraica intransigente è riuscita ad eliminare Rabin, facendolo assassinare a Tel Aviv, e, nelle successive elezioni, il popolo ha preferito il falco Netanyahu al moderato Peresh, iniziando ad ignorare il precedente trattato di Oslo.

Da allora, negli ultimi venti mesi, la situazione è sempre andata peggiorando, la tensione è costantemente in aumento, le azioni dei terroristi sono riprese, l'agitazione nei territori palestinesi è cresciuta e le città ebraiche vivono una pace apparente che nasconde un continuo clima di paura. Proprio in questi giorni, mentre scrivo queste parole, i razzi katiusha raggiungono il nord del paese e Israele compie spedizioni aeree punitive sul Libano meridionale.

Non esiste alcun presupposto perché Gerusalemme diventi quella città di pace che sostiene di voler essere. Al contrario, il futuro è gravido di minacce.

GERUSALEMME EBRAICA.

La religione ebraica non è fondata su una complicata gerarchia ecclesiastica e non ha qualcosa che possa essere il corrispondente di ciò che per i cristiani cattolici è il Vaticano. La vera autorità religiosa per gli ebrei è costituita dalla Bibbia, in special modo dalla Torah, e l'unico luogo di culto che gode di una posizione di rilievo è costituito dai resti delle mura del secondo tempio, a Gerusalemme [figg. 5 e 6].

Infatti, una delle prime visite che il turista straniero compie in questa città è senz'altro quella dell'area in cui si trova il cosiddetto "muro del pianto". Per raggiungerlo bisogna entrare nella città vecchia, sul lato sud, attraverso la Porta dei Magrebini o Dung Gate, oppure, da nord, percorrere un labirinto di stradine nel quartiere arabo. In entrambi i casi arriva un momento in cui occorre oltrepassare un autentico check point, simile a quello degli aeroporti. Si passa attraverso un detector magnetico, i militari israeliani invitano i turisti ad aprire le borse e a mostrarne il contenuto, verificando che nessuno introduca ordigni esplosivi e armi.

Ai tempi dei romani, in modo del tutto analogo, i soldati imperiali controllavano la folla degli ebrei per evitare gli attentati dei sicari, i quali colpivano improvvisamente coi loro pugnali nascosti sotto le tuniche, uccidendo i romani o gli ebrei considerati collaborazionisti e, spesso, riuscendo anche a dileguarsi senza lasciare traccia.

All'interno del grande piazzale antistante il muro c'è sempre molta folla, in parte di turisti ma principalmente di ebrei. Alcuni di questi indossano semplicemente il kippa, il tipico copricapo, mentre molti sono vestiti nel caratteristico abbigliamento costituito da un cappello nero, giacca e pantaloni neri, camicia bianca, tzitzit o frange rituali bianche che scendono lungo i fianchi. In questa zona ci sono anche moltissimi ebrei ortodossi che indossano il costume hassidico: un cappotto nero lungo e stretto, pantaloni neri che arrivano a metà polpaccio, calzettoni e scarpe nere, una camicia bianca, un cappello particolare che sta ritto sulla sommità del capo, perché ha una misura che si adatterebbe ad una testa molto più piccola, essi lasciano scendere i riccioli intonsi dalle tempie fino alle spalle; durante lo Shabbat il cappello è sostituito da uno speciale turbante di pelliccia nera. Qualche volta i fedeli indossano gli scialli di tela bianca con righe scure e frange.

Naturalmente mi riferisco agli uomini, perché il ruolo religioso delle donne è molto meno importante, esse devono semplicemente indossare abiti modesti, che coprano i gomiti e le ginocchia, le donne sposate devono coprirsi la testa con un velo. Al centro del muro c'è una transenna che separa il lato degli uomini, a sinistra, dal lato delle donne, a destra.

Dinanzi al muro i fedeli recitano versetti della Bibbia, compiendo movimenti alternati in avanti e indietro col busto, come ad inchinarsi rispettosamente alle vecchie pietre; alcuni inseriscono bigliettini di carta ripiegata nelle fessure della roccia, contenenti preghiere. Qualche volta si formano dei gruppi di persone che si abbracciano o si tengono per mano e cantano, quasi ballando al ritmo delle loro cantilene. Alcuni vecchi, con le loro lunghe barbe bianche e intonse, sono seduti e profondamente concentrati nella lettura dei testi sacri.

Anche i turisti non ebrei possono avvicinarsi al muro, ciascuno nell'area del proprio sesso, purché i maschi indossino un kippa che viene fornito all'ingresso dell'area transennata e le donne si coprano bene le spalle, anche questa volta con uno scialle nero che è fornito all'ingresso.

Il muro guarda verso ovest-sud-ovest, per cui è totalmente in ombra nelle ore del mattino, mentre nel pomeriggio prende il sole direttamente e, specialmente in estate, crea un clima molto caldo. Subito oltre il muro si trova l'area sacra ai musulmani e i due mondi, lontani e conflittuali, convivono a soli

pochi centimetri di distanza. A separarli ci pensano quelle vecchie pietre, delle quali le più basse, facilmente riconoscibili perché più grandi e consumate, sono esattamente quelle che Erode il Grande, nel 20 a.C., fece mettere nel corso dei lavori di ricostruzione del tempio.

Si tratta del secondo tempio, perché il primo era stato edificato dal re Salomone, che era riuscito a realizzare il grande sogno del padre Davide. Salomone aveva utilizzato tutte le risorse del paese, in termini di forza lavoro e di ricchezza, al punto che con la sua pressione fiscale aveva finito per creare i presupposti per quella che, poco dopo, sarebbe stata la scissione del paese in due regni, quello di Israele, con capitale Samaria, e quello di Giuda, con capitale Gerusalemme. Evidentemente ai samaritani non era piaciuto di essere spremuti come limoni per costruire un tempio che non li riguardava molto da vicino. La separazione avvenne all'incirca nel 933 a.C., meno di un secolo dopo che Davide aveva unificato il paese. Essi crearono un tempio alternativo sul monte Garizim, anche se li attendeva, dopo poco più di cento anni, il triste destino della sanguinaria dominazione assira.

Il tempio di Salomone durò circa 350 anni, perché nel 587 a. C. il re babilonese Nabucodonosor espugnò Gerusalemme, mise a ferro e fuoco la città, distrusse il tempio e trasse in esilio buona parte della popolazione. E' una realtà storica che molti conoscono attraverso la rappresentazione melodrammatica dell'opera di Verdi, il Nabucco.

Dopo la dominazione babilonese fu la volta di quella persiana, a partire dal 539. Fu Ciro a sconfiggere i babilonesi, a permettere il rientro degli ebrei in Palestina e a inglobare la loro terra nell'impero persiano.

Quando Alessandro il Macedone sconfisse i persiani nel 333 a.C. la dominazione diventò ellenistica, con alterne vicende sotto la dinastia dei Tolomei e poi dei Seleucidi.

I romani, infine, subentrarono nel dominio della Palestina quando, nel 63 a.C., Pompeo entrò in Gerusalemme. Allo scopo di governare meglio il paese i romani scelsero inizialmente un re intermediario nella persona di Erode, detto il Grande. In realtà non si trattava di un ebreo, ma di un idumeo, il quale però fece il possibile, anche se inutilmente, per legittimare la sua posizione di fronte agli ebrei ed accattivarsene la simpatia. Sposò Mariamme apposta per questo, poiché ella era asmonea, ovverosia di nobile sangue ebreo, e, sempre per lo stesso motivo, decise di erigere un tempio ebraico in Gerusalemme, a replica di quello che Salomone aveva fatto costruire nove secoli prima. Gli ebrei chiamano il tempio di Erode secondo tempio, i cui lavori cominciarono nel 20 a.C. e terminarono nel 64 d.C., solo sei anni prima che Tito, allora figlio dell'imperatore Vespasiano, lo distruggesse completamente!

Di quella costruzione rimangono in piedi alcune grosse pietre del muro occidentale, ed è proprio di fronte a quelle che oggi gli ebrei vengono a rendere omaggio alla memoria del loro antico luogo santo. E' quello il tempio in cui Gesù avrebbe rovesciato i tavoli dei cambiavalute e avrebbe arringato i sacerdoti coi suoi fatidici "Guai a voi!".

Perché i romani, i quali avevano lasciato che Erode desse inizio ai lavori e che ne consentirono il proseguimento anche dopo la morte di Erode, fino al completamento del tempio stesso, lo distrussero del tutto nel 70 d.C.? Per rispondere a questa domanda bisogna parlare delle numerose ribellioni antiromane, che si sono susseguite durante tutto il periodo della dominazione imperiale, sfociando in una sanguinosa guerra che segnò la disfatta completa di Israele.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, fin dai lontani tempi della dominazione assira, profeti come Isaia avevano annunciato la venuta di un nuovo messia, l'Unto del Signore, che avrebbe liberato il paese dai suoi dominatori pagani e che avrebbe ricostruito il "regno di Yahweh". I cristiani usano l'espressione "regno di Dio", ma la intendono con un significato assolutamente diverso da quello che essa ha nella mentalità e nella spiritualità

teocratica degli ebrei. Se il regno di Dio non è una cosa di questo mondo per i cristiani, ma una condizione esclusivamente spirituale, per gli ebrei si tratta di uno stato da realizzare nello spirito come nelle cose: per loro la liberazione spirituale non può essere concepita come una dimensione distinta dalla liberazione politica. Il messia ha da venire per punire gli empì, scacciare i nemici, ricostruire l'unità del paese, ristabilire il culto. Questa è per gli ebrei, una precisa volontà di Dio, chiaramente espressa nella Bibbia e inalienabile nel suo significato.

Al tempo della dominazione romana esistevano componenti della popolazione ebraica, potremmo chiamarle "partiti", che non riconoscevano l'autorità regale della famiglia erodiana, né quella religiosa dei sacerdoti del tempio, accusando gli uni e gli altri di un connubio opportunistico ed empio con l'invasore pagano, e che attendevano con ansia l'avvento del messia o, piuttosto, che si sentivano direttamente coinvolti nel realizzare materialmente l'avvento del messia. Questo fatto è importantissimo, anzi essenziale, per capire le dinamiche storiche che sono alle origini del cristianesimo stesso. Alcune delle componenti dissidenti di cui stiamo parlando si erano organizzate in sette vere e proprie, fra cui dobbiamo nominare gli esseni, gli zeloti, i sicari, i nazorei o nazareni, gli stessi giudeo-cristiani...

Quante e quali fossero queste sette non sarà mai ben chiaro, così come ad uno studioso del 4000 d.C. non sarà mai ben chiaro quanti e quali partiti di ispirazione marxista siano esistiti nel ventesimo secolo, né le sfumature ideologiche della loro fede politica oscillante fra le idee più rivoluzionarie e il riformismo. Né riusciremo forse a capire se i nomi di setta che abbiamo appena citato si riferiscano a movimenti completamente distinti, a movimenti collegati, allo stesso movimento, o che altro.

Il fatto è che i movimenti messianici dell'epoca del secondo tempio hanno dato tanto di quel filo da torcere ai romani che, nella seconda metà del primo secolo, la situazione è degenerata in una guerra aperta fra ebrei e romani, conclusasi con l'assedio di Gerusalemme, la sua espugnazione, la distruzione della città e del tempio da parte di Tito (70 d.C.), il massacro di migliaia di ebrei, la riduzione in schiavitù di altrettanti, l'esilio e la diaspora per altri ancora.

Ecco perché gli ebrei, oggi, piangono dinanzi al muro.

SHRINE OF THE BOOK.

La parte ovest di Gerusalemme ha l'aspetto di una città moderna con caratteristiche decisamente occidentali, grandi strade, quartieri residenziali, alcuni grattacieli che ospitano per lo più alberghi ed uffici. In questo settore sorge un'area molto bella, piena di verde, in cui si trovano uno stadio, la Hebrew University, il parlamento israeliano (Knesset), i principali ministeri, la Bank of Israel e quello che è l'oggetto del nostro attuale interesse: lo Israel Museum. Gli edifici del museo si trovano sulla sommità di un morbido colle, dal qual è possibile ammirare un bel panorama su altri quartieri della città, e ospitano diversi reparti: sale d'arte moderna, padiglioni di etnografia giudaica, la sezione archeologica, locali utilizzati per mostre temporanee. In realtà il settore su cui mi sono precipitato immediatamente, spinto da un interesse quasi morboso, è quello chiamato Shrine of the Book (santuario del libro), che ospita alcuni dei manoscritti del Mar Morto. L'edificio ha una struttura architettonica curiosa e quasi geniale. Infatti, poiché i famosi rotoli del Mar Morto furono ritrovati dentro alcune grotte, all'interno di giare in terracotta chiuse con un caratteristico coperchio, l'edificio che ora li conserva è praticamente scavato nel terreno, ha la forma di una giara e il suo tetto ha la forma del coperchio. Quando il visitatore entra nell'edificio, ha la suggestione dell'ambiente sotterraneo, come se egli stesse per ripetere la scoperta

archeologica, e prova l'impressione di penetrare all'interno di una immensa giara. In questo locale la luce è soffusa e la temperatura nonché l'umidità sono tenute rigorosamente costanti.

Che cosa sono i manoscritti del Mar Morto? Iniziamo a rispondere dicendo che nel 1947, quando lo stato di Israele doveva ancora nascere, le rive del Mar Morto si trovavano parzialmente in territorio giordano (la riva orientale) e parzialmente sotto il mandato inglese (la riva occidentale). In questo periodo le strade d'accesso al lago erano scarse e rozze, e il territorio circostante era la patria dei nomadi beduini, i quali spostavano qua e là i loro accampamenti e il bestiame. A quel tempo, in inverno, un giovane pastore arabo di nome Mohammed adh-Dhib, che probabilmente era in cerca di una capra smarrita in prossimità della riva nord-occidentale del lago, scoprì casualmente una serie di ingressi di grotte sul fianco di una pericolosa scarpata, in località Khirbet Qumran. Il beduino entrò e trovò all'interno numerose giare abbandonate. Tornato sul luogo con un amico cercò di recuperare le giare (potevano essere utili per trasportare l'acqua) e i due scoprirono che i recipienti contenevano alcuni rotoli di pelle avvolti in tele consunte [figg. 7 e 8].

I beduini, per quanto inesperti di antichità, ebbero l'intuizione che potesse trattarsi di materiale di valore che avrebbe procurato loro qualche guadagno. Il percorso successivo dei manoscritti è cosa contorta e poco chiara, al punto che non sapremo mai quanti manoscritti furono originariamente trovati dai beduini, né se qualcuno ne tiene ancora nascosta qualche copia per motivi di speculazione. Il fatto è che nel 1954 alcuni manoscritti erano finiti nella camera blindata dell'Hotel Waldorf Astoria di New York, da cui uscirono perché furono comperati dal governo israeliano al prezzo di 250.000 dollari (con l'aiuto di un ricco benefattore). Altri manoscritti, invece, erano finiti al Museo Rockefeller, nella parte est di Gerusalemme, in mano giordana. Si formarono così due commissioni di studio indipendenti: una sotto il controllo di Yigael Yadin, in Israele, e l'altra sotto il controllo di Padre de Vaux, un sacerdote cattolico, in Giordania.

A causa dei pessimi rapporti fra i due paesi, le commissioni lavorarono sui manoscritti in modo del tutto indipendente, senza alcuna possibilità di comunicazione, con tutti gli svantaggi della situazione. Era evidente che i risultati degli uni avrebbero dovuto essere confrontati ed integrati con quelli degli altri, ma la cosa non era possibile.

Il problema fu risolto nel 1967 quando, in conseguenza della guerra dei sei giorni, Gerusalemme est passò in mano israeliana e tutto quanto si trovava in essa diventò proprietà del governo israeliano come bottino di guerra, compresi i rotoli di Qumran conservati al Rockefeller Museum. E' curioso e significativo l'atteggiamento assunto a questo punto da Padre de Vaux. Si dice che egli, finché il materiale era in mano giordana, avesse cercato di impedire l'accesso degli ebrei ai rotoli e che, al momento in cui questi passarono sotto l'autorità ebraica, de Vaux fosse letteralmente infuriato e terrorizzato all'idea di perdere il controllo dell'indagine sul materiale qumraniano. Qualche ragione lo spingeva a mantenere la cosa sotto la sua stretta sorveglianza.

De Vaux era un domenicano, che era stato inviato, a partire dal 1929, alla École Biblique di Gerusalemme, nella quale fu prima insegnante e poi direttore. Era un uomo carismatico, energico, accentratore, bigotto nella sua fede, ostile agli ebrei, che in gioventù era stato membro dell'Action Française, un gruppo decisamente di destra con simpatie verso le dittature nazi-fasciste in Germania, Italia e Spagna.

Il governo israeliano, che nel 1967 aveva ben altre cose da pensare che ai rotoli del mar Morto, lasciò a de Vaux il compito di supervisionare il lavoro di analisi e lo incaricò di formare e dirigere una équipe internazionale, con l'impegno di pubblicare il più velocemente possibile i risultati delle ricerche.

Ovviamente l'espressione "équipe internazionale" fa pensare alla

precisa intenzione di creare un gruppo allargato, caratterizzato dalla presenza di componenti diverse che potessero garantire una gestione del lavoro non di parte. Ma in realtà fu esattamente il contrario di così. Gli israeliani non furono mai invitati a partecipare al gruppo e tutti i componenti furono selezionati fra cattolici, personaggi non laici e di stretta osservanza: Franck Cross, del McCormick Theological Seminary di Chicago; monsignor Patrick Skehan, direttore dell'Albright Institute; Padre Jean Starcky, della École Biblique; Padre Maurice Baillet, francese; Padre Josef Milik, polacco; solo un certo John Allegro non era un personaggio così chiaramente inquadrato come gli altri, ma la sua presenza non fu tollerata per molto, fu presto estromesso e sostituito con John Strugnell, che offriva garanzie di allineamento molto maggiori. In pratica possiamo dire che sotto il controllo di Padre de Vaux, esponente dell'ala più tradizionalista e conservatrice della chiesa cattolica, è stata creata una autentica combriccola di persone che hanno posto sotto le proprie grinfie il materiale qumraniano (è a ragion veduta che utilizzo questa terminologia poco accademica), impedendone l'accesso a chiunque altro e ritardandone all'infinito la pubblicazione.

Perché tutto ciò? La ragione può essere individuata in un senso di pericolo, riconosciuto probabilmente da de Vaux e subito condiviso dalla chiesa cattolica: i manoscritti reperiti a Khirbet Qumran aprivano senz'altro la porta ad una lunga serie di ripensamenti critici sul cristianesimo primitivo; infatti essi contengono elementi che, non solo li legano al cristianesimo delle origini, ma che mettono in grande discussione alcuni presupposti della dottrina cattolica e della sua interpretazione storica sulla figura di Gesù Cristo. La chiesa romana ha una posizione eccessivamente interessata nella questione, e come tale non è l'organismo adatto per garantire l'oggettività di una indagine storica e scientifica sui documenti del Mar Morto.

Per queste ragioni di importanza primaria Padre de Vaux si è adoperato affinché il materiale qumraniano venisse a trovarsi nelle mani di una équipe capace di gestirlo negli interessi della chiesa e la cui interpretazione fosse priva di danno alcuno nei confronti della dottrina cattolica. Fortunatamente nel 1992 (dopo 25 anni di monopolio della équipe), la situazione ha cominciato a sbloccarsi, grazie anche al grande putiferio internazionale di critiche che nel frattempo si era sollevato contro l'équipe, e molto materiale è stato reso pubblico. Ciò non ostante non ci libereremo mai dal ragionevole sospetto che parte della documentazione possa addirittura essere stata occultata e negata alla conoscenza della collettività. Senza considerare che 25 anni di studio monopolizzato dalla chiesa cattolica hanno lasciato una influenza culturale profonda che continua a condizionare l'indirizzo interpretativo e occorreranno molti anni per riportare la situazione ad un punto in cui si possa ragionare oggettivamente, partendo da basi realmente disinteressate.

Di cosa parlano, dunque, i rotoli del Mar Morto? Essi sono stati riconosciuti come gli scritti di una setta ebraica dissidente che, a partire dal primo secolo avanti Cristo, si sarebbe volontariamente autoesiliata sulle rive desertiche del Mar Morto, a circa trenta chilometri in linea d'aria da Gerusalemme. Qualcuno la riconosce in quella che Giuseppe Flavio e Filone Alessandrino, nelle loro opere, chiamano setta degli esseni. Ma alcuni elementi fanno intravedere una forte componente zelotica e potrebbero addirittura portare alla conclusione che esseni e zeloti, almeno a partire da un certo punto, sarebbero state due realtà profondamente intrecciate. I documenti possono essere suddivisi sostanzialmente in due gruppi: da un lato i testi biblici o i commentari ai testi biblici, dall'altro i testi settari, cioè contenenti regole, statuti e principi propri della setta.

Fra i primi documenti pubblicati bisogna nominare il Manuale di Disciplina (o Regola della Comunità), la Regola dell'Assemblea, il Documento di Damasco, la Regola della Guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle

Tenebre, il Commentario di Abacuc. Da essi apprendiamo che il rito battesimale e quello eucaristico, nonché la confessione dei peccati, facevano parte integrante ed essenziale delle pratiche culturali della setta. Inoltre possiamo riconoscere molti elementi del pensiero che, negli scritti evangelici, è proprio di Gesù Cristo: l'annuncio dell'imminenza del regno, l'invito a convertirsi proprio in questa prospettiva, l'obbligo di non giurare, i concetti espressi da Gesù nel sermone della montagna, la terminologia usata.

Se vogliamo riassumere le caratteristiche principali della setta, quali emergono dai documenti, possiamo elencare i seguenti punti:

1. essi attendevano ansiosamente il giorno in cui Israele sarebbe stato liberato dalla condizione di sottomissione politica e religiosa a potenze straniere e pagane,
2. credevano fermamente che le autorità politiche (la classe regnante Erodiaca) e religiose (la casta sacerdotale dei Sadducei) fossero gravemente impure e corrotte, così come gli ebrei con essi conniventi (vedi Scribi e Farisei), e che da esse Israele avrebbe dovuto liberarsi e purificarsi,
3. erano in attesa degli esecutori materiali di questo piano di purificazione e liberazione, ovvero sia di due messia di cui uno, il messia di Israele, avrebbe dovuto essere il liberatore politico e poi Re dei Giudei mentre l'altro, il messia di Aronne, avrebbe dovuto essere il nuovo Sommo Sacerdote, al posto degli empi Sadducei,
4. si preparavano (in base a quanto testimoniato dal Rotolo della Guerra) ad uno scontro militare risolutivo che avrebbe dovuto liberare il paese e ricostruire il Regno di Dio (inteso come Israele: il regno terreno di Yahweh),
5. parlavano esplicitamente di un Maestro di Giustizia, sacrificato e ucciso in conseguenza della sua lotta contro l'empietà,
6. hanno descritto il rito eucaristico (si ricordi che eucharistò significa "ringraziamento") che precedeva il pasto comunitario essendo in un modo tale da rammentare inevitabilmente la classica sceneggiatura dell'ultima cena di Gesù,
7. consideravano se stessi Figli della Luce, in contrapposizione ai Figli delle Tenebre, utilizzando una terminologia che ritroviamo tal quale in bocca a Gesù nel Quarto Vangelo. Confrontiamo, per esempio, le seguenti parole di manoscritti qumraniani:

"...Per il saggio affinché ammaestri tutti i Figli della Luce... In una sorgente di Luce sono le origini della verità e da una fonte di Tenebra le origini dell'ingiustizia..." (Regola della Comunità)

"...allorché i Figli della Luce porranno mano all'attacco contro il partito dei Figli delle Tenebre..." (Regola della Guerra),

con le parole del Quarto Vangelo:

"...Camminate mentre avete la Luce, perché non vi sorprendano le Tenebre; chi cammina nelle Tenebre non sa dove va. Mentre avete la Luce credete nella Luce, per diventare Figli della Luce ..." (Gv XII, 35-36)

"...la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio ..." (Gv III, 19-21)

"...Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre..." (Gv XII, 46).

Facciamo anche una semplice riflessione sul punto 2, cioè sulla profonda inimicizia degli esseni nei confronti dei sacerdoti di Gerusalemme e di tutti coloro che non disprezzavano esplicitamente i poteri corrotti della società giudaica del tempo: non è forse vero che Gesù, nella narrazione evangelica, nomina praticamente tutte le componenti della società palestinese (farisei, sadducei, scribi, pubblicani...), scagliandosi spesso contro di loro come contro i suoi mortali nemici? Non sono rimasti famosi i suoi aggressivi "guai a voi..."? E non è forse vero che Gesù, sempre nella narrazione evangelica, si astiene sistematicamente dal nominare proprio la setta essena, che pure non avrebbe potuto sfuggire in qualche modo alla sua attenzione? Ma l'aspetto che maggiormente stabilisce una relazione fra Cristo e gli esseni è la comune escatologia messianica (ovverosia l'attesa di un mutamento radicale verso il bene e la soluzione di tutti i mali, in cui la figura di un messia svolge un ruolo essenziale). Si osservi questo brano, che appartiene al manoscritto qumraniano "Regola della Comunità":

"Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e che sarà... ha disposto per l'uomo due spiriti affinché cammini con essi fino al tempo stabilito della sua visita... ha concesso un tempo determinato all'esistenza dell'ingiustizia: nel tempo stabilito per la visita egli la sterminerà per sempre..."

E paragoniamolo a queste parole del Vangelo di Luca:

"...Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo..." (Lc I, 68)

"...Se avessi compreso anche tu (Gerusalemme), in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata..." (Lc IXX, 41-44)

Gli stessi toni di minaccia apocalittica li troviamo nel manoscritto qumraniano "Rotolo della Guerra":

"...Ascolta, Israele! Voi oggi state per combattere contro i vostri nemici... non spaventatevi e non allarmatevi innanzi a loro. Poiché il vostro Dio cammina con voi per combattere i vostri nemici e per salvarvi... Allorché nel vostro paese verrà una guerra contro un oppressore che vi opprime, e suonerete le trombe e il vostro Dio si ricorderà di voi e sarete salvi dai vostri nemici..."

Che possiamo paragonare a queste parole del Vangelo di Luca:

"...il Signore Dio d'Israele... ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni ..." (Lc I, 68-75).

E ancora, sempre nel manoscritto qumraniano "Regola della Guerra":

"...Rallegrati molto, Sion (Gerusalemme)! Esultate voi tutte città di Giuda! Apri per sempre le tue porte, per fare entrare in te la ricchezza delle nazioni... Figlie del mio popolo, innalzate grida di gioia, rivestitevi d'ornamenti di gloria..."

fino a quando risplenderà il re di Israele per regnare in eterno..."

Da confrontare con l'episodio evangelico dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme:

"...Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion (Gerusalemme)! Ecco, il tuo re viene..."

Naturalmente questi elementi non sono sufficienti per affermare, in modo semplicistico, che Gesù fosse un esseno, ma stabiliscono comunque un legame profondo fra il linguaggio e le idee della setta cristiana primitiva e quelli dei movimenti della dissidenza messianista del tempo. Non solo, ma i brani evangelici che abbiamo appena citato, ci permettono di stabilire in modo inequivocabile che la figura di Gesù Cristo ha una forte caratterizzazione messianica, nel senso inteso tradizionalmente dagli ebrei come restauratore della casa di Davide sul trono di Israele. Evidentemente, nel momento in cui sono stati redatti i quattro Vangeli cosiddetti canonici, lo sforzo di ridisegnare la figura di Cristo come un salvatore universale, spoliticizzato e degiudaizzato, alla stregua del modello greco (Soter), persiano (Saoshyant) o indiano (Buddha), si è scontrato con l'immagine, che ancora sopravviveva, di un messia del tutto coerente con le idee dei movimenti Yahwisti.

MEAH SHEARIM.

Se all'epoca del secondo tempio esisteva una parte della società giudaica che contestava il governo del paese e la classe sacerdotale, al punto da creare una comunità nella comunità, non dobbiamo credere che qualcosa del genere non accada anche oggi; del resto, là dove gli uomini sembrano preoccupati, più di ogni altra cosa, di definire puntigliosamente i caratteri della propria identità culturale e di distinguersi dagli altri con ostentato orgoglio, non era possibile che non si creassero divisioni, e divisioni nelle divisioni. Personalmente sono propenso a spiegare gli eccessi di questa tendenza, che abbondano negli ambienti religiosi, nello stile con cui lo studioso Desmond Morris affronta l'analisi dei costumi e del comportamento umano, e penso che il moltiplicarsi delle sette, delle relative dottrine e delle regole di condotta che le caratterizzano, abbia origine nell'istinto animale di appartenenza al branco, nonché di difesa e di marcatura del territorio.

A conferma di questa interpretazione basterà osservare cosa è scritto sui cartelli situati all'ingresso di un quartiere particolare della Gerusalemme occidentale: "Gentile visitatore, sei decisamente il benvenuto a Meah Shearim ma, per favore, non scandalizzare i nostri abitanti passeggiando per le nostre strade con un abbigliamento indecoroso. La nostra Torah richiede che la donna ebrea sia vestita con abiti decenti. Le maniche che coprono i gomiti (gonne-pantaloni vietate), i calzini, le donne sposate che portano i capelli coperti, ecc., sono sempre state le virtù delle donne ebreo attraverso le epoche. Per gentilezza, non offendere i nostri abitanti e evita un disagio non indispensabile per te stesso. Noi ti preghiamo di non infrangere il nostro sistema di vita e il santo codice della legge. Ti invitiamo a usare la discrezione non passando dalle nostre strade vestito secondo una moda indesiderata, agli uomini è richiesto di non entrare senza un copricapo - La commissione per il controllo della decenza. Meah Shearim e vicinato. Gerusalemme, la città santa". Il cartello non si riferisce ad un tempio o ad una zona consacrata, ma ad un normale quartiere abitativo, fra strade di pubblico accesso, in cui

risiedono i componenti di una comunità di stretta osservanza ebraica che definiscono sé stessi "hassidim" .

L'ebreo hassidico indossa vestiti neri, un cappotto stretto e lungo, un cappello di foggia caratteristica che gli sta sulla sommità del capo perché è troppo stretto, si lascia la barba incolta e lascia scendere lunghi riccioli dalle tempie fin sopra le spalle. Fra le sue caratteristiche apparenti c'è anche quella di evitare che alcuna espressione si mostri sul suo viso; quella di camminare velocemente, con gli occhi fissi in avanti o rivolti leggermente in basso; quella di non incontrare lo sguardo di chicchessia e, lo dico per esperienza personale, di non rispondere al saluto dell'estraneo, anche se si tratta di un sorridente "good evening" o di un ancora più appropriato "shalom" [figg. 9 e 10].

Questa comunità si è formata nel 1875, quando un gruppo di ebrei ortodossi uscì dalla città vecchia sotto la guida di un certo rabbino Auerbach. Essi abitano a Gerusalemme da più di un secolo e continuano ad indossare gli stessi abiti che gli ebrei ortodossi usavano nell'Europa centro-orientale del '700. Molte donne non solo portano un copricapo, ma indossano una parrucca, che non ha altro scopo se non quello di nascondere totalmente i capelli. All'ingresso nel quartiere la prima superficiale impressione del turista, che naturalmente, per buona educazione, ha fatto tutti i suoi sforzi per rispettare le richieste di decenza così chiaramente espresse, è quella di essere circondati da un ambiente paradossalmente indecente: le strade sono sporche, con rifiuti e rottami sparsi qua e là, gli edifici hanno un aspetto fatiscente, gli infissi sono arrugginiti; nessuno sembra aver avuto l'idea di abbellire i propri davanzali con qualche graziosa tendina o con vasi di piantine. Le case sono tutte uguali, e tutte ugualmente squallide. Un clima di grave austerità induce due impressioni generali: la prima è che la bellezza delle cose e delle creature viventi non solo non sia considerata un valore da perseguire ma che, probabilmente, sia ritenuta un elemento materiale da cui l'uomo deve distrarre la propria attenzione, per non perdere il senso del sovrannaturale; la seconda è che l'estraneo non sia affatto "decisamente il benvenuto", come recita il cartello, ma un essere malamente tollerato a cui nessuno degna uno sguardo fuggevole o un saluto. Solo un garbato disprezzo: questo è il messaggio apparente, giusto o errato che sia, che si riceve aggirandosi fra quelle strade e case; poco importa che il capo sia coperto, le maniche lunghe, i vestiti castigati.

I hassidici del quartiere Meah Shearim, come gli esseni di Khirbet Qumran, associano il proprio isolamento fisico ad una dissidenza politica e religiosa dal contesto del paese che li circonda. Essi contestano lo stato di Israele giungendo fino al limite di non riconoscerlo, spesso obiettano nei confronti del servizio militare e, addirittura, rifiutano l'uso dell'ebraico come lingua comune perché, essi dicono, è una lingua sacra non adatta alle cose profane, e sono soliti parlare in Yiddish, l'idioma misto delle antiche comunità ebraiche europee. Anche a Khirbet Qumran erano utilizzati elementi culturali diversificanti: il calendario solare in alternativa a quello ufficiale lunare, pratiche culturali come il saluto mattutino al sole, il rito battesimale, nonché il rito eucaristico prima del pasto comunitario, etc...

Anche l'apparente xenofobia dei hassidici è un probabile tratto comune con gli esseni, i quali, negli scritti che hanno affidato alle grotte di Qumran, hanno dichiarato esplicitamente che l'umanità è composta da Figli della Luce, che hanno accettato la giusta interpretazione della Torah cercando di metterla in atto, e Figli delle Tenebre, cioè tutti gli altri, pagani ed ebrei non rigorosamente osservanti, tutti in attesa del loro inevitabile destino di sterminio completo . Come nel caso dei hassidim moderni, sempre in attesa del messia che dovrà venire, anche il pensiero degli esseni era caratterizzato da una intensa tensione escatologica che, in particolare ai tempi del secondo tempio, prendeva forma nella convinzione che la venuta del messia fosse imminente, che la gente dovesse prepararsi a tale venuta, anche partecipando

attivamente alle operazioni politiche e militari necessarie per il rovesciamento dei poteri corrotti e la ricostruzione del regno di Israele, libero dagli stranieri e governato da sovrani e sacerdoti degni del loro ruolo.

E' sicuro che i hassidici moderni non vedono con grande simpatia la presenza musulmana in terra di Israele, tanto meno nell'area di quello che in passato era il tempio ebraico e che ora, invece, ospita due dei più importanti templi dell'Islam. Personalmente, ho un vago sospetto che sia proprio da posizioni simili a quella dei hassidici che sono partite le istanze reazionarie, ostili alla politica di pacificazione, che hanno portato all'assassinio di Rabin. Il mondo occidentale non ebraico aveva visto il leader israeliano come un genio buono, seguace di quella stessa tendenza illuminata che ha portato di recente il Sud Africa alla eliminazione dell'apharteid, e la sua morte improvvisa e violenta è stata recepita quasi universalmente come un autentico shock. Diverso è il punto di vista ebraico ortodosso; ai più intransigenti la figura di Rabin può essere sembrata come Erode o i sadducei dovevano apparire agli occhi degli esseno-zeloti: un empio che mostra eccessiva disponibilità nei confronti del nemico di fede e patteggia con lui: solo la morte, una morte santamente procurata, può punire una colpa così grave. Non dimentichiamo che l'apartheid sud-africano nasceva da una questione socio-economica, mentre quello arabo-israeliano nasce da una questione religiosa.

La dissidenza ebraica all'epoca del secondo tempio era espressa, oltre che dagli esseni, anche dagli zeloti, ovvero sia da coloro che erano caratterizzati da un particolare zelo per il loro Dio e che combattevano in suo nome per la liberazione e la purificazione di Israele. Per la verità non è affatto chiaro in quale misura i due movimenti fossero distinti e, personalmente, sono convinto che, almeno a partire da un certo punto, lo siano stati molto meno di quanto non siamo soliti considerarli tali. Il termine zelota era espresso con le parole canana, o barjona, in aramaico, zelotes o lestes in greco, latro, sicarius o galilaeus in latino; questi termini sono molto importanti e li ritroveremo presto. Un personaggio famoso, di cui parla spesso Giuseppe Flavio, che è stato il fondatore di una particolare ala del movimento zelota, è un certo Yehuda, molto più noto come Giuda il Galileo.

A proposito dei moderni hassidim abbiamo detto che essi sono nati per iniziativa di un rabbino del secolo scorso, che ha condotto i suoi seguaci fuori dalle mura della vecchia città di Gerusalemme e ha fondato una "cittadella" chiamata Meah Shearim. Con questo possiamo trovare l'ennesima conferma del fatto che, nel contesto di determinate dottrine politiche o religiose, compaiono spesso dei personaggi carismatici, capaci di influenzare la gente e di costituire dei gruppi o sette. Qualcosa dello stesso genere è successa duemila anni fa, nel nord della Palestina, allorché intorno alla figura di un certo Ezechia si è formato un gruppo di seguaci dell'ideale messianista, animati da un fanatismo particolarmente focoso.

Ezechia, probabilmente, non era solo un sostenitore della lotta antiromana ma un rabbino esponente di una lettura molto rigorosa delle scritture, che interpretava le profezie messianiche come se fossero giunti i tempi imminenti della loro realizzazione. Oltre a questo non escluderei un'altra possibilità, cioè che Ezechia vantasse per sé un diritto particolare di leadership della lotta Yahwista, un autentico diritto dinastico: forse egli era convinto che il sangue regale di Davide scorresse nelle vene della sua famiglia.

Ezechia, che Giuseppe Flavio, sempre molto severo nei confronti dell'estremismo Yahwista, definisce sprezzantemente "archilestes" (capo brigante), aveva guidato numerose scorribande nel territorio della Galilea, dove si trovavano alcuni dei più importanti insediamenti delle forze romane, ma era di una cittadina a est del lago di Tiberiade, Gamla, sulle alture del Golan. Nel frattempo l'Erode in carriera, non ancora re della Palestina, per farsi notare dai romani compiva le imprese opposte: egli combatteva duramente questi patrioti religiosi e, nel 44 a.C., durante uno dei soliti disordini, ebbe occasione di

uccidere lo stesso Ezechia.

Da allora, nel cuore della famiglia di Gamla, un odio profondo e irriducibile per la famiglia Erodiana andò a sommarsi agli ideali della lotta Yahwista, trasformando la causa in una questione praticamente personale, una autentica rivalità dinastica. E l'eredità di questi sentimenti fu raccolta da Giuda, figlio di Ezechia, che si fece rappresentante di una concezione esasperata della lotta antiromana e dell'osservanza rigorosa della Torah. Egli, oltre a fondare un movimento organizzato di lotta armata (certamente il più acceso di tutti), invitava gli ebrei alla disobbedienza nei confronti dei dominatori, motivando questo suo richiamo con ragioni di carattere religioso. La sua attenzione, in particolare, era rivolta alla questione del tributo: egli sosteneva che pagare la tassa ai romani non solo fosse ingiusto, ma che costituisse un atto sacrilego contro Yahweh, poiché implicava il riconoscimento di una autorità, quella imperiale, che spettava solo a Dio; tanto più che, a partire da Augusto (27 a.C.), l'imperatore romano aveva espresso la tendenza a divinizzare la propria figura. Secondo Giuda erano addirittura empì quegli ebrei che consentivano al pagamento delle tasse; figuriamoci i cosiddetti pubblicani, funzionari ebrei incaricati della riscossione dei tributi.

Mi è capitato, una sera, nel quartiere arabo della vecchia città di Gerusalemme, di entrare in conversazione con un venditore di uno dei tanti negozietti del bazaar. Era un giovane musulmano e l'occasione della conversazione fu fornita da una maglietta, esposta fra quelle in vendita, su cui campeggiava la scritta "peace", intorno alla quale alcuni ometti si contorcevano dalle risate, ironizzando pesantemente sulla eventualità che in Palestina sia possibile una autentica pacificazione. Nel corso della conversazione il giovane si è infervorato e ha cominciato a raccontare delle ingiustizie subite dal popolo Palestinese; ne riferirò alcune ma non posso garantire sul fatto che quelle denunce siano veritiere. Egli ha detto che il governo israeliano esige pesanti tasse dai commercianti arabi e che, quando le pattuglie dei soldati scortano gli incaricati delle verifiche fiscali, durante le loro ispezioni nelle aree musulmane, si verificherebbero episodi di richiesta del "pizzo". La rimostranza del giovane non era una delle solite lamentele che sono comuni ai contribuenti di tutto il mondo, egli denunciava con enfasi il fatto che il denaro "estorto" ai palestinesi verrebbe usato dal governo per finanziare gli insediamenti israeliani nei territori occupati, configurando così, oltre che un abuso fiscale, anche un affronto politico. Il fatto testimonia, se non altro, una condizione di grave insofferenza da parte dei palestinesi nei confronti della politica fiscale israeliana, interpretata come l'abuso del dominatore straniero, e può offrire spunti di confronto con la situazione in cui erano i romani e esigere le tasse dagli ebrei. Nel caso di Giuda il galileo, invece, alla semplice resistenza fiscale si aggiungeva una autentica ostilità ideologica legata alla trasgressione religiosa che sarebbe stata associata al pagamento del tributo: la profanazione della sovranità di Yahweh.

Al tempo della morte di Erode il grande, nel 4 a.C., Giuda guidò una grande sommossa, i suoi zeloti partirono da Gamla e raggiunsero la regione della Galilea, dove assalirono gli arsenali regi a Sepphoris (a pochi passi dalla attuale Nazareth); per i rivoltosi era importantissimo impadronirsi delle armi; chissà che questo bottino non sia servito per alimentare un arsenale clandestino zelota nella città di Gamla. Si tenga presente che questi sono gli anni in cui è generalmente collocata la nascita di Gesù Cristo, e che, pertanto, questo è il clima delle dispute politiche e religiose in cui è cresciuto il presunto fondatore della più grande religione dell'occidente.

Alcuni anni più tardi, nel 6 d.C., i romani deponevano il tetrarca della Giudea, Erode Archelao (figlio di Erode il grande) e decidevano di ridurre quella regione a provincia imperiale, sotto la diretta supervisione di un "praefectus"; il primo della lunga serie, a cui in seguito sarebbe appartenuto anche Ponzio Pilato, fu Coponio. In questo periodo i romani decisero di effettuare un

censimento della regione, con fini palesemente fiscali, il loro scopo in pratica era quello di obbligare tutti i giudei a versare la tassa dovuta. Il censimento fu supervisionato dal governatore della Siria, Publio Sulpicio Quirinio. Siamo nel 7 d.C. A questo punto la pazienza di Giuda e dei suoi seguaci fu portata oltre i limiti: non solo la Giudea era diventata una provincia imperiale di Roma, ma i dominatori si apprestavano a esercitare una stretta politica fiscale. Ne scaturì una violenta ribellione, nota come "la rivolta del censimento", nella quale migliaia di zeloti persero la vita e furono crocifissi. Lo stesso Giuda il galileo fu ucciso.

Ma la storia della esaltata famiglia di Gamla, ardente di ideali rivoluzionari e di ambizioni messianiche non è che al suo inizio.

GERUSALEMME ARABA.

All'incirca là dove, in epoca erodiana, sorgeva il tempio ebraico, oggi sorge un'area circondata da mura, detta "spianata del tempio" o Haram esh-Sheriff. E' l'angolo più musulmano di Gerusalemme, dal momento che accoglie il terzo luogo santo dell'Islam. Si tratta di una vasta area nella quale sorgono due importanti moschee, la più appariscente, Qubbet es-Sakhra o Cupola della Roccia, interamente ricoperta d'oro, e la più importante, El-Aqsa. Nessun ebreo entra in questa zona, trattandosi dell'area che, in passato, apparteneva al secondo tempio e che oggi è occupata dai musulmani, è considerata una zona profanata e altamente impura. Nell'immaginario dei più ortodossi è celata la convinzione che qui, un giorno, sorgerà il terzo tempio.

Appena varcata la soglia della spianata (anche qui un check point israeliano, ma senza metal detector) ciò che colpisce il visitatore, che ha dovuto attraversare il solito labirinto angusto della vecchia città, è la solarità dell'ambiente. Sotto un cielo abitualmente limpido e luminoso si apre un grande spazio aperto, con aree verdi qua e là, al centro del quale domina la Cupola della Roccia, un edificio ottagonale dalle mura ricoperte di mosaici azzurri e sovrastato da una imponente cupola d'oro. C'è poi l'altra moschea, che a suo tempo fu dimora dei re crociati e dei cavalieri templari, nonché una serie di altre costruzioni minori: la Cupola della Catena, la Cupola dell'Ascensione, la fontana di Qait Bey. C'è anche un Museo dell'Arte Islamica.

In questo luogo passeggiano gli immancabili turisti, alcuni dei quali hanno un aspetto irrimediabilmente comico, dal momento che sono stati obbligati a indossare mantelli o sottane per coprire il loro abbigliamento eccessivamente discinto; ma il vero frequentatore del luogo è il musulmano, maschio o femmina, che vi giunge anche da lontano per motivi di pellegrinaggio sacro. Si può ammirare una infinità di tipi e di caratteri umani dell'Islam e, poiché il luogo è ombreggiato, silenzioso, ventilato e splendido, anche solo sedersi e passare il tempo ad osservare è un'esperienza meravigliosa, certamente molto più autentica e genuina delle solite code per entrare a visitare gli edifici monumentali.

Raramente mi capita di provare emozioni di spiritualità nei luoghi di culto, essi, inquinati dal commercio dei souvenirs, sono di solito immersi in un clima di inguaribile profanità, quando non sono essi stessi, col loro carattere ostentatamente sfarzoso o con la loro cupa struttura architettonica, ad accogliere solo i simboli della vanagloria umana e lasciare fuori il respiro dell'universo. Qui, invece, l'intervento dell'uomo è sempre stato compiuto sotto qualche autentica ispirazione, dal momento che l'incontro fra gli elementi naturali, paesaggio, cielo, luce, vegetazione, e quelli architettonici, mura, colonnati, moschee, fontane, mantiene un equilibrio felicissimo che costituisce veramente un ponte fra l'uomo e il potere misterioso che pone in essere il mondo [figg. 11 e 12].

All'angolo nord-ovest della spianata corrisponde una chiesa francescana detta Convento della flagellazione; è il luogo dove si trovava la Torre Antonia, fatta costruire da Erode nel 35 a.C. e distrutta da Tito un secolo dopo. Nell'epoca erodiana la Torre Antonia serviva per tenere sotto controllo la gente che affollava il tempio e si suppone che fosse la sede del presidio romano, anche se una minoranza di studiosi sostiene, invece, che questo fosse localizzato nei pressi della Porta di Giaffa, ottocento metri più a occidente. Dovunque si trovasse il presidio romano, è certamente il luogo a cui si riferisce la narrazione evangelica, parlando del processo che Gesù subì di fronte a Ponzio Pilato. E' anche il luogo che, per comprensibili ragioni, molte tentate rivolte messianiche hanno considerato come il primo obiettivo da colpire.

Su un lato del Haram esh-Sheriff si trova il Museo dell'Arte Islamica, all'interno del quale una finestra guarda a occidente e si apre esattamente sull'area del Muro del Pianto, anzi, diciamo pure che la finestra si trova proprio sulla parte destra del Muro degli ebrei. Passando la mattinata nella zona sacra musulmana, in seguito alla full immersion in un puro ambiente islamico, si tende a dimenticare la molteplicità etnico-religiosa di Gerusalemme e, nel momento in cui ci si affaccia curiosi ad ammirare il paesaggio dalla finestra del museo, si è sorpresi nel trovare un altro di quei magici tunnel fra mondi paralleli che, così innocentemente e semplicemente, mette in diretta comunicazione il massimo del sacro dei due universi lontani e nemici: quello ebraico e quello musulmano. Qualunque squilibrato, da quella finestra, potrebbe seminare il panico, o anche di peggio, nella folla sottostante. L'impressione di contrasto è resa ancor più viva dal fatto che il visitatore del museo, un istante dopo l'ingresso, viene accolto da una serie di bacheche in cui sono esposte le testimonianze e i commenti su un sanguinoso episodio che risale al 1990. Stando a quanto scritto pare che pochi anni fa alcuni intransigenti ebrei ortodossi siano entrati con l'intenzione di occupare una zona e posare le prime pietre per il terzo tempio, scatenando la ovvia reazione dei musulmani. Non so bene quale sia stata la dinamica dell'incidente, ma il suo risultato è che la polizia israeliana, probabilmente nel tentativo di proteggere gli ebrei assaliti dai musulmani, ha sparato sulla folla lasciando diciassette palestinesi morti sul terreno e molti altri feriti. Un'autentica strage, ma a senso unico sembrerebbe. Persino gli abiti insanguinati delle vittime sono esposti nelle bacheche. E così tutti i musulmani che visitano il luogo tornano a casa con una esperienza spirituale, ma anche con un ulteriore messaggio di odio nel cuore, seminato da una parte e coltivato da quell'altra.

Inevitabilmente il pensiero torna a fare un viaggio indietro nel tempo, ad immaginare i numerosi disordini avvenuti in epoca romana in quello stesso luogo, quando i giudei mal sopportavano la presenza empia degli invasori. Ce ne sono un paio di cui ci testimonia Giuseppe Flavio nella sua Guerra Giudaica, che possiamo mettere a confronto con quello del 1990: "...Pilato provocò un altro tumulto impiegando il tesoro sacro, che si chiamava korbonàs, per un acquedotto che faceva arrivare l'acqua da una distanza di cento stadi. La folla ribolliva di sdegno, e una volta che Pilato si trovava a Gerusalemme ne circondò il tribunale con grandi schiamazzi. Quello, che già sapeva della loro intenzione di tumultuare, aveva sparpagliato tra la folla i soldati, armati e vestiti in abiti civili, con l'ordine di non usare le spade, ma di picchiare con bastoni i dimostranti, e ad un certo punto diede il segnale. I giudei furono percossi, e molti morirono per i colpi ricevuti, molti calpestati da loro stessi nel fuggi fuggi..." ; "...essendosi la folla raccolta a Gerusalemme per la festa degli Azzimi, ed essendosi schierata la coorte romana sopra al portico del tempio - giacché usavano vigilare in armi in occasione delle feste, per evitare che la folla, raccolta insieme, desse inizio a qualche sommossa - uno dei soldati, sollevatatsi la veste ed inchinatosi con mossa indecente,

mostrò ai giudei il suo deretano accompagnando il gesto con acconcio rumore. La cosa fece imbestialire la folla che con grandi schiamazzi esigeva da Cumano la punizione del soldato, mentre i giovani con la testa più calda e gli elementi per loro natura più ribelli del popolo si gettarono allo sbaraglio e, afferrate delle pietre, le scagliavano contro i soldati (vedi un tipico comportamento nelle manifestazioni anti-israeliane dei palestinesi). Cumano, temendo di essere assalito dal popolo intero, fece affluire dei rinforzi. Quando questi arrivarono sotto i portici, i giudei furono presi da un panico irresistibile e, volte le spalle, cercavano di fuggire dal tempio verso la città. Ma la stretta della folla che si accalcava nei pressi delle uscite fu tale, che più di trentamila persone morirono calpestandosi e schiacciandosi fra loro..." .

GERUSALEMME CRISTIANA.

Ed ecco l'ennesimo tunnel di comunicazione fra universi paralleli. Mentre si cammina nel quartiere arabo, in direzione ovest, magari accompagnati dal canto del muezzin che invita alla preghiera, quasi improvvisamente si finisce per trovarsi davanti al luogo più sacro per tutto il mondo cristiano: la Chiesa del Santo Sepolcro. Già in zona musulmana si può avvertire la presenza cristiana, infatti fra quelle caratteristiche vie si snoda il percorso della "via crucis", che parte dalla zona della Torre Antonia e arriva al Santo Sepolcro. Qui i residenti sono abituati a veder passare le comitive dei pellegrini, fra cui moltissimi italiani, che percorrono la Via Dolorosa (questo è l'autentico nome della via, come può essere letto agli angoli delle strade), spesso portando a spalla una croce. I pellegrini, guidati dal sacerdote, camminano cantando e si fermano ad ogni stazione, ove recitano una preghiera. Quindi giungono al luogo in cui si sarebbero svolti i fatti fondamentali che sono alla base della fede cristiana: la crocifissione, la morte, la deposizione e, pochi metri più in là, la sepoltura e la resurrezione del Signore Gesù Cristo. Chi pensa di trovare un monte scoperto, come doveva essere l'ambiente reale della crocifissione, o una cripta in un orto, come doveva essere quello della sepoltura, non può che restare deluso: in mezzo alla fittissima città vecchia sorge una chiesa altrettanto fitta e labirintica nella sua architettura. Tutto il culto cristiano della passione si svolge al chiuso, fra edifici e costruzioni posteriori, talvolta anche relativamente recenti, che nessuno spazio hanno lasciato all'immaginazione del luogo descritto dal Vangelo; tutto all'interno di una sola chiesa.

I protestanti, non è chiaro se per amore della verità o della contestazione, non riconoscono questo luogo come quello della passione di Gesù, e lo individuano al di fuori delle mura della città vecchia, su un dosso che, almeno all'apparenza, ha un che di più verosimile.

Nella Chiesa del Santo Sepolcro è un continuo via vai di devoti, fra cui abbondano i russi. Le genuflessioni e i baci appassionati alle pietre su cui Gesù sarebbe stato disteso, esanime, non si sprecano; ma nessuno osa neanche lontanamente domandarsi se questo contatto promiscuo delle labbra di tutti possa in qualche modo creare problemi di igiene. Il pensiero sarebbe troppo profano. Del resto la pietra del Sepolcro non può certo essere considerata alla stregua della cornetta di un telefono pubblico.

La molteplicità delle confessioni cristiane si palesa in tutta la sua varietà soltanto qui dove giungono, esclusi i protestanti e oltre ai cattolici romani, gli ortodossi della chiesa greca, di quella russa, e delle numerose altre di rito bizantino, i seguaci del rito antiocheno, di quello caldeo, di quello armeno, di quello copto... (per citare solo una infima minoranza delle innumerevoli suddivisioni della fede cristiana). Ho un vago sospetto che non esista nessuna altra religione al mondo che abbia prodotto una così copiosa

moltiplicazione di domini ecclesiastici in competizione fra loro per la dottrina e per l'autorità sulla gente e sui territori. Non è possibile non riflettere sul fatto che le istituzioni ecclesiastiche hanno sempre subordinato il problema della fede a quello dell'egemonia, la stessa teologia spesso è stata gestita allo scopo politico di creare nuove divisioni e nuovi poteri. Fortunatamente i fedeli non sembrano preoccuparsene, ciascuno, nella sua parrocchia, è serenamente convinto di essere capitato in quella giusta.

Per giungere al luogo presunto della crocifissione è necessario salire una breve ma ripida rampa di scale; qui, in una ambientazione di esemplare gusto ortodosso, un crocifisso mostra il Gesù sofferente, sulla croce su cui è appesa una ben nota iscrizione: "Rex Iudaeorum", "O Basileus ton Ioudaion", "Wè-Melek ha-Yehudim", che nelle tre lingue latina, greca ed ebraica significa "Il Re dei Giudei" .

La scritta e la stessa crocifissione fanno riflettere, perché se dobbiamo dedurre chi fosse colui che faceva chiamare se stesso Cristo (= messia, l'Unto di Yahweh), dalle evidenze della crocifissione romana e dell'insegna che era stata posta come motivo della medesima, possiamo concludere una sola, più che manifesta verità. Si trattava di uno dei numerosi intransigenti interpreti delle profezie messianiche sulla ricostruzione del Regno di Israele (il Regno di Dio per gli ebrei); che vantava una dignità regale (Gesù è definito Figlio di Davide molte volte nella narrazione evangelica); che aveva invitato il popolo a seguirlo in questo progetto di rinnovamento di Israele (ci sono almeno due brani della narrazione evangelica in cui Gesù afferma con chiarezza che la sua predicazione non è per i gentili, ma per la casa di Israele); che metteva seriamente in pericolo la sicurezza del paese col suo movimento ("...Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Gv XI, 48-50); che aveva sollevato discussioni sulla questione del tributo, esattamente come Giuda il galileo ("Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re". Lc XXIII, 2); che era stato arrestato, processato, condannato e giustiziato dai romani con una tipica esecuzione riservata ai ribelli . Esattamente come tutti gli altri che avevano fatto la stessa cosa: dagli zeloti di Giuda il Galileo, al profeta egiziano, di cui parleremo in seguito, a Giacomo e Simone figli di Giuda, a Teuda, a Menahem, a Eleazar ben Jair, a Simon bar Kokhba.

Ma i cristiani non possono, e non vogliono, ammettere che il loro Gesù Cristo, con tutta la palese evidenza che gli pesa addosso, possa avere alcunché a che fare con gli esponenti dell'estremismo nazional-religioso e del messianismo ebraico. Anche perché i Vangeli canonici, nella versione in cui possiamo leggerli oggi, sono stati redatti verso la fine del primo secolo (assolutamente non prima della distruzione di Gerusalemme), come revisione della precedente tradizione giudeo-cristiana , al preciso scopo di dissociare il Cristo della predicazione neo-cristiana dall'aspirante re dei giudei che aveva creduto nelle profezie messianiche. A parte il fatto che, nonostante l'impegno censorio dei redattori evangelici, è risultato impossibile eliminare completamente ogni traccia di riferimento al ruolo storico reale del Cristo, è comunque inconsistente l'obiezione dei difensori della dottrina cristiana i quali sostengono che il Vangelo ci mostra un Gesù pacifico ed estraneo ai movimenti messianici: non sono i testi evangelici a dimostrare questa immagine, al contrario, dobbiamo dire che è proprio tale immagine, con la sua fragilità e incongruenza, che dimostra qual'era l'impegno ideologico degli evangelisti.

Non ci resta che domandarci perché una simile trasformazione sarebbe stata operata e, nel farlo, scopriamo il punto forte della nostra tesi: la

coerenza e la verosimiglianza di un processo revisionistico che trae le sue ragioni dalle dinamiche politiche e sociali del momento storico.

Due mila anni dopo le vicende della Palestina dominata dai romani un nuovo messianismo rivoluzionario ha percorso il mondo intero. Si è trattato degli ideali del marxismo, i quali hanno diffuso l'idea che il proletariato internazionale dovesse mobilitarsi in una lotta risolutiva contro il capitale, suo nemico ed affamatore, per il raggiungimento di uno stato sociale ed economico simile, per la carica escatologica da esso posseduta, all'idea del Regno di Dio, in cui la giustizia avrebbe dovuto prevalere su ogni male. Anche in questo caso si è sviluppata una proliferazione di sfumature ideologiche, fra l'estremismo combattivo delle brigate comuniste e il revisionismo più moderato, che ha dato origine ai partiti social-democratici e alla rinuncia a ogni attivismo rivoluzionario.

Analogamente, l'attesa messianica ebraica ha prodotto un ventaglio di interpretazioni ideologiche e di atteggiamenti politici. Ai due estremi della società giudaica del tempo possiamo riconoscere il messianismo teologico spinto, tipico del movimento esseno e delle sue componenti attivistiche (zeloti, sicari, seguaci di Giuda il galileo), e l'opportunismo delle classi benestanti giudaiche, comodamente conniventi col potere dominante: la famiglia erodiana, la casta sacerdotale sadducea, la frangia più reazionaria del partito fariseo. Nel mezzo il popolo, il fariseismo comune, persone come lo stesso Giuseppe Flavio.

Individui come San Paolo (Shaul) avevano abbracciato inizialmente una posizione decisamente conservatrice, combattendo il messianismo esasperato attraverso la persecuzione fisica dei suoi esponenti, tramite arresti, condanne, esecuzioni e confische. Ciò non ostante Paolo aveva intuito che la repressione dell'ideale messianico era una strategia assai poco proficua, innanzitutto per la contagiosità dell'ideale stesso, che esercitava un certo fascino sulle classi sociali meno abbienti, le quali si consideravano tiranneggiate dai romani e tradite dalle autorità di Gerusalemme; in secondo luogo per il fatto che la persecuzione e la eliminazione degli esponenti aveva l'effetto di animare i sentimenti di vendetta e di creare dei martiri idealizzati come esempi da seguire, piuttosto che quello di spegnere gli ardori.

Paolo, una delle più grandi menti che l'umanità abbia mai avuto, si rese conto che certi ideali passionali, che toccano la radice dell'orgoglio etnico-religioso e del senso di identità, non possono essere contrastati con la semplice repressione violenta; è come la lotta a colpi di scacciamosche contro l'invasione delle cavallette: pura energia sprecata. Dio volesse che oggi Israele fosse governato da uomini di ben altra lungimiranza politica che non quella dei falchi di Netanyahu. Ad un certo punto Paolo avvertì la necessità di combattere l'ideologia sul piano dell'ideologia, contrapponendo alla concezione messianica rivoluzionaria degli Yahwisti una concezione messianica diversa, di cui egli non dovette inventare il modello, perché questo esisteva già, nelle religioni misteriche fra le quali egli era cresciuto, nella sua lontana Tarso, terra ellenistica e di influenze religiose promiscue. Se era vero che le classi povere mal sopportavano la tirannia romana e la demagogia erodiana e sadducea, offrendo così una certa disponibilità al messaggio messianico, era anche vero che queste temevano il grave rischio di incolumità creato dall'arroganza fanatica con cui le sette Yahwiste fronteggiavano i romani e pretendevano la partecipazione incondizionata del popolo, nutrendo così una certa istintiva diffidenza nei confronti degli esaltati rivoluzionari. Specialmente gli ebrei della diaspora avrebbero mostrato questa seconda inclinazione piuttosto che la prima, e avrebbero potuto accogliere più facilmente il pensiero paolino. Ed è per questo che egli si adoperò in patria, ma soprattutto negli ambienti della diaspora, a preparare un terreno ideologico "vaccinato" che precedesse e arginasse il propagarsi a macchia d'olio dell'ideale messianico esseno-zelotico. Questa è la motivazione ideologica della sintesi religiosa operata da

San Paolo. Poco importa se gli Atti ci mostrano un Paolo apostolo di Gesù; questa è l'immagine voluta per creare una continuità presunta, del tutto fittizia, fra la predicazione di Cristo e l'opera di Paolo. In realtà, come i Vangeli mostrano i presupposti ideologici dei loro redattori, gli Atti mostrano il tentativo di giustificare come originale ed autentica un'ideologia religiosa nata invece proprio per contrapporsi a quella del primo cristianesimo giudaico: quello degli esseno-zeloti.

IL MONTE DEGLI ULIVI.

Nel tardo pomeriggio del nostro primo giorno a Gerusalemme, la passeggiata casuale, non ancora definita nei suoi scopi e nelle sue destinazioni, ci ha portati sul lato esterno orientale delle mura della vecchia città, che si getta con una discesa pronunciata verso la sottostante valle del Cedron. Al di là di essa una collina eccezionalmente verde si staglia contro un cielo di cristallo azzurro. Dopo anni di studi sulla letteratura neotestamentaria e di letture della narrazione evangelica, sono stato realmente commosso nel vedere, così serenamente disteso davanti a me, il Monte degli Ulivi in tutta la sua maestosa bellezza. Per me è stato come incontrare un vecchio amico. Certamente l'emozione è stata amplificata da una coincidenza psicologica: il panorama risultava in modo sorprendente così come me lo ero sempre figurato. La stessa giacitura del paesaggio, lo stesso taglio delle luci e delle ombre, la stessa atmosfera, lo stesso orizzonte, come se i miei precedenti viaggi col pensiero fossero stati viaggi reali. Ed ho così scoperto di amare intensamente questi luoghi; non meno di quanto non li amino i più sinceri fra i pellegrini cristiani.

Di diverso da quello che il Monte degli Ulivi doveva essere al tempo di Gesù, c'erano i tornanti di una strada moderna e le chiese cristiane, fra cui il Monastero russo ortodosso di Maria Maddalena, che invade, con la vista delle sue cupole a cipolla, la serena maestà dell'ambiente. C'è anche un immenso cimitero ebraico, con grandi tombe in pietra, spoglio, dall'aspetto quasi abbandonato [fig. 13].

Il giorno dopo io e mia moglie, che normalmente siamo camminatori instancabili, abbiamo deciso di raggiungere a piedi il Monte degli Ulivi, di esplorarlo in lungo e in largo, e di cercare, al di là di esso, quell'abitato che in passato doveva essere stata Betania. Scendere la valle del Cedron e risalire dall'altra parte è cosa di pochi minuti. Dopodiché ci si trova nel pieno dei pellegrinaggi cristiani: qui c'è la Tomba della Vergine, la Chiesa delle Nazioni, la Grotta dell'Arresto, il giardino del Getsemani. Giunto in quest'ultimo luogo ho sentito il desiderio di fermarmi e di sostare alcuni minuti in contemplazione. Naturalmente non so se quello sia proprio il punto ove sorgesse l'antico frantoio (questo è il significato del nome) a cui fa riferimento la narrazione evangelica quando parla dell'assemblea notturna dei discepoli di Gesù e del suo arresto; in ogni caso, se anche non lo fosse, non può essere che una questione di pochi passi più in là, il versante del monte è questo. Devo dire che anche qui, all'ingresso del cortile, un check point israeliano sottopone i visitatori ad una modesta perquisizione, ma il fatto non mi ha disturbato, al contrario, mi ha aiutato a calarmi ancora più concretamente nella realtà dei tempi degli aspiranti liberatori, quando le forze romane erano sempre vigilanti sui movimenti del popolo.

Il giardino è bello, anche perché a differenza degli altri luoghi, in cui gli uomini hanno voluto soffocare tutto coi segni della loro vanagloria, l'unico intervento è stato quello di tenere l'erba tagliata e di creare qualche vialetto di ghiaia, per il resto la solennità degli ulivi è singolare: essi sono talmente possenti e grandi nella circonferenza del loro tronco da svelare un'età plurimillennaria e da lasciare l'impressione che si tratti proprio di quelli sotto i

quali il figlio di Davide e i suoi seguaci si erano riuniti in quella fatidica notte. E così ho chiuso gli occhi e ho cominciato a vedere. Anche perché questa volta non si trattava di una di quelle costruzioni posticce fatte allo scopo di alimentare le devote fantasticherie di fedeli esaltati quanto illusi, questa volta si trattava di una delle più influenti pagine della storia umana. Allora correva una data vicina al primo plenilunio successivo all'equinozio di primavera. Aprile, con tutta probabilità. Poiché le notti gerosolimitane sono ventilate e molto fresche anche in estate (siamo a oltre 800 metri di altezza), in primavera esse sono senz'altro fredde. Alcuni uomini dal passo clandestino, mormorando solo qualche parola in sordina per non fare rumore, avevano raggiunto il frantoio sul fianco occidentale del monte, avvolto e nascosto nell'ombra di grandi ulivi. Portavano armi con sé; spade, delle quali evitavano attentamente il luccichio prodotto dai raggi della luna piena, la quale ogni tanto faceva capolino fra le piccole nubi che il vento è solito trasportare sulla città da ovest verso est. Il brillare delle lame avrebbe potuto facilmente tradirli. Li abbracciava il silenzio e la solitudine, nonché l'angoscia di chi va al suo appuntamento con un destino pericoloso e sconosciuto.

A meno di duecento metri da loro, al di là del Cedron, sulla fiancata del colle sotto le mura del tempio, si stendeva il campo dei pellegrini venuti a decine di migliaia, da lontano, per celebrare la Pasqua nella città santa. Centinaia e centinaia di tende che riparavano dal freddo le famiglie addormentate su miseri giacigli di paglia. Forse qualche belato di capra, il pianto di qualche neonato, l'abbaiare di un cane, il fruscio di un gatto che zampettava nelle frasche. La Torre Antonia, ancora più in lontananza, si stagliava contro il cielo.

Era quello il loro principale obiettivo. Il piano prevedeva più cose contemporaneamente: la sommossa messianica non avrebbe mai potuto avere successo con le semplici forze di un manipolo seppur coraggioso, erano esigue le braccia e così anche le armi, in confronto a quelle dei soldati romani e delle guardie del tempio. Ma la circostanza custodiva una potenzialità enorme: per quanti fossero i soldati non avrebbero mai potuto tenere testa, specialmente nella confusione della notte, ad una folla di decine di migliaia di ebrei, sparsi dappertutto, improvvisamente riforniti di armi, esaltati al grido del messia che era giunto, finalmente, mandato dal padre Yahweh in persona per liberare il popolo dei suoi figli.

In un angolo appartato del giardino Gesù pregava e sudava freddo, lo attendevano la corona di Davide o i chiodi dei romani.

Bisognava che alcuni assalissero gli arsenali e ne sfondassero le protezioni affinché la folla potesse rifornirsi di armi; bisognava far scoppiare alcuni incendi in perfetta contemporaneità per disorientare i romani sulla localizzazione dei focolai di rivolta ed anche per suggestionare il popolo sull'estensione della ribellione; bisognava accendere la scintilla nella moltitudine dei pellegrini, eventualmente non offrendo loro la scelta fra partecipare o meno, bensì convincendoli che a seguito di una sommossa già in atto i romani stavano giungendo in forze per massacrarli tutti. Se la furia della folla fosse stata scatenata nel modo giusto, e nei tempi giusti, i romani sarebbero stati travolti in men che non si dica. Se ne sarebbero visti alcuni, in preda al terrore più implacabile, correre in piena notte verso la campagna aperta. I giudei li avrebbero agguantati e sgozzati come capre al sacrificio. Questo era proprio l'incubo che disturbava i sogni di qualche centurione, durante le notti trascorse in una terra straniera e nemica, a duemila miglia da casa.

Era una partita da giocare in un breve mazzetto di minuti. Bisognava mostrare la bravura e il tempismo di chi sa sfruttare le dinamiche psicologiche della folla, nonché del panico e dell'esaltazione collettiva.

Ma anche i romani lo sapevano. Ed erano strategicamente preparati ad affrontare proprio questa evenienza. Avevano conquistato tutto il mondo

conosciuto fino alle colonne d'Ercole, al Mare del Nord, alle dune del Sahara. Ed erano esperti di nazioni ribelli e di sommosse popolari: i romani avevano già disposto che qualcuno li avvertisse prontamente, per poter gettare l'acqua sul fienile prima che qualcuno vi gettasse la scintilla. L'aspirante messia aveva sbagliato, qualche giorno prima, a inscenare una grande manifestazione, entrando in Gerusalemme come il re di Sion della profezia di Zaccaria, salutato dalla folla in un tripudio di Osanna al figlio di Davide.

Fu grazie alla soffiata del traditore che non scoppiò nessuna rivolta, che i fuochi non illuminarono la notte di Gerusalemme, che i pellegrini non furono svegliati di soprassalto, che centinaia di loro poterono scampare da sicura morte e risvegliarsi, la mattina dopo, fra i galli che cantavano sotto le mura del tempio, mentre Gesù era già incatenato nelle segrete della Torre Antonia.

BETANIA.

Salendo per le ripide vie del Monte degli Ulivi in breve tempo si giunge alla sommità, dalla quale si può ammirare una veduta stupenda sulla città di Gerusalemme. La spianata del tempio, la moschea d'oro, le cupole del Santo Sepolcro e, oltre, i grattacieli della Gerusalemme moderna, tutto si stende sotto lo sguardo in un panorama di grande respiro.

Ci vuole poco per accorgersi che siamo in zona palestinese. Questa è Gerusalemme est. Iniziando a percorrere le strade che scendono verso oriente, si nota la presenza di popolazione prevalentemente araba, anche se i fianchi della collina sono costellati di conventi e chiese cattoliche. Eravamo in cerca del villaggio di al-Ayzariyah (= casa di Lazzaro), che il Vangelo chiama Betania (=casa di Anania), un luogo importante nella vita e negli spostamenti di Gesù. Qui egli risiedeva nei periodi di visita alla capitale santa; qui abitava la famiglia di Lazzaro, l'uomo che avrebbe ricevuto da Gesù una particolare iniziazione che il Vangelo ci ha rappresentato come resurrezione; qui abitavano le sorelle di Lazzaro, fra cui Maria, che alcuni Vangeli gnostici definiscono esplicitamente come moglie di Gesù; qui il maestro avrebbe seccato un fico colpevole di non avergli dato niente da mangiare; qui si sarebbe svolto l'episodio della cena con unzione.

In realtà il villaggio di Betania è una chiave di lettura fondamentale della vicenda di Cristo, intorno al quale i redattori evangelici hanno svolto complicate operazioni di censura. Una per esempio: i redattori sinottici non nominano assolutamente Lazzaro e la sua famiglia, e riducono la presenza del villaggio nella narrazione alla stregua di una semplice comparsa paesaggistica. Sebbene esso fosse una residenza abituale di Gesù, Marco, Matteo e Luca avevano certamente qualche buon motivo per sorvolare l'importanza della località e della famosa famiglia che vi abitava e che era molto vicina all'aspirante messia.

Uno degli episodi più significativi nella narrazione evangelica, ai fini di interpretare storicamente la figura di Gesù, è avvenuto a Betania, ed è una cerimonia di unzione svoltasi nel corso di una cena offerta in onore di Gesù, "...Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento..." (Gv XII, 2-3). Ora, poiché in conseguenza dell'unzione si scatenò un putiferio, con espressioni vivaci di collera e di dissenso da parte degli invitati alla cena, possiamo intuire che l'unzione voleva avere il significato che le è proprio, ovvero una dichiarazione pubblica della personalità messianica dell'uomo che poco prima era entrato trionfalmente a Gerusalemme (o che vi sarebbe entrato dopo poco); e che le proteste della gente erano dovute al fatto che molti non approvavano i disegni eversivi della

setta e non volevano riconoscere in Gesù l'atteso messia (esattamente come era già successo quando Gesù si era dichiarato messia nella sinagoga della sua città ed aveva rischiato di essere giustiziato da una folla infuriata).

Se confrontiamo i racconti dell'episodio, specialmente quelli sinottici, scopriamo che ogni singolo redattore ha escogitato i modi più acrobatici per censurarlo: chi ha omesso completamente l'identità dei presenti; chi ha spostato l'episodio nello spazio e nel tempo; chi ha letteralmente cambiato l'identità della donna che ha eseguito l'unzione, facendola diventare Maria Maddalena; tutti hanno giustificato l'indignazione dei presenti come scandalo per lo spreco del prezioso unguento; qualcuno è arrivato a sostenere che, in seguito allo scialo di profumo, Giuda avrebbe deciso di consegnare Gesù ai sacerdoti. Come se fosse possibile credere ragionevolmente ad una sciocchezza simile e con questo si potesse nascondere il fatto che il tradimento fu dovuto al dubbio insorto nella mente di Giuda nel momento in cui egli si rese conto che l'adesione dei gerosolimitani alla causa messianica era tutt'altro che scontata; anzi, che le esternazioni pubbliche a cui la setta si era lasciata andare avevano del tutto compromesso quel clima di segretezza che era necessario per il buon esito dell'impresa, e che i conservatori avevano senz'altro iniziato a prendere contromisure. Persino le traduzioni dal testo antico a quello moderno rivelano la continuazione di un atteggiamento censorio, mentre il testo greco di Luca parla di "alabastron mirou" (vaso di alabastro), la versione moderna parla di "vasetto", al fine di impedire che l'episodio di Luca, apparentemente distinto dagli altri, possa essere riconosciuto identico.

Erano già le primissime ore del pomeriggio e il canto del muezzin si spargeva in quel cielo bruciato quando io e mia moglie stavamo scendendo sul versante est del colle, il sole picchiava con tutta la forza dell'estate palestinese e noi stentavamo a credere ai nostri occhi nel vedere un improvviso cartello, scritto in modo rudimentale, che indicava "Lazarus' tomb". Dunque eravamo arrivati a Betania. In realtà eravamo circondati da un tipico paesetto del medio oriente: case grigio bianche, quadrate e scarne, sparse senza che alcun piano regolatore ne disciplinasse la posizione, l'ordine, la distanza e la quantità; fra spazzatura disseminata ovunque, campi di erba secca, auto sgangherate posteggiate qua e là, qualche cane randagio che vagava intorno. A ridosso della tomba di Lazzaro, lungo una strada in ripidissima discesa, una piccola ma graziosa moschea. Ci siamo affacciati al presunto loculo e abbiamo subito intuito l'esca per turisti: si trattava di una cavità che scende precipitosamente nel terreno per una decina di metri, una ripida scala si inerpicava in questo budello illuminato grossolanamente con qualche lampadina. Subito accanto un negozietto di souvenirs, il cui padrone ci aveva già individuati e ci domandava insistentemente: - Italiano? Italiano? -.

Se volevo veramente vedere Betania non mi restava che chiudere gli occhi un'altra volta e lasciare che fosse l'immaginazione a eliminare tutto ciò che di moderno si trova su quella collina, sostituendolo con antiche abitazioni al riparo dell'ombra dei fichi, degli ulivi e delle viti, immerse nel profondo silenzio del pomeriggio estivo.

Se è posticcia la tomba di Lazzaro, non meno lo è il racconto della presunta resurrezione, così come lo conosciamo comunemente. Stento a credere che, in questo nostro universo, la carne ormai putrefatta sia mai tornata a risplendere del suo roseo vigore e che i morti abbiano potuto rientrare nel mondo dei vivi. So invece che di tali prodigi si parla tanto nella letteratura antica, specialmente in quella religiosa ed esoterica. Ma i termini vita eterna, morte, resurrezione, rinascita... sono sempre usati con significati altamente simbolici, che non tutti sono preparati a capire.

Nello stesso Vangelo Gesù afferma "...lascia che i morti seppelliscano i loro morti...", ma non si riferisce certo ai morti fisici, è un'altra morte che egli intende. Così come la cecità che egli si vantava di poter curare, o la fame e la

sete che egli si vantava di poter saziare, e il pane della vita eterna che egli sosteneva di poter dare, non sono certo la cecità degli occhi, la fame e la sete dello stomaco, e il pane del fornaio. Anche nel Vecchio Testamento il serpente dice a Eva che coloro che mangeranno il frutto dell'albero della conoscenza avranno gli occhi aperti e conosceranno il bene e il male; ma nessuno pensa ragionevolmente che si stia parlando di un albero vero, né degli occhi veri che si aprono.

Dobbiamo realmente credere che la resurrezione, di cui si parla nel Vangelo a proposito di Lazzaro e di Gesù stesso, che scese negli inferi per tre giorni, sia il ritorno delle cellule ormai disfatte alla loro condizione biologica precedente?

Anche Ulisse era sceso agli inferi, sotto la guida degli insegnamenti della maga Circe, per poi rientrare nel regno dei vivi. Anche il sommo poeta aveva attraversato l'Acheronte, per poi tornare "a riveder le stelle". Dobbiamo pensare che Omero e Dante abbiano semplicemente dato sfogo ad una libera fantasia? Oppure dietro alla loro immaginazione letteraria c'è qualche più profondo riferimento?

La verità è che gli iniziati delle discipline spirituali hanno sempre disseminato i loro scritti di simbologie complesse, la cui comprensione, spesso, è riservata a coloro che ne possiedono la chiave di lettura. Non è certo a scuola, quando tutti noi abbiamo studiato l'Odissea e la Divina Commedia, che ci sono state insegnate queste chiavi; al contrario, nei secoli che il nostro mondo occidentale ha trascorso sotto il controllo culturale della chiesa siamo sempre stati premurosamente difesi da questi "cattivi" paganesimi, il cui pericolo è stato tale da imporre il ricorso alla tortura, al rogo e all'inquisizione.

Se ora frughiamo in quelle tradizioni religiose del mediterraneo orientale e del vicino levante di cui la civiltà cristiana ha quasi totalmente perso la memoria, troviamo numerosi culti relativi a Dei che muoiono e risorgono dopo tre giorni di permanenza agli inferi: Mitra in Persia, Osiride in Egitto, Tammuz in Mesopotamia, Adone in Siria e a Cipro, Attis in Frigia (Anatolia), Dioniso in Grecia. Sono luoghi che San Paolo conosceva bene, per esserci cresciuto e per averci viaggiato. Fra questi Dei ve n'era qualcuno che oltre a morire e a risuscitare tre giorni dopo veniva rappresentato nella figura di un toro di cui i fedeli mangiavano la carne e bevevano il sangue, per assumere in sé le qualità del Dio.

Qualche volta gli adepti avanzati di questi culti misterici praticavano un rito iniziatico che consisteva nella discesa simbolica nel regno dei morti, e passavano tre giorni di sonno ipnotico nel buio profondo di una cripta rigorosamente serrata. Quelli che non erano pronti vi morivano veramente, in preda al panico, al freddo, alla fame e alla sete; mentre gli altri si risvegliavano e tornavano indietro con la conoscenza della "vita eterna", e del mistero di ciò che l'uomo è quando non è più. Cancellate dal cristianesimo, queste forme di paganesimo sono sopravvissute al di là dell'Indo, ed oggi è soprattutto in India che possiamo trovare le testimonianze del rito della morte, nell'incredibile Kechari Mudra degli Yogi tantrici.

Io e mia moglie abbiamo ricominciato, sempre a piedi, il cammino che ci avrebbe riportati indietro, ma questa volta senza risalire alla sommità del monte, bensì seguendo il percorso più logico che certamente avrà seguito Gesù, quando la mattina lasciava il villaggio dove aveva trascorso la notte e raggiungeva Gerusalemme, ovverosia lungo la fiancata meridionale del Monte degli Ulivi. C'è un punto sulla via in cui la vista si apre nuovamente a ovest, sulla città santa, e il muro orientale del tempio è nuovamente visibile. Quando gli ebrei ortodossi moderni guardano questo panorama, forse sono portati a voltare lo sguardo, per risparmiarsi l'ennesima pena di constatare che là, dove sorgeva il tempio di Salomone e, mille anni dopo, il secondo tempio sacro dei giudei, oggi domina la cupola d'oro della Moschea della Roccia. E' il colmo

della profanazione: un Dio e un culto estranei hanno stabilito la loro dimora nel centro dell'anima di Israele.

Questo ci aiuta a capire cosa deve avere provato l'uomo che le sette esseno-zelotiche individuavano come l'atteso messia, mentre muoveva i suoi passi su quella via, e gli appariva la solenne visione del tempio ebraico, in tutta la maestosa bellezza del paesaggio, invaso dai romani con le insegne sacrileghe di un imperatore-dio, e da sacerdoti corrotti e impuri che facevano da padroni nella casa del Signore.

Eppure gli uomini e le donne del popolo erano lì, venuti a migliaia dai più lontani angoli del paese, accampati intorno a questo tempio profanato, in procinto di lasciarsi raggirare da preti indegni, che si spacciavano per maestri della sapienza di Israele mentre stringevano accordi e patti col nemico pagano. Quanta rabbia nel cuore del rabbi! Non era quella la sapienza a cui il popolo doveva attingere, non era quello l'albero da cui doveva ricavare la conoscenza. Si trattava di un albero sterile, di una casta sacerdotale senza autorità. Allora gli venne in mente il Rotolo della Guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre, che egli ben conosceva, e del castigo che avrebbe sterminato gli empì dal cuore di Israele, e decise che nessuno in eterno avrebbe mai più mangiato dei frutti di quell'albero.

E fu così che sulla via di Betania fu seccato il fico.

GERUSALEMME ISRAELIANA.

Nella parte ovest della città, negli ultimi 50 anni, sono cresciuti i quartieri israeliani, che fanno di Gerusalemme una città perfettamente moderna, con grattacieli, lussuosi hotel, centri commerciali.

A meno che non sia iniziato lo Shabbat, Gerusalemme è molto viva e presenta il tipico immancabile disturbo di tutte le città occidentali: gli ingorghi del traffico. Tanto più che molti automobilisti non sanno assolutamente guidare, sono arrivati da poco dall'ex Unione Sovietica, e non hanno mai avuto un volante fra le mani prima di trovarsi in Israele.

Quasi tutte le sere eravamo soliti recarci nella centrale Ben Yehuda street, che per un tratto è interdetta alla circolazione automobilistica e costituisce un autentico pedestrian mall, con gli immancabili fast food delle catene americane; ma anche con caratteristici negozi di cibo ebraico, dove si possono prendere panini ripieni di verdure piccanti e di carne d'agnello arrostita. Tranne il venerdì, la via, nelle ore della sera e fino a tarda notte, è sempre affollata di gente e specialmente di gioventù. Il sabato è possibile assistere al miracolo della fine dello Shabbat quando, ad un'ora precisa che è possibile conoscere attraverso i giornali, la radio e la TV, da un mondo semidesertico e spopolato comincia improvvisamente a spuntare la gente, si aprono le botteghe e riprende la vita di sempre, con entusiasmo accentuato dal termine dell'austerità.

Dopo un paio di giorni si fa l'abitudine al fatto che ovunque ci sono fucili mitragliatori a tracolla di giovani, maschi e femmine, in divisa e in borghese. Il fatto è che i militari in licenza, probabilmente, devono portare il mitra con sé, anche quando sono in abiti borghesi, oppure che molti giovani appartengono ad una milizia che pattuglia continuamente le vie. Israele vive così, sapendo che in ogni istante può essere colpita, e sempre pronta ad intervenire.

In mezzo a questi gendarmi tutto si svolge nella maniera più normale. Ci sono turisti e israeliani, alcuni cantano accompagnandosi con la chitarra, qualcuno batte ritmi africani sui tamburelli, una coppia di distinte signore esegue al violino duetti di Mozart, un mendicante chiede l'elemosina attirando l'attenzione con un malinconico mandolino russo amplificato da un piccolo congegno elettrico. Ai tavolini che occupano i lati della strada siedono

centinaia di persone che consumano in allegria la loro cena.

Nel pedestrian mall si possono fare incontri interessanti che aiutano a comprendere questa realtà. Mi è capitato di parlare con una giovane donna, bionda, di aspetto occidentale, che passeggiava insieme alle sue bambine. Mi ha confessato che alla gente crollava il sorriso quando ella rivelava di essere palestinese. Ma la cosa più curiosa è che era di famiglia cristiana, e così riscuoteva la diffidenza sia degli ebrei che dei musulmani. In questo paese i rapporti umani non trascurano l'identità etnico religiosa, come generalmente succede in Italia, al contrario, i "capuleti" evitano i "montecchi" e tutti se ne stanno rigorosamente al loro posto.

Un anziano signore ebreo ci ha raccontato in italiano la sua storia, che merita forse di essere riportata perché è emblematica di come il moderno popolo di Israele si è sviluppato. Si tratta di un bosniaco che nel 1943 ha lasciato il suo paese e ha trascorso alcuni anni come sfollato in Italia, prima a Trieste e poi a Modena. Quindi ha raggiunto Israele dove è vissuto come impiegato, per poi ritirarsi in pensione e frequentare quotidianamente la piscina pubblica, in estate e inverno. Il tratto curioso di questo signore era la sua opinione, decisamente inconsueta in questo luogo, sul fanatismo religioso di alcuni suoi connazionali ebrei, nel quale egli individuava la causa principale dei forti contrasti fra israeliani e palestinesi. "Israele potrebbe vivere in pace" egli sosteneva "purtroppo l'arroganza di chi si ostina a spingere gli insediamenti fino nel cuore dei territori occupati tiene il paese in uno stato di guerra continuata. Bastano poche centinaia di persone che abitano nei pressi di Hebron per accendere un odio feroce e per mettere a repentaglio la sicurezza di tutti". Nel frattempo scuoteva la testa e parlava a bassa voce, come per non farsi sentire da nessuno.

Assai spesso capita di vedere delle bacheche dove gli Israeliani mettono bigliettini di annunci, in ebraico, in inglese o, in una elevatissima percentuale, in russo: "kvartira v arendu" (appartamento in affitto). Moltissimi russi sono arrivati negli ultimi anni, e continuano ad arrivare, da quando le cose sono cambiate in Russia. Ci sono quartieri di Gerusalemme quasi completamente russi, e cittadine, come la meridionale Beer Sheva, dove la lingua principale parlata per le strade è il russo e dove i negozianti espongono le loro insegne in due lingue: ebraico e russo. "My govorim po-ruski" (parliamo in russo) sta scritto sulla porta di molti barbieri, bar, negozi di alimentari....

Molti di questi immigrati dall'ex Unione Sovietica arrivano senza un soldo e senza avere la più pallida idea di dove andranno a vivere e di che lavoro faranno. Ma il governo offre loro di andare negli insediamenti ed essi sono costretti ad accettare, perché non hanno alternative. Per alcuni aspetti sono fortunati, perché il villaggio è moderno e le case sono graziose e con tutti i comforts; per altri la loro condizione assomiglia a quella degli internati, perché l'insediamento è rigorosamente circondato da un doppio filo spinato, oltre il quale l'Islam preme tutt'intorno, con la carica silenziosa, ma esplicita, del suo odio.

Recentemente è scoppiato lo scandalo delle conversioni facili. Addirittura personaggi politici di primo spicco sono stati coinvolti nella questione. Sembra che alcuni rabbini abbiano accettato copiose tangenti per favorire l'iter burocratico dei procedimenti per il riconoscimento della conversione alla religione ebraica. Essere ebrei o convertiti ufficialmente all'ebraismo è condizione indispensabile per poter acquisire la cittadinanza israeliana. Ma non potremmo certo affermare che fenomeni di questa natura siano una prerogativa di questo paese.

In vicinanza di Ben Yehuda street sorge il vecchio mercato centrale, Mahaneh Yehuda, che iniziò ad essere creato fin dal lontano 1887. E' un mercato di strada, ma è stato coperto e ripavimentato, i lati delle vie sono occupati da chioschi e barrocci. In questo luogo c'è un'atmosfera estremamente vivace: anche qui, come nel mercatino arabo, odori, suoni e

colori coinvolgono tutti i sensi. Spezie, frutti esotici e non, pesci, fra cui quello di San Pietro, dal lago di Tiberiade, polli, bigiotteria, giocattoli; ci sono anche le botteghe degli arrotini e dei ciabattini; molti si sbracciano urlando per richiamare l'attenzione della folla, mentre i barbuti ed austeri hassidim sbirciano e frugano nella mercanzia. Solo l'inizio dello Shabbat, verso il tramonto del venerdì, interrompe improvvisamente il brulichio e lascia che il silenzio cada fra quelle vie strette.

In questo luogo, pochi minuti dopo le 13.00 di mercoledì 30 luglio, si è avvicinata una macchina lussuosa, che si è fermata un momento e ha lasciato scendere due uomini ben vestiti, in giacca e cravatta nera, ognuno dei quali portava un'elegante borsa scura in mano. I due hanno camminato con calma mescolandosi alla folla e andandosi a piazzare ai due estremi di una delle viuzze affollate e coperte che formano il mercato. Un ultimo sguardo reciproco, poi uno dei due ha tirato un filo provocando una indescrivibile esplosione. La borsa ricolma di tritolo è saltata in aria squarciando di netto il suo corpo e colpendo con inaudita violenza la gente intorno. Mentre i brandelli umani volavano dappertutto e fiumi di sangue si mescolavano col tritume dei cocomeri e dei pomodori spiaccicati, le persone ancora in grado di reggersi in piedi venivano colte da un orrore e da un panico incontrollabile, le urla perforavano l'aria come spade, un fumo acre e irrespirabile li respingeva. Qualcuno, sgomento, cercava i suoi amici o parenti in quella confusione. I componenti della security, colti di sorpresa non hanno avuto il tempo di reagire, avrebbero voluto sparpagliare la gente, per evitare ulteriori concentrazioni di folla, ma il caos li aveva completamente travolti e tutti quelli che potevano correvano all'impazzata verso l'altra uscita. Qualcuno cadeva ed era calpestato dal fuggi fuggi generale.

L'altro uomo in nero attendeva, con la sua borsa in mano e coi nervi congelati da un'impossibile volontà di morte. Quando la ressa impazzita gli era intorno ha urlato ad Allah e ha tirato il filo. Venti secondi dopo la prima, una seconda esplosione ha risuonato nel cuore del mercato, altri corpi sono stati improvvisamente lacerati, un'altra nube di fumo ha trasformato la via in un autentico inferno. Pianto, grida, lamenti, terrore, dolore... Quindici cadaveri giacevano fra le macerie insieme a più di cento feriti [figg. 14 e 15].

Gli eroici guerriglieri avevano compiuto la loro gloriosa missione. I barbari assassini avevano compiuto il loro efferato delitto.

La sera di quel giorno ho camminato fra le vie del pedestrian mall, a trecento metri dal luogo di morte; la moltitudine gaudente di sempre era quasi completamente scomparsa e, al suo posto, c'erano solo soldati e miliziani in borghese. Armi, armi dappertutto, come durante un assedio. Armi che dovevano colpire chi se n'era già andato. Armi che dovevano allontanare ciò che era già venuto.

Il titolare del piccolo ristorante dove ero solito servirmi, un ebreo che esibiva nel suo locale la fotografia di un rabbino integralista, uno di quei profeti apocalittici che auspicano una nazione ebraica liberata da ogni presenza estranea, sedeva sconsolato ad uno dei tavoli sulla strada. Non c'eravamo che noi due ad ordinare un falafel di ceci.

In quel momento la mia debolezza umana ha avuto un indegno cedimento, che non so perdonarmi. Anch'io ho odiato; ho sentito l'odio per lui e per il suo rabbino montarmi alla testa e confondermi la ragione. E per l'ennesima volta ho avuto la dimostrazione che i sentimenti, troppo spesso, fanno di noi quello che vogliono.

Purtroppo i palestinesi che ricorrono alle azioni disperate dell'estremismo terroristico sono uomini di passione, non uomini di ragione. Essi non conoscono a fondo la storia, e se la conoscessero saprebbero che ogni eccesso produce l'effetto contrario. Ora i territori occupati sono chiusi, Netanyahu ha molti motivi per irrigidire la sua politica, i pendolari sono a casa senza lavoro, i risarcimenti fiscali ai palestinesi sono stati sospesi, i loro conti

nelle banche sono stati congelati, i soldati israeliani hanno intensificato gli arresti e le repressioni, spesso si lasciano andare all'insofferenza e maltrattano, tirano calci, torturano.

Gli estremisti dovrebbero imparare dal destino dei loro stessi nemici, gli ebrei, le cui sette zelotiche, per avere tirato al punto di rottura la corda fra loro e gli invasori romani, hanno causato la disfatta completa della nazione, la distruzione di Gerusalemme e del tempio, la diaspora, l'ostilità diffusa nei confronti dei giudei e la nascita di una religione che avrebbe ratificato con la sua dottrina duemila anni di antisemitismo .

Come ci testimonia ancora Giuseppe Flavio, gli zeloti erano soliti compiere imprese terroristiche a danno dei romani e degli ebrei collaborazionisti: "...in Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei cosiddetti sicari, che commettevano assassinii in pieno giorno e nel bel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondendo nella veste piccoli pugnali, e con questi colpivano i loro avversari; poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a quelli che esprimevano il loro orrore e lo facevano così bene da essere creduti... si studiavano da lontano le mosse degli avversari e non ci si fidava nemmeno degli amici che si avvicinavano, ma pur fra tanti sospetti e cautele la gente continuava a morire, tanto era la sveltezza degli assassini e la loro abilità nel non farsi scoprire..." ; "...minacciando di morte chi si sottometteva al dominio dei romani e promettevano che avrebbero fatto fuori con la violenza chi volontariamente si piegava alla schiavitù. Distribuitisi in squadre per il paese, saccheggiavano le case dei signori, che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi, si che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate..." .

BETLEMME.

A breve distanza da Gerusalemme, non più di dieci chilometri in direzione sud, si trova una delle mete più care ai pellegrini cristiani: Betlemme. Si tratta di una città di dimensioni tutt'altro che modeste, sede di una università, in pieno territorio palestinese occupato; del resto il suo carattere arabo è assolutamente inconfondibile. Per raggiungerla bisogna attraversare un posto di blocco della Gerusalemme meridionale, uno dei più rigorosi, dove i militari israeliani eseguono accurati controlli; da qui, procedendo verso sud, si va verso Hebron, una delle zone politicamente più agitate. Anche Betlemme è considerata dagli israeliani come un luogo sospetto, probabile nascondiglio di attivisti palestinesi. Per la verità l'impatto del turista con la città non potrebbe essere migliore, dovunque si incontra cordialità e gentilezza, dal momento che Betlemme è abituata a vivere anche coi redditi del turismo e dei pellegrinaggi cristiani.

La città è molto vecchia, il suo nome, Beth Lehem, significa "casa del pane", generalmente associato col termine Efrata, ma potrebbe trattarsi dell'adattamento di un nome più antico, Beth Lahamu, che si riferisce ad una divinità babilonese adorata dai cananei. Di Betlemme si parla già nel libro della Genesi a proposito della sepoltura di Rachele, ed anche nei libri di Rut e di Samuele. La sua principale caratteristica storica, oltre al fatto di essere la sede presunta della nascita di Gesù, è quella di avere dato i natali, circa tremila anni fa, al famoso Davide, figlio di Isai (Jesse), che fu unto re da Samuele e creò un regno comprendente tutte e dodici le tribù, con capitale Gerusalemme. Questo fatto ha lasciato sulla città un'importante eredità perché, da quando hanno cominciato a svilupparsi le prime profezie messianiche sul ritorno di un re liberatore, Betlemme è sempre stata considerata la città da cui avrebbe dovuto venire il messia atteso. "E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi

uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti" (Mi V, 1), così recita un passo di Michea. Questa profezia è stata ripresa anche dal redattore della natività che apre il Vangelo di Matteo: "Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perchè così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele." (Mt II, 1-6).

I pellegrini si recano dunque alla Basilica della Natività, all'interno della quale si aprono due porte bronzee, risalenti al tempo dei crociati, che consentono di scendere nella Grotta della Natività, attualmente gestita dai cristiani ortodossi di rito greco. Qui è possibile ammirare una lastra di marmo nella quale una stella d'argento a quattordici punte indica il luogo esatto in cui sarebbe nato Gesù.

Consultando vecchie redazioni dei testi evangelici , si può venire a sapere che il testo moderno è stato spesso censurato, specialmente nelle parti da cui appare in modo abbastanza inequivocabile che Giuseppe e Maria hanno avuto diversi figli. Infatti, se nel testo lucano moderno è stata lasciata l'espressione "diede alla luce il suo figlio primogenito" (Lc II, 7), in quello di Matteo compare la frase "...la quale, senza che egli la conoscesse , partorì un figlio, che egli chiamò Gesù..." (Mt I, 25) che è la riduzione di quanto appariva invece nei testi antichi: "...et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit eius Iesum...", cioè: "...e non la conobbe (=non ebbe con lei rapporto carnale) finché ella non ebbe partorito il suo figlio primogenito: e lo chiamò Gesù...". Innanzitutto noteremo la scomparsa della parola "primogenito", molto fastidiosa perché turba l'idea che Gesù sia l'unico figlio. Inoltre dobbiamo convenire che fra "senza che egli la conoscesse" e "non la conobbe finché..." c'è un totale ribaltamento del concetto. Il fatto si commenta da solo.

Che Gesù sia nato a Betlemme è solo una simpatica leggenda, introdotta dai redattori dei Vangeli, i quali erano legati alla necessità di accreditare una dignità messianica alla persona Gesù. Questo fatto, sebbene possa non essere comunemente noto ai fedeli cristiani, è riconosciuto non solo dagli studiosi appartenenti alla critica laica, ma anche da quelli cattolici: "...la nascita a Betlemme ha una forte connotazione teologica..." .

Del resto la lettura delle uniche due natività presenti nel Nuovo Testamento, cioè nei Vangeli secondo Matteo e Luca , rivela una tale serie di incongruenze e di contraddizioni da rendere palese l'intento puramente apologetico degli autori, ai quali non interessava raccontare fatti storici bensì, attraverso certi requisiti di nascita e opportuni adempimenti di profezie, essi volevano attribuire a Gesù determinate qualità teologiche.

Matteo, per esempio, ha insistito molto sulla personalità regale del personaggio, l'abbiamo visto con la citazione di cui sopra, in cui si dice chiaramente che Gesù avrebbe dovuto essere il re dei Giudei. Proprio per questo motivo Erode si sarebbe preoccupato che qualcuno potesse spodestare lui e la sua famiglia dal trono di Israele a avrebbe cercato di far eliminare il bambino. La presunta persecuzione del re bambino a cui compete una missione di salvezza, che riprende un cliché molto in voga in tante religioni assai più vecchie del cristianesimo , e il massacro dei bambini di Betlemme non hanno nessun riscontro storico, sono solo riflessi della crudeltà con cui era solito regnare Erode . Anche la presunta fuga in Egitto della famiglia perseguitata ha un carattere leggendario. Del resto la natività di Luca,

sorprendentemente, non fa cenno ad alcuna persecuzione né fuga in Egitto; secondo il racconto lucano tutto si svolge nella più perfetta tranquillità e il bimbo non solo non viene nascosto, ma viene pubblicamente portato al tempio per la circoncisione, dove qualcuno lo avrebbe riconosciuto subito come l'atteso messia .

Ma questa non è l'unica differenza fra le due natiività: un'altra riguarda il luogo di residenza della famiglia. Infatti, secondo Matteo, Giuseppe e Maria abitavano a Betlemme, prima della fuga in Egitto, pertanto la famiglia si sarebbe trasferita a Nazareth, per la prima volta nella vita, solo al ritorno dall'esilio egiziano; Gesù, secondo Matteo, fu visitato dai Magi nella sua casa, non in una stalla . Luca invece ha dichiarato che i due genitori abitavano a Nazareth fin da prima che il bambino fosse concepito nel ventre della madre e, per farlo nascere a Betlemme, ha escogitato un espediente che non può reggere il confronto critico con l'analisi storica. Egli ha scritto che i genitori, essendo originari di Betlemme, dovettero colà recarsi per essere registrati in occasione del censimento della Palestina che fu effettuato dai romani sotto la supervisione di Publio Sulpicio Quirinio. E' una circostanza tristemente famosa, le cronache storiche ne parlano dettagliatamente informandoci che essa fu la causa di una sanguinosa rivolta antiromana, nel corso della quale fu ucciso anche il capo zelota Giuda il galileo. Con questa affermazione del Vangelo lucano un colossale abisso di inconciliabilità si apre nei confronti della natiività di Matteo che, evidentemente, Luca non conosceva. Innanzitutto il censimento suddetto si è svolto nel 7 d.C., undici anni dopo la morte di Erode il Grande, sotto il cui regno, se dobbiamo credere a Matteo, avrebbe dovuto nascere Gesù e sarebbe stato perseguitato. Ecco perché Luca non fa cenno alla persecuzione da parte di Erode, come avrebbe potuto in queste condizioni?

C'è poi da dire che è assolutamente inaccettabile l'idea che i romani si aspettassero che gli ebrei si presentassero spontaneamente per la registrazione, addirittura facendo un viaggio di 150 chilometri per raggiungere i villaggi di origine della famiglia. Il Vangelo stesso ci parla dei pubblicani, tanto disprezzati da Gesù, o verosimilmente degli ebrei buoni conoscitori della loro terra e dei loro simili, a cui i romani si affidavano per stanare le persone là dove esse abitavano e per far loro pagare le tasse. E, a rendere ancor più inverosimile il racconto lucano, c'è la circostanza descritta per la nascita del bambino: se i genitori avessero dovuto recarsi a Betlemme poiché quella era la città della loro famiglia, perché là non avrebbero trovato né fratelli, né parenti o amici di alcun genere, che potessero evitare alla povera donna di partorire così accidentalmente, fra la paglia di un serraglio per le bestie? Il racconto lucano non solo non dimostra che Betlemme fosse la città di Maria e Giuseppe, al contrario, fa chiaramente capire che quel luogo era a loro totalmente estraneo.

L'ultima differenza fra i due racconti, di cui vogliamo parlare adesso, è quella che riguarda le genealogie. I due autori, infatti, pressati dalla necessità di attribuire a Gesù ben autorevoli requisiti, si sono sentiti in dovere, ciascuno per conto proprio, di redigere gli alberi genealogici del bambino. Matteo si è concentrato su una personalità regale e ha creato una lista in cui, fra Abramo e Gesù, sono contenuti tre volte quattordici nomi, per un totale di quarantadue , fra i quali compaiono tutti i re di Giuda. Luca, invece, concentratosi su una personalità sacerdotale, ha creato una lista in cui, fra Abramo e Gesù, sono contenuti quattro volte quattordici nomi, per un totale di cinquantasei, fra i quali compaiono importanti sacerdoti. In particolare, nel tratto che va da Davide a Gesù, i nomi sono completamente diversi.

L'unica conclusione seria che possiamo trarre è il riconoscimento del fatto che la redazione dei racconti evangelici è consistita nella composizione artificiale di una figura dotata di quelle caratteristiche teologiche che fossero funzionali ad una certa catechesi.

Il presepe è la rappresentazione folcloristica di un racconto fantastico,

ma ciò non toglie che Betlemme possa tranquillamente rimanere al suo posto nel culto e nell'interesse dei cristiani che la visitano in pellegrinaggio. Anche in Finlandia molta gente va a visitare la casa di Babbo Natale. Sono le bugie che nuocciono alla cultura, non le leggende e le tradizioni popolari.

IL MAR MORTO E IL DESERTO DI GIUDA.

Se è vero che Israele offre la possibilità di passare repentinamente attraverso universi umani lontani e conflittuali, è vero che il paese offre una possibilità analoga anche relativamente agli universi paesaggistici e climatici. E' quello che succede se si lascia Gerusalemme in direzione est, in automobile, procedendo sulla strada per Gerico. Non appena passato il posto di blocco di Al-Ayzaryiah ed essersi lasciati alle spalle il villaggio palestinese, inizia una discesa, talvolta piuttosto ripida, che non cessa fino ai dintorni di Gerico e delle sponde del Mar Morto. Si ha quasi l'impressione di una discesa in aeroplano: in meno di mezzora si copre un dislivello non indifferente di 1200 metri, passando dagli ottocento s.l.m., responsabili del clima confortevole di Gerusalemme, ai quattrocento sotto il l.m., responsabili di un autentico clima sahariano.

Questa esperienza, per il turista, è quasi scioccante. Le carte geografiche sono piatte e, per quanto rappresentino i dislivelli, non possono aiutare più di tanto a comprendere la violenza di certi impatti reali. E così, nel corso della discesa, il paesaggio alberato e dolce dei dintorni della grande città si trasforma rapidamente; in un primo momento i villaggi arabi e gli insediamenti ebraici, che ostentano casette moderne e ben curate, ammorbidiscono l'ambiente coi segni della presenza umana. Ma già dopo alcuni minuti tutto questo scompare e ci si trova circondati da colline giallo-bianche, tondeggianti, assolutamente brulle, che fanno venire in mente i passi traballanti dei primi astronauti sulla luna. A colmare la sorpresa per la rapidità di questo cambiamento contribuiscono i numerosi accampamenti beduini ai lati della superstrada. Si stenta a credere che qualcuno abbia potuto scegliere di vivere in questo ambiente, dove non c'è un corso d'acqua, non c'è un filo d'erba verde, non c'è, tanto meno, un albero a cui chiedere riparo dal sole. I beduini hanno costruito autentici villaggi di baracche, con pali di legno, stoffe, lamiera, cartoni pressati. Alcune donne siedono in terra, all'ombra delle misere tettoie. Si capisce così che essi hanno qualcosa in comune con gli esquimesi della Groenlandia poiché, con loro, condividono condizioni estreme, con le quali hanno familiarizzato e che, per loro, sono diventate addirittura indispensabili. 50 gradi sopra zero per gli uni, 50 sotto per gli altri. Non resterebbe che la droga o l'alcolismo, per un beduino o un esquimese trapiantato in una metropoli europea. I primi hanno bisogno di prendere in un giorno tutto il sole che prende un olandese in un anno; i secondi hanno bisogno di bruciare in pochi minuti le calorie che a Firenze si bruciano in una settimana.

I beduini non vogliono un ambiente più fresco e umido. Sono nati sotto l'incudine del sole; e il fango secco del terreno, duro come il cemento, ha da essere il loro giaciglio. Si possono osservare animali che circolano nell'accampamento o intorno, in quei pascoli impossibili. Capre innanzitutto, ma anche asini, cavalli, dromedari. Dopo una prima impressione che il campo sia sporco ci si accorge che il sudicio non esiste in quell'ambiente. Ce n'è molto di più a Gerusalemme o nei villaggi palestinesi. La polvere asciutta del terreno che è stata carezzata dal sole e trasportata dal vento non è sudiciume. Anzi, la stessa Bibbia la riconosce come il materiale più nobile, al punto da essere stata scelta per crearvi l'umanità [fig. 16].

Non ho avuto il coraggio di fotografare i beduini. Avrei dovuto accostare l'auto al bordo della strada, scendere, appostarmi, assumere l'atteggiamento

dello spettatore di una esibizione equestre, trattandoli come attrazioni da circo. Ho preferito rispettarli e fotografarli con la memoria. Ho avuto l'impressione che la loro dignità, per la frugalità essenziale con cui essi traggono la vita là dove un ingegnere e un biologo riuscirebbero a cavarsela solo con un telefono cellulare in mano, è tale che essi mi sono subito sembrati i padroni naturali di quella terra, molto più degli stessi palestinesi e degli israeliani. Poiché certamente Dio ha riconosciuto un diritto sacro di proprietà del mondo soprattutto a coloro che sanno conoscerlo in profondità, amarlo e rispettarlo.

Continuando a scendere il paesaggio va facendosi ancora più desertico, i pochi fili d'erba gialla si diradano fino a scomparire, e giunge un momento in cui si dischiude una vista emozionante: la piana di Gerico e del Giordano è distesa davanti al turista, con l'aspetto di un paesaggio extraterrestre. Solo con gli occhi strizzati è possibile spingere lo sguardo in avanti, una luce abbagliante emana nell'aria che vibra di calore. In lontananza, nelle opacità del deserto, si distingue il profilo dei monti della Giordania. Mentre il Mar Morto, azzurro, se ne sta maestosamente tranquillo, come un re nella sala del trono.

Siamo nel deserto di Giuda, quello in cui la narrazione dei Vangeli sinottici ambienta i quaranta giorni di autoesilio del Cristo, subito dopo che costui era stato battezzato da Giovanni, sul Giordano. Se vogliamo credere che l'episodio non sia leggendario, ma che corrisponda a un fatto reale, potremmo cercare di interpretarlo alla luce delle seguenti considerazioni. Giovanni, le cui caratteristiche lo avvicinano molto all'immagine di un asceta esseno, era solito predicare alla gente, sulle rive del fiume Giordano, invitando alla conversione perché, secondo lui, era imminente la venuta del regno. Se consideriamo questo annuncio coerentemente con la visione messianica degli ebrei possiamo comprendere che Giovanni si riferiva alla tanto attesa ristrutturazione del regno di Yahweh, la quale sarebbe stata la conseguenza di una violenta ribellione messianica. Il profeta reclutava nuovi adepti alla causa col tipico rito esseno di iniziazione: il battesimo. Si noti il seguente brano che lo qualifica ancor più come probabile esseno: "Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco..." (Mt III, 7-10). Noi ben sappiamo che la setta essena era nemica giurata dei sadducei e dei farisei, in quanto contestava ai primi una condizione di grave corruzione, dovuta al loro connubio opportunistico con l'invasore romano, e ai secondi il fatto di avere assunto una comoda posizione neutrale nei confronti della causa messianica. Giovanni, coerentemente con le concezioni espresse dal Rotolo della Guerra, pronuncia minacce apocalittiche, parla di un'ira imminente e di alberi non buoni che vengono tagliati e gettati nel fuoco. Egli, inoltre, annuncia la venuta di qualcuno che "ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile" (Mt III, 12); anche questa volta i toni sono decisamente minacciosi, non possiamo certo riconoscere il presunto clima di perdono e di misericordia che la tradizione attribuisce al messaggio cristiano, al contrario, qui si prevede una spietata selezione da effettuare nel nuovo regno (il granaio), che eliminerà chi non sarà degno di entrarvi (la pula). Immediatamente dopo l'annuncio, questo personaggio, che in base a quanto detto sopra ha tutte le caratteristiche di un messia, viene battezzato da Giovanni stesso, ovverosia si sottopone ad un rito di ammissione ufficiale nella setta. "Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni" (Mc I, 12-13), ovviamente il fatto di fermarsi nel deserto subito dopo essere stato ammesso nella confraternita e di rimanervi a lungo (quaranta

giorni) non può non sollevare il ragionevole sospetto che ci si riferisca ad una permanenza di Gesù nel ritiro Qumraniano, che si trovava proprio lì, a due passi da dove Giovanni battezzava, in pieno deserto.

Un tardo pomeriggio ho provato a deviare dalla strada che unisce Gerusalemme col Mar Morto e ho preso una via che si insinua in quella che la mappa definisce wilderness (zona selvaggia), lontano da qualsiasi centro abitato. La carreggiata non era neanche segnata sulla carta. Il paesaggio era di una bellezza indescrivibile, anche se il suo aspetto era in grado di incutere un certo timore; che sarebbe successo se la macchina avesse deciso di fare i capricci? Non credo che sia piacevole, e nemmeno molto sano, per un cittadino poco avvezzo a questi climi, fare alcuni chilometri a piedi sotto l'incudine del sole, dove non esiste alcuna traccia di riparo ombroso. Intorno era tutto un susseguirsi di dossi tondeggianti, lavorati dal vento e dalle scarse piogge, il colore dominante era il grigio giallastro, i fili d'erba rarissimi, ma irrimediabilmente secchi. Provando a camminare su quel suolo ci si rende facilmente conto che non si tratta di terra, e nemmeno di roccia. E' fango secco, di colore grigio biancastro e molto duro, ma facilmente riducibile in polvere. Trattandosi di un'ora non lontana dal tramonto, la luce radente esaltava le forme del paesaggio e lo rendeva ancora più affascinante. Abbiamo cercato di proseguire sempre più all'interno di questo ambiente, ma con nostra grande delusione abbiamo incontrato un cartello che intimava l'alt, avvertendo che, a pochi metri da lì, la strada sarebbe stata inaccessibile. Subito dopo la curva abbiamo ricevuto la spiegazione di ciò: un doppio recinto di filo spinato proteggeva una postazione militare dell'esercito israeliano, con tanto di mezzi corazzati. Siamo stati assaliti dal timore di non aver visto qualche cartello che proibisce l'accesso ai civili, abbiamo fatto dietro front e siamo tornati sui nostri passi. Dopotutto i militari israeliani non hanno mai un aspetto molto rassicurante, danno tutta l'impressione di essere abituati ad agire prima che ci sia il tempo di pensare.

Una deliziosa perla in questo quadro desertico è il piccolo centro di Nabi Musa. Molti turisti probabilmente se lo lasciano sfuggire per la sua posizione poco in vista sia sulle guide turistiche, sia nel panorama visibile da chi scende in macchina da Gerusalemme a Gerico. Infatti c'è un solo punto in cui, seminascosta fra i colli spogli, appare sulla destra una visione fantastica che sembra un'immagine della carta da presepe, di quella che si compra in cartoleria e si attacca al muro, nella quale sono illustrate alcune palme, degli edifici in stile arabo con le cupole bianche, e tante stelle che brillano nel cielo blu. Si tratta di una moschea in cui la tradizione islamica individua la tomba di Mosè, il profeta che i musulmani amano non meno degli ebrei [fig. 17]. Ogni anno questo luogo, in passato, dopo l'epoca delle crociate, era meta di un pellegrinaggio islamico da Gerusalemme che, si dice, avesse uno spiccato significato anticristiano. Non ho proprio idea di quanto attendibile possa essere l'attribuzione del luogo come sepoltura di Mosè, anche perché il profeta, se analizzato storicamente, rivela sconcertanti particolari fra i quali anche il sospetto che non si tratti affatto di una singola persona, ma dell'assemblaggio di elementi mitici con elementi storici che si riferiscono ad almeno due individui.

Uno dei contributi più interessanti sulla figura di Mosè lo ha portato senz'altro Sigmund Freud. Come sappiamo, il famoso padre della psicanalisi era ebreo e, fra le tante cose di cui si era occupato, c'è anche uno studio sulle origini del monoteismo in cui egli ha affrontato il problema della personalità storica di Mosè. Freud non era certo abituato ad accontentarsi delle dottrine e delle opinioni ortodosse, se così fosse stato la psicoanalisi avrebbe dovuto aspettare ancora qualche anno prima di nascere. Egli ha interpretato l'esigenza umana, comunemente attribuita in senso originale al popolo degli ebrei, di ridurre l'immagine delle potenze creatrici da un pantheon di innumerevoli divinità a quella di un solo Dio come un evento psichico, di cui

egli ha ravvisato le dinamiche nei moti dell'inconscio collettivo. Considerando in particolare il fatto che il Dio della sintesi mosaica ha un'immagine maschile, come un grande patriarca, Freud si è spinto fino a ipotizzare che i contenuti rimossi nell'inconscio collettivo, relativi all'odio ancestrale nei confronti del padre siano successivamente riemersi e abbiano prodotto il recupero della immagine autoritaria del padre-padrone, proiettata teologicamente nella figura di un Dio unico, padre, geloso dei suoi figli, spesso protettivo ma, altre volte, crudelmente e sanguinosamente punitivo. In realtà non è vero che le radici dell'idea monoteista siano ebraiche e Freud spiega, nel suo libro "Mosé e il Monoteismo", come la religione ebraica sarebbe una rielaborazione dell'idea già precedentemente espressa nella sintesi religiosa del rivoluzionario faraone Akhenaton.

Il faraone Amenofi IV aveva effettuato una riforma religiosa in senso monoteistico (1378-1362 a.C.), in seguito alla quale aveva sostituito l'affollato pantheon egiziano con un solo Dio, identificato nel disco solare: Aton; egli stesso mutò il suo nome in Akhenaton (o Ekhnaton, o Ikhnaton = gradito ad Aton). Egli si era circondato di nuovi sacerdoti e questo non aveva fatto la gioia della precedente classe sacerdotale, che si era vista sfrattare rapidamente. Il nuovo ordine stabilito da Akhenaton non durò a lungo, egli regnò quasi tredici anni, poi la casta sacerdotale fedele ad Amon e a tutti gli altri Dei riuscì a effettuare una controriforma e a ristabilire la religione precedente ad Amenofi IV. Il faraone che regnò in Egitto all'indomani di questa restaurazione fu il famosissimo Tut-ankh-Amon.

L'avvincente ipotesi di Freud è quella che Mosé non fosse affatto un semita, scampato al genocidio dei giovinetti ebrei perché affidato alle acque e salvato dalla stessa regina egiziana, ma un purosangue egiziano su cui la tradizione ebraica avrebbe voluto costruire, con artifici mitologici e letterari, una identità ebraica. Innanzitutto possiamo notare che la circostanza del salvataggio dalle acque non è che una riproduzione del mito già applicato molto tempo prima (24 sec. a.C.), alla stessa identica maniera, sul re Sargon di Accad, e che tale espediente sarebbe servito apposta per far apparire come ebreo il padre e legislatore della nazione; nazionalità che, in realtà, sembra che non gli appartenga affatto. In secondo luogo possiamo notare che l'attribuzione al suo nome del significato "salvato dalle acque" è assolutamente inconsistente, perché il termine Moses appartiene alla lingua egiziana, e lo ritroviamo in molti altri famosi nomi come Ah-mose (Amosi), Thut-mose (Tothmes), Rah-mose (Ramses o Ramesse); il suo vero significato è, certamente, "figlio".

Mosè sarebbe stato un seguace della concezione religiosa monoteistica, basata sul culto solare di Aton, che, nel clima della controriforma effettuata dai sacerdoti di Amon, avrebbe avuto gravi difficoltà ed avrebbe cercato di predicare il suo credo ai popoli semiti, insediatisi già da lungo tempo in terra d'Egitto, la cui situazione era progressivamente andata evolvendo in un stato di semischiavitù. La simbiosi sarebbe consistita nel fatto che, mentre costoro avrebbero visto nel personaggio di Mosè una possibile guida capace di dar loro una dignità etnico-religiosa e una speranza di redenzione dal loro stato di sottomissione, egli avrebbe visto in loro le persone disposte ad accettare la sua predicazione e a considerarlo come il loro capo e condottiero in una lotta di liberazione. In pratica la sintesi mosaica, secondo questa interpretazione freudiana, sarebbe il trapianto su un substrato semitico della concezione religiosa egiziana del faraone Akhenaton.

Si osservi quanto afferma lo stesso Sigmund Freud: "Il credo ebraico, come è noto, recita: "Schema Jisroel Adonai Elohenu Adonai Echod". Se la somiglianza del nome dell'egizio Aton alla parola ebraica Adonai e al nome divino siriano Adonis non è casuale, ma proviene da una vetusta unità di linguaggio e significato, così si potrebbe tradurre la formula ebraica: "Odi Israele il nostro Dio Aton (Adonai) è l'unico Dio" .

A sostegno di questa interpretazione possiamo notare che la stessa immagine della famosa "arca dell'alleanza", coi cherubini alati, che sarebbe stata conservata nel tempio di Salomone fino all'invasione assira, riproduce la "barca degli dei" dei templi egizi, anch'essa coi cherubini ad ali spiegate [fig. 18].

E' proprio a queste considerazioni che mi riferivo in un precedente paragrafo di questo libro quando, parlando dell'incontro col professor Gershenson all'università di Tel Aviv, avevo notato come egli fosse facilmente incline ad analizzare criticamente i presupposti storici del cristianesimo, in una condizione di libertà da ogni pregiudizio, ma si fosse improvvisamente irrigidito nel momento in cui la discussione si era spostata sulla personalità storica di Mosè.

KHIRBET QUMRAN.

Giunti nella piana di Gerico, la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di cercare delle indicazioni per Qumran, le quali non si sono fatte attendere molto; il sito archeologico è a cinque chilometri da lì. Un leggera deviazione a destra, una brevissima salita sui primi contrafforti della montagna e finalmente il cartello ci ha informati che eravamo arrivati.

Era quasi mezzogiorno, l'ora in cui il sole manifesta con tutta chiarezza che egli è contemporaneamente signore della vita e della morte, e che può uccidere con quella stessa energia con cui, normalmente, alimenta l'esistenza degli animali e delle piante. Abbiamo aperto le porte della macchina e, abituati come eravamo al condizionatore, siamo stati assaliti da una autentica muraglia d'aria pesante e rovente (si ricordi che a 400 m sotto il l.m. la pressione è maggiore); l'abbiamo battezzata "la sala macchine" e nei giorni successivi abbiamo usato spesso quella espressione, che ricorda l'atmosfera del vano motori di una nave. Questo è il deserto [fig. 19].

Khirbet Qumran è un sito archeologico ufficiale, curato dal governo Israeliano, dove ancora oggi sono attivi degli scavi. Si paga una tariffa modesta per l'ingresso e si riceve un piccolo depliant, disponibile anche in Italiano. L'uomo dello sportello si raccomanda: "Take some water with you!". I turisti erano pochi, qui l'alta stagione corrisponde all'inverno o alla primavera. In questo ambiente, a mezzodì di un giorno del mese di luglio, quando la temperatura rischia di avvicinarsi ai 50 gradi, è necessario coprirsi la testa, bagnarsi la nuca e le braccia, bere spessissimo, muoversi come i bradipi; bisogna respirare con calma, fare passi lenti. Con un po' d'attenzione si riesce a controllare il metabolismo che si abbassa e cessa quasi completamente di produrre calore corporeo. Fortunatamente il vento non manca e aiuta a sopportare le condizioni ambientali; e se non ci fosse quello, la situazione sarebbe proibitiva poiché ci si muove in un paesaggio di rocce e pietre che, praticamente, non si possono nemmeno toccare. Una autentica fornace [fig. 20 e 21].

Sarebbe meglio venire alle quattro del mattino, quando compaiono i primi chiarori del giorno che nasce. Ma il sito è aperto dalle 8.00 alle 17.00, quando la violenza del sole è irrimediabile. All'alba sarebbe anche possibile comprendere meglio quello che dice Giuseppe Flavio, quando descrive il rito della preghiera al sole, che gli esseni, probabili costruttori ed abitatori di questo luogo, compivano tutte le mattine rivolti verso l'astro sorgente. Non si tratta di un rito usuale nel culto ebraico, e questo dimostra come gli esseni esprimessero un dissenso non solo nei confronti dell'autorità politica e sacerdotale di Gerusalemme, ma anche nei confronti della concezione religiosa in generale. Essi seguivano un calendario solare, alternativo a quello lunare ufficiale, al punto che le loro festività non corrispondevano a quelle rispettate a Gerusalemme. Anche questo è un elemento schiacciante che stabilisce una relazione fra il movimento cristiano delle origini e l'essenato; infatti nella narrazione evangelica, relativa agli eventi della passione e della

morte di Cristo, che si svolsero nei giorni della Pasqua ebraica, si osservano delle incongruenze di data che trovano una facile spiegazione nel calendario solare.

La prima cosa che il visitatore incontra, all'interno del sito, è una serie di rovine, testimonianza dell'esistenza di una piccola cittadella dalle mura di pietra. Non si trattava di abitazioni, bensì di edifici adibiti alle occasioni della vita comunitaria della setta: acquedotti, cisterne, una torre, una sala di scrittura, una cucina, un'aula per le assemblee, una mensa, i magazzini per il cibo, il laboratorio di ceramica, il forno, la stalla. La gente non abitava in queste costruzioni, ma nelle tende che dovevano certamente essere disposte nello spazio intorno.

A est delle rovine murarie una breve, arida discesa giunge alla piana sottostante, sulle rive del Mar Morto. Subito a nord una scarpata precipita nello uadi Qumran, il letto del fiume che ospita un corso d'acqua solo nelle rare occasioni di pioggia. Sulle fiancate dello uadi, in posizione difficilmente raggiungibile, si possono osservare le aperture delle grotte in cui sono stati ritrovati i manoscritti. Qui i membri della setta li avevano nascosti allorché ebbero il sospetto che i romani avrebbero potuto giungere e distruggere la comunità. A ovest si trova la parete rocciosa e arida dei monti, che forma un salto quasi verticale di circa 250 metri, dal quale, solo nel periodo invernale, precipita una cascata.

Il sito è ricchissimo di miqweh, vasche rituali, delle quali avremo modo di parlare altre volte. La caratteristica di queste vasche non è quella di servire semplicemente da cisterne per la conservazione dell'acqua piovana, o di svolgere una funzione esclusivamente igienica; le abluzioni nelle vasche facevano parte integrante del culto. Possiamo paragonare le miqweh ebraiche ai ghat indiani, visibili sulle rive del Gange o all'interno dei templi indù. Le vasche, infatti, con la loro struttura mostrano di essere state concepite appositamente perché le persone potessero scendere comodamente nell'acqua, tramite una gradinata, e quivi eseguire un rito di purificazione [fig. 22]. Innanzitutto i membri della comunità, prima di riunirsi nella mensa per il pasto comunitario, si cambiavano d'abito, indossavano un saio di lino e si immergevano nelle vasche. In secondo luogo dobbiamo notare che lo stesso rito di ammissione nella comunità era costituito da una cerimonia battesimale, tramite la purificazione per immersione nell'acqua. Chi non rifletterebbe sullo straordinario parallelismo che si verifica con le usanze dei primi cristiani, i quali ammettevano i nuovi adepti con un battesimo purificatore dei peccati?

Anche il rito di apertura del pasto comunitario induce profonde riflessioni sui legami fra cristianesimo ed essenato: "...allorché disporranno la tavola per mangiare, o il vino dolce per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce..." ; "...allorché la mensa comune sarà pronta e il vino dolce da bere sarà versato, nessuno stenda la sua mano sulla primizia del pane e del vino dolce prima del sacerdote, giacché egli benedirà la primizia del pane e del vino dolce e stenderà per primo la sua mano sul pane..." . Il fatto che il pane e il vino dovessero essere sottoposti ad una benedizione speciale del sacerdote, prima di essere distribuiti ai commensali, richiama in maniera più che evidente il rito eucaristico cristiano .

A questo punto si capiscono le ragioni che avevano messo la chiesa cattolica sul chi va là in seguito alla scoperta dei manoscritti, e avevano reso Padre de Vaux così geloso nei confronti dei medesimi, inducendolo a creare una commissione "internazionale" che era composta di soli cristiani di provata fede e a segregare il materiale, rendendone l'accesso impossibile ad altri. Come sul materiale biblico, sempre sottoposto a rigidi condizionamenti interpretativi nonché a traduzioni opportunistiche, anche il materiale qumraniano doveva essere messo nella condizione di non nuocere alla dottrina, lasciando scaturire una interpretazione che fosse opportunamente

"sterilizzata" e, forse, tramite l'occultamento del materiale più pericoloso.

Per fortuna, all'inizio degli anni '90, qualcuno ha reso di pubblico dominio le copie fotografate dei manoscritti, aprendo la possibilità di effettuare l'analisi del materiale in un clima libero dai monopoli. Senza dubbio il miglior contributo in questo senso è stato dato dal professor Eisenman, direttore del dipartimento di Studi Religiosi dell'Università di California, il quale da anni aveva tentato di accedere ai manoscritti, ma si era sentito rispondere testualmente: "Non vedrete mai i rotoli, finché vivrete" .

Lo studioso sostiene che esseni, zadochiti, zeloti e nazareni siano, in pratica, la stessa cosa o, comunque, sfaccettature molto correlate di un solo fenomeno: il dissenso religioso, puristico e intransigente, nei confronti della evidente corruzione della classe sacerdotale gerosolimitana e della presenza, sul trono di Israele, di una dinastia indegna, quella erodiana. La setta si era fatta custode della concezione messianica e la vita settaria era concepita come una preparazione concreta, religiosa, ma anche militare nel senso proprio del termine, all'imminenza della liberazione messianica che avrebbe restituito a Yahweh la sovranità unica su Israele.

EN GEDI.

Se da Qumran si percorre la costa occidentale del Mar Morto, in direzione sud, si attraversano zone totalmente desertiche e sassose. Le rive del lago sono quasi perennemente isolate da reticolati spinati, e intorno regna una solitudine assoluta; dove non ci sono i reticolati ci sono grandi cartelli che proibiscono l'accesso alle rive e, soprattutto, intimano il più perentorio divieto di balneazione. Poi, dopo una trentina di chilometri circa, improvvisamente appare qualche inaspettata macchia di verde, si tratta di palme da datteri, fra le quali si scorge un centro abitato. Il cartello stradale indica che siamo arrivati a En Gedi, una località che in questo angolo di mondo può veramente essere considerata un paradiso. Le montagne che sovrastano la riva occidentale del Mar Morto raccolgono acqua nella stagione delle piogge, e la conservano gelosamente nelle proprie viscere. Qui parte di questa acqua sotterranea zampilla all'esterno in una sorgente che è una vera benedizione non solo per il deserto di Giuda, ma per tutto Israele. Ovunque infatti, in tutto il paese, è possibile acquistare l'acqua minerale En Gedi, col simbolo di uno stambecco nella sua etichetta, cioè dell'animale che vive su queste rocce.

L'oasi di En Gedi o Engaddi è famosa fin dai più lontani tempi storici, una così generosa sorgente di acqua buona e fresca, unica in tutta la regione, non può certo passare inosservata. Dopo avere lasciato la macchina nel grande posteggio per auto e pullman, ci siamo finalmente avvicinati alle rive del lago, la qual cosa fino a quel momento era sembrata quasi impossibile. Ci ha accolto un ambiente balneare con tanto di stabilimento, docce, ombrelloni pubblici, spogliatoi, che, per quanti sforzi facesse per sembrare normale, sembrava in realtà un posto dell'altro mondo. Innanzitutto la temperatura superava abbondantemente i quaranta gradi, poi il lago, a dispetto del suo stupendo colore azzurro, aveva un che di spettrale: non una barca, non un motoscafo, niente di niente, solo una immensa solitudine che incute un timoroso rispetto. Appena giunti sulla riva abbiamo visto la torretta di salvataggio accanto alla quale un grande cartello intimava di non spingere i bagnanti, di non schizzare, di non bagnarsi assolutamente il viso, di evitare l'acqua negli occhi, di recarsi immediatamente al pronto soccorso nel caso di deglutizione accidentale. Ci siamo scambiati un'occhiata domandandoci se fosse il caso di fare il bagno, ma poi la vista di numerosi bagnanti ci ha rassicurati e abbiamo deciso di tentare l'esperienza.

Alcune donne palestinesi ingannavano il caldo stando a bagno maria sulla linea del bagnasciuga, interamente vestite, anche col velo sul capo

s'intende; i colori dei loro abiti creavano un bellissimo gioco di tinte col blu dell'acqua [fig. 23]. Non mancavano i turisti, ma si trattava di un paio di dozzine di persone, non di più.

Ciò che colpisce è la totale assenza di qualcosa che sia un segno di vita organica. Nei laghi o nel mare, generalmente, ci sono uccelli che svolazzano intorno alle rive e che si posano sulla superficie. C'è vegetazione che cresce sulla riva, ci sono cumuli di alghe trasportate dalle onde, si possono intravedere animali come conchiglie, ricci, granchi, pesci. Qui no. Sassi sulla riva e sassi nell'acqua. Nient'altro. Si percepisce abbastanza concretamente il fatto che la vita acquatica qui non è compatibile.

Allora siamo entrati nell'acqua, che aveva quasi la temperatura del corpo, e subito abbiamo provato la sensazione di essere diventati salvagenti umani; a causa dell'elevato peso specifico di quest'acqua salatissima il corpo umano galleggia con estrema facilità, anzi, si perde quasi l'equilibrio proprio perché le gambe tendono ad affiorare, esattamente come se si indossassero bracciali alle caviglie. Dopo poco tempo un leggero prurito ha cominciato ad impadronirsi del corpo, bastano minuscole ferite od abrasioni sulla pelle per dare una modesta sensazione di bruciore. Praticamente non si riesce a nuotare. Sia perché si evita sistematicamente di gettarsi l'acqua negli occhi. Sia perché la posizione orizzontale, necessaria per effettuare delle normali bracciate, risulta difficoltosa.

Quando poi siamo usciti, a dispetto del sole fortissimo, del calore dell'aria, e anche del vento che soffiava costante, non ci siamo asciugati neanche dopo mezzora, perché i sali disciolti sono fortemente igroscopici e trattengono l'umidità. Ecco perché c'era un numero non indifferente di docce, intorno alle quali la gente si affollava. Persino le donne palestinesi, sempre completamente vestite, venivano sotto la doccia e si inzuppavano gli abiti in cerca di un po' di refrigerio. Se mezzora non era bastata per asciugare la pelle nuda bagnata con l'acqua salata, è stata più che sufficiente per asciugare qualsiasi vestito bagnato con acqua dolce. L'evaporazione è quasi immediata.

MASADA.

Se dall'oasi di En Gedi si percorrono ancora venti chilometri lungo la riva del Mar Morto, sempre in direzione sud, si giunge in prossimità della rocca di Masada, dove si è svolta una delle pagine più drammatiche della storia di Israele. Nel frattempo il paesaggio si è fatto ancora più desertico, per quanto questo possa sembrare impossibile. La piana costiera è una distesa spettrale di fango bianco seccato, anzi, arrostito al sole, scolpito dai rarissimi passaggi dell'acqua, senza la più pallida traccia di vita vegetale e animale; tutt'intorno s'innalzano monti di roccia e di ghiaia. E' un'autentica valle della morte.

Su una di queste montagne, dalle pareti verticali e dalla cima piatta come una grande tavola, Erode il grande fece costruire una delle sue fortezze; un'altra la volle a Macheronte, dall'altra parte del Mar Morto. Il luogo comprende costruzioni militari, come torri di guardia, mura, casematte, quartieri per gli ufficiali; edifici religiosi, come una sinagoga; alcuni palazzi lussuosi, destinati a usi cerimoniali e residenziali, con architetture estremamente raffinate; terme con piscine calde e fredde; pozzi e cisterne; magazzini. Il tutto si trova sul pianoro sommitale, i cui margini precipitano in spaventosi burroni che dominano il deserto sottostante. Alla morte di Erode (4 a.C.) il luogo passò direttamente nelle mani dei romani che ne fecero una loro fortezza militare [figg. 24 e 25].

Il turista oggi raggiunge Masada dalla parte del Mar Morto, dove una breve deviazione della strada si spinge fino ai piedi del monte. Da qui parte una teleferica, costruita da una compagnia svizzera, che percorre un dislivello di circa 250 metri, arrivando quasi in cima. Ancora due rampe di scale e si

scollina sulla vetta, dove alla vista della valle si aggiunge quella del sito con tutte le sue rovine. Il panorama è grandioso ed è fra i più suggestivi del mondo. Per ammirare il Mar Morto meglio di così è necessario un aeroplano.

Anche qui il clima estivo è estremo; a conforto dei visitatori il sito è disseminato di tettoie ombrose e di rubinetti d'acqua, senza i quali probabilmente non sarebbe possibile, per un semplice cittadino che non è allenato a certe situazioni, percorrere un itinerario che complessivamente raggiunge i due chilometri. Non tutti infatti, si spingono verso la parte sud della montagna, che giace nella totale solitudine, al punto che è possibile, come è successo a me, incontrare uno stambecco che vaga nel silenzio dei sassi. Non si riesce a capire di cosa si alimentino questi erbivori e donde possano trarre l'acqua di cui hanno bisogno. Io non ho visto un solo ciuffo d'erba.

E' difficile, quando si cammina in questo luogo come turisti spensierati, immedesimarsi nel dramma che vi si è svolto duemila anni fa, quando un migliaio di persone misero in atto un suicidio collettivo. Il fatto è che nel 66 d.C. erano scoppiati grandi disordini che avevano preso l'aspetto di una autentica rivolta antiromana. In questo clima precario alcune parti della società giudaica avevano un atteggiamento più moderato, sapevano che la potenza romana non avrebbe mai potuto essere sconfitta ed erano disposti a contentarsi di una condizione di maggiore rispetto dei luoghi di culto. Ma la visione intransigente dei movimenti messianici, caratterizzata dal fanatismo religioso e dalla convinzione di avere Dio dalla propria parte, sentendosi pertanto infallibili, spinse gli zeloti a portare il conflitto fino ad un confronto estremo, con lo scopo di cacciare definitivamente i romani dalla Palestina. Un certo Menahem, figlio del famoso Giuda il Galileo, che nutriva ambizioni messianiche esattamente come il padre e come il nonno Ezechia, guidò i suoi seguaci a Masada, massacrò la guarnigione romana e si impadronì della fortezza con tutti gli arsenali di Erode. Questo per i romani fu il segnale che non si trattava di una rivolta qualunque, come tante altre ce n'erano state in passato, ma di una autentica guerra che, a questo punto, avrebbe potuto concludersi in un modo solamente: con la totale distruzione della nazione di Israele.

Menahem morì dopo poco, non prima però di avere coronato per pochi giorni quello che da oltre un secolo era l'ambizione della sua famiglia: indossare in Gerusalemme l'abito regale del messia. Fu un ebreo a ucciderlo, un certo Eleazar figlio di Anania, che non condivideva gli ideali della setta di Menahem.

A dimostrazione del fatto che gli esseni non erano solo asceti dediti al misticismo, abbiamo la esplicita notizia che parte delle operazioni di guerra furono affidate ad un certo Giovanni l'esseno. Ma anche gli scavi archeologici effettuati a Masada dimostrano che fra gli zeloti che la occupavano ci dovevano essere degli esseni; sia perché qui sono stati trovati manoscritti del tutto analoghi a quelli qumraniani, sia perché gli occupanti avevano creato strutture architettoniche uguali a quelle qumraniane: per esempio le tipiche miqweh, i bagni rituali [fig. 26].

La guerra ebbe uno sviluppo infausto per gli ebrei e, dopo la caduta di molte città della Palestina, fra cui Tiberiade, Magdala, Iotapata, e la stessa Gamla da cui provenivano gli zeloti di Giuda, Gerusalemme cedette al lungo assedio e fu espugnata da Tito, figlio dell'allora imperatore Vespasiano. Era il 29 Agosto del 70 d.C. La città fu rasa al suolo, migliaia di ebrei furono massacrati, altri deportati, il tempio, finito di costruire sei anni prima, fu totalmente distrutto, tranne alcuni frammenti del muro erodiano. Il sancta sanctorum fu profanato e il suo contenuto, col candelabro a sette braccia, fu saccheggiato e portato a Roma. Ancora oggi, sull'arco di Tito, è possibile vedere i bassorilievi che mostrano il ritorno trionfale del generale, poi imperatore, col bottino di guerra.

Il conflitto sembrava finito, ma i combattenti che occupavano la

fortezza di Masada decisero di resistere ancora, come se dalla loro posizione essi avessero potuto riconquistare tutto il terreno perduto. Era un certo Eleazar ben Jair (Lazzaro figlio di Giairo), parente di Menahem, che li guidava. Essi avrebbero resistito per ben tre anni, costringendo i romani a elevare un immenso terrapieno sul fianco occidentale della montagna, che consentisse loro di superare la parete e di raggiungere la sommità. Ancora oggi, visitando il sito, è possibile vedere con estrema chiarezza le muraglie di pietra che delimitavano i campi romani, nella valle intorno, e il fatidico terrapieno.

Quando questo fu fatto, gli assediati si videro perduti e, pur di non consegnarsi ai romani, presero la decisione di suicidarsi collettivamente. Lo storico Giuseppe Flavio riporta nella sua "Guerra Giudaica" il discorso che Eleazar avrebbe pronunciato ai suoi seguaci; un discorso straziante, ma emblematicamente e significativamente pieno di contenuti non affini all'ortodossia della religiosità giudaica, che non può che scaturire da una concezione esoterica appartenente ad una setta di dissidenti quali sarebbero stati, appunto, gli esseni. Addirittura nel discorso ci sono espliciti riferimenti alla spiritualità degli indiani, mostrando così come tali gruppi mistici avessero contatti di qualche natura con le spiritualità orientali, persiane ed indo-buddiste.

Circa 960 persone si dettero la morte, lasciando sul luogo tutto intatto, comprese le vettovaglie. Solo due donne e cinque bambine, che si erano nascoste, sopravvissero. Quando i romani entrarono trovarono una distesa di cadaveri e, a detta di Giuseppe Flavio, espressero la loro ammirazione per il coraggio degli assediati e per il loro disprezzo della morte [fig. 27].

Masada è la dimostrazione che il radicalismo religioso può portare gli uomini ai più estremi fra i comportamenti. Non è possibile non vedere un collegamento fra l'attitudine suicida degli zeloti (ne vedremo un altro caso quando parleremo di Gamala) e quella dei moderni guerriglieri palestinesi che si immolano come bombe umane. Lo stesso discorso pronunciato da Eleazar, che prometteva la liberazione dell'anima e il suo raggiungimento di un luogo che le sarebbe più congeniale del corpo fisico, fa pensare alla motivazione che spinge i kamikaze islamici. Essi, infatti, sono convinti che la morte eroica li condurrà in un paradiso nel quale non esiste la sofferenza.

Personalmente ritengo che i palestinesi dovrebbero riflettere sul destino che alcuni ebrei, al tempo della dominazione romana, hanno procurato a tutta la nazione col loro radicalismo religioso, credendo irriducibilmente in quelle profezie messianiche che li facevano sentire predestinati alla vittoria, accecando così la loro capacità critica di valutare i rapporti di forza col nemico e di intuire quali sarebbero stati i probabili sviluppi della situazione. Constatando quali sono le conseguenze degli attacchi terroristici, posso sicuramente affermare che certi estremismi hanno l'unico effetto di irrigidire la situazione e di rendere il dialogo fra le due parti sempre più difficile. Non vorrei, infatti, che si generasse una escalation simile a quella che venti secoli fa portò i romani a spazientirsi fino al punto di decidere la totale distruzione di un popolo che non aveva saputo accettare compromessi nel suo stato di sottomissione. Il terrorismo, più che da una attenta valutazione strategica finalizzata ad ottenere i migliori risultati a lunga scadenza, nasce da un impulso passionale che può semplicemente soddisfare la bramosia di vendetta e l'orgoglio personale.

CESAREA.

Immaginiamo di trovarci sulle rive palestinesi del mediterraneo, indietro di quasi venti secoli, una quarantina di chilometri a nord del luogo dove oggi sorge la metropoli di Tel Aviv. E' sera, l'aria è tersa, il vento spira verso terra e spinge le onde a rompersi fragorosamente sui frangiflutti artificiali, siamo

carezzati dal profumo intenso della salsedine che gli schizzi affidano alla brezza. Spingendo lo sguardo in lontananza, possiamo scorgere a malapena la pallida figura di alcune montagne: è l'isola di Cipro.

Poi, improvvisamente, ci sembra di vedere qualcos'altro che affiora sulla linea dell'orizzonte, un puntino nero che lentamente si ingrandisce e prende forma, riconosciamo in esso il profilo di una triremi romana, con la sua tipica alberatura. Là sopra decine di schiavi, al ritmo del tamburo, scandiscono possenti remate; da settimane essa naviga da Roma ed è finalmente prossima al termine del suo lungo viaggio verso la terra di Giuda.

Siamo a Caesarea Maritima, fra le dune di sabbia, dove i romani hanno edificato il loro quartier generale, sfruttando così il porto costruito da Erode. Se ci voltiamo indietro possiamo ammirare l'imponente teatro romano. Ovunque c'è movimento di gente che va e viene, nonché cavalli, cammelli, asini che arrancano portando merci [fig. 28].

Questo, più o meno, doveva essere l'aspetto della città nella quale, a partire dal 6 d.C., era stata posta la capitale ufficiale della nuova provincia giudea e la residenza ufficiale dei procuratori romani. Qui visse Ponzio Pilato dal 26 al 36. C'erano, oltre al porto e al teatro romano, un ippodromo, l'anfiteatro erodiano, le mura di circonvallazione, un grande acquedotto, la sinagoga.

Qui siamo arrivati dopo più di due ore di viaggio da Gerusalemme; la velocità di percorrenza sulle strade israeliane, fra posti di blocco e rallentamenti, è molto bassa. Devo confessare che abbiamo avuto molta difficoltà a trovare il sito archeologico; non ostante la sua importanza storica, finché non ci si sbatte il naso contro, non si trova un solo cartello che aiuti il turista a raggiungerlo. Poi, appena messo il piede fuori dell'auto, abbiamo incontrato due sgradite sorprese, la prima era un caldo umido che toglieva il respiro, la seconda il fatto che occorresse pagare sempre, anche solo per muovere un dito: per posteggiare, per visitare il sito, per accedere alla spiaggia. In Israele capita spesso che la linea d'acqua, sul mare o sui laghi, sia rigorosamente irraggiungibile a causa dei reticolati, con tanto di filo spinato, tranne in alcune zone dove l'accesso non è mai libero, ma sempre dietro pagamento di un biglietto molto salato. Non si tratta di stabilimenti ben attrezzati con la vigilanza alle auto posteggiate, è semplicemente una tassa di accesso, anche perché ci sono cartelli che recitano "la balneazione è a vostro rischio", oppure "il parcheggio è incustodito". Poco più a nord di Cesarea, lungo il litorale, è il regno della speculazione edilizia a base di residence, in fila uno dopo l'altro, e di villette per le ferie. Per ora esse si limitano a deturpare l'ambiente costiero come costruzioni fantasma, le case e i vialetti sono totalmente disabitati, sebbene la stagione sia sicuramente quella in cui dovrebbero brulicare di vacanzieri gaudenti dalla pelle d'aragosta bruciata. Israele conta su un futuro che non è affatto scontato, perché la pace non si costruisce coi villaggi turistici, ma coi presupposti di una convivenza serena con l'Islam, che è onnipresente da queste parti, dentro e fuori dal paese. Personalmente ho potuto risolvere il problema del bagno tuffandomi, come altri locali, dal molo del porto e godermi così una consueta esperienza che, almeno per una volta in questo viaggio, non fosse l'impatto con le sconvolgenti arsurre dei deserti. L'acqua di Cesarea è limpida, pulita e la sua temperatura è tale che il bagno può durare a lungo senza che insorga la sensazione del freddo; è una stupenda occasione per riequilibrare il corpo dopo giorni e giorni di paziente sopportazione del caldo.

Cesarea, come molte altre località della Palestina, è stata teatro di orribili massacri nel corso della sua storia. Il procuratore Gessio Floro, verso il 66 d.C. fece uccidere oltre 2000 ebrei nell'anfiteatro. Era l'epoca in cui la regione stava infiammandosi per la guerra, al termine della quale, l'anfiteatro di Cesarea vide ancora altri 2500 ebrei dati in pasto alle belve. Verso il 195 d.C. Cesarea fu sede di un concilio cristiano e, col

tempo, la presenza cristiana andò sempre consolidandosi. Quivi insegnarono due importanti padri della chiesa: Origene (185-255) e Eusebio, detto comunemente "di Cesarea", (265-340) il quale lavorò sotto Costantino, impegnato nel contribuire alla normalizzazione della dottrina cristiana in quel contesto nella quale era stata ufficialmente accolta.

Entrambi questi scribi furono acerrimi nemici della vecchia tradizione giudeo-cristiana che, pur testimoniando più autenticamente il Cristo storico e le reali motivazione del suo operato, era stata soppiantata dalla concezione messianica riformata da Paolo e non avrebbe mai più potuto essere accettata, come tale, nell'impero romano. Entrambi, nelle loro opere, hanno citato gli scritti giudeo-cristiani, ma solo per confutarli duramente e senza risparmiarsi, talvolta, argomentazioni che nascondono infondate calunnie. Non mi meraviglierebbe affatto se si scoprisse eventualmente che proprio questa generazione di padri della chiesa abbia contribuito, non solo a confutare gli scritti del giudeo-cristianesimo, ma a farli letteralmente sparire dalla circolazione.

L'opera principale di Eusebio di Cesarea, "Historia Ecclesiastica", è un documento colossale e meticoloso, certamente il più grosso sull'argomento, ma del tutto inattendibile come fonte di notizie per comprendere quale sia stato il processo storico reale di formazione della chiesa cristiana, in quanto è stato redatto in modo troppo evidente come apologia interessata. Tanto più che il momento storico, il trionfo dell'establishment costantiniano, era tale da determinare dei ben precisi orientamenti ideologici. Al massimo l'opera di Eusebio può essere utilizzata in senso paradossale, ovverosia per capire, quando la contraddizione storica è palese, quali sono state le direttrici seguite dai costruttori della dottrina cristiana e su cosa si è accanito il loro atteggiamento censorio.

E' molto probabile che Eusebio di Cesarea o i suoi "colleghi" siano gli autori delle numerose interpolazioni effettuate sull'opera di Giuseppe Flavio, dalla quale sono stati sicuramente cancellati i passi compromettenti e sostituiti con brani molto più compatibili. Il famoso "testimonium flavianum", un brano di "Antichità Giudaiche", nel quale Giuseppe avrebbe parlato di Gesù, è riconosciuto come falso anche dagli esegeti cristiani. Del resto lo scriba giudeo, accolto alla corte di Vespasiano, avrebbe forse potuto ammettere, in un'opera commissionatagli dall'imperatore, la resurrezione di Gesù, la sua divinità e la sua dignità messianica senza, con questo, incorrere nell'accusa di essere cristiano?

A partire dal 639 Cesarea divenne città araba, e fu ininterrottamente tale per quasi cinquecento anni, cioè fino a quando i crociati, nel 1101, la conquistarono e massacrarono sommariamente tutti i suoi abitanti. Iniziò così un destino mutevole che vide crociati ed arabi alternarsi nel possesso della città per un secolo e mezzo, finché gli arabi la ripresero e la rasero completamente al suolo. Cesarea fu abbandonata e rimase solo un mucchio di rovine per oltre seicento anni. Solo alla fine del secolo scorso i turchi dell'impero ottomano si insediarono sul luogo e vi fondarono un villaggio.

NAZARETH.

Sono giunto a Nazareth dopo avere percorso in macchina le curve che dalla piana di Afula salgono, in un ameno paesaggio di pini ombrosi, verso la città. Qui ho dovuto constatare, purtroppo, che il primo impatto del turista "fai da te" è di smarrimento totale. Nazareth, la più araba di tutte le città non comprese nei territori palestinesi occupati, è immersa in un caos indescrivibile. Bastano poche auto per creare un ingorgo, le indicazioni stradali sono assenti o scritte solo in arabo ed ebraico, l'intreccio delle strade e delle vie è labirintico. Assistito dalla fortuna e dall'impegno di mia moglie, che stava

consultando la guida turistica, ho raggiunto rapidamente il Tourist Information Office, nel quale una gentile signorina ebrea mi ha aiutato a trovare una camera presso l'Hotel San Gabriel; uno strano incrocio fra una chiesa ed un albergo, bellissimo, situato nel punto più alto della città, in cima al colle, con una impareggiabile veduta panoramica.

Nazareth è una località che non può essere capita realmente, e forse nemmeno lontanamente immaginata, se non la si è vista di persona. La fantasia popolare, frutto della dottrina cristiana, la vede come un paesetto rurale di poche case, dolce e tranquillo, adagiato sui colli della Galilea, circondato da un paesaggio di ulivi, di fichi, di opunzie. Ci si immagina un popolo laborioso di contadini e di artigiani, che trascorre il suo tempo nella calma delle mattine e dei pomeriggi assolati di Palestina. Ma questa è solo la scenografia del racconto evangelico; niente di più lontano dalla realtà moderna.

La città coi suoi sobborghi oggi conta più di centomila abitanti e ha tutto l'aspetto di un grosso centro ad alta densità di popolazione e di traffico. Essa è costituita da due centri affiancati: l'araba en-Nasirat, che corrisponde fisicamente al luogo in cui sarebbe cresciuto Gesù, e la giudea Nazerat Illit, subito a nord est, costruita dopo la nascita dello stato di Israele. Questo sdoppiarsi delle città in due centri, uno musulmano e l'altro ebraico, qui è un fatto molto comune che, agli occhi del turista scevro da pregiudizi, porta subito una chiara indicazione: l'apartheid, anche se nessuno osa mai nominare questa parola, è la realtà più evidente in questo problematico paese.

Il centro della Nazareth più antica ha quasi l'aspetto di un bazaar: negozi dappertutto, negozi di tutto, quasi sempre abbelliti da scritte in arabo, e soltanto in arabo. La gente è cordiale, i commercianti invitano gli avventori ad entrare nelle loro botteghe, le auto sono posteggiate in tutti i possibili luoghi non consentiti. In mezzo a tutto troneggia la cristianissima Basilica della Annunciazione, costruita nei recenti anni '60, vero capolavoro della più banale mediocrità architettonica; sono proprio convinto che di peggio non si sarebbe potuto fare.

Al popolo indigeno si mescolano due tipi di turisti: i pellegrini cristiani, generalmente in grandi comitive fra le quali spiccano i gruppi di italiani regolarmente accompagnati dal sacerdote, e i turisti non pellegrini, spesso coppie di giovani nord-europei o americani, coi loro immancabili sacchi in spalla. I primi frequentano i ristoranti degli hotel, dove mangiano cibi che non hanno una caratteristica locale, i secondi, invece, frequentano i ristoranti arabi della città, nati per la popolazione del luogo, assai economici, nei quali è possibile gustare i tipici falafel a base di farina di ceci o la carne arrostita in un caratteristico grill verticale, lo shuarma; il tutto accompagnato da variopinte insalate arabe, nelle quali si trovano dei peperoncini capaci di disinfettare con la loro potenza un'area di almeno cento metri quadrati.

A Nazareth non c'è assolutamente niente che possa essere considerata una testimonianza originale del paese in cui sarebbe cresciuto il Gesù dei cristiani. Tutto è solo una scenografia posticcia. Infatti a differenza di tanti siti storici ed archeologici, in cui c'è almeno una costruzione, un muro, uno scavo che abbia riportato alla luce testimonianze dei tempi che furono, qui la presenza di Gesù e della sua famiglia è testimoniata solo dai nomi degli alberghi, dei ristoranti, delle chiese, e dalle parole della narrazione evangelica. Non un solo muro diroccato o un sasso che parlino del villaggio di duemila anni fa. I pellegrini vengono e ammirano le Chiese moderne, tutt'al più qualche rudere bizantino che può risalire, al massimo, all'inizio del quinto secolo. La stessa cosa non accade altrove, dal momento che tutto il territorio di Israele è straordinariamente ricco di siti archeologici nei quali sono riportati alla luce, come a Gerico, oggetti che possono risalire fino al 7000 a.C. Israele è una miniera inesauribile di testimonianze che ci raccontano della storia dell'uomo in tutte le sue fasi, dalla preistoria, attraverso l'età antica, quella classica, quella medievale, quella degli ultimi secoli, fino a quella moderna.

Ma dov'è finito il paesetto di Giuseppe e Maria? Possibile che il tempo abbia potuto cancellare ogni minimo segno di una seppur così autorevole presenza? Eppure i resti esistono di altre città in cui Gesù è passato e ha compiuto alcune delle sue opere: Cafarnao e Korazim, a nord, sul lago di Tiberiade; Samaria, nel centro del paese; Gerusalemme, Betlemme e Gerico, in Giudea, solo per fare alcuni esempi.

Quello che è più sorprendente non è solo la completa assenza di una "Nazareth di Gesù" ma, accanto a ciò, la sua completa assenza nelle testimonianze scritte degli storici. Con questo intendo riferirmi al fatto che nessuno storico del tempo ha mai nominato il villaggio e, al di fuori del racconto evangelico, esso compare solo negli scritti cristiani risalenti ad alcuni secoli dopo.

Le due grandi fonti storiche che testimoniano della Palestina dei tempi di Gesù sono gli scritti di Giuseppe Flavio e di Filone Alessandrino. Specialmente il primo, nelle sue grandi opere La Guerra Giudaica e Antichità Giudaiche, ha minuziosamente descritto tutto il paese nominando ogni più piccolo centro abitato. Ma di Nazareth non ha fatto cenno alcuno, sebbene a pochi passi dal villaggio sorgessero altri centri, come Sefforis e Iotapata, di cui lo storico parla e di cui oggi si possono ammirare i resti.

I fatti sono due: o Nazareth era solo un minuscolo borgo di due o tre case che meritava il totale oblio da parte di Giuseppe Flavio (ma così non appare nella descrizione evangelica), oppure Nazareth, al tempo di Gesù, non esisteva proprio e sarebbe stata creata successivamente, con lo sviluppo della dottrina cristiana. I Vangeli ci dicono che a Nazareth c'era del popolo e delle abitazioni, delle botteghe artigiane, come quella del carpentiere Giuseppe, c'era almeno una sinagoga; non poteva trattarsi di una semplice fattoria sperduta nella aperta campagna.

Per la verità gli stessi Vangeli, quando parlano della città di Gesù, preferiscono limitarsi all'espressione "la sua patria" e ne citano il nome in pochissime occasioni: il Vangelo di Marco solo all'apertura, con le parole: "...In quei giorni Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni..." (Mc I, 9), dopo di che il nome della città è completamente dimenticato; il Vangelo di Matteo solo tre volte, poi anche qui si parla della "sua patria"; il Vangelo di Luca cinque volte, ma solo all'inizio, nella natività, che molti riconoscono essere un racconto fondamentalmente leggendario, e in un enigmatico episodio di cui discuteremo ampiamente; il Vangelo di Giovanni in un'unica occasione, anche questa all'inizio, quando qualcuno afferma che Gesù viene da Nazareth e l'interlocutore si domanda che cosa possa venire di buono da quella città. La collocazione e la frequenza del termine Nazareth all'interno dei testi evangelici lascia il ragionevole sospetto che possa trattarsi di interpolazioni successive.

Assai più spesso invece i Vangeli parlano di Gesù il Nazareno, e usano per questo l'espressione greca Iesus o Nazoraios (in lingua semitica Jeshu ha Nozri). A dir la verità l'aggettivo Nazoreo non può significare "Nazaretano", ovverosia abitante di Nazareth, e non ci sembra affatto un caso che esista un antico testo evangelico, che la chiesa definisce apocrifo, cioè non accettabile ai fini della fede, che fu composto in lingua semitica da una setta giudeo-cristiana, contemporanea di Gesù, il cui nome è, appunto, Vangelo dei Nazorei.

Possiamo avere il piacere di consultare questo testo? Purtroppo no. Lo conosciamo solamente attraverso le citazioni denigratorie effettuate da alcuni Padri della Chiesa, che lo criticano aspramente e, forse, sono direttamente responsabili della sua scomparsa. Dalle parole di Epifanio e di Teodoreto sappiamo solamente che i Nazorei possedevano il "Vangelo secondo Matteo, assolutamente integrale, in ebraico... come fu originariamente scritto", che essi rifiutano gli insegnamenti di San Paolo, che "sono Giudei che onorano il Cristo come uomo giusto...".

In pratica i Nazorei non erano i cittadini di Nazareth ma i componenti di una setta religiosa il cui nome originale è Nozrim, con un possibile riferimento all'espressione ebraica NZR, indicante uno stato di purezza e di santità, che ritroviamo nell'antico testamento a proposito del voto di nazireato (i nazirei sono coloro che lasciano i capelli intonsi e accettano alcuni voti di purezza). Ho un vago sospetto che, se noi avessimo potuto consultare il Vangelo dei Nazorei, forse non avremmo mai trovato alcun cenno ad una eventuale città chiamata Nazareth. Michail Bulgakov doveva essere al corrente di qualcosa del genere, sia perché fece dire al suo Jeshu di essere soprannominato ha-Nozri, sia perché, alla domanda di Pilato, non gli fece rispondere "sono di Nazareth", ma "di Gamala". Bulgakov non fa cenno alla città di Nazareth.

Come abbiamo già detto, le descrizioni che i nostri Vangeli canonici offrono della città di Cristo non sembrano calzare a puntino sulla Nazareth che i pellegrini visitano oggi. I Vangeli ci mostrano una città molto prossima al lago di Tiberiade, [fig. 29] mentre per raggiungere il cosiddetto mare di Galilea o lago Kinneret è necessario percorrere 36 km, prima fra i colli di Galilea, per poi scendere nella ripida depressione che porta alla valle del Giordano, a circa duecento metri sotto il livello del mare. In tutto fra Nazareth e il lago c'è un dislivello di circa seicento metri. Occorrono almeno tre giorni di dura marcia a dorso di mulo per andare e tornare, senza contare le soste, e non è molto verosimile che la gente facesse comunemente questa fatica per seguire Gesù nei suoi insegnamenti pubblici tenuti sulla riva del lago. C'è poi da dire che la posizione rispetto al lago non sembra corrispondere: Nazareth si trova a sinistra del lago, sul versante della Galilea, mentre la città di Gesù, se dobbiamo giudicare da alcuni suoi movimenti, sembra essere collocata a destra del lago, sul versante del Golan. Com'è possibile, infatti, che egli, dopo avere lasciato la sua città, abbia attraversato il lago in barca e sia approdato sulla sponda di Genezaret, che si trova esattamente dalla stessa parte di Nazareth?

Ma c'è qualcosa di più sorprendente che possiamo osservare su Nazareth. Nei quattro giorni che ho trascorso in quella città ho potuto constatare, nonché fotografare, il suo aspetto generale: il centro, che corrisponde alla parte più antica, in cui si trova la Chiesa dell'Annunciazione, è localizzato praticamente nell'avvallamento fra due colli; il resto della città in tempi moderni si è espanso a macchia d'olio sulle fiancate dei colli, la cui morbida inclinazione ha facilmente consentito la costruzione degli edifici, fino a raggiungere la sommità dei rilievi, sul più alto dei quali si trova l'Hotel San Gabriel. Si tratta di colline morbidissime e stondate, dalla sommità praticamente piatta [fig. 30].

Tutto ciò contrasta pesantemente con una minuziosa descrizione presente sul Vangelo di Luca, in base alla quale la città avrebbe dovuto trovarsi sopra una montagna, in prossimità del ciglio di un baratro. La spiegazione dei cristiani è superficiale e sbrigativa: si sostiene che Luca fosse ignorante della geografia Palestinese e con questo la faccenda è chiusa. Ma non si tratta di un fatto accessorio e non essenziale, infatti, se leggiamo attentamente il brano, ci accorgiamo che in assenza di un precipizio nei pressi della città tutto il racconto perde il suo significato. Vediamo: "...Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: - Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi - ...

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò..." (Lc IV, 16-30).

Di sicuro la città a cui Luca si riferiva non è la Nazareth che i pellegrini visitano oggi. L'episodio è totalmente assente negli altri Vangeli, così come altri importanti dettagli che sono presenti solo nello scritto lucano. Uno di questi, per esempio, è costituito dalle accuse che i giudei contestano a Gesù, nel momento in cui lo consegnano a Ponzio Pilato: "...Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re". Pilato lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo". Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui". (Lc XXIII, 1-7).

Se confrontiamo i due brani troviamo alcuni importanti elementi di concordanza. In entrambi, infatti, Gesù appare caratterizzato senza ombra di equivoco da una spiccata personalità messianica. Nel primo è egli stesso che se la attribuisce, scatenando l'ira dei presenti; nel secondo sono i giudei che gliela attribuiscono, usandola come accusa di fronte al prefetto romano.

Il messia, nell'idea ebraica, non è la stessa cosa che intendono oggi i cristiani, ovverosia un maestro spirituale che deve indicare a tutti gli uomini, senza distinzione di razza, la via per la salvezza dell'anima. Quest'ultima idea è quella che appartiene alla fede cristiana e che costituisce proprio il motivo centrale dello scisma che ha separato, a suo tempo, il cristianesimo dall'ebraismo.

Gli ebrei attendevano, ed attendono tuttora, un messia ebreo che viene per il suo popolo, a compiere un'opera salvifica nella prospettiva politico-spirituale che caratterizza tutta la religiosità ebraica. Il messia non è semplicemente un maestro di vita e di preghiera, l'espressione che lo designa deriva dall'ebraico Mashiah, o dall'aramaico Meshiha, che significa "unto", con riferimento alla cerimonia di unzione, che è il solenne atto formale di investitura del re di Israele. Samuele, mille anni prima di Cristo, aveva unto Davide, facendolo re di Israele, o messia.

Che aveva fatto dunque Gesù, nella sinagoga della sua città, quando aveva letto il brano di Isaia in cui si parla del messia atteso, che deve "annunziare ai poveri un lieto messaggio... proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore"? Egli, considerandosi aspirante messia di Israele, aveva candidamente annunciato alle persone presenti nella sinagoga che la profezia si era avverata di fronte ai loro occhi, che il messia era giunto, ed era lui.

Il profeta Isaia aveva scritto le sue opere ai tempi in cui gli ebrei sopportavano il giogo assiro e attendevano con ansia il giorno in cui la Palestina sarebbe stata liberata e il governo di Israele sarebbe tornato nelle mani di un legittimo re: un "unto di Yahweh", come in precedenza erano stati Davide e Salomone. Ecco perché Isaia parla di un messia che deve liberare prigionieri ed oppressi; il compito del messia, che resta comunque una figura carica di personalità religiosa, è anche politico.

Per quale motivo, allora, l'ambizione messianica di Gesù sarebbe stata causa di tanta collera da parte del popolo, al punto che gli ebrei avrebbero voluto gettarlo dal precipizio, e lo avrebbero consegnato essi stessi al prefetto Ponzio Pilato?

Per capire questo possiamo tornare alla situazione moderna dello stato di Israele e chiedere spiegazione ad alcuni confronti col passato. Come abbiamo già osservato, anche oggi una profonda insanabile conflittualità a

carattere politico-religioso funesta la vita della terra di Gesù. I palestinesi, che si considerano ingiustamente invasi e dominati dallo stato di Israele, sono divisi sostanzialmente su due posizioni. Alcuni accettano la leadership di Arafat che tenta di costruire una convivenza pacifica con gli ebrei, sulla base di accordi di pace; altri, su posizioni molto più radicali, rifiutano ogni dialogo con Israele, desiderano una Palestina libera senza presenze ebraiche, e conducono una lotta armata fatta di pesanti azioni terroristiche. I primi, con tutta l'approssimazione del caso, possono essere paragonati ai farisei di duemila anni fa, che non assumevano un preciso impegno di lotta antiromana; i secondi possono essere paragonati alle sette intransigenti, gli esseno-zeloti, che esprimevano la loro dissidenza religiosa allontanandosi fisicamente da Gerusalemme e dal tempio, e preparando una ribellione armata finalizzata alla liberazione politica di Israele.

La sera del giorno in cui a Gerusalemme è esplosa la duplice bomba umana del mercato di Mahaneh Yehuda un cameriere palestinese dell'hotel in cui ero alloggiato, col quale avevo allacciato rapporti di amicizia e di dialogo, mi ha detto, costernato, che le vittime di queste violenze sono sempre e soltanto persone innocenti e umili, spesso non responsabili delle scelte politiche che hanno creato il clima di tensione; anche un arabo era deceduto casualmente nell'attentato, a dimostrazione del fatto che il terrorismo è un meccanismo cieco e ottuso. Il cameriere ha aggiunto che il premier Netanyahu, ben noto per la sua posizione nei falchi della destra israeliana, non è fra quelli che vanno a fare la spesa al mercato popolare. Nelle parole e nei toni del palestinese si poteva leggere il dolore ed intuire una impostazione di pensiero moderata, non incline agli eccessi fanatici delle fazioni intransigenti che conducono la lotta armata. Egli ha anche brevemente accennato al fatto che questo estremismo era controproducente perché, senza portare a nessuna conclusione pratica, avrebbe semplicemente irrigidito la politica del governo israeliano nei confronti dei palestinesi.

Possiamo immaginare che anche duemila anni fa, quando gli ebrei sopportavano la dominazione romana, la parte moderata del popolo non guardasse con simpatia agli ardori estremistici delle sette esseno-zelotiche. Queste ultime infatti colpivano con la stessa cecità dei terroristi moderni, causando assai spesso le rappresaglie dei romani e mettendo così a repentaglio la sicurezza o la vita di interi villaggi. Di queste cose troviamo numerose testimonianze nei racconti di Giuseppe Flavio.

Per non parlare poi di alcune componenti della società ebraica, che avevano trovato il loro ben vivere nella connivenza coi romani, come i sadducei e alcuni farisei ad essi vicini, che intravedevano negli estremismi dell'ideologia messianista un serio pericolo per tutta la nazione. Né possiamo dare loro torto, anche se questo modo di pensare appare opportunistico e tutt'altro che nobile, dal momento che è stata proprio l'irriducibile intransigenza degli zeloti a portare la nazione alla disfatta totale e alla distruzione di Gerusalemme, da parte dei romani, nel 70 d.C.

Quello che noi dobbiamo assolutamente capire, nella nostra indagine sulle dinamiche storiche che hanno portato alla scissione del cristianesimo dal giudaismo, e al suo successivo sviluppo come religione indipendente, è proprio il fatto che una parte della società ebraica del tempo di Gesù era interessata a moderare gli ideali del messianismo tradizionale e a reinterpretare la figura e il ruolo del messia atteso secondo modelli diversi da quelli della escatologia classica, presente nelle profezie bibliche. San Paolo è stato, senza dubbio, il principale rappresentante di questa corrente di pensiero.

Ecco dunque la semplice spiegazione alle reazioni del popolo nella sinagoga, nel momento in cui qualcuno si dichiarò pubblicamente come l'atteso messia annunciato nelle profezie di Isaia. Il popolo aveva paura che la presenza nel paese dei guerriglieri di Yahweh e il loro farsi avanti con esplicite pretese rivoluzionarie costituisse un gravissimo pericolo per la sicurezza e

esponesse il villaggio alla dura e spietata rappresaglia dei romani. E, possiamo dirlo col senno di poi, il popolo aveva ragione.

Ma torniamo a Nazareth, la città araba percorsa da una centralissima Paolo VI Street, in cui il rintocco delle campane delle chiese cristiane si mescola puntualmente al grido del muezzin, in un canto di fede che, nelle notti d'estate, si spande verso un meraviglioso cielo stellato. Nazareth non ha in pratica niente che possa seriamente qualificarla come la città in cui i Vangeli canonici hanno fatto abitare il Cristo. Al contrario, osservata con lo spirito critico dell'analisi storica e geografica, ha tutti i requisiti per gettare profondi sospetti sulla attendibilità del racconto evangelico, inteso come cronaca fedele dei fatti, e sulle intenzioni di chi lo ha redatto. Noi, per ora, abbiamo già dato chiaramente ad intendere che la redazione dei Vangeli canonici può essere stata caratterizzata dal desiderio primario di ridisegnare la figura del messia Gesù con ruoli e funzioni diversi da quelli che egli aveva realmente assunto.

Del resto, anche la localizzazione evangelica della nascita di Gesù è stata riconosciuta come leggendaria dagli studiosi cattolici e, per quanto Betlemme possa tranquillamente rimanere al suo posto nel folklore e nel culto a cui i cristiani sono affezionati, nessuno crede più seriamente alle fiabe della natività. Se dunque la nascita Betlemite è un particolare leggendario che gli evangelisti hanno voluto inserire nella vita di Cristo, in quanto rispetta un requisito che lo lega alle profezie bibliche sull'avvento del messia, perché non dovremmo accettare come possibile l'idea che anche la localizzazione a Nazareth della residenza abituale della famiglia di Gesù sia un altro particolare leggendario, inserito ad hoc dai redattori dei Vangeli?

GOLAN.

Durante la cosiddetta guerra dei sei giorni gli israeliani, oltre alla Giordania, l'Egitto e l'Iraq, attaccarono la Siria, avanzando in quel territorio che è noto come "alture del Golan". E' la regione che all'epoca della dominazione romana era chiamata Gaulanitis, a est del lago di Tiberiade (lago Kinneret per gli ebrei), nella quale si trova la città di Gamla, che abbiamo nominato più volte perché da essa proveniva la famiglia di Ezechia, di Giuda detto il galileo e di Menahem, la celebre dinastia degli antagonisti di Erode e della sua stirpe.

Nel 1967 le azioni militari dell'attacco alla Siria, che si conclusero con l'occupazione di buona parte del Golan, furono rapidissime e altrettanto furono le operazioni di definizione della linea di confine. Al punto che molti siriani della città di Majdal, che erano usciti da casa per motivi di lavoro o semplicemente per fare la spesa o, come alcuni ragazzi, per andare a scuola, trovarono la via del loro ritorno sbarrata da fili spinati e da una fascia di terreno minato. Nessuno di loro, da allora, ha mai più rivisto la propria casa, né i mariti hanno riabbracciato le loro mogli, i figli non hanno più incontrato i loro genitori, e così per i fidanzati, i fratelli e le sorelle... La storia dell'odio interminabile fra arabi ed israeliani ha gettato una frontiera invalicabile nei loro cuori. L'unica consolazione che hanno potuto concedersi è stata quella di scambiarsi alcune parole di affetto, non certo grazie al telefono o alla posta, ma grazie alle grida lanciate nel silenzio mattutino della valle. Infatti, da lungo tempo, si è stabilita la consuetudine che ogni venerdì mattina i parenti e gli amici separati si danno appuntamento, ciascuno dalla sua parte del confine, per poter conversare, magari anche con l'aiuto del megafono. Per questo il luogo è stato ribattezzato shouting valley (valle delle grida).

Poco più a sud, un'altra testimonianza parla della infinita crudeltà della logica della guerra. Una città siriana di nome Quneitra era stata inglobata nel territorio occupato, ma i negoziati internazionali stabilirono che essa avrebbe dovuto tornare alla Siria. A questo punto i soldati israeliani, prima di restituirla, allontanarono gli abitanti dalle loro case e dettero inizio ad un festino diabolico:

fu saccheggiato tutto quello che era possibile, persino le apparecchiature elettriche, le porte, le maniglie, le tubature, le mattonelle furono portate via e rivendute ai commercianti in Israele. Poi, quando non vi furono rimasti che gli immobili, spogli e depredati, iniziò l'opera di distruzione totale. Tutto fu bombardato, mitragliato, abbattuto. I quarantamila abitanti, che fino al giorno prima della guerra dei sei giorni erano pacifici contadini e pastori del Golan, poterono rimanere nel loro paese, ma furono improvvisamente gettati nella condizione di miserabili sfollati, senza né case né averi.

Fu proprio durante le operazioni militari del 1967 che qualcuno notò, sulle prime alture del Golan, a ridosso del lago di Tiberiade, delle rovine in assoluto abbandono. Immediatamente gli archeologi israeliani esaminarono il luogo e, sotto la guida di Shmarya Gutman, fu possibile identificare la cittadella con quella Gamla di cui molto si sapeva grazie agli scritti di Giuseppe Flavio. Quella Gamla nella quale Bulgakov e Szekely hanno visto, in ciò che può sembrare un comune delirio, la città di Cristo.

Personalmente mi sono recato a Gamla per due diverse giornate, verso la fine di luglio, mentre una terza giornata la ho trascorsa circa quindici chilometri più a nord, a Qasrim, sempre nel Golan, dove si trova un importante museo e altri scavi archeologici. La ragione di questa doppia visita è dovuta non solo al mio profondo interesse per il luogo, ma anche al fatto che la prima volta ero arrivato a mezzogiorno, e il caldo insopportabile aveva reso molto penosa l'esplorazione del sito.

Quando si lascia il lago di Tiberiade e le sue verdi sponde, che oggi sono ombreggiate da lunghi filari di eucaliptus, procedendo verso nord-est, si comincia a salire per strade abbastanza tortuose dalle quali è possibile ammirare panorami stupendi. Il traffico è limitatissimo, non si incontra quasi nessuno, tranne veicoli militari e caserme circondate da fili spinati. In basso la vallata del lago si mostra in tutta la sua bellezza, mentre in alto si scorgono colli nei quali non manca la vegetazione: i non pochi alberi, appartenenti probabilmente alla famiglia delle querce, appaiono come punti e macchie nell'oceano giallo dell'erba. So che in primavera il Golan si tinge di fiori rosa, come se il Creatore si divertisse a fare il pittore fra queste alture.

Continuando a salire si finisce per scollinare sull'altipiano, quasi piatto o leggermente ondulato, il cui paesaggio ricorda gli spazi solenni delle savane africane o del west americano. Nessuna somiglianza con la valle inferiore del Giordano, nei pressi del Mar Morto. Poi, immancabilmente, ci si accorge che grandi avvoltoi stanno descrivendo evoluzioni circolari sulla nostra testa, con le loro immense ali spiegate, senza movimento, come barche a vela abilitate a navigare nell'aria.

Si continua così sull'altipiano finché, ad un certo punto, un cartello indica una deviazione: Gamla, parco nazionale, località archeologica. Adesso la strada è sterrata e piena di buche; un paio di chilometri e si giunge all'ingresso del parco, dove una gentile signorina ci invita a pagare il biglietto, e ci fornisce utili informazioni dicendo, come al solito: "Take some water with you!". Devo confessare che, a questo punto, ero piuttosto stupito di non vedere alcuna montagna appuntita, sulla cui fiancata potesse trovarsi la città di Gamla. Eppure, stando sia alla descrizione di Giuseppe Flavio, sia all'episodio lucano del Cristo che rischiò di essere gettato nel precipizio, Gamla non avrebbe potuto trovarsi su un altipiano così piatto. Ma il dubbio si è risolto dopo poco. Infatti basta camminare per meno di cinque minuti, lungo il sentiero pianeggiante che conduce verso occidente, per trovarsi improvvisamente sull'orlo di una ripida scarpata rocciosa. Una vallata scoscesa punta verso il lago di Tiberiade, quasi un immenso crepaccio che spezza il pianoro e lo divide in due parti mentre, al centro di questo avvallamento, una rocca si erge verso l'alto e forma un picco roccioso che termina in un baratro. A rendere ancora più suggestivo il tutto ci pensano le picchiate degli avvoltoi, che si gettano nel vuoto della valle per poi risalire

comodamente sull'onda di qualche corrente ascensionale. Da lontano giunge il suono di una cascata o di un torrente.

Ecco il modo in cui Giuseppe Flavio descrive il paesaggio: "Da un'alta montagna si protende infatti uno sperone dirupato il quale nel mezzo s'innalza in una gobba che dalla sommità declina con uguale pendio sia davanti sia di dietro, tanto da rassomigliare al profilo di un cammello; da questo trae il nome, anche se i paesani non rispettano l'esatta pronuncia del nome. Sui fianchi e di fronte termina in burroni impraticabili mentre è un po' accessibile di dietro, dove è come appesa alla montagna..." .

Dall'alto è possibile scorgere la presenza di rovine sul fianco meridionale della montagna, mentre una muraglia lo attraversa in tutta la sua lunghezza [fig. 31]. Non resta che iniziare il cammino e discendere il sentiero che porta verso i resti del villaggio. Per questo occorrono venti minuti circa, in compagnia del vento e degli avvoltoi. Arrivati nel punto più basso, il sentiero comincia a risalire nuovamente, con leggera pendenza, e punta verso la porta del paese, una breccia aperta fra le colossali pietre delle mura. Per fortuna anche qui sono state sistemate tettoie con rubinetti d'acqua, che rendono possibile sopportare il caldo tremendo.

Gli insediamenti umani, a Gamla, risalgono alla prima età del bronzo. Per quanto riguarda gli ebrei sembra che essi abbiano cominciato ad occuparla non prima del ritorno dall'esilio babilonese, nel sesto secolo a.C. Lo stesso Giuseppe Flavio ci dice che, all'epoca di Erode, viveva in questa città il celebre Giuda detto il galileo: "C'era un certo Giuda, un gaulonita, di una città il cui nome era Gamala..." (Giuseppe Flavio, *Antiquitates Judaicae*, XVIII, I). A quel tempo la città doveva essere ricca perché gli scavi archeologici hanno svelato alcuni interessanti aspetti della sua vita economica. La coltivazione delle olive e la produzione di olio era una industria molto importante a Gamla, e la sua esportazione aveva fatto la fortuna della città. Ancora oggi è possibile visitare il grande frantoio al centro del quale si trova la base circolare, in pietra, sulla quale girava la pressa rotante. Il paesaggio intorno doveva essere costellato di uliveti, mentre oggi non se ne vede uno. All'interno dell'area urbana è stata trovata gioielleria, anelli d'oro, oggetti in vetro, osso e avorio, profumi, monete d'argento.

La città era strettamente giudaica, lo provano la totale assenza di decorazioni che non siano semplicemente geometriche (la religione ebraica vieta la rappresentazione della figura umana), nonché la presenza di una bellissima sinagoga e di numerose miqweh simili a quelle di cui abbiamo parlato a proposito di Qumran e di Masada.

Ma c'è qualcosa di più, che è molto significativo. Nel corso degli scavi sono state scoperte sei monete, tutte uguali, che non sono mai state trovate in nessun altro luogo [fig. 32]. Gli archeologi concordano nel ritenere che queste monete siano state coniate a Gamla, e che riflettano strettamente una realtà locale. Le monete contengono le seguenti scritte: "per la salvezza..." su un lato, "(di) Gerusalemme la Santa" sull'altro lato. Ciò acquista un significato particolare se consideriamo che la città era la patria della setta dei guerriglieri "galilei". Sebbene da qui a Gerusalemme ci sia una distanza di quasi 200 chilometri, Gamla mostra di essere fortemente coinvolta nella lotta patriottico-religiosa.

Anche le notizie offerteci da Giuseppe Flavio ci dimostrano che questa città era una roccaforte della osservanza religiosa e che, proprio per questo motivo, alcuni fra i suoi abitanti erano intransigenti oppositori della dominazione romana e seguaci degli ideali messianici di stampo essenozoelota. Anzi, un'ala del movimento messianico ebbe origine proprio in questo luogo; fu fondata da Giuda detto il galileo, ed era fortemente impegnata su temi di cui abbiamo già parlato, per esempio l'obiezione fiscale. I componenti della famiglia di Giuda rivendicavano un autentico diritto dinastico al trono di Israele, considerandosi "figli di Davide", al punto che Menahem, figlio del

famoso Giuda, riuscì addirittura a indossare la veste del messia in Gerusalemme e a farsi re dei Giudei, sebbene per un tempo limitato. Oltre sessanta anni dopo la distruzione del tempio, ovverosia intorno al 135 d.C., un altro discendente di Giuda il galileo si propose ancora come "figlio di Davide" e avanzò pretese messianiche, si tratta di un certo Simon bar Kokhba (Simone figlio della stella) che accese una seconda rivolta antiromana, destinata anche questa al fallimento.

Ora noi non possiamo fare a meno di notare una curiosa serie di corrispondenze che sembrano mettere in relazione la famiglia di Giuda il galileo con quella di Gesù::

1 - anche Gesù, come Giuda, è stato accusato per questioni relative all'obiezione fiscale ("Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re" Lc XXIII, 2);

2 - anche il movimento di Gesù era conosciuto col nome "i galilei" ("...In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo..." Lc XXII, 59; "... Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!"..." Mc XXVI, 69);

3 - anche Gesù vantava il diritto al trono di Israele, al punto da essere definito "figlio di Davide" per numerose volte nella narrazione evangelica;

4 - tutta la sua famiglia, anche molto dopo la sua morte, continuava a vantare un diritto dinastico ("...Quando lo stesso Domiziano ordinò di sopprimere i discendenti di Davide, un'antica tradizione riferisce che alcuni eretici denunciarono anche quelli di Giuda (che era fratello carnale del salvatore) come appartenenti alla stirpe di Davide e alla parentela del Cristo stesso. Egesippo riporta queste notizie, dicendo testualmente: "Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide"...) .Questo passo di Eusebio mostra in modo fin troppo chiaro due cose: che Gesù aveva dei fratelli carnali, e che costoro e i loro discendenti, dopo la morte di Gesù, continuarono a perseguire la medesima causa dinastica, per la quale furono perseguitati dai romani;

5 - anche Gesù è stato giustiziato dai romani per attività messianica ("...Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei..." Mc XV, 25);

6 - la città di Gesù, secondo la descrizione lucana, deve trovarsi nelle strette vicinanze di un precipizio, caratteristica questa che manca del tutto a Nazareth mentre calza a perfezione su Gamla (non ci sono altre città sul precipizio in Palestina, se si esclude la rocca di Masada).

Entrando a Gamla, nel punto in cui il sentiero attraversa la breccia nelle possenti mura di pietra, le prime cose che si possono osservare, in basso a sinistra, sono i resti ben conservati della sinagoga. Essa presenta perimetralmente tre file di panche in pietra, fatte a gradinata, circondate da un suolo pavimentato. C'è poi un'area interna circondata da colonne a sezione circolare, ad esclusione di quelle d'angolo che hanno una curiosa sezione a cuore. Qui si svolgevano le assemblee per la lettura dei testi sacri [fig. 33]. Ripensando al famoso brano di Luca, in questo luogo il racconto funziona perfettamente: a poca distanza dalla sinagoga il sentiero porta direttamente alla sommità del monte che precipita nella scarpata rocciosa. Da qui Gesù avrebbe potuto realmente essere gettato di sotto [fig. 34].

Oltre alle coincidenze che abbiamo enumerato ce n'è un'altra che, però, richiede una spiegazione più elaborata. Si tratta del fatto che alcuni dei fratelli di Gesù avevano lo stesso nome dei figli di Giuda il galileo: Giacomo e Simone ("...Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?..." Mt XIII, 55-56). L'analisi mostra rapidamente il fatto che alcuni di questi fratelli nominati nel passo evangelico appena citato (che Eusebio definisce carnali e

di cui parlano anche altre fonti extratestamentarie) entravano a far parte della cerchia dei dodici apostoli. Una ulteriore coincidenza sarebbe quella che alcuni fratelli-apostoli di Gesù, Giacomo e Simone, sarebbero stati arrestati per attività sovversive esattamente nello stesso periodo e nelle stesse circostanze in cui due figli di Giuda il galileo, Giacomo e Simone appunto, furono arrestati per le stesse ragioni .

Ma volendo potremmo trovare altri indizi favorevoli a questa ipotesi. Dalla vetta del monte di Gamla, per esempio, si può osservare facilmente il lago di Tiberiade, 250 metri più in basso, sullo sfondo del panorama di una valle che punta direttamente verso le rive del lago. Ci sono alcuni sentieri che scendono sulle fiancate di questa valle, i quali consentono ad un eventuale cittadino di Gamla di coprire la distanza che lo separa dal lago in circa due o tre ore di cammino; una realtà molto diversa rispetto a quella di Nazareth, coi suoi 36 chilometri di distanza e 600 metri di dislivello. Ecco come potrebbe spiegarsi il fatto che molti lo seguissero quando egli andava a predicare sul lago. Ed ecco come si spiega che egli, traversando il lago, approdasse a Genezaret che, per chi abita a Gamla, si trova esattamente sulla sponda di fronte. Ed ecco perché si dice che egli, dopo avere predicato sul lago tornasse "sul monte", il quale però, nella descrizione evangelica, non sembra essere semplicemente una montagna, ma una città, anzi la sua città, dal momento che su questo monte c'erano case, gente, e persino i suoi parenti. C'è un'insistenza sospetta con cui si parla ripetutamente del monte, fino alla famosa frase in cui Gesù dice: "...non può restare nascosta una città collocata sopra un monte..." (Mt V, 14) facendo venire in mente, per un'altra volta, Gamla.

Anche in questo luogo, come è mio solito, ho provato a chiudere gli occhi e a guardare. Ho visto un uomo alto, robusto, barbuto, vestito con l'abito degli ebrei che duemila anni fa vivevano in quei luoghi, che scendeva lungo la vallata di Gamla, in compagnia di altri. Una bisaccia sulla spalla, un bastone in mano, i sandali ai piedi, il passo sicuro che batte il sentiero polveroso, fra l'erba verde e i prati fioriti. Ogni tanto il gruppo si ferma e gli uomini si passano una borraccia per bere, a turno. Dopo un paio d'ore di cammino arrivano nei pressi del lago Kinneret, raggiungono la riva e si avvicinano ad un gruppo di pescatori che stanno lavorando intorno alle barche e alle reti. Sembra che si conoscano. Alcuni si siedono in terra, sotto gli alberi, mentre altri si allontanano velocemente lungo la riva e scompaiono. Dopo poco comincia ad arrivare gente: ragazzi, altri pescatori, alcune donne. Qualcuno domanda se l'assembramento non sia pericoloso, i romani non amano i comizi dei giudei ma qui, in questa ansa nord-orientale del lago, nei pressi di Bet Zayda, non ci sono romani; il loro insediamento più vicino si trova alcuni chilometri più a sud, a Kursi, dove essi hanno un piccolo porto.

La gente è venuta a vedere l'uomo di Gamla, che ha fatto parlare di sé, qualcuno sostiene che sia il messia. Altri scuotono la testa: "anche Giuda, suo padre" dicono "sosteneva di essere il messia. Anche il vecchio Ezechia voleva uccidere Erode. Ma sono tutti morti ammazzati, e hanno fatto morire inutilmente tante persone". L'uomo di Gamla parla alla gente: "Dovete avere fede. Il Signore, Padre di Israele, non abbandonerà i suoi figli, se non quelli che lo avranno abbandonato. I segni del regno che deve venire sono giunti". Altra gente è accorsa e una grande folla si è riunita. "I romani distruggeranno le nostre case!" gridano alcuni "uccideranno noi e i nostri figli!". Qua e là si levano le proteste; tutti sono attratti dall'idea della liberazione, ma tutti hanno paura.

"Il popolo di Israele è come un bambino che ha fame e non sa aprire la bocca per sfamarsi col cibo " grida l'uomo di Gamla, e dalla folla qualcuno gli fa eco: "di quale cibo parli?", l'uomo risponde: "se tu mi avessi chiesto del pane io te l'avrei dato, ma non è questo il pane che può sfamarti in eterno... Ah, popolo di ciechi, che non sapete riconoscere il cibo con cui saziare la

vostra fame di giustizia e la vostra sete di libertà. Aprite dunque gli occhi: cinque sono i pani della verità che io possiedo e con essi posso colmare dodici canestri".

"Dacci dunque di questo pane!" grida qualcuno dalla folla, ed altri domandano: "come puoi con cinque pani colmare dodici canestri?". Allora l'uomo risponde: "Sono i cinque libri della Torah i pani che saziano la fame di tutte e dodici le tribù di Israele, e voi li conoscete". Qualcuno annuisce, altri replicano: "da lungo tempo noi e nostri padri abbiamo letto la Torah e abbiamo seguito i suoi insegnamenti, perché dunque il Padre non ci ha ancora salvati? Noi abbiamo ancora fame di giustizia e di libertà". E l'uomo: "Se non bastano i cinque pani a saziare la vostra fame, io sono venuto a porgervi due pesci", molti dei presenti non capiscono e borbottano: "di quali pesci va cianciando?", qualcuno osserva: "sta parlando del messia! Non avete capito? Il pesce è il messia!".

"Perché non volete guarire dalla vostra cecità uomini di poca fede? Perché non lasciate che i vostri occhi si aprano, per vedere il figlio di Davide, che sta per giungere sul trono di Gerusalemme, e il nuovo Aronne, che sta per entrare nel tempio?".

"E' lui il re di Israele, che deve venire!" gridano alcuni, in preda all'esaltazione, mentre altri imprecano. Sta per sollevarsi un tafferuglio. L'uomo di Gamla e i suoi seguaci si allontanano velocemente.

Ma cessiamo di immaginare liberamente e torniamo a tutto quello che Giuseppe Flavio ci racconta della città-montagna. Essa è stata protagonista di vicende molto importanti nel corso della guerra che portò Israele alla disfatta. Fin da quando la Giudea era stata trasformata in provincia prefettizia (6 d.C.) la tensione era sempre cresciuta e gli estremisti ebrei avevano continuamente alimentato un clima di ribellione. Gamla non si era certo tenuta da parte. Proprio da lì veniva la irriducibile setta dei galilei. Quando iniziò lo stato di guerra aperta, nel 66 d.C., a Giuseppe Flavio fu affidato un ruolo di comando nelle regioni settentrionali ed egli fece fortificare alcune città nel Golan: Seleucia, Soganea, Gamla. Fece costruire mura, trincee e gallerie.

Nel 66 d.C. Agrippa II assediò la città cercando di estirpare questo pericoloso focolaio di guerriglia, ma dopo sei mesi egli non era ancora riuscito ad averne ragione. I romani decisero di mandare in sua assistenza delle legioni romane al comando dello stesso generale Vespasiano, al quale mancavano tre anni per diventare imperatore. L'assedio fu lungo (tredici mesi) e costò anche gravi perdite ai romani, specialmente nel corso di un assalto nel quale costoro penetrarono nella città, ma furono giocati con astuti espedienti dagli abitanti e dovettero darsi alla fuga. In questa occasione lo stesso Vespasiano venne a trovarsi in grave pericolo: fu costretto a riparare sulla sommità del monte e venne circondato dai nemici, potette evitare la morte solo perché lui e i suoi uomini fuggirono dopo avere legato insieme gli scudi, formando così una efficace barriera protettiva.

La fine di Gamla fu atroce, e anticipa per alcuni aspetti quella di Masada. Il 22 novembre dell'anno 67, alcuni soldati romani nottetempo raggiunsero la torre di guardia che stava sulla cresta del monte, senza farsi scoprire dai nemici, e cominciarono a scavare sotto le mura della medesima [fig. 35]. Quando ebbero ben scalzato alcune pietre si fecero da parte e la torre cominciò a crollare pesantemente, trascinandosi dietro le sentinelle e facendo un rumore assordante. Il popolo di Gamla fu svegliato di soprassalto e assalito dal panico. I romani approfittarono della situazione per scavalcare le mura e riuscirono ad avere la meglio. Molti cittadini furono uccisi dagli stessi romani mentre tanti altri fuggirono fin sulla sommità del monte. I romani furono aiutati da una tempesta di vento che favoriva le loro frecce e respingeva quelle degli ebrei. Molti di costoro, vedendo la disfatta decisero di gettarsi nel precipizio. Quattromila furono uccisi dai romani, mentre ben cinquemila furono quelli che si dettero la morte da soli. Tutto era finito il giorno 24 novembre del 67.

Da allora, per lunghissimo tempo, la città è stata lasciata in abbandono totale, finché le operazioni militari del 1967, esattamente 1900 anni dopo, non hanno sollevato l'attenzione di alcuni sui suoi resti affioranti. Fino ad allora, in tempi moderni, nessuno aveva la più pallida idea di dove si trovasse esattamente la città di cui Giuseppe Flavio aveva raccontato così dettagliatamente la disavventura.

Per quanto mi riguarda, non credo di poter affermare con definitiva certezza che essa sia la città d'origine dell'aspirante messia che era stato giustiziato da Pilato nel corso degli anni 30, ma la ritengo un'ipotesi estremamente indiziata, poiché essa dà ragione, con grande verosimiglianza, di una lunga serie di fatti altrimenti destinati a rimanere del tutto privi di spiegazione.

A pochi chilometri da Gamla sorge uno degli insediamenti israeliani in questa zona occupata, si chiama Maale Gamla e, puntualmente, può esistere perché è circondato dai reticolati e affiancato da una caserma. Solo il filo spinato e le armi, oggi, garantiscono la pace nel Golan.

DAMASCO?

Quali sarebbero state le dinamiche storiche che hanno portato alla nascita di una religione extragiudaica, che nondimeno porta il nome di una delle più intransigenti posizioni ideologiche all'interno del giudaismo ortodosso di venti secoli fa?

Chiedersi questo equivale a domandarsi quali sono state le ragioni storiche che hanno spinto qualcuno a revisionare la concezione messianica tradizionale, che si riferisce alla salvezza nazionale-religiosa degli ebrei, trasformandola in una concezione messianica aperta, resa cosmopolita, assai più coerente con le già esistenti concezioni della salvezza spirituale, di cui il Soter dei greci, il Saoshyant dei persiani e il Buddha degli indiani sono stati i più famosi rappresentanti. In buona parte abbiamo già risposto alla domanda, motivando il fatto nell'avversione, condivisa da molti, nei confronti del pericoloso messianismo degli zeloti e nel desiderio di creare un'alternativa ad esso, capace di "vaccinare" il terreno ideologico contro quegli intransigenti fanatismi che, di fatto, hanno poi portato Israele ad una rovina completa. Come abbiamo già detto, l'iniziatore di questo processo è stato senz'altro il personaggio che noi conosciamo come San Paolo.

La dottrina cattolica vede quest'uomo come un grande apostolo di Gesù; non nel senso valido per i cosiddetti dodici, ovverosia come membro della comunità che, secondo la narrazione evangelica, Cristo avrebbe raccolto intorno a sé, ma come divulgatore che si sarebbe adoperato per dare la massima diffusione geografica al messaggio di Gesù, pur senza averlo mai conosciuto. Questa visione dei fatti è del tutto artificiale, in quanto la presunta continuità del messaggio fra Gesù e Paolo è solo il risultato di un'operazione posticcia che nasconde invece una severa opposizione di idee. Tutto il racconto degli Atti è una lunga serie di distorsioni fantastiche concepite appositamente per mascherare, in un modo fin troppo mal riuscito, il fatto che Paolo non è mai andato d'accordo con i seguaci di Gesù e che la sua predicazione è sempre stata conflittuale con la loro; "...eppure io sono convinto di non essere stato in nulla inferiore a codesti Apostoli straordinari!..." (II Cor XI, 5).

Gli Atti parlano di una conversione miracolosa "sulla via di Damasco", e questa è conosciuta comunemente come l'episodio in occasione del quale Paolo si sarebbe trasformato improvvisamente da persecutore a indefesso propagatore del Cristianesimo. In realtà se dobbiamo parlare di una conversione dovremmo riferirci a quella che ha trasformato l'idea messianica tradizionale degli ebrei in un messianismo universale che non riguarda il regno

di Yahweh e la sua restaurazione, ma un regno spirituale che non ha più nulla a che fare coi destini politici degli ebrei. O, meglio ancora, potremmo riferirci alla conversione che Paolo stesso avrebbe subito nel convincersi che la via della repressione politica, fatta di esecuzioni, di arresti e di confische, non avrebbe mai sradicato le pericolose convinzioni bellicose di una parte consistente della popolazione ebraica, aderente agli ideali messianici, e che, pertanto, era necessaria una strategia diversa, consistente nella creazione di una alternativa teologica.

Noi sappiamo bene che Paolo, prima della presunta conversione descritta dagli Atti, era un feroce persecutore e che era stato incaricato dal Sommo sacerdote di "stanare" i pericolosi estremisti nazional-religiosi. Il Nuovo testamento usa le seguenti parole: "...si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati..." (At IX, 1-2). Ora, poiché la lettura dei testi sacri è comunemente condizionata da una coerente coi principi di fede, non è facile dedurre quello che, in realtà, dovrebbe essere ovvio. Mi riferisco al fatto che la città di Damasco non era in Palestina, ma in Siria e, come tale, essa non si trovava sotto la giurisdizione degli amministratori della Giudea né, tanto meno, sotto quella del sommo sacerdote di Gerusalemme. Paolo, nelle condizioni descritte dagli Atti, non avrebbe assolutamente mai potuto vantare l'autorità sufficiente per recarsi a Damasco di Siria e quivi arrestare della gente e condurla in catene a Gerusalemme. Tutto ciò configura un autentico assurdo storico.

La verità, che è semplice, è un'altra e per l'ennesima volta spiega perché Padre de Vaux si era dato così energicamente da fare per censurare la ricerca sul materiale Qumraniano, per mantenerlo sotto chiave per tre decenni, e per favorire lo sviluppo di una interpretazione compatibile con la dottrina cattolica. Basta leggere attentamente il cosiddetto Documento di Damasco per scoprire che, per quanto strano ciò possa sembrare, il nome che la comunità in esilio volontario sulle rive del Mar Morto, in pieno deserto di Giuda, dava all'insediamento monastico che noi oggi siamo soliti chiamare Khirbet Qumran, o forse alla intera comunità dovunque questa fosse insediata, era esattamente "Damasco" .

Qualcuno naturalmente può domandarsi come mai la setta avesse deciso di indicare sé stessa in generale, o la località particolare del suo esilio nel deserto, col nome di Damasco, e la risposta ce la fornisce lo stesso Documento di Damasco, attraverso una citazione biblica dai Profeti Minori (Amos VII, 14-15), in cui si parla di Damasco inteso come "luogo d'esilio divenuto un rifugio dei veri fedeli di fronte all'ira divina" . In pratica la setta avrebbe utilizzato una similitudine biblica come rappresentazione di sé stessa e la avrebbe incorporata nella propria terminologia, all'inizio, forse, anche come parola il cui significato doveva essere compreso solo dagli adepti.

Ancora una volta la nostra analisi storica trasforma in elementare verosimiglianza quello che altrimenti sarebbe destinato a rimanere un labirinto di assurdità. Paolo non aveva intenzione di spingersi fino in Siria, a vantare un'autorità e un potere che non gli sarebbero mai stati riconosciuti. Egli si è semplicemente recato trenta chilometri a est di Gerusalemme, nel ben noto insediamento di Qumran (=Damasco), dove si sospettava che una comunità di asceti dall'aspetto apparentemente pacifico nascondesse pericolosi rivoluzionari e che la loro semplice dedizione alla preghiera e al lavoro coprisse, come in realtà faceva, la preparazione alla ribellione messianica.

"Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù... quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome...?" (At IX, 19-21). Ecco la verità: Paolo cercava di infiltrarsi nella comunità ascetica sulle rive del Mar

Morto, fingendo una fantomatica conversione, per fare in modo che i seguaci dell'uomo che aveva tentato di farsi re dei Giudei si mettessero allo scoperto "...ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo..." (At IX, 26). Probabilmente è stata proprio la frequentazione di questi ambienti, e la constatazione di quanto radicati e irriducibili fossero quegli ideali, per convincerlo che la persecuzione degli esponenti messianici era una strategia assolutamente inefficace. Anche oggi, in Israele, c'è qualcuno che percepisce bene come sia impossibile combattere il patriottismo religioso dei palestinesi con gli arresti e le carcerazioni. Qualcuno che tenta di avanzare un nuovo ideale di pacificazione basato sull'abbandono dell'integralismo biblico che vorrebbe una nazione ebraica di soli ebrei in una terra ebraica. Ma i tempi non sembrano ancora essere maturi perché una mentalità di questo genere sia accettata, è per questo motivo che Rabin è stato barbaramente assassinato dagli esponenti della estrema destra del suo stesso paese.

Per noi non è facile ricostruire il profilo delle sette che, diciannove secoli fa, avevano cospirato per una rinascita politico-religiosa del regno di Yahweh, anzi, diciamo che è letteralmente impossibile. Non possiamo sapere con esattezza se quei gruppi che chiamiamo zeloti, sicari, nazareni, galilei, sadochiti (saddiq, plur. saddiqim = i giusti), esseni, fossero sette diverse con elementi comuni, la stessa setta con diverse possibili denominazioni, momenti diversi nell'evoluzione storica di un medesimo movimento, ali distinte di un'unica setta. Certamente il loro comune denominatore è stata la fede messianica; è pertanto all'interno di questa fede, e quindi di una di queste posizioni, che va collocato il Gesù della storia. Altamente significativo è anche il fatto che, dopo l'esecuzione di Gesù, la guida della comunità (che la terminologia cristiana moderna definisce "chiesa di Gerusalemme") sia passata sotto l'autorità del fratello di costui: Giacomo detto "il Giusto", ovrerosia "il sadochita", almeno fintantoché questi non è stato giustiziato a Gerusalemme dagli esponenti del partito conservatore ostile alle idee della ribellione messianica.

Alcuni studiosi, fra cui R. Eisenman, esaminando i documenti di Qumran, in particolare il Commentario ad Abacuc, hanno raggiunto la conclusione che in Giacomo il giusto si debba riconoscere quello che il Commentario definisce "maestro di giustizia", perseguitato e ucciso dal "sacerdote empio", in cui è ravvisata la figura del sommo sacerdote Anna, e che Paolo sia rappresentato sotto l'espressione "uomo di menzogna". I parallelismi sono straordinari e sembrano dimostrare che la comunità Qumraniana, negli anni 40, 50 e 60 d.C., fosse esattamente quella che normalmente viene definita "chiesa di Gerusalemme". Ovrerosia quella "Damasco" contro cui si erano accaniti i conservatori di Gerusalemme, Sadducei e Farisei, in cerca di ribelli messianisti da arrestare ed eliminare.

Paolo, come oppositore della setta, ha tentato tutte le possibili strade per ostacolare la diffusione della fede messianica, che metteva così pericolosamente a rischio tutta la sicurezza della nazione. Si è addirittura infiltrato nella setta, almeno per un periodo, tentando di farsi passare per convertito agli ideali della causa; alternando quindi periodi di aperta e spietata persecuzione a periodi di dialogo opportunistico. Gli adepti non hanno mai avuto fiducia in lui e di questo abbiamo sentore anche attraverso il racconto degli Atti, che pure si è sforzato, in modo quanto mai goffo, di ricucire una connessione che non c'è mai stata. Basta per esempio citare il fatto che gli apostoli fedeli al messaggio tradizionale non volevano assolutamente accettare che Paolo predicasse il suo messianismo ai non ebrei e che i nuovi adepti potessero essere dei pagani non circoncisi. In definitiva a Paolo, constatando con quale contagiosità poteva diffondersi la fede nella imminente restaurazione del regno, non è rimasto altro che predicare, in alternativa al messianismo bellicoso degli "zelanti per la legge del Signore", un messianismo diversificato,

imbelle, degiudaizzato, riferito ad una personalità messianica che non è mai esistita nella realtà storica, ma che è nata da una sua libera rielaborazione della figura di Cristo, totalmente riassembleto con elementi giudaici, ellenici, prelevati dalle religioni misteriche del mediterraneo orientale, della Mesopotamia, della Persia e persino del lontano oriente. E' significativo il fatto che Paolo dichiari apertamente che la sua attenzione non è rivolta al Cristo di carne, ma a quello risuscitato, ovvero sia un Cristo assolutamente immaginario che egli stesso ha creato prendendo spunto dalle numerose figure di Dei morenti e risuscitanti di cui le religioni allora in voga nell'impero romano erano generose. C'è addirittura stato un momento in cui Paolo, che aveva ormai preso il via con la sua operazione di libero sincretismo religioso, ha iniziato a gettare le basi di una autentica scissione dal giudaismo tradizionale. Ma egli non poteva certo immaginare che questa sua composizione teologica avrebbe incontrato i favori della storia, nei secoli a seguire, al punto da diventare la principale religione di tutto l'occidente. Come poteva egli sapere che, duecentocinquanta anni dopo, Costantino avrebbe opportunisticamente utilizzato l'alleanza coi neo-cristiani per sconfiggere il suo avversario Massenzio e porsi a capo di un impero riunificato? Né egli avrebbe potuto immaginare che il suo lavoro di revisione teologica avrebbe trovato nel molteplice fallimento del messianismo tradizionale una sorta di conferma che il messia non era destinato a farsi re di un regno di questo mondo; o che schiere di scribi (i cosiddetti padri della chiesa) avrebbero continuato la sua opera contribuendo a comporre una teologia cristiana che si contrapponeva decisamente alle idee che, a suo tempo, furono di Cristo. Né egli avrebbe mai potuto scommettere sul fatto che questa teologia sarebbe un giorno diventata la religione ufficiale di Roma, e che la chiesa ne avrebbe fatto il cemento del Sacro Romano Impero, ovvero sia di quella potenza che aveva condannato il Cristo e lo aveva appeso alla croce.

Personalmente non ho alcuna intenzione di tacciare Paolo di impostura, cioè di avere elaborato la sua teologia attraverso una serie di operazioni da definire mendaci. La menzogna non è l'esatto contrario della verità, almeno quando si tratta di trasmettere socialmente dei valori che richiedono un linguaggio comunicativo di massa e delle immagini che possano rappresentarli. La creazione di un messaggio religioso non ha mai fatto a meno, né mai potrà farlo, di passare attraverso l'uso della mitologia e delle figure simboliche, artificiali. Paolo le ha utilizzate, e ha scelto quelle dei contesti in cui si muoveva, trattandole nel modo in cui egli sentiva che potevano essere recepite e accettate dagli ebrei della diaspora e dai gentili.

L'esigenza primaria, ad un certo punto del suo lavoro missionario, non è stata più limitata al fatto di controbilanciare da una posizione conservatrice gli ardori rivoluzionari degli "zelanti per la legge", al semplice fine di scongiurare i pericoli che essi determinavano per la loro stessa nazione, ma quella di trovare una via di uscita più universale alla paralisi ideologica, politica e spirituale in cui si trovava questo angolo tormentato dell'impero. Non era possibile, nel sentire paolino, che il creatore vedesse il suo popolo prediletto esclusivamente come una nazione di guerriglieri fanatici, pieni di odio xenofobo e destinatari di una missione escatologica intransigente e sanguinaria quanto fallimentare.

UN MESSAGGIO DALLA TERRA DI GIUDA.

Sebbene il fatto di nominare i cosiddetti "corsi e ricorsi" della storia possa apparire un luogo comune, dobbiamo tuttavia ammettere che oggi la Palestina sta esibendo una situazione culturale, sociale e politica che, per molti aspetti, è straordinariamente simile a quella dei tempi della dominazione romana.

Personalmente, nel corso della mia visita ad Israele, sono stato profondamente colpito dalla risoluzione e dall'energia con cui alcuni popoli intendono difendere ed affermare, prima ancora che la loro sicurezza economica e la loro tranquillità di esistenza, la loro identità culturale e religiosa, costi quello che costi. In una città come Gerusalemme, dove alla conflittualità fra le grandi religioni si sovrappongono tutte le più particolari conflittualità fra le suddivisioni teologiche delle singole religioni, il problema dell'identità individuale e collettiva prende sfumature che rasentano il maniacale.

Si ha l'impressione che gli uomini, al di fuori delle antiche dottrine etnico-religiose che al loro tempo servirono a tenere a battesimo i popoli e, soprattutto, delle pratiche di culto e delle osservanze rituali che le caratterizzano, non riescano a trovare un senso soddisfacente della propria identità; che non riescano, principalmente, a percepire la propria identità nel semplice fatto di essere degli umani, e di condividere con altri umani il domicilio su un pianeta che ha bisogno di essere capito globalmente nei suoi delicati equilibri, amato e rispettato. O, Dio lo volesse, a rendersi conto che è proprio la comprensione di quanto di comune c'è fra individui e popoli diversi, alla radice della natura umana e alla base dell'equilibrio biologico planetario, che costituisce l'elemento fondamentale della nostra autentica identità e l'anello nascosto che congiunge l'uomo al potere che ha generato e continuamente genera l'universo. Una identità realmente appagante, capace di superare tutto ciò che divide e di far prevalere le forze coesive e costruttive su quelle separatrici e distruttive.

Sono consapevole di invocare un'utopia ancora lontana dal poter atterrare su questa terra. Ne ostacolano la realizzazione troppi elementi psicologici e sociali, primi fra tutti le dottrine religiose, ancorate alla difesa del proprio primato di verità e dell'egemonia ecclesiastica più che ai valori della ricerca spirituale, e l'impreparazione culturale dei popoli, talvolta intenzionalmente conservata dalle forze dominanti, le quali non hanno alcun reale interesse all'emancipazione della gente al di fuori delle ragioni di mercato e di controllo.

Al suo tempo, un uomo come Paolo fu protagonista di una straordinaria emancipazione ideologica e spirituale, che seppe veramente portare un nuovo contributo evolutivo alla cultura umana. Partito da una posizione di conservazione e difesa dell'ordine costituito, successivamente influenzato dal confronto con le forze rivoluzionarie del messianismo e, soprattutto, dall'estrema ed anche sincera energia umana che le animava, Paolo si è spostato progressivamente su posizioni diverse. In un primo tempo egli ha intuito l'inefficacia e la povertà dell'azione semplicemente repressiva, e ha iniziato ad elaborare quella che in precedenza abbiamo già definito un'alternativa ideologica, una fede "immunizzante" rispetto agli eccessi xenofobi e violenti degli esseno-zeloti. In questa fase egli ha tentato il dialogo coi rivoluzionari e ha sperimentato la possibilità di ammorbidire la loro intransigenza con alcuni ritocchi alla dottrina messianica. In un secondo tempo egli ha sentito un'esigenza probabilmente non solo strategica, ovverosia esteriore, ma anche profondamente sua e interiore di definire una visione del mondo di più ampio respiro spirituale rispetto al tradizionale messaggio della salvezza messianica. In questa fase egli è passato da quello che potremmo chiamare un semplice revisionismo ad una autentica elaborazione teologica ex novo, formulando un'idea che fosse capace di contrapporsi alla pesantezza asfissiante delle dottrine religiose proiettate immancabilmente verso il particolare, verso l'affermazione di una dimensione non pienamente umana, ma pseudoanimale, tribale, nazionalistica, terribilmente mancante di quella universalità che non può non caratterizzare un autentico approccio a Dio e ai valori dello spirito.

Paolo, nel corso dei suoi instancabili viaggi, ha capito che il germe

della tensione escatologica e dell'anelito alla salvezza non era una prerogativa ebraica, ma un elemento comune a tutti i popoli del mediterraneo orientale, politicamente dominati o dominatori. Ha inoltre percepito l'insufficienza delle varie risposte a questo anelito, consistenti nelle diverse ideologie messianiche nazional-religiose, condannate a perpetuare una irrisolvibile conflittualità, o nelle dottrine misteriche, condannate ad una fruibilità esclusivamente élitaria, e ha dato inizio a quel tipo di creatività apparentemente visionaria e delirante che è caratteristica del genio.

Egli ha cucito insieme le componenti culturali ed escatologiche di molte dottrine religiose dell'area geografica del mediterraneo, ma anche di altre aree orientali, indovinando la miglior combinazione di elementi carichi di simbolismo inconscio che potesse venire incontro alle aspettative dell'immaginario collettivo. Ha così costruito la figura più escatologica, ma anche più universalmente fruibile in quel contesto, e il miglior ritualismo, ad essa associato, che potessero essere concepiti in quel momento e che potessero reggere abbondantemente il confronto coi culti di Mitra, di Tammuz, di Osiride, di Adonis, ed anche dell'imperatore-dio dei romani e del messia davidico dei giudei. Egli ha elaborato la figura di Gesù Cristo, morente e risuscitante, il Salvatore universale che non chiede a nessuno a quale popolo appartiene, che si rivolge agli schiavi come ai nobili e che promette un regno situato al di sopra di tutte le meschinità dell'egoismo umano.

La veridicità di questo messaggio, per il quale l'aggettivo geniale è misero e scadente, non consiste nell'autenticità storica e aneddotica del suo simbolo portatore, ma nella estrema forza del suo contenuto e nel suo potere evolutivo, che è stato capace di mettere così facilmente in discussione quei valori dominanti di potere e di possesso, cinici e disumani, prerogativa della politica imperiale di Roma, contro cui si era inutilmente scagliato il messaggio del messianismo rivoluzionario Yahwista. Gli uomini di quel tempo, come quelli di ogni tempo, avevano ed hanno bisogno di una promessa di autentica giustizia, che abbia un respiro universalmente liberatorio, non di un ribaltamento dei poteri e delle dinastie che lasci inalterata la sovranità dell'uomo-animale sull'uomo-spirituale. In questo senso possiamo ammettere che il Cristo immaginario della sintesi paolina si è rivelato più autentico ed efficace del Cristo reale della vicenda storica.

Questa è la grandezza del pensiero paolino: il fatto di avere superato le motivazioni iniziali della sua ostilità nei confronti del messianismo tradizionale, di averne incorporato la tensione liberatoria, di averla congiunta sincretisticamente e sinergicamente ad altre concezioni religiose, e di avere creato una formula teologica di respiro talmente universale e rispondente alle istanze più intime dell'inconscio umano da conquistare il mondo intero e i secoli a venire. Anche se, in realtà, il senso ultimo della necessità spirituale che ha costretto Paolo a spingersi tanto in avanti, al punto da travalicare i confini della ortodossia della sua stessa religione, non è stato colto, né appieno né in parte modesta, dalla istituzione che la storia ha promosso a rappresentante ufficiale di questa concezione. Anzi, possiamo certo ammettere che i meccanismi di questa promozione storica sono proprio quelli che hanno sistematicamente mutilato il senso ultimo del messaggio, finendo per dirottare tutta l'energia verso la costruzione di un regno di questo mondo là dove se ne sarebbe dovuto costruire uno in cielo.

Ma questi sono i limiti intrinseci delle istituzioni umane nel rappresentare pienamente le intuizioni degli uomini grandi. In ogni caso dobbiamo riconoscere che il germe fondamentale della sintesi paolina, ovvero l'esigenza del superamento di un atteggiamento etnocentrico, verso un'etica cosmopolita fondata sul concetto di amore universale, è contenuta allo stato latente nel messaggio evangelico e, a dispetto delle sue paradossali negazioni storiche ed istituzionali, spinge dall'interno del cuore della cristianità, come anelito insoddisfatto verso una giustizia globale. Una parte di

questa tensione inconscia, inglobata dal razionalismo dell'ottocento ed esasperata dal disgusto per il tradimento istituzionale dei valori di fondo del cristianesimo, ha prodotto le istanze originarie della moderna sinistra politica.

Tornando ad osservare Israele oggi, dobbiamo tristemente constatare che questa terra è ancora tormentata dai conflitti, e che i popoli che vi abitano sono sempre ancorati alle problematiche della difesa-affermazione della loro identità etnico-religiosa.

Gli ebrei, reduci da una esperienza storica fra le più drammatiche che l'umanità intera possa ricordare, non sembrano in grado di gestire in modo equilibrato e logico la questione del recupero della loro identità nazionale, culturale e territoriale. Alcuni di loro, non pochi purtroppo, si rifugiano nella interpretazione fanatica delle loro scritture sacre e nell'ambizione, orgogliosa quanto scellerata, di vivere in una terra promessa da Dio, ovverosia in una Palestina finalmente restituita in pieno ad Israele e disinquinata dalle presenze religiose spurie. Non si rendono conto di perpetrare così, in nome di un presunto piano divino, una volgare atrocità dello stesso stampo di quella che essi hanno subito in passato. E' decisamente troppo disinvolta l'attitudine con cui essi si considerano a pieno diritto i titolari e padroni di una terra che la storia, in duemila anni, ha reso a loro irrimediabilmente estranea.

I palestinesi, calpestati con sbrigativa prepotenza nel diritto elementare di vivere nel loro paese (loro per un diritto ormai indiscutibilmente consolidato da lunghissimi secoli di permanenza in quella terra), pressoché abbandonati dal resto del mondo e traditi nella loro aspettativa di essere tutelati dagli organismi dell'ordine e del diritto internazionale (i quali troppo spesso hanno dimostrato di obbedire a misere logiche di interesse e di convenienza), si lasciano tentare da ciò che soddisfa il loro orgoglio ferito, piuttosto che intraprendere il cammino che possa consentire loro di superare questa dura prova storica.

Al giorno d'oggi, senza ombra di dubbio, in questa terra lo stato di Israele svolge un ruolo storico simile a quello che, a suo tempo, competeva a Roma imperiale. Israele è lo strapotente invasore che ha ridotto il popolo indigeno ad una condizione di penosa sottomissione. E il paragone risulta ancor più valido in quanto gli ebrei, come proprietari di alcuni dei più ricchi gruppi finanziari ed industriali in America e in altri paesi, sono una grande potenza economica nel mondo.

I palestinesi, al contrario, sono paragonabili ai giudei su cui pesava il giogo imperiale romano, e i loro diversi modi di reagire ricordano in modo straordinariamente corrispondente quelli degli ebrei di duemila anni fa: dalla tendenza a emigrare e lasciarsi integrare nelle società straniere occidentali (la diaspora palestinese), fino alla tendenza opposta, ovverosia l'adozione di una logica di lotta violenta e vendicativa, ispirata ad ideali religiosi esaltati (lo zelotismo palestinese). Abbiamo anche un'autorità ufficiale che dialoga con l'invasore in cerca di compromessi di convivenza e potremmo addirittura spingerci fino a definire la corrente fedele ad Arafat come il fariseismo moderno dei palestinesi.

Forse non tutti i turisti che visitano Israele sono così consapevoli di trovarsi in un paese ricco di testimonianze che oltre ad appartenere alla archeologia tradizionale, fatta di rovine, di mura e di reperti, appartengono anche ad una archeologia umana, fatta di comportamenti, di idee, di tensioni sociali.

Personalmente, trovarmi a Gerusalemme nel giorno in cui è esplosa la bomba di Mahaneh Yehuda, e respirare il clima profondamente drammatico di quella circostanza, mi ha stimolato una serie di riflessioni che hanno una parentela non del tutto lontana con quelle che, diciannove secoli fa, spinsero Paolo a cercare una soluzione non politica ma culturale all'impasse in cui si trovavano il suo paese e il suo popolo. Tutte le forme di integralismo che affondano le loro radici nell'interpretazione settaria e fanatica delle dottrine

religiose sono destinate a creare orribili sciagure. Questo fatto, che anticamente valse per gli esseno-zeloti, i quali portarono la loro nazione alla distruzione completa, oggi vale tanto per i terroristi islamici, i quali ottengono l'unico risultato di fornire a Israele ulteriori pretesti per giustificare l'irrigidimento della sua politica repressiva, quanto per gli ebrei intransigenti che rifiutano ogni dialogo col "nemico" musulmano considerandolo, sulla base di allucinazioni teologiche, una sorta di presenza estranea e indegna nella terra che Dio avrebbe destinato alla stirpe di Giuda. Basta constatare come gli uni e gli altri, quando sono vittime di una mentalità settaria, finiscano per darsi a comportamenti deliranti, come tutti coloro che ostentano una xenofobia maniacale o che, addirittura, colpiscono con atti di violenza qualsiasi straniero che attraversi il loro territorio.

Se pensiamo una soluzione ai problemi attuali della Palestina che abbia una dimensione esclusivamente politica, fatta di competenze territoriali, di confini e di fili spinati, non sarà mai possibile trovarne una che sia valida e definitiva, né tanto meno giusta. Questa volta, come duemila anni fa, il pensare deve assolutamente emanciparsi dagli schemi ordinari e ripetitivi e muoversi in una dimensione diversa. Il medio oriente, che oggi si configura come un punto di crisi negli equilibri mondiali, potrà trasformarsi in una straordinaria occasione di emancipazione per tutto il genere umano, se prevarranno le potenzialità positive del pensiero. E' proprio su questi punti di contrasto e di impasse della cultura (prima ancora della politica) che gli uomini e i popoli devono ripensare sé stessi, la propria spiritualità, il valore delle proprie dottrine ed ideologie ma, sopra ogni altra cosa, il senso profondo della propria identità. E' proprio questo, il senso profondo dell'identità, che deve emanciparsi per risolvere non solo il problema medio-orientale, ma tutti i problemi che affliggono attualmente l'umanità: quelli economici, quelli politici, quelli ecologici.

A questo genere di ripensamenti si opporranno non solo le logge reazionarie degli interessi politici ed economici ma, forse con energia ancora più decisa, i rappresentanti delle diverse dottrine dogmatiche e delle egemonie ecclesiastiche. Inutile dire che la realtà è paradossale e che proprio dai pulpiti che richiamano l'attenzione degli uomini verso Dio proviene la principale spinta conservatrice che impedisce lo sbocciare di un pensiero autenticamente evolutivo, che aiuti l'uomo nel riconoscimento della sua vera identità, al di là dei particolarismi etnico-religiosi.

Purtroppo viviamo in un'epoca in cui la parola sincretismo è ancora considerata sinonimo di un'attitudine blasfema. Anche e soprattutto in ambito cristiano, dove si dimentica (perché lo si vuole dimenticare) che il cristianesimo stesso è figlio di una straordinaria composizione sincretistica. L'elasticità e la disponibilità interculturale che caratterizzano il sincretismo sono l'unico passaggio attraverso cui sarà eventualmente possibile trovare una soluzione autentica e definitiva al problema del conflitto arabo-israeliano e, in generale, a tutti i problemi dovuti al potenziale conflittuale delle disomogeneità culturali.

Se questo conflitto sarà vinto da Israele o dall'Islam non avrà vinto nessuno. Mentre la vittoria della pace sarà un trionfo per l'umanità intera, oltre che per i popoli che ne beneficeranno in prima persona.

La strada del vincere, questa volta, deve passare attraverso il "perdere"...

SULLA VIA DEL RITORNO.

Il giorno 2 agosto è stato interamente dedicato al viaggio di ritorno. Era sabato e, a causa dello Shabbat, per raggiungere da Gerusalemme l'aeroporto Ben Gurion, nei pressi di Tel Aviv, abbiamo dovuto prendere un mezzo privato. Il pulmino, condotto da un giovane israeliano aveva fatto il giro di alcuni dei più

importanti hotel, dove aveva raccolto altri turisti in partenza. L'autista guidava ad una velocità eccezionalmente elevata, molto al di sopra dei limiti consentiti, mentre percorreva l'autostrada che scende dai monti su cui sorge la capitale verso la calda pianura costiera.

All'interno del pulmino l'autista teneva in bella mostra alcuni simboli e fotografie di quel rabbi, che si propone come messia, la cui immagine avevo già notato in un ristorante di Ben Yehuda street. Evidentemente il rabbi ha molto seguaci, raccolti fra le persone di mentalità radicale che non tollerano arabi sul suolo di Israele e che aspettano il giorno in cui la Moschea della Roccia sarà rasa al suolo e, al suo posto, sarà ricostruito il "terzo" tempio sacro degli ebrei. Un'idea semplicemente folle che, se anche solo tentata nella sua realizzazione, solleverebbe una guerra totale di tutto l'Islam, dal Marocco fino all'Indonesia.

Non ho potuto fare a meno di riflettere sul fatto che in tutto il viaggio, dopo avere visitato meticolosamente un grande numero di luoghi, una volta soltanto mi è capitato di vedere un'immagine di Rabin: una foto incorniciata all'interno di un negozio di Qasrim, nel Golan. Per il resto, di Rabin nessuno mi ha mai parlato e nessuno mi è sembrato affezionato alla sua immagine. Anche il professore di Tel Aviv, quando gli ho chiesto perché il popolo avesse scelto il falco Netahyahu come successore di Rabin, e non Peresh, che avrebbe potuto continuare la sua linea di pacificazione, si è limitato a dire: "Al popolo non piaceva Peresh", e ha subito cambiato discorso.

E' troppo forte in questo problematico paese un'anima intollerante ed integralista, e pochi sembrano in grado di capire quale indescrivibile sofferenza essa costerà a tanti innocenti.

All'aeroporto abbiamo fatto l'esperienza che avrei creduto di fare all'arrivo: ci hanno sottoposti ad un estenuante interrogatorio in inglese, nel quale ci hanno chiesto di tutto e hanno voluto vedere tutto. Hanno anche preteso le prove delle visite turistiche; hanno voluto vedere i depliant dei musei e dei siti archeologici; hanno chiesto perché mi chiamo David senza essere ebreo; se c'erano ebrei fra i miei antenati; hanno voluto insistentemente sapere se qualcuno mi aveva dato oggetti o messaggi, scritti o a voce, da portare fuori di Israele. Niente di male in tutto ciò, la sicurezza dei voli merita bene questo genere di attenzioni. Salvo per il fatto che altrove, in Italia, per esempio, abbiamo bisogno di un generico livello di attenzione, non abbiamo la consapevolezza di essere circondati da popoli che ci odiano a morte, e da uomini che sono disposti a lasciarsi squarciare da una bomba pur di colpire chi ha dato loro motivi di tanto spaventoso furore.

Alle ore 17.00 il carrello dell'aereo si è staccato dalla pista e poco dopo il mio sguardo cercava, laggiù, all'indietro, di rincorrere l'immagine della costa palestinese che velocemente scompariva all'orizzonte.

POST SCRIPTUM.

4 settembre 1997, ore 18.00, in Italia il Tg1 annuncia che, poche ore fa, tre violente esplosioni, a soli 36 giorni dalla precedente tragedia del Mercato di Mahaneh Yehuda, hanno nuovamente seminato la morte fra le strade di Gerusalemme. Questa volta ad essere colpito è stato il pedestrian mall di Ben Yehuda street, la qual cosa, oltre al naturale dolore per le vittime, mi riempie di maggior turbamento perché, come ho avuto modo di dire in precedenza, ero solito recarmi in quella strada tutti i giorni, durante la mia permanenza a Gerusalemme. E' un ambiente tipicamente turistico, oltre che una meta abituale per i gerosolimitani. Specialmente dalle 21.00 in poi, quando tutti i ristoranti e i locali si riempiono, internamente ma anche esternamente, sui lati della strada, e il passeggio si svolge in una folla fittissima. L'orario scelto dai terroristi, il primo pomeriggio, può essere dovuto

forse al fatto di evitare una strage di stranieri in vacanza.

Il fatto, oltre a rinnovare il lutto e il dolore in molte famiglie che, come vuole spesso la fatalità in queste circostanze, sono del tutto innocenti ed estranee alle cause di tanto odio, è la dimostrazione che la situazione in Israele sta irrimediabilmente precipitando verso una implacabile escalation in cui tutto è governato solo dalla rabbia, dallo spirito di vendetta e dall'exasperazione, da ambo le parti. Adesso, sempre di più, tutti hanno motivi per odiare profondamente, e lo spirito che animava l'azione politica voluta da Rabin appare infinitamente lontano e perduto nel tempo, sebbene fino ad un anno e mezzo fa quella fosse la linea ufficialmente seguita dal governo israeliano.

Per quanto assurda e criminale possa essere la logica del terrorismo, che si illude di risolvere i problemi trattando le vite umane come i birilli del bowling, soddisfacendo così solo le perversioni dell'orgoglio accecato dal furore e dal senso di impotenza, non possiamo non riconoscere che questo oscuro ritorno al passato ha due cause recenti: la prima è la strada che Israele ha imboccato quel giorno infelice in cui, a Tel Aviv, il messaggio di speranza lanciato da Rabin è stato violentemente stroncato da un giovane ebreo assassino; la seconda è la scelta elettorale degli israeliani i quali, spinti più dalla paura e dalla diffidenza che non dalla ragione, hanno preferito promuovere un falco, Netanyahu, seppellendo definitivamente il processo di pace.

Ed ecco le solite agghiaccianti immagini ripetersi sullo schermo della televisione: corpi straziati, gente in preda al panico e alla disperazione, sangue, urla e desolazione. Specialmente dopo il confronto storico con le circostanze che in passato, per ragioni assai simili a quelle attuali, portarono la Palestina ad una guerra devastante, con decine di migliaia di vittime, sorge il più che fondato presentimento che questa sentiero conduca inevitabilmente la terra di Giuda verso un destino che vorrei non immaginare.

Penso alle ingenti quantità di materiale radioattivo fissile, di cui si sono perse le tracce da quando l'ex Unione Sovietica è stata smantellata sbrigativamente, e penso con sgomento e terrore all'ipotesi che un giorno uno dei guerriglieri kamikaze possa portare una borsa di uranio invece che di tritolo. Le rumorose serate vacanziere di Tel Aviv, dall'aspetto così spensierato, lasciano spazio nel cuore ad un remoto timore che un giorno la tragedia possa proporre non l'immagine di sangue e pomodori sul selciato di una via, ma uno scenario da "The day after". E' proprio perché questo presagio ha una sua agghiacciante verosimiglianza, configurando un pericolo che riguarda gli equilibri politici e militari del mondo intero, che il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, si è immediatamente sentito in dovere di dichiarare che il processo di pacificazione deve continuare e che il segretario di stato Albright si recherà in Palestina fra pochi giorni esattamente come previsto.

Ma il processo di pace, come abbiamo già detto, ha un grande nemico invisibile che deve essere sconfitto, un ostacolo subdolo che deve essere superato: il problema dell'identità umana. Le soluzioni politiche non avranno mai ragione delle tensioni create all'interno dell'inconscio individuale e collettivo, specialmente di quelle divisioni etnico-religiose a cui gli uomini affidano una facile quanto ingannevole soluzione del problema della propria identità, e sulle quali speculano le numerose logge dei poteri politici, economici ed ecclesiastici, in tutto il mondo. I rattoppi esteriori lasciano completamente inalterato lo squilibrio interiore dell'uomo, vera fucina delle tragedie o della prosperità.

Se il Viet Nam fu lo sfortunato punto di attrito in cui si scontrarono dolorosamente quanto inutilmente due opposte concezioni economico-politiche, la terra di Giuda è un Viet Nam più insidioso, poiché in esso si scontrano le oscure forze dell'inconscio umano, quelle che da millenni guidano in modo nascosto la definizione del senso della identità delle persone e dei

popoli. La vera battaglia andrà combattuta su questo piano, ma sarà lunga, penosa e funesta...

Che Dio abbia pietà di noi, piccole e ignoranti creature, che abbiamo la presunzione di pontificare indebitamente nel Suo nome e di inventare dottrine ad uso e consumo dei sistemi politici; nonché, sempre nel Suo nome, di combattere e uccidere quelli che non abbiamo la capacità di riconoscere come nostri simili, anche perché, sostanzialmente, non abbiamo ancora imparato a riconoscere chi noi stessi siamo.

VANGELO DI TOMASO

Racconti sull'infanzia del Signore

di Tomaso, filosofo israelita

(Recensione greca "A")

[1, 1] Io, Tomaso israelita, ho ritenuto necessario fare conoscere a tutti i fratelli venuti dal gentilesimo i fatti dell'infanzia e le gesta del Signore nostro Gesù compiute in questa nostra regione ove è nato. Il principio è come segue.

[2, 1] Gesù e i passeri. All'età di cinque anni questo ragazzo stava giocando sul greto di un torrente: raccoglieva in fosse le acque che scorrevano e subito le rendeva limpide comandandole con la sola sua parola. Impastando argilla molle, fece dodici passeri. Quando fece questo era un giorno di sabato. C'erano pure tanti ragazzi che giocavano con lui.

[2] Un ebreo vedendo quanto faceva Gesù giocando di sabato, andò subito a riferirlo a suo padre Giuseppe: "Ecco, tuo figlio è al ruscello; ha preso dell'argilla e ne ha formato dodici uccellini, profanando il sabato".

[3] Giuseppe, recatosi sul posto, vide e lo sgridò dicendo: "Perché di sabato hai fatto queste cose che non è lecito fare?". Ma Gesù, battendo le mani, gridò ai passeri dicendo loro: "Andate!". E i passeri se ne volarono via cinguettando.

[4] A questa vista, gli ebrei, presi da stupore, andarono a raccontare ai loro capi quanto avevano visto fare da Gesù.

[3, 1] Gesù e il figlio di Anna. Ma il figlio dello scriba Anna se ne stava là con Giuseppe e, preso un ramo di salice, faceva scorrere via le acque raccolte da Gesù.

[2] Quando Gesù vide ciò che accadeva, sdegnato gli disse: "O cattivo, empio, insensato! Che male ti hanno fatto le fosse e le acque? Tu pure, ecco che ti seccerai come un albero; non metterai n, foglie, n, radici, n, frutto".

[3] Subito quel ragazzo si seccò tutto. Mentre Gesù partì e andò a casa di Giuseppe. I genitori del (ragazzo) rimasto secco lo tolsero via, piangendo la sua tenera età; lo portarono da Giuseppe e lo rimproveravano: "Perché hai un figlio che fa tali cose?".

[4, 1] Gesù urtato da un ragazzo. Dopo di ciò camminava per il villaggio, quando un ragazzo,

correndo, andò a urtare contro la sua spalla. Gesù, irritato, gli disse: "Non percorrerai tutta la tua strada!". E subito cadde morto.

[2] Ma alcuni, vedendo ciò che accadeva, dissero: "Dov'è nato questo ragazzo, che ogni sua parola è un fatto compiuto?". I genitori del morto, andati da Giuseppe, lo biasimavano dicendo: "Tu che hai un simile ragazzo, non puoi abitare nel villaggio con noi; a meno che tu gli insegni a benedire e a non maledire. Egli, infatti, fa morire i nostri ragazzi".

[5, 1] Giuseppe, chiamato il ragazzo in disparte, lo ammoniva dicendo: "Perché fai tali cose? Costoro ne soffrono, ci odiano e perseguitano". Gesù rispose: "Io so che queste tue parole non sono tue. Tuttavia starò zitto per te; ma quelli porteranno la loro punizione". E subito gli accusatori divennero ciechi.

[2] Quanti videro questo, si spaventarono molto, restarono perplessi, e dicevano a proposito di lui, che ogni parola che pronunciava, buona o cattiva che fosse, era un fatto compiuto. E divenne una meraviglia. Vedendo che Gesù aveva fatto una tale cosa, Giuseppe si alzò, gli prese l'orecchio e glielo tirò forte. Il ragazzo allora si sdegnò e gli disse: "A te basti cercare e non trovare! Veramente non hai agito in modo sensato. Non sai che sono tuo? Non mi molestare!".

[6, 1] Gesù e il primo maestro. Un precettore di nome Zaccheo, trovandosi da quelle parti, udì Gesù che diceva queste parole a suo padre e si meravigliò grandemente che un ragazzo parlasse in tal modo. E, pochi giorni dopo, si avvicinò a Giuseppe e gli disse: "Tu hai un ragazzo saggio, dotato di intelligenza. Su, affidalo a me, affinché impari le lettere. Con le lettere, gli insegnerò ogni conoscenza, anche a salutare i vecchi e a riverirli come gli antenati e i padri, e ad amare i suoi coetanei".

[2] E gli disse con grande cura e chiarezza tutte le lettere, dall'Alfa fino all'Omega. Ma, fissando lo sguardo sul precettore Zaccheo, gli disse: "Tu che non sai la natura dell'Alfa, come puoi insegnare agli altri la Beta? Ipocrita! Se la sai, insegna prima l'Alfa, poi ti crederemo quanto alla Beta". Incominciò poi a interrogare il maestro sulla prima lettera, ma non gli seppe rispondere.

[3] Alla presenza di molti, il ragazzo disse allora a Zaccheo: "Ascolta, maestro, la disposizione della prima lettera, bada come abbia linee e tratti mediani, vedi le comuni, le trasversali, le congiunte, le ascendenti, le divergenti... Le linee dell'Alfa sono di tre segni: omogenei, equilibrati, proporzionati".

[7, 1] Quando il maestro udì il ragazzo esporre tante e tali allegorie sulla prima lettera, restò sconcertato davanti alla profondità della risposta e dell'insegnamento di lui, e disse ai presenti: "Povero me! Io sfortunato, non so più che fare. Io stesso mi sono procurato la vergogna, attirando a me questo ragazzo.

[2] Ripigliatelo, dunque, te ne prego, fratello Giuseppe. Non posso sopportare l'austerità del suo sguardo, non so proprio spiegarmi il suo parlare. Questo ragazzo non è nato terrestre: può domare persino il fuoco! Forse è nato prima della creazione del mondo. Quale ventre l'ha portato e quale seno l'ha nutrito? Io non lo so. Povero me, amico mio. Mi fa andare fuori senno. Non posso più tenere dietro alla sua intelligenza. Mi sono ingannato: Me tre volte infelice! Cercavo di avere un discepolo e ho scoperto che avevo un maestro!

[3] Penso alla mia vergogna, amici miei, poiché vecchio come sono, fui superato da un ragazzo. Non mi resta proprio altro che disperarmi e morire, a causa di questo ragazzo, perché in questo momento non posso guardarlo in faccia. E quando tutti diranno che sono stato superato da un ragazzino, che cosa potrò replicare? E che cosa potrò dire in merito a quanto mi ha detto sulle linee della prima lettera? Non so, amici, perché, di lui, non comprendo n, l'inizio n, la fine.

[4] Ti supplico, dunque, fratello Giuseppe, di ricondurlo a casa tua. Costui, infatti, è qualcosa di Grande: o un dio o un angelo o non so cosa dire".

[8, 1] Siccome alcuni Ebrei davano consigli a Zaccheo, il ragazzo rise grandemente, e disse: "Ora portino frutto le cose tue e vedano i ciechi di cuore. Io sono venuto dall'alto per maledirli, e a chiamarli alle cose dell'alto, come mi ha ordinato colui che mi ha mandato a voi".

[2] Quando il ragazzo cessò di parlare, tutti coloro che erano caduti sotto la sua maledizione furono subito risanati. Da allora, più nessuno osava provocarlo, per non essere da lui maledetto e rimanere cieco.

[9, 1] Gesù gioca sulla terrazza. Alcuni giorni dopo, mentre Gesù giocava sulla terrazza di un tetto, uno dei bambini che giocavano con lui cadde dalla terrazza e morì.

[2] Venuti i genitori del morto, l'accusavano di averlo gettato giù... Ma quelli lo maltrattavano. Gesù allora discese in fretta giù dal tetto, si fermò vicino al cadavere del ragazzo e disse a gran voce: "Zenone, Ä questo era il suo nome Ä alzati e dimmi: sono io che ti ho gettato giù?". E subito, alzatosi, rispose: "No Signore, tu non mi hai gettato giù, ma mi hai risuscitato". I presenti rimasero attoniti, mentre i genitori del ragazzo glorificarono Dio per il segno avvenuto, e adorarono Gesù.

[10, 1] Gesù e il giovane ferito. Pochi giorni dopo, un giovane stava spaccando legna nelle vicinanze, quando gli cadde la scure e gli spaccò la pianta del piede; perdeva molto sangue ed era sul punto di morire.

[2] Essendo sorto un subbuglio e un accorrere di gente, corse là anche il ragazzo Gesù. Si aprì di forza un passaggio attraverso la folla, afferrò il piede del giovane colpito e subito fu

risanato; e disse al giovane: "Ora alzati, spacca la legna e ricordati di me".

Alla vista dell'accaduto, la folla adorò il ragazzo e disse: "In questo ragazzo dimora veramente lo Spirito di Dio".

[11, 1] Gesù porta l'acqua nel mantello. Quando aveva sei anni, sua madre gli diede un'anfora e lo mandò ad attingere acqua e portarla a casa. Ma urtò tra la folla e spezzò l'anfora.

[2] Gesù allora spiegò il mantello che aveva addosso, lo riempì d'acqua e lo portò a sua madre.

[3] Alla vista del segno che era avvenuto, la madre lo baciò e conservava dentro di sé, i misteri che gli vedeva compiere.

[12, 1] Gesù semina. Un'altra volta, al tempo delle semine, il ragazzo uscì con suo padre a seminare il grano nella terra. Mentre suo padre seminava, anche il ragazzo Gesù seminò un chicco di grano.

[2] Quando andarono a mietere e battere sull'aia, quel chicco fece cento cori; chiamò allora sull'aia tutti i poveri del villaggio e regalò loro del grano. Il resto del grano fu portato via da Giuseppe. Quando fece questo segno aveva otto anni.

[13, 1] Gesù aiuta il padre. Suo padre era falegname, e, in quel tempo, faceva aratri e gioghi. Una persona ricca gli ordinò di fare un letto. Ma una delle assi, quella detta trasversale, era troppo corta e Giuseppe non sapeva che fare.

[2] Il ragazzo Gesù disse allora a suo padre Giuseppe: "Metti per terra le due assi e pareggiale da una delle parti". Giuseppe fece come gli aveva detto il ragazzo: Gesù si pose dall'altra parte, afferrò l'asse più corta e la tirò a sé, rendendola uguale all'altra. A tale vista, suo padre Giuseppe rimase stupito: abbracciò il ragazzo e lo baciò esclamando: "Me felice, perché Dio mi ha dato questo ragazzo!".

[14, 1] Gesù e il secondo maestro. Ora, Giuseppe vedendo che il senno e l'età del ragazzo maturavano, decise nuovamente che non dovesse restare ignorante delle lettere e, condottolo da un altro maestro, glielo affidò.

[2] Il maestro disse a Giuseppe: "Gli insegnerò prima le lettere greche e poi quelle ebraiche". Il maestro, infatti, conosceva la bravura del ragazzo e aveva paura di lui. Ciononostante scrisse l'alfabeto e si occupava a lungo di lui con cura; ma lui non rispondeva.

[3] Gesù gli disse: "Se veramente sei un maestro e sai bene le lettere, dimmi il valore dell'Alfa e io ti dirò quello della Beta". Ma il maestro si sdegnò e lo picchiò sulla testa: il ragazzo si

sentì male e lo maledisse. Subito quello svenne e cadde bocconi a terra.

[4] E il ragazzo se ne tornò a casa da Giuseppe. Ma Giuseppe ne fu rattristato e ordinò a sua madre: "Non lasciarlo uscire fuori della porta, perché tutti quelli che lo irritano, muoiono".

[15, 1] Gesù e il terzo maestro. Di lì a qualche tempo, un altro precettore che era amico intimo di Giuseppe, gli disse: "Conduci il ragazzo alla mia scuola; forse con molta delicatezza mi riuscirà di insegnargli le lettere". Giuseppe gli rispose: "Se non hai alcuna paura, fratello, prendilo con te". E lo prese con timore grande e preoccupazione, ma il ragazzo lo seguì volentieri.

[2] Entrò deciso nella scuola, trovò un libro posto sul leggio: lo prese e non lesse le lettere che c'erano, ma aprì la bocca e parlava nello Spirito Santo insegnando la Legge a quelli che gli stavano attorno e l'ascoltavano. Accorse una grande moltitudine e lo circondava ascoltandolo meravigliata dalla grazia del suo insegnamento, e dalla prontezza delle sue parole, per il fatto che, ragazzo com'era, parlasse in tal modo.

[3] Saputolo, Giuseppe ebbe paura e corse alla scuola temendo che anche quel precettore fosse inetto. Ma il precettore disse a Giuseppe: "Sappi, fratello, che io ho ricevuto questo ragazzo come uno scolaro, ma egli è pieno di grazia e di sapienza. Ed ora ti supplico, fratello, di prenderlo a casa tua".

[4] All'udire questo, il ragazzo sorrise e gli disse: "Siccome hai parlato rettamente e hai reso una giusta testimonianza, per amore tuo, anche quello che è stato colpito, sarà risanato". E subito l'altro precettore fu risanato. E Giuseppe prese il ragazzo e tornò a casa sua.

[16, 1] Gesù e Giacomo. Giuseppe inviò poi suo figlio Giacomo a raccogliere legna e portarla a casa; e lo seguì il ragazzo Gesù.

Ora mentre Giacomo raccoglieva legna, una vipera gli morse la mano; dolorante, era in procinto di morire, quando gli si accostò Gesù: soffiò sulla morsicatura, e il dolore subito cessò. La vipera crepò, e Giacomo fu guarito istantaneamente.

[17, 1] Gesù risuscita un bambino. Dopo queste cose, nelle vicinanze di Giuseppe, un bambino cadde ammalato e morì: sua madre piangeva disperata.

Sentito che c'era gran pianto e confusione, Gesù corse presto: trovò il bambino morto, gli toccò il petto e disse: "Dico a te, bambino, non morire, ma vivi e resta con tua madre". Subito alzò lo sguardo e sorrise. Disse poi alla donna: "Prendilo, dagli il latte, e ricordati di me".

[2] A tale vista, la folla circostante rimase stupita, e disse: "Davvero! Questo ragazzo è un Dio o un angelo di Dio, poiché ogni sua parola è un fatto compiuto".

Gesù poi uscì di lì e si mise a giocare con gli altri ragazzi.

[18, 1] Gesù risuscita un operaio. Dopo un certo tempo, si stava costruendo una casa, quando nacque un tumulto; e Gesù, alzatosi, andò là. Vide un uomo che giaceva morto, gli prese la mano e disse: "Dico a te, uomo, alzati e fai il tuo lavoro". E immediatamente s'alzò e l'adorò.

[2] A questa vista, la folla si stupì e disse: "Questo ragazzo è del cielo! Poiché ha salvato molte anime dalla morte, e può salvarne per tutta la vita".

[19, 1] Gesù nel tempio. Quando ebbe dodici anni, i suoi genitori andavano, secondo l'usanza, a Gerusalemme per la festa di Pasqua insieme alla loro carovana; e dopo la Pasqua se ne tornavano a casa.

Ma quando loro ritornarono, il ragazzo Gesù tornò indietro a Gerusalemme, mentre i suoi genitori pensavano che egli fosse nella carovana.

[2] Dopo avere percorso la strada di un giorno, lo ricercarono tra i loro parenti e, non avendolo trovato, ne furono afflitti e tornarono di nuovo in città in cerca di lui. Dopo tre giorni, lo ritrovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori mentre li ascoltava e li interrogava. Tutti ascoltavano e si stupivano che, ragazzo com'era, chiudesse la bocca agli anziani e ai dottori del popolo, esponendo i punti principali della legge e le parabole dei profeti.

[3] Sua madre Maria gli si accostò e gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco che noi, addolorati, ti cercavamo". Gesù rispose loro: "Perché mi cercate? Non sapete che devo essere nella casa di mio Padre?".

[4] Ma gli scribi e i farisei le domandarono: "Tu sei la madre di questo ragazzo?". "Lo sono", lei rispose. Le dissero allora: "Beata tu tra le donne, poiché Dio ha benedetto il frutto del tuo seno. Noi, infatti, non abbiamo mai visto n, udito una tale gloria, virtù e sapienza".

[5] E Gesù, levatosi, seguì sua madre ed era sottomesso ai suoi genitori. Ma sua madre custodiva tutti questi avvenimenti. Gesù poi cresceva in sapienza, in statura e grazia. A lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

NATIVITA' DI MARIA E DI GESU': CODICE DI HEREFORD

HEREFORD

[H]* Io, Giacobbe, figlio dell'artigiano Giuseppe fui presente e vidi tutte queste cose, e scrissi questa storia ringraziando Dio che mi diede sapienza e intelletto nella storia delle dodici tribù dei figli di Israele.

[H1] I genitori di Maria. Nella terra di Israele c'era un uomo molto ricco, di nome Gioacchino della tribù di Giuda, della stirpe di Davide, pascolava le sue pecore e temeva il Signore nella semplicità del suo cuore; di altro non si curava se non dei suoi greggi dai quali offriva offerte doppie nella casa del Signore, dicendo in cuor suo: "Quanto per me è un sovrappiù si dovrà dare a tutto il popolo, e ciò che vi è di più grande e di meglio tra le primizie della mia abbondanza costituirà una oblazione al Signore Dio mio".

[H2] Di ogni cosa faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini e ai poveri; l'altra parte ai timorati di Dio e a quelli che giorno e notte servono nel tempio del Signore; la terza parte la riservava al suo uso e a quello della sua famiglia per il sostentamento della vita presente. Comportandosi egli così, Dio moltiplicò i suoi greggi e le proprietà, tanto che nel popolo di Israele non c'era uomo che lo uguagliasse. Egli seguiva ad agire così fin dal quindicesimo anno della sua età.

Quando raggiunse l'età di venticinque anni prese in moglie una donna di nome Anna, figlia di Issacar, della sua stessa tribù, cioè della tribù di Giuda, della stirpe di Davide; convisse con lei vent'anni, ma da lei non ebbe figli. Perciò fecero il voto che qualora Dio avesse concesso loro una prole, l'avrebbero offerta al servizio del Signore. Per questo motivo, con preghiere e doni, frequentavano il tempio del Signore ogni anno ad ogni festa.

[H3] Si avvicinò il giorno della festa delle encenie e i figli di Israele partendo da tutte le genti e tribù andavano a Gerusalemme, nel tempio del Signore ad offrire, ognuno, i propri doni. Tra loro c'era pure Gioacchino che preparò i suoi doni da offrire al cospetto del Signore.

Ma gli si avvicinò uno scriba del tempio di nome Ruben e gli domandò come mai egli, infecondo, osasse stare tra i fecondi, e gli disse: "A te non è lecito offrire doni e sacrifici nel tempio del Signore, giacché tu non hai suscitato una discendenza in Israele. Infatti la Scrittura dice: Maledetto chiunque non ha generato un maschio in Israele".

[H4] Gioacchino con i pastori. Gioacchino rimase grandemente svergognato a causa di quell'obbrobrio davanti a tutto il popolo e, colmo di grande timidezza, si allontanò dal tempio del Signore assai contristato. Non ritornò a casa sua, n, più si fece vedere dalla moglie, ma si

ritirò nel deserto; si recò dai pastori che erano nei pascoli con le loro bestie, e pose la sua tenda là tra i monti per lungo tempo, cioè per cinque mesi. Non volle ritornare a casa, per non essere additato con le stesse parole obbrobriose, dai suoi contribuli che erano stati presenti e le avevano udite dal sacerdote.

Gioacchino disse tra sé: "Non discenderò di qui n, per mangiare n, per bere fino a quando non mi visiti il Signore Dio mio: mio cibo sarà la mia preghiera, mia bevanda le mie lacrime". Si ricordò del patriarca Abramo e come nella sua tarda vecchiaia, il Signore gli avesse dato un figlio di nome Isacco.

[H5] Rimasta a casa, sua moglie Anna innalzava piangendo due lamentazioni; diceva: "Piangerò la mia vedovanza, e poi la mia sterilità, poiché sono senza figli". Mentre piangeva, pronunciava ogni giorno questa preghiera: "Signore Dio mio, non avendomi dato figli, perché mi hai tolto anche il marito? Ecco che ormai sono passati cinque mesi dacché io non lo vedo, non so dove cercarlo; qualora fosse già morto, certo mi curerei della sua sepoltura".

[H6] Un giorno, mentre piangeva molto amaramente, discese nel giardino di casa sua per passeggiare, e alzati gli occhi al cielo, pregava il Signore, dicendo: "Signore, Dio dei miei padri ti benedico nei secoli! Degnati di visitare me, tua misera serva, con la misericordia salvifica, come hai visitato la madre della nostra stirpe Sara, dandole un figlio; e come hai esaudito la sua preghiera, così esaudisci anche me e guarda verso la tua ancella".

Mentre pregava attentamente così, guardando verso il cielo, vide un nido di passeri su di un albero di alloro. Mentre lo osservava, comprese l'affetto della loro madre e, piena di lacrime, gemette acerbamente e a gran cuore gridò verso il Signore: "Ahi me, Signore, quale madre mi ha generato, o qual ventre mi ha portato? Ecco, infatti, che mi trovo in una grande maledizione e obbrobrio per i figli di Israele; mi hanno diffamato e mi hanno scacciato dal tempio del Signore Dio mio. Ahi me, a chi sono stata assimilata? Non potrò essere paragonata agli uccelli del cielo, giacché hanno i piccoli che cibano con piacere, e sono sempre al tuo cospetto e, con i loro canti, ti benedicono. Ahi me, a chi sono stata paragonata? Non posso essere paragonata alle bestie della terra, giacché queste si moltiplicano secondo la loro specie, crescono e sono sempre al tuo cospetto, e benedicono te, o Signore. Ahi me, a chi sono stata paragonata? Non sono simile alle acque del mare o dei fiumi, giacché in esse sono generati i pesci. N, posso essere paragonata alla terra che fa germogliare, nelle rispettive stagioni, alberi fruttiferi che si succedono e esultano al tuo cospetto. E tra i tuoi doni, tutte le tue opere sono liete di benedirti come creatore".

[H7] Detto questo alzò nuovamente la voce gemendo, e disse al Signore: "Signore, Dio creatore onnipotente che hai dato prole a ogni tua creatura, perché escludi me sola, misera, dai doni della tua benevolenza? Ma tutto è possibile a te, Signore. Restami soltanto propizio. Tu, Signore, sai che fin dall'inizio del mio matrimonio, questo io ho voluto, questo solo ho desiderato: che qualora tu mi avessi dato un figlio o una figlia, lo avrei offerto a te nel tuo sacro tempio".

[H8] Dopo che Anna aveva detto questo, apparve improvvisamente davanti ai suoi occhi un angelo del Signore e la confortò. Si rivolse a lei, dicendo: "Anna, non piangere! E' invece indispensabile che tu ti rallegri e goda, poiché il Signore ha esaudito la tua preghiera e ha guardato le lacrime che tu versavi al cospetto del Signore tuo Dio. Il Signore Dio ha infatti annuito alla tua domanda, giacché la tua stirpe sarà al cospetto di Dio, e quanto nascerà da te desterà l'ammirazione di tutti i secoli, e la tua discendenza sarà celebrata in tutta la terra". Ciò detto, l'angelo del Signore si tolse dai suoi occhi.

[H9] Ma lei intimorita alla vista di questo prodigio, entrò nella sua camera e atterrita da una enorme paura si gettò, come morta, sul letto e rimase in preghiera tutto il giorno e tutta la notte nel timore di Dio. Dopo, chiamò a sé la sua domestica Iutin e le disse: "Non hai visto che la mia anima è in travaglio, e perché non hai voluto venire da me?". Allora lei rispose, mormorando: "Se il Signore ti ha chiuso l'utero e ha sottratto tuo marito da te, io che ci posso fare?". All'udire ciò Anna piangeva ancor di più. Ma aveva riposto la sua speranza nella misericordia del Signore suo Dio.

[H10] L'apparizione di un angelo. In quello stesso tempo, Gioacchino era relegato tra i monti in mezzo ai suoi pastori, ove pascolava i greggi, e un giorno gli apparve un giovane; allorché fu solo gli si presentò di nuovo quel giovane, e gli disse: "Che cosa aspetti qui, e perché non vuoi ritornare da tua moglie?". Gioacchino gli rispose: "Ho vissuto con lei per vent'anni, ma Dio chiuse il suo utero e da lei non mi volle dare figli, perciò con dolore e vergogna sono uscito dal tempio del Signore, dopo avere subito dai sacerdoti la più grande ingiuria davanti a tutto il popolo. Or dunque resterò qui con i miei greggi fino a quando Dio vorrà che io resti nella vita presente. Per mano dei miei ragazzi, restituirò la loro parte ai poveri, alle vedove, agli orfani e a coloro che temono Dio. Perché ritornare alla mia casa, io che, come indegno, sono stato scacciato, con obbrobrio, dalla casa del mio Signore?".

Dopo che Gioacchino disse questo, quel giovane gli rispose: "Non temere, Gioacchino, e non turbarti per la mia apparizione. Io sono un angelo del Signore che sto sempre davanti alla maestà di Dio e ho portato al cospetto del Signore le vostre preghiere e elemosine. Ed ora sono stato mandato da lui ad annunziarti che le tue preghiere ed elemosine sono state gradite al Signore tuo Dio. Oggi sono apparso a tua moglie Anna che piangeva e pregava e l'ho consolata: sappi che ti partorirà una figlia chiamata Maria e sarà benedetta dal Signore al di sopra di tutte le donne. Essa infatti sarà il tempio del Dio vivo, e lo Spirito santo riposerà su di lei. Sarà beata al di sopra di tutte le sante donne, sicché tutti diranno che non ve n'è mai stata altra così; ma anche nei secoli futuri non ve ne sarà una simile.

[H10a] Come avete fatto voto, sarà consacrata al Signore fin dall'infanzia. Resterà a casa sua soltanto tre anni per lo svezzamento, e sarà presentata poi da voi nel tempio del Signore con l'oblazione e l'olocausto, servirà Dio giorno e notte con preghiere e digiuni, nella castità di mente e di corpo, e non si allontanerà mai dal tempio fino agli anni della sua discrezione, affinché di lei non si possa sospettare alcunché di sgradevole. Non conoscerà mai un uomo,

non mangerà n, berrà mai alcunché di impuro, non si intratterrà con il volgo: con l'andare degli anni resterà sempre sola senza compagne, senza corruzione, senza macchia, senza mescolanza con seme virile, e come nascerà mirabilmente da madre sterile, così, qual vergine incomparabile e ineffabile, genererà il figlio dell'Altissimo che sarà chiamato Gesù, il quale conformemente al suo nome, sarà il salvatore di tutte le genti e di tutto il mondo. Questo sarà il segno di tutto quanto ti annunzio:

[H11] discendendo da questi monti, ritorna in Gerusalemme, e quando giungerai alla porta aurea Ä detta così perché è stata indorata Ä quivi, come segno, ti verrà incontro Anna tua moglie la quale, mestissima per la lunga e diuturna assenza, allora sarà lietissima alla vista del tuo ritorno. Quando avverranno questi fatti, sappi che senza dubbio si avvereranno le cose che io ti dico. Dunque, dopo aver ringraziato il Signore tuo Dio, con tua moglie, ritorna a casa tua nella quale Dio santificherà il tuo seme e farà lei madre di una benedizione eterna".

[H12] Udito ciò, Gioacchino adorò prostrato a terra, e disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, benedetto il nome della maestà del Signore che grazie alla sua misericordia non abbandonerà mai i suoi servi che sperano in lui, ma li difenderà e libererà da tutte le angustie e tribolazioni, e proteggerà sempre tutti coloro che confidano in lui". Così dicendo, pianse di gioia e disse all'angelo: "Se ho trovato grazia davanti a te, signore mio, riposa un poco nella mia tenda, benedici me, tuo servo, e non rifiutare di prendere cibo e il servizio dalle mani del tuo servo". L'angelo del Signore allora gli rispose: "Buon uomo, non mi dire "tuo servo" ma tuo conservo, poiché siamo assieme servi di un unico Signore. Il mio cibo, poi, è invisibile; a me non servono bevande visibili degli uomini, perciò non mi devi invitare a queste cose". Ciò detto, l'angelo se ne andò in cielo.

[H13] Gioacchino dunque, reso gioioso dalla visita angelica e certo dell'economia divina, seguendo l'ordine angelico, partì dal luogo in cui era e si diresse verso Gerusalemme.

[H14] Giunto al luogo indicatogli dall'oracolo angelico incontrò sua moglie Anna che gli veniva incontro, anch'essa rasserenata da un discorso angelico. Allora, rallegrati dalla reciproca apparizione e certi, con beata felicità, della discendenza promessa nella casa del Signore offrirono i dovuti sacrifici e doni al Signore Dio esaltatore degli umili e, in comune letizia, glorificarono la clemenza di Dio onnipotente.

[H15] Offerto il sacrificio e adorato il Signore davanti a tutto il popolo di Israele, lasciarono il tempio del Signore e ritornarono a casa loro; e sicuri e fiduciosi attendevano la realizzazione della promessa divina.

[H16] La nascita di Maria. Passato il tempo, Anna concepì e partorì una figlia. Appena la partorì le fu data dall'ostetrica e, visto che era femmina, ringraziò dicendo: "Ringrazio il Signore Dio onnipotente che dalla sua umile ancella tolse l'ignominia e quanto era oggetto di maledizione per gli uomini".

Passati poi alcuni giorni, fu offerta dai suoi genitori nel tempio del Signore con i sacrifici legali secondo quanto è scritto nella legge del Signore. E quando i sacerdoti la presero, la benedissero davanti al Signore, dicendo: "Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio dei nostri padri, benedici questa bimbetta e, con la tua divina potenza, adattale un nome". Mentre essi dicevano così, tutti udirono dall'alto una voce che diceva: "Il suo nome è Maria e sarà onorata dal Dio altissimo". Quand'ebbero eseguito ogni cosa secondo la legge, ritornarono a casa con la bimbetta e, in conformità dell'ordine angelico e del divino oracolo, le diedero il nome Maria.

[H17] Maria nel tempio. Intanto cresceva, la sua salute era buona e progrediva in età e in bellezza. Passavano i mesi e i tempi, ed essa era una fanciulla piacevole e graziosa agli occhi di tutti.

[H18] Stando per terminare il corso dei tre anni e compiendosi il tempo del suo svezzamento, Gioacchino disse alla sua madre, Anna: "Ecco che sono ormai passati tre anni; è tempo che prendiamo questa fanciulla e la mettiamo nel tempio del Signore affinché ivi sia educata con le altre, nella schiera delle vergini, davanti alla faccia del Signore; e adempiamo così il nostro voto, fatto a proposito di lei, al Signore Dio nostro, affinché qualora tardassimo, il nostro dono non sia meno gradito". Anna gli rispose: "Bene, sarà così! Ma chiamiamo delle figlie ebrae che siano pure e vergini; ognuna prenda una fiaccola ardente e illumini davanti alla faccia della fanciulla affinché, attratta dal lume delle fiaccole, non si volti indietro, e non capiti che il suo animo venga meno nel tempio del Signore".

[H19] Gioacchino e Anna fecero dunque così. Recatisi, con doni, al tempio del Signore portarono anche la fanciulla. Ma il tempio era costruito su di un monte e l'altare dell'olocausto, che era fuori del tempio, non si poteva raggiungere che per mezzo di gradini: attorno al tempio vi erano quindici gradini per la salita in riferimento ai quindici salmi graduali. Mentre dunque si toglievano gli abiti indossati lungo il cammino, posero la vergine in fondo ad essi, e vestirono, come d'abitudine, abiti più lavorati e più puri. Giunti i sacerdoti del Signore, li salutarono con onore e ad essi raccomandarono se stessi e la loro bimbetta, Maria.

[H20] Il sommo sacerdote prese allora Maria dalle mani di sua madre, la baciò e la benedisse davanti al Signore dicendo: "Da Sion ti benedica il Signore che fece il cielo e la terra! Possa tu vedere i beni del Signore che sono a Gerusalemme, esalti il tuo nome in tutte le nazioni del mondo; e negli ultimissimi giorni manifesti, per mezzo tuo, la sua salvezza ai figli di Israele". Poi il sacerdote pose la vergine sul terzo gradino dell'altare del Signore.

[H21] E il Signore mandò una grazia nella sua ancella, sicché sotto gli ammirati sguardi di tutti, senza che alcuno la guidasse e sollevasse, e senza alcuna caduta, salì ordinatamente i quindici gradini del tempio con piede così veloce da apparire, a questo riguardo, di età matura e senza alcun difetto: essendo, infatti, proprio una bimbetta, non si voltò n., come sogliono fare i bimbi, cercò i genitori. Per questo tutti i presenti furono presi da stragrande stupore e

anche i pontefici del tempio rimasero straordinariamente ammirati.

Il Signore, infatti, già compiva qualcosa di grande nell'infanzia della sua vergine, e con questo indizio miracoloso volle anticipare agli uomini quanto sarebbe stata grande.

[H22] Allora Anna, ripiena di Spirito santo, davanti a tutta la moltitudine esclamò con voce chiara: "Il Signore Dio degli eserciti, forte sovrano di Israele, si è ricordato della sua santa parola detta ai Padri nostri nelle generazioni e progenie, e visitò il suo popolo Israele con una visita santa, affinché siano umiliate le genti che si ergevano contro di noi, e per rivolgere a sé i loro cuori. Aprì le sue orecchie alle nostre preghiere, illuminò il suo volto sui suoi servi, e rimosse da noi l'insulto dei nostri nemici. La sterile è diventata madre e ha generato, in Israele, con esultanza e letizia. Ora i miei nemici non possono vietarmi di offrire doni al Signore. Il Signore li ha allontanati da me, mentre a me diede un gaudio sempiterno".

[H23] Celebrato dunque il sacrificio secondo la consuetudine legale, e adempiuto il loro voto, affidarono la vergine alla dimora comune delle altre vergini che venivano educate nell'ambito del tempio. E così, lieti e riconoscenti, se ne ritornarono a casa.

[H24] Entrata nel tempio, la vergine del Signore meditava giorno e notte le lodi di Dio e con il progredire dell'età progrediva anche in tutte le virtù. E poiché, come dice il salmista, suo padre e sua madre l'abbandonarono, il Signore la prese. Ogni giorno era frequentata dagli angeli, ogni giorno godeva della visione divina che la custodiva da tutti i mali e la faceva abbondare di ogni bene.

All'età di sette anni camminava con un passo così maturo che non la si credeva una bimbetta, ma una persona grande e quasi avesse già venti anni. Nelle preghiere, nelle lodi a Dio era così attenta, e nello studio della legge e degli scritti dei profeti perseverava con tale diligenza da destare lo stupore e l'ammirazione di tutti i dottori della Legge, dei vecchi e dei giovani, della maggioranza e di tutti. Perseverava anche nel lavoro della tessitura e tutte quelle cose, che donne di età matura non riuscivano a fare, le eseguiva lei abbastanza bene nonostante la sua tenera età. Nel tempio del Signore, tra le compagne vergini, era come una colomba adorna di tutti i buoni costumi.

Nessuno l'ha mai vista adirata, mai alcuno l'ha udita maledire. Il suo animo era invece paziente, costante, immobile. Ogni suo dire era poi così pieno di grazia che nella sua bocca c'era sempre Dio. Inoltre benediceva Dio senza posa e con i tre fanciulli della fornace di Babilonia, invitava tutte le creature a lodare il Signore. E per non essere impedita temporaneamente dalle lodi divine, anche soltanto dal saluto di qualcuno, quando era salutata, invece di un saluto, la sua risposta era: "Dio sia lodato!". E' da lei che derivò per la prima volta l'esempio secondo il quale quando uomini santi reciprocamente si salutano, anzitutto benedicono e ringraziano Dio. Ogni suo sentimento religioso era mondo e immacolato davanti a Dio: quando vedeva altre vergini, di età molto superiore a lei, intente nelle lodi di Dio, essa era presa da un ardente anelito di bontà, e faceva in modo di essere prima di tutti nelle vigilie

divine, più profonda nella conoscenza della Legge di Dio, più devota nell'umiltà, più gentile nell'amore verso Dio e verso gli uomini, più pura nella castità della mente e del corpo, e più perfetta in ogni genere di virtù. Era poi attenta sulle sue compagne, affinché nessuna di esse mancasse anche soltanto in una parola, affinché nessuna alzasse la voce ridendo, o si dimostrasse ingiuriosa o superba verso i genitori e i maggiori; si proponeva alle altre come esempio di tutti i buoni costumi. Disponendo così il suo comportamento fin dall'infanzia, mantenendosi, corpo e anima, completamente irreprensibile e senza lagnanza, non solo davanti a Dio, ma anche davanti agli uomini; semplice e retta davanti al Signore e irreprensibile verso gli uomini, fu inoltre considerata molto degna di lode. Per cui, come sopra abbiamo detto, per divina disposizione, godeva ogni giorno del servizio angelico e spesso la si vedeva parlare con l'angelo del Signore assegnato alla sua custodia, il quale la serviva in tutto come un amicissimo ministro.

Il nutrimento corporale, ogni giorno lo riceveva soltanto dalla mano dell'angelo, e la sua faccia era così risplendente di luce divina che non si poteva guardare il suo volto. Con il nutrimento che riceveva quotidianamente dalla mano dell'angelo si cibava soltanto lei, mentre alla porta della casa del Signore distribuiva ai poveri il nutrimento che le passavano i pontefici. Allorché la toccava una persona afflitta da qualsiasi malattia, subito questa riacquistava la salute.

[H25] Stando così le cose a proposito della vergine, ecco che Abiatar, sacerdote del Signore, offrì ai pontefici molto denaro per poterla prendere come moglie di suo figlio. Maria però li allontanava dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". Ma i pontefici e i suoi parenti le dicevano: "Dio è venerato nei figli ed è onorato nella posterità. Così è sempre stato nel popolo di Israele". Maria rispondeva loro: "Anzitutto, Dio è onorato nella castità. Infatti, tra gli uomini non ce ne fu mai uno più giusto di Abele, ed essendo piaciuto a Dio per la sua offerta e per la purezza della sua vita, fu crudelmente ucciso da colui che dispiacque a Dio per la sua ingiustizia; e ricevette da Dio due corone: una per l'oblazione, l'altra per la verginità non avendo mai ammesso nella sua persona alcuna contaminazione. Anche Elia fu assunto perché, quando il suo corpo era quaggiù, consacrò la sua carne con la verginità. Queste cose dunque ho imparato nel tempio di Dio fin dalla mia infanzia: la verginità è abbastanza gradita a Dio ed in cuor mio ho perciò deciso, davanti a Dio, di non conoscere assolutamente alcun uomo".

[H26] Quando ella raggiunse l'età di dodici anni, i sacerdoti tennero un consiglio su di lei con il sommo sacerdote Zaccaria; dicevano: "Ecco che Maria ha raggiunto i dodici anni. Che faremo dunque di lei? Ormai, secondo la consuetudine delle adolescenti, non può restare ulteriormente nel tempio del Signore". Zaccaria disse: "Il Signore Dio di Israele avrà cura di lei".

[H26a] Questo parlare piacque a tutta l'assemblea e, ritornati tutti al sommo sacerdote Zaccaria, gli dissero: "Tu sei vicino all'altare del Signore. Entra dunque nel santuario del Signore, e prega per questa fanciulla; dal Signore nostro Dio ti sarà rivelato quanto la

riguarda, e noi lo faremo".

[H27] Maria affidata a Giuseppe. Allora presero la decisione di mandare un banditore in tutta la terra di Israele affinché da tutte le tribù dei figli di Israele dopo tre giorni si radunassero nel tempio del Signore. E il terzo giorno, quando il popolo fu tutto radunato a Gerusalemme nel tempio del Signore, si alzò il pontefice Issacar; salì in un luogo eminente d'onde poteva essere udito e visto da tutti e, fattosi un grande silenzio, parlò dicendo: "Ascoltatemi, figli di Israele, odano le vostre orecchie le mie parole. Dal tempo di Salomone, quando questo tempio fu edificato, in questo tempio furono educate e istruite figlie di re, di profeti, di sacerdoti, di pontefici e furono mirabili per la grandezza delle virtù; ma giunte all'età legittima, presero uomini in matrimonio, seguendo la condotta e il costume di quelle che le avevano precedute e così dimostrarono di essere piaciute a Dio. Soltanto da questa vergine Maria è stata trovata una nuova linea di condotta per piacere a Dio: lei che promette a Dio di restare vergine per tutta la sua vita. Mi pare dunque che dalla nostra domanda e dalla risposta di Dio si debba indagare a chi vada affidata in custodia".

[H28] Il sacerdote Zaccaria entrò nel santuario del Signore vestito con la veste sacerdotale dalla quale pendevano dodici campanelli e offrì un sacrificio al Dio di Israele. Mentre stava pregando, gli apparve un angelo del Signore e gli disse: "Quando uscirai, chiamerai da te i principi di tutto il popolo dei figli di Israele e darai loro l'ordine che tutti portino i loro bastoni per metterli poi qui al cospetto del Signore: ella sarà moglie di colui nel cui bastone il Signore manifesterà un segno".

Avvenne che i sacerdoti gettassero la sorte sopra le dodici tribù di Israele, e la sorte cadde sopra la tribù di Giuda. Allora fu ordinato alla tribù di Giuda che, nel giorno seguente, chiunque era senza moglie venisse al tempio di Dio portando nella sua mano il bastone. E così avvenne che anche Giuseppe fosse presente con gli altri davanti ai sacerdoti portando il suo bastone: gettata l'ascia, prese il bastone, lui vecchio tra i giovani. Allora il sommo sacerdote Zaccaria, presi i bastoni, li portò nel santo dei santi, offrì un sacrificio al Signore Dio, e fece una preghiera per il popolo di Israele. Terminata la preghiera, gli apparve nuovamente l'angelo del Signore, per dirgli: "Dopo che avrai restituito ad ognuno il suo bastone, dalla cima di un bastone uscirà una colomba e, alla vista di tutti, volerà verso il cielo. A colui nelle cui mani il bastone avrà dato questo segno, a lui, senza dubbio alcuno, sia affidata la custodia della vergine Maria". Dopo che l'angelo disse queste parole, il sacerdote non lo vide più.

Prese dunque tutti i bastoni nelle sue mani e uscì fuori verso il popolo. E mentre consegnava a ognuno il proprio bastone, non appariva in essi alcun segno: ma quando Giuseppe ricevette l'ultimo bastone dalla mano del sacerdote, ecco che una colomba candida come la neve uscì da quel bastone e si posò sul suo capo. Poi elevandosi a lungo sulla cornice del tempio, volando penetrò in cielo. Tutto il popolo, vedendo questo, si congratulava con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei beato e sarà felice tutta la tua discendenza, essendosi il Signore Dio degnato di manifestarti idoneo e degno custode di tanta vergine".

[H29] Quando i sacerdoti, chiamata Maria, la condussero davanti a Giuseppe e gli dissero: "Ecco questa fanciulla che finora è stata onorata dal Signore Dio nostro, è affidata alla tua custodia. Prendila dunque, raccomandata a te dal Signore Dio tuo, poiché in tutta la tua tribù tu solo sei stato scelto a preferenza degli altri".

Egli iniziò umilmente ad adorare e a supplicare con vergogna, dicendo: "Voi sapete bene che io sono vecchio e ho figli giovani. Perché affidare a me questa bimbetta? Per quanto concerne l'età sembra più mia nipote che moglie; ed è pure più giovane dei miei nipoti. Non può essere che io la prenda, per non diventare oggetto di irrisione per tutti i figli di Israele".

Allora Abiatar, sacerdote e pontefice, diede un responso a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda quanto fecero Core, Datan e Abiram contro il Signore, e come si sia spalancata la terra e li abbia inghiottiti tutti a causa della loro disobbedienza, avendo vilipeso la volontà del Signore e non avendo voluto osservare i suoi precetti. Così anche tu devi temere che non capiti anche a te, qualora tu vilipenda quanto evidentemente il Signore ti ordina". Giuseppe gli rispose: "Io non vilipenderò la volontà di Dio a questo proposito, bensì con obbedienza e volontà sarò suo custode fino a quando si potrà conoscere la volontà di Dio su quale dei miei figli la prenderà in sposa, secondo la Legge. Ma le siano date alcune delle sue compagne vergini che sono state educate con lei, affinché nel frattempo restino con lei".

Rispondendo a questo, disse il sacerdote: "Come tu dici, le saranno assegnate delle vergini per sua compagnia fino a quando non giungerà il giorno stabilito in cui tu la prenderai. Non potrà infatti, a nostro giudizio, unirsi in matrimonio con alcun altro".

[H30] Allora Giuseppe prese in casa la sua vergine Maria affidatagli dai pontefici, e con lei prese cinque vergini che restarono con lei; i loro nomi erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abieta e Zael, alle quali dai pontefici del tempio fu dato seta e lino, cocco, bisso e porpora affinché li lavorassero facendone vesti per il santuario e il velo per il tempio del Signore.

Ma il sommo sacerdote le chiamò davanti a sé e disse loro: "Qui davanti a me getto la sorte per vedere quale di voi deve prendere il bisso, quale la seta, quale il giacinto, quale la vera porpora. Così quale il lino e quale il cocco". Gettate che furono le sorti, solo a Maria toccò la vera porpora; anche tutte le altre presero quanto era loro indicato dalla sorte e andarono poi con Maria in casa di Giuseppe.

[H31] In quel tempo accadde che un giorno, mentre si trovava nel tempio del Signore, il sommo sacerdote Zaccaria divenne muto e, uscito, non poteva parlare. Nel mentre, in sua vece, il sommo sacerdozio fu esercitato da Simeone fino a quando, secondo la volontà di Dio, non riprese la favella Zaccaria.

[H32] Un giorno Maria prese la porpora da tessere per il velo del tempio del Signore e avvenne che le vergini su menzionate dissero: "Dato che tu ti fai la più piccola e la più umile di noi, come mai tu sola hai meritato di ottenere la lavorazione della porpora?". Così dicendo,

presero a chiamarla regina delle vergini con linguaggio motteggiatore e ingiurioso.

E mentre tra loro si dicevano tali cose, improvvisamente apparve in mezzo a loro un angelo del Signore, che disse: "Questo vostro linguaggio non ha carattere di motteggio, ma è un verissimo linguaggio profetico di approvazione. Avverrà, infatti, e lo è già, che ella sarà non solo regina e signora delle vergini, ma di tutte le donne del mondo".

Ciò detto, l'angelo del Signore non fu più visto da loro. Ed esse, intimorite non poco dall'aspetto dell'angelo e più ancora dalle sue parole, presero a pregare Maria affinché perdonasse loro e pregasse per loro. Ed essa con animo benevolo subito annuì umilmente alla loro domanda. Nel mentre ella filava la porpora ricevuta e la pose linda in casa sua.

[H33] Annunciazione. Un giorno, presa la brocca, Maria uscì sola di casa verso la fontana per riempirla di acqua: le apparve allora un angelo del Signore che, dritto sulla fontana, le disse: "Sei beata, vergine Maria, perché nella tua mente hai preparato una degna dimora al Signore Dio tuo. Ecco infatti che dal cielo verrà una luce ad abitare in te, e, per mezzo tuo, splenderà su tutto il mondo".

[H34] Maria incinta. Tre giorni dopo, mentre era sola in camera e con le sue dita lavorava la porpora, ecco che il santo angelo del Signore, Gabriele, entrò da lei improvvisamente con la faccia splendente di immenso chiarore e di tanta ineffabile bellezza.

A questa vista, Maria ebbe grande paura e fu molto atterrita. Ma l'angelo mitigò dolcemente il suo timore, dicendole: "Non temere, Maria, vergine amata da Dio, tu che hai da lui meritato la grazia più grande a preferenza di tutte le donne esistite finora nel mondo. Ecco infatti che, dalla parola del Signore, concepirai nel tuo utero e partorirai il figlio dell'altissimo Dio che non solo comanderà sulla terra, ma anche nei cieli, sarà rispettosamente adorato, da ogni creatura che è nel mondo, come re dei re e signore di tutti i signori, e tu lo chiamerai con il suo nome, "Gesù" essendo colui che, come hai letto, fu detto dal profeta "Emmanuele", e il suo regno non avrà mai fine". Sentite dall'angelo queste parole, Maria rimase stupita e prese a pensare tra sé: "Può forse accadere che io diventi incinta dal Signore Dio e partorisca un figlio come partoriscono le altre donne?".

[H34a] Disse pure all'angelo: "Come può accadere questo? Che io cioè diventi incinta pur conservando l'utero puro? Infatti, non conosco assolutamente alcun uomo e non ho marito. Sono sposata a un uomo giusto: se non mi unisco a lui, come potrò generare? Ma se può accadere che io, pur restando intatta, diventi incinta e, chiusa, generi un figlio, indicamene il modo e troverai il mio animo preparato. Io, invero, mi sono consacrata al Signore mio in tutti i modi, in lui io spero e da lui supplico di avere prole in modo tale da non perdere il pudore della mia integrità".

Ad essa così rispose l'angelo Gabriele: "O Maria, vergine del Signore, sposa di Dio, amata dall'Onnipotente, accetta al Creatore, se mi richiedi in che modo una vergine possa essere

incinta, vergine, e generare, e restare, dopo il parto, vergine inviolata, o come venga in te colui che ti fece, ascolta i miei detti e, fiduciosa nella parola di Dio, non turbarti. Non partorirai così come tu hai pensato, come fanno le altre donne! Giacché il santo Spirito del Signore scenderà su di te e in tal modo ti adombrerà la forza del Dio altissimo. Sicché, senza sentire il calore della passione, sarai madre del creatore del cielo e della terra. Perciò il santo che da te nascerà sarà detto Figlio di Dio, benedetto nei secoli".

[H34b] Maria, udite dall'angelo queste e altre cose del genere, allargò le mani, alzò gli occhi al cielo, e disse così: "Ecco che io sono l'ancella di Dio; al suo cospetto, infatti, non sono degna neppure del nome di madre. Si adempia la sua volontà, conforme alla tua parola, e lo Spirito santo, venendo in me, mi renda degna dei celesti misteri e nel mio utero il Figlio di Dio vesta l'abito della natura umana, e proceda alla redenzione del mondo come uno sposo dal letto nuziale". Dopo queste parole di Maria, l'angelo Gabriele, ricevuto il suo consenso, ritornò in cielo, da Dio, donde era venuto.

[H35] Subito dopo queste cose, terminato il lavoro affidatole a proposito della porpora, lo restituì al sommo sacerdote nel tempio del Signore. E anche il sacerdote la benedisse con queste parole: "O Maria, vergine felice degna di Dio, tu sei benedetta e sarai al di sopra di ogni creatura, e il Signore magnificherà il tuo nome in tutte le nazioni della terra". Maria dunque, dopo che il sacerdote l'aveva benedetta era piena di gioia nel Signore, e incinta.

[H36] E partì in gran fretta, e andò nella casa del sacerdote Zaccaria, che già da sei mesi era diventato muto, e salutò sua cugina di nome Elisabetta. Udendo la voce di Maria, Elisabetta gettò via subito ciò che teneva in mano e, piena di Spirito santo, esclamò, dicendole: "Dove mi è dato che venga a me la madre del mio Signore? Ecco che alla tua venuta esultò di gioia quello che è nel mio ventre. Beatissima tu che hai creduto alle parole del Signore: al tempo opportuno esse si adempiranno in te per la salvezza nei secoli". Udendo queste parole da Elisabetta, Maria si ricordò dei misteri dei quali le aveva parlato l'angelo del Signore, Gabriele, guardò in cielo, e disse: "L'anima mia magnifica il tuo nome, Signore. / E il mio spirito esultando nella tua salvezza, / benedice le tue misericordie / effuse tante volte sulle nostre progenie. / E chi sono io, Signore Dio mio, / che tu hai rivolto gli occhi / alla pochezza della tua ancilla? / Ecco che da ora mi dicono beata / e magnificano tutte le nazioni".

Maria rimase tre mesi presso Elisabetta, dopo ritornò nuovamente a casa sua, nella città di Nazaret e si celava allo sguardo dei figli di Israele, conservando in cuor suo tutte le parole che aveva udito dall'angelo. In seguito, il suo ventre ingrossava di giorno in giorno e si gonfiava.

Quando avvenivano in lei questi misteri aveva quattordici anni.

[H37] Nel frattempo Giuseppe, sposo di Maria, ignorava quanto era avvenuto tra l'angelo e Maria; essendo infatti falegname era rimasto nove mesi nella città marittima di Cafarnao occupato nel lavoro e nella fatica marittima. Mentre stava per scadere il sesto mese dal concepimento, Giuseppe ritornò a casa sua e subito, guardatala con sguardo familiare e con

privilegio maritale, trovò che la sua vergine Maria era incinta. Vide inoltre nel suo collo le vene gonfie, il viso assottigliato, il colore che cambiava quotidianamente, e non si trattava del rosso della faccia di una vergine; in fine vide che i suoi passi si erano fatti pesanti, e comprese che essa era gravida.

[H38] Tremò tutto in se stesso, preso dalla spossatezza, si gettò a terra e picchiandosi il capo pianse amaramente, gridando e piangendo perché sentiva che Maria era inopinabilmente gravida; l'aveva ricevuta dal tempio e ancora non l'aveva conosciuta come moglie e non aveva neppure osato avvicinarla. Colei con la quale non aveva meritato di unirsi, divenne per lui un oggetto di confusione.

Ardendo lungamente e argomentando tra sé in questo modo, Giuseppe disse: "Come capitò ciò? Che avvenne? Non conobbi, non ho conosciuto, non violai, non toccai. Se non ho toccato, non ho violato. Se non ho violato, non ho ingravidato. Ahi, ahi, che avvenne? Che è successo? Per chi è caduta Maria? Chi ha trovato che l'adorasse più di me? Io, infatti, pur avendo il privilegio maritale, davanti al letto matrimoniale, non tormentai un pudore di fanciulla. Temetti ed ebbi moltissima paura di quanto è prescritto da quella sentenza che si trova nel libro della Legge di Mosè: la vergine che contaminerà la casa paterna con un adulterio subirà la morte per lapidazione. Così l'uomo che non porterà al padre il panno del pudore e non l'avrà steso davanti ai testimoni e non avrà fatto vedere il segno del pudore, dovrà morire anch'egli con la vergine. Con questa sentenza di morte volle colpire e fare perire assieme adulteri e libidinosi. Dice, infatti: eliminerete l'obbrobrio dalla casa di Israele, e chiunque lo saprà avrà paura e non agirà empicamente. Io stavo attento di fronte a questa sentenza mosaica, e nel mio corpo ponevo un freno alla lussuria, tanto più che sapevo trattarsi di una figlia davidica e prevedevo di esercitare un sacerdozio regale. Ma poiché non c'è nulla di nuovo, nulla di strano, nulla di nascosto che non sia manifestato, nulla di occulto che non venga posto in pubblico, in Maria ricordo la storia del re Davide e di quell'altra figlia. Il re Davide eresse la sua regale audacia verso Betsabea moglie dell'eteo Uria, e Maria, figlia del re Davide fu spinta da una riflessione di fanciulla, e non fu trattenuta dal timore della parentela".

[H39] Ritornato in sé, Giuseppe esclamava: "Con che faccia dunque posso venire davanti al Signore Dio mio, o con quale volto adorerò al cospetto del Signore, a motivo di questa fanciulla? L'ho ricevuta vergine dal tempio di Dio, ma l'ho perduta non avendola custodita bene. Chi può essere quel tale che mi ha insidiato così, chi ha osato perpetrare in casa mia, un'azione del genere? Chi ha distolto dalle vergini, la mia vergine? O Signore, il tuo nome è da lodare in tutta la terra! Tu sai che io sono innocente del sangue di lei".

[H40] Gli dissero allora quelle vergini che erano con Maria vergine: "Noi siamo certissime che mai uomo l'ha toccata, e che in lei continuano immacolate l'integrità e la verginità. Rimase custodita notte e giorno, fu quotidianamente con noi nella preghiera, quotidianamente parlava con lei l'angelo del Signore, quotidianamente ricevette il cibo dalle sue mani, e come può essere che vi sia in lei una colpa? Per manifestarti il nostro pensiero:

nessuno la può aver resa incinta se non un angelo di Dio". Giuseppe rispose: "Credete di potermi sedurre fino a farmi credere che l'abbia ingravidata un angelo del Signore? Qualcuno può essersi finto angelo di Dio per ingannarla".

[H41] Così dicendo, Giuseppe piangeva nuovamente come prima, e diceva: "Con che coraggio potrò entrare nel tempio di Dio, e che cosa risponderò ai sacerdoti del Signore? O Signore, Dio di Israele, forse che in me si deve ripetere la storia di Eva, madre di tutti i viventi? Come Adamo era nel paradiso e se ne stava al cospetto del tuo splendore, ringraziandoti, quando il serpente andò da Eva, la trovò sola e la persuase a trasgredire il tuo comandamento, e cadde così nella mortalità e nella corruzione, così è capitato pure a me".

[H42] Dopo aver detto queste cose nella preghiera davanti al Signore, Giuseppe si alzò da terra, chiamò a sé Maria e le disse: "O Maria, amata e onorata dal Signore, perché hai fatto questo? Perché hai voluto infamare così la tua anima davanti ai figli di Israele? O Maria, che sei stata nutrita nel tempio del Signore e fatta crescere nel santuario dei santi, benedetta dal sommo sacerdote di Dio, da tutti gli altri sacerdoti dell'altissimo Signore e da tutte le tribù dei figli di Israele, perché hai commesso ciò?". Detto questo, Giuseppe gemette amaramente e, alzati gli occhi al cielo, disse: "Signore, Dio mio, tu sai donde abbia avuto origine questo fatto".

Maria allora, vedendo Giuseppe in così grande tristezza e in tale lamento, spinta da commiserazione, tutta commossa da viscere di misericordia per il suo dolore e piena di lacrime gli disse: "Non piangere, o Giuseppe, non piangere e non temere, abbi invece fiducia nel Signore tuo Dio, e non basarti sul tuo giudizio. Viva il Signore Dio mio! Lui solo sa donde provenga ciò che ho nell'utero".

[H43] Udito ciò, Giuseppe temette ancora di più, e posto nella più grande esitazione, prese a pensare che cosa doveva fare di lei. Diceva, infatti, tra sé: "Che farò dunque? Che farò? Mi tormento e gemo, soffro, corro, cerco consiglio a proposito di lei e non ne trovo. Rivelarla o tacere? Non so proprio che cosa fare. Rivelerò l'adulterio o tacerò a causa dell'obbrobrio? Seppure la rivelassi, non acconsentirò all'adulterio, ma incorrerò in un peccato di crudeltà, giacché, secondo i libri di Mosè, so che deve essere lapidata. Se poi tacerò, sembrerà che io approvi il male e mi metta dalla parte degli adulteri. Poiché dunque tacere è male, giacché se nascondo il suo peccato sarò considerato come uno che si oppone alla Legge del Signore; rivelare un adulterio è ancora peggio poiché se la renderò manifesta ai figli di Israele, qualora ciò che è nel suo utero sia opera di un angelo, temo che per causa mia sia offerto sangue innocente a un giudizio di morte; affinché per causa mia non avvenga un omicidio, tacitamente, manderò via libera la moglie".

Giuseppe pensò dunque di sciogliere, di nascosto, il matrimonio, e di mandarla via da sé, occultamente.

[H44] Mentre rifletteva molto e a lungo su ciò, ecco che nuovamente il paraninfo della

vergine, non un uomo, ma Gabriele arcangelo, proprio a mezzanotte, apparve in sogno e disse a Giuseppe: "Giuseppe, figlio di Davide, nato da stirpe non solo regale, ma anche sacerdotale, perché tanto ti affliggi? Perché sei così tanto contristato? Perché nel sonno, riflettendo, sudi così tanto? Perché, da sveglia, cammini così triste? Perché covi un sospetto maligno a proposito di Maria, quand'essa sta per generarti il Salvatore? Allontana dall'animo la gelosia a suo proposito, poiché quello che nascerà da lei è proprio colui che l'ha resa incinta. E' per questo che la tua anima è triste, Giuseppe, perché quanto hai letto nella profezia, tu non l'hai compreso in Maria. Lo stesso Dio infatti che ha scritto nella Legge cose mirabili, compie ora cose mirabili in tua moglie, cose mirabili che sono impossibili agli uomini. Non hai dunque letto le meraviglie di Dio nella Legge di Dio? E se le hai lette, perché non hai compreso? Certamente la stessa Legge che ogni giorno tu leggi è scritta senza stilo in tavole di pietra. Leggi e comprendi che la terra produsse pane nel deserto senza che alcun agricoltore avesse gettato la semente per terra. Anche il bastone di Aronne, secco da molti anni, riprese vita senz'acqua e, anche chiuso sotto un tetto, fiorì e produsse noci. Colui dunque che, senza alcuno stilo, ha vergato le tavole di pietra, costui ingravidò Maria per mezzo dello Spirito santo. Colui che, nel deserto, produsse pane, senza che alcun agricoltore avesse gettato la semente, costui fece sorgere il Salvatore dalla vergine senza alcuna alterazione.

E colui che, senza pioggia, fece germogliare il bastone di Aronne, ora costui rese feconda Maria, figlia di Davide, senza seme umano. In ultimo, Giuseppe figlio di Davide, Giuseppe figlio dei profeti, amico degli scribi, non hai letto quanto ha detto e come ha scritto l'esimio profeta Isaia? Ecco che una vergine riceverà nell'utero e partorirà un figlio, e gli darete il nome di Emmanuele?

Quanto dunque hai letto nei libri profetici, vedilo adempiuto sotto i tuoi occhi in Maria. E così degnamente potrai ripetere il cantico di Davide, tuo padre: come abbiamo udito così abbiamo visto nella città del nostro Dio. Prendi dunque, o Giuseppe, tua moglie Maria, sii sempre tranquillo a suo riguardo, senza preoccupazione alcuna, poiché ciò che è nato nel suo utero non viene dal peccato, ma dallo Spirito santo. Ciò che nascerà dal suo utero non sarà chiamato figlio di un Ebreo, ma sarà invocato Figlio di Dio vivo.

Con Maria, tua moglie, mantieni dunque la verginità delle membra, poiché dalle sue membra vergini nascerà la salvezza degli uomini e la forza degli angeli".

[H45] Alzatosi dunque dal sonno, Giuseppe ringraziò il Signore e benedisse il Dio di Israele che gli aveva reso manifesta la sua grazia. Parlò poi con le vergini più anziane che si trovavano con Maria e narrò loro il suo sogno. E davanti a loro, si rivolse a Maria sua sposa e la consolò dicendo: "Ho peccato, figlia mia, nutrendo un sospetto su di te".

[H46] Prova dell'acqua per Maria e Giuseppe. Qualche tempo dopo questi avvenimenti, un giorno giunse in casa di Giuseppe un certo scriba di nome Anna, per parlare con lui. Guardando Maria, rimase stupito di scorgerla incinta, e rivolto a Giuseppe gli disse: "Perché mai da così lungo tempo non ti fai vedere nella nostra assemblea?". Rispose Giuseppe: "Mi

sono stancato nel viaggio, perciò in questi primi giorni mi riposavo". Lo scriba Anna andò allora dal sommo pontefice, che si chiamava Abiatar, e gli rivolse la parola dicendo: "Sacerdote beatissimo, ascolta la mia parola. Giuseppe, al quale tu hai reso testimonianza, si è comportato in una maniera assai iniqua. Ha violato, infatti, Maria vergine che noi gli avevamo dato, dal tempio di Dio, da custodire per l'onore e la gioia di tutti i figli di Israele, le ha carpito le nozze senza fare sapere nulla ai figli di Israele". Il sacerdote gli rispose: "Affermi una cosa incredibile, o Anna, Giuseppe certo non fece quanto tu affermi". Lo scriba Anna rispose al sommo sacerdote: "La tua altezza mandi dei messi in casa sua e giudicherete voi e tutti gli anziani della nostra gente se non constaterete che è così, allorché sarà condotto nella nostra sinagoga e non soltanto lui, ma anche Maria, affinché la verità di quanto dico sia comprovata, secondo la nostra Legge, al cospetto di tutti".

[H47] I messi inviati in casa di Giuseppe dal sommo sacerdote e dagli anziani del popolo di Israele trovarono Maria incinta, come aveva detto lo scriba Anna; e al ritorno la presero con loro per portarla davanti ai sommi principi del popolo. Anche Giuseppe fu preso dai messi e condotto con Maria davanti al pontefice nel tempio di Dio, ove, a questo scopo, si erano radunati tutti i principi e tutti i maggiorenti tra i figli di Israele.

Giunti al cospetto di tutti, il sommo sacerdote, con gli altri pontefici, prese a rimproverare Giuseppe, dicendogli: "Che significa quanto vediamo, o Giuseppe? Hai ricevuto una vergine da custodire a casa tua ed ecco che, già prima del tempo stabilito dalla Legge, la vediamo incinta. Perché ci hai voluto carpire le nozze di una vergine così grande e singolare, nutrita in questo tempio del Signore come una colomba; una vergine che aveva un'ottima conoscenza della Legge del Signore, che non volle mai prendere un uomo, bensì aveva fatto voto di verginità al Signore Dio suo, come lei stessa ci ha confessato? Se tu non le avessi usato violenza, pensiamo che oggi seguirebbe a essere vergine".

[H48] Allora il pontefice Abiatar si voltò e fissando Maria con un occhio scrutatore le disse: "O Maria, tu che sei stata nutrita nel santuario santissimo, tu che sei stata ammaestrata e custodita dagli angeli di Dio, che ogni giorno non hai preso cibo se non dalla mano di un angelo, che solevi udire l'inno dei santi, perché hai voluto fare questo? Che hai visto per avvilitare così l'anima tua? Noi speravamo che, per mezzo tuo, un giorno sarebbe giunta al genere umano la gioia e la redenzione. Cadde, forse, dalla tua mente il Signore Dio di Israele, e l'hai dimenticato? O Maria, perché hai fatto questo?". E il pontefice versò lacrime a causa del giudizio che era stabilito in Israele.

[H49] Tutti gli Ebrei infatti miravano alla condanna di Maria. Ma essa stette in tribunale al cospetto di tutti, guardò il cielo, mandò un gemito con un amarissimo pianto, e disse: "Viva il Signore Dio Adonai, giacché sono pura al suo cospetto, e non ho conosciuto maschio. Tu sai tutto, Signore Dio, poiché tu sei il conoscitore di tutte le cose occulte, tu solo sai ogni cosa dell'uomo prima della sua generazione e ricompensi ognuno secondo le sue opere. Tu sai, Signore, che sono stata condotta alla sinagoga e sto in giudizio come rea, e tutti mi guardano sostenendo la mia condanna. Ma tu, Signore onnipotente, aiutami, guardami dal cielo, vedi la

pochezza della tua ancella e, secondo il tuo beneplacito, dammi un buon segno; concedi che tutti coloro che, senza motivo, sono contro di me Ä non avendo io commesso ciò che essi pensano Ä vedano, e siano confusi quelli che mi hanno odiato. Giacché tu, o Signore Dio mio, sei il mio aiuto e mi hai consolato".

[H50] Il principe dei sacerdoti, infuriato, disse dunque nuovamente rivolto a Giuseppe: "Restituiscici ora Maria vergine come l'hai ricevuta dal tempio del Signore tuo Dio". Udito ciò, Giuseppe non volle rendere pubblici i misteri che, sulla stessa vergine, aveva conosciuto ad opera di Gabriele arcangelo; mantenne il silenzio, guardò il cielo e, con animo forte, ringraziava Dio in cuore suo per tutte le sue opere. Rispose poi a tutti, dicendo così: "Viva il Signore Dio di Israele, giacché io sono completamente puro da lei". Il sacerdote gli disse: "Non voler invocare, Giuseppe, il nome del Signore Dio tuo con una bugia: egli è verace! Manifestaci invece la verità sul motivo per cui tu hai carpito le sue nozze senza notificarlo ai figli di Israele, e non hai voluto piegare il tuo capo sotto la mano dei sacerdoti del Dio onnipotente facendo benedire la tua discendenza".

[H51] Siccome Giuseppe taceva, il pontefice Abiatar disse: "Viva il Signore! Ora vi farò bere l'acqua della prova e quando la berrete il vostro peccato apparirà e sarà manifesto a tutti gli uomini". Allora il sacerdote ordinò ai principi di entrare nel santuario e di portare l'idria data da Mosè ai figli di Israele. I principi portarono l'idria nella quale si metteva l'acqua della prova di gelosia secondo la Legge, descritta nella Legge di Mosè.

La donna che si è allontanata dal suo marito e, vilipendendo il marito, ha dormito con un altro uomo: se il marito non è riuscito a sorprenderla, ma l'adulterio è rimasto nascosto e non può essere comprovato da testimoni poiché non è stata sorpresa nella turpitudine, e tuttavia uno spirito di gelosia agita l'uomo contro sua moglie che si è contaminata, oppure è oggetto di un falso sospetto; allora l'uomo la conduce al sacerdote, offre per lei una oblazione, investigando sull'adulterio, e un sacrificio di gelosia. Il sacerdote la porrà davanti al Signore, prenderà acqua santa e la porrà in un vaso di terra cotta, vi aggiungerà un po' di terra del pavimento del tempio; le scoprirà il capo, e porrà nelle sue mani il sacrificio memoriale e l'oblazione di gelosia.

Il sacerdote terrà le acque amarissime nelle quali immetterà l'esecrazione maledetta, e poi, pronuncerà lo scongiuro dicendo: "Se con te non ha dormito un uomo estraneo e se non sei stata macchiata con l'abbandono del letto matrimoniale di tuo marito, queste acque amarissime nelle quali ho immesso le maledizioni, non ti nuoceranno; ma se hai sgarrato da tuo marito e ti sei macchiata e hai giaciuto con un altro uomo, sarai soggetta a queste

maledizioni. Dio ti mandi la maledizione affinché tu divenga di esempio a tutti. Faccia imputridire il tuo femore e scoppi il tuo gonfio utero. Le acque maledette entrino nel tuo ventre e, gonfiando il tuo utero, imputridisca il tuo femore". La stessa donna risponde: "Amen, amen!".

Il sacerdote scriverà queste maledizioni in un foglietto e le diluirà nelle acque amarissime. A lei darà a bere queste stesse acque amarissime. Una volta che le avrà bevute, qualora sia contaminata e rea di adulterio, le acque della maledizione la attraverseranno e diverrà una moglie maledetta e di esempio a tutto il popolo. Ma se non è n, contaminata n, colpevole, l'acqua sarà innocua e lei farà dei figli benedetti.

Questa è la legge della gelosia e questa è l'acqua che manifesta i peccatori.

[H52] Giuseppe fu dunque chiamato su all'altare e dai sacerdoti gli fu data a bere l'acqua preparata secondo la legge predetta: dopo averla bevuta, tranquillo e incolume, girò per sette volte attorno all'altare e in lui non apparve segno alcuno di peccato.

Vedendo questo, tutta la gente presente che stava a guardare, tutti i sacerdoti con i ministri di Dio, e gli altri popoli lo benedissero, dicendo: "Te beato, uomo che non sei andato nella compagnia degli empi e non hai dimorato sulla via dei peccatori, n, ti sei seduto sul banco dei motteggiatori, ma la tua volontà fu nella Legge di Dio e hai meditato giorno e notte sui comandamenti del Signore. Perciò sarai qual albero piantato presso un rivo di acque che porta frutto nel tempo opportuno. Così prospererà tutto quanto farai, poiché in te non fu trovato alcun reato".

[H53] Dopo di ciò chiamarono Maria di sopra e le dissero: "Che scusa puoi tu addurre? Che cosa potrà in te apparire di più evidente di ciò che appare concepito nel tuo ventre? Dato che Giuseppe è stato comprovato puro, ti domandiamo soltanto di confessare chi è colui che ti ha ingannata. E' meglio, infatti, che ti manifesti la tua stessa confessione piuttosto che tu sia manifestata dall'ira di Dio davanti a tutto il popolo, dandoti un marchio sul tuo volto".

[H54] Allora, ferma e intrepida, rispose: "Se in me vi è qualche macchia o peccato o qualche concupiscenza illecita, lo scopra oggi il Signore Dio di Israele davanti a tutto il suo popolo, affinché io possa essere giustificata per mezzo di tutti i mezzi di purificazione con i quali mi vuole provare". Avvicinandosi poi all'altare, disse: "Sicura ormai e allegra mi avvicino a quest'acqua vera". E, presa la bevanda, con animo tranquillo la bevette davanti a tutti, e non apparve in lei n, segno n, vestigio di peccato.

[H55] Allora, dritta davanti a tutto il popolo, piena di Spirito santo, disse queste parole: "Acqua giusta, acqua vera, acqua buona e amabile, che palesi chiaramente i peccatori, e liberi da morte gli innocenti, acqua soccorritrice della mia vita, acqua pura e senza macchia, bevanda piacevole, testimone della mia casta verginità e concezione immacolata. Ringrazio il mio Dio e benedico te Signore Dio di Israele, io madre vergine, giacché in me si è manifestato

il segno della tua salvezza".

Mentre così parlava Maria, apparve lo splendore di Dio sulla sua faccia, e il suo volto fu così trasformato che il popolo degli Ebrei non poteva più guardarla. Dopo che tutto il popolo, con principi e anziani, vide una così grande gloria di Dio, benedissero e lodarono Dio e ammirarono la bellezza del suo aspetto.

[H56] Ma tra il popolo, conferendo e valutando il concepimento del suo ventre, si cominciò a esitare a suo riguardo e ad agitarsi con discorsi diversi. Certuni, infatti, dicevano che in lei vi era della santità, altri, invece, l'accusavano di cattiva coscienza. Vedendo che ancora non era stato fugato interamente il sospetto di alcuni, con voce alta affinché tutti potessero sentire, Maria disse: "Viva il Signore Dio Adonai degli eserciti al cospetto del quale mi trovo! Io non ho mai conosciuto uomo, n, mai ebbi desiderio di conoscerlo, poiché fin dalla mia fanciullezza ho stabilito in me stessa, e ne ho fatto voto al mio Dio fin dalla mia infanzia, di conservarmi integra e illibata per colui che mi ha creato, nel quale confido, e spero di vivere soltanto per lui".

[H57] Allora tutto il popolo acclamò benedicendo il Dio di Israele, e baciò le piante dei suoi piedi supplicando di essere scusato e di perdonare i loro maligni sospetti.

Il principe dei sacerdoti disse poi a Giuseppe: "Dio ti ha dimostrato giusto, Giuseppe, poiché in te è apparsa la verità". Allo stesso modo, disse a Maria: "Il Signore altissimo, Maria, ti ha dimostrata beata poiché si constatano in te la verità e la santità del Dio onnipotente. Or dunque avendo Dio, conoscitore delle cose occulte, manifestato in voi tutta intera la verità, rivelò pure fino all'evidenza la sua grazia ed eliminò da voi ogni incriminazione: anch'io non voglio più oltre giudicare!".

[H58] Tutto il popolo di Israele dunque esaltò Maria, e i principi del popolo e gli anziani, con grande gioia ed esultanza la condussero a Nazaret, sua città, acclamandola e dicendo: "Sia benedetto nei secoli il nome del Signore, giacché ha esaltato la misericordia e la verità del Signore a Giacobbe e a tutto il mondo di Israele di generazione in generazione".

[H59] Nascita di Gesù. Uscì in quei giorni un editto di Cesare Augusto affinché fosse recensito tutto il mondo e ognuno dichiarasse i suoi redditi nella sua patria e città; affinché ognuno facesse recensire tutte le cose proprie e non soltanto se stesso, ma anche le mogli, i figli, le figlie, i servi e le serve, i poderi e gli armenti, e facesse iscrivere anche i crediti e tutta la mobilia della sua casa; affinché ognuno ritornasse nel luogo ove era nato e desse il censo e il tributo.

[H60] Dopo che questo ordinamento fu noto in tutto il mondo, la terra di Giuda fu recensita sotto il preside della Siria di nome Cirino. Fu allora necessario che Giuseppe, fabbro, che prima si chiamava Moab, partisse per Betlemme, città del re Davide, con i suoi figli e con Maria datagli in sposa dal tempio del Signore, dato che Giuseppe e Maria erano della tribù di

Giuda e della famiglia di Davide.

[H61] Mentre erano in cammino dalla città di Nazaret lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe di vedere due popoli che le venivano incontro, uno che piangeva, l'altro che rideva. Giuseppe, al quale non era stato manifestato nulla del genere, l'ammonì di pensare al viaggio ormai iniziato, e di smettere con le parole inutili.

Mentre si stavano scambiando queste parole, davanti ai loro occhi apparve un fanciullo dal volto grazioso, che indossava uno splendido abito. Costui disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano superflue le parole dette da Maria a proposito dei due popoli? Lei vede il popolo ebraico che piange giacché si è allontanato dal suo Dio e scorge il popolo gentile che ride giacché, per mezzo della fede, si è avvicinato al Dio suo creatore, secondo la promessa di Dio ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe. Poiché ormai è giunto il tempo nel quale, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione è data a tutte le genti". E così dicendo, fu sottratto ai loro occhi.

[H62] Avvicinandosi a Betlemme, Giuseppe li precedette nella città lasciando suo figlio Simeone con Maria che, essendo incinta, procedeva alquanto più lenta.

Entrato nella città di Betlemme, sua patria, stava in mezzo alla città e gridava dicendo: "E' ben giusto che ognuno ami la città e la patria natia, e giunto nella propria tribù quivi si riposi, giacché essa è il riposo dato a ogni uomo. Esultante, io ti rivedo ormai dopo molto tempo, Betlemme, città del grande re e profeta di Dio, Davide".

[H63] Detto questo si pose a guardare, e vide una stalla isolata e vuota; disse tra sé: "E' necessario che noi alloggiamo in questo luogo, poiché pare che sia un ricovero per pellegrini, mentre io non ho n, ospizio n, albergo dove possiamo fermarci". Così Giuseppe scelse quel luogo per alloggiarvi e fermarsi con tutti i suoi, poiché, pur essendo un'abitazione piccola, certo era adatta ai poveri; era molto appartata dai clamori degli uomini e dal tumulto delle folle, e quivi nulla poteva nuocere a una donna partoriente.

[H64] Dopo ciò, uscito nuovamente dalla città, guardò sulla strada ed ecco che vede Maria con Simeone che si stavano già avvicinando. Quando giunsero, Giuseppe domandò a Simeone perché avevano tardato a venire. Gli rispose: "Non sono io, padre, che ho tardato, ma la mia signora essendo incinta, ad ogni ora, lungo il cammino, faceva una pausa e si riposava. Io sono stato sempre preoccupato a suo riguardo temendo che la sorprendesse il parto; ma ringrazio Dio che in tutto questo cammino le ha concesso di resistere. Poiché, a quanto io suppongo e come ella stessa afferma, il tempo del suo parto è vicino".

[H65] Allora Giuseppe disse a Maria: "Signora figliuola, hai sofferto molto per causa mia! Entra dunque e abbi cura di te". E ordinò a Simeone di portare l'acqua per lavare i piedi, di preparare i cibi e di somministrarle diligentemente ogni altra cosa di cui avesse avuto bisogno.

[H66] Simeone disse poi segretamente al padre: "Che pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo tra sé e sé, e prega". Rispose Giuseppe: "Essendo stanca del cammino che abbiamo percorso, parla in segreto con Dio". Ma Giuseppe disse questo dissimulando. E avvicinandosi a Maria, la pregò di alzarsi, di salire sul lettuccio, che egli già le aveva preparato in quella grotta, e di riposarvi.

[H67] Avvenuto questo, Giuseppe volle uscire un poco fuori, in città. Ma subito lo seguì Simeone per dirgli: "Affrettati, signor padre, e vieni dentro al più presto da Maria! Desidera molto che tu sia con lei. Penso che il suo parto sia già vicino". Giuseppe gli disse: "E' necessario che io non mi allontani da lei. Ma tu figlio, corri presto in città e cerca un'ostetrica che venga a prestarle servizio". Simeone gli rispose: "Io che sono sconosciuto in questa città, non so come e dove troverò una donna ostetrica. Ma ascoltami, padre: ho fiducia e sono certo che Dio ha cura di lei; egli invierà un'ostetrica e una balia, e le procurerà ogni cosa necessaria".

[H68] Mentre dicevano tra loro queste cose, apparve davanti a loro una ragazza che veniva portando il seggiolone sul quale sogliono partorire le donne. Al vederla, si meravigliarono. Giuseppe le rivolse la parola, dicendo: "Figliuola, dove vai con il seggiolone che porti?". La ragazza gli rispose: "La mia maestra mi ha mandato in questo luogo, e lei mi vien dietro velocemente". Giuseppe, allora, guardò e vide che una donna stava scendendo in fretta. Pieno di gioia, le andò incontro e la salutò. Questa donna gli disse: "Uomo, dove vai, che vuoi?". Egli rispose: "Cerco e voglio un'ostetrica ebrea". Gli domandò: "Sei tu un uomo di Israele?". Rispose Giuseppe: "Sicuramente, io sono Israelita!". Allora la donna gli disse: "Ecco, venne da me un giovane bellissimo con grande fretta, e mi ordinò: Va' presto in quel luogo ad accogliere un nuovo parto giacché una fanciulla che viene da Nazaret partorisce il primo bambino. Chi è dunque questa fanciulla?". Giuseppe rispose: "Certo, mi è stata data in sposa, ma in verità ha concepito dallo Spirito santo, restando intatta e vergine". Essa domandò: "E' vero ciò che tu affermi?". Rispose Giuseppe: "Vieni e vedi!".

[H69] L'ostetrica. E la introdusse con sé nell'ospizio. Era ormai sera. Entrando videro una luce fulgidissima che irradiava tutt'intorno la grotta ove era Maria, tanto che la donna non osava accostarvisi. Ma Giuseppe, avvicinandosi a Maria, le disse: "Ecco, ti ho condotto l'onesta ostetrica Zelam, che sta fuori poiché a causa dello splendore di questa luce non si può avvicinare". All'udire ciò, Maria sorrise, e ordinò di introdurla da lei. Giuseppe, andato dall'ostetrica, le disse: "Entra! Te lo ha infatti ordinato la signora, e visitala". Allora l'ostetrica entrò nella grotta nella quale n, di giorno, n, di notte mancava la luce.

Dopo che essa aveva permesso di essere visitata, l'ostetrica esclamò a gran voce con ammirazione: "O Signore, Dio grande e onnipotente, abbi pietà! Poiché non si è mai udito n, visto che le mammelle siano piene di latte e il nato maschietto dimostri che sua madre è vergine. Nel neonato non appare alcuna macchia di sangue, nessun dolore si è manifestato nella partoriente. Ha concepito vergine, vergine ha partorito, e dopo aver partorito rimane vergine".

[H70] Siccome l'ostetrica si attardava molto nella grotta con Maria, finalmente verso il canto dei galli Giuseppe volle entrare da loro e sapere come comportarsi con Maria. Ma gli andò incontro l'ostetrica e uscirono fuori tutti e due trovando qui Simeone che aspettava.

E subito Simeone interrogò l'ostetrica, dicendo: "Come sta la mia signora?". L'ostetrica rispose loro e disse: "Sedete qui ed io vi narrerò le straordinarie meraviglie di Dio che destano lo stupore e l'ammirazione di ogni uomo vivente". Così dicendo la donna alzò le mani e gli occhi al cielo e disse con voce chiara: "Dio onnipotente, padre del cielo e della terra, chi sono io per aver visto le tue meraviglie così stupende? Quali sono le mie opere al tuo cospetto, che mi hai resa degna di vedere i tuoi santi sacramenti? E hai preparato me, che sono tua serva, a diventare ministra dei misteri celesti facendomi venire qui a vedere le mirabili tue opere? Signore, che posso fare? Come posso raccontare le cose che mi hai fatto vedere?". Le disse Simeone: "Ti prego comunque di accennare quanto hai visto e di non nascondere a noi". Rispose allora l'ostetrica: "State attenti alle mie parole e conservatele nel vostro cuore con memoria tenace. Lungi da me il nascondervi qualcosa; non vi sarà celata questa cosa che è la sintesi di molti beni.

[H71] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l'alto, fissa al cielo, e parlava tra sé. Compresi che pregava e benediceva il Dio altissimo. Le dissi: "Dimmi, figlia, senti qualche dolore o hai qualche tua parte che ti dà fastidio?".

Ma come se non sentisse nulla o fosse un solido masso, lei se ne stava immobile guardando fissa soltanto il cielo.

[H72] Lo stupore della natura. Nello stesso momento tutte le cose riposavano nel più grande silenzio: infatti avevano cessato i venti non dando più il loro soffio, non si è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore delle acque, non scorsero più i fiumi. Sulla terra non si sentiva assolutamente alcuna voce d'uomo, di uccelli, di bestie o di alcun altro animale. Le stesse stelle del cielo avevano cessato l'agilità del loro corso. V'era dunque il più grande silenzio su tutta la terra, poiché tutte le cose erano stupite nell'attesa della venuta della maestà del gran Dio, che è quasi il termine dei secoli.

[H73] Approssimandosi, dunque, il momento nel quale sarebbe apparsa palesemente la potenza di Dio, la fanciulla seguitava a restare immobile guardando verso il cielo. Si appressava, infatti, il tempo di tutti i beni e benedizioni. Dopo che il Dio bambino uscì fuori dal ventre della vergine madre, subito, lei che lo aveva generato, fu la prima ad adorarlo premurosa. E' un bambino che tutt'intorno rifulge abbondantemente come il sole. Il suo aspetto è purissimo e giocondissimo al di sopra di tutti i bambini. Perciò con lui è giunta la vera pace per tutto il mondo. Nel momento in cui uscì da sua madre fu udita la voce di una moltitudine che dall'alto del cielo diceva chiaramente: Amen, amen, amen! Alleluia a Dio! E la stessa luce che ormai era nata, con il fulgore della sua luce, offuscava la luce del sole. Anche questa grotta si è riempita di una splendida luce e di ogni odore soavissimo. Questa

luce è nata così come nasce la rugiada che discende dal cielo in terra. Anche il suo profumo è olezzante più di ogni profumo di aromi.

[H74] Vedendo tutte queste cose, rimasi molto stupita e grandemente meravigliata. Fui presa, infatti, da un grande timore dopo aver guardato nel mirabile splendore della luce che era nata. La luce poco alla volta si concentrò e si fece simile a un bambino e, nell'improvviso splendore, nacque un bambino come sogliono nascere gli altri uomini. Allora, fattami ardita, mi chinai sul bambino e, dopo averlo adorato, ho osato toccarlo. Lo presi dunque nelle mie mani piena di timore e insieme di grande gioia perché mentre lo portavo sentii che non aveva proprio alcun peso. L'ho osservato: in lui non c'era alcuna macchia, bensì era pieno di ogni grazia e tutto come in una rugiada del Dio altissimo, dal corpo nitido: leggero a portare, splendido a vedere. Nel momento in cui presi il bambino nelle mie mani, guardai e vidi che aveva un corpo mondissimo e non era sporco da alcuna parte, mentre gli altri bambini sogliono nascere con impurità. Molto stupita, ammiravo ciò, quando avvertii che non piangeva come sogliono piangere gli uomini appena nati. Inoltre, tenendolo sopra le mie ginocchia, mentre ammiravo il viso dolcissimo, egli mi sorrise con un riso giocondissimo fissandomi molto acutamente, e subito dai suoi occhi scaturì una grande luce come un lampo.

[H75] In cuor mio pensai se per caso nella matrice della fanciulla non fossero rimasti altri feti, come a volte capita alle partorienti, e con questa preoccupazione temevo che corresse pericoli e venisse meno. Mi accostai a lei e, palmandola dappertutto con le mie mani, la trovai assolutamente esente non solo dal sangue, ma anche purissima da ogni contaminazione del corpo o da macchia di qualsiasi genere. Come riferirò queste cose? Che dirò? Non mi ritengo degna di potere raccontare grandezze così strepitose di Dio, grandezze che ho visto in questo parto divino. Ma tu, Signore Dio grande e misericordioso, sei testimone che io l'ho toccata con le mani e ho riscontrato che questa fanciulla che ha generato questo bambino è vergine non solo prima del parto, ma anche dopo che da lei è nato un maschio. Dopo che avevo visto tutte queste cose, esclamai dunque a gran voce benedicendo e magnificando il Signore Dio di Israele".

Udite da lei queste cose, Simeone restò ammirato e cominciò a dire: "Te beata, o donna, che sei stata ritenuta degna di vedere e annunciare questa nuova manifestazione! Anch'io mi reputo felice di udire tali cose e, sebbene non le abbia viste, mi sento di crederle". Subito l'ostetrica diede il bambino in mano a Giuseppe. Giuseppe lo avvolse nelle fasce e lo depose nella mangiatoia.

[H76] Disse Simeone all'ostetrica: "Dunque, quale mercede ti daremo?". Essa rispose: "Sono io piuttosto che debbo una mercede di lode e di ringraziamento al mio Dio, che mi ha reso degna spettatrice e ministra di questo grande mistero. E poiché l'ho promesso, offrirò un sacrificio immacolato nel tempio del Signore. Ma è meglio che io offra me stessa qual dono a Dio onnipotente per i suoi favori".

Ciò detto, l'ostetrica ordinò alla sua discepola: "Prendi il nostro seggiolone, figliuola, e

andiamo. Poiché oggi nella mia vecchiaia, ho visto una meraviglia di Dio, una vergine cioè che partorisce e senza alcun dolore dà alla luce un bambino. So bene che questa fanciulla si è affidata alla volontà di Dio, il cui timore resta nei secoli dei secoli". Detto questo, ambedue si allontanarono dal luogo.

[H77] Le ostetriche. Ed ecco che mentre se ne andavano si fece loro incontro un'altra ostetrica di nome Salome. Zelam le dice: "Ho una cosa nuova da dirti, Salome!". E lei: "Di che si tratta?". L'altra rispose: "Oggi ho visto una vergine che ha dato alla luce un figlio maschio e gli elementi naturali della vergine son rimasti integri e chiusi, cosa che finora non fu mai vista n, udita nel mondo".

Salome le domandò: "Ed è un maschio quello che la vergine ha generato?". L'altra rispose: "Una vergine dunque ha generato un maschio". Salome allora esclamò: "Viva il Signore! Se non lo constaterò io stessa e non metterò io stessa le mie mani per esaminarla diligentemente, non crederò mai che una vergine abbia generato". Zelam allora le disse: "Andiamo, dunque, e ritorniamo assieme da lei".

Giunte, entrarono di nuovo da Maria. Salome le disse: "Allargati, signora, affinché ti esamini con cura, e possa constatare se è vero quanto mi ha detto Zelam, a tuo proposito". Avendo Maria acconsentito volentieri, Salome mise la sua mano e cominciò a esaminarla minuziosamente, e trovò che ogni cosa era proprio come le aveva detto l'ostetrica Zelam.

[H78] Quando però volle estrarre la sua mano, subito le si inaridì. Angustata dal troppo dolore, prese a gridare e a piangere, dicendo: "Guai, guai alla mia iniqua incredulità! Io ho avuto la presunzione di tentare il Signore Dio. Per questo, ecco che la mia mano temeraria brucia di un fuoco invisibile e incomparabile". Ritornata finalmente in se stessa, piegò le sue ginocchia in orazione al Signore, supplicando con queste parole: "Signore Dio di Israele, ricordati dei miei padri e abbi misericordia di me giacché sono della stirpe di Abramo, e non farmi apparire come un prodigio in Israele! Signore io ti ho temuto e, in tuo nome, ebbi sempre cura dei poveri, degli orfani, delle vedove. Signore, tu sai che io ho sempre avuto premura di curare tutti i tuoi poveri senza prendere alcuna cosa, non accettando mai nessuna ricompensa da alcuno. Non ho mai rimandato i poveri a mani vuote. Ed ecco che a causa della mia incredulità sono stata fatta misera, avendo audacemente presunto di avvicinare e di provare la tua vergine che oggi ha partorito al mondo una grande luce, e dopo il parto rimarrà vergine".

[H79] Mentre, pregando, diceva queste cose, apparve davanti a loro un giovane dall'aspetto splendido, che le disse: "Donna, se vuoi essere reintegrata nella sanità perduta, avvicinati al bambino nato, allunga a lui la tua mano ed egli la guarirà, giacché è il salvatore del mondo, la vita e il gaudio di tutti coloro che credono in lui". Ciò detto, disparve.

Subito Salome si avvicinò alla mangiatoia ove il bambino giaceva coricato e, prostrata a terra, prima l'adorò e poi disse con paura: "O nato re Signore, redimi me dalle calunnie degli uomini

affinché meriti di annunziare la tua gloriosa venuta in questo mondo, e fammi degna di toccare la tua splendida e onorabile mangiatoia, sicché la mia mano riacquisti la sanità che meritai di perdere a causa della mia incredulità". E mentre così diceva, stese la mano per toccare la mangiatoia e i panni del bambino, e subito la sua mano riacquistò la primitiva sanità.

Uscita poi dalla grotta, prese a gridare a gran voce, dicendo: "Questo bambino che oggi è nato qui, è il vero figlio di Dio e il re di Israele!".

[H80] Mentre, uscite di là, se ne ritornavano, l'ostetrica Zelam disse a Salome: "Guardati bene dal rivelare a qualcuno tutte le cose meravigliose del Signore che oggi hai visto, fino a quando il ragazzo verrà a Gerusalemme".

[H81] Apostrofe a Betlemme. Dopo di ciò, uscito dalla grotta, Giuseppe andò fino all'ingresso della città e, con voce chiara disse: "O città peregrina! O nuovo parto odierno! Come io sia diventato padre, non lo so! Giacché ecco che oggi è nato il Signore di tutta la creazione. Essendo dunque oggi il natale di questo ragazzo, è giusto che noi procuriamo qualcosa per il nostro vitto. Credo, infatti, che oggi vi sia gloria nei cieli e un grande gaudio per tutti gli angeli, gli arcangeli e tutte le virtù dei loro cieli. E' dunque opportuno che io solennizzi questo giorno nel quale apparve in terra la gloria di Dio".

[H82] I pastori. Mentre Giuseppe tra sé e sé diceva queste cose, vide tre pastori di pecore che, da lontano, si affrettavano. Quando stavano avvicinandosi udì che dicevano tra loro: "Or dunque, abbiamo percorso tutta Betlemme e ancora non abbiamo trovato quanto ci è stato promesso. Andiamo allora fuori della città: forse in questi luoghi vicini scopriremo il gaudio del quale ci è stato parlato". Udendo queste cose, Giuseppe si avvicinò ad essi, e così disse: "Dite, perché siete venuti?".

[H83] Essi risposero: "In questa notte scorsa, mentre vegliavamo per la guardia della notte e stavamo presso il nostro bestiame sul monte, ci apparve improvvisamente un uomo grande e potente; discese dall'Oriente verso di noi, circondato da una grande moltitudine di quadrighe. Appena noi l'abbiamo visto venire così verso di noi, atterriti da estremo timore, siamo caduti a terra. Ed egli, a gran voce, ci ha parlato così: "Non temete, pastori, per la mia comparsa! Giacché ecco che io sono venuto ad annunziarvi lo splendore di Dio e vi ho portato un grande gaudio, non solo per voi ma anche per tutto il popolo e per tutte le genti della terra; oggi, infatti, è nato in Israele il grande Cristo che è il salvatore di tutte le potestà dei cieli e degli uomini nel mondo. Ecco, si manifesterà oggi in Betlemme. Andate dunque là, e troverete avvolto in fasce e posto in una mangiatoia di animali colui che è il vero figlio di Dio ed è venuto a dare la pace e la vita eterna alle genti".

Mentre egli stava ancora dicendoci queste cose, udimmo dai cieli una gran voce di molti angeli che cantavano e dicevano: "Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà". Cantando, dicevano queste ed altre cose dolci a sentire; perciò siamo corsi

qui per vedere e ricevere il dono di Dio, secondo quanto ci è stato detto".

[H84] Giuseppe rispose loro: "Lungi da me il nascondervi la gloria di Dio o il celarvi il mistero di cui sono stato fatto conscio e ministro. Venite, dunque, a vedere la grazia del Signore. Ecco che proprio quel ragazzo che oggi si è degnato di nascere nel mondo, lo si può vedere nella mia abitazione". I pastori dissero: "O uomo benedetto, mostraci il ragazzo affinché lo possiamo adorare".

Giuseppe disse loro: "Entrate, dunque, a vederlo, posto in una mangiatoia". Entrati, videro il bambino che vagiva nella mangiatoia, e prostratisi l'adorarono. Poi, usciti che furono, dissero a Giuseppe: "Ora abbiamo visto il bambino pieno della grazia di Dio, e mentre l'adoravamo ha aperto i suoi occhi su di noi e ci ha sorriso amabilissimamente. Mutò anche d'aspetto: prima si è mostrato ilare e giocondo, poi austero e tremendo, ed ancora soavissimo e umano, infine piccolo e grande. E mentre alzava i suoi occhi su di noi, si sprigionava improvvisamente dai suoi occhi una grande luce e un soavissimo odore emanava dalla sua bocca. Te beato, o uomo, essendoti oggi nato un tale figlio. E poiché ci hai ricevuto in pace e ci hai permesso di entrare in casa tua a vedere lo splendore di Dio, ti preghiamo di venire in compagnia della nostra pochezza per gioire insieme della benedizione del Signore, poiché tutti i pastori oggi offriranno doni al Signore Dio onnipotente. Ti preghiamo, dunque: non ti sia oneroso oggi venire con noi per banchettare assieme in casa".

[H85] Giuseppe rispose: "Vi ringrazio per quanto avete detto, ma non mi pare giusto venire ora con voi lasciando il ragazzo con sua madre. Tuttavia sappiate che noi siamo con voi". Risposero i pastori: "Poiché a te così piace, ecco che noi ti manderemo abbondante latte e miele con formaggi freschi supplicandoti di non respingere queste cose". Allora Giuseppe disse loro: "Andate nella pace con la benedizione del Signore".

E quelli se ne andarono pieni di gioia e glorificando Dio.

[H86] Presepio e magi. Mentre essi se ne andavano, presso la mangiatoia c'erano il bue e l'asinello, sempre genuflessi, che l'adoravano. Si adempì allora la profezia che Dio aveva predetto per mezzo di Isaia profeta: "Il bue riconobbe il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo Signore".

Questi stessi animali lo tenevano in mezzo e non desistevano dall'adorarlo piegando le loro ginocchia; e si adempì così la profezia di Abacuc: "Ti manifesterai in mezzo a due animali".

[H87] Dopo alcuni giorni, mentre ancora si trovavano nello stesso luogo, uscito dalla grotta e guardando verso la strada dritta, Giuseppe vide da lontano una folla non piccola di viandanti che stava venendo montando cavalli e diretta verso la grotta.

[H88] C'era, infatti, una stella di immenso fulgore che splendeva continuamente in direzione

della grotta dalla sera fino al mattino; stella che mai prima d'ora era stata vista, fin dall'origine del mondo. Anche i profeti che in quel tempo si trovavano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita del re Cristo che, nascendo, doveva venire a redimere non soltanto la gente di Israele, ma anche tutte le genti del mondo.

[H89] Disse dunque Giuseppe a Simeone: "Chi pensi siano questi che si affrettano alla grotta? Mi pare che vengano da un paese lontano, poiché il loro stesso vestito differisce dal nostro vestito". Le loro vesti, infatti, erano amplissime e il colore della loro pelle era scuro. Avevano inoltre berretti (frigi) sul capo e sarabare alle gambe come... Disse allora Giuseppe: "Mi alzo e vado incontro a questi uomini. Mi pare che tra loro vi siano degli àuguri. Ecco che ogni momento guardano in cielo e poi discorrono". Giuseppe aveva appena detto questo, che con passo veloce erano giunti alla grotta.

Domandò Giuseppe: "Per la vostra salvezza, ditemi chi siete e per qual motivo avete percorso questa strada fino al mio ospizio?". Essi gli risposero: "Perché la guida del nostro cammino è entrata qui davanti a noi. Veniamo dall'Oriente ed è Dio che ci ha mandato qui. Il motivo poi della nostra venuta, è la comune salvezza.

[H90] Avendo visto nella regione una stella di immenso fulgore che dal cielo risplendeva per il re di questa gente ebraica or ora nato, siamo venuti qui per adorarlo e per offrirgli i nostri doni. Giacché a proposito del segno di questa stella, nei libri antichissimi sta scritto che quando essa apparirà, nascerà nel mondo un re eterno che darà ai giusti la vita immortale".

Giuseppe rispose loro e disse: "Era ben necessario che voi andaste a cercare questo re nato, di cui parlate, prima in Gerusalemme, città regia, ove è il tempio e il santuario del Signore". Essi risposero: "Noi siamo stati a Gerusalemme e abbiamo parlato a colui che sembrava avere la sovranità, gli abbiamo segnalato che nel suo regno era veramente nato il Cristo, e che noi eravamo partiti dai nostri paesi alla sua ricerca per adorarlo e rendergli omaggio. Egli ci rispose di ignorare il luogo dove doveva nascere, ma mandò subito a chiamare tutti gli interpreti delle Scritture, tutti i maghi, tutti i principi dei sacerdoti e tutti i dottori della Legge. E, quando giunsero, il re li interrogò scrupolosamente dove essi speravano che nascesse il Cristo. Ed essi risposero: in Betlemme, città di Giuda, poiché di essa fu scritto una volta nella profezia: "E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra i principi di Giuda, poiché da te uscirà un capo che reggerà il mio popolo Israele".

Quel re dunque, all'udire da loro queste parole, ebbe timore, ci convocò da sé e, segretamente, si informò da noi a proposito del tempo in cui ci apparve per la prima volta la stella. Dopo aver risposto a quanto ci era stato domandato, egli ci ordinò: "Andate, fate un'accurata ricerca del ragazzo nato nella città di Betlemme, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, venendo nuovamente qui, affinché anch'io possa venire da lui con voi e adorarlo con i miei doni".

[H91] Ci diede anche il diadema che prima portava sul capo ed anche l'anello della mano munito di una gemma regale, sigillo incomparabile, che da tempo gli aveva mandato in dono

il re dei Persiani, ordinandoci di dare questi doni al ragazzo, nell'attesa che egli stesso venisse per offrirgli i suoi doni assieme a noi.

Ricevuti da lui questi ordini, siamo venuti qui. Ed ecco la stella che prima ci aveva guidato, precederci fino in questo luogo e qui starsene ferma su questa grotta. E perché non ci permetti di entrare?". Rispose Giuseppe: "Certo io non vi proibirò di seguire la guida del vostro cammino, giacché vostra guida è Dio, avendo egli voluto manifestarsi a voi". Mentre Giuseppe diceva loro così, i magi entrarono nella grotta e salutarono Maria, dicendo: "Salve, degnissima Signora, piena di ogni grazia!". E si accostarono alla mangiatoia nella quale giaceva Dio: videro il bambino e adorarono Dio.

[H92] Giuseppe, Simeone e i magi. Giuseppe disse allora a Simeone: "Sta attento diligentemente e guarda quello che vogliono fare questi pellegrini". Mentre osservava, Simeone disse: "Padre, ecco che, entrati, adorano il bambino, si sono prostrati a terra, e ognuno di loro bacia i suoi piedi, ed ecco che, aperti i tesori che portavano seco, gli offrono i doni". E Giuseppe domandò: "Che offrono?". Simeone rispose: "Ritengo che si tratti dei doni mandati dal re Erode; infatti offrono oro, incenso e mirra. Ma offrono doni anche a Maria". Giuseppe disse: "Questi pellegrini, che da nazioni lontane sono venuti qui, si comportano meglio dei pastori della nostra gente, entrati qui gratis, senza doni".

[H93] Dopo avere adorato il bambino, a lungo all'interno, e dopo avere offerto i loro doni, i magi se ne uscirono e dissero a Giuseppe: "Tu sei un uomo beatissimo, essendo degno di nutrire un tale ragazzo. E infatti, sarai chiamato suo padre, perché sarai a sua disposizione non come a un figlio ma come al tuo Signore, e perché lo tocchi con le tue mani, con grande timore e reverenza. Il suo nome è più grande del tuo. Non pensare dunque che noi siamo degli ignoranti, giacché questo bambino al quale tu sei stato assegnato quale nutritore è il Dio degli dèi, il Signore di tutti i signori, il re di tutti i principi, delle potestà e delle virtù, il Signore Dio degli angeli. Egli, infatti, giudicherà tutti i re, e governerà tutte le genti con il bastone del suo nome, a lui invero appartiene la maestà e l'impero, lo spezzare l'aculeo della morte e l'abbattere il potere dell'inferno. A lui serviranno tutte le tribù della terra e ogni lingua lo confesserà Signore, dicendo: "Tu sei il Cristo, Signore, salvatore nostro, poiché tu sei la vera virtù e il vero splendore dell'eterno Padre"".

[H94] Magi e stella. Disse loro Giuseppe: "Dove mai, voi stranieri, avete conosciuto quanto affermate?". Gli risposero: "Come presso di voi vi sono le Scritture degli antichi profeti che scrissero sul Cristo e sulla sua venuta in questo mondo, così anche presso di noi vi sono delle scritture più antiche nelle quali chiaramente si scorgono riferimenti al Cristo. Anche con il segno della stella che ci è apparsa abbiamo conosciuto che in questo tempo si realizzava la sua venuta in questo mondo: nessuno può degnamente parlare della bellezza del suo splendore o fulgore. Questa stella, infatti, sorse e ci apparve per la prima volta il giorno della nascita di questo ragazzo e, senza uscire dalla traiettoria, compiva da sola il giro del polo celeste, non come queste stelle che restano fisse sul firmamento. Quando la contemplammo per la prima volta, ci parve che tutto il popolo celeste non ne potesse contenere la grandezza. Ed anche il

sole, con il suo splendore, non riusciva a ombreggiarla, ma apparve inferiore ai suoi bagliori. Questa è infatti la stella della parola di Dio ed è lui che ci è compagno e guida nel cammino da noi percorso per giungere al Cristo".

[H95] Giuseppe disse loro: "Tutto quanto avete detto, lo avete imparato divinamente, vi prego perciò di restare oggi qui con noi". Essi risposero: "Noi piuttosto ti preghiamo di benedirci e permetterci di partire, poiché il re ci ha ordinato che, trovato il ragazzo, ritornassimo presto da lui". Ma li costrinsero a fermarsi con loro quel giorno banchettando e rallegrandosi dei beni del Signore.

[H96] E in quella stessa notte venne un angelo del Signore, in sogno, li avvertì di non ritornare dal re Erode, ma di andarsene a casa seguendo un'altra strada. E al mattino, dopo avere adorato il Signore, con gioia e gaudio grande, per una strada diversa da quella sulla quale erano venuti, se ne ritornarono nella loro terra.

[H97] L'ira di Erode contro i bambini. Ma il re Erode, visto che era stato ingannato dai magi, restò col cuore terribilmente infiammato; acceso dal più grande furore, ordinò di sbarrare tutte le strade dalle quali si pensava potessero transitare affinché, a viva forza, fossero ricondotti da lui.

Ma siccome non fu possibile trovarli, il re ordinò che si andasse a Betlemme per uccidere tutti i bambini maschi dai due anni in giù che si potevano trovare nei suoi sobborghi e in tutti i paesi confinanti, cioè nel tempo che era venuto a conoscere dai magi. L'angelo del Signore andò da Giuseppe e, in sogno, gli disse: "Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e fuggi presto in Egitto, poiché il re Erode cerca la vita del fanciullo". Giuseppe, allora, si alzò e fece come gli aveva detto l'angelo del Signore.

[H98] L'ira di Erode contro Giovanni ed Elisabetta. Elisabetta, madre di Giovanni, sentito che anche Giovanni era ricercato dai sicari per essere eliminato con gli altri bambini, prese suo figlio e fuggì su di un monte altissimo e guardandosi attorno cercava un luogo dove nascondarlo. Ma non trovando alcun nascondiglio adatto alla fuga, gemette ed esclamò tra le lacrime: "Signore, Dio dei nostri padri, offrisci tu un rifugio di modo che questo monte accolga la madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e accolse lei con il suo figlio; in quello stesso luogo ebbero una gran luce, giacché l'angelo del Signore era con loro e li custodiva.

[H99] Martirio di Zaccaria. Ora, siccome il fanciullo era ricercato dai servi del re affinché anche lui fosse trattato come tutti gli altri bambini della stessa età, e nessuno poteva assolutamente trovare dove si fossero rifugiati sia la madre che il figlio, il re ordinò che si andasse nel tempio del Signore, da Zaccaria, affinché rivelasse dove era stato nascosto suo figlio.

Ma Zaccaria rispose ai servi del re che erano andati da lui: "Io sono un sacerdote di Dio, lo servo nel suo santo tempio e non so dove sia mio figlio". Ma quando i servi del re ritornarono

e gli riferirono la risposta di Zaccaria, il re furibondo disse ai suoi: "Zaccaria si beffa di noi perché spera che suo figlio regni con il Cristo in Israele. Andate dunque subito, e se non rivelerà dove è suo figlio, uccidete lui". I servi del re andarono per la seconda volta nel tempio del Signore, da Zaccaria, e gli dissero le parole che aveva ordinato loro il re. Ma Zaccaria rispose: "Andate a dire a Erode, che il profeta Zaccaria dice queste cose: quando io sarò ucciso sarò ritenuto martire del Signore, e tu avrai come testimonianza il fatto che spargi il mio sangue innocente nei confini del tempio del Signore. Il Signore prenderà infatti il mio spirito nella pace". Dopo che Zaccaria ebbe detto queste cose ai servi del re, sul fare della prima luce del giorno seguente, fu da essi ucciso tra il tempio di Dio e l'altare. I figli di Israele ignoravano sia il modo che il tempo in cui fu ucciso.

[H100] Ora gli altri sacerdoti avevano la consuetudine di accorrere al sorgere del sole, nell'ora del sacrificio del mattino; ma entrati nel tempio del Signore, non venne loro incontro il sommo sacerdote Zaccaria come era invece sua abitudine; ed essi restarono a lungo fuori in attesa che uscisse, per salutarlo e innalzare così inni e preghiere al Dio altissimo. Ma passato il tempo e, contro la consuetudine, non venendo nessuno incontro a loro, ebbero un grande timore e si interrogavano l'un l'altro per quale motivo indugiassero così a lungo nella preghiera, tardando a uscire.

Uno di loro, con animo coraggioso, entrò finalmente nell'interno del santuario del Signore. E qui, davanti all'altare del Signore, vide del sangue già coagulato. Nel tempio si udì pure una voce risuonare terribile: "Oggi, da uomini ingiusti è stato ucciso Zaccaria sacerdote, ma la sua memoria non sarà cancellata fino a quando non verrà colui che vendicherà il suo sangue".

Colui che era entrato, udito ciò, fu colpito dal più grande timore e fuggì fuori, per manifestare a tutti gli altri sacerdoti quanto aveva visto e udito nel tempio. Allora entrarono tutti, e udito quanto era accaduto davanti all'altare del Signore, tutti si stracciarono le vesti dall'alto in basso, e piansero Zaccaria con grande pianto. Poi, usciti dal tempio, annunziarono a tutto il popolo di Dio l'iniqua morte del sommo sacerdote del Signore.

Sorsero allora tutte le tribù di Israele e piansero Zaccaria con un grande pianto per tre giorni e tre notti. Ma il corpo di Zaccaria fino ad oggi non è stato trovato sulla terra. E il suo sangue che, come abbiamo detto, si era coagulato sul pavimento del tempio del Signore, divenne di sasso, quale testimonianza fino al giorno d'oggi.

Ultima colonna del Documento di Damasco

4Q266

(Tavole 19 e 20)

Traduzione tratta da "Manoscritti segreti di Qumran"

Edizione settembre 1994 PIEMME

versione in lingua italiana del "The Dead Sea Scrolls Uncovered"

Robert H. Eiseman - Michael Wise

[...Davanti al sacerdote che comanda] (1) i Molti, ed egli liberamente accetta il Suo Giudizio secondo quanto egli dice per la mano (2) di Mosè rig[uardo] alla persona che pecca inavvertitamente <(3) la [sua] offerta per il peccato [Lo] la sua offerta per la colpa>>. E per quanto concerne Israele sta scritto <>. E in un'altro (5) luogo sta scritto <> (5a) (In un [alt] ro luogo sta scritto :<>). In quanto ad ogni persona che respinga questi (6) Giudizi (che sono) in accordo con tutte le Leggi che si trovano nella Torah di Mosè, non sarà computata (7) tra tutti i figli della sua Verità, poiché la sua anima ha respinto i fondamenti della Giustizia. Per una ribellione sia allontanato (8) dalla presenza dei Molti. Il sacerdote che comanda i Molti Parlerà contro di lui. Egli (il sacerdote) deve alzarsi e dire <>. Tu <

• > (11) ma Tu hai scelto i nostri padri e al loro seme hai dato le Leggi della Verità e i Giudizi della tua Santità <>. E <> (13) *Coloro che li trapassano, Tu li maledici, Noi (tuttavia) siamo il popolo che tu hai riscattato e il <> (14) Tu maledici le loro trasgressioni mentre noi ci atteniamo (alla Legge). Allora colui che è stato espulso deve andarsene, e chiunque (15) mangi con lui o cerchi i beni dell'uomo che è stato scomunicato, o stia in compagnia di lui, (16) questo fatto deve essere ricordato dal Mabakker/Ispettore secondo la consuetudine e il suo Giudizio sarà perfetto. I figli di Levi e (17) [gli abitanti] dei campi si raduneranno nel terzo mese (ogni anno) per maledire coloro che si allontanano a destra o (18) [a sinistra dalla] Torah. E questo è il senso esatto dei giudizi che essi compiranno sull'intero Tempo (19) dell'Empietà, quello che hanno com] andato [per tu] tti i tempi della Collera e le loro marce, per chiunque (20) [abiti nei loro campi e chiunque abiti nelle loro città, tut] to ciò [si trova nel M]isra[sh, Finale] della Legge.*

Nuovi Manoscritti del Mar Morto?

di *Elio Jucci*

Facoltà di [Lettere](#) e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

tratto da:

SETH - Semitica et theologica. Pagine curate da Elio Jucci

<http://dabc.unipv.it/SETH/index.htm>

(indirizzo originale della pagina)

<http://dabc.unipv.it/SETH/bpadiah.htm>

pubblicata su

"Bibbia e Oriente", vol. XLII (2000) n. 203

The contents of this site are copyright (C) by Elio Jucci

L'articolo é stato ripreso su autorizzazione esplicita del prof.Jucci

L'undici ottobre 1999 nel Jerusalem Report, un bisettimanale in lingua inglese di Gerusalemme¹ compare un articolo della giornalista Netty C. Gross² che rivela l'esistenza di un antico manoscritto proveniente dal Mar Morto, getta qualche luce sulle vicende del suo ritrovamento e della sua successiva storia e fornisce qualche elemento relativo alla sua datazione e al suo contenuto.

Qualche mese prima la Gross era stata avvicinata da 'un musicologo di Gerusalemme' e invitata 'ad incontrare con l'impegno di non divulgarne i nominativi, il preside di una scuola superiore locale e un noto medico dedito a studi cabalistici³, costoro le avrebbero raccontato le vicende del manoscritto dopo la sua scoperta e mostrato la sua trascrizione, nel Luglio del 1999 la giornalista contattò S. Pfann della "University of the Holy Land" e noto studioso dei manoscritti di Qumran, chiedendogli un aiuto per verificare l'autenticità del presunto Manoscritto del Mar Morto finora inedito⁴.

Il Rotolo dell'Angelo sarebbe stato scoperto da un beduino, verso la fine degli anni '60, sulla costa orientale del Giordano, dunque sul lato opposto a quello dei ritrovamenti di Qumran⁵. Dopo il suo ritrovamento il rotolo sarebbe stato venduto a un antiquario di Amman. Le successive trattative, evidentemente clandestine, per la vendita del rotolo a persona o ente interessato, sarebbero state condotte da un certo Ziyad H., mercante d'armi⁶.

In questo periodo sarebbero incominciati i contatti con un monaco benedettino tedesco, un certo Matheus Gunther (?)⁷. Le trattative condotte dal monaco⁸ avrebbero portato in un primo momento alla consegna di un frammento del manoscritto ed infine, nel 1981, alla conclusione della transazione con il trasferimento, evidentemente clandestino, del rotolo in Europa, in un monastero benedettino in Germania nella zona di confine con l'Austria (?)⁹. Qui il rotolo sarebbe stato oggetto di studio da parte di monaci benedettini, sotto voto di mantenere il silenzio sulla vicenda¹⁰.

Matheus Gunther sarebbe morto nel 1996, ma prima della morte, non volendo portarsi per sempre nella tomba il suo segreto, avrebbe fatto pervenire le sue annotazioni e una copia del rotolo ad un amico israeliano, un certo Steve Daniels¹¹, che con la collaborazioni di altri due israeliani ne curerebbe la pubblicazione¹². Uno dei due

sarebbe stato intervistato dal Sunday Times, mantenendo però l'anonimato.

Secondo gli israeliani, che al momento sarebbero impegnati nella pubblicazione del testo, il rotolo contraddirebbe il resoconto tradizionale delle origini del cristianesimo, e per il suo contenuto esplosivo le autorità religiose avrebbero deciso di mantenere il segreto. Si ripropone qui l'antica tesi del "complotto", che già ha avuto tanto spazio nelle polemiche nate intorno ai rotoli del Mar Morto¹³. La coincidenza tra i contenuti del rotolo e quella del messaggio cristiano sarebbe tale mettere in dubbio l'originalità del cristianesimo e del messaggio di Gesù, lasciando l'impressione che egli sia stato fortemente influenzato e persino membro del movimento (esseno?) dal quale proviene il rotolo. Dunque, nonostante i titoli un po' roboanti di alcuni degli articoli o delle notizie di agenzia, in fondo nulla di nuovo. La tesi della prossimità (con le dovute differenze) tra il primo cristianesimo e l'essenismo non è certo cosa nuova, ma forse si può affermare che recentemente ha acquisito numerosi nuovi sostenitori.¹⁴

Il rotolo sarebbe stato datato al I secolo con l'esame del carbonio radioattivo (si ignora chi avrebbe eseguito l'analisi). Una trascrizione del testo, ma nessuna fotografia, è stata sottoposta all'esame di alcuni studiosi, che naturalmente in mancanza di un esame dell'originale o per lo meno di una sua fotografia, mantengono un atteggiamento di prudenza nella loro valutazione.

"If it is the real thing, we'll be talking about something phenomenally important to understanding the background of Christianity and Jewish mysticism," said Professor Stephen Pfann¹⁵ of the University of the Holy Land, an expert on the scrolls. "I haven't yet seen anything that discredits it in such a way that I would put it outside the realms of possibility"¹⁶.

"The text itself is very queer. There is Hebrew with Aramaic words," said Magen Broshi, former curator of the Jerusalem museum that holds the Dead Sea scrolls. "The whole thing is so strange and I think, if I were about to commit a forgery, this is what I would have done"¹⁷.

Il testo descrive una visione che Yeshua ben Padiah avrebbe ricevuto a Ein Elgatain, un sito collocato sulla costa orientale del Mar Morto. Accompagnato dall'angelo Panameia (o Pnimea, secondo altri resoconti), avrebbe attraversato le porte di un palazzo celeste¹⁸ entrando nei cieli.¹⁹ Naturalmente si sottolinea nei resoconti che Yeshua è l'equivalente ebraico di Gesù, ma ciò ha, evidentemente, un valore ben limitato poichè Yeshua era un nome ampiamente diffuso. Ma, nel caso di un falso, l'uso di questo nome potrebbe essere stato scelto appositamente per colpire di più l'attenzione del pubblico. Anche nel nome ben Padiah, qualcuno sottolinea la somiglianza col nome di Ben Pandera, che in alcune fonti giudaiche viene attribuito a Gesù²⁰. Di nuovo potrebbe trattarsi di un'assonanza cercata ad arte, comunque anche Padiah (o meglio le sue varianti) è un nome noto già nella Bibbia.

In quanto al contenuto, la descrizione di questo rotolo ricorda le voci che circolavano già negli anni sessanta sull'esistenza di rotoli inediti, in mano di privati. Dell'esistenza di tali rotoli si ha conferma anche nella testimonianza di studiosi autorevoli. Come ricordavo altrove: "Resta però la possibilità, suffragata dalla testimonianza di alcuni autorevoli studiosi, che esistano ancora dei rotoli in possesso di privati, secondo Strugnell si tratta di ben quattro rotoli fra cui un testo completo di Enoc".²¹ Ma finora tali rotoli, la cui autenticità naturalmente deve essere ancora provata, sono rimasti occultati in qualche cassaforte.²²

Ecco ora una descrizione sommaria basata sulle informazioni fornite da S. Pfann.

Il rotolo (ammesso che sia veramente un unico rotolo) si baserebbe su almeno due fonti bene individuabili e risalenti verosimilmente a due differenti autori.

Fonte A.

Attribuibile a un certo Yeshua ben Padiah (ma come Pfann sottolinea, le due differenti trascrizioni delle prime linee, che egli stesso ha visto, contengono un nome diverso).

Il testo descrive una visione che Yeshua ben Padiah avrebbe ricevuto a Ein Eglatain, un sito collocato sulla costa orientale del Mar Morto.

Il rotolo sarebbe databile al I sec. d.C. (ma quella di Pfann è in questo caso una testimonianza indiretta)

La lingua del rotolo sarebbe un ebraico postbiblico con prestiti dall'aramaico e dal greco.

La fraseologia del testo presenterebbe parecchie analogie con quella dei manoscritti esseni di Qumran: "figli della luce", "figli delle tenebre", "entrare nell'alleanza", "Belial", "Mastema", "figli di Belial", "midrash ha-torah", "congregazione di Dio", "Santa assemblea", "Alleanza rinnovata per sempre", "Torah di Mosè", "sacerdoti guardiani dell'alleanza", uso del nome divino El. L'ortografia del testo mostrerebbe analogie con quella dei testi qumranici.

Struttura del testo:

a. Introduzione. Protagonisti, occasione e luogo dell'evento-visione. Nella discussione avvenuta sulle liste di Ioudaios e Orion, qualcuno ha fatto notare come l'accumulo di informazioni in questa sezione sia piuttosto insolito, e come al più possa ricordare documenti più tardi.

b. Sezione profetico-apocalittica: visione dell'assedio di Gerusalemme e del tempio, sofferenze dei giusti.

c. Ascensione al cielo di Yeshua ben Padiah, in compagnia dell'angelo Panameia. Attraversamento delle porte di un palazzo celeste (hekal) e visita delle regioni celesti. (Pfann non è in grado di precisare se si tratti di un unico palazzo o se nelle sezioni da lui non esaminate si parli di più palazzi, secondo la tradizione conservata in altre fonti).

d. Caratteristiche dei Figli della luce. Alcune espressioni di questa sezione ricordano concezioni teologiche del Nuovo Testamento o dei Manoscritti del Mar Morto. Si tratta di idee che rappresentano un'evoluzione di concetti veterotestamentari. In almeno due casi si cita espressamente il testo biblico accompagnato da un'interpretazione midrashica.

Fonte B.

Data e Lingua non differiscono rispetto a quelle della Fonte A.

In particolare però, non solo è presente la terminologia qumranica, ma ci sono frasi che si potrebbero considerare citazioni dai testi di Qumran, in particolare dalla Regola della comunità.

Inoltre sono presenti alcune caratteristiche grammaticali che ricordano quelle dell'ebraico mishnico (cioè della

Mishna): nunazione della desinenza del maschile plurale (in invece di im), uso di sh- come pronome relativo, uso di shel come particella genitivale. Come ricorda lo stesso Pfann si tratta di caratteristiche presenti anche in 4QMMT (un testo qumranico della IV Grotta, la famosa "Lettera(e) halachica(e)", e nel "Rotolo di Rame" della terza grotta (3Q15).

"The second source seems to be providing additional material which is intended to illuminate or elaborate on elements or themes provided by the account of Yeshua ben Padiiah. It concerns itself with the mechanics of Religion and Creation in a more scientific or detailed form". Tra l'altro sono presenti ricette con gli ingredienti per la resurrezione dei morti (seguendo un procedimento di imbalsamazione), e indicazioni sull'uso terapeutico di particolari erbe e minerali dotati di speciali poteri (il che ricorda analoghe informazioni concernenti gli esseni, cfr. Jucci, "Il 'Peshet'. Un Ponte fra il Passato e il Futuro", in *Henoch VIII*, 1986, 321-338). Piuttosto insolita per il suo tempo sarebbe invece l'idea che l'essere umano nasca dall'unione del seme maschile e di quello femminile, ma è un'idea che si può far derivare da Genesi 3. Inoltre La descrizione di quanto Dio ha compiuto all'atto della creazione serve spesso in questa fonte come modello per il comportamento dell'uomo che desidera partecipare alla sua attività salvifica.

Pfann conclude la sua presentazione con la seguente prudente affermazione, che possiamo ampiamente condividere:

"Until the authenticity and the palaeographic dating of the scroll (or scrolls as the case may be) can be confirmed by photographs or the actual manuscript(s), we must be cautious not to make too much from the content of the text. However, if this would be confirmed unambiguously, then this new discovery may well prove to be an important witness or 'missing link' to the connection between Qumran, early Christianity, and early Judaism during the first century of the Common Era".

Certamente dunque, ancora una volta, contrariamente alle speranze di coloro che cercano notizie sconvolgenti o scandali travolgenti, ammesso che il rotolo sia autentico, informazioni da vagliare con cura, da collocare storicamente; informazioni che, se confermate, possono arricchire, la nostra comprensione del passato.

Elio Jucci, Pavia giovedì 11 novembre 1999

NOTE

1. *Jerusalem Report*, October 11 1999, 40-44. La notizia è apparsa anche nell'edizione in rete (sul sito <http://www.jrep.com/>), ma la pagina ora è stata spostata negli archivi accessibili solo ai sottoscrittori.
2. "Mystery of the Angel Scroll: Elaborate Hoax or Find of the Century".
3. Cfr. l'articolo di R.A. Segre su *Il Giornale* del 18 Ottobre 1999.
4. Lo stesso S. Pfann mette a disposizione del pubblico in una pagina-web del sito della "University of the Holy Land" (The "Angel Scroll" or the Book of the Visions of Yeshua ben Padiiah <http://www.csec.ac.uk/benpadiia.html> - La

stessa pagina si può raggiungere dall'indirizzo <http://uhl.u-k.ac>) una breve sintesi (datata 27.9.99) di quanto al momento si sa di questo presunto rotolo.

Qualche altra informazione si può leggere in una pagina del Sunday Times <http://www.sunday-times.co.uk/news/pages/sti/99/11/07/stifgnmid01001.html?99>, in un articolo datato Jerusalem, 7 novembre 1999 a firma di Matthew Kalman, Scroll names Jesus as sect member. Qualche utile scambio di opinioni e di informazioni è avvenuto nella mail-list dell'Orion Center (<http://orion.mscc.huji.ac.il>), un centro dell'Università ebraica di Gerusalemme dedicato ai Manoscritti del Mar Morto, e in quella del "First Century Judaism Discussion Forum" (ioudaios-l ioudaios-l@Lehigh.EDU). Tra i contributi più rilevanti segnalo i commenti di Stephen Goranson.

Un breve articolo di R.A. Segre è stato pubblicato anche su Il Giornale del 18 Ottobre 1999.

Si può ricordare ancora qualche breve nota: quella datata 09-27-99, a firma di Mark Lavie dell'Associated Press, apparsa in <http://www.newsday.com/ap/rnmpin0j.htm>; quella a firma di Jeffery L. Sheler "Finding a missing link. If authentic, this purported Dead Sea Scroll could be the discovery of the century", pubblicata nella pagina <http://www.usnews.com:80/usnews/issue/991011/scroll.htm> e infine quella di Karin Laub, ("Scroll Said Resembles Sea Scrolls", Sept. 27, 1999) pubblicata nella pagina http://www.washingtonpost.com/wp-srv/aponline/19990927/aponline195514_000.htm.

5. Cfr. Jucci, "I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?", in *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243-273.

6. Buona parte dei nomi che identificano i personaggi coinvolti nella vicenda sono per il momento da assumere con una certa riserva, alcuni sono indicati esplicitamente come pseudonimi, di altri ne circolano differenti versioni.

7. Oppure: Günther. Ma in altre fonti (ad es., nell'articolo, citato, di Segre) viene ricordato come Gustav Matteus (o Gustave Mateus). Potrebbe dunque trattarsi di un nome fittizio, magari giocando anche sulla somiglianza con il nome di qualche persona realmente esistente. "Pixner also said Mateus was alive and well in Germany" (Mark Lavie).

8. Per conto del suo ordine, del suo monastero (?) Anche questo punto non è per nulla chiaro. E lascia piuttosto perplessi.

9. Ma di nuovo le informazioni si fanno confuse, in altri casi si parla della Germania settentrionale. Viene anche fatto il nome di Kiel.

10. Il padre Bargil Pixner, monaco benedettino, archeologo, noto per i suoi studi sul cristianesimo primitivo e sui suoi rapporti con l'essenismo, sostiene di non avere avuto mai notizia di questo Matheus Gunther, morto nel 1996, né del rotolo - e si dice "molto scettico" sull'autenticità della notizia. Come riferito da Mark Lavie, Pixner "called the report 'a lot of nonsense' and 'sensationalism'." He told The Associated Press that if the Benedictines were in possession of another scroll, 'I would know about it'."

11. Un certo Steve Daniels esiste davvero (Steve Daniels, *The Archaeology Workbook*, 1982). ma al momento non si ha conferma della sua identità.

12. Secondo l'articolo citato di Segre le avrebbe consegnate 'ad un avvocato col compito di farle pervenire ad un amico in Israele onde essere pubblicate in un libro dedicato alla memoria del grande archeologo israeliano Ygael Yadin'.

13. Cfr. Jucci, "I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?", in *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243-273).

14. Cfr. Jucci, "I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?", in *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243-273, 270. Cfr. anche Il recente volume di E. Nodet, J. Taylor, *Essai sur les origines du christianisme. Une secte éclatée*, Paris 1998. Recensito con utili osservazioni da J. Harrington in *Biblica* 80 (1999), 443-447 (Della rivista *Biblica* esiste ora una edizione in rete all'indirizzo <http://www.bsw.org/project/biblica/>. Sono consultabili gli indici completi e gli articoli delle ultime annate).

15. Pfann ha potuto esaminare la trascrizione di circa un quarto dell'intero testo.

16. Dalla citata nota di Kalman.

17. Dalla citata nota di Kalman.

18. In ciò il testo sarebbe da accostare alla letteratura echalotica o a testi come il Canto del Sabato di Qumran.
19. L'ascensione al cielo con la guida di un angelo invita al confronto con tutta una serie di testi apocalittici.
20. R. Di Segni, *Il Vangelo del Ghetto*, Roma 1985. Cfr. J.A. Fitzmyer, *Responses to 101 Questions on the Dead Sea Scrolls*, London 1993, pp. 10-11; Avi Katzman, "Interview with Chief Scroll Editor John Strugnell", in H. Shanks, *Understanding the Dead Sea Scrolls. A Reader from the Biblical Archaeology Review*, (New York 1992) London 1993, 259-263.
21. Jucci, "I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?", in Istituto Lombardo (Rend. Lett.) 129 (1995), 243-273, 262. Cfr. J.A. Fitzmyer, *Responses to 101 Questions on the Dead Sea Scrolls*, London 1993, pp. 10-11; Avi Katzman, "Interview with Chief Scroll Editor John Strugnell", in H. Shanks, *Understanding the Dead Sea Scrolls. A Reader from the Biblical Archaeology Review*, (New York 1992) London 1993, 259-263.
22. Come ricorda lo stesso Pfann: "I was aware of a story, known by other scholars, that there was at least one rather well-preserved scroll which had made its way to Europe and which was similar to the Book of Enoch or Jubilees. This may be identified as the source of a scroll fragment examined by Prof. John Strugnell sometime in 1967-1968 which he described elsewhere as something 'resembling the Book of Enoch'."

NATIVITA' DI MARIA: PAPIRO DI BODMER

[1, 1] Natività di Maria. Apocalisse di Giacomo. Nelle storie delle dodici tribù (é scritto) che Gioacchino era molto ricco, e presentava

[5] al Signore le sue offerte doppie, pensando: "Sia il mio di più per tutto il popolo, e quello del perdono (sia) per il Signore Dio in remissione per me".

[10] Gioacchino. Si avvicinò il gran giorno del Signore, e presentavano i figli di Israele le loro offerte. E si presentò davanti a lui Rubel, dicendo:

[15] "Non ti é permesso presentare per primo

le tue offerte, poiché non hai avuto discendenza

[2, 1] in Israele". E Gioacchino rimase molto triste e se ne andò tra le dodici tribù del popolo

[3a] pensando tra sé : "Guarderò attentamente

[3b] (i registri) delle dodici tribù di Israele, se soltanto io non ho avuto

[5] discendenza in Israele". Fece ricerche, e trovò che tutti i giusti avevano avuto discendenza in Israele. E si ricordò del patriarca Abramo, al quale, nel suo ultimo

[10] giorno, il Signore Dio diede il figlio Isacco. Gioacchino rimase molto triste e non si fece vedere da sua moglie, ma se ne andò nel deserto, e

[15] innalzò qui la sua tenda e digiunò quaranta giorni e

[3, 1] quaranta notti, Gioacchino, dicendo tra sé : "Non discenderò né per mangiare né per bere, fino a quando il Signore mio Dio non mi visiterà.

[5] La mia preghiera sarà cibo e bevanda".

Anna. Ma sua moglie Anna si doleva il petto con due lamentazioni, dicendo: "Mi lamenterò della mia vedovanza e

[10] mi lamenterò della mia sterilità". Si avvicinò il gran giorno del Signore. E Juthine, la sua ancella, disse rivolta a lei: "Fino a quando mortifichi l'anima tua? Ecco,

[15] Si é avvicinato il gran giorno del Signore, e non é permesso piangere.

[4, 1] Prendi, invece, questa fascia che mi ha dato la signora sarta e a me non é permesso indossarla poiché sono la tua ancella

[5] ed ha un marchio regio". Anna rispose: "Allontanati da me! Non ho fatto questa, e il Signore Dio mi ha umiliato molto. Forse é stato un malfattore che

[10] ti ha dato questo e sei venuta ad associare me al tuo peccato". Rispose Juthine, l'ancella: "Che cosa ti posso imprecare per non aver tu ascoltato la mia voce? Il Signore Dio ha chiuso

[15] il tuo utero non dandoti un frutto in Israele". Anna si

[5, 1] rattristò. Tulse le sue vesti di lutto, si lavò la testa, e indossò le sue vesti

[5] da sposa. E intorno all'ora nona discese nel suo giardino

a passeggiare. Vide una (pianta di) alloro e si sedette sotto di essa; e dopo essersi riposata, iniziò invocazioni

[10] al Sovrano, dicendo: "O Dio dei miei padri, benedicimi, e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto la madre Sara e le hai dato un figlio,

[15] Isacco". Anna guardò in alto verso il cielo, e vide un nido di passeri sull'alloro; e

[6, 1] subito iniziò un lamento

Anna, dicendo tra sé : "Ohimé! chi mi ha generato? Quale razza di utero mi ha fatto? Poiché io fui generata

[5] maledetta davanti a tutti loro e davanti ai figli di Israele. Fui oltraggiata, e mi hanno bandito dal tempio del Signore Dio mio.

Ohimé! a chi

[10] sono io assimilata? Io non sono assimilata agli uccelli del cielo, poiché

[11b] gli uccelli del cielo sono fecondi davanti a te, Signore.

Ohimé! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata agli animali

[15] senza ragione: poiché anche gli animali senza ragione sono fecondi davanti a te, Signore.

Ohimé! a chi sono io

[7, 1] assimilata? Io non sono assimilata

alle fiere della terra. Poiché le fiere della terra sono feconde davanti a te, Signore.

Ohimé!

a chi sono assimilata io? Io non sono

[5] assimilata a queste acque. Poiché anche queste acque (a volte) sono calme e (a volte) sono agitate, e i loro pesci ti benedicono, Signore.

Ohimé! a chi sono io assimilata? Io non sono assimilata

[9a] a questa terra, poiché anche essa

[10] produce i suoi frutti secondo il tempo, e ti benedice, Signore".

La promessa. Ed ecco apparve un angelo del Signore, dicendo: "Anna, Anna, il Signore ascoltò la tua supplica. Concepirai e genererai e si parlerà

[15] della tua discendenza in tutta la ecumene".

E Anna disse: "Viva il Signore Dio. Se genererò Ä sia maschio

[8, 1] O sia femmina Ä lo condurrò in dono

al Signore mio Dio, e sarà in servizio di Lui tutti i giorni della sua vita".

Ed ecco due angeli

[5] vennero a dirle: "Ecco, Gioacchino, tuo marito, viene con il suo gregge".

Ritorno di Gioacchino. Un angelo del Signore discese da Gioacchino dicendo: "Gioacchino,

Gioacchino, ha ascoltato

[10] il Signore Dio la tua supplica. Discendi da qui. Ecco tua moglie ha concepito nel suo ventre". E subito Gioacchino discese e chiamò i pastori, dicendo loro:

[15] "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetti;

[9, 1] e i dieci agnelli saranno per il Signore Dio. E portatemi dodici vitelli teneri: e i dodici

[3a] vitelli saranno per i sacerdoti e per la gherusia. E cento capretti

[5] e i cento capretti saranno per tutto il popolo".

Ed ecco che Gioacchino arrivò

con i suoi greggi.

E Anna se ne stava presso la porta e vide Gioacchino che veniva con i suoi greggi.

[10] E subito Anna corse e si aggrappò al collo di lui dicendo: "Adesso so che il Signore Dio

[15] mi ha benedetta molto. Ecco infatti che la vedova non è più vedova, e la sterile ha concepito nel grembo".

[10, 1] E Gioacchino si riposò nel primo giorno in casa sua. Nel giorno appresso offrì i suoi doni dicendo tra sé : "(per vedere) se il Signore

[5] Dio mi farà grazia, me lo indicherà la lamina

del sacerdote"; allorché salì

[10] l'altare del Signore, non vide in se stesso alcun peccato. E Gioacchino pensò: "Ora so che il Signore Dio mi ha fatto la grazia, e mi ha perdonato tutti i miei peccati". E discese dal tempio

[15] del Signore giustificato, e andò in casa sua.

[11, 1] Nascita di Maria. E si compirono

i mesi di lei, intorno a sei;

e nel settimo mese Anna

partorì, e domandò alla ostetrica:

"Che cosa ho partorito?". E la ostetrica rispose:

[4] "Una femmina". E Anna disse:

[5] "L'anima mia ha esaltato questo giorno". E la coricò. Allorché si compirono i giorni, Anna si lavò della sua impurità e diede

[10] il seno alla bambina, e le diede il nome Maria.

Giorno dopo giorno la bimba si irrobustiva. Raggiunti i sei mesi di lei, sua madre la pose per terra

[15] per vedere se stava in piedi;

e, compiuto un giro di passi, ritornò in grembo di

[12, 1] sua madre. Sua madre la prese dicendo: "Viva il Signore mio Dio: non compirai più giri su questa terra, fino a quando ti porterò via

[5] nel tempio del Signore". E fece un luogo sacro nella camera di lei, e non permise che ciò che é profano e impuro la attraversasse. E invitò figlie degli Ebrei,

[10] quelle incontaminate, e la divertivano.

Avvenne allorché la bimba compì il primo anno Gioacchino fece una festa grande; e invitò

[15] i sommi sacerdoti, i sacerdoti e gli scribi e la gherusia e tutto il popolo di Israele.

[13, 1] E Gioacchino presentò la bimba ai sacerdoti, e la

benedissero, dicendo: "Il Dio dei nostri padri benedica

[5] questa bimba e le dia un nome illustre, eterno, in tutte le generazioni". E tutto il popolo disse: "Così sia. Amen!". Ed essi la presentarono ai sommi sacerdoti, e

[10] la benedissero, dicendo: "Il Dio delle Altezze, volga lo sguardo su questa bimba e la benedica con la sua benedizione suprema che non ha successione". E sua

[15] madre la portò nel luogo sacro della sua camera; e

[14, 1] diede il seno alla bimba.

E Anna (disse): "Innalzerò un inno sacro al Signore Dio mio, poiché mi ha visitato, e ha allontanato da me il biasimo dei miei

[5] nemici, e mi ha dato Æ il Signore Dio mio Æ un frutto della mia giustizia, (frutto) semplice e multiplo davanti a Lui. Chi annunzierà ai figli di Rubel che Anna allatta?

[9a] Ascoltate, ascoltate, dodici tribù

[9b] di Israele, poiché Anna allatta".

[10] E la pose a riposare nella camera del luogo sacro. Poi uscì a servirli. Finito il pranzo, discesero

pieni di gioia e glorificarono

[15] il Dio di Israele.

Per la bimba si moltiplicarono i suoi mesi.

[15, 1] E quando la bimba compì i due anni, Gioacchino disse: "Conduciamola nel tempio del Signore per adempiere la promessa che abbiamo fatto, affinché

[5] il Sovrano non mandi su di noi, e la nostra offerta sia respinta". E Anna disse: "Aspettiamo il terzo anno, affinché in seguito non cerchi il padre e la madre". E Gioacchino disse:

[10] "Aspettiamo!".

Presentazione di Maria al tempio. Quando la bimba compì i tre anni, Gioacchino disse: "Invitiamo le figlie degli Ebrei, quelle che sono pure; ognuna prenda una lampada e sia accesa,

[15] affinché non si volti indietro.

[16, 1] e il suo cuore non sia trattenuto prigioniero (lungi) dal tempio del Signore". E così fecero fino a quando salirono nel tempio del Signore. E il sacerdote la accolse,

[5] la abbracciò, la benedisse, e disse: "Il Signore Dio ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Negli ultimi

giorni Æ il Signore manifesterà la redenzione

[10] ai figli di Israele". E la collocò sul terzo gradino dell'altare. Il Signore fece discendere su di lei la sua grazia,

e danzava con i suoi piedi; e le volle bene tutta

[15] la casa di Israele.

[17, 1] E i suoi genitori ammirati lodavano e glorificavano il sovrano Dio perché non si era allontanato da loro.

E Maria era

nel tempio del Signore come una colomba:

[5] era curata e riceveva cibo dalla mano di un angelo.

Giuseppe. Quando lei raggiunse i dodici anni, ci fu un consiglio di sacerdoti. Dicevano: "Ecco Maria ha raggiunto i dodici (anni) nel tempio

[10] del Signore. Di lei che cosa ne facciamo, affinché lei non contami il santuario del Signore

Dio nostro?". E i sacerdoti gli risposero: "Tu sei il preposto all'altare del Signore. Entra, e prega

[15] per lei e quanto ti mostrerà il Signore Dio, questo noi faremo".

[18, 1] E il sacerdote entrò, prese (l'abito) dei dodici campanelli nel santo dei santi, e pregò a riguardo di lei. Ed ecco apparve un angelo del Signore, dicendo:

[5] "Zaccaria, Zaccaria, esci e convoca i vedovi del popolo: ognuno prenda

[7a] un bastone, e colui al quale il Signore Dio mostrerà un segno, di costui sia la moglie". Uscirono gli araldi per tutta

[10] la campagna della Giudea, risuonò la tromba del Signore, ed ecco che tutti corsero. Giuseppe gettò l'ascia, e uscì anch'egli, si aggregò a loro.

[15] E riuniti assieme, si recarono dal sacerdote, portando

[19, 1] i bastoni. Il sacerdote prese

[1a] da loro i bastoni, entrò nel santuario e pregò. Terminata la preghiera, prese i bastoni, uscì, e li diede a loro.

[5] E in essi non vi era alcun segno. L'ultimo bastone lo prese Giuseppe.

Ed ecco che una colomba uscì dal bastone e si appollaiò sulla testa di Giuseppe. E il

[10] sacerdote disse: "Giuseppe, Giuseppe, tu hai avuto in sorte la vergine del Signore. Prendila in custodia". E Giuseppe replicò dicendo: "Ho figli e sono vecchio. Mentre questa

[15] é una fanciulla. Non avvenga ch'io sia oggetto di derisione per i figli di Israele". E disse

[20, 1] il sacerdote: "Giuseppe, temi il Signore tuo Dio, e ricordati di quanto Dio fece a Datan e Abiron e a Core, come aprì la terra

[5] e li divorò tutti a motivo della loro contestazione. E ora, Giuseppe, temi che non avvenga questo in casa tua". Giuseppe, timoroso, la prese con sé

[10] in custodia, e le disse: "Maria, ho ricevuto te dal tempio del Signore. E ora ti lascio in casa mia. Me ne vado, infatti, a costruire i miei edifici,

[15] e (poi) ritornerò da te. Il Signore ti custodirà".

[21, 1]

Lavori di Maria. Ebbe luogo un consiglio di sacerdoti; dicevano "Facciamo (fare) un velo per il tempio del Signore". E il sommo sacerdote disse: "Chiamatemi le vergini

[5] pure della tribù di

Davide". E i subalterni partirono: cercarono, e ne

trovarono sette. E il (sommo) sacerdote si ricordò della fanciulla Maria perché era della

[10] tribù di Davide ed era pura per Dio. I subalterni partirono e la condussero. E la introdussero nel tempio del Signore. E il sacerdote disse: "Tirate

[15] in modo che (si veda) chi filerà l'oro,

[22, 1] chi l'amianto, chi il lino, chi la seta, chi il

giacinto, chi lo scarlatto

[2a] e chi la porpora verace". E

[2b] a Maria toccò (in sorte) la porpora verace e lo scarlatto. Lei li prese e andò a casa sua. In quel tempo Zaccaria

[5] restò muto e in sua vece ci fu Samuele, fino a tanto che Zaccaria parlò.

Maria,

preso lo scarlatto, filava.

L'Annunciazione. E (un giorno) prese la brocca e

[10] uscì ad attingere acqua. Ed ecco a lei una voce che le diceva: "Ave, piena di grazia! Il Signore é con te.

[12a] Benedetta tu tra le donne". E Maria si guardò attorno a destra e a sinistra d'onde venisse

[15] questa voce. E tutta

[23, 1] tremante entrò in casa sua, e, posata la brocca, prese la porpora e si sedette sulla sedia e si mise a filare

[5] la porpora. Ed ecco un angelo apparve davanti a lei, dicendo: "Non temere, Maria, infatti, hai trovato grazia davanti al sovrano di tutti. Concepirai dalla sua parola".

[10] E lei, Maria, sentendo, esitava in se stessa, pensando: "Concepirò io dal Signore Dio vivente, come ogni donna generò?". Ed ecco un angelo le apparve dicendole: "Non così,

[15] Maria. Poiché la potenza di Dio

[24, 1] ti adombrerà. Per questo il santo che nascerà sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. E lo chiamerai col nome Gesù. Egli, infatti, salverà il suo

[5] popolo dai suoi peccati". E Maria disse: "Ecco l'ancella del Signore davanti a Lui. Mi sia fatto secondo la tua parola". Lavorò la porpora

[10] e lo scarlatto e li portò al sacerdote. Dopo che l'ebbe ricevute, il sacerdote la benedisse e disse: "Maria, il Signore tuo Dio ha esaltato il tuo nome, e sarai benedetta in

[25, 1] tutte le generazioni della terra". Piena di gioia, Maria partì (per andare) da sua cugina Elisabetta; bussò alla porta.

[5] Elisabetta udì e gettò lo scarlatto e corse alla porta, le aprì, la benedisse, dicendo: "Dove mi viene che

[10] la madre del mio Signore venga da me? Ecco, infatti, ciò che é in me trasalì e ti benedisse".

Ma Maria aveva dimenticato i misteri dei quali aveva parlato l'angelo Gabriele e alzò gli occhi

[26, 1] al cielo e disse: "Chi sono io

perché , ecco, tutte le donne della terra mi dicano beata?". E passò tre mesi presso

[5] Elisabetta.

E giorno dopo giorno il ventre di lei si ingrossava. E, intimorita, Maria andò a casa sua; e si nascondeva dai figli di Israele.

Ora lei

[10] aveva sedici anni quando questi misteri per lei si adempivano.

[11a] E nel sesto mese di lei, ecco che venne Giuseppe dai suoi edifici; entrò in casa e trovò lei

[15] incinta. E si colpì il viso e si buttò per terra

[27, 1] sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con che faccia alzerò lo sguardo verso il Signore Dio? Quale preghiera debbo fare per lei? Perché

[5] vergine la ricevetti dal tempio del Signore Dio e non l'ho custodita. Chi mi ha teso insidie? Chi ha compiuto questo misfatto in casa mia? Chi ha rapito da me la

[9a] vergine e l'ha macchiata?

[10] Si é forse ripetuto in me il racconto di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della sua dossologia venne il serpente, trovò Eva sola, e la sedusse

[15] e la contaminò; così avvenne anche a me".

[28, 1] Giuseppe si alzò dal sacco, la chiamò e le disse: "Tu circondata dalla sollecitudine di Dio, perché hai fatto questo?"

[5] Ti sei dimenticata del Signore tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che fosti allevata nel Santo dei Santi e ricevevi cibo dalla mano di un angelo?"

Lei pianse

[10] amaramente esclamando così: "Pura io sono, e uomo non conosco". E Giuseppe le disse: "Dove è dunque questo nel tuo ventre?". Lei rispose:

[15] "Viva il Signore mio Dio. perché non

[29, 1]

conosco donde è in me". Giuseppe ebbe molta paura e restò cheto a suo riguardo, riflettendo su che fare di lei.

Giuseppe

[5] pensava: "Se nasconderò la sua trasgressione, sarò trovato in contrasto con la legge del Signore; se la manifesterò ai figli di Israele, temo che quanto è in lei

[10] sia da un angelo, e io sia trovato

traditore di sangue innocente per una condanna a morte. Che farò dunque di lei? In segreto

[15] la ripudierò da me".

Ed ecco un angelo del Signore apparve

[30, 1] a lui in sogno dicendo: "Non temere questa fanciulla! Ciò che è in lei viene dallo Spirito santo. Ti partorirà un figlio

[5] e gli darai nome Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati". E Giuseppe si alzò dal sonno e glorificò il Dio

[10] di Israele che gli aveva concesso la sua grazia. E seguì a custodire la fanciulla.

Lo scriba Anna. Andò da lui lo scriba Anna e gli disse: "Perché, Giuseppe, non ti sei fatto vedere

[15] alla nostra riunione?". Egli rispose: "Perché [ero] stanco dal cammino

[31, 1] e mi sono riposato una giornata". E Anna si voltò e vide Maria incinta. E, correndo, andò dal sacerdote

[5] e gli disse: "Ecco che Giuseppe al quale tu hai reso testimonianza, ha contravvenuto alle leggi, e di molto". Il sommo sacerdote domandò: "Che é questo?". Rispose "La vergine che Giuseppe ha ricevuto dal tempio del Signore

[10] la ha contaminata ed é segretamente involato

a nozze con lei, e non lo fece sapere ai figli di Israele". Il sommo sacerdote gli rispose: "Giuseppe ha fatto queste cose?". Rispose: "Manda dei subalterni e troverai la vergine

[32, 1] incinta".

Maria e Giuseppe, e la prova dell'acqua. Andarono i subalterni e la trovarono come egli aveva detto; e la condussero nel tempio, e

[5] comparve davanti al tribunale.

E le domandò il sommo sacerdote: "Maria, che é

questo che hai fatto? Perché hai avvilito l'anima tua? Hai dimenticato che il Signore tuo Dio ti ha allevata nel Santo

[10] dei Santi, e hai ricevuto cibo dalla mano degli angeli? Tu che hai udito il loro canto, hai fatto questo?". Lei pianse amaramente dicendo: "Viva il Signore Dio. Sono pura

[33, 1] davanti a lui e uomo non conosco". E il sommo sacerdote disse: "Giuseppe, perché hai fatto questo?", ma

Giuseppe rispose: "Viva il Signore Dio mio

[4a] e viva il suo Cristo e

[4b] il testimone della sua verità,

[5] io sono puro di lei". E il sommo sacerdote disse: "Non spergiurare, ma dì la verità. Sei segretamente involato a nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele,

[10] e non hai abbassato la tua testa sotto la Mano possente affinché fosse benedetta la tua

discendenza". E Giuseppe tacque. E disse il sommo sacerdote: "Restituisci la

[15] vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Fattosi

[34, 1] tutto piangente, Giuseppe...

E disse il sommo sacerdote: "Vi farò bere l'acqua della prova del Signore, e apparirà la vostra mancanza

[5] agli occhi vostri". E presa (l'acqua) il sommo sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò nel deserto e ritornò illeso. E la fece bere anche alla fanciulla

[10] e la mandò nel deserto, e discese illesa. E tutto il popolo si stupì perché la loro mancanza non apparve. E il sommo sacerdote disse: "Se il Signore Dio

[15] non ha fatto apparire la vostra mancanza, neppure io condanno

[35, 1] voi". E li licenziò. E Giuseppe prese Mariamme e andò a casa sua pieno di gioia e glorificando il Dio di Israele.

[5] Nascita di Gesù. Ci fu un ordine da parte di Augusto imperatore affinché si facessero iscrivere quanti erano in Betlemme della Giudea. Disse Giuseppe: "Io farò iscrivere i miei figli. Ma con questa

[10] fanciulla che cosa debbo fare? Come la farò iscrivere? Come mia moglie? Mi vergogno! Ma come figlia? I figli di Israele sanno che non é mia figlia. Questo giorno del Signore,

[15] farà come vuole". E sellò l'asino, e la fece sedere:

[36, 1] Suo figlio tirava e Samuele seguiva.

E avvicinandosi

al terzo miglio, Giuseppe si voltò e la vide

[5] triste, e disse: "Forse quello che é in lei la travaglia". E Giuseppe si voltò di nuovo, e la vide triste, e le disse: "Mariamme, che cos'è che hai?

[10] Vedo che il tuo volto un po' sorride e un po' é rattristato". (Lei) gli rispose: "Giuseppe, é perché vedo due popoli

nei miei occhi, uno

[15] che piange e si lamenta, l'altro pieno di gioia e festoso".

[37, 1] E giunsero a metà strada, e Mariamme gli disse: "Giuseppe, mettimi giù dall'asino, perché quello che è in me

[5] mi spinge per apparire". Egli la mise giù lì e le disse: "Dove ti condurrò e metterò al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto".

[10] E quivi trovò una grotta: la condusse in essa e le mise affianco

i suoi figli, e poi

uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme.

E la trovò

[15] che discendeva dalla montagna. E Giuseppe disse

[38, 1] alla ostetrica: "Maria è la mia fidanzata, ma ha un

concepimento dallo Spirito santo, (lei) allevata nel tempio del Signore".

[5] E lei partì con lui, e si fermarono nel luogo della grotta. E una nube oscura copriva la grotta. E l'ostetrica disse: "La mia anima

[10] oggi è esaltata perché hanno visto i miei occhi cose meravigliose oggi, poiché avvenne la salvezza di Israele".

E nello stesso momento la nube iniziò a ritirarsi dalla

[15] grotta; e apparve una luce grande nella grotta, tanto

[39, 1] che gli occhi non la potevano reggere. E poco dopo quella luce prese a ritirarsi, fino a quando apparve un bambino: venne e prese il seno

[5] di sua madre Maria. E l'ostetrica mandò un grido, e disse:

[6a] "Quanto è grande per me il giorno d'oggi! Poiché ho visto questo inaudito spettacolo".

Salome. E l'ostetrica uscì dalla

grotta, e incontrò

[10] Salome, e le disse:

"Salome, Salome, un inaudito spettacolo ho da spiegarti: una vergine ha partorito: cosa che prescinde dalla di lei natura". Salome le rispose:

[15] "Viva il Signore Dio mio! Se non metto il mio dito ed esamino

[40, 1] la natura di lei non crederò che la vergine abbia partorito". Ed entrò e la dispose; e Salome esaminò

[5] la natura di lei. E mandò un grido Salome, perché aveva tentato il Dio vivente. "Ecco la mia mano Ä a motivo del fuoco Ä si stacca da me". E pregò il Signore, e fu guarita

[10] l'ostetrica in quell'ora. Ed ecco un angelo del Signore stette presso Salome, dicendo: "Fu esaudita la tua supplica davanti al Signore Dio. Avvicinati, e tocca

il bambino

[15] ed egli sarà la tua salvezza".

[41, 1] Salome fece così; e fu guarita dopo che ebbe adorato; e uscì dalla grotta. Ed ecco un angelo del Signore diceva con voce:

[5] "Salome, Salome, non annunciare le cose meravigliose che hai visto, fino a quando il fanciullo non sia andato a Gerusalemme".

I magi. Ed ecco Giuseppe si preparò per andare nella Giudea.

E una grande confusione ebbe luogo

[10] in Betlemme di Giudea. Erano, infatti, giunti dei magi domandando: "Dov'è il re dei Giudei? Abbiamo visto, infatti, la sua stella in Oriente e siamo venuti a venerarlo".

[15] Saputolo, Erode ne fu turbato;

[42, 1] e mandò subalterni perché li chiamassero affinché lo informassero a proposito della stella. Ed ecco avevano visto stelle in Oriente

[5] e li avevano guidati fino a che giunsero nella grotta, ed essa (la stella) si pose sulla testa del fanciullo. I magi vedendolo che stava con sua madre Maria,

[10] estrassero doni dalle loro bisacce, oro, incenso, e mirra.

E avvertiti dall'angelo di non entrare

[13a] nella Giudea, per un'altra strada ritornarono

[15] nella loro regione.

Erode e i bambini. Allora Erode vedendo che era stato ingannato dai magi,

[43, 1] andò in collera: mandò i suoi sicari, dicendo loro di

massacrare tutti i bambini da due anni in giù.

Maria, saputo che

[5] massacrava i bambini, piena di paura, prese il fanciullo, lo avvolse nelle fasce e lo pose in una greppia di buoi.

Ma Elisabetta

saputo che Giovanni era ricercato,

[10] lo prese e salì sulla montagna; si guardò attorno (cercando) dove nasconderlo, ma non vi era alcun posto segreto. Allora Elisabetta, gemendo, dice: "Montagna di Dio, accogli me,

[15] una madre col figlio". Infatti Elisabetta non poteva continuare

[44, 1] a salire a motivo della paura. E, improvvisamente, la montagna si spaccò e la accolse; per lei, questa montagna lasciava

[5] passare la luce: infatti, un angelo del Signore era con loro, e vegliava su di essi.

Erode e Zaccaria. Erode poi seguitava a cercare Giovanni

[10] e inviò dei subalterni

all'altare da

Zaccaria per dirgli:

"Dove hai nascosto tuo figlio?".

E quello rispose loro:

"Io sono al servizio di

[15] Dio e sono costantemente

[45, 1] nel suo tempio. Come posso sapere dov'è mio figlio?". E i suoi subalterni se ne andarono e gli riferirono tutte queste cose.

[5] Ed Erode, in collera, disse: "Suo figlio regnerà su Israele?". E inviò nuovamente subalterni a dirgli: "Dimmi la verità:

[10] dov'è tuo figlio? Sai che il tuo sangue è sulla mia mano?". I subalterni se ne andarono e gli riferirono questo. Egli rispose e disse:

[15] "Sono un testimone di Dio. Abbi il mio sangue. Ma il mio spirito

[46, 1] lo accoglierà il mio Sovrano, poiché verserai un sangue innocente nell'ingresso del tempio del Signore".

E intorno all'alba

fu assassinato Zaccaria;

[5] e i figli di Israele non seppero come era stato assassinato. Ma nell'ora del saluto partirono i sacerdoti, e non andò incontro

a loro, come era solito, la

[10] benedizione di Zaccaria. I sacerdoti stettero ad aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare il Dio Altissimo. Ma tardando egli, si spaventarono

[47, 1] tutti. Ma uno di loro ebbe coraggio; entrò nel

santuario e vide presso l'altare del Signore del sangue pietrificato

[5] e (udì) una voce che diceva: "Zaccaria fu assassinato, e non si cancellerà il suo sangue fino a quando verrà il vindice". E all'udire queste parole ebbe paura.

[10] Uscì e annunciò ai sacerdoti quanto aveva visto e udito.

[11a] Si fecero coraggio, ed entrarono e videro ciò che era avvenuto. E i rivestimenti del tempio gemettero e anch'essi si strapparono le vesti

[15] dall'alto al basso. E il suo

[48, 1] cadavere non lo trovarono, ma trovarono il sangue di

lui pietrificato.

Pieni di paura uscirono

[5] e annunziarono che Zaccaria era stato assassinato. E tutte le tribù del popolo lo piansero e innalzarono lamenti per tre giorni e tre notti. Dopo i

[10] tre giorni tennero consiglio i sacerdoti su chi elevare al posto di Zaccaria. E la sorte cadde su Simone. Costui, infatti, era il designato

[15] dallo Spirito santo a non vedere la morte prima di aver

[49, 1] visto il Cristo nella carne.

Colofon. Io Giacomo ho scritto questa relazione in Gerusalemme e mi sono deciso allorché scoppiarono torbidi

[4] alla morte di Erode. Mi ritirai nel deserto fino a quando a Gerusalemme cessarono i torbidi. Glorificherò il Sovrano che mi ha dato

[10] la sapienza per scrivere questa relazione. La grazia sarà con tutti voi che temete il Signore. Amen.

Natività di Maria

Apocalisse di Giacomo.

Pace a colui che ha scritto e a colui che legge.

NATIVITA' DI MARIA: PROTOVANGELO DI GIACOMO

Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosissima madre di Gesù Cristo.

[1, 1] Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: "Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore". [2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: "Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza". [3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: "Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele". Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco.

[4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra s,: "Non scenderò n, per cibo, n, per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda".

[2, 1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità". [2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: "Fino a quando avviliisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale". [3] Ma Anna rispose: "Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato". Replicò Giuditta: "Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?". Anna si afflisse molto. [4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco".

[3, 1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: "Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore. [2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te,

Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? [3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore".

[4, 1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: "Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza". Anna rispose: "(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita". [2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: "Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti". Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui.

Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre". [3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo". [4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: "Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre". Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

[5, 1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra s,: "Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote". Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in s, peccato alcuno, ed esclamò: "Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati". Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua. [2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: "Che cosa ho partorito?". Questa rispose: "Una bambina". "In questo giorno", disse Anna, "è stata magnificata l'anima mia", e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.

[6, 1] La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: "(Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore". Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei. [2] Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni". E tutto il popolo esclamò: "Così sia, così sia! Amen". La

presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di s", [3] Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: "Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui. Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta!". La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

[7, 1] Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita". Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo". [2] Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accorse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione". [3] La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

[8, 1] I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo.

[2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?". Dissero dunque al sommo sacerdote: "Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà" [3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: "Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno". Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

[9, 1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore". [2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: "Ho figli e sono vecchio, mentre

lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele". Il sacerdote però rispose a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua". [3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: "Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà".

[10, 1] Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: "Facciamo una tenda per il tempio del Signore". Il sacerdote disse: "Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David". I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù di David e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero.

Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: "Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina". A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.

[11, 1] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne". Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava. [2] Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola". Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: "Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?". [3] L'angelo del Signore, disse: "Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Maria rispose: "Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola".

[12, 1] Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: "Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra". [2] Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente: picchiò all'uscio. Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: "Dove a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta". Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo esclamando: "Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?". Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

[13, 1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me". [2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: "Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?". [3] Essa pianse amaramente, dicendo: "Io sono pura e non conosco uomo". Giuseppe le domandò: "Dove viene dunque ciò che è nel tuo ventre?". Essa rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia".

[14, 1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierai ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto". E così lo sorprese la notte. [2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: "Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

[15, 1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: "Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?". Giuseppe rispose: "Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato". E voltatosi, quello vide Maria incinta. [2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: "Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge". Gli rispose il sacerdote: "Come sarebbe a dire?". "La vergine che ha preso dal tempio, Ä rispose l'altro Ä l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele". Rispose il sacerdote: "Giuseppe ha fatto questo?". Disse lo scriba Annas: "Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta" I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe. [3] Il sacerdote disse: "Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo?". Ma essa pianse amaramente, dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo". [4] A Giuseppe disse il sacerdote: "Perché hai fatto questo?". Giuseppe rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo". Disse il sacerdote: "Non dire falsità, dì la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta".

[16, 1] Il sacerdote disse: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: "Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati". [2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato. [3] Disse allora il sacerdote: "Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico". E li rimandò. Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

[17, 1] Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: "Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito".

[2] Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra s,: "Probabilmente quello che è in lei la travaglia". Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: "Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?". Maria rispose a Giuseppe: "E' perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta". [3] Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: "Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori". La calò giù dall'asino e le disse: "Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto".

[18, 1] Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. [2] Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. [3] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso.

[19, 1] Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: "Dove vai, uomo?". Risposi: "Cerco una ostetrica ebrea". E lei: "Sei di Israele?". "Sì" le risposi. E lei proseguì: "E chi è che partorisce nella grotta?". "La mia promessa sposa" le risposi. Mi domandò: "Non è tua moglie?". Risposi: "E' Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo". La ostetrica gli domandò: "E' vero questo?". Giuseppe rispose: "Vieni e vedi". E la ostetrica andò con lui. [2] Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica

disse: "Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele". Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: "Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo".

[3] Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura". Rispose Salome: "(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito".

[20, 1] Entrò l'ostetrica e disse a Maria: "Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto". Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: "Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata". [2] E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: "Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te". [3] Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: "Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia". [4] Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: "L'adorerò perché a Israele è nato un grande re". E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: "Salome, Salome! Non propalare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme".

[21, 1] Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea. In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: "Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo". [2] Udendo questo, Erode fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: "Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere?". Gli risposero: "In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto". E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: "Quale segno avete visto a proposito del re che è nato?". I magi gli risposero: "Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E' così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo". "Andate e cercate", disse Erode "e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo".

I magi poi se ne andarono. [3] Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: oro, incenso e mirra.

[4] Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

[22, 1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: "Ammazzate i bambini dai due anni in giù".

[2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. [3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nascondarlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: "Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

[23, 1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?". Rispose loro: "Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio". [2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratosi, Erode disse loro: "E' suo figlio colui che regnerà su Israele!". Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: "Dì proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano". [3] Zaccaria rispose: "Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore". Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.

[24, 1] All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come di solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo. [2] Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore". All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti. [3] Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso. Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti. [4] Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su Simeone. Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne.

[25, 1] Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia. [2] La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO

[1, 1] I genitori di Maria. In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda. Pascolava le sue pecore e temeva il Signore con semplicità e bontà. All'infuori dei suoi greggi non aveva altra preoccupazione; da essi nutriva tutti i timorati di Dio, e offriva il doppio a coloro che lo servivano faticando nella dottrina. Degli agnelli, delle pecore, della lana e di tutte le altre cose che possedeva, egli faceva tre parti: una parte la dava agli orfani, alle vedove, ai pellegrini e ai poveri; la seconda parte la dava alle persone consacrate al culto di Dio; la terza parte la riservava per sé e per casa sua.

[2] Mentre egli così agiva, il Signore gli moltiplicava i greggi, sicché nel popolo d'Israele non c'era uomo come lui. Aveva iniziato a comportarsi così dall'età di quindici anni. A vent'anni, prese in moglie Anna, figlia di Achar della sua tribù, cioè della tribù di Giuda, della stirpe di Davide. Ma pur avendo convissuto con lei per vent'anni, da lei non ebbe figli, né figlie.

[2, 1] E avvenne che nei giorni festivi, tra quanti offrivano incenso al Signore si trovasse pure Gioacchino a preparare le sue offerte alla presenza del Signore. Un sacerdote di nome Ruben, avvicinatosi, gli disse: "Non ti è lecito stare tra quelli che offrono sacrifici a Dio, poiché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele". Pieno di vergogna davanti al popolo si allontanò piangendo dal tempio del Signore; e non ritornò a casa, ma si recò dalle sue bestie portando con sé, nei monti, i pastori in una terra lontana; e così per cinque mesi Anna, sua moglie, non potè avere sue notizie.

[2] Essa piangendo nella sua preghiera diceva: "Signore, Dio santissimo di Israele, non mi hai dato figli, e perché mi hai tolto il marito? Ecco che sono già due mesi che non vedo mio marito. Non so neppure se è morto! Se lo sapessi morto gli darei la sepoltura". Mentre piangeva abbondantemente, entrò nell'orto di casa sua, si prostrò in preghiera, e innalzò suppliche davanti al Signore. Poi, levatasi dalla preghiera, alzò gli occhi a Dio e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; sospirando, levò una voce al Signore dicendo: "Signore Dio onnipotente che hai dato figli a ogni creatura, alle bestie e ai giumenti, agli animali domestici, agli uccelli e ai pesci, e tutti gioiscono dei loro figli, solo me hai escluso dal dono della tua bontà. Tu Dio conosci il mio cuore e sai che all'inizio del mio matrimonio ho fatto voto che, qualora tu, Dio, mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo".

[3] Mentre diceva queste cose, improvvisamente le apparve davanti un angelo del Signore, dicendo: "Non temere, Anna, poiché la tua discendenza è nel consiglio di Dio: infatti ciò che nascerà da te, susciterà l'ammirazione per tutti i secoli fino alla fine". Ciò detto, si allontanò dai suoi occhi. Tremante e timorosa per aver visto questa visione e udito il discorso, entrò in camera, si gettò sul letto mezza morta e rimase giorno e notte in gran timore e in preghiera.

[4] Chiamò poi la sua ragazza e le disse: "Tu mi vedi delusa e angosciata per la vedovanza, e non hai voluto venire da me?". Con un leggero sussurro lei rispose: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha tolto da te il marito, che cosa ti posso fare io?". Udito questo, Anna emise un grido e pianse.

[3, 1] Nello stesso tempo, mentre Gioacchino era sui monti ove pasceva i suoi greggi, gli apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?". Rispose: "L'ho avuta per vent'anni e Dio non mi volle concedere figli da lei. Io quindi, dopo che questo mi fu rinfacciato, mi allontanai dal tempio del Signore con grande vergogna. Perché dovrei ritornare da lei, una volta che sono stato respinto e disprezzato? Resterò qui con le mie pecore fino a quando il Dio di questo mondo mi vorrà concedere la luce. Per mezzo dei miei servi darò generosamente ai poveri, agli orfani, e alle persone addette al culto di Dio".

[2] Allorché egli finì di parlare, il giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio e oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata; sappi che dal tuo seme concepì una figlia e tu l'hai lasciata ignorandola. Questa starà nel tempio di Dio; su di lei riposerà lo Spirito santo; la sua beatitudine sarà superiore a quella di tutte le donne sante; nessuno potrà dire che prima di lei ce ne sia stata un'altra uguale: e in questo mondo, dopo di lei un'altra non ci sarà. Discendi perciò dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, del quale devi ringraziarlo. Il suo seme sarà benedetto, e lei stessa sarà benedetta e sarà costituita madre di una benedizione eterna".

[3] Dopo avere adorato l'angelo, Gioacchino gli disse: "Se ho trovato grazia davanti a te, siediti un po' nella mia tenda e benedicimi il tuo servo". L'angelo gli rispose: "Non dirti servo, ma conservo; siamo infatti servi di uno stesso Signore. Ma il mio cibo è invisibile e la mia bevanda non può essere vista da alcun mortale. Perciò non mi devi pregare di entrare nella tua tenda. Se hai intenzione di darmi qualcosa, offrila in olocausto al Signore".

Gioacchino prese allora un agnello immacolato e disse all'angelo: "Non avrei osato offrire un olocausto al Signore se il tuo ordine non mi avesse dato il potere sacerdotale per offrirlo". L'angelo gli rispose: "Non ti avrei invitato ad offrire, se non avessi conosciuto la volontà del Signore". Mentre Gioacchino offriva il sacrificio a Dio, salirono in cielo sia l'angelo sia il profumo del sacrificio.

[4] Allora Gioacchino cadde bocconi, e rimase in preghiera dall'ora sesta fino alla sera. I servi e i mercenari che erano con lui, vedendolo e ignorando il motivo per cui giaceva, pensavano che fosse morto; si avvicinarono a lui, a stento lo sollevarono da terra. Dopo che narrò ad essi la visione angelica, spinti da grande timore e ammirazione lo esortarono affinché, senza indugio, portasse a compimento la visione dell'angelo tornando prontamente alla sua moglie.

Mentre Gioacchino soppesava in cuor suo se ritornare o meno, fu preso da un sopore e vide in sogno l'angelo, che gli era apparso quand'era sveglio, e che gli disse: "Io sono l'angelo che

Dio ti ha dato per custode: discendi sicuro e ritorna da Anna, poiché le opere di misericordia che avete fatto tu e tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio darà a voi un frutto che fin dall'inizio non ebbero mai i profeti né mai avrà santo alcuno". Destatosi dal sonno, Gioacchino chiamò a sé tutti i servi e mercenari e indicò loro il suo sogno. Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guarda di non trascurare oltre le parole dell'angelo. Piuttosto alzati, partiamo di qui e ritorniamo lentamente facendo pascolare i greggi".

[5] Dopo che da trenta giorni erano in cammino per ritornare e ormai vicini all'arrivo, l'angelo del Signore apparve ad Anna mentre se ne stava ritta in preghiera, e le disse: "Va ora alla porta che è detta Aurea, fatti incontro a tuo marito, oggi infatti verrà da te". Svelta essa gli corse incontro con le sue ragazze e, supplicando il Signore, restò in lunga attesa presso la porta. Quando ormai per la prolungata attesa lei stava venendo meno, alzò gli occhi e vide lontano Gioacchino che veniva con le bestie. Gli corse incontro, si appese al suo collo rendendo grazie a Dio e dicendo: "Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho già concepito". Quindi dopo avere adorato il Signore, entrarono. A questa notizia, grande fu la gioia di tutti i suoi vicini e amici, sicché tutta la terra d'Israele si rallegrò di questa notizia.

[4, 1] Natività e infanzia di Maria. Passati nove mesi, Anna partorì una figlia e la chiamò Maria. Al terzo anno, dopo averla slattata, Gioacchino e Anna sua moglie andarono insieme al tempio del Signore per offrire a Dio delle vittime e affidarono la bimbetta di nome Maria al collegio delle vergini; qui le vergini restavano giorno e notte nelle lodi a Dio. Giunta davanti alla facciata del tempio, Maria salì velocemente i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né - come suole fare l'infanzia - darsi pensiero dei genitori. Perciò i genitori si affrettarono entrambi stupiti, e cercarono la bambina fino a quando la trovarono nel tempio. Anche i pontefici del tempio si erano meravigliati.

[5, 1] Allora, Anna, ripiena di Spirito santo, alla presenza di tutti disse: "Il Signore, Dio degli eserciti, ricordatosi della sua parola, ha visitato il suo popolo con una visita buona e santa per rendere umili i loro cuori e rivolgerli a sé. Ha aperto le sue orecchie alle nostre preghiere e ha allontanato da noi la gioia di tutti i nostri nemici. La sterile è diventata madre e ha partorito l'esultanza e la gioia di Israele. Ecco i doni da offrire al mio Signore; i miei nemici non hanno potuto vietarmelo. Dio volse il loro cuore verso di me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

[6, 1] Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele. All'età di tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in un modo così perfetto, si applicava alle lodi di Dio così assiduamente che tutti ne restavano stupiti e si meravigliavano di lei. Essa non era considerata una bambinetta, ma una persona adulta; era tanto assidua nella preghiera, che sembrava una persona di trent'anni. Il suo volto era così grazioso e splendente che a stento la si poteva guardare. Era assidua nel lavoro della lana; e nella sua tenera età, spiegava quanto donne anziane non riuscivano a capire.

[2] Si era imposta questo regolamento: dalla mattina sino all'ora terza attendeva alla preghiera; dall'ora terza alla nona si occupava nel lavoro tessile; dalla nona in poi attendeva

nuovamente alla preghiera. Non desisteva dalla preghiera fino a quando non le appariva l'angelo di Dio, dalla cui mano prendeva cibo: così sempre più e sempre meglio progrediva nel servizio di Dio. Inoltre, mentre le vergini più anziane si riposavano dalle lodi divine, essa non si riposava mai, al punto che nelle lodi e nelle viglie non c'era alcuna prima di lei, nessuna più istruita nella conoscenza della Legge, nessuna più umile nell'umiltà, più aggraziata nei canti, più perfetta in ogni virtù. Era costante, salda, immutabile e progrediva in meglio ogni giorno.

[3] Nessuno la vide adirata né l'udì maledire. Ogni suo parlare era così pieno di grazia che si capiva come sulle sue labbra c'era Dio. Assidua nella preghiera e nella meditazione della Legge, nel parlare era attenta a non mancare verso le compagne. Vigilava inoltre a non mancare in alcun modo con il riso, con il tono della bella voce, con qualche ingiuria, con alterigia verso una sua pari. Benediceva Dio senza posa, e per non desistere dalle lodi a Dio neppure nel suo saluto, quando era salutata rispondeva: "Deo gratias". Quotidianamente si nutriva soltanto con il cibo che riceveva dalla mano dell'angelo; il cibo che le davano i pontefici lo distribuiva ai poveri. Frequentemente si vedevano gli angeli di Dio parlare con lei e obbedirle diligentemente. Se qualche malata la toccava, nello stesso istante se ne tornava a casa salva.

[7, 1] Il sacerdote Abiatar presentò ai pontefici un numero infinito di doni per prenderla come sposa di suo figlio. Maria li respinse dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". I pontefici e tutti i suoi parenti le dicevano: "Dio si venera nei figli e si adora nei discendenti, come è sempre stato in Israele". Maria tuttavia rispondeva dicendo: "Dio si venera nella castità come risulta provato dall'inizio. Prima di Abele infatti tra gli uomini non vi fu alcun giusto ed egli piacque a Dio a motivo delle offerte e fu spietatamente ucciso da colui che a lui non era piaciuto. Ricevette dunque due corone, quella dell'offerta e quella della verginità non avendo mai ammesso una macchia sulla sua carne. Elia invece, essendo in carne, fu assunto in carne, poiché aveva custodito vergine la sua carne. Io poi dalla mia infanzia, nel tempio di Dio, ho appreso che la verginità può essere assai gradita a Dio. E poiché posso offrire qualcosa di gradito a Dio, in cuor mio ho stabilito di non conoscere assolutamente uomo".

[8, 1] Maria va sposa a Giuseppe. Avvenne che al quattordicesimo anno di età, i farisei ebbero l'occasione di fare rilevare come, per consuetudine, una donna di quell'età non poteva più restare nel tempio. Fu presa allora la decisione di inviare un banditore di tutte le tribù di Israele, affinché, nel giorno terzo, tutti si radunassero nel tempio del Signore.

Quanto tutto il popolo fu radunato, si alzò il pontefice Abiatar e salì sul gradino più alto per essere udito e veduto da tutto il popolo. Fattosi un gran silenzio, disse: "Figli di Israele uditemi, prestate orecchio alle mie parole. Da quando questo tempio fu edificato da Salomone, in esso ci sono state figlie vergini di re e figlie di profeti, di sommi sacerdoti e di pontefici: sono cresciute grandi e ammirevoli. Ma giunte all'età legale hanno preso marito seguendo la consuetudine di quelle che le avevano precedute, e sono piaciute a Dio. Soltanto

Maria ha trovato un modo nuovo di vivere promettendo a Dio di mantenersi vergine. Mi pare dunque che per mezzo di una nostra domanda e della risposta di Dio potremmo conoscere a chi dobbiamo affidarne la custodia".

[2] Questo discorso piacque a tutta l'adunanza. E dai sacerdoti si gettò la sorte sopra le dodici tribù e la sorte cadde sulla tribù di Giuda. Il sacerdote allora disse: "Chiunque non ha moglie, venga domani e porti in mano un bastone". Avvenne così che Giuseppe, insieme ai giovani, portò un bastone. Dettero i loro bastoni al sommo pontefice, questi offrì un sacrificio al Signore Dio e lo interrogò. Il Signore gli rispose: "Introduci i bastoni di tutti nel santo dei santi; i bastoni restino lì. Ordina poi loro che vengano da te domani a riprendere i loro bastoni; dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo. Maria sarà data in custodia a colui nella cui mano il bastone restituito darà questo segno".

[3] Il giorno dopo tutti giunsero assai presto. Il pontefice, compiuta l'offerta dell'incenso, entrò nel santo dei santi e trasse fuori i bastoni. Distribuiti tutti, da nessun bastone uscì la colomba. Il pontefice si rivestì allora con i dodici campanelli e con la veste sacerdotale, entrò nel santo dei santi, accese il sacrificio ed elevò preghiere. Apparve l'angelo del Signore e gli disse: "C'è qui un bastone piccolissimo, del quale tu non hai fatto caso alcuno, l'hai messo con gli altri, ma non l'hai tirato fuori con essi. Quando l'avrai tirato fuori e dato a colui al quale appartiene, in esso si avvererà il segno del quale ti ho parlato". Quello era il bastone di Giuseppe il quale, essendo vecchio, era avvilito di non poterla prendere; perciò neppure lui voleva ricercare il suo bastone. Mentre se ne stava umile e ultimo, il pontefice con voce chiara gli gridò: "Giuseppe, vieni e prendi il tuo bastone, tu infatti sei atteso". Giuseppe, spaventato che il sommo sacerdote lo chiamasse con tanto clamore, si accostò. Non appena tese la mano e ricevette il bastone, dalla cima uscì fuori una colomba più bianca della neve e straordinariamente bella: dopo avere volato a lungo per le sommità del tempio, si lanciò verso il cielo.

[4] Tutto il popolo allora si congratulò con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato fatto beato, o padre Giuseppe, tanto che Dio ti ha indicato degno di ricevere Maria". Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila! In tutta la tribù di Giuda, infatti, tu solo sei stato scelto da Dio", Giuseppe prese a venerarli con vergogna, dicendo: "Sono vecchio e ho figli, perché mi affidate questa bimbetta la cui età è inferiore a quella dei miei nipoti?". Allora, il sommo pontefice Abiatar gli disse: "Ricordati, Giuseppe, che Datan, Abiron, e Core morirono perché disprezzarono la volontà di Dio. Così accadrà pure a te se disprezzerai quanto ti è ordinato da Dio". Giuseppe gli rispose: "Io non disprezzo la volontà di Dio, sarò custode fino a quando saprò, secondo la volontà di Dio, quale dei miei figli la potrà avere in moglie. Le si diano alcune vergini tra le sue compagne, con le quali frattanto possa passare il tempo". Il pontefice Abiatar rispose: "Per passare il tempo, le saranno date cinque vergini fino al giorno stabilito nel quale la prenderai: non potrà, infatti, unirsi ad altri in matrimonio".

[5] Allora Giuseppe prese Maria con le cinque vergini che dovevano restare con lei nella casa di Giuseppe. Queste vergini erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abigea e Cael. Il pontefice

diede ad esse seta, giacinto, bisso, scarlatta, porpora e lino. Tra esse, trassero a sorte che cosa ognuna doveva fare: a Maria toccò la porpora per il velo del tempio del Signore. Quando la prese, le altre vergini le dissero: "Essendo tu l'ultima, umile e più piccola di tutte hai meritato di ottenere la porpora". Così dicendo, quasi per gioco, iniziarono a chiamarla regina delle vergini. Mentre tra di loro facevano questo, apparve in mezzo a loro l'angelo del Signore e disse: "Questa espressione non sarà un gioco, bensì l'espressione di una verissima profezia". Spaventate dalla presenza dell'angelo e dalle sue parole, la pregarono di perdonarle e pregare per loro.

[9, 1] Annunciazione - Maria incinta. Il giorno dopo, mentre Maria era alla fontana a riempire la brocca, le apparve un angelo del Signore, che le disse: "Sei beata, o Maria, poiché nel tuo utero hai preparato una abitazione per il Signore. Ecco che dal cielo verrà la luce e abiterà in te e, per mezzo tuo, risplenderà in tutto il mondo".

[2] Di nuovo, il terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di inesprimibile bellezza. Vedendolo, Maria ebbe paura e tremò. Ma egli le disse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno". All'udire ciò, tremò ed ebbe paura. Allora l'angelo del Signore proseguì: "Non temere, o Maria. Hai trovato grazia presso Dio: ecco che concepirai nell'utero e genererai un re che riempie non soltanto la terra, ma anche il cielo, e regna nei secoli dei secoli".

[10, 1] Mentre accadevano queste cose, Giuseppe era intento alla edificazione di padiglioni nelle regioni vicino al mare; era, infatti, falegname. Dopo nove mesi ritornò a casa sua e trovò Maria incinta. Profondamente angustiato tremò e esclamò dicendo: "Signore Dio, prendi il mio spirito. Per me, infatti, è meglio morire che vivere". Le vergini che erano con Maria gli dissero: "Che dici, signor Giuseppe? Noi sappiamo che nessun uomo l'ha toccata, noi siamo testimoni che in lei restano purezza e integrità. Noi abbiamo vigilato su di lei: rimase sempre con noi nella preghiera; angeli di Dio parlano quotidianamente con lei; ogni giorno ha ricevuto il cibo dalla mano del Signore. Non sappiamo come in lei ci possa essere un qualche peccato. Se vuoi che ti confessiamo il nostro sospetto, non altri la rese incinta se non l'angelo del Signore".

[2] Rispose Giuseppe: "Perché mi lusingate affinché io creda che l'angelo del Signore l'ha ingravidata? Può essere che qualcuno l'abbia ingannata fingendosi angelo del Signore". Così dicendo piangeva, e aggiunse: "Con qual fronte oserò guardare il tempio del Signore, e con quale faccia vedrò i sacerdoti di Dio? Che farò io?". Così dicendo pensava di fuggire o allontanarla.

[11, 1] Mentre pensava di allontanarsi, di nascondersi e di abitare in luoghi deserti, nella notte gli apparve in sogno un angelo del Signore, e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua moglie: infatti, quanto è nel suo utero, proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio e il suo nome sarà Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe, alzatosi dal sonno, rese grazie a Dio e narrò la sua visione. Si rallegrò a

proposito di Maria, dicendo: "Ho peccato nutrendo dei sospetti a tuo riguardo".

[12, 1] "L'acqua della gelosia". Dopo di questo si diffuse la notizia della gravidanza di Maria. Giuseppe allora fu preso dagli inservienti del tempio e con Maria fu condotto al pontefice che, insieme con i sacerdoti, prese a rimproverarlo, dicendo: "Perché hai ingannato una vergine così eccelsa, che fu nutrita dagli angeli di Dio nel tempio, che mai volle vedere o avere un uomo, che aveva un'istruzione ottima nella Legge di Dio? Se tu non le avessi usato violenza, ella sarebbe rimasta nella sua verginità". Giuseppe assicurò, con giuramento, che non l'aveva mai neppure toccata. Il pontefice Abiatar gli rispose: "Quant'è vero Dio, ti farò portare ora l'acqua della bevanda del Signore, e subito si svelerà il tuo peccato".

[2] Si radunò allora una grande moltitudine di popolo, e Maria fu condotta al tempio. Sacerdoti, affini e parenti, piangevano dicendo a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato. Tu infatti eri come una colomba nel tempio di Dio, e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo".

Di nuovo Giuseppe fu chiamato all'altare e gli fu data l'acqua della bevanda del Signore: se un bugiardo l'avesse gustata, dopo avere compiuto sette giri attorno all'altare, avrebbe ricevuto da Dio un qualche segno sulla faccia. Giuseppe dunque bevette sicuro, compì i sette giri attorno all'altare, e in lui non apparve alcun segno di peccato. Allora tutti i sacerdoti, gli inservienti e la folla lo dichiararono giusto, esclamando: "Sei stato beatificato perché in te non fu trovata colpa alcuna".

[3] Chiamarono poi Maria e le dissero: "E tu che scusa puoi avere? Qual segno può apparire in te che sia maggiore della gravidanza del tuo ventre? Questa ti tradisce. Poiché Giuseppe è puro a tuo riguardo, a te domandiamo che confessi chi è colui che ti ha tradito. Poiché è meglio che tu lo sveli con la tua confessione piuttosto che l'ira di Dio ti manifesti infedele in mezzo al popolo imprimendo un segno sulla tua faccia". Maria allora, intrepida, disse con fermezza: "Signore Dio, re di tutti, tu conosci i segreti: se in me vi è qualche macchia o peccato, concupiscenza o impudicizia, manifestalo al cospetto di tutti i popoli affinché per tutti io diventi esempio di emendazione". Così dicendo si appressò fiduciosa all'altare del Signore, bevve l'acqua della bevanda, fece sette giri intorno all'altare, e in lei non apparve macchia alcuna.

[4] Il popolo era fuori di sé dallo stupore: vedeva il ventre gravido e non scorgeva alcun segno sulla di lei faccia; incominciò allora un subbuglio e un parlare vario e concitato. Alcuni dicevano: è santa e immacolata; altri invece: è cattiva e contaminata. Maria allora vedendosi sospettata dal popolo e ritenuta non totalmente esente da colpa, disse a voce chiara per essere sentita da tutti: "Quant'è vero che vive il Signore Adonai, Signore degli eserciti, davanti al quale sto, io non ho mai conosciuto uomo; sono invece conosciuta da colui al quale ho consacrato la mia mente dall'età della mia infanzia. Dalla mia infanzia ho fatto a Dio il voto di restare integra per colui che mi ha creato. Io ho fiducia di vivere solo per lui, e di servire solo lui. Fino a quando vivrò, rimarrò in lui senza alcuna macchia". Tutti allora presero a baciare i

suoi piedi e ad abbracciare le sue ginocchia, supplicandola di perdonare i loro cattivi sospetti. La folla, i sacerdoti e tutte le vergini la condussero a casa sua con esultanza e gioia grande, gridando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore nei secoli, poiché ha manifestato la tua santità a tutto il suo popolo Israele".

[13, 1] Nascita di Gesù. Dopo un certo periodo accadde che si facesse un censimento a motivo di un editto di Cesare Augusto, e tutta la terra si fece iscrivere, ognuno nella sua patria. Questo censimento fu fatto dal preside della Siria, Cirino. Fu dunque necessario che Giuseppe, con Maria, si facesse iscrivere a Betlemme, poiché Giuseppe e Maria erano di qui, della tribù di Giuda e della casata di Davide.

Mentre Giuseppe e Maria camminavano lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe: "Vedo davanti a me due popoli, uno piange e l'altro è contento". Giuseppe le rispose: "Stattene seduta sul tuo giumento e non dire parole superflue". Apparve poi davanti a loro un bel giovane vestito di abito bianco, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole superflue quelle dette da Maria a proposito dei due popoli? Vide infatti il popolo giudaico piangere, essendosi allontanato dal suo Dio, e il popolo pagano gioire, perché oramai si è accostato e avvicinato al Signore, secondo quanto aveva promesso ai padri nostri Abramo, Isacco, e Giacobbe: di fatti, è giunto il tempo nel quale, nella discendenza di Abramo, è concessa la benedizione a tutte le genti".

[2] Ciò detto, l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di discendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c'erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno. Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno. La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò. Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

[3] Era infatti giunta la nascita del Signore, e Giuseppe era andato alla ricerca di ostetriche. Trovatele, ritornò alla grotta e trovò Maria con il bambino che aveva generato. Giuseppe disse alla beata Maria: "Ti ho condotto le ostetriche Zelomi e Salome, rimaste davanti all'ingresso della grotta non osando entrare qui a motivo del grande splendore". A queste parole la beata Maria sorrise. Giuseppe le disse: "Non sorridere, ma sii prudente, lasciati visitare affinché vedano se, per caso, tu abbia bisogno di qualche cura". Allora ordinò loro di entrare. Entrò Zelomi; Salome non entrò. Zelomi disse a Maria: "Permettimi di toccarti". Dopo che lei si lasciò esaminare, l'ostetrica esclamò a gran voce dicendo: "Signore, Signore grande, abbi pietà. Mai si è udito né mai si è sospettato che le mammelle possano essere piene di latte perché è nato un maschio, e la madre sia rimasta vergine. Sul neonato non vi à alcuna macchia di sangue e la partoriente non ha sentito dolore alcuno. Ha concepito vergine, vergine ha generato e vergine è rimasta".

[4] All'udire questa voce, Salome disse: "Permetti che ti tocchi e sperimenti se è vero quanto disse Zelomi". Dopo che la beata Maria concesse di lasciarsi toccare, Salome mise la sua mano. Ma quando ritrasse la mano che aveva toccato, la mano inaridì e per il grande dolore incominciò a piangere e ad angustiarsi disperatamente gridando: "Signore Dio, tu sai che io ti ho temuto sempre, e ho curato i poveri senza ricompensa, non ho mai preso nulla dalle vedove e dall'orfano, e il bisognoso non l'ho mai lasciato andare via da me a mani vuote. Ma ora eccomi diventata miserabile a motivo della mia incredulità, perché volli, senza motivo, provare la tua vergine".

[5] Mentre così parlava apparve a fianco di lei un giovane di grande splendore, e le disse: "Avvicinati al bambino, adoralo, toccalo con la tua mano ed egli ti salverà: egli infatti è il Salvatore del mondo e di tutti coloro che in lui sperano". Subito lei si avvicinò al bambino e, adorandolo, toccò un lembo dei panni nei quali era avvolto, e subito la sua mano guarì. Uscendo fuori incominciò a gridare le cose mirabili che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita; molti credettero a causa della sua predicazione.

[6] Anche i pastori di pecore asserivano di avere visto degli angeli che, nel cuore della notte, cantavano un inno, lodavano il Dio del cielo e dicevano che era nato il Salvatore di tutti, che è Cristo Signore, nel quale sarà ridata la salvezza a Israele.

[7] Una enorme stella splendeva dalla sera al mattino sopra la grotta; così grande non si era mai vista dalla creazione del mondo. I profeti che erano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita di Cristo, che avrebbe realizzato la promessa fatta non solo a Israele, ma anche a tutte le genti.

[14, 1] Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l'asino l'adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore". Gli stessi animali, il bue e l'asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Abacuc, con le parole: "Ti farai conoscere in mezzo a due animali".

Giuseppe con Maria, rimase nello stesso luogo per tre giorni.

[15, 1] Il sesto giorno entrarono in Betlemme, dove passarono il giorno settimo. L'ottavo giorno circoncisero il bambino e gli diedero nome "Gesù", come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito. Terminati i giorni della purificazione di Maria, secondo la Legge di Mosè, Giuseppe condusse il bambino al tempio del Signore. Quando il bambino ricevette la "peritomè" ("peritomo" significa circoncisione), offrirono un paio di tortore o due piccini di colombe.

[2] Nel tempio c'era un certo uomo di Dio, perfetto e giusto, di nome Simeone, di anni

centododici. Questi aveva ricevuto da Dio la promessa che non avrebbe gustato la morte senza avere prima visto, vivo in carne, il Cristo figlio di Dio. Visto il bambino, egli esclamò a gran voce: "Dio visitò il suo popolo, e il Signore adempì la sua promessa". E subito l'adorò. Dopo lo prese nel suo mantello e baciando i suoi piedi, disse: "Ora, o Signore, lascia andare in pace il tuo servo poiché i miei occhi videro la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo, Israele".

[3] Nel tempio c'era pure la profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità: ed era vedova già da ottantaquattro anni. Non si era mai allontanata dal tempio del Signore, ed era dedita a digiuni e preghiere. Anche lei adorò il bambino affermando che in lui c'è la redenzione del mondo.

[16, 1] I magi e la fuga in Egitto. Trascorso il secondo anno, dei magi vennero dall'Oriente a Gerusalemme portando grandi doni. E subito interrogarono i Giudei, dicendo: "Dov'è il re che vi è nato? In Oriente infatti abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". Questa voce giunse al re Erode e lo spaventò così tanto che radunò scribi, farisei e dottori del popolo per interrogarli dove, secondo i profeti, sarebbe nato Cristo. Essi risposero: "In Betlemme di Giuda. Sta scritto infatti: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola tra i principi di Giuda. Da te, invero, nascerà il duce che reggerà il mio popolo Israele"". Erode allora convocò i magi presso di sé e da loro indagò diligentemente quando era apparsa ad essi la stella. Mandandoli poi in Betlemme, disse: "Andate e informatevi diligentemente sul bambino. Quando lo troverete, fatemelo sapere affinché anch'io venga ad adorarlo".

[2] Mentre i magi se ne andavano, per la strada apparve loro la stella che, precedendoli fino a quando giunsero ove era il bambino, fu quasi la loro guida. Vedendo la stella, i magi si rallegrarono con grande gioia e, entrati nella casa, trovarono il bambino Gesù seduto sul grembo di sua madre. Aprirono allora i loro tesori e regalarono grandi doni alla beata Maria e a Giuseppe. Al bambino poi offrirono ciascuno una moneta d'oro; così pure uno offrì oro, un altro incenso, il terzo mirra.

Volevano ritornare dal re Erode, ma in sonno furono avvertiti da un angelo di non ritornare da Erode. Per un'altra strada se ne ritornarono nella loro regione.

[17, 1] Erode, vedendo che era stato burlato dai magi, si gonfiò in cuor suo, e mandò per ogni strada volendo prenderli e ucciderli. Non trovandoli, mandò nuovamente in Betlemme e in tutti i suoi confini a uccidere tutti i bambini che si trovavano dai due anni in giù, in base al tempo del quale era stato informato dai magi.

[2] Un giorno prima che avvenisse questo, Giuseppe fu avvertito in sogno da un angelo del Signore che gli disse: "Prendi Maria e il bambino e va in Egitto per la via del deserto". Giuseppe, seguendo l'ordine dell'angelo, partì.

[18] Prodiggi nel viaggio e in Egitto. Giunti a una grotta vollero riposarsi. La beata Maria

discese dal giumento e, seduta, teneva il bambino Gesù sul suo grembo. Con Giuseppe c'erano tre ragazzi e con Maria una ragazza che facevano la stessa strada. Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi: i ragazzi, vedendoli, furono presi da gran timore e gridarono. Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi però adorarono Gesù e poi se ne andarono via. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Davide, con le parole: dalla terra lodate il Signore, o draghi e abissi tutti. Ma egli, il bambino Gesù, camminando davanti ad essi, ordinò loro di non fare più male a nessuno. Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi; ma Gesù disse: "Non temete, e non pensate che io sia un bambino. Io infatti sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora: è necessario che davanti a me tutte le bestie selvatiche diventino mansuete".

[19, 1] I leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, li precedevano, mostrando la strada, chinando la loro testa; prestando loro servizio, facevano le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza. La prima volta che Maria vide leoni, leopardi e altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò grandemente. Guardandola in faccia con volto sereno, Gesù disse: "Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, bensì si premurano di ossequiare te e me". Con queste parole allontanò il timore dal suo cuore.

[2] I leoni camminavano con essi, con i buoi, gli asini e le bestie da soma che portavano le cose necessarie, e, pur restando insieme, non facevano male ad alcuno, ma rimanevano mansueti tra le pecore e i montoni che avevano condotto seco dalla Giudea e avevano con sé. Camminavano tra i lupi e non avevano paura di nulla, e nessuno era molesto all'altro. Si avverò allora quanto era stato detto dal profeta: i lupi pascoleranno con gli agnelli. Il leone e il bue mangeranno insieme la paglia. C'erano infatti due buoi e un carro nel quale portavano le cose necessarie e lungo il cammino li guidavano i leoni.

[20, 1] Nel terzo giorno di viaggio, gli altri camminavano, ma la beata Maria stanca per il troppo calore del sole del deserto e vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: "Mi riposerò alquanto all'ombra di quest'albero". Giuseppe dunque la condusse premuroso dalla palma e la fece discendere dal giumento. Sedutasi, la beata Maria guardò la chioma della palma, la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: "Desidererei, se possibile, prendere dei frutti di questa palma". Giuseppe le rispose: "Mi meraviglio che tu dica questo, e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso piuttosto alla mancanza di acqua: è già venuta meno negli otri e non abbiamo onde rifocillare noi e i giumenti".

[2] Allora il bambino Gesù, che riposava con viso sereno sul grembo di sua madre, disse alla palma: "Albero, piega i tuoi rami e ristora mia mamma con il tuo frutto". A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria; da essa raccolsero i frutti con i quali tutti si rifocillarono. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse: "Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio

padre. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa fluiscono acque a nostra sazietà". La palma subito si eresse, e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fresche e chiare. Vedendo l'acqua sorgiva si rallegrarono grandemente e si dissetarono con essi anche tutti i giumenti e le bestie. Resero quindi grazie a Dio.

[21] Il giorno dopo partirono di là. Quando incominciarono il cammino, Gesù si rivolse alla palma e disse: "Palma, ti dò il privilegio, che uno dei tuoi rami sia trasportato dai miei angeli e piantato nel paradiso di mio padre. Ti conferisco la benedizione che a tutti coloro che lottano e vincono, si dica: sei giunto alla palma della vittoria". Mentre diceva questo, l'angelo del Signore apparve dritto sulla palma e, preso uno dei suoi rami, volò al cielo con il ramo in mano. Ciò vedendo, tutti caddero con la faccia a terra e restarono come morti. Gesù, rivolto a loro, disse: "Perché la paura ha afferrato il vostro cuore? Non sapete che la palma che io feci trasferire in paradiso, sarà nel luogo di delizie a disposizione di tutti gli uomini santi, come fu a disposizione nostra in questo luogo solitario?". Quelli, allora, tutti pieni di gioia, divennero forti, e si alzarono.

[22, 1] Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù: "Signore, questo calore ci cuoce. Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime". Gesù gli rispose: "Non temere, Giuseppe. Io vi accorcerò la strada sicché, quanto cammino avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno".

Mentre essi parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell'Egitto e le sue città.

[2] Giunsero contenti ai confini di Ermopoli, ed entrarono in una città dell'Egitto chiamata Sotine. E siccome in essa non vi era nessun conoscente al quale potessero chiedere ospitalità, entrarono in un tempio che era detto campidoglio d'Egitto. In questo tempio vi erano trecentocinquanta idoli, ai quali ogni giorno erano tributati, in modo sacrilego, onori divini. Gli Egiziani della stessa città entrarono nel campidoglio ove i sacerdoti presero ad ammonirli affinché ogni giorno, come era richiesto dall'onore divino, offerissero i loro sacrifici.

[23, 1] Ma avvenne che, entrata nel tempio la beatissima Maria con il bambino, tutti gli idoli si prostrarono a terra, sicché giacevano tutti con la faccia a terra completamente rovinati e spezzati, mostrando così che non erano proprio nulla. Si compì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Ecco, il Signore verrà su di una nube leggera, entrerà in Egitto e al suo cospetto saranno scosse tutte le opere manufatte degli Egiziani".

[24, 1] La notizia fu riferita a Affrodisio, governatore di quella città, ed egli venne al tempio con tutto il suo esercito. Visto che Affrodisio era venuto al tempio con tutto il suo esercito, i pontefici pensavano che fosse venuto soltanto per vendicarsi contro coloro che erano stati causa della caduta degli idoli. Egli, invece, entrato nel tempio, visti tutti gli idoli giacere

prostrati faccia a terra, si appressò alla beata Maria che portava il Signore sul suo grembo, l'adorò e disse a tutto il suo esercito e a tutti i suoi amici: "Se questi non fosse il dio dei nostri dèi, i nostri dèi non sarebbero caduti faccia a terra davanti a lui, né giacerebbero prostrati al suo cospetto. Noi tutti dunque se non faremo con maggiore attenzione ciò che vediamo fare dai nostri dèi, potremo incorrere nel pericolo della sua indignazione e andare tutti incontro alla morte, come accadde al faraone re d'Egitto il quale, non avendo creduto a numerosi prodigi, fu sommerso in mare con tutto il suo esercito". Tutto il popolo di quella città credette, allora, nel Signore Dio per mezzo di Gesù Cristo.

[25] Ritorno dall'Egitto e primi prodigi. Non molto tempo dopo, un angelo disse a Giuseppe: "Ritorna nella tua terra di Giuda. Coloro che cercavano la vita del fanciullo, sono morti".

[26, 1] Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei fanciulli presso il letto del Giordano. Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, a un suo comando, portava acqua dal torrente al lago e di nuovo la riportava. Uno di quei fanciulli, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quanto aveva fatto Gesù. Allora Gesù gli disse: "Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?". Colui che aveva agito così, subito morì.

[2] Alzarono allora la voce i genitori del morto contro Maria e Giuseppe; dicevano loro: "Vostro figlio ha maledetto il nostro figlio ed è morto". Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del ragazzo e dell'assembramento dei Giudei. Giuseppe disse in segreto a Maria: "Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu, dicendogli: perché hai suscitato contro di noi l'odio del popolo, e ci tocca sopportare l'odio molesto della gente?". Giunta da lui la madre lo pregò dicendo: "Signore mio, che ha fatto mai costui per morire?". Egli le rispose: "Era degno di morte, avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto".

[3] La madre allora lo pregava, dicendo: "No, Signore mio, perché tutti insorgono contro di noi". Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro egli toccò il sedere del morto dicendogli: "Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto". Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò.

E Gesù, attraverso un canaletto conduceva, al suo comando, le acque nei laghetti.

[27, 1] Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti che aveva fatto e con esso plasmò dodici passeri. Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti fanciulli. Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe: "Non vedi, Giuseppe, che il fanciullo Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare? Con il fango, plasmò dodici passeri". Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendo: "Perché fai di sabato cose che non ci è lecito fare?". Udendo le parole di Giuseppe e picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi

passeri: "Volate!". E alla voce del suo comando presero a volare. Mentre tutti erano lì e vedevano e udivano, disse agli uccelli: "Andate e volate per la terra e per tutto il mondo, e vivete!".

I presenti vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore. Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano. Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo di Israele.

Ciò fu annunziato nelle dodici tribù di Israele.

[28, 1] Di nuovo avvenne che un figlio del sacerdote del tempio, Anna, giunse con Giuseppe; alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua che vi aveva raccolta dal torrente. Chiuse e distrusse gli stessi canaletti dai quali entrava l'acqua. Ciò visto, Gesù disse a quel ragazzo che aveva mandato all'aria i suoi laghetti: "O pessimo rampollo di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e sprovvisti di frutto". E alla vista di tutti, il ragazzo rimase stecchito e morì. Giuseppe allora tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa sua con lui.

[29, 1] Con lui c'era la madre.

Improvvisamente, dalla parte contraria, un altro ragazzo, anch'egli operaio di iniquità, si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto. Gesù gli disse: "Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini". E subito cadde e morì.

I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono: "Donde è nato questo ragazzo? E' evidente che ogni parola che dice è vera e spesso si realizza prima ancora che la pronunci". I genitori del ragazzo si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero: "Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questo comune. O, almeno, insegnagli a benedire e a non maledire". Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo: "Perché fai tali cose? Sono già molti quelli che si lamentano di te; a causa tua ci odiano e sopportiamo, a causa tua, le molestie degli uomini".

Gesù rispose a Giuseppe, dicendo: "Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo, e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male".

Si radunarono allora contro Gesù e lo accusarono presso Giuseppe. Al vedere questo, Giuseppe fu oltremodo spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele. Ma in quel momento Gesù prese per l'orecchio il fanciullo morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti, e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio. Il suo

spirito ritornò in lui ed egli rivisse. E tutti ne furono stupiti.

[30, 1] Gesù a scuola. Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, vedendo che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase addolorato e incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto, e senza timore. Diceva: "Non vuoi tu affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore? Vedo che tu e Maria amate vostro figlio più che le tradizioni degli anziani del popolo. E' infatti necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, e ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini, e sia da noi istruito nella dottrina giudaica".

[2] Giuseppe però gli rispose: "E chi è mai colui che può tenere e istruire questo bambino? Se tu lo puoi tenere e istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare". Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose: "I precetti della Legge, dei quali tu hai parlato poc'anzi e tutte le cose alle quali tu ti sei riferito bisogna che siano osservati da coloro che sono istruiti nelle scienze umane; ma io sono estraneo ai vostri tribunali, e non ho un padre carnale. Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della Legge. Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me: nessun altro, infatti, può insegnare le cose alle quali tu hai fatto cenno; lo può soltanto colui che ne è degno. Quando io sarò esaltato da terra, porrò fine a ogni menzione della vostra genealogia. Tu non sai quando sei nato: io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra".

[3] Tutti coloro che udivano queste chiare parole, si stupivano e esclamavano: "Oh, oh, oh, questo è un mistero meravigliosamente grande e mirabile. Non abbiamo mai udito cose simili. Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile. Noi sappiamo dove è nato costui; e ancora non ha raggiunto i cinque anni: e come mai sa dire tali cose?". I farisei risposero: "Noi non abbiamo udito mai simili parole da un bambino della sua età".

[4] Gesù rispose loro: "Voi vi meravigliate che un bambino dica cose simili? Perché dunque non credete a me per quelle cose di cui vi ho parlato? Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi, e ne resterete ben più meravigliati. Io vidi Abramo, che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto".

Ciò udito, si tacquero e più nessuno di loro osava parlare. Gesù disse loro: "Sono stato in mezzo a voi con i bambini, e non mi avete conosciuto. Vi ho parlato come a persone sagge, e non avete distinto la mia voce perché siete minori di me, e di poca fede".

[31, 1] Il maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe e a Maria: "Datemi il ragazzo e io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca". Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi. Entrato che fu, Gesù taceva. Il maestro Levi diceva a Gesù una lettera iniziando

dalla prima, la lettera alef e gli diceva: "Rispondi!". Ma Gesù taceva e non rispondeva. Il precettore Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa.

[2] Ma Gesù disse al maestro Levi: "Perché mi percuoti? Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote assai più di quanto io possa essere ammaestrato. Io, infatti, ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici. Ma tutti costoro che parlano sono ciechi e ascoltano, come bronzo risonante o cembalo squillante, nei quali non ci sono quelle cose delle quali si intende il suono".

Gesù soggiunse poi a Zachia: "Ogni lettera, dall'alef fino al tet, si distingue dalla disposizione. Prima, dunque, tu dì che cos'è la tet, e io poi ti dirò che cos'è l'alef". Disse ancora loro Gesù: "Coloro che non conoscono l'alef, come possono insegnare la tet, ipocriti? Dite prima che cosa è l'alef ed io poi vi crederò quando parlerete della bet". Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere, e chiese: "Il maestro della Legge dica che cos'è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti e in curva". All'udire questo, Levi restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere.

[3] Incominciò allora a gridare a quanti l'udivano, dicendo: "Come può vivere sulla terra costui? Al contrario, è degno di essere appeso a una grande croce. Può, infatti, spegnere il fuoco ed eludere altri tormenti. Ritengo che egli esisteva prima del cataclisma, ed è nato prima del diluvio. Qual ventre mai l'ha portato? O quale madre l'ha generato? O quali mammelle l'hanno allattato? Davanti a lui io fuggo, non potendo resistere alla parola della sua bocca, e il mio cuore resta stupito all'udire simili parole. Credo che nessun uomo possa intendere la sua parola, a meno che Dio non sia con lui. Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni. Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro, che ignoravo. Che dirò? Non riesco a sopportare le parole di questo ragazzo: fuggirò da questo comune, non riuscendo a comprendere queste cose. Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice. E', invero, difficile, da soli, trovare il principio. Non mento, asserendo che ai miei occhi, l'operare di questo ragazzo, gli inizi del suo parlare e gli scopi delle sue intenzioni non hanno nulla di comune con gli uomini. Non so se questo è un mago o se è un dio; o, certamente, un angelo di Dio parla in lui. Donde sia, donde venga, che ne sarà di lui, non lo so".

[4] Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e disse con autorità a tutti i presenti figli di Israele in ascolto: "Gli infruttuosi fruttifichino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, e i morti rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice della vita e della dolcezza perpetua". Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità. E più non osavano dirgli qualcosa o ascoltarlo.

[32, 1] Altri prodigi di Gesù. Dopo ciò, Giuseppe e Maria se ne andarono con Gesù nella città di Nazaret: e lì egli restò con i suoi genitori. Un giorno di sabato, Gesù giocava con dei

bambini sulla terrazza di una casa, e avvenne che uno dei bambini gettò un altro dalla terrazza giù a terra, e questo morì. I genitori del morto, non avendo visto la cosa, gridavano contro Giuseppe e Maria, dicendo: "Vostro figlio gettò per terra il nostro, ed è morto".

Gesù taceva e non rispondeva nulla. Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò, dicendo: "Signore mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo per terra". Subito Gesù discese dalla terrazza per terra e chiamò il ragazzo per nome, Zenone. E quello gli rispose: "Signore". Gli disse Gesù: "Sono forse stato io a buttarti giù per terra dalla terrazza?". E quegli rispose: "No, Signore". I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono, e in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù.

Giuseppe e Maria con Gesù se ne andarono di là a Gerico.

[33, 1] Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana assieme a dei bambini. E avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola. Ma Gesù stese il mantello di cui si serviva, e raccolse nel mantello tanta acqua quanta ne conteneva la brocca, e la portò a sua madre. A questa vista lei fu presa da meraviglia: meditava tra sé, e riponeva tutto in cuor suo.

[34, 1] Un giorno prese un po' di grano dal granaio di sua madre e lo seminò in un campo: il grano nacque, crebbe e si moltiplicò in gran quantità; alla fine, egli stesso lo mietè, ne raccolse i frutti, ne fece tre cori e li donò ai suoi molti discepoli.

[35] C'è una strada che esce da Gerico e va verso il fiume Giordano ove passarono i figli di Israele: si dice che lì si sia fermata l'arca del testamento. Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada, vicino alla riva del Giordano, c'era una caverna nella quale una leonessa nutriva i suoi piccoli, e perciò nessuno poteva camminare sicuro per quella strada. Gesù, dunque, venendo da Gerico, sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti. Appena i leoni videro Gesù, gli andarono incontro e l'adorarono; Gesù si pose a sedere nella caverna e i leoncelli correvano qua e là intorno ai suoi piedi, lo accarezzavano e scherzavano con lui. I leoni più vecchi se ne stavano discosti a testa bassa, adorandolo e facendogli festa con la coda.

Allora il popolo che se ne stava discosto, non vedendo Gesù, disse: "Se costui, o i suoi genitori, non avesse compiuto dei peccati gravi non si sarebbe offerto ai leoni". Mentre il popolo pensava queste cose ed era in preda a grande timore, ecco che, al cospetto di tutti, Gesù uscì dalla caverna preceduto dai leoni mentre i leoncelli giocavano tra i suoi piedi. I genitori di Gesù, a testa bassa, e un po' discosti, se ne stavano ad osservare; anche il popolo, a causa dei leoni, se ne stava discosto, ma non osavano congiungersi ad essi.

Allora Gesù prese a dire al popolo: "Quanto le bestie sono migliori di voi! Esse conoscono il loro Signore e lo glorificano mentre voi, uomini, che siete fatti a immagine e somiglianza di Dio, lo ignorate. Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete gli uomini mi vedono e non mi

riconoscono".

[36, 1] Poi Gesù, sotto gli occhi di tutti, passò il Giordano con i leoni e l'acqua del Giordano si divise a destra e a sinistra. Disse allora ai leoni, ma lo sentirono tutti: "Andate in pace e non fate male a nessuno; ma anche l'uomo non vi rechi molestia fino a che siate ritornati là donde siete usciti". Essi lo salutarono non soltanto con la voce, ma anche con il corpo, e poi se ne andarono nei loro luoghi. E Gesù se ne ritornò da sua madre.

[37, 1] Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra e adatti alle colture, letti di legno, e un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti. Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata. Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta, e fece una parte del legno più corta dell'altra. Giuseppe, tutto impensierito, incominciò a escogitare che cosa gli conveniva fare.

[2] Quando Gesù lo vide così impensierito, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola consolatoria: "Vieni, disse, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo, e pareggiamole tirandole verso di noi: così potremo renderle uguali". Giuseppe obbedì a colui che comandava: sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva. Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò a un muro, presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi, e tirò a sé l'asse più corta, uguagliandola all'asse più lunga. Poi disse a Giuseppe: "Ora vai a lavorare, e fai quanto avevi promesso di fare". Giuseppe fece quanto aveva promesso.

[38, 1] Gesù a scuola. Avvenne che, per la seconda volta, Giuseppe e Maria furono pregati dal popolo affinché mandassero Gesù a scuola per istruirsi nelle lettere. Essi assecondarono questo invito e, secondo il precetto dei vecchi, lo condussero da un maestro affinché lo istruisse nella scienza umana. Il maestro iniziò con autorità ad ammaestrarlo dicendo: "Dì alfa". Gesù però gli rispose: "Tu dimmi prima che cos'è beta ed io ti dirò che cos'è alfa". Irato da questo, il maestro percosse Gesù, ma poco dopo averlo percosso morì.

[2] E Gesù se ne ritornò a casa da sua madre. Giuseppe si intimorì e chiamò a sé Maria; le disse: "Sono veramente triste per questo ragazzo fino a morirne. Può, infatti, accadere che un giorno o l'altro qualcuno lo percuota maliziosamente ed egli muoia". Maria gli rispose: "Non pensare, uomo di Dio, che ciò possa avvenire. Ritieni anzi per certo che colui che lo ha mandato a nascere tra gli uomini, lo custodirà da ogni malignità e, nel suo nome, lo preserverà dal male".

[39, 1] I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un altro maestro. Temendo il popolo, l'insolenza dei principi e le minacce dei sacerdoti, Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola, pur sapendo che non poteva imparare alcunché dagli uomini colui che solo da Dio aveva una scienza perfetta.

[2] Entrato nella scuola, Gesù, sotto la guida dello Spirito santo, dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge davanti a tutto il popolo che vedeva e udiva, prese il libro e incominciò a leggere non già quanto era scritto nel loro libro, ma a parlare nello spirito del Dio vivo come se da una viva sorgente sgorgasse un torrente di acqua e la sorgente restasse sempre piena. Insegnava al popolo le grandezze del Dio vivo con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò. Il cuore del popolo che era seduto là e l'aveva udito dire tali cose fu preso dallo stupore.

Giuseppe, udito tutto questo, corse da Gesù nel timore che morisse lo stesso maestro; ma appena lo vide, il maestro gli disse: "Tu non mi hai dato un discepolo, ma un maestro: chi può resistere alle sue parole?".

Si compì allora quanto era stato detto dal salmista: "Il fiume di Dio fu ripieno di acqua. Hai preparato il loro cibo, poiché tale è la sua preparazione".

[40] Dopo di ciò, Giuseppe se ne andò via di là insieme a Maria e Gesù per recarsi alla marittima Cafarnao, a causa della malizia degli uomini suoi avversari.

Mentre Gesù abitava a Cafarnao, nella città c'era un uomo molto ricco, di nome Giuseppe; a motivo di una sua persistente malattia, egli morì sul suo letto. Gesù, avendo uditi i lamenti, i pianti e le grida elevate dalla gente sul morto, disse a Giuseppe: "Perché non offri l'aiuto della tua bontà a costui che ha lo stesso tuo nome?". Giuseppe rispose: "Che potere e che facoltà ho io da offrire bontà a costui?". Gesù allora gli rispose: "Prendi il fazzoletto del tuo capo, va a porlo sulla faccia del morto e digli: "Cristo ti salvi!". E subito il defunto sarà salvo e si alzerà dal suo letto". Udito ciò, Giuseppe, al comando di Gesù, andò subito correndo, entrò in casa del defunto, prese il fazzoletto che aveva sul suo capo e lo pose sulla faccia di colui che giaceva sul letto, dicendogli: "Ti salvi Gesù!". E subito il morto si levò da letto e domandò chi fosse Gesù.

[41, 1] E da Cafarnao se ne andarono nella città di Betlemme: Giuseppe era a casa sua con Maria, e Gesù con loro.

Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto della verdura a raccogliere legumi per preparare una pietanza. Gesù seguì suo fratello Giacomo nell'orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero. Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera e morse una mano di Giacomo, che per l'atroce dolore si mise a urlare. Stava svenendo, e diceva con voce amara: "Ahi, ah, una vipera infame mi ha morso la mano".

[2] Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all'udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano, e non fece altro che soffiarvi sopra, e la rinfrescò: subito Giacomo guarì, il serpente invece morì. Giuseppe e Maria ignoravano quanto era avvenuto; ma al grido di

Giacomo e al comando di Gesù corsero nell'orto e trovarono il serpente già morto e Giacomo guarito bene.

[42, 1] Gesù in famiglia. Quando Giuseppe andava a un convito con i suoi figli Giacomo, Giuseppe, Giuda, Simone e le sue due figlie, ci andavano pure Gesù e Maria, sua madre, con sua sorella Maria di Cleofa - data dal Signore Dio a suo padre Cleofa e a sua madre Anna perché avevano offerto al Signore Maria, madre di Gesù -: questa Maria fu chiamata con lo stesso nome "Maria", a conforto dei genitori.

[2] Quando erano insieme, Gesù li santificava e benediceva, ed egli era il primo che cominciava a mangiare e a bere. Nessuno di loro osava, infatti, mangiare o bere, sedere alla mensa o spezzare il pane, fino a quando egli non avesse fatto ciò per primo, santificandoli. Se, per caso, era assente, aspettavano fino a quando lo facesse. Quando poi egli non voleva prendere cibo, se ne astenevano anche Giuseppe, Maria e i suoi fratelli, i figli di Giuseppe. Questi fratelli, avendo davanti ai loro occhi la sua vita, come un faro luminoso, lo rispettavano e lo temevano. Quando Gesù dormiva, fosse di giorno o di notte, lo splendore di Dio splendeva su di lui. Al quale sia ogni lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen. Amen.

IL VANGELO ARABO DELL'INFANZIA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, un solo Dio. Con l'ausilio e il favore dell'Essere Supremo abbiamo iniziato a scrivere il libro dei miracoli del nostro padrone e signore e salvatore Gesù Cristo, che ha per titolo Vangelo dell'infanzia. Nella pace del Signore. Amen *.

[1, 1] Quanto segue l'abbiamo trovato scritto nel libro del pontefice Giuseppe vissuto al tempo di Cristo; alcuni dicono che egli sia Caifa. Egli disse che Gesù parlò quando era ancora nella culla e disse a sua madre Maria: "Io sono Gesù figlio di Dio, il LogoV, da te generato secondo quanto ti aveva annunziato l'angelo Gabriele. Mio padre mi ha inviato per la salvezza del mondo".

[2, 1] Viaggio a Betlemme. L'anno 309 dell'era di Alessandro, uscì un decreto di Augusto affinché, ognuno si facesse recensire nel suo luogo d'origine. Giuseppe prese Maria, sua sposa, e partì da Gerusalemme diretto a Betlemme, per farsi recensire con la famiglia nella sua città natale.

[2] Giunti a una grotta, Maria disse a Giuseppe che per lei era ormai imminente il tempo di partorire e che non poteva proseguire fino alla città. "Entriamo in questa grotta", disse. Questo avvenne quando il sole stava tramontando.

Giuseppe corse alla ricerca di una donna che l'assistesse; e mentre cercava, vide una vecchia ebrea nativa di Gerusalemme e le disse: "Sei benedetta, vieni, ed entra in questa grotta ove è una donna prossima al parto".

[3, 1] La vecchia di Gerusalemme. Dopo il tramonto del sole, la vecchia e Giuseppe vennero alla grotta e entrarono tutti e due. Ma ecco che era piena di luce più bella del bagliore delle lucerne e delle candele, e più splendente della luce del sole. Un bambino, avvolto nelle fasce e adagiato in un presepio, succhiava una mammella della signora Maria, sua madre. Ambedue restarono stupiti della luce. La vecchia domandò alla signora Maria: "Sei tu la madre di questo bambino?". Maria annuì; la vecchia allora proseguì: "Tu non assomigli alle figlie di Eva". [2] La signora Maria rispose: "Come non v'è alcun fanciullo simile a mio figlio, così la sua madre non ha una eguale tra le donne". Rispose la vecchia: "Padrona mia, io sono venuta a prendere un premio: è da lungo tempo che soffro di paralisi". La nostra padrona, la signora Maria, le rispose: "Poni le tue mani sul bambino". Ciò fatto, la vecchia subito guarì. Dopo uscì esclamando: "D'ora in poi sarò ancella e serva di questo bambino per tutti i giorni della mia vita".

[4, 1] Adorazione dei pastori. Allora vennero i pastori. Mentre, acceso il fuoco, i pastori se ne

stavano in allegria, apparvero loro gli eserciti celesti lodando e celebrando Dio ottimo massimo. Anche i pastori presero a fare la stessa cosa, sicché, quella grotta divenne come un tempio del mondo superiore, poichè, bocche celesti e terrestri glorificavano e magnificavano Dio per la natività del signore Cristo. [2] Quella vecchia ebrea vedendo questi palesi miracoli, ringraziò Dio, dicendo: "Ti ringrazio, o Dio, o Dio di Israele, perchè, i miei occhi hanno visto la nascita del Salvatore del mondo".

[5, 1] Circoncisione. Giunto il tempo della circoncisione, cioè l'ottavo giorno, per legge il bambino doveva essere circonciso. Lo circoncisero dunque nella grotta; quella vecchia ebrea prese questa membrana, secondo altri invece essa prese il cordone ombelicale, e la mise in una ampolla di vecchio olio di nardo. Aveva un figlio profumiere, e affidandogli quell'ampolla, gli disse: "Guardati dal vendere quest'ampolla di olio di nardo, anche se per essa ti offerissero trecento denari".

Questa è l'ampolla che fu in seguito comprata da Maria, la peccatrice, quella che versò sul capo e sui piedi del signore nostro Gesù Cristo e asciugò poi con i suoi capelli.

[2] Dopo dieci giorni lo trasportarono a Gerusalemme, e nel quarantesimo giorno dalla nascita lo portarono nel tempio, lo posero davanti al Signore e offerirono per lui i sacrifici prescritti nella Legge di Mosè: "Ogni maschio che apre la vulva sarà chiamato santo di Dio".

[6, 1] Presentazione al tempio. Quando la signora vergine Maria sua madre, tutta contenta, lo reggeva tra le braccia, il vecchio Simeone lo vide risplendente come un fascio di luce. Gli angeli facevano cerchio inneggiandogli attorno come vassalli attorno al re. Simeone dunque si affrettò incontro alla signora Maria, stese le mani davanti a lei, e disse al signore Cristo:

[2] "Mio Signore, manda ora in pace il tuo servo, secondo quanto hai detto. I miei occhi, infatti, hanno visto la clemenza che tu hai preparato per la salvezza di tutti i popoli: luce per tutte le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Alla cerimonia era presente anche la profetessa Anna, e si avvicinò ringraziando Dio e felicitandosi con la signora Maria.

[7, 1] I re magi. Nato il signore Gesù a Betlemme di Giuda, al tempo di re Erode, ecco che dei magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaradusht, portando seco dei doni, oro, incenso e mirra; lo adorarono e gli offerirono i loro doni. La signora Maria prese allora una delle fasce [di Gesù] e la diede loro in ricordo di quanto avevano fatto: essi si sentirono onoratissimi e la presero dalle sue mani. [2] Nello stesso momento apparve loro un angelo sotto la forma della stella che prima aveva fatto loro da guida lungo il cammino e, guidati da quella luce, partirono diretti alla loro patria.

[8, 1] Ritorno dei re magi. Re e principi si rivolsero a loro domandando che cosa avevano visto e fatto, come erano andati e ritornati, che cosa avessero portato seco. Essi mostrarono

quella fascia che aveva dato loro la signora Maria. Celebrarono quindi una festa e, secondo la consuetudine, accesero un fuoco e l'adorarono, gettarono in esso quella fascia e il fuoco l'avvolse e l'afferrò tutta in se stesso. Ma appena il fuoco si spense, estrassero la fascia tale e quale era prima, come se il fuoco non l'avesse toccata. [2] Incominciarono a baciarla, a imporsela sulla testa e sugli occhi, dicendo: "E' innegabilmente vero che il fuoco non ha potuto bruciarla o rovinarla, è un grande prodigio". Perciò la presero e, con grande amore, la riposero tra i loro tesori.

[9, 1] Collera di Erode. Visto che i magi se ne erano andati senza ritornare da lui, Erode chiamò i sacerdoti e i sapienti, e disse loro: "Ditemi dov'è che deve nascere il Cristo". Avendo essi risposto: "In Betlemme della Giudea", egli iniziò a progettare l'uccisione del signore Gesù Cristo. L'angelo del Signore apparve allora in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e vai in Egitto". Al canto del gallo, egli s'alzò e partì.

[10, 1] Fuga in Egitto. Mentre stava pensando come disporre il suo viaggio, avevano percorso soltanto un breve tratto sopraggiunse il mattino.

Si avvicinava a una grande città, nella quale c'era un idolo al quale offrivano doni e voti tutti gli altri idoli dell'Egitto. A questo idolo prestava servizio un sacerdote che riferiva agli abitanti dell'Egitto e delle sue regioni tutto quanto Satana diceva allorché, parlava per mezzo della sua bocca. [2] Tale sacerdote aveva un figlio di tre anni, posseduto da alcuni demoni, che parlava di molte cose; e quando i demoni si impadronivano di lui si strappava le vesti, restava nudo, e tirava sassi agli uomini.

In quella città c'era un ospizio dedicato a quell'idolo. Giuseppe e la signora Maria, giunti in città, si recarono a quell'ospizio: i cittadini ebbero un grande timore, tutti i principi e i sacerdoti degli idoli si radunarono presso quell'idolo e gli domandarono: "Che cosa significa l'agitazione e il tremore che ha colpito la nostra terra?".

[3] L'idolo rispose: "Venne qui un dio nascosto, che è veramente dio. N, c'è alcun dio degno di culto divino all'infuori di lui, poich, egli è veramente Figlio di Dio. Questa terra l'ha percepito, e perciò al suo arrivo ha tremato e sussultato; noi abbiamo molta paura di fronte alla grandezza della sua potenza". In quell'istante, l'idolo cadde, e alla sua rovina accorsero in massa tutti gli abitanti dell'Egitto e delle altre regioni.

[11, 1] Guarigione di un indemoniato. Il figlio del sacerdote, colpito dalla solita infermità, entrò nell'ospizio e qui incontrò Giuseppe e la signora Maria, dai quali tutti gli altri erano fuggiti.

La padrona, signora Maria, aveva lavato le fasce del signore Cristo e le aveva stese sopra della legna. Venne dunque il fanciullo indemoniato, prese una di queste fasce e se la pose sul capo; ed ecco che i demoni incominciarono a fuggire dalla sua bocca sotto forma di corvi e di serpenti.

Immediatamente guarito al comando del signore Cristo, il fanciullo incominciò a lodare Dio e a ringraziare il Signore che l'aveva guarito. Il padre, quando lo vide guarito, disse: "Figlio mio, che ti è accaduto? Come mai sei guarito?". Il figlio rispose: "I demoni mi prostrarono a terra, ed io entrai nell'ospizio; qui incontrai una donna augusta, che aveva steso sulla legna le fasce di un fanciullo, fasce lavate di fresco. Io presi una di queste fasce, me la posi sulla testa, e i demoni mi lasciarono fuggendo".

Il padre, molto lieto, disse: "Può essere che questo fanciullo sia figlio del Dio vivo che creò il cielo e la terra. Quando infatti passò da noi, avvenne che l'idolo e tutti gli dèi caddero e si frantumarono a causa della sua maestà".

[12] Timori della sacra famiglia. Si compì così la profezia che afferma: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio".

Udito che quell'idolo era caduto e s'era spezzato, Giuseppe e Maria ebbero paura e timore, e dissero: "Mentre eravamo nella terra d'Israele, Erode voleva ucciderlo, e per questo uccise tutti i bambini di Betlemme e dei paesi confinanti. Non v'è dubbio che appena avranno saputo quanto accadde a questo idolo, gli egiziani ci bruceranno".

[13, 1] Banditi. Usciti di là andarono in un luogo infestato da banditi che avevano legato e spogliato molti uomini di bagagli e vestiti. I banditi udirono allora uno strepito grande, simile allo strepito che ha luogo quando un re magnifico entra nella sua città con l'esercito e la cavalleria al suono di tamburi. I banditi, spaventati, abbandonarono tutto quanto avevano rubato. [2] I prigionieri si destarono: ognuno sciolse i ceppi dell'altro, presero i propri bagagli e se ne andarono. Avendo visto Giuseppe e Maria che si appressavano, domandarono loro: "Dov'è quel re al cui approssimarsi, si udì un grande strepito e i banditi ci lasciarono, e così abbiamo potuto fuggire sani e salvi?". Giuseppe rispose: "Verrà dopo di noi".

[14, 1] Indemoniata. Giunsero poi in un'altra città dove c'era una donna indemoniata: era notte, e lei, uscita per acqua, fu assalita da Satana maledetto e ribelle. Lei non poteva sopportare i vestiti n, riusciva a stare in casa. Ogni volta che era avvinta da catene e da cinghie, spezzava tutto e fuggiva nuda per luoghi selvaggi: appostata nei crocicchi e sepolcreti tirava sassi agli uomini e causava danni gravissimi ai suoi familiari. [2] La signora Maria appena la vide ne ebbe misericordia e Satana subito l'abbandonò; fuggendo sotto la forma di un adolescente, disse: "Guai a me, per causa tua, Maria, e per causa di tuo figlio".

E così la donna fu guarita dal suo male. Consucia della sua propria nudità, ebbe vergogna e si recò dai suoi familiari evitando lo sguardo degli uomini. Quando fu vestita, narrò a suo padre e ai familiari come era andata la cosa. E questi, appartenendo ai nobili della città, diedero una ospitalità onoratissima a Maria e a Giuseppe.

[15, 1] Donna muta. Il giorno seguente, provvisti del vettovagliamento, si allontanarono da quelli. Alla sera dello stesso giorno giunsero in una città ove si celebrava un matrimonio, ma, a causa degli artifici di Satana, il maledetto, e per opera di incantatori, la sposa era ammutolita e non poteva più parlare.

[2] Dopo che era entrata in città la signora Maria portando suo figlio, il signore Cristo, quella sposa, infelice, la guardò, stese le mani verso il signore Cristo, l'attrasse a sé, lo prese tra le braccia e, stringendolo fortemente, lo baciò. Pose il suo corpicino qua e là sulla sua persona e si inchinò sopra di lui. Il nodo della sua lingua immediatamente si sciolse, si aprirono le sue orecchie, lodò e ringraziò Dio che le aveva restituito la sanità. Nella notte esultarono i cittadini di quella città e credettero che Dio e i suoi angeli fossero discesi presso di loro.

[16, 1] Altra indemoniata. Restarono là tre giorni, trattati con amore e vivendo splendidamente. Provvisti poi del vettovagliamento, giunsero in un'altra città: qui, come d'abitudine, decisero di pernottare. Ma in quella città c'era una donna onesta dentro la quale si insinuò Satana, il maledetto. Una volta era andata a lavare al fiume, e Satana, sotto forma di serpente, le avvolse il ventre e, al calar della notte, la tormentava in modo tirannico. [2] Questa donna, vedendo la padrona signora Maria con il signore Cristo sul suo seno, fu presa dal desiderio e disse alla padrona signora Maria: "Padrona, dammi questo bambino da tenere in braccio e da baciare". Lei dunque lo diede alla donna e appena lo toccò, Satana fuggì e l'abbandonò; e dopo quel giorno la donna non lo rivide più. Tutti i presenti lodarono il sommo Dio. Questa donna poi beneficiò i genitori di Gesù con liberalità.

[17, 1] Il giorno dopo, la stessa donna prese dell'acqua profumata per lavare il bambino. Dopo averlo lavato, raccolse quell'acqua e ne versò una parte su di una fanciulla il cui corpo era bianco dalla lebbra, e la lavò. Subito la fanciulla fu purificata dalla lebbra.

Quei cittadini dissero: "Non c'è dubbio, Giuseppe e Maria e questo bambino sono dèi, non uomini".

[2] Quand'essi si preparavano a partire da loro, la fanciulla che aveva sofferto di lebbra li avvicinò pregandoli di accoglierla come compagna di viaggio.

[18, 1] Bambino lebbroso. Essi acconsentirono e la fanciulla se ne andò con loro; giunsero poi in una città ove c'era un principe illustrissimo che aveva un castello e disponeva di edifici per ricevere ospiti. Essi si diressero qui, e la fanciulla li lasciò per andare dalla moglie del principe. La trovò triste e piangente, e le domandò la causa di questo pianto. "Non ti meravigliare del mio pianto, , le disse , sono oppressa da una amarezza grande della quale non ho ancora parlato a nessuno". "Forse, , disse la fanciulla , io ho un rimedio, purché, tu me la riveli e me ne parli".

[2] Rispose la moglie del principe e disse: "Nascondi questo segreto, non parlarne ad alcuno. Io sposai questo principe che è re e al quale sono soggette molte città. Vissi a lungo con lui

ma da me egli non ebbe alcun figlio. Quando finalmente io partorii da lui un figlio, questo era lebbroso. Egli, guardatolo, ne fu indignato e mi ordinò: "O uccidilo o affidalo a una balia che lo porti in qualche località dalla quale non possa giungere di lui assolutamente alcuna notizia. Fin d'ora io non ho nulla a che fare con te, e di qui in poi non ti vedrò mai più". Non so cosa fare e sono oppressa dalla tristezza. Ahimè per mio figlio! Ahimè per mio marito!". "Non te l'ho detto? , disse la fanciulla, , io ho una medicina per il tuo male. Te la indicherò. Anch'io fui lebbrosa, ma fui mondata dal Dio Gesù, figlio della signora Maria".

Alla domanda della donna ove si trovasse questo Dio di cui aveva parlato, la fanciulla rispose: "Si trova proprio qui nella tua stessa casa". "Ma come può essere questo , interruppe l'altra , dov'è?". "Ecco Giuseppe e Maria , disse la fanciulla il bambino che è con loro si chiama Gesù ed è lui che mi ha liberata dalla malattia e dal tormento". "E in che modo , domandò , sei stata guarita dalla tua lebbra? Non me lo vuoi dire?". La fanciulla disse: "Presi da sua madre l'acqua con la quale aveva lavato il corpo del bambino, e me la versai addosso; è così che sono stata purificata dalla mia lebbra".

[3] S'alzò, allora, la moglie del principe, li invitò a servirsi del suo ospizio, e preparò a Giuseppe un magnifico banchetto in un grande raduno di uomini. Alla sera, Maria prese dell'acqua profumata, lavò con essa il signore Gesù, e poi la versò su quel figlio che aveva preso con s,: immediatamente il figlio fu purificato dalla lebbra. Cantando ringraziamenti e lodi a Dio, disse: "Beata la madre che ti partorì, o Gesù! E' così che tu purifichi gli uomini, che partecipano della tua stessa natura, con l'acqua che fu versata sul tuo corpo?".

Offrì quindi magnifici doni alla signora padrona Maria, e con grande onore la congedò.

[19, 1] Sortilegio. Giunsero a un'altra città, dove pensarono di pernottare. Si diressero alla casa di un uomo sposato da poco tempo ma, colpito da malefizio, non poteva godersi la moglie. Passata la notte presso di lui, cessò l'influsso del malefizio.

Allo spuntare del sole, mentre si accingevano a partire, furono fermati dallo sposo che preparò loro un grande banchetto.

[20, 1] La storia del mulo. Partirono, dunque, il giorno appresso. Vicino ad un'altra città videro tre donne che ritornavano dal cimitero piangendo. Appena le vide, la signora Maria disse alla fanciulla che le accompagnava: "Domanda qual è la loro storia e quale sia il malanno che le ha colpite". Alla domanda della fanciulla, esse non risposero, ma interrogarono a loro volta: "Dove siete voi, e dove siete diretti? Il giorno sta per finire e sopraggiunge la notte".

"Noi siamo dei viandanti , rispose la fanciulla , alla ricerca di un ospizio ove pernottare". Esse replicarono: "Venite con noi e pernottate presso di noi".

[2] Essi le seguirono e furono introdotte in una bella casa nuova dotata di molta mobilia.

Si era nel tempo invernale, e la fanciulla, quando entrò nella camera di quelle donne, le trovò nuovamente piangenti e in lamentazioni.

C'era anche un mulo coperto di broccato con davanti del sesamo: esse lo baciavano e gli davano da mangiare. La fanciulla disse: "Com'è la faccenda di questo mulo, mie signore?". Piangendo, esse risposero: "Il mulo che tu vedi era nostro fratello, nato dalla stessa nostra madre. Quando il destino volle che morisse il nostro padre, ci furono lasciate delle grandi sostanze; avendo noi soltanto questo fratello abbiamo cercato di farlo sposare, dopo avergli preparato un matrimonio com'è d'uso tra gli uomini.

Ma donne, invase da gelosia, lo ammaliarono senza che noi ce ne accorgessimo. [3] Così una notte, poco prima che sorgesse il sole, pur essendo chiuse le porte dei nostri edifici, abbiamo visto questo nostro fratello diventare mulo come tu stessa vedi. Noi restammo tristi, senza un padre per consolarci; in questo mondo non abbiamo tralasciato di avvicinare maghi, dotti, incantatori, ma non valsero a nulla. Ogni volta che il nostro petto è oppresso da tristezza, ci alziamo e andiamo con nostra madre, qui presente, a piangere sul sepolcro del nostro padre e, dopo, ce ne ritorniamo".

[21, 1] Udito ciò, la fanciulla disse: "State tranquille, non piangete, è vicina la medicina per il vostro male; anzi è proprio con voi, in mezzo ai vostri edifici. Anch'io fui lebbrosa, ma appena vidi quella donna e il bambinetto che è con lei, dal nome Gesù, mi versai addosso l'acqua con la quale lei l'aveva lavato e sono guarita. So che egli può offrire un rimedio anche al vostro male. Ora, alzatevi, andate dalla mia signora Maria. Portatela a casa vostra, ditele il vostro segreto, e pregatela umilmente di avere misericordia di voi".

[2] Udite le parole della fanciulla, le donne si affrettarono a andare dalla signora padrona Maria. La invitarono da loro e, sedute piangendo, dissero: "O signora nostra, padrona Maria, abbi pietà delle tue ancelle. Non abbiamo in famiglia una persona maggiore di noi, n, un principale, n, un padre o un fratello che ci protegga. Ma questo mulo che vedi, era nostro fratello ed è stato trasformato, come tu vedi, dalle arti magiche delle donne. Ti preghiamo perciò di avere misericordia di noi".

La signora Maria allora, spiacente per la loro sorte, pose il signore Gesù sul dorso del mulo: anche lei si pose a piangere come le altre donne, e disse a Gesù Cristo: "Su, figlio mio, guarisci questo mulo con la tua straordinaria potenza e fa di lui un uomo dotato di ragione come era prima". [3] Appena queste parole uscirono dalla bocca della signora padrona Maria, quel mulo cambiò forma e diventò un uomo: un giovanotto immune da ogni macchia. Egli, allora, con sua madre e le sorelle adorarono la signora padrona Maria e presero a baciare il fanciullo alzandolo sulla loro testa. Dicevano: "Beata tua madre, o Gesù, Salvatore del mondo. Beati gli occhi che godono della gioia del tuo volto!".

[22, 1] Matrimonio. Le due sorelle dissero alla madre: "Ecco che il nostro fratello è stato restituito alla forma umana con l'intervento del signore Gesù Cristo e l'ausilio salutare di questa fanciulla che ci ha parlato di Maria e di suo figlio.

Ora, siccome il nostro fratello è celibe, è opportuno che gli diamo in sposa questa fanciulla che fa loro da ancella".

Domandarono dunque questo alla padrona Maria e lei annuì.

Prepararono, a questa fanciulla, delle nozze splendide e, mutata la tristezza in gioia e il pianto in tripudio, dalla grande gioia che provavano, incominciarono a godere, a rallegrarsi, a esultare e a cantare, ornate di vesti splendide e pure. Si diedero poi a recitare carmi e lodi, dicendo: "O Gesù, figlio di Davide, tu sei colui che muta la tristezza in gioia e le lamentazioni in letizia".

[2] Giuseppe e Maria vi rimasero dieci giorni. Poi partirono accompagnati con grandi onori e saluti da quelle persone che, dopo averli salutati, se ne ritornarono piangendo; specialmente quella fanciulla.

[23, 1] Banditi. Messisi in cammino, giunsero in una regione deserta e, a quanto si diceva, infestata dai ladri. Giuseppe e la padrona Maria pensarono così di attraversare la regione di notte. Ma ecco che lungo il cammino scorgono due ladri sdraiati e con loro una quantità di altri ladri, loro compagni, che dormivano. I due ladri incontrati erano Tito e Dumaco. Tito disse a Dumaco: "Lascia andare costoro, te ne prego, sicché, passino inosservati dai nostri compagni". Ma Dumaco si rifiutava; perciò Tito disse nuovamente: "Prenditi da me quaranta dracme, e tieni anche questo come pegno". E gli porse la cintura che aveva, affinché, non aprisse bocca e non parlasse.

[2] La signora padrona Maria vista la bontà di questo ladro verso di loro, disse: "Il Signore Dio ti sosterrà con la sua destra e ti concederà il perdono dei peccati". Il signore Gesù rispose a sua madre, dicendo: "Di qui a trenta anni, o madre, gli Ebrei mi crocifiggeranno a Gerusalemme, e questi due ladri saranno alzati in croce insieme a me. Tito sarà alla mia destra e Dumaco alla sinistra. Dopo quel giorno, Tito mi precederà in paradiso".

Detto questo, lei replicò: "Che Dio ti tenga lungi da ciò, figlio mio".

[3] Di lì andarono alla città degli idoli: ma al loro approssimarsi essa si trasformò in colline di sabbia.

[24, 1] A Matarea. Si diressero poi a quel sicomoro che oggi è detto Matarea. Il signore Gesù fece scaturire una sorgente a Matarea nella quale la padrona Maria lavò la sua camicetta. Il balsamo di quella regione deriva dal sudore del signore Gesù che essa vi sparse.

[25, 1] A Menfi. In seguito discesero a Menfi. Visto il faraone, rimasero per tre anni in Egitto. Il signore Gesù in Egitto fece molti miracoli che non si trovano scritti n, nel Vangelo dell'infanzia n, nel Vangelo completo.

[26, 1] Alla volta di Israele. Passato il triennio, Giuseppe ritornò dall'Egitto, ma al confine della Giudea ebbe paura di entrare Udito che Erode era morto e che Archelao, suo figlio, gli era succeduto, nonostante il timore, andò in Giudea. Gli apparve un angelo di Dio e gli disse: "Giuseppe, vai nella città di Nazaret e resta là".

[2] E' veramente ammirevole che abbiano portato e fatto peregrinare per diverse regioni colui che è il signore di tutte le regioni.

[27, 1] Peste a Betlemme. Entrati nella città di Betlemme la videro infestata da molte e gravi malattie che colpivano gli occhi dei bambini e ne causavano la morte.

C'era una donna che aveva un figlio malato; era ormai prossimo alla morte quando lo portò alla signora padrona Maria, che lo guardò mentre stava lavando Gesù Cristo. Quella donna le disse: "Mia signora Maria, guarda questo mio figlio afflitto da un grave dolore". La padrona Maria l'esaudì, e disse: "Prendi un po' di questa acqua con cui ho lavato mio figlio, e spruzzala su di lui".

[2] Essa dunque prese un po' di quell'acqua e la versò su suo figlio come le aveva detto la padrona Maria.

Cessò immediatamente l'agitazione, poi si addormentò un poco per svegliarsi in seguito dal sonno, sano e salvo. Lieta di ciò, la madre lo portò nuovamente alla padrona Maria. La quale le disse: "Ringrazia Dio che ti ha guarito questo tuo figlio".

[28, 1] Fanciullo agonizzante. Vicino alla donna il cui figlio era stato guarito, ce n'era un'altra il cui figlio soffriva della stessa malattia: i suoi occhi erano ormai quasi spenti ed egli gridava notte e giorno.

La madre del bambino guarito, le disse: "Perch, non porti tuo figlio alla padrona Maria, come io portai il mio quando era ormai agonizzante? E fu poi guarito con l'acqua con la quale era stato lavato Gesù, suo figlio". Udito ciò, anche questa donna andò, prese della stessa acqua e ne lavò suo figlio, e subito il suo corpo e gli occhi guarirono.

Anch'essa, avendo portato suo figlio alla padrona Maria e narrato tutto quanto era accaduto, ricevette l'ordine di ringraziare Dio che aveva ridato la salute a suo figlio, e di non raccontare ad alcuno la cosa avvenuta.

[29, 1] Fanciullo nel forno. Nella stessa città c'erano due donne, mogli di un solo uomo, e

ognuna aveva un figlio febbricitante. Una di queste si chiamava Maria, e il nome di suo figlio era Cleofa. Questa si levò, prese suo figlio e andò dalla signora padrona Maria, madre di Gesù, e offertole un bel velo, disse: "Signora mia Maria, accetta da me questo velo e dammi in cambio una fascia". Maria acconsentì; la madre di Cleofa ritornò a casa e, con la fascia, fece una camicetta che pose addosso a suo figlio, e questo così guarì dalla malattia.

Il figlio della rivale, nello spazio di ventiquattro ore, morì. Di qui sorse una inimicizia tra loro due. [2] Avevano l'usanza di compiere le faccende domestiche a settimane alterne. Quando toccò il turno a Maria madre di Cleofa, riscaldò il forno per far cuocere il pane; lasciato poi il figlio Cleofa al forno se ne ritornò a prendere la massa di farina lavorata per fare il pane. La sua rivale, vistolo solo, mentre il forno acceso stava bruciando, lo prese, lo gettò nel forno, e poi si allontanò. Maria, al suo ritorno, vedendo il figlio Cleofa che se ne stava ridendo in mezzo al forno, mentre il forno si era raffreddato, quasi che in esso non ci fosse il fuoco, comprese che era stata la sua rivale a metterlo nel fuoco. Tiratolo fuori, lo portò alla padrona signora Maria e le raccontò il caso. "Stai zitta, le rispose, non parlare di ciò ad alcuno. Qualora, infatti, tu lo divulgassi, io avrei paura per te".

[3] La sua rivale essendo andata al pozzo per attingere acqua, vide Cleofa presso il pozzo intento a giocare; osservato che non c'era nessuno, lo prese, lo gettò nel pozzo e poi se ne ritornò a casa. Degli uomini andati al pozzo videro quel ragazzo che se ne stava seduto sulla superficie dell'acqua e discesero a prenderlo. Restarono poi meravigliati di questo ragazzo e lodarono Dio.

Venne poi sua madre, se lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, e le disse: "Mia signora, vedi quello che la mia rivale ha fatto a mio figlio gettandolo in quel pozzo. Un giorno o l'altro me lo ucciderà". La padrona Maria rispose: "Dio ti vendicherà su di lei". Più tardi, andata al pozzo ad attingere acqua, la rivale si impigliò con i piedi in una fune e cadde nel pozzo. Vennero sì degli uomini a tirarla fuori, ma aveva il capo contuso e le ossa rotte.

Però così di mala morte, e in lei si avverò quel detto: scavarono un pozzo profondo, ma caddero nella fossa da loro preparata.

[30, 1] Un futuro apostolo. Un'altra donna del luogo aveva due figli gemelli. Caduti tutti e due ammalati, l'uno morì e l'altro stava agonizzando. La madre allora lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, dicendo: "Mia signora, aiutami e soccorrimi. Ho avuto due figli: uno l'ho sepolto proprio ora e l'altro è in procinto di morire. Vedi come sta supplicando e pregando Dio". Prese poi a dire: "O Signore, tu sei clemente, misericordioso e pio. Mi hai dato due figli: uno me l'hai preso, fammi dono almeno dell'altro".

[2] La padrona Maria, vedendo l'amarezza del suo pianto, ne ebbe misericordia. "Metti tuo figlio sul letto di mio figlio, le disse, e ricoprilo con le sue vesti". Dopo che l'ebbe posto sul letto ove giaceva Cristo, era ormai morto alla vita e aveva chiuso gli occhi. Ma subito quel fanciullo fu colpito dal profumo delle vesti del signore Gesù Cristo, aprì gli occhi e,

chiamando a gran voce la madre, le chiese la poppa; ricevutala, incominciò a succhiarla.

Sua madre allora disse: "Signora Maria, ora riconosco che risiede in te la potenza, tanto che tuo figlio guarisce gli uomini, partecipi della sua natura, al solo contatto con i suoi indumenti".

Questo fanciullo guarito è quello che nel Vangelo è detto Bartolomeo.

[31, 1] Donna lebbrosa. Una donna lebbrosa andata a trovare la signora padrona Maria madre di Gesù, le disse: "Signora mia aiutami!". La padrona Maria rispose: "Che aiuto vuoi? Vuoi oro e argento? O che il tuo corpo sia mondato dalla lebbra?". Soggiunse quella donna: "E chi mi può offrire questo?". "Aspetta un poco, , rispose la padrona Maria , fino a quando io abbia lavato e posto a letto mio figlio Gesù".

[2] Come Maria le aveva detto, la donna aspettò. Messo a letto Gesù, porse alla donna l'acqua con la quale aveva lavato il suo corpo, dicendole: "Prendi un po' di quest'acqua e versala sul tuo corpo". Ciò fatto, fu immediatamente purificata, e lodò e ringraziò Dio.

[32, 1] Altra lebbrosa. Rimasta con lei tre giorni, se ne andò. Giunta in una città incontrò un principe che aveva sposato la figlia di un altro principe; ma presto osservò che la moglie aveva tra i suoi occhi il segno della lebbra sotto forma di stella. Perciò il matrimonio fu sciolto e dichiarato nullo.

Quella donna li vide tutti e due in uno stato di abbattimento di tristezza e pianto, e domandò la causa del loro dolore. Essi risposero: "Non indagare sul nostro stato. Il nostro dolore non possiamo manifestarlo e narrarlo ad alcuno". Ma essa insistette affinché, glielo manifestassero, assicurando che forse poteva indicare un rimedio. [2] Le presentarono dunque la ragazza con il segno della lebbra che si manifestava tra gli occhi. Appena lo vide, esclamò: "Anch'io qui presente, o donna, ero affetta dallo stesso morbo; a causa di certi affari che mi capitavano, mi recai a Betlemme. Quivi entrai in una grotta e trovai una donna di nome Maria che aveva un figlio chiamato Gesù: vedendomi lebbrosa, ebbe pietà di me e mi porse dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di suo figlio. Me la versai sul corpo e fui purificata". Quelli allora dissero alla donna: "Non potresti, o donna, partire con noi e condurci alla signora padrona Maria?". Essa annuì.

S'alzarono dunque e andarono dalla signora Maria, portando seco dei magnifici regali. [3] Entrati e offerti i doni, le mostrarono la ragazza lebbrosa che avevano condotto seco. La padrona Maria disse: "La misericordia del signore Gesù Cristo discenda sopra di voi". E porgendo loro un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù Cristo, ordinò che lavassero con essa quella poveretta. Compiuto questo, immediatamente fu guarita; ed essi e tutti i presenti lodarono Dio. Se ne ritornarono lieti nella loro città, lodando Dio.

Quando il principe notò che sua moglie era stata guarita, la assunse in casa sua, fece le

seconde nozze con lei ringraziando Dio per la riacquistata sanità della moglie.

[33, 1] Giovane indemoniata. C'era pure una ragazza tormentata da Satana. Questo maledetto le appariva sotto forma di gigantesco dragone e si preparava a inghiottirla; succhiava tutto il suo sangue tanto che era ridotta come un cadavere. Ogni volta che le si avvicinava, lei giungeva le mani sul capo esclamando: "Guai, guai a me! Non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo pessimo dragone". Suo padre, sua madre, tutti quelli che le erano vicini o che la vedevano, si dolevano della sua sorte. Molta gente la circondava piangendo e innalzando lamentazioni, soprattutto mentre essa piangeva, dicendo: "O fratelli miei e amici, non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo omicida?".

[2] Ma la figlia di quel principe che era stata liberata dalla lebbra, udendo le grida di questa fanciulla salì sulla terrazza del suo palazzo, la vide piangere con le mani giunte sul capo, mentre tutti quelli che la circondavano piangevano con lei. Allora domandò al marito di questa indemoniata se la madre di lei era ancora viva. Avendole risposto che aveva vivi ancora tutti e due i genitori, disse: "Manda da me sua madre". E quando se la vide di fronte, le disse: "Questa ragazzina fuori di s., è tua figlia?". "Sì, o signora, rispose quella donna triste e in lacrime, questa è mia figlia". "Tieni il segreto, proseguì la figlia del principe, ti confesso ch'io sono stata lebbrosa e mi ha sanato Maria, la madre di Gesù Cristo. Se vuoi che tua figlia guarisca, portala a Betlemme, cerca di Maria madre di Gesù, e sii fiduciosa che tua figlia sarà guarita: io non dubito che tu ritornerai qui contenta con la figlia in ottima salute".

[3] Udite le parole della figlia del principe, quella donna prese subito la figlia con s., si recò al luogo indicatole, andò da Maria e le manifestò lo stato della figlia. Udita la sua preghiera, la padrona Maria le diede un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù, ordinandole di versarla sul capo della figlia. Dai pannolini del signore Gesù prese poi una fascia che diede alla fanciulla dicendo: "Prendi questa fascia e mostrala al tuo nemico ogni volta che lo vedrai". E, con i saluti, le congedò.

[34, 1] La guarigione. Uscite da lei, se ne ritornarono nella loro regione. Giunse in seguito il momento in cui Satana voleva invasarla: ecco apparire questo maledetto sotto forma di un gigantesco dragone. Al vederlo, la fanciulla ebbe paura. Ma la madre le disse: "Non temere, figlia, lascia che ti si avvicini, poi mostragli la fascia che ci ha donato la signora Maria, e vedremo che succederà".

[2] Mentre Satana, qual terribile dragone, si avvicinava, il corpo della fanciulla tremava per la paura da capo a piedi; ma lei tirò subito fuori quella fascia, se la pose sul capo e se ne coprì gli occhi. Da questa fascia scaturirono fiamme e carboni ardenti, e si diressero contro il dragone. Quanto era grande questo miracolo verificatosi non appena il dragone diresse il suo sguardo alla fascia del signore Gesù dalla quale scaturiva un fuoco diretto sul suo capo, contro i suoi occhi! Esso allora esclamò a gran voce: "Gesù, figlio di Maria, che c'è di comune tra me e te? Dove mi riparerò da te?". Con grande timore, girò la coda e si allontanò dalla fanciulla, e, più le si fece vedere. La fanciulla, rimasta tranquilla, lodò e ringraziò Dio; e con essa anche

tutti coloro che erano presenti e avevano assistito al miracolo.

[35, 1] Giuda Iscariota. V'era là un'altra donna il cui figlio era tormentato da Satana. Questi, di nome Giuda, ogni volta che era invaso da Satana, mordeva tutti coloro che gli si avvicinavano e quando attorno a s, non vedeva alcuno da mordere, mordeva le sue stesse mani e altre sue membra.

La madre di questo poveretto, conosciuta la rinomanza della padrona Maria e del suo figlio Gesù, partì portando seco il figlio Giuda alla signora Maria. Nel mentre Giacomo e Ioses avevano condotto il fanciullo signore Gesù a giocare con gli altri fanciulli, e ritornati a casa, restarono con il signore Gesù. [2] Quando giunse Giuda, indemoniato, si pose a sedere alla destra di Gesù: invaso da Satana, voleva, come d'abitudine, mordere il signore Gesù, ma non vi riuscì. Percosse tuttavia il lato destro di Gesù e questi si mise a piangere... Immediatamente Satana uscì da quel ragazzo, fuggendo come un cane rabbioso.

Questo ragazzo che percosse Gesù e dal quale uscì Satana sotto forma di cane, era Giuda Iscariota che lo consegnò ai Giudei. E il lato percosso da Giuda è quello stesso nel quale i Giudei confissero la lancia.

[36, 1] Figurine di fango. Compiuti i sette anni, il signore Gesù si trovava un giorno con ragazzi coetanei, e giocavano a fare con il fango figurine di asini, di buoi, di uccelli e di altri animali vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta. Il signore Gesù disse allora ai ragazzi: "Alle figurine ch'io ho fatto ordinerò di camminare". [2] Allora essi gli domandavano: "Sei tu il figlio del Creatore?". E il signore Gesù ordinò a esse di camminare: subito si misero a saltare e poi, per sua concessione, si arrestarono nuovamente. Aveva fatto figurine di uccelli e di passerotti che volavano quando egli ordinava loro di volare, e si fermavano quando ordinava loro di stare ferme; inoltre mangiavano e bevevano la bevanda e il cibo che egli porgeva loro.

[3] Allontanatisi poi i ragazzi raccontarono queste cose ai genitori; i loro padri dissero loro: "Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. Fuggitelo dunque ed evitatelo, e di qui in avanti non giocate più con lui".

[37, 1] Colori del tintore. Un giorno scorrendo e giocando con i ragazzi, il signore Gesù passò davanti alla fabbrica di un tintore di nome Salem. Nell'officina vi erano tanti panni che dovevano essere tinti dal tintore. Entrato nella officina del tintore, il signore Gesù prese tutti quei panni e li gettò in una botte piena di azzurro indiano.

Quando giunse Salem e vide i panni perduti, iniziò a gridare a gran voce e a scongiurare il signore Gesù, dicendo: "Che mi hai fatto, o figlio di Maria? Mi hai infamato davanti a tutti i cittadini. Ognuno di essi desiderava un determinato colore, e tu qui hai mandato tutto alla malora".

[2] Gesù rispose: "Io ti cambierò il colore di tutti i panni che vuoi". E subito prese a estrarre i panni dalla botte, tirandoli fuori tutti, e ognuno aveva il colore voluto dal tintore. I Giudei vedendo questo miracolo e prodigio lodarono Dio.

[38, 1] Gesù in falegnameria. Girando per tutte le città, Giuseppe conduceva con s, il signore Gesù. A motivo del suo mestiere, la gente lo avvicinava dandogli ordini per la fabbricazione di porte, secchi, letti e cassetti. Ovunque andava aveva sempre con s, il signore Gesù. [2] Ogni volta che Giuseppe aveva bisogno di lui nel suo lavoro, per allungare, accorciare, allargare o restringere sia di un cubito che di un semicubito qualche cosa, il signore Gesù stendeva la sua mano verso di essa e subito diventava come desiderava Giuseppe; n, questi aveva bisogno di fare qualcosa con le mani. Giuseppe non era infatti di una abilità straordinaria nell'arte di carpentiere.

[39, 1] Un ordine dal re. Un giorno il re di Gerusalemme lo fece venire da lui, e gli disse: "Giuseppe, voglio che tu mi faccia un trono della stessa misura di quello sul quale sono solito sedere". Giuseppe acconsentì e subito diede mano all'opera: restò nella reggia per due anni portando così a termine la fabbricazione del trono. Fattolo trasportare al suo posto, si accorse che da ogni lato mancavano due semicubiti per raggiungere la misura esatta.

[2] A questa constatazione, il re si adirò contro Giuseppe. Invaso da profondo timore del re, Giuseppe passò la notte senza avere cenato, senza toccare assolutamente nulla. Interrogato dal signore Gesù sulla causa del suo timore, Giuseppe rispose: "Perché ho perduto tutto quanto ho fatto in quei due anni". Il signore Gesù gli rispose: "Non temere, non ti abbatte. Tu afferra un lato del trono, io afferrerò l'altro e così lo porteremo a pari".

Giuseppe fece come aveva detto il signore Gesù; ognuno tirò il proprio lato e il trono fu riparato e condotto alla giusta misura. Visto un tale prodigio, tutti i presenti stupirono e lodarono Dio.

[3] Il legno di quel trono apparteneva a quel genere tanto celebrato al tempo di Salomone, figlio di Davide, per la varietà delle sue applicazioni.

[40, 1] Ragazzi mutati in capretti. Il signore Gesù un giorno uscì per strada. Vide dei ragazzi che si erano radunati per giocare e li volle raggiungere. Ma essi si nascosero. Giunto dunque alla porta di una casa, il signore Gesù vide delle donne e domandò dove mai fossero fuggiti i ragazzi. Esse risposero che qui non c'era alcuno; allora il signore Gesù domandò loro: "Quelli che vedete là nel forno, chi sono?". Avendo esse replicato che si trattava di capretti di tre anni, il signore Gesù esclamò: "Venite qui, capretti, presso il vostro pastore". [2] Allora i ragazzi, sotto forma di capretti, uscirono e presero a saltellare attorno a lui.

Piene di ammirazione e tremanti di paura, alla vista di ciò, quelle donne si diedero subito ad adorare il signore Gesù, dicendo: "Signore Gesù, figlio di Maria, tu sei proprio il buon pastore

di Israele. Abbi misericordia delle tue ancelle che ti stanno di fronte e che mai dubitarono: tu, infatti, signore nostro, sei venuto a sanare, non a perdere". E avendo Gesù soggiunto che i figli di Israele sono come gli Etiopi in mezzo ai popoli, le donne dissero: "Tu, signore, sai tutto e non c'è nulla che ti sia nascosto. Ora noi ti preghiamo, e chiediamo alla tua pietà di restituire a questi ragazzi, tuoi servi, il loro stato di prima". [3] Il signore Gesù rispose: "Su, ragazzi, andiamo a giocare!". E immediatamente alla presenza di quelle donne, quei capretti si mutarono in ragazzi.

[41, 1] Gesù re. Nel mese di adar Gesù radunò attorno a sé, dei ragazzi come un re: essi stesero a terra i loro abiti ed egli vi si sedette sopra. Intrecciata poi una corona di fiori gliela posero sul capo, e, come guardie del re, si posero alla sua destra e alla sua sinistra. I ragazzi poi trascinarono con la forza chiunque passava per quella strada, dicendo: "Vieni qui a venerare il re. Poi proseguirai per la tua strada".

[42, 1] Simone il cananeo. Mentre avveniva questo, si appressavano degli uomini che portavano un ragazzo, che era andato sui monti con dei suoi compagni alla ricerca di legna. Quivi trovò un nido di Pernice e stese la sua mano per portare via le uova, ma un serpente velenoso spuntò di mezzo al nido e lo morse. Innalzò grida di aiuto, e i suoi compagni corsero verso di lui trovandolo a terra come morto. Allora i vicini di casa partirono per prenderlo e riportarlo in città.

[2] Giunti al posto nel quale il signore Gesù stava come re, attorniato dagli altri ragazzi come da ministri, i ragazzi corsero incontro a colui che era stato morso dal serpente e dissero ai suoi vicini: "Su, salutate il re!". Ma a motivo del timore che li agitava, non volevano avvicinarsi. Allora i ragazzi li trascinarono con la forza. Quando furono davanti al signore Gesù, egli domandò loro perché portavano quel ragazzo. Saputo che un serpente lo aveva morso, il signore Gesù disse ai ragazzi: "Andiamo a uccidere quel serpente".

[3] Alla preghiera dei parenti affinché fosse loro permesso di proseguire poiché, il figlio era in agonia, i ragazzi risposero: "Non avete udito che il re ha detto: "andiamo a uccidere il serpente"? Non volete voi compiacerlo?". E così, sebbene quelli fossero contrari, girarono indietro la lettiga.

Giunti che furono a quel nido, il signore Gesù disse ai ragazzi: "E' proprio questo il posto del serpente?". Essi assentirono. Allora, chiamato dal signore, il serpente si fece avanti tutto sottomesso. Egli disse: "Va' a succhiare tutto il veleno che hai iniettato in questo ragazzo". Il serpente si avvicinò al ragazzo e succhiò tutto il suo veleno. [4] Poi il signore Gesù lo maledisse e subito scoppiò. Il ragazzo, invece, accarezzato dalla mano del signore Gesù, guarì. Avendo poi cominciato a piangere, il signore Gesù gli disse: "Non piangere, presto sarai un mio discepolo". Questo è Simone cananeo del quale parla il Vangelo.

[43, 1] Gesù e Giacomo. Un altro giorno Giuseppe mandò suo figlio Giacomo a raccogliere legna e il signore Gesù si offrì di accompagnarlo. Giunto al posto nel quale c'era la legna,

Giacomo incominciò a raccogliera. Ma ecco che una vipera velenosa gli morse la mano, ed egli prese a gridare e piangere. [2] Vistolo in quello stato, il signore Gesù gli si avvicinò, soffiò sulla parte morsa dalla vipera e fu immediatamente guarito.

[44, 1] Ragazzo risvegliato. Un giorno, mentre il signore Gesù stava nuovamente con dei ragazzi che giocavano su di un tetto, un ragazzo cadde dall'alto del terrazzo, e subito spirò. Tutti gli altri ragazzi fuggirono, e sul tetto rimase il solo signore Gesù. Quando giunsero i parenti di quel ragazzo morto, dissero al signore Gesù: "Sei tu che hai fatto precipitare nostro figlio dal tetto". [2] Ma egli negava. Essi gridarono: "Nostro figlio è morto, e questi è colui che l'uccise". Ed il signore Gesù disse: "Non infamatemi. Non credete? Orsù, interroghiamo lo stesso ragazzo e metterà in luce la verità".

Allora il signore Gesù discese e stando sul morto gridò a gran voce: "Zenone, Zenone, chi ti ha fatto cadere dal tetto?". Il morto rispose: "Signore non sei tu che mi hai fatto cadere, ma o deina mi ha buttato giù". [3] Il signore ordinò ai parenti di prestare attenzione alle sue parole, e tutti gli astanti lodarono Dio per questo miracolo.

[45, 1] L'anfora rotta. Un giorno la padrona signora Maria ordinò al signore Gesù di andare a prendere acqua dal pozzo. Andato dunque a prendere acqua, quando l'anfora era piena si ruppe e si fece a pezzi. Allargando il suo sudario, il signore Gesù radunò l'acqua e la portò in esso a sua madre che ne restò stupefatta.

Lei nascondeva e conservava in cuor suo tutte le cose che vedeva.

[46, 1] Figure di fango. Un altro giorno il signore Gesù si trovava presso un rivolo d'acqua con dei ragazzi. Si intrattenevano assieme facendo di nuovo delle piccole fosse d'acqua. Il signore Gesù modellò dodici passeri e li pose ai lati di una sua piccola piscina, tre per ogni lato.

[2] Era un giorno di sabato, e il figlio di Hanan, giudeo, avvicinosi e vedendoli intenti in queste cose, adirato e pieno di indignazione esclamò: "E così, di sabato fabbricate figure di fango?". E si precipitò a distruggere le loro piccole piscine. Ma il signore Gesù pose le sue mani sui passeri che aveva modellato e subito essi volarono via cinguettando.

[3] Poi il figlio di Hanan si avvicinò anche alla piccola piscina di Gesù, la calpestò con i piedi e ne fece uscire fuori tutta l'acqua. Allora il signore Gesù gli disse: "Come è scomparsa questa acqua, così scompaia la tua vita". E, subito, quel ragazzo restò secco.

[47, 1] Morte repentina. Una sera, mentre il signore Gesù ritornava a casa con Giuseppe, gli venne incontro, correndo, un ragazzo e lo urtò così violentemente da farlo cadere. Il signore Gesù gli disse: "Come tu mi hai buttato a terra, così tu pure possa cadere e non alzarti più". E in quell'istante il ragazzo spirò.

[48, 1] Maestro confuso. A Gerusalemme c'era un certo Zaccheo che istruiva i ragazzi. Costui disse a Giuseppe: "Perché, Giuseppe, non mi conduci Gesù affinché, impari le lettere dell'alfabeto?". Giuseppe assentì e ne parlò con la padrona Maria. Lo portarono dunque da quel maestro che, appena lo vide, gli scrisse l'alfabeto ordinandogli di leggere l'alef. Dopo che lesse alef, il maestro gli comandò di leggere bet. Ma il signore Gesù gli disse: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet".

[2] Avendo il maestro minacciato di bastonarlo, il signore Gesù gli espose i significati delle lettere alef e bet. Gli spiegò pure quali figure delle lettere erano dritte, e quali contorte, quali a forma di spirale, quali con il punto e quali senza, perché, una lettera è prima e l'altra dopo; ed ancora spiegò e raccontò molte altre cose che il maestro non aveva mai sentito né, mai aveva letto in alcun libro.

[3] Il signore Gesù disse poi al maestro: "Presta attenzione a quanto ti dico". E in modo chiaro e distinto incominciò a recitare alef, bet, ghimel, dalet fino a tau. Ammirato, il maestro esclamò: "Penso che questo ragazzo sia nato prima di Noè". Rivolto poi a Giuseppe, disse: "Mi hai condotto qui un ragazzo affinché, io l'istruissi, ma egli è più dotto di tutti i maestri". E alla padrona Maria disse: "Questo figlio tuo non ha bisogno di alcuna formazione".

[49, 1] Maestro castigato. Lo condussero allora da un altro maestro più dotto. Questi, appena lo vide, gli disse: "Pronuncia l'alef". Pronunciato che ebbe l'alef, il maestro gli ordinò di pronunciare bet. Ma il signore Gesù gli rispose: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet". Avendo il maestro alzato la mano per frustarlo, subito quella mano inaridì, ed egli morì. [2] Allora Giuseppe disse alla padrona Maria: "Di qui in poi non lasciamolo più uscire di casa. Chiunque infatti lo contraria è colpito a morte".

[50, 1] Gesù maestro. Giunto all'età di dodici anni, lo condussero a una festa a Gerusalemme. Al termine della festa, essi ritornarono, ma il signore Gesù rimase nel tempio tra i dottori, gli anziani e gli eruditi dei figli di Israele: li interrogava nelle loro specialità e rispondeva a sua volta alle loro domande. Domandò loro: "Di chi è figlio il Messia?". Risposero: "Figlio di Davide".

[2] Allora, egli replicò: "Perché, allora, mosso dallo spirito, lo chiama suo signore, allorché afferma: "Disse il Signore al mio signore: siediti alla mia destra affinché io assoggetti i tuoi nemici sotto le vestigia dei tuoi piedi"?". Gli domandò poi il capo dei dottori: "Hai letto i libri?". "Ho letto sia i libri, rispose il signore Gesù, sia quanto è in essi contenuto".

[3] E spiegò i libri, la legge, i precetti, gli statuti e i misteri contenuti nei libri dei profeti, cose irraggiungibili dall'intelletto di ogni creatura. Quel dottore disse dunque: "Una tale scienza finora io non, l'ho raggiunta né, mai ne ho sentito parlare. Chi pensi che sarà questo ragazzo?".

[51, 1] Gesù e l'astronomo. C'era là un filosofo perito in astronomia il quale domandò a Gesù

se avesse studiato astrologia. Il signore Gesù rispose esponendo il numero delle sfere e dei corpi celesti, la loro natura e le loro operazioni, la loro contrapposizione, il loro aspetto triangolare, quadrato ed esagonale, la loro traiettoria e la loro posizione di minuto in secondo, e molte altre cose irraggiungibili alla ragione.

[52, 1] Gesù e il medico. Tra quei filosofi ve n'era anche uno dottissimo nelle scienze naturali. Questi interrogò Gesù se avesse studiato medicina; egli rispose esponendo la fisica, la metafisica, l'iperfisica e l'ipofisica, le forze del corpo, gli umori e i loro effetti; ed ancora il numero delle membra e delle ossa, delle vene, delle arterie e dei nervi, gli effetti del calore e della siccità, del freddo e dell'umidità che provengono da esse; qual è l'influsso dell'anima sul corpo, sui suoi sensi e sulle sue forze; in che cosa consiste la facoltà di parlare, di adirarsi e di desiderare; infine l'unione e la disunione e altre cose irraggiungibili all'intelletto creato.

[2] Allora quel filosofo s'alzò e adorò il signore Gesù, dicendo: "O signore, d'ora in poi sarò tuo discepolo e tuo servo".

[53, 1] Il ritorno a Nazaret. Mentre parlavano tra loro di queste e di altre cose, si presentò la signora padrona Maria che da tre giorni girava con Giuseppe, alla ricerca di lui. Vedendolo dunque seduto tra i dottori, interrogandoli e a sua volta rispondendo loro, gli disse: "Figlio mio, perché ti sei comportato così? Ecco che io e tuo padre ti stiamo cercando con grande pena". [2] Ed egli: "Perché mi cercate? Non sapete che è necessario ch'io mi intrattenga nella casa di mio padre?". Ma essi non compresero le parole che egli aveva detto loro.

Allora quei dottori domandarono a Maria se questo era suo figlio; e al suo assenso, esclamarono: "O te felice, Maria, che hai generato un figlio come questo".

[3] Ritornato poi con essi a Nazaret, si comportava in ogni cosa secondo i loro desideri.

Sua madre conservava tutti questi fatti in cuor suo. E il signore Gesù cresceva in statura, in sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

[54] Vita nascosta. Da quel giorno prese a tenere nascosti i suoi arcani miracoli e i suoi misteri, e a dedicarsi allo studio della Legge fino a quando raggiunse il trentesimo anno di età, allorché cioè, al Giordano, con la voce discesa dal cielo il Padre dichiarò pubblicamente: "Questo è il mio figlio diletto, in lui io mi riposo"; e lo Spirito santo era presente sotto forma di candida colomba.

[55] Dossologia. Egli è colui che, supplici, adoriamo, colui che ha dato l'essere e la vita, colui che ci ha tratto dall'utero delle nostre madri, colui che per noi ha assunto corpo umano e ci ha redento circondandoci della sua eterna misericordia e manifestandoci la sua clemenza che scaturisce dalla liberalità, dalla beneficenza, dalla generosità e benevolenza. A lui appartiene la gloria, la beneficenza, la potenza e la sovranità nel tempo presente e nei secoli sempiterni. Amen.

Con l'aiuto del Dio supremo, termina qui tutto il Vangelo dell'infanzia, in base a quanto abbiamo trovato nell'archetipo.

note:

* Il prologo del cod. Laurenziano (L) è come segue:

"Nel nome di Dio clemente e misericordioso; vi era al tempo del profeta Mosè, a lui il saluto, un uomo di nome Zaradusht, ed egli è colui che inventò le scienze del magismo. E mentre un giorno stava seduto presso una sorgente, insegnando ai suoi seguaci la scienza del magismo, in mezzo al suo discorso disse loro: (partorirà) senza rottura del sigillo della verginità; e (gioiranno i popoli) con il suo annunzio nelle sette parti del mondo. E lo crocifiggeranno gli Ebrei nella città santa che fu costruita da Melchisedeq; e risorgerà dai morti e salirà al cielo. Ed ecco il segno della sua nascita: vedrete in oriente una stella più brillante della luce del sole e delle stelle che sono nel cielo, poiché essa non è una stella, ma un angelo di Dio; e quando l'avrete vista affrettatevi a mettervi in cammino verso Betlemme ed adorare il nato re ed offritegli dei doni. E la stella sarà la vostra guida fino a lui. Questo detto era un tratto di profezia. Ed il metropolita Gesù Ben Nun disse che questo Zaradusht era l'astrologo Balaam; e la profezia si compì alla fine del tempo".

Il metropolita Gesù Ben Nun era il vescovo di Hadatha morto nell'850; se l'annotazione è autentica, può indicare una traccia cronologica per questo scritto, ma è poco verosimile. Zaradusht è Zoroastro (vedi appresso 7, 1).

[2, 1] Nel cod. L abbiamo: "nell'anno 304", come nel siriano.

[2] Giunti a una grotta...: Il cod. L: "E mentre erano in via, Giuseppe alzò gli occhi verso Maria (mentre) le era sopravvenuta un'afflizione ed una gioia nello stesso tempo. E le disse: "Perché ti vedo afflitta ed allegra?". Ed ella disse: "Vedo due situazioni diverse, meravigliose; vedo il popolo d'Israele piangente ed afflitto, simile al cieco che, pur davanti al sole, non gode della sua luce; e vedo i popoli stranieri immersi nelle tenebre, sui quali è sorta la luce ed essi sono lieti e contenti, come il cieco al quale si sono aperti gli occhi". E quando furono vicini a Betlemme Maria disse a Giuseppe: "E' veramente giunto il tempo della nascita e le doglie non mi permettono di proseguire sino al villaggio, entriamo piuttosto in questa grotta"

e questo avvenne al tramonto del sole. E Giuseppe andò in fretta per cercarle una donna che le fosse vicina. E mentre era occupato in questo, vide una vecchia ebrea di Gerusalemme e le disse: "O benedetta, vieni ed entra in questa grotta ove c'è una donna che sta per partorire"".

[3, 2] Rispose la vecchia: "La vecchia rispose dicendo: "Padrona mia, io sono venuta per guadagnarmi un premio che dura in perpetuo"; così leggono Sike e Thilo.

L'episodio della levatrice e l'adorazione dei pastori nel cod. L sono narrati più brevemente; e l'adorazione dei magi è più estesa. A proposito di Zoroastro (Zaradusht) è espressa chiaramente la loro nazionalità: "siamo persiani... L'angelo apparve ai persiani"; e riporta opinioni sul loro numero: "qualcuno opinò che fossero tre, secondo il numero dei doni, altri dissero che erano dodici uomini... e altri asserivano che erano dieci, di stirpe regale e con loro circa milleduecento uomini del seguito".

L'ordine degli eventi nel cod. L è: nascita, adorazione dei pastori, adorazione dei magi e ritorno in patria, circoncisione, e incontro con Simeone ed Anna.

[5, 1] ... prese questa membrana: per queste reliquie si può vedere il CECHELLI, *Mater Christi*, III, Roma 1954, 368.

[7, 1] Zaradusht (o Zaradasht) è Zoroastro; vedi il prologo del cod. L. Su questa profezia si può vedere: G. MESSINA, *I magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Roma 1933; U. MONNARET DE VILLARD, *Le leggende orientali sui magi evangelici (Studi e Testi)*, Roma (Città del Vaticano) 1952; e la famosa *Storia dei magi*, di G. HILDESHEIM, nell'ottima traduzione italiana con note a cura di A. M. DI NOLA, Firenze 1966.

Oro, incenso e mirra secondo il Libro della grotta dei misteri, opera contenente antichissime tradizioni d'Oriente sui magi (cfr. C. BEZOLD, *Die Schatzhole... in's Deutsche ubersetzt*, Leipzig 1883), dopo la propria caduta, Adamo nascose questi doni in una grotta e da una generazione all'altra se ne tramandò la memoria e il luogo in base alle notizie trasmesse da Adamo a suo figlio Seth fino ai magi che li presero per offrirli al Messia. Vedi inoltre L. MORALDI, *Vangelo arabo apocrifo*, Milano 1991, 64 ss.

in ricordo, o con Sike e Thilo, "in luogo della benedizione". Su questo dono conservato come reliquia in Francia fino alla rivoluzione francese, vedi U. MONNARET DE VILLARD, op. cit. 69,111.

[10, 1] ... il suo viaggio: di qui in avanti la frase è oscura; Sike e Thilo leggono "sopraggiunse l'aurora, e per la difficoltà del cammino aveva rotto una cinghia della sella".

[3] L'idolo rispose: il siriano presenta qui il sacerdote come interprete dell'idolo.

Nel cod. L il paragrafo termina in modo significativo dal punto di vista sociale e religioso per il nostro testo: "Per questo gli Egiziani si raccolsero presso l'iman e si consigliarono con lui per fabbricare una divinità e chiamarla: La misteriosa, nascosta".

[23] Tutto il capitolo 23 è più breve nel cod. L, ma il contenuto è uguale. Il capitolo seguente, il 24, nel cod. L è sul ritorno della sacra famiglia in patria e corrisponde al c. 26 del testo presente. Il cod. L non parla di Matarea e di Menfi: due capitoli dei quali si è notata l'assenza anche in altri manoscritti; è possibile che si tratti di interpolazioni posteriori allo scopo di corroborare certe tradizioni locali. In luogo di Menfi il Peeters legge "Misr" che corrisponderebbe al vecchio Cairo (Misr al,Atiqa) ove si trova un'antica chiesa copta.

[30, 2] con le sue vesti: il cod. L seguita con una annotazione interessante: "E questo giovane è quello che nel Vangelo è detto Taama", cioè Tomaso.

[33, 2]... portala a Betlemme: fa specie rileggere il nome di questa città quando ci saremmo aspettati "Nazaret"; ed anche il cod. L ha lo stesso testo; ma, come già dal c. 32, si può osservare qui un indizio della possibile esistenza di racconti orali che avevano vita indipendente da ogni inquadramento.

[35, 1] L'inizio del capitolo nel cod. L è: "Quando Gesù ebbe tre anni, vi era una donna che aveva un figlio ossesso di nome Giuda".

[2] Percosse tuttavia...: secondo il siriano, Giuda non percosse ma morse.

[36, 1-3] Il capitolo è preso liberamente dalla tradizione dell'infanzia di Gesù. A questo capitolo il cod. L fa seguire un testo, di certo fuori posto, che presenta Gesù che parla dalla culla, così: "Abbiamo trovato nel libro del sommo pontefice Giuseppe che visse al tempo di Cristo, e disse qualcuno che era Caifa, che Gesù parlò da bambino fin dalla culla. E quando aveva appena un anno disse a sua madre: "O Maria, io sono Gesù, figlio di Dio, che mi hai generato come ti ha annunciato l'angelo Gabriele: e mio Padre mi ha inviato per la salvezza del mondo"".

[37, 1-2] Nel siriano questo capitolo ha un testo assai più lungo.

[40, 2]... i figli di Israele...: nel cod. L suona: "In verità i figli di Israele sono come i Negri che prendono la parte estrema del gregge irritando con quello il pastore; così fa il popolo d'Israele".

Al termine del capitolo il cod. L ha ancora un'osservazione: "E da quel giorno i ragazzi non potevano allontanarsi da lui e i loro padri vennero da loro (per avvisarli) che non contraddicessero Gesù, figlio di Maria".

[41, 1] Il mese di adar corrisponde a marzo, aprile. E' stato fatto notare che questa leggenda ha un'eco in una composizione poetica del XIII secolo: Vita Rythmica della Vergine e di Cristo (c. 41) edita dal Vogtlin (Bibl. d. Literar. Vereins in Stuttgart, n. 180, 1888) ove è detto che i ragazzi egiziani incoronarono Gesù re, e più avanti ripetono lo stesso fatto, ritornato dall'Egitto, quando i ragazzi lo elessero re e lo chiamavano domicellus: "signorino". Il

compilatore di questa Vita nell'elencare le sue fonti menziona Teofilo, Epifanio, Ignazio e il libro sull'Infanzia del Salvatore.

[42, 1-4] Nel cod. L il capitolo è più breve. Elementi identici sono il serpente e Simone cananeo: costui "aveva sentito una voce venire da una pianta, e credette che fosse la voce di uccellini e stese la mano per prenderli..."; alla fine si osserva, sempre riguardo a Simone: "Ed egli è l'apostolo Simone, detto Qiniya a causa del nido dal quale il serpente l'aveva colpito". Si tratta, verosimilmente, di una variante alla tradizione comune (cfr. Infanzia di Gesù, 16, 1; Vangelo Ps.-Matteo, 41, 1).

In questo capitolo si può scorgere, ritengo troppo lontano, un motivo ricorrente nella letteratura indiana antica. Si può vedere L. MORALDI, op. cit., II, 1264 ss.; 1282; e 1287 ss. sul serpente; e lo studio di E. COSQUIN, Un ,pisode d'un ,vangile syriaque et les contes de l'Inde: le serpent ingraté l'enfant roi et juge, in RB, 16 (1919), 136,157.

[43,50] Nei capitoli 43,50 il cod. L dà varianti di tradizioni già viste, che assunsero forme diverse a seconda dei luoghi e delle culture che le recepirono. Per esempio ecco l'inquadrimento del capitolo 44 nel cod. L: "Alcuni giorni dopo, i ragazzi giocavano su di un alto terrazzo, si spingevano e uno di essi cadde e morì. Si dissero allora l'un altro: "Dite che è stato Gesù a ucciderlo". Presero allora Maria, Giuseppe e Gesù a causa dell'uccisione del ragazzo e li portarono dal governatore. I ragazzi che erano con lui testimoniarono che lo aveva ucciso. Il governatore allora sentenziò: "Occhio per occhio, dente per dente e vita per vita (cfr. Es 21, 23,25); Consegnate perciò Gesù affinché sia messo a morte". Ma Gesù rispose al giudice: 'Se io chiamassi questo morto ed egli si alzasse e confermasse che non sono stato io a ucciderlo..."'.

[55, 1] Con l'aiuto del Dio...: il testo qui dato, che è quello del Tischendorf, pur avendo raccolto un notevole numero di tradizioni che, per noi, gli sono proprie e lo distinguono dalle narrazioni dell'infanzia dell'antichissima tradizione che fa capo a "Tomaso" (o a Giovanni) si mantiene tuttavia nei limiti cronologici tradizionali per gli apocrifi dell'infanzia di Gesù che terminano con la narrazione del Vangelo di Luca, cioè di Gesù a Gerusalemme tra i dottori della legge. Cfr. Infanzia di Gesù, 19, 2 e Ps,Matteo, 42, 1.

Il cod. L termina il Vangelo dell'infanzia in modo singolare, dopo la narrazione dell'accaduto sulla terrazza (44, 1-3), nei capitoli seguenti fa una sintesi di narrazioni evangeliche, secondo i Vangeli canonici, trattando nell'ordine: di Nicodemo del figlio della vedova di Naim, dei discepoli di Giovanni, del battesimo di Gesù delle nozze di Cana, delle tentazioni, della sepoltura di Gesù, della risurrezione delle dispute tra i Giudei (cfr. più sotto il Vangelo di Nicodemo), delle apparizioni del Risorto, dell'ascensione e della discesa dello Spirito santo.

In un modo che desta un po' di meraviglia (se non si tiene presente che qui il compilatore riporta in realtà la fonte seguita nelle prime parti), termina con le seguenti espressioni: "E' finito il libro dell'infanzia di Nostro Signore, cioè il racconto della manifestazione di Nostro

Signore Gesù Cristo, per sua memoria, adorazione e lode, e questo in data del mattino di sabato quattordicesimo di Shubat dell'anno 1610 di Alessandro il Greco". Il colofon: "E lo scrisse il servo che attende la misericordia del suo Dio e il perdono delle sue colpe, Isacco Ben Abi'l Farag Al Qassis Al Mutatabbeeb, nella città di Nardin, la custodita, e a Dio la lode e il favore sempre, amen".

Segue in fine la dossologia di chiaro sapore coranico:

"In nome di Dio clemente e misericordioso: santo è Dio santo; il potente; santo è colui che non muore, che fu crocifisso per noi. Abbi pietà di noi o Signor nostro; abbi pietà di noi o Signor nostro; abbi pietà di noi o Signor nostro; abbi pietà di noi o Signor nostro; abbi pietà di noi e fa scendere su di noi il tuo favore. La lode a te o Signor nostro: la lode a te o Signor nostro, la lode a te".

NATIVITA' DI MARIA: VERSIONE ARMENA INCOMPLETA

Natività della santissima madre di Dio e grandemente benedetta Vergine Maria dai suoi genitori Gioacchino ed Anna dal racconto del libro di san Giacomo fratello del Signore.

[1, 1] Gioacchino, uomo pio, timorato di Dio e molto ricco, era del numero e della casa delle dodici tribù d'Israele ed offriva a Dio oblazioni doppie. [2] Si avvicinò il gran giorno del Signore e i figli d'Israele offrivano l'oblazione al Signore, e con essi c'era anche Gioacchino. Il sommo sacerdote Ruben si pose contro Gioacchino e disse: "Non spetta a te offrire per primo l'oblazione a Dio, giacch, tu non hai discendenza in Israele". [3] Gioacchino ne fu molto addolorato e si allontanò, triste, dal tempio del Signore; non si fece vedere da Anna sua moglie, ma andò nel deserto e quivi innalzò la sua tenda e digiunò quaranta giorni. Diceva tra s, : non discenderò a casa mia, non mangerò e non berrò fino a quando mi avrà visitato il Signore mio Dio; mio cibo sarà la preghiera, bevanda le mie lacrime.

[2, 1] Ma sua moglie Anna innalzava due lamentazioni ed esprimeva due pianti, dicendo a se stessa: piangerò la mia vedovanza. [2] Anna indossò un abito di lutto e all'ora nona del giorno discese nel suo giardino, sedette sotto un albero d'alloro e pregò Dio, dicendo: "Signore Dio dei padri miei, ricordati della mia miseria e benedicimi come hai benedetto l'utero di Sara dandole una discendenza con Isacco".

[3, 1] Mentre guardava verso il cielo e piangeva, vedendo due passeri in un albero di alloro, si doleva molto e diceva: "Povera me! Chi mi ha generato e quale madre mi ha partorito? Infatti sono nata in Israele nella maledizione, e fui oggetto di scherno e disprezzo al tempio del Signore mio Dio. [2] Povera me! A chi assomiglio? Non assomiglio agli uccelli del cielo, giacch, anche gli uccelli generano dei piccoli davanti a te, Signore. Povera me! A chi assomiglio? Non assomiglio agli animali irragionevoli, giacch, anch'essi sono fecondi davanti a te, Signore. [3] Povera me! A chi assomiglio? Non assomiglio alle acque, giacch, anche le acque portano davanti a te gli acquatici. Povera me! A chi assomiglio? Non assomiglio alla terra, giacch, la terra, nel tempo opportuno, offre il suo frutto ai figli degli uomini, i quali ti benedicono, Signore".

[4, 1] In quella stessa ora un angelo del Signore apparve ad Anna e disse: "Anna, Anna, il Signore ha udito le tue preghiere! Ecco che concepirai e partorirai una fanciulla il cui nome risuonerà per tutta la terra". Anna disse: "Viva il Signore mio Dio! Sia che partorisca un maschio che una femmina, lo porterò in dono al Signore Dio e sarà suo inserviente per tutta la sua vita". [2] Due angeli apparvero ancora ad Anna e le dissero: "Ecco che sta venendo Gioacchino, tuo marito, portando seco i suoi pastori". Un angelo del Signore discese da lui e disse: "Gioacchino, il Signore ha udito le tue preghiere. Discendi a casa tua, e tua moglie Anna concepirà". [3] E chiese ai suoi pastori: "Su, (portatemi) dieci agnelli immacolati e

senza macchia: saranno per il Signore Dio mio". E disse: "Su, (portatemi) dodici giovenchi teneri e belli: saranno per i sacerdoti e gli anziani. Portatemi anche cento capri: saranno per tutto il popolo".

[4] Visto Gioacchino che veniva, Anna gli corse incontro e gli disse: "Ora so che il Signore Dio mi ha usato misericordia, mi ha benedetto grandemente e non sarò più vedova e sola".

E in quel giorno Gioacchino si riposò.

[5, 1] Il giorno seguente offrì i suoi doni, e disse: "Ora so veramente che il mio espiatore, il Signore, mi ha purificato e ha perdonato ogni mia mancanza". Gioacchino discese giustificato dalla casa del Signore in casa sua.

Anna concepì e ne propagava la notizia tra le figlie di Israele.

[2] Quando si compirono i suoi giorni, partorì e domandò alla ostetrica: "Che cosa è nato?". Le rispose: "Una figlia". Ed Anna: "Il mio spirito è esaltato, in questo giorno". Terminati i giorni secondo la consuetudine, Anna si lavò, dette la mammella alla bambina e la chiamò Maria.

[6, 1] All'età di sei mesi Maria si drizzò sui suoi piedi, fece sette passi e ritornò sul seno della madre. Anna disse: "Viva il Signore Dio! Non calpesterà la terra prima ch'io la conduca alla casa del Signore". Nella sua camera, Anna fece un santuario; non introduceva nulla di comune o contaminato nella camera. E chiamava le figlie degli Ebrei, immacolate e vergini, e le presentava a Maria, nella (sua) camera. [2] Quando compì l'anno, Gioacchino diede un grande ricevimento e invitò sacerdoti e scribi, anziani e tutto il popolo di Israele. E, davanti a tutti, presentò la bambina nelle mani del sommo sacerdote che la benedisse, dicendo: "Dio dei nostri padri, benedici questa pargoletta e concedile che il suo nome diventi celebre in tutte le generazioni dei secoli". [3] Tutto il popolo rispose: "Così sia, così sia!". Presentarono pure la bambina ai sacerdoti i quali la benedissero, dicendo: "Dio, che sei in alto, osserva questa bambina e benedicila con la tua benedizione imperitura". Tutto il popolo rispose: "Così sia!". [4] La madre, presala sul seno, la portò nella sua linda cella e benedisse Dio, dicendo: "Canterò una benedizione nuova al Signore mio Dio poich, mi ha visitato, ha tolto la vergogna che mi era addossata dai miei nemici e mi ha dato un frutto di giustizia, memorabile davanti a lui. Chi annunzierà ai figli di Ruben che Anna è stata liberata dalla sterilità?".

Sacerdoti, anziani e il popolo tutto si rallegrarono e benedissero grandemente la beata bambina Maria, e andarono nelle loro abitazioni glorificando Dio.

VANGELO DI BARTOLOMEO

[1, 1] Dopo la risurrezione dai morti di nostro Signore Gesù, Bartolomeo andò dal Signore e l'interrogò dicendo: "Manifestami, Signore, i misteri dei cieli".

[2] Gesù rispose e gli disse: "Se (non) mi spoglio del corpo di carne, non potrò parlarti". [3] Bartolomeo dunque si accostò al Signore e disse: "Ho una parola per te, Signore".

[4] Ma Gesù gli disse: "Io conosco quanto stai per dirmi. Dì dunque quanto desideri, domanda ed io ti risponderò". [5] Bartolomeo disse: "Signore, quando tu andavi ad essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, ti vidi appeso alla croce e (vidi) gli angeli venire giù dai cieli a adorarti. [6] E quando si fece buio io guardai e ti vidi sparire dalla croce. Udi solo, improvvisamente, una voce nelle parti inferiori della terra, una grande lamentazione e un digrignare (di denti).

Annunziami, Signore, dove sei andato dalla croce?".

[7] Gesù nell'Ade. Gesù rispose e disse: "Te beato, mio caro Bartolomeo, avendo visto questo mistero; ormai ti annunzierò tutte le cose che mi domanderai. [8] Quando, infatti, io sparii dalla croce discesi nell'Ade per portare su Adamo e tutti quelli che erano con lui secondo la supplica dell'arcangelo Michele".

[9] Disse allora Bartolomeo: "Signore, che significava la voce che si udì?". [10] Gesù gli rispose: "L'Ade disse a Beliar, "A quanto vedo, Dio è qui presente!".

[11] Beliar disse all'Ade: "Guarda attentamente: chi è colui che (viene)? Costui, infatti, mi sembra Elia o Enoc o uno dei profeti". [12] L'Ade rispose alla Morte e disse: "Non sono ancora passati seimila anni e donde sono costoro, Beliar? Il totale del numero è nelle mie mani". [13] (Beliar disse all'Ade): "Non ti agitare! Assicura bene le porte e rafforza le sbarre. A mio parere, Dio non è disceso sulla terra". [14] L'Ade gli disse: "Non do ascolto alle tue belle parole! Il mio ventre è squarciato, le mie interiora sono doloranti. Non può trattarsi d'altro: Dio è qui presente! Ahimè, dove posso sfuggire il suo cospetto, la potenza del grande re? Concedimi di entrare in te stesso, giacché io sono stato formato prima di te".

[15] Allora io entrai, lo fustigai, lo legai con catene insolubili e tirai via di là tutti i patriarchi; poi me ne ritornai di nuovo sulla croce".

[16] Bartolomeo gli disse: "Annunziami, Signore, chi è quello che gli angeli portarono in alto sulle loro mani, quell'uomo di così grande statura?".

[17] Gesù rispose dicendo: "Questo era il primo creato, Adamo, per il quale io discesi dai cieli in terra. Dissi a lui: "E' per te e per i tuoi figli ch'io sono stato appeso alla croce". Ciò udito, egli gemette e disse: "Tale fu il tuo beneplacito, Signore!"".

[18] Bartolomeo gli disse di nuovo: "Io vidi anche gli angeli salire prima di Adamo ed inneggiare; [19] ed un angelo che sorpassava in grandezza tutti gli altri e non voleva salire: nella sua mano aveva una spada di fuoco e faceva segno a te solo".

[20] Chi nasce e chi muore. Dopo aver detto queste cose, egli disse agli apostoli: "Aspettate in questo luogo, giacché oggi in paradiso viene offerto un sacrificio e debbo essere là per riceverlo".

[21] E disse: "Signore, che cosa significa un sacrificio in paradiso?". Gesù rispose: "Le anime dei giusti entrano in paradiso, ma se io non sono presente non entreranno". [22] Bartolomeo rispose: "Signore, quante anime escono ogni giorno dal mondo?". Gesù gli rispose: "Trentamila". [23] E Bartolomeo, di nuovo: "Signore, quando eri con noi e ci insegnavi la parola, ricevevi i sacrifici in paradiso?". Gesù gli rispose dicendo: "Amen, io ti dico, o mio caro Bartolomeo, che anche quando insegnavo la parola sedevo con il Padre mio".

[24] Bartolomeo rispose e gli disse: "Signore, sono soltanto tre le anime che escono ogni giorno?". Gesù gli disse: "Appena cinquantatr., mio caro". [25] "...escono dal mondo, quante anime giuste si trovano?". Gesù gli rispose: "Cinquanta".

[26] Bartolomeo gli disse di nuovo: "E come entrano in paradiso solo tre?". Gesù gli disse: "Cinquantatr, erano in paradiso e sono posti nel seno di Abramo; ma gli altri vanno nel luogo della risurrezione, giacché i tre non sono come i cinquanta".

[27] Bartolomeo gli disse: "Signore, quante anime nascono ogni giorno nel mondo?". Gesù gli rispose: "Solo un'anima di più di quelle che escono dal mondo".

[28] Così dicendo, diede loro la pace e disparve da loro.

[2, 1] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano nel luogo Cheltura.

[2] Bartolomeo si avvicinò e disse a Pietro, Andrea e Giovanni: "Domandiamo alla Pienadigrazia come ha concepito il Signore, come l'ha generato e come ha portato colui che non si può portare". Ma essi esitavano ad interrogarla.

[3] Bartolomeo disse a Pietro: "Tu come capo e mio maestro avvicinarti e interrogala". Ma Pietro disse a Giovanni: "Tu come vergine, senza macchia e amato, avvicinarti e interrogala".

[4] Siccome tutti esitavano e discutevano, Bartolomeo si avvicinò con aspetto giulivo e le

disse: "Salute a te, tabernacolo dell'Altissimo! Noi tutti, apostoli, desideriamo interrogarti su come hai concepito colui che è inconcepibile, come hai portato colui che non si può portare e come hai generato una grandezza così grande".

[5] Maria disse loro: "(Non) interrogatemi su questo mistero. Se, infatti, incomincio a parlarvene, dalla mia bocca uscirà del fuoco che consumerà tutta l'ecumene".

[6] Ma essi continuavano vieppiù ad interrogarla. Ed essa non volendo rifiutarsi di esaudire gli apostoli, disse: "Stiamo su in preghiera".

[7] E gli apostoli stettero su dietro Maria. Ma lei disse a Pietro: "Pietro, tu che sei il capo e la grande colonna, te ne stai dietro di noi? Non disse il Signore che la testa dell'uomo è Cristo? Or dunque state su davanti a me e pregate".

[8] Ma essi le dissero: "Il Signore pose in te il suo tabernacolo e si compiacque che tu lo contenessi, a te dunque spetta a maggior ragione la direzione della preghiera...".

[9] Maria disse loro: "Voi siete stelle brillanti del cielo, spetta a voi pregare...".

[10] Le rispondono: "Spetta a te pregare che sei la madre del re celeste".

[11] Disse loro Maria: "Dio fece dei passerì a vostra somiglianza e li mandò nei quattro angoli del mondo...". [12] Ma essi le risposero: "Colui che a malapena è contenuto nei cieli

volle essere contenuto in te".

[13] Maria allora stette su, davanti a loro, distese le sue braccia verso il cielo e prese a dire così: "Elfuza... olot e una tessai, liso, adonai, rerunbaubelt, barbur, tarasu, erura, eded, errose... teotea, arneniot, aneb... euargt, marmarige, eofros, turiamuch, eusbar...".

Che in lingua greca significa: Dio grande e sapientissimo, re dei secoli inesplicabile e ineffabile, che con la parola hai dato consistenza alle grandezze sideree, che hai posto il fondamento dell'altezza del firmamento nell'armonia, che hai separato la tenebrosa oscurità dalla luce, che hai posto in uno stesso luogo le fondamenta della terra e non hai voluto che perisse... tu che proporzioni ad ognuno il nutrimento irrorandola, quale pioggia, con la benedizione del Padre, tu che a malapena sei contenuto dai sette cieli e ti compiacesti di essere contenuto in me senza difficoltà, tu che sei la piena parola del Padre per la quale vennero all'esistenza tutte le cose, dà gloria, Signore, al tuo grandissimo nome e ordinami di parlare al cospetto dei tuoi santi apostoli.

[14] E, terminata la preghiera, disse: "Sediamoci per terra. Tu, Pietro, che sei il capo, siediti alla mia destra e poni la tua mano sinistra sotto il mio braccio; tu, Andrea, fai la stessa cosa

alla mia sinistra; tu, Giovanni, che sei vergine tieni il pio petto; e tu, Bartolomeo, piega le tue ginocchia dietro di me e tieni le mie spalle affinché quando inizio a parlare non si disarticolino le mie ossa".

[15] Quando fecero così, prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio e ricevevo il cibo dalla mano di un angelo, mi apparve un giorno una visione come d'un angelo, ma il suo aspetto era incomprensibile e nella sua mano non aveva n, cibo n, bevanda, come aveva l'angelo che era venuto prima.

[16] E improvvisamente si strappò il peplo del tempio, ci fu un gran terremoto ed io caddi bocconi non potendo reggere la sua vista.

[17] Ma egli stese sotto di me la sua mano e mi rialzò; guardai verso il cielo e venne una nube di rugiada sul mio volto e mi irrorò da capo a piedi. Poi mi asciugò con il suo manto, [18] e mi disse: "Gioisci, Pienadigrazia, vaso di elezione!". Diede un colpo con la mano destra ed apparve un pane grandissimo che egli pose sull'altare del tempio: ne mangiò prima lui e ne diede anche a me.

[19] Diede poi un altro colpo con il lembo sinistro del suo vestito ed apparve un calice strapieno di vino: ne bevve prima lui e poi ne diede anche a me; guardai e vidi un calice pieno e del pane.

[20] In sèguito mi disse: "Ancora tre anni e ti manderò la mia parola; e tu concepirai un figlio per mezzo del quale sarà salvata tutta la creazione. Tu sarai il calice del mondo. Pace a te, mia diletta! La mia pace sarà con te per sempre!".

[21] Disparve allora da me e il tempio rimase com'era prima".

[22] Mentre ella così parlava, dalla sua bocca uscì del fuoco; e, quando il mondo era in procinto di essere distrutto, apparve il Signore e disse a Maria: "Non rivelare questo mistero, altrimenti, oggi, tutta la creazione sarà distrutta". E gli apostoli furono presi dalla paura, temendo che il Signore si adirasse contro di loro.

[3, 1] Gli apostoli e l'abisso. E partì con loro verso il monte Maurei e si sedette in mezzo ad essi.

[2] Ma avendo essi paura, esitavano ad interrogarlo.

[3] Gesù rispose loro dicendo: "Domandatemi quello che volete. Ancora sette giorni, infatti, ed io salirò presso il Padre mio e non sarò più visto in queste sembianze".

[4] Essi, ancora esitanti, gli dissero: "Signore, mostraci l'abisso in conformità della tua

promessa".

[5] Gesù rispose: "E' bene per voi non vedere l'abisso. Se proprio lo volete vedere, seguitemi e vedrete".

[6] E li condusse in un luogo detto Chairudec, che significa luogo di verità, [7] fece un cenno agli angeli dell'occidente, la terra si aprì come un libro ed apparve l'abisso: [8] gli apostoli videro e caddero bocconi.

[9] Ma Gesù li rialzò dicendo: "Non vi avevo detto che non era bene per voi vedere l'abisso?".

[4, 1] Maria e Pietro. Presili, li portò di nuovo sul monte degli Ulivi. [2] Pietro disse a Maria: "Pienadigrizia, supplica il Signore che ci riveli le cose che sono nei cieli". [3] Maria rispose a Pietro: "Pietra scavata dalla roccia, non ha forse egli promesso di edificare su di te la sua Chiesa?". [4] Pietro insistette: "O tabernacolo aperto!". [5] Maria rispose: "Tu sei l'immagine di Adamo; non è forse stato formato prima lui e poi Eva? Guarda il sole: ad immagine di Adamo supera gli altri astri. Guarda la luna ripiena di fango a causa della trasgressione di Eva. Il Signore, infatti, pose Adamo ad oriente ed Eva ad occidente e ordinò, il Signore, che i due (astri) riplenessero sulle due (persone)".

[6] Quando giunsero su in cima al monte ed il Padrone si allontanò brevemente da loro, Pietro disse a Maria: "Sei tu che hai annientato la trasgressione di Eva trasformandola da vergogna in gioia".

[7] Bartolomeo vuole vedere l'avversario. Quando apparve nuovamente Gesù, Bartolomeo gli disse: "Signore, mostraci l'avversario degli uomini affinché vediamo com'è e quali sono le sue opere, dato che non ha risparmiato neppure te facendo in modo che tu fossi appeso alla croce".

[8] Gesù, guardandolo, gli disse: "Il tuo cuore è duro! Tu non puoi contemplare quelle cose che hai domandato".

[9] Ma Bartolomeo, turbato, cadde ai piedi di Gesù e prese a dire: "O lampada inestinguibile, Gesù Cristo, demiurgo della luce eterna, tu che hai dato la grazia universale a tutti coloro che ti amano, tu che per mezzo della vergine Maria ci hai donato la luce eterna della tua presenza in questo mondo, concedici l'oggetto della nostra supplica".

[10] Mentre Bartolomeo parlava così, Gesù lo rialzò e gli disse: "Vuoi dunque vedere l'avversario degli uomini? Attento però che alla sua vista cadrai bocconi e sarai come morto, e non solo tu, ma anche gli altri apostoli e Maria". [11] Tutti gli risposero: "Vediamolo, Signore!".

[12] Li condusse giù dal monte degli Ulivi, lanciò uno sguardo severo agli angeli del Tartaro, fece cenno a Michele di suonare la tromba della potenza, e Michele suonò subito e salì Beliar tenuto da cinquecentosessanta angeli e incatenato con catene di fuoco.

[13] La lunghezza del drago era di mille e seicento cubiti e quaranta cubiti di larghezza; e il suo aspetto era come uno splendore di fuoco, mentre i suoi occhi erano pieni di oscurità. Dalle sue narici si sprigionava un maleodorante fumo e la sua bocca era come il vortice di un precipizio.

[14] Al vederlo, gli apostoli caddero bocconi e divennero come morti.

[15] Gesù si avvicinò, rialzò gli apostoli, diede loro uno spirito di forza e disse a Bartolomeo: "Avvicinati, Bartolomeo poni il tuo piede sul suo collo e domandagli qual è la sua opera e come fa ad ingannare gli uomini".

[16] E Gesù rimase con gli altri apostoli.

[17] Bartolomeo, spaventato, alzò la voce e disse: "Sia benedetto il nome del tuo regno immortale ora e in eterno". Mentre Bartolomeo così parlava, Gesù lo esortò ancora: "Va' e schiaccia il collo di Beliar". Bartolomeo subito andò, gli schiacciò la gola e Beliar tremò.

[18] Bartolomeo ebbe paura, fuggì e disse: "Gesù, Signore, dammi un lembo dei tuoi vestiti affinché io abbia il coraggio di avvicinarmi a lui".

[19] Ma Gesù gli rispose: "Tu non puoi prendere un lembo dei miei vestiti; questi, infatti, non sono i vestiti ch'io portavo prima di essere crocifisso".

[20] Bartolomeo disse: "Signore, temo che come non ha risparmiato i tuoi angeli, così divori anche me".

[21] Gesù gli rispose: "Non avvenne, forse, tutto in forza della mia parola, e per volontà di mio Padre gli spiriti non si assoggettarono a Salomone? Tu, dunque, per ordine della mia parola, va' e domandagli ciò che vuoi".

[22] Allora Bartolomeo fece il segno della croce e pregò Gesù; sopravvenne un fuoco che bruciò i suoi vestiti. Gesù disse a Bartolomeo: "In conformità di quanto ti ho detto, schiaccia il suo collo di modo che gli possa domandare qual è la sua potenza". Bartolomeo partì e gli schiacciò la gola che era nascosta dalle orecchie, [23] e gli disse: "Dimmi chi sei tu e qual è il tuo nome".

[24] Bartolomeo parla con l'avversario. Rallentò un poco e poi gli disse: "Dimmi tutto ciò che tu hai fatto e quanto tu fai".

[25] "Prima mi chiamavo Satanael che significa angelo di Dio. Quando mi rifiutai di conoscere l'immagine di Dio, fui chiamato Satana che significa angelo del Tartaro".

[26] Bartolomeo gli disse ancora: "Rivelami tutto e non nascondermi nulla".

[27] Gli rispose: "Ti giuro per la gloria di Dio che anche se lo volessi celare non mi sarebbe possibile, giacché è qui vicino colui che mi rimprovera. Se avessi potuto avrei distrutto anche te come (feci con) uno di voi.

[28] Io fui chiamato primo angelo giacché Dio fece il cielo e la terra e poi prese un pugno di fuoco e mi formò per primo, [2g] dopo (formò) Michele, per terzo Gabriele, per quarto Raffaele, per quinto Uriele, per sesto Xatanaele e gli altri seimila angeli dei quali non posso dire i nomi, poiché sono i littori di Dio e mi flagellano sette volte al giorno e sette volte alla notte; non mi lasciano mai e fanno a pezzi tutta la mia forza. I due angeli della vendetta sono quelli che stanno al cospetto del trono di Dio: questi sono stati creati per primi.

[30] Dopo di essi fu formata tutta la moltitudine degli angeli. Nel primo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel secondo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel terzo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quarto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quinto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel sesto cielo Vi sono cento miriadi di angeli, nel settimo cielo vi sono cento miriadi di angeli. Distinto dai sette cieli c'è il firmamento ove risiedono le potestà che esercitano la loro azione verso gli uomini.

[31] Vi sono ancora quattro angeli: uno è a nord ed è chiamato... Broil, e nella sua mano ha un bastone di fuoco che fa cessare la grande forza..., affinché la terra non si secchi.

[32] Un altro angelo è a settentrione ed è chiamato... Elbista".

VANGELO DI BARTOLOMEO

(Cod. C: Casanatense)

Inizia l'interrogazione del beato Bartolomeo apostolo e di altri apostoli al Signore Gesù Cristo.

[1, 1] In quel tempo, prima della passione del Signore Gesù Cristo, erano radunati assieme tutti i discepoli e lo interrogavano, dicendo: "Facci sapere, Signore, il mistero del cielo". Gesù rispose: "Non posso parlarvene fino a quando non avrò depresso il corpo di carne".

[2] Ma dopo che ebbe sofferto e risorse, tutti... gli apostoli lo guardavano senza osare interrogarlo, giacché il suo volto non era più come quello di prima, bensì manifestava luminosissime virtù.

[3] Bartolomeo però gli si avvicinò e gli disse: "Signore, ho da parlarti". Gesù gli rispose: "Bartolomeo carissimo, so quanto mi vuoi dire. Interroga, dunque, e ti risponderò su quello che vuoi e ti ricorderò io stesso quanto non ti ricorderai più".

[4] Bartolomeo domandò: "Signore, quando tu sei stato sospeso alla croce, io ti seguii da lontano; mentre tutti gli apostoli s'erano tirati indietro, io ti ho seguito. Ti ho visto sospeso alla croce e degli angeli che salivano ad adorarti. E quando si fece buio io ti guardavo e vidi che sulla croce eri diventato invisibile. Udivo solo delle voci nell'abisso, ed ebbi improvvisamente tremito e paura. Dimmi, Signore, dove te ne sei andato dalla croce?".

[5] Gesù nell'Infero. Gesù gli rispose: "Mio beatissimo Bartolomeo, che hai visto questo mistero, ora a te dirò tutto quello su cui mi hai interrogato. Quando dalla croce sono diventato invisibile, discesi nell'Infero a liberare Adamo e tutti i patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, in conformità della petizione dell'arcangelo Michele".

[6] Allora Bartolomeo gli domandò: "Signore, che voce era quella che si udì?". Il Signore gli rispose: "Quando discesi nell'Infero con gli angeli per spezzare le spranghe di ferro e le porte dell'Infero, l'Infero gridava, "O Beelzebub, o Satana, è a causa tua che Dio discese sulla terra". E gli angeli gridavano: "Rinnegati, alzate le porte del vostro capo, poiché il re della gloria discende in terra".

[7] L'Infero disse loro: "Chi è questo re della gloria che discende qui da noi?". Poi l'Infero discese cinquecento piedi; ebbe un grande tremito e disse: "Penso che Dio sia disceso sulla terra. Odo la voce dell'Altissimo. Venne, infatti, con un grande profumo, ed io non posso resistere". Beelzebub disse: "Non credere, Infero, abbi coraggio! Dio, infatti, non discese sulla

terra".

[8] Ma dopo che discese altri cinquecento piedi, gli angeli delle virtù gridarono: "Alzatevi porte del nostro principe, separatevi l'una dall'altra, giacché dal cielo discende personalmente il re della gloria". L'Infero disse: "Guai a me! Sento profumo di Dio, e tu dici che Dio non discende sulla terra?".

[9] Beelzebub rispose: "Di che hai paura? E' un profeta e tu dici che è Dio? Hai confuso Dio con un profeta e un giusto. Io l'afferro e poi gettiamolo subito (giù). Chi pensano che sia salito in cielo?".

L'Infero gli rispose: "Quale dei profeti? Dimmi, non sarà lo scriba della giustizia? Ma Dio non permette che venga in terra se non quando saranno terminati settemila anni". [10] Così mi disse il fratello giusto: "Negli ultimi giorni Dio verrà". Non discenderà, infatti, il Figlio di Dio in terra? Guai a me! Che farò? Dio, infatti, viene e con la nostra iniquità non siamo ancora giunti all'ultimo intervento di Dio, ed io non sarò tra gli agnelli.

[11] Beelzebub riconobbe che si trattava del Verbo del Padre che discendeva. L'Infero gli disse: "Dove posso fuggire, dove posso nascondermi dal cospetto della forza del gran re? Permetti ch'io entri in te, giacché da te sono stato plasmato".

[12] Si spezzarono allora le porte di bronzo e le spranghe di ferro. Entrò il Signore, lo afferrò, lo colpì, ordinò che fosse bastonato, lo legò con catene insolubili e liberò tutti i patriarchi, tutti quelli che erano trattenuti là, e poi me ne ritornai sulla croce".

[13] Bartolomeo gli disse: "Io ti rividi sospeso alla croce e vidi tutti i morti che risorgevano: ti adoravano e poi salivano nuovamente nella tomba. Dimmi, Signore, chi era quell'uomo che era portato in mano dagli angeli; era un bell'uomo; e che cosa gli hai detto quando sospirò profondamente?". Gesù rispose: "Quello era Adamo, il primo uomo che fu creato, ed è per lui ch'io discesi dal cielo in terra. [14] Io dissi ad Adamo: "E' per te e per i figli tuoi ch'io sono appeso alla croce". Egli sospirò e pianse".

Bartolomeo disse: "Vidi, Signore, tutti gli angeli che precedevano Adamo in cielo e inneggiavano. Uno di questi angeli, adorno di ogni bellezza, non voleva salire con essi; aveva nelle sue mani una spada di fuoco e aspettava; ma tutti gli angeli insistevano che salisse con loro. Quando fu pronto a salire con loro, io vidi una fiamma che saliva dalle sue mani e giungeva fino oltre la Città".

[15] Gesù rispose: "E' la spada fiammeggiante che percosse l'edificio della sinagoga dividendolo in due parti, quale testimonianza, avendomi essi crocifisso".

Chi nasce e chi muore. Ciò detto, si rivolse agli apostoli: "Aspettatemi in questo luogo - disse - poiché oggi in paradiso mi è presentata una offerta e vado a prenderla". Bartolomeo però gli

domandò: "Signore, che cos'è questa offerta in paradiso?".

[2, 1] Gesù rispose: "Le anime dei giusti oggi escono dal corpo ed entrano in paradiso". Bartolomeo gli domandò: "Signore, quando tu ci ammaestravi, ricevevi un'offerta in paradiso?". Gesù rispose: "Non la ricevevo".

Bartolomeo gli domandò: "Quante anime escono quotidianamente dal corpo?". Gesù gli rispose: "Mio diletto Bartolomeo, ti dico in verità che quotidianamente escono dal corpo seimila e settantaquattro anime". [2] Bartolomeo domandò: "Signore, quante anime entrano quotidianamente in paradiso?".

Gesù gli rispose: "Veramente solo tre".

Bartolomeo domandò: "Signore, perché entrano in paradiso soltanto tre?". Gesù rispose: "Entrano cinquantatré, in paradiso, ma solo tre si riposano nel seno di Abramo. Tutti gli altri vanno nel luogo del riposo, non essendo come queste tre anime giuste". [3] Bartolomeo gli domandò: "Quante anime quotidianamente nascono nel mondo?". Gesù rispose: "Quotidianamente ce n'è una sola superflua che esce per nascere nel mondo". E così dicendo diede loro la pace e diventò loro invisibile.

[4] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano insieme a Maria ed avvicinati, Bartolomeo disse alla beata Maria: "O beata Maria, come hai avuto tanta forza in te e come hai potuto reggere con una gloria così grande?". E avevano paura di interrogarla.

Bartolomeo disse a Pietro: "Tu sei il primo di tutti noi, avvicinati dunque e interrogala". Pietro disse a Giovanni: "Tu sei un vergine immacolato, tocca dunque a te interrogarla".

[5] Mentre essi discutevano, Bartolomeo si avvicinò con viso allegro e disse: "Rallegrati, immacolata vergine Maria! Tutti gli apostoli mi hanno mandato a te per interrogarti. Come hai fatto a portare colui che è importabile? Come hai potuto generare tante grandezze?".

La beata Maria rispose: "Perché mi interroghi su questi misteri? Se incominciassi a parlarne dalla mia bocca uscirebbe una fiamma che incenerirebbe tutto il mondo".

Ma egli insisteva nel supplicarla ed ella non volle negare oltre; disse però: "Stiamo tutti in preghiera!".

[6] E subito si posero dopo Maria. Ma lei disse a Pietro: "Tu, Pietro, sei il capo di tutti gli apostoli, mettiti dunque dietro di me. Non hai udito Dio che diceva: "Siccome Cristo è il capo dell'uomo, l'uomo è il capo della donna?". Restate dunque tutti e pregate".

[7] Ma essi le dissero: "Cristo ha stampato in te la sua effigie e scelse di restare in te; nella

preghiera spetta dunque a te la supplica". Lei rispose: "Voi che siete il sole che risplende, come attesta il profeta, dicendo: "Alzai i miei occhi verso i monti donde mi verrà l'aiuto". Voi dunque siete i monti e spetta a voi pregare".

[8] Gli apostoli le dissero: "A te spetta pregare, madre del regno dei cieli". Soggiunse ancora Maria: "Vi ha formato secondo la sua effigie e vi ha mandato per i quattro angoli della terra". Essi le risposero: "Colui che a stento è contenuto nel settimo cielo, si è degnato di abitare in te".

[9] Maria poi guardando in cielo e alzando le sue mani, prese a dire in lingua ebraica: helfoit, alaritha, arbar, neuiotho, melito, tarasunt, chanebonos, umia, theirura, marado, seliso, heliphomar, mabon, saruth, gefutha, enunnas, sacinos, thatis, etelelam, tetheo, abocia, rusar.

[10] Che in latino significa: Dio grande e pieno di ogni sapienza, inenarrabile e inestimabile re dei cieli, che hai sostenuto con la tua parola le fondamenta del cielo, tu che siedi sul tuo trono nel settimo cielo, che dalla polvere della terra hai plasmato l'uomo e lo hai fatto simile a te, [11] che hai separato la luce dalle tenebre, che hai rafforzato le fondamenta delle acque, che della nube hai fatto un messaggero, e nelle tenebre ti mostrasti come paura, che hai fondato la terra e più non l'hai abbandonata, che riempi la terra con la nostra rugiada, tu inestimabile Verbo del Padre che con una parola hai formato i cherubini, [3, 1] e che a stento sei contenuto nel settimo cielo e ti sei degnato di abitare in me, e nel quale tutto è stato fatto, glorifica il tuo nome e concedimi di manifestare al cospetto dei tuoi apostoli questi misteri.

[2] Terminata la preghiera prese a dire così: "Sediamo per terra. Vieni prima tu Pietro, alla parte destra, poni il tuo omero sinistro sotto la mia ascella, e tu Andrea fa la stessa cosa dalla parte sinistra, tu Giovanni stringimi le scapole affinché le mie membra non si sciolgano".

[3] Quando fecero così, lei prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio, ricevevo il cibo dalla mano di un angelo. Un giorno mi fu concessa la visione dell'angelo: la sua faccia era incomparabile, nelle sue mani non aveva pane e calice secondo l'abitudine quotidiana; improvvisamente il tempio si spaccò, ci fu un grande spavento ed io caddi bocconi senza la visione dell'angelo.

[4] Ma egli tese la sua mano e mi alzò; guardai in cielo e mi venne sulla faccia una nuvola di rugiada, mi irrorò da capo a piedi, mi coprì con i suoi abiti e mi disse: "Rallegrati, beata casa di benedizione!".

[5] Così dicendo scosse la parte destra del suo abito e si riempì del pane di ogni grazia: lo pose sull'altare del tempio, ne mangiò lui e ne diede a me. Scosse poi la parte sinistra del suo abito ed apparve un grande calice di vino. Ne bevve egli per primo e ne diede a me, dicendo: "Aspetta un poco e vedrai di nuovo un pane intero e il calice".

[6] E mi disse di nuovo: "Ancora tre anni e poi ti passerò il mio Verbo e concepirai il figlio

mio. E per mezzo suo si salverà tutto il mondo. Tu poi sii la salvezza di tutto il mondo. Pace a te, mia diletta". E poi disparve da me ed il tempio divenne come era prima".

[7] E mentre così parlava la beata Maria, dalla sua bocca uscì una fiamma da bruciare il mondo quasi si fosse all'ultimo giorno. Ed improvvisamente apparve davanti a lei Gesù e pose le mani davanti alla sua bocca, le fece un segno e le disse: "Non far sapere, o Maria, questo mistero, se no ora perirà tutto il mondo". [8] Dalla sua bocca cessò la fiamma, gli apostoli presero a tremare, e il loro aspetto cambiò affinché Gesù non si irritasse con loro.

[9] Gli apostoli e l'abisso. Andò con loro al monte Mambre e sedette in mezzo a loro. Ma essi non osavano interrogarlo.

Gesù disse loro: "Domandate quello che volete ch'io vi faccia sapere. Di qui a sette giorni salirò, infatti, al Padre e più non mi vedrete in questa visione". Gli dissero gli apostoli: "Signore, facci vedere tutto, come ci hai promesso".

[10] Gesù rispose loro: "Sarà bene per voi vedere l'abisso ve l'ho promesso; venite e vedrete". E li condusse in quel luogo. Diede ordine agli angeli infernali e la terra si separò (come le pagine) di un codice, ed apparve l'abisso. A tal vista gli apostoli caddero bocconi. Ma Gesù li rialzò e disse: "Non vi avevo forse detto che era meglio per voi, non vedere l'abisso;". Diede nuovamente ordine agli angeli, e diventò com'era prima.

[11] Maria e Pietro. E si appressò con essi al monte degli Ulivi. Pietro disse a Maria: "Vaso di benedizione, supplica il Signore affinché ci faccia sapere le cose che sono in cielo". Maria rispose a Pietro: "Il Signore ha ordinato che su di te sia edificata la Chiesa; avvicinati dunque tu stesso". [12] Ma Pietro la supplicò ancora: "Interroga tu, giacché sei diventata la casa di Dio altissimo". Maria rispose: "Secondo la legge del genere umano tu sei stato formato prima, dopo fu formata Eva. Guarda il sole il cui splendore è come quello di Adamo, guarda la luna nebulosa a causa della trasgressione di Eva. [13] Mise Adamo verso oriente e ordinò a quei due di risplendere: il sole verso oriente con raggi fiammeggianti, la luna verso occidente con un aspetto latteo. Eva ha trasgredito i precetti di Dio, per questo la luna è nebulosa e la sua luce non risplende. [14] Tu dunque che discendi da Adamo, interroga. Per il grido della purezza femminile egli si è degnato di restare in me, quando salirono in cima al monte e il fanciullo Gesù Cristo si allontanò da loro". Pietro disse: "Tu sei la riparatrice del ricordo della trasgressione. Hai portato Eva dalla tristezza alla gioia. Tu puoi domandare ogni cosa".

[15] Bartolomeo vuole vedere il nemico. Venuto Gesù, Bartolomeo disse: "Facci vedere quel nemico degli uomini affinché vediamo chi è, che cosa fa e donde è disceso, e che forza ha colui che non ha risparmiato neppure te, ma ti fece appendere al legno".

Rivoltosi a lui, Gesù disse: "O audace, perché chiedi quanto non puoi vedere?". [16] Bartolomeo ne restò molto turbato e gettatosi ai piedi del Signore prese a dire:

"O Cristo, luce del mondo,
salvatore che non viene mai meno,
che hai fatto grazie in ogni epoca,
che ci hai dato una luce assidua e sempiterna,
che sei disceso nel mondo,
che hai confermato la parola sempiterna del Padre,
che hai chiamato la tristezza alla gioia,
che hai rallegrato la confusione di Eva e l'hai riparata
degnandoti, per questo, di entrare in un utero,
liberatore del mondo, manifestami l'oggetto
della mia interrogazione".

[17] Mentre egli così parlava, Gesù lo consolò e gli disse: "Vuoi dunque vedere quel nemico degli uomini. So bene che lo vuoi vedere, non tu soltanto ma anche tutti gli apostoli e Maria. Ma quando vedrete, cadrete bocconi e sarete come morti". Gli apostoli dissero: "Vediamolo, o Signore!". Lo depose dal monte degli Ulivi e disse adirato all'angelo tartarico di venire da lui.

[18] Ordinò poi a Michele di suonare la tromba nell'eccelso della sua potenza. Non appena suonò in cielo la tromba, la terra tremò e subito venne l'anticristo. Attanagliato dalle catene di fuoco di seimila e sessanta angeli. La sua lunghezza era di mille e novecento cubiti, la larghezza di settecento, una sua ala era di ottanta cubiti. La sua faccia ardeva come il fuoco, i suoi occhi erano rannuvolati e dalle sue narici usciva il fumo della sua cattiveria. La sua bocca come una cava di pietre.

[19] Gli apostoli appena lo videro caddero bocconi e diventarono come morti.

Ma Gesù, avvicinandosi agli apostoli, li fece rialzare e disse a Bartolomeo: "Va' e schiaccia la sua testa con i tuoi piedi". E gliene diede la forza. Bartolomeo si avvicinò all'anticristo per

schiacciargli la testa e gli domandò qual era la sua potenza, che cosa faceva e donde era.

[20] Bartolomeo disse nuovamente a Cristo: "Signore, metti il tuo torace sotto i miei omeri, ed io andrò; questo nemico, infatti, è audace contro di me". Il Signore disse a Bartolomeo: "Non potrai reggere il torace con i miei abiti. Io sono con te, è un mio ordine: va', interrogalo su che cosa fa e donde è".

[21] E l'apostolo si avvicinò all'anticristo. Mentre Bartolomeo schiacciava la sua testa, l'orecchio del demonio si affondava nella sua faccia. L'apostolo allora gli domandò: "Dimmi chi sei, che nome hai e che cosa fai per tutta (la terra). Rispondimi subito" Il diavolo gli rispose: "Allentami un poco, solleva il tuo calca gnodalla mia testa e ti dirò chi sono, come sono venuto qui che cosa faccio, che nome ho".

[22] Bartolomeo parla con l'avversario. Egli allora allentò un poco. Poi l'apostolo Bartolomeo gli disse: "Riconosci, o ingannatore maligno delle anime, quello che hai fatto e quello che fai contro il popolo del Dio vivo".

Il diavolo gli rispose: "Se lo vuoi sapere, il mio nome prima era Atanaul, che significa angelo, ma quando feci opera di persuasione contro Cristo, [4, 1] mi fu dato il nome di Satana, cioè angelo tartaro, capo dei demoni, principio della superbia, maestro menzognero per invidia, malizia, astio. La superbia infatti fu introdotta nel mondo da me. Io sono maestro di spergiuro e di iniquità per astio, inganno, superbia e cupidigia. Dio prepara sempre ogni cosa buona, ed io con malsana invidia e ingiustizia muovo gli uomini in modo tale che non salgano là donde io sono stato scacciato. Mio ausilio è l'animo maligno che attira a me quelli che con me periranno".

[2] L'apostolo gli disse: "Dimmi tutto, dannato, non nascondermi nulla". Ed egli gli rispose: "Perché mi stringi con la destra del Signore, segno del Crocifisso? Perché mi stringi? Anche se volessi nascondermi, non potrei; se lo avessi potuto avrei combattuto contro di essi; ma proprio non posso. [3] Se avessi potuto farvi perdere tutti, come feci con uno di voi, di nome Giuda, che è sotto il mio dominio! Anch'io infatti sono stato creato tra gli angeli, quando Dio fece il cielo e la terra. Il Signore prese una fiamma di fuoco e per primo creò me; dopo creò l'arcangelo Michele che ebbe poi il potere.

[4] Suo figlio, invece, lo aveva generato prima di porre le fondamenta al cielo e alla terra. E quando volle ricostruire ogni cosa, divenne parola di suo figlio. Noi siamo stati fatti per volere di suo figlio, ci ha plasmati secondo il beneplacito del Padre.

[5] Io sono stato il primo ad essere creato. Poi fu creato Michele che il Signore ritenne degno di ogni virtù e, avendo obbedito, restò fedele ai comandamenti divini. Il terzo ad essere creato fu Raffaele, il quarto Gabriele, il quinto Uriele, il sesto Zataele e poi altri sei che non posso nominare. Questi dunque difendono il trono di Dio.

[6] Mi castigano sette volte durante il giorno, e nella notte mi portano sette volte nella perdizione e spezzano tutta la mia forza.

Questi sono i dodici angeli difensori che stanno davanti al trono di Dio: questi sono gli angeli creati per primi; dopo viene tutta la moltitudine degli altri angeli. [7] Nel primo cielo, migliaia di migliaia e diecimila così pure nel secondo e nel terzo, così ancora nel quarto e nel quinto, così pure nel sesto e nel settimo cielo. Dopo il settimo cielo c'è una tavola ove sono le potestà che impediscono l'ingresso a tutti coloro che operano negligenemente.

[8] Vi sono ancora altri quattro angeli che presiedono il soffio dei venti ed impediscono loro di fare quanto vorrebbero. Manch è l'angelo che presiede la tramontana ed Etalfata presiede il settentrione: tengono in mano verghe di fuoco e fiaccole ardenti per riscaldarsi dal freddo, di modo che la terra non si secchi e il mondo non perisca. [9] Cedor presiede il meridione affinché il sole non turbi la terra, tempera il suo calore, di modo che non bruci la terra e spegne la fiamma che esce dalla sua bocca. Un altro angelo è sul mare e infrange la forza delle onde. Le altre cose non te le dico".

[10] Gli artifici del nemico. L'apostolo Bartolomeo gli disse: "Dimmi, malfattore e bugiardo, ladro fin dal principio, pieno di amarezza e di inganno, di invidia e di ipocrisia, serpente astutissimo e antico, lupo rapace, tu che fai opera di persuasione affinché le anime degli uomini si allontanino dal Dio vero, creatore di tutto, che fece il cielo, la terra, il mare e tutto quanto in essa si trova, giacché tu sei sempre nemico del genere umano".

[11] Satana gli rispose: "Se proprio li vuoi sapere, ti riferirò i singoli artifici con i quali inganno quelli che ti indicherò. Faccio opera di persuasione per l'omicidio, l'idolatria, i malefici, perché credano nelle fantasie ch'io metto loro in mente. Quanti fanno queste cose, quanti le approvano come quelli che le insegnano periscono con me".

[12] Bartolomeo gli disse: "Dimmi subito in qual modo persuadi gli uomini a non seguire Dio, ma gli artifici cattivi, lascivi e tenebrosi, abbandonando le vie del Signore diritte e illuminate". L'anticristo gli rispose: "Te lo dirò. Una ruota salì dall'abisso ed aveva sette coltelli di fuoco. Il primo coltello ha dodici canali". Bartolomeo domandò: "Chi sono quelli che si trovano nei coltelli?". [13] L'anticristo gli rispose: "Nel canale di fuoco del primo coltello si trovano quelli che tirano le sorti, gli indovini, gli incantatori, quelli che credettero in essi e quelli che li cercarono: con l'iniquità del loro cuore trovarono divinazioni false.

Nel secondo canale di fuoco sono posti i blasfemi, quanti bestemmano Dio e il loro prossimo, quelli che bestemmano le Scritture; qui sono posti anche gli incantatori, quelli che li cercarono e quelli che credettero in essi. Nel mio numero sono destinati quelli che si uccidono o si danno la morte, quanti si annegano, si gettano in un pozzo, si sospendono a un capestro, si percuotono con un'arma.

[14] Nel terzo canale sono posti gli omicidi, gli adoratori degli idoli, quanti seguono l'avarizia

e l'invidia a causa della quale io sono stato scacciato dai cieli in terra.

Negli altri canali sono sistemati gli spergiuri, i ladri, i superbi, gli avidi, gli usurai, quelli che bestemmiano gli spiriti, non danno ospitalità ai pellegrini, non fanno elemosina, non assistono i carcerati, servono tiepidamente nella Chiesa e sono detrattori; quelli che non amano il loro prossimo e tutti gli altri peccatori che non ricercano il Signore o lo venerano tiepidamente: io scandalizzo tutti costoro a mio piacimento". [15] Bartolomeo gli domandò: "Dimmi, diavolo bugiardo e non verace, queste cose le fai tu personalmente oppure per mezzo di tuoi ministri o di tuoi simili?". L'anticristo gli rispose: "Oh, s'io potessi uscire e fare queste cose personalmente! Ma n, io esco n, alcuno di quelli che sono stati gettati qui con me.

[16] Qui abbiamo invece alcuni ministri secondari, che a loro volta si sono fatti dei colleghi ministri, ai quali abbiamo dato i nostri ordini, su di loro abbiamo poste le nostre stole e li mandiamo a caccia, affinché con molta dolcezza ci catturino le anime degli uomini, sollecitandoli a seguire l'ebrietà, l'avarizia e la bestemmia, a deviare la fornicazione in eresia, a venerare gli idoli, a deviare dalla Chiesa, a sottovalutare la croce del Crocifisso, a dire falsa testimonianza: noi, infatti, facciamo tutto ciò che Dio odia.

[17] Alcuni li facciamo cadere nel fuoco, altri li buttiamo giù da un albero, ad alcuni spezziamo le mani o i piedi, ad altri caviamo gli occhi, e facciamo molte altre cose di questo genere. Offriamo loro oro, argento e (la realizzazione di) ogni desiderio del mondo, e quelli che non possiamo far peccare da svegli, li facciamo peccare in sogno.

[18] Il nemico espone le sue conquiste e le sue disfatte. Ma se qualcuno avrà rinunciato alle malvagità sopra menzionate, si convertirà al Signore, avrà diviso bene le ricchezze del mondo e farà penitenza, Dio si rivolgerà a lui e purificherà il suo vaso giacché egli l'ha plasmato e abita in lui e fa sua la di lui casa.

[19] Quando arrivano poi i miei ministri, trovano quella casa occupata e non la possono avvicinare neppure da lontano essendo già abitata dal re celeste e da ogni parte c'è il suo sigillo. Elevano allora un ruggito e ritornano da noi ad annunciarci con le lacrime: "Eravamo riusciti a conquistarlo con il lavoro di un anno e di molto tempo, ed ecco che l'abbiamo perso; ora ci voleva persino legare e mandare nell'abisso".

[20] Ma io li flagello perché si sono comportati con negligenza, li mando là ove possono trovare un'anima da sedurre affinché la seguano o la diano a noi; diamo loro anche la facoltà di prendere l'aspetto che vogliono per apparire agli uomini.

[21] Ti dirò anche i nomi degli angeli di Dio che ci sono contrari. Uno si chiama Mermot e tiene insieme le tempeste; i miei ministri lo scongiurano ed egli concede loro di abitare dove vogliono, ma nel ritorno sono incendiati. Altri cinquanta sono gli angeli sopra i bagliori, e quando lo spirito vorrebbe uscire da noi per il mare o sopra la terra questi angeli, dalle nubi,

scagliano contro dei colpi di pietra e di fuoco che ci brucia e spacca sassi ed alberi.

[5, 1] Ed ovunque ci possono trovare ci perseguitano per ordine di colui che assistono quello che mi ha relegato; giacché è per suo ordine che tu mi domini e quanto io non mi pensavo di dire, il mio segreto, involontariamente confesso".

[2] L'apostolo Bartolomeo gli domandò di nuovo: "Dimmi ciò che hai fatto e ciò che fai". Satana gli rispose: "Pensavo di non manifestarti tutto il mio segreto, ma per colui che comanda e la cui croce mi obbliga, non ti posso nascondere nulla. [3] Io spinsi il re Geroboamo a fabbricare i due vitelli d'oro, a fornicare a causa loro e costringere il popolo a seguirlo; e prima ancora io feci questi altari e questi pali e costrinsi il popolo a fornicare a causa loro.

Sono io che ho tentato Giobbe e gli sottrassi i figli e le ricchezze e a me è stata data la facoltà di coprire Giobbe di piaghe, da capo a piedi. Per mezzo di sua moglie, tentai di prendergli anche l'anima, ma non ci sono riuscito: essendo egli giusto e perfetto davanti a Dio, Dio lo custodì.

Sono io che, con le donne, ingannai i figli del sacerdote Eli, con i quali sono stati uccisi più di trentamila uomini.

[4] Sono io che ho fatto mormorare il popolo di Dio nel deserto; lo feci fornicare per mezzo dei pali sacri e degli altari e con la fabbricazione del vitello.

Sono io che li ho sedotti entrando nel cuore del popolo affinché dicesse ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che ci precedano" e poi danzarono davanti al vitello e l'adorarono. [5] Giunto Mosè, pregò per loro ed, avendo fatto penitenza, si salvarono, giacché ovunque si trova un uomo giusto e fedele che si tiene lontano dal male e teme colui dal quale è stato creato, per opera sua si salvano molti.

Ovunque invece si trova un uomo che non teme colui dal quale è stato creato, ma lo serve tiepidamente, non salva n, se stesso n, gli altri. Ed io lo scandalizzo, affinché non si possa riprendere e pregare per i suoi peccati, n, fare opere buone.

[6] Però non li vinco tutti, ma solo quelli che trovo vuoti. Quelli che trovo pieni di Spirito santo e del segno della croce, che perseverano nei comandamenti di Dio ed hanno lo scudo della fede, e cioè la croce sulla quale egli fu appeso, li tento sì, ma me ne resto confuso. Invece entro e rimango presso quelli che trovo vuoti, senza il segno del Crocifisso, e perseveranti in quelle cose che sono cattive oppure non credono affatto in Dio.

[7] Ti assicuro che odio le opere buone e desidero invece le opere cattive.

Sono io che ho fatto e faccio i martiri entrando nel cuore dei principi affinché li perseguitino.

Sono io che ho fatto mettere i tre fanciulli nella fornace ardente. Ma colui che mi ha stretto con catene di fuoco, era con essi in mezzo alla fornace e li refrigerava.

Sono io che ho fatto perseguitare i Maccabei poiché erano perfetti nella legge di Dio.

Sono io che ho fatto ardere di passione verso Susanna i due vecchi e li feci pronunciare contro di lei una falsa testimonianza.

Sono io che ho fatto in modo che fosse fabbricata l'immagine ordinata da Nabucodonosor, ed abitai su di essa.

[8] I sacerdoti degli idoli sia in Babilonia sia nelle altre regioni di tutto il mondo, venerati da tutte le genti, sono mia dimora, abito con essi e sono miei fratelli.

Sono io che, entrato nella bocca di tutti i suoi profeti, ingannai il re Acham con un falso aiuto. Quando gli uomini vogliono fare elemosine, soccorrere i carcerati, visitare gli infermi, provvedere a se stessi, vestire un ignudo, dare da mangiare e da bere agli affamati, ascoltare la voce dei poveri e scontare così i loro peccati, allora io entro in cuor loro ingannandoli in modo che non facciano ciò che è bene, ma ciò che è male.

[9] Spinto dall'invidia, lavoro affinché nessun uomo cristiano salga là donde io sono stato scacciato. Per dire tutto, io propino a tutto il mondo le mie pozioni. Sono io che faccio sì che le genti adorino gli idoli e venerino i campi.

Sono io che infondo la libidine invece della castità, e la corruzione invece della verginità, l'amore del mondo invece dell'amore di Dio, l'amore della lussuria invece dell'amore della purezza.

Sono io che infondo la superbia invece dell'obbedienza, l'ubriachezza invece della sobrietà.

Sono io che suscito le diverse eresie affinché gli uomini fornicino per mezzo degli idoli e si separino dalla Chiesa cattolica.

[10] E come a voi, suoi apostoli, il vostro Maestro diede la facoltà affinché da tutto il mondo e da tutte le genti gli prepariate nella sua Chiesa delle anime fedeli per mezzo della vostra predicazione, così, per acquistarmi discepoli, io mando i miei ministri affinché vadano ovunque trovino persone infedeli che non credono al Maestro verace, e credono invece a me ingannatore.

[11] Faccio dunque dolce quanto è amaro, benefico quanto è ignominioso, inquieto quanto è

tranquillo, benevolo quanto è iracondo, vergine quanto è lussurioso, male quanto è buono, ingiusto quanto è giusto, ingiurioso quanto è onorifico, triste quanto è gioioso, cupidità quanto invece è elemosina, empio quanto è pio, golosità quanto è astinenza, falsa la testimonianza vera.

[12] Per mezzo dei miei amici, ministri e seguaci io trarrò a me tutti quelli che potrò affinché con me periscano. Se io infatti fossi libero, metterei tante di quelle insidie tra gli uomini che nessuno più entrerebbe nel luogo donde io sono caduto e, se potessi, tenterei anche voi e vi ucciderei come feci già con il vostro Giuda, e porrei inimicizie tra di voi e i vostri padri che furono prima di voi.

[13] Ma quando sarete andati a predicare, dopo di voi invierò i miei ministri affinché le genti di tutto il mondo non vi credano, bensì si accordino per uccidervi, lapidarvi, crocifiggervi come il vostro Maestro.

Sono io che, per opera di una donna, ho fatto decapitare da Erode anche Giovanni Battista. La mia vita è la vostra morte, la mia beatitudine è la vostra tribolazione e la mia gioia è la vostra tribolazione. Basti quanto ti ho manifestato! Se ti dicessi di più non avrei più riposo".

[14] Artifici presenti e futuri del nemico. Il Signore Gesù disse all'apostolo Bartolomeo: "Lascialo e ordinagli che se ne ritorni al suo posto fino all'avvento del Signore. Io ti manifesterò quanto ancora è rimasto; è, infatti, necessario rinascere diversi; così, coloro che sono provati e vinceranno, si troveranno nel regno dei cieli donde questo nemico è caduto assieme ai suoi consiglieri".

[15] Allora l'apostolo Bartolomeo disse all'anticristo: "Ritorna nel tuo regno nell'abisso, o dannato nemico degli uomini, fino all'avvento del Signore nostro Gesù Cristo che verrà a giudicare per mezzo del fuoco i vivi e i morti ed il secolo e a dannarti con i tuoi simili, affinché tu più non presuma compiere quanto hai detto".

[16] Con una voce lamentosa pari ad un ruggito di leone, Satana disse: "Guai a me! Ho ingannato molti per mezzo della donna, e da una vergine sono stato a mia volta ingannato, stretto e legato da catene di fuoco dal figlio della vergine, e brucio terribilmente. O verginità che sempre mi fu contraria! Devono passare ancora settemila anni, e come ho potuto essere ingannato a confessare tutto quanto ho detto.

[17] Comunque, prima del suo avvento manderò ancora le mie frecce dove potrò, sia personalmente che per mezzo dei miei ministri e seguaci. Ma tutto ciò è capitato a me e ai miei consiglieri a causa della superbia e disobbedienza. Sono io che ho fatto in modo che i suoi fratelli prendessero in odio Giuseppe, li incitai contro di lui affinché l'uccidessero, come Caino uccise suo fratello Abele, lo volevo ingannare per mezzo di una donna, ma non ci sono riuscito.

Ove, infatti, c'è l'amore di Dio, là c'è pure il suo timore; come ove c'è la saggezza e la castità, quivi c'è pure umiltà e carità perfetta, e contro di esse io non posso fare nulla. Sono io che ho sedotto il re Saul affinché non obbedisse alla voce di Samuele profeta.

[6, 1] Saturno, Apollo, Giove e Mercurio sono miei fratelli e tutti gli dèi venerati da tutte le genti sono ascritti nel mio numero, giacché sono io che sono invocato sotto il loro nome. Simon mago, Zaroës e Arfaxir, Jamne e Mambre sono miei fratelli e così quanti li hanno invitati; Sodoma e Gomorra seguivano le mie opere, allorché Dio s'è adirato contro di esse e fece piovere fuoco e zolfo dal cielo annientando tutti.

[2] Enoc e Noè furono miei nemici, essendo giusti presso Dio. Io stuzzicai Esaù contro Giacobbe, e feci uccidere Zaccaria nel tempio. Sono io che introdussi nel cuore di Giuda il tradimento di Cristo ai Giudei, e sono io che ho agito nel cuore degli Ebrei affinché crocifiggesero Cristo e lo colpissero con la lancia. Sono io che ho tentato lui, come già il primo uomo, sono io che nel deserto gli offrii il pane qual cibo per vedere se lo potevo sedurre come il primo uomo, e gli offrii pure i regni del mondo.

[3] Ma colui che ha creato gli angeli, il mondo e tutte le cose che sono nel mondo, al cui comando trema tutto, colui che ha rifinito il mare e pose le basi all'arida, colui per mezzo del quale è stata fatta ogni cosa, mi ha legato con catene di fuoco, da lui sono stato avvinto; la sua croce mi tormenta molto e non mi permette di fare quanto desidero, senza il suo permesso.

[4] E non ti nascondo neppure questo pur confessandolo a malincuore. Quando i cristiani vogliono vivere secondo il precetto di Dio e vogliono correre in chiesa ad ascoltare la lezione e le parole di Dio, o quando vogliono pregare bene, io entro nel loro cuore, metto in essi diverse tentazioni e faccio loro molte cose. Noi che altro non abbiamo che il male, come possiamo fare del bene?".

[5] Bartolomeo ringrazia Gesù. Il Beato apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Tu sei buono, Signore Gesù Cristo, per opera del tuo vero e glorioso avvento siamo diventati buoni giacché tu sei misericordioso verso coloro che si convertono a te; sei un Dio benevolo, tu ti sei degnato venire dall'utero di una vergine, e così la carne che era stata corrotta dall'inganno del nemico fu ristabilita per opera di una vergine buona e pura per la quale ti sei degnato di venire e che è detta giustamente madre e regina; con il tuo glorioso e mirabile avvento hai redento per Dio Padre onnipotente; a causa di Eva eravamo periti e separati dal regno dei cieli, [6] ora per opera di una vergine tutto è stato riparato e per mezzo del tuo santo avvento e per il tuo rinomato mistero hai aperto il tuo regno dei cieli a coloro che credono in te; mentre prima il genere umano era caduto a causa della superbia e del consiglio del nemico. Ti domandiamo, Dio, di avere misericordia dei tuoi servi che sperano in te, giacché tu sei lo stesso Signore che hai rinvigorito Mosè, tuo servo, contro Amalek e lo hai vinto per opera del tuo braccio santo ed eccelso, come hai schiacciato il faraone con il suo esercito, mentre hai salvato il popolo dando la vittoria ai tuoi servi. [7] Ed ancora, sei tu che hai schiacciato tutti gli avversari (di) queste generazioni pessime al cospetto del tuo popolo Israele, ed è in virtù della tua potenza

che la vittoria arrise sempre al tuo servo David, sei tu che hai parlato nei suoi giorni e hai irrobustito le sue mani contro i suoi nemici".

[8] Il motivo della caduta del nemico. Dopo di ciò apparve nuovamente il diavolo a Bartolomeo e gli disse: "Ti prego, o apostolo del Dio vivo, di non far sapere quanto io involontariamente ti ho confessato". L'apostolo Bartolomeo, ammirando l'audacia del nemico e confidando nella potenza del Salvatore, rispose a Satana: "Demonio immondissimo, confessa il motivo per cui sei stato scacciato dall'altezza dei cieli, avendomi tu giurato che mi avresti detto tutto".

[9] Il diavolo rispose: "Quando Dio fece il padre Adamo a sua immagine, disse ai quattro angeli che convocassero la terra dai quattro angoli, e l'acqua dai quattro fiumi del paradiso. Nel mondo io ero nei quattro angoli della terra. Là dove io non ero fu fatto l'uomo quale essere vivente e (Dio) lo benedisse poiché era a sua immagine. Dopo, Michele, Gabriele e Uriele adorarono.

[10] Quand'io ritornai dal mondo, l'arcangelo Michele mi disse: "Adora la figura che Dio ha fatto secondo il suo beneplacito". Io vidi che era fatto con la polvere della terra, e dissi: "Di acqua e fuoco son io e sono stato creato prima. Non adoro il fango della terra". Michele mi disse nuovamente: "Adora! Che non capiti che il Signore si adiri contro di te". Io gli risposi: "Il Signore non si adira contro di me. Bensì porrò il mio trono contro il suo trono". Allora il Signore si è adirato verso di me, ordinò di aprire le cateratte del cielo e mi gettò in terra.

[11] Dopo che fui gettato giù, il Signore interrogò alcuni angeli che erano sotto di me se volevano adorare l'opera delle sue mani. Ed essi gli risposero: "Abbiamo visto che il nostro principale non ha adorato, così noi non adoriamo chi è inferiore a noi". Anch'essi furono allora gettati giù in terra con me, ed abbiamo dormito per quarant'anni. Quando mi svegliai, vidi che quelli dormivano sotto di me; li destai secondo il mio volere e mi consigliai con loro sul come persuadere l'uomo a causa del quale sono stato gettato giù dai cieli.

[12] Dopo che mi consigliai, compresi come lo potevo sedurre. Presi dunque nelle mie mani delle foglie di fico, asciugai il sudore del mio petto e sotto le mie ali, e poi le gettai lungo il corso d'acqua: Eva, bevendone, provò il desiderio della carne; la diede a suo marito; e parve loro dolce, nonostante fosse amara. A causa della prevaricazione commessa, non capirono di avere prevaricato. Se non avessero bevuto di quest'acqua non avrei mai potuto persuaderli, n , io avrei potuto vincerli diversamente che così.

[13] Ma guai a me, giacché se per mezzo di Eva sono stato vincitore, per mezzo di Maria vergine sono stato vinto. Da suo figlio sono stato imprigionato ed ora brucio terribilmente. Guai a me, giacché per mezzo di una vergine è stata scoperta la mia intenzione, la mia forza si è disgregata ed io brucio moltissimo. Ma ti prego, apostolo del Dio vivo, di non manifestare tutte le parole che io - vinto, legato e costretto - ti ho rivelato, giacché non trovo ove riposare".

[14] L'addio al nemico. Bartolomeo gli rispose: "Possa tu non stare mai bene, o dannato, astutissimo nemico degli uomini, drago antichissimo. Tu vuoi ch'io nasconda al popolo di Dio le tue arti cattive, astute e pessime? Le tue vie inique e ingannatrici, tenebrose e lubriche che conducono a te, e a quelli che sono d'accordo con te, nella perdizione, nella geenna di fuoco e nella pena perpetua? Non le nasconderò bensì ne annunzierò l'artefice a quelli che crederanno nel Signore mio Gesù Cristo.

[15] Annunzierò la via dell'equità, della verità e della carità che conduce alla vita eterna e alla requie perpetua affinché quanti la seguono e giungono in fondo vivano in sempiterno e siano partecipi della vita eterna donde tu, misero, sei caduto per superbia".

[16] E, pregando, l'apostolo Bartolomeo disse: "Signore Gesù Cristo, ordina che egli entri nell'inferno, giacché questo diavolo è audace contro di me". Il Signore Gesù Cristo disse a Satana: "Vattene, discendi nell'abisso e resta là fino al mio avvento". E subito il diavolo più non apparve.

[17] Preghiera di Bartolomeo. Allora Bartolomeo, cadendo ai piedi di nostro Signore Gesù Cristo, prese a dire tra le lacrime: "Abba, Padre, il solo ad essere sempre glorioso, Verbo del Padre per mezzo del quale è stato fatto tutto! Colui che a stento i cieli potevano contenere volle abitare nell'utero di una vergine; colui che una vergine portò e generò senza sentire dolore. Era vergine prima del parto e rimase vergine dopo il parto.

Tu, Signore, l'hai scelta e l'hai chiamata madre vera, vergine e ancella. Madre perché per suo mezzo ti sei degnato discendere là dove hai preso carne. Regina perché di lei ne hai fatto la regina delle vergini.

Tu poi, Signore, hai creato tutto secondo il tuo giudizio ed hai fatto sì che prima ancora che ti preghiamo tu ci dia tutto secondo la tua bontà, Signore.

[18] Tu che hai portato una corona di spine da dare a noi che ti supplichiamo una corona inestimabile, e per liberarci dalle spine dei peccati.

Tu sei stato appeso a un legno per allontanare da noi il legno della cupidità e della concupiscenza; ed affinché anche noi credenti, per opera del nuovo legno della croce del salvatore Signore Gesù Cristo, per mezzo della quale hai vinto il mondo e quello che seduceva sempre il mondo, possiamo vincere i poteri dell'avversario seguendola e custodendola sempre in cuor nostro.

[7, 1] Ti supplichiamo, Signore, affinché per questo segno della santa croce, per il tuo glorioso avvento e per il glorioso tuo nome, coloro che credono in te possano vincere le potestà aeree. Giacché tu sei la nostra forza e gloria e ci hai assicurato dicendo: "Senza di me

non potete fare nulla".

[2] Preghiera degli apostoli. Dopo di ciò, tutti gli apostoli caddero bocconi ai piedi del Signore, dicendo: "Benedetto, Signore, grande e terribile creatore di tutto, per opera del quale è stato fatto tutto, in cielo e in terra, che ti sei degnato di rivelare ai tuoi servi questo mistero affinché le genti e le generazioni umane sappiano che sei tu che hai creato ogni cosa e che salvi quanti sperano in te. Ci hai svelato il nostro nemico affinché le genti imparino a guardarsi dall'allettamento dell'antico serpente che ha sedotto il primo uomo, affinché le genti non gli credano allorché con le sue arti maligne entra negli altari e nelle statue di bronzo per sedurre le anime degli uomini e mandarle alla perdizione come egli stesso perì. Egli attira nell'errore della menzogna coloro che credono alla verità e al tuo nome grande e terribile, coloro che credono che tu sei il Dio uno e trino, e ti confessano uno nella trinità.

[3] Ti lodano i cieli dei cieli.

Ti lodano i cherubini e i serafini.

Ti lodano i profeti. Ti lodano gli angeli e gli arcangeli.

Ti lodano i giusti. Ti lodano i martiri.

Ti lodano i confessori.

Ti lodano le vergini.

E noi, tuoi servi, ti lodiamo e benediciamo il tuo nome.

Re dei cieli che da solo operi cose grandi e mirabili, come hai fatto con i nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, come hai fatto con Mosè, Aronne e Gesù Nave e con tutti i tuoi servi fedeli che ti furono graditi come David e Salomone.

[4] A te la forza e la gloria.

A te la potenza.

A te la potestà.

A te l'impero.

A te il regno.

A te la grandezza.

A te l'esaltazione.

A te la vittoria avendo tu vinto il seduttore del mondo.

A te l'eternità con il Padre e con lo Spirito santo.

Tu sei il principio e la fine.

[5] Sei tu che hai redento il mondo con il tuo sangue, e di nuovo sei atteso come giudice dei vivi e dei morti. Ti supplichiamo, Signore, affinché ti degni di essere sempre con noi. Non abbandonarci! Sii sempre vicino ai tuoi fedeli, Signore!

[6] Sei tu che in principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani.

Sei tu che hai separato la luce dalle tenebre, e tutte le cose sono state fatte in tua presenza.

Tu sei potente e verace, Signore, nelle tue parole, e fedele nelle tue leggi con le quali hai parlato per mezzo dei tuoi servi profeti e con le quali hai promesso che ti saresti dato a noi.

Tu sei venuto per opera dell'utero glorioso e castissimo della santissima vergine Maria.

[7] Tu hai permesso che una lancia trapassasse il tuo costato per liberarci dalla spada del diavolo, saziarci con il tuo corpo e con il tuo sangue e per liberare sempre dalle insidie dei nemici coloro che ricevono queste cose e credono nella tua santa Chiesa cattolica.

Tu, per mezzo di una canna, hai gustato una spugna piena di fiele e aceto, per tenerci lontani dalla fauce del diavolo e liberarci dall'aceto dell'amarrezza.

Tu ci hai dato il calice di vino sincero del nuovo testamento quale cibo dell'anima e del corpo, quale redenzione di vita eterna.

[8] Tu hai gridato ai quattro fiumi ed al tuo comando corsero, obbedienti, al tuo servizio. Il primo fiume è Filosofon per l'unità della Chiesa e la credulità apparsa in questo mondo. Il secondo fiume è Geon perché fatto dalla terra, o anche (per) i due testamenti. Il terzo fiume è il Tigri perché nei cieli ci è stata manifestata la trinità sempiterna: crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito santo, ed uno solo è il Dio per mezzo del quale sono state fatte le cose in cielo e in terra. [9] Il quarto fiume è l'Eufrate.

Tu hai saziato per sempre ogni anima viva con il lavacro di rigenerazione che era figura dei vangeli che scorrono per tutto l'orbe terrestre che ti sei degnato di evangelizzare per opera dei tuoi servi affinché quanti credono e confessano siano salvi, credendo nel tuo nome, grande e terribile, e nei tuoi santi vangeli per giungere così a quella vita che non hanno".

[10] Dossologia di Bartolomeo. Allora l'apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Signore, padre, re della vita eterna, re dei cieli, re degli arcangeli, re dei profeti, re dei martiri, re dei giusti, re dei fedeli, re di quanti credono in te, re degli orfani, re dei prigionieri, re dei piccoli, re dei secoli, re del mondo. Consolatore dei tribolati, liberatore di quanti credono in te, medico dei doloranti, nutrittore degli orfani e delle vedove, redentore di coloro che erano persi, sei tu che con il tuo sangue hai redento tutto l'orbe terrestre dalla mano del nemico che anelava a divorare la tua plebe. Salvezza dei peccatori, non abbandonare la creatura da te plasmata".

[11] La missione di Gesù nel mondo. Gesù rispose: "Bartolomeo, mio Padre mi ha chiamato Cristo proprio per questo, affinché io discendessi sulla terra ad ungere con l'olio della vita ogni uomo che viene a me; e chiunque sarà unto vivrà in eterno. E mi ha chiamato Gesù affinché io rimetta i peccati ai penitenti, a quelli cioè che fanno penitenza delle loro cattive azioni, si distolgono dalla vita tenebrosa per seguire la via della giustizia per ricevere il battesimo con le invocazioni e professioni, e osservano poi i miei comandamenti che sono scritti qui, nei profeti e nella legge, e non seguono la via dell'iniquità sulla quale ha seminato il nemico.

[12] Io, infatti, ho donato a tutti la verità di Dio, poiché io sono la via, la verità e la vita. Via, perché nessuno può venire al Padre se non per mezzo mio; vita, perché io do la vita eterna ai giusti, ai fedeli che credono in me con cuore puro, e a quelli che mi temono: saranno come angeli di Dio e saranno detti figli dell'Altissimo; io sono verità perché in me ebbe compimento tutto ciò che di me avevano profetato i profeti e quanto di me è scritto nei salmi; sono io, infatti, che li ho mandati. Io sono la vita perché ho mostrato ai fedeli la via, cioè il battesimo di santificazione.

[13] Spontaneamente mi sono offerto ai flagelli, ricevetti sputi sulla faccia, fui ferito da una lancia e abbeverato con fiele e aceto; da perfidi Ebrei sono stato appeso ad una croce. Volli patire tutte queste cose dai pontefici ebrei, per salvare il mondo, liberarlo dalla rabbia del nemico maledetto che voleva perdere il genere umano come era perito egli stesso.

[14] Quante cose mirabili ho compiuto davanti ad essi e tuttavia non mi credettero, bensì chiusero le loro orecchie e voltarono le loro facce senza credermi, dicendo: "Scaccia i demoni in forza di Beelzebub principe dei demoni" e gridando: "Noi non abbiamo alcun re!". Non vollero capire quanta sofferenza io sopportai per liberarli dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù e farli passare attraverso il Mare Rosso come attraverso l'arida.

[15] Per quarant'anni cibai i loro padri nel deserto con la manna; feci sorgere l'acqua da una durissima pietra; e il bene me lo ripagarono con il male. Non vollero riconoscere che sono il Signore che li ha creati. Davanti a loro infransi tutte le genti, ma non vollero camminare sui miei precetti. Fecero, anzi, consiglio e mi consegnarono alla morte.

[16] Quanto a voi, occorre che voi sopportiate tutte queste cose affinché veramente vi possiate

dire miei discepoli e seguiate la mia via. Starete davanti a re e presidi, principi e autorità a causa del mio nome. Abbiate un poco di pazienza per amor mio, e regnerete con me in perpetuo, sederete con me nel regno del Padre mio, e sederete con me in tribunale a giudicare le dodici tribù di Israele. Giacché io non vi dico più (servi), ma amici avendovi manifestato ogni cosa: il servo ignora ciò che fa il suo signore, io invece vi ho manifestato ogni cosa.

Non temiate quelli che possono uccidere il corpo, giacché l'anima non possono ucciderla. Non datevi pensiero di come e di che cosa parlare, giacché abita in voi lo spirito di mio Padre ed egli vi darà la testimonianza per vendicare il mondo e colui che seduceva il mondo.

[8, 1] Ora, infatti, sarà distrutta la saggezza del mondo ed eretta quella di Dio. Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato e rimanete in me come io in voi. Come io ho dato l'anima mia per il mondo e per voi, così voi pure date le vostre anime per i fratelli".

[2] Bartolomeo gli disse: "Signore, è lecito manifestare queste cose a tutti gli uomini?". Gesù gli rispose: "A tutti quelli che sono credenti ed osservano questo mistero ch'io vi ho mostrato, è lecito manifestarle. Tra i gentili, infatti, vi sono alcuni che venerano gli idoli, vi sono bevitori, fornicatori, spergiuri, blasfemi, detrattori della Chiesa cattolica, invidiosi, malefici, incantatori, perversi, seguaci dell'arte del nemico, odiatori del loro prossimo: tutti costoro non sono degni di udire questo mistero.

[3] Ne sono, invece, degni quelli che osservano i miei precetti, che comprendono le parole di salvezza della vita eterna che non ha termine: ed in cielo, nel regno del Padre mio, sono partecipi dei santi, dei giusti, dei fedeli. Colui che si sarà separato dall'errore dell'iniquità ed avrà seguito la via della salvezza e della giustizia, è necessario che ascolti questo mistero. Te beato Bartolomeo, e beata la tua generazione".

[4] Bartolomeo allora, scrivendo in cuor suo tutte quelle cose udite dalla bocca del Signore nostro Gesù Cristo, con volto giulivo benedisse il Padre, il Figlio e lo Spirito santo dicendo: "Gloria a te, Signore, redentore dei peccatori, vita dei giusti, fede dei credenti, risurrezione dei morti, luce del mondo, amante della castità".

[5] Gesù allora, cingendo la corazza, disse: "Io sono buono, mansueto e benigno, misericordioso e clemente, forte e giusto, mirabile, santo e guaritore, difensore degli orfani e delle vedove; colui che incorona i giusti e i fedeli; giudice dei vivi e dei morti; luce della luce e splendore della fiamma; consolatore dei tribolati e aiuto dei piccoli. Godete con me, amici miei, e ricevete il (mio) dono: io vi darò il dono celeste".

[6] Quando Gesù terminò di dire queste parole, tutti gli apostoli lo baciaron dandogli la pace; lo benedissero e lo lodarono ad una voce, dicendo: "Amen!".

[7] Generi di peccati e di peccatori. E i discepoli l'interrogarono: "Signore, di a noi: qual è il peccato più grave di ogni altro peccato, Signore?".

Gesù rispose loro: "Peccato grave è la fornicazione, l'ira, la bestemmia, l'empietà, l'inganno, l'invidia, la falsa carità, le cattive azioni. Di quanti agiscono così, il profeta disse: "Gli empi non risorgeranno nel giudizio, n, i peccatori nel consiglio dei giusti". Amen, amen, io vi dico che agli uomini sarà perdonato ogni peccato e qualsiasi azione cattiva, purché abbiano fatto penitenza. Ma a chi bestemmierà contro lo Spirito santo non gli sarà perdonato n, in questo secolo n, nel giudizio futuro".

[8] Bartolomeo gli disse: "Signore, che cosa significa peccare contro lo Spirito santo?". Gesù gli rispose: "Chiunque bestemmia un uomo che serve fedelmente Dio Padre o abbandona la sua Chiesa cattolica per seguire l'eretica, costui bestemmia contro lo Spirito santo, per lui non ci sarà perdono.

Chi non adora il Dio creatore di tutto, che fece il cielo e la terra, ma adora legni e pietre privi di sensi e di anima, di respiro, di vista e di udito, non avrà il perdono dei peccati.

Chi non offre sacrificio al Dio vivo, ma l'offre ai demoni perduti, non avrà perdono n, qui n, nel giudizio futuro.

[9] Chi non cerca la salvezza del salvatore, commette un grande peccato.

Coloro che hanno fiducia negli uomini mortali, coloro che non corrono verso la Chiesa cattolica, ma corrono verso le immagini dei demoni, non avranno il perdono dei peccati.

Chi non cerca il Dio dominatore di tutti, non avrà il perdono dei peccati.

Chi cerca gli incantatori, gli indovini ciarlatani, sarebbe meglio che non fosse nato.

Chi non crede ch'io discesi dai cieli in terra per redimere il mondo, chi non crede ch'io, mentre ero nel mondo, regnavo da sempre nei secoli nei cieli con il Padre mio, non avrà il perdono.

Chi non crede ch'io ho patito e sono risorto; chi non crede alla risurrezione dei morti, da me predetta, non avrà il perdono dei peccati.

[10] Ed ancora. Chi non crede ch'io verrò qual giudice dei vivi e dei morti, quando apparirò glorioso, non avrà il perdono n, in questo secolo n, in quel giudizio.

Coloro che non venerano il Dio vivo creatore, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, ma venerano una creatura, questo è un peccato grave!

Chi non crede nel Padre, nel Figlio e Spirito santo, costui bestemmia contro lo Spirito santo, quindi per lui non ci sarà il perdono n, qui n, nel giudizio futuro.

Chi non crede che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono un solo Dio, non avrà il perdono dei peccati.

Coloro che per qualche stizza si uccideranno, o si getteranno in un fiume, non avranno il perdono dei peccati.

Chi non penserà alla sua anima, ma seguirà l'inganno del nemico, non avrà il perdono dei peccati.

[11] Chi invece ama Dio con cuore puro, segue i suoi comandamenti e osserva ciò che è scritto qui e nella legge e nei profeti, non sarà sopraffatto dall'avversario, n, sarà toccato da alcun male.

[12] Andate a predicare! Andate dunque e insegnate a tutte le genti che non presumano giurare n, per il cielo n, per la terra; nessuno giuri per il suo capo, giacché non può rendere un capello bianco o nero. Tra di essi il parlare sia "sì sì", "no no".

Andate e predicate in tutto il mondo e tra tutte le genti una parola di verità e di pace, affinché ognuno mantenga la verità e l'amore verso il suo fratello, verso il suo prossimo o amico, e dica la verità.

[13] Così ogni persona parli bene con la sua vicina ed ogni amica con la sua amica, e non con inganno. Io, infatti, sono verace e voglio che voi siate veritieri. Da lontano, io capisco i pensieri di tutti, prima ancora che siano formulati e giudico l'amore falso. Ma tu, Bartolomeo, va' e predica le parole di salvezza alle orecchie di chi ha voglia di intendere.

E tutti gli (altri) apostoli da me eletti, andate a predicare! Quanti vi crederanno, saranno battezzati e crederanno ai precetti che voi predicherete, riceveranno la vita eterna e la corona perpetua. Coloro invece che non udranno n, prateranno e non saranno battezzati, saranno condannati nel giudizio e andranno alla pena del fuoco".

[14] Matrimonio e castità. Gli disse di nuovo Bartolomeo: "Signore, chi avrà commesso un peccato carnale, quale parte avrà nel giudizio?". Gesù gli rispose: "E' bene che chi è battezzato osservi il suo battesimo, custodisca la castità e resti in essa.

Se però giungerà il desiderio della carne, deve essere il marito di una sola donna. Sicché, come la moglie deve ignorare un altro uomo, così anche il marito si tenga lontano da un'altra donna.

[15] Se manterranno la castità, osserveranno i miei comandamenti e daranno le loro decime alla Chiesa, come il servo Abramo che custodì i miei precetti; ad essi darò il centuplo e la loro unione sarà senza peccato.

[16] Se sopraggiungerà la necessità di prendere una seconda moglie o, per la moglie, di prendere un secondo marito, lo possono fare purché corrano in chiesa, facciano elemosina, vestano chi è ignudo, diano cibo e bevanda all'affamato e all'assetato, diano ospitalità ai pellegrini e non disprezzino noi, visitino gli infermi, assistano i carcerati, diano una testimonianza verace, ricevano con ogni rispetto un sacerdote ed uno che teme Dio; e, come vi dissi, offrano le decime alla Chiesa e facciano tutte quelle cose che sono giuste affinché possano piacere a Dio.

[9, 1] Ma se uno prende una terza moglie, nel regno dei cieli sarà considerato indegno e peccatore, con essa.

Se invece uno mantiene la sua castità e verginità, e - sia uomo o donna - sarà perfetto nella Chiesa cattolica, costui nel regno dei cieli sarà considerato perfetto.

[2] Andate, voi, e predicate queste cose a tutte le genti e a tutti gli uomini: osservino i comandamenti ch'io vi ho detto affinché si possano salvare e conseguire la vita eterna.

Io sono il vostro signore Gesù e il Maestro. Io sono il principio e la fine, il primo e l'ultimo, alleluia. Il re potente e molto terribile, che do la corona a voi miei fedeli che sperate in me. Sono io che ho separato la luce dalle tenebre. Alleluia".

[3] Dossologia degli apostoli. E tutti gli apostoli risposero ad una voce esultandolo, glorificandolo e lodandolo, e dissero: "Sei tu, Signore, che nel principio hai posto le fondamenta della terra e i cieli sono opera delle tue mani.

Sei tu che all'inizio hai plasmato Adamo ed Eva e non li hai abbandonati; sebbene li abbia sedotti l'inganno del nemico, la tua pietà non li ha abbandonati, ma li hai redenti con il tuo sacro sangue.

[4] Noi che a causa di Eva eravamo usciti dal paradiso di delizie, ora per il tuo santo avvento e per Maria vergine e regina, tu ci hai ricondotto nei regni dei cieli, cioè nella tua Chiesa cattolica, che è il tuo corpo e che hai detto tua sposa. Tu sei il giudice dei vivi e dei morti. Alleluia, alleluia".

[5] Ascesa di Gesù in cielo. Gesù rispose di nuovo e disse loro: "Io vi preparerò il regno dei cieli e dal trono della mia gloria vi manderò lo Spirito santo che vi farà apparire più splendenti, veraci e forti davanti ai principi e le autorità. Alleluia.

E ritornerò ancora a rendere ad ognuno secondo le sue opere: ai giusti, ai fedeli, a quanti credono in me e osservano i miei comandamenti, la corona e la vita eterna; a quanti disprezzano i comandamenti, la pena perpetua e la geenna del fuoco ove sarà pianto e stridore di denti.

[6] Pace a voi! A voi do la mia pace, a voi lascio la mia pace. Abbiate la mia pace tutti voi che credete in me, predicate il regno di Dio e il suo regno dei cieli a tutto il mondo e a tutte le genti, come io pure predicai a voi".

[7] E mentre così parlava era trasportato in cielo, nelle nubi. E ad essi, ammirati, apparvero due angeli in abiti splendenti e dissero loro: "Uomini galilei, che state ad ammirare il Signore che sale in cielo? Egli verrà così come lo avete visto salire in cielo. E' lui il giudice dei vivi e dei morti; egli è il salvatore di tutti quanti sperano in lui, colui che era stato predetto dai profeti e dai salmisti, come è detto nel settimo salmo: "Perciò ritorna in alto, Signore". Cioè fino a quando non sarà completo il numero dei fedeli.

[8] Poi ritornerà con grande gloria e, nella sua potenza, darà ai superbi il supplizio ed il regno dei cieli ai mansueti e agli umili".

[9] Allora Bartolomeo e tutti gli altri apostoli glorificavano il Signore Gesù Cristo dicendo:

"Gloria a te, Padre dei cieli,

re della vita eterna,

lucerna di luce inestinguibile,

sole splendente e limpidezza

della splendente luce eterna.

Re dei re e signore dei signori,

a te la gloria e la magnificenza,

l'impero e il regno, l'onore e la potestà

con il Padre e con lo Spirito santo.

Benedetto il Signore, Dio di Israele,

che ci visitò e redense il suo popolo dalla mano dei suoi nemici,

e fece a noi misericordia e giudizio.

[10] Tutte le genti,

lodate il Signor nostro Gesù Cristo e credetegli

giacché egli è giudice dei vivi e dei morti,

il salvatore dei fedeli.

Colui che con il Padre e lo Spirito santo

vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen".

Termina l'interrogazione del beatissimo Bartolomeo apostolo e degli

altri apostoli con il Signore Gesù Cristo.

Il Vangelo di Filippo apostolo

- 1.) Un Ebreo crea un Ebreo, e questo è chiamato così: "proselito"; ma un proselito non crea un proselito. Coloro che sono nella Verità sono come quelli e ne creano altri; ai secondi invece è sufficiente entrare nell'esistenza.
- 2.) Lo schiavo aspira soltanto ad essere libero, ma non aspira alle ricchezze del padrone. Il figlio invece non è soltanto figlio, ma si attribuisce l'eredità del padre.
- 3.) Coloro che ereditano da chi è morto sono essi stessi morti ed ereditano cose morte. Coloro che ereditano da chi è vivo sono essi stessi vivi ed ereditano le cose vive e le cose morte. Coloro che sono morti non ereditano nulla. Come potrebbe, infatti, ereditare un morto? Ma se colui che è morto eredita da chi è vivo, egli non morirà; anzi, il morto vivrà di nuovo.
- 4.) Un pagano non muore, perché egli non è mai vissuto, per dover morire. Colui che ha creduto nella Verità ha trovato la vita, e quest'uomo può correre il pericolo di morire, poiché è vivo.
- 5.) Dal giorno che il Cristo è venuto, il mondo è creato, le città adornate, e ciò che è morto è gettato via.
- 6.) Quando noi eravamo Ebrei eravamo orfani e avevamo soltanto nostra madre. Ma da quando siamo divenuti Cristiani abbiamo acquistato un padre e una madre.
- 7.) Coloro che seminano d'inverno raccolgono d'estate: l'inverno è il mondo, l'estate è l'altrove. Seminiamo nel mondo per poter poi raccogliere in estate. Per questo motivo non conviene che durante l'inverno noi preghiamo: subito dopo l'inverno viene l'estate, e chi raccoglierà d'inverno non raccoglierà, ma racimolerà.
- 8.) Come uno è di questa maniera, così produrrà frutto. E questo non soltanto non verrà fuori nei giorni comuni, ma anche il Sabato sarà senza frutto.
- 9.) Il Cristo è venuto a riscattare alcuni, a liberare altri, a salvare altri. Quelli che erano stranieri egli li ha riscattati e li ha fatti suoi. Ed ha separato i suoi, quelli che ha costituito come pegno, secondo la sua volontà.
Non solo quando si è manifestato egli ha depresso la sua anima quando ha voluto, ma da che esiste il mondo, egli ha depresso la sua anima. E quando ha voluto, allora è venuto a riprenderla, poiché essa era stata lasciata come pegno. Era in mezzo a ladroni ed era stata tenuta prigioniera: egli l'ha riscattata e ha salvato i buoni nel mondo, e anche i cattivi.
- 10.) La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni.
- 11.) I nomi che vengono dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno, perché distolgono i cuori da concetti che sono autentici verso concetti che non sono autentici. Chi sente la parola "Dio" non intende ciò che è autentico, ma intende ciò che non è autentico. Così pure per "Padre" e "Figlio" e "Spirito Santo" e "Vita" e "Luce" e "Resurrezione" e "Chiesa" e tutti gli altri nomi non s'intende ciò che è autentico, ma s'intende ciò che non è autentico. A

meno che non si sia venuti a conoscenza di ciò che è autentico, questi nomi sono nel mondo per ingannare. Se essi fossero nell'eone, non sarebbero nominati ogni giorno nel mondo e non sarebbero mescolati tra le cose terrestri. Essi hanno la loro fine nell'eone.

12.) Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di "Padre", perché il Figlio non diventerebbe Padre se non avesse rivestito se stesso del nome di "Padre". Questo nome, coloro che lo posseggono lo intendono in verità, ma non lo pronunciano. Invece coloro che non lo posseggono non lo intendono. Ma la Verità ha espresso dei nomi nel mondo a questo motivo: che non è possibile apprendere senza nomi. La Verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella Unica, attraverso molte.

13.) Gli arconti vollero ingannare l'uomo, perché essi videro che egli aveva la stessa origine di quelli che sono veramente buoni. Essi presero il nome delle cose che sono buone e lo diedero alle cose che non sono buone, per potere, per mezzo dei nomi, ingannare gli uomini e legarli alle cose che non sono buone. E poi, se essi fanno loro un favore, li allontanano da ciò che non è buono e li collocano in ciò che è buono, quello che essi conoscono. Perch'essi hanno deliberato di prendere l'uomo libero e fare di lui un loro schiavo, per sempre.

14.) Vi sono potenze che danno questo all'uomo non volendo che egli sia salvo, per poter diventare suoi dominatori. Perché se l'uomo è loro schiavo vengono fatti sacrifici e si offrono animali alle potenze. E ciò che essi hanno offerto è bensì vivo, ma dopo che l'hanno offerto muore. Quanto all'uomo, fu offerto morto a Dio, ed è vissuto.

15.) Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo.

16.) Gli arconti pensavano che fosse per la loro potenza e la loro volontà che gli uomini facevano tutto ciò che facevano, ma lo Spirito Santo preparava per essi ogni cosa in segreto, come egli voleva. Fu seminata dappertutto la Verità, quella che esiste fin da principio, e molti la videro mentre era seminata, ma pochi sono quelli che la vedono quando viene raccolta.

17.) Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? Maria è la vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli Ebrei, che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato [...], e le Potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto: "Mio Padre che è nei cieli," se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe semplicemente detto: "Mio Padre".

18.) Il Signore disse ai discepoli: "[...], entrate nella Casa del Padre, ma non prendete nulla nella Casa del Padre e non portate via nulla.

19.) "Gesù" è un nome segreto, "Cristo" è un nome manifesto. Infatti "Gesù" non esiste in nessuna lingua, tuttavia il suo nome è "Gesù", come lo hanno chiamato. Quanto a "Cristo" il suo significato è "Messia" in siriano e xxxxxxxx in greco. Ad ogni modo, tutti gli altri lo chiamano secondo la lingua di ciascuno di loro. "Nazareno" è l'unica cosa che è stata rivelata di ciò che è sconosciuto.

20.) Cristo ha in se stesso tutte le qualità: è sia uomo, sia angelo, sia mistero, sia Padre.

21.) Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché

egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché "come è vero che Dio vive" egli sarà già morto.

22.) Nessuno nasconde un oggetto prezioso in un recipiente di grande valore, ma spesso tesori incalcolabili sono posti in un recipiente del valore di un asse. Così è per l'anima: essa è un oggetto prezioso ed è venuta a trovarsi in un corpo spregevole.

23.) Vi sono certuni che hanno paura di risuscitare nudi. Per questo essi vogliono risuscitare nella carne, e non sanno che quelli che portano la carne, proprio essi sono nudi. Quelli che spogliano se stessi fino ad essere nudi, non sono nudi. Né carne né sangue possono ereditare il Regno di Dio. Qual'è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual'è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.

24.) In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo); nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.

25.) Ciò che è manifesto, lo è grazie a ciò che è manifesto; ciò che è nascosto, grazie a ciò che è nascosto. Ma vi sono certe cose nascoste che lo sono grazie a cose manifeste. C'è un'acqua nell'acqua ed un fuoco nel crisma.

26.) Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si era rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E così si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli, si è manifestato agli angeli come angelo e agli uomini come uomo. Per questo il suo Logos è rimasto nascosto a tutti. Taluni, invero, lo hanno visto, credendo di vedere se stessi. Ma quando è apparso, in gloria, ai suoi discepoli, sulla montagna, egli non era piccolo. È diventato grande, ma ha fatto grandi i suoi discepoli, perché fossero in grado di vederlo grande.

Egli ha detto quel giorno, nella preghiera di ringraziamento: "Tu che hai congiunto la Perfezione "la Luce "con lo Spirito Santo, congiungi gli angeli con noi, immaginai.

27.) Non disprezzare l'Agnello, perché senza di lui non è possibile vedere la Porta del Regno. Nessuno potrà andare alla presenza del Re, se è nudo.

28.) L'Uomo celeste, molti sono i suoi figli, più che dell'Uomo terrestre. Se i figli di Adamo sono numerosi, per quanto ne muoiano, quanti di più sono i figli dell'Uomo perfetto che non muoiono mai, ma sono rigenerati in eterno!

29.) Il padre genera un figlio, ma il figlio non può generare un figlio, perché chi è stato generato non può generare. Il figlio acquista per sé soltanto fratelli, non figli.

30.) Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati dalla natura, gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da questo gridano di là all'Uomo, perché si nutrono della promessa del Luogo in alto.

31.) Colui che si nutre dalla bocca, se di lì è uscito il Logos verbo di verità, dovrà essere

nutrito dalla bocca, e diventare "perfetto". Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci baciamo l'un l'altro, e concepiamo l'uno dall'altro, per opera della grazia che è in noi.

32.) Erano tre (Maria), che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte. Infatti era "Maria": sua sorella, sua madre e la sua consorte.

33.) "Padre" e "Figlio" sono nomi semplici, "Spirito Santo" è un nome duplice. Quelli sono in ogni luogo: essi sono in alto, essi sono in basso, essi sono nell'invisibile, essi sono in ciò che è manifesto. Lo Spirito Santo è in ciò che è manifesto, in basso, è nell'invisibile, in alto.

34.) I santi sono serviti dalle Potenze cattive. Infatti queste sono accecate dallo Spirito Santo, tanto che credono di servir l'uomo, mentre agiscono per i santi. Per questo motivo un giorno un discepolo domandò al Signore qualcosa riguardo al mondo ed egli rispose: "Domandalo a tua Madre ed ella ti darà qualcosa di diverso".

35.) Gli apostoli dissero ai discepoli: "Possa ogni nostra offerta avere sale! "Essi chiamavano Sofia: "sale". Senza di questo, nessuna offerta è accettabile.

36.) Ma Sofia è sterile, senza il Figlio. Per questo motivo essa è chiamata [...] sale. Il luogo in cui essi [...] alla loro maniera, è lo Spirito Santo. Perciò molti sono i suoi figli.

37.) Ciò che il padre ha, appartiene al figlio; e a questi "il figlio" per tutto il tempo è piccolo, non si affida quello che è suo. Ma quando diventa uomo, il padre gli dà tutto ciò che gli appartiene.

38.) Quelli che sono perduti, che lo Spirito genera, sono perduti anche per causa sua. Per questo, con il medesimo soffio, il fuoco si attizza e si spegne.

39.) Una cosa è Achamoth e un'altra cosa è Echmoth. Achamoth è semplicemente Sofia, mentre Echmoth è la Sofia della morte. È questa che conosce la morte, e che è chiamata piccola Sofia.

40.) Ci sono animali che sono soggetti all'uomo, come il vitello, l'asino, e altri di questo genere. Ce ne sono altri che non sono soggetti e vivono appartati in luoghi solitari. L'uomo lavora il campo con gli animali che gli sono soggetti, e con questo nutre se stesso e gli animali, tanto quelli che gli sono soggetti, quanto quelli che non gli sono soggetti. La stessa cosa è per l'Uomo perfetto. Egli lavora con le Potenze che gli sono soggette e prepara ogni cosa per l'Esistenza. Poiché in questo modo l'intero luogo è seminato, sia il buono che il cattivo, ciò che è destra e ciò che è a sinistra. Lo Spirito Santo raccoglie insieme e guida le Potenze soggette e non soggette, e quelle appartate. Perché, invero, esso [...] le riunisce, affinché [...].

41.) Adamo, se è stato formato, tu troverai che i suoi figli sono una eccellente fabbricazione. Se egli non è stato formato, ma generato, tu troverai che era eccellente il suo seme. Ora, ecco che egli è stato formato e generato. Che eccellenza è questa!

42.) Dapprima si è avuto l'adulterio, poi l'omicidio. Ed egli fu generato da adulterio, perché era figlio del serpente. Per questo divenne assassino, come era anche suo padre, e uccise il proprio fratello. Perché ogni associazione che si forma tra cose differenti l'una dall'altra è un adulterio.

43.) Dio è un tintore. Come le buone tinture, che si dicono genuine, muoiono con le cose che sono state tinte con esse, così è con le cose tinte da Dio: poiché le sue tinture sono immortali, esse diventano immortali grazie ai suoi colori. Ora Dio, ciò che immerge, lo immerge nell'acqua.

44.) Non è possibile che uno veda qualcuna delle realtà autentiche, a meno che non diventi come esse. La Verità non è come per l'uomo nel mondo: egli vede il sole, ma non è il sole, e vede il cielo e la terra e tutte le altre cose, ma non sono per nulla quelli autentici.

Ma tu hai visto qualcuna delle cose del Luogo e sei divenuto di quelle. Tu hai visto lo Spirito e sei diventato Spirito. Tu hai visto Cristo e sei diventato Cristo. Tu hai visto il Padre e diventerai il Padre. Per questo, ora, tu vedi ogni cosa e non vedi te stesso. Ma ti vedrai nel Luogo, perché quello che tu vedi, lo diventerai.

45.) La Fede riceve, l'Amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo motivo, per poter ricevere, noi abbiamo la fede, ma anche allo scopo di poter dare con sincerità, poiché, se qualcuno non dà con amore, non ha alcun profitto da quello che ha dato.

46.) Colui che non ha ancora ricevuto il Signore è ancora un Ebreo.

47.) Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: "Gesù Nazareno Cristo". L'ultimo nome è "Cristo", il primo è "Gesù", quello in mezzo è "Nazareno".

"Messia" ha due significati: tanto "Cristo" che "il limitato".

"Gesù" in ebraico è: "la Redenzione". "Nazara" è: "la Verità". perciò "Nazareno" è "quello della Verità".

48.) La perla, se è gettata nel fango, non diventa di minor pregio, né, se viene unta con olio di balsamo, diventa di maggior pregio, ma ha sempre valore agli occhi del suo proprietario. Così è per i figli di Dio: dovunque essi siano, essi hanno sempre valore agli occhi del loro Padre.

49.) Se tu dici: "Io sono un Giudeo, "nessuno si preoccuperà. Se tu dici: "Io sono Romano," nessuno si sentirà scosso. Se tu dici: "Io sono un Greco, un barbaro, uno schiavo, un libero, " nessuno si turberà. Se tu dici: "Io sono un Cristiano," tutti si agiteranno.

Possa io ricevere questa designazione, che [...] non possono sopportare: cioè questo nome.

50.) Dio è un divoratore di uomini. Per questo l'uomo gli è immolato. Prima di immolare l'uomo gli si immolavano gli animali, perché non erano dei, quelli a cui si facevano sacrifici.

51.) I vasi di vetro e i vasi di terracotta sono fabbricati per mezzo del fuoco. Ma i vasi di vetro, se si rompono, vengono modellati di nuovo, perché provengono da un soffio. I vasi di terracotta, se si rompono, vengono distrutti, perché essi sono prodotti senza soffio.

52.) Un asino che girava una macina fece cento miglia, camminando. Quando fu slegato, trovò che era ancora nello stesso posto. Ci sono uomini che camminano molto e non avanzano affatto. Quando è venuta per loro la sera, essi non hanno visto né città, né villaggio, né creatura, né natura, e potenza e angelo. Invano, i miseri, si sono travagliati.

53.) L'eucaristia è Gesù; infatti in siriano è chiamato Pharisaatha, cioè: "colui che è steso". Infatti Gesù è venuto a crocifiggere il mondo.

54.) Il Signore entrò nella tintoria di Levi. Prese settantadue colori e li versò nella tinozza. Li tirò fuori tutti bianchi e disse: "È così, invero, che il Figlio dell'uomo è venuto come tintore (lavaggio battesimale).

55.) La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora dissero: "Perché ami lei più di tutti noi?" Il Salvatore rispose e disse loro: "Perché, non amo voi tutti come lei?"

56.) Un cieco e un uomo che vede, quando sono tutti e due nelle tenebre, non sono differenti

l'uno dall'altro. Ma quando viene la luce, allora quello che vede vedrà la luce e quello che è cieco rimarrà nelle tenebre.

57) Il Signore ha detto: "Beato colui che era, prima di venire al mondo! Perché chi è, lo era e lo sarà.

58.) La superiorità dell'uomo non è manifesta, ma è nel segreto. Per questo egli è il signore degli animali che sono più forti di lui, che sono grandi secondo ciò che è manifesto e secondo ciò che è nascosto, ed è lui a dar loro il sostentamento. Infatti se l'uomo si separa da loro, essi si uccidono e si mordono tra di loro. Essi si sono divorati l'un l'altro finché non hanno trovato cibo. Ma ora hanno trovato cibo, perché l'uomo ha lavorato la terra.

59.) Se qualcuno scende nell'acqua e ne esce fuori senza aver ricevuto nulla e dice: "Io sono cristiano, "egli si è appropriato il nome; ma se egli riceve lo Spirito Santo, ha il dono del nome. Chi ha avuto il dono, non ne è più privato; ma chi se l'è appropriato, gli viene tolto.

60.) Questo è quanto succede per il matrimonio. Se qualcuno entra nell'esistenza per un mistero, il mistero del matrimonio è grande. Poiché senza di esso il mondo non sarebbe. Infatti la consistenza del mondo è l'uomo (emanazione divina), e la consistenza dell'uomo è il matrimonio (nel congiungimento spirituale). Abbiate presente l'accoppiamento immacolato, perché esso ha grande potenza. La sua immagine è nella congiunzione carnale.

61.) Tra gli spiriti impuri ve ne sono di maschili e di femminili. I maschili sono quelli che si congiungono alle anime che abitano in un corpo di femmina; i femminili sono quelli che si congiungono alle anime che sono in un corpo di uomo. Perché essi sono separati. E nessuno potrà loro sfuggire, quando essi lo posseggono, a meno che egli non riceva un potere maschile o femminile, cioè di sposo o di sposa. Ora, questo lo riceve in immagine dalla camera nuziale. Quando le femmine sciocche vedono un maschio seduto da solo, balzano su di lui, scherzano con lui e lo seducono. Ugualmente gli uomini sciocchi, quando vedono una bella donna seduta da sola, la lusingano e le fanno pressione, perché desiderano possederla. Ma se essi vedono un uomo con la moglie, seduti vicino, le femmine non possono andare dall'uomo e gli uomini non possono andare dalla femmina. La stessa cosa è, se l'immagine e l'angelo si uniscono insieme (innalzamento spirituale): non c'è alcuna possibilità di andare verso l'uomo o verso la donna.

Colui che esce dal mondo non può più essere trattenuto, per essere stato nel mondo. È manifesto che egli si è elevato al di sopra dei desideri, della morte e della paura. Egli è il signore della natura, egli è superiore alla gelosia. Ma se queste cose ci sono, lo posseggono e lo soffocano. E come potrà essere in grado di sfuggire loro?

Spesso vengono di quelli che dicono: " Noi siamo credenti " per sfuggire agli spiriti impuri e ai demoni. Perché, se avessero ricevuto lo spirito santo, non ci sarebbero stati spiriti impuri che si congiungessero con loro.

62.) Non temere la carne e non amarla. Se la temi, essa ti dominerà. Se l'ami, essa ti divorerà e ti soffocherà.

63.) O si è nel mondo o nella resurrezione o nei luoghi intermedi. Purché non mi succeda di essere trovato in questi! In questo mondo c'è del buono e del cattivo. Quello che c'è di buono non è tutto buono, e quello che c'è di cattivo non è tutto cattivo. Ma oltre questo mondo c'è qualcosa di cattivo che è veramente cattivo, e cioè quello che si chiama l' "Intermedio". Esso è la morte. Mentre siamo in questo mondo, è necessario acquistare per noi la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quiete (beatitudine

- celeste) e non andiamo errando nell'Intermedio. Vi sono molti, infatti, che si smarriscono durante il cammino. Ed è bene, pertanto, uscire dal mondo prima che l'uomo abbia peccato.
- 64.) Vi sono taluni che né vogliono né possono. Invece altri, se vogliono, non ne hanno alcun profitto, perché non hanno agito. Infatti il volere soltanto li rende peccatori come il non-volere e il non-agire.
- 65.) Un apostolico ebbe una visione alcune persone che erano rinchiusi in una casa in fiamme e legate con catene di fuoco e gettate in un mare di fuoco, che bruciava dinanzi a loro. E dicevano: " Gettate acqua sul fuoco! " Ma essi dicevano che non erano in grado di salvarle, secondo la loro volontà. Essi ricevettero la morte come punizione, quella che è chiamata "le tenebre esteriori", perché consiste in acqua e fuoco.
- 66.) L'anima e lo spirito sono entrati nell'esistenza dall'acqua, dal fuoco e dalla luce, che il figlio della camera nuziale [...]. Il fuoco è il crisma, la luce è il fuoco. Io non parlo di questo fuoco, che non ha forma, ma dell'altro, la cui forma è bianca, che è fatto di luce e di bellezza, e che dà bellezza.
- 67.) La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera. C'è una rigenerazione e un'immagine di rigenerazione. Ed è veramente necessario che si sia rigenerati attraverso l'immagine. Che cos'è la resurrezione? E la immagine è necessario che risorga attraverso l'immagine e la camera nuziale; l'immagine attraverso l'immagine, è necessario che si entri nella Verità, che è la restaurazione. Questo è inevitabile per coloro che non soltanto ricevono il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma che li hanno ottenuti proprio per sé. Se uno non li ottiene proprio per sé, anche il nome gli sarà tolto. Ora questi si ottengono con il crisma della pienezza della potenza della Croce, che gli apostoli hanno chiamato la destra e la sinistra. Infatti costui non è più un cristiano, ma un Cristo.
- 68.) Il Signore ha operato ogni cosa in un mistero: un battesimo e un crisma, un'eucaristia e una redenzione, e una camera nuziale.
- 69.) Egli ha detto: " Io sono venuto a rendere le cose di sotto come le cose di sopra e le cose esterne come quelle interne, e ad unirle tutte nel Luogo ". Egli si è manifestato qui attraverso simboli ed immagini. Coloro che dicono che c'è qualcuno al di sopra e qualcuno al di sotto, si sbagliano. Infatti, quello che si è manifestato è quello che è chiamato "quello che è di sotto", e quello a cui appartengono le cose nascoste è "quello che è al di sopra" di lui. Sarebbe bene, in verità, dire così: "l'interno" e "l'esterno" e "l'esterno dell'esterno". Per questo il Signore ha chiamato la corruzione "le tenebre esteriori", al di fuori delle quali non c'è nulla. Egli ha detto: " Mio Padre che è nel segreto ".
- Egli ha detto: " Entra nella tua camera e chiudi la porta su di te e prega tuo Padre che è nel segreto, " cioè che è nell'interno di tutte le cose.
- Ora, ciò che è nell'interno di tutte le cose è il pleroma. Fuori di esso non c'è nulla che gli sia interno. Questo è quello che è detto: "ciò che è al di sopra di esse".
- 70.) Prima del Cristo, molti erano usciti. Ma là, di dove erano usciti, non potevano più ritornare, e di là, dove erano entrati, non potevano più uscire. Ma è venuto il Cristo: quelli che erano entrati, egli li ha fatti uscire, e quelli che erano usciti, li ha fatti entrare.
- 71.) Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se essa entra di nuovo in lui, e se egli la riprende in se stesso, non

esisterà più la morte.

72.) " Mio Dio, mio Dio! Perché, o Signore, mi hai abbandonato? " Egli ha detto queste parole sulla croce, perché essa [Egli] ha separato dal Luogo la sua anima, che era stata generata dallo Spirito Santo, per opera di Dio.

Il Signore si è levato dai morti ed è divenuto come era prima. Ma il suo corpo era perfetto: aveva bensì una carne, ma questa carne è una carne autentica, mentre la nostra carne non è autentica, ma noi possediamo un'immagine di quella autentica.

73.) La camera nuziale non è per le bestie (ilici), né per gli schiavi (psichici), né per le donne già possedute (impurità), ma è per gli uomini liberi (spirituali) e per le vergini (purezza).

74.) Noi siamo stati generati bensì dallo Spirito Santo, ma siamo stati di nuovo generati da Cristo, a due a due. Abbiamo avuto il crisma dello Spirito, e quando siamo stati rigenerati siamo stati uniti.

75.) Nessuno potrebbe vedere se stesso né nell'acqua né in uno specchio, senza la luce; né tu potrai rivedere te stesso nella Luce, senza acqua né specchio. Per questo occorre essere battezzati in ambedue: nella luce e nell'acqua. E invero la luce è il crisma.

76.) C'erano tre edifici, come luoghi per le offerte, in Gerusalemme: uno era aperto verso sud e si chiamava "il Santo del Santo", il terzo era aperto verso oriente e si chiamava il "Santo dei Santi", il luogo in cui il Sommo Sacerdote entrava egli solo. Il battesimo è l'edificio "Santo", la redenzione è il "Santo del Santo", e il "Santo dei Santi" è la camera nuziale. Il battesimo contiene la resurrezione e la redenzione. La redenzione è nella camera nuziale. Ma la camera nuziale è superiore a queste due.

Tu non potrai trovare [...] quelli che pregano [...] Gerusalemme [...] che si chiama "il Santo dei Santi" [...], non la camera nuziale, ma solo l'immagine [...]. La sua cortina si è strappata dall'alto in basso, perché occorreva che qualcuno dal basso salisse in alto.

77.) Coloro che si sono rivestiti della luce perfetta, le Potenze non li vedono e non possono trattenerli. Ora, ci si rivestirà di questa luce per un mistero, nella unione.

78.) Se la donna non si fosse separata dall'uomo, non sarebbe morta, con l'uomo. La sua separazione è stata l'origine della morte. Per questo motivo è venuto il Cristo: per annullare la separazione che esisteva fin dalle origini e unire di nuovo i due, e per dare la vita a quelli che erano morti nella separazione e unirli.

79.) Ora, la donna si unisce a suo marito nella camera nuziale, e quelli che si sono uniti nella camera nuziale non si separeranno più. È per questo che Eva si è separata da Adamo: perché essa non era unita a lui nella camera nuziale.

80.) L'anima di Adamo è venuta nell'esistenza per mezzo di un soffio. Suo consorte è lo spirito. Chi glielo ha dato è sua Madre; e con l'anima gli è stato dato uno spirito, al suo posto. Per questo, quando si è nascosto egli ha pronunciato parole superiori alle Potenze. Esse lo invidiarono perché erano separate dall'unione spirituale [...].

81.) Gesù ha rivelato sulle rive del Giordano la pienezza del Regno dei Cieli che esisteva prima del Tutto. Poi egli fu rigenerato. Poi fu adottato come figlio. Poi fu unto. Poi fu redento. Poi ha redento.

82.) Se è possibile riferire un mistero: il Padre del Tutto si è unito alla Vergine che è discesa e quel giorno un fuoco lo ha illuminato. Esso ha rivelato la grande camera nuziale. Per questo il suo corpo, che è venuto nell'esistenza in quel giorno, è venuto dalla camera nuziale, come

quello che è stato generato dallo Sposo e dalla Sposa. Così, grazie a questi, Gesù ha ristabilito il Tutto in essa. Ed è inevitabile che ogni discepolo entri nella sua Quietè.

83.) Adamo è stato fatto da due vergini: lo spirito e la terra vergine. Per questo motivo, Cristo è stato generato da una vergine: per riparare alla caduta che è avvenuta alle origini.

84.) Ci sono due alberi in mezzo al Paradiso: uno produce animali, l'altro produce uomini. Adamo ha mangiato dell'albero che produce animali ed è diventato animale ed ha generato animali. Per questo i figli di Adamo venerano dei che hanno forma di animali. L'albero di cui Adamo ha mangiato i frutti è l'albero della conoscenza. Per questo i peccati sono divenuti numerosi. Se egli avesse mangiato dell'altro albero, i frutti dell'albero della vita, che produce uomini, gli dei venererebbero l'uomo.

85.) Così è nel mondo: gli uomini creano dei e venerano le loro creazioni. Sarebbe conveniente che gli dei venerassero gli uomini.

86.) Per la verità, le opere dell'uomo provengono dalla sua potenza e per questo sono chiamate "potenze". Sue opere sono anche i suoi figli, che provengono dal Riposo. In conseguenza di questo, la sua potenza risiede nelle opere, mentre il Riposo si manifesta nei suoi figli. E tu troverai che questo procede fino all'immagine, che compie le sue opere secondo la propria potenza, ma nel riposo crea i suoi figli.

87.) In questo mondo gli schiavi sono al servizio degli uomini liberi, nel Regno dei cieli gli uomini liberi serviranno gli schiavi i figli della camera nuziale serviranno i figli del matrimonio. I figli della camera nuziale hanno un solo ed unico nome. La Quietè è per l'uno e per l'altro di essi. Essi non hanno bisogno di attività.

88.) La contemplazione ha grandi vantaggi. Essi sono di più che in una visione, per coloro che sono nel mondo. Ma le glorie delle glorie, gli uomini non possono vederle.

89.) [...] Cristo è sceso nell'acqua, al fine di purificare e rendere perfetti coloro che egli ha reso perfetti nel Suo Nome. Infatti egli ha detto: " È necessario che noi compiamo ogni giustizia.

90.) Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una grande cosa, perché se si riceve si vivrà.

91.) L'apostolo Filippo ha detto: " Giuseppe il falegname ha piantato un giardino, perché aveva bisogno di legna per il suo mestiere. È lui che ha costruito la Croce con gli alberi che ha piantato. Il suo seme è stato Gesù, la Croce la sua pianta.

92.) Ma l'albero della vita è in mezzo al Paradiso, e anche l'ulivo, da cui viene il crisma, grazie al quale la resurrezione.

93.) Questo mondo è un divoratore di cadaveri. Tutto ciò che è divorato da esso è morto. La Verità è una divoratrice di vita. Per questo, nessuno di quelli che si nutrono di Verità morirà. Gesù è uscito dal Luogo e di là ha portato il nutrimento, e a quelli che lo desideravano ha portato la Vita, affinché essi non morissero più.

94.) Dio ha piantato un Paradiso. L'uomo viveva nel Paradiso. C'era unità e non c'era separazione [...] Beati gli uomini che in esso non desidereranno più separarsi. Questo Paradiso è il luogo in cui mi sarà detto: " Mangia di questo o non mangiare di questo, secondo il tuo desiderio ". È il luogo dove io mangerò di tutto, poiché lì c'è l'albero della conoscenza. Là esso ha ucciso Adamo, qui invece l'albero della conoscenza ha dato la vita all'uomo.

La Legge era l'albero. Esso aveva il potere di dare la conoscenza del bene e del male. Ma esso né lo allontanava dal male, né lo stabiliva nel bene, ma ha creato la morte per quelli che ne hanno mangiato. Perché quando ha detto: " Mangia di questo, non mangiare di quello, " è stata l'origine della sua morte.

95.) Il crisma è superiore al battesimo, perché per mezzo del crisma noi siamo stati chiamati cristiani, non per mezzo del battesimo. Infatti il Padre ha unto il Figlio, e il Figlio ha unto gli apostoli, e gli apostoli hanno unto noi. Colui che è stato unto possiede il Tutto. Egli possiede la Resurrezione, la Luce, la Croce, lo Spirito Santo. Il Padre gli ha dato queste cose nella camera nuziale, ed egli le ha ricevute.

96.) Il padre era nel figlio e il figlio nel padre. Questo è il Regno dei cieli.

97.) Giustamente il Signore ha detto: " Alcuni sono entrati nel Regno dei cieli ridendo e sono usciti ridendo da questo mondo ". Un cristiano [...] e immediatamente è disceso nell'acqua e ne è uscito signore del Tutto. Perché il suo ridere non è per divertimento, ma egli disprezza questo mondo che non è degno del Regno dei cieli. Se egli lo disprezza e lo considera una sciocchezza, lo lascerà ridendo.

98.) È così anche per il pane e il calice e per l'olio, sebbene vi sia qualche altra cosa superiore a queste.

99.) Il mondo è stato creato in seguito ad una trasgressione. In effetti colui che l'ha creato voleva farlo incorruttibile ed immortale, ma egli ha commesso una trasgressione e non ha soddisfatto la sua speranza. Infatti l'incorruttibilità del mondo non c'è stata e non c'è stata l'incorruttibilità di colui che ha fatto il mondo. Veramente non c'è incorruttibilità nelle opere, ma nei figli, e nessuna opera potrà ricevere la incorruttibilità, a meno che diventi figlio. Ma colui che non ha la possibilità di ricevere, quanto maggiormente non potrà dare!

100.) Il calice della benedizione contiene del vino e contiene dell'acqua, poiché serve come simbolo del sangue per cui si fa il rendimento di grazie, ed è ripieno di Spirito Santo. Esso è dell'Uomo interamente perfetto, e quando lo beviamo riceviamo in noi stessi l'Uomo perfetto.

101.) L'acqua viva è una sostanza. È necessario che ci rivestiamo dell'Uomo Vivente. Per questo, quando uno viene per discendere nell'acqua si leva gli abiti per rivestirsi di quello.

102.) Un cavallo genera un cavallo, un uomo genera un uomo, un dio genera un dio. Così avviene per lo Sposo e la Sposa: i loro figli provengono dalla camera nuziale. Non c'era nessun Giudeo che provenisse dai Greci, finché la Legge fu in vigore. E noi stessi abbiamo avuto origine dai Giudei, prima di diventare Cristiani. Tu hai visto [...]. Questi sono stati chiamati "il popolo eletto" dello Spirito Santo, e l'uomo autentico e il Figlio dell'uomo e la semenza del Figlio dell'uomo. Questa è chiamata nel mondo la razza autentica.

103.) Essi sono il luogo dove si trovano i figli della camera nuziale. L'unione in questo mondo, di uomo e donna, è il luogo della potenza e della debolezza. Nell'eone la forma dell'unione è differente, ma noi le chiamiamo con questi nomi.

104.) Ma ve ne sono altri, superiori a tutti i nomi con cui vengono chiamati, superiori alla violenza. Perché, là dove c'è violenza vi sono anche quelli che sono più forti della violenza. Quelli che sono là non sono una cosa e un'altra, ma sono tutti due la stessa cosa; quello che è qui è quello che non sarà in grado di oltrepassare i limiti della carne.

105.) Di tutti coloro che posseggono il Tutto, non necessariamente tutti conoscono se stessi. E in verità, quelli che non conoscono se stessi non gioiranno di ciò che essi posseggono, ma

quelli che sono pervenuti alla conoscenza di se stessi ne gioiranno.

106.) Non solamente l'uomo perfetto non potrà essere colto, ma non potrà nemmeno essere visto. Perché se egli è visto sarà colto. In nessun'altra maniera qualcuno potrà ottenere per se stesso questa grazia, a meno che non si rivesta della Luce perfetta e non diventi egli stesso Luce perfetta. Quando l'avrà rivestita, egli andrà nella Luce. Tale è la Luce perfetta.

107.) È necessario che noi diveniamo uomini perfetti prima di uscire dal mondo. Colui che ha ricevuto il Tutto, senza dominare questi luoghi, non potrà dominare il Luogo. Ma egli andrà nell'Intermedio, in quanto imperfetto. Solo Gesù conosce la fine di costui.

108.) L'uomo santo è completamente santo, già fin nel corpo. Perché, se ha ricevuto il pane, egli lo farà santo, e così il calice o tutte le altre cose che egli riceve, egli le purificherà. E come non purificherà anche il corpo?

109.) Nello stesso modo in cui Gesù ha reso perfetta l'acqua del battesimo, così ha svuotato la morte. In conseguenza di questo, noi invero discendiamo nell'acqua, ma non discendiamo nella morte, affinché non siamo rigettati nello spirito del mondo. Questo, quando soffia, fa venire l'inverno; quando soffia lo Spirito Santo, viene l'estate.

110.) Colui che possiede la conoscenza della verità è un uomo libero; e l'uomo libero non pecca, perché chi commette il peccato è schiavo del peccato. La madre è la verità, ma la gnosi è il padre.

Coloro a cui non è permesso di peccare, il mondo li chiama liberi. A coloro a cui non è permesso di peccare, la conoscenza della verità eleva i cuori, cioè li rende liberi e li solleva al di sopra di tutto il luogo. Ma l'amore costruisce: colui che è diventato libero grazie alla gnosi, diventa schiavo di coloro che non si sono ancora potuti elevare fino alla libertà della gnosi; perché solo la gnosi li rende capaci di diventare liberi. L'amore non prende nulla. Infatti, come potrebbe prendere qualche cosa, dal momento che ogni cosa gli appartiene? Esso non dice: "Questo è mio" o "Quello è mio", ma dice: "Questo è tuo".

111.) L'amore spirituale è vino e balsamo. Ne godono tutti coloro che saranno unti con esso, e ne godono anche quelli che stanno vicino a loro, mentre quelli che ne sono unti sono presenti. Se quelli che sono unti col balsamo si allontanano da loro e se ne vanno, quelli che non sono unti, solamente quando si trovano lontano da loro, continuano a rimanere nel loro cattivo odore.

Il Samaritano ha dato niente altro all'uomo ferito che vino ed olio. Non c'è altra cosa che l'unzione. Ed egli ha guarito le ferite, perché l'amore copre moltitudine di peccati.

112.) A colui che la donna ama sono rassomiglianti quelli che essa mette al mondo. Se è suo marito, essi sono rassomiglianti a suo marito, se è un adultero, essi sono rassomiglianti all'adultero. Spesso, se una donna giace con suo marito per necessità, ma il suo cuore è presso l'adultero, con cui essa è solita unirsi, ciò che essa metterà al mondo, lo metterà al mondo rassomigliante all'adultero. Ma voi che siete con il Figlio di Dio, non amate il mondo, ma amate il Signore, affinché quelli che voi genererete non siano rassomiglianti al mondo, ma siano rassomiglianti al Signore.

113.) L'uomo si unisce con l'uomo, il cavallo si unisce con il cavallo, l'asino si unisce con l'asino. Ogni genere si unisce con cose dello stesso genere. Così lo spirito si unisce allo spirito, e il Logos si unisce al Logos e la Luce si unisce alla Luce. Se tu diventi uomo, l'uomo ti amerà, se tu diventi spirito, lo spirito si unirà a te, se tu diventi Luce, è la Luce che si unirà con

te, se tu diventi uno di quelli che sono in alto, quelli che sono in alto troveranno il loro riposo in te. Se tu diventi cavallo o asino o bue o cane o montone o qualunque altro animale di quelli che si trovano al di fuori e in basso, tu non potrai essere amato né dall'uomo, né dallo spirito, né dal Logos, né dalla Luce, né da quello che è in alto, né da quello che è nell'interno. Essi non potranno trovare riposo in te, e tu non farai parte di loro.

114.) Chi è schiavo contro la propria volontà potrà divenire libero. Ma chi è divenuto libero per concessione del suo signore e si è legato egli stesso ad una schiavitù non potrà più essere libero.

115.) La coltivazione dei campi è costituita da quattro elementi: si porta nel granaio ciò che proviene dall'acqua e dalla terra e dall'aria e dalla luce. Il culto di Dio è pure costituito da quattro elementi: la fede e la speranza e l'amore e la gnosi. La nostra terra è la fede, in cui abbiamo radice, l'acqua è la speranza, da cui siamo nutriti, l'aria è l'amore, da cui siamo fatti crescere, e la luce è la gnosi, da cui veniamo maturati.

116.) La grazia è il contadino; la semenza del contadino sono gli uomini che salgono verso le altezze del cielo, e benedetto il servitore che non ha ingannato le loro anime! Questi è Gesù Cristo. Egli ha ingannato l'intero luogo e non ha gravato su nessuno. Per questo motivo, benedetto chi è così, perché è l'Uomo perfetto. Infatti egli è il Logos.

117.) Fateci delle domande a suo riguardo, perché è difficile raddrizzarla. Come potremo raddrizzare questa grande cosa? Come darà essa il riposo a ciascuno?

118.) Prima di tutto è necessario non affliggere nessuno, sia grande sia piccolo, sia credente sia non credente; inoltre dare il riposo a coloro che riposano nel bene.

Vi sono di quelli a cui giova dare il riposo a chi è nel bene. Ma chi fa il bene non può dare il riposo a costoro, perché esso non viene secondo la sua volontà. Ma gli è impossibile affliggere, facendo sí che essi siano oppressi. Invece chi è nel bene talvolta li affligge. Non è così, ma li affligge la loro debolezza.

Chi possiede la natura, dà gioia al buono. Ma a causa di questo, alcuni si affliggono gravemente.

119.) Un padrone di casa si è procurato ogni genere di cose: sia figli, sia schiavi, sia bestiame, sia cani, sia maiali, sia frumento, sia orzo, sia paglia, sia erba, sia ossa, sia carne e ghiande. Ma egli era un uomo saggio e conosceva il nutrimento di ciascuno. Davanti ai figli egli ha messo pane, olio d'olive e carne; davanti agli schiavi egli ha messo olio di ricino e frumento; al bestiame ha dato orzo, paglia ed erba; ai cani ha gettato le ossa e ai maiali ha gettato le ghiande e gli avanzi del pane. Così è per il discepolo di Dio. Se è un uomo saggio, egli conosce la condizione dei discepoli. Le forme del corpo non l'inganneranno, me egli terrà conto della disposizione dell'animo di ciascuno, e parlerà con lui. Vi sono molti animali nel mondo che rivestono una forma umana. Quando egli li riconoscerà, ai maiali getterà ghiande, al bestiame getterà orzo, paglia ed erba, ai cani getterà ossa. Agli schiavi darà le primizie, ai figli darà ciò che è perfetto.

120.) C'è il Figlio dell'uomo e c'è il figlio del Figlio dell'uomo. Il Signore è il Figlio dell'uomo, e il figlio del Figlio dell'uomo è colui che è creato dal Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo ha ottenuto da Dio il potere di creare. Egli può generare.

121.) Chi ha ricevuto la creazione è una creatura, chi ha ricevuto la generazione è un generato. Chi crea non può generare. Chi genera ha il potere di creare. In verità si dice: «Chi crea,

genera». Ma il suo prodotto è una creatura. Per questo motivo le opere non sono figli, ma loro immagini. Chi crea, lavora visibilmente ed è egli stesso visibile. Chi genera, lavora nel segreto, ed è egli stesso nascosto. Il generato non è come l'immagine. Chi crea, crea apertamente, ma chi genera, genera figli nel segreto.

122.) Nessuno può sapere qual'è il giorno in cui l'uomo e la donna si congiungono, salvo essi stessi. Perché il matrimonio nel mondo è un mistero, per coloro che hanno preso moglie. Ma, se il matrimonio di impurità è segreto, quanto maggiormente il matrimonio immacolato è un autentico mistero! Esso non è qualche cosa di carnale, ma è puro, non appartiene al desiderio, ma alla volontà. Non appartiene alle tenebre della notte, ma appartiene al giorno e alla luce. Se un matrimonio è allo scoperto, diventa impudicizia, e la sposa, non solamente quando riceve il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la sua camera da letto ed è veduta, si comporta impudicamente. Ella può soltanto rivelarsi a suo padre e a sua madre e all'amico dello sposo e ai figli della camera nuziale. A costoro è permesso entrare tutti i giorni nella camera nuziale, ma gli altri non possono desiderare che di udire la sua voce e godere del suo profumo e possono desiderare di nutrirsi delle briciole che cadono dalla mensa, come i cani. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale. Nessuno può vedere lo sposo con la sposa, a meno che non lo divenga.

123.) Quando Abramo si rallegrò di vedere ciò che stava per vedere, circonscise la carne del suo prepuzio, mostrandoci come sia necessario distruggere la carne e il resto di questo mondo. Finché le loro passioni sono nascoste, rimangono e sono vive; se vengono manifestate, muoiono, secondo l'esempio dell'uomo che è manifesto: finché le viscere dell'uomo sono nascoste, l'uomo vive; se le viscere appaiono e vengono fuori di lui, l'uomo morirà. Così pure è l'albero: finché la sua radice è nascosta, esso fiorisce e cresce; se la radice appare, l'albero secca. Così è per ogni prodotto che è nel mondo, non soltanto per quello che è manifesto, ma anche per quello che è nascosto. Infatti, fintanto che la radice dell'errore è nascosta, esso è forte, ma quando è riconosciuta, esso si dissolve. Questo è il motivo per cui il Logos ha detto: " Già la scure è posta alla radice degli alberi ". Essa non sfronderà soltanto " ciò che è sfrondato germoglia di nuovo " ma la scure taglia profondamente finché svelle la radice. E Gesù ha divelto la radice di tutto il luogo; gli altri invece solo in parte. Quanto a noi, ciascuno scavi profondamente fino alla radice dell'errore, che è dentro di lui e lo divelga dal suo cuore fino alla radice. Ed esso invero sarà divelto, quando noi lo riconosceremo. Che se noi siamo ignoranti a suo riguardo, esso affonda in noi le radici e produce i suoi frutti nei nostri cuori. Esso domina su di noi, e noi siamo suoi schiavi. Ci tiene prigionieri, cosicché noi facciamo ciò che non vogliamo, e ciò che vogliamo non lo facciamo. Esso è potente perché noi non lo conosciamo, e finché esiste, esso lavora. L'ignoranza è per noi la madre dell'errore. L'ignoranza è al servizio della morte: ciò che viene dall'ignoranza né è esistita, né esiste, né esisterà. Invece coloro che sono nella verità saranno perfetti quando tutta la verità si manifesterà. Perché la verità è come l'ignoranza: quand'è nascosta, riposa in se stessa, ma quando si rivela ed è riconosciuta, viene glorificata, in quanto è più potente dell'ignoranza e dell'errore. Essa dà la libertà.

Il Logos ha detto: " Se voi conoscerete la verità, la verità vi farà liberi ". L'ignoranza è uno schiavo, la conoscenza è libertà. Se noi riconosceremo la verità, troveremo i frutti della verità in noi stessi. Se ci uniremo con essa, essa produrrà il nostro perfezionamento.

124.) Ora noi abbiamo ciò che è manifesto, nella creazione. Noi diciamo che sono le cose potenti, che sono onorate, e che le cose nascoste sono deboli e spregevoli. È così anche per le cose rivelate dalla verità: esse sono deboli e spregevoli, mentre quelle nascoste sono forti e onorate. Ora, i misteri della Verità si rivelano sotto forma di modelli ed immagini.

125.) Ma la camera nuziale è nascosta. Essa è il Santo dei Santi. Adesso la cortina tiene celato in che modo Dio governa la creazione, ma quando la cortina si strapperà e ciò che è all'interno verrà rivelato, allora quest'edificio sarà lasciato deserto, o piuttosto, sarà distrutto. Ma la divinità non fuggirà interamente da questi luoghi dentro il Santo dei Santi, perché essa non potrà unirsi alla Luce senza mescolanze e al Pleroma senza difetti, ma starà sotto le ali della Croce e sotto le sue braccia. Questa sarà per essi l'arca di salvezza, quando il diluvio delle acque li investirà. Se vi saranno di quelli della tribù del sacerdozio, essi potranno entrare all'interno della cortina con il Sommo Sacerdote. Per questo motivo la cortina non si è strappata soltanto in alto, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto per quelli in alto, né si è strappata soltanto in basso, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto a quelli in basso. Ma si è strappata dall'alto in basso. Le cose in alto si sono manifestate a noi che siamo in basso, affinché potessimo entrare nel segreto della Verità. Questa è veramente quella che è onorata, che è potente. Ma noi penetreremo là attraverso modelli spregevoli e cose deboli. E sono davvero spregevoli, in confronto alla gloria perfetta. C'è una gloria che è più alta della gloria, c'è una potenza che è al di sopra della potenza. Per questo motivo, la perfezione si è manifestata a noi con i segreti della Verità e il Santo dei Santi si è rivelato e la camera nuziale ci ha invitati dentro di essa. Invero, fino a quando queste cose sono nascoste, il male rende incapaci e non si allontana di mezzo al seme dello Spirito Santo " infatti si è schiavi del peccato " ma appena esse si manifesteranno, allora la luce perfetta si diffonderà su ciascuno, e tutti quelli che si troveranno in essa avranno il crisma. Allora gli schiavi saranno liberi e i prigionieri saranno sciolti.

126.) Ogni pianta che è nei cieli è piantata da mio Padre, che è nei cieli, e non si sradica più. Coloro che sono separati verranno uniti e verranno resi perfetti. Tutti quelli che entreranno nella camera nuziale genereranno nella luce. Infatti essi non genereranno come i matrimoni che noi vediamo, perché avvengono nella notte: infatti se la luce risplende nella notte, si spegne. Invece i misteri di questo matrimonio si compiono di giorno e alla luce. Quel Giorno e quella Luce non tramontano mai.

127.) Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale, riceverà la Luce. Se qualcuno non la riceve finché è in questo luogo, non potrà riceverla nell'altro Luogo. Colui che avrà ricevuto quella Luce non potrà essere visto né trattenuto; e nessuno potrà affliggere un simile uomo, anche se egli dimora ancora nel mondo o quando lascia il mondo. Egli ha già ricevuto la Verità attraverso le immagini: il mondo è divenuto come un eone, perché l'eone è per lui il Pleroma, ed è così fatto: si è manifestato a lui solo, non nascosto nelle tenebre o nella notte, ma celato in un Giorno perfetto e in una Luce santa.

VANGELO DI GAMALIELE

(Recensione etiopica *)

[1, 56] Tristezza di Maria. Ma quando la vergine ebbe posto fine alla sua lamentazione per il rinnegamento di Pietro, fece venire Giovanni. Giunse piangendo; e piangendo le andò incontro, ed entrambi, la vergine e Giovanni, si sedettero, piangendo insieme Gesù.

[57] Dopo, disse Giovanni alla vergine: "O madre mia, non piangere perché Pietro ha rinnegato il nostro Signore. Su di lui non grava l'accusa che grava su Giuda, che l'ha tradito. Durante la Cena con il mio Maestro ho udito Pietro che gli diceva: "Lungi da te, mio Signore e Dio! Non ti rinnegherò in eterno, per me sarebbe meglio morire piuttosto! Non ti accada mai niente di simile! Da parte mia, sacrificherò a te la mia vita".

[58] Allora, per la prima volta, udii per tre volte il mio Signore esprimere il suo biasimo a Pietro. Gli disse: "Indietro, Satana! Tu hai destato il mio risentimento non avendo tenuto conto di ciò che è di Dio ma solo di ciò che è degli uomini".

[59] Ora però, mia signora e madre, non piangere sul padre Pietro, poiché il suo rinnegamento sarà il pentimento dei peccatori. Egli stesso ha smentito la sua parola, e ha dovuto credere alla parola del Signore".

[2, 27] Ma c'erano là delle donne: Giovanna, moglie di Chusa, Maria Maddalena e Salome. Esse abbracciarono la vergine nostra signora e la sostennero. Un lamento interiore serpeggiava nella cerchia di tutte queste sante donne, che piangevano con commoventi parole.

[28] Altre donne ebreo, che ne udivano il pianto, la ingiuriavano dicendo: "E' giunta per noi oggi la vendetta contro di te e contro tuo figlio. Per colpa tua il nostro grembo rimase senza figlio, due anni dopo che tu lo generasti".

[29] Congiura contro Gesù e Pilato. E i capi degli Ebrei là presenti, come pure i soldati di Erode indurivano il loro cuore e lo volevano uccidere. Avevano infatti informato Erode che Pilato e molti tra il popolo erano ben disposti verso Gesù. Essi avevano detto: "Quando noi ci faremo avanti per metterlo sulla croce, la folla si ribellerà contro di noi e, su incitamento di Pilato, lo libererà dalle nostre mani. Mandaci perciò subito il tuo ordine e il tuo esercito, per crocifiggerlo".

[30] Gli Ebrei gli avevano fatto molti regali, affinché egli mandasse loro la sua forza e i suoi soldati. Per questo in quei giorni Pilato non era uscito con loro affinché non si giungesse a uno scontro tra lui e gli Ebrei.

[31] Pilato e sua moglie amavano infatti Gesù come se stessi. Egli lo aveva fatto flagellare, per compiacere i cattivi Ebrei, e perché il loro cuore si disponesse più favorevolmente e lo lasciassero andare senza condannarlo a morte.

[32] Anche se Pilato avesse saputo che avrebbero appeso alla croce lui con la moglie e i figli qualora non lo avesse consegnato a loro e non lo avesse dato a morte, mai avrebbe teso la mano contro di lui.

[33] Con l'inganno avevano fatto credere a Pilato: "Se tu punirai quest'uomo ostinato, sicché non guarisca più alcuno nel giorno di sabato, noi, dopo, non ci occuperemo più di lui e lo ripudieremo".

[34] In séguito a questa ingannevole messinscena Pilato lo fece flagellare: credeva che le loro affermazioni fossero veritiere.

[39] Morte di Gesù. Quando la voce (di Gesù) tacque, quando egli, appeso al legno della croce, rese la sua anima, tutta la città fu sconvolta da scosse della terra, da segni e da miracoli che avvenivano lassù, in cielo.

[40] Quando la vergine vide che la terra tremava e l'oscurità si diffondeva su tutta la città, esclamò ad alta voce, dicendo: "Questi miracoli che stanno accadendo annunciano la morte di mio figlio!".

[41] E mentre così parlava, ritornò Giovanni, si fermò vicino a lei e pianse. La vergine gli domandò: "Giovanni, mio figlio è proprio morto sulla croce?". Egli piegò la testa e le disse: "Sì, madre mia, è morto!".

[52] Tutto ciò avveniva mentre Cristo era appeso alla croce. Il capitano credette e disse: "Quest'uomo, in verità, era figlio di Dio!". Fece questa confessione in séguito a quei segni miracolosi.

[53] Tutto il popolo dei fedeli lo pianse all'unanimità mentre era ancora sulla croce.

[54] Dolore di Pilato. Pilato fece chiamare il capitano, che era andato da Erode per la crocifissione, lo condusse a casa sua e gli disse: "Tu hai ben visto, fratello, ciò che Erode e gli Ebrei hanno commesso contro quest'uomo giusto. Lo hanno posto ingiustamente sulla croce, così che sulla terra è accaduto tutto ciò.

[55] Ti dico in verità, fratello, che tutte queste cose inique io non le ho volute, ma furono istigate da Erode. Io lo volevo liberare affinché non fosse ucciso. Quando però mi accorsi che ciò dispiaceva ad Erode, lo consegnai agli altri Ebrei perché lo crocifigessero. Ed ora rifletti: cosa possiamo offrire a Dio in cambio di suo figlio, che abbiamo fatto uccidere?".

[3, 1] Il capitano, il lanciere e Pilato piansero amaramente, dicendo: "Il suo sangue sia su Erode e sul sommo sacerdote".

[2] I capi degli Ebrei convocati da Pilato. Allora Pilato convocò i capi dei sacerdoti, Anna e Caifa, e li fece condurre alla sinagoga. Pilato disse loro: "Voi lupi e volpi, avete bevuto il suo sangue nella iniquità! Guardate ora la morte del Nazareno sull'albero della croce! Il suo sangue ricada su voi e sui vostri figli!".

[3] Quelli però si impettirono e dissero arroganti: "Per mille generazioni il sangue di questo rinnegato ricada su noi e sui nostri figli!".

[4] Pilato disse: "Or dunque, dopo tutti questi segni miracolosi, che si sono manifestati in cielo e sulla terra, non avete timore e non tremate come tutto il popolo?".

[5] Ma essi gli risposero: "Perché dovremmo temere? Come vedi ci siamo attenuti alla legge". E Pilato disse: "Avete osservato la legge dell'inganno fino alla fine, ma questa non è legge!

[6] Tu ti fai chiamare sommo sacerdote, ma ecco che i tuoi abiti sono stracciati! La legge però dice: Quando il sommo sacerdote ha l'abito stracciato, è decaduto dalla sua funzione sacerdotale".

Ma il sommo sacerdote rispose: "Ho l'abito stracciato perché quello ha preso a bestemmiare ed ha bestemmiato contro Dio e contro la legge".

[7] Pilato gli disse: "Per questo motivo io ti proibisco di entrare d'ora in poi nel tempio come sommo sacerdote; solo come laico (entrerai). E se qualcuno mi riferirà che tu sei entrato, io ti farò decapitare".

[8] Ma egli gli rispose dicendo: "Quale tra i governatori che ti hanno preceduto fin dai primissimi tempi ha mai proibito al sommo sacerdote l'ingresso nel tempio?". Egli disse ciò confidando sulla potenza di Erode.

[9] Pilato gli rispose: "Ma ora, dopo aver visto tutti questi segni miracolosi il tuo cuore è ancora incredulo come tutto il popolo?".

[10] E Caifa, che era stato nominato capo dei sacerdoti, disse a Pilato: "Non è molto tempo che sei stato insediato in questa città e non comprendi da dove hanno origine questi segni miracolosi, e come vengono compiuti.

[11] Questa è infatti la stagione dell'erba, il Magabit, in cui il sole e la luna si girano. In questo periodo i maghi rendono la luna come il sangue e con la potenza della loro arte magica

rubano lo splendore del sole, indagano sugli avvenimenti di coloro che hanno il libero arbitrio e sulla produzione del raccolto del grano, del vino e dell'olio".

[12] Caifa, dunque, parlò in modo subdolo. Ma Pilato si alzò dalla sua sedia, colpì la sua pelle rugosa, strappò la barba dalle sue guance, e lo frustò, dicendo: "Con il tuo odio vuoi portare l'ira sulla terra!".

[13] Anche il capitano e i soldati bastonavano questo sommo sacerdote dicendo: "Tu sei più degno della morte che della vita". E, dopo averlo concordemente punito, Pilato e il capitano lo fecero gettare in prigione e si accordarono per consegnarlo all'imperatore.

[14] Sepoltura di Gesù. Dopo, Pilato si rivolse al capitano e gli domandò: "Come si concilia con il decoro il lasciare questo cadavere appeso all'albero della croce?". Il capitano rispose a Pilato: "Governatore, tu hai il pieno potere di agire a tuo piacimento".

[15] Pilato replicò: "E' nostra volontà toglierlo dalla croce e affidarlo in custodia a un fedele fino al terzo giorno. Egli ha risvegliato molti morti tra il popolo e con ogni probabilità risusciterà".

[16] Ma quando Pilato parlò in questo senso, tutti i capi degli Ebrei cominciarono a gridare dicendo: "Non è legale che un morto venga ricoverato presso un vivente; il soggiorno dei morti è la tomba!".

[17] Questo dissero i capi degli Ebrei a Pilato.

Nel frattempo venne da Pilato Giuseppe da Arimatea, e chiese di potere tirare giù dalla croce il cadavere di Gesù. Pilato ne fu contento e diede ordine di consegnarglielo.

[18] Gli Ebrei però lo seguirono con le guardie. Giuseppe allora lo tirò giù dalla croce ed egli stesso, insieme a Nicodemo, lo avvolse.

[19] Gli Ebrei furono assai scontenti di ciò e cominciarono a questionare con loro; essi infatti non volevano che fosse tolto dall'albero della croce, ma che lo si lasciasse sul legno insieme ai ladroni. Prima infatti egli aveva parlato della sua risurrezione.

[20] Custodia al sepolcro. Quelli intanto lo avvolgevano con cura, insieme a spezie e mirra, in un panno di lino nuovo, che non era mai stato usato per nessuno. Anche la tomba era nuova; nessun cadavere umano vi era mai stato seppellito, poiché era stata scavata in una grotta appositamente per Giuseppe, il proprietario del giardino. Lo posero dunque là dentro e presero tutte le precauzioni, dicendo: "Staremo a vedere fino al terzo giorno".

[21] E dopo che Gesù fu posto nella tomba, gli Ebrei si radunarono da Pilato dicendo: "Anche

tu sai che è sabato. Non si sarebbe dovuto togliere questo cadavere dalla croce fin quando non avessimo potuto accertarci della sua potenza".

Ma Pilato disse loro: "Popolo maledetto, non avete visto finora la sua potenza, tutti i suoi miracoli in cielo e il terremoto alla sua morte?".

[22] Quelli sviarono il discorso e pretesero quattro soldati come testimoni: due di Erode e due del capitano. Diedero loro ciò che richiedevano e li mandarono presso la tomba, a far la guardia fino al terzo giorno.

[23] Anche il capitano rimase a Gerusalemme fino al terzo giorno, per vedere il miracolo, dicendo: "Se Gesù risorgerà dai morti, come è stato annunciato, allora non dovrò più preoccuparmi della potenza di Erode".

[24] Dopo tutto ciò, Giovanni ritornò di corsa dalla vergine e le disse: "Guarda, hanno posto tuo figlio, il mio Signore, in una tomba nuova, su di lui è stato steso un sudario nuovo, e lo hanno sepolto con molte spezie e abbondante mirra".

[25] La vergine gli domandò: "Chi ha dimostrato tanta benevolenza verso mio figlio?". Egli le riferì che erano state due persone autorevoli: Giuseppe e Nicodemo.

[40] Giovanni le parlò affettuosamente, dicendole: "Cessa ora il tuo pianto, poiché quelli l'hanno preparato per la sepoltura, come si conviene, con aromi e fumo d'incenso e con nuovi panni di lino. Anche la tomba, in cui lo hanno seppellito, è nuova e là vicino vi è un giardino".

[41] Ma la vergine gli rispose piangendo: "Anche se la tomba di mio figlio fosse l'Arca di Noè, io non ne riceverei consolazione alcuna, se non vedo la sua tomba per versarvi sopra le mie lacrime". Giovanni le rispose, dicendo: "Come possiamo andarci? Davanti alla tomba stanno quattro soldati dell'esercito del governatore".

[42] La vergine dovette pazientare per quella notte e per il giorno successivo lamentandosi e piangendo la morte del figlio, e non si mise in cammino fino alla domenica mattina.

[43] Accordo tra le guardie e le autorità ebraiche. Ma i soldati ai quali il governatore aveva affidato la custodia si erano segretamente accordati con i capi degli Ebrei, senza che n, il governatore, n, il capitano lo sapessero. Avevano detto loro: "Attenti dunque! Se questo falso maestro dovesse risorgere - (cosa da non escludere) dati i miracoli che si sono verificati alla sua morte in croce - se egli dunque risorgesse dai morti - se si avverasse proprio questo - voi verrete immediatamente da noi, senza che il governatore ne sappia nulla, e vi daremo una grossa mancia e un mucchio di argento, affinché questa cosa venga tenuta segreta al governatore".

In questo senso gli Ebrei si erano accordati con i soldati, prima che si recassero alla tomba.

[44] Quando egli risorse, nel momento stesso della risurrezione, avvenne un terremoto; e prima dell'alba i soldati spaventati e tremanti scapparono in città. Essi però si ricordarono dell'inganno concordato con gli Ebrei e, nella notte, si recarono subito da loro, senza farlo sapere al governatore. Portarono loro la notizia che il Nazareno era risorto dai morti, come egli stesso aveva detto.

[45] Gli Ebrei si affrettarono a riferire ai capi dei sacerdoti quello che i soldati avevano loro comunicato: Gesù era risorto dai morti!

[4, 1] Le autorità ebraiche al sepolcro. Allora essi gridarono dicendo: "Oggi, o Ebrei, guai alla nostra vita! Poiché questo è un giorno infausto, peggiore del giorno nel quale fu crocifisso. Cosa faremo quando il governatore e il capitano sapranno che egli è risorto dai morti? Ma prima di tutto però dobbiamo renderci conto di che cosa è avvenuto".

[2] Si recarono di corsa al sepolcro, ma non vi trovarono il corpo di Gesù. Si spaventarono molto e si strapparono le vesti. Ai quattro soldati diedero molto denaro, dicendo: "Non raccontate a nessuno che è risorto!". Ma in cuor loro pensavano: si mostrerà egli ora a tutto il popolo? E di questo discussero fra di loro dividendosi in piccoli gruppi.

[3] Maria al sepolcro. La vergine non si lasciò trattenere e la domenica, di buon mattino, si recò alla tomba. Giunta di corsa alla tomba, si guardò intorno e fissò lo sguardo sulla pietra: era stata rotolata dalla tomba. Allora esclamò: "Questo miracolo è avvenuto in favore di mio figlio. Ora mi domando con apprensione chi mai ha rotolato questa pietra dall'ingresso della tomba".

[4] Si sporse in avanti nell'ingresso della tomba, ma non vide il corpo del figlio.

[5, 2] Quando spuntò il giorno, mentre il suo cuore era abbattuto e triste, dalla destra dell'ingresso penetrò nella tomba un profumo aromatico: pareva il diffondersi del profumo dell'albero della vita.

[3] La vergine si voltò e in piedi, presso un cespuglio di incenso, vide Dio vestito con uno splendido abito di porpora celeste.

[4] Egli le disse: "Donna, perché piangi e ti lamenti così triste su di una tomba che non ha alcun cadavere?".

[5] Gli rispose: "E' proprio questo, Signore, che mi rende triste! Non trovo nella tomba il cadavere del mio figlio diletto per piangerlo e consolare così la mia tristezza".

[6] Gesù le rispose: "Non sei ancora stanca di piangere e lamentarti dall'inizio fino ad ora? Tu hai pianto a lungo su di una tomba vuota. Qualora tu avessi trovato il cadavere di tuo figlio, i lamenti e le lacrime non avrebbero avuto fine".

[7] Lei rispose: "Se l'avessi trovato, o mio signore, ne avrei tratto almeno un po' di conforto".

[8] Gesù le disse: "Non è affatto vero! Se tu l'avessi trovato morto non avresti avuto alcuna consolazione dalla visione del suo fianco trafitto da una lancia, delle sue mani ferite, dei segni dei chiodi e del suo corpo macchiato di sangue".

[6, 1] Gesù consola la madre. "Consolati, donna. Per te infatti è stato meglio non averlo visto morto e non esserti rattristata. Quale conforto avresti avuto nel vederlo ancora vivo appeso alla croce, e quale dolore avresti provato mentre il tuo cuore ardeva come fuoco!

[2] Ora che egli è morto e avvolto e convenientemente sepolto, tu, o donna, hai avuto il coraggio di venire fin qua nonostante questa paurosa oscurità e mentre la città è, a causa sua, pervasa da una paurosa agitazione. Le sentinelle sono appena fuggite e gli Ebrei hanno concordato con esse un inganno contro tuo figlio.

[3] Pensi tu forse che questa tomba appartenga agli Ebrei che vi hanno posto il cadavere di tuo figlio? No, donna! Il proprietario della tomba io lo conosco: è Giuseppe, ed anche questo giardino è suo".

[4] La vergine gli rispose: "Signore, vedo che sai con precisione quanto avvenne a mio figlio e ciò che gli è stato fatto allorché fu sepolto in questa tomba. Il mio cuore non mi permise di restare in casa di Giovanni; per questo mi alzai e venni qui a cercarlo.

[5] Ed ora, mio signore, se sei il custode del giardino ti scongiuro per lo splendore del tuo abito e per le benevoli parole che mi hai detto di essere così buono da informarmi su questi avvenimenti. Io, infatti, sono inconsolabile. Spiegami che cosa gli è stato fatto giacché io non ho trovato il cadavere nella tomba.

[6] Lo hanno forse preso gli Ebrei che odiavano sia lui sia il governatore, o è forse nascosto nel giardino; tu conosci chi l'ha preso? Abbi pietà di me! Mostrami il luogo ove si trova affinché lo possa vedere: ciò mi basterà.

[7] Per la vita della tua anima, ti confesso, o fratello, di non avere mai visto questo luogo prima d'oggi".

[8] Gesù allora disse a Maria: "Hai versato abbastanza lacrime. Colui che fu crocifisso è vivo e parla con te ed il tuo consolatore è proprio colui che tu cerchi, è colui che indossa la porpora celeste. Colui del quale tu cerchi la sepoltura è quegli che ha spezzato le porte bronzee e

liberato i prigionieri dell'Inferno.

[9] Comprendi la mia grazia e la mia misericordia, Maria! Vedi, ti ho consolato con una parola di vita. Non temere, non smarrirti, osserva bene il mio volto, o madre mia, e convinciti ch'io sono tuo figlio.

[10] Io sono il Gesù che a Betania ha risuscitato Lazzaro, io sono il Gesù che è la risurrezione e la vita, io sono il Gesù il cui sangue fu sparso sulla roccia del patibolo.

[11] Io sono il Gesù che consola la tua tristezza, io sono il Gesù per la cui morte hai pianto; egli ora è vivo! Io sono il Gesù per il cui amore hai versato lacrime. Ora egli ti consola con la sua risurrezione prima di tutti gli altri.

[12] Nessuno ha portato via il mio cadavere, bensì sono risorto per volere di mio Padre, o madre mia. Oggi sei venuta alla mia tomba, o madre mia, mentre io ho tratto dagli Inferi quelli che erano in catene e ho salvato quelli che erano caduti in peccato".

[13] Udite queste parole, il cuore della vergine si colmò di forza e consolazione: cessò di piangere e di essere smarrita. Ai suoi occhi fu concesso di guardare e di contemplare la sua divinità.

[14] Allora lei gli disse: "Sei tu dunque risorto, mio Signore e mio figlio? Felice risurrezione!". E si inginocchiò a baciarlo.

[15] Ma egli le disse: "Ti basti, o madre mia, la gioia della mia risurrezione. Guarda i prigionieri dell'Infero che si rallegrano e giubilano ch'io li porto in dono al Padre mio prima di condurli nel giardino dell'Eden".

[16] La vergine pura guardò e vide intorno a lui i prigionieri che aveva tratto fuori dall'Infero: indossavano abiti di bianca porpora, ed a quella vista rimase stupita.

[17] Gesù le disse: "Corri dai miei fratelli a portare la notizia e il felice annunzio della mia risurrezione dai morti. Affrettati, torna indietro, madre mia! Non restare alla destra della mia tomba; la folla degli Ebrei e Pilato verranno infatti alla tomba per vedere quanto è avvenuto".

[18] Annunzio della risurrezione...poiché farà risorgere i morti, darà la luce ai ciechi e gli storpi cammineranno.

[19] Dopo aver parlato così a sua madre, Gesù si sottrasse ai suoi occhi. Lei lasciò di corsa la tomba, andò dagli apostoli e dalle donne portando la buona notizia che il nostro Signore era risorto dai morti; raccontò e disse: "Egli ha detto: Vi precedo a Gerusalemme. Là mi vedrete ed io vi darò la mia benedizione".

[20] Quelli si alzarono e andarono alla tomba a vedere quanto era avvenuto.

[21] La notizia della risurrezione del Nazareno si sparse in tutta la città

[22] Ma i capi dei sacerdoti e gli Ebrei si recarono da Pilato, come se non sapessero nulla, e gli dissero: "Vedi, governatore, come oggi in una tomba siano stati ingigantiti l'inganno e l'errore! Ordina dunque di introdurti i soldati per interrogarli separatamente; essi così ci ragguaglieranno in modo sicuro senza che alcuno di noi abbia da scomodarsi fino alla tomba".

[7, 1] Apparizione di Gesù a Pilato. Pilato rispose: "Io ho udito che è risorto dai morti e, dopo che l'ho visto in sogno, anch'io credo che sia risorto.

[2] Per la vita dell'imperatore e per la legge di Mosè, giuro di non mentire e di averlo visto questa notte mentre riposavo nel mio letto.

[3] Mi rammaricavo, infatti, per lui avendo alzato la mano contro di lui: fondandomi sui segni verificatisi in cielo e in terra sull'albero della croce, quand'egli morì, pensavo: è forse egli il figlio di Dio?

[4] Lo vidi affianco a me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli Ebrei.

[5] Mi disse: "Pilato, piangi tu forse perché hai flagellato Gesù? Non avere paura! Si è infatti avverato ciò che di lui è stato scritto. Convertiti a me ed io ti perdonerò.

[6] Io sono il Gesù che morì sull'albero della croce e io sono il Gesù che oggi è risorto dai morti. Questa luce che tu ora vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo tutto.

[7] Contempla questo miracolo: lo splendore che irradia sulla terra supera quello del sole, affinché tu comprenda che sono risorto dai morti.

[8] Corri dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie rimaste e gli angeli che le custodiscono; gettati davanti ad esse e baciale, diventa assertore della mia risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere.

[9] Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli Ebrei negheranno".

[10] Dopo che Pilato parlò così nel cortile della sua dimora, gli Ebrei gridarono: "Questo, governatore, non lo devi dire al popolo! Tutti i sogni, infatti, sono illusioni. La legge afferma:

ogni cosa deve essere confermata da due testimoni.

[11] Falsa testimonianza delle guardie. Ora, invece di tre testimoni ci sono i quattro soldati che hanno custodito la tomba; se essi testimonieranno che egli è risorto dai morti, la loro parola sarà veritiera, ma se non lo testimonieranno non avremo nulla da fare con i sogni".

[12] Pilato chiamò allora i quattro soldati e domandò loro: "Che successe oggi nella tomba?". Essendosi essi accordati che ognuno avrebbe preso la propria responsabilità della fuga, resero una falsa testimonianza: (Gesù) non era risorto, ma era stato rapito.

[13] Pilato ordinò di separarli e di introdurre ognuno in un posto diverso.

[14] Fece poi comparire il primo e gli disse: "Dimmi la verità. Chi ha rubato il corpo di Gesù?". Quello gli rispose: "Pietro e Giovanni hanno rapito il suo corpo".

[15] Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il secondo gli disse: "Sono convinto che tu solo sai dirmi la verità. Spiegami bene: quale apostolo ha rapito il corpo di Gesù dalla tomba?".

[16] Gli rispose: "Sono venuti tutti i dodici assieme ai discepoli e l'hanno rapito furtivamente".

[17] Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il terzo gli disse: "Per conto mio la tua testimonianza vale più di quella degli altri due. Chi ha rapito dalla tomba il corpo di Gesù?".

[18] Gli rispose: "Sono stati Giuseppe e Nicodemo. Vennero di notte con tutta la loro servitù e, senza molta fatica, l'hanno rapito; ed hanno anche spostato la pietra".

[19] Chiamò il quarto e gli disse: "Tu sei di un grado superiore a quelli. Essi, infatti, obbedivano ai tuoi ordini e obbedivano al tuo comando. Informami dunque: come avvenne che il corpo di Gesù è stato rapito mentre voi eravate di guardia?".

[20] Gli rispose: "Non sappiamo, Signore, chi l'ha portato via giacché ci eravamo addormentati, e quando ci svegliammo lo trovammo nel pozzo del giardino, pensammo che l'avessero fatto quelli per paura degli Ebrei".

[21] Pilato e le autorità ebraiche al sepolcro. Pilato disse agli Ebrei e al capitano: "E' meglio ora che i loro resoconti non concordano e la loro testimonianza è falsa?". E, irritato, ordinò di mettere i soldati in prigione fino a che egli non fosse andato alla tomba.

[22] E, senza indugio, s'alzò con i capi degli Ebrei, il capitano, il lanciere e i capi dei sacerdoti. Si recarono alla tomba e trovarono le bende mortuarie rimaste, ma non il cadavere.

[23] Disse loro Pilato: "Voi odiate la vostra vita! Se il cadavere fosse stato rapito sarebbero state portate via anche le bende mortuarie".

[24] Risposero: "Per certo, queste bende non sono sue, ma di un altro".

[25] Pilato si ricordò della parola che gli aveva detto nostro Signore e cioè che nella sua tomba si sarebbero verificati grandi miracoli.

[26] Entrato subito nella tomba, Pilato prese le bende mortuarie, le abbracciò e, per la grande gioia, scoppiò in lacrime quasi che avvolgessero Gesù.

[27] Si volse poi al capitano, rimasto all'ingresso della tomba; questi era monocolo essendo stato ferito in guerra da molto tempo.

[28] Pilato rifletté: sono sicuro che queste bende restituiranno la luce al suo occhio.

[29] Avvicinò a lui le bende mortuarie dicendogli: "Non senti, fratello, il profumo delle bende? Non è un odore di cadavere, ma di porpora regale impregnata di soavi profumi".

[30] Ma gli Ebrei gli dissero: "Tu sai bene, Pilato, che Giuseppe Si è servito di spezie e incenso, e l'ha cosperso di mirra e aloe. Questa è la ragione del profumo".

[31] Pilato rispose: "Anche se con le bende si fossero usate sostanze aromatiche, per qual motivo questa tomba manda un profumo così soave come se vi fosse stato sparso muschio e aromi?".

[32] Gli risposero: "Questo profumo, Pilato, è quello del giardino soffiato dentro dal vento".

[33] Pilato rispose: "Fate attenzione che da soli vi preparate la via della rovina sulla quale errerete in eterno senza alcuna remissione".

[34] Gli risposero: "Non è giusto e non ti è lecito varcare questa tomba! Tu sei il governatore, la città ha bisogno di te, ma la tua giurisdizione non si estende fino a questa tomba. I capi dei sacerdoti e i capi del popolo comprendono questo più di te.

[35] Non ti è lecito e non ti si addice litigare con gli Ebrei per un uomo morto".

[36] Pilato disse allora al capitano: "Vedi, fratello, quanto è grande l'odio degli Ebrei contro Gesù! Abbiamo seguito la loro volontà mettendolo in croce, tuttavia guarda come tutto il mondo va in rovina, a motivo della loro malvagità e empietà. Essi vorrebbero mandarci in rovina per mezzo della stessa pietra dello scandalo, dicendo come loro "egli non è risorto dai morti", e scatenando così in breve la sua ira andando poi tutti insieme

in rovina".

[8, 1] Miracoli al sepolcro. Mentre Pilato parlava così con il capitano, teneva in mano le bende mortuarie e le baciava dicendo: [2] "Io sono convinto che il corpo che era avvolto da voi è risorto dai morti".

[3] Anche il capitano aderì alla stessa fede di Pilato; prese le bende mortuarie e cominciò a baciarle. Nell'istante in cui il suo volto le toccò, il suo occhio guarì e vide la gioiosa luce come prima. Fu come se Gesù avesse posto su di lui la sua mano, come era avvenuto per il cieco nato.

[4] Oh quale meraviglioso spettacolo per tutta la gente convenuta alla tomba da tutte le città! Venuta a Gerusalemme per la festa di pasqua aveva visto (Gesù) il giorno della crocifissione sul legno della croce; e quando seppe che Pilato si recava alla tomba per vedere Gesù risorto, si era messa dietro di lui, pensando: risorgerà e apparirà pubblicamente come Lazzaro.

[5] Per questo alla tomba di Gesù era convenuta una grande folla: vide grandi miracoli, anche il capitano il cui occhio era guarito, e rimase stupita.

[6] Pilato disse allora al capitano: "Tu hai visto i miracoli di Gesù presso la sua tomba oltre i prodigi avvenuti quando morì sull'albero della croce".

[7] E con grande gioia il capitano si strappò gli abiti per manifestare a tutti la grazia grande che gli era stata concessa.

[8] E disse: "Vedete! Si è proprio dimostrata la potenza di Gesù Cristo poiché è veramente Dio. E' figlio di Dio! Io avevo creduto, ma la mia fede nella sua risurrezione dai morti si è accresciuta.

[9] Ed ora, mai più servirò un re terreno, ma solo il mio Dio Gesù Cristo". Gettata la sua spada e l'uniforme, baciava il sudario che teneva in mano arrotolato, voltandosi di qua e di là.

[10] Pilato, stupito, lodava Dio; ma gli Ebrei dissero al capitano: "Tu sei uno straniero e non hai nessuna idea delle opere che Gesù ha compiuto con l'aiuto di Beelzebub, sia durante la sua vita sia alla sua morte".

[11] Altri dissero: "Quando muore uno stregone, gli spiriti cattivi operano nuovi miracoli nella sua tomba per trascinare molti in errore. Si tratta di opere di maghi e stregoni".

[12] Ma Pilato replicò loro: "Non ho mai udito che stregoni e maghi operino tali miracoli. Voi comunque vi siete ingannati nei confronti della vita del nostro Signore, ma la sua ira e il suo castigo vi raggiungeranno".

[13] Essi stessi, infatti, avevano dato le loro anime alla condanna, dicendo: "Il suo sangue e la sua morte sia su di noi in eterno!".

[14] Pilato disse al capitano: "Ciò che tu hai trovato, fratello, è la vera vita, non rinunciarvi con leggerezza per l'inganno e l'odio degli Ebrei".

[15] Il cadavere nel pozzo e Gesù. E rivolto agli Ebrei, Pilato disse: "Dove si trova il morto che a vostro dire è Gesù?".

[16] Gli Ebrei precedettero Pilato e il capitano al pozzo del giardino, che era molto profondo, ed io, Gamaliel, li seguii con la gente.

[17] Guardarono in fondo al pozzo e videro un corpo avvolto in un lenzuolo mortuario, [18] e gli Ebrei gridarono: "Vedi, Pilato, lo stregone di Nazaret sul quale ti rattristi e del quale affermi che è risorto? Eccolo nel pozzo!".

[19] Pilato ordinò di trarlo fuori. Chiamò Giuseppe e Nicodemo, e domandò: "Sono queste le bende di lino con le quali avete avvolto il morto? Sono proprio queste?".

[20] Essi risposero: "Le bende di lino che tu hai in mano sono quelle del nostro Signore Gesù, mentre il corpo è quello del ladrone che fu crocifisso con Gesù".

[21] La folla degli Ebrei si serrava contro Giuseppe e Nicodemo, allorché dissero la verità; e Pilato con i suoi soldati si scontrò con loro.

[22] Quando Pilato si accorse di come gridavano e strepitavano, con la mano fece segno di smettere: [23] egli, infatti, faceva affidamento su di una espressione dettagli da Gesù, e cioè che i morti sarebbero risorti dalla tomba.

[24] Chiamò dunque i capi degli Ebrei e disse loro: "Noi non crediamo affatto che questo sia il Nazareno". Essi risposero: "Lo crediamo noi!".

[25] Egli rispose: "Lasciamo il corpo nella sua tomba come si usa per tutti i morti".

[9, 1] Il ladrone nella tomba di Gesù. Chiamò poi Giuseppe e Nicodemo e disse loro: "Avvolgetelo con queste bende di lino come prima". [2] Gli Ebrei strepitavano, dicendo: "Non abbiamo fiducia n, in Giuseppe n, in Nicodemo, poiché essi hanno aderito a Gesù".

Pilato rispose: "Possa anch'io essere considerato degno di ciò!".

[3] Essi presero allora le bende di lino di Gesù e con esse avvolsero il morto. Pilato e i suoi soldati intonarono il canto funebre e lo deposero nella tomba di Gesù; [4] poi diede ordine di

porre la pietra all'ingresso della tomba come era stato fatto per Gesù.

[5] Rivolto verso l'ingresso della tomba, Pilato pregò con le mani tese: "Signore Gesù, risurrezione e vita e dispensatore di vita a tutti i morti, credo che tu sei risorto e mi sei apparso. Non mi condannare, Signore, poiché io non ho fatto questo per timore degli Ebrei. Non sarà mai ch'io neghi la tua risurrezione.

[6] Io invece credo alla tua risurrezione conforme alla tua parola e ai miracoli operati in vita tua risuscitando molti morti.

[7] Ed ora, Signore, non ti adirare con me che ho posto un altro corpo nel luogo ove era stato sepolto il tuo.

[8] Ho agito così per umiliare e svergognare quegli ingannatori che non credono nella tua risurrezione: a loro, biasimo e vergogna in eterno; a te, invece, per bocca del tuo servo Pilato, onore, gloria e potenza nell'eternità e per sempre. Amen".

[10, 1] Risurrezione del ladrone. Terminata che ebbe Pilato questa preghiera con le mani tese, dall'interno della tomba s'udì una voce che diceva: "Signore, aprimi la porta affinché io esca, rotola la pietra, mio signore Pilato, affinché io venga fuori in virtù di nostro Signore Gesù Cristo risorto dai morti".

[2] Con grande gioia e nel giubilo del suo cuore, Pilato innalzò un grido e le pietre gridarono con lui.

[3] Alla folla dei presenti, Pilato ordinò di fare rotolare la pietra dall'ingresso della tomba; senza indugio il morto venne fuori e si gettò ai piedi del governatore.

[4] Tutti gli Ebrei presenti furono atterriti e pieni di vergogna fuggirono gridando e si nascosero dal governatore.

[5] Pilato allora ordinò ai suoi soldati di inseguire gli Ebrei, abatterli con la spada e infierire sui loro corpi.

[6] Poi si rivolse al morto, dicendo: "Figlio mio, chi ti ha fatto risorgere in così breve tempo? Gesù era forse con te nella tomba? E' stato forse lui che ti ha fatto risorgere così presto?".

[11, 1] E il morto gli rispose: "Non hai visto, mio signore, il grande splendore? Esso irradiava perché, mentre tu pregavi, il Signore Gesù era con me.

[2] Mi parlò e disse: "Dì al mio amico Pilato che difenda la mia risurrezione. Io ho deciso di renderlo partecipe dell'albero della vita, come feci con te quando ti giudicarono: prima che tu

fossi decapitato, essi condannarono anche me"".

[3] Pilato gli domandò: "A quale popolo appartieni e chi ti ha gettato nel pozzo?".

[4] Egli rispose: "Io sono il ladro che fu appeso alla destra del mio Signore Gesù; mi rallegro di tutte le grazie e dei doni, e di quella parola che pronunciai quand'egli era appeso in croce.

[5] Oggi, quando mi sono alzato dalla tomba di Gesù, tu Pilato - mio signore - mi hai aperto la porta della sua tomba come egli mi aveva aperto la porta del paradiso. Aspira questo amabile profumo che viene dall'albero del paradiso ove la mia anima si è ristorata".

[6] Attestazione di Gamaliele. Io, Gamaliel, in questa occasione ho seguito il popolo con il padre Giuseppe e Nicodemo.

[7] Gli apostoli temevano di avvicinarsi alla tomba e non sapevano quanto era accaduto. Per paura degli Ebrei, infatti, si erano dispersi nei luoghi più diversi.

[8] Ma io, Gamaliel, andai con tutto il popolo per vedere quanto era accaduto nella tomba del nostro Signore Gesù.

[9] Pilato e tutto il popolo ritornarono assieme in città... a causa della sua risurrezione dai morti, mentre Pilato portava in mano le bende di lino.

[10] Tutto il popolo, quelli della regione di Samaria e i pagani volevano vederle.

[11] Recatosi al palazzo del sommo pontefice, Pilato devastò la sinagoga e il popolo saccheggiò tutto quanto essi possedevano.

VARIANTE AL CAP. 7

[1, 1] Chiamò il secondo e gli disse: "So che tu sei veritiero più di tutti costoro. Dimmi, quanti erano gli apostoli che hanno preso il corpo di Gesù dalla tomba?". Rispose: "Vennero tutti undici, e con essi anche i loro discepoli. Lo presero furtivamente, dopo essersi separati da quell'altro".

[2] Chiamò il terzo e gli disse: "Io considero la tua testimonianza superiore a quella di molti

altri. Chi è che ha preso il corpo di Gesù dalla tomba?". Rispose: "Giuseppe, Nicodemo e i loro parenti".

Chiamò il quarto e gli disse: "Tu sei più importante degli altri ch'io ho congedato. Indicami quello che avvenne quando hanno preso dalle vostre mani il corpo di Gesù che era nella tomba". Rispose: "Governatore, signor nostro, noi dormivamo. Siamo stati disattenti e non abbiamo potuto sapere chi l'ha preso. Dopo l'abbiamo cercato, ma non l'abbiamo trovato... Abbiamo avvertito...".

[3] Pilato disse agli Ebrei e ai centurioni: "Queste persone mentono. Le loro parole si contraddicono perché menzognere".

Ordinò di tenere i soldati fino a quando egli andasse alla tomba.

[4] Poi si alzò con gli Ebrei notabili, con il sinedrio e i sommi sacerdoti. Trovarono i panni per terra, ma non c'era nessuno.

Pilato disse: "O uomini che detestate la vostra vita, se avessero preso il corpo, avrebbero portato via anche le fasce". Risposero: "Non vedi che non sono le sue, ma estranee a lui?".

Pilato si ricordò della parola di Gesù: "Bisogna che alla mia tomba avvengano grandi miracoli", e si affrettò a entrare nella tomba. Prese i panni di Gesù, li premette contro il petto e pianse su di essi; con gioia li baciò come se ancora avvolgessero Gesù.

[5] Fissò la sua attenzione sul centurione che se ne stava diritto alla porta della tomba; sapeva che aveva un solo occhio (poiché in battaglia gli avevano leso l'altro) e lo nascondeva continuamente con la mano per non vedere la luce.

Pilato... "(Pensate voi che Dio) non vi domanderà conto della vita del Signore? Su di voi è venuta la fiamma della sua collera.

Essi, testardi, acconsentirono alla condanna dicendo: "Il suo sangue e la sua morte sia su di noi per sempre!".

Pilato disse al centurione: "Fratello mio, la vera vita che tu hai ricevuto non darla invano per la menzogna e per il riposo degli Ebrei".

[6] Ecco quanto ha detto (Pilato) in presenza degli Ebrei.

Pilato e il centurione (andarono) al pozzo del giardino, pozzo molto profondo. Io, Gamaliel, li seguivo anche in mezzo alla gente. Essi guardarono in fondo al pozzo. Gli Ebrei gridarono: "Ecco Pilato,... non è forse questo il corpo morto di Gesù;"

I discepoli dissero: "Signore nostro, i panni che hai con te sono quelli di Gesù. Questo corpo è quello del ladro che fu crocifisso con Gesù... Le fasce che tu hai in mano furono messe da Giuseppe e Nicodemo...".

[7]...Pilato si ricordò che Gesù aveva detto: "Nella mia tomba i morti risusciteranno". Chiamò dunque gli Ebrei notabili e disse loro: "Credete che sia il Nazareno?". Risposero: "Lo crediamo". Egli disse: "E' bene mettere questo corpo nella sua tomba come si fa per tutti i morti...".

VANGELO DI MARIA - AGRAPHHA DI GESU'

(Pap. 8502 di Berlino e Pap. Rylands III, n. 463)

Pap. di Berlino *

(I parte)

Ciò detto, il Beato li salutò tutti e disse: "La pace sia con voi! Abbiate la mia pace! State all'erta che nessuno vi inganni con le parole: "Vedete qui" o "vedete là". Il figlio dell'uomo è, infatti, dentro di voi. [5] Seguitelo! Chi lo cerca lo trova.

Andate, dunque, e predicate il vangelo del regno. Non ho emanato alcun precetto all'infuori di quello che vi ho stabilito; n, vi ho dato alcuna legge, come un legislatore, affinché non vi capiti di non essere capiti". Ciò detto se ne andò.

Ma essi rimasero tristi e piangevano forte. Dissero: "Come possiamo andare dai gentili e predicare loro il vangelo del regno del figlio dell'uomo? Là non è mai stato dispensato, dobbiamo dispensarlo (proprio) noi?".

S'alzò allora Maria, li salutò tutti, e disse loro: "Non piangete, fratelli, non siate malinconici, e neppure indecisi. La sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà. Lodiamo piuttosto la sua grandezza, avendoci egli preparati e mandati agli uomini".

Così dicendo, Maria volse al bene la loro mente ed essi incominciarono ad esercitarsi sulle parole del Salvatore.

(II parte)

La bramosia dice: "Non ti ho visto quando sei andata là, ora invece ti vedo mentre sali in alto.

Come mai dunque tu mi mentisci dal momento che tu mi appartieni?". L'anima rispose: "Io ti ho visto, mentre tu non mi hai n, visto n, conosciuto. Tu mi hai servito come un abito, ma non mi hai riconosciuto". Ciò detto, lei se ne andò allegra e giubilante.

Andò poi alla terza potenza che si chiama ignoranza. Questa domandò all'anima: "Dove vai? Sei stata presa nella malignità, ma sei stata presa (?)". "Perché mi giudichi, mentre io non ho giudicato? Io sono stata presa, sebbene io non abbia preso. Non sono stata riconosciuta, ma ho riconosciuto che il tutto è stato sciolto, sia (le cose e nature) terrestri sia le celesti".

Dopo che l'anima ebbe lasciato dietro di sé la terza potenza, salì in alto e vide la quarta potenza. Essa aveva sette forme. La prima è l'oscurità, la seconda è la bramosia, la terza è l'ignoranza, la quarta è l'emozione della morte, la quinta è il regno della carne, la sesta è la prudenza stolta, la settima è la sapienza stizzosa. Queste sono le sette potenze dell'ira.

Esse domandarono all'anima: "Da dove vieni, assassina degli uomini? Dove sei incamminata, superatrice dei luoghi?". L'anima rispose e disse: "Ciò che mi lega è stato ucciso, ciò che mi circonda è stato messo da parte, la mia bramosia è annientata e la mia ignoranza è morta. In un mondo sono stata sciolta (liberata) da un mondo, in un typos da un typos superiore, dalla catena dell'incapacità di conoscere ciò la cui esistenza è temporalmente (limitata) dal tempo nel quale io raggiungerò in silenzio la quiete fino al tempo del giusto momento dell'eone".

Detto ciò, Maria tacque. Fin qui le aveva parlato il Salvatore.

Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: "Che cosa pensate di quanto lei ha detto? Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto questo. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente delle opinioni diverse".

Riguardo a queste stesse cose, anche Pietro replicò interrogandoli a proposito del Salvatore: "Ha forse egli parlato in segreto a una donna prima che a noi e non invece apertamente? Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi?".

Maria allora pianse e disse a Pietro: "Pietro, fratello mio, che credi dunque? Credi tu ch'io l'abbia inventato in cuor mio o che io mentisca a proposito del Salvatore?".

Levi replicò a Pietro dicendo: "Tu sei sempre irruente, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come fanno gli avversari. Se il Salvatore l'ha resa degna, chi sei tu che la respingi? Non v'è dubbio che il Salvatore la conosca bene, perciò amò lei più di noi. Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto, formarci come egli ci ha ordinato, e annunziare il vangelo senza emanare n, un ulteriore comandamento, n, un'ulteriore legge, all'infuori di quanto ci disse il Salvatore".

Quando Levi ebbe detto ciò, essi cominciarono a partire per annunziare e predicare. Il vangelo secondo Maria.

Pap. Rylands

...il resto del cammino, del tempo, del giusto momento, dell'eterno, del riposo in silenzio. Ciò detto, Maria tacque come se il Salvatore le avesse parlato fino qui.

Andrea dice: "Fratelli, che ve ne pare delle cose dette? Io non credo che il Salvatore abbia detto queste cose. Pare, infatti, che non corrispondano al suo pensiero". Pietro dice: "Interrogato su queste cose, il Salvatore ne va a parlare di nascosto a una donna, e non in pubblico, affinché tutti ascoltiamo lei? Voleva forse indicarla come più degna di noi?... del Salvatore".

Levi dice a Pietro: "Al tuo fianco c'è sempre la collera, Pietro! Ora ti vuoi mettere a discutere contrapponendoti a questa donna. Se il Salvatore l'ha reputata degna, tu chi sei per disprezzarla? Sicuramente, infatti, egli appena la vide l'amò, senza alcun dubbio. Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto e compiere ciò che egli ci ha ordinato. Annunziamo il vangelo senza limitare n, legiferare, come disse il Salvatore".

Ciò detto, Levi se ne andò e incominciò ad annunziare il vangelo. Il vangelo secondo Maria.

A'GRAPHA DI GESU'

1. Atti degli apostoli, 1, 4-8

Allora durante un pasto in comune ingiunse loro di non abbandonare Gerusalemme, ma aspettarvi la promessa del Padre "della quale avete udito da me. Giovanni, infatti, battezzò

con l'acqua ma, entro pochi giorni, voi sarete battezzati con lo Spirito santo".

I convenuti dunque gli domandavano: "Signore, è in questo tempo che tu ripristini la regalità in Israele?". Egli rispose loro: "Non vi appartiene conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha stabilito di sua propria autorità. Voi riceverete una forza, quella dello Spirito santo che discenderà su di voi. Allora sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, fino ai confini della terra".

2. Atti degli apostoli, 20, 35

Vi ho mostrato in ogni modo che è faticando in ogni maniera che bisogna venire in aiuto ai deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù; è lui, infatti, che ha detto: "C'è più felicità nel dare che nel ricevere".

3. 1 Corinzi, 11, 24-25

Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me. Similmente, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Tutte le volte che lo bevete, fate questo in memoria di me".

4. 1 Tessalonicesi, 4, 15

Questo vi dico sulla parola del Signore: noi, i vivi, che siamo rimasti per la venuta del Signore, non saremo avvantaggiati su quelli che si sono addormentati.

5. Apocalisse, 16, 15

Ecco, vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non dover andare nudo e mostrare le sue vergogne.

6. Dal codice di Beza Cantabrigense (D) in Matteo, 20, 28

Ma voi da piccoli cercate di farvi grandi, mentre da grandi vi rendete piccoli. Quando andate ad un banchetto al quale siete stati invitati, non occupate i primi posti affinché, qualora giunga uno più degno di voi, il capo del banchetto non ti abbia a dire: "Ritirati indietro, tu!". E tu resterai coperto di confusione. Ma se tu occuperai un posto inferiore, qualora giunga uno meno degno di te, il capo del banchetto ti dirà: "Va' innanzi!". E questo ti sarà utile.

7. Dal codice di Beza Cantabrigense (D) in Luca, 6, 4

Nel medesimo giorno, vedendo un tale che lavorava di sabato, gli disse: "O uomo, se tu sai ciò che fai, sei beato; ma se non lo sai, sei un maledetto e un trasgressore della legge".

8. Dal codice di Beza Cantabrigense (D) in Luca, 22, 27

Io, infatti, in mezzo a voi venni non come colui che siede a tavola, ma come colui che serve: e voi siete ingranditi nel mio servizio come colui che serve.

9. Dal codice di Freer (W) in Marco, 16, 14

Ed essi si giustificavano dicendo: "Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto (il dominio) di Satana che non permette che chi è sotto il giogo degli spiriti impuri afferri la verità e la potenza di Dio. Rivela dunque fin d'ora la tua giustizia". Questo è quanto essi dicevano a Cristo. E Cristo rispose loro: "Il termine degli anni del potere di Satana è giunto al compimento, e tuttavia altre terribili cose sono vicine. E per coloro che hanno peccato ch'io sono stato dato alla morte, affinché si convertano alla verità e non pecchino più, affinché ereditino la gloria spirituale e incorruttibile della giustizia che è nel cielo. Ma andate per il mondo...".

10. Didaché, 1, 6 (anteriore all'anno 1000 d.C.)

Anche a proposito di questo, è detto: "Sudi la tua elemosina tra le tue mani fino a che tu sappia a chi darla".

11. Didascalia, 2, 8 (primi decenni del III secolo)

La Scrittura dice: "Un uomo non tentato, è inetto".

12. Lettera di Barnaba, 7, 11 (verso l'anno 130)

Così dice: "Coloro che vogliono vedermi e conseguire il mio regno, è necessario che mi raggiungano tribolati e sofferenti".

13. Lettera di Barnaba, 21, 1

Il Signore dice: "Quando un legno si piega e si innalza, e quando da un legno stilla sangue...".

14. 1 Lett. di Clemente, 13, 2 (verso l'anno 96 d.C.)

Così, infatti, disse: "Compatite per essere compatiti; perdonate per essere perdonati; come fate, così sarà fatto a voi; come date, così vi sarà dato; come giudicate, così sarete giudicati; come siete benevoli, così si sarà benevoli verso di voi; nella stessa misura in cui misurate si misurerà per voi".

15. Ordinamento ecclesiastico apostolico, 26 (primi decenni del IV sec.)

Marta disse di avere visto Maria sorridere; Maria disse: "Non è ch'io abbia riso; è che egli mentre insegnava disse: "Il debole sarà salvato dal forte"".

16. Epitome Clementina, 1, c. 96 (verso il IV sec.)

Il Signore nostro Gesù Cristo disse: "E' necessario che vengano le cose buone; beato colui per mezzo del quale verranno".

17. Giustino (morto verso il 165), Adv. Tryph., 47

Giacché anche il Signore nostro Gesù Cristo disse: "Nello stato in cui vi sorprendo vi giudicherò".

18. Giustino, Dial., 35

Disse, infatti: "Nel mio nome, molti verranno vestiti, di fuori, con pelli di pecora, mentre, dentro, sono lupi rapaci; e ci saranno scismi e lotte di parte".

19. Ippolito (morto nel 235), Comment. in Dan., 4, 60

Mentre Gesù ragionava con i suoi discepoli sul futuro regno dei santi e considerava quanto sarà mirabile e glorioso, stupito di tale descrizione, Giuda domandò: "E chi potrà credere queste cose?". Ma il Signore rispose: "Queste cose le vedranno coloro che ne saranno divenuti degni".

20. Clemente Aless. (morto prima del 215), Strom., 1, 19, 94, 5 e 2, 15, 70, 5

Disse: "Hai visto tuo fratello? Hai visto il tuo Dio".

21. Clemente Aless., Strom., 1, 24, 158, 2

Chiedete cose grandi e vi saranno offerte anche le piccole.

22. Clemente Aless., Strom., 1, 28, 177, 2

Giustamente la Scrittura... ci esorta: "Diventate banchieri esperti che esaminano (tutto) e respingono (il male), ma tengono il bene".

23. Clemente Aless., Strom., 3, 15, 97, 4

Disse ancora il Signore: "Lo sposato non sarà espulso e colui che non è sposato non si sposi. Colui che ha deliberato di non sposarsi, resti celibe".

24. Clemente Aless., Strom., 5, 10, 63, 7

Il mio mistero è per me e per i figli di casa mia.

25 Clemente Aless., Strom., 6, 6, 44

E il Signore disse: "Voi che volete, uscite dalle catene!".

26. Clemente Aless., Excerpta, 2

Perciò, dice il Salvatore: "Salva te stesso e l'anima tua".

27 Clemente Aless., Paedag., 3, 12, 91, 3

E sull'amore, disse: "L'amore copre una moltitudine di peccati".

28. Origene (morto nel 253-254), In Ier., 14, 5

Sta scritto nel vangelo: "La sapienza manda i suoi figli".

29. Origene, In Math., 13, 2

Disse poi Gesù: "Mi feci debole per i deboli, fui bisognoso per i bisognosi, ed ebbi sete per gli assetati".

30. Didimo (morto verso il 398), In Psal., 88, 8

Perciò disse il Salvatore: "Chi è vicino a me, è vicino al fuoco. Chi è lontano da me, è lontano dal regno".

31. Epifanio (morto nel 403), Haeres., 66, 42

Perciò dice: "Ecco qui presente colui che parla nei profeti".

32. Macario Egiz. (morto verso il 390), Homil., 12, 17

Poi disse loro il Signore: "Perché stupirvi dei segni? A voi do una eredità che non ha il mondo intero".

33. Frammenti copti, 1, 6, 2 (vedi p. 479)

"Sono uscito dal cielo dei cieli per venire sulla terra; e per la terra fu duro portare la mia gloria".

34. Ireneo (morto intorno al 200), Adv. haer., 5, 33, 3 ss.

I presbiteri, che videro Giovanni discepolo del Signore, ricordano di aver udito da lui, come parlando di quei tempi, il Signore diceva: "Giorni verranno nei quali spunteranno viti con diecimila sarmenti, ogni sarmento diecimila tralci, ogni tralcio diecimila gettoni, ogni gettone diecimila grappoli, ogni grappolo diecimila acini ed ogni acino schiacciato darà venticinque

metrete di vino. E quando un santo prenderà un acino, un altro gli dirà:

Io sono un acino migliore, prendi me e benedici il Signore per mezzo mio".

Così un chicco di frumento darà diecimila spighe ed ogni spiga avrà diecimila chicchi, ed ogni chicco darà cinque libbre doppie di farina bianca e pura. Così sarà, in proporzione, degli alberi da frutta, delle sementi e delle erbe. E tutti gli animali che ricevono il loro cibo dalla terra saranno pacifici, concordi tra loro ed in tutto soggetti agli uomini".

Questo è quanto testimonia per scritto, nel quarto dei suoi libri - egli ne scrisse cinque di libri, - il vegliardo Papia, discepolo di Giovanni e collega di Policarpo; ed aggiunge: "Queste cose sono credibili per i credenti". Si dice che Giuda, l'incredulo traditore, abbia esclamato: "Il Signore come può fare tali cose?" e che il Signore gli abbia risposto: "Lo vedranno quelli che ci andranno!".

35. Psalm-Book, II, 192-2-3

Egli diceva: "I vecchi canuti sono ammaestrati dai ragazzi. Quelli che hanno sei anni insegnano a coloro che ne hanno sessanta".

36. Psalm-Book, II, 187, 2-29

Maria, Maria riconosciami! Non mi toccare! Lotta contro le lacrime dei tuoi occhi e riconosci ch'io sono il tuo maestro. Ma non toccarmi, poiché ancora non ho visto il volto del Padre mio. Il tuo Dio non è stato portato via, come pensi nella tua piccolezza. Il tuo Dio non è morto, anzi ha vinto la morte.

Io non sono il giardiniere! Io ho dato e ho ricevuto... non ti sono apparso fino a quando non vidi le tue lacrime e il tuo dolore... Getta via la tristezza e compi questo ministero: sii il mio messaggio per questi orfani smarriti! Gioisci, affrettati ad andare dagli undici.

Li troverai radunati sulla sponda del Giordano. Il traditore li ha indotti a fare nuovamente i pescatori come prima e a gettare quelle loro reti con le quali avevano conquistato alla vita degli uomini. Dì loro: "Su, andate, vi chiama vostro fratello Pietro!". Se essi disdegnano la mia fratellanza, dì loro: "E' il vostro maestro!". Se trascurano la mia qualità di maestro, dì loro: "E' il vostro Signore!".

Metti in opera tutta l'abilità e il tuo consiglio pur di ricondurre le pecore al pastore. Quando vedi che la loro saggezza si riprende, prendi con te Simon Pietro e digli: "Pensa a quanto io ti ho detto. Pensa a quanto è stato detto tra noi due sul monte degli Ulivi: "Ho qualcosa da dire, ma non ho nessuno a cui dirlo"".

37. Psalm-Book, II, 39, 19-22

E' Gesù che dà la penitenza a chi fa penitenza. Egli sta in mezzo a noi, ci fa dei cenni segreti e dice: "Fa' penitenza affinché io perdoni i tuoi peccati".

38. Psalm-Book, II, 39, 23-24

Fratelli, egli non è lontano da noi come egli ci ha detto nel suo messaggio: "Vi sono vicino come il vestito del vostro corpo".

39. PO XIII, 373, 41

Fu domandato a Gesù: "Dacci la conoscenza di una cosa che attiri su di noi l'amore di Dio". Rispose: "Odate il mondo, Dio vi amerà".

40. PO XIII, 401, 71

Nel suo peregrinare, il Messia passò vicino a un uomo che dormiva avvolto nel suo mantello. Lo svegliò e gli disse: "O tu che dormi, alzati e ricordati di Dio!". Ma quello rispose: "Che vuoi da me? Io ho ormai lasciato questo mondo a coloro che sono di questo mondo". Allora Gesù gli disse: "Dormi, dunque, amico!".

41. PO XIII, 420-421, 97

I discepoli dissero a Gesù figlio di Maria: "O spirito di Dio! C'è qualcuno sulla terra simile a te?". Gesù rispose: "Sicuro! Colui il cui parlare è una invocazione a Dio, il cui silenzio è meditazione, le cui intuizioni sono torrenti di lacrime; costui è simile a me".

42. PO XIII, 361, 19

Fu domandato a Gesù: "Chi ti ha formato nei buoni costumi?". Rispose: "Nessuno mi ha formato. Ho visto che l'ignoranza dello stupido è cosa turpe, e l'ho evitata".

43. PO XIII, 363, 25

Fu domandato a Gesù: "Indicaci un'opera da compiere per entrare in Paradiso". Rispose: "Non parlate mai". I discepoli gli dissero: "Non è possibile fare questo!". Gesù rispose: "Allora dite soltanto cose buone".

44. PO XIII, 369, 36

Fu detto a Gesù: "E se ti comprassi una casa per riposarti?". Gesù rispose: "A noi bastano gli abiti usati di coloro che ci hanno preceduto".

45. PO II, 156

Si dice che Gesù (Dio lo benedica!) abbia detto ai suoi apostoli: "Non vi ho insegnato la vanagloria. Vi insegnai invece a lavorare. La sapienza, infatti, non è un parlare dotto, ma la sapienza è azione".

46. PO II, 169

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Io ho due amici. Chi li ama, ama me; chi li odia, odia me: la povertà e la limitazione della cupidigia".

47. PO II, 176

Disse il Messia (Dio lo benedica!): "O collegio degli apostoli: quante lampade spegne il vento! quanti servi di Dio corrompe la vanità".

48. PO XIII, 404, 75

Il Messia disse: "Il mondo è un ponte... Attraversatelo, dunque, ma non abitateci sopra". Gli fu detto: "O profeta di Dio, comandaci di costruire una casa dove possiamo adorare Dio!". Rispose: "Su, andate e costruite una casa sull'acqua". Gli dissero: "Come può reggersi un edificio sull'acqua?".

Rispose: "E come può reggersi l'adorazione di Dio fondata sull'amore del mondo?".

49. PO XIII, 394, 64

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Non conquisterete ciò che amate, se non tollerando ciò che detestate".

50. PO XIX, 554, 136

Beato colui la cui parola ricorda Dio, il cui silenzio è una meditazione religiosa, il cui sguardo

è una devota tristezza.

51. PO XIX, 565, 150

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Quando una persona si perde, non stupisce come si perda. Ma quando una persona si salva, stupisce come si perda".

52. PO XIII, 374, 375, 44

(Disse Gesù, Dio lo benedica!): "Condimento del mio cibo è la fame; mio abito interiore è il timore di Dio; mia veste esterna è la lana; mantello invernale sono i luoghi esposti ai raggi del sole; mia lampada è la luna; mio giumento, i miei piedi; mio vitto è tutto ciò che produce spontaneamente la terra. A ogni tramonto del giorno, io non possiedo nulla, e a ogni alba che spunta non ho nulla. E tuttavia nessuno, sulla terra, è più ricco di me".

53. PO XIII, 380-381, 53

O stolti saggi! Digiunate, pregate, fate elemosina, ma praticate ciò che ordinate e insegnate

agli altri. Quanto è disordinata la vostra vita... In verità vi dico: Non siate come un setaccio che lascia uscire la farina e trattiene la crusca.

54. PO I, 2

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Gli alberi sono molti! Ma non tutti sono fruttiferi. I frutti sono molti! Ma non tutti sono buoni. Le conoscenze sono molte. Ma non tutte sono utili".

55. PO I, 35

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Nel cuore del credente non possono convivere l'amore di questo mondo e quello della vita futura, come in uno stesso recipiente non possono stare l'acqua e il fuoco".

56. PO I, 48

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Chi ama il mondo è come una persona che beve acqua marina: più ne beve e più ha sete, fino ad ucciderlo".

57. PO II, 46 e 75

Disse Gesù (Dio lo benedica!): "Il mondo è un ponte: attraversalo... ma non abitarvi sopra".

58. Atti di Pietro, 10

Ho udito che egli ha detto pure: "Quelli che sono con me non mi hanno compreso...".

PASSIONE E RISURREZIONE DI GESU': VANGELO DI PIETRO E VANGELO DI NICODEMO

VANGELO DI PIETRO *

[1, 1] Nessuno però degli Ebrei si lavò le mani, né Erode né alcuno dei suoi giudici. Siccome essi non volevano lavarsi, Pilato si alzò. [2] Il re Erode, allora, ordinò di condurre via il Signore dicendo loro: "Fate quanto vi ho ordinato di fargli".

[2, 3] Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore. E allorché vide che lo avrebbero crocifisso, andò da Pilato e gli chiese il corpo del Signore per la sepoltura.

[4] Pilato (lo) mandò da Erode e ne chiese il corpo.

[5] Erode disse: "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse chiesto, lo avremmo seppellito noi; splende infatti il sabato. Poiché sta scritto nella legge: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!"".

E lo consegnò al popolo il giorno prima degli azzimi, la loro festa.

[3, 6] Preso il Signore, essi lo spingevano correndo, e dicevano: "Trasciniamo il figlio di Dio giacché abbiamo potere su di lui".

[7] Lo vestirono di porpora, lo fecero sedere sulla sedia curule, dicendo: "Giudica con giustizia, o re di Israele!". [8] Uno di loro portò una corona di spine e la pose sul capo del Signore. [9] Altri che stavano lì, gli sputavano sul volto; altri lo colpivano sulle guance; altri lo percuotevano con una canna; altri lo flagellavano, dicendo: "Questo è l'onore che rendiamo al figlio di Dio".

[4, 10] Condussero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva quasi che non sentisse alcun dolore.

[11] Quando drizzarono la croce, vi scrissero: "Questo è il re di Israele".

[12] Posero le vesti davanti a lui, le divisero e su di esse gettarono la sorte.

[13] Ma uno di quei malfattori li rimproverò, dicendo: "Noi soffriamo così a causa delle azioni cattive che abbiamo commesso. Ma costui, divenuto salvatore degli uomini, che male

vi ha fatto?".

[14] Indignati contro di lui, ordinarono che non gli fossero spezzate le gambe e così morisse tra i tormenti.

[5, 15] Era mezzogiorno allorché le tenebre coprirono tutta la Giudea. Essi si agitavano e angustiavano che il sole fosse già tramontato: egli infatti, era ancora vivo. Giacché per loro sta scritto: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!".

[16] E uno di loro disse: "Dategli da bere fiele con aceto". Fecero un miscuglio e glielo diedero a bere. [17] E compirono ogni cosa e colmarono i peccati sul loro capo.

[18] Molti giravano con fiaccole e, pensando che fosse notte, se ne andarono a riposare.

[19] Ed il Signore gridò, dicendo: "Forza mia, forza mia, mi hai abbandonato!". E mentre così diceva, fu assunto.

[20] Nella stessa ora il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

[6, 21] Estrassero allora i chiodi dalle mani del Signore e lo posero a terra. Si scosse tutta la terra e vi fu un timore grande.

[22] Allora risplendette il sole e ci si accorse che era l'ora nona.

[23] Gli Ebrei si rallegrarono e diedero il suo corpo a Giuseppe, affinché lo seppellisse: egli, infatti, aveva visto tutto il bene che aveva fatto.

[24] Preso il Signore, lo lavò, lo avvolse in un lenzuolo e lo portò nel suo proprio sepolcro, detto giardino di Giuseppe.

[7, 25] Gli Ebrei, gli anziani e i sacerdoti compresero allora il grande male fatto a se stessi e cominciarono a lamentarsi battendosi il petto e a dire: "Guai ai nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono ormai vicini".

[26] Io ed i miei amici eravamo nella tristezza e, con l'animo ferito, ci nascondevamo: eravamo, infatti, ricercati da loro come malfattori e come coloro che volevano incendiare il tempio.

[27] A motivo di tutte queste cose, digiunavamo e sedevamo lamentandoci e piangendo notte e giorno, fino al sabato.

[8, 28] Gli scribi, i farisei e gli anziani allorché si radunarono insieme e udirono che tutto il

popolo mormorava e si lamentava battendosi il petto, dicendo: "Se alla sua morte sono avvenuti segni così grandi, vedete quanto egli era giusto!"; [29] ebbero paura e andarono da Pilato supplicandolo e dicendo: [30] "Dacci dei soldati affinché la sua tomba sia vigilata per tre giorni. Che non capiti che vengano a rubarlo i suoi discepoli, il popolo creda ch'egli sia risorto dai morti e ci faccia del male".

[31] Pilato diede loro il centurione Petronio con dei soldati per vigilare la tomba; e con loro si recarono alla tomba gli anziani e gli scribi [32] e tutti quanti erano là con il centurione; i soldati rotolarono una gran pietra, [33] la posero sulla porta della tomba e vi impressero sette sigilli; quivi drizzarono poi una tenda e montarono la guardia.

[9, 34] Di buon mattino, allo spuntare del sabato, da Gerusalemme e dai dintorni venne una folla per vedere la tomba sigillata.

[35] Ma durante la notte nella quale spuntava il giorno del Signore, mentre i soldati montavano la guardia a turno, due a due, risuonò in cielo una gran voce, [36] videro aprirsi i cieli e scendere di lassù uomini, in un grande splendore, e avvicinarsi alla tomba.

[37] La pietra che era stata appoggiata alla porta rotolò via da sé e si pose a lato, si aprì il sepolcro e vi entrarono i due giovani.

[10, 38] A questa vista quei soldati svegliarono il centurione e gli anziani, anch'essi, infatti, stavano di guardia; [39] e mentre spiegavano loro quanto avevano visto, scorgono ancora tre uomini uscire dal sepolcro: i due reggevano l'altro ed erano seguiti da una croce; [40] la testa dei due giungeva al cielo, mentre quella di colui che conducevano per mano sorpassava i cieli.

[41] Udirono dai cieli una voce che diceva: "Hai tu predicato ai dormienti?". [42] E dalla croce si udì la risposta: "Sì!".

[11, 43] Allora quelli deliberarono tra loro di andare a manifestare queste cose a Pilato.

[44] E mentre ancora stavano ragionando, apparvero nuovamente i cieli aperti ed un uomo scese ed entrò nella tomba.

[45] A questa vista, il centurione e quelli che erano con lui si affrettarono, nella notte, da Pilato, lasciando il sepolcro che avevano vigilato e, grandemente agitati, spiegaronò tutto quanto avevano visto e dissero: "Veramente era figlio di Dio!".

[46] Pilato rispose: "Io sono puro dal sangue del figlio di Dio, siete voi che avete deciso così".

[47] Tutti poi si accostarono pregando e supplicandolo affinché ordinasse al centurione e ai soldati di non dire a nessuno le cose viste.

[48] Dicevano: "Per noi, infatti, è meglio essere colpevoli davanti a Dio del più grande peccato, che non cadere nelle mani del popolo ebraico ed essere lapidati".

[49] Pilato dunque ordinò al centurione e ai soldati di non dire nulla.

[12, 50] All'alba del giorno del Signore, Maria Maddalena, discepola del Signore, che per timore degli Ebrei Ä che bruciavano d'ira, Ä non avendo fatto alla tomba del Signore quanto solevano fare le donne per i morti da loro amati, [51] prese con sé le amiche e andò alla tomba dove era stato posto.

[52] Esse temevano di essere viste dagli Ebrei, e dicevano: "Se nel giorno in cui fu crocifisso non abbiamo potuto piangere e lamentarci battendoci il petto, facciamolo ora almeno alla sua tomba.

[53] Ma chi ci rotolerà la pietra posta sulla porta della tomba, affinché possiamo entrare, sederci attorno a lui e compiere il nostro debito? [54] Ä grande, infatti, era la pietra Ä e temiamo che qualcuno ci veda. Se non possiamo, deponiamo almeno sulla porta ciò che portiamo in sua memoria: piangeremo e ci lamenteremo percuotendoci il petto fino a quando ritorneremo a casa nostra".

[13, 55] Quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Avvicinatesi, si chinarono e videro un giovane seduto in mezzo al sepolcro: era bello e vestito di una risplendentissima stola; disse loro: [56] "Perché siete venute? Chi cercate? Quello, forse, che fu crocifisso? E' risorto e se n'è andato. Se non ci credete, chinatevi e guardate il luogo dove giaceva: non c'è più! E' infatti risorto e se n'è andato là donde era stato mandato".

[57] Allora le donne fuggirono impaurite.

[14, 58] Era l'ultimo giorno degli azzimi. Molti se ne andavano via e ritornavano alle proprie case: la festa era finita.

[59] Ma noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo; ognuno, pieno di tristezza per quanto era avvenuto, se ne andò a casa.

[60] Io invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea, prendemmo le nostre reti, ci recammo al mare. Con noi c'era Levi, figlio di Alfeo, che il Signore...

VANGELO DI NICODEMO

(Memorie di Nicodemo)

I

Recensione greca "A" **

PROLOGO

Io Anania, protettore 1, ufficiale pretoriano, versato nella legge, avvicinatosi con cuore fedele alle sacre Scritture riconobbi che Gesù Cristo è il nostro Signore, e fui riconosciuto degno del santo battesimo.

Indagando sulle memorie dei fatti accaduti in quel periodo a proposito del padrone nostro Gesù Cristo e su quanto fu divulgato per scritto dagli Ebrei su Ponzio Pilato, trovai queste memorie scritte in lingua ebraica e, per volontà di Dio, le tradussi in lingua greca affinché ne possano prendere conoscenza tutti coloro che invocano il nome di nostro Signore Gesù Cristo: era l'anno diciassettesimo del regno del signore nostro Flavio Teodosio e il quinto del nobilissimo Flavio Valentiniano, l'indizione nona 2.

Voi tutti dunque che leggete e copiate questo, in altri libri, pensate a me e pregate per me, affinché Dio abbia misericordia di me e perdoni i peccati che ho commesso contro di lui.

Pace ai lettori e salute a tutti quanti udranno e ai loro domestici: Amen.

Nell'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare 3, imperatore dei Romani, l'anno diciannovesimo della dominazione di Erode, figlio di Erode, re della Galilea, nell'ottavo giorno 4 prima delle calende di aprile e cioè il venticinquesimo giorno del mese di marzo, sotto il consolato di Rufo e Rubellione, il quarto anno dell'olimpiade duecentodue, mentre era sommo sacerdote degli Ebrei Giuseppe, figlio di Caifa.

Quanto Nicodemo 5 scrisse e tramandò a proposito della croce e della passione del Signore nostro Gesù Cristo, Dio salvatore, e passò ai sommi sacerdoti e gli altri Ebrei Ä Nicodemo

però scrisse in lingua ebraica. A suona circa così:

[1, 1] Accuse delle autorità ebraiche. I sommi sacerdoti e scribi, Anna e Caifa, Seme, Datae e Gamaliele, Giuda, Levi e Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei tennero consiglio e andarono da Pilato ad accusare Gesù di molte azioni malvagie, dicendo: "Sappiamo che è figlio del falegname Giuseppe e di Maria, ma egli afferma di essere figlio di Dio e re; non solo, ma viola il sabato e dissolve la legge dei nostri padri".

Domandò Pilato: "Che cosa fa dunque, che cos'è che vuole distruggere?". Risposero gli Ebrei: "Noi abbiamo una legge che ci proibisce di guarire qualsiasi persona nel giorno di sabato. Ma costui ha guarito, maliziosamente, nel giorno di sabato, zoppi, sordi, impotenti, paralitici, ciechi, lebbrosi e indemoniati".

Pilato domandò: "In che modo, maliziosamente?". Essi gli risposero: "E' un mago, ed in nome di Beelzebub scaccia i demoni e gli sono soggette tutte le cose". Pilato disse loro: "Lo scacciare i demoni non è un'azione di spirito immondo, ma della potenza del dio Esculapio".

[2] Gesù sul sudario del cursore. Gli Ebrei gli dissero: "Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale". Ma Pilato li chiamò e disse loro: "Come posso, io che sono un governatore, esaminare un re?". Essi gli risposero: "Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso".

Pilato allora chiamò un cursore e gli disse: "Mi sia condotto qui Gesù, ma con gentilezza!". Il cursore uscì fuori e quando riconobbe Gesù, l'adorò, stese a terra il sudario che aveva in mano, e gli disse: "Signore, cammina qui sopra e vieni, ché il governatore ti chiama". Gli Ebrei, vedendo ciò che faceva il cursore, mandarono alte grida e dissero a Pilato: "Perché non l'hai convocato per mezzo di un araldo, ma gli hai inviato un cursore? Il cursore, infatti, vedendolo l'adorò, distese a terra il suo sudario e ve lo fece camminare (sopra) come un re".

[3] Allora Pilato, chiamato a sé il cursore, gli domandò "Perché hai fatto questo: hai steso a terra il tuo sudario e hai fatto camminare sopra Gesù?". Il cursore gli rispose: "Signore governatore, allorché tu mi inviasti da Alessandro a Gerusalemme, lo vidi che sedeva sopra un asino e i fanciulli ebrei con delle frasche in mano gridavano, mentre altri stendevano i loro vestiti davanti a lui, dicendo: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"".

[4] Gli Ebrei risposero al cursore gridando: "I fanciulli ebrei gridavano in ebraico, come fai tu a saperlo in greco?". Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa gridano costoro in ebraico?"". Gli Ebrei gli risposero: "Osanna membrome baruchamma Adonai". Pilato domandò: "Che cosa significa "Osanna" e il resto?". Gli risposero: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". Pilato allora disse: "Voi stessi dunque confermate che i fanciulli dicevano queste parole; in che cosa ha dunque

mancato il cursore?". Ed essi tacquero.

Gesù e i vessilli romani. Il governatore disse al cursore: "Va' e introducilo nel modo che più ti aggrada". Il cursore uscì, fece come la prima volta e disse a Gesù: "Signore, entra! Il governatore ti chiama".

[5] Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e adorarono Gesù. Gli Ebrei, vedendo come le immagini si erano inchinate da sole adorando Gesù, gridarono al di là di ogni misura contro i vessilliferi. Ma Pilato disse agli Ebrei: "Non stupite che le immagini si siano piegate e abbiano adorato Gesù?". Gli Ebrei risposero: "Abbiamo visto che i vessilliferi le hanno fatte piegare ad adorarlo".

Il governatore chiamò allora i vessilliferi e disse loro: "Perché avete fatto così?". Risposero a Pilato: "Siamo Greci e adoriamo nei templi. Che motivo avevamo noi per adorarlo? Mentre noi tenevamo le insegne, esse si piegarono da sole e l'adorarono".

[6] Disse allora Pilato ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi uomini forti e robusti e fate tenere loro le insegne e vedremo se si piegano da sole".

Gli anziani degli Ebrei presero dodici uomini forti e robusti e li posero, per sei, a tenere le insegne davanti al tribunale del governatore. Pilato disse al cursore: "Prendilo dal pretorio e introducilo nel modo che più ti aggrada". E Gesù uscì, con il cursore, dal pretorio. Pilato chiamò davanti a sé coloro che avevano tenuto le insegne prima, e disse loro: "Ho giurato, per la salute di Cesare, che se gli stendardi non si piegheranno quando entra Gesù, vi farò tagliare le mani". Il governatore ordinò che Gesù entrasse per la seconda volta. Il cursore fece come la prima volta e pregò molto Gesù affinché camminasse sul suo sudario; egli vi camminò sopra ed entrò. Or quando egli entrò gli stendardi si piegarono di nuovo e adorarono Gesù.

[2, 1] La moglie di Pilato. Vedendo questo, Pilato fu colto da spavento, e prese a levarsi dalla sua sedia curule. Quand'egli era in procinto di alzarsi, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere nulla a che fare con quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua".

Pilato allora chiamò a sé tutti gli Ebrei e disse loro: "Sapete bene che mia moglie teme Dio ed è piuttosto favorevole agli usi ebraici". Essi gli risposero: "Sì, è vero". Pilato proseguì: "Ed ecco che mia moglie ha mandato a dirmi: "Non immischiarti nelle faccende di quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua"". Ma gli Ebrei risposero a Pilato: "Non ti avevamo detto che è un mago? Ecco, infatti, che ha mandato, nel sogno, una visione a tua moglie".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato chiamò a sé Gesù e gli domandò: "Che cos'è che costoro attestano contro di te? Non hai nulla da dire?". Gesù rispose: "Se non ne avessero il potere non direbbero nulla. Ogni uomo, infatti, ha il potere di dire, con la sua bocca, sia il

bene sia il male. Se la vedranno loro!".

[3] Gli anziani degli Ebrei dissero a Gesù: "Che cosa vedremo? Anzitutto che sei nato da fornicazione; in secondo luogo che la tua nascita a Betlemme fu la causa di una strage di bambini; in terzo luogo che tuo padre Giuseppe e tua madre Maria fuggirono in Egitto perché non godevano della fiducia del popolo".

[4] La difesa. Alcuni Ebrei tra i presenti, meno cattivi degli altri, dissero: "Noi non diciamo che egli venga dalla fornicazione. Sappiamo che Giuseppe era sposato con Maria ed egli non nacque da fornicazione".

A quelli che avevano affermato che era nato da fornicazione, Pilato disse: "Questo vostro dire non è giusto. Ci sono stati gli sponsali, come attestano costoro che sono della vostra stessa nazione". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Tutta una moltitudine grida che è nato da fornicazione, e noi non siamo credenti! Costoro sono proseliti e sono suoi discepoli".

Pilato chiamò a sé Anna e Caifa e disse loro: "Chi sono i proseliti?". Gli risposero: "Sono figli di Greci che si sono fatti Ebrei".

Poi coloro che avevano detto che egli non era nato da fornicazione, tra i quali c'erano Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Anne, Zena, Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa e Giuda, dissero: "Non siamo nati proseliti, ma siamo figli di Ebrei ed è vero quanto affermiamo. In verità, noi eravamo presenti agli sponsali di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò a sé quei dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione e disse loro: "Vi scongiuro per la salute di Cesare! Sono vere queste cose che avete detto e cioè che non è nato da fornicazione?". Essi risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è peccato. Ordina a quelli là di giurare per la salute di Cesare che non è vero quanto noi abbiamo detto, e saremo rei di morte".

Pilato disse ad Anna e Caifa: "Non rispondete nulla a queste cose?". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Si crede a questi dodici uomini che asseriscono che egli non è nato da fornicazione, ma tutta la nostra moltitudine grida che è nato da fornicazione, che è un mago e che egli disse di essere Figlio di Dio e re, e a noi non si crede".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò a tutta la moltitudine di andarsene, e tenendo solo i dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione, ordinò che Gesù fosse posto in disparte, e disse loro: "Per qual motivo quelli desiderano che sia messo a morte?". Risposero a Pilato: "Essi sono gelosi perché egli guarì di sabato". Rispose Pilato: "Desiderano metterlo a morte per un'opera buona?". Gli risposero: "Sì".

[3, 1] Indignato, Pilato uscì dal pretorio e disse agli Ebrei: "Chiamo il sole a testimonio! In

quest'uomo non ho trovato alcuna colpa". Gli Ebrei risposero al governatore dicendo: "Se quest'uomo non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato". Pilato disse: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge". Risposero gli Ebrei: "A noi non è lecito mettere qualcuno a morte". Pilato disse: "Forse che Dio l'ha proibito a voi, e l'ha permesso a me?".

[2] Il regno di Gesù. Pilato ritornò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Sei tu il re degli Ebrei?". Gesù rispose a Pilato, dicendo: "Tu dici questa cosa da te, o te l'hanno detta altri di me?". Rispose Pilato: "Sono, forse, io un Ebreo? La tua nazione e i sacerdoti ti hanno consegnato a me, che hai fatto?".

Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se, infatti, il mio regno fosse di questo mondo i miei servi avrebbero resistito ed io non sarei stato consegnato agli Ebrei. Ma il mio regno non è qui". Pilato gli domandò: "Allora, sei tu re?". Gesù gli rispose: "Tu dici che io sono re. Per questo sono nato e sono venuto, affinché chiunque è della verità ascolti la mia voce".

Pilato gli domandò: "Che cos'è la verità?". Gesù gli rispose: "La verità è dal cielo". Pilato disse: "Non c'è verità sulla terra?". Rispose Gesù: "Tu vedi come quelli che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra".

[4, 1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Pilato, lasciato Gesù nel pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Non trovo in lui colpa alcuna". Gli Ebrei gli dissero: "Quest'uomo disse: "Posso distruggere questo tempio e ricostruirlo in tre giorni"". Pilato disse: "Che tempio?". Gli Ebrei risposero: "Quello che edificò Salomone in quarantasei anni, e costui disse che lo distruggerà e ricostruirà in tre giorni". Pilato disse loro: "Sono innocente del sangue di questo giusto! Vedetevela voi!".

Gli Ebrei dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".

[2] Chiamati a sé gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: "Non fate così! Non c'è infatti nulla reo di morte in ciò di cui l'accusate, la vostra accusa riguarda, infatti, le guarigioni e la profanazione del sabato".

Gli anziani, i sacerdoti e i leviti risposero: "Se uno bestemmia contro Cesare è o non è reo di morte?". "E' reo di morte", rispose Pilato. Gli Ebrei gli risposero: "Se è reo di morte chi bestemmia contro Cesare, quest'uomo ha bestemmiato contro Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Allora il procuratore ordinò che tutti gli Ebrei uscissero dal pretorio, chiamò a sé Gesù e gli disse: "Che debbo fare io di te?". Gesù gli rispose: "Fa' come ti è stato dato!". Pilato gli rispose: "Come è stato dato?". "Mosè e i profeti predissero la mia morte e la mia risurrezione", disse Gesù.

Degli Ebrei che si erano nascosti, udirono e dissero a Pilato: "Hai bisogno ancora di udire

un'altra bestemmia?". "Se questa parola è blasfema", disse Pilato, "prendetelo per questa sua bestemmia, portatelo nella vostra sinagoga e giudicateloo secondo la vostra legge". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Nella nostra legge c'è che se uno pecca contro un altro uomo è reo di quaranta fustigate, meno una; ma se bestemmia contro Dio, deve essere ucciso con la lapidazione".

[4] Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e punitelo a modo vostro!". "Vogliamo che sia crocifisso", dissero gli Ebrei. "Non è reo della morte in croce", disse Pilato.

[5] Gettando uno sguardo sulla moltitudine degli Ebrei che stavano là, il procuratore osservò che molti Ebrei piangevano, e disse: "Non è vero che tutta la moltitudine desidera che sia messo a morte". Gli anziani degli Ebrei dissero: "Noi e tutta la moltitudine siamo convenuti qui a questo fine, affinché cioè sia messo a morte". Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual motivo dovrebbe morire?". Gli Ebrei risposero: "Perché egli si dice Figlio di Dio e re".

[5, 1] Intervento di Nicodemo. Ma un Ebreo di nome Nicodemo venne davanti al procuratore e gli disse: "Ti prego, o pio, permettimi di dire poche parole". Pilato rispose: "Parla pure!".

"Io ho detto agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e a tutta la moltitudine degli Ebrei Ä affermò Nicodemo Ä nella sinagoga: "Che cosa avete voi contro quest'uomo? Egli ha compiuto molti e meravigliosi segni che mai alcun uomo ha fatto né farà. Lasciatelo solo e non accampate alcuna malignità contro di lui. Se i segni da lui compiuti provengono da Dio, resisteranno, ma se provengono dagli uomini, si elimineranno. Mosè quando fu mandato da Dio in Egitto fece molti segni che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone, re d'Egitto; vi erano degli uomini servi del faraone, Jamne e Jambre, che fecero non pochi dei suoi segni operati sicché gli Egiziani ritennero Jamne e Jambre come dèi. Ma siccome i segni da essi compiuti non erano da Dio, essi perirono e così pure quanti credevano in loro. Ed ora, lasciate andare libero quest'uomo: egli, infatti, non è reo di morte"".

[2] Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo, e perciò parli in suo favore". "Anche il procuratore, Ä rispose Nicodemo, Ä è diventato suo discepolo, per il fatto che parla in suo favore? Non è forse Cesare che l'ha posto nella sua dignità?".

Gli Ebrei diventarono furibondi e digrignavano i denti contro Nicodemo. "Perché siete furibondi e digrignate i denti contro di lui?", domandò Pilato, "perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Prenditi la sua verità ed entra nella sua sequela!". "Amen, Amen Ä rispose Nicodemo Ä mi avvenga ciò che voi avete detto!".

[6, 1] Testimonianza di un paralitico. Ed ecco che un altro Ebreo si fece avanti e domandò di poter dire una parola al procuratore. Il procuratore gli disse: "Se hai qualcosa da dire, parla!". L'Ebreo disse: "Io giacqui trentotto anni su di un letto in preda a sofferenze; e quando venne

Gesù furono da lui guariti molti indemoniati e afflitti da diverse infermità; qualche giovane ebbe pietà anche di me, mi prese con il mio letto e mi portò da lui; quando Gesù mi vide ebbe compassione di me e mi disse una parola: "Prendi il tuo letto e cammina!". Ed io presi il mio letto e camminai". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in quale giorno fu guarito". Ed il guarito spiegò: "Nel giorno di sabato". Gli Ebrei risposero: "Non ti avevamo noi spiegato che egli guariva e scacciava demoni di sabato?".

[2] Altre testimonianze. Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io nacqui cieco. Udivo le parole ma non potevo vedere faccia d'uomo; al transito di Gesù gridai a voce alta: "Abbi pietà di me, o figlio di David!". Egli ebbe pietà di me: pose le sue mani sui miei occhi ed immediatamente acquistai la vista".

Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io ero gobbo ed egli mi drizzò con una parola". Ed un altro ancora disse: "Ero lebbroso ed egli mi guarì con una parola".

[7, 1] Ed una donna gridando da lontano disse: "Soffrivo di una perdita di sangue, toccai il lembo del suo manto e il flusso del mio sangue, del quale soffrivo da dodici anni, si arrestò".

Gli Ebrei dissero: "Secondo la nostra legge una donna non può testimoniare".

[8, 1] Ed altri ancora, una moltitudine di uomini e donne, gridarono ad alta voce, dicendo: "Quest'uomo è un profeta! Anche i demoni gli sono soggetti!".

A costoro che dissero che i demoni gli sono soggetti, Pilato disse: "Perché non gli sono soggetti anche i vostri maestri?". Risposero: "Non lo sappiamo".

Altri affermarono che egli aveva fatto risorgere dalla tomba Lazzaro morto da quattro giorni. Allora il procuratore cominciò ad avere paura e disse a tutta la folla degli Ebrei: "Per qual motivo volete voi versare sangue innocente?".

[9, 1] Ultimi tentativi di Pilato. Chiamati a sé Nicodemo e i dodici uomini che avevano affermato ch'egli non era nato da fornicazione, disse loro: "Che debbo fare? Tra il popolo infatti scoppia una sommossa". Gli risposero: "Non sappiamo. Se la vedano loro".

Pilato chiamò di nuovo tutta la folla degli Ebrei e disse: "Voi sapete che c'è l'uso che io vi liberi un prigioniero nel giorno della festa del pane azzimo. Ora, in prigione, ho un condannato per omicidio, che si chiama Barabba, e questo Gesù che avete di fronte e nel quale non trovo colpa alcuna. Chi volete che vi liberi?". Ma gridarono: "Barabba!".

"Che devo fare allora di Gesù, detto Cristo?", domandò Pilato. Gli Ebrei risposero: "Deve essere crocifisso!". Ma alcuni Ebrei risposero: "Se lasci quest'uomo libero, tu non sei amico di Cesare!"

Egli, infatti, si è detto Figlio di Dio e re: tu dunque vuoi questo re, e non Cesare".

[2] Pilato si stizzì e disse agli Ebrei: "Siete stati sempre un popolo sedizioso e vi siete sempre opposti ai vostri benefattori". "Quali benefattori?", domandarono gli Ebrei. "Da quanto ho sentito", disse Pilato, "il vostro Dio vi ha liberato dalla dura schiavitù dell'Egitto, e vi ha salvato attraverso il mare quasi fosse terra asciutta, nel deserto vi nutrì con la manna e vi diede le quaglie, dalla roccia vi diede acqua da bere e vi diede una legge. In tutto questo voi avete provocato l'ira del vostro Dio: volevate un vitello di metallo fuso, amareggiaste così il vostro Dio, il quale perciò voleva annientarvi. Ma Mosè supplicò per voi e così fuggiste alla morte. Ed ora voi mi accusate di odiare l'imperatore".

[3] S'alzò dalla sedia curule per uscire, ma gli Ebrei gridarono dicendo: "Noi riconosciamo Cesare qual re, e non questo Gesù! Certo, i magi gli portarono doni dall'Oriente come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era nato un re, cercò di ucciderlo; saputo, suo padre Giuseppe lo prese con la madre e fuggirono in Egitto. Allorché Erode lo venne a sapere fece strage dei bambini ebrei che erano nati in Betlemme"

[4] Udite queste cose, Pilato ebbe paura. Alla folla che ancora gridava, ordinò di tacere e domandò: "Questo è dunque il ricercato da Erode?". Gli Ebrei risposero: "Sì, è proprio lui!".

Pilato allora prese dell'acqua, si lavò le mani davanti al sole, dicendo: "Sono innocente del sangue di quest'uomo giusto. Vedetevela voi!". Gli Ebrei gridarono nuovamente: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".

[5] La sentenza. Pilato allora ordinò che fosse tirato il velo davanti alla sedia curule, e disse a Gesù: "Il tuo popolo ti accusa di pretendere il titolo di re. Perciò ho decretato che, in ossequio alla legge dei pii imperatori, sia prima flagellato e poi sospeso sulla croce nel giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, ambedue malfattori, saranno crocifissi con te".

[10, 1] Gesù in croce tra i malfattori. Gesù uscì dal pretorio e con lui i due malfattori. Quando giunsero al luogo (stabilito), lo spogliarono dei suoi abiti, gli misero un perizoma di lino, e posero sul suo capo una corona di spine e lo crocifissero; appesero con lui anche i due malfattori.

Ma Gesù disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". E i soldati divisero tra loro i suoi abiti.

Il popolo se ne stava a guardarlo; i sommi sacerdoti, e con essi i capi, lo deridevano dicendo: "Egli salvò altri, salvi se stesso. Se è Figlio di Dio discenda dalla croce".

Anche i soldati lo motteggiavano venendo a offrirgli aceto e fiele, e dicevano: "Se tu sei il re degli Ebrei, salvati!".

Dopo la sentenza, Pilato ordinò che l'accusa fosse scritta, qual "titolo", in lettere greche, latine ed ebraiche, secondo l'accusa degli Ebrei, che cioè egli fosse il re degli Ebrei.

[2] Uno dei malfattori che erano appesi con lui, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi!". Ma Disma gli rispose rimproverandolo, dicendo: "Non temi Dio, proprio per nulla, vedendo che ti trovi nella sua stessa condanna? Noi, per la verità, riceviamo il compenso delle nostre azioni, ma quest'uomo non ha fatto nulla di male". E disse a Gesù: "Signore, ricordati di me, nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "Amen, Amen, ti dico che oggi tu sarai con me in paradiso".

[11, 1] La morte. Verso l'ora settima, l'oscurità si estese sulla terra fino all'ora nona, perché il sole si era oscurato. Il velo del tempio si stracciò in due, e Gesù gridò a gran voce: "Padre, baddach efchid ruel, che significa: "Nelle tue mani io affido il mio spirito"". Ciò detto, spirò.

Quando il centurione vide l'accaduto, rese gloria a Dio, dicendo: "Quest'uomo era giusto!". E tutta la folla che era venuta per vedere, davanti all'accaduto batt, il proprio petto e se ne ritornò.

[2] Ma il centurione riferì al procuratore quanto era avvenuto. All'udire ciò, Pilato e sua moglie si rattristarono e non mangiarono né bevettero per tutto il giorno. Pilato mandò a dire agli Ebrei: "Avete visto quanto è avvenuto?". Ma essi risposero: "Ci fu una eclisse di sole, nel modo consueto".

[3] Lontano c'erano pure dei conoscenti e delle donne venute dalla Galilea, che osservavano questi eventi.

Un uomo di nome Giuseppe, consigliere della città di Arimatea, egli pure in attesa del regno di Dio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo tirò giù, l'avvolse in un panno di lino e lo depose in una tomba scavata nella roccia dove non era stato deposto ancora mai alcuno.

[12, 1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Udito che Giuseppe aveva chiesto il corpo di Gesù, gli Ebrei lo cercarono e con lui le dodici persone che avevano detto che Gesù non era nato da fornicazione, Nicodemo e molti altri che si erano presentati a Pilato e avevano illustrato le sue buone azioni.

Ma tutti si erano nascosti, e non videro che Nicodemo, perché era un capo degli Ebrei. Disse loro Nicodemo: "Com'è che vi siete radunati nella sinagoga?". Gli Ebrei gli risposero: "Come hai fatto a entrare nella sinagoga? Tu sei infatti associato con lui e nella vita futura la sua parte sarà con te". Nicodemo rispose: "Amen, amen".

Così pure Giuseppe venne e disse loro: "Perché siete irritati verso di me per il fatto che ho chiesto il corpo di Gesù? Vedete l'ho posto nella mia tomba nuova, dopo averlo avvolto in un panno di lino, ed ho fatto rotolare la pietra all'ingresso della caverna. Voi non vi siete

comportati bene verso il giusto, giacché non vi siete pentiti quando l'avete crocifisso, anzi lo avete ancora trapassato con una lancia".

[2] Ma gli Ebrei arrestarono Giuseppe e diedero ordine di mantenerlo sotto buona custodia fino al primo giorno della settimana; e gli dissero: "Sappi che l'ora non ci permette di agire contro di te, giacché sta spuntando il sabato, ma sappi che tu non avrai mai l'onore di una tomba: la tua carne, infatti, sarà gettata agli uccelli del cielo".

Rispose Giuseppe: "Questo parlare è simile a quello del superbo Golia che si erse contro il Dio vivente e il santo David. Giacché Dio disse, per mezzo del profeta: Mia è la vendetta, io ricompenserò, dice il Signore. Ed ecco ora, uno che era incirconciso, ma dal cuore circonciso, prese dell'acqua e si lavò le mani dicendo: "Sono innocente del sangue di questa persona giusta. Vedetevela voi!". Avete risposto a Pilato: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli". Ed ora io temo che l'ira di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

Udite queste parole, gli Ebrei si infuriarono, gli posero le mani addosso, lo legarono e lo rinchiusero in una camera senza finestre e alla porta posero delle guardie; e apposero i sigilli alla porta del luogo ove avevano rinchiuso Giuseppe.

[3] Nel sabato, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, emanarono una ordinanza affinché, nel primo giorno della settimana, tutti gli uomini si radunassero nella sinagoga. E tutto il popolo, s'alzò di buon mattino e, nella sinagoga, tenne consiglio sul genere di morte da infliggergli. Allorché ebbe luogo il consiglio, ordinarono che egli fosse introdotto, con grande disonore. Aperta la porta non lo trovarono.

Tutto il popolo restò stupito, perché i sigilli erano intatti e la chiave l'aveva Caifa. E non osarono più mettere le mani su colui che, davanti a Pilato, aveva parlato in favore di Gesù.

[13, 1] Testimonianza delle guardie. Mentre ancora sedevano nella sinagoga, stupiti a motivo di Giuseppe, giunsero le guardie che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per custodire il sepolcro di Gesù affinché i suoi discepoli non andassero a rubarlo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, quanto era accaduto. Come fosse avvenuto un grande terremoto e: "Abbiamo visto un angelo discendere dal cielo, far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba e sedere su di essa, ed era splendente come la neve e come il lampo. Noi tremammo dal grande spavento e restammo come morti. Udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne, che attendevano alla tomba, dicendo: "Non temete! So, infatti, che voi cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui! Risorse, come disse. Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore, e andate subito a dire ai suoi discepoli che egli risorse dai morti, ed è in Galilea"". "

[2] Gli Ebrei domandarono: "Con quali donne parlò?". Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano". E gli Ebrei: "Che ora era?". "La mezzanotte", risposero le guardie.

Gli Ebrei domandarono: "E perché non avete preso le donne?". "A causa della paura, eravamo diventati come morti", risposero le guardie, "e pensavamo di non rivedere più la luce del giorno. E come avremmo potuto prenderle?". Gli Ebrei risposero: "Quant'è vero che il Signore vive, noi non vi crediamo".

Le guardie dissero agli Ebrei: "In quell'uomo avete visto così tanti segni e non credete; come dunque potreste credere a noi? Avete fatto proprio un giuramento vero "quant'è vero che il Signore vive", egli infatti vive veramente. Abbiamo udito Ä proseguirono le guardie Ä che avete rinchiuso quel tale che ha chiesto il corpo di Gesù, che avete apposto alla porta i sigilli e, quando l'avete riaperta, non l'avete trovato. Dateci dunque Giuseppe e noi vi daremo Gesù".

Gli Ebrei risposero: "Se n'è andato nella sua città". "Anche Gesù risorse", dissero le guardie, "come abbiamo udito dall'angelo, ed è in Galilea".

[3] All'udire queste parole, gli Ebrei temettero grandemente e dissero: "Che questo racconto non giunga alle orecchie del popolo e tutti si rivolgano a Gesù!".

Gli Ebrei allora tennero consiglio, ammassarono una grande somma di denaro e la diedero alle guardie, dicendo: "Dite che mentre voi dormivate, nella notte, vennero i suoi discepoli e lo rubarono. Qualora il procuratore udisse questo, gli parleremo noi affinché non abbiate da preoccuparvi". Ed essi preso (il denaro) fecero come erano stati istruiti.

[14, 1] Gesù sul monte Mamilch. Ma dalla Galilea vennero a Gerusalemme un sacerdote, Finee, uno scriba, Adas, un levita, Aggeo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti: "Abbiamo visto Gesù che sedeva sul monte Mamilch con i suoi discepoli. Egli ordinò ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo ed annunziate a tutta la creazione: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno i credenti: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti, se berranno una bevanda mortifera non farà loro alcun male, imporranno le mani sui malati e guariranno". E abbiamo visto che mentre Gesù parlava ancora ai suoi discepoli, fu preso in cielo".

[2] Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Date gloria al Dio di Israele e confessate davanti a lui se veramente avete udito e visto queste cose, così come le avete presentate". Gli annunziatori risposero: "Quant'è vero che vive il Signore, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, noi abbiamo udito questo e abbiamo visto mentre era preso in cielo".

Gli anziani, i sacerdoti e i leviti, risposero: "Siete venuti ad annunziarci questa novella o siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera?". "Per presentare a Dio la nostra preghiera", risposero. Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Se siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera, a che scopo queste ciance davanti al popolo?".

Il sacerdote Finee, lo scriba Adas e il levita Aggeo risposero ai capi della sinagoga, ai sacerdoti e leviti: "Se le parole che abbiamo detto e quanto abbiamo visto sono peccato, eccoci davanti a voi! Fateci quanto è giusto ai vostri occhi".

Essi allora presero la legge e li scongiurarono di non ripetere mai più ad alcuno queste parole. Poi diedero loro da mangiare e da bere e li scacciarono dalla città dopo aver loro dato anche del denaro e tre uomini che li accompagnassero fino in Galilea. E se ne partirono in pace.

[3] Angoscia delle autorità ebraiche. Partiti questi uomini per la Galilea, si radunarono nella sinagoga i sommi sacerdoti, i capi della sinagoga e gli anziani, chiusero la porta ed elevarono una grande lamentazione dicendo: "Perché avvenne questo segno di Israele?". Ma Anna e Caifa dissero: "Di che vi turbate, che avete da piangere? Non sapete che i suoi discepoli diedero molto denaro ai custodi del sepolcro e li ammaestrarono a dire che discese un angelo dal cielo a far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba?".

Ma i sacerdoti e gli anziani obiettarono: "Sia pure! I suoi discepoli rubarono il corpo. Ma come ha fatto la sua anima ad entrare nel suo corpo sicché ora egli si trova in Galilea?". Incapaci di rispondere a questo, alla fine con sforzo conclusero: "Noi non dobbiamo credere agli incirconcisi".

[15, 1] Alla ricerca di Gesù sui monti. S'alzò Nicodemo e stette in mezzo al sinedrio, dicendo: "Dite bene! Non ignorate, popolo del Signore, gli uomini che vennero dalla Galilea; temono Dio, sono uomini benestanti, odiano la cupidigia, sono uomini di pace. Sotto giuramento essi dissero: "Abbiamo visto Gesù sul monte Mamilch con i suoi discepoli" che insegnava quanto avete udito da loro, ed ancora: "Lo abbiamo visto mentre era preso in cielo". Nessuno ha domandato loro in che modo è stato preso. Come ci ha insegnato il libro delle sacre Scritture, anche Elia fu preso in cielo, Eliseo gridò a gran voce, Elia gettò il suo manto di montone sopra Eliseo, Eliseo gettò il suo manto di montone sul Giordano, gli passò sopra e andò a Gerico. I figli del profeta lo incontrarono e gli dissero: Eliseo, dov'è il tuo signore, Elia? Ed egli rispose che era stato preso in cielo. Essi domandarono ad Eliseo: Non l'ha rapito uno spirito e gettato su di una montagna? Prendiamo con noi i nostri ragazzi e cerchiamolo.

Persuasero così Eliseo: partirono con lui e andarono a cercarlo per tre giorni, ma non lo trovarono; capirono così che era stato preso. Ed ora ascoltatevi. Mandiamo su di ogni monte di Israele per vedere se il Cristo è stato rapito da uno spirito e posato su di una montagna".

Questo discorso piacque a tutti; mandarono su di ogni monte di Israele a cercare Gesù, ma non lo trovarono. Trovarono invece Giuseppe da Arimatea, ma nessuno osò afferrarlo.

[2] Missione a Giuseppe da Arimatea. Ed annunziarono agli anziani, ai sacerdoti e ai leviti: "Abbiamo percorso ogni montagna di Israele, e Gesù non lo abbiamo trovato. Abbiamo invece trovato Giuseppe in Arimatea". Udito ciò su Giuseppe, gioirono e glorificarono il Dio di Israele. I capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, tennero consiglio sul come incontrarsi con

Giuseppe; presero un rotolo di papiro e scrissero a Giuseppe così: Pace a te! Sappiamo di aver peccato contro Dio e contro te. Abbiamo pregato il Dio di Israele affinché ti fosse concesso di andare dai tuoi padri e dai tuoi figli, giacché tutti fummo rattristati allorché, aperta la porta, non ti abbiamo più trovato. Sappiamo di aver deliberato contro di te un consiglio maligno, ma il Signore rese vano il nostro consiglio contro di te, onorevole padre Giuseppe.

[3] E da tutto Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e che lo stesso Giuseppe riconosceva come amici; ad essi dissero i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti: "Vedete! Se ricevuta la nostra lettera la leggerà, è segno che verrà da noi. Ma se non la leggerà è segno che è arrabbiato con noi: salutatelo in pace e ritornate da noi". Essi benedissero questi uomini e li mandarono.

Essi andarono da Giuseppe, lo riverirono e gli dissero: "Pace a te!". Egli rispose: "Pace a voi e a tutto il popolo di Israele". Gli diedero il rotolo della lettera; ricevutolo, Giuseppe lo lesse, baciò la lettera e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto il Signore Dio che ha redento Israele, e li ha tratti dallo spargere sangue innocente! Benedetto il Signore che ha mandato il suo angelo e mi diede rifugio sotto le sue ali". Imbandì davanti a loro una tavola: essi mangiarono, bevettero e là si riposarono.

[4] Testimonianza di Giuseppe. Di buon mattino si alzarono e pregarono. Giuseppe sellò la sua asina, andò con essi e giunsero nella città santa, Gerusalemme. E tutto il popolo andò incontro a Giuseppe, gridando: "Pace a te, nel tuo ingresso!". Egli rispose a tutto il popolo: "Pace a voi!". E li baciò. Il popolo pregava con Giuseppe e alla sua vista restavano stupiti

Nicodemo lo ricevette a casa sua; gli fece una grande festa e invitò Anna e Caifa, gli anziani, i sacerdoti e i leviti a casa sua, e mangiarono e bevettero allegri con Giuseppe. E inneggiando a Dio, ognuno se ne ritornò a casa sua. Giuseppe invece rimase in casa di Nicodemo.

[5] Il giorno dopo, era il giorno di preparazione, i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, s'alzarono di buon mattino e andarono a casa di Nicodemo. Nicodemo andò loro incontro dicendo: "Pace a voi!". Essi risposero: "Pace a te e a Giuseppe, a tutta la tua casa e a tutta la casa di Giuseppe!". E li introdusse in casa sua. Sedette tutto il sinedrio e Giuseppe sedette tra Anna e Caifa, ma nessuno osava rivolgergli la parola.

"Perché mi avete chiamato?", domandò Giuseppe. Essi fecero cenno a Nicodemo di parlare lui a Giuseppe. Allora Nicodemo aprì la bocca e disse a Giuseppe: "Padre, tu sai che i venerabili maestri, i sacerdoti e i leviti desiderano sapere da te una cosa". "Domandate", disse Giuseppe.

[6] Presa la legge, Anna e Caifa scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' la tua confessione. Achar, infatti, scongiurato dal profeta Gesù non pronunciò un giuramento falso, ma gli annunciò ogni cosa e non gli nascose una sola parola. Anche tu dunque non nasconderci neppure una parola"

E Giuseppe: "Non vi nasconderò una sola parola". Allora gli dissero: "Siamo profondamente tristi perché hai chiesto il corpo di Gesù, lo hai avvolto in una sindone pura e lo hai posto in una tomba. E' per questo che ti avevamo messo in guardina in una camera senza finestre, la chiudemmo a chiave, apponemmo i sigilli alle porte e lasciammo delle guardie al luogo ove tu eri rinchiuso; al primo giorno della settimana, aprimmo, non ti trovammo e ne restammo profondamente tristi, e lo stupore colpì tutto il popolo di Dio fino a ieri. Or dunque annunziaci che cosa è avvenuto".

[7] Giuseppe rispose: "Nel giorno della preparazione, dalle ore dieci circa, quando mi avete chiuso, fino a tutto il sabato, io rimasi là. Nella mezzanotte, mentre stavo su e pregavo, la camera nella quale mi avete chiuso fu presa ai quattro angoli, sollevata in alto, ed io vidi con i miei occhi qualcosa come un lampo splendente. Pieno di paura, caddi a terra. Qualcuno mi afferrò per la mano sollevandomi dal luogo in cui ero caduto, mentre un umidore, come fosse acqua, mi scorre da capo a piedi ed un profumo di unguento venne alle mie narici. Egli asciugò il mio viso, mi baciò e disse: "Non temere, Giuseppe! Apri gli occhi e vedi chi è colui che parla con te". Alzai lo sguardo e vidi Gesù. Tremai e ritenevo che si trattasse di un fantasma. Allora recitai i comandamenti ed egli li recitò con me. Non ignorate che se un fantasma incontra qualcuno e ode i comandamenti scappa di corsa. Vedendo io che li recitava con me, gli dissi: "Rabbi Elia!". Ma quello mi rispose: "Non sono Elia". Gli domandai: "Chi sei dunque, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù, di cui tu hai chiesto il corpo da Pilato; mi hai avvolto in una sindone pura, hai posto un sudario sul mio viso, mi hai messo nella tua tomba nuova e hai arrotolato una grande pietra alla porta della tomba".

[8] Dissi allora al mio interlocutore: "Indicami il luogo nel quale ti avevo messo". Egli mi trasportò e mi fece vedere il luogo nel quale l'avevo messo: là giacevano la sindone e il sudario che avevo posto sul suo viso. E riconobbi che era Gesù. Mi prese per mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo a casa mia, mi condusse al mio letto e mi disse: "Pace a te!". Poi mi baciò e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua. Ecco, infatti, ch'io vado in Galilea dai miei fratelli".

[16, 1] All'udire queste parole di Giuseppe, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, diventarono come morti, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona. Poi Nicodemo e Giuseppe confortarono Anna e Caifa, i sacerdoti e i leviti, dicendo: "Alzatevi, state ritti sui vostri piedi, assaggiate del pane e sostenete le anime vostre, giacché domani è il sabato del Signore". Essi si alzarono, pregarono Dio, mangiarono e bevettero ed ognuno se ne andò a casa sua.

[2] Testimonianza di Levi. Nel sabato, i nostri maestri, sacerdoti e leviti, sedettero indagando l'un l'altro, e dicendo: "Perché mai venne su di noi quest'ira? Conosciamo, infatti, suo padre e sua madre". Il maestro Levi, disse: "So che i suoi parenti temono Dio, adempiono i loro voti e pagano le decime tre volte all'anno. Quando nacque Gesù i suoi genitori lo portarono in questo luogo ed offrirono a Dio sacrifici ed olocausti. E quando il grande maestro Simeon lo

prese sulle sue braccia, disse:

"Ora congedi il tuo servo, o padrone,

in pace, conforme alla tua parola,

poiché i miei occhi videro la tua salvezza,

da te preparata al cospetto di tutti i popoli,

luce per illuminare le nazioni

e gloria del tuo popolo Israele".

Simeon li benedisse e, rivolto a Maria, sua madre, disse: "Ti annunzio una lieta notizia a proposito di questo fanciullo!". Maria domandò: "Lieta, mio signore?". Simeon rispose: "Lieta! Ecco che costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto, e a te stessa una spada trapasserà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

[3] Domandarono al maestro Levi: "E tu come sai queste cose?". Levi rispose: "Non sapete ch'io ho imparato la legge da lui?". Il sinedrio gli disse: "Vogliamo vedere tuo padre". Mandarono a chiamare suo padre. Lo interrogarono ed egli rispose: "Perché non credete a mio figlio? Il beato e giusto Simeon lo istruì nella legge". Il sinedrio domandò a rabbi Levi: "E' vera la parola che hai detto?". Rispose: "E' vera!".

Testimonianza di Adas, Finee, Aggeo. Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti dissero tra sé: "Su, mandiamo nella Galilea dai tre uomini che erano venuti qui a parlarci della sua dottrina e della sua assunzione, e ci racconteranno come lo abbiano visto assunto".

Questo discorso fu gradito a tutti, e mandarono in Galilea i tre uomini che prima avevano accompagnato, dicendo loro: "Dite a rabbi Adas, a rabbi Finee e a rabbi Aggeo: "Pace a voi e a tutti coloro che sono con voi! Siccome nel sinedrio è sorta una grande diatriba, noi siamo stati mandati ad invitarvi in questo luogo santo, a Gerusalemme".

[4] Gli uomini dunque partirono verso la Galilea; li trovarono seduti in meditazione della legge e li salutarono in pace. Gli uomini che erano in Galilea dissero a quelli che erano andati da loro: "Sia pace a tutto Israele!". E poi ancora dissero loro: "Perché siete venuti?". Gli

inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa, Gerusalemme".

Udendo che erano ricercati dal sinedrio, gli uomini pregarono Dio e poi si posero a tavola con gli (altri) uomini: mangiarono, bevettero, si lavarono e partirono in pace per Gerusalemme.

[5] Nel giorno seguente, il sinedrio tenne una seduta nella sinagoga; e li interrogarono, dicendo: "Avete veramente visto Gesù sedere sul monte Mamilch, mentre ammaestrava i suoi undici apostoli? L'avete visto mentre era assunto?". Allora gli uomini risposero e dissero: "L'abbiamo visto mentre egli era assunto, già l'abbiamo riferito!".

[6] "Separateli l'un l'altro" disse Anna e vediamo se il loro parlare concorda". E li divisero l'uno dall'altro.

Poi chiamarono prima Adas e gli dissero: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?". "Mentre ancora sedeva sul monte Mamilch" rispose Adas ed ammaestrava i suoi discepoli, abbiamo visto una nube che coprì con la sua ombra sia lui sia i suoi discepoli. Poi la nube lo trasportò su in cielo, mentre i suoi discepoli giacevano faccia a terra".

Poi chiamarono il sacerdote Finee ed interrogarono anche lui dicendo: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?" Ed egli rispose nello stesso modo.

Interrogarono ancora Aggeo, e anch'egli rispose nello stesso modo.

[7] Testimonianze del sinedrio. Allora il sinedrio disse: "Nella legge di Mosè è detto: "Qualsiasi fatto sarà stabilito sulla parola di due testimoni o sulla parola di tre testimoni".

Il maestro Abutem disse: "Sta scritto nella legge: "Ed Enoc camminò con Dio e non fu più, poiché Dio lo portò via".

Il maestro Giairo disse: "Noi abbiamo udito della morte del santo Mosè, ma non l'abbiamo vista. Sta scritto infatti nella legge del Signore: "E Mosè morì dalla bocca del Signore, e fino al giorno d'oggi l'uomo non conosce il suo sepolcro".

Rabbi Levi disse: "Che cosa significa quanto disse rabbi Simeon allorché vide Gesù: "Ecco, costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto?".

E rabbi Isaac disse: "Nella legge sta scritto: "Ecco ch'io mando il mio angelo davanti al tuo cospetto, egli camminerà davanti a te per custodirti su di ogni via buona, poiché su di lui fu invocato il mio nome".

[8] Conclusione di Anna e Caifa. Allora Anna e Caifa dissero: "Avete riferito bene quanto è

scritto nella legge di Mosè: "Nessuno vide la morte di' Enoc, e nessuno ha nominato la morte di Mosè".

Ma Gesù parlò con Pilato, l'abbiamo visto ricevere schiaffi e sputi sul suo volto, i soldati lo circondarono con una corona di spine, fu flagellato, ricevette la condanna da Pilato, fu crocifisso sul Cranio con due ladri, bevette aceto con fiele, il soldato Longino trafisse il suo costato con una lancia, il suo corpo fu chiesto dal venerato padre nostro Giuseppe e, secondo quanto egli afferma, risorse; e i tre maestri affermano: "Lo abbiamo visto mentre era assunto in cielo". Rabbi Levi testimoniò le cose dette da rabbi Simeon assicurando: "Ecco, costui è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto".

Conclusione della sinagoga e del popolo. E tutti i maestri dissero all'intero popolo del Signore: "Se ciò è venuto da Dio ed è mirabile ai vostri occhi certamente saprete, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è appeso ad un legno"; e un altro testo insegna: "Gli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra, periranno"".

I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Se il suo ricordo (dura) fino al Sommo, detto Jobel, saprete che prevarrà in eterno e si susciterà un popolo nuovo".

Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, ammonirono tutto Israele, dicendo: "Maledetta la persona che venera l'opera della mano di un uomo! Maledetta la persona che venera creature a lato del Creatore!". E tutto il popolo rispose: "Amen, Amen!".

[9] Tutto il popolo inneggiò al Signore, dicendo: "Benedetto il Signore che ha dato requie al popolo di Israele, in conformità di quanto aveva promesso. Non è caduta una sola delle buone parole che disse a Mosè, suo servo. Il Signore nostro Dio sia con noi come fu con i padri nostri. Non ci abbandoni e non permetta che noi cessiamo dal rivolgere a lui il nostro cuore, dal camminare in tutte le sue vie, dal custodire i suoi comandamenti e gli statuti che egli ha ordinato ai padri nostri. In quel giorno il Signore sarà re su tutta la terra. Uno sarà il Signore ed uno il suo nome: Re Signore nostro! Egli ci salverà. Nessuno è simile a te, Signore. Tu, Signore, sei grande e grande è il tuo nome.

Guarisci con la tua potenza, Signore, e saremo guariti. Salvaci, Signore, e saremo salvi. Noi, infatti, siamo tua parte ed eredità.

Il Signore non abbandonerà il suo popolo, per amore del suo grande nome; giacché il Signore ha iniziato a fare di noi il suo popolo".

E, inneggiando, se ne andarono ognuno a casa sua glorificando Dio. Poiché sua è la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

VANGELO DI NICODEMO

(Memorie di Nicodemo)

I

Papiro copto di Torino*

I MISTERI DEGLI ATTI DEL SALVATORE

Gli atti del Salvatore compiuti sotto il preside Ponzio Pilato

Io Ainia, protettore 1, ero ebreo e conoscitore della legge, ma fui afferrato dalla grazia del Signore e dal suo dono generoso.

Conobbi Gesù Cristo dalla sacra Scrittura e mi slanciai verso di lui, credetti in lui al fine di diventare degno del santo battesimo. Prima di tutto ho indagato per rintracciare gli atti che in quel tempo erano stati stesi su nostro Signore Gesù Cristo e pubblicati dagli Ebrei sotto Ponzio Pilato; e li ho rintracciati in certi scritti che, per volere del Signore Gesù Cristo, erano stati lasciati in ebraico. Io li ho tradotti nella lingua dei Greci, sotto il regno dei signori nostri Teodosio, l'anno 17 del suo consolato, e l'anno 5 di Valentiniano, durante la indizione nona.

Chiunque legge questo libro o lo trascrive in un altro libro preghi per me, per me piccolo Ainia, affinché Dio mi usi misericordia per i peccati da me commessi contro di lui.

A coloro che leggeranno queste cose e a tutta la loro casa sia pace per sempre. Amen.

L'anno nono di Tiberio Cesare, re dei Romani, quando Erode era re della Galilea all'inizio del suo diciannovesimo anno, il venticinque di Paremhot del consolato di Rufo e di Rubellione, l'anno quarto della duecentoduesima olimpiade, sotto Giuseppe, detto pure Caifa, sommo sacerdote degli Ebrei, tutte queste cose avvennero sia a nostro Signore Gesù Cristo sia dopo la sua crocifissione.

[1, 1] Accuse delle autorità ebraiche. Nicodemo, principe degli Ebrei, indagò sulle cose che il sommo sacerdote e gli altri Ebrei fecero contro il Salvatore. Nicodemo scrisse tutte queste cose in scritti ebraici, tali e quali erano conservate nel ricordo. Questi sono i loro nomi: Anna, Caifa, Summis, Dotaim, Gamaliel, Giuda, Levi, Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei: tutti costoro andarono da Pilato ad accusare nostro Signore Gesù Cristo, dicendo: "Noi conosciamo Gesù, figlio del falegname Giuseppe, generato da Maria; costui dice: io sono figlio di Dio e sono re. Inoltre, contamina i sabati della legge dei nostri padri e vuole distruggere la nostra legge". Gli Ebrei dissero ancora: "La nostra legge ordina di non guarire alcuno nel giorno di sabato. Ma Gesù, di sabato e in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, guarisce gli storpi, i lebbrosi, i sordi, i muti e chiunque è malato e indemoniato".

[2] Pilato disse loro: "Ma quali sono le sue azioni malvagie?". Gli Ebrei risposero: "Egli compie queste cose in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, ed a lui è soggetta ogni cosa". Pilato disse loro: "Uno spirito impuro non scaccia mai via un demone, bensì il demone viene scacciato nel nome di Dio".

Gli Ebrei risposero a Pilato: "Preghiamo la tua grandezza di farlo comparire al tuo tribunale affinché tu possa ascoltarlo pubblicamente". Disse loro Pilato: "Ditemi come! Non è decoroso che un governatore convochi un re in tribunale!". Gli risposero: "Noi non diciamo che sia re".

[3] Il turbante del cursore. Pilato chiamò dunque un cursore e gli disse: "Conducimi Gesù, ma in modo pacifico". Il cursore uscì, e quando riconobbe Gesù, l'adorò. Tolsse poi dalla testa il suo turbante, lo stese sulle sue mani, lo pose a terra sotto i piedi di Gesù e gli disse: "Signore, cammina su questo luogo ed entra, giacché il governatore ti chiama".

Allorché dunque gli Ebrei videro ciò che aveva fatto questo cursore, alzarono alte grida a Pilato dicendo: "Perché non l'hai tu convocato per mezzo di un banditore, ma l'hai, al contrario, onorato con un cursore? Il cursore, infatti, non appena lo vide tolsse dalla testa il suo turbante, lo prese nelle sue mani, lo stese, lo depose per terra e poi gli disse: cammina sopra!".

Pilato chiamò dunque il cursore e gli disse: "Perché ti sei comportato così?". Il cursore rispose: "Il giorno in cui tu mi hai mandato a Gerusalemme, da Alessandro, io l'ho visto sopra un trono, mentre i figli degli Ebrei gridavano e gli rendevano onore tenendo dei rami nelle loro mani; altri invece stendevano le loro vesti sotto i suoi piedi, dicendo: "Salvacì, tu che sei nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"".

[4] Gli Ebrei si volsero contro il cursore e gli gridarono: "I figli degli Ebrei parlavano in lingua ebraica. Come hai tu potuto sapere nella lingua dei Greci ciò che essi dicevano?". Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa dicono costoro in questa lingua ebraica?". E questi me lo spiegò".

Pilato domandò loro: "Che cosa gridavano in ebraico?".

Risposero: "Essi dicevano osanna". Pilato domandò: "Che cosa vuole dir osanna?". Gli risposero: "Osanna vuol dire: salvaci!". Pilato disse loro: "Se voi stessi testimoniate in favore delle parole degli stranieri, qual peccato ha commesso il cursore?". Essi tacquero.

[5] Gesù e i vessilli romani. Il governatore disse al cursore: "Esci, e introduci Gesù nella maniera che tu vorrai". Uscito che fu, il cursore fece di nuovo quanto aveva fatto all'inizio, e disse a Gesù: "Vieni dentro, mio Signore! Il governatore ti chiama". Quando Gesù entrò, le facce anteriori dei vessilli si inchinarono da sole e adorarono Gesù. Allorché gli Ebrei videro il modo con cui avevano agito le insegne e come le loro facce anteriori avevano adorato Gesù, gridarono contro gli uomini che le tenevano asserendo che essi le avevano inchinate.

[6] Il governatore disse agli Ebrei: "Non meravigliatevi del modo in cui le facce anteriori dei vessilli si sono inchinate da sole e hanno adorato Gesù e non gridate accusando i vessilliferi asserendo che siano stati loro a inchinarle e a fare loro adorare Gesù". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Noi sappiamo in qual modo i vessilliferi hanno inchinato i vessilli fino a fare adorare Gesù". Il governatore chiamò i vessilliferi e disse loro: "E' così che vi siete comportati?". Risposero a Pilato: "Noi siamo dei gentili e servitori di templi. Come potremmo adorarlo? E difatti, mentre tenevamo i vessilli, le loro facce anteriori si sono inchinate da sole per adorarlo".

[7] Pilato disse ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi degli uomini forti e robusti che vengano dal popolo; afferrino essi i vessilli e così vedremo se le facce anteriori si inchineranno da sole per adorarlo". Gli anziani degli Ebrei, presero dodici uomini robusti e fecero in modo che sei afferrassero un vessillo e sei l'altro vessillo davanti al tribunale del governatore.

Pilato disse al cursore: "Conduci fuori Gesù e poi introducilo nel modo che tu vorrai". [8] Gesù uscì dal pretorio con il cursore. Il governatore chiamò coloro che avevano tenuto i vessilli precedentemente e disse loro: "Giuro per la salute di Cesare! Se questa volta quando entrerà Gesù i vessilli non si inchineranno e non l'adoreranno, io prenderò la vostra testa". Il governatore ordinò di fare entrare Gesù per la seconda volta. Il cursore fece come la prima volta e pregò Gesù di camminare sul turbante della sua testa. Gesù entrò. E quando entrò, i vessilli s'inchinarono e adorarono Gesù.

[2, 1] La moglie di Pilato. Allorché Pilato vide questo, ebbe timore e cercò di alzarsi dal suo tribunale. Mentre rifletteva su di questo, sua moglie gli mandò a dire: "Tienti lontano da quest'uomo giusto! Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua".

Pilato, dunque, chiamò tutti gli Ebrei e disse loro: "Voi sapete che mia moglie è una persona che ama Dio e propende verso la parte degli Ebrei". Risposero: "Sì, lo sappiamo". Disse Pilato: "Ecco che mia moglie mi ha mandato a dire: tieni lontano da quest'uomo giusto! Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua". Gli Ebrei risposero e dissero a

Pilato: "Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago? Ecco che ha mandato un sogno a tua moglie!".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato dunque chiamò Gesù e gli disse: "Perché mai costoro ti accusano senza che tu proferisca parola?". Gesù rispose: "Se non fosse stato conferito loro il potere, non potrebbero parlare. Ognuno è signore della propria bocca per proferire il bene o il male. Questi sanno ciò che fanno!". I sacerdoti ebrei risposero a Gesù: "Che cos'è che noi sappiamo bene? Sappiamo anzitutto che tu sei stato concepito nell'adulterio; in secondo luogo sappiamo che la tua nascita ebbe luogo a Betlemme e che per causa tua fu uccisa quella grande moltitudine di bambini; in terzo luogo sappiamo che tuo padre è Giuseppe e tua madre Maria. Voi siete andati in Egitto perché non godevate della fiducia del popolo".

[3] La difesa. Alcuni tra gli Ebrei presenti erano giusti, e dissero: "Sul suo conto noi non affermiamo questo! Giacché non fu concepito nell'adulterio, ma sappiamo che Giuseppe ricevette la mano di Maria: dunque non l'hanno concepito nell'adulterio". Agli Ebrei che pretendevano che Gesù fosse venuto dall'adulterio, Pilato disse: "Sì, questa è una vostra asserzione, ma non è la verità, come è attestato proprio ora dai vostri stessi compatrioti che asseriscono essere lei sposata a suo marito".

[4] Anna disse: "O Pilato! Tutt'intera la nostra moltitudine afferma ch'egli viene dall'adulterio, e tu non ci credi! Quelli là sono dei proseliti e sono suoi discepoli". Domandò Pilato: "E che cos'è un proselito?". Risposero gli Ebrei: "E' colui che nacque tra i Greci e divenne Ebreo in questi giorni".

Coloro che avevano asserito che egli non era stato generato nell'adulterio e cioè Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Ambiai Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa, Ami e Giuda, tutti costoro dissero con un'unica voce: "Noi non siamo Greci, ma figli di Ebrei e diciamo la verità. Infatti, noi eravamo presenti al matrimonio di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò gli uomini che avevano affermato ch'egli non era stato generato nell'adulterio, e li scongiurò per la salute di Cesare, dicendo: "Quanto voi avete affermato, e cioè che egli non è stato generato nell'adulterio, è proprio la verità?". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è un peccato. Quelli là, giurino, per la salute di Cesare, che noi non abbiamo detto la verità, e noi siamo pronti a morire".

Pilato disse ad Anna e a Caifa: "Voi non dite la verità in nulla e non replicate alle parole che proferiscono questi?". Essi risposero a Pilato: "Sono dunque quei dodici uomini che sono degni di fede, quelli che asseriscono che egli non è nato nell'adulterio; mentre a noi, a tutta la nostra moltitudine, che asseriamo ch'egli vi è nato, che è un mago e che egli ha detto: io sono un re, a noi non si crede?".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò di mandare via tutta la moltitudine ad

eccezione dei dodici che avevano testimoniato, asserendo che egli non era un frutto dell'adulterio. Ordinò di fare mettere da parte Gesù, e domandò loro: "Per qual motivo lo vogliono fare morire?". Risposero a Pilato: "Ce l'hanno contro di lui perché guarisce nel giorno di sabato". Esclamò Pilato: "E' dunque per questa azione buona che lo vogliono fare morire!".

[3, 1] Pilato si indignò, uscì dal pretorio e disse loro: "Mi è testimone il sole, ch'io non trovo neppure un motivo di accusa contro quest'uomo". Gli Ebrei risposero e dissero al governatore: "Se non fosse un malfattore, noi non te lo avremmo consegnato". Rispose Pilato: "Prendetelo voi stessi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli Ebrei risposero: "A noi è vietato giudicare gli uomini". Pilato disse: "Dio vi ha ordinato: non ucciderete. Ma io...".

[2] Il regno di Gesù. Pilato entrò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Tu sei il re degli Ebrei?". Rispose Gesù a Pilato: "Tu lo dici da te stesso, oppure l'hanno affermato altri a mio proposito?". Pilato rispose a Gesù: "Forse ch'io sono Ebreo? La tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me". Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero lottato affinché non mi si consegnasse agli Ebrei. Or dunque il mio regno non è di questo mondo".

Pilato domandò a Gesù: "Dunque, sei tu re?". Gesù rispose a Pilato: "Tu l'hai detto! Io infatti sono stato generato per questo e per questo motivo sono venuto, affinché chiunque è dalla verità ascolti la mia voce!".

[3] Pilato domandò: "Che cos'è la verità?". Gesù rispose: "La verità viene dal cielo". Domandò Pilato: "Non c'è verità sulla terra?". Gesù rispose a Pilato: "Tu vedi come coloro che posseggono la verità sono giudicati da coloro che sulla terra posseggono la potenza!".

[4, 1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Dopo queste cose, Pilato lasciò Gesù all'interno del pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Io non trovo alcun motivo di accusa contro di lui". Gli Ebrei gli risposero: "Costui ha affermato: ho il potere di distruggere il tempio e di farlo risorgere il terzo giorno".

Pilato domandò loro: "Che tempio?". Gli Ebrei gli risposero: "Quello che Salomone ha edificato nel periodo di quarantasei anni. Egli infatti ha detto: "Io lo distruggerò e io lo riedificherò in tre giorni"".

[2] Pilato disse loro: "Io sono innocente del sangue di quest'uomo. Vedetela voi!". Gli Ebrei gli dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli"

Pilato chiamò gli anziani, i sacerdoti, i leviti e disse loro in segreto: "Non comportatevi così! Giacché non c'è (contro di lui) alcun capo d'accusa capitale. Non c'è che la vostra accusa a proposito delle guarigioni e della violazione della legge".

I leviti dissero a Pilato: "Quando qualcuno bestemmia contro Cesare è o no degno di morte?". Pilato rispose: "E' degno di morte". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Se colui che bestemmia contro Cesare è degno di morte, costui ha bestemmiato contro Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Il governatore ordinò agli Ebrei di uscire dal pretorio, poi chiamò Gesù e gli domandò: "Che hai fatto?". Gesù rispose: "Mosè e i profeti furono i primi ad annunciare la mia morte e la mia risurrezione".

Gli Ebrei stavano attenti e l'ascoltarono proferire queste cose. Dissero a Pilato: "Che vuoi udire ancora di più enorme di questa bestemmia?". Pilato rispose agli Ebrei: "Se questa parola è una bestemmia, prendetelo voi stessi nella vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge".

Gli Ebrei dissero a Pilato: "La nostra legge afferma: se un uomo pecca contro un uomo è degno di ricevere quaranta colpi meno uno, ma colui che bestemmia contro Dio viene lapidato" Pilato rispose: "Prendetelo voi e fategli quello che vorrete"

Gli Ebrei gli dissero: "Noi lo vogliamo crocifiggere".

[4] Mentre Pilato parlava con gli Ebrei e diceva loro: "Non è degno di essere crocefisso", guardò coloro che stavano davanti alla moltitudine degli Ebrei e vide un certo numero di persone che piangevano. E disse: "Non tutta la folla vuole ch'egli muoia". Gli anziani risposero a Pilato: "Noi tutti e la nostra moltitudine siamo venuti affinché egli muoia".

Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual ragione deve morire?". Gli Ebrei gli risposero: "Lui stesso ha affermato: io sono il figlio di Dio, io sono re".

[5, 1] Intervento di Nicodemo. Un Ebreo dal nome Nicodemo andò davanti a Pilato. Gli disse: "Ti prego, o pio governatore, di ordinarmi di dire qualche parola". Pilato gli rispose: "Dilla!".

Nicodemo rispose dicendo: "Agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e anche a tutta la moltitudine degli Ebrei e alla loro sinagoga io ho detto: che avete da fare voi con quest'uomo? Ha operato miracoli e prodigi, prodigi grandi che nessuno ha mai operato fino a oggi e che nessuno potrà operare in futuro. Lasciatelo, non cercate di fargli del male. [2] Se questi miracoli sono da Dio, resteranno. Se sono dagli uomini, si dissiperanno. Giacché Mosè, inviato da Dio in Egitto, ha compiuto miracoli grandi che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone. Anche Iamne e Iambre fecero i miracoli di Mosè, ad eccezione di alcuni che non riuscirono a fare. E gli Egiziani consideravano Iamne e Iambre come dèi, ma in seguito i miracoli fatti da costoro, che non erano da Dio, perirono come coloro che credevano in essi. Or dunque che avete da fare voi con quest'uomo? Egli, infatti, non è degno di morte".

[3] Gli Ebrei risposero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo. E' per questo che parli in

suo favore". Nicodemo domandò: "Forse che il governatore è diventato suo discepolo perché parla in suo favore? E' forse per questo che Cesare l'ha posto in questo ufficio?".

Gli Ebrei montarono in collera e digrignarono i denti contro Nicodemo. Allorché Pilato li vide, disse loro: "Perché digrignate i denti? E' forse perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu riceverai la parte di Gesù". Nicodemo rispose: "Amen! Ch'io la riceva come avete detto!".

[4] Testimonianza di un paralitico. Un altro Ebreo prese coraggio e disse a Pilato: "Ti prego di permettermi una parola". Il governatore gli rispose: "Dì quello che vuoi". Quello gli parlò in questi termini: "Io ho passato quarant'anni sdraiato su di un letto preso da grandi dolori e sofferenze. Quando Gesù venne c'era un buon numero di indemoniati, di gente affetta da varie malattie, e per opera sua tutti guarirono. Alcuni giovani ebbero pietà di me. Mi sollevarono coricato sul letto, e mi portarono da lui. Allorché il Signore mi vide, ebbe pietà di me e mi disse: "Amico, prendi il tuo letto e vattene". E all'istante io fui guarito, presi il mio letto e camminai".

[5] Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in qual giorno l'ha guarito". Pilato disse a colui che era stato liberato dalla sua malattia: "Dì la verità, in qual giorno ti ha guarito?". Egli rispose: "Un giorno di sabato". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Non è forse come ti abbiamo detto? Guarisce e scaccia pure i demoni di sabato".

[6] Altre testimonianze. Un Ebreo disse: "Io ero cieco dalla nascita. Udivo la voce, ma non vedevo la figura delle persone; e quando Gesù passò gridai a gran voce: "Abbi pietà di me, figlio di David, abbi pietà di me!". Egli stese le sue mani sui miei occhi, e all'istante io vidi".

Un altro prese coraggio verso di lui, e si espresse così: "Io ero storpio e mi fece diritto con una parola della sua bocca".

Ed ecco che un altro prese coraggio. Disse: "Io ero lebbroso e mi ha purificato".

Una donna di nome Veronica da lontano si alzò. Disse: "Io perdevo sangue; toccai il suo vestito e la sorgente del mio sangue si arrestò".

Gli Ebrei dissero: "Abbiamo per legge che una donna non può testimoniare o proferire parola".

[7] Numerosi altri, sia uomini che donne, gridavano: "Quest'uomo è un profeta o un Dio. Gli obbediscono gli stessi demoni".

A questi che dicevano: "Gli stessi demoni gli obbediscono", Pilato domandò: "Perché non gli

obbediscono i vostri dottori?". Essi risposero a Pilato: "Risuscitò dai morti Lazzaro che era morto e si trovava nella sua tomba".

Il governatore ebbe paura. Disse a tutta la moltitudine degli Ebrei: "Perché volete versare un sangue innocente?".

[6, 1] Ultimi tentativi di Pilato. Infine, Pilato chiamò nuovamente Nicodemo e i dodici uomini che avevano detto ch'egli non era stato generato nell'adulterio e disse loro: "Che farò io? Il popolo è in agitazione". Essi gli risposero: "Noi non sappiamo, tocca a loro decidere".

[2] Radunò ancora tutta la moltitudine degli Ebrei e disse loro: "Sapete che tra voi c'è l'uso che ad ogni festa sia liberato un prigioniero. Ho in prigione un brigante omicida, di nome Barabba, e Gesù, che è qui in piedi, nel quale non trovo alcun motivo di condanna. Chi è quello che voi volete ch'io liberi?". Gli Ebrei gridarono a gran voce: "Barabba!". Egli domandò: "Che farò io di Gesù, detto Cristo?". Gli Ebrei risposero: "Crocifiggilo!".

[3] Altri Ebrei dissero: "Tu sei l'amico di Cesare. Ora egli ha detto: "Io sono figlio di Dio e sono re"". Pilato salì in collera e disse agli Ebrei: "In ogni tempo, la vostra nazione è stata ribelle. Voi lottate contro colui che vi fa del bene".

[4] Gli Ebrei domandarono a Pilato: "Chi ci ha fatto del bene?". Pilato rispose: "Da quanto ho inteso, Dio vi ha tratto dalla terra d'Egitto, da una schiavitù molto dura; il mare divenne allora per voi una strada come il terreno secco, e nel deserto avete mangiato la manna e le quaglie. Per dissetarvi estrasse per voi l'acqua da una roccia; vi diede una legge. E malgrado tutto ciò avete irritato Dio. Dio voleva distruggervi. Mosè pregò per voi, voi non siete morti e ora proferite del male contro di me".

[5] Pilato si alzò dal suo tribunale. Cercò di andarsene, ma gli Ebrei gridarono e dissero a Pilato: "Conosciamo il Cesare come re, ma Gesù non lo conosciamo. I magi, infatti, dall'Oriente gli hanno portato dei doni come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era stato generato un re, cercò di farlo morire. Ma avendolo saputo, suo padre, Giuseppe, prese lui e sua madre e fuggì in Egitto. Erode poi, a causa di quanto aveva saputo, uccise i bambini ebrei che erano nati in Betlemme".

[6] Udite queste parole pronunciate dagli Ebrei, Pilato ebbe timore. Impose silenzio alla moltitudine che mandava alte grida e disse: "E' Costui che era cercato da Erode?". Gli risposero: "Sì, è lui".

Pilato prese allora dell'acqua e si lavò le mani davanti a tutti dicendo: "Io sono innocente di questo sangue giusto. Vedete voi". Gli Ebrei gridarono: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli".

[7] La sentenza. Allora Pilato ordinò di tirare il velo del tribunale sul quale era seduto e diede

la sentenza in questo tenore: "Sentenza di Pilato su Gesù. La tua nazione ti accusa come re. E' per questo ch'io ti condanno. Ordino che prima tu sia flagellato a motivo delle leggi degli imperatori, e che in seguito tu sia crocifisso nel luogo in cui sei stato preso, con Dema e Cista, i due ladri presi con te".

[7, 1] Gesù in croce tra i ladri. Dopo queste cose, Gesù uscì dal pretorio con i due ladri. Quando giunse nel luogo designato, lo si spogliò dei vestiti, lo si cinse di un linteum e si pose sulla sua testa una corona di spine. Allo stesso modo furono crocifissi i due ladri. Dema alla sua destra e Cista alla sua sinistra.

Gesù disse: "Padre mio, perdona loro. Non sanno ciò che fanno".

[2] I soldati si divisero i suoi vestiti e il popolo restò in piedi a guardare. I sommi sacerdoti, i capi e il popolo lo deridevano dicendo: "Colui che ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il figlio di Dio, da lui scelto".

I soldati pure si burlavano di lui; presero coraggio e innalzarono verso di lui aceto e fiele, dicendo: "Se tu sei il re degli Ebrei, salva te stesso!".

[3] Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il titulus in lettere greche, romane ed ebraiche, in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: "Egli è il re degli Ebrei".

Uno dei ladri tra i quali era stato crocifisso e il cui nome era Cista, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi". L'altro il cui nome era Dema, gli rispose rimproverandolo e gli disse con collera: "Non hai tu timore, davanti a Dio? Noi subiamo la stessa sua condanna; ma noi giustamente, essendoci dovuta per il male che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto alcun male".

[4] Quando Dema ebbe terminati i suoi rimproveri a Cista, questo stesso Dema gridò e disse: "Ricordati di me, mio Signore, quando sarai nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "In verità ti dico, oggi tu sarai con me nel paradiso".

[5] La morte. Era l'ora sesta. In quel giorno si fecero tenebre su tutta la terra fino all'ora nona; nel momento in cui si oscurò il sole, il velo del tempio si strappò in due, dall'alto in basso, e Gesù gridò a gran voce: "Padre mio, rimetto l'anima mia tra le tue mani". Proferite queste parole, rese il suo spirito.

[6] Allorché il decurione vide quanto era accaduto, diede gloria a Dio e disse: "Veramente, quest'uomo era giusto". E tutti coloro che erano venuti per vedere ciò che capitava e videro queste cose, si battevano il petto e se ne ritornavano.

[7] Il decurione informò il governatore sugli avvenimenti. E allorché il governatore e sua

moglie ne vennero a conoscenza si afflissero molto. Quel giorno non mangiarono a causa del loro grande dispiacere. [8] Infine Pilato mandò a chiamare gli Ebrei. Disse loro: "Avete visto quanto è avvenuto?". Essi tacquero.

[9] Tutti coloro che lo conoscevano, si tennero al largo. Anche le donne che lo avevano seguito dalla Galilea videro questo.

Ecco che un uomo di nome Giuseppe, un levita buono e giusto che non aveva partecipato al sinedrio né ai consigli tenuti dagli Ebrei poiché egli era ad Arimatea nell'attesa del regno di Dio, venne a trovare Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù. Quando l'ebbe ricevuto l'avvolse in un panno molto bianco. Lo depose nella sua tomba tagliata (nella roccia) nella quale non aveva ancora deposto nessuno.

[8, 1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Allorché gli Ebrei sentirono che Giuseppe aveva preso il corpo di Gesù, lo cercarono e con lui i dodici uomini che avevano detto che Gesù non era stato concepito nell'adulterio, tra i quali c'era Nicodemo e un certo numero di altre persone, volendoli uccidere. Costoro si erano presentati a Pilato e gli avevano rivelato i miracoli di Gesù.

[2] Tutti coloro che erano ricercati dagli Ebrei, si nascosero. Soltanto Nicodemo non si nascose, poiché era uno dei capi degli Ebrei. Disse loro: "Come siete entrati nella sinagoga?". Gli risposero: "Siccome tu tieni per lui, nel secolo futuro la tua parte sarà con lui". Nicodemo rispose: "Amen, amen!".

Anche Giuseppe andò a trovarli e disse: "Perché siete in collera contro di me? E' forse perché ho chiesto il corpo di Gesù? Ecco: l'ho posto in una tomba nuova, l'ho avvolto con un panno bianchissimo, ed ho arrotolato una pietra davanti alla porta della caverna. Voi non avete compiuto una sola cosa che sia rispettabile verso questo giusto; non vi siete neppure pentiti d'averlo crocifisso e di averlo trafitto con una lancia".

[3] Gli Ebrei montarono in collera. Si impadronirono di Giuseppe e ordinarono che fosse custodito fino al giorno dopo. Gli dissero: "Sappi che non è ora il momento di farti qualcosa giacché domani è sabato; ricordati, tuttavia, che non permetteremo che tu abbia una sepoltura: daremo le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvagge della terra". Giuseppe rispose loro: "Questa è una parola accanita; ma io non ho paura. Ho con me il Dio vivo. Dio ha detto: affidate il giudizio a me e io farò giustizia, dice il Signore. [4] Avete visto che ora colui che è circonciso non nella carne ma nel cuore, ha preso dell'acqua e si è lavato le mani davanti al sole dicendo: "Io sono puro del sangue di questo giusto". Voi avete visto e avete risposto a Pilato, dicendo: "Il suo sangue è su di noi e sui nostri figli". Ed ora io temo che la collera di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

All'udire questa parola, gli Ebrei afferrarono Giuseppe e lo gettarono in un luogo oscuro senza luce e senza finestre. Vi posero a guardia degli uomini, e sigillarono la porta con il loro

sigillo.

[5] L'indomani mattina, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti si affrettarono a riunirsi tutti nella sinagoga. Tennero consiglio per vedere come farlo morire. Allorché il sinedrio fu seduto, ordinarono di condurlo con disprezzo. Ma quando fu aperta la porta, Giuseppe non fu trovato.

Tutto il popolo alzò grida e si stupì, poiché la porta era stata trovata chiusa e sigillata con il sigillo e le chiavi erano nella mano di Caifa.

Cessarono dunque dal mettere la mano su coloro che avevano parlato bene di Gesù davanti a Pilato.

[9, 1] Testimonianza delle guardie. Mentre tutto il popolo sedeva ancora nella sinagoga pieno di stupore per Giuseppe, poiché non l'avevano trovato, alcuni tra quelli della guardia andarono da loro: erano quelli cioè che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per fare la guardia alla tomba di Gesù nel timore che i suoi discepoli venissero a prenderlo di nascosto. Costoro avvertirono i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti di quanto era accaduto e del terremoto che ebbe luogo mentre essi vegliavano.

[2] "Noi tutti Ä essi proseguirono Ä abbiamo visto un angelo del Signore che discese dal cielo, fece rotolare la pietra che era davanti alla porta della caverna e vi si sedette sopra in abiti bianchi come la neve. Dalla paura, siamo rimasti come morti e udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne rimaste davanti alla tomba di Gesù. Disse loro: "Non temete, voi! So chi cercate. Voi cercate Gesù che è stato crocifisso. E' risorto come aveva detto. Venite e vedrete il luogo ove era il Signore. Andate e dite ai suoi discepoli che è risorto dai morti, ed ecco che vi precederà in Galilea. Lo vedrete in quel luogo". Ecco, vi abbiamo riferito quanto abbiamo visto".

[3] Gli Ebrei domandarono: "Chi erano le donne con le quali parlava l'angelo?". Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano". Gli Ebrei domandarono: "Che tempo era?". Le persone di guardia risposero: "La mezzanotte". Gli Ebrei domandarono: "Perché non vi siete impadroniti di queste donne?". Le guardie risposero: "Eravamo rimasti come morti a causa della paura. Non pensavamo di rivedere la luce del giorno. Come avremmo potuto impadronircene?". Gli Ebrei dissero alle guardie: "Non vi crediamo".

[4] Le guardie dissero agli Ebrei: "In quest'uomo avete visto tutti quei segni miracolosi e non avete creduto in lui. E voi credeste a noi? Abbiamo inteso pure un'altra cosa prodigiosa. Colui che ha domandato il corpo di Gesù, cioè Giuseppe, voi l'avete chiuso in un luogo tenebroso e dietro di lui avete serrato la porta, l'avete sigillata... dopo questo avete aperto la porta e non l'avete trovato. Dateci dunque prima Giuseppe, e poi noi vi daremo Gesù".

[5] Gli Ebrei dissero: "Dateci prima Gesù, e poi noi vi daremo Giuseppe". Le guardie

risposero: "Dateci prima Giuseppe, dopo vi daremo Gesù". Gli Ebrei risposero: "Giuseppe se n'è andato nella sua città". Le guardie dissero: "Anche Gesù se ne è andato in Galilea come abbiamo inteso dire dall'angelo che rotolava la pietra davanti al sepolcro. Diceva: "Egli vi precederà in Galilea"".

[6] Allorché gli Ebrei udirono queste parole, ebbero timore che fossero divulgate e tutti credessero in Gesù. Tennero dunque un consiglio. Diedero ai soldati molto denaro dicendo: "Dite: durante la notte, mentre noi dormivamo, vennero i suoi discepoli e lo presero furtivamente.

Se la notizia giunge davanti al governatore, gli faremo credere questo e distoglieremo da voi qualsiasi preoccupazione". Essi allora ricevettero il denaro e fecero come era stato loro insegnato.

Tra gli Ebrei, questa parola si divulgò fino al giorno d'oggi.

[10, 1] Gesù sul monte Mabrech. Un sacerdote di nome Finee, il dottore Adda e il levita Ogia vennero a Gerusalemme, e cercarono i capi della sinagoga e il popolo degli Ebrei, dicendo: "Abbiamo visto Gesù e i suoi undici discepoli. Era assiso sulla montagna che si chiama Mabrech e diceva ai suoi discepoli: "Andate nel mondo intero ed evangelizzate ogni creatura. Colui che crederà e riceverà il battesimo sarà salvo. Colui che non crederà sarà condannato al giudizio. [2] Quanto a voi, miei discepoli, ecco le cose che vi capiteranno nel mio nome: scaccerete i demoni, parlerete lingue nuove, prenderete serpenti velenosi nelle vostre mani senza che vi facciano del male; vi si darà a bere delle bevande mortali per uccidervi, ma nulla vi potrà nuocere; poserete le mani sui malati e saranno guariti. Tutte le cose che voi domanderete nel mio nome, le riceverete". Abbiamo inteso Gesù dire queste parole. Dopo di ciò salì al cielo in una grande e indicibile gloria".

[3] Gli Ebrei, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Rendete gloria al Dio di Israele e dategli l'attestazione che avete visto e sentito queste cose". Essi risposero: "Per la vita del Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, queste cose le abbiamo sentite e abbiamo visto lui rapito in cielo".

[4] Gli Ebrei dissero loro: "Voi siete dunque venuti in questo luogo per evangelizzarci queste cose! Tacete! Se siete venuti per fare preghiera a Dio, allora pregate per domandare perdono dell'insolenza che avete dimostrato davanti al popolo". Il sacerdote Finee, lo scriba Adda, e il levita Ogia dissero: "Se queste parole a proposito delle cose che noi abbiamo inteso e visto sono considerate un peccato, ecco che noi siamo davanti a voi. Fateci ciò che vi piacerà".

[5] Gli Ebrei presero la legge e li fecero giurare di non ripetere assolutamente a nessuno queste parole. Essi mangiarono. Bevettero. Furono gettati fuori della sinagoga dopo che fu dato loro del denaro e tre uomini che li conducessero fuori, nella Galilea. Essi andarono in

pace.

Angoscia delle autorità ebraiche. Quando questi uomini andarono in Galilea, gli Ebrei tennero consiglio insieme. Si affliggevano con grande tristezza, dicendo: "Che cos'è mai questa cosa straordinaria che è capitata in Israele?".

[6] Anna e Caifa dissero: "Perché la vostra anima è abbattuta in questo modo? Non sono degni di fede; e così neppure i soldati che hanno detto che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla porta della grotta. Il fatto è invece che i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù. [7] Sono essi che hanno insegnato la lezione, dicendo: "Dite che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla tomba". Ignorate forse che non bisogna credere nulla da chi è incirconciso? Certo, comunque, che hanno ricevuto molto oro anche da noi ed hanno agito nel modo che abbiamo detto loro".

[11, 1] Alla ricerca di Gesù sui monti. Quand'ebbero proferito queste parole, Nicodemo si alzò in mezzo al sinedrio e si espresse così: "Voi parlate bene, ma non conoscete gli uomini che sono discesi dalla Galilea, come essi temano Dio; sono uomini che odiano il mercanteggiare e odiano l'amore esagerato della ricchezza. Sono uomini pacifici e sono appunto essi che ci hanno detto, con grandi giuramenti, queste parole: "Abbiamo visto Gesù assiso sulla montagna di Mabrech con i suoi discepoli, e insegnava loro le cose che voi avete sentito". E sono essi che lo videro rapito in cielo.

[2] Anche Eliseo gridò e gettò il suo mantello sul Giordano, lo traversò e andò a Gerico... I figli dei profeti vennero davanti a lui. Domandarono a Eliseo: dov'è il tuo maestro Elia? Egli rispose: è stato trasportato in cielo. Domandarono di nuovo a Eliseo: non sarà forse uno spirito che l'ha rapito e l'ha trasportato su di una montagna? [3] Su, prendiamo con noi i nostri servi per cercarlo; e persuasero Eliseo ad accompagnarli: ed egli andò con loro. Lo cercarono per tre giorni, senza trovarlo. [4] Allora seppero ch'era stato rapito.

Ora dunque ascoltatevi e mandate verso ogni montagna di Israele per vedere, se per caso, uno spirito non abbia preso Gesù e non l'abbia posato su di una montagna".

Questa parola piacque a tutti. Inviarono verso tutte le montagne di Israele per cercare Gesù. Non lo trovarono. Trovarono però Giuseppe d'Arimatea. Nessuno di loro osò afferrarlo. Mandarono ad avvertire gli anziani, i sacerdoti e i leviti in questi termini: "Abbiamo percorso tutte le montagne di Israele, non abbiamo trovato Gesù, ma abbiamo trovato Giuseppe d'Arimatea".

[5] Missione a Giuseppe d'Arimatea. Quando essi intesero questo a proposito di Giuseppe, resero gloria al Dio di Israele e tennero consiglio, sia i capi della sinagoga sia tutta la moltitudine dicendo: "In che modo ci presenteremo a Giuseppe?".

[6] Convennero di prendere un foglio di carta e di scrivere a Giuseppe in questa maniera:

"Pace a te e a tutti coloro che sono con te! Sappiamo di avere peccato contro Dio per ciò che abbiamo fatto contro di te. Prega dunque Dio e degnati venire presso i tuoi padri e i tuoi figli. Noi tutti siamo afflitti per ciò che ti abbiamo fatto. Allorché abbiamo aperto la porta e non t'abbiamo trovato, abbiamo capito che era un disegno maligno quello che noi avevamo compiuto. Dio ha fatto svanire il nostro disegno contro di te, o padre nostro Giuseppe venerato da tutto il popolo".

[7] In tutto il popolo di Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e amati dallo stesso Giuseppe. I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Fate attenzione a questa parola. Se Giuseppe riceverà la lettera dalle vostre mani per leggerla capirete che verrà da noi, ma se invece capiterà che riceva la lettera senza leggerla e si affligge molto, allora abbracciatelo e venite verso di noi". E li condussero fuori.

[8] Gli uomini che venivano dai loro paesi, andarono ad Arimatea presso Giuseppe. Lo videro. L'adorarono e gli dissero: "Con te sia la pace!". Egli rispose: "Pace sia a voi e a tutto il popolo di Israele". Gli diedero la lettera. Egli la serrò contro di sé e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha salvato Israele e non gli ha permesso di versare un sangue innocente. Benedetto sia il Signore che ha mandato il suo angelo e mi ha messo al riparo sotto le sue ali".

Li abbracciò, li baciò e apparecchiò loro la tavola. Essi mangiarono, bevettero e dormirono da lui.

[9] Testimonianza di Giuseppe. All'indomani, alla prima ora, Giuseppe bardò la sua asina e partì con gli uomini. Quando giunsero alla città santa di Gerusalemme, tutto Israele venne davanti a Giuseppe, mandando grida e dicendo: "Pace al tuo ingresso!". Giuseppe disse a tutto il popolo: "Pace a voi". L'intero popolo abbracciò Giuseppe, meravigliato di vederlo.

[10] L'accolse presso di sé Nicodemo. Lo ricevette in casa sua e fece per lui un grande banchetto. Ordinò di invitare anche Anna e Caifa e gli anziani affinché venissero in casa sua. Essi vennero, si rallegrarono e mangiarono e bevettero con Giuseppe. Poi ognuno se ne ritornò a casa propria. Giuseppe restò nella casa di Nicodemo.

[12, 1] L'indomani, i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti si affrettarono ad andare nella casa di Nicodemo. Egli si presentò davanti a loro e disse: "Pace a voi!". Gli risposero: "Pace a te, a Giuseppe, a tutta la tua casa e a quella di Giuseppe". Entrarono in casa sua. Il sinedrio tutto intero si sedette, e Giuseppe si assise in mezzo a loro. Giuseppe si assise in mezzo ad Anna e Caifa e nessuno osò dirgli una parola.

[2] Giuseppe disse loro: "Qual è il soggetto a proposito del quale mi avete mandato a chiamare?". Essi fecero segno a Nicodemo di parlare a Giuseppe. Nicodemo parlò a Giuseppe così: "Nostro padre Giuseppe, venerato da tutto il popolo, tu sai che i più venerabili tra gli scribi, i sacerdoti e i leviti anelano di udire una parola da te". Giuseppe disse: "Interrogate su

ciò che desiderate".

[3] Anna e Caifa presero la legge. E fecero giurare Giuseppe dicendogli: "Rendi gloria al Dio di Israele e fagli la confessione della verità. E' stato scongiurato anche Achar e non ha giurato menzogne, ma ha detto la verità senza nascondere una sola parola. Anche tu, non nasconderci nulla, neppure una parola". Giuseppe rispose: "Io non vi nascondo nulla".

Gli dissero: "Noi siamo rimasti molto rattristati perché tu hai chiesto il corpo di Gesù, l'hai avvolto in un sudario molto bianco e l'hai depresso nella tua tomba nuova. [4] A causa di ciò ti abbiamo rinchiuso in una casa che non aveva finestre, per vegliare su di te, abbiamo chiuso la porta a chiave e abbiamo posto i sigilli, nonché le guardie per vigilare sulla casa nella quale eri stato rinchiuso. L'indomani abbiamo aperto la porta e non ti abbiamo visto. Ci siamo rattristati molto e tutto il popolo del Signore fu preso da stupore fino ad ora. Or dunque spiegaci quanto è accaduto".

[5] Giuseppe disse: "Mi avete imprigionato il sesto giorno alla decima ora. Io restai chiuso per tutto il sabato. Nel mezzo della notte ero in piedi a pregare. La casa nella quale mi avevate chiuso fu sospesa per aria ai quattro angoli, e una luce apparve ai miei occhi come un lampo. In quell'istante fui preso dalla paura e caddi a terra. Nel luogo ove io ero caduto, qualcuno mi diede la mano, sulla mia testa cadde dell'acqua discendendo poi in basso fino ai miei piedi, ed un profumo giunse fino alle mie narici.

[6] Colui che mi aveva estratto di là, asciugò la mia faccia, mi abbracciò e mi disse: "Giuseppe, non temere! Apri i tuoi occhi e riconosci chi ti parla". Alzai gli occhi, guardai, vidi Gesù, ed ebbi paura. Pensai che fosse un fantasma e recitai i comandamenti. E lui pure li recitò con me. Voi non ignorate che quando un fantasma viene a ingannare qualcuno, viene scacciato, se ne va e l'abbandona a causa dei comandamenti.

Dunque, quando vidi che li recitava con me, io dissi: "Rabbi Elia!". Egli mi rispose: "Io non sono Elia". Gli dissi: "Chi dunque sei tu, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù del quale tu ricevesti il corpo dalla mano di Pilato, l'hai avvolto in un panno molto bianco, hai messo un sudario sul mio viso, mi hai posto nella grotta nuova, hai rotolato una grande pietra davanti alla porta della grotta, e l'hai chiusa".

[7] A colui che parlava con me, io dissi: "Mostrami il luogo ove io ti ho posto". Egli mi prese, mi mostrò il panno e il sudario ch'io avevo messo sul suo viso, e riconobbi che era Gesù. Mi prese, mi condusse fuori a casa mia, e, pur restando chiuse le porte, mi fece mettere sul mio luogo di riposo e mi disse: "Pace e te!". Mi abbracciò, e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua! Io andrò dai miei fratelli in Galilea".

[13, 1] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti allorché sentirono queste parole restarono come delle mummie, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona.

Nicodemo e Giuseppe dissero parole serene ad Anna e Caifa, ai sacerdoti e ai leviti, ed aggiunsero: "Perseverate dritti sui vostri piedi, mangiate il pane e sostenete il vostro cuore, poiché domani è il sabato del Signore". Essi si alzarono. Pregarono Dio, mangiarono, bevettero, e ognuno andò a casa sua.

[2] Testimonianza di Levi. L'indomani, sabato, gli scribi, i sacerdoti e i leviti sedettero, dicendo: "Che è questa collera che ci ha colpito? Eppure conosciamo suo padre e sua madre".

Lo scriba Levi disse: "Io conosco i suoi genitori: temevano Dio, non tralasciavano le preghiere, davano le decime tre volte all'anno. Allorché nacque Gesù, i suoi genitori lo portarono in questo luogo e offrirono i loro sacrifici e i loro olocausti a Dio.

[3] E il gran dottore Simeone lo prese tra le sue braccia e disse: "Congeda il tuo servo in pace, o Signore, poiché i miei occhi hanno visto la salvezza che tu hai preparato al cospetto di tutti i popoli per illuminare gli occhi delle nazioni ed essere la gloria del tuo popolo Israele". E Simeone li benedisse. Disse a sua madre Maria "A proposito di questo piccolo, predico che sarà grande, e che è posto per la caduta e risurrezione di molti in Israele; quanto a te, alla tua anima, c'è una spada che verrà ad essa affinché si manifestino i pensieri del cuore di moltissime persone".

[4] Anna e Caifa dissero: "Come hai tu saputo queste cose?". Lo scriba Levi, rispose: "Ignorate voi ch'io sono stato ammaestrato nella legge da Simeone?". Gli risposero: "Noi siamo il sinedrio dei tuoi padri; noi pure vogliamo conoscere". Egli mandò a cercare suo padre.

Allorché giunse suo padre, disse loro: "Perché non credete a mio figlio Levi? L'ha istruito nella legge il beato e giusto Simeone".

Il sinedrio disse: "La parola che tu hai detto è verità".

[5] Testimonianza di Adda, Finee, Ogia. E i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti tennero consiglio insieme.

Dissero: "Mandiamo in Galilea a cercare i tre uomini che sono venuti l'altra volta e ci hanno parlato dell'insegnamento di Gesù e del modo con cui era stato rapito in cielo, affinché ci dicano come l'hanno visto trasportato nei cieli". Questa parola piacque a tutti e mandarono a prendere questi tre uomini dalla Galilea.

Quando giunsero, dissero: "Sei tu il rabbi Adda, siete voi Finee e Ogia? La pace sia con voi e con tutti coloro che sono con voi. Nel sinedrio ci fu una grande ricerca; sono stati inviati a voi questi uomini affinché veniate nel luogo santo di Israele".

[6] Gli uomini andarono in Galilea. Trovarono costoro seduti che leggevano la legge; e li abbracciarono in pace. Dissero poi a coloro che erano venuti da loro: "Sia pace al popolo di Israele! Perché siete venuti in questo luogo?".

Gli inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa di Gerusalemme". Quando quegli uomini udirono che erano ricercati dal sinedrio, ringraziarono Dio, si posero a tavola con gli uomini che erano venuti a cercarli: mangiarono, bevettero, poi si alzarono e camminarono con essi, in pace verso Gerusalemme.

[7] L'indomani, il sinedrio aveva seduta nella sinagoga. Interrogarono quelli che erano venuti, dicendo: "In verità, avete voi visto Gesù sul monte di Mabrech, che ammaestrava i suoi undici discepoli, e l'avete visto anche quando era rapito in cielo?".

Anna disse: "Prendeteli e separateli l'uno dall'altro, per vedere se la loro parola concorda". Li separarono. Li posero separati l'uno dall'altro.

[8] Chiamarono prima Adda e gli domandarono: "Dì, come l'hai visto allorché era rapito in cielo?". Adda rispose in questi termini: "Mentre era ancora assiso sul monte di Mabrech ammaestrando i suoi discepoli, abbiamo visto una nube luminosa che lo copriva con i suoi discepoli. Quando Gesù si alzò, la nube lo trasportò in cielo. I suoi discepoli erano invece stesi a terra e pregavano".

Chiamarono il sacerdote Finee. L'interrogarono in questi termini: "Come l'hai visto allorché era rapito in cielo?". Ed anche lui disse la stessa parola.

Interrogarono Ogia alla stessa maniera, ed egli rispose ancora la stessa parola.

Allora i membri del sinedrio dissero l'un l'altro: "La legge di Mosè afferma che ogni cosa sarà stabilita dalla bocca di due o tre testimoni".

[14, 1] Testimonianze del sinedrio. Uno degli scribi prese la parola, e disse: "E' scritto che Enoc fu trasportato e che non lo si trovò perché era stato trasportato".

Anche lo scriba Hierio disse: "Anche della morte di Mosè abbiamo sentito parlare, ma non l'abbiamo vista, giacché è scritto nella legge del Signore: "Mosè è morto al cospetto del Signore e nessuno, fino al giorno d'oggi, ha conosciuto la sua tomba"".

[2] Il rabbi Levi si espresse così: "Quando Simeone vide Gesù, disse: "Ecco che costui è posto per la rovina e per la risurrezione di una moltitudine in Israele"".

Un altro, di nome Isacco, disse: "E' scritto nella legge: "Ecco ch'io manderò un angelo davanti a te affinché vegli su di te in tutti i tuoi sentieri, giacché su di te è il mio nome"".

[3] Conclusione di Anna e Caifa. Presero la parola anche Anna e Caifa, in questi termini: "Avete ricordato in modo esatto le cose scritte nella legge, cioè: nessuno ha visto la morte di Enoc e nessuno ha parlato della morte di Elia. Ma Gesù, l'abbiamo visto parlare con Pilato, l'abbiamo visto allorché era schiaffeggiato, allorché si sputava sulla sua persona, allorché sulla sua testa era posta una corona di spine e lo si flagellava. Pilato inoltre ha ordinato che fosse crocifisso nel luogo del Cranio.

[4] Due persone, Dema e Cista, furono appese con lui. Fu abbeverato di aceto e fiele, il suo petto fu trapassato da una lancia dal soldato Longino, il nostro venerato padre Giuseppe chiese il suo corpo, ed egli è risuscitato dai morti come aveva detto secondo quanto hanno riferito i tre dottori, dicendo: l'abbiamo visto mentre era rapito in cielo. Inoltre, il rabbi Levi ha testimoniato sulle cose dette da Simeone, cioè: "Costui è posto per la caduta e per la risurrezione di una moltitudine in Israele e come un segno contro il quale si combatterà".

[5] Conclusione della sinagoga e del popolo. I dottori, in mezzo a tutto il popolo del Signore, dissero: "Costui doveva essere come una persona che suscita stupore davanti ai nostri occhi, ed invece sappiate, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è sospeso a un legno". E la Scrittura ci insegna ancora che gli dèi che non hanno creato il cielo e la terra morranno".

I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Il suo ricordo durerà fino a Sum e fino al cosiddetto Iobel. Se è così, vedrete che il suo nome durerà per sempre e lascerà, dopo di sé, un popolo nuovo".

[6] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti annunziarono al popolo di Israele: "Sia maledetto l'uomo che adora l'opera della mano degli uomini, sia maledetto colui che adora una creatura preferendola al Creatore". E tutto il popolo rispose: "Amen, amen, amen".

[7] Tutto il popolo cantò inni al Signore, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha dato pace al popolo di Israele in conformità di tutte le parole ch'egli aveva detto. Non cadrà neppure una sola parola della sua bontà e così sarà di tutte le parole che ha detto per mezzo di Mosè, suo servitore, di tutte quelle che ci ha detto il Signore, secondo quanto ha detto ai nostri padri.

Non abbandonarci, Signore, non permettere che ci allontaniamo da te! Fai sì che noi umiliamo il nostro cuore davanti a te, che camminiamo sulle tue vie, che siamo vigilanti sui tuoi comandamenti. Non vergogniamoci di abbandonarci a te, Signore.

Signore, proteggici! I tuoi giudizi sono sempre davanti a noi e così le tue verità a proposito delle quali ci hai fatto un obbligo, come già ai nostri padri.

[8] Il Signore è re su tutta la terra, oggi il Signore rimasto in piedi è uno solo. Il suo nome è: Signore nostro re! E' lui che ci salverà. Nessuno ti assomiglia, o Signore, tu solo sei grande! E

grande è il tuo nome.

[9] Guariscici, Signore, e salvaci, giacché siamo la tua parte, siamo la tua eredità.

Il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome.

Il Signore ha cominciato a fare di noi il suo popolo".

Terminato quest'inno, ognuno se ne ritornò a casa sua in pace. Amen.

VANGELO DI NICODEMO *

(Memorie di Nicodemo)

I

Recensione latina**

PROLOGO

Io Enia, protettore, di stirpe ebraica, e seguace della legge, fui afferrato dalla grazia del Salvatore e dal suo grande dono. Conobbi Cristo Gesù nella santa Scrittura, a lui mi avvicinai e ho abbracciato la sua fede per divenire degno del suo santo battesimo.

Per prima cosa cercai le memorie scritte in quei tempi a proposito di nostro Signore Gesù Cristo, pubblicate dagli Ebrei all'epoca di Ponzio Pilato, e le abbiamo trovate scritte in caratteri ebraici all'epoca del Signore Gesù Cristo. Io le ho tradotte in lettere etniche mentre regnavano le eccellenze Teodosio, che compiva il diciassettesimo consolato, e Valentiniano, quinto console, durante la nona indizione.

Voi tutti che leggete questo libro e lo trascrivete in altri codici, ricordatevi di me Enia, piccolissimo servo del Signore, affinché egli abbia misericordia di me e perdoni i peccati che

io ho commesso contro di lui.

Sia pace a tutti coloro che leggeranno queste cose e a tutta la loro famiglia, per sempre.
Amen.

Si era nell'anno decimo ottavo di Tiberio Cesare imperatore dei Romani e nell'anno decimo ottavo del regno di Erode, figlio di Erode, re della Galilea, nell'ottava calenda di aprile, cioè il giorno venticinque del mese di marzo, durante il consolato di Rufino e di Rubellione, nel quarto anno della olimpiade duecentesimaseconda, sotto il principato dei sacerdoti degli Ebrei Giuseppe e Caifa.

Le cose compiute dai principi dei sacerdoti e dagli altri Ebrei le ha narrate Nicodemo dopo la croce e la passione del Signore e lo stesso Nicodemo ha ordinato che fossero scritte in lettere ebraiche.

[1, 1] Accuse delle autorità ebraiche. Anna e Caifa, Summa e Datan, Gamaliel, Giuda, Levi, Neftali, Alessandro e Giairo e tutti gli altri Ebrei vennero da Pilato accusando il Signore Gesù Cristo di molte cose e dicendo: "Sappiamo che costui è figlio del falegname Giuseppe ed è nato da Maria, e dice di essere figlio di Dio e re; non solo, ma viola il sabato e vuole abrogare la nostra legge paterna".

Pilato domanda: "Che cos'è che fa e quale legge vuole abrogare?". Gli rispondono gli Ebrei: "Abbiamo una legge che vieta di curare nel giorno di sabato: costui invece, con opere malvagie, di sabato cura zoppi, gobbi, ciechi, paralitici, lebbrosi e indemoniati".

Pilato domanda: "Con quali opere malvagie?". Gli rispondono: "E' un mago, e caccia i demoni per opera di Belzebub principe dei demoni e tutti gli sono sottomessi". Pilato dice: "Questo non è uno scacciare i demoni per opera di uno spirito immondo, ma per opera del dio Asclepiade".

[2] Gli Ebrei gli dissero: "Preghiamo la tua grandezza di convocarlo in udienza al tuo tribunale". Pilato chiama a sé gli Ebrei e dice loro: "Ditemi, come posso, io che sono preside, udire un re?". Gli rispondono: "Noi non affermiamo che egli sia re, è lui stesso che lo dice".

Gesù sul sudario del cursore. Chiamato un cursore, Pilato gli dice: "In un modo conveniente, sia convocato Gesù". Il cursore uscì, lo riconobbe, lo adorò, stese a terra il fazzoletto che portava in mano per asciugare il sudore e gli disse: "Signore, cammina su di questo ed entra, perché il preside ti chiama". Gli Ebrei, vedendo quanto aveva fatto il cursore, gridarono contro Pilato, dicendo: "Perché non l'hai convocato con il banditore invece che con il cursore? Il cursore, infatti, al vederlo, l'adorò, e stese a terra davanti a sé il fazzoletto che teneva in mano per asciugare il sudore e gli disse: "Signore, il preside ti convoca"".

[3] Chiamato il cursore, Pilato gli domandò: "Perché hai fatto questo e hai onorato Gesù detto

Cristo?". Gli rispose il cursore: "Quando mi mandasti in Gerusalemme da Alessandro, lo vidi che sedeva su di un asino e i ragazzi ebrei che spezzavano i rami di alberi e li stendevano sul cammino, mentre altri tenevano dei rami in mano, altri stendevano le loro vesti sul cammino gridando e dicendo: "Salve, dunque, tu che sei nei luoghi eccelsi! Benedetto colui che viene nel nome del Signore"".

[4] Gli Ebrei gridarono contro il cursore dicendo: "I ragazzi ebrei gridavano in ebraico, e tu, che sei gentile, come potevi capire?". Risponde loro il cursore: "Interrogai un Ebreo dicendo: "Che cos'è che dicono in ebraico?". E quello me lo spiegò". Pilato domanda loro: "Come gridavano in ebraico?". Gli Ebrei rispondono: "Osanna negli altissimi". Pilato li interrogò: "Che cosa significa: Osanna negli altissimi?". Gli rispondono: "Salva, tu che sei nei luoghi eccelsi!". Disse loro Pilato: "Se voi stessi attestate le voci e le parole con le quali acclamavano i ragazzi, che ha fatto di male il cursore?". E tacquero.

Gesù e i vessilli romani. Il preside dice al cursore: "Esci, e introducilo nel modo che tu vorrai". Il cursore, uscito, fece come prima, e disse a Gesù: "Signore, entra, poiché il preside ti chiama".

[5] Entrato Gesù, i vessilli portati dai vessilliferi inchinarono da soli le loro cime e adorarono Gesù. Gli Ebrei alla vista dei vessilli che si erano inchinati e avevano adorato Gesù, gridarono ancor più contro i vessilliferi. Pilato dice però agli Ebrei: "Non vi meravigliate che i vessilli si siano inchinati e abbiano adorato Gesù?". Rispondono gli Ebrei a Pilato: "Noi abbiamo visto come gli uomini che portano i vessilli si siano inchinati e abbiano adorato Gesù".

Il preside, chiamati i vessilliferi, dice loro: "Perché avete agito così?". Rispondono a Pilato: "Noi siamo uomini gentili e servi dei templi. Come potevamo adorarlo? E' piuttosto che mentre noi li tenevamo, le facce dei vessilli si curvarono da sole e lo adorarono".

[6] Pilato dice ai principi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi degli uomini forti e robusti che tengano i vessilli e vedremo se si inchinano da soli".

Gli anziani degli Ebrei presero dodici uomini fortissimi e robustissimi, fecero tenere loro i vessilli sei a sei e li posero davanti al tribunale del preside. Pilato dice al cursore: "Manda Gesù fuori del pretorio, e poi introducilo di nuovo nel modo che vorrai". Uscirono dunque fuori del pretorio sia Gesù che il cursore. Pilato chiamò coloro che avevano tenuto le insegne prima e disse loro: "Per la salute del Cesare, se i vessilli, quando entra Gesù, non si inchineranno, vi amputerò la testa". E il preside ordinò di introdurre Gesù per la seconda volta. Il cursore si comportò come prima e supplicò molto Gesù affinché passasse sopra e camminasse sul suo fazzoletto per asciugare il sudore. Gesù vi passò sopra ed entrò. All'ingresso di Gesù, i vessilli subito si inchinarono e adorarono Gesù.

[2, 1] La moglie di Pilato. Vedendo questo, Pilato fu preso dal timore, e volle subito alzarsi

dalla sedia curule. Mentre pensava di alzarsi e andarsene, sua moglie gli mandò a dire: "Non ci sia nulla tra te e quest'uomo giusto: questa notte, infatti, ho sofferto molto a causa sua".

Radunati gli Ebrei, Pilato disse loro: "Sapete che mia moglie è devota verso Dio e riguardo al giudaismo simpatizza con voi". Gli Ebrei gli rispondono: "Così è, lo sappiamo". Pilato dice loro: "Ecco che mia moglie mi ha mandato a dire: non ci sia nulla tra te e quest'uomo giusto. Questa notte, infatti, ho sofferto molto a causa sua". Gli Ebrei risposero a Pilato, dicendo: "Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago? Ecco che ha inviato a tua moglie i fantasmi dei sogni".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato chiamò Gesù e gli disse: "Che ne è di ciò che costoro attestano contro di te? E non rispondi loro nulla?". Gesù rispose: "Se non ne avessero il potere, non parlerebbero. Ognuno ha la padronanza della sua bocca per dire cose buone e cose cattive: essi vedranno".

[3] Gli anziani degli Ebrei risposero dicendo a Gesù: "Che cosa abbiamo da vedere noi? Primo, che tu sei nato dalla fornicazione; secondo, che alla tua nascita in Betlemme è stata fatta l'esecuzione dei bambini; terzo, che tuo padre Giuseppe e tua madre Maria fuggirono in Egitto perché non avevano fiducia nel popolo".

[4] La difesa. Alcuni degli Ebrei presenti erano benevoli e dissero: "Noi non affermiamo che egli venga dalla fornicazione, ma sappiamo che Maria è sposata a Giuseppe e non è nato dalla fornicazione".

Pilato, rivolto agli Ebrei che avevano asserito ch'egli era (nato) dalla fornicazione, dice: "Questo vostro parlare non è veritiero, poiché c'è stato il matrimonio, come affermano le stesse persone della vostra gente". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Noi con tutta una moltitudine affermiamo che è nato dalla fornicazione e che è un mago: costoro poi sono proseliti e suoi discepoli".

Chiamati Anna e Caifa, Pilato domanda loro: "Chi sono i proseliti?". Gli rispondono: "Coloro che per nascita sono figli di gentili e ora si sono fatti Ebrei".

Coloro che avevano affermato che Gesù non era nato dalla fornicazione, e cioè Lazzaro e Asterio, Antonio e Giacomo, Anne e Azara, Samuele e Isacco, Finee e Crispo, Agrippa e Giuda, risposero: "Noi non siamo nati proseliti, ma siamo figli di Ebrei e diciamo la verità. Infatti eravamo presenti al matrimonio di Maria".

[5] Convocati a sé questi dodici uomini che asserivano come Gesù non era nato dalla fornicazione, Pilato disse loro: "Vi scongiuro per la salute del Cesare, ditemi se è vero che Gesù non è nato dalla fornicazione". Quelli rispondono a Pilato: "Noi abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è peccato. Giurino essi, per la salute del Cesare, che non è come abbiamo detto, e noi saremo rei di morte".

Allora Pilato domandò ad Anna e a Caifa: "Non rispondete a ciò che attestano costoro?". Anna e Caifa rispondono a Pilato: "Si crede a questi dodici che non sia nato nella fornicazione. Mentre tutto il popolo grida che è nato dalla fornicazione, che è mago, che si dice figlio di Dio e re, e non siamo creduti".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò di fare uscire tutta la moltitudine, ad eccezione dei dodici uomini che avevano detto ch'egli non è nato dalla fornicazione; e ordinò di separare Gesù da loro. Poi domanda loro Pilato: "Per quale motivo gli Ebrei vogliono uccidere Gesù?". Gli rispondono: "Gli sono rivali perché guarisce di sabato". Pilato disse: "Per una buona opera, lo vogliono uccidere?". Gli rispondono: "Proprio così, signore".

[3, 1] Pieno di ira, Pilato uscì fuori dal pretorio e dice loro: "Mi è testimone il sole ch'io non trovo in quest'uomo una sola colpa". Gli Ebrei risposero e dissero al preside: "Se costui non fosse un malfattore, mai te lo avremmo consegnato". Dice loro Pilato: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli ebrei risposero: "A noi non è lecito uccidere alcuno". Dice loro Pilato: "Dio ha detto a voi di non uccidere alcuno. Disse dunque a me di uccidere?".

[2] Il regno di Gesù. Entrato di nuovo nel pretorio, Pilato chiamò a sé Gesù segretamente, e gli disse: "Tu sei il re degli Ebrei?". Gesù rispose a Pilato: "Parli da te, oppure sono altri che te lo dissero a mio riguardo?". Pilato risponde: "Forse ch'io sono ebreo? Il tuo popolo e i pontefici ti consegnarono a me; che hai fatto?". Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi certo combatterebbero affinché non fossi consegnato agli Ebrei. Ma ora il mio regno non è di qui".

[3] Gli disse Pilato: "Dunque sei tu re?". Dice a lui Gesù: "Tu lo dici perché io sono re. Io, infatti, sono nato così e per questo sono venuto, per rendere testimonianza alla verità e ognuno che è dalla verità ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". Gesù risponde: "La verità è dal cielo". Pilato domanda: "Non c'è verità, in terra?". Gesù risponde a Pilato: "Osserva come coloro che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra".

[4, 1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Lasciato Gesù nel pretorio, Pilato uscì fuori dagli Ebrei e dice loro: "Io non trovo in lui alcuna colpa". Gli Ebrei gli dicono: "Costui disse: "Posso distruggere questo tempio e in tre giorni risuscitarlo"". Disse loro Pilato: "Che tempio?". Gli rispondono gli Ebrei: "Quello che Salomone edificò in quarantasei anni. E costui parla di distruggerlo e di edificarlo in tre giorni". Dice loro Pilato: "Io sono innocente del sangue di quest'uomo. Vedrete voi". Gli Ebrei gli risposero: "Il sangue sopra di noi e sopra i nostri figli".

[2] Chiamati gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: "Non fate così! Mentre voi lo accusate, io non l'ho trovato degno di morte, né per la guarigione né per la violazione del sabato".

I sacerdoti, i leviti e gli anziani gli dicono: "Dì un po', se qualcuno bestemmia il Cesare, non è forse degno di morte?". Risponde Pilato: "E' degno di morte". Gli risposero gli Ebrei: "Tanto più è degno di morte costui che ha bestemmiato Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Il preside ordinò che gli Ebrei uscissero dal pretorio e, chiamato Gesù, gli disse: "Che ti debbo fare?". Gesù rispose a Pilato: "Come ti è stato dato". E Pilato. "Come è stato dato?". Rispose Gesù: "Mosè e i profeti preconizzarono la mia morte e la mia risurrezione".

All'udire queste cose, gli Ebrei dicono a Pilato: "Desideri ancora sentire una bestemmia?". Disse Pilato: "Se questo parlare è blasfemo, prendetelo voi, conducetelo alla vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli Ebrei rispondono a Pilato: "Nella nostra legge sta scritto: se un uomo peccherà contro un uomo, è degno di ricevere quaranta fustigate meno una; ma se bestemmierà contro Dio è degno di essere lapidato".

[4] Disse loro Pilato: "Dunque giudicatelo secondo la vostra legge". Gli dicono gli Ebrei: "Vogliamo che sia crocifisso". Rispose loro Pilato: "Non è reo di essere crocifisso".

[5] Guardando il circostante popolo ebraico, il preside vide che molti lacrimavano, e disse: "Non tutta la moltitudine vuole ch'egli muoia". Gli anziani dicono a Pilato: "E' per questo che noi e tutta questa moltitudine siamo venuti, affinché muoia". Pilato disse agli Ebrei: "Che ha fatto per morire?". Quelli gli risposero: "Ha affermato di essere figlio di Dio e re".

[5, 1] Intervento di Nicodemo. Ma un Ebreo, Nicodemo, si presentò davanti al preside e gli disse: "Ti supplico, misericordioso, ordinami di dire poche parole". Pilato gli rispose: "Dì!".

Nicodemo dice: "Agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e a tutta la moltitudine degli Ebrei io dissi nella sinagoga: che avete con quest'uomo? Quest'uomo fa molti segni e molte cose mirabili che nessun uomo ha mai fatto né può fare. Lasciatelo e non vogliate comportarvi malamente contro di lui: se i segni che fa sono da Dio, dureranno; se invece dagli uomini, si dissolveranno. Poiché anche Mosè, inviato da Dio in Egitto, compì molti segni che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone, re d'Egitto; c'erano presenti i maghi curatori Iamne e Mambre, ed anch'essi compirono i segni fatti da Mosè. Non tutti però, e gli Egiziani ritennero Iamne e Mambre come dèi: ma i segni compiuti da costoro non erano da Dio perciò perirono sia essi sia coloro che avevano ad essi creduto. E ora lasciate quest'uomo: non è, infatti, degno di morte".

[2] Gli Ebrei rispondono a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo e parli in suo favore". Risponde loro Nicodemo: "Forse che il preside è diventato suo discepolo perché parla in suo favore? Non l'ha forse costituito Cesare in questa dignità?".

Gli Ebrei fremevano e digrignavano i denti contro Nicodemo Dice loro Pilato: "Perché, all'udire la verità, digrignate i denti contro di lui?". Gli Ebrei risposero a Nicodemo: "Accetta pure la sua verità e abbi parte con lui!". Nicodemo rispose: "Amen, amen, amen! Accetterò come dite".

[6, 1] Testimonianza di un paralitico. Balzò fuori un altro Ebreo a pregare il preside di permettergli una parola. Il preside gli dice: "Dì quello che vuoi dire". E disse: "Da trentotto anni io giacevo infermo su di un lettuccio, in un tremendo dolore. E all'arrivo di Gesù furono da lui guariti molti indemoniati e colpiti da varie infermità. Alcuni giovani ebbero pietà di me, mi presero sul lettuccio, e mi portarono davanti a lui. A questa vista, Gesù ebbe pietà di me e mi disse le parole: "Prendi il tuo lettuccio e cammina". E subito fui guarito. Presi il mio lettuccio e camminai". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in quale giorno fu guarito". Rispose: "Di sabato". Dicono gli Ebrei: "Non avevamo forse avvertito che guarisce e scaccia i demoni di sabato?".

[2] Altre testimonianze. Un altro Ebreo balzò fuori, e disse: "Io sono nato cieco. Udivo la voce, ma non vedevo nessuno. Mentre Gesù passava, gridai a gran voce: "Abbi pietà di me, figlio di David!". Ed ebbe pietà di me. Pose le sue mani sui miei occhi e subito vidi".

Balzò fuori un altro Ebreo, che disse: "Io ero gobbo e, con una parola, mi raddrizzò". E un altro disse: "Io ero lebbroso, e mi guarì con una parola".

[7, 1] Così una donna, di nome Veronica, da lontano gridò al preside: "Da dodici anni avevo un flusso di sangue; toccai un lembo del suo vestito, e subito il flusso del mio sangue si arrestò".

Dissero gli Ebrei: "Abbiamo una legge che vieta alle donne di testimoniare".

[8, 1] Ed altri, una moltitudine di uomini e di donne, gridarono dicendo: "Quest'uomo è un profeta, e i demoni gli sono soggetti". A coloro che avevano affermato che i demoni sono soggetti, Pilato domanda: "E perché non gli sono soggetti i vostri maestri?". Rispondono a Pilato: "Non sappiamo". Altri risposero a Pilato: "E' perché suscitò da morte Lazzaro, dopo che da tre giorni era nella tomba". Udendo queste cose, Pilato ebbe paura e disse a tutta la moltitudine degli Ebrei: "Perché volete versare sangue innocente?".

[9, 1] Ultimi tentativi di Pilato. Chiamato Nicodemo e i dodici uomini che avevano affermato che egli non era nato da fornicazione, Pilato dice loro: "Che debbo fare? Tra il popolo, infatti, c'è sommossa". Rispondono: "Noi non sappiamo. Vedano loro".

Pilato convocò nuovamente la moltitudine degli Ebrei e disse: "Sapete che presso di voi c'è la consuetudine che per il giorno degli azimi io vi mandi in libertà un prigioniero. Ho in carcere un notissimo prigioniero omicida che si chiama Barabba, e Gesù detto Cristo nel quale non trovo alcun motivo di morte. Chi volete ch'io vi mandi in libertà?". Tutti gridarono: "Mettici

in libertà Barabba".

Dice loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù, detto Cristo?".

Tutti esclamarono: "Sia crocifisso!". Dissero ancora gli Ebrei: "Non sei amico di Cesare, se metti questo in libertà: giacché disse di essere figlio di Dio e re. A meno che tu voglia che sia lui il re, e non Cesare".

[2] Pieno di furore, allora disse loro Pilato: "La vostra stirpe fu sempre sediziosa e voi foste contrari a coloro che erano favorevoli a voi". Gli risposero gli Ebrei: "E chi sono coloro che ci sono favorevoli?". Dice loro Pilato: "Il vostro Dio, che vi ha tolto dalla dura servitù degli Egiziani, che vi ha condotto fuori dall'Egitto attraverso il mare come attraverso una terra secca e nel deserto vi cibò con manna e pernici, e per voi estrasse acqua da una pietra e vi dissetò, e vi diede una legge: in tutti questi eventi avete irritato il vostro Dio e vi siete ricercato come dio un vitello di metallo fuso. Avete esacerbato il vostro Dio, ed egli volle uccidervi. Ma Mosè supplicò in vostro favore affinché non foste fatti morire. E ora affermate ch'io odio il re!".

[3] E alzatosi dal tribunale, volle uscire fuori. Ma gli Ebrei gridarono e dissero: "Sappiamo che il re è Cesare e non Gesù. Anche i magi, infatti, gli offrirono doni come a un re, ma Erode, udito dai magi che era nato un re, lo volle uccidere. Saputo questo, suo padre, Giuseppe, prese lui e sua madre, e fuggirono in Egitto. A questa notizia, Erode uccise i bambini ebrei che erano nati in Betlemme".

[4] All'udire queste parole, Pilato ebbe timore e, ordinato il silenzio tra il popolo che gridava, domandò: "Dunque, questi è colui che era ricercato da Erode?". Gli risposero: "E' questo!".

Preso dell'acqua, Pilato si lavò le mani davanti al popolo dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto. Vedete voi". Gli Ebrei gridarono di nuovo, dicendo: "Il suo sangue su di noi e sui nostri figli!".

[5] La sentenza. Poi Pilato ordinò di togliere il velo e disse a Gesù: "La tua gente ti ha condannato come re. Per questo ho ordinato che prima tu sia flagellato a motivo degli statuti dell'imperatore, e poi tu sia crocifisso in croce".

[10, 1] Gesù in croce tra i ladroni.

Pilato consegnò agli Ebrei Gesù flagellato, affinché fosse crocifisso, e con lui due ladroni: uno aveva nome Disma, l'altro aveva nome Gesta. Quando giunsero al luogo, lo spogliarono delle sue vesti, lo cinsero con un panno di tela e posero sul suo capo una corona di spine. Appesero con lui i due ladroni: Disma a destra, e Gesta a sinistra.

Gesù diceva: "Padre, perdona loro, non sanno, infatti, quello che fanno".

I soldati si divisero i suoi vestiti. E il popolo stava ad aspettare, mentre i principi dei sacerdoti e i loro giudici lo deridevano, dicendo tra sé: "Salvò gli altri, ora salvi se stesso; se è figlio di Dio, discenda dalla croce". I soldati lo schernivano inchinandosi davanti a lui, offrendogli aceto con fiele, e dicendo: "Se sei il re degli Ebrei, libera te stesso!".

Dopo la sentenza, Pilato aveva ordinato che il titolo fosse scritto in caratteri ebraici, greci e latini, in base a quanto avevano detto gli Ebrei: "Questo è il re degli Ebrei".

[2] Uno dei ladri appesi, di nome Gesta, gli disse: "Se tu sei il Cristo libera te stesso e noi". Ma Disma lo pose in imbarazzo, dicendo: "Neppure tu, che sei in questa sentenza, temi Dio? Noi, infatti, riceviamo giustamente ed equamente quanto abbiamo fatto. Ma costui non ha fatto nulla di male". E diceva a Gesù: "Ricordati di me, Signore, nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "Ti dico, in verità, che oggi sarai con me in paradiso".

[11, 1] La morte. Era quasi l'ora sesta, quando apparvero le tenebre su tutta la terra, si oscurò il sole, e il velo del tempio si stracciò nel mezzo, allorché Gesù disse a gran voce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". E così dicendo, spirò.

Il centurione vedendo quanto era accaduto, glorificò Dio, esclamando: "Quest'uomo era giusto!". E tutti i popoli presenti a questo spettacolo, visto l'accaduto, se ne ritornavano percotendo il loro petto.

[2] Il centurione riferì poi al preside quanto era avvenuto. All'udire questo, il preside e sua moglie furono molto rattristati; e in quel giorno né mangiarono né bevettero. Convocati gli Ebrei Pilato disse loro: "Avete visto quanto è avvenuto?". Risposero al preside: "Avvenne una comune eclisse di sole".

[3] Alla vista di queste cose, anche i suoi amici e le donne che l'avevano seguito dalla Galilea stavano lontani.

Ed ecco un uomo di nome Giuseppe, membro della curia, uomo buono e giusto, che non acconsentì né ai loro consigli né alle loro azioni, da Arimatea, città ebrea, anch'egli in attesa del regno di Dio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. E, depostolo dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo pose nel suo sepolcro nuovo nel quale non era stato posto ancora nessuno.

[12, 1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Gli Ebrei, udito che Giuseppe aveva chiesto il corpo di Gesù, cercavano lui, quei dodici uomini che avevano affermato che non era nato da fornicazione, Nicodemo e molti altri che erano stati davanti a Pilato e avevano manifestato le sue opere buone.

Essendo tutti nascosti, apparve loro soltanto Nicodemo, poiché era principe degli Ebrei, e domanda a essi: "Come siete entrati nella sinagoga?". Gli Ebrei gli rispondono: "E tu come sei entrato nella sinagoga, essendo d'accordo con essi? Abbi la sua parte nel secolo futuro". Disse Nicodemo: "Amen, amen, amen!".

Anche Giuseppe, uscito fuori, disse loro: "Perché vi rattristate contro di me, per il fatto ch'io ho chiesto il corpo di Gesù? Ecco che l'ho posto nella mia tomba nuova, dopo averlo avvolto in un lenzuolo mondo, poi ho rotolato la pietra all'ingresso della caverna. Non vi siete comportati bene verso un giusto, poiché crocifiggendolo e perforandolo con la lancia non vi siete ricordati quanto è stato profetato a suo riguardo".

[2] Gli Ebrei, dunque, trattennero Giuseppe, ordinarono di custodirlo, a causa del sabato, e gli dissero: "Sappi che l'ora non permette che si faccia qualcosa contro di te giacché spunta il sabato. Sappi però che non sei neppure degno della sepoltura, ma daremo le tue carni in pasto ai volatili del cielo e alle bestie della terra".

Giuseppe rispose loro: "Questo è il parlare superbo di Golia che bestemmiò il Dio vivo contro il santo David. Ma Dio disse: "A me la vendetta, io ricompenserò", dice il Signore. Con una stretta al cuore, Pilato prese dell'acqua e si lavò le mani davanti al sole, dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto; vedrete voi". Rispondendo a Pilato, avete detto: "Il suo sangue su di noi e sui nostri figli! Ed ora temo che venga l'ira di Dio su di voi e sui vostri figli come avete detto".

All'udire queste cose, il cuore degli Ebrei si amareggiò e, preso Giuseppe, lo chiusero in una camera senza finestra, alla porta misero delle guardie e posero i sigilli alla porta del luogo ove era stato chiuso Giuseppe.

[3] Il sabato mattina fecero un consiglio con i sacerdoti e i leviti per radunarsi poi tutti dopo il giorno di sabato. Svegliatasi presto, tutta la moltitudine prese consiglio, nella sinagoga, con quale morte l'avrebbero ucciso. Durante la seduta ordinarono che, con molte ingiurie, fosse introdotto; ma, aperta la porta, non lo trovarono. Tutto il popolo ne fu spaventato e preso da un enorme stupore giacché i sigilli furono trovati intatti, e le chiavi le aveva Caifa. E non osarono più mettere le mani su coloro che, davanti a Pilato, avevano parlato in favore di Gesù.

[13, 1] Testimonianza delle guardie. Mentre sedevano nella sinagoga e altercavano a proposito di Giuseppe, giunsero alcuni dei custodi che avevano richiesto da Pilato per custodire il sepolcro di Gesù affinché non venissero a rubarlo i suoi discepoli. E agli archisinagoghi, ai sacerdoti e leviti annunziarono quanto era accaduto e come avvenne il grande terremoto, dicendo: "L'angelo del Signore discese dal cielo, rotolò la pietra dall'ingresso della tomba e sedette su di essa con un aspetto folgorante e i vestiti come la neve. E dalla paura noi siamo diventati come morti. E abbiamo udito la voce dell'angelo che parlava alle donne venute al sepolcro, dicendo: "Non temete, voi! So, infatti, che cercate Gesù

crocifisso. Non è qui! Risorse come aveva detto. Venite a vedere il luogo dove era stato posto il Signore. E andate subito a dire ai suoi discepoli che è risorto dai morti, e vi precederà in Galilea, come vi ha detto".

[2] Gli Ebrei domandano: "A quali donne parlava?". I soldati rispondono: "Non sappiamo che donne erano!". Gli Ebrei domandano: "Che ora era?". I custodi rispondono: "Mezzanotte".

Gli Ebrei domandano: "E perché non le avete prese?". I custodi rispondono: "Dalla paura dell'angelo eravamo diventati come morti, e più non speravamo di vedere la luce del giorno. E come potevamo prenderle?". Gli Ebrei dicono: "Viva il Signore Dio! Non vi crediamo". I custodi risposero agli Ebrei: "In quell'uomo avete visto tanti miracoli e non avete creduto, come potete credere a noi che il Signore vive? Infatti, avete giurato proprio bene che il Signore Gesù Cristo vive!". I custodi dicono ancora agli Ebrei: "Abbiamo sentito che avete chiuso in carcere Giuseppe che ha chiesto il corpo di Gesù, che avete posto i sigilli con i vostri anelli, e quando poi avete aperto non l'avete più trovato. Dateci dunque Giuseppe e noi vi daremo Gesù Cristo".

Gli Ebrei risposero: "Giuseppe è andato ad Arimatea, la sua città". I custodi dicono agli Ebrei: "E Gesù è in Galilea, come abbiamo udito dall'angelo".

[3] Udendo queste parole, gli Ebrei ebbero una grande paura e dicevano: "Che non si divulghi questa notizia, e tutti credano in Gesù!". E gli Ebrei fecero consiglio tra loro: tirarono fuori del denaro sufficiente e lo diedero ai soldati, dicendo: "Dite: "Mentre noi dormivamo vennero i suoi discepoli e l'hanno rubato". Se questo giungerà alle orecchie del preside, noi lo rassicureremo e voi sarete tranquilli". I soldati, ricevutolo, dissero come era stato loro intimato dagli Ebrei: e presso tutti si sparsero le loro parole.

[14, 1] Gesù sul monte Mambre. Ma un certo sacerdote, Finee, il maestro Adda e il levita Egia discesero dalla Galilea a Gerusalemme e riferirono agli archisynagoghi, ai sacerdoti e ai leviti che avevano visto Gesù seduto e con lui i suoi discepoli sul monte degli Ulivi, che si chiama Mambre, o Malech, e diceva ai suoi discepoli: ""Andate in tutto il mondo, annunziate a tutte le creature il vangelo del regno. Colui che crederà e sarà battezzato, sarà salvo; colui invece che non crederà, sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno coloro che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno i serpenti e se berranno qualcosa di velenoso non farà loro male, porranno le mani sui malati e guariranno". Mentre Gesù così parlava ai suoi discepoli, lo abbiamo visto elevato in cielo"

[2] I sacerdoti, i leviti e gli anziani, dicono loro: "Date gloria al Dio di Israele e confessategli se queste cose che avete narrato le avete udite e viste". Quelli che avevano riferito, dicono: "Viva il Signore Dio dei padri nostri, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe! Abbiamo udito e abbiamo visto". Gli Ebrei gli domandano: "E' per questo che siete venuti a darcene notizia, oppure siete venuti ad elevare una preghiera a Dio;" Essi risposero: "Siamo venuti ad elevare una preghiera a Dio". Gli anziani, i principi dei sacerdoti e i leviti dicono

loro: "E se siete venuti ad elevare una preghiera a Dio, che cosa siete andati mormorando davanti a tutto il popolo su questa stravaganza?".

[3] Il sacerdote Finee, il maestro Adda e il levita Egia dicono agli archisinagoghi, ai sacerdoti e ai leviti: "Se le parole che abbiamo detto su quanto abbiamo visto e udito sono un peccato, ecco che siamo al vostro cospetto: fateci quanto è bene ai vostri occhi".

Ed essi, presa la legge, li fecero giurare di non raccontare più a nessuno quelle cose. Poi diedero loro da mangiare e da bere, e li cacciarono fuori della città. Dopo aver dato loro del denaro e tre uomini che li accompagnassero fino in Galilea.

[4] Angoscia delle autorità ebraiche. Allora, mentre quelli salivano nella Galilea, gli Ebrei si consigliarono tra loro, si chiusero nell'archisinagoga e si avvilitavano con furore grande, dicendo: "Perché accadde questo segno in Israele?". Anna e Caifa dicono: "Sono tristi le vostre anime? Dobbiamo credere ai soldati che l'angelo del Signore discese dal cielo e rotolò la pietra dalla porta della tomba? I suoi discepoli diedero molto oro a quelli che custodivano il sepolcro e presero Gesù, e li ammaestrarono affinché dicessero: "Dite che un angelo del Signore discese dal cielo e rotolò la pietra dall'ingresso della tomba". Ignorate che agli Ebrei non è lecito credere alcuna parola da stranieri? Quelli stessi che ricevettero da noi oro abbondante, dissero come abbiamo loro insegnato".

[15, 1] Alla ricerca di Gesù sui monti. Ma Nicodemo, alzatosi, stette in mezzo al consiglio, e disse: "Gli uomini discesi dalla Galilea non temono forse Dio, non sono uomini di pace, odiatori della menzogna? Anch'essi raccontarono sotto giuramento di avere visto Gesù sul monte Mambre che sedeva con i suoi discepoli, che insegnava mentre essi udivano, e che lo videro elevato in cielo. Nessuno li interrogò sul come è stato elevato in cielo. Come ci insegna la Scrittura, i Libri Sacri, anche sant'Elia è stato elevato in cielo: Eliseo gridò a gran voce ed Elia gettò la sua pelle di pecora sopra Eliseo; a sua volta, Eliseo gettò la sua pelle di pecora sopra il Giordano e così passò e andò a Gerico. E gli andarono incontro i figli dei profeti e gli dissero: "Dov'è il tuo signore Elia?". E rispose: "E' stato elevato in cielo". E dissero a Eliseo: "Lo ha rapito uno spirito e lo ha gettato su di una montagna? Prendiamo piuttosto con noi i nostri figli e cerchiamolo".

Persuasero Eliseo e andò con loro. Lo cercarono per tre giorni e tre notti, e non lo trovarono perché è stato elevato. Ed ora, uomini, ascoltatevi: mandiamo in tutto Israele, che Gesù non sia stato elevato in qualche luogo e sia stato gettato in una montagna".

Questo parlare piacque a tutti. Mandarono dunque in tutte le montagne di Israele a cercare Gesù, e non lo trovarono. Trovarono invece Giuseppe d'Arimatea, ma nessuno osò prenderlo.

[2] Missione a Giuseppe d'Arimatea. Annunziarono agli anziani, ai sacerdoti e ai leviti: "Abbiamo girato per tutte le montagne di Israele e non abbiamo trovato Gesù; abbiamo invece trovato Giuseppe d'Arimatea". All'udire di Giuseppe, si rallegrarono e diedero gloria al Dio di

Israele. Gli archisynagoghi, i sacerdoti e i leviti tennero consiglio sul modo con cui mandare da Giuseppe: presero un foglio di carta e scrissero a Giuseppe. "Pace a te e a tutti i tuoi! Abbiamo compreso di avere peccato verso Dio e verso te. Hai supplicato il Dio di Israele e ti ha liberato dalle nostre mani. Dignati ora di venire dai tuoi padri e dai tuoi figli, poiché siamo terribilmente tristi. Tutti noi ti abbiamo cercato, dopo che, aperta la porta, non ti avevamo trovato. Sappiamo di avere preso una cattiva deliberazione contro di te, ma il Signore ha rovesciato la nostra deliberazione. Sei onorabile da tutto il popolo, o padre Giuseppe".

[3] Da tutte le tribù scelsero sette uomini amici di Giuseppe, noti anche a lui come amici, e gli archisynagoghi, i sacerdoti e i leviti dicono loro: "Osservate. Se riceverà la lettera e la leggerà, certamente verrà con voi da noi; se invece non la leggerà sappiate che macchina contro di noi: salutatelo e ritornate in pace qui da noi". Li benedissero e li congedarono.

Giunsero in Arimatea da Giuseppe, lo adorarono con la faccia a terra e gli dissero: "Pace a te e a tutti i tuoi!". Giuseppe rispose: "Pace a voi e a tutto il popolo di Israele!". E gli diedero il rotolo della lettera. Giuseppe prese la lettera, la lesse, se la strinse al petto, benedisse Dio e disse: "Benedetto il Signore Dio che liberò Israele dallo spargere sangue innocente! Benedetto Dio, che ha mandato il suo angelo e mi ha coperto con le sue ali". Li baciò, preparò loro la mensa, mangiarono, bevettero e dormirono.

[4] Testimonianza di Giuseppe. Al mattino, quando si alzarono, Giuseppe preparò la sua asina, andò con loro ed entrarono nella città santa, Gerusalemme. Tutto il popolo andò incontro a lui acclamando e dicendo: "Pace al tuo ingresso, padre Giuseppe!". Egli rispose: "La pace del Signore, a tutto il popolo".

E tutti lo baciaron. Pregarono con Giuseppe, e al vederlo avevano paura.

Nicodemo lo ricevette in casa sua, fece un gran convito, e invitò in casa sua Anna e Caifa, gli anziani, i principi dei sacerdoti e i leviti. Assieme a Giuseppe scherzarono, mangiarono, bevettero, e benedissero Dio; ognuno andò poi a casa propria. Mentre Giuseppe rimase con Nicodemo.

[5] Il giorno dopo era la vigilia; i sacerdoti, gli archisynagoghi e i leviti vegliarono e andarono in casa di Nicodemo. Andò loro incontro Nicodemo, e disse loro: "Pace a voi!". Gli risposero: "Pace a te e a Giuseppe, alla tua casa e alla casa di Giuseppe". Nicodemo li introdusse in casa sua. Vi fu una seduta di consiglio, e Giuseppe sedette in mezzo tra Anna e Caifa: e nessuno osò dire parola.

Giuseppe disse loro: "Perché mi avete chiamato?". Essi, con gli occhi, fecero segno a Nicodemo di parlare a Giuseppe. Aperta la bocca, Nicodemo disse: "Padre Giuseppe, sai che i venerabili maestri, i sacerdoti e i leviti desiderano udire da te una parola". Giuseppe disse: "Domandate!".

[6] Anna e Caifa, presa la legge, scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' a lui la confessione di non nasconderci alcuna cosa". E gli dissero: "Ci ha rattristato molto che tu abbia chiesto il corpo di Gesù, l'abbia avvolto in un panno puro e l'abbia posto in una tomba. Per questo ti abbiamo rinchiuso nella camera ove non c'era alcuna finestra, abbiamo chiuso a chiave e sulla porta abbiamo posto i sigilli; e, passato il sabato, aperta la porta, non ti abbiamo trovato. Siamo quindi rattristati molto e lo stupore ha invaso tutto il popolo di Dio. Perciò sei stato chiamato, ed ora annunziaci quanto è accaduto".

[7] Allora Giuseppe, disse: "Nel giorno della vigilia, verso l'ora decima, voi mi avete rinchiuso e ivi rimasi per tutto il sabato. Giunta la mezzanotte, mentre io ero dritto e pregavo, la casa dove mi avete rinchiuso è stata sospesa ai quattro angoli e passò nei miei occhi un bagliore di luce. Tremante, caddi a terra. Poi qualcuno mi alzò dal luogo ove ero caduto, mi inondò con abbondante acqua da capo a piedi, pose un odore di unguento profumato alle mie narici, con la stessa acqua mi ha sfregato la faccia come per lavarmi, mi ha baciato e mi ha detto: "Giuseppe non temere! Apri i tuoi occhi e vedi chi è che ti parla". Guardai e vidi Gesù; ma, tremante, pensavo trattarsi di un fantasma. Gli parlai con la preghiera e con i precetti: ma lui recitava con me. Gli dissi: "Tu sei rabbi Elia?". Mi rispose: "Io non sono Elia". Dissi: "Chi sei, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù, il cui corpo tu hai chiesto a Pilato e lo hai avvolto in un panno puro, e hai messo un sudario sulla mia faccia, e mi hai posto in un sepolcro nuovo, e hai arrotolato una pietra all'ingresso".

[8] Allora dissi a colui che parlava: "Signore, fammi vedere dove ti ho posto". E mi condusse e mi fece vedere il luogo ove lo avevo posto, il panno che gli avevo messo e il sudario nel quale avevo avvolto la sua faccia: e conobbi che era Gesù. Mi prese con la sua mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo alla mia casa, mi mise sul mio letto e mi disse: "Pace a te!". Mi baciò e mi disse: "Per quaranta giorni non uscire da casa tua. Ecco. infatti, che vado in Galilea dai miei fratelli".

[16, 1] Gli archisinagoghi, i sacerdoti e i leviti, udendo da Giuseppe queste parole, diventarono come morti, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona. Giuseppe e Nicodemo li pregarono dicendo: "Alzatevi e state dritti sui vostri piedi, prendete del pane e irrobustite le vostre anime, giacché domani è il sabato del Signore". Si alzarono, pregarono il Signore, mangiarono, bevettero, e ognuno se ne andò a casa propria.

[2] Testimonianza di Levi. Sabato, poi, i maestri e i dottori sedettero interrogandosi l'un l'altro e dicendo: "Che è quest'ira che ci sovrasta? Abbiamo, infatti, conosciuto suo padre e sua madre". Il maestro Levi disse: "Conobbi i suoi genitori. Sono timorati di Dio, non si allontanano mai dalla preghiera e danno le decime tre volte l'anno. E quando Gesù nacque, i suoi genitori lo portarono in questo luogo e offrirono al Signore sacrifici e olocausti. Anche Simeone, il grande maestro, lo prese tra le sue braccia, dicendo: "Ora congeda in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola, giacché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

E benedisse Maria, sua madre, e disse: "E' su questo bambino che ti annunzio". Maria rispose: "Bene, o mio signore?". E Simeone disse: "Bene!". Ed ancora: "Ecco che costui è posto in Israele in rovina e risurrezione di molti, e in segno di contraddizione; e una spada trapasserà la tua stessa anima, affinché si manifestino i pensieri di molti cuori"".

[3] Ma gli Ebrei dissero a Levi: "E tu come sai questo?". Levi rispose: "Non sapete ch'io ho imparato la legge da lui?". Questi del consiglio gli dissero: "Vogliamo vedere tuo padre". Interrogarono suo padre e vennero a conoscenza di tutto; ed egli domandò loro: "Perché non avete creduto a mio figlio? E' il beato e giusto Simeone che gli ha insegnato la legge". Il consiglio dice a rabbi Levi: "Le parole che hai detto sono vere".

Testimonianza di Adda, Finee, Egia. Gli archisinagoghi, i principi dei sacerdoti e i leviti deliberarono: "Su, mandiamo in Galilea da quei tre uomini che vennero qui e raccontarono della sua dottrina e assunzione, affinché ci riferiscano come l'hanno visto assunto in cielo". Queste parole furono gradite a tutti.

[4] Mandarono allora tre uomini in Galilea, dicendo: "Andate a dire a rabbi Adda, a rabbi Finee e a rabbi Egia: "Pace a voi e ai vostri! Nel consiglio sono state compiute molte ricerche su Gesù; perciò siamo stati inviati ad invitarvi nel luogo santo, in Gerusalemme"".

Gli uomini andarono in Galilea e li trovarono seduti che meditavano sulla legge. Si salutarono in pace. Essi domandarono: "Perché siete venuti?". I legati risposero: "Il consiglio vi invita nella città santa, Gerusalemme". Quegli uomini, udito che erano cercati dal consiglio, pregarono Dio, sedettero con gli altri uomini e mangiarono e bevettero con loro. All'indomani, alzatisi, partirono per Gerusalemme, in pace.

[5] Il giorno seguente si tenne consiglio, e li interrogarono dicendo: "Veramente avete visto Gesù seduto sul monte Mambre mentre ammaestrava i suoi discepoli e mentre fu assunto in cielo?". Rispose per primo il maestro Adda: "Sì, l'ho proprio visto seduto sul monte Mambre che ammaestrava i suoi discepoli; e una nube luminosa coprì lui e i discepoli con la sua ombra, e poi egli salì in cielo, mentre i suoi discepoli pregarono con la faccia a terra".

[6] Chiamato il sacerdote Finee, interrogarono pure lui domandando: "Come hai visto Gesù assunto?". Ed egli disse come l'altro.

Chiamarono ancora il terzo, rabbi Egia, e lo interrogarono: egli rispose come il primo e il secondo.

Testimonianza del sinedrio. Quelli che erano in consiglio dissero: "La legge di Mosè afferma che dalla bocca di due o tre testimoni è concluso ogni fatto".

Il maestro Abude, uno dei dottori, affermò: "Nella legge sta scritto: "Enoc camminò con Dio e fu trasferito, giacché Dio lo prese"".

Il maestro Giairo disse: "Abbiamo udito della morte di san Mosè, ma non l'abbiamo visto. Sta scritto, infatti, nella legge del Signore: "Dalla bocca del Signore Mosè morì, ma nessun uomo conobbe, fino ad oggi, il suo sepolcro"".

Il rabbi Levi disse: "Per quale motivo rabbi Simeone disse: "Ecco che costui è per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, e in segno di contraddizione?"".

Il rabbi Isacco disse: "Nella legge sta scritto: "Ecco ch'io mando il mio angelo che preceda la tua faccia per custodirti, sulla buona strada, poiché ho portato il suo nome nuovo"".

[7] Conclusione di Anna e Caifa. Allora Anna e Caifa dissero: "Avete detto bene che queste cose sono scritte nella legge di Mosè. Nessuno infatti ha visto la morte di Enoc e nessuno ha ricordato il sepolcro di san Mosè. Ma Gesù parlò con Pilato, lo abbiamo visto sotto i flagelli e ricevere sputi sulla faccia; i soldati gli posero una corona di spine ed ebbe la sentenza da Pilato; poi è stato crocifisso, gli diedero da bere aceto e fiele, e con lui sono stati crocifissi anche due ladri, e il soldato Longino gli perforò il costato con la lancia; il suo corpo fu chiesto dal nostro prezioso padre Giuseppe: poi risorse e, a quanto dicono, tre maestri lo videro assunto in cielo. E rabbi Levi ha testimoniato quanto è stato detto dal vecchio Simeone, cioè che è stato posto a rovina e a risurrezione di molti in Israele, e quale segno di contraddizione".

[8] Allora il maestro Dida, disse a tutta l'assemblea: "Se in Gesù si sono avverate tutte le cose che questi hanno testimoniato, ciò viene da Dio: non desti meraviglia ai vostri occhi". I principi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero tra loro: "Nella nostra legge sta scritto: "Il suo nome sarà benedetto nei secoli; il suo luogo è anteriore al sole e alla luna; in lui saranno benedette tutte le tribù della terra e tutte le genti lo serviranno; i re verranno da lontano per adorarlo e magnificarlo"".

VANGELO DI NICODEMO

(Discesa di Gesù agli inferi)

II

Recensione greca *

[1, 1] (17) Invito di Giuseppe. Disse Giuseppe: "E perché vi stupite che Gesù sia risorto? Ciò non costituisce una meraviglia; la meraviglia sta invece nel fatto che egli non sia risorto solo bensì siano risorti anche molti altri morti e siano apparsi, in Gerusalemme, a parecchie persone. E se finora non conoscete altri, conoscete almeno Simeon, che ricevette Gesù, e i suoi due figli che ha fatto risorgere: almeno questi li conoscete. Li abbiamo, infatti, sepolti da poco tempo, ed ora i loro sepolcri furono visti aperti ed essi sono vivi ed abitano ad Arimatea".

Mandarono allora degli uomini e videro le loro tombe aperte e vuote. Giuseppe esclamò: "Andiamo a trovarli ad Arimatea".

[2] Due risorti. Sorsero allora i sommi sacerdoti Anna e Caifa Giuseppe, Nicodemo, Gamaliel ed altri con essi ed andarono ad Arimatea e trovarono coloro di cui aveva parlato Giuseppe. Fecero dunque una preghiera, si salutarono l'un l'altro, vennero con essi a Gerusalemme, li condussero nella sinagoga e sprangarono le porte; poi posero nel mezzo l'Antico (Testamento) degli Ebrei e i sommi sacerdoti dissero loro: "Vogliamo che giuriate per il Dio di Israele e per Adonai, e diciate così la verità sul modo in cui siete risorti e su chi vi ha fatto risorgere dai morti".

[3] Udito ciò, gli uomini che erano risorti si fecero il segno della croce sul viso e dissero ai sommi sacerdoti: "Dateci carta, inchiostro e penna!". Allorché furono loro consegnati, essi si sedettero e scrissero così.

[2, 1] (18) Signore Gesù Cristo, risurrezione e vita del mondo, dacci la grazia di potere parlare della tua risurrezione e delle meravigliose opere che tu hai compiuto nell'Ade.

Abramo, Isaia, Giovanni Battista. Allora abitavamo nell'Ade con tutti i morti dell'eternità. E nell'ora di mezzanotte in quei luoghi oscuri sorse e risplendette una luce come quella del sole,

ne restammo tutti illuminati e ci vedemmo l'un l'altro.

Subito il nostro padre Abramo e con lui i patriarchi e i profeti furono ripieni di gioia e dissero l'un l'altro: "Questa luce viene da un luminare grande".

Il profeta Isaia che era là presente disse: "Questa luce viene dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito santo, come ho profetizzato quando ero tra i vivi, dicendo: "La terra di Zabulon e la terra di Neftali, il popolo seduto nelle tenebre, vide una grande luce"".

[2] Poi, dal deserto venne là in mezzo un asceta, e i patriarchi gli domandarono: "Chi sei tu?". Egli rispose: "Io sono Giovanni, l'ultimo dei profeti, colui che ha appianato le vie del figlio di Dio ed ha annunziato al popolo la penitenza nella remissione dei peccati. Venne da me il figlio di Dio e, vedutolo, da lontano, dissi al popolo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo". Con le mie mani io lo battezzai nel fiume Giordano e vidi, come colomba, lo Spirito santo discendere su di lui, e udii la voce di Dio Padre che gli diceva: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto". Per questo mi ha mandato anche da voi per annunziare che l'unigenito figlio di Dio viene quaggiù affinché chiunque crede in lui sia salvo, e chiunque non crede sia condannato. Dico quindi a tutti voi di venerarlo tutti, non appena lo vedrete, giacché a voi, solo ora è concesso un tempo di penitenza per voi, per gli idoli che avete venerato nel mondo vano e per i peccati che avete commesso; ed è impossibile che questo capiti in un altro tempo".

[3, 1] (19) Adamo e l'albero della misericordia. Mentre Giovanni stava così ammaestrando quelli dell'Ade, il primo creato e il primo padre, Adamo, udì anche lui e disse a suo figlio Set: "Set, figlio mio, voglio che tu dica ai primi padri e ai profeti dove ti ho mandato allorché caddi nella malattia di cui morii".

Disse allora Set: "Profeti e patriarchi, udite! Mio padre Adamo, il primo creato, allorché giunse alla fine mi mandò a compiere una preghiera a Dio, nell'immediata vicinanza della porta del paradiso affinché fossi condotto da un angelo all'albero della misericordia per prendere l'olio e ungerne mio padre e farlo risorgere dalla sua infermità. Ed è quanto io feci.

Dopo la preghiera venne un angelo del Signore e mi disse: "Che cosa chiedi, Set? Chiedi l'olio che fa risorgere gli infermi oppure l'albero dal quale scorre quell'olio per l'infermità di tuo padre? Ciò ora non si può trovare. Vai dunque e dì a tuo padre che dopo che saranno compiuti cinquemila e cinquecento anni dalla creazione del mondo, discenderà sulla terra l'unigenito figlio di Dio fatto uomo: egli lo ungerà con questo olio e risorgerà; con acqua e Spirito santo monderà sia lui sia i suoi discendenti e allora guarirà da ogni malattia. Ora però questo è impossibile"".

All'udire questo i patriarchi e i profeti gioirono moltissimo.

[4, 1] (20) Alterco tra Satana e l'Ade. E mentre tutti si godevano questa gioia, venne Satana,

l'erede delle tenebre, e disse all'Ade: "O tu che divorisci tutto e sei insaziabile, ascolta le mie parole! Per un mio artificio gli Ebrei hanno messo in croce un certo Gesù della stirpe degli Ebrei; egli chiama se stesso figlio di Dio, ma è un uomo, ed ormai che è finito è pronto per essere qui rinchiuso. So infatti ch'egli è un uomo e l'ho udito affermare: "L'anima mia è terribilmente triste fino alla morte". Nel mondo di sopra, allorché viveva con i mortali, mi ha fatto molto male. Ovunque trovava dei miei servi, li perseguitava, e quelli che io avevo reso storpi, ciechi, lebbrosi, zoppi, o simili, li guariva solo con una parola e diede vita a molti che erano ormai pronti per essere sepolti, solo con la parola".

[2] L'Ade disse: "E' proprio così possente da poter fare, con la sola parola, cose del genere? E se è così, gli puoi tu resistere? A me pare che nessuno potrà resistergli. Tu dici di avere udito che era timoroso della morte: ma egli disse ciò per ridere e giocare di te, volendo afferrarti con mano forte. E guai, guai a te in eterno, per sempre!".

Satana rispose: "O tu che divorisci tutto e sei insaziabile, hai tanta paura per quanto hai udito a proposito del comune nostro nemico? Io non ne ebbi paura, ma lo consegnai in mano agli Ebrei che lo misero in croce e l'abbeverarono con aceto e fiele. Preparati dunque ad afferrarlo fortemente allorché verrà".

[3] L'Ade rispose: "O erede delle tenebre, figlio della perdizione, diavolo, tu mi hai detto ora che, con la sola parola, egli ha dato la vita a molti che erano ormai pronti per essere sepolti: se ha liberato altri dal sepolcro, come e con quale forza potrà essere egli trattenuto presso di noi?"

In verità, poco tempo addietro io inghiottii un morto di nome Lazzaro e dopo poco tempo uno di tra i vivi lo strappò dalle mie viscere con la sola parola. Penso che costui sia quello di cui tu hai parlato. Temo dunque che se lo riceviamo qui, metteremo in pericolo anche gli altri. Io ho inghiottito tutti gli uomini fin dall'inizio; ma ecco che sono agitati, ed io ho male alla pancia. Per me non è un buon segno quel Lazzaro che mi è stato strappato: egli infatti fuggì da me non come morto, ma come un'aquila; la terra lo respinse fuori istantaneamente così. Ti scongiuro, perciò, per tutto ciò che è caro a te e a me, di non condurlo quaggiù. Penso, infatti, che verrà qua per risuscitare tutti i morti. Questo ti dico: in verità, per le tenebre che ci circondano, non portarlo quaggiù se no in me non rimarrà più alcun morto".

[5, 1] (21) Aprite le porte! Mentre Satana e l'Ade parlavano così tra loro, ci fu una voce grande come un tuono, che diceva: "Alzate le vostre porte, o principi, aprite le vostre porte eterne ed entrerà il re della gloria". L'Ade udì e disse a Satana: "Esci e resistigli, se puoi!". Satana dunque venne fuori, e l'Ade disse ai suoi demoni: "Rafforzate bene le porte bronzee, tirate le spranghe di ferro, osservate tutte le chiusure, vigilate tutti i punti. Se egli entra qui, guai a noi!".

[2] Udito ciò, i primi padri incominciarono a disprezzarlo, dicendo: "O tu che divorisci tutto e sei insaziabile, apri affinché possa entrare il re della gloria!".

Il profeta David disse: "Non sai, o cieco, che quando vivevo nel mondo profetai questa parola: "Alzate le vostre porte, o prìncipi"?"

Isaia disse: "Illuminato dallo Spirito santo io previdi e dissi: "I morti risorgeranno e coloro che sono nelle tombe saranno svegliati e si rallegreranno quanti si trovano sulla terra"; e: "Dov'è il tuo pungolo, o morte? Dov'è la tua vittoria, o Ade?"

[3] Venne allora una voce che diceva: "Aprite le porte!"

Udita questa voce per la seconda volta, l'Ade rispose come se non lo conoscesse, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". Gli angeli del padrone gli risposero: "Un Signore forte e potente, un Signore potente in guerra!"

A queste parole, le porte bronzee furono subito infrante e ridotte a pezzi, le sbarre di ferro polverizzate, e tutti i morti, legati in catene, furono liberati e noi con essi. Ed entrò, come un uomo, il re della gloria e furono illuminate tutte le tenebre dell'Ade.

[6, 1] (22) Satana legato fino alla seconda venuta. L'Ade gli gridò subito: "Siamo stati vinti, guai a noi! Ma chi sei tu che hai una tale autorità e potenza? Chi sei tu che, senza peccato, sei venuto qui? Tu che sembri piccolo e puoi compiere grandi cose, sei umile e alto, servo e padrone, soldato e re, ed eserciti la tua autorità sui morti e sui vivi? Tu sei stato inchiodato alla croce, depresso nel sepolcro, e ora sei diventato libero ed hai sciolto tutta la nostra potenza. Sei tu dunque Gesù del quale ci ha parlato l'archisatrapo Satana e che per opera della croce e della morte sei in procinto di ereditare tutto il mondo?"

[2] Poi il re della gloria afferrò per il capo l'archisatrapo Satana e lo consegnò agli angeli, dicendo: "Con catene ferree legategli mani e piedi, collo e bocca! Poi datelo in potere dell'Ade dicendo: "Prendilo e tienlo fino alla mia seconda venuta!"

[7, 1] (23) Preso Satana, l'Ade gli disse: "O Beelzebul, erede del fuoco e del tormento, nemico dei santi, che cos'è che ti ha costretto a determinare la morte in croce del re della gloria sicché venisse qui a spodestarci? Guardati attorno e osserva come a noi non è più rimasto alcun morto e come tutti quanti avevi guadagnato per mezzo del legno della conoscenza, li hai persi tutti per il legno della croce, e tutta la tua gioia s'è mutata in tristezza: mentre volevi dare la morte al re della gloria, hai dato la morte a te stesso. Avendoti ricevuto per tenerti ben sicuro, imparerai per esperienza quali mali addosserò su di te.

[2] O arcidiavolo, principio della morte, radice del peccato, compimento di ogni male, che cosa hai trovato di male in Gesù che hai brigato per la sua distruzione? Come hai osato compiere un male così grande? Come hai potuto agognare di introdurre in queste tenebre un uomo simile lasciandoti togliere da lui tutti coloro che sono morti fin dall'inizio?"

[8, 1] (24) Il re della gloria e Adamo. Mentre l'Ade così parlava con Satana, il re della gloria stese la sua mano, afferrò e drizzò il primo padre Adamo; si rivolse poi a tutti gli altri e disse: "Dietro di me voi tutti che siete morti a causa del legno toccato da costui! Ecco, infatti, che io vi faccio risorgere tutti per mezzo del legno della croce".

Così dicendo li mandò tutti fuori, mentre il nostro primo padre Adamo fu visto pieno di gioia, e disse: "Ti ringrazio per la tua grandezza, o Signore, avendomi tratto fuori dal profondissimo Ade". Così tutti i profeti e i santi, dissero: "Ti ringraziamo, o Cristo, salvatore del mondo, poiché hai tratto fuori la nostra vita dalla corruzione".

[2] Dopo che si erano espressi così, il salvatore benedisse Adamo con il segno della croce sulla sua fronte, ed ugualmente fece per i patriarchi, i profeti, i martiri, i primi padri e, presili, salì dall'Ade. E mentre egli proseguiva il cammino, i padri lo seguivano salmodiando e dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Alleluia! A lui la gloria di tutti i santi".

[9, 1] (25) Incontro con due vegliardi. Proseguendo dunque il cammino verso il paradiso, tenne per mano il primo padre Adamo e affidò lui e tutti i giusti all'arcangelo Michele. E mentre entravano per la porta del paradiso, si fecero loro incontro due vegliardi ai quali dissero i santi padri: "Chi siete voi che non avete visto la morte né siete discesi nell'Ade, bensì dimorate in paradiso in anima e corpo?".

Uno di essi rispose: "Io sono Enoc, colui che fu gradito a Dio, dal quale fui trasferito qui. E questo è Elia, il tesbita. Vivremo fino alla fine del mondo, quando saremo mandati da Dio a resistere all'anticristo e ad essere uccisi da lui. Ma anche a risorgere dopo tre giorni, a essere presi nelle nubi per andare incontro al Signore".

[10, 1] (26) Incontro con il buon ladrone. Essi parlavano così allorché venne un altro uomo umile portando egli pure una croce sulle spalle. A lui domandarono i santi padri: "Chi sei tu dall'apparenza del predone?". Rispose loro: "Come dite, nel mondo io ero predone e ladro, perciò gli Ebrei mi presero e condannarono alla morte in croce insieme a nostro Signore Gesù Cristo. Quando egli pendeva dalla croce, io, vedendo i segni che avvenivano, credetti in lui e lo pregai dicendo: "Signore, non dimenticarmi allorché regnerai!". E subito egli mi rispose: "Amen, Amen, io ti dico che oggi sarai con me nel paradiso".

[2] Portando dunque la mia croce, venni in paradiso, trovai l'arcangelo Michele e gli dissi: "Il Signore nostro Gesù che fu crocifisso mi mandò qui; conducimi perciò alla porta dell'Eden". Quando la spada fiammeggiante vide il segno della croce, mi aprì ed entrò. Allora l'arcangelo mi disse: "Aspetta un poco, giacché viene Adamo, il primo padre del genere umano, con i giusti, anch'essi per entrare qui. Ed ora, vedendovi, vi sono venuto incontro".

Quando i santi udirono queste cose, gridarono tutti a gran voce: "Grande è il Signore nostro e

grande è la sua potenza!"".

[11, 1] (27) I risorti battezzati nel Giordano. Noi due fratelli abbiamo visto e udito tutte queste cose, e siamo stati mandati dall'arcangelo Michele e incaricati di annunciare la risurrezione del Signore, ma prima ancora di andare nel Giordano ed essere battezzati. Ove appunto ci siamo recati e siamo stati battezzati con altri morti risorti. Poi siamo venuti a Gerusalemme e abbiamo terminato la pasqua della risurrezione.

Ma ora non possiamo intrattenerci oltre in questo luogo. L'amore di Dio Padre, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo e la comunione dello Spirito santo sia con voi tutti.

[2] Essi scrissero così, sigillarono i rotoli e ne diedero uno al sommo sacerdote e l'altro a Giuseppe e Nicodemo.

E subito sparirono, a gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

VANGELO DI NICODEMO

(Discesa di Gesù agli inferi)

II

Recensione latina "A" *

[1, 1] (17) ** Invito di Giuseppe. Giuseppe s'alzò e disse ad Anna e Caifa: "Veramente e giustamente vi meravigliate avendo udito che Gesù è stato visto vivo dopo la morte e che è salito in cielo. Ma più meraviglioso è il fatto che egli non risorse dai morti solo, ma ha risuscitato vivi, fuori dai sepolcri, molti altri morti, e sono stati visti da molti in Gerusalemme. Ed ora ascoltate: giacché tutti conosciamo il beato Simeone, sommo sacerdote, colui che prese nelle sue mani il bambino Gesù, nel tempio. Questo Simeone ebbe due figli, fratelli germani, e tutti noi siamo stati alla loro dormizione e alla loro sepoltura. Andate, dunque, a vedere i loro sepolcri: sono aperti, poiché essi risorsero, ed ecco che si trovano nella città di

Arimatea ed abitano insieme in preghiera. Si sentono gridare, ma non parlano con alcuno e sono silenziosi come i morti. Ma, venite, andiamo da loro, e con ogni onore e rispetto conduciamoli qui da noi. Scongiurandoli, forse, ci parleranno del mistero della loro risurrezione".

[2] Carino e Leucio risorti. All'udire queste cose, tutti si rallegrarono. Anna e Caifa, Nicodemo, Giuseppe e Gamaliel andarono e non li trovarono nel loro sepolcro. Ma proseguendo poi fino alla città di Arimatea, quivi li trovarono in ginocchio e in preghiera. Li baciaron e poi, con ogni onore e nel timore di Dio, li condussero a Gerusalemme, nella sinagoga. Chiusero le porte, presero la legge del Signore, la posero tra le loro mani e li scongiurarono, per il Dio Adonai e il Dio di Israele che ha parlato ai nostri padri per mezzo della legge e dei profeti, dicendo: "Credete voi che Gesù vi abbia risuscitato dai morti? Diteci come siete risorti dai morti".

[3] Udito questo giuramento, i corpi di Carino e di Leucio fremettero, i loro cuori furono turbati e gemettero. Assieme guardarono in cielo, con le dita si fecero un segno di croce sulla lingua e subito presero a parlare dicendo: "Date a ognuno di noi un rotolo di carta e scriveremo quanto abbiamo visto e udito". Ricevutigli, si sedettero e ognuno scrisse, dicendo:

[2, 1] (18) "Signore Gesù Cristo, risurrezione e vita dei morti, permettici di parlare dei misteri divini della tua maestà, avveratisi dopo la tua morte in croce, giacché siamo stati scongiurati per il tuo nome santo. Tu hai infatti ordinato ai tuoi servi di non riferire ad alcuno i segreti della tua maestà, quello che tu hai compiuto negli inferi.

Abramo e Isaia. Mentre stavamo nella profonda caligine delle tenebre con tutti i nostri padri, avvenne improvvisamente un aureo calore solare e una luce purpurea splendette su di noi.

Immediatamente, il padre di tutto il genere umano con tutti i patriarchi e profeti esultarono, dicendo: "Questa luce è il principio della luce sempiterna che la luce coeterna promise di trasmetterci".

Isaia esclamò e disse: "Questa è la luce del Padre, del figlio di Dio, come avevo predetto quand'ero vivo in terra: la terra di Zabulon e la terra di Neftali al di là del Giordano, la terra della Galilea dei gentili, il popolo che sedeva nelle tenebre vide una gran luce, e una luce risplendette tra coloro che erano nella regione dell'ombra di morte. Ora giunse e risplendette per noi che sediamo nella morte".

[2] Il vecchio Simeone. E mentre tutti esultavano nella luce che risplendette per noi, sopraggiunse nostro padre Simeone e disse esultante: "Glorificate il Signore Gesù Cristo figlio di Dio, giacché, quando nacque bambino, io nel tempio lo ricevetti tra le mie mani e spinto dallo Spirito santo, confessai e dissi: ora i miei occhi hanno visto la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Tutta la moltitudine dei santi, udendo questo, esultava ancora di più.

[3] Giovanni Battista. Dopo di ciò venne uno che pareva un eremita, e tutti l'interrogavano: "Chi sei tu?". Rispondendo loro, disse: "Io sono Giovanni, voce e profeta dell'Altissimo, precorsi davanti alla sua venuta per preparare le sue vie e dare al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei suoi peccati. E vedendolo venire a me, mosso dallo Spirito santo, dissi: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. E lo battezzai nel fiume Giordano, e vidi lo Spirito santo discendere sopra di lui sotto l'apparenza di una colomba e udii una voce che diceva dal cielo: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi compiaccio. Ed ora precorsi davanti a lui e discesi ad annunziarvi che è imminente la sua visita: egli, oriente e figlio di Dio, viene dall'alto su di noi che sediamo nelle tenebre e nell'ombra di morte".

[3, 1] (19) Adamo e l'albero della misericordia. Quando il padre Adamo, colui che fu creato per primo, udì queste cose, e cioè che Gesù era stato battezzato da Giovanni nel Giordano, esclamò verso suo figlio Set: "Racconta ai tuoi figli patriarchi e profeti tutto quanto hai udito dall'arcangelo Michele quando, allorché ero malato, ti mandai alle porte del paradiso affinché supplicassi Dio che ti inviasse un suo angelo per darti l'olio dell'albero della misericordia per ungere il mio corpo".

Allora Set, avvicinatosi ai santi patriarchi e profeti disse: "Io, Set, pregavo Dio alle porte del paradiso, allorché mi apparve l'angelo del Signore, Michele, dicendo: Io sono stato mandato a te dal Signore. Io sono costituito sopra il corpo umano. E a te, Set, io dico: non affaticarti pregando e supplicando con le lacrime per avere l'olio dell'albero della misericordia ed ungere così tuo padre Adamo a causa del suo corpo dolorante. In nessun modo, infatti, potrai attingere ad esso se non negli ultimissimi giorni e tempi, se non quando si compieranno cinquemila e cinquecento anni".

[2] Allora verrà sulla terra l'amabilissimo figlio di Dio a risuscitare il corpo di Adamo e i corpi dei morti: al suo avvento, egli sarà battezzato nel Giordano. Quando uscirà dall'acqua del Giordano, ungerà tutti coloro che credono in lui con l'olio della sua misericordia: quello sarà olio di misericordia per la generazione di coloro che nasceranno nella vita eterna dall'acqua e dallo Spirito santo.

Poi l'amabilissimo figlio di Dio, Cristo Gesù, discenderà dentro la terra e introdurrà nel paradiso il padre nostro Adamo presso l'albero della misericordia".

All'udire da Set tutte queste cose, tutti i patriarchi e i profeti esultarono con grande gioia.

[4, 1] (20) Alterco tra Satana e l'Infero. E mentre tutti i santi esultavano, ecco che Satana, principe e duce della morte, disse all'Infero: "Preparati a ricevere Gesù che si gloria di essere figlio di Dio, mentre è un uomo che teme la morte, dicendo: L'anima mia è triste fino alla morte. Mi ha contrariato in molti modi facendomi del male, e con la parola guarì molti ch'io avevo fatto ciechi, storpi, sordi, lebbrosi e tormentati; e quelli ch'io ti avevo condotti morti,

questi egli li tirò fuori da te".

[2] L'Infero rispose e disse al principe Satana: "Chi è costui che è così potente, se è un uomo che teme la morte? Tutti i potenti della terra che tu mi hai assoggettato e condotto qui con la tua potenza sono, infatti, rimasti soggetti al mio potere.

Se dunque tu sei potente, chi è quest'uomo Gesù che teme la morte e contraria la tua potenza? Se nell'umanità è così potente, veramente ti assicuro che nella sua divinità è onnipotente e nessuno può resistere al suo potere. E quando dice di temere la morte, ti vuole sorprendere, e per te sarà un guaio per i secoli sempiterni".

Rispondendo, il principe del Tartaro, Satana, disse: "Perché tu dubiti e hai paura di ricevere quel Gesù, mio e tuo avversario? Io, infatti, lo tentai e suscitai contro di lui l'invidia e l'ira del mio antico popolo ebraico; ho appuntito la lancia per colpirlo, ho mescolato fiele e aceto per dargli da bere, ho preparato il legno per metterlo sulla croce e i chiodi per configgerlo, la sua morte è imminente per condurlo a te, soggetto a te e a me".

[3] L'Infero rispose e disse: "Tu mi hai detto che egli è quello che estrasse da te i morti. Ci sono stati molti che mentre vivevano sulla terra hanno preso dei morti da me, non però per mezzo del loro proprio potere, bensì per opera di preghiera a Dio, e il loro Dio onnipotente li portò via da me. Chi è questo Gesù che, senza preghiere, per mezzo della sua parola portò via da me dei morti? Forse è quello stesso che con la parola del suo comando restituì alla vita Lazzaro morto da quattro giorni, maleodorante e in dissoluzione, ch'io già tenevo morto".

[4] Satana, principe della morte, rispose dicendo: "E' proprio lui, Gesù". Udendo questo, l'Infero gli disse: "Per la tua forza e la mia, ti scongiuro di non addurlo qui da me. Io, infatti, quando udii il comando della sua parola tremai, atterrito dalla paura, e i miei ministri furono tutti sconvolti con me. Non abbiamo potuto trattenere lo stesso Lazzaro, ma scuotendosi con tutta l'agilità e la celerità di un'aquila se ne salì, uscendo da noi; la stessa terra che custodiva il corpo morto di Lazzaro lo restituì subito vivo. Di qui io comprendo che quell'uomo che ha potuto fare questo, è un Dio forte nel suo comando, potente tra l'umanità e salvatore del genere umano. Se l'addurrai qui da me, libererò tutti coloro che sono chiusi in questo carcere crudele e legati dalle catene dei peccati, e li condurrà alla vita eterna della sua divinità".

[5, 1] (21) Aprite le porte! E mentre il principe Satana e l'Infero parlavano così tra loro, improvvisamente venne una voce come un tuono e un grido spirituale: "O principi, togliete le vostre porte, alzatevi, porte eterne, ed entrerà il re della gloria". L'Infero, all'udire ciò, disse al principe Satana: "Allontanati da me ed esci fuori dalle mie sedi: se sei un abile combattente, lotta contro il re della gloria. Ma che relazione c'è tra te e lui?".

E l'Infero scacciò Satana fuori delle sue sedi. Ed ai suoi empì ministri, l'Infero disse: "Chiudete le dure porte di bronzo e ponete su di esse le sbarre di ferro, resistete con forza affinché noi che custodiamo la prigionia non siamo presi prigionieri".

[2] Ma all'udire queste cose, tutta la moltitudine dei santi, con una voce di rimprovero, disse all'Infero: "Apri le tue porte affinché entri il re della gloria".

E David esclamò dicendo: "Quando ero vivo, in terra, non vi ho forse predetto: Diano gloria al Signore le sue misericordie e i suoi prodigi verso i figli degli uomini poiché ha spezzato le porte di bronzo e infranto le sbarre di ferro? Egli li ha liberati dalla via delle loro iniquità".

E così anche Isaia disse: "Quando ero vivo, in terra, non vi ho forse predetto: S'alzeranno i morti, risorgeranno quelli che sono nei sepolcri ed esulteranno quelli che sono sulla terra, giacché la rugiada che viene dal Signore è la loro guarigione? Io dissi ancora: Dov'è, o morte, il tuo aculeo? Dov'è, o infero, la tua vittoria?".

[3] Tutti i santi, udendo da Isaia queste cose, dissero all'Infero: "Apri le tue porte. Ora tu sarai vinto, debole e impotente". E risuonò una gran voce, come un tuono, che diceva: "O principi, togliete le vostre porte, alzatevi, porte infernali ed entrerà il re della gloria".

L'Infero, vedendo che avevano gridato così per due volte, quasi non lo sapesse, domandò: "Chi è il re della gloria?". Rispondendo all'Infero, David disse: "Conosco le parole di questo grido, giacché io, per mezzo dello spirito, ho vaticinato le stesse cose. Ed ora ti dico quanto ho già affermato prima: il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia, questi è il re della gloria. Lo stesso Signore guardò dal cielo in terra per udire i gemiti dei prigionieri e liberare i figli di coloro che sono stati uccisi. Ed ora, sporchissimo e puzzolentissimo Infero, apri le tue porte affinché entri il re della gloria".

[4] Mentre David parlava così, in forma umana, sopraggiunse all'Infero il Signore delle maestà: illuminò le tenebre eterne, sciolse i vincoli indissolubili e l'ausilio della sua invincibile potenza visitò noi che sedevamo nelle tenebre profonde dei nostri delitti e nell'ombra di morte dei nostri peccati.

[6, 1] (22) Cristo nella sede dell'Infero e della morte. A questa vista, l'Infero e la morte, e gli empì loro ministri con i crudeli ufficiali, constatando un così grande splendore nel loro regno, allorché videro improvvisamente Cristo nella loro sede, ebbero paura ed esclamarono: "Siamo stati vinti da te!".

Chi sei tu, mandato dal Signore per nostra confusione?

Chi sei tu, che senza essere soggetto alla corruzione, nell'integra testimonianza della tua maestà, condanni con furore il nostro potere?

Chi sei tu, piccolo e grande, umile ed eccelso, soldato e imperatore, lottatore mirabile sotto l'apparenza di servo, morto e vivo, re della gloria, che la croce sostenne ucciso?

Tu che giacesti morto nel sepolcro, sei disceso a noi vivo! Alla tua morte tremò tutto il creato e sono state scosse tutte le stelle. Ed ora ecco che, libero tra i morti, perturbi le nostre legioni.

Chi sei tu che assolvi quanti, legati dal peccato originale, sono tenuti prigionieri, e li restituisci alla primitiva libertà?

Chi sei tu che con la tua splendida luce divina inondi coloro che sono accecati nelle tenebre dei peccati?".

[2] Anche tutte le legioni dei demoni scosse da una identica paura, nel terrore della loro confusione, gridarono ad una sola voce: "Donde vieni tu, Gesù, che sei un uomo così forte e così splendido nella maestà, così eccellente e senza macchia e così immune da peccato? Il mondo terrestre, infatti, che finora ci è sempre stato soggetto e pagava i tributi in nostro favore, non ci ha mai trasmesso un uomo morto di questo genere, mai ha destinato agli inferi doni di questo genere.

Chi sei dunque tu che hai passato i nostri confini così intrepido, che non soltanto non temi i nostri supplizi, ma cerchi pure di liberare tutti dalle nostre catene? Forse tu sei quel Gesù del quale diceva il nostro principe, Satana, che, dopo la tua morte in croce, avresti ricevuto il potere su tutto il mondo".

[3] Allora il re della gloria, calpestando la morte, afferrò il principe Satana e lo consegnò in potere dell'Infero, e attrasse Adamo al suo splendore.

[7, 1] (23) Apostrofe dell'Infero a Satana. Allora l'Infero prese il principe Satana e con molti rimproveri, gli disse: "O principe della perdizione e duce dello sterminio, Beelzebub, irrisione degli angeli e sputo dei giusti, perché hai voluto compiere queste cose? Hai voluto crocifiggere il re della gloria e al suo decesso ci hai promesso un bottino così grande? Insipiente, tu ignoravi quanto facevi. Ecco ormai che questo Gesù, con il fulgore della sua divinità, disperde tutte le tenebre della morte, spezza le salde fondamenta delle carceri, scaccia i prigionieri e scioglie coloro che sono legati. Ci insultano tutti coloro che solevano sospirare sotto i nostri tormenti, alle loro suppliche vengono espugnati i nostri imperi, vinti i nostri regni e nel genere umano non c'è più alcuno che ci rispetti. E acerbamente ci minacciano i morti che mai furono superbi verso di noi, i prigionieri che non riuscirono mai a essere lieti.

[2] O principe Satana, padre di tutti i cattivi, degli empì e dei rinnegati, perché hai voluto agire così? Di coloro che dall'inizio fino ad ora avevano disperato della salvezza e della vita, ora non si ode qui più alcun lamento, non risuona più il loro gemito, né sui loro volti vi è più traccia di lacrime.

O principe Satana, detentore delle chiavi degli inferi, quelle tue ricchezze che avevi acquisite

per mezzo dell'albero della prevaricazione e della perdita del paradiso, ora le hai perdute per mezzo dell'albero della croce, ed è perita tutta la tua gioia. Quando tu hai appeso questo Cristo Gesù, re della gloria, hai agito contro di te e contro di me. Ora sperimenterai quanti tormenti eterni e infiniti supplizi dovrai patire sotto la mia custodia sempiterna.

[3] O principe Satana, autore della morte e fonte di ogni superbia, dovevi prima indagare se vi era qualcosa di cattivo in questo Gesù: perché, senza alcun motivo, ingiustamente, hai osato crocifiggere colui nel quale non avevi trovato alcuna colpa, e hai condotto nella nostra regione un uomo innocente e giusto, e hai perduto i colpevoli, gli empi e gli ingiusti di tutto il mondo?".

Satana in luogo dei morti liberati. Mentre l'Infero così parlava al principe Satana, il re della gloria disse all'Infero: "Il principe Satana sarà sotto il tuo potere per tutti i secoli in luogo di Adamo e dei suoi figli, i miei giusti".

[8, 1] (24) I morti liberati. E stendendo la sua mano il Signore disse: "Venite a me, tutti voi, miei santi, che portate la mia immagine e somiglianza. Voi che siete stati dannati a causa dell'albero, del diavolo e della morte, vedete ora il diavolo e la morte dannati a causa dell'albero". Tutti i santi si radunarono subito sotto la mano del Signore.

Preso la mano destra di Adamo, il Signore gli disse: "Pace a te e a tutti i figli tuoi, miei giusti.

Allora Adamo, gettatosi alle ginocchia del Signore, lo pregava con lacrime e a gran voce, dicendo: "Ti esalterò, Signore, poiché mi hai preso, non permettendo che i miei nemici si rallegrassero su di me. Signore Dio, gridai a te e tu mi hai sanato, o Signore: hai estratto dagli inferi l'anima mia, mi hai liberato da coloro che discendono giù nel lago. Salmeggiate al Signore voi tutti suoi santi e lodate la memoria della santità: poiché nella sua indignazione c'è l'ira, ma nella sua volontà c'è la vita".

Così pure tutti i santi di Dio, inginocchiati ai piedi del Signore, dissero all'unisono: "Sei giunto, o redentore del mondo! Come avevi predetto per mezzo della legge e dei tuoi profeti, così hai realmente fatto. Hai redento i vivi per mezzo della tua croce e per mezzo della morte in croce sei disceso da noi a toglierci dagli inferi e dalla morte per mezzo della tua maestà. Signore, come hai posto in cielo il titolo della tua gloria e in terra hai eretto la tua croce come titolo della redenzione, così poni nell'Infero il segno della vittoria della tua croce, affinché più non domini la morte".

[2] Stendendo la sua mano, il Signore fece il segno della croce sopra Adamo e sopra tutti i suoi santi e, tenendo la destra di Adamo, salì dagli inferi seguito da tutti i santi.

Allora il santo David gridò forte dicendo: "Cantate al Signore un cantico nuovo, poiché ha compiuto cose mirabili. La sua destra portò salvezza per mezzo suo e del suo santo braccio. Il Signore manifestò la sua salvezza, al cospetto delle genti rivelò la sua giustizia".

E tutta la moltitudine dei santi rispose dicendo: "Questa è la gloria di tutti i suoi santi! Amen, alleluia".

[3] Dopo di ciò, Abacuc profeta esclamò dicendo: "Sei venuto per la salvezza del tuo popolo, per liberare i tuoi eletti". E tutti i santi risposero: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Il Signore è Dio, e ci ha illuminato. Amen, alleluia".

Dopo, anche il profeta Michea esclamò dicendo: "Quale Dio è come te, Signore, che tolga le iniquità e rimuova i peccati? Ed ora tu trattieni la tua ira dimostrando così che tu sei spontaneamente misericordioso, ci perdoni e hai misericordia di noi, assolvi tutte le nostre iniquità e hai immerso tutti i nostri peccati nelle profondità del mare, come avevi giurato ai nostri padri negli antichi giorni.

E tutti i santi risposero dicendo: "Questo è il nostro Dio in eterno e nei secoli dei secoli, egli ci reggerà per sempre. Amen, alleluia".

Così parlarono tutti i profeti, riferendo parole sacre dalle loro lodi e anche tutti i santi seguivano il Signore gridando: "Amen, alleluia".

[9, 1] (25) Incontro con Enoc ed Elia. Ed il Signore, tenendo per mano Adamo, lo consegnò all'arcangelo Michele: e tutti i santi seguivano Michele arcangelo che li introdusse nella grazia gloriosa del paradiso. E corsero loro incontro due uomini onusti di giorni. Interrogati dai santi: "Chi siete voi che non eravate morti con noi negli inferi e vi trovate in paradiso con il corpo?", uno di essi rispose e disse loro: "Io sono Enoc e sono stato traslato qui per mezzo della parola del Signore. Questo qui con me è Elia tesbita che è stato assunto con il carro di fuoco. Fino ad ora non abbiamo gustato la morte, siamo invece mantenuti fino all'avvento dell'anticristo per combattere contro di lui con prodigi e segni divini, essere poi uccisi da lui a Gerusalemme ed infine, dopo tre giorni e mezzo, essere nuovamente assunti vivi tra le nubi".

[10, 1] (26) Il buon ladrone e la sua croce. Mentre Enoc ed Elia parlavano con i santi, sopraggiunse un altro uomo dall'aspetto miserabile, portando sulle sue spalle il segno della croce. Alla sua vista tutti i santi gli dissero: "Chi sei tu? Il tuo aspetto infatti è quello di un ladro. E perché porti sulle spalle il segno della croce?". Egli rispose loro e disse: "Avete detto bene! Poiché sono stato un ladro e sulla terra ho fatto ogni genere di mali. Gli Ebrei mi crocifissero con Gesù, vidi le cose mirabili che avvennero nel creato quando Gesù fu crocifisso, credetti che egli era il creatore di tutte le creature e il re onnipotente, e lo supplicai dicendo: Ricordati di me, Signore, quando giungerai nel tuo Regno.

[2] Subito egli accolse la mia supplica e mi disse: "in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso. Mi diede poi questo segno della croce dicendo: Portalo camminando in paradiso e, qualora l'angelo che custodisce il paradiso non ti permettesse di entrare, mostragli questo

segno della croce e digli: mi ha mandato Gesù Cristo, figlio di Dio, che ora è crocifisso. Io feci così e dissi all'angelo che custodisce il paradiso tutte queste cose. Udito ciò da me, egli subito aprì, mi fece entrare e mi pose alla destra del paradiso, dicendo: ecco, aspetta un poco, fino all'ingresso del padre di tutto il genere umano, Adamo, con tutti i suoi figli santi e giusti, dopo il trionfo e la gloria dell'ascensione di Cristo Signore crocifisso".

[3] Udendo tutte queste parole del ladro, tutti i santi patriarchi e profeti dissero a una sola voce: "Benedetto, o Signore onnipotente, padre dei beni eterni e padre delle misericordie, che hai concesso una tale grazia ai tuoi peccatori e li hai introdotti nuovamente nella grazia del paradiso e nei tuoi pingui pascoli: questa è infatti la vera vita spirituale. Amen, amen".

[11, 1] (27) I risorti battezzati nel Giordano. Questi sono i misteri divini e sacri che abbiamo visto e udito noi, Carino e Leucio. Non ci è concesso di narrare gli altri misteri di Dio come ci ha ordinato l'arcangelo Michele, dicendo: "Andate a Gerusalemme dai vostri fratelli e restate in preghiera supplicando e glorificando la risurrezione del Signore Gesù Cristo che vi ha risuscitato con se stesso dalla morte. Non parlerete con alcun uomo ma resterete come muti fino a quando giunga l'ora in cui lo stesso Signore vi permetterà di riferire i misteri della sua divinità".

[2] L'arcangelo Michele ci ha ordinato di andare al di là del Giordano, in un luogo ricco e fertile, dove sono molti che risorsero con noi a testimonianza della risurrezione di Cristo Signore. Poiché, noi che siamo risuscitati dai morti, abbiamo soltanto un permesso di tre giorni per celebrare in Gerusalemme la pasqua del Signore con i nostri parenti vivi in testimonianza della risurrezione di Cristo Signore. Siamo anche stati battezzati nel santo fiume Giordano e ognuno di noi ha ricevuto una stola candida.

[3] Al di là del Giordano. "Tre giorni dopo, celebrata la pasqua del Signore, tutti coloro che erano risorti con noi, sono stati rapiti nelle nubi e portati al di là del Giordano e non sono più stati visti da alcuno. A noi invece è stato detto di perseverare in preghiera nella città di Arimatea.

Questo è quanto il Signore ci ha ordinato di riferire a voi: date a lui lode e ringraziamento, e fate penitenza affinché abbia misericordia di voi. Pace a voi dallo stesso Signore Gesù Cristo, salvatore di tutti noi. Amen".

[4] Quando terminarono di scrivere tutte queste cose in vari rotoli di carta, si alzarono. Carino diede ciò che aveva scritto nelle mani di Anna, di Caifa e di Gamaliel; e Leucio diede quanto aveva scritto nelle mani di Nicodemo e di Giuseppe. E subito si trasfigurarono, diventando straordinariamente diafani e non sono più stati visti. I loro scritti poi sono stati trovati uguali: neppure una sola lettera vi era in più o in meno.

[5] Udendo tutte queste mirabili cose dette da Carino e Leucio, tutti i membri della sinagoga degli Ebrei dissero l'un l'altro: "Tutte queste cose sono state fatte veramente dal Signore, e

benedetto sia il Signore nei secoli dei secoli, amen". E in grande fretta uscirono tutti tremanti, pieni di timore, e percuotendosi il petto andarono ognuno a casa propria.

[6] Tutte queste cose dette dagli Ebrei nella loro sinagoga furono subito riferite al preside da Giuseppe e Nicodemo.

Lo stesso Pilato scrisse tutte le cose che dagli Ebrei erano state fatte e dette a proposito di Gesù e annotò tutti i fatti nei pubblici registri del suo pretorio.

[12, 1] (28) Pilato, le autorità ebraiche e le Scritture. Dopo di ciò, Pilato andò nel tempio degli Ebrei, radunò tutti i principi dei sacerdoti, i grammatici, gli scribi, i dottori della legge, ed entrò con essi nel sacrario del tempio; ordinò che fossero chiuse tutte le porte e disse loro: "Abbiamo udito che in questo tempio avete un grande armadio di libri. Vi prego perciò che sia posto davanti a noi". E mentre questo armadio di libri ornato di oro e di gemme preziose veniva portato da quattro ministri, Pilato disse a tutti: "Vi scongiuro per il Dio dei vostri padri, che vi ha ordinato di edificare questo tempio quale luogo del suo sacrario, di non tacermi la verità. Voi sapete tutte le cose che sono scritte nei libri di questo armadio, e ora dite se nelle Scritture avete trovato che questo Gesù, colui che avete crocifisso, è il figlio di Dio che doveva venire per la salvezza del genere umano, ed entro quanti anni doveva venire. Fatemi sapere se l'avete crocifisso coscientemente o incoscientemente".

[2] Così scongiurati, Anna e Caifa ordinarono che uscissero dal sacrario tutti quelli che erano con loro; poi chiusero tutte le porte del tempio e del sacrario, e dissero a Pilato: "Siamo stati scongiurati da te, giudice eccellente, per la costruzione di questo tempio, di stenderti un resoconto veritiero. Dopo che abbiamo crocifisso Gesù, ignorando che fosse il figlio di Dio, e ritenendo che facesse prodigi in virtù di qualche incantesimo, abbiamo tenuto una grande assemblea in questo tempio. E discutendo tra di noi a proposito dei segni delle opere mirabili che aveva fatto Gesù, abbiamo trovato molti testimoni della nostra stirpe che asseriscono di avere visto Gesù, vivo dopo la sua passione e morte penetrare nell'alto dei cieli. Abbiamo visto anche due testimoni che Gesù ha risuscitato dai morti i quali ci annunziarono le molte cose mirabili fatte da Gesù tra i morti, cose che sono state scritte e che sono nelle nostre mani.

[3] Le autorità ebraiche riconoscono Gesù. E' nostra consuetudine che ogni anno, aprendo questo sacro armadio di libri davanti alla nostra assemblea, cerchiamo una testimonianza di Dio. Nel primo libro dei settanta abbiamo trovato che l'arcangelo Michele ha parlato al terzo figlio del primo uomo, Adamo, di cinquemila e cinquecento anni, dopo i quali sarebbe venuto dai cieli Cristo, il diletteissimo figlio di Dio. Abbiamo considerato anche che forse era il Dio di Israele che disse a Mosè: "Fatti un'arca dell'alleanza della lunghezza di due cubiti e mezzo, della larghezza di un cubito e mezzo e dell'altezza di un cubito e mezzo". In questi cinque cubiti e mezzo abbiamo inteso e conosciuto la formazione dell'arca dell'antica alleanza, giacché entro cinquemila e cinquecento anni doveva venire Gesù Cristo nell'arca del suo corpo e abbiamo riscontrato che egli è lo stesso Dio di Israele, figlio di Dio.

[4] Dopo la sua passione, stupiti dai segni che avvenivano per mezzo suo, noi principi dei sacerdoti abbiamo aperto questa Bibbia e abbiamo indagato tutte le generazioni fino alla generazione di Giuseppe, contando Maria madre di Cristo e della stirpe di David, e abbiamo trovato che, dal tempo in cui Dio fece il cielo e la terra e il primo uomo fino al diluvio vi sono 2212 anni; dal diluvio fino alla erezione della torre vi sono 531 anni; dall'erezione della torre fino ad Abramo vi sono 606 anni; da Abramo fino all'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto vi sono 470 anni; e dall'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto fino alla costruzione del tempio vi sono 511 anni; dalla costruzione del tempio fino alla sua distruzione vi sono 464 anni; con la Bibbia di Esdra siamo giunti fino a qui; indagando dall'incendio del tempio fino all'avvento di Cristo e alla sua nascita abbiamo trovato che ci sono 636 anni. La somma totale è di 5500 anni, secondo quanto abbiamo trovato scritto nella Bibbia, come aveva predetto Michele arcangelo a Set, terzo figlio di Adamo: dopo 5500 anni sarebbe venuto Cristo, il figlio di Dio.

[5] Finora non l'abbiamo detto ad alcuno affinché non vi fossero dissensi nelle nostre assemblee; ma ora che tu ci hai scongiurati, eccellente giudice, per questo sacro armadio di libri, sulle divine testimonianze, te lo abbiamo manifestato. A nostra volta ti scongiuriamo, per la tua vita e per la tua salute, di non manifestare ad alcuno in Gerusalemme queste parole".

[13, 1] (29) Lettera di Pilato a Claudio imperatore. Udite queste parole di Anna e Caifa, Pilato le ripose tutte tra gli atti del Signore e salvatore, nei pubblici registri del pretorio, e scrisse una lettera a Claudio, re della città di Roma, dicendo:

[2] "Ponzio Pilato a Claudio suo re, salute.

Avvenne or ora che, come io stesso provai, gli Ebrei punissero se stessi e i loro posterì con una crudele condanna. Infatti Dio aveva dato la promessa ai loro padri che avrebbe mandato loro dal cielo il suo santo che giustamente sarebbe stato chiamato loro re, e aveva promesso che questo sarebbe stato mandato in terra per mezzo di una vergine: questo dunque venne nella Giudea mentre io ero preside. E avendo visto che dava luce ai ciechi, mondava i lebbrosi, guariva i paralitici, metteva in fuga i demoni dagli uomini, risuscitava i morti, comandava ai venti camminava a piedi asciutti sulle onde del mare, e faceva molti altri segni miracolosi, tutto il popolo ebraico lo diceva figlio di Dio; ma i principi dei sacerdoti, presi da invidia contro di lui, lo catturarono e me lo consegnarono. Mentendo ed asserendo una cosa per l'altra, dissero che costui era un mago e agiva contro la loro legge.

[3] Io credetti che le cose fossero così e, fattolo flagellare, lo consegnai al loro arbitrio. Essi lo crocifissero, e quando fu sepolto gli posero le guardie. Ma, mentre i miei soldati facevano la guardia, nel terzo giorno, egli risorse.

[4] L'iniquità degli Ebrei però si accanì a tal punto da dare denaro ai miei soldati, dicendo: "Dite che i suoi discepoli hanno rapito il suo corpo". Ma, preso il denaro, non poterono tacere quanto era accaduto: testimoniarono infatti di aver visto che egli era risorto e di avere ricevuto denaro dagli Ebrei.

Ho riferito queste cose affinché, qualora qualcuno mentisca, tu non ritenga giusto credere alle menzogne degli Ebrei".

VANGELO DI NICODEMO

(Discesa di Gesù agli inferi)

II

Recensione latina "B" *

[1, 1] (17) ** Adda, Finee ed Egia. Allora rabbi Adda, rabbi Finee e rabbi Egia, i tre uomini che erano venuti dalla Galilea a testimoniare di avere visto Gesù assunto in cielo, si alzarono in mezzo alla moltitudine dei principi degli Ebrei e, davanti ai sacerdoti e leviti convocati al consiglio del Signore, dissero: "Mentre noi venivamo dalla Galilea verso il Giordano, ci si fece incontro una moltitudine di uomini vestiti di bianco, che prima erano morti e tra essi abbiamo visto anche Carino e Leucio. Si avvicinarono a noi, ci baciammo l'un l'altro poiché erano stati nostri cari amici, e li interrogammo: "Diteci, amici e fratelli, come mai quest'anima e questa carne? E chi sono costoro ai quali vi accompagnate? E come avete il corpo voi che una volta siete morti?".

[2] Essi risposero dicendo: "Siamo risorti con Cristo dagli inferi. Egli stesso ci ha risuscitato dai morti. Da questo voi comprendete che le porte della morte e delle tenebre sono state distrutte e le anime dei santi sono state tolte di là e sono salite in cielo con Cristo Signore. A noi infatti dallo stesso Signore è stato ordinato di camminare per un determinato tempo lungo le sponde del Giordano e sui monti, e di non farci vedere da tutti né parlare con tutti, ma solo con coloro ai quali piacerà a lui. Anche ora non avremmo potuto né parlare né apparire a voi, se non ci fosse stato permesso dallo Spirito santo". [3] Udendo queste cose, tutta la moltitudine presente al consiglio fu atterrita dal timore e si meravigliava tremando e domandandosi se tutto ciò che testimoniavano questi Galilei fosse realmente avvenuto.

Allora Caifa e Anna dissero al consiglio: "Ora deve farsi chiaro su tutte le cose che costoro hanno manifestato, dalla prima all'ultima. Se si dimostrerà vero che Carino e Leucio sono vivi

nel corpo e se noi li potremo contemplare con i nostri occhi, vuol dire che è proprio vero ciò che questi hanno testimoniato: quando li avremo trovati, ci assicureranno su di ogni cosa. Ma se così non avverrà, sappiate che si tratta soltanto di menzogne".

[4] Allora piacque loro di prendere subito la decisione di scegliere uomini idonei, timorati di Dio, che sapevano quando quelli erano morti e conoscevano la tomba ove erano stati sepolti, affinché facessero una diligente ricerca e vedessero se le cose erano veramente come avevano sentito.

Andarono dunque uomini, in numero di quindici, che avevano assistito alla loro morte, erano andati con i loro piedi là ove era stati sepolti e avevano osservato i loro sepolcri. Giunti che furono trovarono i loro sepolcri aperti e così quelli di molti altri, ma non trovarono neppure i segni delle ossa o della loro polvere.

Con tutta fretta ritornarono per riferire quanto avevano veduto.

[5] Turbati da un profondo timore, i membri di tutta la sinagoga dissero l'un l'altro: "Che cosa si può fare?". Anna e Caifa proposero: "Mandiamo là ove abbiamo udito che essi si trovano! Inviando da loro uomini tra i più nobili affinché li supplichino e scongiurino: forse si degneranno di venire da noi".

Mandarono dunque a loro, Nicodemo, Giuseppe e i tre rabbini galilei che li avevano visti, affinché li pregassero di venire da loro. Questi andarono, percorsero tutta la regione del Giordano e i monti, ma non trovandoli se ne stavano ritornando.

[6] I risorti discendono dal monte Amalech. Quand'ecco improvvisamente apparire dal monte Amalech una grande moltitudine che scendeva: erano quasi dodicimila uomini risorti con il Signore. Pur riconoscendone molti, non poterono parlare con loro a causa del timore e della apparizione angelica; se ne stavano quindi a guardare e a sentire da lontano quelli che camminavano salmodiando e dicendo: "Il Signore è risorto dai morti, come aveva detto. Esultiamo dunque e rallegriamoci tutti, giacché egli regna in eterno".

Pieni di ammirazione, quelli che erano stati inviati caddero a terra dalla paura; ma un angelo del Signore li sollevò da terra e li avvertì di cercare Carino e Leucio nelle loro case.

[7] Carino e Leucio. Alzatisi, andarono alle loro case e li trovarono in preghiera. Entrati da loro, si prostrarono a salutarli, poi si alzarono e dissero: "Amici di Dio, tutta la moltitudine degli Ebrei ci ha inviati a voi, avendo udito che siete risorti dai morti, per pregarvi e supplicarvi affinché vogliate venire da essi, e possiamo così conoscere tutte le meravigliose opere di Dio accadute vicino a noi, nei nostri giorni". Ad un cenno di Dio, essi subito si alzarono, andarono con loro ed entrarono nella loro sinagoga.

Allora la moltitudine degli Ebrei con i sacerdoti pose tra le loro mani i libri della legge, e li

scongiurarono per il Dio Heloi, per il Dio Adonai, per la legge e per i profeti dicendo: "Diteci in che modo siete risorti dai morti e narrate le cose mirabili accadute nei nostri giorni, cose che abbiamo mai udito siano avvenute in alcun tempo. Dalla paura si sono già confuse e disseccate le nostre ossa, e la terra trema sotto i nostri piedi: abbiamo infatti unito tutti i nostri cuori per spargere un sangue giusto e santo".

[8] Carino e Leucio fecero dei segni con le mani affinché fosse dato loro un rotolo di carta e l'inchiostro. Si comportarono così perché lo Spirito santo non aveva loro permesso di parlare con essi.

Dati a ognuno dei fogli di carta, li separarono l'uno dall'altro in camere distinte. Dopo aver fatto con le dita il segno della croce di Cristo, essi principiarono a scrivere ognuno nel suo rotolo; e quand'ebbero finito, quasi all'unisono esclamarono nelle loro camere: "Amen".

Alzatisi, Carino diede il suo foglio a Anna e Leucio a Caifa, poi si salutarono e uscirono ritornandosene ai loro sepolcri.

[9] Allora Anna e Caifa aprirono il rotolo di carta e presero a leggere ognuno per conto proprio. Ma tutto il popolo se l'ebbe a male; tutti gridavano: "Leggeteci questi scritti pubblicamente! Dopo che saranno stati letti li conserveremo affinché questa verità di Dio non sia mutata in una falsità dall'accecamento degli immondi e bugiardi".

Allora Anna e Caifa, tremanti, diedero il rotolo di carta a rabbi Adda, a rabbi Finee e a rabbi Egia che erano venuti dalla Galilea e avevano annunciato che Gesù era stato assunto in cielo: e tutta la moltitudine degli Ebrei confermò loro la sua fiducia affinché leggessero questo scritto. Ed essi lessero il foglio di carta contenente queste cose.

[2, 1] (18) "Io Carino. Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, permettimi di parlare delle tue opere meravigliose che hai compiuto agli inferi.

Aprite le porte! Dunque, mentre eravamo agli inferi incatenati nelle tenebre e nell'ombra di morte, improvvisamente risplendette su di noi una grande luce e si scossero l'inferno e le porte della morte. Si udì la voce del figlio del Padre altissimo, come la voce di un tuono, che proclamava, dicendo: "Ritraete, o principi, le vostre porte, alzatevi, porte eterne! Si approssima ad entrare il re della gloria, Cristo".

[2] Venne allora Satana, il duce della morte, fuggendo atterrito mentre diceva ai suoi ministri e agli inferi: "Correte, miei ministri e voi tutti inferi! Chiudete le vostre porte, sistemate le sbarre di ferro, combattete con forza e perseveranza, affinché non siamo presi e incatenati". Allora, furono scossi tutti i suoi empì ministri e presero a chiudere, con ogni diligenza, le porte della morte, ad accostare poco alla volta le serrature e le sbarre di ferro, a tenere stretti in mano tutti i loro strumenti e a lanciare grida terribili e spaventose.

[3, 1] (19) Colloquio tra Satana e l'Inferno. Allora Satana disse all'Inferno: "Preparati a ricevere colui che ti condurrò". L'Inferno rispose a Satana così: "Questa voce non può essere altro che il grido del figlio del Padre altissimo, giacché al suono hanno tremato la terra e tutti i luoghi dell'infero; penso perciò che io e tutti i miei lacci siamo già aperti. Ma ti scongiuro, Satana, capo di tutti i mali, per le tue e le mie forze, di non introdurlo qui da me, affinché mentre lo vogliamo catturare non siamo da lui catturati. Ed infatti, se solo alla sua voce tutta la mia forza fu così infranta, che pensi che farà quando giungerà di presenza?"

[2] Satana, duce della morte, gli rispose: "Che hai da gridare? Non temere, vecchio e pessimo amico! Io, infatti, ho aizzato contro di lui il popolo ebraico, ordinai che fosse preso a schiaffi e già ho portato a termine il suo tradimento ad opera di un suo discepolo. Inoltre, è un uomo che ha molta paura della morte, e dalla paura disse: La mia anima è triste fino alla morte! L'ho portato fino ad essa, giacché ora pende innalzato sulla croce".

[3] Allora l'Inferno gli disse: "Se egli è colui che con una sola parola ha fatto sfuggire dal mio seno, come un'aquila, Lazzaro morto da quattro giorni, costui non è un uomo nella sua umanità, ma un Dio nella sua maestà. Ti supplico di non addurlo qui da me".

Satana gli rispose: "Comunque preparati, non avere paura! Ormai pende dalla croce, e non posso fare diversamente". Allora l'Inferno rispose a Satana: "Se dunque non puoi fare altro, ecco che si avvicina la tua rovina. Io resterò abbattuto e senza onore, ma tu sarai tormentato sotto il mio dominio".

[4, 1] (20) Adamo e l'albero della misericordia. I santi di Dio udivano la discussione tra Satana e l'Inferno. Sebbene essi non si conoscessero ancora reciprocamente, erano ormai già in procinto di conoscersi.

Ma il nostro santo padre, Adamo, rispose a Satana in questo modo: "Duce della morte, di che cosa hai paura e tremi? Ecco che viene il Signore a distruggere tutte le tue menzogne; tu sarai preso da lui e relegato per sempre".

[2] Allora, tutti i santi udendo come la voce del padre nostro Adamo rispose con fermezza a Satana, furono confermati nella gioia; corsero tutti dal padre Adamo e si radunarono in quel posto attorno a lui. Vedendo tutta quella moltitudine, il padre nostro Adamo prese a osservare accuratamente se tutti erano stati procreati da lui nel mondo. E guardando tutto all'intorno gli astanti, versava lacrime amarissime e volgendosi a suo figlio Set, disse: "Figlio Set, racconta ai santi patriarchi e profeti quanto ti aveva detto il custode del paradiso, allorché ti avevo mandato da lui a prendere dell'olio della misericordia per ungere il mio corpo malato".

[3] Egli, allora, rispose: "Quando, davanti alle porte del paradiso, con le lacrime, ho pregato e supplicato il Signore e chiamai il custode del paradiso affinché mi desse dell'olio, uscì l'arcangelo Michele e mi disse: Set, perché stai piangendo? Sappi bene che tuo padre Adamo

non riceverà, ora, di quest'olio della misericordia, ma dopo molte generazioni nel mondo. Il diletto figlio di Dio verrà, infatti, dal cielo nel mondo, sarà battezzato da Giovanni nel fiume Giordano, ed allora tuo padre Adamo riceverà di quest'olio della misericordia e così tutti coloro che credono in lui. E il regno di coloro che credettero in lui resterà nei secoli".

[5, 1] (21) Isaia, Giovanni Battista e David. All'udire queste cose, tutti i santi esultarono nuovamente nella gioia. E uno dei presenti, di nome Isaia, proclamò a gran voce: "Padre Adamo e voi tutti che lo circondate, udite le mie parole. Quand'ero in terra, sotto l'ammaestramento dello Spirito santo, a proposito di questa luce, ho cantato profeticamente: il popolo che sedeva nelle tenebre, vide una gran luce, per gli abitatori della regione dell'ombra di morte, sorse una luce".

Udita questa voce, il padre Adamo e tutti gli altri si voltarono a lui e gli domandarono: "Tu chi sei? Sono, infatti, vere le cose che dici!". Egli rispose dicendo: "Il mio nome è Isaia".

[2] Apparve allora un altro presso di lui dall'aspetto di eremita. Essi l'interrogarono dicendo: "Chi sei tu che porti sul corpo tali segni?". Egli rispose con fermezza: "Io sono Giovanni Battista, voce e profeta dell'Altissimo. Io ho proceduto davanti alla faccia dello stesso Signore per ridurre in strade pianeggianti i sentieri deserti e tortuosi. Con il mio dito ho indicato ai gerosolimitani l'agnello del Signore e il figlio di Dio, e l'ho glorificato.

L'ho battezzato nel fiume Giordano, e ho udito la voce del Padre che risuona dal cielo proclamando a suo riguardo: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Da lui io ricevetti la promessa che egli sarebbe disceso agli inferi".

Allora il padre Adamo, all'udire queste cose, gridò a gran voce esclamando: "Alleluia!". Che significa: "Il Signore viene per tutte le case!".

[6, 1] (22) Poi un altro dei presenti, di nome David, che incedeva con le insegne quasi fosse imperatore, proclamò: "Quando ero in terra rivelai al popolo gli arcani della misericordia di Dio e della sua visita e, riferendomi a tutti i secoli, profetizzai le gioie future, dicendo: Diano gloria a Dio le sue misericordie e le sue opere meravigliose per i figli degli uomini, poiché spezzò le porte di bronzo e frantumò le sbarre di ferro".

Allora i santi patriarchi e profeti incominciarono a conoscersi l'un l'altro e a parlare ognuno delle proprie profezie. Il santo Geremia incominciò dunque a ripensare le sue profezie e a dire ai patriarchi e profeti: "Quand'ero in terra ho profetato sul figlio di Dio che apparve sulla terra e si intrattenne con gli uomini".

[2] Tutti i santi esultarono, allora, per la luce del Signore, per la presenza del padre Adamo e per le risposte di tutti i patriarchi e profeti, ed esclamarono: "Alleluia, benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

Tanto che al loro grido di gioia Satana ebbe paura e cercò una via di scampo. Ma non gli fu possibile perché l'Inferno e i suoi ministri lo tenevano nell'inferno avvinto e vigilato da ogni parte, e gli dicevano: "Di che hai paura? Noi non ti lasciamo uscire di qua, in alcun modo. Ricevi queste cose, delle quali sei ben degno, da colui contro il quale tu combatterai ogni giorno; in caso contrario, sappi che sarai da lui incatenato e assoggettato alla mia vigilanza".

[7, 1] (23) E risuonò nuovamente la voce del figlio del Padre altissimo, come il fragore di un grande tuono, che diceva: "Togliete, o principi, le vostre porte, alzatevi, o porte eterne, ed entrerà il re della gloria".

Allora Satana e l'Inferno gridarono, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". E la voce del Signore rispose loro: "Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia".

[2] Il buon ladrone e la sua croce. Dopo questa voce venne un uomo, avente l'aspetto di un ladro, che portava una croce sulle spalle e dal di fuori gridava, dicendo: "Apritemi affinché io possa entrare". Satana gli dischiuse un poco la porta introducendolo nell'interno del recinto, e subito la chiuse alle sue spalle. Tutti i santi lo videro splendente, e subito gli domandarono: "Il tuo aspetto è quello di un ladro. Indicaci che cos'è che tu porti sulla schiena". Egli rispose umilmente: "Veramente sono stato un ladro in tutto e per tutto, e gli Ebrei mi appesero a una croce con il mio Signore Gesù Cristo, figlio del Padre altissimo. Io poi sono venuto qui prima di lui: egli stesso viene subito dopo di me".

[3] Allora il santo David, acceso d'ira contro Satana innalzò forte la voce proclamando: "Apri, abietissimo, le tue porte, affinché entri il re della gloria".

Similmente insorsero contro Satana tutti i santi di Dio e volevano afferrarlo e dividerlo tra loro. Nuovamente si udì gridare dentro: "Togliete, o principi, le vostre porte, alzatevi, o porte eterne, ed entrerà il re della gloria".

A quella voce chiara e distinta l'Inferno e Satana interrogarono nuovamente, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". E da quella mirabile voce, fu detto loro: "Il Signore degli eserciti è il re della gloria".

[8, 1] (24) Satana legato. Ed ecco che improvvisamente l'Inferno si scosse, si infransero le porte della morte, si frantumarono le serrature, si spezzarono le sbarre di ferro e caddero a terra, e si aprì ogni cosa. Satana rimase in mezzo confuso e avvilito con i piedi avvinti da un ceppo.

[2] Ed ecco il Signore Gesù Cristo venire nello splendore di una luce eccelsa, mansueto, grande e umile, portando in mano una catena: la avvinse al collo di Satana, gli legò le mani dietro la schiena, lo scaraventò all'indietro nel Tartaro e gli mise il suo santo piede sulla gola, dicendo: "Per tutti i secoli hai fatto tanti mali, non ti sei arrestato in alcun modo. Oggi ti affido

al fuoco eterno"

[3] E chiamato immediatamente l'Inferno, gli ordinò: "Prendi questo pessimo e perverso soggetto e tienilo sotto la tua custodia fino al giorno in cui te l'ordinerò io".

Egli lo prese dai piedi del Signore e piombò con lui nel profondo dell'abisso.

[9, 1] (25) Il re della gloria e Adamo ed Eva. Allora il Signore Gesù, salvatore di tutti, mitissimo e pio, salutò benevolmente Adamo e gli disse: "Pace a te, o Adamo, con i tuoi figli, per tutti i secoli dei secoli. Amen". Allora il padre Adamo si prostrò ai piedi del Signore e alzatosi baciò le sue mani e pianse dirottamente testimoniando a tutti e dicendo: "Ecco le mani che mi hanno plasmato!".

Diceva poi al Signore: "Sei giunto, o re della gloria, a liberare gli uomini e ad aggregarli al tuo regno perpetuo!".

Allora la nostra madre Eva, si prostrò allo stesso modo ai piedi del Signore e alzatosi baciò le sue mani, versò copiose lacrime, testimoniando a tutti e dicendo: "Ecco le mani che mi hanno plasmato!".

[2] Allora tutti i santi, adorando lo acclamarono dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Il Signore Dio ci illuminò. Amen per tutti i secoli. Alleluia nel mondo senza fine: lode, onore, virtù e gloria perché sei venuto dall'alto a visitarci".

E si radunarono sotto le mani del Signore cantando sempre alleluia e godendo insieme della gloria.

[3] Il morso e la croce. Allora il Salvatore esaminò tutto attentamente e diede un morso all'Inferno. Poi con rapidità, ne gettò una parte nel Tartaro e una parte portò seco in alto.

[10, 1] (26) Allora tutti i santi di Dio pregarono il Signore di lasciare presso gli inferi il segno della vittoria, cioè la santa croce, affinché i perversi suoi ministri non riescano a trattenere come colpevole uno che è stato assolto dal Signore.

E così avvenne. Il Signore pose la sua croce in mezzo all'inferno quale segno di vittoria, e vi rimarrà in eterno.

Poi siamo usciti tutti di lì con il Signore, abbandonando nel Tartaro Satana e l'Inferno. A noi e a molti altri fu ordinato di risorgere con il corpo per rendere nel mondo testimonianza della risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e di quanto è avvenuto negli inferi.

[2] Queste, fratelli carissimi, sono le cose che abbiamo visto e che sotto giuramento vi

testimoniamo, e testimonia con noi colui che per noi è morto e risorto. Giacché, come è stato scritto, così avvenne in tutto e per tutto".

[11, 1] (27) Angoscia e pentimento degli Ebrei. Ma allorché il foglio di carta fu letto interamente tutti coloro che avevano udito caddero bocconi e piangendo amaramente si percuotevano il petto con violenza gridando: "Guai a noi! Perché a noi miseri capitò questo? Fugge Pilato, fugge Anna e Caifa, fuggono i sacerdoti e i leviti e anche il popolo ebraico piangendo ed esclamando: Guai a noi i miseri che abbiamo versato sulla terra un sangue santo!".

[2] Per tre giorni dunque e per tre notti non assaggiarono pane e acqua, né alcuno di loro ritornò nella sinagoga. Il terzo giorno, radunato il consiglio, fu letto il foglio di carta di Leucio: in esso non fu trovata neppure una sillaba in più o in meno di quanto conteneva lo scritto di Carino.

[3] Allora la sinagoga fu commossa, tutti piansero per quaranta giorni e quaranta notti, aspettando da Dio la rovina e la vendetta divina. Ma quel pio e altissimo misericordioso non li distrusse immediatamente, per dar loro un comodo spazio di penitenza.

Queste, fratelli carissimi, sono le testimonianze di Carino e di Leucio su Cristo figlio di Dio e sulle sue sante gesta negli inferi. A lui rendiamo tutti lode e gloria per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

Il Vangelo di Tommaso

con note descrittive

tratto dall'ottimo lavoro on-line del fraterno amico "[Tibetano](#)"

Incipit. Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente¹ ha detto e Didimo Giuda Tommaso² ha trascritto.

1) Cfr. Ap. I 18. Più avanti Tommaso spiegherà la ragione di tale appellativo: Gesù è contrapposto all'uomo terreno, il cui spirito è "sepolto" nella materia.

Nel papiro frammentario di Ossirinco 654, si legge: «Queste sono le parole pronunciate da Gesù il Vivente... e a Tommaso. Disse loro: "Chiunque ascolterà queste parole, la morte non gusterà". Il termine «segreto» è evidentemente da intendere non riferito alle singole parole o frasi, dato che in esse non c'è nulla di segreto, ma all'interpretazione esoterica che va data loro.

2) L'apostolo che qui si presenta come autore dell'apocrifo è chiamato soltanto "Tommaso" in Mc. III 18; Mt. X 3; Lc. VI 15; Jo. XIV 5; Atti I 13. Ma assolutamente nulla vieta di pensare che il vero nome fosse «Giuda», come è sempre indicato anche da Efrem, da Taziano e dalla *Didaché*, in quanto «Tommaso» è un soprannome (in aramaico Tōma significa: gemello). Solo Giovanni in tre passi del suo Vangelo (Jo. XI 16; XX 24; XXI 2) dà il terzo nome: «Tommaso detto Didimo»; ma è una tautologia, perché anche Didimo significa "gemello".

1.) Egli disse: - Chiunque trova la spiegazione di queste parole non gusterà la morte¹.

1) Jo. VIII 51 e anche Jo. III 15-16; V 24; VI 40, 47; Mc. IX 1; Mt. XVI 28; Lc. IX 27.

2.) Gesù disse: - Colui che cerca non cessi dal cercare, finché non trova¹ e quando troverà sarà commosso, e quando sarà stato commosso contemplerà e regnerà sul Tutto².

1) Cfr. Mt. VII 8 e Lc. XI 9 e 10. A differenza di Matteo e Luca quello di Tommaso è un chiaro invito alla gnosi. Anche nella Pistis Sophia 100 è detto: «Non cessate di cercare e non fermatevi finché non abbiate trovato i misteri purificatori che vi sublimeranno».

2) L'itinerario gnostico avviene secondo le seguenti tappe: conoscenza del bene, sua accettazione, contemplazione, elevazione mistica, immedesimazione con Dio e di conseguenza dominio dell'universo cosmico.

3.) Gesù disse: - Se coloro che vi guidano vi dicono: «Ecco! Il Regno è nel cielo», allora gli uccelli del cielo vi saranno prima di voi. Se essi vi dicono: «Il Regno è nel mare», allora i pesci vi saranno prima di voi¹. Ma il Regno è dentro di voi ed è fuori di voi. Quando conoscerete voi stessi, sarete conosciuti e saprete che siete figli del Padre Vivente. Ma se non conoscerete voi stessi, allora sarete nella privazione e sarete voi stessi privazione².

1) Cfr. Lc. XVII 20-24; e anche Mc. XIII 5, 21-23; Mt. XXIV 26-28. L'aggiunta di Tommaso: «ed è fuori di voi» allude al fatto che, una volta effettuata la scoperta nella propria interiorità, occorrerà estraniarsi dalla materia, uscire dal proprio «io» terrestre per congiungersi e unificarsi con Dio.

Questo loghion sottolinea fortemente l'interiorità, l'attualità e spiritualità del Regno. Notare l'insistenza sulla conoscenza di sé che è uno dei temi centrali del Vangelo. Scintille del Padre, soltanto prendendo coscienza del

proprio «io», vivono con il Padre che vive; in caso contrario sono povertà. In un contesto identico del Papiro di Ossirinco, 654, «chiunque conosce se stesso troverà il Regno... Conoscerete voi stessi e vedrete che siete figli del Padre». Un maestro gnostico non aveva dubbi a riguardo e avvertiva i discepoli: «Lascia la ricerca di Dio, la creazione e altre questioni consimili. Cercalo partendo da te stesso... Conosci le fonti del dolore, della gioia, dell'amore, dell'odio... Se esami attentamente tali questioni troverai Dio in te stesso» (Ippolito, *Refut.*, VIII, 15, 1-2).

2) Lo Pseudo Ippolito, *Philosophumena* V 6 ci spiega che, secondo la dottrina dei naasseni (una delle più antiche sette gnostiche), «la conoscenza dell'uomo è l'inizio della perfezione», l'ignoranza di se stessi è quindi imperfezione e tenebre. Per l'espressione «Figli del Padre Vivente» cfr. *Rom.* IX 26b e per la parte finale del paragrafo cfr. *I. Cor.* VIII 2-3; XIII 12.

4.) Gesù disse: - L'uomo vecchio, nei suoi giorni, non esiti a interrogare il fanciullo di sette giorni¹ sul Luogo della Vita² ed egli vivrà. Poiché molti che sono i primi saranno gli ultimi e diventeranno uno solo³.

1) Ricorda solo in apparenza Mc. IX 37; Mt. XVIII 3-4; Lc. IX 48, e Mt. XI 25 e Lc. X 21, che sono lodi dell'innocenza e semplicità dei fanciulli. Qui l'affermazione poggia su di una precisa teoria antropologica che i *Philosophumena* V 7 citano con una frase attribuita ad Ippocrate: «Il fanciullo di sette anni è la metà di suo padre», ossia: a sette anni il fanciullo ha raggiunto la pienezza dell'uso della ragione come un adulto-, dai sette ai quattordici acquisterà l'altra metà delle doti necessarie a completare il ciclo evolutivo, ma saranno solo più caratteristiche fisiche, legate alla carne, alla materia. A sette anni è quindi nelle condizioni migliori per una vita spirituale, non contaminata.

2) Il «Luogo della Vita» o semplicemente il «Luogo» (in ebraico *maqom*), come la «Luce» sono termini correnti nello gnosticismo («Luce» anche in Giovanni) per indicare la divinità e la sua sede. La terminologia è già nel *Timeo* di Platone.

3) La prima parte della sentenza è sostanzialmente uguale in Mc. X 31; Mt. 19 30; XX 16; Lc. XIII 39 e simile in Mc. IX 35 e Lc. IX 48. Per la seconda, cfr. Jo. XVIII II, 21, 23-24.

Gesù è l'insieme delle scintille di luce che sono appunto gli gnostici. Il vecchio che non esita a interrogare il fanciullo è l'uomo di fronte alla vita, che egli rischia di non raggiungere se non diverrà uno solo con essa ritrovando così l'unità primordiale.

5.) Gesù disse: - Conosci ciò che ti sta davanti, e ciò che ti è nascosto ti verrà rivelato; poiché non vi è nulla di nascosto che non venga un giorno rivelato¹.

1) Cfr. Mc IV 22; Mt. X 26; Lc. VIII 17; XII 2.

Clemente Alessandrino insegnava che il primo grado della conoscenza è ammirare le cose che abbiamo davanti *Stromata* 2, 45 e nelle *Kephalaia* manichee leggiamo: «Il Salvatore ha detto ai suoi discepoli: "Conoscete quanto si trova davanti alla vostra faccia e vi sarà rivelato ciò che vi è nascosto"» Anche *Pap. Oss.*, 654, riprende il testo nei seguenti termini: «Gesù dice: "Tutto ciò che non è davanti ai tuoi occhi e quanto ti è occulto ti sarà rivelato. Non c'è, infatti, cosa celata che non divenga manifesta, né cosa sepolta che non venga risuscitata"».

6.) I suoi discepoli lo interrogarono e gli dissero: - Vuoi tu che noi digiuniamo? E come dobbiamo pregare e fare l'elemosina? E quale dieta dobbiamo seguire?

¹ - Gesù rispose: - Non dite menzogne²; non fate ciò che voi stessi odiate³.

Perché tutte queste cose sono manifeste davanti al Cielo⁴. Infatti non vi è nulla di nascosto che non venga un giorno rivelato e nulla di coperto che rimanga senza diventare scoperto⁵.

1) Anche in Mt. VI 1-18 (Lc. XI 1) i discepoli chiedono a Gesù istruzioni sulla preghiera, l'elemosina e il digiuno.

2) Cfr. Eph. IV 25; Col. III 9.

3) Cfr. Mt. VII 12; Lc VI 31.

4) (Cielo, Verità) «Il Padre, che vede nel segreto» (Mt. VI 4, 6, 18).

5) Cfr. Rom. II 16; 1Cor. IV 5.

7.) Gesù disse: - Beato il leone che l'uomo mangia, cosicché il leone diventi uomo, e sventurato l'uomo che il leone mangia, cosicché l'uomo diventi leone¹.

1) Beato l'uomo ilico (fisico, leone) se l'uomo spirituale lo domina e lo annulla; sventurato l'uomo spirituale se si fa dominare dalla sua animalità.

8.) Ed egli disse: - L'uomo è simile ad un saggio pescatore che ha gettato la rete in mare: egli l'ha tirata su dal mare piena di piccoli pesci, in mezzo ai quali ha trovato un pesce grosso e buonissimo, questo saggio pescatore: egli allora ha buttato tutti i pesci piccoli dentro al mare, ha scelto il pesce grosso senza esitazione¹.

Chi ha orecchi per intendere intenda²!

1) Mt. XIII 47-50.

2) Mc. IV 9, 23; VII 16; Mt. XI 15; XIII 9, 43; Lc. VIII 8; XIV 35; Ap. II 11, 17, 29; III 6, 13, 22; XIII 9.

9.) Gesù disse: - Ecco, il seminatore è uscito: ha riempito la mano ed ha sparso i semi. Alcuni sono caduti sulla strada, gli uccelli sono venuti e li hanno beccati. Altri sono caduti sulla roccia, non hanno potuto mettere radici nella terra e non hanno prodotto spighe. Altri ancora sono caduti tra le spine, che hanno soffocato il frumento, e i vermi li hanno divorati. Altri ancora sono caduti sulla terra buona e questa parte ha prodotto ottimo frutto: essa ha reso sessanta per uno e centoventi per uno¹.

1) Mc. IV 3-8; Mt. XIII 4-8; Lc. VIII 5-8.

10.) Gesù disse: - Ho gettato il fuoco sul mondo ed ecco, veglio su di questo, finché esso arda¹.

1) Cfr. Lc XII 49.

11.) Gesù disse: - Questo cielo passerà e passerà quello che vi sta sopra¹, e i morti non vivranno e i vivi non moriranno².

1) Cfr. Mc. XIII 31; Mt. XXIV 35 (V 18); Lc. XXI 33 (XVI 17); (1Cor. VII 31). Ma qui è aggiunto anche «quello che vi sta sopra», cioè il secondo cielo, stando all'antica astronomia che ne comprendeva sette, così disposti, con la terra al centro: 1) Cielo delle acque superiori (piogge) e delle stelle; 2) Cielo degli angeli ribelli (cacciati dal quinto); 3) Paradiso e Sheol, sede delle anime in attesa di giudizio; 4) Cielo del Sole e della Luna; 5) Cielo degli angeli vigilanti; 6) Cielo degli arcangeli, cherubini, serafini, ecc.; 7) Dio, o meglio «Luogo di Dio».

2) Cfr. Rom. VI 2-3; VIII 2-7; 11, 13; Col. II 13.

12.) In questi giorni in cui voi vi nutrite di cose morte, le rendete cose di vita: che farete quando sarete nella Luce, nel giorno in cui, essendo uno, diverrete due? Quando diverrete due, cosa farete¹?

1) I *Philosophumena* IV 8, 31, dicendo che i naasseni consideravano «cose di vita» la ragione e l'intelligenza, ci

aprono uno spiraglio per intendere questo passo: se la conoscenza di verità inferiori (cose morte) nutre la mente umana, che non avverrà all'uomo perfetto che potrà nutrirsi di verità superiori? Per una certa analogia, cfr. Jo. III 12: «Se non mi credete quando vi parlo di cose terrene, come crederete se vi parlerò di cose celesti?» Per la seconda parte, occorre tener presente ciò che sarà spiegato più avanti, al § 35, e quindi: quando il solitario in cerca di Dio si unirà ad un altro solitario verrà realizzato il primo grado dell'unità o Chiesa perfetta.

13.) I discepoli dissero a Gesù: - Sappiamo che tu ci lascerai: chi è che sarà grande sopra di noi? - Gesù rispose loro: - Dovunque andrete seguirete Giacomo il Giusto¹, colui a motivo del quale sono stati creati il cielo e la terra.

1) Il passo ricorda le discussioni tra gli apostoli, su chi di loro fosse da considerare il più grande, di cui Mc. IX 34; Mt. XVIII 1; Lc. IX 46 e XXII 24, nonché il passo di Mt. XVI 17-19 relativo all'investitura di Pietro. La tradizione di un primato di Giacomo, fratello del Signore Gesù, o almeno di una sua autorità pari a quella di Pietro, è confermata dagli Atti, dalle Lettere Paoline, dal Vangelo degli Ebrei, da Gerolamo (Comm. in Mich. VII 7), da Eusebio (Hist. Eccl. II 3), dai Philosophumena V 7, e, naturalmente, dai testi gnostici.

14.) Gesù disse ai suoi discepoli: - Fate un confronto con me e ditemi a chi sono simile-. Gli disse Simone Pietro: - Tu sei simile ad un angelo giusto. Gli disse Matteo: - Tu sei simile a un filosofo di grande saggezza. Gli disse Tommaso: - Maestro, la mia bocca non è assolutamente in grado di dire a chi tu sei simile¹. Gesù disse: - Io non sono più tuo maestro, perché tu sei ebbro: ti sei inebriato alla copiosa sorgente che è emanata da me². Poi lo prese in disparte e gli disse tre parole³. Allora, quando Tommaso tornò dai suoi compagni, essi gli domandarono: - Che cosa ti ha detto Gesù? - Rispose loro Tommaso: - Se vi dico una sola delle parole che egli mi ha detto, voi prenderete delle pietre e me le scaglierete, e un fuoco uscirà dalle pietre e vi brucierà.

1) Cfr. Mc VIII 27-30; Mt. XVI 13-16; Lc. IX 18-21, in cui però il riconoscimento della messianità di Gesù è attribuito a Pietro.

2) Per il paragone con la sorgente di vita, cfr. Jo. IV 10; VII 37-38; Ap. XXI 6.

3) Inutile domandarsi quali fossero le tre parole: il carattere esoterico della dottrina gelosamente custodita da Tommaso, non permette di penetrare il mistero. Parecchie sette religiose si servivano, nelle loro iniziazioni, di parole magiche. D'altronde al potere occulto di certe parole si credeva anche nell'ebraismo (cfr. alcune guarigioni di Gesù riferite dai Vangeli) e la credenza è largamente passata nella magia medievale.

15.) Gesù disse loro: - Se voi digiunerete, commetterete colpa verso voi stessi; se pregherete, sarete posti sotto giudizio; se farete l'elemosina, farete danno al vostro spirito¹. Se andrete in qualche terra e vi aggirerete per la contrada, se vi riceveranno, mangiate ciò che vi metteranno davanti, e coloro che sono malati fra di loro, guariteli². Poiché, non ciò che entra nella vostra bocca vi contaminerà, ma ciò che esce dalla vostra bocca: questo vi contaminerà³.

1) Come al § 6 è qui dichiarata l'inutilità del digiuno (che è un danno per il corpo), della preghiera (richiesta di aiuto dall'esterno), dell'elemosina (accomodante compromesso alla legge dell'uguaglianza). Cfr. Col. II 20-23.

2) In contrapposto alle precedenti, qui sono presentate due pratiche di vera *caritas*: la fratellanza nell'agàpe e la guarigione dei malati. Cfr. Lc X 8-9 (Mc. VI 13; Mt. X 8) e, parzialmente, 1Cor. X 27.

3) Mc. VII 15; Mt. XV 11.

16.) Gesù disse: - Quando vedete Colui che non è nato da donna, prostratevi col viso a terra ed adoratelo: Egli è il vostro Padre¹.

1) Non c'è solo in questa definizione l'antitesi con l'espressione biblica «nato da donna», come sinonimo di uomo soggetto al peccato originale, ma c'è il rifiuto degli gnostici del tempo ad accettare l'incarnazione del Logos per opera di donna. Cfr. Jo. I 13, se si intende con Ireneo e Tertulliano xyzxyzxyz e cioè: «a quelli che credono nel nome di lui, che non è nato da sangue, né da volontà di carne, ecc.» come pare logico intendere dato il senso di tutto il contesto.

17.) Gesù disse: - Gli uomini certamente credono che io sia venuto a portare la pace nel mondo, ed essi non sanno che io sono venuto a portare sulla terra le discordie, il fuoco, la spada, la guerra. Infatti saranno cinque in una casa e si schiereranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre¹, e si leveranno come solitari².

1) Mt. X 34-36; Lc. XII 49, 51-53.

2) L'espressione non va intesa «si troveranno isolati gli uni dagli altri», in lotta e in odio tra di loro, ma: il fermento che le parole di Gesù produrranno tra gli uomini li stimolerà a discutere e meditare tra di loro e li porterà a cercare la solitudine (a farsi solitari), condizione necessaria per intraprendere la via della gnosi.

18.) Gesù disse: - Io vi dirò ciò che occhio non ha mai veduto e ciò che orecchio non ha mai inteso, ciò che mano non ha mai raggiunto e ciò che non è mai affiorato nel cuore dell'uomo¹.

1) Cfr. Lc. X 24; 1Cor. II 9.

19.) I discepoli domandarono a Gesù: - Dicci quale sarà la nostra fine¹-. Gesù rispose: - Avete forse scoperto il principio, che mi interrogate intorno alla fine? Infatti, dove è il principio, lì sarà la fine². Beato colui che raggiungerà il principio: egli conoscerà la fine e non gusterà la morte³.

1) Mc. XIII 4; Mt. XXIV 3; Lc. XXI 7.

2) Cfr. Jo. I 1 e specialmente Ap. I 8; XXI 6; XXII 13.

3) Quando sarà ricongiunto a Dio il «perfetto» avrà vita eterna.

20.) Gesù disse: - Beato colui che era, prima di venire al mondo¹!

1) Come apparirà chiaro da paragrafi successivi (27 e 90) questo logion richiama la dottrina platonica che è alla base dello gnosticismo: la creazione è *copia* di «idee» o «immagini» (Tommaso nei § 27, 55 e 90 userà appunto il vocabolo greco xyzxyz) che hanno la loro vera esistenza nella Mente di Dio. Il concetto platonico di *mimesi* e *metessi*, con cui queste «idee» del mondo iperuranio si materializzano, è tradotto dagli gnostici nel concetto di *emanazione*: da Dio discende per emanazione di «entità» (eoni) il cosmo astrale, da questi discendono gli eoni del mondo sensibile.

21.) Se diventate miei discepoli e ascoltate le mie parole, anche queste pietre saranno al vostro servizio¹.

1) Anche in Jo. XIII 35 e XV 9 vi è la sollecitazione di Gesù ai discepoli di dare ascolto ai suoi insegnamenti. Quanto all'accenno alle pietre quali strumento di fatti eccezionali, cfr. Mt. III 9; IV 3; e paralleli Lc. III 8 e IV 3.

22.) Poiché avete in Paradiso cinque alberi che non mutano né estate né

inverno, e le loro foglie non cadono mai¹. Chi li conoscerà non gusterà la morte.

1) Divagazioni sul Paradiso come luogo di delizie naturali, con alberi sempre carichi di frutti, sono frequenti non soltanto nella letteratura apocrifia, e rappresentano una ingenua aspirazione al benessere delle masse sofferenti la miseria in questa vita. Gli «alberi» hanno valore simbolico, derivato da Gen. II 9 e specialmente da Ap. II 7 e XXII 2. Nella speculazione gnostica i «cinque alberi della Vita» rappresentano le cinque entità superiori primigenie, che in Paradiso hanno le loro radici e di lì ramificano e fruttificano: Spirito, Pensiero, Riflessione, Intelletto e Ragione. Si veda anche il Vangelo dell'infanzia dello Pseudo-Matteo, capp. XX e XXI, in cui si racconta come e perché Gesù abbia assegnato al Paradiso l'albero della palma, quale simbolo di vittoria.

23.) I discepoli domandarono a Gesù: - Dicci a che cosa è simile il Regno dei Cieli. Egli rispose: - Esso è simile a un granello di senapa. Questo è il più piccolo di tutti, ma quando cade sulla terra arata produce un alto tronco e diviene riparo per gli uccelli del cielo¹.

1) Cfr. Mc. IV 30-32; Mt. XIII 31-32; Lc. XIII 18-19.

24.) Maria domandò a Gesù: - A chi sono simili i tuoi discepoli? - Egli rispose: - Sono simili a fanciulli i quali si sono introdotti in un campo che non è il loro. Quando verranno i proprietari del campo, diranno loro: «Lasciateci il nostro campo!» Ed essi alla loro presenza si spogliano dei loro vestiti, per lasciar loro e restituire il campo¹.

1) Il campo che non appartiene ai discepoli di Gesù, ormai sulla via della «perfezione», è questo mondo, il mondo della materia, che essi dovranno lasciare, spogli di ogni impurità. Anche in 2Cor. V 3 Paolo usa l'immagine dei corpi che si spogliano per lasciare «la tenda in cui abitiamo su questa terra».

25.) In verità vi dico: se il padrone di casa sa che un ladro viene, starà in guardia prima che venga e non gli permetterà di introdursi nella casa di suo possesso e di portar via le masserizie. Voi dunque siate vigilanti di fronte al mondo e cingetevi i fianchi di grande potenza, affinché i briganti non trovino il modo di giungere a voi, perché essi troverebbero il punto debole che voi proteggete!¹

1) Con significato escatologico (che qui manca, perché si allude alla vittoria dello «spirituale» sulle tentazioni della materia), la parabola si trova anche in Mc. III 27 e, sdoppiata, in Mt. XXIV 43-44; XII 29; Lc. XII 39-40; XI 21-22. Si veda inoltre l'identica esortazione; «Cingetevi i fianchi!», in Lc. XII 35 (Eph. VI 14) e l'invito ad essere vigilanti ripetuto in Mt. XXV 13. L'immagine dell'evento finale che giunge improvviso «come un ladro» è pure in Tess. V 2; Ap. III 3; XVI 15a.

26.) Ci sia in mezzo a voi un uomo avveduto: appena il frutto è maturato, egli è uscito in fretta, con la falce alla mano, per raccogliarlo¹. Chi ha orecchi per intendere intenda!²

1) È il versetto finale della parabola di Mc. IV 26-29, che ha lo stesso significato di questo paragrafo; quasi un corollario alla parabola del seminatore, perché indica il momento in cui si raccolgono i frutti. Non si nota relazione (sia Craveri che Doresse) con gli angeli mietitori, in funzione punitiva, di Mt. XIII 37-43 e Mt. III 12; Lc. XIII 16-17; Jo. IV 36-38; Ap. XIV 15.

2) Cfr. sopra la nota 2 al § 8.

27.) Gesù vide dei bambini che stavano poppando. Egli disse ai suoi discepoli: - Questi bambini che stanno poppando sono simili a coloro che entrano nel Regno. Essi allora gli domandarono: - Se saremo piccoli, entreremo nel Regno? ¹ Gesù rispose loro: - Quando farete in modo che due siano uno, e farete sì che l'interno sia come l'esterno e l'esterno come l'interno, e l'alto come il basso, e quando farete del maschio e della femmina una cosa sola, cosicché il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina², e quando metterete un occhio al posto di un occhio e una mano al posto di una mano e un piede al posto di un piede, un immagine al posto di un immagine, allora entrerete³.

1) Mc. X 13-15; Mt. XIX 13-15; Lc. XVIII 13-17 e Mc. IX 35-37; Mt. XVIII 1-4; Lc. IX 46-48. Per il diverso concetto dei «bambini» confronta sopra la nota 1 al § 4.

2) Per capire questa prima parte del logion, che sviluppa il concetto di «perfezione» come unità degli opposti, occorre tener presente la dottrina gnostica emanazionistica. Dio, punto di origine e vertice di tutte le cose, si esprime attraverso «manifestazioni» (*ipostasi*) che sono formate a coppie (*sizigie*), ciascuna di un elemento maschile e di un elemento femminile, padre e madre della sizigia seguente. Dalle prime quattro coppie, spirituali, discendono, sempre a coppie, gli Eoni inferiori (*decade e dodecade*) fino a Psyche-Hule (Anima e Materia) che compongono l'Uomo terrestre. Ogni essere è quindi composto di elementi contrari, a coppie (alto e basso, esterno e interno, maschile e femminile) e la sua perfezione sarà solo nell'annullamento, o meglio nella fusione, di essi. Nell'affermazione «che il maschio non sia più maschio e la femmina non sia più femmina» è da riconoscere il concetto sublime del superamento dei problemi sessuali, lo stesso concetto che è espresso nel «neque nubent neque nubentur» di Mc. XII 25; Mt. XXII 30; Lc. XX 35. Nessun riferimento, invece, a Mc. X 6-8; Mt. XIX 5-6; ed Eph. V 31: «l'uomo... si unirà a sua moglie e i due diverranno una stessa carne» e nemmeno a Gal. III 28: «non c'è... né schiavo libero, né maschio né femmina, ecc.», che allude alla parità di tutti i fedeli di fronte a Dio.

3) È l'esemplificazione del riassorbimento della realtà fenomenica in Dio, secondo la dottrina platonica (cfr. sopra nota 2 del § 2 e nota 1 del § 3): quando al posto di ogni occhio, mano, piede corporeo vi sarà un occhio, una mano e un piede, pure «immagine» ideale, si sarà tornati nell'iperuranio, congiunti con la divinità, nella cui mente tutte queste apparenze hanno la loro vera realtà. Più grossolanamente 1Cor. XV 38, 40, 44 parla di corpo «spirituale» e «corpo terrestre», accettando la creazione in senso biblico.

28.) Gesù disse: - Io vi sceglierò uno fra mille e due fra diecimila, e si leveranno come una cosa sola¹.

1) Cfr. Mt. XXII 14; Jo. XV 16.

29.) I suoi discepoli dissero: - Mostraci il Luogo dove tu sei, poiché ci è necessario trovarlo¹. Egli rispose loro: - Chi ha orecchi, intenda²: se la luce esiste in un essere luminoso, allora esso illumina l'universo intero; ma esso non brilla, vi sono le tenebre³.

1) Cfr. Jo. XIV 4-6, dove è proprio Tommaso l'incredulo a dialogare con Gesù intorno al «Luogo» e alla «Via» per giungervi.

2) Cfr. sopra la nota 2 al § 8.

3) Perfettamente intonata alla domanda che gli è stata posta («Mostraci il Luogo dove tu sei») questa risposta di Gesù, se si tien conto dell'identità di significato tra «Luogo» e «Luce» per indicare la divinità nella sua collocazione e nella sua entità luminosa (cfr. sotto § 55). Gesù, emanazione di Dio-Luce, è egli stesso «l'Essere luminoso» (cfr Jo. VIII 12 e XII 46), è un'epifania (Hebr. I 3): ma se la luce da lui irradiante non illumina i discepoli, rimangono le tenebre (cfr. Ap. XXII 5; Eph. V 13; 2Cor. IV 6 e Jo. III 19). Un'analogia tra le espressioni del paragrafo di Tommaso e Lc. XI 33-36 (Mt. VI 22-23) ci permette di interpretare opportunamente

la parabola della «lucerna e dell'occhio» (e non come di solito viene intesa, quale invito alla purezza), tanto più se la confrontiamo con Jo. V 35 dove si paragona Giovanni Battista alla «lampada che arde e illumina».

30.) Gesù disse: - Ama tuo fratello come la tua anima e vigila su di lui come sulla pupilla del tuo occhio¹.

1) Cfr. Mc. XII 31; Mt. XIX 19b; XXII 39; Lc. X 27b. Per la seconda parte del logion vedi Deut. XXXII 10 e Prov. VII 2.

31.) Gesù disse: - Tu vedi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, ma non vedi la trave che è nel tuo. Quando avrai levato la trave dal tuo occhio, allora potrai levare la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello¹.

1) Mc. VII 3-5 e Lc. VI 41-42.

32.) - Se non farete astinenza del mondo non troverete il Regno. Se non farete Sabato il Sabato, non vedrete il Padre¹.

1) Nella prima parte vi è la sollecitazione a rinunciare al mondo e ad aspirare al Regno come in Mt. VI 25, 33 e Lc. XII 22, 31; nella seconda parte l'invito a rispettare il giorno del Signore.

33.) Gesù disse: - Ho preso posto al centro dell'universo e nella carne mi sono manifestato a costoro¹. Ma li ho trovati tutti ubriachi: non ho trovato in mezzo a loro nemmeno uno che avesse sete. E l'anima mia si è addolorata per i figli dell'uomo, perché essi sono ciechi nel cuore, e poiché sono venuti al mondo nudi, essi cercano di uscire di nuovo nudi dal mondo. Ma ora essi sono ubriachi. Quando avranno smaltito il vino, allora si pentiranno².

1) 1Tim III 16. L'espressione «al centro dell'universo» indica la posizione astrale dell'eone Gesù che, nel simbolo grafico T, è il punto d'incontro tra la linea orizzontale (il «Luogo di Dio») e la verticale (le emanazioni), o nella croce X è al centro tra il mondo superiore e il nostro.

2) Cfr. soprattutto Lc. XXI 34.

34.) Gesù disse: - Se la carne è venuta nell'esistenza per opera dello spirito, è un miracolo; ma se lo spirito per opera della carne, questo è un miracolo di un miracolo¹. E io mi meraviglio di come una così grande ricchezza abbia preso dimora in tale povertà².

1) Cfr. Jo. III 5-8, in cui però il significato gnostico è meno accentuato. Tommaso vuol dire che è miracolosa la manifestazione sotto aspetto di uomo terrestre di un eone spirituale (Gesù), addirittura superiore al miracoloso, e quindi incredibile, che la materia generi lo spirito.

2) Sia Craveri che Doresse sono abbastanza concordi nel ritenere questa frase un commento del compilatore: «È meraviglioso che una così grande ricchezza (lo spirito) abbia preso dimora in tanta povertà (la materia)!»

35.) Gesù disse: - Dove ci sono tre dei, essi sono dei; dove sono due o uno, io sono con lui¹.

1) La seconda parte ricorda Mt. XVIII 20, ma la prima parte conferisce a tutta la sentenza un significato assai più complesso. Ci aiutano a capirla vari passi di Salmi Manichei e un commento di Efrem Siro in *Concord. evang.* XIV 24. «Uno solo» è un solitario, che si estranea dal mondo per cercare il Regno e Cristo è con lui; «due», se stanno insieme in concordia, rappresentano l'ultimo passo verso la perfezione dell'«unità» (cfr. § 12) e ciò dà loro

la forza di spostare montagne (cfr. §§. 53 e 113); «tre», uniti insieme, realizzano la Chiesa perfetta: essi hanno ormai raggiunto la divinità degli eoni superiori, sono dèi essi stessi. Cfr. Ps. LXXXII 6.

36.) Gesù disse: - Nessun profeta è ben accolto nel suo paese, e un medico non opera guarigioni tra coloro che lo conoscono¹.

1) Mc. VI 4; Mt. XIII 57; Jo. IV 44, e soprattutto Lc. IV 23-24.

37.) Gesù disse: - Una città costruita su di un'alta montagna e fortificata non può cadere né essere nascosta¹.

1) Cfr. Mt. V 14b.

38.) Gesù disse: - Ciò che tu udirai col tuo orecchio e con l'altro orecchio, proclamalo dai tetti!¹ Infatti nessuno accende una lampada per metterla sotto un moggio o in un luogo nascosto, ma la mette in un candelabro, in modo che tutti quelli che entrano ed escono possano vedere la luce².

1) Cfr. Mt. X 27 e Lc. XII 3.

2) Mc. IV 21; Mt. V 15; Lc VIII 16 e XI 33.

39.) Gesù disse: - Se un cieco conduce un altro cieco cadono ambedue in un fosso¹.

1) Cfr. Mt. XV 14 e Lc. VI 39.

40.) Gesù disse: - Non è possibile che qualcuno entri nella casa del forte e che gli faccia violenza, a meno che gli leghi le mani. Allora svaligerà la casa¹.

1) Cfr. Mc. III 27; Mt. XII 29 (Lc. XI 21-22).

41.) Gesù disse: - Non datevi pensiero dal mattino alla sera e dalla sera al mattino di che cosa indosserete¹.

1) Cfr. Mt. VI 25; Lc. XII 22. Ma qui il senso è diverso: non preoccuparsi delle apparenze esteriori, non prendersi troppa cura del mondo; il corpo è soltanto l'involucro imperfetto ed imperituro dell'anima.

42.) I discepoli dissero: - Quando ti manifesterai a noi, e quando ti vedremo?¹ Gesù rispose: - Quando vi spoglierete senza provare vergogna, e vi toglierete gli abiti e li deporrete ai vostri piedi come i bambini e li calpesterete. Allora vedrete il Figlio dell'Essere Vivente e non avrete paura².

1) Jo. XIV 22.

2) I «perfetti» godranno della visione del Logos nella sua vera «immagine» di eone spirituale («Figlio dell'Essere Vivente») quando si saranno spogliati della loro materialità, senza nessuna preoccupazione per il corpo. Per il confronto con l'innocenza dei bambini, cfr. Gen. II 25 e III 7 in cui si accenna al mito di Adamo ed Eva, nudi senza vergogna finché erano innocenti e puri, costretti a coprirsi con la foglia di fico dopo la conoscenza del peccato.

43.) Gesù disse: - Molte volte voi avete desiderato di ascoltare queste parole che io vi dico, e non avete nessun altro da cui udirle. Verranno i giorni in cui mi

cercherete e non mi troverete¹.

1) Cfr. Lc. XVII 22; Jo. VII 34 (VIII 21; XIII 33).

44.) Gesù disse: - I farisei e gli scribi hanno ricevuto le chiavi della conoscenza, ma essi le hanno nascoste: non hanno saputo entrare essi stessi, né hanno lasciato entrare quelli che lo desideravano¹. Ma voi siate astuti come i serpenti e puri come le colombe².

1) Cfr. Mt. XXIII 13 e specialmente Lc. XI 52 in cui ricorre la stessa espressione: «le chiavi della conoscenza».

2) Cfr. Mt. X 16 in cui però la sentenza, che in Tommaso è una regola di condotta per chi è nella via della gnosi (acutezza di mente e purezza di costumi), ha (in Matteo) il carattere di una massima (poco confacente agli insegnamenti di Gesù) consigliante prudenza e astuzia onde evitare condanne.

45.) Gesù disse: - Un ceppo di vite è stato piantato fuori del Padre, e poiché esso non ha attecchito sarà strappato dalle radici e perirà¹.

1) Cfr. Mt. VII 19; XV 13 e soprattutto Jo. XV 1-6.

46.) Gesù disse: - A chi ha verrà dato, ma a chi non ha verrà tolto anche il poco che possiede¹.

1) Cfr. Mt. XIII 12; Lc. VIII 18. Con diverso significato la sentenza è stata poi messa a conclusione della parabola delle «mine» (Mt. XXV 29; Lc. XIX 26) e con altro significato ancora è in Mc. IV 25.

47.) Gesù disse: - Siate viandanti!¹

1) L. Moraldi traduce «Siate transeunti!».

Esortazione ad avviarsi per la via della gnosi. Per Tommaso l'uomo perfetto è il «solitario», qui sembra sia presente la condizione sociale del predicatore itinerante. La solitudine consiste soprattutto nella separazione dalla famiglia e nell'assenza di vincoli terreni, poiché l'uomo appartiene originariamente al cielo. Sperimentando ora la prigionia del corpo, la sua anima deve cercare il dialogo col cielo. È anche implicito il concetto dell'*homo viator* come in Hebr. XI 13b-16.

48) I suoi discepoli gli domandarono: - Chi sei tu che ci dici queste cose? - Da ciò che vi dico non riconoscete chi sono?¹ In verità siete diventati simili ai Giudei: essi infatti o amano l'albero e ne detestano il frutto, o amano il frutto e detestano l'albero².

1) Anche in Jo. VIII 25 la medesima perplessità dei discepoli: «Chi sei tu?» Lo stesso versetto di Giovanni dà, in forma affermativa, la risposta che Tommaso esprime come interrogazione retorica: «Sono per l'appunto quello che vi sto dicendo».

2) Legata com'è alle parole precedenti, la massima non può che riferirsi all'incoerenza dei Giudei i quali, pur amando Dio (l'albero), non riconoscono che Gesù ne sia il Figlio (frutto), oppure, pur apprezzando le opere di Gesù non lo ritengono Figlio di Dio.

49) Gesù disse: - Chiunque bestemmia contro il Padre, gli sarà perdonato, e chiunque bestemmia contro il Figlio, gli sarà perdonato; ma chi bestemmia contro lo Spirito non sarà mai perdonato, né sulla terra né in cielo¹.

1) Mc. III 28-29; Mt. XII 31-32; Lc. XII 10. Ma solo l'ultimo è vicino al concetto di Tommaso, a quanto pare dal versetto che precede immediatamente queste parole nel suo Vangelo: «Chi mi avrà rinnegato davanti agli uomini,

ecc.» (Lc. XII 9).

50.) Gesù disse: - Non si raccoglie uva dai rovi e non si raccolgono fichi dagli spini: essi non danno frutto. L'uomo buono dal suo forziere trae fuori cose buone; l'uomo malvagio dal cattivo forziere che è nel suo cuore ne trae fuori di cattive e ne dice di cattive: poiché cose cattive egli ricava dall'abbondanza che c'è nel suo cuore¹.

1) Lc. VI 44-45 conserva in forma quasi identica questo logion di Gesù, e nello stesso ordine. Matteo lo ha spezzettato, utilizzando ciascun moncone a scopi diversi (VII 16-17; XII 35; XII 34b).

51.) Gesù disse: - Da Adamo fino a Giovanni Battista non c'è stato nessuno, tra coloro che sono nati da donna, più grande di Giovanni Battista. Ma, affinché gli occhi non si ingannino, io ho però detto che chiunque tra di voi si fa piccolo conoscerà il Regno e diventerà più grande di Giovanni Battista¹.

1) Mt. XI 11; Lc. VII 28. Secondo alcuni (Craveri in primis) l'aggiunta di Tommaso: «affinché gli occhi non si ingannino» dovrebbe significare: «affinché non vi fermiate alle apparenze e riteniate che egli fosse il Logos atteso» (cfr. Jo. I 19-23).

52.) Gesù disse: - È impossibile per un uomo cavalcare due cavalli e tendere due archi, ed è impossibile per un servo servire due padroni: altrimenti egli rispetterà l'uno e sarà insolente con l'altro. Nessun uomo beve vino vecchio e contemporaneamente desidera bere vino nuovo; e non si versa vino nuovo in otri vecchi, per timore che essi scoppino, né si mette vino vecchio in otri nuovi, perché essi non lo guastino. E non si cuce una toppa vecchia su di un vestito nuovo, perché si produrrebbe uno strappo¹.

1) Il paragrafo ha ancora attinenza con quanto precede: un'eco della polemica tra i mandei, seguaci di Giovanni Battista, e i seguaci di Gesù. Anche nei sinottici Mc. II 21-22; Mt. IX 16-17 e Lc. V 36-38 (39), quella che costituisce la seconda parte di questo paragrafo («vino negli otri, toppa nel vestito») riguarda tale polemica. La prima parte («servire due padroni») è stata invece spostata in Mt. VI 24 e Lc. XVI 13 a commentare l'impossibilità di seguire Dio e Mammona.

53.) Gesù disse: - Se due sono in pace tra di loro in una stessa casa, essi potranno dire a una montagna: «Spostati!», ed essa si sposterà¹.

1) Anche Mt. XVIII 19 dichiara la presenza della Chiesa dove «due sono d'accordo». L'espressione è invece utilizzata ad altri fini da Mc. III 25; Mt. XII 25 e Lc. XI 17. Quanto alla seconda parte del paragrafo («la fede che dà la forza di spostare montagne») cfr. Mt. XVII 20 e XXI 21; Mc. XI 23; Lc. XVII 6.

54.) Gesù disse: - Beati voi, solitari ed eletti, perché troverete il Regno! Infatti da esso voi siete usciti e in esso tornerete di nuovo¹.

1) Il paragrafo ripete i concetti esposti anche in altri punti di questo Vangelo: della perfezione («gli eletti») della solitudine e del ritorno all'anima, caduta nella materia, al mondo iperuranio. (Cfr. Jo. XIV 23).

55.) Gesù disse: - Se vi domandano: «Di dove siete venuti?», rispondete: «Siamo venuti dalla Luce, dove la luce si è originata da se stessa. Essa è sorta e

si è manifestata nella nostra immagine»¹. Se vi domandano: «Che cosa siete voi?», rispondete: «Noi siamo i figli e gli eletti del Padre Vivente»². Se vi domandano: «Quale segno del vostro Padre è in voi?», rispondete loro: «È un movimento e una quiete»³.

1) Tutte le religioni uraniche, come il cristianesimo, identificano nel cielo luminoso il loro Dio. Secondo gli gnostici, nell'atto di manifestarsi, per emanazione, Dio (dimora della luce) diventa Luce (=illuminazione): Luce nata dalla Luce, *Lumen de Lumine* (cfr. 1Jo. I 5). Che poi le anime abbiano origine da questa Luce e in essa debbano tornare rientra nella dottrina neoplatonica delle emanazioni. Allo stato iniziale (prima di entrare nella materia) e allo stato finale (al loro ritorno nell'iperuranio) le anime sono pure «immagini» o «idee».

2) Cfr. Rom. IX 26 (=Os. I 10). Invece in Lc. XVI 8; Jo. XII 36; Eph. V 8; 1Tess V 5 si parla di «figli della Luce». Inoltre in Jo. XVII 14, 16 è detto degli apostoli («i perfetti»): «essi non sono di questo mondo».

3) Al concetto dell'Empireo come quiete e immobilità assoluta, segno di perfezione aliena da ogni perturbamento, si associa l'idea di Dio (che in esso ha sede e con esso si identifica) come Primo Motore. Le anime portano in sé, in quanto esistono, il segno di questo moto che le ha create e della quiete perfetta a cui aspirano di tornare. Sul concetto di «riposo in Dio» si veda Hebr. IV 1-11, che però deriva da Ps. XV 8-11.

56.) I discepoli gli dissero: - Quando verrà il riposo per coloro che sono morti, e quando verrà il nuovo mondo? - Ed egli disse loro: - Ciò che voi attendete è già venuto, ma voi non lo riconoscete¹.

1) La prima parte del paragrafo si ricollega a quanto precede. Per la seconda cfr. Jo. V 25-29, 43a e, per la somiglianza dei vocaboli, anche Mt. XVII 11-12.

57.) I discepoli gli dissero: - Ventiquattro profeti hanno parlato in Israele, ed essi tutti hanno parlato di te. Ed egli disse: - Voi avete dimenticato Colui che è vivo davanti a voi e avete parlato di morti!¹.

1) Cfr Jo. I 45; V 39-40.

58.) I discepoli gli dissero: - Può essere utile o no la circoncisione? - Ed egli disse loro: - Se fosse utile, il loro Padre li avrebbe generati circoncisi già dalla madre. Ma la sola circoncisione in ispirito è veramente utile¹.

1) Cfr. Rom II 25-29; 1Cor. VII 10; Gal. V 6; Col. II 11.

59.) Gesù disse: - Beati i poveri, perché vostro è il Regno dei Cieli!¹.

1) L'identità di questa beatitudine con quella di Lc. VI 20 conferma che tale doveva essere la formula originaria, e quella di Mt. V 3 «Beati i poveri *di spirito*» è un'alterazione posteriore, per cancellare ogni traccia di ebionismo.

60.) Gesù disse: - Colui che non odierà il padre e la madre non potrà divenire mio discepolo, e i suoi fratelli e le sue sorelle, e (non) prenderà la sua croce come me, non sarà degno di me¹.

1) Cfr. Mt. X 37-38; Lc. XIV 26-27 e anche Mc. VIII 34; Mt. XVI 24; Lc. IX 23.

61.) Gesù disse: - Colui che ha conosciuto il mondo ha trovato un cadavere, e chi ha trovato un cadavere, il mondo non è degno di lui¹.

1) L'anima umana è imprigionata nel corpo come in una tomba, da quando è scesa nella materia («ha conosciuto il mondo»), ma essendo spirituale non è degna di continuare a rimanere in essa. Cfr. Rom. VI 3-6 e VIII 5-11.

62.) Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile a un uomo che getta il buon seme. Di notte è venuto il suo nemico e ha seminato zizzania in mezzo al buon seme. Ma l'uomo non ha loro permesso di strappare la zizzania. Ha detto loro: «Per timore che voi strappiate la zizzania e strappiate insieme anche il frumento». Poiché nel giorno della mietitura la zizzania sarà riconoscibile e si strappa e si brucia sul fuoco¹.

1) Cfr. Mt. XIII 24-30

63.) Gesù disse: - Beato l'uomo che ha sofferto: egli ha trovato la vita!¹

1) Questa beatitudine non si trova tra quelle dei sinottici; ma l'idea che la sofferenza sia una forma di purificazione è frequente nel cristianesimo.

64.) Gesù disse: - Volgete lo sguardo al Vivente, finché siete vivi, affinché non moriate e cerchiate di vederlo e non possiate vederlo!¹

1) Il «Vivente» è Gesù (cfr. l'*Incipit*) in quanto, come eone spirituale, non è «cadavere» nella materia. Anche il «vivi» riferito ai discepoli va preso in senso simbolico: essi sono già sulla via della perfezione e del distacco dalla materia, ma potrebbero ricadervi, se obliassero gli insegnamenti di Gesù.

65.) Un samaritano portava un agnello, andando in Giudea. Egli disse ai suoi discepoli: - Perché costui fa così riguardo all'agnello? - Essi gli dissero: - Perché egli lo ucciderà e lo mangerà. Ma egli disse loro: - Non lo mangerà finché è vivo, ma se lo avrà ucciso ed esso sarà divenuto cadavere. Essi dissero: - In nessun altro modo potrà farlo! - Ed egli disse loro: - Anche voi cercate dunque un posto per voi stessi nella Quietè, affinché non diventiate cadaveri e non siate mangiati¹.

1) La conclusione del paragrafo ci indica che esso va collegato al precedente: un'esortazione del Vivente perché i discepoli aspirino a Dio (la «Quietè») e non si lascino di nuovo seppellire nella materia. Di conseguenza la parabola del Samaritano e dell'agnello va intesa in questo senso: il Samaritano rappresenta la potenza del male, l'eone decaduto, il Principe di questo mondo (cfr. Jo. VIII 48) che non può far male a chi è «vivo» (l'agnello), lo divora invece se si impadronisce di lui, rendendolo cadavere. Sul simbolismo dell'agnello come discepolo di Gesù le testimonianze sono numerose: cfr. Mt. X 16 e Lc. X 3 («come agnelli tra i lupi»); Mt. XVIII 12-14 e Lc. XV 4-7 («la pecorella smarrita»), ecc.

66.) Gesù disse: - Due riposeranno sopra un letto: uno morirà, l'altro vivrà¹.

1) Lc. XVII 34 e per analogia di concetto Mt. XXIV 40-41.

67.) Disse Salomè: - Chi se tu, uomo, e di chi sei (figlio)?, tu che hai preso posto nel mio giaciglio e mangi alla mia tavola?¹ Gesù le disse: - Io sono Colui che viene da Colui che mi è uguale: quello che mi è dato (è) delle cose di mio Padre². - Io sono tua discepola!³ - Per questo io dico: chi si troverà Uno sarà inondato di luce, chi sarà diviso verrà avvolto nelle tenebre⁴.

1) Che sia una donna a interrogare Gesù non è una novità nel Vangelo di Tommaso (cfr. § 24). Una Salomè al

seguito di Gesù è ricordata in Mc. XV 40 e XVI 1: forse la stessa che Mt. XX 20 sgg. e XXVII 56 indicano come madre dei fratelli Zebedei. Molto più di frequente Salomè, discepolo di Gesù, è nominata negli apocrifi (*Vangelo degli Egiziani, Pistis Sophia, Vangelo di Mani*). Epifanio, *Haer.* 78, 8 e *Ancor.* 60, chiama con questo nome una delle sorelle di Gesù. Qui l'argomento del paragrafo è, come ai §§. 27, 28, 35 e 113, l'invito all'unità, e specialmente, come al § 53, la dichiarazione della forza che dà la fede, «se due sono in pace tra di loro», condizione qui simboleggiata dal «dormire nello stesso giaciglio e mangiare alla stessa tavola».

2) Cfr. Mt. XI 27; Lc. X 22; Jo. III 34-35; V 19-20; VI 38-39; VIII 28-29; XII 49; XV 24; XVII 7 e in particolare, per il loro concetto di identità fra Dio e Gesù, Jo. X 30 e XIV 10.

3) Ricorda la professione di fede di Maria di Bethania in Jo. XI 27.

4) Cfr. §§. 27 e 29.

68.) Gesù disse: - Io rivelo i miei misteri a coloro che sono degni dei miei misteri¹. Quello che fa la tua destra, lo ignori la tua sinistra².

1) Cfr. 1Cor. II 6-8; 2Cor. XII 4b; Col. I 26.

2) Cfr. Mt. VI 3. Ma qui non è un'esortazione a fare l'elemosina «in segreto», bensì a mantenere il segreto dei misteri rivelati.

69.) Gesù disse: - C'era un uomo ricco che aveva molti averi. Egli disse: «Userò dei miei averi per seminare e mietere e piantare alberi e riempire i granai di raccolto, affinché io non manchi di nulla». Queste cose egli pensava in cuor suo. Ma quella notte egli morì¹. Chi ha orecchi per intendere intenda!²

1) Lc. XII 16-21

2) Cfr. sopra, la nota 2 del § 8

70.) Gesù disse: - Un uomo aveva degli ospiti, e quando ebbe preparato il banchetto mandò il suo servo a chiamare gli ospiti. Questi andò dal primo e gli disse: «Il mio padrone ti invita». Gli fu risposto: «Ho delle riscossioni da fare da alcuni mercanti; essi verranno da me questa sera ed io dovrò dar loro delle ordinazioni. Prego di essere scusato per il banchetto». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti ha invitato». Gli rispose: «Ho comperato una casa e ho bisogno di una giornata. Non avrò tempo». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti invita». Gli rispose: «Un mio amico si sposa e io devo preparare il convito. Non mi sarà possibile venire. Prego di essere scusato per il banchetto». Andò da un altro e gli disse: «Il mio padrone ti invita». Gli rispose: «Ho comprato un terreno e devo andare a riscuotere la rendita. Non potrò venire. Prego di essere scusato». Il servo tornò e disse al padrone: «Coloro che hai invitato al banchetto si sono scusati». Il padrone disse al servo: «Va' fuori per le strade e conduci qui quelli che troverai, affinché pranzino». I compratori e i mercanti non entreranno nel Luogo di mio Padre!¹

1) Variante della parabola «del banchetto», di Lc. XIV 16-24 e Mt. XXII 2-10.

71.) Egli disse: - Un uomo valente possedeva una vigna. Costui l'affidò ad alcuni contadini perché la lavorassero ed egli ne ricevesse il frutto. Mandò il

suo servo affinché i contadini gli consegnassero il raccolto della vigna. Ma esse afferrarono il servo, lo percossero, e per poco non lo uccisero. Il servo tornò e riferì la cosa al padrone. Egli disse: «Forse non lo hanno riconosciuto». Mandò un altro servo, ma i contadini percossero anche quello. Allora il padrone mandò suo figlio, dicendo: «Senza dubbio rispetteranno mio figlio!» Ma appena quei contadini conobbero che egli era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero¹. Chi ha orecchi per intendere intenda!²

1) I simboli della parabola «dei vignaioli» sono come in Mc. XII 1-8; Mt. XXI 33-41; Lc. XX 9-16: Dio (il padrone), i profeti (i servi), Gesù (il figlio), i Giudei (i vignaioli). Ma qui manca la conclusione che è nei sinottici: la vendetta di Dio.

2) Cfr. sopra, la nota 2 del § 8

72.) Gesù disse: - Mostrami la pietra che i costruttori hanno scartata: essa è la pietra angolare!¹

1) La citazione biblica (Ps. CXVIII 22) anche nei sinottici segue immediatamente la parabola dei vignaioli ribelli.

73.) Gesù disse: - Colui che conosce tutto, ma ignora se stesso, è privo di ogni cosa¹.

1) È da confrontare con Mc. VIII 36; Mt. XVI 26, e Lc. IX 25: «Che giova all'uomo, se dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde l'anima sua?» Ma qui c'è la concezione gnostica della conoscenza di se stessi come primo grado della perfezione (cfr. § 3)

74.) Gesù disse: - Beati voi quando siete odiati e perseguitati, perché non si troverà il Luogo dove perseguitarvi!¹

1) Cfr. Mt. V 11-12; Lc. VI 22-23. Qui non si notano allusioni alle persecuzioni politiche del cristianesimo, e pare più convincente la ragione della beatitudine: non un compenso per le sofferenze (e la consolazione che anche altri sono stati perseguitati), ma l'assunzione presso Dio («il Luogo») tramite la sofferenza stessa, come mezzo di purificazione (cfr. § 63), dove i persecutori non potranno giungere.

75.) Gesù disse: - Beati coloro che sono stati perseguitati in cuor loro! Essi sono quelli che hanno veramente conosciuto il Padre¹.

1) L'espressione: «in cuor loro» distingue questi perseguitati dai precedenti: coloro che si tormentano da se stessi «per amore di giustizia» come in Mt. V 10.

76.) - Beati coloro che sono affamati, perché il loro ventre sarà saziato a volontà!¹

1) Mt. V 6; Lc. VI 21. Anche qui, come al § 59, sembra originale questa formula, identica a quella lucana, e non quella di Matteo.

77.) Gesù disse: - Quando voi dovrete mostrare quello che possedete dentro di voi, ciò che avete vi salverà; ma se non lo possedete dentro di voi, ciò che non avete vi perderà¹.

1) Se i discepoli potranno dimostrare di aver raggiunto la gnosi, essi saranno «perfetti», in caso contrario (il caso di una fede esteriore, fatta solo di parole), perderanno la salvezza.

78.) Gesù disse: - Io distruggerò questo Tempio e nessuno potrà ricostruirlo di nuovo!¹

1) Il versetto di Tommaso conferma che anche in Mc. XIV 58 (XII 2); Mt. XXVI 61 (XXIV 2); Atti VI 14 si allude al proposito di Gesù di abolire il culto ebraico (identificato nel Tempio) e che è un'illazione inaccettabile quella di Jo. II 21 (19) che Gesù alludesse «al proprio corpo».

79.) Un uomo gli disse: - Parla ai miei fratelli, affinché dividano con me i beni di mio padre! - Egli rispose: - O uomo, chi ha fatto di me uno che divide? - E rivoltosi ai suoi discepoli, disse loro: - Io non sono uno che divide, no certamente!¹

1) Cfr. Lc. XII 13-14. Può darsi che lo spunto sia stato realmente, come in Luca, l'ingenua speranza di un contadino che Gesù, il quale parla di giustizia per i poveri e inveisce contro i ricchi, possa riparare il torto che egli patisce. Ma mentre in Luca l'episodio serve di spunto per affermare la vanità dei beni terreni, qui in Tommaso se ne dà un'interpretazione gnostica: esigenza di superare ogni divisione e tendere all'unità.

80.) Gesù disse: - La messe è grande davvero, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Signore perché mandi operai nella messe!¹

1) Mt. IX 37-38; Lc. X 2.

81.) Egli disse: - Signore, molti sono intorno al pozzo, ma nessuno è dentro il pozzo!¹

1) Non è chiaro se questa sentenza abbia un significato analogo a quello del paragrafo precedente (molto il lavoro da fare dentro il pozzo, ma pochi che si prestano) o a quello che segue (molti i chiamati, pochi gli eletti). Origene, Contra Cels. VIII 16, lo cita, attribuendolo agli gnostici ofiti, ma senza darne commento.

82.) Gesù disse: - Molti si soffermano fuori della porta, ma soltanto i solitari entreranno nella camera nuziale!¹

1) Richiama Mt. XXII 14, che è appunto in appendice alla parabola del «banchetto nuziale», e anche Mt. XXV 10. (Per un più complesso sviluppo del concetto di "camera nuziale", cfr. il Vangelo di Filippo, §§ 61, 66-68, 73, 80, 82 ecc.).

83.) Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile ad un uomo, un negoziante, che possedeva della merce e ha trovato una perla. Questo negoziante era saggio: ha venduto la merce e ha comprato quell'unica perla¹. Anche voi cercate quel tesoro che non perisce, ma che resta, a cui la tigna non si accosta, per divorarlo, e che il verme non intacca².

1) Cfr. Mt. XIII 45-46, in cui la parabola è inserita tra quella del «tesoro nascosto in un campo» (che Tommaso riporterà più avanti) e quella della «rete» (che Tommaso ha già riportato al § 8).

2) Mt. VI 19-20; Lc. XII 33.

84.) Gesù disse: - Io sono la Luce: quella che sta sopra ogni cosa; io sono il Tutto: il Tutto è uscito da me e il Tutto è ritornato in me¹. Fendi il legno, e io sono là; solleva la pietra e là mi troverai².

1) Cfr. Col. I 19; II 9. Mantenendo il confronto di Dio con la Luce, Dio è la sorgente di luminosità che irradia in

ogni direzione, senza che si esaurisca la sua infinita pienezza.

2) Affermazione dell'onnipresenza di Dio, non in senso panteistico, ma in armonia con quanto detto prima: ogni apparenza fenomenica è riflesso della sua luce.

85.) Gesù disse: - Perché siete usciti nel deserto? Per vedere una canna agitata dal vento? Per vedere un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, sono i vostri re e i vostri principi che si avvolgono in morbide vesti; ma essi non conosceranno la Verità¹.

1) Cfr. Mt. XI 7-8 e Lc. VII 24-25, a cui segue l'elogio di Giovanni Battista, già riportato al p. 51.

86.) Una donna si rivolse a lui dalla folla: - Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito! - Egli rispose: - Beati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno osservata in verità!¹ Verranno infatti giorni in cui direte: "Beato il ventre che non ha generato ed il seno che non ha allattato!"²

1) Lc. XI 27-28.

2) Lc. XXIII 29 (Mc. XIII 17; Mt. XXIV 19; Lc. XXI 23). Ma qui si allude alla perfezione del Regno, quando non vi saranno più problemi di sesso e di procreazione (cfr. nota 2 del § 27)

87.) Gesù disse: - Colui che ha conosciuto il mondo ha trovato un corpo, e chi ha trovato un corpo, il mondo non è degno di lui¹.

1) Cfr. § 61

88.) Gesù disse: - Colui che è diventato ricco, regni, e colui che ha il potere, vi rinunci!¹

1) Si nota una contrapposizione tra la "ricchezza" come acquisizione della gnosi, che permette di giungere al dominio ("regno") sulla materia (confronta § 2) e il "potere" terreno, la "sapienza secondo la carne", come la chiama Paolo (1Cor. I 26), a cui occorre rinunciare.

89.) Gesù disse: - Colui che è vicino a me è vicino al Fuoco, e colui che è lontano da me è lontano dal Regno¹.

1) Il vocabolo "Fuoco" è sinonimo di "Luce" (cfr. nota 3 §29). D'altra parte il paragone di Dio con il fuoco era già familiare all'ebraismo: cfr. Ex. III 2; XIX 18; Deut. IX 3; Ez. I 27-28, ecc.

90.) Gesù disse: - Le immagini si mostrano all'uomo, ma la luce che è dentro di esse è celata nell'immagine della Luce del Padre: egli si manifesterà e la sua immagine sarà circonfusa di luce¹.

1) Non è altro che la dottrina platonica della realtà fenomenica come copia delle idee o "immagini" la cui vera essenza è in Dio (cfr. nota 3 §27). La luce che rivela tali immagini, permettendo che siano vedute dall'uomo, ha la sua sorgente in Dio, e quando si giungerà alla presenza di Dio non si scorgeranno più quelle singole apparenze, ma un'unica Luce abbagliante, che tutte le compendia. Cfr. Hebr. XI 3.

91.) Gesù disse: - Quando vedete le vostre immagini, voi gioite; ma quando vedrete le vostre immagini che sono entrate nell'esistenza prima di voi, e né muoiono né si manifestano, quale meraviglia dovrete sostenere!¹

1) È un corollario del paragrafo precedente. Cfr. 1Cor. XIII 12.

92.) Gesù disse: - Adamo è stato generato da una grande Potenza e da una grande Ricchezza, ma non è divenuto degno di voi. Infatti, se egli fosse stato degno, non sarebbe morto¹.

1) La concezione gnostica dell'uomo concorda in gran parte con quella biblica: Adamo (in ebraico adam significa uomo), emanazione del Pensiero di Dio, è caduto nella materia (mito biblico della caccia dall'Eden) ed è divenuto soggetto alla morte fisica. Ma l'antropologia gnostica è anche più complessa: l'Adamo diretta ipostasi di Dio è l'Adamo celeste o astrale, che è perciò il "modello" o "l'immagine" - per usare il linguaggio di Tommaso - dell'Adamo terrestre, cioè dei singoli individui umani: esso si realizzerà quando gli esseri umani parziali, soggetti ora alla corruzione, saranno riuniti in un'unica "immagine" spirituale. La concezione gnostica dei due Adami è accolta anche da Paolo, Rom. V 12-21; 1Cor. XV 45-49, solo che egli, ponendosi dal punto di vista della manifestazione storica, chiama "primo Adamo" l'Adamo terrestre e "secondo Adamo" quello astrale, che egli identifica in Gesù Cristo.

93.) Gesù disse: - Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha posto dove reclinare il capo e riposare!¹

1) Mt. VIII 20; Lc. IX 58.

94.) Gesù disse: - Infelice il corpo che è soggetto ad un corpo, e infelice l'anima che è soggetta a tutti e due!¹

1) Doresse accosta questo loghion a Mt. VIII 21 e Lc. IX 59, che infatti seguono immediatamente, come qui, il versetto sopra riportato, e quindi intende: il vivo (primo corpo) che si preoccupa di seppellire un morto (secondo corpo) è anch'egli un morto.

Secondo Craveri, invece, è da vedere un concetto simile a quello del § 119: infelice è l'uomo fisico (primo corpo) schiavo della materia (secondo corpo) e infelice l'anima imprigionata nel corpo e nella materia e impedita di uscirne dalla debolezza e peccaminosità di essi.

95.) Gesù disse: - Gli angeli e i profeti vengono da voi e vi danno ciò che vi spetta. Anche voi offrite loro quello che avete nelle vostre mani, e chiedetevi: "Quando verranno a prendere quello che è loro?"¹

1) Cfr. Mt. XVI 27: "Il Figlio dell'uomo verrà coi suoi angeli e renderà a ciascuno secondo l'opera sua".

96.) Gesù disse: - Perché lavate l'esterno della tazza? Non pensate che Colui che ha fatto l'interno è anche Colui che ha fatto l'esterno?¹

1) Cfr. Mt. XXIII 25-26 e Lc. XI 39-40. Ma qui la sentenza è un ammonimento a trascurare le apparenze esteriori per preoccuparsi della salvezza spirituale.

97.) Gesù disse: - Venite a me, perché leggero è il mio giogo e dolce la mia autorità, e troverete la Quietè per voi stessi!¹

1) Concetto analogo in Mt. XI 28-30.

98.) Essi gli dissero: - Dicci chi sei tu, affinché noi possiamo credere in te¹. Egli rispose loro: - Voi scrutate il cielo e la terra, ma colui che vi sta davanti non lo conoscete e non siete capaci di scrutare questo segno².

1) Jo. VI 30.

2) La stessa risposta, più circostanziata, in Mt. XVI 3 e Lc. XII 56 a coloro che chiedono a Gesù un "segno" che provi la verità delle sue affermazioni.

99.) Gesù disse: - Cercate e troverete!¹ Ma le cose su cui mi avete interrogato in questi giorni, e che io non vi ho ancora dette, ve le voglio dire adesso, affinché non me le chiediate più².

1) Cfr. nota 1 § 2

2) Per un concetto affine, cfr. § 43.

100.) - Non date ciò che è sacro ai cani, perché essi non lo trascinino sul letamaio, e non gettate le perle ai porci, perché essi non le facciano [...]¹.

1) Una sentenza simile è in Mt. VII 6, ma isolata, senza comprensibile riferimento né a ciò che precede né a ciò che segue. Qui, invece, è legata al paragrafo che precede e vuol essere un'esortazione a non rivelare i misteri dell'iniziazione a coloro che ancora non ne sono degni. Cfr. §§ 68 e 46.

101.) Gesù disse: - Colui che cerca troverà, e a colui che bussa sarà aperto¹.

1) Cfr. Mt. VII 7-8; Lc. XI 9-10.

102.) Se avete denaro non datelo ad usura, ma a colui dal quale non lo riavrete più¹.

1) Un suggerimento alla carità e alla generosità disinteressata, come in Mt. V 42 e Lc. VI 30, 34.

103.) Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile a una donna che ha messo un po' di lievito in tre misure di farina e ne ha fatti dei grossi pani¹. Chi ha orecchi, intenda!²

1) Mt. XIII 33; Lc. XIII 20-21.

2) Cfr. nota 2 del § 8.

104.) Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile a una donna che portava un vaso pieno di farina, camminando per una lunga strada, e il manico del vaso si è rotto, la farina si è versata dietro di lei, lungo la strada. Essa non se n'è accorta e non vi ha posto rimedio. Giunta a casa ha posato il vaso e l'ha trovato vuoto¹.

1) La parabola, che manca nei sinottici, forse vuol alludere alla Potenza estensiva del Regno (si diffonde insensibilmente come la farina perduta lungo la via dalla donna), mentre quella precedente ne indicava la potenza intensiva (un pizzico di lievito che fa crescere la farina).

105.) Gesù disse: - Il Regno del Padre è simile ad un uomo che vuole uccidere un personaggio potente. Nella sua casa egli ha sguainato la spada e l'ha conficcata nel muro, per controllare quanto sapeva compiere la sua mano. Poi ha ucciso il potente¹.

1) L'esempio scelto non è molto felice, ma la parabola vuol essere un ammonimento a tenersi pronti, anzi a prepararsi con la pratica della virtù, all'avvento del Regno.

106.) I discepoli gli dissero: - I tuoi fratelli e tua madre sono lì fuori. Egli disse loro: - Coloro che sono qui, e che fanno la volontà di mio Padre, essi sono miei fratelli e mia madre¹: sono essi che entreranno nel Regno di mio Padre.

1) Mc. III 32-35; Mt. XII 47-50; Lc. VIII 20-21.

107.) Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero: - Gli uomini di Cesare ci chiedono le tasse. Egli disse loro: - Date a Cesare ciò che è di Cesare, date a Dio ciò che è di Dio, e date a me ciò che è mio¹.

1) Cfr. Mc. XII 14-17; Mt. XXII 16-22; XX 21-25.

108.) - Chi non odia, come me, suo padre e sua madre, non potrà essere mio discepolo; e chi non ama, come me, suo Padre e sua Madre non potrà essere mio discepolo. Infatti mia madre [...] ma una vera Madre mi ha dato alla vita¹.

1) Solo la prima proposizione ("Chi non odia, ecc.") ha riscontro in Mt. X 37; Lc. XIV 26 (Mc. X 29; Mt. XIX 29; Lc. XVIII 29) e, qui in Tommaso, già al § 60. Per il resto, sembra occorra fare una distinzione (che Craveri mette in evidenza mediante l'uso delle maiuscole e delle minuscole) fra "padre" e "madre" secondo la carne e "Padre" e "Madre" spirituali. Bisogna infatti tener presente che, secondo lo gnosticismo, le ipostasi di Dio (cfr. nota 2 § 27) sono a coppie (maschio e femmina, padre e madre): l'amore per questi "genitori" comporta naturalmente non-amore per i genitori terreni.

109.) Gesù disse: - Guai ai farisei! Perché essi sono simili a un cane sdraiato nella mangiatoia dei buoi, il quale né mangia lui né lascia mangiare i buoi¹.

1) Cfr. § 44 e nota 1 § 44.

110.) Gesù disse: - Beato l'uomo che sa da quale parte i ladri hanno intenzione di entrare: perché così egli può levarsi e radunare la sua [...] e cingersi i fianchi prima che essi vengano¹.

1) Cfr. § 25.

111.) Essi dissero: - Orsù! Oggi preghiamo e facciamo digiuno! - Gesù disse: - Qual'è dunque il peccato che io ho commesso e in che cosa ho mancato? Ma quando lo sposo esce dalla camera nuziale, allora si deve digiunare e pregare!¹

1) Cfr. §§ 6 e 15; Mt. IX 15; Lc. V 34-35.

112.) Gesù disse: - Chi riconosce il padre e la madre verrà chiamato figlio di meretrice¹.

1) Ribadisce, brutalmente, il giudizio negativo, già pronunciato al § 108, su chi, troppo legato ad affetti terreni, è lontano dalla salvezza.

113.) Gesù disse: - Quando di due farete uno solo, diventerete figli dell'Uomo, e se direte: "Montagna spostati!", quella si sposterà¹.

1) Cfr. § 53 e nota 1 § 35

114.) Gesù disse: - Il Regno è simile ad un pastore che aveva cento pecore. Una di esse, la più grande, si è smarrita. Egli ha lasciato le novantanove e ha cercato quella sola, finché l'ha trovata. Essendosi stancato, ha detto alla pecora: "Io ti amo più delle novantanove!"¹

1) Mt. XVIII 12-13 e Lc. XV 3-6. Ireneo, Contra haer. I 16, 2 e II 24, 6 dice che la pecora smarrita rappresenta "l'eone errante", trovato il quale si passa dalla sinistra imperfetta alla destra perfetta. Infatti era usanza antica contare i numeri fino a 99 con le dita della mano sinistra e quindi servirsi della destra, a partire dal 100, numero perfetto (cfr. Vangelo della Verità § 23).

115.) Gesù disse: - Colui che berrà dalla mia bocca diventerà come me, nello stesso modo che io diventerò come lui, e le cose nascoste gli saranno rivelate¹.

1) Qui è prospettata la conclusione dell'ascesi gnostica: quando il discepolo avrà attinto la perfezione, egli e l'eone spirituale Gesù saranno una cosa sola, cioè avranno raggiunto l'Unità in Dio e non esisteranno più segreti da scoprire.

116.) Gesù disse: - Il Regno è simile a un uomo che aveva nel campo un tesoro e non lo sapeva. Quando è morto l'ha lasciato al figlio. E il figlio non sapeva, e avuto il campo, l'ha venduto. E colui che lo ha comprato è uscito ad ararlo e ha trovato il tesoro, e ha cominciato a dar denaro in prestito a chi lo voleva¹.

1) Cfr. Mt. XIII 44.

117.) Gesù disse: - Chi ha conosciuto il mondo ed è diventato ricco, rinunci al mondo!¹

1) Riprende ed unifica ciò che aveva detto ai §§ 61, 87, 88.

118.) Gesù disse: - I cieli si accartocceranno¹ e la terra sarà spalancata davanti a voi, ma colui che vive nel Vivente non vedrà la morte². Infatti Gesù ha detto: "Chi trova se stesso, il mondo non è degno di lui"³.

1) Cfr. Is. XXXIV 4; Ap. VI 14; Hebr. I 12; Mc. XIII 25; Mt. XXIV 29; Lc. XXI 26.

2) Cfr. § 11 e note 1, 2 del § 11.

3) Il loghion è curiosamente inserito nel discorso diretto di Gesù, pur introdotto dalla solita formula del compilatore "Gesù ha detto". Ma di una svista del genere non sono immuni nemmeno i sinottici: si veda il "chi legge faccia attenzione" di Mt. XXIV 15 introdotto proprio nel discorso escatologico di Gesù, in cui vi sono concetti affini a quelli di questo paragrafo e del § 120. La coincidenza non può essere casuale, ma denuncia una fonte comune per Matteo e per Tommaso. Quanto al contenuto del loghion cfr. i §§ 1, 3 (ala fine), 61, 87-88.

119.) Gesù disse: - Guai alla carne che è soggetta all'anima e guai all'anima che è soggetta alla carne¹.

1) Cfr. § 94.

120.) I suoi discepoli gli dissero: - Quando verrà il Regno? - Verrà quando non lo si aspetta. E non si dirà: "Eccolo, è qui!" o "Eccolo, è là!"¹. Ma il Regno del Padre è sparso sopra la terra e gli uomini non lo vedono².

1) Mc. XIII 21; Mt. XXIV 23; Lc. XVII 23.

2) Cfr. § 3

121.) Simone Pietro disse loro: - Maria si allontanano di mezzo a noi, perché le donne non sono degne della Vita! - Gesù disse: - Ecco, io la trarrò a me in modo da fare anche di lei un maschio, affinché anch'essa possa diventare uno spirito vivo simile a voi maschi. Perché ogni donna che diventerà maschio entrerà nel Regno dei Cieli¹.

1) Nel § 27, Tommaso ha già indicato la "perfezione" nell'annullamento dei contrari (alto e basso, esterno e interno, maschile e femminile), che costituiscono l'aspetto fenomenico della creazione, e nel loro assorbimento in un'"immagine" astratta. Qui dà un ulteriore sviluppo della dottrina, con riguardo all'opposizione dei sessi tra uomo e donna. L'Anthropos celeste, modello dell'umanità, è maschile, a somiglianza dell'Uno da cui emana, quindi il ritorno in esso comporta l'annullamento della femminilità. Questa concezione androgina, che risale al mito platonico dell'anima divenuta femminile per desiderio passionale, cadendo nella materia, non è nemmeno distante dal mito biblico della creazione di Eva dalla costola di Adamo e della sua responsabilità della caduta di Adamo nel peccato.

NATIVITA' DI MARIA E GESU': CODICE DI ARUNDEL

ARUNDEL

[A1] I genitori di Maria. Nella terra di Gerusalemme ci fu un uomo molto ricco, di nome Gioacchino, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide. Costui temeva il Signore con semplicità e pascolava le sue pecore. Di altro non ci curava, se non di amministrare il frutto dei suoi greggi nel timore di Dio. Nel timore di Dio e nella dottrina, i suoi doni li offriva doppi, dicendo in cuor suo: "Quanto per me è abbondante lo si deve dare a tutta la plebe della terra. Ciò che vi è di più grande e di meglio tra le primizie della mia abbondanza costituirà una oblazione al Signore. Anzi tutto affinché il Signore mi sia propizio".

[A2] Di ogni cosa faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini e ai poveri; l'altra parte ai timorati di Dio; la terza parte poi la teneva per sé e per tutta la sua casa. Comportandosi egli così, Dio moltiplicò i suoi greggi e la sua ricchezza, sia negli agnelli e capretti, che nelle lane e in tutte le cose sue, tanto che nel popolo di Israele non v'era alcuno che lo uguagliasse. Egli aveva cominciato a comportarsi così quando aveva quindici anni. All'età di vent'anni prese in moglie Anna, figlia di Issacar, della tribù di Giuda. Convisse con lei vent'anni, ma non ebbe figli.

[A3] Si avvicinava il grande giorno del Signore, la Pasqua, e ogni figlio di Israele offriva i suoi doni. E mentre Gioacchino stava preparando i suoi doni davanti al Signore, gli si avvicinò uno scriba del tempio, di nome Ruben, e gli disse: "A te non è lecito offrire i tuoi doni con i sacrifici di Dio, giacché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele".

[A4] Gioacchino con i pastori. Molto addolorato e svergognato davanti al popolo, si allontanò dal tempio piangendo, e non ritornò a casa sua. Ricordatosi del patriarca Abramo che nella sua vecchiaia ebbe da Dio il figlio Isacco, non si fece più vedere da sua moglie, bensì si recò segretamente dai suoi greggi e pose la sua tenda tra i monti per il lungo spazio di cinque mesi, pensando: "Non discenderò di qui n, per cibo n, per bevanda fino a quando non mi abbia visitato il Signore mio Dio. La mia preghiera mi servirà da cibo e le mie lacrime da bevanda".

[A5] Alzando il suo lamento, sua moglie Anna piangeva, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza, piangerò anche la mia sterilità, essendo senza figli". Mentre pregava, diceva: "Signore Dio, non mi hai dato figli, e perché mi hai tu preso anche mio marito, e non so dove cercarlo. Se io lo sapessi morto, gli darei almeno sepoltura".

[A6] E piangendo dirottamente, discese nel giardino di casa sua. Mentre camminava, alzò gli occhi al cielo e pregava il Signore, dicendo: "Signore Dio dei miei padri, ascolta la mia preghiera e benedicimi come hai benedetto la vulva di Sara dandole il figlio Isacco. Guarda così la tua ancella!". Così dicendo, si voltò verso il cielo e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; e alla vista della loro madre, si riempì di lacrime e gemette acerbamente esclamando verso il Signore: "Ahi me, Signore, quale madre mi ha generato? O qual ventre mi ha portato? Mi dolgo infatti di essere nata per essere oggetto di maledizione e di improperio per i figli di Israele. Mi hanno disprezzata e mi hanno scacciata via dal tempio del Signore, mio Dio. Ahi me, a chi sono stata io assimilata? Non ho potuto essere paragonata agli uccelli del cielo. Poiché anche i volatili del cielo hanno figli e, davanti a te, ti benedicono sempre con le loro voci. Ahi me, a chi sono stata io paragonata? Alle bestie della terra? Ma anche queste si moltiplicano e sono davanti al tuo cospetto e ti benedicono, Signore. Ahi me, a chi sono resa simile? Alle acque del mare o ai fiumi della terra? Ma anche le acque hanno tutte un frutto in se stesse e si moltiplicano al tuo cospetto e le loro proli ti benedicono sempre, Signore. Ahi me, a chi sono resa simile? A questa terra? Ma anche la terra dà vita al suo germoglio, gli alberi fruttiferi che si succedono secondo le stagioni ed esultano al suo cospetto, mentre la terra ti glorifica, Signore. Avendo tu fatto così tutte queste cose nella tua sapienza, ricordati infine che all'inizio, per creare e rinnovare la massa del genere umano, hai benedetto i padri e li hai preposti a tutto questo".

[A7] E alzò nuovamente la voce piangendo, e disse: "Signore, Dio onnipotente, tu hai dato prole a tutte le tue creature, alle fiere, agli animali domestici, ai rettili, ai pesci e agli uccelli, e tutte gioiscono dei loro figli, soltanto me tu escludi dai doni della tua benevolenza. Ma a te, Signore, sono possibili tutte le cose. Spetta a te essermi propizio: tu, Signore, sai che fin dall'inizio della mia unione ho fatto voto che, qualora tu mi avessi dato un figlio o una figlia, io l'avrei offerto a te, nel tuo tempio santo".

[A8] E mentre parlava così, apparve improvvisamente davanti al suo viso un angelo del Signore che le disse: "Anna, non temere, il Signore ha esaudito la tua preghiera e ha annuito alla tua domanda; è infatti intenzione di Dio che la tua discendenza e ciò che da te nascerà costituisca l'ammirazione di tutti i secoli, e la tua discendenza sarà celebrata in tutta la terra fino alla fine". Mentre così diceva sparì dai suoi occhi.

[A9] Ma lei temendo per aver visto un tale prodigio, entrò nella sua camera e si gettò, quasi morta, sul suo lettuccio. Atterrita da immensa paura, rimase tutto il giorno e la notte in preghiera piena di timore. Dopo ciò, chiamò a sé la sua domestica Iutin, e le disse: "Mi hai visto vedova e con l'anima in estremo travaglio, e tu non hai voluto venire da me". Allora lei rispose, mormorando: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha sottratto da te il tuo marito, io che ti posso fare?". All'udire ciò, Anna piangeva ancora di più.

[A10] L'apparizione di un angelo. Nello stesso tempo, tra i monti dove Gioacchino pascolava i suoi greggi, apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?". Gioacchino rispose: "L'ho avuta per venti anni. Ora, siccome Dio non volle darmi da lei dei figli, pieno di

vergogna me ne sono uscito dal tempio di Dio. Perché ritornare da lei? Una volta scacciato, me ne resterò qui con le mie pecore fino a quando Dio vorrà che io viva. Per mano dei miei ragazzi, restituirò la loro parte ai poveri, alle vedove, agli orfani e agli adoratori di Dio". Quel giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio, oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata. Sappi dunque che essa, dal tuo seme, ha concepito una figlia. Questa sarà tempio di Dio, su di lei riposerà lo Spirito santo, e la sua beatitudine, superiore a quella di tutte le altre sante donne, sarà di tal genere e così grande quale non fu mai alcuna altra prima di lei. Ma anche dopo di lei, nessuna le assomiglierà, sicché nessuno potrà dire che vi fu una come lei.

[A11] Discendi dunque dai monti e ritorna da tua moglie; la troverai incinta. Dio, infatti, ha risvegliato il seme in lei e l'ha fatta madre di una benedizione eterna".

[A12] Gioacchino adorò e disse: "Benedetto il Signore Dio, che non abbandonò i suoi servi, ma difenderà ogni suo servo nelle difficoltà e nelle afflizioni, e proteggerà coloro che sperano in lui". E, colmo di gioia, disse all'angelo: "Se ho trovato grazia al tuo cospetto, entra un poco nella tenda, siediti e benedici il tuo servo". E l'angelo a lui: "Non dire "servo", ma conservo. Tutti e due siamo, infatti, servi di un unico Signore. Non prendo il cibo al quale mi inviti, poiché il mio cibo e la mia bevanda sono invisibili, non possono essere visti da alcun mortale. Non voglio dunque questo e non pregarmi di entrare nella tua tenda. Quanto tu volevi darmi, offrilo in olocausto al Signore". Gioacchino, allora, preso un agnello immacolato, disse all'angelo: "Io non avrei presunto questo, se il tuo comando non mi avesse conferito il potere sacerdotale di offrire". E l'angelo a lui: "N, io ti inviterei a offrire se non conoscessi, in questo, la volontà di Dio".

E avvenne che mentre egli offriva il sacrificio al Signore, l'angelo andò in cielo con il soavissimo odore del sacrificio, come trasformato in fumo.

[A13] Allora Gioacchino cadde faccia a terra e vi rimase dall'ora sesta del giorno fino al vespero. Giunti i ragazzi e i mercenari, ignari di quanto era accaduto, ebbero paura: pensavano che si volesse uccidere e a stento riuscirono a alzarlo. Avendo poi narrato loro quanto aveva visto, furono presi da stupore grande e ammirazione e lo esortarono affinché, senza indugio, obbedisse al comando dell'angelo e ritornasse presto da sua moglie.

Avvenne così che, mentre Gioacchino si accingeva a pensare al ritorno e su questo discuteva in cuor suo, fu preso da un sopore: allora quell'uomo che gli era apparso quand'era sveglio, gli apparve in sogno, per dirgli: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato come custode. Discendi tranquillo e ritorna da Anna, poiché (le opere) di misericordia fatte da te e da tua moglie sono state presentate al cospetto dell'Altissimo, e vi è stata concessa una discendenza tale, quale dall'inizio non ebbero mai n, i profeti n, i giusti".

Risvegliatosi, chiamò tutti i suoi gregari e manifestò loro il sogno. Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guardati dal sottovalutare l'angelo di Dio. Alzati e partiamo, andiamo lentamente

mentre pascoliamo".

[A13a] Chiamati, dunque, i suoi pastori, disse loro: "Portatemi dieci agnelli immacolati che offrirò a Dio". Chiamati i pastori dei buoi, disse: "Portatemi dodici vitelli saginati, dal ventre immacolato; questi saranno per i sacerdoti e per i servi al servizio del Signore".

Chiamò anche i pastori delle capre, e disse loro: "Anche voi portatemi cento capretti. Questi saranno per un festino in favore di tutto il popolo". Chiamato a sé il capo dei pastori, gli disse: "Portami anche il capro immacolato delle mie pecore sul quale vi è il carattere, cioè il segno. Lungo il cammino, questo sarà il capo dei miei greggi e la guida di tutte le pecore; e portami il vitello primo, particolare e immacolato. Questo sarà una oblazione al Dio Altissimo".

I pastori condussero i diversi capi di bestiame e l'ariete era alla guida di tutto il bestiame e i pastori le seguivano.

[A14] Dopo avere camminato per trenta giorni, l'angelo del Signore apparve a Anna che perseverava nella preghiera, e le disse: "Anna, vai alla porta detta "aurea" ad incontrare tuo marito giacché oggi viene da te con i suoi greggi".

Allora Anna, con le sue ancelle, andò in fretta e si pose a pregare e a piangere alla stessa porta in lunga attesa. Quando già stava venendo meno, alzò gli occhi e vide Gioacchino che veniva con il suo bestiame. Allora corse e gli si appese al collo e, ringraziando il Signore, lo baciò e disse tra le lacrime: "Ora so con certezza che il Signore mi ha benedetto e ha tolto da me la maledizione degli uomini. Ecco, infatti, io ero vedova e ora non sono più vedova. Io che ero sterile, ecco che ho concepito".

E Gioacchino ringraziò l'Altissimo. Vi fu una grande gioia tra tutti i loro amici e parenti, tanto che tutta la terra di Israele si rallegrò a questa notizia.

[A15] Gioacchino entrò dunque in casa sua e, nel primo giorno, si riposò. Il giorno dopo, prese le sue offerte, e andò al tempio del Signore pensando tra sé: "Se il Signore mi è propizio, lo manifesterà al sacerdote, il Signore darà un segno e me lo farà conoscere". Offrì, dunque, le sue offerte e osservava la bocca del sacerdote. Salirono sull'altare di Dio e il sacerdote non trovò in lui alcun peccato.

Gioacchino disse allora: "Ora so che il Signore, mio Dio, mi è propizio e ha perdonato ogni mio peccato". Dal tempio del Signore discese così giustificato a casa sua.

[A16] La nascita di Maria. Terminati che furono i nove mesi del concepimento, Anna generò una figlia e, passati sette giorni, lavò la + solennità + del suo parto, offrì alla bambina abbondanza di latte, invitò a casa sua tutta la moltitudine dei sacerdoti, tutti gli inservienti dell'altare del Signore, e tutti i maggiorenti di Israele per l'imposizione del nome alla bambina. Gioacchino poi supplicò l'Altissimo dicendo: "Signore, Dio dei nostri padri, tu che hai tolto da

me la maledizione degli uomini, che assisti i disprezzati e ascolti il muggito del peccatore, in questo giorno dà tu il nome alla bambina". Tutti si appressarono al banchetto. Ed ecco che improvvisamente, mentre stavano mangiando, si udì dal cielo una voce, che diceva: "Gioacchino, Gioacchino, dal Signore, Dio altissimo, "Maria" è stato il nome indicato per questa bambina".

Tutta la folla presente ne rimase stupita e, a una sola voce, tutti risposero: "Amen". Terminata la festa si allontanarono con gioia ringraziando Dio.

[A16a] La bambina cresceva. Giunta all'età di sei mesi, sua madre la pose in terra per vedere se poteva reggersi in piedi. Rimase in piedi, fece sette passi e ritornò sul petto di sua madre. Allora Anna la sollevò da terra, dicendo: "Viva il Signore, Dio mio! Non camminerai sulla terra fino a quando ti condurrò nel tempio del Signore". Anna poi santificò la sua casa, allontanò da essa ogni cosa contaminata e impura; chiamò a sé delle figlie immacolate di Ebrei per assisterla.

[A16b] E giunse il primo anno della bambina. Gioacchino e la sua madre festeggiarono il compleanno con magnificenza: anche in questo giorno invitarono tutti i principi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo. Gioacchino offrì la bambina ai sacerdoti i quali la benedissero, dicendo: "Dio dei nostri padri, benedici questa fanciulla come già le desti un nome che sarà celebrato in eterno. Benedicila con l'ultimissima e suprema benedizione, quella che non ebbe alcun precedente n, più avrà eguale in tutte le nazioni". E tutti risposero: "Amen!".

Sua madre poi la prese, le diede la mammella e, mentre la teneva così, innalzò questo cantico al Signore, dicendo: "Ora canterò al Signore mio Dio un cantico santo, poiché mi ha visitato e ha tolto da me l'improperio di tutti i miei nemici. Giacché il Signore mi ha dato la singolare e abbondantissima unità della sua ricchezza al suo cospetto. Chi ha annunziato a Ruben e ai figli di Israele che Anna allatta? Udite, udite, dodici tribù di tutta la terra, ammirate e lodate il Signore Dio che ha avuto misericordia di me e mi ha visitato, ed io ho generato e allattato mia figlia e il mio latte è abbondante: io che ero senza figli sono divenuta madre. Questa figlia che mi è nata ha superato il numero di migliaia di mille".

La pose nel santuario di casa sua e poi esultante di gioia uscì fuori e, piena di gloria, serviva i sacerdoti e tutto il popolo. Terminata la cena, tutti se ne andarono a casa loro ringraziando il Dio di Israele. Mentre i sacerdoti e tutti coloro che temono Dio andarono nel tempio del Signore Dio.

[A17] Maria nel tempio. Intanto, ogni mese cresceva l'età della fanciulla e la sua salute era buona.

[A18] Quando giunse all'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Mettiamo questa fanciulla

nel tempio del Signore adempiendo così il voto che abbiamo fatto al Signore, affinché non capiti che il Signore mandi a noi e il nostro dono non sia gradito". Anna gli rispose: "Aspettiamo ancora un anno. Raggiunta l'età di tre anni, la porremo nel tempio del Signore, affinché non cerchi il padre e la madre". Allora questo era un uso tra i figli di Israele.

E non senza difficoltà gli Ebrei osservavano anche questo in riferimento al Salvatore, come era d'altronde di tutto ciò che riguardava il suo mistero. Gioacchino rispose a Anna: "Amen, sia così".

Giunse il terzo anno della bambina, e Anna svezzò sua figlia Maria. Gioacchino disse: "Chiamiamo delle figlie ebraiche che siano pure, ognuna prenda una fiaccola accesa, e faccia luce davanti alla fanciulla, affinché sia attratta dalla luce delle fiaccole e non si volti indietro, e così non venga meno il suo animo nel tempio del Signore".

[A19] E così fecero. Gioacchino andò con sua moglie Anna al tempio del Signore e, offrendo sacrifici al Signore, lasciarono la loro bimbetta Maria.

[A20] Prendendola dalle mani della madre, il sacerdote la baciò e la benedisse, dicendo: "Ti benedica il Signore Dio e renda grande il tuo nome in tutte le nazioni. Negli ultimi giorni egli manifesterà su di te la sua salvezza ai figli di Israele". E la pose sul terzo gradino dell'altare del Signore.

[A21] Il Signore le infuse la sua grazia sicché salì i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro, a cercare i genitori, come sogliono fare i bambini. Per questo furono presi tutti da stupore e i pontefici del tempio erano pieni di ammirazione.

[A22] Allora Anna, ripiena di Spirito santo, esclamò davanti a tutti: "Il Signore Dio degli eserciti si è ricordato della sua santa parola e ha visitato il suo popolo con la sua visita santa per umiliare le genti che si ergevano contro di noi, e rivolgere a sé il cuore di tutti. Aprì le sue orecchie alle nostre preghiere e allontanò da noi gli insulti dei nostri nemici. Una donna sterile è diventata madre, e generò in Israele l'esultanza e la gioia. Ecco che ora potrò offrire doni al Signore e i miei nemici non me lo potranno proibire. Il suo Dio li ha infatti allontanati da me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

[A23] Affidarono allora Maria alla dimora comune delle Vergini che restano giorno e notte a lodare Dio;

[A24] e lei suscitava ammirazione per il fatto che, pur avendo solo tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in modo così corretto e era così assidua nelle lodi a Dio che la si sarebbe creduta non una bimbetta, ma una persona grande. Nelle preghiere era perseverante quasi fossero trent'anni che era nel tempio del Signore; meditava come una colomba e riceveva il cibo dalla mano di un angelo. La sua faccia risplendeva improvvisamente, sicché difficilmente qualcuno poteva mirare il suo volto.

Era così perseverante nella tessitura che, nella sua tenera età, eseguiva quanto non riuscivano a fare le donne. Si era imposta questa regola: dalla prima ora del giorno fino alla terza perseverava nella lettura e nella preghiera; dalla terza fino alla nona si dedicava al lavoro della tessitura; dall'ora nona in poi seguiva la preghiera fino a quando non le appariva l'angelo del Signore dalla cui mano prendeva il cibo. Proseguiva di meglio in meglio nella lode a Dio e progrediva nel suo amore.

Vedendo poi le vergini più anziane di lei che lodavano Dio, era spinta da un ardente anelito di bontà e faceva in modo di essere più pronta nelle vigilie, più profonda nella conoscenza della Legge di Dio, più devota nell'umiltà, più elegante nei carmi davidici, più generosa nella carità, più pura nella purezza, più perfetta in ogni virtù. Era costante e decisa a progredire ogni giorno verso il meglio. Nessuno l'aveva mai vista adirata, nessuno l'aveva mai udita maledire. Ogni suo dire era così pieno di grazia e da esso appariva che sulla sua bocca c'era sempre Dio.

Perseverante nella preghiera e nello studio della Legge di Dio, era attenta affinché nessuna delle sue compagne mancasse anche soltanto in una parola, affinché nessuna alzasse la voce ridendo o si dimostrasse ingiuriosa o superba verso le sue pari. Benediceva Dio senza posa, e per non essere distolta dalla lode divina anche quando era soltanto salutata, lei rispondeva al saluto con un "Dio sia lodato!". E' da lei che iniziò, per la prima volta, l'uso invalso in seguito tra gli uomini santi di salutarsi con "Dio sia lodato".

Con il cibo che riceveva ogni giorno dalla mano dell'angelo saziava esclusivamente se stessa; dava invece ai poveri quanto riceveva dai pontefici del tempio. Frequentemente si vedevano angeli parlare con lei e le obbedivano come i suoi carissimi alla carissima. Se qualche malato, anelante alla sanità, la toccava, nello stesso istante ricuperava la salute.

[A25] Allora uno dei pontefici di nome Abiatar offrì ai pontefici una infinita ricchezza per poterla dare in moglie a suo figlio. Maria però allontanava ciò da sé, dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". Ma i pontefici e i suoi parenti dicevano: "Dio è venerato nei figli, e onorato nei posterì come è sempre stato nel popolo di Dio, Israele". Maria, al contrario, rispondeva loro: "Dio si rivela e è adorato anzitutto con la castità. Infatti, nessun uomo fu giusto prima di Abele, e con la sua oblazione piacque a Dio, suscitò invidia e fu ucciso crudelmente da colui che invece dispiacque. Ricevette così da Dio due corone, una per l'oblazione, l'altra per la verginità essendo vissuto nell'innocenza e non avendo mai ammesso nella sua persona alcuna contaminazione. Anche Elia fu assunto perché, quando il suo corpo era quaggiù, serbò sempre vergine la sua persona. Anche nel tempio di Dio fin dalla mia infanzia ho imparato che la verginità può essere molto gradita a Dio. Perciò, in cuor mio, ho deciso di non conoscere assolutamente alcun uomo".

[A26] Quando ella raggiunse l'età di quattordici anni, i sacerdoti tennero un consiglio, dicendo: "Ecco che Maria ha raggiunto i quattordici anni. Ormai, a motivo dell'abitudine muliebre, non può più restare nel tempio. Che facciamo di lei, affinché non le capiti di

contaminare il tempio del Signore nostro?". Zaccaria rispose: "Il Signore avrà cura di lei". Ma gli risposero: "Tu presto, ti avvicinerai all'altare del Signore. Entra dunque nel santuario di Dio e prega per lei: faremo quello che ti sarà rivelato dal Signore".

[A27] Maria affidata a Giuseppe. Presa questa decisione, un banditore fu mandato a tutte le tribù di Israele affinché, dopo tre giorni, si radunassero tutti nel tempio del Signore.

Quando il popolo fu tutto radunato, si alzò il pontefice Issacar e salì sui gradini più alti per potere essere udito e visto da tutto il popolo. E, fattosi un grande silenzio, disse: "Ascoltatemi, figli di Israele, odano le vostre orecchie le mie parole. Dopo che questo tempio fu edificato da Salomone, vi furono figlie di re e di profeti, di sacerdoti e di pontefici; furono grandi e ammirevoli e, giunte all'età legittima, presero marito, seguirono la condotta dei loro predecessori e piacquero al Signore. Solamente Maria ha trovato una nuova linea di condotta promettendo a Dio di mantenersi vergine. Mi pare dunque che con la nostra domanda si abbia a conoscere da Dio a chi si debba affidarla in custodia.

[A27a] Così fece Davide quando era in dubbio, allorché fece prendere l'efod, interrogò Dio, e venne a conoscenza della vittoria. E' necessario che anche noi facciamo così e godremo per avere compiaciuto il Dio dei nostri padri". Questo parlare piacque a tutta l'assemblea. Dai sacerdoti fu gettata la sorte sulle dodici tribù.

[A28] Zaccaria entrò allora nel santuario di Dio con i dodici campanelli e la veste sacerdotale, e offrì a Dio un sacrificio. Mentre stava pregando, apparve un angelo del Signore e gli disse: "Raduna tutti gli uomini vedovi della tribù di Giuda, ognuno porti il suo bastone, e la affiderai a quello sul quale il Signore manifesterà un segno".

Furono allora avvertiti tutti quelli della tribù di Giuda affinché, il giorno seguente, coloro che erano senza moglie, venissero portando in mano il proprio bastone. Avvenne così che Giuseppe, gettata l'ascia di mano, prese il bastone e, lui vecchio, partì con persone più giovani. Tutti si radunarono presso il sacerdote ognuno con il bastone e glielo porsero. Il sacerdote li prese e entrò nel santuario a interrogare il Signore: offrì un sacrificio e pregò. Terminata la preghiera, l'angelo del Signore gli disse: "Introduci tutti i bastoni nel santo dei santi, e restino là fino al mattino. Ordina loro che domattina vengano da te a riprendere i bastoni. Quando ognuno avrà ricevuto il suo bastone, dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo. Affiderai la custodia di Maria a colui in mano del quale il bastone restituito darà questo segno". Il giorno seguente tutti vennero più presto di quanto era stato detto loro. Il pontefice, entrato nel santo dei santi, offrì l'oblazione dell'incenso, prese con le sue mani i bastoni per distribuirli, tralasciando quello di Giuseppe: ed egli, avvilito, se ne uscì fuori. Portati fuori i bastoni, a ognuno dava il suo: ma in essi non v'era alcun segno, non essendo uscita la colomba da alcun bastone. Allora il pontefice Abiatar indossò i dodici campanelli sacerdotali, entrò nel santo dei santi, accese un sacrificio, e ripeté, la preghiera.

Mentre pregava sopraggiunse un angelo del Signore e gli disse: "Quel bastoncino corto che

hai abbandonato qui senza tenerne alcun conto e non hai portato fuori con gli altri, proprio quello non appena tu l'avrai portato fuori e restituito dimostrerà il segno di cui ti ho parlato". Questo era il bastone di Giuseppe.

Il sacerdote l'aveva tralasciato perché lo trascurava a motivo dell'abito modesto e, essendo egli vecchio, quasi che non potesse riceverla, n, richiederla. Standosene egli ultimo e umile, il pontefice Abiatar gli gridò a gran voce: "Su, vieni Giuseppe, a prendere il tuo bastone poiché tu sei destinato alla gloria dell'incorruttibilità perenne".

All'udire, si stupì delle parole del sacerdote che ormai non dissimulava più nulla. Ultimo di tutti, Giuseppe si avvicinò, prese il suo bastone e apparve il segno: ecco, una colomba bellissima più candida della neve uscì dal bastone di Giuseppe e si pose sul suo capo. Poi, dopo avere svolazzato a lungo sulla cornice del tempio, si diresse in cielo. Allora tutto il popolo si rallegrava con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato felice, avendoti Dio reso idoneo a ricevere Maria".

[A29] Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila, poiché in tutta la tua tribù tu solo sei stato scelto" egli prese a adorare e a supplicarli con vergogna, dicendo: "Io sono vecchio e ho figli. Perché affidare a me questa fanciulla che è più giovane dei miei nipoti? Non la prenderò, per non essere deriso dai figli di Israele".

Allora gli disse il pontefice Abiatar: "Temi il Signore, tuo Dio, Giuseppe, e ricorda quanto fece a Datan e a Abiram, all'Oreb, come cioè si sia spalancata la terra e li abbia inghiottiti a causa della loro disobbedienza, avendo essi vilipeso la volontà del Signore. Che non capiti così anche a te, qualora tu vilipenda questo che Dio ti ordina". Rispose Giuseppe: "Io non vilipendo di certo la volontà di Dio, ma sarò suo custode fino a tanto che la volontà di Dio farà conoscere quale dei miei figli la debba prendere in moglie. Le siano date, nel mentre, alcune delle sue compagne vergini con le quali intrattenersi". Abiatar rispose: "Le saranno assegnate delle vergini per sua compagnia fino a quando giungerà il giorno stabilito in cui tu la prenderai. Non potrà, infatti, unirsi in matrimonio con altri".

[A30] Giuseppe prese allora Maria con altre cinque vergini affinché fossero in casa con lei. Queste erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abietgea e Zachele. Alle quali fu dato dai pontefici, seta e giacinto, cocco e bisso, porpora e lino. Il sacerdote le adunò, e disse: "Davanti a me, tirate la sorte affinché io sappia quale di voi terrà il bisso o la seta o il giacinto, la vera porpora e il lino per tessere i veli per il tempio del Signore". Gettarono dunque le sorti per vedere che cosa doveva fare ogni vergine, e quando si estrasse chi doveva tessere la vera porpora, la sorte cadde su Maria. E partirono.

[A31] Questo fu il tempo nel quale Zaccaria divenne muto, e in sua vece fu fatto sacerdote Simeone fino a quando Zaccaria non parlò.

[A32] E avvenne che quando Maria prese la porpora per tessere il velo del tempio del

Signore, quelle vergini le dissero: "Tu ti fai umile e ultima e hai meritato di ottenere la porpora?". E ripetendo questo e altre cose giunsero fino alle parole motteggiatrici, e presero a chiamarla "regina delle vergini". Mentre tra loro facevano tali cose, in mezzo a esse apparve improvvisamente un angelo, che disse: "Queste parole non sono state dette per motteggiare, ma sono verissime parole profetiche di approvazione". Le vergini ebbero paura dell'aspetto dell'angelo e delle sue parole, e la pregarono di perdonare loro e di pregare per loro. Maria poi filò quella porpora e la pose linda in casa.

[A33] Annunciazione. Il giorno seguente, presa una brocca, andò a riempirla di acqua. Mentre se ne stava presso la fontana per riempirla, le apparve un angelo, dicendo: "Salve, Maria! Beata te, perché nella tua mente vi è dimora del Signore preparatagli da te. Ecco che verrà dal cielo una luce ad abitare in te e, per mezzo tuo, splenderà su tutto il mondo".

[A34] Maria incinta. Di nuovo, nel terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di ineffabile bellezza. Alla sua vista, Maria ebbe paura e tremò. L'angelo però le disse: "Non temere, Maria, hai infatti trovato la grazia del Signore. Concepirai e partorirai il re dei re che regnerà nei secoli dei secoli, colui che non solo comanda sulla terra, ma anche nei cieli". Ciò udendo, Maria prese a pensare tra sé, dicendo: "Non partorirò io come tutte le altre donne?". Gli domandò allora: "Come accadrà questo, non conoscendo io alcun uomo?". L'angelo le rispose: "Non partorirai come tu hai pensato, Maria! Ma lo Spirito santo scenderà su di te, e la forza dell'Altissimo ti adombrerà, perciò il santo che nascerà da te sarà detto Figlio di Dio, e il suo nome sarà Gesù. Egli salverà, infatti, il suo popolo dai suoi peccati. Ecco che Elisabetta, tua parente, anche lei, nella sua vecchiaia, concepì un figlio, e questo è il sesto mese di colei che era detta sterile: a Dio, infatti, non è impossibile cosa alcuna". Maria rispose all'angelo: "Ecco, sono l'ancella del Signore, al suo cospetto. Si adempia in me la sua volontà secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

[A35] Terminata la porpora, la portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: "O Maria, tu sei benedetta, e il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le nazioni della terra".

Concepì dunque, ma lo ignorava; ed era piena di gioia perché il sacerdote del Signore l'aveva benedetta.

[A36] In quel tempo dunque andò da sua cugina Elisabetta e picchiò alla sua porta. Quando Elisabetta udì la sua voce lasciò andare ciò che teneva in mano, le corse incontro e la benedisse, dicendo: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre. E donde mi è dato che venga a me la madre del mio Signore? Non appena è giunta alle mie orecchie la voce del tuo saluto, esultò quello che è concepito nel mio utero". Udito ciò, Maria si ricordò dei misteri dei quali le aveva parlato l'angelo Gabriele, e rivolta al cielo, esclamò: "Chi sono io, Signore, che tutti mi magnificano?". E aggiunse: "L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. / Poiché ha rivolto gli occhi / alla pochezza della sua ancella" (e tutto il resto che segue). Restò da Elisabetta tre mesi, e di giorno in giorno il suo ventre si ingrossava. Gonfia se ne ritornò a casa e si celava allo sguardo dei figli di Israele.

[A37] Sei mesi dopo il suo concepimento, mentre capitavano tali cose, Giuseppe ritornò in casa dal suo lavoro; essendo falegname, era stato occupato in Cafarnaon marittima e vi era rimasto otto mesi. Trovata Maria incinta,

[A38] tremò tutto e, nell'angoscia, si batteva la faccia, si gettava a terra e piangeva amaramente, [A39] dicendo: "Prendi, Signore, il mio spirito! Preferisco morire piuttosto che vivere". E esclamò: "Con che faccia guarderò il Signore? O come lo potrò pregare per questa fanciulla? L'ho ricevuta vergine dal tempio del Signore, Dio mio, e non l'ho custodita. Chi avrebbe pensato che mi sarebbe capitata una cosa simile? Chi è che mi ha insidiato, chi ha osato perpetrare tali cose in casa mia distogliendo dalle vergini la vergine immacolata Maria? O Signore, il tuo nome è da lodare in tutta la terra! Tu sai, Signore, che io sono innocente del suo sangue".

[A40] Quelle vergini che erano con lei gli risposero: "Noi sappiamo che nessun uomo l'ha mai toccata. Sappiamo che in lei l'integrità e la verginità sono state custodite con immacolata perseveranza. Infatti restò sempre in preghiera con Dio. Ogni giorno riceveva il cibo dalle mani di un angelo. Come può essere che in lei vi sia un qualche peccato? Se vuoi che ti manifestiamo il nostro pensiero: nessuno la può aver resa incinta se non un angelo

di Dio". Rispose Giuseppe: "Perché volete che io creda quanto voi mi dite, e cioè che l'abbia ingravidata un angelo di Dio? E' vero, anche questo può accadere. Ma un angelo di Dio santifica la persona che ingravidata, non le rimane corruzione alcuna, nessuna contaminazione, ma è l'espressione della parola divina. E se qualcuno si fosse finto, in modo credibile, un angelo per ingannarla?"

[A41] Così dicendo pianse e pensò: "Con che coraggio andrò io al tempio di Dio, che dirò ai sacerdoti, con che faccia li potrò guardare? Si è forse ripetuta in me, o Signore, la storia di Adamo? Mentre egli era in contemplazione al cospetto del tuo splendore, ringraziandoti, il serpente andò da Eva, la trovò sola, la sedusse, lei trasgredì il comandamento e cadde nella corruzione della morte. Così è avvenuto anche a me? Che debbo fare?"

[A42] Mentre così parlava in preghiera davanti al Signore, si alzò, chiamò Maria e le disse: "Maria, amata dal Signore, perché hai fatto questo e hai voluto manifestare la debolezza della tua anima davanti ai figli di Israele? Perché hai fatto questo, tu che sei stata nutrita nel tempio di Dio e fatta crescere nel santo dei santi, tu benedetta dal santo sacerdote dell'Altissimo, da tutti i sacerdoti del Signore e da tutte le tribù di Israele?". Così dicendo, gemette amaramente, rivolse gli occhi al cielo e disse: "Signore Dio, tu sai donde abbia avuto origine questo fatto". Maria, allora, piena di lacrime, disse: "Viva il Signore Dio mio, io ignoro donde provenga ciò che ho nell'utero".

[A43] Udito ciò, Giuseppe ebbe timore, stette zitto e prese a riflettere che cosa doveva fare. Diceva, infatti, tra sé: "Se nasconderò il suo peccato sarò considerato come uno che si oppone

alla Legge di Dio, e se lo manifesterò ai figli di Israele, temendo che ciò che è nel suo utero sia opera di un angelo, sarò considerato come uno che offre sangue innocente a un giudizio di morte. Dunque, che debbo fare? La manderò indietro di nascosto".

[A44] E mentre pensava di mandarla via, cadde la notte. Stava ordinando affinché, levatasi, fuggisse di notte. Ma ecco che proprio in quella notte, in sogno, gli apparve un angelo del Signore, dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere a proposito di questa fanciulla! Prendila in moglie, giacché ciò che è in lei viene dallo Spirito santo. Dal suo utero partorerà un figlio al quale darai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Egli stesso, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati".

[A45] Alzatosi dal sonno, Giuseppe ringraziò il Dio di Israele di avergli manifestato il suo segreto, parlò con le vergini, narrò a Maria la sua visione e si rallegrò a suo riguardo, dicendo: "Ho peccato, nutrendo un sospetto su di te".

[A46] Prova dell'acqua per Maria e Giuseppe. Avvenne poi che si propagasse la notizia della gravidanza di Maria. Lo scriba Anna venne in casa di Giuseppe, e gli disse: "Perché mai da così lungo tempo non ti fai vedere nella nostra assemblea?". Rispose Giuseppe: "Mi sono stancato nel viaggio e mi sono quindi riposato un poco". E, voltatosi, Anna guardò Maria: la vide incinta, se ne meravigliò e andò a dire al sacerdote: "Sacerdote beatissimo, ascoltatevi". Gli rispose il sacerdote: "Dì pure, se hai qualcosa da dire". Anna riprese: "Giuseppe al quale hai reso testimonianza, si è comportato in un modo assai iniquo". "Che ha commesso?", gli domandò il sacerdote. Rispose: "Ha violato Maria vergine che aveva preso in custodia dal tempio del Signore, le ha carpito le nozze senza fare sapere nulla ai figli di Israele". Il sacerdote rispose: "Giuseppe non ha fatto questo. E' infatti incredibile quanto tu affermi". Ma Anna ribattì: "Manda dei messi in casa sua, e vedrai che lei è incinta".

[A47] Andarono dunque dei messi in casa di Giuseppe e la trovarono come aveva detto Anna. La condussero allora al tempio del Signore e la posero davanti al sacerdote, a tutti i maggiorenti e a tutto il popolo della sinagoga affinché fosse giudicata. Presero anche Giuseppe e lo condussero dal pontefice; costui, con i sacerdoti, lo rimproverò, dicendo: "Perché hai carpito le nozze di una vergine così grande e singolare, che fu nutrita nel tempio dagli angeli come una colomba? Che mai volle vedere neppure un uomo, che aveva un'ottima conoscenza della Legge del Signore? Se tu non le avessi usato violenza, essa ancora oggi seguirebbe a essere vergine".

[A48] Giuseppe imprecava a se stesso giurando di non averla mai toccata. Rivolto a Maria, il sacerdote le disse: "Perché hai fatto ciò? Che hai visto per avvilito così l'anima tua? O Maria, tu che sei stata nutrita nel santuario santissimo, che hai ricevuto il cibo dalla mano di un angelo e hai ascoltato l'inno dei santi, perché hai fatto ciò?". E versò lacrime a causa di lei, e con lui era tutto il giudizio dei figli di Israele.

[A49] Tutti gli Ebrei miravano alla condanna di Maria. Ora Maria, mentre stava in giudizio,

guardò in cielo, mandò un gemito con lacrime e disse: "Viva il Signore mio Dio, giacché sono pura al suo cospetto, e non ho conosciuto maschio. Tu sai tutto, Signore Dio mio. Ecco che sto in giudizio. Aiutami perché tu sei il conoscitore delle cose occulte e dei segreti sapendo ogni cosa prima della generazione umana, tu ricompensi ognuno secondo il suo agire. Tu sai, Signore, che sono stata condotta in giudizio senza motivo, ma ecco che tutti mi guardano sostenendo la mia condanna. Guarda dal cielo e vedi la mia pochezza e a chi, senza motivo, mi è contrario, rivela che io non ho commesso nulla di ciò".

[A50] I principi dei sacerdoti dissero a Giuseppe: "Che cos'è ciò che vediamo? Hai preso una fanciulla vergine da custodire in casa tua, e ecco che è incinta".

Rispose Giuseppe, dicendo: "Viva il Signore Dio, ch'io sono puro a suo riguardo". Gli disse il sacerdote: "Non invocare il Signore con una bugia; Dio infatti è verace! Dì piuttosto la verità!

Tu hai, invero, carpito le sue nozze senza notificarlo ai figli di Israele, e non hai voluto piegare il tuo capo sotto la mano del Dio onnipotente affinché benedicesse la tua discendenza. Ora, rendi Maria vergine come l'hai ricevuta dal tempio del Signore Dio".

Udito questo, Giuseppe restò zitto. Celava infatti il segreto che gli era stato svelato da Gabriele, angelo di Dio, e rivolto al cielo rendeva grazie a Dio.

[A51] Gli disse il pontefice Abiatar: "Viva il Signore! Ora vi farò bere l'acqua della prova del Signore affinché quando bevete si manifesti il vostro peccato".

Diede dunque ordine e portarono dal santuario un'idria data da Mosè ai figli di Israele piena dell'acqua di cui si parla nella Legge del Signore. Questa è l'acqua che denuncia i peccatori: a chi la assaggia dopo aver mentito, Dio gli farà apparire un segno sulla faccia e un tumore sul femore destro. Si radunò allora una moltitudine senza numero dei figli di Israele, e anche Maria fu condotta al tempio del Signore. I sacerdoti, i suoi genitori e i parenti, piangendo, dicevano a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato, tu che eri come una colomba nel tempio di Dio e ricevevi il cibo dalle mani di un angelo".

[A52] Giuseppe fu dunque chiamato nuovamente all'altare e gli fu data l'acqua della prova. La bevette sicuro, fece per sette volte il giro dell'altare senza che apparisse in lui alcun segno di peccato. Allora lo santificarono sacerdoti e ministri, assieme al popolo, dicendo: "Beato te, giacché in te non fu trovato reato alcuno".

[A53] Così, chiamarono Maria e le dissero: "Che scusa puoi addurre? Se no, qual segno potrà apparire in te maggiore del concepimento apparso nel tuo ventre? Essendo Giuseppe apparso puro, a te domandiamo soltanto questo: confessa chi è colui che ti ha ingannato. E' meglio che ciò sia manifestato dalla tua stessa confessione, piuttosto che l'ira di Dio ti tradisca in mezzo al popolo, facendo scaturire un segno sulla tua faccia".

[A54] Maria allora con fermezza e senza paura, disse: "Se in me vi è qualche macchia o qualche peccato, se vi è stata in me qualche concupiscenza, il Signore mi smascheri davanti a tutto il popolo, di modo che io mi possa purificare da tutto, quale esempio di emendamento". E avvicinatasi all'altare del Signore, prese, sicura, l'acqua della prova, dicendo: "Sicura e allegra mi avvicino a quest'acqua vera". La bevette, compì i sette giri e non fu trovato in lei n, segno n, vestigio di peccato.

[A55] Dritta davanti a tutti, si dice che abbia pronunciato queste parole: "Acqua giusta, acqua vera, acqua buona e amabile, che palesi chiaramente i peccatori, mentre liberi da morte gli innocenti, acqua soccorritrice della mia vita, in me sei acqua pura e senza macchia, e bevanda piacevole, ti ringrazio della mia casta verginità e dell'immacolato concepimento. Acqua perenne, io madre vergine ti benedico, giacché fu riservato a me il segno di Dio, il battesimo di luce". Detto questo, un improvviso splendore apparve sulla sua faccia, e il suo volto fu così trasformato che i figli di Israele non potevano guardarla.

[A56] Allora tutti i principi e il popolo, vedendo la sua bellezza, restarono ammirati dall'esito del processo, stupirono e guardando il concepimento del suo ventre presero ad agitarsi con discorsi diversi. Alcuni riferivano questo alla santità, mentre altri l'accusavano di cattiva coscienza. Maria allora, vedendo che il sospetto del popolo non era stato completamente fugato, con voce alta affinché tutti potessero sentire, disse: "Viva il Signore Dio Adonai degli eserciti in cospetto del quale sto; fin dalla mia fanciullezza io non ho mai conosciuto uomo, n, lo conoscerò, poiché già anteriormente avevo stabilito questo in cuor mio e fin dalla mia infanzia avevo fatto voto al mio Dio di restare in quella integrità nella quale egli mi ha creato; in lui confido per vivere soltanto per lui, per servire soltanto lui senza macchia, fino a quando vivrò".

[A57] Tutti allora baciavano le sue ginocchia e la supplicavano di perdonare i loro maligni sospetti.

Disse dunque il sacerdote a Giuseppe: "Dio ti ha dimostrato giusto, in te infatti è apparsa la giustizia". Così disse pure a Maria: "L'Altissimo ti ha dimostrata giusta, Maria, e in te si è constatata la verità e la virtù di Dio. Ora, avendo il Signore, che conosce le cose occulte, manifestato in voi tutta la verità e allontanato da voi un falso crimine, anch'io non vi condanno".

[A58] Tutto il popolo esaltò Maria e i sacerdoti, i principi del popolo e le vergini la condussero, con esultanza e gioia, in casa sua, acclamando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore poiché ha reso manifesta la sua verità a tutto il popolo di Israele".

[A59] Nascita di Gesù. Uscì in quei giorni un editto di Cesare Augusto affinché ognuno partisse in fretta per il suo paese per il censimento di tutti i beni tanto suoi che della moglie, dei figli, dei servi e delle serve, e per la indicazione dei poderi, degli armenti e del denaro a

essi dovuto, e della mobilia della loro casa, e affinché ognuno si iscrivesse nel luogo ove era nato e desse il censo e il tributo.

[A60] Uscito questo ordine in tutta la Giudea sotto il preside della Siria Cirino, Giuseppe, fabbro, che prima si chiamava Moab, dovette partire per recarsi a Betlemme con i suoi figli e con Maria, sua sposa, che egli aveva ricevuto dal tempio del Signore. Giuseppe, infatti, e Maria erano della tribù di Giuda e del paese [A61] Mentre erano in cammino, lungo la strada, Maria disse a Giuseppe: "Davanti a me vedo due popoli, uno che piange e l'altro che ride". Giuseppe le rispose: "Resta seduta sul giumento e non dirmi parole inutili".

Dinanzi a loro, apparve allora un ragazzo grazioso che indossava uno splendido abito, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole inutili quelle che hai udito a proposito dei due popoli? Lei ha visto il popolo giudaico che piangeva perché si è allontanato da Dio, e il popolo gentile che rideva perché si è avvicinato al suo Dio; come Dio aveva promesso ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe. Poiché è giunto il tempo nel quale, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione è data a tutte le genti!". E così dicendo, si sottrasse ai loro occhi.

[A62] Giuseppe poi andò innanzi verso la città, e lasciò Maria con suo figlio Simone, poiché, essendo incinta, camminava più lentamente.

Entrato in Betlemme, suo paese, mentre stava in mezzo alla città, disse: "Nulla di più giusto dell'amore verso la propria città! Essa è, infatti, il riposo di ogni uomo: Betlemme, buona casa di Davide, re e profeta di Dio!".

[A63] E girando, vide una stalla isolata e disse: "Bisogna che io alloggi in questo luogo; mi pare che sia il ricovero di pellegrini. Qui io non ho n, ospizio n, albergo dove possiamo fermarci". Osservandola attentamente, disse: "Certo, l'abitazione è piccola, ma è adatta ai poveri; soprattutto è lontana dai rumori degli uomini e non può quindi nuocere a una donna partoriente. E' dunque necessario che io mi fermi in questo luogo con tutti i miei".

[A64] Così dicendo, uscì fuori, guardò sulla strada ed ecco che stavano avvicinandosi Maria con Simone. Quando lo raggiunsero, Giuseppe disse: "Figlio, Simone, perché sei giunto così tardi?". Rispose: "Se non ci fossi stato io, signor padre, Maria avrebbe indugiato ancora di più; essendo gravida, si fermava spesso lungo la strada per riposarsi. Lungo il cammino ho sempre avuto la preoccupazione che la sorprendesse il parto. E ringrazio l'Altissimo che le ha concesso di resistere. Poiché, a quanto suppongo e come ella stessa afferma, il suo parto è imminente". Detto questo, fece fermare il giumento e Maria discese dalla bestia.

[A65] Giuseppe disse allora a Maria: "Figliola, hai sofferto molto per causa mia; entra dunque e abbi cura di te. E tu, Simone, porta l'acqua, lava i suoi piedi, e poi le darai il cibo e farai ciò di cui avrà bisogno secondo il desiderio dell'anima sua". Simone fece quanto gli aveva ordinato suo padre e la condusse nella grotta che all'ingresso di Maria assunse la luce del

giorno, illuminandosi quasi fosse l'ora sesta.

[A66] Lei poi, dentro se stessa, non cessava mai di rendere grazie. E Simone disse a suo padre: "Che pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo tra sé e sé". Rispose Giuseppe: "Non può parlare con te perché è stanca del cammino. Perciò parla con se stessa: ella rende grazie". Avvicinatosi a lei, disse: "Alzati, signora figlia, sali sul lettuccio, e riposa".

[A67] Così dicendo, uscì fuori. Poco dopo, Simone lo seguì e gli disse: "Affrettati, signor padre, vieni al più presto! Maria chiede di te, ti desidera molto. Penso che il suo parto sia vicino". Giuseppe gli rispose: "Io non mi allontano da lei. Ma tu, che sei giovane, corri presto, entra in città e cerca un'ostetrica che venga dalla fanciulla; a una donna partoriente è molto utile un'ostetrica". Rispose Simeone: "In questa città io sono sconosciuto: come posso trovare un'ostetrica? Ascoltami, signor padre: so e sono certo che il Signore ha cura di lei ed egli le procurerà un'ostetrica, una balia e tutto quanto le è necessario".

[A68] Mentre dicevano queste cose, ecco venire una ragazza con il seggiolone con il quale si soleva prestare aiuto alle donne partorienti, e rimanere lì ferma. Al vederla, si meravigliarono, e Giuseppe le disse: "Figliola, dove vai con questo seggiolone?". Rispose la ragazza: "La mia maestra mi ha mandato in questo luogo, essendo andato da lei un giovane con grande fretta, a dirle: Vieni presto ad accogliere un nuovo parto, poiché una fanciulla partorisce il primogenito. Udito questo, la mia maestra mi ha mandato innanzi a sé. Ecco, infatti, che lei mi segue". Giuseppe guardò e la vide venire. Le andò incontro e si salutarono a vicenda. La ostetrica gli disse: "Uomo, dove vai?". Egli rispose: "Cerco un'ostetrica ebrea". Gli domandò la donna: "Sei tu di Israele?". E Giuseppe: "Io sono di Israele". La donna domandò: "Chi è la fanciulla che partorisce in questa grotta?". Rispose Giuseppe: "Maria, che mi è stata data in sposa e che è stata allevata nel tempio del Signore". Gli domandò l'ostetrica: "Non è tua moglie?". E Giuseppe: "Mi è stata data in sposa, ma ha concepito dallo Spirito santo". L'ostetrica insiste: "E' vero ciò che tu affermi?". E Giuseppe a lei: "Vieni e vedi!".

[A69] L'ostetrica. E entrarono nella grotta. Giuseppe le disse: "Va, visita Maria". Volendo penetrare nell'interno della grotta, ebbe paura perché vi splendeva una grande luce, che non venne mai meno, né di giorno né di notte, per tutto il tempo che Maria restò là. Giuseppe, dunque, disse a Maria: "Ecco che ti ho condotto l'ostetrica Zachele che sta fuori, davanti alla grotta e per il troppo splendore non osa e non può entrare". All'udire ciò, Maria sorrise. E Giuseppe le disse: "Non sorridere, sii prudente. E' venuta infatti per visitarti, caso mai avessi bisogno di medicina". Le ordinò di entrare e si fermò davanti a lei.

Avendo Maria permesso di essere visitata per più ore, l'ostetrica a gran voce esclamò: "O Signore, gran Dio, abbi pietà! Poiché non si è ancora mai udito né visto né sospettato che le mammelle siano piene di latte e il nato maschietto dimostri che sua madre è vergine. Nel neonato non vi è alcuna contaminazione di sangue, nessun dolore appare nella partoriente. Ha concepito vergine, vergine ha partorito, e dopo avere partorito rimane vergine".

[A70] Siccome l'ostetrica tardava nella grotta, Giuseppe entrò e l'ostetrica gli andò incontro. Uscirono fuori tutti e due e trovarono Simone che se ne stava là ritto; le domandò dunque Simone: "Signora, come va dunque la fanciulla? Può avere qualche speranza di vita?". Gli rispose l'ostetrica: "Uomo, che dici mai? Siedi e ti narrerò una cosa meravigliosa". E, alzati gli occhi verso il cielo, con voce chiara, disse l'ostetrica: "Padre onnipotente, com'è che ho visto un miracolo che mi stupisce? O quali sono le mie opere per le quali sono stata resa degna di vedere i tuoi santi misteri? Tu hai predisposto che la tua serva giungesse qui proprio in quel momento per vedere le meraviglie dei tuoi beni, Signore. Che cosa farò? Come posso raccontare le cose viste?". Simone le disse: "Ti prego di accennarmi quanto hai visto". E l'ostetrica a lui: "Non ti sarà celata la sintesi di molti beni. Sta dunque attento alle mie parole e conservale in cuor tuo.

[A71] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l'alto, fissa al cielo, e parlava tra sé. Penso che pregasse e benedicesse l'Altissimo. Mi accostai a lei, le dissi: "Dimmi, figlia, senti qualche dolore o c'è qualche punto delle tue membra che è dolente?". Ma come se non sentisse nulla e fosse un solido masso, se ne stava immobile guardando fissa in cielo.

[A72] Lo stupore della natura. Nel più grande silenzio, in quel momento si sono fermate tutte le cose, con timore: infatti, cessarono i venti, non dando più il loro soffio, non s'è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore di acque, non scorsero più i fiumi, non ci fu più il flusso del mare, tacquero tutte le fonti di acqua, non risuonò più alcuna voce umana: c'era un grande silenzio. In quel momento, lo stesso polo cessò l'agilità del suo corso. Le misure delle ore erano quasi tramontate. Con timore grande, tutte le cose tacevano stupite, mentre noi eravamo nell'attesa della venuta della maestà del termine dei secoli.

[A73] Approssimandosi, dunque, il momento, la potenza di Dio apparve palesemente. La fanciulla che stava guardando verso il cielo diventò bianca come la neve: si approssimava, infatti, il compimento dei beni. Uscì fuori la luce, e lei adorò colui che aveva partorito. Il bambino rifulgeva tutt'intorno come il sole e il suo aspetto era puro e giocondo, perché apparve solo come pace che tutto placa. Nel momento in cui nacque, si udì la voce di molti esseri invisibili che dicevano all'unisono: "Amen". Questa luce nata, si è moltiplicata e ha oscurato, con lo splendore del suo chiarore, la stessa luce del sole, e questa grotta si è riempita di uno splendido chiarore e di un odore soavissimo. Questa luce è nata così come discende dal cielo la rugiada sopra la terra. Il suo profumo è olezzante più di ogni profumo di aromi.

[A74] Io rimasi stupita, meravigliata, e fui presa dal timore: guardavo infatti nel mirabile splendore della luce che era nata.

Questa luce, concentrandosi a poco a poco, si è fatta simile a un bambino: subito si è prodotto un bambino come sogliono nascere i bambini. Allora mi feci ardita, mi chinai e lo toccai, lo presi, con gran timore, nelle mie mani; ma rimasi esterrefatta perché in lui non c'era il peso di

un uomo nato. L'ho guardato: in lui non c'era alcuna macchia, bensì come una rugiada dell'Altissimo aveva il corpo tutto nitido; leggero a portare, splendido a vedere. Mentre grandemente mi stupivo che non piangesse come sono soliti piangere i bambini appena nati, e lo tenevo, guardandolo in volto, egli mi sorrise con un sorriso giocondissimo. Aprì gli occhi, mi fissò acutamente e subito, dai suoi occhi, uscì una grande luce come un grande lampo".

[A75] All'udire queste cose, Simone disse: "Donna beata, che sei stata degna di vedere e annunziare questa nuova visione e santità! Io sono felice di avere udito questo e anche se non ho visto, ho tuttavia creduto". L'ostetrica gli disse: "Ho ancora da manifestarti una cosa meravigliosa da suscitare il tuo stupore". Simone rispose: "Manifestala, signora, perché io godo all'udire tali cose".

L'ostetrica gli disse: "Nel momento in cui ho preso il bambino con le mie mani, ho visto che aveva un corpo pulito e non macchiato con sudiciume come suole accadere agli uomini quando nascono; ed in cuor mio ho pensato se per caso non fossero rimasti altri feti dentro la matrice della fanciulla. Ciò, infatti, suole accadere alle donne nel parto, correndo così pericoli e venendo meno. Subito perciò chiamai Giuseppe e consegnai il bambino nelle sue mani; mi sono poi accostata alla fanciulla, l'ho toccata, e l'ho trovata monda dal sangue. Come riferirò? Che dirò? Non trovo il bandolo! Non so come posso raccontare tanto splendore del Dio vivo. Ma tu, Signore, mi sei testimone che l'ho toccata con le mie mani e ho trovata questa fanciulla che ha partorito, non solo vergine dal parto, ma anche... dal sesso di un uomo maschio. In quel momento ho gridato a gran voce glorificando Dio, e sono caduta bocconi ad adorarlo. Dopo sono uscita fuori, mentre Giuseppe avvolse il bambino nelle fasce e lo depose nella mangiatoia".

[A76] Simone domandò: "Ti ha dato una qualche mercede?" Rispose l'ostetrica: "Sono io piuttosto che le debbo mercede, ringraziamento e preghiera; e ho promesso di offrire a Dio un sacrificio immacolato poiché si è degnato fare sì che io fossi spettatrice conscia di questo mistero. Io, infatti, offro il dono di me stessa, in luogo dei doni che si offrono nel tempio del Signore".

Così dicendo, ordina alla sua discepola: "Prendi il seggiolone, figliola, e andiamo. Poiché oggi la mia vecchiaia ha visto una partoriente senza dolori e una che ha partorito vergine, se pure questo si ha da dire un parto! Nel mio animo io suppongo, invero, che lei si sia abbandonata alla volontà di Dio che perdura nei secoli". E così dicendo, se ne andò con quella.

[A77] Le ostetriche. Ed ecco che mentre camminavano si fece loro incontro un'altra ostetrica di nome Salome, e si salutarono. L'ostetrica le disse: "Ho una cosa nuova da dirti, Salome!". Quella rispose: "Di che si tratta?". L'ostetrica le disse: "Una vergine ha partorito un maschio e la natura della vergine rimase chiusa, il che una volta parve difficile". Salome le rispose: "Viva il Signore! Se proprio non constaterò io stessa, non crederò che una vergine partorisca".

E quella, all'ostetrica: "Andiamo assieme da lei". Entrate da Maria, Salome le disse: "Allargati, figlia, affinché io ti esamini e sappia se è vero quanto mi ha riferito Zachele". Avendo Maria acconsentito, quella scrutò diligentemente e trovò che era proprio come le aveva detto l'ostetrica.

[A78] Quando però estrasse la sua mano destra dall'ispezione, per il grandissimo splendore, subito le si inaridì; iniziò a dolersi con veemenza e, piangendo, gridava: "Guai alla mia iniquità e incredulità! Io infatti ho tentato il Signore, ed ecco che la mia mano brucia dal fuoco". Piegate poi le ginocchia davanti al Signore, disse: "Signore, Dio dei miei padri, ricordati di me, poiché io sono della stirpe di Abramo, Isacco e Giacobbe. Non compiere ora questo prodigio per i figli di Israele, e restituiscimi ai tuoi poveri, Signore. Tu sai che io ti ho sempre temuto e nel tuo nome ho sempre prestato loro ogni cura e ho sempre curato tutti i poveri senza eccezione e ogni volta che ebbi a sopportare delle tribolazioni, la mia ricompensa l'aspettai sempre da te. Dalla vedova e dall'orfano non ricevetti mai nulla e non ho mai rimandato un povero a mani vuote. Ed ecco che io sono stata resa misera per la mia incredulità, avendo audacemente provato la tua vergine che partorì una grande luce, che dopo il parto restò vergine".

[A79] Mentre diceva queste cose, apparve davanti a lei uno splendido giovane, e le disse: "Salome, avvicinarti al fanciullo e adoralo. Allunga la tua mano e toccalo, ed egli la risanerà. Egli è, infatti, colui che ti salverà, il salvatore del mondo e la speranza di tutti coloro che credono in lui". Salome si avvicinò subito al fanciullo e gli disse: "Signore, ti posso toccare o prima ti devo adorare?". Mentre adorava il bambino, toccò le frange dei panni che lo fasciavano, e subito la sua mano fu risanata.

Uscita di fuori, prese a magnificare i grandi prodigi che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita, sicché molti credettero alla sua predicazione, e dicevano: "Questo fanciullo è figlio di Dio! In Israele è nato un re!".

[A80] Ma mentre l'ostetrica e Salome camminavano lungo la strada, si udì una voce che diceva: "Salome, guardati bene dal dire le cose meravigliose che hai visto, fino a quando il ragazzo entrerà a Gerusalemme".

[A81] Apostrofe a Betlemme. Giuseppe, avanzandosi dalla grotta nell'atrio, disse: "O città nuova! O parto peregrino! Come io sia diventato padre non lo so! Perché ecco che oggi mi è nato un figlio che è il Signore di tutti".

Così dicendo, uscì fuori sulla strada affermando: "E' giusto che io oggi cerchi qualcosa per il nostro vitto, tanto più che è il natale di questo ragazzo. Credo, infatti, che questo giorno sia celebrato nei cieli con grande gloria e che ci sia gioia per tutti gli arcangeli e per tutte le virtù dei cieli. E' dunque giusto che io solennizzi questo giorno nel quale è apparsa in tutta la terra la gloria di Dio".

[A82] I pastori. Mentre parlava così, vide venire dei pastori che parlavano l'un l'altro, dicendo: "Ecco che abbiamo girato attorno a tutta Betlemme e non abbiamo trovato, al di fuori, quanto ci è stato detto. Entriamo dunque e cerchiamo qui nelle vicinanze". Giuseppe domandò loro: "Avreste un agnello da vendere, o delle galline o delle uova?". Essi risposero: "Con noi non abbiamo nulla del genere". Neppure erbe di campi o formaggio?", domandò ancora Giuseppe. Gli risposero: "Uomo, perché ci deridi? Siamo venuti per un'altra grande cosa e tu ci interroghi su cose venali!".

Disse loro Giuseppe: "Qual è il motivo per cui siete venuti?". Risposero: "Se l'ascolti, ne rimarrai stupito". Disse loro Giuseppe: "Se me lo direte, io vi dirò una cosa meravigliosa che ho nel mio ricovero".

[A83] I pastori gli dissero: "La notte scorsa, mentre sedevamo a fare la guardia sul monte, la luna si è levata fulgida come un giorno sereno. Come d'abitudine, noi badavamo alle nostre greggi per via dei ladri e dei lupi e ci raccontavamo delle storielle, altri cantava, e ci si distraeva vicendevolmente. In quel momento, eravamo molto allegri.

Mentre, tra noi, le cose andavano così, ci è apparso un personaggio grande e potente che veniva dall'Oriente. Venne a noi rifulgente di splendore divino e attorno a lui abbiamo visto una grande moltitudine di quadrighe; a questa vista, fummo presi da grande spavento e siamo caduti bocconi. Ma quello, con grande voce, ci ha detto: "Non temete, pastori! Perché ecco che io sono venuto da voi ad annunziarvi lo splendore di Dio e un grande gaudio, non solo per voi, ma per tutti i popoli; perché oggi è nato Cristo il Signore, che è il salvatore di tutte le potestà dei cieli e degli uomini. Ecco, si è manifestato oggi in Betlemme, città di Davide. Andate dunque e lo troverete avvolto in fasce e posto in una mangiatoia. Egli è il figlio di Dio venuto a dare la vita eterna alle genti e a tutti coloro che credono in lui".

Dopo che egli ci disse queste cose, abbiamo udito le voci di molti angeli che nei cieli cantavano e dicevano: "Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà". Cantando, dicevano queste e molte altre cose; perciò siamo venuti qui per ammirare questo e vedere il dono di Dio, secondo quanto ci è stato detto".

[A84] All'udire ciò, Giuseppe disse: "Non mi accadrà che io vi celi questo mistero. Venite dunque e vedete. Ecco che questo ragazzo che è nato si trova nel mio ricovero. Egli è Cristo, il Signore!". Gli dicono i pastori: "Uomo benedetto, mostraci codesto ragazzo". "Venite e vedete", dice loro Giuseppe "dove è stato posto, in una mangiatoia". E andarono insieme. Guardarono nella mangiatoia, videro il fanciullo e, prostratisi, l'adorarono.

Dissero poi a Giuseppe: "Abbiamo visto il ragazzo pieno della grazia di Dio, e abbiamo adorato il suo arcano. Egli, guardandoci, ha sorriso amabilissimamente, mutando sempre aspetto con espressioni diverse. Prima si è mostrato giocondissimo, poi austero e tremendo, poi soavissimo e umano, e poi di nuovo piccolo e grande. Appena aprì gli occhi una gran luce emanò da essi e un soavissimo profumo dalla sua bocca". Gli dissero dunque: "O felicissimo

uomo, quale figlio ti è nato per salvarti! Siccome ti sei degnato di riceverci in pace, ci hai permesso di entrare in casa tua e vedere lo splendore di Dio, ti preghiamo di venire in compagnia di tutti noi, per gioire insieme, poiché noi tutti, pastori, offriamo doni a Dio onnipotente. Ti preghiamo perciò: non ti sia oneroso venire a banchettare con noi".

[A85] Giuseppe disse loro: "Avete fatto bene a parlare così. Io ringrazio, ma non è giusto che io venga con voi lasciando il ragazzo con sua madre; sappiate però che io sono con voi". I pastori gli risposero: "Poiché così ti è piaciuto, noi partiamo e ti manderemo un abbondante dono di latte e formaggi freschi". "Andate in pace!" disse loro Giuseppe. E quelli se ne andarono pieni di gioia glorificando Dio e asserendo di avere visto angeli nel mezzo della notte che inneggiavano a Dio, e di avere udito da loro che era nato il salvatore degli uomini, che è Cristo il Signore per mezzo del quale sarà ristabilita la salvezza di Israele.

[A86] Presepio e magi. Era allora il terzo giorno. Alla mangiatoia si trovavano il bue e l'asino che, genuflessi, l'adoravano. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo Signore". Questi stessi animali lo mantenevano in mezzo e, genuflessi, l'adoravano; e si adempì così quanto era stato detto dal profeta Abacuc: "Ti manifesterai in mezzo a due animali".

E rimasero in quello stesso luogo tre giorni con il bambino.

Nel sesto giorno entrarono in Betlemme e quivi terminarono il settimo giorno. Nell'ottavo giorno fu eseguita la circoncisione ed ebbe il nome con il quale il fanciullo era stato chiamato dall'angelo. Quando giunse il giorno della purificazione ebbe luogo l'offerta dei poveri, dato che per loro non era possibile l'abbondanza dei ricchi.

[A87] Dopo pochi giorni, cioè nel tredicesimo giorno... guardando lungo la strada, Giuseppe vide una folla di viandanti diretti alla grotta.

[A88] C'era, infatti, anche un'enorme stella che splendeva sulla grotta dalla sera al mattino: una stella così grande non era mai stata vista dall'inizio del mondo. Gli stessi profeti che si trovavano a Gerusalemme asserivano che questa stella segnalava la nascita del Cristo promesso per la restaurazione non solo di Israele, ma di tutte le genti.

[A88a] Dall'Oriente, i magi vennero a Gerusalemme portando grandi doni, e subito interrogarono gli Ebrei dicendo: "Dov'è il nato re degli Ebrei? In Oriente è, infatti, apparsa la sua stella; noi abbiamo conosciuto la sua apparizione e siamo venuti per adorarlo". Questa notizia venne alle orecchie del re Erode, lo turbò e lo atterrì così fortemente che mandò una missione dagli scribi, dai farisei, e dai dottori del popolo per domandare dove, secondo i profeti, doveva nascere il Cristo. Quelli gli risposero secondo quanto è scritto, e cioè che il capo che ha da reggere il popolo di Israele, uscirà da Betlemme di Giuda che non è la più piccola fra le grandi città di Giuda. Erode li chiamò a sé e domandò loro attentamente come era loro apparsa la stella. Li congedò poi, pregandoli di indagare attentamente e di tenerlo

informato del ritrovamento affinché anche lui potesse andare ad adorarlo con molti e diversi doni importanti.

Ripresa la strada, apparve la stella e quasi li guidò, precedendoli, fino a quando giunsero ove si trovava il fanciullo. Vedendo la stella provarono la più grande gioia.

[A89] Al vederli, Giuseppe disse: "Chi sono costoro che vengono qui da noi? Mi sembra che vengano da lontano e che si avvicinino qua. Mi alzerò e andrò incontro a loro". E, mossosi, disse a Simone: "Costoro che vengono mi pare che siano àuguri: non stanno fermi un momento, osservano e discutono tra loro. Ma mi pare anche che siano forestieri: il vestito è diverso dal nostro vestito, anzi la loro veste è amplissima e di colore scuro; hanno berretti (frigi) sul capo e sarabare alle gambe. Ecco, si sono fermati, mi hanno guardato, vengono di nuovo qua".

Quando giunsero alla grotta, Giuseppe disse loro: "Chi siete? Ditemelo". Ma quelli, audacemente, volevano passare, dirigendosi all'ingresso.

Disse loro Giuseppe: "Per la vostra salvezza, ditemi: chi siete, perché vi dirigete così dentro il mio ricovero?". Essi risposero: "Perché la nostra guida è entrata qui davanti a noi. A proposito di quello su cui ci interroghi, ci ha mandato qui...". Giuseppe disse loro: "Vi prego di dirmi per qual motivo siete venuti qui". Quelli gli risposero: "Ti diciamo che è la comune salvezza.

[A90] Abbiamo visto in cielo la stella del re degli Ebrei e siamo venuti a adorarlo, perché sta scritto nei libri antichi a proposito del segno di questa stella: quando sarà apparsa questa stella, nascerà il re eterno che darà ai giusti la vita immortale". Giuseppe disse loro: "Era conveniente che prima faceste ricerche a Gerusalemme, poiché il santuario del Signore è là". "Siamo stati a Gerusalemme" gli risposero, "e abbiamo reso noto al re che è nato il Cristo e che lo cercavamo. Ma questo ci rispose: "Io non so dove sia nato". Subito però mandò a chiamare tutti gli interpreti delle Scritture, tutti i maghi, i principi dei sacerdoti e i dottori. Giunti da lui, li interrogò dove sarebbe nato il Cristo. Quelli risposero: "In Betlemme di Giuda. Così infatti è scritto a suo proposito: e tu Betlemme terra di Giuda, non sarai la più piccola tra i principi di Giuda, perché da te uscirà un capo che

reggerà il mio popolo Israele". All'udire questo, noi abbiamo capito e siamo venuti a adorarlo. Poiché anche la stella che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti. Uditi quei discorsi, Erode però ebbe paura e occultamente si informò da noi sul tempo dell'apparizione della stella; e alla nostra partenza ci disse: "Fate diligente ricerca, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere affinché anch'io venga e l'adori".

[A91] Lo stesso Erode ci diede il diadema che portava sul capo, questo diadema ha una mitra bianca, e l'anello regale ornato da una gemma, sigillo incomparabile, mandatogli in dono dal re dei Persiani, ordinandoci di offrire questo dono al ragazzo. Lo stesso Erode promise di offrirgli un dono, se ritorneremo da lui.

Presi i doni, siamo partiti da Gerusalemme. Ed ecco la stella, che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti da Gerusalemme sino a questo luogo, entrando poi in questa grotta nella quale tu stai e non ci permetti di entrare". Giuseppe disse loro: "Io non mi oppongo più. Seguitela perché Dio è la vostra guida; e non solo la vostra ma di tutti coloro ai quali volle manifestare la sua gloria". All'udire questo, i magi entrarono e salutarono Maria dicendo: "Salve, piena di grazia!". E accostatisi alla mangiatoia, guardarono e videro il bambino.

[A92] Giuseppe, Simone e i magi. Giuseppe disse poi: "Sta attento, figlio Simone, e guarda quello che fanno questi pellegrini là dentro; a me non conviene infatti che io li spii". E così fece. E disse a suo padre: "Ecco, all'ingresso hanno salutato il ragazzo e si sono prostrati a terra; l'adorano secondo il costume dei barbari e uno alla volta baciano i piedi del bambino. Che cosa stanno facendo? Non vedo bene". Giuseppe gli disse: "Guarda bene". Rispose Simone: "Ecco che aprono i loro tesori e gli offrono doni". "Che cosa gli offrono?", domandò Giuseppe. Simone rispose: "Suppongo che gli offrano quei doni che ha mandato il re Erode. Però ecco che dalle loro bisacce gli offrono oro, incenso e mirra. Hanno offerto molti doni anche a Maria". Gli disse Giuseppe: "Questi uomini hanno fatto molto bene a non baciare gratis il bambino, e non come quei nostri pastori che vennero qui senza doni". Gli disse nuovamente: "Ecco che hanno adorato nuovamente il ragazzo. Ecco che se ne escono".

[A93] Quelli uscirono e dissero a Giuseppe: "O beatissimo uomo, ora saprai chi è questo fanciullo che tu allevi!". Rispose Giuseppe: "Suppongo che sia mio figlio". Gli risposero: "Il suo nome è più grande del tuo. Ma forse è così: tu sei degno di essere chiamato suo padre, perché lo servi non come un tuo figlio, ma come tuo Dio e Signore; toccandolo con le tue mani tu ne hai riguardo con grande timore e cura. Non volere dunque considerarci degli ignoranti. Da noi, sappi questo: colui al quale tu sei stato assegnato come nutrittore, è il Dio degli dèi, il dominatore dei dominanti, Dio e re di tutti i principi e potenti, Dio degli angeli e dei giusti. E' lui che nel suo nome libererà tutte le genti, perché sua è la maestà e l'impero, ed egli spezzerà l'aculeo della morte e sbaraglierà la potenza dell'inferno. A lui saranno soggetti i re, tutte le tribù della terra l'adoreranno, e lo confesserà ogni lingua dicendo: "Tu sei Cristo Gesù, nostro liberatore e salvatore. Tu, infatti, sei Dio, la potenza e lo splendore del Padre eterno"".

[A94] Magi e stella. A loro disse Giuseppe: "Dove avete saputo questo che mi dite?". I magi gli risposero: "Presso di voi ci sono delle Scritture antiche dei profeti di Dio, nelle quali si parla del Cristo, come ha da essere la sua venuta in questo mondo. Così pure presso di noi ci sono delle scritture più antiche delle Scritture nelle quali si parla di lui. Del resto, poiché ci hai domandato donde mai possiamo sapere ciò, ascoltaci. L'abbiamo saputo dal segno della stella: ci è apparsa infatti più sfolgorante del sole, sul cui fulgore nessuno ha mai potuto dire nulla. Questa stella, che è sorta, significa che nello splendore del giorno regnerà la stirpe di Dio. Essa non girava nel centro del cielo come sogliono fare le stelle fisse e i pianeti, che quantunque osservino un certo corso di tempo, essendo immobili e di incerta provenienza

sono sempre dette erranti: solo questa non è errante. Pareva, infatti, che tutto il polo, cioè il cielo, non potesse contenerne la grandezza; ma anche il sole non ha potuto oscurare lo splendore della sua luce come fa per quello delle altre stelle. Anzi lo stesso sole si è fatto più debole di fronte allo splendore della sua venuta. Questa stella, infatti, è parola di Dio. Quante sono le stelle, altrettante sono le parole di Dio. E parola di Dio è il Dio ineffabile. Come ineffabile è questa stella: essa appunto ci fu compagna lungo la via che abbiamo percorso per venire a Cristo".

[A95] Disse dunque loro Giuseppe: "Con tutte queste cose che mi avete dette, mi avete rallegrato moltissimo. Ora vi prego che oggi vi degniate di restare con me". Gli risposero: "Ti preghiamo di permetterci di proseguire il nostro viaggio. Il re, infatti, ci ha ordinato di tornare da lui quanto prima". Ma egli li trattenne.

[A96] Essi aprirono i loro tesori e regalarono a Maria e a Giuseppe doni ingenti. Volendo essi ripassare dal re Erode, in quella stessa notte furono ammoniti in sogno dall'angelo del Signore di non ripassare da Erode. Adorarono il bambino e, con grande gioia, se ne ritornarono al loro paese per un'altra strada.

[A97] L'ira di Erode contro i bambini. Erode vedendo che era stato illuso dai magi, ebbe il cuore rabbioso e, pieno di veemente ira, mandò a cercarli su tutte le vie per prenderli. Ma non potendoli assolutamente trovare, ordinò che si andasse a Betlemme a uccidere tutti i bambini proporzionalmente al tempo che era venuto a conoscere dai magi.

Ma un giorno prima che ciò avvenisse, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: "Prendi il fanciullo e sua madre e fuggi in Egitto per la via del deserto, poiché Erode cerca la vita del fanciullo".

Allora Giuseppe si levò dal sonno e fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

[A98] L'ira di Erode contro Giovanni ed Elisabetta. Elisabetta, udendo che Giovanni era ricercato dai sicari per ucciderlo, lo prese, salì su di un monte altissimo, e cercò con lo sguardo tutt'intorno il luogo ove poterlo nascondere. Poi gemette e in lacrime esclamò, rivolta al Signore, dicendo: "Signore Dio, offri tu un riparo affinché questo monte accolga la madre con il figlio". Il monte era altissimo e lei non se la sentiva più di salire. Improvvisamente il monte si spaccò e accolse lei con il figlio; e in quello stesso luogo ebbero una grande luce, giacché l'angelo del Signore era con loro, li custodiva e nutriva.

[A99] Martirio di Zaccaria. Erode cercava, difatti, Giovanni e mandò i suoi servi da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?". Zaccaria rispose loro: "Io sono un ministro di Dio e dimoro nel suo tempio. Non so dove sia mio figlio". I ministri, ritornati, riferirono a Erode.

Erode dunque, adirato, disse a coloro che gli avevano riferito questo: "Zaccaria si beffa di noi perché suo figlio sta per regnare in Israele con il Cristo". Li rimandò di nuovo da Zaccaria per

dirgli: "Dimmi la verità, dov'è tuo figlio? Non sai che il tuo sangue è in mio potere?". Giunti dunque i ministri, dissero a Zaccaria le parole che aveva comunicato loro Erode. Zaccaria rispose: "Dite a Erode: Zaccaria dice queste cose: io sono un martire del Signore Dio. Se verserai sangue innocente dentro la dimora del Signore, sarà in testimonianza di Dio. Dio, infatti, accoglierà il mio spirito".

Alle prime luci, mentre parlava così, Zaccaria fu ucciso. E i suoi figli ignoravano che egli fosse stato ucciso.

[A100] Ora i sacerdoti avevano la consuetudine di accorrere al sorgere del sole per il saluto: entrati nel tempio del Signore aspettavano che Zaccaria uscisse verso di loro per salutarlo e rivolgere la preghiera e l'inno all'Altissimo. Giunti che furono, si stupirono che non venisse loro incontro, ed ebbero paura. Uno degli stessi sacerdoti, d'animo coraggioso, entrò nel santuario di Dio, e davanti all'altare del Signore vide il sangue coagulato di Zaccaria. Nel tempio si udì poi una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso e il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non verrà colui che lo vendicherà". Il sacerdote che era entrato a vedere, dopo aver visto questo, fuggì fuori intimorito e manifestò a tutti gli altri sacerdoti quanto aveva visto e udito.

Allora entrarono tutti e, alla vista di quanto era accaduto, fecero un grande pianto stracciando le loro vesti dall'alto al basso. Ma il corpo di Zaccaria, a tutt'oggi, non è stato trovato, mentre il suo sangue si trasformò in pietra sanguigna.

Usciti, comunicarono il fatto a tutte le tribù del suo popolo, e lo piansero per tre giorni.

[A101] Dopo il terzo giorno, i sacerdoti fecero un consiglio per vedere chi eleggere al posto di Zaccaria. Gettarono la sorte: e la sorte per il sommo sacerdozio cadde su Simeone. Era infatti un profeta giusto dell'età di centododici anni. Egli aveva avuto dal Signore il responso che non avrebbe gustato la morte senza avere visto prima il Cristo figlio di Dio, in carne.

Quando vide il bambino, esclamò a gran voce: "Il Signore ha visitato il suo popolo. Dio ha adempiuto la promessa giurata a Abramo, Isacco e Giacobbe". E, sollecito, l'adorò.

Dopo lo prese sul suo mantello e, in adorazione, baciava i suoi piedi, dicendo: "Adesso congeda in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola.

Poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato davanti alla faccia di tutti i popoli; luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo Israele".

Nel tempio del Signore c'era pure una certa profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità. Era vedova e aveva già ottantaquattro anni, e non si era mai allontanata dal tempio del Signore, dandosi a digiuni e a

preghiere. Questa, dunque, avvicinatasi, adorava il bambino asserendo che per mezzo suo doveva realizzarsi la redenzione del mondo e la salvezza di Israele.

[A102] Giovanni si trovava con sua madre Elisabetta nel deserto, nella fessura del monte altissimo, e l'angelo di Dio li nutriva. Nel deserto, Giovanni si irrobustiva. Il suo cibo era poi costituito da locuste di campo e miele selvatico; il suo vestito era fatto di peli di cammello, e portava ai fianchi una cintura di pelle. Non beveva vino n, birra poiché il santo messo del Signore, Gabriele, aveva detto a Zaccaria che egli doveva chiamarsi "Giovanni" giacché sarebbe stato il profeta del Signore, il primo a essere costituito esortatore delle genti, colui che avrebbe ricondotto il cuore dei padri verso i figli, e gli increduli al senno dei giusti.

E predicava nel deserto, dicendo: "Preparate la strada per il Signore, raddrizzate i sentieri del nostro Dio!".

I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO E IL CRISTIANESIMO PRIMITIVO

di David Donnini



[VAI AVANTI](#)

Il presente software può essere distribuito liberamente, ma è vietata la vendita.

Esso è stato progettato in modo tale che lo ZIP (1,3 Mb) possa essere contenuto in un floppy disk.

La grafica delle pagine è stata progettata per una impostazione del monitor a 800X600 pixel, con una impostazione diversa i testi e le immagini potrebbero apparire non perfettamente equilibrati.



L'analisi dei ritrovamenti archeologici effettuati a Khirbet Qumran a partire dal 1947 è quanto di più affascinante possa esserci nella moderna ricerca storica. I manoscritti in particolare, noti come "Rotoli del Mar Morto", non hanno mancato di suscitare aspre polemiche sulla dinamica storica delle origini cristiane. Il presente studio ha la funzione di divulgare, presso il pubblico dei *non addetti ai lavori*, le principali problematiche sollevate da questa importante scoperta, che ancora non ha finito di sorprendere.

[FAI CLICK PER ENTRARE](#)

DAL MITO ALLA STORIA



[\[Clicca per ingrandire l'immagine\]](#)

L'AUTORE:

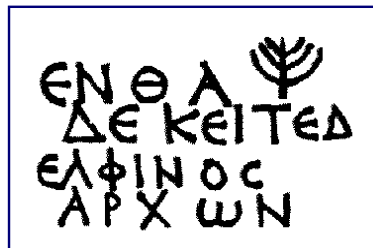
David Donnini, laureato nel 1975, ha frequentato un corso presso la Michigan Technological University (USA) nel 1990. Lavora come insegnante presso un Istituto Professionale Statale. Dal 1982 è impegnato nello studio delle origini storiche del Cristianesimo, ed ha pubblicato alcuni lavori su questo argomento [vedi sotto]. Ha effettuato un viaggio fotografico in Palestina, dove ha ripreso alcuni importanti siti archeologici.

Qui ha approfondito i suoi contatti col professor [Daniel Gershenson](#) (Studi Classici, presso lo Humanities Center della Università di Tel Aviv) che concorda con la sua interpretazione e che lo aiuta nelle sue ricerche.

Per scrivere a David Donnini:

david.donnini@tin.it

David Donnini ha pubblicato i



David Donnini dedica al [Prof. Daniel Gershenson](#)

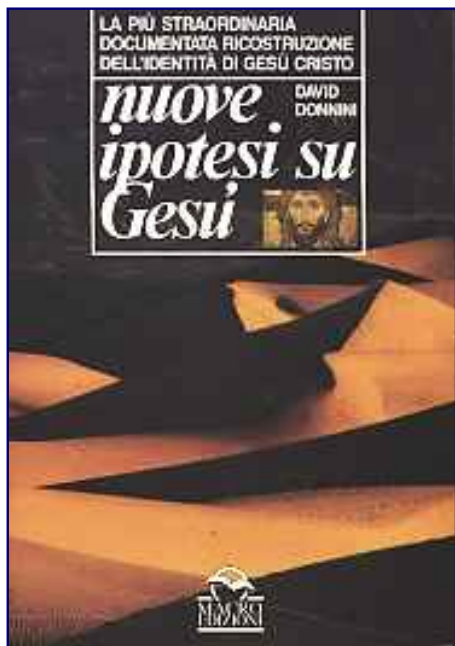
SOMMARIO GENERALE:

- [Premesse per l'analisi storica del racconto evangelico \(120 Kb\)](#)
- [I Manoscritti del Mar Morto - la storia](#)
- [I Manoscritti del Mar Morto - estratti dai testi](#)
- [La letteratura giudeo-cristiana](#)
- [La redazione dei 4 vangeli canonici](#)
- [Analisi critica dei racconti sulla nascita di Gesù Cristo](#)
- [Il mistero di Barabba](#)
- [Il problema del titolo «Nazareno»](#)
- [Perché San Paolo ha inventato il cristianesimo?](#)
- [Cristo e Qumran, quali conclusioni?](#)

INOLTRE:

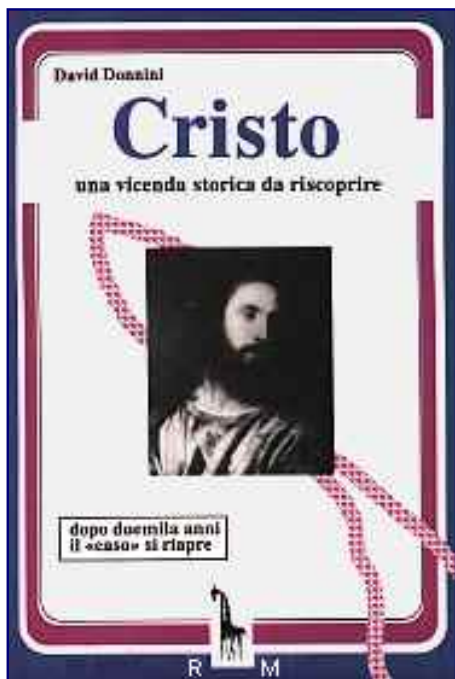
- [Il martirio zelotico e quello cristiano](#)
- [Fratelli e sorelle di Gesù Cristo](#)
- [Il problema del discepolo senza nome \(200 Kb\)](#)

seguenti libri:



NUOVE IPOTESI SU GESU'
Macro-Edizioni, Cesena (FO)
Tel. 0547/346290

Seconda edizione (1998) riveduta e corretta, corredata con 14 fotografie a colori.



**CRISTO, UNA VICENDA
STORICA DA RISCOPRIRE**
(1994) Roberto Massari
Editore, CP 144, 01023
Bolsena (VT) Tel. 0761/799831

- ["7Q5", una prova schiacciante delle relazioni fra esseni e cristiani?](#)
- [Estratti da Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio sugli "Esseni"](#)
- [Appendici tecniche](#)
- [Sulle origini storiche del Vecchio Testamento](#)

ESTRATTI DA VANGELI APOCRIFI:

- [Dal codice Arundel 404](#)
- [Dal vangelo di Pietro](#)
- [Dal vangelo di Maria](#)
- [Dal vangelo copto di Tomaso](#)
- [Dal vangelo di Filippo](#)
- [Note ai vangeli gnostici di Tomaso, Maria e Filippo](#)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- Baigent-Leigh-Lincoln, Il Santo Graal, Mondadori, Milano, 1982.
- Baigent-Leigh-Lincoln, L'Eredità Messianica, Marco Tropea Editore.
- Baigent-Leigh, Il Mistero del Mar Morto, Marco Tropea Editore.
- E.Benamozegh, Gli Esseni e la Cabbala, Armenia, Milano, 1979.
- S.G.F.Brandon, Il Processo a Gesù, Ed. di Comunità, Milano, 1974.
- S.G.F.Brandon, Gesù e gli Zeloti, Rizzoli, Milano, 1983.
- F.F.Bruce, Gesù visto dai contemporanei, Claudiana, Torino, 1989.
- R.Bultmann, Il Cristianesimo primitivo, Garzanti, Milano, 1964.
- M.Burrows, Prima di Cristo, Feltrinelli, Milano, 1958.
- M.Caredio, Il Messia e il Potere, Edizioni Kineret (Coop. Il Ponte), S. Pellegrino Terme, 1995.
- R.Calimani, Gesù Ebreo, Rusconi, Milano, 1990.
- J.Carmichael, La Morte di Gesù, Ubaldini, Roma, 1971.
- M.Craveri, La vita di Gesù, Feltrinelli, Milano, 1974.
- M.Craveri, Gesù di Nazareth dal mito alla storia, L.Giordano, Cosenza, 1982.
- M.Craveri, Un Uomo chiamato Gesù, Demetra, 1996.
- M.Craveri, L'Eresia, Mondadori, Milano, 1995.
- J.Danielou, I Manoscritti del Mar Morto e le Origini del Cristianesimo, Ed. Archeosofica, Roma, 1990.
- K.Deschner, Il gallo cantò ancora, storia critica della chiesa, R. Massari Ed., Bolsena (VT), 1998.
- R.Di Segni, Il Vangelo del Ghetto, Newton Compton, Roma, 1985.
- A.Donini, Breve Storia delle Religioni, Newton, Roma, 1991.
- D.Donzini, Nuove Ipotesi su Gesù, Macro Edizioni, Cesena (Fo),

- 1998.
- D.Donnini, Cristo, una Vicenda Storica da riscoprire, R.Massari Editore, Bolsena (VT), 1994.
- R.H.Eisenman, M.Wise, Manoscritti Segreti di Qumran, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1994.
- R.H.Eisenman, James the brother of Jesus, Penguin Books, 1997.
- J.G.Frazer, Il ramo d'oro, Newton Compton, 1992.
- W.Fricke, Il caso Gesù, Rusconi, Milano, 1989.
- P.Gentile, Storia del Cristianesimo, Bibl. Un. Rizzoli, Milano, 1975.
- C.Guignebert, Gesù, Einaudi, Torino, 1950.
- C.Guignebert, Il Cristianesimo antico, Ubaldini, Roma, 1973.
- A.Loisy, Le origini del Cristianesimo, Einaudi, Torino, 1942.
- E.Pagels, I Vangeli gnostici, Mondadori, Milano, 1987.
- Pepe Rodriguez, Verità e menzogne della Chiesa Cattolica, Editori Riuniti, Roma, 1998.
- H.C.Puech, Storia del Cristianesimo, Laterza, Bari.
- R.Roy, Gesù guerrigliero dell'indipendenza, Mursia, Milano, 1979.
- T.Shemaryahu, Gli aderenti al nuovo patto di Qumran, "Le Scienze", n°42, Febr. 1979.
- A.Soggin, I Manoscritti del Mar Morto, Club del libro F.Ili Melita, La Spezia, 1987.
- J.Stevenson, La civiltà delle catacombe, Club del libro F.Ili Melita, La Spezia, 1981.
- E.B.Szekely, The Essene Origins of Christianity, Intern. Biogenic Soc., USA, 1980.
- A.N.Wilson, Paolo l'uomo che inventò il cristianesimo, Rizzoli, 1997.

TESTI CLASSICI DI RIFERIMENTO:

- J.Lagrange, Sinossi dei quattro Evangelii, Mondadori, Milano, 1985.
- A.Merk, Novum Testamentum Graece et Latine, Ist. Bibl. Pontificio, Roma, 1933.
- M.Craveri (a cura di), I Vangeli Apocrifi, Einaudi, Torino, 1969.
- L.Moraldi (a cura di), Apocrifi del Nuovo Testamento, UTET, Torino, 1975.
- L.Moraldi (a cura di), I Manoscritti del Mar Morto, UTET, Torino.
- L.Moraldi (a cura di), Vangeli Gnostici (Tomaso, Maria, Verità, Filippo), Adelphi.
- Flavio Giuseppe, La Guerra Giudaica, a cura di G.Vitucci, Mondadori, Milano, 1982.
- Flavio Giuseppe, Antichità Giudaiche, versione digitalizzata on line (in inglese).
- Eusebio di Cesarea, Storia Ecclesiastica, Rusconi, Milano, 1979.
- Philonis Alexandrini, In Flaccum, H. Box, Oxford Univ. Press, London, 1939.

The author of this CD-ROM is searching for volunteers to translate it into english.
Please write a message to david.donnini@CUTOFF.tin.it [remove "CUTOFF."]

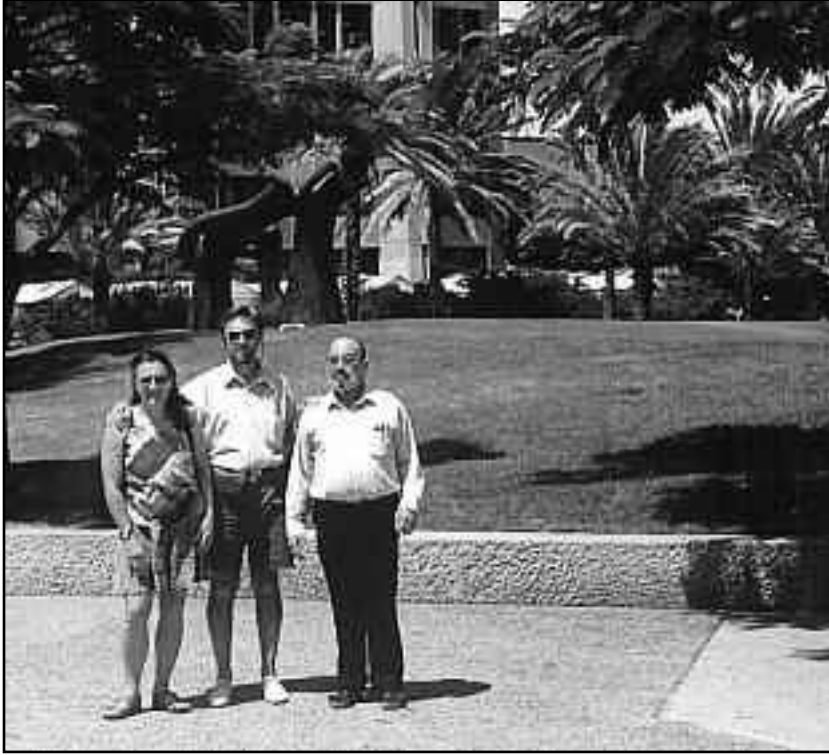


KHIRBET QUMRAN, FOTO DONNINI, LUGLIO 1997

L'autore, David Donnini, nello Wadi Qumran, in prossimità della riva del Mar Morto.

Si può osservare, in alto, l'apertura di una delle grotte in cui sono state scoperte le giare contenenti i famosi manoscritti. Immediatamente a destra l'altopiano in cui sono situati i resti del monastero di Khirbet Qumran.

[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PRECEDENTE](#)



Università di Tel Aviv, Luglio 1997. David Donnini (al centro) con la moglie e il Prof. Daniel Gershenson, archeologo, filologo e cattedratico di Studi Classici presso lo Humanities Center della Università di Tel Aviv Il prof. Gershenson ritiene che l'autore di questo studio abbia intrapreso una strada corretta nell'analisi storica delle origini cristiane e lo ha aiutato a reperire alcune fonti nonché a tradurre in inglese alcuni testi. **David Donnini desidera ringraziare il professore per il suo indispensabile e prezioso appoggio, nonché per la calorosa ospitalità mostratagli a Tel Aviv.**

[\[TORNA ALLA PAG. PRECEDENTE\]](#)

PREMESSE PER L'ANALISI STORICA DEL RACCONTO EVANGELICO



SOMMARIO:

[1 - LA STRUTTURA STRATIFICATA DEL TESTO
EVANGELICO](#)

[2 - L'IMMAGINE LEGGENDARIA DELLE ORIGINI CRISTIANE](#)

[3 - L'IMMAGINE DI CRISTO NEGLI SCRITTI DEGLI STORICI
ROMANI](#)

[4 - CRISTIANI DI CRISTO, CRISTIANI DI PAOLO](#)

[5 - RESURREZIONI E NASCITE VERGINALI](#)

[5-A Madri vergini](#)

[5-B Il dio che muore e risorge](#)

[6 - MIRACOLI](#)

*"Ai laici non è consentito il possesso né dei libri del Vecchio
Testamento né di quelli del Nuovo Testamento" (Disposizione
del Sinodo di Tolosa del 1229)*

*"...darsi da fare in tutti i modi e con tutte le forze, affinché a
nessuno venga consentita né oggi, né in futuro, la lettura, anche
solo frammentaria del Vangelo..." (Regolamento ecclesiastico di
Papa Giulio III [1550-1555])*

1 - LA STRUTTURA STRATIFICATA DEL TESTO EVANGELICO

Normalmente si pensa che i quattro testi evangelici, presenti nel Nuovo Testamento, siano il frutto del lavoro letterario di quattro autori, detti appunto evangelisti: Matteo, un apostolo di Gesù, chiamato anche Levi; Marco, un discepolo di San Paolo, che potrebbe anche essere stato testimone oculare di Gesù; Luca, un altro discepolo di San Paolo, probabilmente non testimone oculare dei fatti narrati; Giovanni, il presunto apostolo prediletto, a cui Gesù morente avrebbe addirittura affidato la madre Maria.

In realtà, l'analisi approfondita mostra in modo inequivocabile che le cose non sono così semplici. Scaturiscono infatti altre evidenze, ad esempio il fatto che l'esame dei testi indica una struttura "a strati", paragonabile a quella degli scavi archeologici. [\[antico manoscritto\]](#)

Cercherò di spiegarmi con un esempio, affinché anche il lettore meno versato nelle questioni storiche ed archeologiche possa comprendere facilmente. Quando il celebre Schliemann rinvenne in Anatolia i resti della presunta città di Troia, le cui disavventure Omero aveva immortalato e reso famose con le sue opere, non trovò *sic et simpliciter* la cittadella descritta dal poeta greco, ma un insieme di rovine risalenti a epoche estremamente diverse, distribuite su un arco di tempo di oltre un millennio. C'erano reperti vicini alla preistoria, c'erano le mura del palazzo di Priamo, c'erano segni di insediamenti posteriori, alcuni dei quali potevano essere attribuiti anche all'epoca romana imperiale. E, naturalmente, spesso ogni epoca corrispondeva ad una determinata profondità dello scavo. Ecco perché si parla di struttura stratificata dei siti archeologici. Qualcosa di simile si può dire di certe opere letterarie, come sono, appunto, i Vangeli. Capisco che questo possa turbare l'immagine lineare, nonché cara al credente, dei testi evangelici scritti di pugno dai discepoli di Gesù o di San Paolo e, successivamente, tramandati fino a noi, grazie alla cura e alla devozione dei membri della chiesa cristiana. In realtà, questa rappresentazione dell'origine degli scritti del Nuovo Testamento ha un carattere mitologico e leggendario.

Volendo sintetizzare fin da ora una descrizione dei possibili strati della tradizione cristiana, che coesistono nel testo evangelico allo stesso modo in cui le pietre del palazzo di Priamo coesistono con quelle del teatro romano, potremmo dire sbrigativamente, e quindi in modo non del tutto esauriente, che si possono riscontrare nei Vangeli almeno le seguenti componenti stratificate:

- a - tradizioni risalenti al messianismo ebraico;
- b - tradizioni risalenti alle sette cosiddette giudeo-cristiane (in cui possiamo collocare la testimonianza di alcuni seguaci diretti di Gesù), che esistevano originariamente in forma orale o scritta nelle lingue semitiche (aramaico ed ebraico);
- c - tradizioni orali, prodotte dall'insegnamento di San Paolo in contrasto con gli apostoli diretti di Gesù (Simone e Giacomo);
- d - tradizioni scritte, prodotte da seguaci di San Paolo, che hanno operato in ambienti romani o ellenistici e che hanno scritto in greco;
- e - correzioni e aggiunte effettuate nel corso dell'opera progressiva di canonizzazione da parte dei cosiddetti Padri della

Chiesa;

f - ulteriori correzioni e aggiunte conseguenti alle formulazioni teologiche scaturite dal concilio di Nicea, voluto da Costantino nel quarto secolo;

g - correzioni successive effettuate nel corso delle traduzioni dal greco antico alle versioni comunemente lette nelle lingue moderne (sono state ritoccate alcune frasi e sono stati aggiunti titoli di paragrafi che non esistono nelle versioni originali).

Se non si affronta la lettura del Nuovo Testamento con animo disponibile all'analisi critica, accettando l'idea che la sua genesi possa essere articolata secondo lo schema appena proposto, potremo pur sempre ricavarne grandi insegnamenti di carattere etico e spirituale ma, storicamente parlando, l'immagine che otterremo avrà un carattere leggendario e fantastico, del tutto simile a quella delle fiabe che si raccontano ai bimbi. Si tratta di una immagine piena di contraddizioni e di misteri, che sono destinati a rimanere irrisolti. Al contrario, l'attitudine critica di cui abbiamo parlato è capace di dare ampia spiegazione di alcune palesi contraddizioni di contenuto, presenti nel racconto evangelico, attraverso l'analisi delle dinamiche storiche che hanno accompagnato il processo di origine e sviluppo della tradizione cristiana. Ce ne sono in abbondanza di contraddizioni di principio, su cui spesso si evita di indagare. Tanto per citarne due, possiamo in primo luogo menzionare il fatto che Gesù, con alcune esplicite e inequivocabili esortazioni, invita a non propagare il suo insegnamento presso i pagani, bensì dichiara che la sua funzione è strettamente riservata ai figli di Israele; salvo poi, altrove, invitare a porgere il suo insegnamento a tutti gli uomini. In secondo luogo, possiamo ricordare i numerosi inviti di Gesù alla pace, alla non violenza e al perdono incondizionato, contraddetti in altra sede da invettive rabbiose, minacce violente e promesse dei più terribili castighi. In realtà queste apparenti contraddizioni hanno le loro precise spiegazioni, derivanti appunto dall'analisi della struttura stratificata in seguito alla quale coesistono momenti diversi dello sviluppo della teologia cristiana, a partire dalla tradizione del messianismo classico degli ebrei per arrivare, secoli più tardi, alle formulazioni teologiche del concilio di Nicea.

2 - L'IMMAGINE LEGGENDARIA DELLE ORIGINI CRISTIANE

Nella mentalità popolare, ma purtroppo anche in larga parte di quella colta, l'immagine comune dei primi sviluppi del cristianesimo è legata a cliché fortemente condizionati, oltre che dalla dottrina cattolica, anche da opere letterarie e cinematografiche di valore storico discutibile. Mi riferisco, per esempio, a pellicole come "Quo Vadis", "Ben Hur", "Barabba", che negli anni '50 e '60 hanno riempito le sale cinematografiche di tutto il mondo e che, tuttora, compaiono spesso nelle programmazioni dei diversi canali televisivi, specialmente nei periodi natalizio e pasquale.

Questo genere di lavori costituiscono senz'altro l'apologia di un concetto poco storico delle origini cristiane, il cui scopo è quello di mostrare una immagine di Gesù, dei suoi discepoli e dei primi cristiani, che rispetti alcuni presupposti dottrinari fondamentali. Tale immagine è stata concepita, nei modi e nei tempi

che vedremo nel corso di questo lavoro, come supporto di una catechesi, non come risultato di una indagine storica. In essa Gesù deve apparire come il *figlio di Dio*, non deve appartenere a sette e organizzazioni che gli preesistono, né rappresentare alcuna ideologia di fattura umana (tantomeno con implicazioni politiche) e, soprattutto, egli deve essere il fondatore del cristianesimo che, ovviamente, non poteva esistere... prima di lui. I suoi seguaci (gli apostoli, San Paolo, gli evangelisti, i Padri della Chiesa...) devono apparire come gli artefici della continuità e linearità della tradizione cristiana, eredi di una derivazione autentica dai suoi insegnamenti originali. Essi avrebbero operato in tutto l'ambiente mediterraneo e molti di loro, fra cui San Pietro stesso, avrebbero propagato la dottrina a Roma, affrontando un impatto difficoltoso, e talvolta tragico, con l'autorità imperiale. La retorica vittimistica delle persecuzioni deve essere il *leit motiv* di questa immagine leggendaria. Ma noi vedremo, nei successivi capitoli di questo lavoro, quante valide ragioni ci inducono a pensare che la continuità e la linearità della tradizione cristiana, di cui gli Atti degli Apostoli vogliono essere il documento garante, siano in realtà un presupposto fittizio, antistorico, che deve cedere spazio alla piena consapevolezza che ci sono importanti e significative discontinuità in questo processo. La più importante è senz'altro quella che oppone inconciliabilmente l'opera e la predicazione del fariseo Shaulo di Tarso (San Paolo) all'opera e alla predicazione degli apostoli diretti (Simone e Giacomo), ed è proprio su tale questione che si gioca tutto il senso dell'indagine storica sulla figura di Gesù Cristo.

Perché ho usato espressioni come "retorica vittimistica delle persecuzioni"? Non certo perché voglio associarmi al cinismo di chi ha commesso atti di efferata crudeltà. La verità è che molto di ciò che sappiamo sulle persecuzioni contro i cristiani è fortemente distorto nei suoi significati storici. Possiamo dire questo nel senso che l'impegno persecutorio dei romani nei confronti di coloro che avevano fede nella resurrezione di Gesù Cristo, nel fatto che egli fosse il figlio di Dio, o nella sua capacità di effettuare guarigioni miracolose, deve essere del tutto reinterpretato in senso storico. I romani non hanno mai inteso combattere questi presupposti di fede, né avrebbero mai avuto alcun motivo di ostilità contro di essi. Durante tutto il primo secolo, nella fede del cosiddetto *cristianesimo* (il termine è molto tardo e traduce letteralmente la parola *messianismo*, che è un movimento di pensiero interno all'ebraismo, senza alcuna ambizione di costituirsi come religione indipendente), i romani vedevano semplicemente una forma di fondamentalismo nazional-religioso giudaico, un estremismo politicamente pericoloso, i cui rappresentanti erano integralisti Yahwisti e patrioti ebrei fanatici. Che i romani fossero nelle condizioni di vedere nel cosiddetto *cristianesimo* quella fede, esplicitamente distinta dall'ebraismo, che oggi ci è nota attraverso i quattro vangeli canonici e la moderna dottrina cattolica, è una cosa tutta da dimostrare e, con grande probabilità, completamente falsa. Essi non potevano esserlo, per la semplice ragione che il cristianesimo del primo secolo non era affatto quello che esso è oggi, a duemila anni di distanza, e che è diventato, almeno in parte, solo quando ha cominciato a maturare una sua precisa distinzione dall'ebraismo.

I summenzionati film mostrano spesso l'immagine dei cristiani che, non potendo pregare insieme e praticare il loro culto religioso in luoghi visibili ai romani, onde evitare l'arresto e la condanna a morte, erano costretti a

nascondersi e avevano scelto per questo dei locali sotterranei che noi conosciamo come catacombe [\[vedi immagine\]](#). A ciò noi possiamo subito muovere due importanti obiezioni.

La prima consiste nella risaputa tolleranza che i romani hanno sempre mostrato nei confronti di tutte le religioni dei popoli sottomessi al loro potere. Del resto non avrebbe potuto essere diversamente da così: in Roma stessa erano praticati numerosi culti, ed erano centinaia le religioni dell'impero, dalle coste atlantiche dell'Africa settentrionale, ai confini della Scozia, alle pianure dell'attuale Ungheria, fino ai deserti dell'Asia minore. Quando mai i romani hanno costretto i popoli di queste terre a rinnegare i loro dei e i loro culti, per adottare invece quelli latini? Non solo ciò non è mai accaduto, ma non si vede per quale motivo avrebbe dovuto improvvisamente verificarsi, con un accanimento e una crudeltà descritti come unici, nei confronti della fede in Gesù Cristo, il profeta che avrebbe predicato l'amore fraterno e che avrebbe invitato a "dare a Cesare quel ch'è di Cesare". Tutto ciò è storicamente inattendibile

La seconda obiezione consiste nel fatto che le cosiddette catacombe non erano luoghi adibiti al culto, ma semplici cimiteri in uso tanto ai pagani quanto ai cristiani, la cui struttura architettonica era tale da rendere impossibile ciò che vediamo nei film, ovverosia i grandi assembramenti di fedeli riuniti per la pratica di un culto clandestino [\[vedi immagine\]](#). Le catacombe erano anguste, somiglianti a cunicoli, corridoi e cripte, piuttosto che a grandi sale [\[vedi immagine\]](#), ed erano ordinariamente frequentate da tutto il popolo dell'urbe.

Quanto segue è ciò che ha scritto il professor J. Stevenson, cattedratico di Scienze religiose all'Università di Cambridge (GB):

"Un tempo era molto diffusa l'idea che i primi cristiani celebrassero abitualmente il culto nelle catacombe, come pure che si nascondessero là nei momenti di pericolo. Tuttavia questa opinione, in linea generale, è errata. Infatti, come abbiamo già detto, non esistono nelle catacombe, costruite durante i secoli della persecuzione, vani tanto larghi da contenere molti fedeli, e in ogni caso la distanza dei luoghi di sepoltura dalla città avrebbe reso il viaggio in campagna e il ritorno, probabilmente effettuato anche di buon mattino, uno spreco di tempo e una fatica estenuante. I cristiani avranno potuto nascondersi nelle catacombe, ma non c'è nulla che lo provi" (J. Stevenson, La Civiltà delle Catacombe, Fratelli Melita Editori, 1979).

Che significa, dunque, tutto ciò? Che le persecuzioni non sarebbero mai esistite? Non è affatto questa la conclusione a cui dobbiamo arrivare e, per trovare una soluzione alle problematiche che abbiamo sollevato, dobbiamo innanzitutto sforzarci di porre la questione in termini diversi. Poiché almeno l'esistenza di episodi persecutori è un fatto storico che non può essere messo globalmente in discussione, poniamoci allora le seguenti domande:

a - in che cosa sono consistiti tali episodi persecutori?

b - contro che cosa si è scagliata realmente la dura repressione romana?

c - possiamo evidenziarne gli autentici motivi?

E' proprio da queste domande che noi entreremo nel merito della questione storica delle origini e dei primi sviluppi del cristianesimo, svelando molti degli errori che attualmente ne impediscono la comprensione.

3 - L'IMMAGINE DI CRISTO NEGLI SCRITTI DEGLI STORICI ROMANI

Se i romani si sono impegnati tanto, specialmente in alcuni periodi particolari, a perseguire i cristiani, sarà certamente utile analizzare come li consideravano essi stessi e che cosa hanno scritto di loro, per mano di alcuni storici famosi. In pratica, purtroppo, ciò che è uscito dalla penna degli scrittori romani, relativamente a Gesù e ai suoi seguaci, può essere riassunto in poche stringatissime righe.

Così scrisse Svetonio (65-135), riferendosi ad un fatto che risale al 49:

"...egli [l'imperatore Claudio] scacciò da Roma i Giudei che, istigati da Cristo, erano continuamente in lotta..." (Claudius XXV, 4);

e ancora, con riferimento a fatti che risalgono al 64, cioè al periodo della repressione neroniana:

"...gente che presta fede ad una nuova e malefica superstizione..." (Nero, XVI).

Così scrisse Tacito (55-120), riferendosi anch'egli all'epoca neroniana:

"...furono puniti i cristiani, un gruppo di persone dedite ad una superstizione nuova e malefica. Quel nome essi derivarono da Cristo, che sotto il regno di Tiberio fu mandato a morte dal procuratore Ponzio Pilato. Quella funesta superstizione, soffocata per breve tempo, riprendeva ora vigore diffondendosi non solo in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluiscono tutte le atrocità e le vergogne, trovandovi grande seguito..." (Annales XV, 44).

Così scrisse Plinio il Giovane nel 111:

"...erano soliti riunirsi alle prime luci dell'alba, ed innalzare un canto a Cristo, come se fosse un dio..." (Epistolae, 96).

Questo è tutto. Noi noteremo sostanzialmente due cose. La prima è che **questo Cristo, nella prospettiva dei romani, più che un pacifico predicatore sembra un agitatore politico**, "istigatore" di azioni di "lotta" che provocarono l'allontanamento da Roma (si faccia ben attenzione) dei "Giudei". Possiamo notare che **Svetonio, alla fine del primo secolo, non sembra**

capace di distinguere i cristiani dagli ebrei; egli afferma, infatti, che "i Giudei" avevano provocato dei disordini, ispirati dal loro Messia, e per questo erano stati scacciati da Roma [\[vedi immagine\]](#). Ancora, **egli è descritto come il propagatore di una ideologia "funesta", "malefica", di un "male", persino di "atrocità"**. Non c'è alcuna corrispondenza con l'immagine comunemente trasmessa dai Vangeli, di un predicatore spirituale del tutto estraneo a questioni politiche e fondatore di una religione extragiudaica. La seconda cosa che noteremo è che **nessuno scrittore pagano sembra aver mai sentito parlare di "Gesù"**. Intendo riferirmi al nome, non alla persona storica che era stata giustiziata da Pilato. In pratica gli scrittori pagani hanno sempre fatto riferimento al titolo, "Christus", ma sembra proprio che non avessero idea di come si chiamasse colui che lo portava. Diciamo allora che nessuno degli storici latini dell'epoca ha nominato Gesù come tale. Evidentemente la loro attenzione era attratta soprattutto da quel titolo e dal suo significato, sul quale faremmo bene a porre anche noi, per un attimo, la nostra attenzione.

Per i cristiani moderni quel termine ha acquistato un significato completamente decontestualizzato dalla sua matrice originaria. "Cristo" è Gesù, il "figlio di Dio", chi altri potrebbe essere? In realtà, etimologicamente e filologicamente parlando, la parola Cristo (Christus in latino), non è altro che la traslitterazione di un vocabolo della lingua greca antica, "Χριστός" (Christòs), che vuol dire "unto", con cui veniva comunemente tradotto il termine ebraico di analogo significato "Meshiha" (Messia), "Mashiah" in aramaico.

Cristo è semplicemente un titolo che significa "unto"; un titolo di grande dignità, dal momento che per gli ebrei esso era sinonimo di "re". Il re dei giudei, infatti, era un prescelto del Signore e la cerimonia della sua investitura, generalmente eseguita per mano di un grande profeta o di un sommo sacerdote, era una unzione, tale di nome come di fatto. Ogni re degli ebrei era "unto del Signore", cioè Messia, cioè Cristo. Dunque Cristo non è un titolo che compete solo a Gesù, tale era stato Davide, e poi Salomone, e poi tutti i re che sono venuti dopo.

In realtà, per comprendere adeguatamente tutto lo spessore di significato del termine, dobbiamo accennare al fatto che gli ebrei, nel periodo della dominazione romana sulla Giudea, avevano già una storia di sottomissione al potere di nazioni straniere (assiri, babilonesi, persiani e greci, prima dei romani). Nel corso di quei lunghi secoli, come ci è mostrato dalla letteratura veterotestamentaria, si sono levati numerosi profeti ad annunciare l'avvento di un liberatore messianico (un *Cristo*, se vogliamo usare il termine nella radice greca) il quale, ripetendo le gesta eroiche con cui l'unto Davide aveva sconfitto i nemici di Israele e aveva creato il Regno di Yahweh, avrebbe scacciato gli invasori incirconcisi, restituendo il trono ad un legittimo discendente della dinastia davidica e la carica sacerdotale ad uomini puri degni di tale ruolo. **Il messianismo del primo secolo era l'attesa ebraica di questa liberazione nazional-religiosa annunciata nelle profezie, resa spasmodica dal senso di imminenza che si era sviluppato all'epoca della dominazione romana.** Già questo ci permette di comprendere efficacemente che per Svetonio, come per Tacito, come per Plinio il giovane, parlare di Cristo significava automaticamente parlare del sedicente "re dei Giudei", non di un profeta o di

un semplice predicatore religioso. Del resto, dal loro punto di vista, tutti gli atti della vita dei giudei apparivano ossessivamente associati a significanze religiose, e questo era diventato così abituale nel panorama delle consuetudini ebraiche che ai romani non importava proprio niente di questa attitudine, interpretata e bollata come maniacale. Dunque, quello che contava di Cristo era soltanto il fatto politico, la sua vera o presunta ambizione regale, e noi non possiamo dimenticare che il capo d'accusa che condusse Gesù ad essere processato da Pilato e successivamente giustiziato come un ribelle è stato chiaramente scritto, come un monito destinato a travalicare i secoli, sulla croce: "Rex Iudaeorum" (re dei Giudei). [\[vedi immagine\]](#)

Se dunque il Cristo era, per i romani, colui che aveva osato ambire alla corona in Gerusalemme, non certo senza un'azione che spodestasse la dinastia erodiana in carica, i "cristiani" non erano altro che i "messianisti", ovvero sia quegli ebrei che avevano seguito il Cristo in questa sua ambizione e che, pertanto, non nutrivano una grande simpatia per il potere romano che aveva declassato Israele da "regno di Dio" (Malkut Yahweh) a semplice provincia di un grande impero pagano.

Eusebio di Cesarea, il grande storico dell'epoca costantiniana, ci ha lasciato seri indizi a favore della via interpretativa che abbiamo intrapreso, nel momento in cui ha scritto queste parole nella sua *Historia Ecclesiastica* (III 20,1-2):

"Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne (di Gesù, n.d.a.), i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide. L'evocatus li condusse davanti a Domiziano Cesare, poiché anch'egli, come Erode, temeva la venuta del Messia..."

Il brano ha una importanza fondamentale e decisiva, esso chiarisce così la natura reale dell'intento persecutorio: la ricerca degli ebrei attivisti della fede messianica, che credevano nel ritorno di un re appartenente alla dinastia di Davide.

Con ciò inizia a trovare una spiegazione plausibile anche la frase di Svetonio, il quale ha dichiarato che le vittime della epurazione voluta da Claudio furono gli "ebrei" colpevoli di aver dato luogo a disordini in nome di Cristo, cioè di quell'aspirante Messia di Israele la cui ambizione era stata presto stroncata da Pilato. In realtà, a proposito di questi ebrei scacciati da Roma, possiamo senz'altro chiamarli "cristiani", rendendoci conto del fatto che il significato con cui questa parola era utilizzata a quel tempo era diverso da quello moderno: essa non indicava affatto l'appartenenza ad una nuova religione che si era scissa dalla fede degli ebrei, perché tale religione ancora non esisteva, bensì rappresentava gli ebrei "messianisti".

Questa è, in senso storico, la chiave interpretativa della persecuzione claudiana: un'azione repressiva nei confronti dei rappresentanti di una ideologia, certamente di natura religiosa, ma che politicamente implicava la liberazione dal giogo imperiale e, oltre a provocare disordini per sé stessa, poteva anche costituire un precedente da imitare per gli altri popoli sottomessi che, fino ad allora, non avevano ancora nutrito gli stessi ardori rivoluzionari degli ebrei. **C'è una sola cosa che importava realmente ai romani:**

salvaguardare la condizione indiscussa di sovranità del potere politico imperiale sulle province e lo stato di sottomissione dei diversi popoli a tale potere. Delle resurrezioni, delle nascite verginali delle varie incarnazioni divine, delle cerimonie di comunione sacrificale e delle preghiere collettive in onore a questo o quel dio straniero, essi se ne sono sempre tranquillamente disinteressati. A meno che questo dio, come quello delle scritture degli ebrei, non fosse un dio come Yahweh che, per bocca dei profeti, incitava il suo popolo ad una lotta santa contro la sottomissione ai non circoncisi, per la restaurazione di una dinastia regale di Messia unti dal Signore. Allora in questo caso sì, lo stato di allarme scattava, e con esso la repressione politica [\[vedi immagine\]](#).

Un'altra prova elementare di quanto stiamo dicendo la possiamo trovare nel *test* a cui i romani sottoponevano le persone che erano state fermate in quanto sospette di ideologia messianista (cristiana). Essi non esigevano che il soggetto inquisito rinnegasse il proprio dio, o Gesù, o le sue credenze particolari. Non si verificava una condizione simile a quella cui gli ebrei furono sottoposti quando la Giudea era governata dalle dinastie ellenistiche dei Seleucidi, ovverosia la proibizione letterale di osservare gli obblighi culturali della religione mosaica. Niente di tutto ciò. I romani pretendevano semplicemente una dichiarazione pubblica che suonava in questi termini: "*kaisar despotes*", ovverosia "*Cesare è il mio sovrano*". Coloro che rifiutavano tale dichiarazione configuravano palesemente un reato di mancata sottomissione al potere imperiale, e con ciò venivano processati come ribelli. Questa è la verità: né Claudio, né Nerone hanno mai effettuato alcuna persecuzione finalizzata a colpire la spiritualità, le credenze culturali o le divinità di chiechlesia.

Oggi alcuni autori si spingono coraggiosamente fino ad ammettere o sostenere l'ipotesi, di cui noi non vogliamo assumere per forza le difese, che il famoso incendio di Roma non sia stato per niente voluto da Nerone, ma proprio da quei cristiani, ebrei messianisti riottosi e nemici del potere imperiale, che già quindici anni prima avevano provocato abbastanza disordini da convincere Claudio a prendere un provvedimento grave e impopolare: allontanarli dalla capitale. Adesso, evidentemente, un semplice esilio appariva insufficiente, occorreva una repressione molto più decisa, e i combattenti di Yahweh, in quanto ribelli politici, furono arsi vivi nelle strade di Roma.

4 - CRISTIANI DI CRISTO, CRISTIANI DI PAOLO

Dopo ciò che abbiamo detto finora, sorgono spontanee alcune importanti domande sui cristiani del primo secolo:

a - si trattava dei rappresentanti del radicalismo patriottico-religioso degli ebrei o dei seguaci di una nuova fede distinta dal messianismo yahwista?

b - i romani si sono sbagliati nell'interpretare il ruolo di Cristo e le eventuali implicazioni politiche del messaggio cristiano?

In effetti, se fosse vero che i romani hanno equivocato il senso del messaggio cristiano e che hanno usato la mano pesante nel sospetto erroneo che il Cristo

e i suoi discepoli fossero gli integralisti ebrei ostili al potere imperiale, allora i cristiani potrebbero essere stati fin dal primo istante i seguaci di una nuova religione che superava, praticamente annullandoli, alcuni presupposti della fede giudaica. In realtà, è proprio la letteratura evangelica che smentisce questa tesi, innanzitutto testimoniando il fatto che non esiste alcun motivo per pensare che lo stesso Gesù Cristo avesse maturato una fede extragiudaica e intendesse fondare una religione alternativa a quella in cui era stato educato e, secondariamente, mostrando una struttura stratificata che rivela un'evoluzione di contenuti, originatisi nel messianismo classico degli ebrei (a cui Gesù probabilmente aderiva) e trasformatisi progressivamente nella nuova religione extragiudaica (a cui aderivano i redattori dei vangeli, i quali non erano certo, come si vorrebbe far credere, gli apostoli).

Ora, anche se in realtà i "cristianesimi" dei primi tre secoli, fra giudeo-cristianesimo, paolinismo, gnosticismi ed altre scuole, sono innumerevoli, vorrei parlare di due cristianesimi fondamentali: uno delle origini, detto anche *messianismo* e ancora perfettamente inserito nella fede ebraica, e uno riformato successivamente, che vorrei definire per comodità *cristianesimo paolino o neo-cristianesimo*.

Già nel periodo storico degli eventi descritti dal Vangelo e negli anni immediatamente successivi, esistevano in Palestina ebrei che nutrivano verso la dissidenza messianista sentimenti controversi. Da un lato essi erano attratti dal messaggio di liberazione, dal desiderio di riscatto politico-religioso, dal patriottismo e dall'attaccamento alla tradizione religiosa; in contrasto con l'opportunismo meschino di coloro che accettavano un rapporto di compromesso e di convenienza col potere dell'invasore pagano. Dall'altro lato essi erano respinti dalla consapevolezza che l'ambizione messianica era non solo utopistica, di fronte alla potenza superiore dei romani, ma concretamente pericolosa, poiché avrebbe potuto portare, come in effetti portò nell'anno 70, a conseguenze disastrose per tutta la nazione e per tutto il popolo. [VEDI](#)

[IMMAGINE](#)

Nella mente di questi ebrei era latente il desiderio di superare questo "blocco", che impediva loro di accettare ideali moralmente giusti ma concretamente rischiosi. Essi furono costretti a pensare qualcosa di alternativo, che promettesse una salvezza dignitosa al posto della vergognosa collusione coi dominatori, ma che d'altro canto non costasse il prezzo e i pericoli gravissimi della salvezza proposta dai messianisti tradizionali. E questo implicava senz'altro una reinterpretazione del significato globale delle profezie e dell'attesa messianica. Una reinterpretazione del significato stesso della salvezza.

Il personaggio chiave di questa reinterpretazione non avrebbe potuto essere un ebreo palestinese, nato e cresciuto nell'atmosfera gerosolimitana, che avesse ricevuto la sua formazione in quel panorama rigorosamente bipolare in cui l'ortodossia sadducea e le dispute farisaiche (l'ebraismo del tempio e della città) si contrapponevano all'integralismo dei puristi (l'ebraismo del deserto e delle campagne). L'uomo nuovo doveva necessariamente essere un ebreo della diaspora, un *civis romanus*, un benestante, uno avvezzo alla convivenza multietnica, multiculturale, multireligiosa, e con un orizzonte mentale che lo collocasse a cavallo fra l'universo ebraico e quello ellenistico. Uno che sapesse pensare qualcosa di diverso. Esattamente come il fariseo tarsiota

Shaul.

Fu infatti un uomo così, che noi conosciamo come San Paolo, a fare qualcosa di concreto per uscire dalla paralisi in cui si trovavano tutti gli ebrei che non solo disapprovavano nella stessa misura la conveniente sottomissione ai romani e lo sconveniente integralismo Yahwista, ma che fossero arrivati al punto di nutrire un profondo bisogno interiore di immaginare un orizzonte al di là di questo sclerotico bipolarismo.

Nel Nuovo Testamento si racconta che *Paolo si convertì sulla via di Damasco*, si dice che *da una condizione di cecità tornò successivamente alla visione*, per poi trattenersi tre anni nel deserto, prima di fare ritorno a Gerusalemme. In questo modo è stato rappresentato senz'altro un percorso individuale che, partito da una adesione evidentemente non del tutto convinta alle posizioni reazionarie del sinedrio ebraico, è passato attraverso il confronto con le posizioni della dissidenza messianista, risoltosi anche questo nell'impossibilità di adesione e, successivamente, è sfociato nella elaborazione di una nuova concezione messianica. Diciamo "nuova" nel senso che superava quella classica Yahwista, non certo nel senso che i suoi contenuti fossero del tutto originali e esenti da derivazioni di qualche genere; anzi, l'elaborazione di Paolo consistette proprio in una colossale operazione sincretistica, che sposò la visione biblica degli ebrei con le teologie della salvezza ellenistiche ed orientali, nelle quali si parlava spesso di dei morenti e risuscitanti. E questo, a lunga scadenza, fu proprio il suo requisito vincente.

Naturalmente il libro degli Atti degli Apostoli, nel raccontare a modo suo la storia di Paolo, esegue una forzatura tendenziosa della storia. Esso è stato redatto da un seguace convinto delle idee di Paolo, il quale ha deciso di effettuare una conveniente "sanatoria" fra il giudeo-cristianesimo dei seguaci diretti di Gesù e il neo-cristianesimo di Paolo; nel tentativo, niente affatto riuscito, di ricucire la discontinuità che oppose le idee riformate di Paolo a quelle degli apostoli Simone e Giacomo; e di far credere che questo "nuovo messianismo" spolicizzato e orientalizzato fosse il contenuto originario della predicazione di Gesù. In realtà il documento svela, con le sue incongruenze, proprio ciò che vorrebbe negare: inizia a narrare una storia della chiesa primitiva che poi non conclude, così come abbandona per la strada personaggi primari quale lo stesso Simon Pietro; dimostrando che l'intento dell'autore non era affatto quello di completare la storia della chiesa primitiva, bensì che egli vedeva in tal modo raggiunto lo scopo di insabbiare la memoria dei contrasti insanabili fra i rappresentanti dell'idea messianica primitiva e quelli dell'idea riformata. A favore di Paolo, naturalmente.

5 - RESURREZIONI E NASCITE VERGINALI

5-A Madri vergini

Dante Alighieri, nel concepimento della suo straordinario "Inferno", ha voluto vedere sé stesso come **uno dei pochi eletti che avrebbero varcato i confini dell'Ade per fare poi ritorno nel mondo dei vivi**. In realtà, il sommo poeta non ha avuto un'idea originale, bensì ha sfruttato un cliché molto comune nella letteratura e nel pensiero religioso di molti popoli e di tutti i tempi. Già duemila anni prima un altro sommo poeta, il grande Omero, aveva immaginato

qualcosa di simile per il suo Odisseo.

L'eroe di Itaca, il quale aveva resistito ai tranelli di Circe, e aveva rivelato una natura superiore che gli aveva impedito di trasformarsi in "suino", era stato consigliato dalla maga stessa di compiere una visita agli Inferi, per conoscere alcuni importanti segreti riguardanti il suo destino. E così, anche il figlio di Laerte **aveva varcato la soglia proibita degli inferi, per poi tornare di nuovo fra i viventi.**

Purtroppo, sebbene lo studio di tali opere sia comune nelle scuole superiori, a nessuno di noi sono mai state adeguatamente chiarite la derivazione e le implicazioni di queste **discese temporanee nel regno dei morti.** Per farlo, infatti, sarebbe necessaria una conoscenza approfondita delle concezioni religiose precristiane, ovverosia di quel complicato e ricchissimo mondo che è la spiritualità pagana. Ma questa è stata aspramente combattuta per secoli e, con ciò, un colossale patrimonio di filosofia, di religiosità, di mitologia e di cultura, che ha accompagnato la crescita morale e spirituale dell'umanità per millenni, è stato sbrigativamente liquidato dalla faccia della terra.

La maggioranza di noi, che pure abbiamo frequentato scuole in cui si studia la storia antica e classica dei popoli del bacino mediterraneo e del vicino oriente, è ingenuamente convinta che alcuni presupposti teologici della figura di Gesù Cristo, come la nascita verginale e la resurrezione, siano prerogative che riguardano solo lui. Mentre, se vogliamo essere esatti, Gesù è l'ultimo caso di una folta schiera di incarnazioni divine che possiedono quei requisiti. Se noi leggiamo attentamente il "credo" (in cui si afferma che Gesù, fra morte e resurrezione, scese agli inferi), la preghiera che fu istituita come manifesto della sistemazione teologica scaturita dal concilio di Nicea, voluto e presieduto da Costantino agli inizi del quarto secolo, e lo confrontiamo con una panoramica di alcune delle credenze religiose più diffuse dal mediterraneo al vicino oriente nei periodi immediatamente precedenti le origini del cristianesimo, saremo sorpresi nel constatare come l'immagine di Gesù Cristo riproduca alcuni dei cliché teologici più comuni, riguardanti la figura del "salvatore".

Non si tratta di una scortese ironia, ma di una genuina verità, se affermiamo che il neo-cristianesimo, che tanto ha odiato e contrastato le spiritualità pagane e gnostiche, si è sviluppato proprio attraverso una raccolta di concetti di derivazione pagana, seguita talvolta dalla censura delle religioni da cui tale prelievo era stato eseguito. Insomma possiamo parlare, in qualche caso, di un'autentica confisca teologica.

Si legga per esempio questo brano:

"...la volontà dei Deva fu compiuta; tu concepisti nella purezza del cuore e dell'amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà il Salvatore del mondo. Ma fuggi, poiché il re Kansa ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno. I nostri fratelli ti guideranno dai pastori, che stanno alle falde del monte Meru... ivi darai al mondo il figlio divino..." (E. Shurè, I grandi Iniziati, Bari, 1941).

In pratica la religione Indù contempla l'incarnazione del dio Vishnu, che decide di farsi carne sulla terra, sotto le spoglie umane di Krishna, e costui nasce da una madre vergine, Devaki, la quale è costretta a nascondersi perché il re Kansa teme la venuta, evidentemente profetizzata, del salvatore, e vuole ucciderlo; la nascita del fanciullo divino avviene fra i pastori. Ciò dimostra che la natività di Gesù, in realtà, ha radici molto vecchie in una numerosa serie di tradizioni del tutto analoghe o quasi coincidenti. Ecco alcuni casi di madri vergini che partorirono un dio:

- Devaki, madre di Krishna;
- Ceres, madre di Osiride;
- Maia, madre di Sakia;
- Celestina, madre di Zunis (successivamente crocifisso);
- Chimalman, madre di Quexalcote;
- Minerva, madre del Bacco greco;
- Semele, madre del Bacco egiziano;
- Nana, madre di Attis;
- Prudence, madre Hercules;
- Alcmene, madre di Alcides;
- Shing-Mon, madre di Yu;
- Mayence, madre di Hesus;
- Maria, madre di Gesù...

Di fronte a questa incontestabile constatazione capita che molti si sentano ancora in diritto di credere che tutte queste nascite verginali siano semplici leggende, ad eccezione di una sola, quella di Gesù.

5-B Il dio che muore e risorge

Un discorso analogo, e probabilmente ancora più complesso, possiamo farlo per quanto riguarda la resurrezione. Il fatto è che presso innumerevoli religioni del passato è presente **la mitologia del dio che muore e risorge, che scende agli inferi (regno dei morti) per poi tornare fra i vivi.**

- In Egitto è il caso di Osiride, di cui abbiamo visto che condivide con Gesù anche la nascita verginale.
- In Grecia e in diverse località dell'Asia occidentale, specialmente in Siria, si celebrava in primavera, all'incirca nel periodo che poi fu caratteristico della Pasqua cristiana, la morte e la resurrezione di Attis:

"...nel giorno del sangue, si piangeva per Attis, sulla sua effigie che veniva poi sepolta... ma, al cader della notte, la mestizia dei fedeli si mutava in allegrezza. Una luce brillava subitamente nelle tenebre, si apriva il sepolcro, il dio era risorto dai morti... il mattino seguente, 25 marzo, considerato l'equinozio di primavera, la divina resurrezione veniva celebrata con esplosioni di

gioia..." (J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Newton Compton, 1992).



Della Robbia: Resurrezione di Cristo

- Le stesse cose si possono dire di Mitra, divinità persiana il cui rituale aveva avuto una straordinaria diffusione nell'impero romano, lo stesso imperatore Costantino era un fedele del culto di Mitra. Anche Mitra moriva e risuscitava e la sua nascita era omologata a quella di numerosi altri dei solari siriani ed egiziani, che venivano partoriti dalla madre vergine nella notte del 25 dicembre.

"...sia per dottrina che per rituali, il culto di Mitra sembra presentasse molti punti di contatto non solo con la religione della madre degli dei, ma anche con quella cristiana. Punti di contatti rilevati anche dai padri della chiesa, che li definirono opera del demonio intesa ad allontanare l'animo umano dalla vera fede, mediante una falsa imitazione di essa..." (idem).

- Un altro caso di evidente somiglianza teologica con Gesù è quello che riguarda il greco Dioniso; anche lui moriva e scendeva negli inferi, per poi risuscitare. Ma, questa volta, troviamo un altro sorprendente elemento di parallelismo col cristianesimo, ovvero il rito della teofagia (il fedele che si ciba della carne e del sangue del dio):

*"...durante la festa, i suoi fedeli ritenevano senza dubbio di fare a pezzi il dio stesso, **cibandosi della sua carne e bevendone il sangue...**"* (idem).

In realtà la morte e la resurrezione non riguardavano solamente il dio incarnato ma, spesso, appartenevano ad un rituale iniziatico che coinvolgeva gli adepti. Anche questo è un aspetto delle religiosità non cristiane che la nostra cultura occidentale ha sempre ignorato, non solo per un atteggiamento inculturale di sufficienza nei confronti delle altre confessioni ma, specialmente più indietro nel tempo, per evitare ogni possibile sospetto che il cristianesimo potesse

avere qualche debito nei confronti dei riti e delle credenze di altre religioni più antiche.

Il rito della "discesa nella morte" è forse l'elemento più importante che accomuna tutte le spiritualità iniziatiche precristiane e non poche di quelle che ancora esistono in altre aree culturali del pianeta. Infatti molte filosofie insegnano, e ancor più hanno insegnato nel passato, che l'uomo non può conoscere le verità spirituali attraverso l'utilizzo dei suoi sensi ordinari o delle facoltà della mente intellettuale. Secondo queste discipline è proprio il ritiro dall'utilizzo delle facoltà fisiche e psichiche del corpo e del cervello che consente all'uomo la conoscenza della natura di fondo del proprio essere e della *causa causarum*, ordinariamente nascoste dalle apparenze illusionanti dei sensi e della mente. Naturalmente questa non è la sede per affrontare una discussione teologica sui contenuti di queste credenze. A noi basta porre l'attenzione sul fatto che il cristianesimo ha sempre energicamente rifiutato queste concezioni.

Al contrario, l'idea fondamentale delle discipline iniziatiche attribuisce grande importanza alla realizzazione di una visione interiore illuminante, anche attraverso stati di coscienza alterati che possono essere il frutto della meditazione intensa, dell'ipnosi, della trance autoindotta, persino dell'esperienza connessa con una catalessi provocata, una morte temporanea da cui l'adepto deve poi *resuscitare*. I conoscitori e i seguaci del buddismo non avranno alcuna difficoltà a comprendere queste mie parole, dal momento che Buddha stesso, protagonista di una illuminazione, invita i suoi fedeli a cercare questa condizione di conoscenza superiore.

In tempi attuali abbiamo una autentica testimonianza di questo rito della discesa nella morte, sopravvissuta all'opera del tempo che cambia le culture. Mi riferisco ad una pratica straordinaria, in uso presso gli adepti dello yoga tantrico indiano, che porta il nome di *kechari mudra*. Essa può essere compiuta esclusivamente da iniziati esperti, poiché non solo è molto difficile, ma è estremamente pericolosa. Consiste nel realizzare una sospensione prolungata del respiro, che però non porta al decesso fisico, bensì ad una catalessi guidata in cui il metabolismo corporeo si abbassa producendo una condizione di morte apparente. La cosa è stata controllata più di una volta dai fisiologi occidentali, i quali hanno dovuto constatare le straordinarie capacità degli yogi che la praticano. Qualcuno di costoro si fa addirittura seppellire sotto un metro e più di terra. Alla fine di tutto, dopo ore o giorni, l'adepto riprende conoscenza e torna alla vita normale, proprio come un autentico resuscitato. Anche la capacità di operare *miracoli* di resurrezione sembra non essere una prerogativa esclusiva del presunto fondatore del cristianesimo, ma appartiene agli iniziati di tante altre religioni.

Perché, ci possiamo domandare noi, questo desiderio di affacciarsi sull'al di là era così comune nell'universo delle spiritualità antiche? In parte abbiamo già risposto, quando abbiamo accennato brevemente all'esperienza illuminante che consiste nel superamento dei limiti sensoriali e mentali della coscienza ordinaria, in parte lasceremo che siano i versi di un antico scritto indù a risponderci ulteriormente:

"... lasciate ora che vi parli dell'eccelsa disciplina del samadhi, che mette fine a questa esistenza mortale, porta alla felicità ed elargisce quella suprema beatitudine che è il Brahman... come il sale, sciolto

nell'acqua, diventa tutt'uno con essa, così l'anima e la mente diventano una cosa sola, e questo mescolarsi è conosciuto come samadhi... lo stato di equilibrio, nel quale cessa ogni attività di vita e si dissolve ogni attività della mente, è conosciuto come samadhi... superati tutti gli stati ed abbandonata ogni consapevolezza, lo yoghi rimane come morto. In verità egli è liberato..." (Swami Svatmarama, Hathayogapradipika).

Se dunque l'India conserva ancora questi "fossili viventi", non possiamo dire che essa ne sia, o ne sia stata specialmente nel passato, l'unica depositaria. Anzi, pratiche di questo genere erano conosciute in tutte le spiritualità iniziatiche, dall'Egitto, attraverso la Palestina, la Mesopotamia e la Persia, fino all'estremo oriente. Un antico rito egiziano simulava nella sua scenografia esteriore una vera e propria cerimonia funeraria, alla maniera descritta nel racconto evangelico della resurrezione di Lazzaro, con l'adepto che veniva chiuso in una cripta per poi essere estratto, ancora in condizione di trance, dopo tre giorni, affinché tornasse alla vita; anch'egli diventava così, un resuscitato.

Abbiamo ottime ragioni per credere che nelle comunità iniziatiche ebraiche, come gli esseni (Palestina) e i terapeuti (Egitto), da cui sono derivate le concezioni note come Cabbalah, fossero comuni pratiche di questo genere. Ed è in questa chiave che deve essere letto, con ogni probabilità, lo stesso *miracolo* della resurrezione di Lazzaro.

6 - MIRACOLI

Un modo di pensare caratteristico del nostro tempo (non certo l'unico, viste le superstizioni che ancora sopravvivono e si moltiplicano) è il razionalismo. Si tratta di una inclinazione culturale che attribuisce importanza decisiva, nell'interpretazione delle cose, ai meccanismi di causa-effetto, esaminati alla luce di serie evidenze sperimentali. Possiamo dire che, sebbene gli uomini abbiano sempre mostrato, rispetto agli animali, una tendenza di questo genere, è stata necessaria la rivoluzione galileiana per aprire la strada al razionalismo come attitudine significativamente accettata dalla cultura sociale. Anche se non è detto che il razionalismo sia l'atteggiamento giusto per tutte le cose, né quello che deve dominare incontrastato il pensiero e la conoscenza. Anzi, talvolta, un approccio soltanto razionalistico può essere sfavorevolmente riduttivo, quando non perfino dannoso. In questa società tecnologica, in cui la vita è regolata dalle conquiste della scienza e molte affezioni del passato (malattie, lavori pesanti, avversità naturali...) sono state debellate con successo, si tende a privilegiare una visione razionalistica delle cose, sottovalutando altri aspetti, che spesso sono determinanti nei comportamenti dell'uomo e nelle sue espressioni.

Infatti, leggendo opere come l'Odissea di Omero, ci si affaccia su un universo culturale che non può essere conosciuto e capito se non si compie uno sforzo per uscire da certe forme mentali tipiche del nostro tempo. Insomma, questo è proprio un esempio tipico di come l'attitudine moderna a pensare e a comunicare possa, in alcune situazioni, risultare limitativa.

Quando noi leggiamo che i compagni di Ulisse furono trasformati in porci e che

Ulisse apprese il modo di varcare da vivo la soglia dell'Ade, ci dovremmo domandare se Omero abbia semplicemente voluto descrivere scene di pura fantasia o, piuttosto, non abbia voluto creare una simbologia densa di significati. In realtà il nostro comune atteggiamento nei confronti delle invenzioni fantastiche del grande poeta greco, largamente condiviso da chi insegna lettere classiche agli studenti delle scuole medie, non è il frutto della sapienza moderna, bensì di una notevole ignoranza, di cui il nostro eccessivo razionalismo è, almeno in parte, responsabile. Grazie a Freud noi abbiamo scoperto solo nella prima metà del ventesimo secolo la straordinaria complessità della mente inconscia, e c'è voluta l'opera di uomini straordinari come Karl Gustav Jung, per capire l'importanza delle simbologie inconscie nel linguaggio e nella comunicazione. In realtà avrei dovuto dire che abbiamo "riscoperto" questi concetti, perché in passato, quando ancora il razionalismo non era un'attitudine culturale socialmente riconosciuta, i linguaggi che facevano uso di sapienti simbologie inconscie erano usati nella comunicazione di massa, nella letteratura, nella mitologia. Tant'è vero che il padre della psicanalisi decise di adottare terminologie come "complesso di Edipo", con una esplicita derivazione dalla mitologia greca; e ancora si parla di "narcisismo", con riferimento a Narciso, per riferirsi ad una eccessiva ammirazione di sé stessi; e così via. La mitologia, a volte, si svela come una forma di sapienza non razionale e molto più acuta del razionalismo o, comunque, in anticipo sui tempi; sia per i suoi contenuti che per la sua capacità di comunicazione

In genere, i destinatari delle antiche opere mitologiche o religiose avevano modo di giungere a due possibili livelli di comprensione: o l'intendimento esauriente di tutti i contenuti che l'autore aveva voluto trasmettere poiché, evidentemente, essi possedevano le chiavi interpretative per afferrare i linguaggi, oppure un intendimento velato, ma pur sempre significativo, poiché le immagini utilizzate avevano comunque un potere evocativo attraverso la loro intensa simbologia. Non è poco, perché se la cultura dei popoli antichi era primitiva rispetto alla nostra, non altrettanto erano i significati che questo linguaggio aveva la possibilità di comunicare anche agli ignoranti.

Raramente oggi, eccezion fatta per la comunicazione pubblicitaria, si scrive e si parla in questo modo, specialmente nel campo della cultura dotta. Se il razionalismo ci ha dato da un lato la possibilità di analizzare, nel senso scientifico, le cause dei fatti e di comunicare con grande precisione, da un lato ci ha impoveriti, perché ha determinato l'attitudine a concepire il linguaggio in una forma troppo lineare, diseducando alla utilizzazione e alla comprensione delle simbologie e dei significati celati.

Ed è per questo che oggi, leggendo le narrazioni evangeliche, specialmente quelle relative ai miracoli, commettiamo il grave errore di oscillare fra due atteggiamenti che sono entrambi estremi e fuorvianti:

- i fedeli indottrinati pensano che gli eventi straordinari ivi descritti siano da intendere come fatti accaduti tal quali, ovvero sia che si tratti di prodigi e miracoli ma, in tal modo, si allontanano da una autentica comprensione del loro significato;

- gli scettici pensano quasi cinicamente che gli autori abbiano lavorato un po' troppo di fantasia, abusando intenzionalmente

della ingenuità popolare, creando così un altro presupposto che impedisce la comprensione del brano.

Nessuno di questi due atteggiamenti, uno fideistico, l'altro materialistico, uno figlio dell'indottrinamento religioso, l'altro figlio dell'ostilità antireligiosa, potrà mai portare alla comprensione corretta delle narrazioni evangeliche relative ai cosiddetti miracoli. Consideriamo, per esempio, le possibili conseguenze di un atteggiamento fideistico di fronte all'episodio del fico seccato. In esso si racconta che Gesù, *avendo fame*, se la prese contro un fico che aveva solo foglie, anche se non era la stagione dei fichi, e per questo lo maledisse seccandolo completamente. Se così fosse potremmo solo concludere che Gesù era un isterico impaziente, ma si tratterebbe di una conclusione molto affrettata, perché il brano nasconde accuratamente ben altri significati. Ci sono altri passi nelle narrazioni evangeliche, o nello stesso Vecchio Testamento, in cui si parla simbolicamente di alberi, di fichi e di frutti. C'è un passo del quarto Vangelo in cui Gesù dichiara di sapere che Natanaele è un vero israelita, perché lo aveva visto *mentre costui stava sotto un fico*, al che l'uomo risponde entusiasta concludendo che Gesù è il figlio di Dio. Apparentemente non c'è alcuna logica, sembrerebbe un dialogo tra folli, se non ammettessimo che queste espressioni nascondono precisi significati bisognosi di una chiave di lettura. Anche Buddha, se ci pensiamo bene, ebbe l'illuminazione *mentre stava sotto un fico*. Sembrerebbe che questo stare sotto gli alberi, parlare con loro e maledirli, siano azioni che vogliono dire qualcosa di non immediatamente chiaro.

Ora, pensando al celebre racconto biblico della tentazione di Adamo ed Eva, ricorderemo senz'altro che il Signore aveva ordinato ai due di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza perché "...*qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventereste come Dio, acquistando la conoscenza...*" (Gn 3, 2-5). L'albero in questione è simbolo della conoscenza, mentre l'acquisizione della conoscenza è rappresentata dall'atto di mangiarne i frutti.

Quando Gesù, rivolgendosi a quell'albero, afferma "...*nessuno mangi più dei tuoi frutti in eterno...*" e lo secca, non se la prende contro la fattispecie di una povera pianta incolpevole, ma denuncia l'ipocrisia di una dottrina morta, "*un albero che ha solo foglie*", ovvero la falsa dottrina dei sacerdoti di Gerusalemme, gli odiati sadducei, e si augura che gli uomini imparino ad attingere da una fonte di sapienza più veritiera. La fame che egli desidera saziare, non è quella dello stomaco, ma la fame di verità spirituale [ricordiamoci, quando parleremo di altri presunti miracoli, di questo uso simbolico del concetto di fame].

Abbiamo notato, nel testo biblico, che acquistando la conoscenza "*si aprono gli occhi*", infatti l'atto di "*vedere*" o la "*visione*" è un altro comunissimo simbolo di conoscenza mentre, con ovvia corrispondenza, la "*cecità*" è simbolo di ignoranza. Alla luce di ciò appare abbastanza chiaro che i presunti miracoli di restituzione della vista ai ciechi non debbono essere intesi come guarigioni taumaturgiche, bensì intenderemo che Gesù sarebbe stato capace di aiutare alcune persone ad emanciparsi dalla loro condizione di ignoranza spirituale (quella che gli indiani chiamano "avidya", ovvero mancata visione) verso una corretta conoscenza delle verità superiori: "...*Gesù gli disse: "Che vuoi ch'io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbuni, che io veda". E Gesù gli disse: "Va'*

la tua fede ti ha salvato". E tosto recuperò la vista e si mise a seguirlo..." (Mc X, 48-52).

Altre volte l'immagine simbolica che rappresenta la conoscenza è offerta dall'acqua, mentre quell'anelito di conoscenza spirituale, che altrove è rappresentato dalla *fame*, qui è rappresentato dalla *sete*: "...se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "dammi da bere" tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva..." (Gv IV, 13-14). Ed oltre: "... Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna..." (idem). Questo stesso celebre colloquio con la samaritana offre una chiave ulteriore per comprendere come molti presunti miracoli di Gesù siano in realtà rappresentazioni simboliche, leggiamo infatti: "...le disse: *Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui*". Rispose la donna: *"Non ho marito"*. Le disse Gesù: *"Hai detto bene - non ho marito - infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito"...*" (Gv IV, 16-18). Anche questa volta una lettura superficiale del brano fa apparire Gesù come un veggente capace di indovinare i fatti privati della donna. La verità è che la donna simboleggia nella sua persona tutta il popolo della Samaria, e questo colloquio, nel suo complesso, rappresenta un invito, nell'imminenza della ricostruzione del regno di Yahwe, ad abbandonare l'antica rivalità fra giudei e samaritani. Le parole di Gesù stanno a ricordare che il popolo dei samaritani si era formato in origine dalla fusione di cinque tribù, ognuna delle quali adorava la sua divinità tribale ("*infatti hai avuto cinque mariti*"); adesso i samaritani hanno abbandonato i loro culti tribali e adorano Yahwe, il dio dei Giudei ("*e quello che hai ora non è tuo marito*").

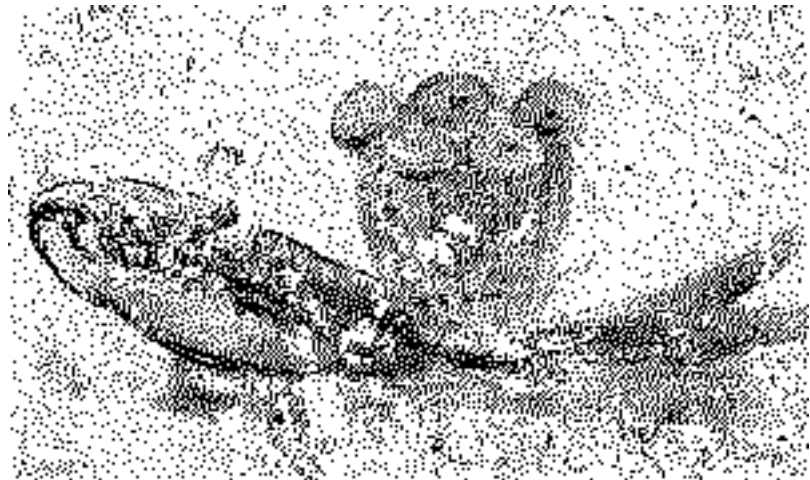
Ma torniamo al significato simbolico dell'acqua, per vedere in che modo è utilizzato in un altro celebre passo del Vangelo: "...Pietro gli disse: *"Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque. Ed egli disse: "Vieni!"*". Pietro scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: *"Signore salvami!"*. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: *"Uomo di poca fede perché hai dubitato"...*" (Mt XIV, 28-31). Il fatto di "*camminare sulle acque*" rappresenta la padronanza della disciplina, la sicurezza del proprio cammino spirituale; colui che è padrone di sé non "*affonda*" quando il "*vento*" lo disturba. Il maestro invece, che cammina sicuro sulle acque, può salvare il suo incerto discepolo, rimproverandolo per la fragilità della sua fede.

Un'altra immagine simbolica della conoscenza è offerta dal pane. C'è un brano del quarto Vangelo in cui la gente ricorda a Gesù che Mosè fu capace di nutrire gli ebrei, affamati nel deserto, mediante la manna, un "*pane dal cielo*". A questo Gesù risponde: "...*in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero... Allora gli dissero: "Signore dacci sempre questo pane"*. Gesù rispose: *"Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede a me non avrà più sete"...*" (Gv VI, 32-35). E più oltre: "...*i vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno...*" (Gv VI, 49-51).

Alla luce di questa simbologia persino il famoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci acquista una spiegazione: "...*c'è qui un ragazzo che ha*

cinque pani d'orzo e due pesci... allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci..." (Gv VI, 9-11). Si notino le seguenti figure: il "ragazzo", i "pani", che sono "cinque", i "pesci", che sono "due".

Gesù allude al popolo di Israele, un popolo immaturo (un ragazzo), incapace di raggiungere la giusta sapienza (di saziare la propria fame) attraverso una piena comprensione delle sue scritture sacre (i cinque pani) che sono appunto i cinque libri della Torah (nel Vecchio Testamento dei cristiani essi corrispondono a Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio). Ma oltre ai pani Gesù propone due pesci e, per comprendere cosa si intende con questa immagine, bisogna ricordare che il pesce ha sempre rappresentato la figura del Messia.



La simbologia del pesce come rappresentazione di Cristo (Catacomba di San Callisto, fine II secolo)

C'è anche un importante gioco di parole, adottato dai primi cristiani: la parola greca ΙΧΘΥΣ, che significa appunto "pesce", è composta da lettere che nell'ordine dato sono le iniziali di Ιησους Χριστος Θεου Υιος Σωτηρ (Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore). Ecco dunque il Cristo=Pesce. Ed è attraverso questo simbolo che spesso si riconoscevano i primi cristiani di Roma. Dunque l'immaturo popolo di Israele, nell'appello di Gesù, oltre a non saper fare tesoro dei suoi cinque libri sacri, non sapeva accogliere nemmeno i suoi due salvatori. Noi sappiamo infatti che, nella tradizione delle sette esseno-zelotiche, che hanno combattuto durante il periodo della dominazione romana per la restaurazione dell'antico regno di Davide, libero e indipendente, i messia

attesi erano due: un messia detto "di Israele", quello politico, l'unto di Yahweh, che avrebbe dovuto occupare il trono al posto di Erode, e un messia detto "di Aronne", quello sacerdotale, che avrebbe dovuto occupare la carica di sommo sacerdote al posto del corrotto sadduceo che era stato designato dai romani. Ecco dunque il "cibo" di Israele: i cinque libri della Torah correttamente interpretati (*cinque pani*), e i due messia, quelli degni di tale compito (*due pesci*). Questo è il senso del racconto, volgarmente inteso come uno stravagante prodigio.

Torniamo ora ad un passo che abbiamo visto poco sopra (Gv VI, 49-51), in cui si aggiunge un ulteriore simbolo: la conoscenza come vita eterna, in contrapposizione all'ignoranza come morte: "...*questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno...*". Si ricordino anche le celebri parole: "...*lascia i morti seppellire i loro morti...*" (Mt VIII, 22). Questo è senz'altro il significato più importante che deve essere chiarito nella lettura del testo evangelico, poiché esso contiene la chiave dell'origine e dello sviluppo del pensiero neo-cristiano, come religione separata dalla sua matrice giudaica. Anzi, possiamo affermare che il cristianesimo, come coscienza religiosa distinta dall'ebraismo, comincia ad esistere proprio nel momento in cui si forma l'idea della resurrezione di Cristo.

Ora, l'interpretazione alla luce dei criteri che stiamo applicando mostra che il concetto di resurrezione, come passaggio dallo stato di morte a quello di vita, indica ciò che altrove è stato rappresentato attraverso le immagini del "guarire dalla cecità", "saziare la fame", "mangiare i frutti", "dissetarsi", ecc...

L'acquisizione della conoscenza delle verità dello spirito, la gnosi, è intesa come il raggiungimento di una condizione di "vita eterna", o di passaggio dalla condizione ordinaria, una sorta di "morte spirituale", alla condizione di "vita autentica".

Del resto, non siamo solo noi, venti secoli dopo, ad affermare una cosa del genere; si notino a questo proposito gli scritti gnostici sul concetto di resurrezione:

"...mentre siamo in questo mondo è necessario per noi acquistare la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quieté..." (Vangelo di Filippo, I Vangeli Apocrifi, a cura di M.Craveri, Einaudi, 1969, pag. 523);

"...se colui che è morto eredita da chi è vivo, egli non morirà; anzi il morto risorgerà..." (op. cit., pag. 509);

"...colui che ha creduto nella verità ha trovato la vita..." (idem).

E, addirittura, abbiamo la testimonianza della aperta polemica che contrapponeva questi giudeo-cristiani ai seguaci della riforma di Paolo:

"...coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risorto, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato, poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché, come è

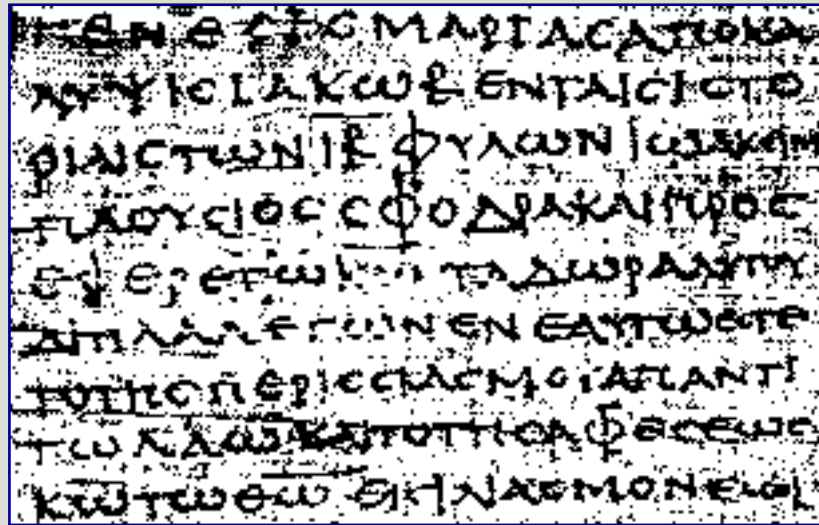
vero che Dio vive, egli sarà già morto..." (op. cit., pag. 514);

"...coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla..." (op. cit., pag. 530).

Ecco dunque la corretta chiave interpretativa del concetto fondamentale del cristianesimo: "ricevere la resurrezione mentre si è vivi". Ed è alla luce di questo concetto che può finalmente essere interpretato il celebre miracolo della resurrezione di Lazzaro. Sulla base anche di quanto abbiamo visto nel paragrafo precedente, parlando del rito della "discesa nella morte", possiamo sicuramente intendere il miracolo di Betania [\[VEDI IMMAGINE\]](#) come una cerimonia iniziatica svolta da Gesù a beneficio di Lazzaro, una iniziazione del tutto simile a quelle che venivano impartite in Egitto, in medio oriente, e nella stessa India.

[\[TORNA ALL'INDICE GENERALE\]](#)

La prima pagina del Papiro Bodmer 5 (sec. III), il più antico Manoscritto del *Protovangelo di Giacomo* (Tratto da Apocrifi del Nuovo Testamento, a cura di L.Moraldi, UTET, 1975). . . . [FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PRECEDENTE](#)

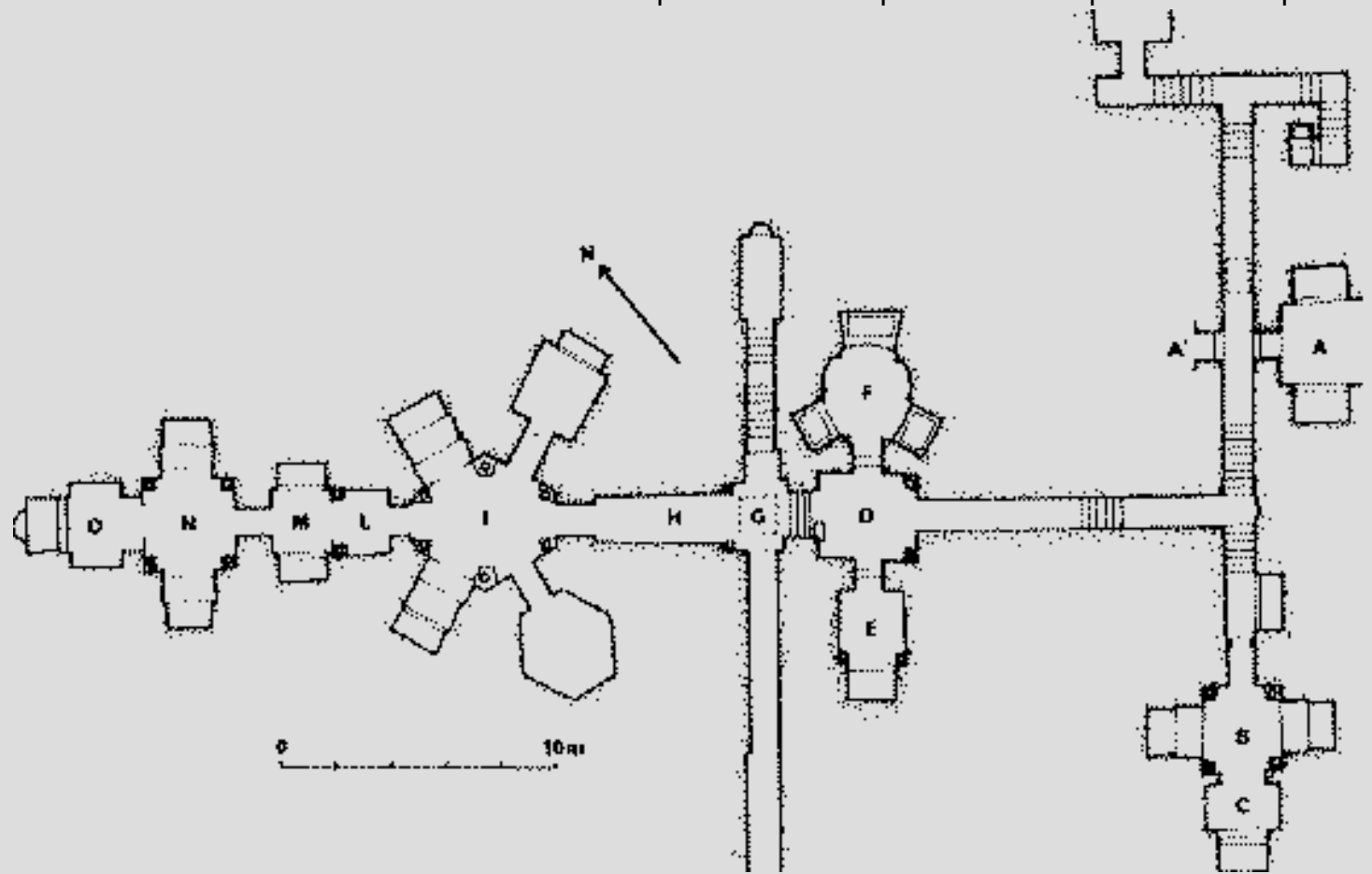


Roma, Domitilla. La scala
che collega il piano
superiore e quello inferiore
della catacomba.

[TORNA ALLA PAGINA
PRECEDENTE](#)



Roma, pianta della catacomba in Via Latina. Si può notare che i vani più spaziosi hanno una larghezza massima di 2 metri e mezzo: al massimo dieci persone contemporaneamente possono occuparli.



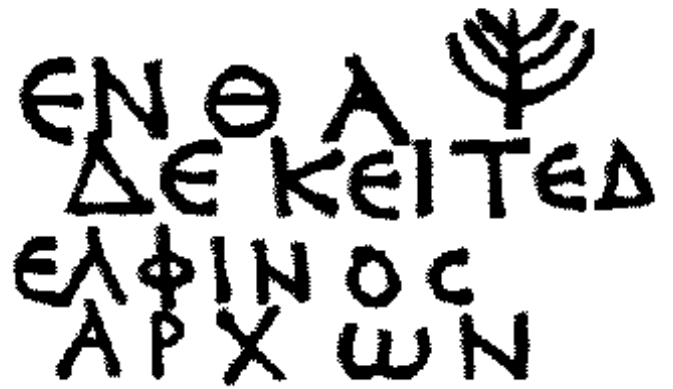
[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PRECEDENTE](#)

Roma, la catacomba di San
Sebastiano. . .

[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA
PRECEDENTE](#)



Roma, iscrizioni fatte da ebrei, nelle catacombe.



[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PRECEDENTE](#)

I romani usavano porre, come monito dissuasivo, una iscrizione sulla croce dei condannati a morte, col capo d'accusa. Nel caso di Cristo non ci sono dubbi, l'iscrizione, redatta in tre lingue (ebraico, greco, latino), affermava chiaramente che il condannato era stato giustiziato per avere tentato di farsi re dei Giudei.

"Gesù' il Nazoreo, Re dei Giudei"



JEOSHUA HA NOZRI MELEK HA JEHUDIM



JESOUS NAZORAIOS BASILEUS JOUDAION



IESVS NAZARAENUS REX IUDÆORUM

[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PRECEDENTE](#)



Esecuzione di ribelli mediante crocifissione. Scene di questo genere furono molto comuni nei dintorni di Gerusalemme durante la rivolta "del censimento" (7 d.C.), ma soprattutto durante l'assedio sotto cui Tito tenne la capitale della Giudea (70 d.C.). La crocifissione era la tipica condanna romana riservata ai ribelli, gli ebrei non l'hanno mai praticata. Fu utilizzata anche in seguito per giustiziare coloro che non ammettevano la loro sottomissione all'autorità imperiale.

[FAI CLICK PER TORNARE ALLA PAGINA PREC.](#)

Roma, Arco di Tito, bassorilievo che raffigura il saccheggio del Tempio di Gerusalemme da parte delle coorti di Tito nel 70 d.C. [\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)



[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)



FOTO DONNINI, LUGLIO 1997

Il villaggio di Betania, oggi, si chiama Al Azariyah (Casa di Lazzaro) ed è un villaggio palestinese nei territori occupati da Israele. I pellegrini lo frequentano per visitare la presunta "Tomba di Lazzaro" che, naturalmente, è solo una acchiapperella per turisti ingenui.

Molte le chiese cattoliche, ma in realtà l'ambiente è arabo e l'aria è pervasa dal canto del Muezzin.

[\[PAG. PRECEDENTE\]](#)

[PAG.1 DI 13]

I Manoscritti di Qumran



Nel 1947 fu effettuata casualmente in Palestina, sulle rive nord occidentali del Mar Morto, una eccezionale scoperta archeologica, ancora non pienamente compresa nella sua importanza, capace di arricchire la nostra conoscenza delle origini storiche del cristianesimo. Oggi cresce con sempre maggiore evidenza una certezza: è assolutamente impossibile continuare ad analizzare il cristianesimo primitivo escludendo l'ipotesi che il Cristo della narrazione evangelica abbia avuto qualcosa a che fare con i movimenti della dissidenza ebraica messianista. Anzi, da più parti si rinforza la convinzione che Cristo fosse un esponente di questi movimenti e che la sua figura sia stata successivamente ridisegnata, rendendolo così estraneo al messianismo tradizionale dei giudei. Nell'immagine osserviamo il Wadi Qumran e, in alto, l'ingresso di una delle grotte in cui è stato reperito materiale scritturale su rotoli di pelle.

[\[VAI AVANTI\]](#)



Questa è Khirbet Qumran. Nell'immagine si può vedere il Mar Morto e, al di là, la sponda che oggi appartiene alla Giordania.

Al centro dell'immagine gli edifici di accoglienza per turisti e archeologi. Mentre, più a destra, si intravedono gli scavi che hanno portato alla luce un monastero in pieno deserto. Nel momento in cui è stata scattata la foto (Donnini, Luglio 1997) la temperatura era di 45°C. In questo ambiente impossibile, oltre duemila anni fa, si era insediata **la comunità degli Esseni**. [\[VAI AVANTI\]](#)



[PAG.3 DI 13]

Che cosa sono i manoscritti del Mar Morto? Iniziamo a rispondere dicendo che nel 1947, quando lo stato di Israele doveva ancora nascere, le rive del Mar Morto si trovavano parzialmente in territorio giordano (la riva orientale) e parzialmente sotto il mandato inglese (la riva occidentale). In questo periodo le strade d'accesso al lago erano scarse e rozze, e il territorio circostante era la patria dei nomadi beduini, i quali spostavano qua e là i loro accampamenti e il bestiame. A quel tempo, in inverno, un giovane pastore arabo di nome Mohammed adh-Dhib, che probabilmente era in cerca di una capra smarrita in prossimità della riva nord-occidentale del lago, scoprì casualmente **una serie di ingressi di grotte sul fianco di una pericolosa scarpata, in località Khirbet Qumran**. Il beduino entrò e trovò

all'interno
numerose giare
abbandonate.
Tornato sul luogo
con un amico cercò
di recuperare le
giare (potevano
essere utili per
trasportare l'acqua)
e i due scoprirono
che i recipienti
contenevano alcuni
rotoli di pelle avvolti
in tele
consunte. . . . [\[VAI
AVANTI\]](#)



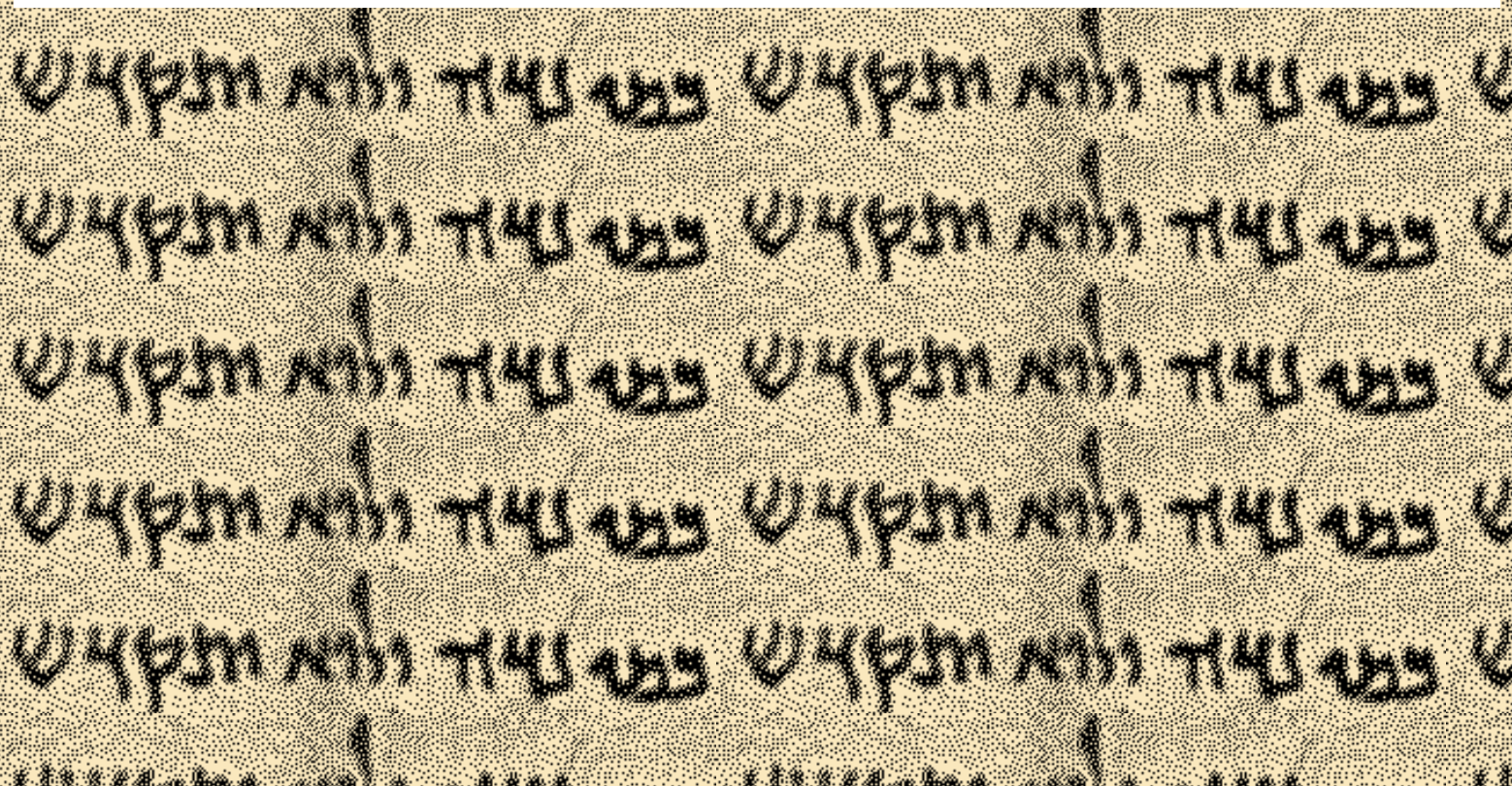
[PAG.4 DI 13]

A sinistra vediamo una delle numerose giare che sono state trovate all'interno delle grotte di Qumran. Dentro le giare erano conservati i manoscritti. Qui sotto vediamo il rotolo 1QH prima di essere aperto.



Non sapremo mai quanti manoscritti furono trovati dai beduini, né se alcuni siano andati dispersi o siano ancora rimasti non pubblicati. Il fatto è che nel 1954 alcuni manoscritti erano finiti nella camera blindata dell'Hotel Waldorf Astoria di New York, da cui uscirono perché comperati dal governo israeliano al prezzo di 250.000 dollari (con l'aiuto di un ricco benefattore). Altri manoscritti, invece, erano finiti al Museo Rockefeller, nella parte est di Gerusalemme, in mano giordana. Si formarono così due commissioni di studio indipendenti: una sotto il controllo di Yigael Yadin, in Israele, e l'altra sotto il controllo di Padre de Vaux, un sacerdote cattolico, in Giordania. Oggi i manoscritti sono conservati al Museo di Israele, nel cosiddetto Shrine of the Book.

[\[VAI AVANTI\]](#)





De Vaux, a destra, col saio bianco, e Jean Danielou, a sinistra, all'ingresso della grotta I a Qumran.

A causa dei pessimi rapporti fra i due paesi, le commissioni lavorarono sui manoscritti in modo del tutto indipendente, senza alcuna possibilità di comunicazione, con tutti gli svantaggi della situazione. Era evidente che i risultati degli uni avrebbero dovuto essere confrontati ed integrati con quelli degli altri, ma la cosa non era possibile.

Il problema fu risolto nel 1967 quando, in conseguenza della guerra dei sei giorni, Gerusalemme est passò in mano israeliana e tutto quanto si trovava in essa diventò proprietà del governo israeliano come bottino di guerra, compresi i rotoli di Qumran conservati al Rockefeller Museum. Nel libro "Il Mistero del Mar Morto", gli autori Baigent e Leigh [\[VEDI NOTA\]](#) descrivono l'atteggiamento che a questo punto avrebbe assunto Padre de Vaux (nella vecchia foto, con la barba nera e il saio bianco). Essi sostengono che il sacerdote, finché il materiale era in mano giordana, avesse cercato di impedire l'accesso degli ebrei ai rotoli e che, al momento in cui questi passarono sotto l'autorità ebraica, egli temesse di perdere il controllo dell'indagine sul materiale qumraniano. Qualche ragione lo avrebbe spinto a mantenere la cosa sotto la sua stretta sorveglianza. Baigent e Leigh raccontano che De Vaux era un domenicano, che era stato inviato, a partire dal 1929, alla École Biblique di Gerusalemme, nella quale fu prima insegnante e poi direttore. Essi sostengono che fosse un uomo carismatico, energico, con una fortissima vocazione alla difesa della dottrina cattolica. [\[VAI AVANTI\]](#)

Per approfondire la questione del "giallo" che ha riguardato il possesso e l'analisi dei manoscritti del Mar Morto si consiglia vivamente di leggere il seguente libro:

**Michael Baigent,
Richard Leigh**

**IL MISTERO DEL MAR MORTO, I ROTOLI DI QUMRAN DALLA
SCOPERTA ALL'INTRIGO**

Marco Tropea Editore, 1997.

Titolo originale: *The Dead Sea Scrolls Deception*

Esso chiarisce, in modo estremamente semplice e di piacevole lettura, le complicazioni che hanno portato ad una severa censura ecclesiastica del contenuto dei manoscritti per quasi un quarto di secolo.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)



Padre de Vaux a Qumran

Il governo israeliano, che nel 1967 aveva ben altre cose da pensare che ai rotoli del Mar Morto, lasciò a de Vaux il compito di supervisionare il lavoro di analisi e lo incaricò di formare e dirigere una équipe internazionale, con l'impegno di pubblicare il più velocemente possibile i risultati delle ricerche. Ovviamente l'espressione "équipe internazionale" fa pensare alla precisa intenzione di creare un gruppo allargato, caratterizzato dalla presenza di componenti diverse che potessero garantire una gestione non di parte del lavoro. Ma in realtà fu esattamente il contrario di così. Sempre Baigent e Leigh raccontano nel loro libro che gli israeliani non sarebbero stati invitati a partecipare al gruppo e che tutti i componenti sarebbero stati selezionati fra cristiani, personaggi non laici e di stretta osservanza: Franck Cross, del McCormick Theological Seminary di Chicago; monsignor Patrick Skehan, direttore dell'Albright Institute; Padre Jean Starcky, della École Biblique; Padre Maurice Baillet, francese; Padre Josef Milik, polacco; solo un certo John Allegro non era un personaggio così chiaramente inquadrato come gli altri, ma la sua presenza non fu tollerata per molto, fu presto estromesso e sostituito con John Strugnell, che avrebbe offerto garanzie di allineamento molto maggiori. Pare anche che la pubblicazione dei manoscritti sia stata ritardata a tempi straordinariamente lunghi.

Perché tutto ciò? La ragione può essere individuata nel timore che i manoscritti reperiti a Khirbet Qumran potessero aprire la porta ad una serie di ripensamenti critici sul cristianesimo primitivo; infatti essi contengono collegamenti col cristianesimo delle origini, e possono offrire lo spunto per una discussione storica sulla figura di Gesù Cristo.

Baigent e Leigh sostengono che per queste ragioni sarebbe stato reso difficoltoso l'accesso della comunità accademica internazionale al materiale qumraniano. Il mondo cattolico risponde negando con energia queste accuse e dichiarando che si tratta di insinuazioni prive di qualunque fondamento. In ogni caso, attualmente, dopo oltre tre decenni dalle prime scoperte, molto materiale è stato reso di pubblico dominio ed è accessibile in qualunque libreria ben fornita. Oggi prevale in una buona parte del mondo accademico una interpretazione secondo la quale il materiale qumraniano non sconvolgerebbe la nostra conoscenza storica del cristianesimo primitivo, ma noi mostreremo, nel seguito di questo studio, che tale idea potrebbe essere il frutto di una tendenza difensiva da parte del mondo cristiano e che si aprono altre possibili interpretazioni, secondo le quali il Cristo avrebbe avuto molto a che fare col movimento dei qumraniani.

[VAI AVANTI]

שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע
שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע שׁוֹפְרָנוּ מִלֵּוּי תִּשְׁמַע

[PAG.7 DI 13]



Il rotolo 1Q H



Il restauro del rotolo 1Q

Di cosa parlano, dunque, i rotoli del Mar Morto? Essi sono stati riconosciuti come gli scritti di una setta ebraica dissidente che, a partire dal primo secolo avanti Cristo, si sarebbe volontariamente autoesiliata sulle rive desertiche del Mar Morto, a circa trenta chilometri in linea d'aria da Gerusalemme. Qualcuno la riconosce in quella che Giuseppe Flavio e Filone Alessandrino, nelle loro opere, chiamano setta degli esseni. Ma alcuni elementi fanno intravedere una forte componente zelotica e potrebbero addirittura portare alla conclusione che esseni e zeloti, almeno a partire da un certo momento, sarebbero state due realtà profondamente intrecciate. I documenti possono essere suddivisi in due gruppi: da un lato i testi biblici o i commentari ai testi biblici, dall'altro i testi settari, cioè contenenti regole, statuti e principi propri della setta essena.

Fra i primi documenti pubblicati bisogna nominare il **Manuale di Disciplina** (o Regola della Comunità), la **Regola dell' Assemblea**, il **Documento di Damasco**, la **Regola della Guerra** dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre, il **Commentario di Abacuc**.

Da essi apprendiamo che il rito battesimale e quello eucaristico, nonché la confessione dei peccati, ovverosia i sacramenti principali del cristianesimo, trovano importanti paralleli nelle pratiche culturali della setta. Inoltre nei documenti qumraniani possiamo senz'altro individuare e riconoscere molti elementi del pensiero che, negli scritti evangelici, è proprio di Gesù Cristo: l'annuncio della **imminenza del regno**, l'**invito a convertirsi** proprio in questa prospettiva, l'**obbligo di non giurare**, i concetti espressi da Gesù nel **sermone della montagna**, la **terminologia** usata.

Se vogliamo riassumere le caratteristiche principali della setta, quali emergono dai documenti, possiamo elencare i seguenti punti:

1. essi attendevano ansiosamente il giorno in cui Israele sarebbe stato liberato dalla condizione di sottomissione politica e religiosa a potenze straniere e pagane,
2. credevano fermamente che le autorità politiche (la classe regnante Erodiana) e religiose (la casta sacerdotale dei

Sadducei) fossero gravemente impure e corrotte, così come gli ebrei con essi conniventi (vedi Scribi e Farisei), e che da esse Israele avrebbe dovuto liberarsi e purificarsi,

3. erano in attesa degli esecutori materiali di questo piano di purificazione e liberazione, ovverosia di **due messia** di cui uno, il **messia di Israele**, avrebbe dovuto essere il liberatore politico e poi Re dei Giudei mentre l'altro, il **messia di Aronne**, avrebbe dovuto essere il nuovo Sommo Sacerdote, al posto degli empì Sadducei,

4. si preparavano (in base a quanto testimoniato dal Rotolo della Guerra) ad uno scontro militare risolutivo che avrebbe dovuto liberare il paese e ricostruire il Regno di Dio (inteso come Israele: il regno terreno di Yahweh),

5. parlavano esplicitamente di un Maestro di Giustizia, sacrificato e ucciso in conseguenza della sua lotta contro l'empietà,

6. hanno descritto il rito eucaristico (si ricordi che *eucharistò* significa "ringraziamento") che precedeva il pasto comunitario esseno in un modo tale da rammentare inevitabilmente la classica sceneggiatura dell'ultima cena di Gesù,

7. consideravano se stessi Figli della Luce, in contrapposizione ai Figli delle Tenebre, utilizzando una terminologia che ritroviamo tal quale in bocca a Gesù nel Quarto Vangelo.

Confrontiamo, per esempio, le seguenti parole di manoscritti qumraniani:

*"...Per il saggio affinché ammaestri tutti i **Figli della Luce**... In una sorgente di **Luce** sono le origini della verità e da una fonte di **Tenebra** le origini dell'ingiustizia..."* (Regola della Comunità)

*"...allorché i **Figli della Luce** porranno mano all'attacco contro il partito dei **Figli delle Tenebre**..."* (Regola della Guerra),

con le parole del Quarto Vangelo:

*"...Camminate mentre avete **la Luce**, perchè non vi sorprendano **le Tenebre**; chi cammina nelle **Tenebre** non sa dove va. Mentre avete **la Luce** credete nella Luce, per diventare **Figli della Luce** ..." (Gv XII, 35-36)*

*"...la luce è venuta nel mondo, ma **gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce**, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perchè non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio ..."* (Gv III, 19-21)

*"...lo come **luce** sono venuto nel mondo, perchè chiunque crede in me non rimanga nelle **tenebre**..."* (Gv XII, 46).

Facciamo anche una semplice riflessione sul punto 2, cioè sulla profonda inimicizia degli esseni nei confronti dei sacerdoti di Gerusalemme e di tutti coloro che non disprezzavano esplicitamente i poteri corrotti della società giudaica del tempo: non è forse vero che Gesù, nella narrazione evangelica, nomina praticamente tutte le componenti della società palestinese (farisei, sadducei, scribi, pubblicani...), scagliandosi spesso contro di loro come contro i suoi mortali nemici? Non sono rimasti famosi i suoi aggressivi "*guai a voi...*"? E non è forse vero che Gesù, sempre nella narrazione evangelica, si astiene sistematicamente dal nominare proprio la setta essena, che pure non avrebbe potuto sfuggire in qualche modo alla sua attenzione?



Ceramiche reperite durante gli scavi a Qumran

Ma l'aspetto che maggiormente stabilisce una relazione fra Cristo e gli esseni è la comune escatologia messianica (ovverosia l'attesa di un mutamento radicale verso il bene e la soluzione di tutti i mali, in cui la figura messianica svolge un ruolo essenziale). Si osservi questo brano, che appartiene al manoscritto qumraniano "Regola della Comunità":

*"Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e che sarà... ha disposto per l'uomo due spiriti affinché cammini con essi fino al tempo stabilito della sua visita... ha concesso un tempo determinato all'esistenza dell'ingiustizia: nel tempo stabilito per **la visita** egli la sterminerà per sempre..."*

E paragoniamolo a queste parole del Vangelo di Luca:

*"...Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché **ha visitato e redento il suo popolo...**" (Lc I, 68)*

*"...Se avessi compreso anche tu (Gerusalemme), in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perchè non hai riconosciuto il tempo in cui **sei stata visitata...**" (Lc IXX, 41-44)*

Gli stessi toni di minaccia apocalittica li troviamo nel manoscritto qumraniano "Rotolo della Guerra":

*"...Ascolta, Israele! Voi oggi state per combattere contro **i vostri nemici...** non spaventatevi e non allarmatevi innanzi a loro. Poiché il vostro Dio cammina con voi per combattere **i vostri nemici e per salvarvi...** Allorché nel vostro paese verrà una guerra contro un oppressore che vi opprime, e suonerete le trombe e il vostro Dio si ricorderà di voi e sarete **salvi dai vostri nemici...**"*

Che possiamo paragonare a queste parole del Vangelo di Luca:

*"...il Signore Dio d'Israele... ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: **salvezza dai nostri nemici**, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, **liberati dalle mani dei nemici**, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni ..." (Lc I, 68-75).*

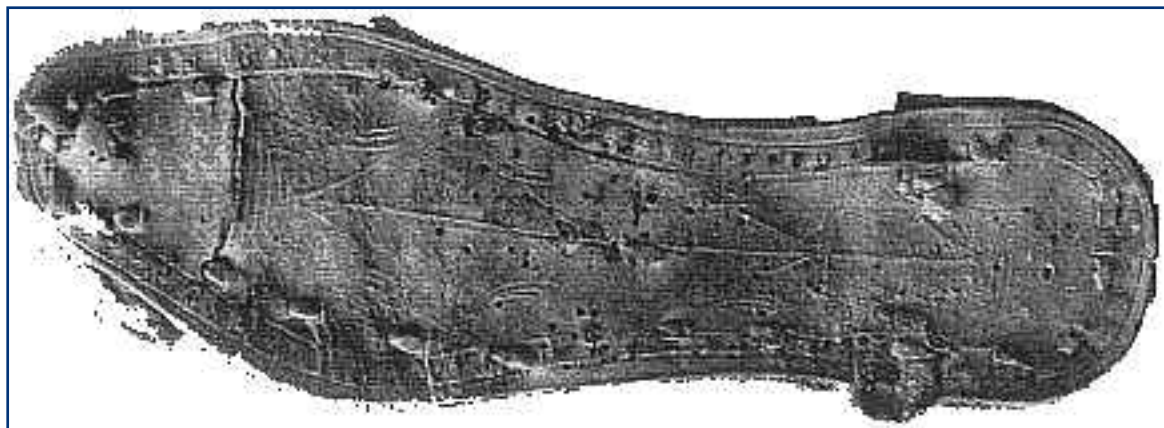
E ancora, sempre nel manoscritto qumraniano "Regola della Guerra":

*"...Rallegrati molto, **Sion (Gerusalemme)**! Esultate voi tutte città di Giuda! Apri per sempre le tue porte, per fare entrare in te la ricchezza delle nazioni... Figlie del mio popolo, **innalzate grida di gioia**, rivestitevi d'ornamenti di gloria... fino a quando*

*risplenderà **il re di Israele** per regnare in eterno..."*

Da confrontare con l'episodio evangelico dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme:

*"...Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui **gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele!** Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di **Sion (Gerusalemme)! Ecco, il tuo re viene...***



Un sandalo reperito fra le rovine di Qumran

Abbiamo così visto importantissime corrispondenze fra letteratura qumraniana e scritti evangelici. Ma non è tutto, possiamo individuarne molte altre, contribuendo così a dimostrare l'inequivocabile dipendenza della letteratura evangelica dagli scritti di Qumran:

1 - considerando una celebre esortazione di Giovanni Battista:

Regola della Comunità VIII, 13-14:

*"...in base a queste norme saranno separati di mezzo al soggiorno degli uomini dell'ingiustizia per andare **nel deserto a preparare la via di lui**, come sta scritto: «Nel deserto preparate la via, **appianate nella steppa una strada per il nostro Dio**»..."*

Mc I, 2-3:

*"... Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli **ti preparerà la strada**. Voce di uno che grida **nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri...**"*

2 - considerando il fatto che la comunità dei qumraniani si era volutamente

autoesiliata in regioni desertiche, si legga questo passo del Vangelo di Luca, a proposito di Giovanni Battista: Lc I, 80:

*"...Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. **Visse in regioni deserte** fino al giorno della sua manifestazione a Israele..."*

3 - considerando un richiamo al profeta Zaccaria:

Doc. Damasco:

*"...quando verrà la parola scritta da Zaccaria profeta: «Destati, spada, contro [8] il mio pastore e contro l'uomo che mi è associato, oracolo di Dio! **Percuoti il pastore e sarà disperso il gregge**»..."*

Mc XIV, 26:

*"E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: **Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse**»"*

Mt XXVI, 30-31:

*"E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: **Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge**»"*

4 - considerando un passo del quarto vangelo (dialogo con la samaritana):

Doc. Damasco:

*"così tutti gli uomini che sono entrati nel patto nuovo, nel paese di Damasco, ma se ne sono poi ritornati, hanno tradito e si sono allontanati dal **pozzo delle acque vive**"*

Gv IV, 10-14:

*"Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato **acqua viva**». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque **quest'acqua viva**? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede **questo pozzo** e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui **sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna**»"*

5 - considerando le norme alimentari:

Doc. Damasco:

*"...tutte le specie di **cavallette** saranno messe nel fuoco o nell'acqua mentre sono vive: tale è infatti l'ordine conforme alla loro natura..."*

Mc I, 6:

*"...Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di **cavallette** e miele selvatico..."*

6 - considerando una famosa affermazione di Gesù Cristo:

Doc. Damasco IV, 21:

*"...il principio della creazione è: «**Maschio e femmina li creò**»..."*

Mc X, 6:

*"...Ma all'inizio della creazione **Dio li creò maschio e femmina**..."*

Mt XIX, 4:

*"...il Creatore da principio **li creò maschio e femmina** ..."*

7 - considerando la questione del giuramento:

Doc. Damasco XV, 1:

*"...**Non giurerà** né per «alef» e «lamed», né per «alef» e «dalet»..."*

Mt V, 34-36:

*"...ma io vi dico: **non giurate affatto**: nè per il cielo, perchè è il trono di Dio; [35]nè per la terra, perchè è lo sgabello per i*

suoi piedi; nè per Gerusalemme, perchè è la città del gran re. [36]Non giurare neppure per la tua testa, perchè non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello..."

8 - considerando quanto scrive Jean Daniélou nel suo libro "Les Manuscrits de la Mer Morte et les Origines du Christianisme" (Editions de l'Orante, Paris, 1975):

"...Sappiamo che uno dei più difficili problemi dell'esegesi del Nuovo Testamento, è la determinazione del giorno della Cena. I Sinottici la considerano un pasto pasquale e la fissano quindi al 14 nizan (marzo-aprile) di sera.

Ma per san Giovanni, la crocifissione ebbe luogo prima della Pasqua: il Cristo è stato dunque crocifisso nella giornata del 14 nizan ed ha istituito l'Eucaristia il 13 sera. In questo caso, la Cena non sarebbe più un pasto pasquale, e questo contraddirebbe i Sinottici. A meno che il Cristo non avesse anticipato il pasto pasquale. Ma come spiegarlo?

Il problema sarebbe risolto se si potesse dimostrare che in quell'epoca vi erano due date differenti per la celebrazione della Pasqua. Ora, esiste una vecchia tradizione secondo la quale il Cristo avrebbe consumato la cena pasquale un martedì sera, sarebbe stato arrestato il mercoledì e crocifisso il venerdì. Questa tradizione era stata fin qui quasi dimenticata.

*La Jaubert ha dimostrato che le genti di Qumràn utilizzavano un antico calendario sacerdotale di 364 giorni, che era costituito da quattro trimestri di 91 giorni, formati ciascuno da 13 settimane. Seguendo questo calendario, siccome l'anno comporta esattamente 52 settimane, le feste cadono obbligatoriamente lo stesso giorno del mese e della settimana. In questo calendario, la Pasqua veniva sempre di mercoledì, e la vigilia era dunque di martedì. Così il **Cristo avrebbe celebrato la Cena alla vigilia della Pasqua secondo il calendario esseno**. Per contro, sarebbe stato crocifisso alla vigilia della Pasqua ufficiale, che in quell'anno cadeva di sabato. Ma, una volta scomparso e dimenticato il calendario degli Esseni, il ricordo di questa data si è cancellato, e si è piazzata la Cena sia il mercoledì, secondo san Giovanni, sia il giovedì. La scoperta del calendario di Qumràn permette di restituirle la sua vera data, e per tale motivo uno degli enigmi del Nuovo Testamento è spiegato..."*

9 - e quindi ancora Jean Daniélou (idem):

"...Il più antico catechismo cristiano ci è stato trasmesso in due opere del II secolo, la Didachè e l'Epistola dello Pseudo-Barnaba, testi che utilizzano un materiale più arcaico. Questo catechismo è costruito sul tema delle due vie, quella della luce e quella delle tenebre; alla prima è preposto l'angelo di giustizia, alla seconda l'angelo d'iniquità.

È impossibile non riconoscere qui la struttura del catechismo di

Qumràn, tale e quale lo si trova all'inizio della Regola della Comunità (III, 13 e IV, 26). Leggiamo in essa che esistono due Spiriti, il principe della luce ed l'angelo delle tenebre, e che le vie di questi due spiriti sono opposte. **Questa dottrina delle due vie e dei due Spiriti appare come uno dei punti in cui è più chiara la dipendenza del Cristianesimo nei confronti di Qumràn.** Bisogna tuttavia notare che i cristiani le hanno fatto subire una modifica essenziale, opponendo all'angelo delle tenebre non un angelo di luce, ma il Cristo o lo Spirito Santo.

Nella Didachè e nei rituali antichi, la struttura del catechismo non è il solo punto che segna una rassomiglianza con le usanze della comunità di Qumràn. E così che a Qumràn l'ingresso nella comunità era preceduto da temibili giuramenti di rottura con i figli delle tenebre e di adesione alla Legge di Mosè (Reg. Com. V, 8-10), conclusione dell'istruzione sulle due vie. **L'antico uso cristiano della rinuncia a Satana e della professione di fede al Cristo, appare ricalcato su questo tipo.** Ma, ben inteso, è apportato un cambiamento essenziale, consistente nel fatto che l'atto di adesione diviene la confessione alla divinità del Cristo. **L'uso di consegnare un abito bianco al nuovo battezzato ricorda senz'altro la consegna dell'abito bianco a colui che era ammesso nella comunità essena** (Flavio Giuseppe, Guerra Giudaica, 11, 8-7).

Colpiscono le rassomiglianze circa un altro aspetto del culto, quello della preghiera quotidiana. **Un testo della Regola della Comunità ci fa conoscere che gli Esseni pregavano tre volte al giorno,** «all'inizio della luce e quando essa è a metà del suo corso e quando si ritira nell'abitazione che le è stata assegnata» (X, 1). Il rituale della Didachè ci dice: «Pregate tre volte al giorno » (VIII, 3). Le tre ore non sono definite. A rigore, potrebbe trattarsi delle tre ore in cui si saliva al Tempio e che sono la terza, la sesta e la nona, che corrispondono alle ore canoniche di Terza, Sesta e Nona. Ma è molto più verosimile che si tratti del mattino, mezzogiorno e sera. **Siamo dunque qui all'origine delle tre ore dell'ufficio liturgico: Laudi, Sesta e Vespro...**"



Una lampada ad olio reperita fra le rovine di Qumran

Questi elementi stabiliscono un legame profondo fra il linguaggio e le idee della setta cristiana primitiva e quelli dei movimenti della dissidenza

messianista del tempo. Non solo, ma i brani evangelici che abbiamo citato qui sopra, ci permettono di stabilire in modo inequivocabile che la figura di Gesù Cristo ha una forte caratterizzazione messianica, nel senso inteso tradizionalmente dagli ebrei come restauratore della casa di Davide sul trono di Israele. Evidentemente, nel momento in cui sono stati redatti i quattro Vangeli cosiddetti canonici, lo sforzo di ridisegnare la figura di Cristo come un salvatore universale, spolicizzato e degiudaizzato, alla stregua del modello greco (Soter), persiano (Saoshyant) o indiano (Buddha), si è scontrato con l'immagine, che ancora sopravviveva, di un messia del tutto coerente con le idee dei movimenti Yahwisti. [\[VAI AVANTI\]](#)



Rovine del Monastero di Khirbet Qumran (foto Donnini)

Quando io e mia moglie siamo giunti nella piana di Gerico, dopo avere percorso la ripida discesa che da Gerusalemme punta dritta verso il Mar Morto, la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di cercare delle indicazioni per Qumran, le quali non si sono fatte attendere molto; il sito archeologico è a cinque chilometri da lì. Un leggera deviazione a destra, una brevissima salita sui primi contrafforti della montagna e finalmente il cartello ci ha informati che eravamo arrivati. Era quasi mezzogiorno, l'ora in cui il sole manifesta con tutta chiarezza che egli è contemporaneamente signore della vita e della morte, e che può uccidere con quella stessa energia con cui, normalmente, alimenta l'esistenza degli animali e delle piante.

Abbiamo aperto le porte della macchina e, abituati come eravamo al condizionatore, siamo stati assaliti da una autentica muraglia d'aria pesante e rovente (si ricordi che a 400 m sotto il l.m. la pressione è maggiore); l'abbiamo battezzata "la sala macchine" e nei giorni successivi abbiamo usato spesso quella espressione, che ricorda l'atmosfera del vano motori di una nave. Khirbet Qumran è un sito archeologico ufficiale, curato dal governo Israeliano, dove ancora oggi sono attivi degli scavi. Si paga una tariffa modesta per l'ingresso e si riceve un piccolo depliant, disponibile anche in Italiano. L'uomo dello sportello si raccomandava: "*Take some water with you!*". I turisti erano pochi, qui l'alta stagione corrisponde all'inverno o alla primavera.

In questo ambiente, a mezzodì di un giorno del mese di luglio, quando la temperatura rischia di avvicinarsi ai 50 gradi, è necessario coprirsi la testa, bagnarsi la nuca e le braccia, bere spessissimo, muoversi come i bradipi; bisogna respirare con calma, fare passi lenti. Con un po' d'attenzione si riesce a controllare il metabolismo che si abbassa e cessa quasi completamente

di produrre calore corporeo. Fortunatamente il vento non manca e aiuta a sopportare le condizioni ambientali; e se non ci fosse quello, la situazione sarebbe proibitiva poiché ci si muove in un paesaggio di rocce e pietre che, praticamente, non si possono nemmeno toccare. Una autentica fornace.

Sarebbe meglio venire alle quattro del mattino, quando compaiono i primi chiarori del giorno che nasce. Ma il sito è aperto dalle 8.00 alle 17.00, quando la violenza del sole è irrimediabile. All'alba sarebbe anche possibile comprendere meglio quello che dice Giuseppe Flavio, quando descrive il rito della preghiera al sole, che gli esseni, probabili costruttori ed abitatori di questo luogo, compivano tutte le mattine rivolti verso l'astro sorgente. Non si tratta di un rito usuale nel culto ebraico, e questo dimostra come gli esseni esprimessero un dissenso non solo nei confronti dell'autorità politica e sacerdotale di Gerusalemme, ma anche nei confronti della concezione religiosa in generale.

Un altro rito comune nel comportamento della setta, che è decisamente degno di nota è il cosiddetto "pasto comunitario", che è riconducibile all'ultima cena di Gesù con gli apostoli.



L. da Vinci: Ultima cena

A questo proposito è meglio fare una premessa e notare che una delle contraddizioni presenti nel Nuovo Testamento riguarda l'ultima cena di Gesù, la quale differisce sostanzialmente fra il resoconto sinottico e quello giovanneo [\[vedi i brani relativi\]](#).

In pratica, mentre i tre resoconti sinottici (Marco, Matteo e Luca) sono caratterizzati dalla istituzione del sacramento dell'eucarestia, il quarto vangelo non dà segni di conoscere, in quella circostanza, né il fatto né il contenuto teologico connesso. Eppure, si faccia bene attenzione, il testo giovanneo è proprio quello che si dilunga maggiormente nell'analisi e nella descrizione dei vari insegnamenti teologici, anche in questo brano dell'ultima cena (la lavanda dei piedi, il comando della carità, la vera vite, l'odio del mondo e la promessa dello Spirito Santo, la fede dei discepoli, l'unità della Chiesa...). Tant'è vero che, mentre l'ultima cena occupa nei vangeli sinottici una paginetta o poco meno, nel quarto vangelo essa occupa numerose pagine.

Ora, noi sappiamo che il quarto vangelo è entrato in un secondo tempo a far parte del canone ecclesiastico e che esso è stato ricavato attraverso l'adattamento di un testo originatosi sicuramente in una scuola gnostica dell'asia minore.

Un fatto importante riguardante questo vangelo, che abbiamo già visto, è la datazione dell'ultima cena che, a differenza dei sinottici, risulta coerente non col calendario ufficiale lunare degli ebrei del tempo, ma con quello solare degli esseni di Qumran [\[vedi nota\]](#).

Queste due differenze (datazione solare e assenza della istituzione dell'eucarestia) ci danno molti buoni motivi per pensare che gli evangelisti della tradizione sinottica, fedeli alla teologia riformata della scuola paolina, fossero interessati a purgare il racconto da ogni possibile relazione con la tradizione esseno-zelota (tendenza che abbiamo modo di riscontrare in tutto il racconto

evangelico) e ad introdurvi piuttosto le idee antiessene elaborate e propagate da Paolo di Tarso.

Del resto, ciò che Gesù ha annunciato ad una assemblea pasquale di giudei, ovverosia il fatto che il pane fosse la sua carne e il vino il suo sangue, e che i discepoli dovessero cibarsi della carne e del sangue del loro maestro sacrificato, visto come incarnazione divina, sarebbe suonato non solo insolito, ma orrendamente sacrilego, dal momento che queste idee configuravano una tipica concezione appartenente al mondo delle teologie e dei culti *gentili*, altamente disprezzati dai giudei. In particolare corrispondono a certi culti pagani teofagici (teofagia = *cibarsi del dio*), fra cui uno molto diffuso nell'area di provenienza di Paolo di Tarso, consistente nell'identificazione di un toro col dio che veniva sacrificato e del quale l'adepto doveva bere il sangue e mangiare la carne. Sappiamo invece che per gli ebrei il sangue costituisce un forte elemento di impurezza, che non è permesso toccare il sangue senza poi eseguire pratiche purificatorie, figuriamoci bere il sangue; anzi, una delle prescrizioni più rigorose del cibo *kosher* consiste proprio nell'assicurarsi che l'animale ucciso sia stato ben dissanguato. Storicamente parlando, non possiamo considerare credibile che Gesù, volendo trasmettere una novità teologica, avrebbe cominciato col proporre una formulazione rituale apertamente offensiva nei confronti della sensibilità ebraica e che avrebbe subito suscitato il ribrezzo dei suoi discepoli.

Gesù ha utilizzato spesso nei suoi discorsi l'immagine del pane, inteso come cibo spirituale, ovverosia come allegoria di una conoscenza superiore che gli uomini devono acquisire (l'abbiamo visto nel capitolo "Premesse", là dove abbiamo parlato dei miracoli e dei linguaggi simbolici in uso nei racconti evangelici), insieme ad altre allegorie come quella dell'*acqua viva* dell'*albero e dei frutti*, ecc...

Senza alcuna ombra di dubbio, questa concezione del pane e del vino come carne e sangue di Cristo, di cui i discepoli devono cibarsi, costituisce una improvvisa e forzata irruzione di teologia pagana, caratteristica dei cosiddetti culti misteriosofici, nel culto esseno del pasto comunitario (consiglio vivamente, a questo proposito, la lettura dei capitoli del libro di Frazer, *Il Ramo d'Oro*, riguardanti i culti di Adonis, Attis, Osiride, Dioniso, Mitra...). Il responsabile di un innesto così artificioso potrebbe essere stato Paolo di Tarso, lontano dalla Palestina, o qualcuno dei suoi discepoli, forse un *gentile*, non certo l'ebreo Gesù, nel cuore di Gerusalemme, di fronte ad una assemblea di ebrei e nell'imminenza della Pasqua ebraica.

In realtà, se esaminiamo alcuni documenti qumraniani, possiamo dare una collocazione storica molto più appropriata all'episodio dell'ultima cena di Gesù:

"...in ogni luogo in cui saranno dieci uomini del consiglio della comunità, tra di essi non mancherà un sacerdote: si siederanno davanti a lui, ognuno secondo il proprio grado, e così, nello stesso ordine, sarà domandato il loro consiglio in ogni cosa. E allorché disporranno la tavola per mangiare o il vino dolce per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce..." (Regola della Comunità, VI)

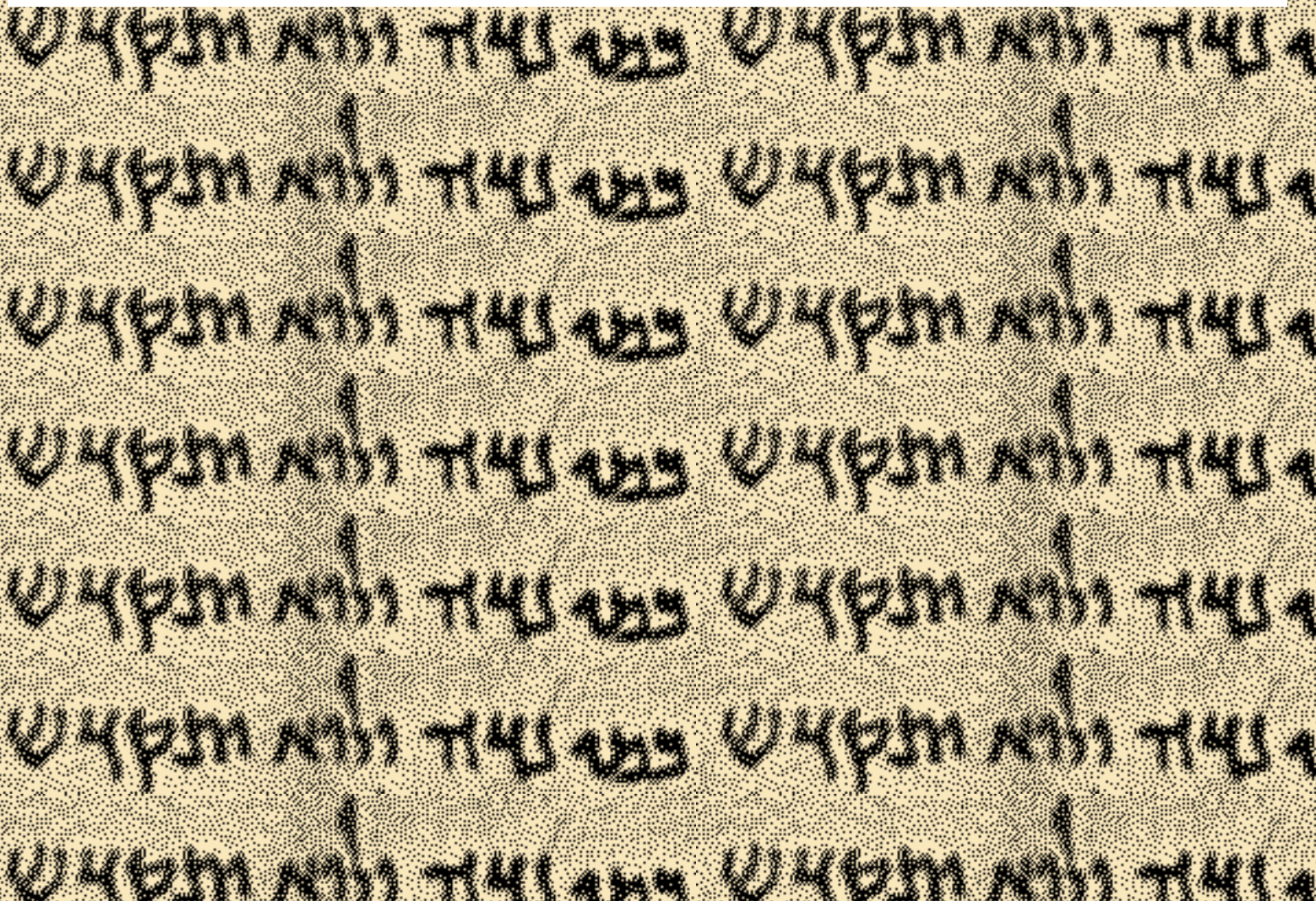
"...e quando si raduneranno alla mensa comune oppure a bere il vino dolce, allorché la mensa comune sarà pronta e il vino dolce da bere sarà versato, nessuno stenderà la sua mano sulla primizia del pane e del vino dolce prima del sacerdote, giacché egli benedirà la primizia del pane e del vino dolce e stenderà per primo la sua mano sul pane. Dopo, il Messia di Israele stenderà le sue mani sul pane e poi benediranno tutti quelli dell'assemblea della comunità, ognuno secondo la sua dignità. In conformità di questo statuto essi si comporteranno in ogni refezione, allorché converranno insieme almeno dieci uomini..." (Regola dell'Assemblea, II)



Piatti in uso durante i pasti comunitari, reperiati nel corso degli scavi a Qumran.

Possiamo così renderci conto che, durante questa cena pasquale a cui il quarto vangelo attribuisce una datazione coerente col calendario solare degli esseni, Gesù svolge il ruolo sacerdotale espresso dai documenti di Qumran e previsto per le assemblee di almeno dieci uomini convenuti al pasto comunitario.

[\[VAI AVANTI\]](#)



Brani evangelici relativi all'ultima cena

Tradizione sinottica:

Marco Cap. XIV:

[17]Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. [18]Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". [19]Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?". [20]Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. [21]Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!". [22]Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". [23]Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. [24]E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. [25]In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

Matteo Cap. XVI:

[20]Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. [21]Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". [22]Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". [23]Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. [24]Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". [25]Giuda, il traditore, disse: "Rabbi, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto". [26]Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". [27]Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, [28]perchè questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. [29]Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".

Luca Cap. XXII:

[14]Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,

[15]E disse: "Ho desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, [16]poichè vi dico: non la mangerò più, finchè essa non si compia nel regno di Dio". [17]E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, [18]poichè vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finchè non venga il regno di Dio". [19]Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". [20]Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". [21]"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. [22]Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". [23]Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò..... [35]Poi disse: "Quando vi ho mandato senza borsa, nè bisaccia, nè sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". [36]Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. [37]Perchè vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". [38]Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade".

Tradizione giovannea:

Giovanni Cap. XIII:

[13,1]Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. [2] Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, [3]Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, [4]si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. [5]Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. [6]Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". [7]Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". [8]Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". [9]Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". [10]Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". [11]Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". [12]Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti,

sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? [13] Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perchè lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. [15]Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi. [16] In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, nè un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. [17] Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. [18] Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. [19]Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perchè, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. [20]In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

[21]Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". [22]I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. [23]Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. [24]Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?". [25]Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". [26]Rispose allora Gesù: "E` colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. [27]E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto". [28]Nessuno dei commensali capi perchè gli aveva detto questo; [29]alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. [30]Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.... [continua]...

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

Scrive Jean Daniélou nel suo libro "Les Manuscrits de la Mer Morte et les Origines du Christianisme" (Editions de l'Orante, Paris, 1975)



Padre Jean Daniélou a Qumran negli anni
'50

[senza barba, col saio nero]

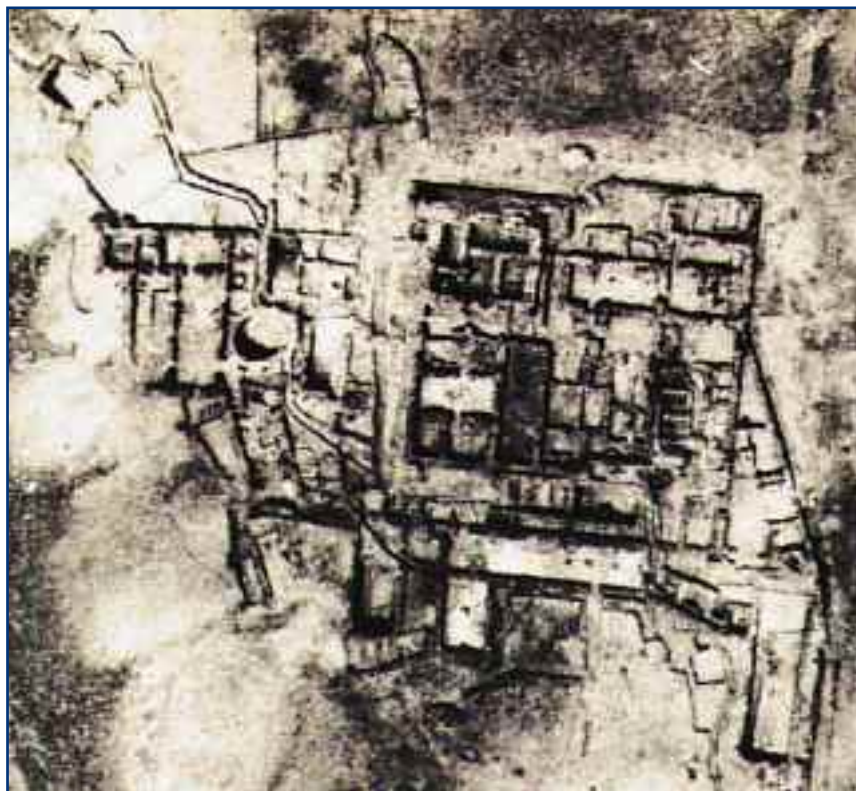
"...Sappiamo che uno dei più difficili problemi dell'esegesi del Nuovo Testamento, è la determinazione del giorno della Cena. I Sinottici la considerano un pasto pasquale e la fissano quindi al 14 nizan (marzo-aprile) di sera. Ma per san Giovanni, la crocifissione ebbe luogo prima della Pasqua: il Cristo è stato dunque crocifisso nella giornata del 14 nizan ed ha istituito l'Eucaristia il 13 sera. In questo caso, la Cena non sarebbe più un pasto pasquale, e questo contraddirebbe i Sinottici. A meno che il Cristo non avesse anticipato il pasto pasquale. Ma come spiegarlo? Il problema sarebbe risolto se si potesse dimostrare che in quell'epoca vi erano due date

*differenti per la
celebrazione della
Pasqua...*

*...Ora, esiste una vecchia tradizione secondo la quale il Cristo avrebbe consumato la cena pasquale un martedì sera, sarebbe stato arrestato il mercoledì e crocifisso il venerdì. Questa tradizione era stata fin qui quasi dimenticata. La Jaubert ha dimostrato che le genti di Qumràn utilizzavano un antico calendario sacerdotale di 364 giorni, che era costituito da quattro trimestri di 91 giorni, formati ciascuno da 13 settimane. Seguendo questo calendario, siccome l'anno comporta esattamente 52 settimane, le feste cadono obbligatoriamente lo stesso giorno del mese e della settimana. In questo calendario, la Pasqua veniva sempre di mercoledì, e la vigilia era dunque di martedì. **Così il Cristo avrebbe celebrato la Cena alla vigilia della Pasqua secondo il calendario esseno.** Per contro, sarebbe stato crocifisso alla vigilia della Pasqua ufficiale, che in quell'anno cadeva di sabato.*

Ma, una volta scomparso e dimenticato il calendario degli Esseni, il ricordo di questa data si è cancellato, e si è piazzata la Cena sia il mercoledì, secondo san Giovanni, sia il giovedì. La scoperta del calendario di Qumràn permette di restituirle la sua vera data, e per tale motivo uno degli enigmi del Nuovo Testamento è spiegato..."

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)



Veduta aerea del sito di Qumran

La prima cosa che il visitatore incontra, all'interno del sito, è una serie di rovine, testimonianza dell'esistenza di una piccola cittadella dalle mura di pietra. Non si trattava di abitazioni, bensì di edifici adibiti alle occasioni della vita comunitaria della setta: acquedotti, cisterne, una torre, una sala di scrittura, una cucina, un'aula per le assemblee, una mensa, i magazzini per il cibo, il laboratorio di ceramica, il forno, la stalla. La gente non abitava in queste costruzioni, ma nelle tende che dovevano certamente essere disposte nello spazio intorno. A est delle rovine murarie una breve, arida discesa giunge alla piana



Rovine del Monastero di Khirbet Qumran (foto Donnini)

sottostante, sulle rive del Mar Morto. Subito a nord una scarpata precipita nello uadi Qumran, il letto del fiume che ospita un corso d'acqua solo nelle rare occasioni di pioggia. Sulle fiancate dello uadi, in posizione difficilmente raggiungibile, si possono osservare le aperture delle grotte in cui sono stati ritrovati i manoscritti. Qui i membri della setta li avevano nascosti allorché ebbero il sospetto che i romani avrebbero potuto giungere e distruggere la comunità. A ovest si trova la parete rocciosa e arida dei monti, che forma un salto molto scosceso di circa 250 metri, visibile nella foto, dal quale, solo nel periodo

invernale,
precipita una
cascata.
Il sito è
ricchissimo di
miqweh,
vasche rituali
nelle quali
veniva
effettuato il rito
battesimale dei
nuovi adepti, o
le abluzioni
rituali. La
caratteristica di
queste vasche
non è quella di
servire
semplicemente
da cisterne per
la
conservazione
dell'acqua
piovana, o di
svolgere una
funzione
esclusivamente
igienica; le
abluzioni nelle
vasche
facevano parte
integrante del
culto esseno.

[\[VAI AVANTI\]](#)



Vasca culturale a Khirbet Qumran (foto Donnini)

Possiamo paragonare le miqweh ebraiche ai ghat indiani, visibili sulle rive del Gange o all'interno dei templi indù. Le vasche, infatti, con la loro struttura mostrano di essere state concepite appositamente perché le persone potessero scendere comodamente nell'acqua, tramite una gradinata, e quivi eseguire un rito di purificazione.



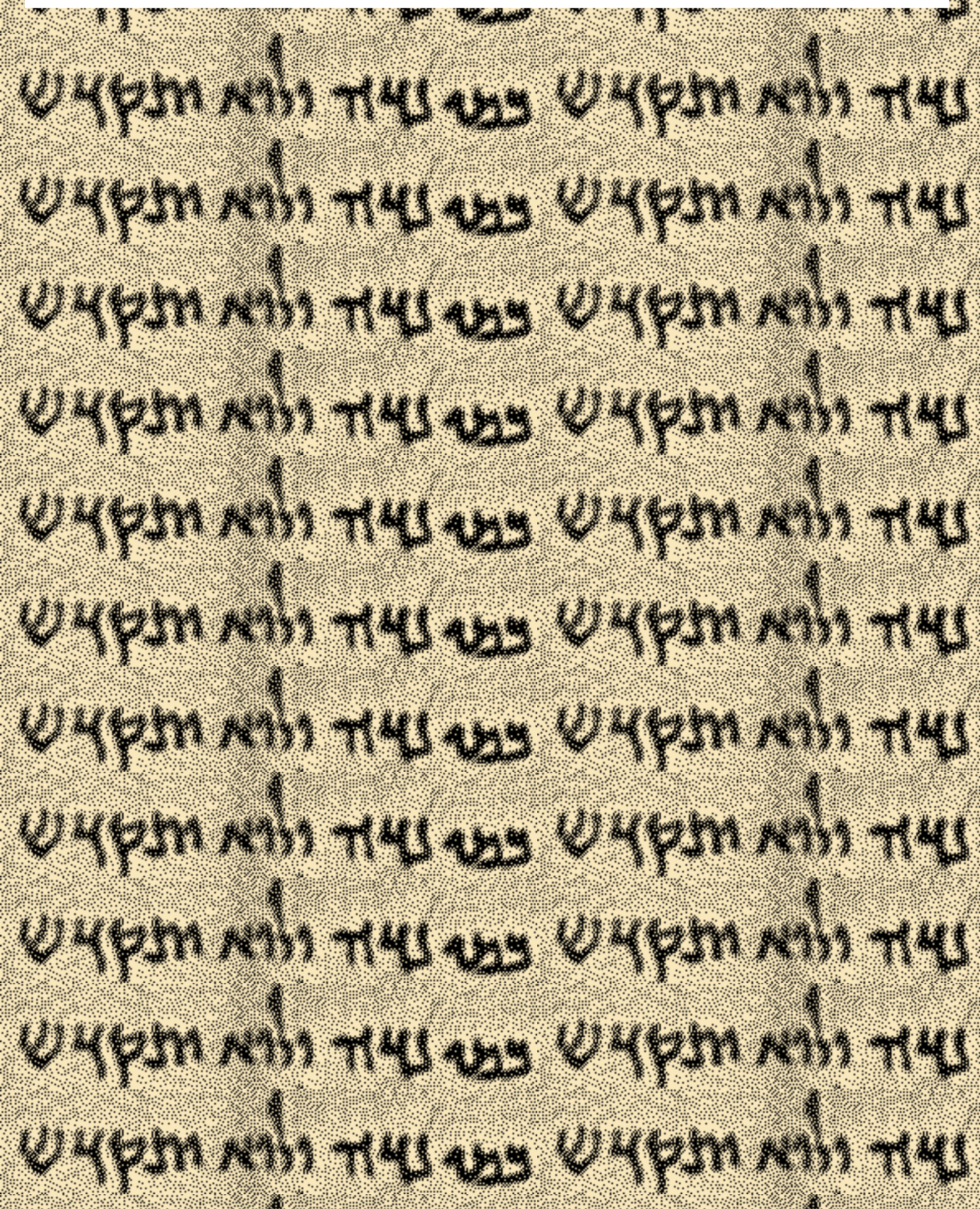
Frammento di un cestino in vimini reperito a Qumran durante gli scavi

Innanzitutto i membri della comunità, prima di riunirsi nella mensa per il pasto comunitario, si cambiavano d'abito, indossavano un saio di lino e si immergevano nelle vasche. In secondo luogo dobbiamo notare che lo stesso rito di ammissione nella comunità era costituito da una cerimonia battesimale, tramite la purificazione per immersione nell'acqua.

Chi non rifletterebbe sullo straordinario parallelismo che si verifica con le usanze dei primi cristiani, i quali ammettevano i nuovi adepti con un battesimo purificatore dei peccati? Anche il rito di apertura del pasto comunitario induce profonde riflessioni sui legami fra cristianesimo ed essenato: *"...allorché disporranno la tavola per mangiare, o il vino dolce per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce..."; "...allorché la mensa comune sarà pronta e il vino dolce da bere sarà versato, nessuno stenda la sua mano sulla primizia del pane e del vino dolce prima del sacerdote, giacché egli benedirà la primizia del pane e del vino dolce e stenderà per primo la sua mano sul pane..."*. Il fatto che il pane e il vino dovessero essere sottoposti ad una benedizione speciale del sacerdote, prima di essere distribuiti ai commensali, richiama in maniera più che

evidente il rito eucaristico cristiano, nonché la scenografia dell'ultima cena di Gesù..

[\[VAI AVANTI\]](#)





Vasca culturale a Khirbet Qumran (foto Donnini)

Per fortuna, dall'inizio degli anni '90 il materiale qumraniano è stato reso di pubblico dominio. Senza dubbio il miglior contributo in questo senso è stato dato dal **professor R.Eisenman, direttore del dipartimento di Studi Religiosi dell'Università di California**, il quale da anni aveva tentato di accedere ai manoscritti, ma si era sentito rispondere testualmente: "*Non vedrete mai i rotoli, finché vivrete*".

Lo studioso sostiene che esseni (*hassidim*, in ebraico), zadochiti (*zaddiqim*, in ebraico), zeloti (*qannaim*, in ebraico), nazareni (*nozrim*, in ebraico, *nazorai*, in greco) e i primissimi cristiani giudei (Simone, Giacomo...) siano, in pratica, la stessa cosa o, comunque, sfaccettature molto correlate di un solo fenomeno: il dissenso religioso, puristico e intransigente, nei confronti della evidente corruzione della classe sacerdotale gerosolimitana e della presenza, sul trono di Israele, di una dinastia indegna, quella erodiana. La setta si era fatta custode della concezione messianica e la vita settaria era concepita come una

preparazione concreta, religiosa, ma anche militare nel senso proprio del termine, all'imminenza della liberazione messianica che avrebbe restituito a Yahweh la sovranità unica su Israele.

[\[VAI AVANTI\]](#)

[PAG.12 DI 13]

Una interessante osservazione da fare riguarda il nome che la setta qumraniana dava a sé stessa e al luogo del suo insediamento. Ovviamente la denominazione Khirbet Qumran è moderna e appartiene alla lingua araba. Per sapere in che modo i qumraniani indicavano il proprio luogo di autoesilio possiamo ricorrere ad alcune parole presenti nel Documento di Damasco [vedi immagine a destra]:

*"...il pozzo è la legge e quelli che l'hanno scavato sono i convertiti di Israele, **coloro che sono usciti dalla terra di Giuda e si sono esiliati nella terra di Damasco...**"*
(Doc. Damasco VI,4-5)



Frammento del Doc. di Damasco

*"...secondo la disposizione di **coloro che sono entrati nel nuovo patto nella terra di Damasco...**"*
(Doc. Damasco VI,19)

*"...la stella è l'interprete della legge **che verrà a Damasco**, come è scritto: - una stella si fa strada da Giacobbe e uno scettro si leva da Israele -..."*
(Doc. Damasco VI,18-20)

Si fa notare in quest'ultimo verso la citazione di **una profezia messianica** [Num. 24, 17] **che nel Nuovo Testamento è stata applicata più volte su Cristo** (Mt II, 1-12 e Ap. XXII, 16), anche in relazione all'immagine della "stella" come astro sorgente

che annunzia la venuta del Messia. Ciò contribuisce ulteriormente a legare il movimento qumraniano a quello cristiano originario.

E ancora:

*"...Tutti gli uomini che sono entrati nel nuovo patto, nella terra di **Damasco**, ma se ne sono poi ritornati, hanno tradito e si sono allontanati dal pozzo delle acque vive..."*

(Doc. Damasco VIII, 21)

Anche in questo verso incontriamo una corrispondenza col Nuovo Testamento. Infatti notiamo **l'immagine del pozzo delle acque vive che corrisponde come una fotocopia alle parole che Gesù utilizza nel dialogo con la samaritana**, nel Vangelo secondo Giovanni. Ed ecco un'altro indizio che lega profondamente i cristiani delle origini ai qumraniani.

E ancora:

*"...il patto e l'impegno **che avevano contratto nel paese di Damasco**, cioè il nuovo patto..."*

(Doc. Damasco XX, 12)

[\[VAI AVANTI\]](#)

[PAG.13 DI 13]

Ora, tutto questo ci induce a credere che le espressioni *Damasco* e *terra di Damasco* siano state utilizzate dai qumraniani per indicare tanto sé stessi come comunità, quanto il luogo o i luoghi del loro ritiro.

L'opinione è condivisa da moltissimi studiosi, compreso lo stesso Padre de Vaux (*L'archeologie et les manuscrits de la Mer Morte*, London 1961), nonché da J. Barthelemy, A. Jaubert, G. Vermes, N. Wieder....

Per quale ragione i qumraniani avrebbero adottato questa denominazione? Essi si sono ispirati ad un testo biblico (Amos V, 26-27), che infatti è citato dallo stesso



David Donnini fra le rovine di Qumran

Documento di Damasco (VII, 14-15), in cui si parla della teologia della deportazione e dell'esilio (vedi anche Geremia ed Ezechiele).

In pratica Damasco è vista come un luogo d'esilio che svolge la funzione di rifugio dei pii e dei puri di fronte all'ira di Dio. Geremia ed Ezechiele parlano degli esiliati a Damasco come della parte migliore del popolo di Israele, quella che gli è fedele, e con la quale stringerà un nuovo patto.

I qumraniani, che si sono separati ed autoesiliati nel deserto del Mar Morto come protesta nei confronti della corruzione delle autorità politiche e sacerdotali di Gerusalemme, sfruttando la similitudine col passo biblico, hanno paragonato sé stessi ai "*deportati nella terra di Damasco*" e hanno chiamato *Damasco* il proprio ritiro.

Si osservino le seguenti parole del Prof. Daniel Gershenson (Università di Tel Aviv) scritte in un e-mail indirizzato a David Donnini il 12 Aprile 1999: "*...gli Esseni erano Sadducei che non avevano mai accettato l'adozione da parte di Giovanni Ircano del Sadduceismo e che erano rimasti **leali al calendario di Damasco e alle regole legali di Damasco**... I Sadducei che tornarono a Gerusalemme a quel tempo erano odiati mortalmente dalla comunità di Qumran che rimase fedele alla linea anti-asmonea della **comunità originale di Damasco**...*".

Ora, tutto ciò ha delle conseguenze di estrema importanza nella lettura e nella interpretazione del Nuovo Testamento. Infatti il Professor R.Eisenman (California State University), che sostiene l'identità o la stretta parentela fra la comunità qumraniana e il movimento giudeo-cristiano primitivo, **afferma che il famoso passo degli *Atti degli Apostoli*, in cui Paolo è inviato a Damasco dal sommo sacerdote a cercare i cristiani per arrestarli, debba essere completamente reinterpretato, intendendo per Damasco non la città siriana, ma il ritiro degli asceti dissidenti a Qumran** [\[VEDI NOTA\]](#).

In effetti pochi osservano giustamente che in Siria né Paolo né il sommo sacerdote di Gerusalemme avrebbero avuto alcuna autorità. La città di Damasco rientrava in un'altra amministrazione e le autorità di Gerusalemme non potevano vantare alcun diritto di effettuare azioni di polizia in Siria. Tutto questo ci dà una misura delle questioni che possono essere sollevate da una attenta analisi delle origini cristiane e di quanto sia stato manipolata la memoria storica, negli interessi apologetici di una nuova religione extragiudaica che aveva preso completamente le distanze dalla fede della comunità giudeo-cristiana primitiva.

E' estremamente probabile che gli *Atti degli Apostoli*, documento sulla cui attendibilità storica si possono muovere innumerevoli obiezioni, sia stato

redatto proprio dai seguaci della *teologia revisionistica* di Paolo per dare l'impressione di una continuità del tutto fittizia fra il movimento dei seguaci del messia giustiziato da Pilato e la "ecclesia" dei cristiani che si andava sviluppando soprattutto in ambienti greco-romani e della diaspora ebraica.

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

Per approfondire la questione delle relazioni (o addirittura dell'identità) fra il movimento cristiano delle origini (quello precedente alla riforma teologica voluta da San Paolo) e la setta insediata a Qumran sulle rive del Mar Morto, si consiglia vivamente di leggere il seguente libro:

Robert Eisenman,

JAMES THE BROTHER OF JESUS, THE KEY TO UNLOCKING THE SECRETS OF EARLY CHRISTIANITY AND THE DEAD SEA SCROLLS

Penguin Books, New York, 1998.

Purtroppo il libro non è stato tradotto in italiano, ma il linguaggio inglese con cui è scritto è molto semplice. Può essere acquistato via Internet, al costo di circa 30.000 £, connettendosi al sito <http://www.amazon.com>

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

**Brevi estratti dai
~ Manoscritti del Mar Morto ~**

Estratti dai
seguenti documenti:

A - Regola della
Comunità (Serkeh ha-
Yahad)

B - Regola
dell'Assemblea

C - Documento di
Damasco
(Brit Damesek)

D - Regola della
Guerra
(Serekh ha-Milhamah)



Nella fotografia: un calamaio
usato dagli scribi
durante la redazione dei
manoscritti a Qumran

A - REGOLA DELLA COMUNITA'

I [1] Per tutta la comunità e per tutti gli uomini affinché vivano secondo la regola della comunità cercando [2] Dio nei suoi statuti e giudizi e facendo ciò che è bene e retto dinanzi a lui, come [3] ha ordinato per mezzo di Mosè e per mezzo di tutti i suoi servi e profeti; affinché amino [4] quanto egli ha scelto e odino quanto egli ha respinto; affinché si tengano lungi da ogni male [5] e si applichino a tutte le opere buone; affinché pratichino [6] sulla terra la verità, la giustizia e il diritto; affinché non vivano più nella ostinazione del loro cuore colpevole e degli occhi adulteri, [7] commettendo ogni male; affinché introducano nel patto di grazia tutti coloro che sono volenterosi nell'adempimento degli statuti divini; [8] affinché si uniscano nel consiglio di

Dio e camminino davanti a lui nella perfezione di tutte [9] le cose rivelate nei tempi stabiliti delle testimonianze per oro; affinché amino tutti i figli della luce, ognuno [10] secondo il posto che ha nel consiglio di Dio, e odino tutti i figli delle tenebre, secondo la colpevolezza che ha [11] di fronte alla vendetta di Dio. Tutti coloro che sono generosi verso la sua volontà... [\[Nota 1\]](#)

III [15] ... Dal Dio sapientissimo procede tutto ciò che è e sarà: prima che essi siano egli stabilisce tutto il loro piano, [16] ed allorché esistono compiono le loro azioni in base a quanto è stato per essi determinato conformemente al piano della sua gloria, senza alcun mutamento. [17] Nella sua mano vi sono le norme per tutti ed è lui che li sostiene in tutti i loro bisogni, è lui che ha creato l'uomo per il dominio [18] sul mondo; e ha disposto per lui due spiriti affinché cammini con essi fino al tempo stabilito della sua visita. Questi sono gli spiriti [19] della verità e della ingiustizia. In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia. [20] In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi cammineranno sulle vie della luce. Ed in mano all'angeli [21] della tenebra è tutto l'impero sui figli dell'ingiustizia: essi camminano sulle vie della tenebra.... [\[Nota 2\]](#)

IV [18] ... Ma Dio, negli arcani della sua intelligenza e nella sapienza della sua gloria, ha concesso un tempo determinato all'esistenza dell'ingiustizia [\[Nota 3\]](#): nel tempo stabilito [19] per la visita egli la sterminerà per sempre [\[Nota 4\]](#). Allora la verità apparirà per sempre nel mondo che si era contaminato sulle vie dell'empietà sotto l'impero dell'ingiustizia fino [20] al tempo stabilito, che fu assegnato per il giudizio. Con la sua verità, Dio allora vaglierà tutte le azioni dell'uomo e si monderà alcuni figli dell'uomo eliminando ogni spirito di ingiustizia dalle viscere [21] della loro carne e purificandoli nello spirito santo da tutte le opere empie, aspergerà su di essi lo spirito di verità come acqua lustrale a purificazione di ogni abominio menzognero...

VI [3] ... In ogni luogo in cui saranno dieci uomini del consiglio della comunità, tra di essi

non mancherà [4] un sacerdote: si siederanno davanti a lui, ognuno secondo il proprio grado, e così (nello stesso ordine) sarà domandato il loro consiglio in ogni cosa. E allorché disporranno la tavola per mangiare o il vino dolce [5] per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce. Per bere, il sacerdote stenderà per primo la sua mano per benedire in principio il pane e il vino dolce... [\[Nota 5\]](#)

VIII [12] ... Quando in Israele si realizzeranno queste cose per la comunità, [13] in base a queste norme saranno separati dal soggiorno degli uomini dell'ingiustizia per andare nel deserto a preparare la via di lui, [14] come sta scritto: "Nel deserto preparate la via ... appianate nella steppa una strada per il nostro Dio". [15] Questa via è appunto lo studio della legge che egli ha promulgato per mezzo di Mosè affinché si compia tutto ciò che è stato rivelato di tempo in tempo, [16] come hanno rivelato i profeti per mezzo del suo spirito santo... [\[Nota 6\]](#)



Frammento dalla Regola della Comunità

IX [9] ... Non usciranno da alcun consiglio della legge per camminare [10] nella ostinazione del loro cuore, saranno invece retti in base alle prime disposizioni nelle quali incominciarono ad essere formati gli uomini della comunità, [11] fino alla venuta del profeta e dei Messia di Aronne e di Israele... [\[Nota 7\]](#)

B - REGOLA DELL'ASSEMBLEA

II [17] ... E quando si raduneranno alla mensa comune oppure a bere il vino dolce, allorché la mensa comune sarà pronta [18] e il vino dolce da bere sarà versato, nessuno stenda la sua mano sulla primizia [19] del pane e del vino prima del sacerdote, giacché egli benedirà la primizia del pane [20] e del vino dolce e stenderà per primo la sua mano sul pane. Dopo, il Messia di Israele stenderà le sue mani [21] sul pane e poi benediranno tutti quelli dell'assemblea della comunità, ognuno secondo la sua dignità. In conformità di questo statuto essi si comporteranno [22] in ogni refezione, allorché converranno insieme almeno dieci uomini... [\[Nota 8\]](#)

C - DOCUMENTO DI DAMASCO

XIII [20] ... Questa è la regola di abitazione per gli accampamenti per tutto il tempo determinato dell'empietà: coloro che [21] in queste norme non perseverano non giungeranno ad abitare sulla terra nell'avvento del Messia di Aronne e di Israele, [22] alla fine dei giorni. Queste sono le norme per il saggio affinché cammini in esse con tutti i viventi fino a quando [23] Dio visiterà la terra, secondo quanto ha detto: "Farà venire su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre, giorni XIV [1] quali non sono venuti dal giorno in cui Efraim si è separato da Giuda"... [\[Nota 9\]](#)

XIX ... [5] ... tutti coloro che disprezzano le prescrizioni [6] e gli statuti, attireranno su di sé la retribuzione degli empì allorché Dio visiterà la terra [\[Nota 10\]](#), [7] quando verrà la parola scritta da Zaccaria profeta: "Destati, spada, contro [8] il mio pastore e contro l'uomo che mi è associato, oracolo di Dio! Percuoti il pastore e sarà disperso il gregge [\[Nota 11\]](#), [9] ed io volgerò la mia mano contro i piccoli". Quelli che gli prestano attenzione sono i poveri del gregge [\[Nota 12\]](#). [10] Questi saranno risparmiati nell'epoca della visita, mentre i restanti saranno dati alla spada, quando verrà il Messia di Aronne e di Israele...



Frammento dal Doc. di Damasco

[26] ... Ma come ha detto Mosè [27] a Israele: "Non è per la tua giustizia né per la rettitudine del tuo cuore, che tu entri in possesso di queste nazioni, [28] ma per merito del suo amore verso i tuoi padri e perché ha mantenuto il giuramento"; così [29] è del giudizio sui ritornati di Israele che si sono allontanati dalla via del popolo. A causa dell'amore di Dio verso gli antenati [30] che testimoniarono contro il popolo, in favore di Dio, egli ama coloro che sono venuti dopo di essi; ad essi, infatti, appartiene il patto dei padri. Ma motivo del suo odio verso i costruttori del muro, la sua collera si accese contro tutti [32] quelli che li seguono. Così è per chiunque disprezza le prescrizioni di Dio, [33] le abbandona e si rivolta con cuore ostinato; così tutti gli uomini che sono entrati nel patto [34] nuovo, nel paese di Damasco [\[Nota 13\]](#), ma se ne sono poi ritornati, hanno tradito e si sono allontanati dal pozzo delle acque vive [\[Nota 14\]](#): [35] non saranno contati nel convegno del popolo e non saranno scritti nel suo registro dal giorno in cui fu tolto XX [1] il maestro unico fino all'avvento del Messia di Aronne e di Israele...

D - REGOLA DELLA GUERRA

I [1] E questo è il libro della regola della guerra. L'inizio si avrà allorché i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial, contro la milizia di Edom, [2] di Moab, dei figli di Ammon, contro gli Amaleciti e il popolo della Filistea, contro le milizie dei Kittim di Assur, ai quali (andranno) in aiuto coloro che agiscono empivamente verso il patto. I figli di Levi, i figli di Giuda e i figli di Benjamin, gli esuli del deserto, combatteranno contro di essi; [3] ... contro tutte le loro milizie, allorché gli esuli del figli della luce ritorneranno dal deserto dei popoli per accamparsi nel deserto di Gerusalemme. E dopo la guerra se ne andranno di là, [4] contro tutte le milizie dei Kittim in Egitto. E nel suo tempo stabilito uscirà una grande collera per combattere i re del settentrione, e la sua ira sarà diretta a distruggere e a spezzare il potere [5] di Belial. Questo sarà il tempo della salvezza per il popolo di Dio e il tempo determinato della dominazione per tutti gli uomini del suo partito, e l'annientamento eterno per tutto il partito di Belial. Vi sarà una costernazione [6] grande tra i figli di Jafet, Assur cadrà e nessuno l'aiuterà, scomparirà la dominazione dei Kittim facendo soccombere l'empietà senza lasciare traccia, e non rimarrà alcun rifugio [7] per tutti i figli delle tenebre. [8] Verità e giustizia risplenderanno per tutti i confini del mondo, illuminandolo senza posa fino a quando saranno finiti tutti i tempi stabiliti per le tenebre. E al tempo stabilito per Dio, la sua eminente maestà risplenderà per tutti i tempi determinati [9] in eterno per la pace e la benedizione, la gloria, la gioia e giorni lunghi per tutti i figli della luce. Nel giorno in cui i Kittim cadranno vi sarà un combattimento grande e una strage al cospetto del Dio [10] di Israele; giacché questo è il giorno, da lui determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre... [\[Nota 15\]](#)

(La versione completa di questi manoscritti può essere trovata su: L.Moraldi (a cura di), I Manoscritti del Mar Morto, UTET, Torino, oppure sulla versione *paperback* del medesimo libro, pubblicata da TEA)

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

[\[TORNA AGLI ESTRATTI\]](#)

**Commento agli estratti dai
~ Manoscritti del Mar Morto ~**

NOTA 1 - Si può notare, in questi primi passi della *Regola*, che i qumraniani si sono costituiti come comunità dissidente nella convinzione di essere i depositari della legge e di un patto autentico fra gli uomini e il Dio di Israele.

Essi utilizzano per definire sé stessi l'espressione *figli della luce*, mentre gli incirconcisi e tutti coloro, fra gli ebrei, che non acconsentono ad unirsi alla comunità e a seguirne le regole sono chiamati *figli delle tenebre*. In ciò noi possiamo riconoscere una terminologia che è tipica della letteratura evangelica:

" la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" [Gv I, 5]

"la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perchè le loro opere erano malvagie" [Gv III, 19]

"Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»" [Gv VIII, 12]

"Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perchè non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce" [Gv XII, 35-36]

"La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore" [Lc XI, 34-36]

"Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre" [Lc XXII, 52-53]

NOTA 2 - Il dualismo cosmico che configura il divenire come una lotta fra due principi opposti, il male e il bene, rappresentati dalle tenebre e dalla luce, ha

senza dubbio una derivazione iranico-caldea con radici nella teologia dello Zend Avesta. L'angelo della luce, spesso identificato col sole, e quello della tenebra, spiriti del bene e del male, sono esattamente quelli che Zarathustra chiamava Ormuzd (o Aura Mazda) e Ahriman (o Anra Mainyu). Non si dimentichi che i qumraniani, come può essere confermato dagli scritti di Filone e Flavio sugli esseni, durante l'alba erano soliti rivolgere una preghiera al sole nascente. E' probabile che gli ebrei abbiano assimilato alcune concezioni iranico-caldee all'epoca della deportazione in Babilonia che, cronologicamente, corrisponde al periodo in cui fu predicata la concezione avestica di Zarathustra.

NOTA 3 - Sempre coerentemente con la teologia avestica, l'idea fondamentale dei qumraniani è una concezione escatologica [=relativa ai destini finali dell'uomo] in cui si prospetta una conclusione definitiva della lotta fra il principio del male e quello del bene, con la vittoria di quest'ultimo. Già lo stesso Zarathustra aveva predetto una conclusione di questo genere, ad opera di un personaggio incaricato di una missione salvifica (il Saoshyant):

"Or, la tremenda per noi s'adori Maestà regia che Aura Mazda fea creando, assai laudabile... che un dì fia che discenda sopra il Saoshyante vincitor, su quelli compagni suoi, perch'egli scevro da vecchiezza e da morte faccia il mondo, scevro d'ogni bruttura e d'ogni tabe... araldo di Aura Mazda, figlio di Vispataurva, avvanzerà dal lago di Kansava, vincitrice novella annunziando... verranno anche di lui, di lui vincente Astvatereta, i discepoli, essi che hanno pie parole ed opere pie e pii pensieri e fede integra, e in nessun modo hanno falso parlare... allora, orbato di ogni potere, Anra Mainyu, autore d'ogni trista opera, cadrà prostrato" [Zend Avesta, Yasht XIX, 88-96]

Il quale salvatore avrebbe dovuto comparire nel mondo in corrispondenza di un particolare evento cosmico annunciatore: la congiunzione nella costellazione dei pesci dei pianeti Giove e Saturno, capace di determinare un effetto di particolare luminosità nel cielo notturno. Ora, tale congiunzione si è verificata realmente (e questo è confermato da numerosi astronomi moderni) nel 7 a.C., ovvero nella data che

oggi molti studiosi, anche cattolici, concordano nel ritenere come data di nascita di Gesù Cristo e mettono in relazione con la profezia della stella presente nella natività di Matteo.

NOTA 4 - Nella letteratura qumraniana l'intervento divino, che dovrà avere luogo nel momento dello scontro finale fra il principio del male e quello del bene, è spesso identificato con le espressioni *visita* e *visitare*. Ora, la stessa cosa la troviamo anche nella letteratura evangelica, che pure si configura come annuncio di un evento salvifico finale, e utilizza la stessa terminologia:

*"Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè **ha visitato** e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano" [Lc I, 68-71]*

*"grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a **visitarci** dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre" [Lc I, 78-79]*

*"Un grande profeta è sorto tra noi e **Dio ha visitato il suo popolo**" [Lc VII, 16]*

*"abbatteranno te [=Gerusalemme] e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perchè non hai riconosciuto il tempo in cui **sei stata visitata**" [Lc XIX, 44]*

NOTA 5 - In questo passo della *Regola della Comunità* troviamo descritta la modalità caratteristica con cui veniva aperto il pasto comunitario, ovverosia con la cerimonia della benedizione del pane e del vino, da parte del sacerdote capo, e successiva distribuzione ai commensali. In essa riconosciamo la scenografia dell'ultima cena di Gesù.

Ora, una delle tante contraddizioni presenti nel Nuovo Testamento riguarda proprio il racconto dell'ultima cena di Gesù, che differisce sostanzialmente fra i testi sinottici e quello giovanneo. In pratica, mentre i tre resoconti sinottici (Marco, Matteo e Luca) sono caratterizzati dalla istituzione del sacramento dell'eucarestia (quando Gesù offre il proprio corpo e il proprio sangue come pasto sacrificale, nelle sembianze del pane e del vino), il quarto vangelo non dà segni di conoscere tale gesto, compiuto in quella circostanza.

Un fatto importante riguardante questo vangelo, che abbiamo già esaminato nell'articolo "*I Manoscritti del Mar Morto, la storia*", è la datazione dell'ultima cena che, a differenza dei sinottici, risulta coerente non col calendario ufficiale, lunare, degli ebrei del tempo, ma con quello alternativo, solare, degli esseni di Qumran. Queste due differenze (la datazione solare e l'assenza della istituzione dell'eucarestia nel corso dell'ultima cena) ci danno molti buoni motivi per pensare che gli evangelisti della tradizione sinottica, fedeli alla teologia riformistica della scuola paolina, fossero interessati a purgare il racconto da ogni possibile relazione con la tradizione esseno-zelota e ad introdurre piuttosto le idee antiessene elaborate e propagate da Paolo di Tarso.



I piatti usati dai qumraniani durante i pasti comunitari

Del resto, ciò che Gesù ha annunciato ad una assemblea pasquale di giudei, ovverossia il fatto che il pane fosse la sua carne e il vino il suo sangue, e che i discepoli dovessero cibarsi della carne e del sangue del loro maestro sacrificato, visto come incarnazione divina, sarebbe suonato non solo insolito, ma orrendamente sacrilego, dal momento che queste idee configuravano una tipica concezione appartenente al mondo delle teologie e dei culti *gentili*, altamente disprezzati dai giudei. In particolare corrispondono a certi culti pagani teofagici (teofagia = *cibarsi del dio*), fra cui uno molto diffuso nell'area di provenienza di Paolo di Tarso, consistente nell'identificazione di un toro col dio che veniva sacrificato e del quale l'adepto doveva bere il sangue e mangiare la carne. Sappiamo

invece che per gli ebrei il sangue costituisce un forte elemento di impurezza, che non è permesso toccare il sangue senza poi eseguire pratiche purificatorie, figuriamoci bere il sangue; anzi, una delle prescrizioni più rigorose del cibo *kosher* consiste proprio nell'assicurarsi che l'animale ucciso sia stato ben dissanguato. Storicamente parlando, non possiamo considerare credibile che Gesù, volendo trasmettere una novità teologica, avrebbe cominciato col proporre una formulazione rituale apertamente offensiva nei confronti della sensibilità ebraica e che avrebbe subito suscitato il ribrezzo dei suoi discepoli.

Gesù ha utilizzato spesso nei suoi discorsi l'immagine del pane, inteso come cibo spirituale, ovvero sia come allegoria di una conoscenza superiore che gli uomini devono acquisire (l'abbiamo visto nel capitolo "Premesse", là dove abbiamo parlato dei miracoli e dei linguaggi simbolici in uso nei racconti evangelici), insieme ad altre allegorie come quella dell'*acqua viva* dell'*albero e dei frutti*, ecc...

Senza alcuna ombra di dubbio, questa concezione del pane e del vino come carne e sangue di Cristo, di cui i discepoli devono cibarsi, costituisce una improvvisa e forzata irruzione di teologia pagana, caratteristica dei cosiddetti culti misteriosofici, nel culto esseno del pasto comunitario (consiglio vivamente, a questo proposito, la lettura dei capitoli del libro di Frazer, *Il Ramo d'Oro*, riguardanti i culti di Adonis, Attis, Osiride, Dioniso, Mitra...). Il responsabile di un innesto così artificioso potrebbe essere stato Paolo di Tarso, lontano dalla Palestina, o qualcuno dei suoi discepoli, forse un *gentile*, non certo l'ebreo Gesù, nel cuore di Gerusalemme, di fronte ad una assemblea di ebrei e nell'imminenza della Pasqua ebraica.

Gesù non ha fatto altro che svolgere il ruolo prioritario previsto dalla Regola della Comunità durante un pasto comunitario, di cui vedremo testimonianza anche nella cosiddetta Regola dell'Assemblea. Egli si è comportato come un sacerdote capo, che ringrazia il Signore, spezza il pane e lo distribuisce ai fedeli.

NOTA 6 - In questo passo noi troviamo una perfetta corrispondenza coi brani del vangelo relativi a Giovanni Battista:

"... Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri..." [Mc I, 2-3]

NOTA 7 - In questo passo troviamo un altro concetto fondamentale espresso dalla confraternita qumraniana: la figura del Messia atteso non è singola, ma duplice. Infatti un Messia (il più alto in dignità) rappresenta una figura sacerdotale, ed è definito Messia di Aronne. Un altro Messia rappresenta una figura politica e militare, caratterizzata da una dignità regale, ovverosia dal fatto di appartenere alla dinastia del sangue di Davide (=figlio di Davide, come spesso Gesù Cristo è definito nel vangelo), ed è definito Messia di Israele. A ciò, come abbiamo detto nel capitolo "Premesse", è legato il significato dell'immagine allegorica dei pani e dei pesci; i pesci infatti, che sono il simbolo rappresentativo del Messia, sono due e non uno soltanto.

L'idea che i Messia dovessero essere due nasce senz'altro dal fatto che gli esseni, come puristi che difendevano l'applicazione fedele della legge, aborivano certi personaggi che, in passato, avevano cumulato sulla propria persona entrambe le cariche sacerdotale e regale e, pertanto, nei loro scritti, hanno sempre puntualmente citato entrambe le figure, come a voler puntualizzare che le due cariche dovevano essere rigorosamente distinte.

Il Messia di Aronne, nell'intendimento dei qumraniani, avrebbe dovuto sostituire il Sommo Sacerdote scelto dai romani, mentre il Messia di Israele sarebbe stato l'artefice della ribellione messianica e, successivamente, avrebbe assunto, al posto di Erode, la carica per cui Cristo fu condannato e giustiziato dai romani: re dei Giudei.

NOTA 8 - In questo passo troviamo contemporaneamente due delle cose già viste nella *Regola della Comunità*, e cioè l'esistenza di due Messia distinti e la modalità di apertura del pasto comunitario.

NOTA 9 - Ancora due cose già viste: il concetto della cosiddetta *visita*, e l'idea della duplicità della figura messianica.

NOTA 10 - Ancora il concetto della *visita*.

NOTA 11 - Anche questo passo del *Documento di Damasco* rispecchia in modo straordinario parole che possiamo leggere tal quali nel vangelo:

"E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poichè sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse»" [Mc XIV, 26]

"E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge»" [Mt XXVI, 30-31]

NOTA 12 - L'uso del termine "poveri" non è casuale nel contesto della letteratura qumraniana [in ebraico è "ebion" (plur. *ebionim*)]. Infatti, secondo alcuni autori, fra cui possiamo nominare Robert Eisenman (California State University), uno dei nomi che designavano la comunità e i suoi membri era proprio questo. La ragione non è difficile da capire allorché leggiamo queste parole dall'opera di Filone Alessandrino (13 a.C. - 45 d.C.) "Quod omnis probus sit liber" (Ogni uomo onesto è libero), in cui si parla proprio degli esseni:

"Mentre in tutta l'umanità sono pressoché gli unici a vivere senza beni e senza possedimenti, per la libera elezione e non per un rovescio di fortuna, si giudicano straordinariamente ricchi giacché ritengono che la frugalità con la gioia sia come in realtà è, un sovrabbondante benessere"

A confermare il profondo legame esistente fra cristianesimo primitivo ed essenato contribuisce il fatto che il nome della comunità giudeo-cristiana era proprio "ebioniti". Possiamo addirittura constatare come ciò fosse imbarazzante per Eusebio di Cesarea, agli inizi del quarto secolo, il quale si adoperò perché tale legame non apparisse in tutta la sua evidenza:

"...costoro pensavano che fossero da rifiutare tutte le lettere dell'apostolo (Paolo), chiamandolo apostata della legge, e servendosi del solo Vangelo detto secondo gli ebrei, tenevano in poco conto tutti gli altri... in conseguenza di un simile atteggiamento hanno ricevuto il nome di ebioniti che indica la povertà della loro intelligenza: il termine, infatti, presso

gli ebrei significa povero...". (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 27).

Eusebio ha giocato sull'accezione del termine, insinuando che gli ebioniti fossero da considerare poveri dal punto di vista intellettuale, pur di non riconoscere il suo significato originale e le sue implicazioni. Questo atteggiamento mistificatorio non è isolato: addirittura Epifanio arrivò ad affermare che il nome *ebioniti* derivasse da un eretico di nome Ebion, presunto fondatore della setta (Haer. XXX, 3-7), ma questo ci conferma, senza lasciare spazio ai dubbi, l'esistenza di un intento censorio, da parte dei padri della chiesa, nel delineare le origini storiche del movimento cristiano.

In verità questo termine è presente più volte anche nella letteratura del Nuovo Testamento, ma esso appare privato del suo significato di appartenenza ad una precisa comunità, nel momento in cui è tradotto nei vari termini delle lingue moderne: *povero, poor, ecc...* In pratica si riduce al suo significato aggettivale e generico di *persona nullatenente*. Se, però, rileggiamo alcuni passi evangelici, tenendo conto delle considerazioni appena fatte, allora possiamo intuire che, in una eventuale primitiva fonte ebraica (se mai essa è esistita), il termine *ebionim* andava oltre il suo significato generico ed era riferito ad una ben precisa comunità, quella degli *ebioniti*:

"Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" [Mc X, 21] Il brano si presta ad essere inteso come un invito ad unirsi alla comunità, cedendo ad essa i beni personali.

"Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!" [Mc XIV, 5] Il brano si presta ad essere inteso nel senso che i soldi avrebbero potuto servire per finanziare la comunità.

"I poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre" [Mc XIV, 7] Il brano si presta ad essere inteso nel senso: "i confratelli li avrete sempre vicini ecc...".

"Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il regno dei cieli"

[Mt V, 3].

"Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio"

[Lc IV, 18].

"Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perchè vostro è il regno di Dio»" [Lc VI, 20] In questo caso è chiaro che Gesù, col termine *poveri* non indica genericamente i nullatenenti, ma si riferisce proprio ai suoi seguaci.

NOTA 13 - In questo brano possiamo notare che l'espressione *paese di Damasco* (ripetuta con questo significato molte altre volte nel testo) è stata utilizzata dai qumraniani per indicare tanto sé stessi come comunità, quanto il luogo o i luoghi del loro ritiro. L'opinione è condivisa da moltissimi studiosi, compreso lo stesso Padre de Vaux (*L'archeologie et les manuscrits de la Mer Morte*, London 1961), nonché da J.Barthelemy, A.Jaubert, G.Vermes, N.Wieder.... Per quale ragione i qumraniani avrebbero adottato questa denominazione? Essi si sono ispirati ad un testo biblico (Amos V, 26-27), che infatti è citato dallo stesso Documento di Damasco (VII, 14-15), in cui si parla della teologia della deportazione e dell'esilio (vedi anche Geremia ed Ezechiele). In pratica Damasco è vista come un luogo d'esilio che svolge la funzione di rifugio dei pii e dei puri di fronte all'ira di Dio. Geremia ed Ezechiele parlano degli esiliati a Damasco come della parte migliore del popolo di Israele, quella che gli è fedele, e con la quale stringerà un nuovo patto. I qumraniani, che si sono separati ed autoesiliati nel deserto del Mar Morto come protesta nei confronti della corruzione delle autorità politiche e sacerdotali di Gerusalemme, sfruttando la similitudine col passo biblico, hanno paragonato sé stessi ai "*deportati nella terra di Damasco*" e hanno chiamato *Damasco* il proprio ritiro. Ora, tutto ciò ha delle conseguenze di estrema importanza nella lettura e nella interpretazione del Nuovo Testamento. Infatti il professor Eisenman, che sostiene l'identità o la stretta parentela fra la comunità qumraniana e il movimento giudeo-cristiano primitivo, afferma che il famoso passo degli *Atti degli Apostoli*, in cui Paolo è inviato a Damasco dal sommo sacerdote a cercare i cristiani per arrestarli, debba essere completamente reinterpretato, intendendo per

Damasco non la città siriana, ma il ritiro degli asceti dissidenti a Qumran. In effetti pochi osservano giustamente che in Siria né Paolo né il sommo sacerdote di Gerusalemme avrebbero avuto alcuna autorità. La città di Damasco rientrava in un'altra amministrazione e le autorità di Gerusalemme non potevano vantare alcun diritto di effettuare azioni di polizia in Siria.

NOTA 14 - Questa immagine del *pozzo delle acque vive* costituisce un chiarissimo richiamo ad un passo del vangelo secondo Giovanni:

"Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»" [Gv IV, 10-14]

Confermando così, per l'ennesima volta, i profondi legami esistenti fra letteratura qumraniana e letteratura neotestamentaria.

NOTA 15 - Il manoscritto noto come Regola della Guerra è senz'altro il più significativo nella caratterizzazione degli scopi ultimi della setta qumraniana. Esso contribuisce a sfatare, finalmente, un mito che si è sviluppato da tempo, principalmente per colpa degli scritti di Giuseppe Flavio e di Filone, nei confronti degli asceti del Mar Morto. Infatti, se dal menù principale raggiungiamo gli "Estratti da Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio sugli Esseni", possiamo notare che i due autori dipingono la setta Qumraniana come una confraternita di monaci dediti a varie attività mistiche, totalmente avulsi da ogni finalità politica o tanto meno militare. In realtà non c'è niente di più falso, e noi possiamo comprendere i motivi di questa *falsificazione* operata dai due autori ebrei ellenizzati se ci rendiamo conto che essi erano

interessati a evitare tutto ciò che insisteva ed evidenziava le gravi conflittualità che già contrapponevano il mondo ebraico e quello romano. Esiste pertanto una immagine della setta essena che potremmo definire "pre-Qumran", derivante dalle suddette fonti; ma ne esiste anche un'altra, assai più aderente alla realtà storica, che potremmo definire "post-Qumran", alla cui caratterizzazione contribuisce in special modo proprio il Rotolo della Guerra. In esso, senza possibilità di equivoci, si evidenzia chiaramente la tensione escatologica (=relativa ai destini ultimi) che costituisce la ragion d'essere della setta e del suo essersi stabilita in una condizione di autoesilio sulle rive del Mar Morto, 30 km a sud di Gerusalemme.

"L'inizio [della guerra] si avrà allorché i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre...". I qumraniani aspirano alla costruzione del *Malkut Yahweh* (Regno di Dio), che essi intendono non nel senso neocristiano di una condizione esclusivamente spirituale ma, fedeli alla visione teocratica che è tipica dell'ebraismo ortodosso e che è estremizzata nel pensiero messianista, considerano come un obiettivo da perseguire su questa terra, nel luogo giusto, nel momento giusto e con le persone giuste. Il luogo è la Palestina. Il tempo è quello che i messianisti sentivano vicinissimo, durante la dominazione romana. Le persone sono i *figli della luce*, ovverosia tutti quegli ebrei che credono nel riscatto di Israele e contribuiscono alla sua realizzazione. Gli altri, romani o ebrei che fossero, sono i nemici, i *figli delle tenebre*, che il Signore di Israele ha ormai destinato ad uno sterminio definitivo e imminente. Si ricordi quanto grida la *"voce nel deserto"*, l'asceta Giovanni, mentre usa praticare il rito esseno del battesimo di abluzione, sulle rive del Giordano, a breve distanza dalle rocce di Qumran. Egli intima al popolo che è giunta l'ora di convertirsi *"...poiché il regno di Dio è vicino"*, poi si volta verso i farisei e i sadducei e inveisce: *"Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? [...] Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco [...] colui che viene dopo di me è più potente di me [...] Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile"*. E' esattamente l'annuncio dell'imminenza del Regno di Dio, e dell'ingresso che sarà riservato solo a coloro che si convertiranno (*raccoglierà il suo grano nel granaio*), mentre gli altri (*la pula*) saranno bruciati *"con un fuoco*

inestinguibile".

"...giacché questo è il giorno, da lui determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre" [Regola della Guerra]

Gli studiosi sono piuttosto concordi nel ritenere che i Kittim, citati nel testo, sono da intendere come i romani, mentre Assur può essere una trasposizione che rappresenta quella che altrove è stata definita anche come Babilonia. Si tratta di Roma, il cuore dell'impero terreno delle tenebre, contro cui i messianisti, accecati da un fanatismo religioso che aveva tolto loro ogni senso della realtà (purtroppo i tempi moderni non sono affatto estranei a simili manifestazioni di integralismo delirante), speravano di poter conseguire una schiacciante vittoria. La sicurezza veniva loro dal sentirsi guidati dalla mano invincibile del Signore di Israele, lo stesso che aveva inviato le piaghe sull'Egitto e che aveva fermato i carri del faraone durante la traversata del Mar Rosso. Chi, fra costoro, avrebbe mai osato esprimere il dubbio che *"...la grande mano di Dio umilierà Belial e tutti gli dèi del suo dominio, e per tutti gli uomini del suo partito vi sarà uno sterminio eterno..."* [Regola della Guerra, I 15, 16].

Ora noi possiamo capire perché alcune fonti storiche ci testimoniano la presenza di esseni fra le fila dei ribelli che hanno preso parte alla guerra degli anni 66-70 e alla rivolta di Masada (71-73), e ci illuminano in maniera abbastanza chiara sulla stretta parentela che esiste fra il movimento degli zeloti e quello dei qumraniani, almeno a partire da un certo momento nella storia della Palestina del primo secolo, quando i messianisti (*chrestianoï* in greco) hanno trasformato la loro attesa in azione.

La storia ha smentito che il Creatore intendesse prendersi la briga di fare da sponsor di una guerra sanguinosa e, nella cocente delusione che ha seguito la sconfitta degli ideali esseno-zeloti, ha trovato la sua energia propulsiva il revisionismo messianico di Paolo (forse *l'uomo di menzogna* degli scritti qumraniani, che aveva osato spingersi fin nella *terra di Damasco*, come gli esseni chiamavano il loro ritiro ascetico, in cerca dei ribelli), il quale aveva lanciato l'idea di una salvezza spirituale al posto di quella politica e militare. E così l'impero romano, che non era stato battuto dal messia guerriero, per quanto reale, fu completamente conquistato dal messia pacifista, per quanto immaginario.

I VANGELI GIUDEO-CRISTIANI

Brano tratto dal libro NUOVE IPOTESI SU GESU' di David Donnini,
Macro Edizioni, Cesena (seconda edizione, 1998)

In parallelo con la predicazione di Paolo, tendente a scindere il cristianesimo dalla sua matrice giudaica, esistevano seguaci dell'insegnamento di Gesù che non avevano alcuna intenzione di abbandonare la legge mosaica.

Esisteva cioè un cristianesimo giudaico, una concezione coerente con gli insegnamenti del Messia ebreo, il quale non aveva mai cercato di istituire una Chiesa extragiudaica; al contrario, si era presentato come l'Unto di Yahweh, venuto a ricostruire l'antico regno di Davide e a purificare la società ebraica dalla corruzione e dalla connivenza col paganesimo. I giudeo-cristiani, prima del 70 d.C., erano probabilmente i messianisti esseno-zeloti e, dopo il 70 d.C., erano i discendenti degli esseni e degli zeloti, e non potevano assolutamente riconoscersi nell'insegnamento propagato da Paolo di Tarso in ambienti non palestinesi.

I giudeo-cristiani non potevano accettare le libere argomentazioni di un ex fariseo che aveva mescolato concetti del messianismo ebraico con idee mutuare da varie religioni del contesto greco-latino, costruendo una nuova teologia che dichiarava decaduta la legge di Mosè.

I giudeo cristiani avevano i loro Vangeli e, con tutta probabilità i più primitivi fra i Vangeli. Scrive, a questo proposito, lo studioso Marcello Craveri:

"...l'aperto rifiuto ad accettare contaminazioni con le credenze ellenistiche introdotte da Paolo dimostrano proprio, a mio avviso, che questi nuclei giudeo-cristiani sono molto più vicini al pensiero della primitiva comunità cristiana palestinese che non i gruppi greco-romani dal cui ambiente si sono espressi i vangeli canonici. E in molto casi c'è da domandarsi se gli ipsissima verba di Gesù non siano proprio quelli tramandati dai vangeli di codesti nuclei" (I Vangeli Apocrifi, a cura di M. Craveri, Einaudi)

Come si è comportata la corrente facente capo a Paolo nei confronti degli scritti giudeo-cristiani?

Ha ricavato da essi molti elementi ed informazioni riguardanti l'opera e l'insegnamento di Cristo, ha costruito liberamente una

sua cristologia e una sua teologia, infine ha dichiarato eretici i Vangeli giudeo-cristiani e li ha tolti di mezzo, poiché in essi c'erano scritte cose che non si potevano più ammettere.

Che cosa è rimasto a noi di questi scritti?

Soltanto brevi citazioni che i Padri della Chiesa, nei secoli II, III, IV, V, hanno riportato nelle loro opere. Ma (si faccia grande attenzione) i Padri della Chiesa, continuatori della linea teologica iniziata da San Paolo, citano tali Vangeli sempre e soltanto per criticarli e per confutarli, pertanto le loro testimonianze sono sempre tendenziose.

Questo non ha impedito loro di trasmetterci alcune utili informazioni. Possiamo leggere:

"...nel Vangelo che essi (gli Ebioniti) usano, detto "secondo Matteo", ma non interamente completo, bensì alterato e mutilato, e che chiamano "ebraico"... hanno tolto la genealogia di Matteo...". (Epifanio, Haer., XXX, 13, 6).

*"...(gli Ebioniti) seguono unicamente il Vangelo che è secondo Matteo e **rifiutano l'apostolo Paolo**, chiamandolo apostata della legge...". (Ireneo, Adv. Haer., I, 26).*

"...Gli Ebioniti, pertanto, seguendo unicamente il Vangelo che è secondo Matteo, si affidano solo ad esso e non hanno una conoscenza esatta del Signore...". (Ireneo, Adv. Haer., III, 11).

*"...costoro pensavano che fossero da **rifiutare tutte le lettere dell'apostolo** (Paolo), chiamandolo apostata della legge, e servendosi del solo Vangelo detto secondo gli ebrei, tenevano in poco conto tutti gli altri... in conseguenza di un simile atteggiamento hanno ricevuto il nome di ebioniti che indica la povertà della loro intelligenza: il termine, infatti, presso gli ebrei significa povero...". (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 27).*

Si noti la tendenziosità di queste ultime parole: secondo Eusebio di Cesarea (262 ca. - 338 ca.), autore di una apologetica *Storia della Chiesa*, gli ebioniti furono chiamati così per *"la povertà della loro intelligenza"*. La realtà, che Eusebio non conosce, o che vuole nascondere, è un'altra: le prime comunità giudeo-cristiane erano organizzate secondo il

principio esseno della condivisione dei beni e dello stile estremamente frugale di vita; l'abbiamo letto chiaramente negli scritti di Filone che gli Esseni "...ritengono che la frugalità con la gioia sia, come in realtà è, un sovrabbondante benessere...". L'interpretazione che Eusebio fornisce per spiegare il nome degli Ebioniti non è l'unica che è stata escogitata dai Padri della Chiesa. Scrive Marcello Craveri:

"...l'esistenza di un eretico di nome Ebion fondatore di una setta è un'invenzione di Epifanio (Haer. XXX, 3, 7) o della fonte a cui attinge, mentre il nome di questi proto-cristiani deriva dall'ebraico ebionim, che significa "gli umili", "i poveri", con riferimento evidente non solo alla semplicità di vita monastica che essi conducevano (pare anche che fossero vegetariani), ma soprattutto allo spirito che animava la loro predicazione: una protesta contro le ingiustizie sociali e contro i ricchi. Del messaggio cristiano essi pongono l'accento soprattutto sul fermento rivoluzionario contenuto nel discorso della montagna e i loro proseliti, probabilmente, provenivano dagli ame-ha-erets, la plebaglia, gli esseri impuri con cui Gesù non aveva disdegnato porsi a mensa a Cafarnao...". (I Vangeli Apocrifi, Einaudi, Torino).

Appare evidente l'intenzione della Chiesa Cristiana dei primi secoli, ormai chiaramente distinta dall'ebraismo, di rifiutare le concezioni giudeo-cristiane, sebbene esse siano state le fonti a cui risale la tradizione primitiva su Gesù.

Afferma lo studioso Luigi Moraldi:

"...gli ebioniti non ammettevano la nascita verginale di Gesù. Gesù Cristo è figlio di Dio non per divina generazione, ma per la sua unione con lo Spirito Santo realizzatasi nel battesimo che, a quanto ci è dato capire, è l'unione di una natura celeste con l'uomo Gesù (ben più di una semplice adozione o ispirazione); compito di Gesù è l'eliminazione dei sacrifici cruenti; gli apostoli furono mandati a Israele; gli ebioniti erano vegetariani, amavano e praticavano la povertà...". (Apocrifi del Nuovo Testamento, UTET, Torino, 1975, p. 359).

Come abbiamo detto, esistevano anche il Vangelo dei Nazorei (o Nazarei, o Nazareni) e il Vangelo degli Ebrei, che alcuni autori considerano come due opere distinte, altri come le diverse denominazioni di una sola opera.

"...*(I Nazarei) posseggono il Vangelo secondo Matteo, assolutamente integrale, in ebraico, poiché esso è ancora evidentemente conservato da loro come fu originariamente composto, in scrittura ebraica. Ma non so se abbiano soppresso le genealogie da Abramo fino a Gesù...*". (Epifanio, Haer. XXIX, 9,4).

"...*(I Nazarei) accettano unicamente il Vangelo secondo gli Ebrei e **chiamano apostata l'apostolo (Paolo)**...*". (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 1).

"...*(I Nazarei) hanno usato soltanto il Vangelo secondo Matteo...*". (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 2).

"...*Essi sono Giudei che onorano Cristo come uomo giusto e usano il Vangelo chiamato secondo Pietro...*". (idem).

L'esistenza di una setta detta "dei Nazorei", e di un Vangelo che porta questo nome richiama una questione cui abbiamo già accennato.

Infatti **è molto poco credibile che Nazorei significhi "abitanti della città di Nazareth"**, c'è piuttosto da credere che il termine, con cui è definito spesso lo stesso Gesù, indichi i seguaci di un particolare ideale religioso, che può avere relazione, ma non necessariamente, con l'antico nazireato ebraico.

[\[TORNA ALLA MENU' PRINCIPALE\]](#)

LA REDAZIONE DEI QUATTRO VANGELI CANONICI

1 - La datazione

Sebbene la tradizione neotestamentaria ci presenti i vangeli sinottici sempre nell'ordine Matteo - Marco - Luca, è innegabile che, dei tre, il primo a vedere la luce è stato quello *secondo Marco*. A questo risultato possiamo giungere attraverso una semplice constatazione strutturale:

MARCO	MATTEO	LUCA
materiale di Marco	materiale di Marco	materiale di Marco
	mat. esclusivo di Matteo	
		mat. esclusivo di Luca
	mat. comune Luca e Matteo	mat. comune Luca e Matteo

Lo schema ci fa comprendere che i redattori di Matteo e di Luca hanno utilizzato Marco come fonte e che ad esso hanno aggiunto nuovo materiale, sia comune ai due, sia esclusivo. Essi, in particolare, hanno aggiunto due natiività e due genealogie che, però, sono completamente discordanti, e questo dimostra che hanno operato indipendentemente l'uno dell'altro. Il Gesù della natiività di Matteo ha la dignità di un re, figlio di una dinastia di re, perseguitato in quanto aspirante re da Erode il Grande. Il Gesù della natiività lucana ha la dignità di un sacerdote, figlio di una dinastia di sacerdoti, e non subisce alcuna persecuzione da parte di Erode.

Affrontiamo dunque il problema tecnico della datazione del vangelo di Marco. Le argomentazioni che svilupperemo sono fondate sulla constatazione che **i vangeli di Marco, Matteo e Luca, contengono una precisa descrizione dei gravi eventi storici che riguardano l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, da parte delle legioni di Tito, nell'estate dell'anno 70**. In conseguenza di questo fatto noi siamo obbligati ad ammettere che la redazione dei nostri vangeli canonici non può essere fatta risalire ad un periodo precedente a tale data. L'evento non poteva essere descritto così dettagliatamente prima ancora che si

verificasse.

Per i lettori non bene informati sulle vicende storiche della Palestina, nel primo secolo, è necessario fare una premessa. Essa riguarda la spaventosa guerra che vide ebrei e romani gli uni contro gli altri armati dal 66 al 70. La guerra era nata da una lunga serie di questioni, fra cui il fatto che una parte consistente della società ebraica, quella sensibile alle istanze dei messianisti, credeva che fosse giunto il momento di riscattare Israele dalla sua lunga condizione di sottomissione alle potenze straniere e pagane. I messianisti, in particolare, erano spinti a ciò dalla convinzione che lo stesso dio di Israele avrebbe guidato le sorti di questo scontro, facendolo concludere con la vittoria degli ebrei, la liberazione della nazione, la purificazione della società giudaica da tutti coloro che si erano compromessi col mondo pagano, la ricostruzione del regno di dio (*Malkut YHWH*), inteso in senso politico-religioso, la restaurazione della dinastia davidica sul trono, nella persona di un Messia annunciato dalle profezie, la restaurazione di una degna casta sacerdotale.

Le cose non andarono come speravano i messianisti [*chrestiano*i in greco]. Né avrebbero potuto andare diversamente, non ostante l'ardore degli ebrei, perché Israele di fronte a Roma era come una formica armata di fanatismo religioso di fronte ad un elefante armato di proboscide e di zampe da tre quintali l'una. Gerusalemme subì un tremendo assedio da parte delle legioni di Tito, allora figlio dell'imperatore Vespasiano. Fu una delle pagine più atroci della storia del genere umano. I cittadini morivano di fame. La gente si dava ad episodi di cannibalismo. Alcuni fuggivano in cerca di cibo, ma venivano catturati dai romani e crocifissi seduti stante di fronte alle mura della città. Lo spettacolo era quello di un mattatoio trasformato in teatro degli orrori. Infine i romani ruppero le difese e penetrarono nella capitale. Innumerevoli folle furono passate a fil di spada. Alcuni storici stimano in un milione le vittime del conflitto. Tutto venne distrutto e bruciato. Anche il tempio, il quale venne preventivamente profanato dallo stesso Tito. Egli violò il *sancta sanctorum* dove solo il sommo sacerdote poteva entrare, prelevò il candelabro a sette braccia e il tesoro intero, poi lasciò che tutto fosse consumato dal fuoco. I superstiti ebrei furono condotti in catene, come una genia sfortunata a cui rimaneva solo un destino di schiavitù o di penosa discriminazione nelle terre straniere. Giuseppe Flavio ci ha raccontato di quei terribili mesi con drammatico realismo.

Ora, ai fini del problema della datazione dei quattro vangeli canonici, e in particolare di quello di Marco, noi dobbiamo leggere attentamente i seguenti brani dai medesimi, fra cui la cosiddetta celebre "Piccola Apocalisse di Marco":

(Mc XIII 1-4) Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta» Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Dicci, quando accadrà questo...».

(Mc XIII 14-19) Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà.



Crocifissioni di massa

(Mt XXIV 1-3) Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: «Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata».

(Mt XXIV 15-22) Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda - allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe.

(Lc XIX 41-44) Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».



Il trionfo delle legioni dopo il saccheggio del tempio (Roma, Arco di Tito)

(Lc XXI 5-6) Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».

(Lc XXI 20-24) Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Di cosa stanno parlando i vangeli? Ci verrebbe da pensare che non esista una persona al mondo che avrebbe il coraggio di negare che si stia parlando dell'assedio di Gerusalemme da parte delle legioni di Tito, nonché del successivo saccheggio del tempio e della distruzione della città col massacro dei suoi cittadini. Ma la storia del mondo è storia dei paradossi e delle più clamorose assurdità. E allora non ci meraviglieremo scoprendo che alcuni propongono tutt'altra risposta a questa domanda. Essi interpretano le seguenti parole del vangelo di Marco...

*"lo interrogavano in disparte: «Dicci, quando accadrà questo» ...
«Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non*

conviene, chi legge capisca..."

con riferimento ad un altro episodio, che non è la distruzione del tempio da parte di Tito. Per comprendere ciò è necessaria purtroppo un'altra parentesi. Bisogna sapere che l'espressione *abominio della desolazione* non è affatto una originalità evangelica. Viene dal Vecchio Testamento (2 Mac VI, 2; Dn XI, 32) e si riferisce alla profanazione del tempio che fu effettuata nel dicembre del 176 a.C., quando Antioco, a Gerusalemme, fece innalzare un altare a Giove Olimpo al posto dell'altare dei profumi, nel cuore dell'area sacra. E' questo l'*abominio*, che diverrà espressione simbolica di tutte le profanazioni così gravi delle aree sacre al culto dei giudei. Naturalmente quale profanazione può essere più clamorosa di quella effettuata da Tito? Non solo egli profanò il tempio saccheggiando il tesoro e gli arredi sacri, ma fece briciole di tutto. I brani che abbiamo letto sono piuttosto espliciti: "*...quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina...*", "*...Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani...*". Coloro ai quali preme sostenere la tesi che i vangeli canonici abbiano avuto una redazione precedente al 70 d.C., sono imbarazzati da queste affermazioni e si sono dati da fare per trovare un possibile riferimento che sia compatibile con una datazione dei vangeli agli anni 50 o, addirittura, agli anni 40. Ed ecco quello che hanno escogitato: l'imperatore Caligola (37-41 d.C.), secondo quanto ci racconta Giuseppe Flavio nella sua opera Guerra Giudaica...

"...inviò Petronio con un esercito a Gerusalemme per collocarvi le sue statue nel tempio, dandogli ordine, se i giudei non le avessero volute introdurre, di uccidere chi avesse voluto opporre resistenza...".

In effetti, poiché gli ebrei consideravano empia la rappresentazione della figura umana, tanto più in aree sacre, né avrebbero mai accettato la presenza di codeste insegne pagane nel tempio, si trattò proprio di una minaccia molto seria di *abominio della desolazione*, col pericolo imminente di una inevitabile rivolta e grandi fatti di sangue. Ma, ed è questo che conta, **tutto ciò non è mai avvenuto**. Caligola, non solo non intendeva compiere alcuna distruzione del tempio, ma non fece nemmeno a tempo a mettere in atto il suo piano oltraggioso nei confronti degli israeliti; semplicemente egli morì prima che l'ordine potesse giungere a compimento e tutti, tanto i giudei quanto i romani, furono estremamente lieti di non dover affrontare l'incombenza di questa idea poco geniale dell'imperatore, che avrebbe procurato senz'altro sofferenze e vittime ad entrambe le parti. Addirittura lo stesso Petronio aveva insistito perché l'imperatore rinunciasse al suo intento, immaginiamoci dunque quanto fu felice di non doverlo mettere in atto.

Se rileggiamo i brani evangelici che abbiamo precedentemente citato possiamo renderci conto che hanno una pesante carica drammatica, testimoniano un tormento che non appartiene semplicemente al rischio, ma a qualcosa che è stato visto con occhi ai quali non sono rimaste più lacrime per piangere. Essi parlano

- 1 - dell'abbattimento delle mura,
- 2 - delle sfortunate madri che allattavano in quel periodo,
- 3 - della città circondata da ogni parte da trincee nemiche,
- 4 - di coloro che erano nel campo e che non sono tornati in città,
- 5 - del popolo passato a fil di spada,
- 6 - di quelli che furono condotti prigionieri fra popoli stranieri,
- 7 - di una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo...

Questa non è altro che una descrizione dettagliata del terribile assedio dell'anno 70, che possiamo trovare anche nelle opere di Giuseppe Flavio, e di tutte le sue orribili conseguenze per gli ebrei. Ed è proprio perché i vangeli canonici ne parlano con immagini così pulsanti e drammatiche, primo fra tutti il vangelo di Marco, che noi possiamo essere certi che **la loro redazione è un evento che segue nel tempo la tremenda disfatta subita dagli ebrei nel 70.**

E non solo la segue nel tempo, ma ne è un corollario ideologico, perché questa vicenda fondamentale nella storia degli ebrei e del movimento messianico fondamentalista, che voleva ricostruire il *Regno di Dio* dopo avere ripulito la casa di Israele dentro e fuori (ovverosia dagli stranieri pagani e dagli ebrei corrotti), **convince ancor più i revisionisti della corrente di Paolo che il messianismo tradizionale era un fallimento sancito dalla storia e che la via da seguire era quella della salvezza spirituale, non quella della salvezza nazional religiosa di Israele, di cui, invece, l'aspirante Messia giustiziato da Pilato era stato l'eroe e il martire.**

Forse era già tragicamente concluso anche l'episodio della resistenza degli esseno-zeloti asserragliati a Masada (nel 73), quando Marco mise mano alla penna e tradusse in narrazione scritta l'ideale di un salvatore assai più simile al Soter dei greci, al Saoshyant dei persiani, al Buddha e al Krishna degli indiani, che non al Mashiah degli ebrei. Anzi, gli ebrei, e non i romani, erano i "cattivi" della situazione e questo salvatore, invece che un carismatico *rabbi* giudeo sembrava piuttosto uno ierofante dei culti iniziatici ellenici, che resuscitava come Attis e come Mitra, dopo tre giorni passati agli inferi, e offriva ai fedeli, come pasto sacrificale, il sangue e la carne del dio incarnato.

2 - Gli autori e le caratteristiche del loro impegno redazionale



L'immagine qui accanto mostra l'evangelista Giovanni intento all'opera di redazione del suo vangelo. E' un vecchio con la barba, anche perché molti sono d'accordo sul fatto che il quarto vangelo avrebbe visto la luce verso la fine del primo secolo, o l'immediato inizio del secondo.

Pensiamoci bene: il presunto apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, pescatore del lago di Tiberiade, secondo l'immagine trasmessaci dal vangelo, era un semplice popolano. A quel tempo le classi colte di Israele, farisei e sadducei, definivano quelli come lui *ame ha aretz*, ovverosia contadini e manovali ignoranti e analfabeti, il cui rispetto delle regole ebraiche di purità religiosa, spesso, lasciava a desiderare.

Ebbene, secondo quanto leggiamo nel vangelo, egli avrebbe fatto molte cose che contrastavano palesemente col suo stato di *ame ha aretz*. Doveva essere un individuo introdotto nell'ambiente del tempio di Gerusalemme, cioè conosciuto e fidato ai sinedriti e alle guardie, al punto che, durante l'episodio dell'arresto di Gesù, si sarebbe potuto permettere di lasciar entrare nel cortile lo stesso Pietro. In realtà, Giovanni era giovanissimo, era un cittadino della Palestina settentrionale, era un pescatore analfabeta; come avrebbe potuto essere un personaggio introdotto e conosciuto nell'ambiente strettamente elitario del tempio?

Giovanni avrebbe dovuto scrivere il quarto vangelo da vecchio, anzi vecchissimo, sicuramente oltre gli ottant'anni, ma anche novanta. Nel frattempo avrebbe dovuto emanciparsi al punto da imparare a scrivere in lingua greca letteraria, avrebbe dovuto acquisire una cultura filosofica coerente con la teoria ellenistica del *Logos*. E poi, soprattutto, avrebbe

dovuto sopravvivere fino a quell'età, mentre varie fonti letterarie, persino una profezia in bocca a Gesù nelle narrazioni evangeliche, testimoniano che egli fu giustiziato prima di raggiungere la vecchiaia. Insomma, ci sono veramente molte incompatibilità nella attribuzione della paternità del quarto vangelo all'apostolo Giovanni.

Considerazioni simili valgono anche per l'evangelista Matteo, il pubblicano chiamato Levi. Anche di lui dobbiamo seriamente dubitare che avrebbe potuto mettersi a scrivere quel testo greco, che oggi figura come "vangelo secondo Matteo", ed è il primo nella lista dei quattro scritti canonici. A dir la verità, se l'argomento non fosse complicato dal fatto di riguardare delle questioni così delicate, come i presupposti di una dottrina religiosa, qualunque studente del ginnasio, dopo avere dato un'occhiata ai testi evangelici, escluderebbe a priori che i loro autori possano essere degli ebrei, con le caratteristiche umane e culturali degli apostoli Matteo e Giovanni.

I nostri quattro vangeli canonici sono stati scritti

- 1 - in lingua greca,
- 2 - da persone che non hanno assistito ai fatti narrati,
- 3 - da *gentili*, ovverosia non ebrei,
- 4 - da conoscitori approssimativi delle usanze ebraiche,
- 5 - e, soprattutto, per un pubblico non ebreo.

Il punto 2 è testimoniato dalle innumerevoli e grossolane incongruenze fra le diverse narrazioni o, addirittura, all'interno della medesima narrazione, il che mostra come l'autore, ogni tanto, non avesse la più pallida conoscenza dei fatti e delle circostanze su cui stava scrivendo.

Il punto 3 è testimoniato dallo stile, dalla lingua, e dai contenuti fra i quali compaiono anche pregiudizi fortemente antisemiti. Infatti secondo la narrazione attribuita al Matteo, i romani sarebbero stati del tutto innocenti della morte di Gesù. L'autore, invece, ha chiaramente voluto enfatizzare con grande incisività l'infamia degli ebrei: egli ha dichiarato che la colpa gravissima di avere assassinato il figlio di dio è da addebitare completamente agli ebrei. Addirittura questi avrebbero deciso di assumerne coscientemente la responsabilità e di sopportarne le conseguenze:

"Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva

sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli».

(Mt XXVII, 24-25)

In pratica l'autore ha gettato le basi del plurisecolare antisemitismo cristiano. Come potremmo, infatti, dimenticare le nefaste conseguenze di quella frase del vangelo? Essa ha trasformato la discendenza di Abramo in una genia di *perfidi giudei*, di *marrani*, di *deicidi*... disprezzati, discriminati, perseguitati e sterminati per secoli nell'Europa cristiana.

Il punto 4 è testimoniato da brani in cui l'autore lascia intendere di non avere molta dimestichezza con la Palestina e di non conoscere alcune caratteristiche fondamentali della condotta ebraica. Ad un certo punto compare un branco di maiali, come se nelle fattorie palestinesi questi animali fossero stati comunemente allevati. In realtà l'ambientazione del racconto non è la campagna laziale, ma quella giudea, e l'autore sembra dimenticare che gli ebrei non avrebbero mai toccato e tanto meno allevato o mangiato un maiale. Anche il racconto del processo a Gesù tradisce la più totale ignoranza delle leggi giudiziarie ebraiche. Mai si sarebbe potuta pronunciare una condanna a morte in quelle condizioni, dopo un incontro informale nel luogo non preposto, di notte, senza rispettare i tempi, senza testimoni regolari. Il luogo avrebbe dovuto essere l'area apposita denominata Beth Din. Il tempo, di giorno. Le testimonianze avrebbero dovuto essere circostanziate diversamente. La condanna doveva essere pronunciata almeno 24 ore dopo l'istruttoria.



Il punto 5, ovverosia il fatto che nelle intenzioni dell'autore lo scritto era destinato a lettori che non appartenevano alla comunità giudaica, è dimostrato dalle parole di Gesù nel corso dell'ultima cena. Tutta la circostanza è **una evidente distorsione intenzionale, in senso**

gentile, ovverosia non ebraico, del pasto comunitario di stampo esseno. Del resto, ciò che Gesù ha annunciato ad una assemblea pasquale di giudei, ovverosia il fatto che il pane fosse la sua carne e il vino il suo sangue, e che i discepoli dovessero cibarsi della carne e del sangue del loro maestro sacrificato, visto come incarnazione divina, sarebbe suonato non solo insolito, ma orrendamente sacrilego, dal momento che queste idee configuravano una tipica concezione appartenente al mondo delle teologie e dei culti *gentili*, altamente disprezzati dai giudei. In particolare corrispondono a certi culti pagani teofagici (teofagia = *cibarsi del dio*), fra cui uno molto diffuso nell'area di provenienza di Paolo di Tarso, consistente nell'identificazione di un toro col dio che veniva sacrificato e del quale l'adepto doveva bere il sangue e mangiare la carne. Sappiamo invece che per gli ebrei il sangue costituisce un forte elemento di impurezza, che non è permesso toccare il sangue senza poi eseguire pratiche purificatorie, figuriamoci bere il sangue; anzi, una delle prescrizioni più rigorose del cibo *kosher* consiste proprio nell'assicurarsi che l'animale ucciso sia stato ben dissanguato. Storicamente parlando, non possiamo considerare credibile che Gesù, volendo trasmettere una novità teologica, avrebbe cominciato col proporre una formulazione rituale apertamente offensiva nei confronti della sensibilità ebraica e che avrebbe subito suscitato il ribrezzo dei suoi discepoli. Al contrario, varie discipline iniziatiche del mondo ellenistico, cui Roma non era estranea, contemplavano questo rito teofagico, e non avevano alcun genere di pregiudiziale nei suoi confronti.



I piatti usati dagli esseni durante i pasti comunitari, così come sono stati trovati a Qumran

Ora dobbiamo notare che spesso si trascura completamente il fatto che la letteratura evangelica è, in realtà, una costellazione molto ampia di

scritture, nello spazio e nel tempo, e che i nostri quattro vangeli canonici non sono certo i primi, in ordine cronologico, ad avere visto la luce. E' assolutamente obbligatorio non dimenticare che i vangeli detti *giudeo-cristiani*, ovverosia il *vangelo degli Ebrei*, il *vangelo degli Ebioniti*, il *vangelo dei Nazareni*, di cui hanno parlato con ostilità i padri della chiesa Ireneo, Epifanio, Eusebio di Cesarea, Teodoreto, **esistevano in lingua ebraica o aramaica, prima che fossero composti in greco i nostri quattro testi canonici**, e che essi sono stati eliminati dalla faccia della terra. Così come sono stati eliminati i vangeli gnostici, molti dei quali, però, ci hanno fatto la sorpresa di ricomparire dalle sabbie assolate dell'Egitto centrale.

Ovviamente, se alcuni apostoli diretti di Gesù fossero stati autori dei testi evangelici, li avrebbero redatti in ebraico o aramaico, e noi dobbiamo pensare che solo gli scomparsi testi *giudeo-cristiani* potrebbero eventualmente ambire ad una tale autorevole paternità. I suddetti padri della chiesa ci hanno informato, nei loro scritti apologetici, che...

"...nel vangelo che essi (gli Ebioniti) usano, detto "secondo Matteo", ma non interamente completo, bensì alterato e mutilato, e che chiamano "ebraico"... hanno tolto la genealogia di Matteo...". (Epifanio, Haer., XXX, 13, 6).

Sembra, pertanto, che i vangeli *giudeo-cristiani* non contenessero i racconti della natività, che invece sono presenti nel canone neotestamentario, nei testi detti *secondo Matteo* e *secondo Luca*. Ora noi vedremo, in uno dei capitoli di questa ricerca, che l'analisi delle incongruenze tra i due racconti, nonché l'analisi storica dei medesimi, svelano il carattere leggendario delle natività e questo ci aiuta a comprendere che i quattro vangeli canonici sono stati scritti da autori che hanno usato come fonte i testi *giudeo-cristiani*, ma che hanno operato arbitrariamente tagli, aggiunte e modifiche, affinché da questo lavoro scaturisse la catechesi che a loro interessava. Essi hanno creato in tal modo una base scritturale per la teologia *neo-cristiana*, nata da una profonda revisione del pensiero messianico originale, di stampo *esseno-zelota*, che aveva caratterizzato l'ideologia di Gesù e dei suoi seguaci. Questa dottrina era stata rinnegata inizialmente da Shaul-Paolo e da alcuni suoi discepoli, prima della distruzione di Gerusalemme, e poi da quanti avevano abbracciato l'ideologia paolina, dopo la distruzione di Gerusalemme. Anzi, è proprio da parte dei seguaci di Shaul-Paolo che furono redatti, assolutamente non prima della distruzione di Gerusalemme, i vangeli della tradizione sinottica, cioè quelli che noi conosciamo come *secondo Matteo*, *secondo Marco*, e *secondo Luca*.

Il redattore del vangelo di Marco era, probabilmente, una persona che aveva conosciuto bene Paolo. Egli ha scritto in lingua greca, a Roma, per i neo-adepti non ebrei di una giovane disciplina religiosa, che Paolo aveva elaborato attraverso una profonda revisione degli ideali del messianismo ebraico, e che non esisteva in Palestina. Egli ha scritto questo testo greco, per le inequivocabili ragioni che abbiamo già illustrato sopra, **dopo** la importante sconfitta degli ebrei che, nel 70 d. C., vide la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio saccheggiato da Tito, nonché l'inizio di una penosa e lunga diaspora.

La pretesa di certi studiosi di datare la redazione di questo documento agli anni 50-60 o, dopo la scoperta del celebre frammento 7Q5 nella biblioteca di Qumran, addirittura agli anni 40, è totalmente priva di fondamento. Anzi, se analizzata in tutti i suoi aspetti, solleva problematiche che finiscono per smentire ciò che i suddetti studiosi si ostinano a sostenere. Io mi auguro che quel frammento con poche sillabe, in cui qualcuno vede le tracce di una frase del vangelo di Marco, nasconda veramente quella frase, perché questo ci obbligherà a porre due domande fondamentali:

- che ci faceva una frase del vangelo di Marco nella biblioteca di quella setta, rigidamente ebrea e rappresentante di un estremo fondamentalismo messianico, della quale il mondo cattolico si è sempre affrettato a dire che non aveva niente a che fare coi cristiani primitivi?

- siamo sicuri che quello è proprio il vangelo di Marco, tale e quale allo scritto che oggi figura nel canone neotestamentario, o non si tratta piuttosto di un documento anteriore, per esempio una delle fonti a cui hanno fatto riferimento i redattori dei nostri vangeli canonici?

Le cose stanno così: non si può dire che...

...il vangelo di Marco è entrato a far parte, per qualche strana ragione, della biblioteca qumraniana;

bensì, al contrario...

...una frase di un documento qumraniano, o comunque di un documento accettabile nell'ambiente qumraniano, è entrata nel vangelo di Marco.

Ragioniamo sulla verosimiglianza della prima ipotesi. Se essa fosse vera significa che Marco, un seguace del movimento cristiano primitivo,

mentre si trovava a Roma, verso gli anni 40-50, decise di redigere il suo Vangelo in greco, dopodiché, con molta rapidità, il documento giunse in Palestina e i Qumraniani decisero che quel documento era un buon pezzo da collezione e lo inclusero nella loro biblioteca. Ciò in contrasto con la loro abitudine di conservare gelosamente solo i documenti settari coerenti con la loro ideologia strettamente ebraica e fondamentalista, non certo quelli delle religioni scismatiche. Ed anche in aperto contrasto col fatto che i cristiani, subito dopo la scoperta archeologica dei resti di Qumran, si sono sempre affrettati a sostenere che gli esseni non avevano proprio niente a che fare coi primi cristiani. Come vediamo l'interpretazione si confuta praticamente da sola, in modo pressoché automatico, non ha alcuna logica verosimiglianza. Se invece riflettiamo sulla seconda ipotesi, troveremo ragionevole che Marco abbia usato un documento anteriore come fonte per redigere il suo vangelo e che, per questo motivo, alcune parole di un documento giudeo-cristiano si possano leggere, oggi, nel vangelo di Marco.

C'è anche un'altra incongruenza da sottolineare. Se il frammento 7Q5 fosse un brano del nostro vangelo di Marco, esso avrebbe potuto essere depositato nella biblioteca Qumraniana solo prima della devastazione del sito e del massacro dei suoi abitanti, al massimo nel corso della guerra giudaica, non oltre il 67/68 d.C, per la semplice ragione che oltre quella data i romani trasformarono i resti del sito in un loro avamposto militare. Dunque, prima del 67/68 questo documento avrebbe già contenuto la descrizione anticipata dell'assedio di Gerusalemme, del saccheggio e della distruzione del tempio, avvenuta nel 70. Infatti noi abbiamo visto sopra che la cosiddetta "Piccola Apocalisse di Marco" contiene un riferimento inequivocabile a quella grande tragedia e questo ci fa ulteriormente capire che il documento posto nella biblioteca essena non poteva essere il vangelo di Marco che noi leggiamo oggi. Poteva essere, tutt'al più, un vangelo primitivo, che in seguito avrebbe potuto costituire una fonte per Marco.

E' inutile il tentativo di mostrare i quattro vangeli canonici come il frutto di una redazione molto primitiva, nei primissimi anni successivi alla morte di Gesù, da parte dei suoi diretti seguaci ebrei o dei discepoli dei discepoli. E di individuare in tale redazione un'opera di fedele trasmissione degli ideali autentici della comunità originale dei suoi apostoli.

I vangeli sono cronologicamente successivi alla distruzione di Gerusalemme, i suoi autori non ebrei sono pienamente aderenti ad una visione gentile del concetto di salvezza e i destinatari del loro insegnamento sono del tutto estranei ad una spiritualità ebraica. Il neocristianesimo dei quattro vangeli, è nato lontano dalla Palestina come reazione ideologica e religiosa al messianismo ebraico, in ambiente gentile, da parte dei gentili e per i gentili. L'uomo storico

crocifisso da Pilato non lo avrebbe mai condiviso.

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

LA LEGGENDA DI NATALE

(le incongruenze storiche nelle
natività secondo Matteo e
secondo Luca)

[TORNA AL MENU' PRINCIPALE](#)

SECONDO LUCA:
6 - GESU' HA UNA GENEALOGIA
SACERDOTALE

Si legga innanzitutto il seguente brano che riporta **la tradizione Indù sulla nascita del dio Krishna** (una tradizione di mille anni più vecchia del Vangelo) e si facciano le dovute riflessioni:

"...la volontà dei Deva fu compiuta; tu concepisti nella purezza del cuore e dell'amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà il Salvatore del mondo. Ma fuggi, poiché il re Kansa ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno. I nostri fratelli ti guideranno dai pastori, che stanno alle falde del monte Meru... ivi darai al mondo il figlio divino..."

(E.Shurè, I grandi Iniziati, Bari, 1941)

Dei quattro famosi evangelisti, solo due iniziano la loro opera parlando della nascita di Gesù, sono Matteo e Luca. Gli altri iniziano la narrazione della vita di Gesù a partire dall'episodio del battesimo sul Giordano, quando costui era già adulto.

Se leggiamo attentamente le due natività di Matteo e di Luca, scopriamo una mole sorprendente di incongruenze, tali da metterne seriamente in dubbio l'attendibilità storica. Elenchiamo qui di seguito i contrasti:

- Matteo, prima della nascita di Gesù, **fa abitare Giuseppe e Maria a Betlemme**, mentre Luca **li fa abitare a Nazareth**.
- Matteo fa nascere Gesù **nella sua casa di Betlemme**, mentre Luca, pur facendolo nascere sempre a Betlemme, colloca il parto di Maria **in un rifugio occasionale: una stalla**.
- Matteo **fa arrivare i Magi dall'oriente** per adorare Gesù, mentre Luca **non parla di Magi**, bensì descrive l'adorazione dei pastori.
- Matteo parla della **persecuzione del bambino da parte di Erode**, che avrebbe costretto la famiglia a fuggire per rifugiarsi in Egitto, mentre Luca **non fa cenno a tutto questo**: il suo clima è sereno e il bimbo viene presentato al tempio senza timore che Erode possa trovarlo, **nemmeno si parla di alcuna fuga in Egitto**.
- Matteo fa nascere Gesù al *tempo di re Erode il Grande*, cioè non oltre il **4 avanti**

Cristo, mentre Luca fa nascere Gesù durante il censimento della Palestina che il governatore della Siria Quirinio supervisionò nel **7 dopo Cristo**: 11 anni dopo!

- Matteo fa **andare per la prima volta** a Nazareth la famiglia betlemita, in occasione del ritorno dall'esilio in Egitto, mentre Luca, pochi giorni dopo la nascita di Gesù, **fa tornare** la famiglia al paese di Nazareth, dove già abitava sin da prima che Gesù nascesse.
- Matteo e Luca propongono **due alberi genealogici completamente diversi**, già a partire dal padre di Giuseppe (nonno di Gesù) le genealogie divergono completamente fino al re Davide (che visse mille anni prima).

Ovviamente tutto ciò mostra con estrema chiarezza che i due autori non intendevano fare cronistoria, ma erano interessati a costruire un supporto mitologico che rispondesse a determinati requisiti catechistici.

[\[LEGGI LA NATIVITA' DI MATTEO\]](#)

[\[LEGGI LA NATIVITA' DI LUCA\]](#)

Brani tratti dal libro "**CRISTO, UNA VICENDA STORICA DA RISCOPRIRE**", di David Donnini [R. Massari Editore, Bolsena (VT), 1994]. Paragrafi 3.3.1 e 3.3.2 :

Il tempo della nascita secondo gli evangelisti Matteo e Luca.

Nel sesto secolo dopo Cristo un monaco nativo della Dobrugia, Dionigi il piccolo, venne incaricato dal Papa Giovanni I di mettere ordine nelle cronologie storiche affinché le date venissero riferite non ad eventi pagani, ma a quello che per i cristiani era il più importante di tutti gli eventi: la nascita di Gesù. Dionigi fece i suoi conti e decise che Gesù era nato nell'anno 753 di Roma.

La cosa crea qualche piccolo problema perché, secondo lo storico ebreo Giuseppe Flavio, Erode il Grande sarebbe morto nel marzo dell'anno 750 di Roma e l'evangelista Matteo colloca la nascita di Gesù *al tempo di re Erode*. Insomma, Gesù Cristo sarebbe nato non dopo il 4 a.C. Niente di male, Dionigi non sapeva fare bene i conti e la Chiesa, al giorno d'oggi, ammette che Gesù sia nato nell'intorno del 7 a.C. Infatti gli studiosi moderni sarebbero d'accordo nell'interpretare il famoso segno della stella, che avrebbe guidato i magi fino alla culla di Gesù, come la congiunzione astronomica dei pianeti Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci, una combinazione capace di creare effetti di particolare splendore nel cielo e ricca di significati astrologici, che si è verificata, appunto, nel 7 a.C. Di comete, invece, non c'è traccia nel periodo in questione, né di altri significativi eventi astronomici; mentre, a conferma dell'idea che la famosa stella dei magi sia proprio la citata congiunzione, ci sono le profezie iraniche e caldee sull'avvento del Salvatore, tradizioni che gli ebrei potrebbero avere assimilato durante il loro contatto con la cultura babilonese, ai tempi dell'esilio forzato, e che avrebbero adattato alle proprie aspettative messianiche [\[VEDI NOTA\]](#).

A proposito del *tempo di re Erode*, qualcuno può obiettare che anche i figli di Erode il Grande, Archelao e Antipa, portavano il titolo di Erode; Matteo non avrà per caso inteso parlare di uno di

costoro? Il dubbio non esiste, infatti lo stesso Matteo, parlando del ritorno della famiglia dall'Egitto, dice: "*Egli (Giuseppe), alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese di Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi*". Evidentemente il crudele persecutore era proprio Erode il Grande.

Luca, alquanto più complicato, ha intrecciato il racconto della nascita di Gesù con quella della nascita di Giovanni, facendoci capire chiaramente che il Cristo ha visto la luce sei mesi dopo il Battista.

Per entrambi c'è una annunciazione effettuata alle rispettive madri dall'angelo del Signore; sia Elisabetta che Maria hanno manifestato al messaggero un profondo stupore nel conoscere il proprio stato di gravidanza, la prima perché sterile, la seconda perché vergine.

Nel Vangelo lucano leggiamo che l'angelo Gabriele si sarebbe presentato ad Elisabetta "*al tempo di Erode, re della Giudea*". La qual cosa viene normalmente interpretata nel senso di **al tempo di Erode il Grande**; anche perché, altrimenti, l'informazione sarebbe in contrasto con quella fornita da Matteo.

Sarà bene precisare alcune cose che riguardano il crudele monarca, sinistro emblema dell'infanticidio; infatti, volendo essere esatti, **egli non sarebbe mai stato re della Giudea**. La sua carriera al potere era iniziata quando suo padre, Antipatro, era amministratore della Giudea, al tempo in cui Giulio Cesare riscuoteva i suoi grandi successi, nel 49 a.C. Nel 43 Antipatro fu assassinato ed Erode, poco dopo, fu eletto dai romani tetrarca, o re della Galilea. Furono necessarie lotte feroci coi componenti della dinastia Asmonea affinché, dopo alterne fortune, Erode riuscisse a farsi eleggere, finalmente, nel 37, re su tutte le province di Palestina: Giudea, Samaria, Galilea, ecc. **L'espressione re della Giudea è riduttiva**, a meno che i romani non chiamassero sbrigativamente Giudea tutta la Palestina, la qual cosa è possibile.

Un vero e proprio re della Giudea fu Archelao, figlio di Erode il Grande, il quale, alla morte del padre, ebbe un incarico limitato alla provincia Giudea: i romani avevano di nuovo diviso la Palestina in tetrarchie. Anche Archelao, come i suoi fratelli, era chiamato Erode. Per esempio l'Erode che, secondo Luca, visionò il Cristo prigioniero, poco prima della crocifissione, era Antipa, re della Galilea. Un altro esempio ci è offerto da alcune monete che furono fatte coniare proprio da Archelao, re della Giudea, recanti l'iscrizione *Erodou Ethnarchou*.

Insomma, l'Erode, re della Giudea, di cui parla Luca, potrebbe essere benissimo Archelao, il cui potere sulla Giudea durò complessivamente una decina d'anni, dalla morte del padre fino al 6 d.C., quando fu deposto ed esiliato e l'amministrazione della Giudea passò direttamente sotto un praefectus romanus, che noi, con termine improprio, chiamiamo procuratore. In fin dei conti, quando Matteo definì il momento della nascita di Gesù, non scrisse "*al tempo di Erode, re della Giudea*", ma, più sinteticamente, "*al tempo di re Erode*".

Qualcuno potrebbe osservare che tutte queste considerazioni potevano essere evitate, dal momento che abbiamo già ammesso un fatto: l'espressione re della Giudea, a Roma, poteva voler dire, per estensione, re della Palestina. E allora tutte le questioni sarebbero risolte: Matteo ha fatto nascere Gesù sotto Erode il Grande; Luca ha fatto annunciare la nascita di Giovanni Battista sotto Erode il Grande e, circa quindici mesi dopo (nove per la gravidanza di Elisabetta più altri sei di differenza con l'inizio della gravidanza di Maria), ha fatto nascere Gesù quando, presumibilmente, Erode il Grande era ancora vivo.

Ma (ed ecco il grande "ma"), **il dubbio se si trattasse dell'Erode padre o dell'Erode figlio ce lo pone Luca stesso**, dandoci un'altra indicazione cronologica relativa alla nascita di Gesù: un'indicazione esplicita, chiara, che ha precisi riferimenti storici: "*In quei giorni (Luca intende nei giorni successivi alla nascita di Giovanni Battista) un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nàzaret e dalla*

Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto" .



Il fatto sorprendente è che, se le indicazioni sono esatte e se Luca sapeva di cosa stava parlando, dobbiamo ammettere che **egli ha voluto collocare la nascita di Gesù una diecina di anni dopo la morte di Erode il Grande, cioè nel 7 d.C.!** Ecco allora che il dubbio sull'Erode padre o l'Erode figlio non è stato posto per spirito polemico da parte di coloro che vogliono mettere tutto in discussione; al contrario, sarebbe spirito di omertà voler soprassedere sulla questione.

Le fonti storiche, fra cui Giuseppe Flavio, testimoniano l'esistenza di un censimento che i romani avevano deciso di effettuare in Palestina, nel 7 d.C., la cui cura fu affidata all'uomo che in quel periodo era il diretto superiore del praefectus romanus e degli stessi tetrarchi erodiani: il governatore della Siria Publio Sulpicio Quirinio. Poiché la Giudea era stata trasformata da un regno sottomesso a una vera e propria provincia imperiale, i romani intendevano riscuotere le tasse e decisero di censire la popolazione a fini fiscali. La cosa scatenò un putiferio: fu la scintilla che accese la celebre rivolta del censimento in cui trovò la morte lo stesso Giuda il Galileo.

Cerchiamo allora di riepilogare schematicamente quale sarebbe la cronologia lucana della nascita di Gesù:

1. sotto il regno di Erode Archelao, re della Giudea, è annunciata ad Elisabetta la nascita di Giovanni;
2. nel 6 d.C., mentre Giovanni sta per nascere o è appena nato, Archelao è deposto e sostituito da un procuratore romano (Coponio);
3. qualche mese dopo, nel 7 d.C., lo stato giuridico della Giudea diventa quello di una provincia imperiale, il censimento fiscale della popolazione è affidato alla supervisione di Publio Sulpicio Quirinio;
4. in occasione del censimento Giuseppe e Maria si spostano da Nazareth a Betlemme perchè i cittadini devono essere censiti nel luogo di origine del casato (secondo un uso non storicamente testimoniato) e qui nasce Gesù.

Adesso l'idea che l'annunciazione sia stata eseguita ai tempi di Erode il Grande si fa davvero poco credibile, mentre il contrasto con la natività di Matteo si fa veramente serio.

I contrasti sui tempi.



Leonardo da Vinci: Adorazione dei Magi

Il fatto che Erode il Grande sia morto nel **4 avanti Cristo**, mentre il censimento di cui abbiamo parlato abbia avuto luogo nel **7 dopo Cristo**, ha sempre gettato nel più grave imbarazzo gli interpreti del Nuovo Testamento. Com'è possibile che i due evangelisti abbiano posto la nascita del messia in due momenti non solo così lontani nel tempo, ma anche in due situazioni storiche nelle quali il quadro politico, sociale ed amministrativo è completamente cambiato? Dobbiamo pensare che uno dei due redattori, oltre a non aver avuto la più pallida idea su quale fosse il luogo di residenza della famiglia, non ce la avesse neanche sul tempo della nascita?

Gli atteggiamenti davanti a questo problema sono stati molteplici: c'è chi candidamente ignora il problema; chi risolve tutte le contraddizioni ammettendo che deve essere sicuramente esistito un censimento precedente a quello del 7 d.C., un censimento effettuato sotto il regno di Erode il Grande, dando così più peso allo scritto evangelico come fonte storica che non ai documenti storici propriamente detti, i quali, in materia di censimenti, non ne nominano alcuno presieduto da Quirinio nel periodo del regno di Erode il Grande; c'è chi sostiene che ciascuno degli evangelisti ha inventato la sua natività, sulla base di presupposti catechistici e dottrinari che desiderava rispettare; ed anche chi sostiene che si tratti delle natività di due persone diverse. Eusebio di Cesarea, il primo "storico" ufficiale della chiesa, che visse ai tempi di Costantino, di fronte alla stridente discordanza fra le natività, ipotizzò l'esistenza di un censimento effettuato al tempo di Erode il Grande. Naturalmente non fornì alcuna prova che tale censimento fosse stato realmente eseguito, semplicemente doveva essere così, perché...il Vangelo non poteva sbagliarsi.

Se non ché lo stesso Luca (se è vero che Luca è l'autore degli Atti degli Apostoli) fornisce un'altra indicazione per identificare il censimento della natività in quello del 7 d.C.: "*...si sollevò Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'eran lasciati persuadere da lui furono dispersi...*". Ebbene, la sollevazione di cui si parla nella citazione è proprio quella in cui Giuda e migliaia dei suoi sicari persero la vita, avvenuta nel 7 d.C. in conseguenza del censimento presieduto da Quirinio.

Per alcuni studiosi l'espressione "*questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio*" deve essere letta "*questo censimento fu fatto prima che fosse governatore della Siria Quirinio*", volendo significare che il censimento che portò Giuseppe e Maria a Betlemme non era quello famoso, quello della rivolta, ma uno precedente, effettuato quando Erode il Grande era ancora vivo.

Si tratta, in realtà, di una traduzione forzata, come tante altre se ne possono trovare nelle versioni moderne del Vangelo. Infatti, nella frase "*aute i apografe prote egeneto egemoneiontes Surias Kireniontes*" il vocabolo *prote* non è una forma avverbiale (*prima che...*), ma una forma aggettivale (*il primo...*), perfettamente concordata con *apografe* (censimento).

Altri studiosi, invece, fanno essere Quirinio governatore della Siria per due volte: una prima volta ai tempi di Erode il Grande, una seconda volta al tempo della rivolta famosa. Ma le

testimonianze storiche sono piuttosto esplicite: Quirinio fu governatore della Siria nel 6 d.C., e subito dopo fu supervisore del censimento, prima di allora era stato soltanto un console. Insomma, le natività di Luca e di Matteo sono irrimediabilmente collocate in due momenti storici completamente diversi, questa è la verità.

SPECCHIO RIASSUNTIVO DELLE NATIVITA'

Imperatori Romani	Amministratori della Palestina	Avvenimenti di rilievo	Natività di MATTEO	Natività di LUCA
	Dal 37 a.C. è re su tutta la Palestina Erode il Grande.			
Dal 27 a.C. è imperatore Ottaviano Augusto.				
7 a.C.		Ha luogo la triplice congiunzione dei pianeti Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci.	Giuseppe il betlemita e la sua promessa sposa Maria abitano a Betlemme , in questo periodo, nella propria casa, nasce Gesù . Giungono i Magi dall'oriente per adorarlo. Erode, preoccupato per la profezia messianica, fa uccidere i bambini di Betlemme: Giuseppe e Maria fuggono col bambino Gesù in Egitto .	
4 a.C.	Muore Erode il Grande, la Palestina è divisa in tetrarchie. Re di Giudea, è fatto Erode Archelao.	Giuda il Galileo guida una sommossa di tipo zelotico in Galilea.	Giuseppe, Maria e Gesù tornano dall'Egitto, ma cambiano residenza e vanno a vivere in Galilea, a Nazaret .	
5 d.C.				Giuseppe il betlemita e la sua promessa sposa Maria abitano a Nazaret . Negli ultimi periodi del regno di Archelao un angelo annuncia la nascita di Giovanni al sacerdote Zaccaria e alla sua moglie sterile Elisabetta.

6 d.C.	Erode Archelao è deposto, la Giudea è posta sotto la diretta amministrazione romana. Il primo <i>praefectus Iudaeae</i> è Coponio.			Poco dopo l'angelo annuncia a Maria la nascita di Gesù. Ella si reca in visita alla parente Elisabetta. Nasce Giovanni.
7 d.C.		Viene effettuato il censimento della popolazione sotto la supervisione del governatore di Siria Quirinio, scoppia una feroce sommossa domata nel sangue di migliaia di ebrei, il capo, Giuda il Galileo, perde la vita.		Maria torna a Nazaret, poi, insieme con Giuseppe deve partire per Betlemme a farsi registrare per il censimento. La coppia non trova altro alloggio che una stalla, dove Maria partorisce Gesù. I pastori adorano il fanciullo. Vengono eseguite le pratiche di presentazione al tempio , dove Simone e Anna osannano il fanciullo come l'atteso messia. Quindi, Giuseppe, Maria e Gesù fanno ritorno alla loro abituale residenza a Nazaret.
9 d.C.	è <i>praefectus Iudaeae</i> Marco Ambibulo			
12 d.C.	è <i>praefectus Iudaeae</i> Annio Rufo			
14 d.C. muore Augusto, è fatto imperatore Tiberio				

I DUE ALBERI GENEALOGICI

Matteo

Luca

/	Dio
/	Adamo
/	Set
/	Enos
/	Kainam
/	Malleel
/	Iaret
/	Enoch
/	Matusalemme
/	Lamech
/	Noè
/	Sem
/	Arfacsad
/	Cainam
/	Sala
/	Eber
/	Falek
/	Ragau
/	Seruk
/	Nakor
/	Tare
Abramo	Abramo
Isacco	Isacco
Giacobbe	Giacobbe
Giuda	Giuda
Fares	Fares
Esrom	Esrom

Aram	Arni
Admin	Admin
Aminadab	Aminadab
Naasson	Naasson
Salmon	Sala
Booz	Booz
Obed	Obed
Jesse (Isai)	Jesse (Isai)
Davide	Davide
Salomone	Nathan
Roboamo	Mattatà
Abia	Menna
Asaf	Melea
Giosafat	Eliacim
Ioram	Ionam
Ozia	Giuseppe
Iotam	Giuda
Acaz	Simeone
Ezechia	Levi
Manasse	Mattat
Amos	Iorim
Giosia	Eliezer
Ieconia	Gesù
/	Er
/	Elmadam
/	Cosam
/	Addi

/	Melchi
/	Neri
Salatiel	Salatiel
Zorobabele	Zorobabele
/	Resa
/	Ionam
/	Ioda
/	Iosek
/	Semein
/	Mattatia
/	Maat
/	Naggai
/	Esli
Abiud	Naum
Eliacim	Amos
Azor	Mattatia
Sadoch	Giuseppe
Achim	Innai
Eliud	Melchi
Eleazar	Levi
Matthan	Mattat
Giacobbe	Eli
Giuseppe	Giuseppe
Gesù	Gesù

[TORNA AL MENU' PRINCIPALE](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

NATIVITA' DI MATTEO

[1,1]Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. [2]Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, [3] Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, [4]Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, [5]Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, [6]Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, [7]Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, [8]Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, [9]Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, [10] Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, [11]Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

[12]Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, [13]Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliàcim, Eliàcim generò Azor, [14]Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, [15]Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, [16]Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

[17]La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

[18]Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19]Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. [20]Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perchè quel

che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. [21] Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

[22]Tutto questo avvenne perchè si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

[23]Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele,

che significa Dio con noi. [24]Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, [25]la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

[2,1]Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: [2]"Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". [3]All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. [4]Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. [5]Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perchè così è scritto per mezzo del profeta:

[6]E tu, Betlemme, terra di Giuda,

non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:

da te uscirà infatti un capo

che pascerà il mio popolo, Israele.

[7]Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella [8]e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perchè anch'io venga ad adorarlo".

[9]Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva,

finchè giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. [10]Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. [11]Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. [12]Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

[13]Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finchè non ti avvertirò, perchè Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

[14]Giuseppe, destatosi, prese con sè il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, [15]dove rimase fino alla morte di Erode, perchè si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

[16]Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. [17]Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

[18]Un grido è stato udito in Rama,

un pianto e un lamento grande;

Rachele piange i suoi figli

e non vuole essere consolata, perchè non sono più.

[19]Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto [20]e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e vè nel paese d'Israele; perchè sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". [21]Egli, alzatosi, prese con sè il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. [22]Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in

sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea [23]e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perchè si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

NATIVITA' DI LUCA

[3, 23]Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli, [24]figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, [25]figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, [26]figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semèin, figlio di Iosek, figlio di Ioda, [27]figlio di Ioanan, figlio di Resa, figlio di Zorobabèle, figlio di Salatiel, figlio di Neri, [28]figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, [29]figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, [30]figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliacim, [31]figlio di Melèa, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natàm, figlio di Davide, [32]figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naàsson, [33]figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, [34]figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, [35]figlio di Seruk, figlio di Ragau, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, [36]figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, [37]figlio di Matusalemme, figlio di Enoch, figlio di Iaret, figlio di Malleèl, figlio di Cainam, [38]figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

[1, 5]Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. [6]Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. [7]Ma non avevano figli, perchè Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

[8]Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, [9]secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. [10]Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. [11]

Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. [12]Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. [13]Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. [14]Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, [15]poichè egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino nè bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre [16]e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. [17]Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". [18]Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". [19]L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. [20]Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo".

[21]Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. [22]Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

[23]Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. [24]Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: [25]"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini".

[26]Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28]Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". [29]A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30]L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. [31]Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio

gli darà il trono di Davide suo padre [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

[34]Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". [35]Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36]Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37>nulla è impossibile a Dio". [38]Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

[39]In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. [40]Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. [41]Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo [42]ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [43]A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? [44]Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. [45]E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

[46]Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore

[47]e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

[48]perchè ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

[49]Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

[50]di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

[51]Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

[52]ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

[53]ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

[54]Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

[55]come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza,

per sempre".

[56]Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

[57]Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. [58]I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.

[59]All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. [60]Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". [61]Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". [62]Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. [63]Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. [64] In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. [65]Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte

queste cose. [66]Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

[67]Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:

[68]"Benedetto il Signore Dio d'Israele,

perchè ha visitato e redento il suo popolo,

[69]e ha suscitato per noi una salvezza potente

nella casa di Davide, suo servo,

[70]come aveva promesso

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

[71]salvezza dai nostri nemici,

e dalle mani di quanti ci odiano.

[72]Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri

e si è ricordato della sua santa alleanza,

[73]del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

[74]di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, [75]in santità e giustizia

al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

[76]E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo

perchè andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

[77]per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza

nella remissione dei suoi peccati,

[78]grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
[79]per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

[80]Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

[2,1]In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2] Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. [3]Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. [4]Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nàzaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, [5]per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. [6]Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. [7]Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perchè non c'era posto per loro nell'albergo.

[8]C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [9]Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, [10]ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: [11]oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [12]Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". [13]E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

[14]"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama".

[15]Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". [16]Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. [17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. [19]Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

[20]I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

[21]Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

[22]Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, [23]come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; [24]e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

[25]Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; [26]lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. [27]Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, [28]lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

[29]"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo

vada in pace secondo la tua parola;

[30]perchè i miei occhi han visto la tua salvezza,

[31]preparata da te davanti a tutti i popoli,

[32]luce per illuminare le genti

e gloria del tuo popolo Israele".

[33]Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. [34]Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione [35]perchè siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

[36]C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, [37]era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. [38]Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

[39]Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. [40]Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

Nel Vangelo Arabo sull'infanzia del Salvatore è presente un esplicito riferimento alle profezie caldee e iraniche.

[7, 1] *Adorazione dei magi.* Nato il signore Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo di re Erode, ecco che dei magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zeradusht, portando seco dei doni, oro, incenso e mirra; lo adorarono e gli offrirono i loro doni.

Infatti è nominato Zarathustra (Zeradusht), il quale avrebbe predetto la nascita del messia annunciata da un evento astronomico (la stella).

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

Il mistero di Barabba

15 Κατὰ δὲ ἑορτὴν εἰώθει ὁ ἡγεμὼν ἀπολύειν
 16 ἓνα τῶ ὄχλῳ δέσμιον ὃν ἤθελον. εἶχον δὲ τότε
 17 δέσμιον ἐπίσημον λεγόμενον Βαραββᾶν. συνηγ.

16 Ἰησοῦν Βαραββᾶν. | Βαρ. + οστις ἦν διαστᾶσις τινα
 γενομένην ἐν τῇ πόλει κ. φονοῦ βεβλήμενος εἰς φυλάκην

Si osservi attentamente il documento riportato qui sopra. Si tratta di alcuni passi tratti dalla pagina 101 del Novum Testamentum Graece et Latine (a cura di A. Merk, Istituto Biblico Pontificio, Roma, 1933). Nella parte superiore, evidenziato in rosso, troviamo il verso 16 del capitolo 27 del vangelo secondo Matteo. Nella parte inferiore, sotto la riga orizzontale abbiamo la relativa nota a piè di pagina.

La versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (1976) del vangelo secondo Matteo traduce quel verso nel seguente modo:

"Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba"

Mentre la Sacra Bibbia (Traduzione dai Testi Originali), edita dalle Edizioni Paoline nel 1964, traduce così:

"Egli aveva allora in carcere un detenuto famoso, detto Barabba"

Ancora, il Nuovo Testamento - Parola del Signore, pubblicato nel 1976 dalla Elle Di Ci (Leumann, Torino), traduce così:

"A quel tempo era in prigione un certo Barabba, un carcerato famoso"

E, infine, il Nuovo Testamento, Nuova Revisione 1992 sul

Testo Greco, della Società Biblica di Ginevra, traduce così:

"Avevano allora un noto carcerato, di nome Barabba"

Innanzitutto notiamo che le traduzioni sono abbastanza diverse e che tali variazioni possono produrre importanti discordanze nei significati. Questo prigioniero famoso era "**detto** Barabba", "**un certo** Barabba" o "**di nome** Barabba"? E' sicuro che "detto", da una parte, e "di nome" o "un certo", dall'altra parte, lasciano intendere due cose molto differenti. Nel primo caso *Barabba* sembra un soprannome, mentre nel secondo e nel terzo caso sembra trattarsi di un nome proprio: quel prigioniero si sarebbe chiamato proprio *Barabba*.

Naturalmente qualcuno potrebbe osservare che ci stiamo ponendo una questione abbastanza irrilevante, ma non è affatto così. Infatti stiamo toccando uno dei problemi più delicati di tutta l'analisi della letteratura evangelica, perché dietro al personaggio di Barabba, alla sua vera identità e al suo ruolo nella circostanza del processo che Cristo ha subito dinanzi al procuratore romano Ponzio Pilato, si nasconde probabilmente una delle più importanti chiavi di comprensione del senso storico reale di quegli eventi.

Il testo greco usa il termine λεγόμενον Βαραββαν (leghomenon Barabban) che si traduce con "detto Barabba", "chiamato Barabba", "soprannominato Barabba", e ciò lascia intendere che quello non fosse il nome proprio, ma un titolo o un soprannome.

Eppure tutti conosciamo Barabba come una persona che si chiamava proprio così, e sappiamo anche che era stato messo in prigione perché era un brigante, forse un ribelle. Almeno, questo è ciò che la tradizione ci ha sempre fatto pensare di lui.

Ma torniamo al Novum Testamentum e osserviamo la nota a piè di pagina che si riferisce al verso 16 del vangelo di Matteo. In essa sono riportate le varianti che si possono trovare in alcuni antichi manoscritti evangelici. Nel nostro caso la nota è duplice e le due parti sono separate da una breve linea verticale.

Cominciamo dalla seconda parte. Essa ci dice che dopo il termine "*Barabba*" alcuni antichi testi recano una frase non breve:

"ειχον δε τοτε δεσμιον επισημον Ιησουν Βαραββαν, οστις ην δια στασιν τινα γενομενην εν τη πολει και φονον βεβλημενος εις φυλακην"

"il quale era stato messo in carcere in occasione di una sommossa scoppiata in città e di un omicidio"

In pratica, dai testi antichi è stata scartata una frase dalla quale si può capire abbastanza chiaramente che Barabba era stato arrestato nella circostanza di una sommossa, che si era verificata in città, durante la quale era stato commesso un omicidio. Chi aveva commesso l'omicidio? Barabba? Se consultiamo il vangelo secondo Marco (Mc 15, 7), in un passo parallelo, possiamo leggere:

"Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere, insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio"

Il verbo "avevano commesso" è coniugato al plurale, non al singolare, e si riferisce ai ribelli, non a Barabba. La frase significa semplicemente che Barabba era rinchiuso nel carcere in cui si trovavano i ribelli, non ci obbliga a credere che egli stesso fosse un ribelle e che avesse partecipato al delitto.

In fin dei conti nemmeno il vangelo secondo Matteo lo dice; anzi, affermando che costui era stato arrestato *in occasione* di quel tumulto e di quell'omicidio, non dà affatto l'impressione che Barabba fosse uno degli insorti né, tantomeno, l'omicida.

Il vangelo di Luca contiene una frase (Lc 23, 19) assolutamente identica a quella omessa dal testo di Matteo, di cui abbiamo già visto sopra il testo greco, ma essa (si faccia bene attenzione) viene tradotta comunemente in modo scorretto, attribuendogli così significati che essa non può e non deve avere; per esempio una versione del Nuovo Testamento, che si definisce "traduzione interconfessionale in lingua corrente", la riporta nei seguenti termini:

"...era in prigione perché aveva preso parte ad una sommossa del popolo in città ed aveva ucciso un uomo"

[Parola del Signore, Elle Di Ci, Leumann (To), 1976]

La traduzione corretta, lo ripetiamo, è: "*...si trovava in carcere, insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio...*", infatti le parole "δια στασιν τινα" possono essere tradotte con "in occasione di una sommossa", "poiché c'era stata una sommossa", "nel luogo della sommossa", "durante una sommossa", ma non si potrà mai tradurre "aveva

preso parte ad una sommossa", e neanche "aveva ucciso un uomo". Questo non è assolutamente scritto nel testo originale, è una forzatura che altera molto il senso della frase, facendo diventare arbitrariamente Barabba il soggetto di una azione che, invece, è stata compiuta dagli altri ribelli.

La lettura dei vangeli sinottici, eseguita fedelmente alle versioni in lingua greca, ci dà buoni motivi per pensare che Barabba non fosse uno dei briganti che avevano commesso l'omicidio, ma solo che egli sia stato arrestato in concomitanza con la sommossa di cui altri erano responsabili. Ci dicono, tra l'altro, che costui non era uno sconosciuto ma un personaggio famoso.

La osservazione più interessante la facciamo senz'altro nel momento in cui osserviamo la prima parte della nota 16 presente nel Novum Testamentum. Essa ci dice che in alcuni antichi manoscritti, al posto di "λεγομενον

Βαραββαν" (leghomenon Barabban = detto Barabba), troviamo quest'altra espressione: "Ιησουν Βαραββαν" (Iesoun Barabban = **Gesù Barabba**). La nota ci conferma che il personaggio non si chiamava Barabba, ma che questo era un titolo, affiancato al suo vero nome: Gesù. Diciamo la verità, è quasi uno shock! Sembra che nel corso di quel processo, durante il ballottaggio per la scarcerazione di un prigioniero, Pilato abbia presentato al popolo due accusati: un certo Gesù, che i sacerdoti avrebbero condannato a morte perché aveva osato definirsi "*figlio di Dio*", e un certo Gesù, molto noto a tutti col titolo "*Barabba*". Due Gesù in un colpo solo. Forse è proprio per evitare questa eccezionale omonimia che i traduttori hanno omesso il nome del personaggio che è stato liberato, e l'hanno presentato solo come Barabba. Ma si tratta di semplice omonimia? Le nostre scoperte, e ne abbiamo già fatte tante, non sono finite. Adesso infatti si rende necessaria una domanda: **qual'è il significato del soprannome Barabba?**

Per giungere ad una risposta facciamo un passo indietro nel tempo, fino all'interrogatorio che Gesù, qualche ora prima, aveva subito in casa del sommo sacerdote. Costui, che aveva nome Caifa, vistosi nella difficoltà di trovare un capo d'accusa valido per emettere una sentenza di morte (così narra il vangelo), ad un certo punto avrebbe chiesto a Gesù: «*sei tu il figlio di Dio?*», e Gesù a lui: «*tu l'hai detto*». Attenzione: la vicenda del processo davanti alle autorità ebraiche, così come è descritta dalla narrazione evangelica, tradisce la presenza di gravi anomalie, anche perché l'idea di un procedimento svoltosi in quelle condizioni è del tutto

inaccettabile. I tempi, i modi, il luogo e tanti altri elementi incompatibili con la prassi giudiziaria ebraica, ci mostrano che quello non poteva essere un processo regolare, come molti autori hanno validamente osservato. Al contrario, tutto lascia facilmente intuire che deve essersi trattato di un interrogatorio informale, svoltosi nel corso di azioni confusionarie e sbrigative, nell'intervallo di tempo che separava l'arresto dell'uomo sul monte degli ulivi e la sua consegna alle autorità romane, presso le quali avrebbe dovuto svolgersi il vero ed unico processo che ha condotto Gesù ad una condanna a morte e alla sua esecuzione. Un processo voluto dai romani per sedizione.

Ora, noi sappiamo che gli ebrei non potevano assolutamente pronunciare la parola tabù "Dio", e che il sommo sacerdote non si sarebbe mai azzardato a pronunciarla in quella occasione. Ma se egli ha veramente posto la domanda, in che modo ha potuto chiedere a Gesù se era «*il figlio di Dio*»? La risposta è semplicissima, gli ebrei usavano molti termini diversivi per riferirsi a Dio (Adonai, Eloah, il Signore, il Padre...). Anche Gesù, nei racconti evangelici, parla spesso di Dio ma, rivolgendosi ad un pubblico di ebrei ed essendo egli stesso un ebreo, usa uno di questi termini diversivi: "*il Padre mio*", "*il Padre che è nei cieli*". Nel vangelo secondo Marco (Mc 14, 36) leggiamo: "*Abbà, Padre, tutto è possibile per te*", in cui compare sia il termine tradotto (Padre) che quello originale usato dagli ebrei (Abbà). Ed ecco che per gli ebrei del tempo di Gesù "*figlio di Dio*" poteva essere reso piuttosto con "*figlio del Padre*". Anche nella liturgia latina troviamo comunemente "*filius Patris*", che è proprio la traduzione letterale dell'espressione usata dagli ebrei, nella corrente parlata aramaica, e quindi anche dal sommo sacerdote Caifa: "*bar Abbà*". Mentre in italiano, in mancanza del tabù ebraico, essa si è potuta trasformare senza problemi in: "*figlio di Dio*".

L'espressione "*bar Abbà*", può essere condensata, e diventa così "*Barabba*". La contrazione è del tutto normale: *Barnaba*, *Bartolomeo*... si tratta di termini di derivazione aramaica per "*figlio di...*". E' assolutamente sorprendente che, ai giorni nostri, a nessun cristiano educato e catechizzato sia mai stata fatta notare la questione, non del tutto irrilevante (!!!), che il termine *Barabba* corrisponda all'espressione usata dagli ebrei dei tempi di Gesù per dire *figlio di Dio*! Si è dunque voluta nascondere qualche evidenza?

Altro che shock! Infatti, se prima eravamo stati scioccati

nello scoprire che **Barabba si chiamava Gesù**, ora siamo totalmente sconvolti nello scoprire il contrario, e cioè che... **Gesù era definito Barabba!** Ma quale razza di mistero si nasconde dietro questo intreccio straordinario di nomi e di titoli? E' mai possibile che durante il processo Pilato abbia presentato al popolo queste due persone:

1 - Gesù, che era detto *figlio di Dio*, cioè Barabba, che fu condannato e giustiziato,

2 - e Barabba, che però si chiamava Gesù, che fu graziato e rilasciato.

Non ci credo nemmeno io che sto scrivendo queste cose. Non ci può credere nessuno. Ma soprattutto, non è possibile crederci perché non è affatto così che sono andate le cose:

1 - non c'è mai stato un autentico processo davanti al sinedrio, Cristo è stato arrestato per volontà di Pilato che ha inviato per questo una coorte romana sul monte degli ulivi, un corpo di 600 soldati con un tribuno al comando;

2 - gli ebrei non hanno consegnato al procuratore l'accusato con la scusa di essere impossibilitati ad eseguire la sentenza di morte; ne hanno eseguite innumerevoli e ce le testimonia lo stesso Nuovo Testamento (Giovanni Battista, l'adultera che stava per essere lapidata dagli ebrei, lo stesso Gesù che ha rischiato più volte la lapidazione da parte degli ebrei, Stefano lapidato dagli ebrei all'indomani della morte di Gesù, Giacomo lapidato dagli ebrei sotto le mura del tempio...);

3 - i romani non hanno mai avuto l'abitudine di applicare le amnistie in occasione delle festività di altri popoli non latini, ma solo delle festività romane, e tantomeno liberavano in Palestina i condannati per reati gravi di sedizione, i condannati a morte;

4 - Pilato non è rimasto lì imbambolato ad aspettare che il popolo decidesse quale dei due doveva essere rilasciato, per poi lavarsene le mani e scarcerare il ribelle giustiziando un maestro spirituale; questa è una immagine assolutamente non veritiera e ridicola del *praefectus Iudaeae*; si legga Giuseppe Flavio per sapere chi e come era Ponzio Pilato;

5 - e il popolo degli ebrei non ha mai gridato "*il suo sangue ricada sopra di noi e sui nostri figli*" (Mt 27, 25), preannunciando la persecuzione perpetrata dai cristiani contro i cosiddetti *perfidi giudei* nell'arco di lunghi secoli.

Tutte queste sono scuse palesi per **spostare la responsabilità della condanna dai romani agli ebrei**. Questo infatti è uno dei presupposti della catechesi neo-cristiana, che ebbe origine nella mente di Paolo, il nemico di Simone e Giacomo, in aperta e stridente opposizione con la catechesi giudeo-cristiana, al prezzo di un grave pregiudizio antisemitico. Ci troviamo di fronte ad una presentazione finalizzata ad alterare il significato storico dell'evento. Si tratta di una presentazione funzionale alla dottrina antiessena e antimessianica elaborata da Paolo e successivamente sviluppata dai suoi seguaci ed eredi spirituali. I quali hanno progressivamente aumentato le distanze dall'ebraismo e hanno trasformato l'aspirante messia degli ebrei in un salvatore medio orientale, e il *regno di YHWH* dei giudei nel *regno dei cieli* dei cristiani.

Dal rebus di Gesù e Barabba scaturisce una ennesima conferma del fatto che i redattori dei vangeli neocristiani erano non ebrei, che scrivevano per un pubblico non ebreo, e che erano interessati a de-giudaizzare l'aspirante messia degli ebrei, scorporando dalla sua figura tutto ciò che apparteneva ad una personalità messianica, ovverosia ad un ribelle essenozelotico che aveva commesso gravi reati di sedizione contro l'autorità romana.

La dinamica dell'arresto, del processo, della condanna e della esecuzione, così come queste fasi sono descritte nelle narrazioni evangeliche, le quali mostrano fra loro grandi contraddizioni, è tale da rivelare una precisa intenzione di mascherare chi fosse realmente l'uomo che venne crocifisso, perché fu arrestato, da chi fu arrestato, perché fu giustiziato, facendo credere, alla fin fine, la tesi storicamente insostenibile che i romani siano stati vittime di un raggirio e che la volontà e la regia della condanna di Gesù siano del tutto ebraiche.

Dal rebus di Gesù e Barabba non scaturisce invece una soluzione su chi siano state queste due persone. Erano veramente due? Si tratta di una persona sola che ha subito uno sdoppiamento, come tanti altri personaggi della narrazione evangelica? Si tratta di due persone i cui nomi, titoli, ruoli e responsabilità sono stati intrecciati e confusi negli interessi della contraffazione storica? Sono

forse i due aspiranti messia degli esseno-zeloti, quello di Israele (il capo politico) e quello di Aronne (il capo spirituale)? Se Gesù Barabba è il prigioniero che fu liberato, dobbiamo credere che Gesù non è mai stato crocifisso, coerentemente con quanto sostenuto dalla tradizione coranica e da altre tradizioni?

Abbiamo una lunga serie di domande, ma non abbiamo le risposte. E il mistero di Barabba, che pure ha portato alla luce alcuni importantissimi aspetti della questione, troppo spesso ignorati, diventa sempre più misterioso.

David Donnini

[AL MENU' PRINCIPALE](#)

Il problema del titolo *Nazareno*

PAG. 1 DI 8

"Fu Matteo il primo a diffondere l'equivoco secondo cui il titolo "Gesù il Nazareno" avrebbe qualche riferimento con la città di Nazareth..."

In pratica il prof. Eisenman, nel suo lavoro "James, the brother of Jesus" (Penguin Books, USA 1998) afferma a chiare lettere che il termine Nazareno [*Nazoraïos* nel testo originale greco] non significa affatto "della città di Nazareth", ma si riferisce a ben altra cosa, che l'evangelista intendeva censurare...

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. Robert H. Eisenman - California State University

PAG. 2 DI 8

...e così continua nel suo voluminoso saggio...

"...nella Cristianità, il tema "essere un Nazareno", così come lo rappresentano Marco e Luca, è basato su un giochetto di traslitterazione dall'aramaico al greco [ar. *Nozorai* - gr. *Nazoraios*, ebr. *Nozri*, N.d.T.], attraverso il quale si è tentato di associare il titolo stesso con la città di Nazareth in Galilea (la cui esistenza, in quel periodo, è del tutto dubbia). In conseguenza di ciò la città viene identificata come il luogo di residenza del Messia che deve venire..."

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. Robert H. Eisenman - California State University

PAG. 3 DI 8

...a conferma di ciò, il prof. Gershenson, in un e-mail che mi ha inviato dall'Università di Tel Aviv il 12 maggio 1998, nel corso delle nostre discussioni sull'argomento, ha scritto...

"Io penso veramente che i cristiani non possano affermare che l'espressione *Gesù Nazareno* significhi *Gesù cittadino di Nazareth* nello stesso modo in cui l'espressione *Leonardo da Vinci* significa *Leonardo cittadino di Vinci...*"

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. Daniel Gershenson - Tel Aviv University

PAG. 4 DI 8

...e così continua nel messaggio...

"...La forma ebraica per Nazareth è NZRT, che è tarda ed è stata indicata come Nazrat o Nazeret, invece la forma greca *Iesous* o *Nazoraios* deriva dall'aramaico Nazorai..."

...che è un nome di setta, aggiungo io, e che non ha niente a che fare con Nazareth...

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. Daniel Gershenson - Tel Aviv University

PAG. 5 DI 8

...del resto, già da tempo il prof. Szekely aveva scritto parole come queste nel suo lavoro "*The essence origins of Christianity*, IBS, USA 1980...

"Le forme *Nazoraïos, Nazarenos, Nazaraenus*, provano tutte che gli scribi ecclesiastici conoscevano l'origine della parola e sapevano benissimo che non era derivata da *Nazareth...*"

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. E.B. Szekely - University of Cluj, Romania

PAG. 6 DI 8

...e così continua...

"...il nome storico e la posizione geografica della città natale di Cristo è Gamala... questa è la patria del *Nazoreo*... la montagna di Gamala è la '*montagna*' dell'evangelista Luca, la '*montagna*' di tutti i Vangeli, che ne parlano continuamente, senza però mai nominarla..."

[\[FAI CLICK PER PROCEDERE\]](#)



Prof. E.B. Szekely - University of Cluj, Romania

PAG. 7 DI 8



Nazareth



Gamala, o Gamla

Quasi nessuno è al corrente dell'esistenza di un grosso problema storico relativo alla città di Nazareth, basato sostanzialmente su due punti fondamentali:

- a - il fatto che la celebre espressione evangelica "*Gesù il Nazareno*", che noi trasformiamo del tutto arbitrariamente in "*Gesù di Nazareth*", deriva dal greco $\text{Ἰησοῦς οὐ Ναζοραῖος}$ (*Iesous o Nazoraios*), cioè dall'aramaico *Nazorai* e dall'ebraico *Nozri*, e che **nessuna di queste espressioni ha relazione alcuna con una città di nome Nazareth**, ma è un titolo religioso o settario,
- b - il fatto che l'analisi archeologica, storica, letteraria e geografica, dà adito a **seri dubbi sulla esistenza della città di Nazareth al tempo di Gesù.**

Si osservi come si sono espresse in proposito numerose voci autorevoli:

1 - "*Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: Gesù Nazareno Cristo... "Nazara" è la "Verità". Perciò "Nazareno" è "Quello della verità"...*"

(Vangelo di Filippo, capoverso 47 - testo gnostico del II secolo dopo Cristo);

2 - "*Neppure è improbabile che i primi cristiani siano stati detti Nazareni nel senso di Nazirei, piuttosto che in quello di originari della città di Nazareth, etimologia davvero poco credibile e che probabilmente ha sostituito la prima solo quando l'antica origine dall'essenato cominciava ad essere dimenticata*"

(Elia Benamozegh [Italia, 1823/1900, filosofo ebreo membro del collegio rabbinico di Livorno], *Gli Esseni e la Cabbala*, 1979);

3 - "*La stessa tradizione ha fissato il domicilio della famiglia di Gesù a*

Nazareth allo scopo di spiegare così il soprannome di Nazoreo, originariamente unito al nome di Gesù e che rimase il nome dei cristiani nella letteratura rabbinica e nei paesi d'oriente. Nazoreo è certamente un nome di setta, senza rapporto con la città di Nazareth..."

(Alfred Loisy [Francia, 1857/1940, sacerdote cattolico, professore di ebraico e di sacra scrittura dell'Istituto Cattolico di Parigi, successivamente rimosso dall'incarico], La Naissance du Christianisme);

4 - "- Nome? - ... - Jeshua - rispose rapido l'accusato
- Hai un soprannome? -
- Hanozri -
- Di dove sei? -
- Della città di Gamala - rispose l'arrestato indicando con un movimento della testa che laggiù, lontano, alla sua destra, verso nord, esisteva una città chiamata Gamala.
- Di che sangue sei? -
- Non lo so di preciso - rispose pronto l'arrestato, - non ricordo i miei genitori. Mi dicevano che mio padre era siriano -..."

(Michail Bulgakov, [1891-1940, scrittore russo] Il Maestro e Margherita, Einaudi, 1967);

5 - "La piccola città che porta questo nome [Nazareth], dove ingenui pellegrini possono visitare l'officina di Giuseppe, fu identificata come la città di Cristo solamente nel medio evo..."

(Charles Guignebert [Francia, 1867/1939, professore di Storia del Cristianesimo presso l'Università Sorbona di Parigi], Manuel d'Histoire Ancienne du Christianisme);

6 - "In realtà, per quel che riguarda Nazareth, gli storici non hanno potuto trovar traccia di una città di quel nome sino al IV secolo d.C.; secondo le fonti ebraiche, bisogna scendere addirittura sino al secolo IX. Nei vangeli non troviamo mai l'espressione Gesù di Nazareth ma soltanto Gesù il Nazoreo, talvolta scritto anche Nazoreno o Nazareno... ora, nessuno di questi appellativi, per quanto si sia cercato di forzarne l'etimologia, può farsi risalire ad un nome come Nazareth... è da questi termini che è derivato il nome della città di Nazareth, e non viceversa"

(Ambrogio Donini [accademico, specializzatosi in ebraico e siriano presso la Harvard University, USA, è stato docente universitario in Italia], Breve Storia delle religioni, 1959);

7 - "El-Nasirah è un villaggio della Galilea, posto a circa quattrocento metri di altezza, nel quale la tradizione cristiana riconosce l'antica Nazareth, patria di Gesù. Secondo vari studiosi, tuttavia, Nazareth - meglio Natzrath o Notzereth - non è mai esistita e l'appellativo Nazareno che accompagna il nome di Gesù

negli scritti neotestamentari non indica affatto il suo paese di origine...

(M. Craveri, [autore di numerosi saggi sulla storia del cristianesimo, tradotti in molte lingue e pubblicati in Italia e all'estero, e curatore di una raccolta di scritti apocrifi] La Vita di Gesù, 1974);

8 - *Le forme Nazoraios, Nazarenos, Nazaraeus, Nazarene, provano tutte che gli scribi ecclesiastici conoscevano l'origine della parola ed erano ben consapevoli che non era derivata da Nazareth... Il nome storico e la posizione geografica della città natale di Cristo è Gamala... questa è la patria del Nazareo... la montagna di Gamala è la 'montagna' dell'evangelista Luca, la 'montagna' di tutti i Vangeli, che ne parlano incessantemente, senza nemmeno nominarla...*

(E.B.Szekely [teologo ungherese che ha frequentato gli studi presso il Vaticano], The Essene Origins of Christianity, USA, 1980);

9 - *...Gesù non era di Nazareth. Un'infinità di prove stanno ad indicare che Nazareth non esisteva ai tempi biblici. E' improbabile che la città sia sorta prima del III secolo. 'Gesù di Nazareth', come molti studiosi della Bibbia sarebbero oggi pronti a confermare, è una cattiva traduzione dell'originale greco Gesù il Nazareno...*

Baigent, Leigh, Lincoln [autori di alcuni libri sul cristianesimo antico e sui manoscritti del Mar Morto, fra cui il best seller internazionale "The Dead Sea Scrolls Deception"], L'Eredità Messianica, Tropea, Milano, 1996);

10 - *È stato Matteo per primo a generare l'equivoco secondo cui l'espressione 'Gesù il Nazareo' dovesse avere qualche relazione con Nazareth, citando la profezia "sarà chiamato Nazareno (Nazoraios)" che, a conclusione del suo racconto sulla natività, egli associa col passo "ritirandosi in Galilea e andando a vivere in una città chiamata Nazareth". Questa non può essere la derivazione del termine, poiché anche in greco le ortografie di Nazareth e nazareo differiscono sostanzialmente*

(R.H.Eisenman [professore di religioni medio orientali e di archeologia, nonché direttore dell'Istituto per lo studio delle origini giudeo-cristiane alla University of California - Los Angeles] James the Brother of Jesus, Penguin Books, 1997);

11 - *Io penso veramente che i cristiani non possano affermare che l'espressione 'Gesù Nazareno' significhi 'Gesù cittadino di Nazareth', nello stesso modo in cui l'espressione 'Leonardo da Vinci' significa 'Leonardo cittadino di Vinci'. La forma ebraica per Nazareth è NZRT, che è tarda ed è stata indicata come Nazrat o Nazeret, invece la forma greca 'Iesous o Nazoraios', mi pare, deriva dall'aramaico Nazorai... la radice NZR (senza T) capita nella traduzione aramaica di Isaia 26:2, nella quale la parola 'emunim' (=fede) deriva dalla radice 'emeth' (=verità), in questo modo risulta*

chiaro perché nel Vangelo di Filippo si poté dire che 'Nazareno' significa 'della verità'..."

(Daniel E. Gershenson [archeologo, docente e ricercatore presso il Dipartimento di Studi Classici della Università di Tel-Aviv] e-mail del 12/05/1998 indirizzata a David Donnini);

Come abbiamo potuto vedere, alcuni dei più autorevoli accademici di tutto il mondo sono pienamente d'accordo su un fatto: **l'espressione "Gesù Nazareno", che traduce il greco "Ἰησοῦς ὁ Ναζαρεθ", non ha alcuna relazione con una città di nome Nazareth, ma indica un titolo religioso o settario.** Persino un Vangelo apocrifo del II secolo, che abbiamo visto nella seconda citazione, attribuisce a quel termine tutt'altro significato.

E' senz'altro una constatazione clamorosa, capace da sola di scardinare tutta l'interpretazione comune del Nuovo Testamento.

Dove si trova Nazareth? La città che milioni di pellegrini visitano oggi è situata nell'alta Palestina, in Galilea, ad una trentina di Km circa dal lago Kinnereth, più noto nella tradizione evangelica come lago di Tiberiade, o lago Gennezareth.

Come possiamo approfondire meglio la questione? E perché lo scrittore russo Bulgakov si è fatto venire in mente che Gesù potesse essere di Gamala, nel Golan? E perché la stessa tesi è sostenuta anche dal teologo E.B.Szekely? Per giungere ad una risposta dobbiamo raccontare la storia della scoperta di Gamala.

In occasione della cosiddetta guerra dei sei giorni (1967), lo stato di Israele si mosse improvvisamente contro alcuni stati arabi confinanti e, oltre ad occupare il Sinai, la striscia di Gaza e la Cisgiordania, invase ed occupò buona parte della regione chiamata Golan, fino a quel momento appartenente alla Siria.

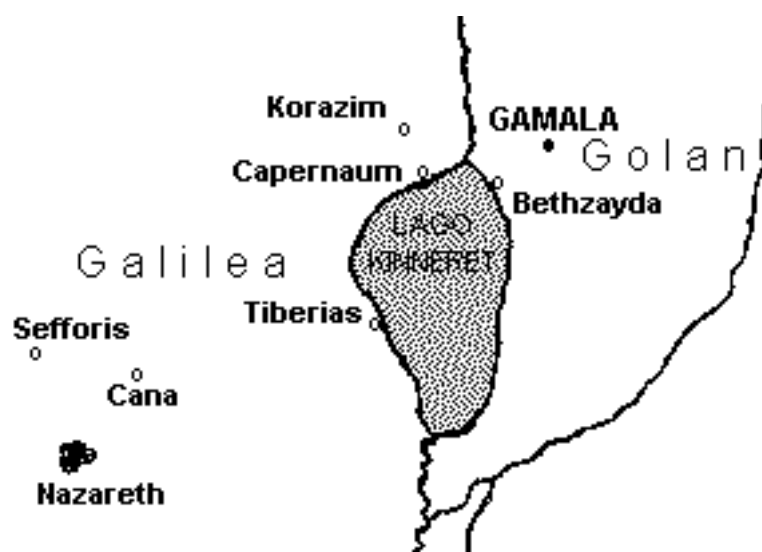
Nel corso delle operazioni militari sulle alture del Golan, qualcuno notò la presenza delle rovine di un vecchio insediamento umano su un colle circondato da scarpate ripidissime, situato a breve distanza dalla riva nord-orientale del lago Kinneret ("Lago Genezaret" o "Mare di Tiberiade" nel linguaggio evangelico). Immediatamente al termine dello stato di guerra, le autorità di Israele inviarono alcuni archeologi ad indagare nella zona segnalata, per chiarire la natura dei resti.



I resti della città di Gamala, dopo gli scavi [foto Donnini]

Il governo Israeliano, per quanto assillato dai problemi politici e non certo in rosee condizioni economiche, aveva una forte necessità, di fronte agli occhi del suo popolo e del mondo intero, di giustificare l'occupazione del Golan come un atto legittimo di riappropriazione di un territorio che apparteneva agli ebrei per un diritto naturale e storico.

Fu proprio per questo motivo che, sin dal 1968, la zona fu esaminata da un certo Itzhaki Gal, il quale fu il primo a supporre che la località segnalata potesse essere quel villaggio chiamato Gamla, o Gamala, di cui si erano completamente perse le tracce, che Giuseppe Flavio descrisse con abbondanza di particolari, narrando la storia di una tragica sconfitta subita dagli ebrei, per mano dello stesso Vespasiano, durante la guerra che insanguinò la Palestina negli anni dal 66 al 70 d.C.



Nel 1976, sotto la guida dell'archeologo Shmarya Gutman, iniziarono gli scavi sistematici che condussero a sensazionali scoperte, la prima delle quali fu, senz'altro, il riconoscimento del fatto che quei resti nascondevano proprio la città di Gamla. Ecco il modo in cui Giuseppe Flavio, circa 19 secoli fa, descrisse l'aspetto del villaggio nella sua opera Guerra Giudaica:

"...Da un'alta montagna si protende infatti uno sperone dirupato il quale nel mezzo s'innalza in una gobba che dalla sommità declina con uguale pendio sia davanti sia di dietro, tanto da rassomigliare al profilo di un cammello; da

questo trae il nome, anche se i paesani non rispettano l'esatta pronuncia del nome. Sui fianchi e di fronte termina in burroni impraticabili mentre è un po' accessibile di dietro, dove è come appesa alla montagna..."

In questo luogo mi sono recato nel mese di luglio del 1997, al fine di verificare le ipotesi che in precedenza avevo avuto modo di sviluppare a riguardo della cittadella, e mi sono trattenuto a Gamla per due giorni, esplorando il villaggio e i suoi dintorni in ogni minimo dettaglio, per poi trascorrere un terzo giorno a Qasrim, dieci chilometri più a nord, dove sorge un piccolo museo che conserva il materiale archeologico reperito a Gamla.

Non è possibile non spendere due parole per descrivere la bellezza delle alture del Golan, e del sito di Gamla in particolare, dove i deserti delle regioni circostanti, dalla zona del Mar Morto, alla Giordania, alla Siria, lasciano il posto a colline splendide di fiori rosa, macchie di bosco, torrenti e cascate rumorose, sotto i voli a spirale di grandi avvoltoi che si tuffano in picchiata nelle valli, per poi risalire ad ali spiegate sulla spinta delle correnti ascensionali.

Come si può arrivare mai a sospettare che Gamla, e non Nazareth, sia la città dove Cristo visse, e persino nacque?

Nazareth, che molti pellegrini cristiani conoscono bene, è situata nell'avvallamento fra alcuni dolci colli di Galilea. Il paese, che oggi si è spinto a macchia d'olio fino a raggiungere la sommità delle alture, era anticamente situato in basso, sulla fiancata di una collina, ed era circondato da tutti i lati dalle morbide ondolazioni dei rilievi. Tutta la Galilea è costituita da pianure o da colline stondate, senza picchi svettanti né ripide scarpate. La tradizione cristiana ha localizzato il villaggio di Giuseppe e Maria, e quindi di Gesù Cristo, nella parte bassa di uno di questi colli, esattamente nella posizione in cui oggi sorge la cosiddetta Basilica della Annunciazione.

Ma una quantità incredibile di obiezioni sembra opporsi a questa localizzazione, turbando quella convinzione abituale la cui serenità, più che sulla attendibilità delle prove storiche, appoggia le sue basi sulla forza della consuetudine ed anche sul fatto che gli argomenti che presento in questo studio sono sempre stati sistematicamente disertati.

In effetti, visitando Nazareth, colpisce il fatto che non esista assolutamente qualcosa che possa essere considerata una testimonianza originale del paese in cui sarebbe cresciuto Gesù. E questo in una terra come Israele, così esuberantemente ricca di ruderi che basta tirare una pedata ad un sasso per fare una scoperta archeologica. L'archeologia nazaretana è pressoché tutta posteriore all'epoca di Cristo e, a differenza di tanti altri siti galilei (Cafarnao, Corazin, Sefforis, Iotapata), in cui c'è almeno una costruzione, un muro, uno scavo, una sinagoga, che abbia riportato alla luce testimonianze dei tempi di Cristo, qui la presenza di Gesù e della sua famiglia è raccontata solo dai nomi degli alberghi, dei ristoranti, delle chiese, e dalle parole della narrazione evangelica. Non c'è traccia della sinagoga di cui parla il Vangelo di Luca, nemmeno una casa, un brandello di muretto, tracce di strade, monete, cocci di vasellame... insomma, di tutte quelle cose normali che si trovano nei pressi di antichi insediamenti e che potrebbero testimoniare del villaggio di duemila anni fa. I pellegrini che vengono frequentano Chiese moderne, tutt'al più qualche resto bizantino che può risalire all'inizio del quinto secolo, forse alla fine del quarto.

"...ci sono pochissimi resti giudei che risalgono al periodo del secondo tempio a Nazareth, soltanto qualche cripta [cavità tombale] scavata nella roccia, sebbene noi non possiamo sapere quale fosse il nome del sito a quel tempo..."

(Danny Syon, Israel Antiquities Authority; da un e-mail indirizzato a David Donnini, 19 gennaio 1998).

Ma dov'è finito il paesetto di Giuseppe e Maria, con le vie, la sinagoga e le case? Possibile che il tempo abbia potuto cancellare ogni benché minimo segno di una così autorevole presenza? Eppure esistono i resti di altri villaggi in cui Gesù è passato e ha compiuto alcune delle sue opere: a Cafarnao si vedono benissimo case, strade e sinagoga, e poi ci sono anche Korazim e Bet Zayda, a nord, sul lago di Tiberiade; Samaria, nel centro del paese; Betania, Betlemme e Gerico, in Giudea, solo per fare alcuni esempi. Come sarebbe stato possibile far sparire ogni traccia del paese di Nazareth?

Quello che è più sorprendente non è solo la completa assenza archeologica di una "Nazareth di Gesù" ma, ancor di più, la sua completa e totale assenza nelle testimonianze scritte degli storici. Con questo intendo riferirmi al fatto che nessuno storico del tempo ha mai nominato il villaggio e, al di fuori del racconto evangelico, esso compare solo negli scritti cristiani risalenti ad alcuni secoli dopo.

Le due grandi fonti storiche che testimoniano della Palestina dei tempi di Gesù sono gli scritti di Giuseppe Flavio e di Filone Alessandrino. Specialmente il primo, che fu comandante delle truppe ebraiche proprio in Galilea, nelle sue grandi opere "La Guerra Giudaica" e "Antichità Giudaiche", ha minuziosamente descritto tutto il paese nominando ogni più piccolo centro abitato. Ma di Nazareth non ha fatto cenno alcuno, sebbene a pochi passi dal villaggio sorgessero altri centri, come Sefforis e Iotapata, di cui lo storico ha parlato e di cui oggi si possono ammirare i resti. Insomma, la Nazareth dei tempi di Gesù è assolutamente latitante sia nel senso delle testimonianze archeologiche che di quelle letterarie. In pratica non c'è.

I fatti sono due: o Nazareth era solo un minuscolo borgo di due o tre case che meritava il totale oblio da parte di Giuseppe Flavio (ma così non appare nella descrizione evangelica, perché i Vangeli ci dicono che a Nazareth c'era del popolo e delle abitazioni, delle botteghe artigiane, come quella del carpentiere Giuseppe, c'era almeno una sinagoga; non poteva trattarsi di una semplice fattoria sperduta nella aperta campagna), oppure Nazareth, al tempo di Gesù, non esisteva proprio e sarebbe stata creata successivamente, con lo sviluppo della dottrina cristiana.

Per la verità gli stessi Vangeli, quando parlano della città di Gesù, preferiscono usare espressioni differite come "*la sua patria*" e ne citano il nome in pochissime occasioni:

1 - nel Vangelo di Marco (il più antico fra i quattro vangeli canonici, che è stato sicuramente usato come fonte per gli autori degli altri testi) il nome della città compare una volta sola, all'apertura, con le parole: "*...In quei giorni Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni...*" (Mc I, 9), dopo di che il nome della città è completamente dimenticato; niente ci vieta di pensare che, come in molti altri casi, si sia trattata di una semplice interpolazione degli scribi, eseguita

posteriormente;

2 - anche il Vangelo di Giovanni nomina la città in un'unica occasione, sempre all'inizio; un'altra interpolazione?

Non si lascino ingannare i lettori da una semplice apparenza: a volte il nome Nazareth compare nei vangeli, ma si tratta dei titoli dei paragrafi in cui sono suddivisi i racconti evangelici, in realtà, i testi originali non hanno alcuna suddivisione in paragrafi. E non esistono i titoli che oggi possiamo leggere come se facessero parte integrante del libro. Il fatto è che i Vangeli non hanno mai usato l'espressione *Gesù di Nazareth*, essi parlano sempre e solamente di *Gesù il Nazareno*, e usano per questo l'espressione greca Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος (Iesous o Nazoraios). Ora, noi abbiamo visto che l'aggettivo *Nazoreo*, come è sostenuto a gran voce da una schiera di accademici di tutto il mondo, non può significare Nazaretano, ovvero sia abitante di Nazareth. Non possiamo fare a meno di notare che esiste anche un antico testo evangelico, che la chiesa definisce apocrifo, che fu composto in lingua semitica da una setta giudeo-cristiana, contemporanea di Gesù, il cui nome è, appunto, Vangelo dei Nazareni (o Nazorei). Non significa certo *Vangelo dei cittadini di Nazareth!*

Possiamo avere il piacere di consultare questo testo? Purtroppo no. Lo conosciamo solamente attraverso le citazioni effettuate da alcuni Padri della Chiesa, che lo criticano aspramente. Dalle parole di Epifanio e di Teodoreto sappiamo solamente che i Nazareni possedevano il "*Vangelo secondo Matteo, assolutamente integrale, in ebraico... come fu originariamente scritto*", che essi rifiutano gli insegnamenti di San Paolo, che "*sono Giudei che onorano il Cristo come uomo giusto...*".

Crede che i Nazareni fossero gli abitanti di Nazareth sarebbe esattamente come credere che i Domenicani siano gli abitanti di una città chiamata Domenica! Infatti i Nazareni erano i componenti di una setta religiosa il cui nome originale è Nozrim in ebraico e Nazorai in aramaico, forse, ma non sicuramente, con un possibile riferimento all'espressione ebraica NZR, indicante uno stato di purezza e di santità, che ritroviamo nell'antico testamento a proposito del voto di nazireato (i nazirei sono coloro che lasciano i capelli intonsi e accettano alcuni voti di purezza). Forse, se avessimo potuto consultare il Vangelo dei Nazareni, non avremmo trovato alcun cenno ad una città chiamata Nazareth.

Del resto lo stesso autore del vangelo di Matteo, per giustificare il fatto che la famiglia, al ritorno dall'esilio egiziano, avesse scelto Nazareth come residenza, compì una gaffe grossolana dichiarando "*...perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "sarà chiamato Nazoreo"*". Ma non esiste alcuna profezia biblica che, con riferimento a Gesù, sostiene che egli sarà chiamato Nazoreo! Mentre ne esistono altre, per esempio a proposito di Sansone, in cui si dice che sarà Nazireo, ovvero sia che sarà consacrato ai voti del Nazireato ebraico... non certo che abiterà a Nazareth!

Adesso, se colleghiamo tutte le osservazioni, 1 - archeologiche, 2 - storiche, 3 - letterarie, che abbiamo appena fatto, con la consapevolezza che il titolo "Nazareno" non significa affatto "cittadino di Nazareth", ma è un titolo religioso o settario, allora ci accorgiamo di avere veramente parecchi motivi per credere che la narrazione evangelica nasconda qualcosa di molto interessante.

Eppure non è ancora tutto: stiamo per scoprire un altro sorprendente motivo, 4 - geografico, per essere convinti che gli evangelisti abbiano nascosto la vera identità della città di Cristo:

"...lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio..." (Lc IV, 29-30)

Esaminando le narrazioni evangeliche, che descrivono i movimenti di Gesù relativamente alla sua città, non otteniamo informazioni precise sulla posizione geografica della medesima, ma spesso ricaviamo l'impressione che Nazareth non potesse trovarsi dove essa è oggi: 36 chilometri di strada ad occidente del Lago Kinneret (il cosiddetto mare di Galilea), circa 600 metri più in alto. Per percorrere quella distanza e quel dislivello, al tempo in cui si viaggiava a piedi o a dorso di mulo, occorre certamente più di un giorno; almeno per il ritorno, che si svolgeva in salita. Ho percorso numerose volte quel tragitto in macchina, nell'uno e nell'altro senso, e mentre lo facevo immaginavo un contadino, un pastore, o una popolana, che si sorbivano tutta quella salita, fra stradelle sassose, sotto il sole cocente, per una durata di un giorno o due (sto parlando del solo ritorno), perché si erano concessi una pausa nella loro ordinaria attività al fine di andare a sentire il predicatore che era solito scegliere come pulpito una barca nei pressi della riva del lago. Poteva la gente concedersi tre giorni o più di faticosa assenza, così lontano da Nazareth?

Ci sono brani, specialmente dal vangelo secondo Matteo, in cui sembrerebbe che egli, partito dalla regione di Genezaret (che è sulla sponda galilea del lago), compia una traversata e giunga a casa sua (cioè dall'altra parte, nel Golan) e che da qui, in compagnia dei discepoli, si ritiri alla ricerca di un luogo appartato "*su una barca*", mentre la folla decide di seguirlo. Ovviamente una città a più di 30 chilometri dal lago e con un dislivello di 600 metri, posta nel mezzo delle campagne di Galilea, a ovest del lago, non si concilia con un simile svolgimento dei fatti.

Segue la prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, terminata la quale egli "*ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla...*", "*...compiuta la traversata, approdarono a Genezaret*" cioè sul lato occidentale, facendo chiaramente capire che in precedenza egli si trovava sul lato orientale. Ma la sua città, allora, dov'era? Di qua o di là?

L'evangelista Marco scrive cose di questo genere:

"...intanto si ritirò presso il mare (il lago Kinneret) con i suoi discepoli e lo seguì molta folla... salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono con lui... entrò in casa e si radunò attorno a lui molta folla, al punto che non potevano nemmeno prendere cibo... allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo... giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare... di nuovo si mise ad insegnare lungo il mare (di Galilea). E si riunì intorno a lui una folla enorme..."

Naturalmente, con questo, non abbiamo raccolto prove definitive, ma dobbiamo ammettere che, da alcuni dettagli della narrazione evangelica, che la città di Cristo sembra possedere caratteristiche che non si adattano molto bene alla Nazareth che conosciamo:

1 - sembra trovarsi su un monte (infatti su questo "*monte*", che il Vangelo nomina con una certa insistenza, c'erano case, folla, i suoi parenti, e pertanto non poteva essere semplicemente un luogo selvatico in cui andava a ritirarsi);

2 - sembra trovarsi in prossimità del lago (altrimenti la gente non avrebbe potuto percorrere oltre 30 km, e un dislivello di 600 m, con tanta disinvoltura);

3 - sembra trovarsi sulla sponda orientale (Golan) e non su quella occidentale (Galilea);

Ora, dobbiamo riconoscere che queste sono poco più che vaghe indicazioni, non si tratta, fin qui, del presupposto geografico a cui accennavo poc'anzi. Questo è molto più consistente e importante e riguarda la conformazione della città che, secondo i vangeli, e secondo Luca in particolare, dovrebbe trovarsi su un monte a ridosso di un precipizio. Nei giorni che ho trascorso in essa ho potuto constatare, nonché fotografare, il suo aspetto generale: come abbiamo già detto Nazareth è situata fra dolci colline stondate e la parte nella quale la tradizione colloca il villaggio di Gesù è in basso, al centro di un avvallamento, fra leggeri pendii. Come ha potuto Luca scrivere le seguenti parole?

"...Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: - Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi - ... All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò..."

A Nazareth non c'è alcun ciglio del monte né, tantomeno, alcun precipizio! Specialmente nella zona considerata la più antica che, come si direbbe oggi in parole povere, è addirittura... "in buca".



Di quale precipizio parla l'evangelista Luca?

E di quale sinagoga se, come abbiamo già detto, a Nazareth non ci sono i resti di alcuna sinagoga dei tempi di Gesù?

A dir la verità esiste una cittadina che:

- 1 - è situata proprio sulla gobba di un monte;
- 2 - in prossimità del lago di Tiberiade (8 km);
- 3 - sulla sponda orientale (Golan);
- 4 - ha i resti evidenti di una sinagoga dei tempi di Cristo;
- 5 - è situata a cinque minuti da uno spaventoso precipizio;

E' Gamala!



David Donnini fra i resti della sinagoga di Gamla

[\[PROSEGUI\]](#)

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

PAG. 8 DI 8



David Donnini fra i resti della sinagoga di Gamla

Fermiamoci un attimo per una riflessione critica: tutto quello che abbiamo detto finora ha senz'altro un impatto molto forte. Le argomentazioni non sono vaghe: il titolo *Nazareno*, il precipizio, la montagna, la latitanza archeologica e letteraria... E' tutto molto stimolante ma, se vogliamo essere onesti, sarà giusto avanzare anche l'obiezione naturale che qualunque persona intelligente, a questo punto, avrà sentito nascere nella sua mente: per quale irresistibile motivo gli evangelisti avrebbero dovuto mettersi d'accordo nello spostare la patria di Gesù da un paesello del Golan ad un altro paesello della Galilea? E poi per affrontare tutte le conseguenze di questo spostamento? Ovverosia i cambiamenti di nome, le incongruenze, i precipizi che mancano, insomma tutti i pasticci che insorgono inevitabilmente quando si decide di raccontare... una bugia. E' vero che abbiamo raccolto molti interessanti indizi, ma ci manca la cosa più importante: non c'è accusa che possa convincere un giudice se non c'è anche l'evidenza di un valido movente.

Ebbene, la risposta a queste necessarie obiezioni non solo esiste, ma finisce per diventare essa stessa un indizio, il più grosso degli indizi, che si aggiunge a quelli che abbiamo visto finora.

Altrove abbiamo visto che la letteratura evangelica del canone ecclesiastico rivela un intento permanente dei suoi autori. Essi erano spinti dalla necessità irrinunciabile di **spoliticizzare il loro Messia**; di "de-messianizzarlo"; di renderlo **estraneo alla lotta patriottico religiosa degli ebrei**; al tema della ricostruzione del *Regno di Dio* inteso in senso giudaico come *Regno di Yahweh*; di **scorporarlo definitivamente dall'ambito**

dei movimenti esseno-zeloti che rappresentavano la dissidenza politica e spirituale al contempo, purista, integralista e fondamentalista, ostile ai romani. Può lo spostamento della città di Cristo da Gamala a Nazareth avere qualcosa a che fare con questo intento di spoliticizzazione?

Non solo può, ma è un elemento fondamentale di questa operazione finalizzata a rappresentare Gesù come il salvatore apolitico, il redentore delle anime che non intende affatto combattere i regni terreni né costruirne alcuno. Infatti Gamala era un famoso quartier generale della lotta zelota, che aveva dato filo da torcere alle legioni di Vespasiano e, se si fosse saputo che l'uomo crocifisso da Pilato in quanto aspirante re dei Giudei era nato e cresciuto in quella città, l'operazione di spoliticizzazione sarebbe stata assai meno facile. Se poi si fosse addirittura conosciuta la vera identità dei suoi genitori, allora tale operazione sarebbe stata del tutto impossibile.

Analizzando la storia di Gamala, per esempio leggendo le opere di Giuseppe Flavio, possiamo facilmente sapere che questa cittadina sulle alture del Golan era la patria del famoso ribelle Giuda "*il galileo*"; chiamato così come tutti gli appartenenti alla sua setta (come anche i seguaci di Gesù). Non solo, ma scopriamo che la città era la patria di origine degli zeloti, degli intransigenti messianisti, dei ribelli fondamentalisti che volevano portare a compimento, ad ogni costo, le profezie messianiche sul riscatto di Israele e sulla ricostruzione del regno di Davide.

Fra quelle rovine sono state trovate alcune monete che non esistono da nessun'altra parte e che, pertanto, sono un tipico prodotto dell'ambiente culturale della città. Esse costituiscono un manifesto ideologico del movimento messianico, dal momento che sulle due facciate recano le seguenti iscrizioni:

Lege'ulat Yerushalem Hak (Dosha)
"per la salvezza... (di) Gerusalemme la Santa"



dimostrando così che lassù, nel Golan, più di 150 km a nord di Gerusalemme, si trovava una comunità talmente impegnata nella causa messianica da coniare monete che erano autentici inni patriottico-religiosi.

Ai tempi in cui Erode il Grande era un giovane in carriera, speranzoso di arrivare alle altezze politiche che poi raggiunse, egli dovette affrontare in Galilea una "banda" di intransigenti fondamentalisti yahwisti, capeggiati da un certo Ezechia. Giuseppe Flavio

ce lo descrive come un *dottore* (cioè un *rabbì*) della città di Gamala. Erode riuscì a uccidere il pericoloso capopolo.

Più tardi, alla morte di Erode, il figlio di Ezechia, Giuda, anch'egli di Gamala, erede della causa patriottico religiosa per cui era morto il padre, e animato da un odio personale nei confronti della dinastia erodiana, uscì allo scoperto con azioni antiromane, che riscossero significativi successi militari. Egli, come ci dice il solito Giuseppe Flavio, *inventò* la setta degli zeloti, che aveva senz'altro una grossa affinità con quella degli esseni del Mar Morto. Giuda, detto *il galileo*, sollevò un'altra importante rivolta durante il censimento della Palestina supervisionato da Quirino, all'epoca in cui Luca ambienta la nascita di Gesù. Questa volta Giuda ci lasciò la pelle, e con lui una gran quantità di zeloti, che furono crocifissi.

Più tardi ancora i figli di Giuda, anch'essi di Gamala, convinti di essere i depositari di un mandato messianico a carattere familiare, e quindi dinastico, continuarono la lotta del padre e del nonno. Fra costoro Giacomo e Simone, arrestati e giustiziati esattamente quando, secondo la tradizione evangelica, furono arrestati gli apostoli... Giacomo e Simone, con l'accusa di attività sovversive.

E poi Menahem, ultimo figlio di Giuda, che, durante i giorni terrificanti della guerra giudaica, riuscì, unico fra tutti i membri di questa dinastia con ambizioni messianiche, ad indossare la veste rossa del *Re dei Giudei* (la stessa ambizione che procurò a Gesù Cristo i chiodi nelle mani e nei piedi), sebbene per un breve periodo, prima che le fazioni avverse lo liquidassero.

Ad un certo punto i romani si resero conto che Gamala non poteva continuare ad esistere. Essa, nella storia del dominio romano sulla Palestina, costituisce un perfetto parallelo di quello che, pochi anni dopo, sarà il destino di Masada. E così, come abbiamo già detto, risolti ad estirpare questo pericolosissimo quartier generale zelota, mandarono Vespasiano, con le sue legioni, a farla finita. In effetti Vespasiano, dopo lungo e doloroso assedio, ce la fece, Gamala fu trasformata in una catasta di macerie e Vespasiano ne ricavò la gloria sufficiente a diventare imperatore.

Poteva il Gesù Cristo dei Vangeli della predicazione antimessianista di Paolo essere riconosciuto come un cittadino di Gamala? Anzi, come un membro della dinastia del vecchio Ezechia? Come il depositario di una eredità messianica per cui si erano sparsi fiumi di sangue ebreo e romano? Si poteva riconoscere che i suoi fratelli, Giacomo, Simone, Giuda il *gemello* (*Toma* in ebraico, *Thomas* in greco, *Tommaso* in italiano), elencati come apostoli negli elenchi sinottici, erano i figli di Giuda il galileo?

Si poteva riconoscere suo padre come il terribile capo zelota Giuda, della città di Gamala? Si noti, a questo proposito, un fatto curioso e significativo: il vangelo di Marco, capostipite degli altri, certamente utilizzato come base dai redattori dei testi attribuiti a Matteo e a Luca, non conosce *Giuseppe il falegname*. Il buon uomo non c'è nella narrazione marcana, perché, probabilmente, non era ancora stato inventato come controfigura di Giuda.

Ecco dunque come si siano potuti ottenere ben... *tre piccioni con una sola fava*. Spostando la patria di Gesù Cristo da Gamala ad una ipotetica Nazareth di Galilea i redattori dei Vangeli della predicazione antimessianista di Paolo hanno ottenuto ben tre risultati simultanei:

- 1 - hanno allontanato Gesù da quella città infame che si portava addosso tutta l'eredità della causa messianica,
- 2 - hanno mascherato il significato settario del titolo *Nozri* (ebr.), *Nazorai* (aram.), *Nazoraïos* (gr.),
- 3 - hanno purgato l'aggettivo *galileo*, che stava appiccicato addosso ai membri della dinastia del vecchio Ezechia, come indicativo di una militanza rivoluzionaria, poiché le azioni di questo movimento erano iniziate in Galilea e si erano poi svolte in quella regione (a Sefforis per esempio, dove gli arsenali militari erano stati saccheggiati dai ribelli).

Questo è il movente che spiega tutto e che diventa una prova, ancor più di quanto non lo siano tutte quelle cose che abbiamo già detto sopra su Nazareth, sulla montagna, sul precipizio, sulla sinagoga, sul lago, ecc...

Adesso cominciamo veramente a capire anche il motivo dello straordinario accanimento persecutorio degli imperatori romani, nel primo secolo, contro i pericolosi seguaci del Messia giudeo. Non si trattava affatto dell'avversione nei confronti del concetto monoteistico, o della teologia della resurrezione e via dicendo. Se i romani avessero avuto questi pregiudizi religiosi avrebbero passato a fil di spada tutti gli ebrei, perché non ce n'era uno fra loro, nemmeno fra i moderati antimessianisti, nemmeno fra i conniventi sadducei, che avrebbe accettato di adorare gli dei romani, o lo stesso imperatore come dio. Questa è solo la scusa, storicamente scorretta, con cui i cristiani moderni cercano di giustificare una persecuzione che, se fosse stata condotta contro di loro per quei motivi, avrebbe dovuto essere condotta anche contro molti altri. In realtà c'erano alcuni ebrei particolari, i messianisti (= *chrestianoï* in greco; *christiani* in latino), indottrinati dalle scritture essene o dalle teorie di Giuda il galileo, che non avrebbero mai dichiarato pubblicamente che il loro padrone era Cesare (*kaisar despotes*). Ed era per questo, e solo per questo, che essi venivano condannati a morte.

Vediamo ora i punti di contatto fra Gesù *il galileo* e Giuda *il galileo*.

	Caratteristiche di Giuda <i>il galileo</i>	Caratteristiche di Gesù <i>il galileo</i>
La politica di obiezione fiscale	Giuda invitava gli ebrei a non pagare le tasse ai romani, poiché ciò sarebbe stato sacrilego, come riconoscimento all'imperatore romano di una sovranità su Israele che spettava esclusivamente a Yahweh;	Gesù è stato accusato per questioni relative all'obiezione fiscale (" <i>Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re</i> " Lc XXIII, 2). Si noti la perfetta coincidenza delle tre accuse coi temi del movimento di Giuda;

La denominazione	I componenti della sua setta erano definiti "galilei";	il movimento di Gesù era conosciuto col nome "i galilei" (<i>"In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo"</i> Lc XXII, 59; <i>"Una serva gli si avvicinò e disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo!"</i> Mc XXVI, 69);
Gli obiettivi	L'ambizione messianica (che fu coronata da uno dei figli di Giuda, Menahem, il quale, durante la terribile guerra del 66-70 d.C., riuscì, seppure per breve tempo, ad indossare la veste messianica in Gerusalemme);	Gesù vantava una ambizione messianica, ovverosia il diritto al trono di Israele, al punto da essere definito "figlio di Davide" per numerose volte nella narrazione evangelica. Inoltre tutta la sua famiglia, anche molto dopo la sua morte, continuava a vantare un diritto dinastico (<i>"Quando lo stesso Domiziano ordinò di sopprimere i discendenti di Davide, un'antica tradizione riferisce che alcuni eretici denunciarono anche quelli di Giuda (che era fratello carnale del salvatore) come appartenenti alla stirpe di Davide e alla parentela del Cristo stesso. Egesippo riporta queste notizie, dicendo testualmente: "Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide"</i>). Questo passo di Eusebio di Cesarea (Historia Ecclesiastica) mostra in modo fin troppo chiaro due cose: che Gesù aveva dei fratelli carnali, e che costoro e i loro discendenti, dopo la morte di Gesù, continuarono a perseguire la medesima causa dinastica, per la quale furono perseguitati dai romani);
Le azioni	L'incitazione del popolo alla rivolta e l'aver acceso, più volte, focolai di ribellione;	Gesù è stato accusato per azioni sovversive (<i>"Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, ... e affermava di essere il Cristo re"</i> Lc XXIII, 2);
Le conseguenze	Praticamente tutti i suoi figli sono stati condannati a morte per la loro attività messianica;	Gesù è stato giustiziato dai romani per attività messianica (<i>"Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei"</i> Mc XV, 25);

La provenienza	Gamla.	La città di Gesù, secondo la descrizione lucana, deve trovarsi nelle strette vicinanze di un precipizio, caratteristica questa che manca del tutto a Nazareth mentre calza a perfezione su Gamla.
----------------	--------	---

Gli elementi di collegamento fra Gesù e Giuda il galileo sono sorprendenti. Ed è proprio questo fatto che ha determinato un atteggiamento severamente censorio da parte dei redattori dei Vangeli coerenti con l'insegnamento riformista di Paolo. Costoro, nel trasmettere l'immagine di un Salvatore che non avesse relazioni col messianismo classico degli ebrei (esseni e zeloti), erano obbligati a "purgare" completamente l'immagine del loro Messia da ogni connotazione che potesse ricollegarlo con la sua città di origine, col suo movimento, con la sua famiglia.

In effetti la relazione fra Giuda e Gesù può essere immaginata ancora più stretta che non la semplice condivisione di una causa politico religiosa. Se notiamo che i fratelli di Gesù hanno nomi uguali a quelli dei figli di Giuda il galileo; non solo, ma che due fratelli di Gesù (gli apostoli Giacomo e Simone) sono stati arrestati e probabilmente giustiziati nello stesso momento in cui sono stati arrestati e giustiziati due figli di Giuda il galileo, di nome, appunto, Giacomo e Simone, allora possiamo avanzare l'ipotesi che Gesù avesse derivato la sua ambizione messianica proprio dal fatto di essere il figlio primogenito del celebre Giuda il galileo.



Lo scosceso precipizio a brevissima distanza dalla sinagoga di Gamla [foto Donnini]

Del resto, se leggiamo con atteggiamento storico critico i racconti evangelici sulla nascita di Gesù, possiamo giungere ad una inequivocabile conclusione: che i redattori erano intenzionati a collocare il loro Salvatore in una cornice del tutto leggendaria e,

soprattutto, a sradicarlo completamente da quelle che erano state le origini dell'uomo che era stato giustiziato da Ponzio Pilato.

Scrivo a questo proposito lo studioso E. B. Szekely:

"Il padre di Cristo non era l'oscuro e inconsistente Giuseppe dei Vangeli, che è stato rimpiazzato dall'angelo Gabriele e dallo Spirito Santo nel compimento della funzione maritale, ma un uomo austero, di bell'aspetto, che apparteneva ad una nobile famiglia, che era il fondatore del "Messianismo" come setta, da cui, più tardi, sono derivati i "Cristiani"... Il suo vero nome era Giuda il golanita e veniva da Gamala..." (The essence origins of Christianity, IBS, USA, 1980).

Anche G. Jossa in un suo saggio di ispirazione cattolica, finalizzato a distinguere il movimento di Gesù dai movimenti di liberazione della Palestina, è costretto ad ammettere quanto segue:

"Giuda è un profeta, un nabi, che riprende con assoluta urgenza l'attesa messianica nazionale di Israele. Al centro della sua predicazione è l'annuncio della venuta del Regno di Dio e la richiesta di collaborazione del popolo alla sua realizzazione ... Vari elementi sembrano avvicinare le due figure di Giuda di Gamala e Gesù di Nazareth. Innanzitutto l'origine galilaica e laica, intesa non puramente come elemento geografico e sociologico, ma come espressione di una religiosità diversa da quella dell'ambiente sacerdotale di Gerusalemme ... Giuda e Gesù sono stati chiamati entrambi 'galilei'; fatto che rende talvolta difficile l'identificazione sicura del gruppo religioso indicato nelle fonti con questo nome..." (G. Jossa, Gesù e i movimenti di liberazione della Palestina, Paideia, Brescia, 1980).

Gli insediamenti umani, a Gamla, risalgono alla prima età del bronzo. Per quanto riguarda gli ebrei sembra che essi abbiano cominciato ad occuparla non prima del ritorno dall'esilio babilonese, nel sesto secolo a.C. Lo stesso Giuseppe Flavio ci dice che, all'epoca di Erode, viveva in questa città il celebre Giuda detto il galileo: "C'era un certo Giuda, un gaulonita, di una città il cui nome era Gamala..." (Giuseppe Flavio, Antiquitates Judaicae, XVIII, I). A quel tempo la città doveva essere ricca perché gli scavi archeologici hanno svelato alcuni interessanti aspetti della sua vita economica. La coltivazione delle olive e la produzione di olio era una industria molto importante a Gamla, e la sua esportazione aveva fatto la fortuna della città. Ancora oggi è possibile visitare il grande frantoio al centro del quale si trova la base circolare, in pietra, sulla quale girava la pressa rotante. Il paesaggio intorno doveva essere costellato di uliveti, mentre oggi non se ne vede uno. All'interno dell'area urbana è stata trovata gioielleria, anelli d'oro, oggetti in



David Donnini a Gamla nel luglio 1997

vetro, osso e avorio, profumi, monete d'argento.

La città era strettamente giudaica, lo provano la totale assenza di decorazioni che non siano semplicemente geometriche (la religione ebraica vieta la rappresentazione della figura umana), nonché la presenza di una bellissima sinagoga e di numerose miqweh simili a quelle che si possono trovare a Qumran e a Masada.

Un'ala del movimento messianico ebbe origine proprio in questo luogo; fu fondata da Giuda detto il galileo, ed era fortemente impegnata su temi di cui abbiamo già parlato, per esempio l'obiezione fiscale. I componenti della famiglia di Giuda rivendicavano un autentico diritto dinastico al trono di Israele, considerandosi "*figli di Davide*", al punto che Menahem, figlio del famoso Giuda, riuscì addirittura a indossare la veste del messia in Gerusalemme e a farsi re dei Giudei, sebbene per breve tempo. Oltre sessanta anni dopo la distruzione del tempio, ovverosia intorno al 135 d.C., un altro discendente di Giuda il galileo si propose ancora come "*figlio di Davide*" e avanzò pretese messianiche, si tratta di un certo Simon bar Kokhba (Simone, figlio della stella) che accese una seconda rivolta antiromana, destinata anche questa al fallimento.



Giuseppe Flavio ci racconta la storia della tragica fine di questa città, che fu presa di mira dallo stesso Vespasiano (prima che costui diventasse imperatore), in quanto roccaforte del più intransigente movimento messianista, ed espugnata dopo un lungo assedio. Il suicidio in massa degli abitanti di Gamala ricorda in maniera inequivocabile lo stesso gesto compiuto anche dagli zeloti asserragliati a Masada, e crea un ulteriore collegamento della città di Gamala coi movimenti messianici [\[vedi il brano di giuseppe Flavio in fondo all'articolo\]](#). [vedi figura qui sotto]



Le pietre che le legioni di Vespasiano lanciavano su Gamla, con le catapulte, durante l'assedio della città

Ecco dunque l'anello mancante che cerchiamo, affinché tutta la lunga serie di indizi possa essere avvalorata dall'esistenza di un valido motivo per cui gli evangelisti avrebbero effettuato la loro censura storica.

In seguito alla riforma teologica operata da San Paolo, che aveva creato la figura di un salvatore de-messianizzato, ovvero reso estraneo alla lotta politico-religiosa dei messianisti e coerente con le immagini teologiche dei salvatori greco-orientali (il Soter, il Saoshyant, e il Buddha), i redattori del Vangelo neo-cristiano (uso il prefisso neo per distinguere questo cristianesimo de-messianizzato da quello strettamente giudaico dei seguaci di Cristo) erano fortemente motivati a scindere la figura del loro salvatore da quella dell'aspirante Messia dei Giudei che proveniva da Gamala, probabilmente dalla stessa famiglia di Giuda il galileo, e che era ben noto ai romani per la sua inequivocabile connotazione esseno-zelotica. Guai a ricordare che il Cristo era nato e cresciuto a Gamala, dopo che questa città riottosa aveva dato tanto filo da torcere ai romani, e aveva impegnato lo stesso Vespasiano in un difficile assedio, per alcuni mesi, prima di cadere finalmente sotto il ferro e il fuoco dei legionari.

A questo punto non possiamo fare a meno di ricordare la famosa frase in cui Gesù dice: *"...non può restare nascosta una città collocata sopra un monte..."* (Mt V, 14) facendo venire in mente, per un'altra volta, Gamala.

Su questo fatto mi è stato segnalato, dal dr. Pietro Le Mura, della Stanford University (California - USA), un particolare molto importante: infatti lo studioso mi ha inviato un e-mail in cui si fa notare che il Vangelo di Tomaso (uno scritto gnostico, considerato

apocrifo dalla Chiesa e fatto scomparire fin dai primi secoli, finché il caso non ha voluto farlo tornare alla luce in questo secolo a Nag Hammadi, in Egitto) ai versi 31 e 32 recita quanto segue:

"...Gesù disse, "Nessun profeta è benvenuto nel proprio circondario; i dottori non curano i loro conoscenti... una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta"..."

Parole di questo genere sono presenti già nei Vangeli di Matteo e Marco; è il famoso brano "*...nemo profeta in patria...*", che tutti conoscono, nel quale si parla della città di residenza di Gesù.

Ora, è estremamente significativo il fatto che, in associazione a quel brano, il Vangelo di Tomaso aggiunga la frase relativa alla "*città costruita su un'alta collina e fortificata*". Anche nei Vangeli canonici è presente una frase simile: "*...non può restare nascosta una città collocata sopra un monte...*" ma, coerentemente con l'intento censorio di cui abbiamo parlato, sono state operate due modifiche dagli autori del testo:

1 - questa frase è stata allontanata dal brano che parla della città di Gesù, affinché non ci sia alcun riferimento;

2 - è stato tolto l'aggettivo "*fortificata*", dal momento che parlare di una città fortificata e costruita su un'alta collina avrebbe costituito un richiamo fin troppo esplicito alla famosa Gamla che era stata espugnata da Vespasiano durante la tremenda guerra degli anni 66/70.

Aggiunge il dr. Le Mura, dalla California: "*...Interessante, no? La mia ipotesi e' che [il Vangelo di Tomaso] stia appunto parlando di Gamla...*".



Gamala, o Gamla [Foto Donnini, luglio 1997]

[\[TORNA SU\]](#)**Dalla GUERRA GIUDAICA di Giuseppe Flavio (Libro IV)**

I 2. La città, che per le sue difese naturali era così imprevedibile, Giuseppe l'aveva cinta di mura e rafforzata con gallerie e trincee. Gli abitanti, grazie alla conformazione dei luoghi, erano più baldanzosi di quelli di Iotapata, ma di gran lunga meno numerosi risultavano gli uomini atti alle armi, e dal di fuori non ne avevano accolti di più appunto perché confidavano nelle difese naturali; infatti per la sua forte posizione la città si era riempita di rifugiati e così per sette mesi aveva resistito alle truppe precedentemente inviate da Agrippa ad assediare.

I 3. Vespasiano si mise in marcia da Ammathus, dove s'era accampato di fronte a Tiberiade (Ammathus si potrebbe tradurre col nome di Terme, perché v'è una sorgente di acque termali curative), e giunse a Gamala. Non essendo in grado di stabilire il blocco intorno all'intera città, data la conformazione del terreno, collocò dei posti di controllo nei luoghi praticabili e occupò il monte sovrastante la città. Dopo che le legioni vi ebbero impiantato e fortificato come di consueto i loro accampamenti, Vespasiano cominciò a innalzare terrapieni alle spalle della città, e quello nella parte orientale, ove sorgeva la torre più alta della città, prese a colmarlo la legione decimaquinta, mentre la legione quinta investiva la parte antistante al centro della città e la decima riempiva le trincee e i burroni. Intanto il re Agrippa si appressò alle mura e cercò d'intavolare trattative di resa con i difensori, ma venne ferito da un fromboliere che lo colpì con una pietra al gomito destro. Il re venne subito circondato dai suoi mentre i romani si sentirono spronati alle operazioni d'assedio sia dallo sdegno per ciò che era toccato al re, sia dal timore per sé stessi; pensavano infatti che non avrebbe indietreggiato dinanzi ad alcun eccesso di crudeltà verso stranieri e nemici chi era così inferocito contro un connazionale, che per di più lo consigliava per il suo bene.

I 4. Innalzati in breve tempo i terrapieni per il gran numero delle braccia e per la pratica in tali lavori, i romani accostarono le macchine. Gli aiutanti di Carete e di Giuseppe - erano questi due a comandare nella città - ordinarono a battaglia gli uomini, sebbene costoro fossero impauriti pensando di non poter resistere a lungo all'assedio per l'insufficienza dell'acqua e delle altre provviste. Incoraggiatili, li condussero tuttavia sulle mura, ed essi per un poco respinsero quelli che appressavano le macchine, ma poi colpiti dalle catapulte e dalle baliste si ritirarono all'interno della città. Allora i romani, avvicinati in tre punti gli arieti, sconquassarono il muro e riversandosi attraverso le brecce con grandi squilli di trombe e frastuono d'armi mescolati al loro grido di guerra piombarono sui difensori della città. Questi per un certo tempo tennero le prime ondate, impedendo loro di avanzare, e valorosamente resistettero ai romani; poi, cedendo agli avversari che erano più numerosi e sbucavano da ogni parte, si ritirarono verso la parte alta della città. A un certo punto, mentre i nemici li incalzavano, essi si rivoltarono e piombarono loro addosso sospingendoli verso il basso e, strettili in spazi angusti e malagevoli, ne fecero strage. I romani, non potendo resistere alla spinta dei nemici che li pressavano dall'alto né aprirsi un varco tra i commilitoni che premevano dal basso, si disimpegnarono saltando sui tetti delle case dei nemici che erano a livello delle strade. Ma ben presto, essendosi riempite e non sopportando il peso, le case cominciarono a crollare, e una sola cadendo provocava la rovina di molte di quelle sottostanti, e così queste a loro volta ne facevano cadere altre. Ciò causò gravi perdite fra i romani i quali, pur vedendo che le case crollavano, continuavano a saltarvi su non avendo altra via d'uscita; molti restarono sepolti dalle rovine, molti pur salvando la vita perdettero qualche parte del corpo, moltissimi infine ne uccise il polverone soffocandoli. Quelli di Gamala videro in ciò l'aiuto di dio e insistettero nell'attacco senza badare alle loro perdite,

costringendo i nemici che sdrucchiolavano per le ripide viuzze a saltare sui tetti, e continuando a uccidere con i loro colpi dall'alto tutti quelli che cadevano. Le macerie fornivano loro gran quantità di pietre e le armi le offrivano i cadaveri dei nemici; infatti strappavano le spade ai caduti e le usavano per finire i feriti. Molti romani poi trovarono la morte gettandosi giù dalle case che stavano per crollare. Anche per quelli che riuscirono a fuggire non fu una cosa facile la fuga; infatti per l'ignoranza delle strade e per il denso polverone non si riconoscevano fra loro e nella confusione si ammazzavano l'un l'altro.

I 5. Costoro dunque solo con difficoltà riuscirono a trovare le vie d'uscita e si ritirarono dalla città. Intanto Vespasiano, che era sempre stato vicino ai suoi uomini in difficoltà, vinto da una gran pena nel vedere la città rovinare addosso all'esercito, noncurante della sua sicurezza si era inavvertitamente spinto un po' alla volta sino al punto più alto della città, dove si trovò isolato al centro dei pericoli con solo pochissimi al suo fianco; non stava allora con lui nemmeno suo figlio Tito, essendo stato inviato in Siria da Muciano. Il generale non stimò né sicuro né decoroso volgere le terga, ma ricordandosi delle prove difficili da lui superate fin da giovane e del proprio valore, come per una divina ispirazione fece congiungere gli scudi dei suoi compagni a protezione dei loro corpi e delle armature e affrontò la marea di colpi che si riversavano dall'alto: non cedette né alla massa degli uomini né dei proiettili finché i nemici, impressionati da un tal coraggio sovranaturale, rallentarono gli assalti. Allora, mentre quelli incalzavano con minor slancio, egli si ritirò a passo a passo senza mostrare le spalle prima di essere fuori del muro. In questo scontro caddero moltissimi romani, fra cui il decurione Ebuzio, che si era distinto per il suo grandissimo valore non solo nell'azione in cui perse la vita, ma anche prima in ogni occasione, e che aveva inflitto gravissime perdite ai giudei. Un centurione di nome Gallo, rimasto tagliato fuori insieme con dieci uomini nella confusione della mischia, si era nascosto in una casa e qui aveva sentito - essendo un Siro come i suoi - i discorsi fatti a tavola dagli abitanti circa i piani stabiliti per l'attacco contro i romani e per la loro difesa; durante la notte saltò su, uccise tutti e insieme coi suoi soldati rientrò fra i romani.

I 6. Vespasiano, vedendo l'esercito demoralizzato perché non avvezzo alle sconfitte e perché fino a quel momento non aveva mai subito un tale disastro, e per di più divorato dalla vergogna di aver abbandonato il comandante solo in mezzo ai pericoli, si diede a rianimarlo. Facendo finta di niente per ciò che riguardava la sua persona, per evitare la più piccola impressione di un rimprovero, disse che bisognava sopportare coraggiosamente una disfatta che toccava tutti quanti, riflettendo sulla natura della guerra: come non si raggiunge mai la vittoria senza perdite e com'è incerta la mutevole fortuna. Perciò, dopo aver sterminato una miriade di giudei, anch'essi avevano pagato un piccolo scotto alla dea. Ma, com'era da uomini dappoco esaltarsi troppo ai successi, così era da vili abbattersi negli insuccessi. «Nell'un caso e nell'altro le situazioni mutano rapidamente, e il più forte è chi pur nella prospera fortuna si conserva moderato, per restar sereno anche quando dovrà affrontare le avversità. Ciò che ora è capitato non si deve né alla nostra debolezza né al valore dei giudei, perché è stata la difficoltà del terreno che a loro ha fatto avere la meglio e a noi la peggio. Sotto questo rispetto vi si potrebbe rimproverare di non aver frenato il vostro slancio; quando infatti i nemici si ritiravano verso l'alto voi dovevate fermarvi, e non inseguirli esponendovi ai pericoli che impendevano dall'alto; poi, impadronitivi della città bassa, dovevate un po' alla volta provocare i cittadini a una battaglia sicura e su un terreno più stabile. E invece, anelando sfrenatamente alla vittoria, avete trascurato la vostra sicurezza. Ma il mancare di circospezione in guerra e la cieca furia dell'assalto non sono difetti di noi romani, che anzi c'imponiamo sempre con la nostra esperienza e la nostra disciplina, ma son difetti da barbari, a cui i giudei debbono soprattutto le loro sconfitte. Occorre dunque far ritorno alle nostre qualità abituali e trarre motivo di coraggio più che di avvillimento da quest'immeritata sconfitta. La miglior consolazione ognuno la cerchi nel suo braccio; così infatti vendicherete gli

uccisi e punirete gli uccisori. Quanto a me, in questa come in ogni altra battaglia, cercherò di essere in prima fila per guidarvi contro il nemico e l'ultimo a ritirarmi.»

I 7. Con queste parole Vespasiano rincuorò l'esercito. Quelli di Gamala, invece, per un po' presero coraggio dal successo riportato inaspettatamente e in tali proporzioni, ma poi, riflettendo che si erano preclusi ogni speranza di trattare, e considerando che non potevano trovar scampo perché già scarseggiavano i viveri, erano molto avviliti e demoralizzati. Tuttavia non trascuravano di fare quanto potevano per la loro salvezza, e i più valorosi stavano a guardia delle brecce mentre gli altri vigilavano sulle parti del muro rimaste in piedi. Ma quando i romani rafforzarono i terrapieni e tentarono un nuovo assalto, i più fuggirono dalla città attraverso i burroni impraticabili, ove non c'erano sentinelle, e attraverso i passaggi sotterranei. Tutti quelli che erano rimasti per paura di essere catturati morivano di fame; infatti i viveri erano stati requisiti da ogni parte soltanto per coloro che erano in grado di combattere.

I, 8. Mentre quelli continuavano la resistenza in tali disperate condizioni, Vespasiano oltre che dell'assedio pensò di occuparsi anche delle forze che tenevano il monte Tabor'. Questo sta a mezza strada fra la Grande Pianura e Scitopoli, s'innalza a un'altezza di trenta stadi ed è difficilmente accessibile sul versante settentrionale; sulla sommità v'è una distesa pianeggiante della lunghezza di ventisei stadi, interamente circondata da un muro. Una recinzione così grande Giuseppe l'aveva fatta costruire in quaranta giorni, rifornendosi dal basso, oltre che di ogni altro materiale, anche di acqua, perché i montanari non disponevano che di acqua piovana. Essendosi dunque radunata su questo monte una grande moltitudine, Vespasiano inviò Placido con seicento cavalieri. Costui, non potendo portarsi in cima, esortava la massa alla pace facendo sperare un accordo ed offrendo di trattare. E quelli scesero, ma con tutt'altre intenzioni: mentre infatti Placido con i suoi pacifici discorsi si proponeva di catturarli nel piano, quelli venivano giù facendo mostra di essersi persuasi, ma in realtà pronti a cogliere i nemici alla sprovvista. Trionfò l'astuzia di Placido; quando infatti i giudei cominciarono l'attacco, egli finse di darsi alla fuga e, dopo esserseli tirati dietro all'inseguimento per un lungo tratto della pianura, diede ordine ai cavalieri di fare dietro front e li sbaragliò; la maggior parte ne uccise, mentre ai superstiti tagliò la strada impedendo che potessero risalire sul monte. Costoro, abbandonato il Tabor, fuggirono verso Gerusalemme, mentre i paesani, ricevute garanzie e spinti dalla mancanza d'acqua, consegnarono a Placido il monte e sé stessi.

I 9. Intanto a Gamala i più coraggiosi cercavano scampo nella fuga mentre i più deboli morivano di fame; i difensori resistettero all'assedio fino a che, il ventiduesimo giorno del mese di Iperbereteo, tre soldati della quindicesima legione, verso l'ora del cambio della guardia al mattino, strisciarono fino alla torre che si protendeva dalla parte loro e presero tranquillamente a scalarla. Le sentinelle che ci stavano sopra non si accorsero né del loro avvicinarsi, perché era notte, né del loro arrivo. I legionari, cercando di non far rumore, scalarono cinque dei blocchi di pietra più importanti e balzarono indietro. All'improvviso la torre rovinò con un immenso boato trascinandosi appresso le sentinelle, mentre gli uomini di guardia negli altri posti, impauriti, si davano alla fuga; nel tentativo di attraversare le linee molti furono uccisi dai romani, e fra gli altri Giuseppe, che fu colpito a morte mentre cercava di uscire attraverso una delle brecce del muro. In città fra la gente sbigottita dal boato si verificò un fuggi fuggi e un gran panico, come se i nemici avessero fatto irruzione in massa. Si spense allora anche Carete, che giaceva a letto infermo, e lo spavento contribuì grandemente a causarne la morte. I romani, memori del precedente rovescio, non entrarono nella città prima del giorno ventitreesimo del mese sopra detto.

I 10. Tito, che intanto aveva fatto ritorno, sdegnato per la sconfitta che i romani avevano subita in sua assenza, scelse duecento cavalieri e alquanti fanti e alla loro testa, senza trovare ostacoli, entrò nella città. Quando era già dentro, le sentinelle se ne avvidero e corsero gridando alle armi mentre la voce dell'attacco si diffondeva rapidamente tra la gente, e allora alcuni, tirandosi dietro mogli e figli, correvano tra gemiti e clamori a rifugiarsi sulla rocca, altri si facevano incontro a Tito cadendo l'uno dopo l'altro; quanti infine non riuscirono a fuggire verso l'alto, non poterono evitare di incappare nei posti di blocco dei romani. Dappertutto si levava il lamento incessante degli uccisi, e il sangue allagò l'intera città scorrendo giù per i pendii. Contro quelli che si erano rifugiati sulla rocca accorse Vespasiano con tutto l'esercito. La sommità era da ogni parte dirupata e di difficile accesso e si levava ad una altezza enorme tutta gremita di gente e circondata da strapiombi. Quivi i giudei infersero perdite agli attaccanti, oltre che con ogni sorta di proiettili, anche facendo rotolare giù macigni, mentre essi a causa dell'altezza difficilmente venivano colpiti. Ma ecco che per loro rovina un dio scatenò un turbine che soffiava contro di loro sospingendo i proiettili dei romani, mentre faceva deviare e disperdere quelli che essi scagliavano. Per la violenza del turbine non potevano né reggersi in piedi sui dirupi, non avendo uno stabile appoggio, né scorgere i nemici che s'appressavano. Così i romani arrivarono sulla sommità, li accerchiarono e senza dar tregua presero a farne strage, non solo di quelli con le armi in pugno, ma anche di quelli che alzavano le mani: contro tutti li rendeva spietati il ricordo dei commilitoni caduti nel primo assalto. Allora i più dei giudei, stretti da ogni parte e disperando di salvarsi, si gettarono con le mogli e i figli nel precipizio che era stato scavato fino a grandissima profondità sotto la rocca. Accadde così che la furia dei romani apparve più blanda della ferocia che i vinti usarono verso sé stessi; quelli infatti ne uccisero quattromila, mentre più di cinquemila furono coloro che si precipitarono dall'alto. All'infuori di due donne nessuno si salvò; si trattava delle figlie della sorella di Filippo, e questo Filippo era figlio di un notevole di nome Iacimo, che era stato un generale al servizio del re Agrippa. Si salvarono perché erano nascoste e poterono così sfuggire al furore dei romani durante la presa della città; essi infatti in quel momento non provavano pietà nemmeno per i bambini, e molti ne uccisero prendendoli e scagliandoli giù dalla rocca. Così, dunque, Gamala fu presa il giorno ventitreesimo del mese di Iperbereteo, mentre la sua ribellione era cominciata il giorno ventiquattresimo del mese di Gorpieo.

[\[TORNA SU\]](#)

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

Perché San Paolo ha inventato il cristianesimo?



Caravaggio: conversione di S. Paolo

Certamente non possiamo esonerarci dal considerare in modo attento questa domanda senza rischiare, altrimenti, di avere elaborato una interpretazione ricca di indizi a suo favore ma, ahimé, mancante dell'elemento più importante. Infatti dobbiamo individuare il motivo fondamentale per cui sarebbe stata operata la revisione del messianismo tradizionale degli ebrei e la sua trasformazione in una teologia destinata a staccarsi dalla matrice giudaica o, addirittura, a porsi in conflitto con essa per i secoli successivi.

Come abbiamo già detto, la figura su cui ricade il massimo della responsabilità di questo processo è quella che la tradizione cristiana riconosce nella persona di San Paolo.

Chi era San Paolo? E perché avrebbe inventato il cristianesimo?

E' straordinario constatare il modo in cui la letteratura cristiana lascia questo personaggio in una condizione di quasi anonimato, sfocandone al massimo il profilo biografico e l'identità anagrafica. Non sappiamo quando sia nato, chi fosse la sua famiglia, in che periodo sia venuto a Gerusalemme per compiere gli studi e, quel ch'è più clamoroso, lo scritto del Nuovo Testamento che si occupa di lui (Atti degli Apostoli) lo abbandona completamente a metà di un percorso narrativo, senza dirci niente sul suo destino.

Le sue lettere, che oggi appartengono al *corpus* del canone neotestamentario, hanno l'aria di essere dei documenti ricchi di contraffazioni, se non, qualche volta, per niente autentici.

Alcuni autori giungono persino a mettere in dubbio il fatto che questo personaggio fosse un autentico ebreo, come egli proclama negli scritti del Nuovo Testamento che gli sono attribuiti. Personalmente non mi sento di sostenere questa tesi estrema, ma posso associarmi ad alcune constatazioni che sembrano dare un profilo elastico alla ebraicità di San

Paolo.

A.N.Wilson, in "Paolo l'uomo che inventò il cristianesimo" (Rizzoli, 1997), sostiene, in modo abbastanza verosimile, che Paolo fosse un personaggio molto legato e compromesso col mondo romano, soprattutto per il fatto che la sua professione sarebbe stata quella di produrre tessuti per tendaggi usati dalle legioni militari imperiali. E' certo che i suoi famosi viaggi non sono stati effettuati al fine primario di compiere un'opera missionaria ma che, piuttosto, egli ha approfittato della circostanza professionale dei suoi continui spostamenti commerciali per svolgere anche un proselitismo politico-religioso (non ci si meravigli di questa associazione fra politica e religione: nel mondo semitico degli ebrei la politica e la religione sono legate indissolubilmente da una concezione di vita prettamente teocratica). Ciò che caratterizza l'identità culturale di Paolo è una ebraicità molto aperta, una estrema abitudine, per ragioni di ambiente di nascita e di esperienze di vita, al contatto con le culture *gentili*, ovverosia pagane. E non c'è alcuna possibilità di comprendere storicamente questo individuo e la sua opera se non si parte proprio dall'idea che le sue formulazioni teologiche, sfociate nella nascita di una nuova religione, abbiano origine nel contrasto stridente fra...

- ...da una parte, la ebraicità ottusa, fanatica, fondamentalista e xenofoba (la concezione hassidica, sviluppatasi dal patriottismo politico religioso dei maccabei del II secolo a.C.), che nel I sec. d.C. trovò la sua principale espressione nel messianismo esseno-zelota, e la sua collocazione geografica nell'ambiente palestinese,
- ...dall'altra parte, la ebraicità aperta, maturata attraverso il contatto e la convivenza con i popoli e le culture *gentili*, disponibile alla reinterpretazione delle scritture in senso molto elastico (una concezione di cui furono tipici rappresentanti uomini come Filone Alessandrino, Giuseppe Flavio, e il primo Shaul, successivamente nominato Paolo), per niente interessata allo sviluppo di una conflittualità estrema fra Israele e Roma, con una collocazione geografica rivolta soprattutto agli ambienti della diaspora.

Sono le tensioni fra questi due modi di essere ebrei, e le drammatiche vicende politiche e militari della nazione ebraica sotto il dominio imperiale, sempre in altalena fra le azioni dei patrioti Yahwisti e le repressioni romane, che fornirono i presupposti del processo attraverso il quale si sviluppò per gradi...

1 - ...prima, una coscienza contraria al messianismo radicale degli esseno-zeloti,

2 - ...poi una corrente politica altrettanto radicale, ma in senso anti-

messianista, espressione delle classi dominanti di Israele (sadducei e farisei di *destra*),

3 - ...quindi una tendenza a rileggere le profezie messianiche con significati contrari a quelli essenno-zelotici, e aperta ai contributi teologici delle spiritualità *gentili*,

4 - ...infine una corrente militante, di cui il San Paolo del *dopo Damasco* fu il fondatore e il promotore indefesso, che, pur di contrastare il messianismo hassidico e i suoi estremi pericoli per la sicurezza della nazione ebraica, era disposta a crearne un altro, aperto alle teologie escatologiche straniere (vedi il Soter greco, il Saoshyant persiano, il Krishna e il Buddha indiani...), sopportando il rischio (o forse andandogli volutamente incontro) che ciò innescasse una sorta di *mitosi teologica* il cui prodotto, alla fine, fosse la nascita di una nuova religione e la sua scissione dal giudaismo.

In un primo tempo San Paolo sarebbe stato senz'altro un esponente della corrente di cui al punto 2. E' facile che egli, in quanto benestante, colto, professionista con molte occasioni di viaggio e con molti contatti in ambienti sia ebraici che greco-romani, sia stato coinvolto nella politica di repressione delle "brigate messianiste" e che abbia collaborato come informatore o anche in modo più consistente.

Non si dimentichi che i *cristiani*, al centro della attenzione repressiva, in questa fase del processo di evoluzione del cristianesimo, non erano ancora ciò che intendiamo oggi con quel termine, bensì erano i giudei messianisti, ovverosia i membri delle sette che aspiravano alla rinascita del regno di Yahwè e all'interno delle quali si individuavano le figure degli aspiranti messia, capi religiosi con la spada in mano.

Siamo noi che commettiamo il gravissimo errore di interpretare il movimento dei seguaci diretti di Cristo come se questi avessero già incorporato la filosofia espressa nel



San Paolo
(catacombe di Domitilla, Roma, IV secolo)

Nuovo Testamento, che rende spoliticizzato, degiudaizzato e pacifista il messaggio evangelico, prima ancora che Paolo lo avesse formulato.

In realtà, gli stessi Atti degli Apostoli, sebbene siano stati redatti col preciso scopo di far apparire la concezione *neomessianica* di Paolo come se fosse appartenuta a Gesù Cristo, proponendo in modo del tutto artificiale la continuità e la conformità là dove invece sussistono discontinuità e contrapposizione, finiscono per mostrare loro malgrado, con innegabile chiarezza, l'esistenza di **un grave conflitto fra una corrente giudaizzante (identificata nelle persone come Simone e Giacomo, i fratelli di Gesù) e una corrente riformista con aperture ellenistiche (identificata nelle persone come Paolo e i suoi seguaci).**

In un secondo tempo San Paolo avrebbe maturato un atteggiamento diverso, probabilmente rendendosi conto che la strada della semplice repressione politica, consistente nell'arresto e nella eliminazione fisica degli esponenti messianisti, non avrebbe funzionato molto, tanto più che le ideologie radicali del tipo esseno-zelotico non si fermavano davanti al martirio (abbiamo visto il comportamento dei cittadini di Gamla e degli assediati di Masada) ma, al contrario, ne traevano nuovo orgoglio e nuova energia combattiva. In pratica **Paolo comprese che l'ideologia messianista tradizionale avrebbe potuto trovare un antagonista valido solo in un'altra ideologia**, e che l'argine per ostacolare l'espansione del messianismo radicale nei diversi strati della popolazione ebraica, e per allontanare i suoi gravi pericoli, avrebbe potuto essere offerto solo da un altro messianismo, non così bellicoso, non così ispirato al nazionalismo yahwista, non così frontalmente ostile ai romani, ma comunque rispondente ad istanze che avessero una risonanza reale nella gente e in larghi strati di popolo.

Insomma, invece di seguire la via degli arresti e delle esecuzioni, Paolo preferì offrire un'alternativa all'idea della salvezza nazional-religiosa (**questa fu la sostanza reale della sua conversione**) e si adoperò per creare un messianismo più convincente di quello che, pur solleticando l'orgoglio etnico, che è il tratto distintivo di ogni ebreo, metteva tutti quanti di fronte al timore (poi confermato dalle vicende della guerra degli anni 66-70) che i romani ricorressero alla *soluzione definitiva* e che Israele precipitasse nella più sventurata delle catastrofi. E' questa, e soltanto questa, la corretta chiave interpretativa attraverso la quale noi possiamo capire ciò che gli Atti degli Apostoli ci presentano, molto falsamente e opportunisticamente, come una semplice divisione di competenze fra Paolo e gli Apostoli giudaizzanti: evangelizzatore dei gentili l'uno, evangelizzatori degli ebrei gli altri.

Altro che divisione di competenze! La verità è che questi ultimi erano legati

alla concezione messianica di derivazione maccabea, ovvero al patriottismo nazional-religioso degli esseno-zeloti, ostile per natura al mondo *gentile*; mentre Paolo aveva già sparso i semi di una filosofia di apertura al pensiero extragiudaico, al punto da rappresentare il suo Gesù Cristo con caratteristiche che appartenevano assai più agli dei incarnati e risuscitanti delle teologie *gentili* che non alla figura messianica delle profezie giudaiche.

Ora, noi abbiamo molti motivi per credere che Paolo, nella sua città di origine, Tarso, in Cilicia, abbia avuto contatti molto ravvicinati con le culture religiose ellenistiche ed orientali, anzi, proprio con i culti detti misteriosofici, in cui si celebravano complicati riti iniziatici. Di questi possiamo avere una bellissima descrizione divulgativa, accessibile anche ai non addetti ai lavori, nell'opera di J.G.Frazer, "Il Ramo d'Oro" (Newton Compton, 1992), dalla cui lettura possiamo arrivare a capire che certi elementi teologici della figura di Gesù Cristo devono essere stati mutuati dai culti extragiudaici come quelli di Attis, Adonis, Osiride, Dioniso, Mitra... mi riferisco alla nascita verginale, alla resurrezione dopo tre giorni di discesa agli inferi, all'innesto del concetto teofagico (cibarsi della carne e del sangue del Dio) sui contenuti del rito eucaristico esseno (la *fractio panis* di cui abbiamo visto nel manuale di disciplina di Qumran).

Ora, la quasi totalità dei cristiani nega che il Cristo giustiziato da Ponzio Pilato, con l'accusa di avere militato per diventare "re dei Giudei", avesse l'intenzione di diventare realmente "re dei Giudei" e abbia mai avuto a che fare col messianismo nazional-religioso degli esseni e degli zeloti. E supportano questa loro irremovibile convinzione sulla base della tradizionale immagine evangelica di un Gesù che predica amore, pace, perdono, non violenza, che contraddice alcune caratteristiche del pensiero ebraico messianista (Gesù siede a tavola coi gentili, deroga alla regola del sabato...), e considerano la vicenda del processo, della condanna e della esecuzione romana mediante crocifissione (il tipico destino dei *latrones* e dei *sicarii*, ovverosia degli zeloti) come un clamoroso equivoco giudiziario, da cui Pilato, vittima dei raggiri dei sacerdoti del tempio, esce praticamente scagionato, e con lui tutti i romani. Un equivoco generato dalle false accuse che i giudei avrebbero prodotto nel presentare Gesù a Ponzio Pilato, al fine di indurre proditoriamente i romani a giustiziarlo. Ma il meccanismo non è questo! Il punto falso non risiede in quelle accuse di militanza esseno-zelota, bensì nell'immagine del Cristo apolitico, demessianizzato, addirittura quasi degiudaizzato, che propone nell'imminenza della Pasqua ebraica, ad una assemblea di giudei, cerimoniali di sapore nettamente gentile (l'eucarestia teofagica come rito sacrificale del dio incarnato), una immagine costruita a posteriori dalla scuola di San Paolo. E naturalmente non è legittimo dimostrare che il Cristo era un pacifista, che non era il Messia, che era estraneo ai movimenti esseno-zelotici, utilizzando a questo scopo i documenti che furono costruiti apposta per sostenere l'ideologia antimessianista e per

alterare la figura di Cristo.

Insomma, quando noi leggiamo i Vangeli (i Vangeli del canone ecclesiastico, naturalmente, non la letteratura primitiva del giudeo-cristianesimo che, del resto, è stata opportunamente tolta di mezzo), noi non abbiamo davanti agli occhi l'immagine storica di Gesù Cristo, bensì l'immagine costruita artificialmente dalla revisione paolina come base della catechesi neocristiana. I Vangeli sono il manifesto antimessianista (e quindi *anti-Cristo-della-storia*) che ci mostra, non le idee di Gesù, ma le idee di Paolo e dei suoi seguaci, ovverosia di colui che è stato fra i nemici più accaniti di Cristo e che non si è affatto convertito ma che, in un secondo tempo, ha convertito l'ideale di Cristo, appartenente al pensiero giudaico più radicale, in una filosofia extragiudaica. Una conversione che è stata ripetuta in modo assai simile, tre secoli dopo, dallo stesso imperatore Costantino, che non si è mai convertito al cristianesimo di Gesù nel modo in cui sostiene una certa interpretazione storica, ma che ha trovato convenienti motivi per *convertire* ulteriormente la teologia cristiana e renderla sempre più compatibile con le religioni già in voga nell'impero romano (fu lui a volere energicamente il concilio di Nicea e a dare inizio ad un'epoca plurisecolare di caccia all'eresia).

In pratica, dopo queste molteplici e successive operazioni di ricostruzione teologica realizzate nell'arco di tre secoli, le cose che leggiamo oggi nei Vangeli servono a indicarci **ciò che Gesù non era** molto più di quanto non possano servire ad indicarci **ciò che Gesù era**. Anche se questa è un'idea inaccettabile da parte di coloro che sono *innamorati* dell'immagine neocristiana del Gesù figlio di Dio e che non possono tollerare che tale immagine sia ridotta dall'analisi storica ad un prodotto di pura creatività teologica.

Non possiamo dimenticare le parole scritte dai Padri della Chiesa Ireneo, Eusebio, Teodoreto:

*"...(gli Ebioniti) seguono unicamente il Vangelo che è secondo Matteo e **rifiutano l'apostolo Paolo**, chiamandolo apostata della legge...". (Ireneo, Adv. Haer., I, 26).*

"...Gli Ebioniti, pertanto, seguendo unicamente il Vangelo che è secondo Matteo, si affidano solo ad esso e non hanno una conoscenza esatta del Signore...". (Ireneo, Adv. Haer., III, 11).

*"...costoro pensavano che fossero da **rifiutare tutte le lettere dell'apostolo** (Paolo), chiamandolo apostata della legge, e servendosi del solo Vangelo detto secondo gli ebrei, tenevano in poco conto tutti gli altri...". (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 27).*

*"...(I Nazareni) accettano unicamente il Vangelo secondo gli Ebrei e **chiamano apostata l'apostolo (Paolo)**...". (Teodoreto, Haer. Fabul.*

Comp. II, 1).

"...Essi sono Giudei che onorano Cristo come uomo giusto e usano il Vangelo chiamato secondo Pietro...". (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 2).

Ma questi *ebioniti*, *nazorei* (o *nazarenì*) ed *ebrei*, altri non erano che gli esseno-zeloti o i discendenti degli esseno-zeloti che si erano messi a tavola col Messia e avevano spartito il vino e il pane con lui, poco prima del suo arresto sul monte degli ulivi, e coi quali Paolo si era sempre trovato in conflitto al punto da essere considerato "*uomo di menzogna*" sia nei suddetti vangeli giudeo-cristiani, sia nei documenti qumraniani come il Commentario di Abacuc [vedi R.Eisenman "James the brother of Jesus"]. Ed è contro di loro che si è scatenata, per secoli, una severa censura storica ed ideologica, finalizzata agli interessi del riformismo neo-cristiano e della istituzione che di esso si era fatta rappresentante.

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

Cristo e Qumran

la chiave di un rapporto controverso

di David Donnini

Sommario:

- [Premesse storiche](#)
- [Il movimento zelota](#)
- [L'ingresso degli zeloti nel movimento esseno](#)
- [Gli zeloti si spostano dalla Galilea alla Giudea](#)
- [Convergenze fra zeloti, qumraniani e cristiani-ebrei](#)
- [Il rapporto fra Cristo e gli esseni](#)
- [Il complotto messianico](#)
- [Paolo e il complotto antimessianico](#)
- [Cristiani-ebrei, nazorei ed ebioniti](#)
- [Apostoli, fratelli e zeloti](#)
- [Genialità della sintesi paolina](#)
- [Eredità essena ed eredità paolina a confronto](#)
- [Le obiezioni dei cattolici](#)
- [Conclusioni](#)

Premesse storiche

Dobbiamo iniziare con una rapida panoramica storica riguardante le tappe evolutive della setta del Mar Morto. Tale sintesi prevede una suddivisione nei seguenti periodi:

- I precedenti storici
- 1° periodo (168 - 134 a.C.) [periodo asideo]
- 2° periodo (134 - 31 a.C.) [periodo classico]
- 3° periodo (31 - 4 a.C.) [periodo erodiano]
- 4° periodo (4 a.C. - 68/69 d.C.) [periodo zelotico]
- 5° periodo (68/69 d.C. - 73) [periodo romano]

ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את או) את אשר ו
ל קצת המצרים וכו'
וקם (אחור בחוב קר
צב לשון אל אל במ
אלה על פי כול ההוג
ול בני אמת בני נעל
ימים ישלח ודמות
'א.מ.ר' <ברוך את>
מ]מים למשפחותיהם
ל) ררך ובאבותיו ג
ושפטי קודמה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טבריו
מר יוסל (מ]יונה (ו) 4
התב () דברו על י
ושב) המהות יקדלו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקד
שם מהותם רבול יז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את או) את אשר ו
ל קצת המצרים וכו'
וקם (אחור בחוב קר
צב לשון אל אל במ
אלה על פי כול ההוג
ול בני אמת בני נעל
ימים ישלח ודמות
'א.מ.ר' <ברוך את>
מ]מים למשפחותיהם
ל) ררך ובאבותיו ג
ושפטי קודמה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טבריו
מר יוסל (מ]יונה (ו) 4
התב () דברו על י
ושב) המהות יקדלו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקד
שם מהותם רבול יז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את או) את אשר ו
ל קצת המצרים וכו'
וקם (אחור בחוב קר

- 6° periodo (132 d.C. - 135) [periodo di Simon bar Kokba]

- I precedenti.

Nella prima metà del secondo secolo a.C. la Palestina si trova sotto il potere della dinastia ellenistica dei seleucidi. Uno dei sovrani seleucidi, Antioco IV (175-164 a.C.) si mostra estremamente duro nei confronti dei giudei, avendo intenzione di ellenizzare la Palestina e tutto il suo popolo. Così scrive di lui lo storico francese F. Castel: *"Egli vuole che tutte le genti del suo regno formino un popolo solo; tutte le usanze particolari devono scomparire. Perciò ritira ai giudei tutti i diritti accordati loro da Antioco III e in più fa cessare i sacrifici nel tempio e proibisce le pratiche del sabato. Proibita la circoncisione e i libri santi: ogni contravventore sarà messo a morte. In cambio fa erigere dei templi alle divinità greche e, il 6 dicembre 176 a.C., fa innalzare un altare pagano al posto dell'altare dei profumi, nel cuore del tempio di Gerusalemme, dedicato ora a Giove Olimpo (2Mac 6,2; Dn 11,31). È "l'abominio della desolazione". Del resto, per Antioco IV si tratta di identificare Giove e Jahvè, come aveva tentato di fare tutta una corrente che credeva possibile unificare le religioni. Però Antioco IV, pur intendendo giungere ad un universalismo religioso, si avvale della repressione e del massacro. I giudei ortodossi ne rimarranno definitivamente segnati; essi non avranno altro che diffidenza verso i pagani. Le correnti sincretiste o forse liberali saranno discreditate a lungo. La stessa sorte è riservata al tempio samaritano che viene dedicato a Giove Ospitale. Tutti i palestinesi, giudei e non giudei, ricevono l'ordine di sacrificare alle divinità greche"* (F. Castel, Storia di Israele e di Giuda, Ed. Paoline, 1987).

La conseguenza di questa pesante politica di Antioco IV è quella di suscitare, in una parte del popolo ebraico, un atteggiamento di strenua resistenza. Ovviamente non mancano coloro che assumono atteggiamenti di opportunistica connivenza col potere dominante, né coloro che si adattano a malincuore per timore della dura repressione, ma l'opposizione è energica e quantitativamente significativa. Essa è rappresentata sostanzialmente dai componenti di una famiglia (dinastia degli asmonei), passata alla storia col soprannome di Maccabei (dal termine ebraico che significa martello). Infatti un certo Mattatia e i suoi figli fanno propria la causa della difesa dei diritti del popolo di Israele. Mattatia si rifugia nel deserto, fra le montagne di Giuda e nel 167 a.C. suscita una rivolta armata. Egli viene ucciso nel 166 e l'eredità della sua lotta passa nelle mani di suo figlio Giuda, il quale, in un primo tempo ottiene importanti vittorie militari contro le truppe di Antioco IV.

- 1° periodo (168 - 134 a.C.) [periodo asideo]

Ai fini del nostro studio della comunità Qumraniana dobbiamo segnalare il fatto che, al fianco dei rivoltosi maccabei, si forma un

צב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמר בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>
 ממים למשפחהיהם
 לון ררך ובאמורתי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו
 מר יכל (מ)חנה (ג)
 כתב () יברו על י
 ושב (מ)חנה יקח
 אמאל מן (מ)חנה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניה וכול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את (א) את אשר ז
 ל (קצת) חסמים ולו
 וקם (אחר) כחוב קר
 צב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמר בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>

partito di sostenitori della lotta patriottico religiosa: gli Asidei (Hassidim). Si tratta di fedeli intransigenti della religione mosaica, che non intendono cedere a nessun prezzo alle imposizioni ellenizzanti del potere seleucida. Essi si ritirano nel deserto a sud-est di Gerusalemme e stabiliscono un loro quartier generale sulle rocce circostanti lo Wadi Qumran, iniziando a costruire alcuni edifici in muratura, oltre che strutture precarie come tende e capanne, sulle rovine di fortificazioni molto più antiche, che risalivano ai secoli VIII e VII a.C.

Definiremo 1° Periodo di Qumran questo momento della storia degli insediamenti (dal 168 al 134 a.C.). Esso corrisponde con una certa probabilità al periodo in cui compaiono le prime redazioni del manoscritto noto come *Regola della Comunità*, e quindi al momento in cui la confraternita prende coscienza di sé e si considera come l'espressione più pura della spiritualità israelita. Un tema fondamentale, espresso anche nel manoscritto della *Regola*, è proprio l'attesa di due Messia distinti: uno detto *di Aronne*, che rappresenta la figura sacerdotale e che dovrà assumere il ruolo di Sommo Sacerdote nella nuova Israele restaurata; l'altro detto *di Israele*, che rappresenta la figura politica, colui che dovrà liberare il paese dagli stranieri e quindi assumere la carica regale. Pertanto la comunità assume il compito di conservare la sapienza di Israele, difendendola dalle influenze pagane, e si prepara all'idea del riscatto, ovvero di una vittoria militare contro le potenze dominatrici straniere; è questo l'ideale messianico che in futuro darà tanto filo da torcere ai romani, nel primo secolo d.C.

In un primo tempo l'adesione degli asidei alla lotta degli asmonei è totale, ma in seguito lo sviluppo degli eventi porterà al sorgere di gravi divergenze. Infatti, alla morte di Giuda Maccabeo, l'eredità rivoluzionaria passa al fratello Gionata il quale, da una posizione di scontro frontale col potere seleucida, passa ad atteggiamenti di compromesso. Egli approfitta delle rivalità sorte, all'interno della corte seleucida, fra Demetrio I e Alessandro Bala e, nel 152 a.C. si fa concedere da quest'ultimo il titolo di sommo sacerdote, accumulando nella propria persona la carica sacerdotale e quella governativa. L'unione dei due ruoli appare sacrilega al partito degli hassidim e questo è l'inizio di una spaccatura fra i maccabei e gli asidei, poiché questi ultimi non tollerano l'ammorbidente della politica asmonea.

Nel 142 a.C. a Gionata succede il fratello Simone, che continua a conservare entrambi i ruoli unificati, poi nel 135, quando Simone viene assassinato dagli stessi seleucidi, l'eredità passa al figlio Giovanni Ircano, anch'egli rappresentante di quella politica asmonea che si era molto allontanata dalla primitiva intransigenza patriottico-religiosa del nonno Mattatia. Giovanni si comporta come un autentico re e sacerdote.

מִמֶּנִּים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וְכַאֲמֹדֶיךָ
 וְשֹׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּה אֲשֶׁר
 אֱמַר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵם אֲרוּחָה אִם טֹבְרוּ
 מִדֵּי יִשְׂרָאֵל (מִן־יִשְׂרָאֵל)
 כֹּתֵב : [יִבְרָאוּ עַל־י
 וְשֹׁבֵן] הַמַּחֲטֵה יִקְדֹּל
 אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
 רֵשַׁע אִם אֲשֶׁר יִפְקֹד
 שֵׁשׁ מַחֲנִיחֶם וְכֹל יִז
 ל הַרְבִּים יִקְבֹּל אִם מִ
 שֵׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵת (אִם) אִם אֲשֶׁר ו
 ל [קִצֵּת הַמַּמְזִים וְלוֹ
 וְקִים (אֲחֵר כְּחֹב קִי
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֵה עַל שֵׁי כֹל הַהֹסֵ
 וְלֵה בְּנֵי אֲמֵנוּ בְּנֵי עַל
 יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
 יִאֲמֵר < בְּרִיךְ אֱתָ >
 מִמֶּנִּים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וְכַאֲמֹדֶיךָ
 וְשֹׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּה אֲשֶׁר
 אֱמַר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵם אֲרוּחָה אִם טֹבְרוּ
 מִדֵּי יִשְׂרָאֵל (מִן־יִשְׂרָאֵל)
 כֹּתֵב : [יִבְרָאוּ עַל־י
 וְשֹׁבֵן] הַמַּחֲטֵה יִקְדֹּל
 אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
 רֵשַׁע אִם אֲשֶׁר יִפְקֹד
 שֵׁשׁ מַחֲנִיחֶם וְכֹל יִז
 ל הַרְבִּים יִקְבֹּל אִם מִ
 שֵׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵת (אִם) אִם אֲשֶׁר ו
 ל [קִצֵּת הַמַּמְזִים וְלוֹ
 וְקִים (אֲחֵר כְּחֹב קִי
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֵה עַל שֵׁי כֹל הַהֹסֵ
 וְלֵה בְּנֵי אֲמֵנוּ בְּנֵי עַל
 יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
 יִאֲמֵר < בְּרִיךְ אֱתָ >
 מִמֶּנִּים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וְכַאֲמֹדֶיךָ
 וְשֹׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּה אֲשֶׁר
 אֱמַר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵם אֲרוּחָה אִם טֹבְרוּ

- 2° periodo (134 - 31 a.C.) [periodo classico]

A questo punto gli hassidim prendono definitive e irrimediabili distanze dal partito degli asmonei. È un momento importante anche nella evoluzione dell'insediamento qumraniano e potremmo definire 2° Periodo di Qumran l'epoca che va dal 134 al 31 a.C. circa. Si tratta del periodo "classico" del movimento in cui, probabilmente, si afferma quella terminologia che tende a chiamare *Damasco* la comunità e *terra di Damasco* la sua collocazione territoriale, con riferimento a certi passi biblici che parlano dei puri di Israele esuli in terra di Damasco. Questi hassidim (termine da cui, forse, deriva la denominazione *esseni*) si considerano infatti come la parte pura di Israele, in esilio provvisorio nell'attesa del tempo della ricostruzione. È questa l'epoca della costruzione delle principali strutture edilizie in muratura, compresi gli acquedotti e le numerose cisterne che dovevano servire sia per i fabbisogni della comunità, sia per l'esercizio cultuale dei riti di abluzione, di cui oggi possiamo ammirare i resti visitando gli scavi di Khirbet Qumran (sale di riunione, refettori, cucine, scriptoria, vasche). È anche l'epoca in cui compaiono le prime redazioni del *Documento di Damasco* e, probabilmente, della *Regola dell'Assemblea*. Così scrive lo studioso italiano L. Moraldi, relativamente a questo secondo periodo di Qumran: *"Il movimento acquista molte simpatie, i torbidi sociali, politici e religiosi lo favoriscono e la regione di Qumran non solo vede aumentare la sua popolazione, ma anche la sua sistemazione e organizzazione materiale. In particolare, giovò al movimento la lotta di Giovanni Ircano I contro i farisei; è verosimilmente in questo periodo che la comunità accentua certi aspetti farisaici e si vedono sorgere vari gruppi esseni che, condividendo in pieno le idee fondamentali del primo movimento, se ne discostano per certi aspetti piuttosto secondari, come il matrimonio, la vita nel deserto, la disciplina più libera, una minore accentuazione comunitaria, maggiore ascetismo. Così sorge forse la comunità pilota e l'una o l'altra forma del Documento di Damasco..."* (L. Moraldi, *I Manoscritti di Qumran*, UTET, pag. 108).

È da segnalare, come evento di primaria importanza in questo periodo della storia qumraniana, un terribile terremoto, nel 31 a.C., che provoca grande disastro nell'insediamento, con molte vittime e serio danneggiamento delle strutture edilizie. Questo fatto compromette la vita comunitaria e porta all'abbandono del sito.

- 3° periodo (31 - 4 a.C.) [periodo erodiano]

Abbiamo quindi un momento oscuro, che suscita dibattito negli studiosi di Qumran, in cui non è perfettamente chiara la sorte dell'insediamento, né l'identità e la quantità dei suoi occupanti. Possiamo chiamare 3° Periodo di Qumran tutto l'intervallo fra il 31 a.C. e il 4 a.C. che coincide quasi perfettamente con la durata del regno

מר יוסף (מ'תנ"ח) [א]

 כתב : [יוסף על י

 ויבין זמנתי יקח

 אמאל מן התורה וה

 רשע את אשר יפקר

 שם שהנחת רובל זו

 ל הרבים יקבל את מ

 שד על הנפש אשר

 (ה' אר) את אשר ו

 ל קצת המצבים ולו

 וקם (אחור בחוב קר

 עם לשון אל אל במ

 ילה על שי כול ההנ

 ול בני אמת בני נעל

 יבים ישלח וידמה

 'אמר <ברוך את>

 [מ]ם למשפחתיהם

 לו רך וכאמרתו ג

 וספי קורבנה אשר

 ג אשר את עובדיהם

 זה ארוחה את טברו

 מר יוסף (מ'תנ"ח) [א]

 כתב : [יוסף על י

 ויבין זמנתי יקח

 אמאל מן התורה וה

 רשע את אשר יפקר

 שם שהנחת רובל זו

 ל הרבים יקבל את מ

 שד על הנפש אשר

 (ה' אר) את אשר ו

 ל קצת המצבים ולו

 וקם (אחור בחוב קר

 עם לשון אל אל במ

 ילה על שי כול ההנ

 ול בני אמת בני נעל

 יבים ישלח וידמה

 'אמר <ברוך את>

 [מ]ם למשפחתיהם

 לו רך וכאמרתו ג

 וספי קורבנה אשר

 ג אשר את עובדיהם

 זה ארוחה את טברו

di Erode il Grande. È il periodo in cui, forse, sono stati prodotti i manoscritti del Commento a Isaia, delle Benedizioni, dei Commenti ai Salmi. Lo storico Giuseppe Flavio, nella sua opera *Antichità Giudaiche* (XV, 371-378), ci parla della benevolenza di Erode nei confronti degli esseni; per questo motivo ci rimane difficile credere che la comunità, in questo momento, abbia un carattere così apertamente messianico, come nel periodo precedente. Si direbbe piuttosto che abbia assunto una connotazione più monastica, dedicandosi alla preghiera, allo studio dei libri sacri, allo sviluppo delle pratiche terapeutiche.

- 4° periodo (4 a.C. - 68/69 d.C.) [periodo zelotico]

Erode il Grande muore nel 4 a.C. e, in parallelo con questo fatto, si risvegliano nuove tendenze rivoluzionarie, soprattutto nel nord della Palestina, ispirate all'ardore dei primi maccabei e all'intransigenza politico-religiosa degli asidei: "*alla fine del regno di Erode il Grande la Palestina è pervasa da un'ondata antiromana diffusa soprattutto fra i giovani e cioè tra le nuove reclute essene*" (L. Moraldi, op. cit., pag. 108). Possiamo chiamare 4° Periodo di Qumran tutto l'intervallo fra la morte di Erode e gli eventi della sanguinosa guerra coi romani, ovverosia fra il 4 a.C. e il 68/69 d.C., quando l'insediamento viene distrutto dalle legioni di Vespasiano, i membri della comunità sono cacciati dal luogo e parzialmente sterminati.

All'inizio di questo periodo il sito di Qumran si ripopola di uomini animati da un rinnovato spirito rivoluzionario; alcune delle strutture danneggiate dal terremoto vengono restaurate, anche se non tutte. Adesso la comunità è caratterizzata da una decisa tensione messianica e apocalittica, cioè dalla sensazione dell'imminenza dei tempi promessi da Yahweh per la ricostruzione del suo regno. Qualcuno già individua le figure dei messia attesi in alcune persone fisiche reali. Molti vogliono passare dalle speranze e dalle attese alle azioni concrete. È questa l'epoca in cui vengono redatti il Rotolo di Rame, la Regola della Guerra, il Commentario ad Abacuc. Con riferimento a questo periodo possiamo dire che si attenua la differenziazione fra le denominazioni esseni, zeloti, e sicari, infatti tutti i movimenti di ispirazione messianica acquistano una caratterizzazione più o meno interventistica, nel senso della lotta politico-religiosa e ha senso utilizzare una terminologia mista, come esseno-zeloti.

- 5° periodo (68/69 d.C. - 73) [periodo romano]

In seguito alla cacciata di questi esseno-zeloti i romani insediano a Qumran un piccolo contingente, utilizzando il sito come base. Possiamo chiamare 5° Periodo di Qumran l'intervallo di occupazione romana, fra il 68/69 d.C e il 73. Nel frattempo il grosso dell'esercito romano è impegnato una cinquantina di km più a sud, nell'assedio di

שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְחָמֵשׁ רִבּוּלֵי זָוָה
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
 שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְחָמֵשׁ אֲשֶׁר
 אֵתְּ (אִר) אִתְּ אֲשֶׁר וְ
 לְ (קִצֵּת הַמְּמַרִּים וְלוֹ
 וְקִים (אֲחֵר כְּחֹב קִר
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהֹוֹס
 וְלֵה בְּנֵי אֲמִרָה בְּנֵי עֵל
 יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרֵה
 יִאֲמֵר < בְּרִיךְ אֵת >
 מְמַרִּים לְמַשְׁפָּחֵיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּה אֲשֶׁר
 גִּ אֲשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵה אֲרוּחָה אִחַ טִבְרֵוֹ
 מִרֵּי יִשְׁבֵּל (מְמַרִּים וְ) 4
 כֶּהָב () יִדְבְּרֵוֹ עַל י
 וְשִׁבְרֵי הַמְּמַרִּים יִקְהֵלוּ
 אֲמֵיִל מִן הַקְּטֹרֶת וְהִ
 רִשְׁעֵי אִתְּ אֲשֶׁר יִפְקֹד
 שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְחָמֵשׁ רִבּוּלֵי זָוָה
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
 שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְחָמֵשׁ אֲשֶׁר
 אֵתְּ (אִר) אִתְּ אֲשֶׁר וְ
 לְ (קִצֵּת הַמְּמַרִּים וְלוֹ

Masada, dove si sono asserragliati alcuni superstiti della lotta messianica, sotto la guida di Eleazar ben Jair. Dopo il 73, ovverosia dopo l'espugnazione di Masada e il suicidio di massa dei suoi occupanti, i romani abbandonano Qumran, le cui rovine rimangono solitarie per alcuni decenni.

- 6° periodo (132 d.C. - 135) [periodo di Simon bar Kokba]

L'ultimo momento che elenchiamo in questo lavoro è il 6° Periodo di Qumran, ovverosia il breve intervallo fra il 132 e il 135 d.C., in cui gli eredi della lotta esseno-zelotica, sotto la guida di Simon bar Kokba, utilizzano il sito come base, prima di essere completamente sconfitti dai romani. Le uniche loro tracce rimaste nel sito sono alcune monete.

D'ora in poi Khirbet Qumran sarà veramente gettata in un lungo abbandono, mentre i manoscritti qumraniani, custoditi nelle grotte all'interno delle grotte, attenderanno il 1947 per rivedere la luce, dopo ben diciotto secoli!

Il movimento zelota

Adesso concentreremo la nostra attenzione sul 4° periodo di Qumran (4 a.C. - 68 d.C.), quello che va dalla morte di Erode il Grande alla devastazione dell'insediamento da parte dei romani nel corso della guerra degli anni 66-70. E' il periodo che abbiamo definito zelotico, perché caratterizzato da una forte escalation della tensione messianica. Ricordiamo innanzitutto che, nel periodo precedente, il sito era stato scarsamente abitato, infatti l'organizzazione sociale della comunità aveva subito un grave colpo con il terremoto del 31 a. C., ed anche con l'incendio di cui non è chiaro se sia stato simultaneo o anteriore o posteriore al terremoto. Probabilmente a seguito di questi disastri il luogo è stato parzialmente abbandonato e la comunità, fra il 31 a.C. e il 4 a.C., ha vissuto una fase di confusione.

La morte di Erode il Grande è stato un evento di grande importanza, il suo regno durato (ben 33 anni) e, certamente, il suo potere esteso a tutta la Palestina, nonché la sua indubbia genialità nel governare e nel saper mediare fra le diverse componenti sociali e politiche, hanno prodotto un periodo di tranquillità relativa; anche se ciò non significa che sotto la quiete apparente non maturassero tensioni pronte ad esplodere. Queste infatti si sono manifestate subito, in conseguenza della sua scomparsa, come atti violenti di ribellione, specialmente nella parte settentrionale del paese. Qui si fece presente un certo Giuda, figlio di quell'Ezechia, il rabbi della città di Gamala, nel Golan, che era stato ucciso dallo stesso Erode molti anni prima. E' ovvio che la famiglia di Ezechia aveva conservato un odio feroce nei confronti della famiglia Erodiana e che aveva maturato col tempo propositi di vendetta.

וקים (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>
 [מזם למשפחה
 לון ררך ובאבותי
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טברו
 גר יכל [מ]יזנה [ג]
 כתב [] דברו על י
 רשבו] המהטת יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם רבול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את] אור] את אשמו ו
 ל קצת המזמים ולו
 וקים (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>
 [מזם למשפחה
 לון ררך ובאבותי
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טברו
 גר יכל [מ]יזנה [ג]
 כתב [] דברו על י
 רשבו] המהטת יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם רבול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את] אור] את אשמו ו
 ל קצת המזמים ולו

"A Sepphoris, nella Galilea, Giuda, figlio del capobrigante Ezechia, che un tempo aveva infestato quel paese ed era stato catturato dal re Erode, avendo raccolto una banda non piccola fece irruzione negli arsenali regi e, riforniti di armi i suoi, attaccava gli altri che aspiravano al potere..." (G. Flavio, Guerra Giudaica, II,4)

"C'era anche un certo Giuda, figlio di quell'Ezechia che era stato capo dei ribelli; il quale Ezechia era un uomo molto forte, ed era stato catturato da Erode con grande difficoltà. Questo Giuda, avendo riunito insieme una moltitudine di esaltati nei pressi di Sefforis, in Galilea, fece laggiù un assalto all'arsenale e sottrasse tutte le armi che ivi si trovavano, e con esse armò tutti quelli che erano con lui, e prese anche tutto il denaro che era stato lasciato in quel luogo; e divenne un capo terribile, tiranneggiando su tutti quelli che gli erano vicino; e tutto ciò in modo da farsi sempre più potente, per un desiderio ambizioso della dignità regale; e sperava di raggiungere questo obiettivo come premio non delle sue qualità virtuose nel combattimento ma della sua originalità nel commettere nefandezze" (G. Flavio, Antichità Giudaiche X, 5)

Questi improvvisi e clamorosi successi della lotta antiromana, nel nord del paese, suscitavano grande risonanza nelle autorità al potere in Giudea, e furono sufficienti a produrre l'associazione del nome di Giuda con l'aggettivo "galileo"; anzi, tutti i membri della sua pericolosa setta da allora in poi furono comunemente indicati con l'espressione "i galilei". Ciò si verificò non perché Giuda fosse galileo di provenienza (non lo era affatto, essendo nato e vissuto a Gamala, nel Golan) ma in quanto il teatro delle sue prime operazioni di lotta fu la Galilea. Oggi sappiamo che i termini romani *galilaei*, *latrones*, *sicarii*, sono sinonimi dei termini greci *zelotes*, *lestes*, e dei termini ebraici *qannaim*, *barjonim*, tutti riferiti ai partigiani e ai terroristi messianisti.

Giuda è considerato da Giuseppe Flavio come il fondatore del movimento degli zeloti, detto "*quarta setta filosofica*", dopo quello dei sadducei, dei farisei e degli esseni. Egli era un intransigente difensore della ortodossia religiosa ebraica che non tollerava la presenza dei dominatori pagani e nemmeno l'atteggiamento di connivenza opportunistica con gli stranieri, mostrato da alcune componenti della società giudaica. Egli riprendeva le tematiche estremistiche che furono caratteristiche dei primi maccabei (di Mattatia per intendersi), e trasformò le attese messianiche e le tensioni religiose già proprie dei movimenti hassidici in una militanza concreta di lotta armata antiromana. Per lui non era più il tempo di

יְאֹמַר < בָּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֵּת לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וּבְאִמְרוֹתַי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
 ג אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אַרְוָחָה אִחַ טְבָרִיו
 מִדַּי יִשְׁבֵּל (מִן־יִמֵּה ג)
 כְּתֹב : [יִבְרָו עַל־י
 וְשִׁבְיָן זִמְמִנְתָּ יִקְחֵל
 אֲמַאִיל מִן הַתְּוֵרָה וְהִ
 רִשַׁע אִחַ אֵשֶׁת יִפְקֹר
 שִׁטְט מְהַנְיָתָם וְכֹל ז
 ל הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מ
 שֶׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁר
 אֵת (אִחַ) אֵת אֲשֶׁמוּ ג
 ל (קִצֵּה הַמִּצְוִים וְלוֹ
 וְקָם (אֲחֵר) כְּחֹב קִר
 עִב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֹה עַל שֵׁי כֹל הַהֹוֹ
 וְלֹ בְּנֵי אֲמֵרָה בְּנֵי נַעַל
 יִבְיִים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 יְאֹמַר < בָּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֵּת לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וּבְאִמְרוֹתַי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
 ג אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אַרְוָחָה אִחַ טְבָרִיו
 מִדַּי יִשְׁבֵּל (מִן־יִמֵּה ג)
 כְּתֹב : [יִבְרָו עַל־י
 וְשִׁבְיָן זִמְמִנְתָּ יִקְחֵל
 אֲמַאִיל מִן הַתְּוֵרָה וְהִ
 רִשַׁע אִחַ אֵשֶׁת יִפְקֹר
 שִׁטְט מְהַנְיָתָם וְכֹל ז
 ל הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מ
 שֶׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁר
 אֵת (אִחַ) אֵת אֲשֶׁמוּ ג
 ל (קִצֵּה הַמִּצְוִים וְלוֹ
 וְקָם (אֲחֵר) כְּחֹב קִר
 עִב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֹה עַל שֵׁי כֹל הַהֹוֹ
 וְלֹ בְּנֵי אֲמֵרָה בְּנֵי נַעַל
 יִבְיִים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 יְאֹמַר < בָּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֵּת לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רָדָךְ וּבְאִמְרוֹתַי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
 ג אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם

aspettare e di preparare, il momento della promessa di Yahweh era giunto e la parte sana della società giudaica era chiamata a insorgere. Una delle caratteristiche principali della sua politica era l'incitamento del popolo all'obiezione fiscale, ritenuta non solo un diritto civile, ma un dovere sacro nei confronti di Yahweh, in quanto l'accettazione di un sovrano straniero e pagano avrebbe costituito un'offesa contro l'unico e vero Signore di Israele:

"...aveva rimproverato ai giudei di riconoscere la signoria dei romani quando già avevano Dio come signore" (Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica II, 17).

L'ingresso degli zeloti nel movimento esseno

Ora, moltissimi studiosi di Qumran sono unanimi nel pensare che il cosiddetto quarto periodo dell'insediamento qumraniano avesse una caratterizzazione zelotica, ma alcuni autorevoli fra loro si spingono più avanti; per esempio C. Roth, il semitista inglese G. R. Driver e, più recentemente, anche l'americano R. Eisenman, sostengono con decisione che gli occupanti il sito di Qumran, nel periodo fra la morte di Erode e la guerra coi romani, devono essere riconosciuti proprio nei membri della setta zelota:

"C. Roth ha avanzato un'ipotesi secondo la quale la comunità che occupò Qumran dal 4 a.C. al 68 o al 72-73 d.C. sarebbe stata di zeloti. Roth suppone che Giuda il galileo si sia insediato in quel luogo, deserto dopo il terremoto del 31 a.C., durante i disordini seguiti alla morte di Erode il Grande. Dopo la morte di Giuda nel 6 d.C. Qumran continuò ad essere il quartier generale del movimento degli zeloti, e là i membri del movimento vissero in forma semimonastica; di là Menahem, il figlio sopravvissuto di Giuda, raggiunse Masada nel 66 d.C." (S.G.F. Brandon, Gesù e gli Zeloti, Rizzoli, 1983).

Insomma, seguendo questo indirizzo di pensiero, noi potremmo pensare che i famosi *galilei*, che sotto la guida di Giuda avevano saccheggiato gli arsenali di Sefforis, incoraggiati dai loro successi militari, si siano spinti in Giudea, dove, avendo contattato persone che condividevano i loro ideali, sarebbero entrati a Qumran, facendo diventare questo luogo un punto di riferimento per tutti coloro che erano animati da spirito patriottico e che intendevano militare concretamente nella lotta messianica. Naturalmente non sappiamo se si debba parlare:

- 1) della trasformazione totale di Qumran in una cittadella degli zeloti;

ה ארוחה אח טברין
 גר יבול (מן)יונה (נ)4
 כתב () יברו על י
 רשבין זמנתה יקדלו
 אמאל מן תלורה וה
 רשע אח אשר יפקר
 שם מחניתם רבול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 (ת) אר) אח אשמו ו
 ל קצת חסמים ולו
 וקם (אהר) בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברך את>
 ממים למשפחתיהם
 לו רך וכאבותיו ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברין
 גר יבול (מן)יונה (נ)4
 כתב () יברו על י
 רשבין זמנתה יקדלו
 אמאל מן תלורה וה
 רשע אח אשר יפקר
 שם מחניתם רבול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 (ת) אר) אח אשמו ו
 ל קצת חסמים ולו
 וקם (אהר) בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברך את>
 ממים למשפחתיהם
 לו רך וכאבותיו ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברין
 גר יבול (מן)יונה (נ)4
 כתב () יברו על י
 רשבין זמנתה יקדלו
 אמאל מן תלורה וה
 רשע אח אשר יפקר
 שם מחניתם רבול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 (ת) אר) אח אשמו ו
 ל קצת חסמים ולו
 וקם (אהר) בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברך את>
 ממים למשפחתיהם
 לו רך וכאבותיו ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם

- 2) di un semplice ingresso di alcuni zeloti nella confraternita essena la quale, pertanto, avrebbe mantenuto il suo carattere monastico, pur coltivando in sé una forte componente interventistica;
- 3) solo di eventuali contatti fra esseni e zeloti, che condividevano alcune tematiche comuni ma che rimanevano distinti come movimenti.

Personalmente sono incline a credere che lo zelotismo avesse fortemente condizionato il sentire e l'agire della comunità qumraniana ma, per prudenza, preferisco privilegiare la seconda ipotesi, immaginando che gli esseni, sia per favorire il ripopolamento del sito, sia per una simpatia convinta anche se non pubblicamente espressa, nei confronti dei patrioti messianisti, avrebbero accolto nella confraternita elementi del movimento di Giuda. In tal modo gli zeloti avrebbero avuto la possibilità di stabilirsi in Giudea, in una solida base organizzata a soli trenta km da Gerusalemme, col vantaggio dalla copertura monastica, che li avrebbe protetti mascherando la loro identità di militanti armati agli occhi delle autorità. Insomma: attivisti mescolati e nascosti fra i monaci, in una cornice apparentemente pacifica. Direi che, sebbene non abbiamo dati sufficienti a certificare definitivamente una situazione di questo genere, la sua verosimiglianza è senz'altro notevole e la possiamo considerare un'ottima ipotesi di lavoro. Del resto, anche un passo dello scrittore latino Ippolito Romano ci sostiene in questa convinzione:

"...sono divisi [gli esseni, n.d.a.] fin dall'antichità e non seguono le pratiche nella stessa maniera, essendo ripartiti in quattro categorie. Alcuni spingono le regole fino all'estremo: si rifiutano di prendere in mano una moneta [non ebraica, n.d.a.] asserendo che non è lecito portare, guardare e fabbricare alcuna effigie; nessuno di costoro osa perciò entrare in una città per tema di attraversare una porta sormontata da statue, essendo sacrilego passare sotto le statue. Altri udendo qualcuno discorrere di Dio e delle sue leggi, si accertano se è incirconciso, attendono che sia solo e poi lo minacciano di morte se non si lascia circoncidere; qualora non acconsenta essi non lo risparmiano, lo assassinano: è appunto da questo che hanno preso il nome di zeloti, e da altri quello di sicari. Altri ancora si rifiutano di dare il nome di padrone a qualsiasi persona, eccetto che a Dio solo, anche se fossero minacciati di maltrattamenti e di morte" (Ippolito Romano, Refutatio IX, 26).

Gli zeloti si spostano dalla Galilea alla Giudea

רשע את אשר יפקד
 שם מחניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את און) את אשר ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ולה על שי כול ההו
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברוך את
 מן למשפחתיהם
 לון ררך ובאבותיו ג
 שפסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה את טבריו
 מר יכל (מן)ונה (ו)א
 כתב () דברו על י
 רשע את אשר יפקד
 שם מחניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את און) את אשר ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ולה על שי כול ההו
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברוך את
 מן למשפחתיהם
 לון ררך ובאבותיו ג
 שפסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה את טבריו
 מר יכל (מן)ונה (ו)א
 כתב () דברו על י
 רשע את אשר יפקד
 שם מחניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את און) את אשר ו
 ל קצת המצרים ולו

Noi possiamo essere certi che il teatro delle operazioni degli zeloti di Giuda non è stato limitato alla Galilea, ma la loro azione ha presto interessato tutta la Palestina. Infatti Giuseppe Flavio, nelle sue opere, ha dichiarato esplicitamente che tutta...

"...la nazione fu infettata da questa dottrina in una misura incredibile... Giuda e Sadoc, che fondarono una quarta setta filosofica fra di noi, e che furono seguiti in questo da molti, hanno funestato la nostra vita civile con tumulti nel presente e hanno gettato le basi delle nostre future miserie, grazie a questo sistema filosofico che prima non conoscevamo... infezione che si diffuse fra le generazioni più giovani, che erano molto zelanti per essa e che portò il popolo alla distruzione" (Antichità, XVIII, 1).

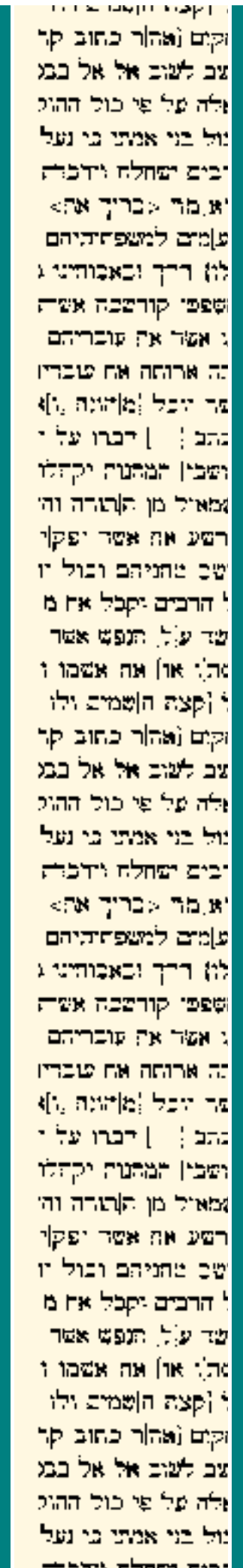
Inoltre, ne siamo certi perché abbiamo testimonianza delle azioni dei figli di Giuda, compiute molti anni dopo la morte del padre, che si sono svolte in Giudea e persino nel cuore di Gerusalemme. Per esempio Giuseppe Flavio ci parla della morte dei due figli di Giuda il galileo che si chiamavano Giacomo e Simone, i quali, negli anni fra il 46 e il 48 d.C., furono catturati e crocifissi da Tiberio Alessandro, procuratore della Giudea (Giuseppe Flavio, Antichità, XX, 5). C'è poi Menahem, forse il più giovane dei figli di Giuda il galileo, che all'inizio del conflitto aperto fra ebrei e romani (66 d.C.) ...

"...messosi alla testa di alcuni fidi raggiunse Masada, dove aprì a forza l'arsenale del re Erode e, avendo armato oltre ai paesani altri briganti, fece di questi la sua guardia del corpo; quindi ritornò a Gerusalemme e assunse il comando della ribellione" (Guerra Giudaica II, 17)

Menahem non solo fu protagonista di operazioni importanti, ma addirittura pretese di indossare la veste messianica nella città santa...

"si era infatti recato a pregare [nel tempio] in gran pompa, ornato della veste regia e avendo i suoi più fanatici seguaci come guardia del corpo" (Guerra Giudaica, II, 17),

mostrando così, oltre al fatto che la sua famiglia perseguiva un obiettivo di lotta messianica da numerosi decenni, che essa nutriva una pretesa diretta sul trono di Israele. Ma questo lo avevamo già osservato anche a proposito di Giuda, in una frase di Giuseppe Flavio: "... [Giuda] divenne un capo terribile... per un desiderio ambizioso della dignità regale" (Antichità Giudaiche X, 5). Dai tempi di Ezechia, padre di Giuda, alla morte di Menahem, che avvenne nei giorni terribili della guerra ad opera di fazioni ebraiche avverse,



trascorsero più di 110 anni, la qual cosa ci fa capire in maniera inequivocabile che la famiglia di Giuda, proveniente da Gamala, aveva non solo sposato la causa messianica ma ne aveva fatto una questione dinastica. Ed è proprio nella questione dinastica che si trova la chiave di decifrazione della vicenda di Cristo e degli esseni di Qumran.

La città di Gamala, situata nelle alture del Golan che fiancheggiano la riva nord-orientale del lago di Tiberiade, per quanto fisicamente lontana da Gerusalemme (100 miglia), aveva stabilito un legame di grande vicinanza col cuore della Giudea. Da questo ricco villaggio, costruito sulla gobba di una montagna e adiacente ad un precipizio, giungevano i principali motori ideologici della lotta messianica: i componenti della famiglia di Ezechia, che fu ucciso da Erode nel 44 a. C., i quali condivisero tutti il destino del capostipite, ovverosia il martirio in nome della libertà politica e religiosa di Israele. Di questo legame ideologico abbiamo prova nelle singolari monete trovate durante gli scavi di Gamala, che non esistono altro che a Gamala e che recano l'iscrizione "*Lege'ulat Yerushalem Hak (Dosha)*" (*per la salvezza... di Gerusalemme la Santa*).

Convergenze fra zeloti, qumraniani e cristiani-ebrei

Ora, noi dobbiamo osservare come certe tematiche della setta zelotica, della setta qumraniana e del messaggio evangelico mostrino sorprendenti convergenze. Molti autori hanno sottolineato la personalità tipicamente essena (io preferirei dire qumraniana) di Giovanni Battista.

"Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele" (Lc I, 80);

"si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione" (Mc I, 4);

"In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, perchè il regno dei cieli è vicino!". Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!" (Mt III, 1-3).

Già questi elementi sono sufficienti a connettere il personaggio alla setta qumraniana. Innanzitutto perché l'espressione "*visse in regioni deserte*" non può indicare una condizione di nomadismo, ma il fatto di essere aggregato a qualche comunità ritirata nel deserto. Poi perché il battesimo è il rito caratteristico della setta qumraniana per l'ammissione di nuovi confratelli; l'espressione "*battesimo di*

וְאָמַר < בְּרִיק אֱתָ >
 מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵנוּ
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶתָה אֲשֶׁר
 אֲשֶׁר אַתָּ עֹבְרֵיהֶם
 הֵן אֲרוּחָה אִחַ טֹבְרֵנוּ
 מִדֵּי יִשְׂרָאֵל (מִן־יִשְׂרָאֵל)
 הֵתָּב : [יִבְרָנוּ עַל־י
 וְשִׁבְנוּ] הַמַּחֲטָה יִקְחֵנוּ
 אֲמַאִיל מִן־הַתּוֹרָה וְהִ
 רִשַׁע אִחַ אֲשֶׁר יִפְקֹר
 שֵׁשׁ מַחֲטָוֹת רַבּוֹל זֶ
 לִּי הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
 שֵׁשׁ עַל־הַתּוֹפֵשׁ אֲשֶׁר
 אֵתָּ (אִחַ) אִחַ אֲשֶׁמוּ
 לִי [קֶצֶת הַמַּחֲטָוִים וְלוֹ
 קִטְם (אֲחֹר) כַּחֲבוּב קִר
 עִב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
 יִלְהֵ עַל־שֵׁי כּוֹל הַהֹוֶה
 וְהֵל בְּנֵי אֲמֵנוּ בְּנֵי נַעַל
 יִבְיִים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 וְאָמַר < בְּרִיק אֱתָ >
 מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵנוּ
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶתָה אֲשֶׁר
 אֲשֶׁר אַתָּ עֹבְרֵיהֶם
 הֵן אֲרוּחָה אִחַ טֹבְרֵנוּ
 מִדֵּי יִשְׂרָאֵל (מִן־יִשְׂרָאֵל)
 הֵתָּב : [יִבְרָנוּ עַל־י
 וְשִׁבְנוּ] הַמַּחֲטָה יִקְחֵנוּ
 אֲמַאִיל מִן־הַתּוֹרָה וְהִ
 רִשַׁע אִחַ אֲשֶׁר יִפְקֹר
 שֵׁשׁ מַחֲטָוֹת רַבּוֹל זֶ
 לִּי הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
 שֵׁשׁ עַל־הַתּוֹפֵשׁ אֲשֶׁר
 אֵתָּ (אִחַ) אִחַ אֲשֶׁמוּ
 לִי [קֶצֶת הַמַּחֲטָוִים וְלוֹ
 קִטְם (אֲחֹר) כַּחֲבוּב קִר
 עִב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
 יִלְהֵ עַל־שֵׁי כּוֹל הַהֹוֶה
 וְהֵל בְּנֵי אֲמֵנוּ בְּנֵי נַעַל
 יִבְיִים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 וְאָמַר < בְּרִיק אֱתָ >
 מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵנוּ
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶתָה אֲשֶׁר
 אֲשֶׁר אַתָּ עֹבְרֵיהֶם

conversione" indica l'accettazione da parte dei neo-adepti di un nuovo sistema di vita. Poi perché il vangelo di Matteo nomina esplicitamente il "*deserto della Giudea*" come luogo di queste azioni di Giovanni, che è proprio la collocazione del sito di Qumran. Poi perché l'esortazione "*Convertitevi, perchè il regno dei cieli è vicino*" ha un carattere inequivocabilmente messianico e, a parte il fatto che questo testo ha trasformato l'espressione "*regno di Dio*", presente negli altri vangeli, in "*regno dei Cieli*", l'esortazione è proprio quella tipica del messaggio contenuto nella Regola della Comunità e in altri manoscritti di Qumran: convertitevi e aderite alla causa, perché la restaurazione del Regno di Yahweh (Israele libera da invasori pagani e da classi dominanti corrotte) è imminente. Poi perché troviamo in bocca a Giovanni espliciti riferimenti a frasi che appartengono anche alla letteratura qumraniana:

"...per andare nel deserto a preparare la via di lui, come sta scritto: "Nel deserto preparate la via ... appianate nella steppa una strada per il nostro Dio"..." (Regola della Comunità VIII, 13-14),

e infine anche perché l'alimentazione di Giovanni...

"il suo cibo erano cavallette e miele selvatico" (Mt III, 4),

è coerente con le norme alimentari di Qumran:

"tutte le specie di cavallette saranno messe nel fuoco o nell'acqua mentre sono vive: tale è infatti l'ordine conforme alla loro natura" (Doc. di Damasco).

E' fin troppo evidente che il Giovanni Battista che noi conosciamo dalla lettura dei vangeli è un qumraniano, un adepto che fa proselitismo cercando di richiamare nuovi adepti nella comunità. Le sue parole di minaccia rivolte ai farisei e ai sadducei:

"Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ... Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco"

rappresentano esattamente l'annuncio del riscatto messianico e, coerentemente con quanto leggiamo in tutti i rotoli di Qumran ma in special modo nella Regola della Guerra, del fatto che la parte non buona di Israele sarà eliminata. Giovanni parla di "*colui che viene dopo di me*" e che "*è più potente di me*", costui infatti giunge e si fa battezzare da lui, proprio come se in precedenza non fosse stato un membro della confraternita,

ה ארוחה אח טברין
מר יבשל (מ)ימנה (נ)4
התב () יברו על י
ושבן המהטת יקחלו
אמאל מן התורה וה
רשע אח אשר יפקר
שם מהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל אח מ
שד על הנפש אשר
הת (אח) אח אשמו ז
ל קצת המצרים ולו
וקים (אחור) כחוב קר
עב לשב אל אל במ
גלה על שי כול ההוג
ול בני אמת בני נעל
יביט ישחלה וידמה
יאמר <ברוך את>
ממים למשפחותיהם
לז ררך ובאבותי ג
ושפטי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה אח טברין
מר יבשל (מ)ימנה (נ)4
התב () יברו על י
ושבן המהטת יקחלו
אמאל מן התורה וה
רשע אח אשר יפקר
שם מהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל אח מ
שד על הנפש אשר
הת (אח) אח אשמו ז
ל קצת המצרים ולו
וקים (אחור) כחוב קר
עב לשב אל אל במ
גלה על שי כול ההוג
ול בני אמת בני נעל
יביט ישחלה וידמה
יאמר <ברוך את>
ממים למשפחותיהם
לז ררך ובאבותי ג
ושפטי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה אח טברין
מר יבשל (מ)ימנה (נ)4
התב () יברו על י
ושבן המהטת יקחלו
אמאל מן התורה וה

"egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile",

quest'ultima espressione fa capire che egli è destinato al ruolo di esecutore materiale della ricostruzione del regno, egli impugna un ventilabro e deve ripulire l'aia, ovverosia eliminare la parte non buona della società israelita, bruciando la pula con un fuoco inestinguibile...

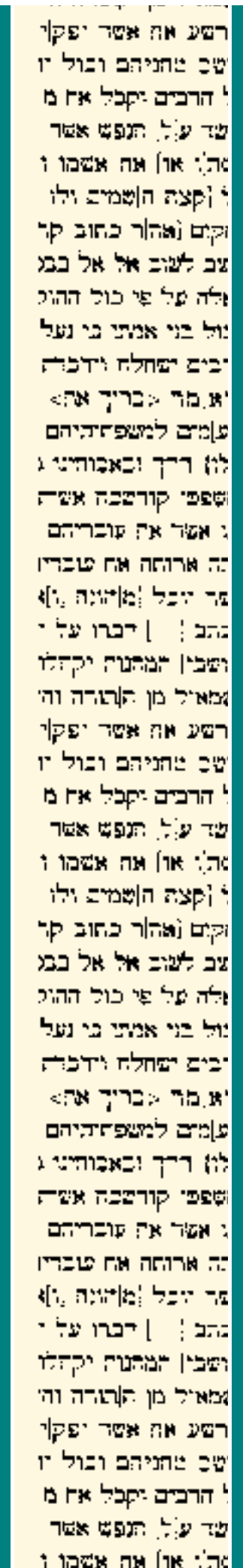
"...come il fuoco della sua ira" (Rotolo della Guerra XIV, 1),

nonché raccogliere il frumento nel granaio, cioè chiamare a raccolta la parte buona del popolo di Israele ("...tutti coloro che entrano nella regola della comunità passeranno nel patto dinanzi a Dio..." [Regola della Comunità I, 16]). Riflettendo su questi passi ci accorgiamo che essi sembrano voler descrivere, e solennizzare, l'ingresso nella comunità di un importante leader della lotta zelotica a cui i qumraniani riconoscono una personalità decisamente messianica. Il suo battesimo di fuoco è direttamente collegato con quel fuoco inestinguibile che dovrà bruciare la pula eliminata dal grano. Non sembra trattarsi di un fuoco esclusivamente spirituale, ma di una vera e propria azione violenta,

"...giacché questo è il giorno, da lui [Yahweh] determinato da molto tempo per la guerra di sterminio dei figli delle tenebre" (Regola della Guerra).

Il rapporto fra Cristo e gli esseni

Ripensando a quanto abbiamo detto sul possibile ingresso di zeloti del seguito di Giuda nella comunità qumraniana, adesso scopriamo che si apre una nuova possibile interpretazione del rapporto intercorso fra Cristo dei vangeli e il Battista, anzi, fra la comunità dei seguaci di Cristo e quella dei seguaci di Giovanni, che spesso nei vangeli sono indicate come due gruppi distinti. Cristo, aspirante alla carica messianica, quasi certamente non era un esseno, ma un cittadino della Palestina settentrionale, del Golan per l'esattezza, il quale, ad un certo punto della sua carriera di leader del movimento zelotico fondato dal famoso Giuda il galileo, si introdusse nell'ambiente esseno e venne riconosciuto dalla confraternita di Qumran come il destinatario delle profezie messianiche. Ovviamente egli sollecitò i confratelli esseni alle ragioni concrete della causa, richiamandoli ad un interventismo che, secondo la concezione dei cosiddetti "galilei", non poteva ancora lasciare il posto a semplici attese e speranze. Insomma, in qualche modo di cui non possiamo permetterci di chiarire i dettagli perché mancano le basi storiche per farlo, questo momento della vita comunitaria dei qumraniani vede



un'alleanza o addirittura una fusione simbiotica fra i monaci del deserto di Giuda e i capi zeloti provenienti da Gamala; mentre il battesimo di Cristo da parte di Giovanni non è che la rappresentazione letteraria di ciò, in una forma mitizzata che utilizza una cornice di immagini sacrali, come la discesa della colomba dello Spirito e la voce del Padre che si compiace del suo figlio. "Egli ha in mano il ventilabro..." avrebbe affermato Giovanni il Battista, "Egli brucerà la pula con un fuoco inestinguibile...", avrebbe gridato con parole che sembrano estratte dal Rotolo della Guerra, cercando così di convincere i confratelli esseni che l'atteso ricostruttore del Regno di Yahweh era lui, Jeoshua ha Nozri, (Ἰησοῦς o Ναζοραῖος), l'uomo di Gamala, che i tempi erano giunti, e che bisognava decidere se stare di quà o di là.

Altrove ho mostrato le numerose convergenze (storiche, letterarie, geografiche, di parentele, di nomi, formali e sostanziali...) che sembrano creare una relazione stretta fra il Cristo dei vangeli e la famiglia di Giuda il galileo. Non è adesso il caso che mi ripeta e darò quindi per scontato che il lettore sia consapevole di quelle argomentazioni, peraltro necessarie al fine di comprendere quanto segue (vedi il capitolo *Il problema del titolo «Nazareno»*). In questa sede intendo proseguire sulla base dell'ipotesi di lavoro che il Cristo dei vangeli, quale possibile membro della famiglia di Giuda il galileo (forse il figlio primogenito), abbia contattato la comunità qumraniana e, facendosi coinvolgere in essa, l'abbia a sua volta coinvolta nella lotta zelotica.

Il complotto messianico

Qumran sorgeva, come abbiamo già sottolineato, a soli trenta km da Gerusalemme; la immensa distanza climatica e paesaggistica (un deserto torrido da una parte e una verdeggiante collina carezzata dalla brezza mediterranea dall'altra) è controbilanciata da una concreta vicinanza fisica. Certamente molti personaggi influenti della società gerosolimitana avevano contatti coi qumraniani e qualcuno ne condivideva segretamente gli ideali. Dietro le quinte dei vari poteri (farisei, sadducei, sinedriti, erodiani, romani) che si esercitavano in Gerusalemme serpeggiava sicuramente il complotto messianico in connubio coi membri della setta qumraniana e con gli zeloti.

Il vangelo ci dà testimonianza di una tipica situazione di complotto, infatti intorno a Cristo troviamo un intreccio di simpatie e di connivenze che interessano persone legate coi più alti poteri locali. Fra questi...

"Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio" (Mc XV, 43),

וְיָקָם (אֲחֵר) בְּחֹב קֵר
עַם לְעַם אֵל אֵל בְּמַ
וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוּם
וְלֹא בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נַעַל
יָבִיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יְאֹמֶר «בְּרִיךְ אַתָּה»
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא] רִדְךָ וְכַאֲמֹדֶיךָ
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
גְּאֻשָׁה אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָהּ אִם טֹבְרוֹ
מִדְּיָמָל (מִן) לְמִנְחָה (וְ)
כֹתֵב () דְּבָרוֹ עַל י
וְשִׁבְיָן הַמַּהֲטָה יִקְחֵל
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
רִשַׁע אִם אֵשֶׁת יִפְקֹר
שֵׁם מַהֲנִיחָם וְכּוֹל יִז
לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִם מ
שֵׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁר
כֹּתֵב (אִם) אִם אֲשֶׁמוֹ
וְיָקָם (אֲחֵר) בְּחֹב קֵר
עַם לְעַם אֵל אֵל בְּמַ
וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוּם
וְלֹא בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נַעַל
יָבִיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יְאֹמֶר «בְּרִיךְ אַתָּה»
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא] רִדְךָ וְכַאֲמֹדֶיךָ
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
גְּאֻשָׁה אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָהּ אִם טֹבְרוֹ
מִדְּיָמָל (מִן) לְמִנְחָה (וְ)
כֹתֵב () דְּבָרוֹ עַל י
וְשִׁבְיָן הַמַּהֲטָה יִקְחֵל
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
רִשַׁע אִם אֵשֶׁת יִפְקֹר
שֵׁם מַהֲנִיחָם וְכּוֹל יִז
לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִם מ
שֵׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁר
כֹּתֵב (אִם) אִם אֲשֶׁמוֹ
וְיָקָם (אֲחֵר) בְּחֹב קֵר
עַם לְעַם אֵל אֵל בְּמַ
וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוּם
וְלֹא בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נַעַל

"Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta: non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri [alla condanna a morte]. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio" (Lc XXIII, 50-51),

"C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui"" (Gv III, 1-2).

Entrambi questi uomini parteciparono in prima persona alle operazioni di inumazione della salma di Cristo:

"Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre" (Gv XIX, 38-39);

addirittura sembra che la tomba fosse una proprietà privata del sinedrita:

"Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia" (Mt XVII, 59-60);

al seguito di Cristo troviamo persino...

"Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode" (Lc VIII, 3),

che successivamente l'evangelista fa apparire nel terzetto delle donne che visitano il sepolcro:

"Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo" (Lc VII, 10).

Uno dei discepoli di Cristo è descritto come un uomo introdotto nell'ambiente del tempio, che aveva una conoscenza personale col sommo sacerdote, infatti, durante la scena dell'arresto...

"Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro

יָבוֹשׁ יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
יֵאמְרוּ <בְּרִיךְ אַתָּה>
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא] רִדְךָ וּבִאֲמוֹתָיִךְ
וְשִׁפְטֵי קוֹרְבָנָה אֵשֶׁת
גְּאֻלָּה אֵת עוֹבְרֵיהֶם
הִיא אֲרוֹחָה אִחַ טְבֵרִיו
מִדֵּר יִשְׁבֵּל [מִן] יוֹנָה [וְ] אֵי
כֹהֵב [] יִבְרָו עַל יְיָ
וְיִשְׁבֵּן [הַמַּהֲרָה יִקְהַל
אֲמֹתָיִךְ מִן] הַקְּטֹרֶת וְהִיא
רִשְׁעָה אֵת אֵשֶׁת יִפְקֹד
שֵׁשׁ שָׁחִימָהּ וְיִבֹל יִזְ
לְהַרְבֵּם יִקְבֵּל אִחַ מִ
שֵׁד עַל הַתַּפָּשׁ אֵשֶׁר
[הִיא] אִחַ [אִחַ] אֵת אֲשֶׁר
לְ [קִצְתָה] הַמִּשְׁמֵר וְלֹ
וְקָם [וְהָיָה] כְּחֹב קֵר
עַבְדֵי לְעַבְדֵי אֵל אֵל בְּמִ
יֵלֶה עַל שֵׁי כּוֹל הַהַיִּט
וְהֵל בְּנֵי אֲמֵרָה בְּנֵי נֶעֱל
יָבוֹשׁ יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
יֵאמְרוּ <בְּרִיךְ אַתָּה>
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא] רִדְךָ וּבִאֲמוֹתָיִךְ
וְשִׁפְטֵי קוֹרְבָנָה אֵשֶׁת

discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro" (Gv XVIII, 15-16).

Negli Atti degli apostoli troviamo testimonianza di un altro sinedrita che si schiera a difesa di Pietro e di altri apostoli che erano stati arrestati:

"Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini ... ecco ciò che vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio" (At V, 34-39).

Tutto ciò configura un quadro molto significativo, in cui appare illuminante la notizia che lo stesso sinedrita Giuseppe di Arimatea condividesse l'attesa del regno di Dio. Evidentemente gli esseno-zeloti hanno cercato di coinvolgere il maggior numero possibile di persone nella loro causa e, in particolare, di sviluppare alleanze e connubi nascosti con personaggi autorevoli del tempio, del sinedrio e dell'ambiente erodiano.

Paolo e il complotto antimessianico

Naturalmente a questi complotti di stampo messianico si contrapponevano altrettanti complotti di indirizzo opposto. Oltre alla componente conservatrice della società gerosolimitana, identificata soprattutto nel partito dei sadducei e nella corte erodiana, c'erano molti nel partito dei farisei che non dividevano i progetti degli esseno-zeloti, non perché fossero contrari in linea di principio, ma perché intuivano la loro assoluta inattuabilità, anzi la estrema imprudenza di quelle idee che, spingendo verso lo scontro diretto col potere dei dominatori romani, mettevano in serio pericolo la sicurezza di tutto il popolo:

"Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv V, 48).

Sono, queste ultime, parole illuminanti che inquadrano in modo assai

ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה אח טבריו
מר יסבל (מ)יזנה (ג)
התב () יברו על י
ושבן זמנתה יקדלו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקר
שם שהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
הת (אח) את אשר ז
ל (קצת) המצרים ולו
יקום (אחור) בחוב קר
עב לשב אל אל במ
גלה על שי כול ההג
ול בני אמת בני נעל
יביט ישחלה וידמה
יאמר «ברוך את»
ממים למשפחתיהם
לז ררך ובאבותי ג
ושפתי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה אח טבריו
מר יסבל (מ)יזנה (ג)
התב () יברו על י
ושבן זמנתה יקדלו

preciso l'azione di Cristo e il suo effetto sulla stabilità politica del paese. Ora, la storia ci ha mostrato chiaramente che **il pericolo reale della distruzione di Israele non è giunto dai semplici asceti e dai mistici apolitici che predicavano il perdono e guarivano gli infermi, bensì dagli uomini che militavano concretamente nella lotta messianica per la ricostruzione del regno di Yahweh.** Sono costoro, zeloti come Menahem, il figlio di Giuda il galileo, ed Eleazar ben Jair, suo parente, che hanno finito per accendere la scintilla della guerra totale e hanno veramente condotto il paese ed il popolo ad una catastrofe di proporzioni smisurate.

Dunque, noi possiamo essere sicuri che qualcuno ha complottato per reprimere l'attività degli esseno-zeloti e di ciò troviamo un esempio anche nella figura del San Paolo anteriore alla presunta conversione. Egli aveva presenziato alla lapidazione di Stefano ed...

"era fra coloro che approvarono la sua uccisione" (At VIII, 1),

inoltre

"...infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione" (At VIII, 3),

da cui possiamo capire che aveva un ruolo ben preciso nell'opera di repressione delle sette messianiche, praticamente era un agente con l'autorità di arrestare. Gli Atti degli Apostoli ci dicono persino che egli...

"sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati" (At, IX, 1-2).

Il passo è stato criticato da alcuni autori per il fatto che Damasco non si trovava sotto la stessa area amministrativa di Gerusalemme, la Siria aveva un altro governatore e le autorità gerosolimitane non erano competenti a ordinare arresti nella zona di Damasco, né a eseguirli e a trasferire in Giudea i prigionieri, ed ancor meno questa competenza poteva spettare al sommo sacerdote. Pertanto queste lettere del sommo sacerdote per le sinagoghe di Damasco hanno una verosimiglianza storica fin troppo dubbia.

Ora, noi dovremmo riflettere sul fatto che, in questo periodo storico, la setta del Mar Morto accoglieva fra i suoi membri numerosi zeloti e

אמאיל מן התורה וה
רשע את אשר יפקד
שם שהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את און) את אשר ז
ל קצת המצרים ולו
וקים (אהור בחוב קר
עב לשב אל אל במ
אלה על שי כול ההו
ול בני אמת בני נעל
יביט ישחלה וידמה
יאמר <ברוך את>
ממים למשפחתיהם
לון ררך ובאבותי ג
ושפטי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טבריו
מר יבול (מן)ונה (ן)
הב () יברו על י
ושבן המהטה יקדלו
אמאיל מן התורה וה
רשע את אשר יפקד
שם שהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את און) את אשר ז
ל קצת המצרים ולו
וקים (אהור בחוב קר
עב לשב אל אל במ
אלה על שי כול ההו
ול בני אמת בני נעל
יביט ישחלה וידמה
יאמר <ברוך את>
ממים למשפחתיהם
לון ררך ובאבותי ג
ושפטי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טבריו
מר יבול (מן)ונה (ן)
הב () יברו על י
ושבן המהטה יקדלו
אמאיל מן התורה וה
רשע את אשר יפקד
שם שהניחם רבול ז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר

offriva loro, sotto le parvenze e le finalità della vita monastica, una copertura di fronte alle autorità di Gerusalemme. E allora, dove altrimenti queste ultime avrebbero potuto e dovuto cercare eventuali seguaci della dottrina messianica? Dove se non nel luogo che, oltre a offrire il forte sospetto di prestarsi per sua natura a questo compito di rifugio strategico, era nel pieno della loro competenza giuridica? A questo punto non ci resta che ricollegare il nome simbolico che la comunità attribuiva a sé stessa, *Damasco* o *terra di Damasco*, come possiamo constatare nei suoi documenti, con quel discutibile passo degli Atti e comprenderemo quanto sia ragionevole domandarsi se Saulo, invece che in Siria, non si sia recato piuttosto al monastero nel deserto che sorgeva a breve distanza da Gerusalemme, per verificare se in esso non si nascondessero i partigiani messianisti. E' quasi come dire che due più due fa quattro. Il differimento della *damasco essenica* nella Damasco di Siria è semplicemente uno dei tanti stratagemmi finalizzati a nascondere, per l'ennesima volta, le implicazioni zelotiche della cosiddetta chiesa primitiva, ovvero sia della comunità dei seguaci di Cristo all'immediato indomani della sua morte.

Il resto degli eventi prodigiosi, ovvero sia la luce dal cielo, la voce che chiama Shaulo, la cecità, la vista che ritorna come per miracolo, sono evidenti soluzioni letterarie finalizzate a giustificare e convalidare uno dei presupposti più difficilmente digeribili della dottrina neo-cristiana. Mi riferisco al fatto che Cristo, dopo avere vissuto circa tre anni al fianco dei suoi dodici discepoli ed avere affidato a loro i suoi insegnamenti, decida dall'alto dei cieli di lasciare l'eredità del suo apostolato a chi non l'ha mai visto né conosciuto, a chi ha arrestato e giustiziato i suoi fedeli e, soprattutto, a chi non sarà mai capace di mettersi d'accordo, in materia di dottrina di fede, con gli apostoli veri, ma continuerà a porsi in conflitto con loro e li nominerà con arrogante disprezzo nelle sue lettere. Tali sono infatti le parole di Saulo:

"eppure io sono convinto di non essere stato in nulla inferiore a codesti apostoli straordinari!" (2 Cor XI, 5),

per poi fare, altrove, l'apologia di sé stesso, professandosi depositario di insegnamenti giuntigli direttamente dal cielo:

"vi dichiaro apertamente fratelli, che il vangelo da me predicato non viene dall'uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal I, 11-12),

come a voler ribadire che se gli apostoli sono stati fisicamente insieme a Cristo lui, invece, ha qualcosa di più: una linea spirituale diretta con Cristo; e con questo la sua superiorità è automaticamente garantita.

(ת"י אור) מה אשמו ו
 ו [קצת ה]ממדים וילו
 וקום (אהור בחוב קר
 עב לשוב אל אל במ
 ולת על שי כול ההי
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה ודכמה
 יא.מה <ברוך את>
 מ[מם למשפחהיהם
 לון ררך ובאמורה ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברו
 מר יכל (מ[חונה ו]א
 כתב : [דברו על י
 ושבו] המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על. הנפש אשר
 (ת"י אור) מה אשמו ו
 ו [קצת ה]ממדים וילו
 וקום (אהור בחוב קר
 עב לשוב אל אל במ
 ולת על שי כול ההי
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה ודכמה
 יא.מה <ברוך את>
 מ[מם למשפחהיהם
 לון ררך ובאמורה ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברו
 מר יכל (מ[חונה ו]א
 כתב : [דברו על י
 ושבו] המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על. הנפש אשר
 (ת"י אור) מה אשמו ו
 ו [קצת ה]ממדים וילו
 וקום (אהור בחוב קר
 עב לשוב אל אל במ
 ולת על שי כול ההי

Cristiani-ebrei, nazorei ed ebioniti

Non possiamo dimenticare che gli scritti giudeo-cristiani, cioè i vangeli più idonei ad essere considerati testimonianza veritiera dell'opera e dell'insegnamento di Cristo, esprimevano la loro ferma opposizione nei confronti di questo personaggio che, dopo avere ferocemente dato la caccia ai seguaci di Cristo, si autoelegge primo apostolo e maestro della sua dottrina:

"[I Nazorei] *accettano unicamente il Vangelo secondo gli Ebrei e chiamano apostata l'apostolo [Paolo]...*" (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 1);

"...[gli Ebioniti] *seguono unicamente il Vangelo che è secondo Matteo e rifiutano l'apostolo Paolo, chiamandolo apostata della legge...*" (Ireneo, Adv. Haer., I, 26).

Né possiamo dimenticare che tali scritti giudeo-cristiani sono stati eliminati proprio dalla chiesa cristiana scismatica e vilipesi dai suoi scribi:

"...costoro [gli ebioniti] *pensavano che fossero da rifiutare tutte le lettere dell'apostolo [Paolo], chiamandolo apostata della legge, e servendosi del solo Vangelo detto secondo gli ebrei, tenevano in poco conto tutti gli altri... in conseguenza di un simile atteggiamento hanno ricevuto il nome di ebioniti che indica la povertà della loro intelligenza: il termine, infatti, presso gli ebrei significa povero...*". (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 27).

Chi sono dunque questi *nazorei* e questi *ebioniti* che rifiutano Paolo e che, nei secoli successivi, non riscuotono la simpatia dei cosiddetti padri della chiesa? Sulla prima delle due denominazioni abbiamo già parlato a lungo in altra sede, qui ci limitiamo a ricordare che si tratta del titolo che accompagna il nome di Gesù nella letteratura evangelica: *Iesous o Nazoraios* (*Nazorai* in aramaico, *Nozri* in ebraico), pretestuosamente tradotto come "*di Nazareth*" e oggi comunemente considerato tale, sebbene la scorrettezza di tale significato possa essere facilmente mostrata. Evidentemente i *nazorei* sono i seguaci di Cristo, gli appartenenti al suo movimento, non i suoi ... concittadini! I quali di Paolo non ne hanno mai voluto sapere. Forse essi sono anche gli *ebioniti*, o forse gli *ebioniti* sono un'altra cosa, cioè i qumraniani, come infatti costoro chiamano sé stessi nei loro scritti:

"*ebionim "poveri" è uno dei nomi che si davano i*

וְאֵל בְּנֵי אֱמֻנָתִי בִּי נִעַל
יָבוֹא יִשְׁחַלֵּחַ וְיִדְבַּר
יְאֹמֶר < בְּרִיךְ אַתָּה >
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רָדָךְ וְכַאֲמוֹדֵנוּ
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
גְּאֻשָׁה אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָה אִחַ טֹבְרִין
מִדְּיִשְׁבֵּיל [מִן]יְהוּדָה [וְ]אֵ
הַתֵּב [] יִבְרָו עַל יְ
וְשִׁבְיָן הַמִּהְרָה יִקְהַל
אֲמֹתָיִם מִן הַתְּהוֹרָה וְהִ
רִשְׁעֵי אִחַ אֲשֶׁר יִפְקֹד
שֵׁשׁ מִהֵמָּנָה וְכֹל זֶ
לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
שֵׁד עַל הַתֵּפֵשׁ אֲשֶׁר
[הֵ] אִחַ [אִחַ] אִחַ אֲשֶׁר
לְ [קִצֵּת] הַמִּמְצִים וְלֹ
וְקִים [וְהֵאָר] כְּחֹב קִ
עַב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
וְלֵא עַל שֵׁי כֹל הַהוֹס
וְאֵל בְּנֵי אֱמֻנָתִי בִּי נִעַל
יָבוֹא יִשְׁחַלֵּחַ וְיִדְבַּר
יְאֹמֶר < בְּרִיךְ אַתָּה >
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רָדָךְ וְכַאֲמוֹדֵנוּ
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֵשֶׁת
גְּאֻשָׁה אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָה אִחַ טֹבְרִין
מִדְּיִשְׁבֵּיל [מִן]יְהוּדָה [וְ]אֵ
הַתֵּב [] יִבְרָו עַל יְ
וְשִׁבְיָן הַמִּהְרָה יִקְהַל
אֲמֹתָיִם מִן הַתְּהוֹרָה וְהִ
רִשְׁעֵי אִחַ אֲשֶׁר יִפְקֹד
שֵׁשׁ מִהֵמָּנָה וְכֹל זֶ
לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מִ
שֵׁד עַל הַתֵּפֵשׁ אֲשֶׁר
[הֵ] אִחַ [אִחַ] אִחַ אֲשֶׁר
לְ [קִצֵּת] הַמִּמְצִים וְלֹ
וְקִים [וְהֵאָר] כְּחֹב קִ
עַב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
וְלֵא עַל שֵׁי כֹל הַהוֹס
וְאֵל בְּנֵי אֱמֻנָתִי בִּי נִעַל
יָבוֹא יִשְׁחַלֵּחַ וְיִדְבַּר
יְאֹמֶר < בְּרִיךְ אַתָּה >
[מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רָדָךְ וְכַאֲמוֹדֵנוּ

qumraniani" (L. Moraldi, I Manoscritti del Mar Morto, UTET, pag. 49);

"*allorché Dio visiterà la terra ... quelli che gli prestano attenzione sono i poveri [ebionim] del gregge, questi saranno risparmiati nell'epoca della visita, mentre i restanti saranno dati alla spada, quando verrà il Messia di Aronne e di Israele...*" (Doc. di Damasco XIX, 5-10);

"...nel Commentario ad Abacuc... i seguaci del Maestro di Giustizia [sono] nominati come i Poveri, Ebionim..." (R. Eisenman, James the brother of Jesus, Penguin Books, 1997).

Gli stessi Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio ci danno una spiegazione del termine *poveri*, dicendoci che il confratello, all'atto dei suo ingresso nella setta, rinunciava a tutti i suoi beni privati e li cedeva a beneficio della comunità:

"*in tutta l'umanità sono pressoché gli unici a vivere senza beni e senza possedimenti, per la libera elezione e non per un rovescio di fortuna, si giudicano straordinariamente ricchi giacché ritengono che la frugalità con la gioia sia come in realtà è, un sovrabbondante benessere*" (Filone, Quod omnis probus sit liber, 77);

"*dispregiatori della ricchezza, presso di loro è ammirevole la vita comunitaria: invano si cercherebbe tra di loro qualcuno che possenga più degli altri... cosicché in tutti loro non appare né l'umiliazione della miseria né l'alterigia della ricchezza...*" (Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica II, 122).

Dunque, questa denominazione, *poveri*, ricorre spesso nella letteratura qumraniana in riferimento ai membri della setta, in aperta ed esplicita contrapposizione coi cosiddetti *ricchi*, considerati empì e indegni di entrare nel regno di Dio. Un'idea che è stata espressa molto chiaramente nel vangelo:

"*Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio! ... E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*" (Mc X, 23-25).

Dopo queste riflessioni ci appaiono senz'altro in un'altra luce certe esortazioni evangeliche, riferite ai *poveri*; infatti il celebre passo...

וְשֵׁשֶׁת קוֹרְבָנֵי אֱשֵׁר
ג אֱשֵׁר אֵת עֹבְדֵיהֶם
ה אֲרוֹחָה אִח טַבְרִין
זֶר יִשְׁבֵּל (מִן) יִזְנֶה (ו)
חֲבֹב () יִבְרֹו עַל י
יִשְׁבֵּן זִמְמֻתָּה יִקְהֵל
אֲמִיל מִן הַתּוֹרָה וְה
רִשַׁע אֵת אֱשֵׁר יִפְקֹר
שֵׁשׁ מַחְנִיתָם רַבּוּל ז
ל הַרְבִּים יִקְבֵּל אִח מ
שֶׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֱשֵׁר
חֵה (אֵר) אֵת אֲשֵׁמוּ ו
ל (קִצֵּה הַ)מִּצְמִים וְלו
יִקָּם (אֲחֵר) כַּחֲבוֹב קֵר
עַב לַעֲבוֹב אֵל אֵל בְּמִ
יֵלֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹס
וְלֹ בְּנֵי אֲמִית בְּנֵי נַעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יֵאֱמֹר < בְּרִיךְ אֱתָ >
מִמֶּם לַמִּשְׁפָּחִיתִים
לֹן רִיךְ וְכַאֲמֹדֵנוּ ג
וְשֵׁשֶׁת קוֹרְבָנֵי אֱשֵׁר
ג אֱשֵׁר אֵת עֹבְדֵיהֶם
ה אֲרוֹחָה אִח טַבְרִין
זֶר יִשְׁבֵּל (מִן) יִזְנֶה (ו)
חֲבֹב () יִבְרֹו עַל י
יִשְׁבֵּן זִמְמֻתָּה יִקְהֵל
אֲמִיל מִן הַתּוֹרָה וְה
רִשַׁע אֵת אֱשֵׁר יִפְקֹר
שֵׁשׁ מַחְנִיתָם רַבּוּל ז
ל הַרְבִּים יִקְבֵּל אִח מ
שֶׁד עַל הַנֶּפֶשׁ אֱשֵׁר
חֵה (אֵר) אֵת אֲשֵׁמוּ ו
ל (קִצֵּה הַ)מִּצְמִים וְלו
יִקָּם (אֲחֵר) כַּחֲבוֹב קֵר
עַב לַעֲבוֹב אֵל אֵל בְּמִ
יֵלֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹס
וְלֹ בְּנֵי אֲמִית בְּנֵי נַעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יֵאֱמֹר < בְּרִיךְ אֱתָ >
מִמֶּם לַמִּשְׁפָּחִיתִים
לֹן רִיךְ וְכַאֲמֹדֵנוּ ג
וְשֵׁשֶׁת קוֹרְבָנֵי אֱשֵׁר
ג אֱשֵׁר אֵת עֹבְדֵיהֶם
ה אֲרוֹחָה אִח טַבְרִין
זֶר יִשְׁבֵּל (מִן) יִזְנֶה (ו)
חֲבֹב () יִבְרֹו עַל י

"vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri ... poi vieni e seguimi" (Lc XVII, 22)

ha tutta l'aria di un incitamento ad unirsi alla confraternita cedendo ad essa i propri beni, e noi sappiamo che era proprio questo uno dei passi inevitabili dell'ingresso nella comunità;

"Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Lc VI, 20),

frase che si commenta da sola, giacché abbiamo visto molte volte come l'obiettivo principale della comunità fosse proprio la ricostruzione del regno di Yahweh;

"Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc IV, 18),

ovverosia ad annunciare non agli indigenti in generale, ma ai confratelli (*ebionim*), che il tempo della promessa è giunto.

Naturalmente non ci è possibile sottovalutare il fatto che Eusebio di Cesarea, scriba cristiano dell'epoca di Costantino, ha cercato di travisare il senso del termine *ebioniti*, facendo credere che si trattasse di una attributo rivolto a questi giudeo-cristiani in riferimento alla *povertà della loro intelligenza*. In realtà Eusebio, suo malgrado, è riuscito a farci capire benissimo che era mosso da un preciso intento censorio, poiché voleva impedire la comprensione della natura reale di questo movimento. Dunque i qumraniani, alias gli ebioniti, erano gli autori dei primitivi vangeli giudeo-cristiani, ed erano decisamente ostili alla predicazione dell'uomo che, dopo la morte dell'aspirante messia di Israele, li aveva indagati per scoprire se tra le loro fila si nascondessero i partigiani messianisti. Gli atti ci parlano di una fuga che quest'uomo sarebbe stato costretto ad attuare dal luogo definito Damasco in cui si era recato per investigare:

"Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo" (At IX, 23-24).

Quando questo succede, il Cristo della narrazione evangelica è già stato giustiziato, l'impresa messianica si è conclusa con un ennesimo fallimento. I qumraniani sono fortemente sospettati di nascondere elementi zeloti sotto le apparenze di un misticismo ascetico, a prima vista estraneo ai motivi della lotta armata.

Apostoli, fratelli e zeloti

וְשֵׁבִי זְמַנְתָּהּ יִקְהַל
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
רִשַׁע אִם אִשֶׁר יִפְקֹר
שֵׁשׁ שְׁתַּיִתָּהּ רַבּוּל זֶ
לְ הַרְבִּים יִקְבֵּל אִם מִ
שֶׁבַע עָלָי הַנֶּפֶשׁ אִשֶׁר
אֵתָּה אִם אִשֶׁר ז'
לְ קִצְתָּהּ הַמִּשְׁמֵר וְלוֹ
קִיָּם (אֲחֵר כְּחֹב קִי
עַב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
זֵלָה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹס
זֶל בְּנֵי אֲמֵר בִּי נַעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יִאֲמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רִדְךָ וּבְאִמּוֹתֶיךָ
וּשְׁפִי קוֹרֵבָה אִשֶׁר
ג אִשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָה אִם טֹבְרוֹ
מִר יִשָּׁל (מִן־יִזְנֶה נִ) א'
הַתָּב () יִדְבַר עַל י
וְשֵׁבִי זְמַנְתָּהּ יִקְהַל
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
רִשַׁע אִם אִשֶׁר יִפְקֹר
שֵׁשׁ שְׁתַּיִתָּהּ רַבּוּל זֶ
לְ הַרְבִּים יִקְבֵּל אִם מִ
שֶׁבַע עָלָי הַנֶּפֶשׁ אִשֶׁר
אֵתָּה אִם אִשֶׁר ז'
לְ קִצְתָּהּ הַמִּשְׁמֵר וְלוֹ
קִיָּם (אֲחֵר כְּחֹב קִי
עַב לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
זֵלָה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹס
זֶל בְּנֵי אֲמֵר בִּי נַעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יִאֲמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רִדְךָ וּבְאִמּוֹתֶיךָ
וּשְׁפִי קוֹרֵבָה אִשֶׁר
ג אִשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵא אֲרוּחָה אִם טֹבְרוֹ
מִר יִשָּׁל (מִן־יִזְנֶה נִ) א'
הַתָּב () יִדְבַר עַל י
וְשֵׁבִי זְמַנְתָּהּ יִקְהַל
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִ
רִשַׁע אִם אִשֶׁר יִפְקֹר
שֵׁשׁ שְׁתַּיִתָּהּ רַבּוּל זֶ
לְ הַרְבִּים יִקְבֵּל אִם מִ
שֶׁבַע עָלָי הַנֶּפֶשׁ אִשֶׁר

I fratelli dell'aspirante messia, che il vangelo neo-cristiano ha cercato di rappresentare finché possibile nella qualità di apostoli piuttosto che in quella di fratelli, prendono le consegne della lotta, che sempre di più si configura come una causa dinastica familiare...

"un frammento da un manoscritto medievale trovato a Oxford e attribuito a Papija recita quanto segue: "Maria la moglie di Cleofa o Alfeo era la madre di Giacomo episcopo e apostolo, di Simone, di Taddeo e di un certo Giuseppe" R. Eisenman, James the brother of Jesus, Penguin Books, 1997).

In particolare, fra questi fratelli-apostoli ne spiccano due, che assumono un ruolo di primo piano, si tratta di Giacomo, il cosiddetto "giusto" (*zaddik* in ebraico, uno dei termini che caratterizzano i componenti della setta qumraniana; costoro infatti, oltre che *ebionim*, definivano sé stessi *zaddikim*, "i giusti", e nei loro scritti è insistente il tema della "giustizia") e Simone, il *barjona* (latitante, fuorilegge, ribelle). E' impossibile non osservare che tutta la letteratura neotestamentaria, canonica e apocrifa, e non solo quella, non ha potuto fare a meno di lasciarci tracce evidenti dell'esistenza di una cerchia di fratelli di Cristo, e di informarci sui nomi di costoro: Giacomo, Simone, Giuda, Josef o Joses. Sono impressionanti le ampie ed esaustive argomentazioni elaborate dallo studioso R. Eisenman, che ha messo in evidenza gli innumerevoli collegamenti attraverso i quali sotto queste identità si rivelano gli apostoli Giacomo il giusto, Simone detto Pietro, tutt'uno con l'altro Simone, detto zelota, Giuda detto Taddeo (o *Theuda*), tutt'uno con l'altro Giuda, detto Toma (*Thomas* in greco, o *didimos*=gemello). Persone a cui certi vecchi manoscritti, non comunemente letti, non hanno esitato ad affiancare una parola alquanto significativa: *zelotes*. Questo gruppo era il vertice della setta che la terminologia neo-cristiana ci ha abituati a conoscere come "chiesa di Gerusalemme", ovvero sia l'insieme dei seguaci ebrei dell'aspirante messia il cui tentativo di rivolta era stato represso attraverso una pronta azione coordinata tra romani, informatori e sinedriti.

Molti indizi contribuiscono a dare un corpo ragionevole all'ipotesi che sotto queste identità si nascondano i figli di Giuda il galileo, dei quali due vengono esplicitamente citati da Giuseppe Flavio coi nomi Giacomo e Simone, giustiziati verso gli anni 46-48, ovvero sia in un periodo che potrebbe essere lo stesso in cui due apostoli-fratelli di Cristo, si tratta appunto di Giacomo e Simone, vengono arrestati e ... potremmo dire giustiziati, se non fosse che il racconto degli Atti ne fa morire uno solo: Giacomo. L'altro, Simone, si sarebbe salvato grazie ad un angelo che...

"... toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani ... Essi

שֵׁן עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחַ אֱלֹהִים וְ
 לְקַצֵּת הַמִּצְוֹת וְלֹ
 קָבֵץ (מֵהַר כְּחוּב קִי
 צִב לְעֹבֵד אֱלֹהֵי בְנֵי
 יִשְׂרָאֵל עַל שֵׁי כּוֹל הַהַר
 וְעַל בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נֶעַל
 יָבוֹשׁ יִשְׁחַלֵּץ וְיִדְבַּח
 יְאֹמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתְּיָהֶם
 לֹא רָדָךְ וְכִמְדוּתִי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶת אֲשֶׁר
 גִּי אֲשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵם אֲרוּחָה אֵת טֹבְרוֹ
 מִדְּיָבֵל (מִן־יָוֵנָה וְ) 4
 כֹּתֵב : [דִּבְרוּ עַל־י
 וְשִׁבְרָן הַמַּחֲטָה יִקְחֵל
 אֲמֹרִיל מִן הַקְּטֹרֶת וְהִי
 רִשַׁע אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹר
 שֵׁשׁ מַחֲטָה וְכוּל ז
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אֵת מ
 שֵׁן עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחַ אֱלֹהִים וְ
 לְקַצֵּת הַמִּצְוֹת וְלֹ
 קָבֵץ (מֵהַר כְּחוּב קִי
 צִב לְעֹבֵד אֱלֹהֵי בְנֵי
 יִשְׂרָאֵל עַל שֵׁי כּוֹל הַהַר
 וְעַל בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נֶעַל
 יָבוֹשׁ יִשְׁחַלֵּץ וְיִדְבַּח
 יְאֹמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֶּנּוּ לְמַשְׁפַּחְתְּיָהֶם
 לֹא רָדָךְ וְכִמְדוּתִי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶת אֲשֶׁר
 גִּי אֲשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵם אֲרוּחָה אֵת טֹבְרוֹ
 מִדְּיָבֵל (מִן־יָוֵנָה וְ) 4
 כֹּתֵב : [דִּבְרוּ עַל־י
 וְשִׁבְרָן הַמַּחֲטָה יִקְחֵל
 אֲמֹרִיל מִן הַקְּטֹרֶת וְהִי
 רִשַׁע אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹר
 שֵׁשׁ מַחֲטָה וְכוּל ז
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אֵת מ
 שֵׁן עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחַ אֱלֹהִים וְ
 לְקַצֵּת הַמִּצְוֹת וְלֹ
 קָבֵץ (מֵהַר כְּחוּב קִי
 צִב לְעֹבֵד אֱלֹהֵי בְנֵי
 יִשְׂרָאֵל עַל שֵׁי כּוֹל הַהַר
 וְעַל בְּנֵי אֲמִתּוֹ בִּי נֶעַל

oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui" (At, XII, 7-10).

Questa soluzione letteraria, che ovviamente deve fare ricorso ad un provvidenziale evento soprannaturale, offre la possibilità di sviluppare in seguito la tradizione secondo cui Simon-Pietro sarebbe stato a Roma, sarebbe stato il capostipite della cattedra pontificia, e quivi sarebbe stato martirizzato; infatti, mentre i presunti riscontri storici ed archeologici della presenza di Simon-Pietro a Roma sono del tutto evanescenti, noi abbiamo un'unica certezza, nettamente a sfavore, cioè che il racconto degli Atti, verso la sua metà, pianta in asso Simone e lo fa inspiegabilmente dissolvere nel nulla più assoluto. Mostrando così, tra l'altro, che lo scopo di quello scritto era semplicemente di giustificare e sostenere il rimpiazzo arbitrario dei cosiddetti "apostoli straordinari" con la figura invadente ed intrusa di Paolo. Infatti noi siamo perfettamente convinti che nessun cronista della chiesa primitiva, che fosse stato sinceramente disinteressato alle manipolazioni storiche, avrebbe mai perso per la strada Simon-Pietro, nella sua redazione degli Atti degli Apostoli, se l'apostolo avesse avuto il ruolo che la tradizione gli attribuisce. Ma il redattore degli Atti degli Apostoli non voleva affatto concentrare la sua attenzione su Simone per raccontarci il suo ruolo effettivo nella testimonianza dell'insegnamento di Cristo, voleva piuttosto sbarazzarsi in qualche modo di lui e mostrare le ragioni (del tutto fittizie) della improvvisa sostituzione, nella funzione apostolica, dei personaggi che erano stati a contatto con Gesù, con il personaggio che non l'aveva mai visto né conosciuto. In questo senso, per il suo contenuto globale, quel documento non avrebbe nemmeno il diritto di portare il nome con cui lo conosciamo, poiché esso è semplicemente il frutto di una volontà, ostile alla linea degli apostoli di Cristo, che intende portare acqua al mulino della ideologia paolina, e pertanto dovrebbe essere più onestamente chiamato "arringa in sostegno di Paolo".

Esistono anche indizi per ipotizzare che il Taddeo-Theudas della cerchia apostolica, oltre che figlio di Giuda il galileo, fosse quel Teuda a cui alcune testimonianze storiche attribuiscono un'altra rivolta messianica, come sempre finita male. Anche gli Atti degli Apostoli affiancano i nomi di Giuda il galileo e di Teuda, pur senza prospettare alcuna relazione di parentela ma solo di convergenza ideologica e comportamentale.

Gli ebioniti hanno rifiutato Paolo e lo hanno accusato di essere un apostata, ovvero sia di mentire in materia di fede, e noi troviamo nella letteratura qumraniana una contrapposizione interessante fra il maestro di giustizia (uomo di giustizia, giusto=*zaddik*), e l'uomo di

וזה ענין כי ביום ההוא
בא בני אמת בני נעל
יביא ישחלה וידברה
יאמר <ברוך אתה>
[מזמור למשפחתיהם
לזן ררך ובאבותי ג
ושפטי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה אח טבריו
גד יכל [מ]חנה [ג]
הב [] יברו על י
ושבן המטה יקחלו
אמאל מן הקורה וה
רשע את אשר יפקר
שם מחניהם רבול ז
ל הרבים יקבל אח מ
שד על הנפש אשר
את [אח] את אשר ז
ל קצת המזמור ולו
וקם [אחור] בחוב קר
עב לשב אל אל במ
ולא על שי כול ההוג
בא בני אמת בני נעל
יביא ישחלה וידברה
יאמר <ברוך אתה>
[מזמור למשפחתיהם
לזן ררך ובאבותי ג

menzogna. Ebbene, è esattamente ciò che in letteratura neotestamentaria ritroviamo come opposizione ideologica fra Giacomo, detto appunto il giusto (*zaddik*), e Paolo il quale, accusato di menzogna, deve difendersi esplicitamente con parole come...

"degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco" (Gal I, 19),

"Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco" (2 Cor XI, 31),

"Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo" (Rom IX, 1),

offrendo così materia sufficiente per pensare che il contrasto fra l'uomo giusto e l'uomo di menzogna della letteratura qumraniana posse essere individuato nel disaccordo che ha sempre messo l'apostolo giudaizzante Giacomo e il gentilizzante Paolo l'uno contro l'altro. Ovverosia nella contesa fra l'interpretazione esseno-zelotica del concetto di salvezza, strettamente aderente al più tradizionale messianismo yahwista, e l'interpretazione liberale che faceva addirittura ricorso ad un sincretismo spinto, ricco di richiami verso le figure dei salvatori spirituali greci, caldei, persiani ed orientali.

A Qumran, specialmente da parte della componente zelotica degli adepti, questi riferimenti a spiritualità di carattere non così esclusivamente ebraico e tali aperture verso il mondo incirconciso non potevano che apparire intollerabili, e il suo promotore non poteva che essere un vero sacrilego da respingere con infamia.

Genialità della sintesi paolina

Eppure noi non possiamo riconoscere a Paolo lo spirito semplicemente disonesto e malvagio che le sette messianiche gli attribuivano. Al contrario. Infatti, sebbene la sua sia stata una revisione profonda dell'ideale messianico, che non ha potuto fare a meno di ricorrere ad una manipolazione, fatta di proposito e con calcolo ingegnoso, di molti aspetti storici ed ideologici della figura del salvatore, essa è stata il risultato di esperienze e di riflessioni certamente più sagge di quelle che hanno prodotto il fondamentalismo degli esseno-zeloti. A Paolo possiamo riconoscere il merito di non essersi fermato nella posizione di semplice agente della repressione antimessianista, infatti il suo atteggiamento si è evoluto sotto la spinta di un grave disagio interiore. E' probabile che egli si sia trovato a cavallo fra due realtà opposte che gli sono sembrate entrambe inaccettabili. Da un lato la scelta reazionaria, e

וְיָדַעְתִּי כִּי אֵין מִלְּפָנָי
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּם אֵשֶׁת
ג' אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם
הָ אֲרוּחָה אִחַ טְבָרִיו
מִדַּי יִשְׁבֵּל (מִן) לִמְנָה (ג')
הַתָּב : () יִבְרָו עַל י
וְשִׁבְיָן זִמְמִיתָ יִקְהֵלוּ
אֲמֵאִיל מִן הַתְּוֵרָה וְהִ
רִשְׁעֵי אִחַ אֵשֶׁת יִפְקֹר
שִׁטְט מְחַנְיָתָם רַבּוּל יִז
לְ הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מ
שִׁדּוּ עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁת
וְהִ (אֵת) אִחַ אֲשֶׁמוּ ו
לְ (קִצֵּת הַ) מִמְּצִים וְלוֹ
וְקִים (אֲחֵר) כְּחֹב קִר
עַב לְעֹבֵד אֵל אֵל בְּמַ
וְלֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהֹוֶה
וְלֵה בְּנֵי אֲחֵרֵי בְּנֵי נֶעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
יִאֲמֹר < בְּרִיק אֵת >
מִן מִים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֵן רִדְךָ וְכִאֲמֹדֵי ג
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּם אֵשֶׁת
ג' אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם
הָ אֲרוּחָה אִחַ טְבָרִיו
מִדַּי יִשְׁבֵּל (מִן) לִמְנָה (ג')
הַתָּב : () יִבְרָו עַל י
וְשִׁבְיָן זִמְמִיתָ יִקְהֵלוּ
אֲמֵאִיל מִן הַתְּוֵרָה וְהִ
רִשְׁעֵי אִחַ אֵשֶׁת יִפְקֹר
שִׁטְט מְחַנְיָתָם רַבּוּל יִז
לְ הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מ
שִׁדּוּ עַל הַנֶּפֶשׁ אֵשֶׁת
וְהִ (אֵת) אִחַ אֲשֶׁמוּ ו
לְ (קִצֵּת הַ) מִמְּצִים וְלוֹ
וְקִים (אֲחֵר) כְּחֹב קִר
עַב לְעֹבֵד אֵל אֵל בְּמַ
וְלֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהֹוֶה
וְלֵה בְּנֵי אֲחֵרֵי בְּנֵי נֶעַל
יִבִּים יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
יִאֲמֹר < בְּרִיק אֵת >
מִן מִים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֵן רִדְךָ וְכִאֲמֹדֵי ג
וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכֶּם אֵשֶׁת
ג' אֵשֶׁת אֵת עֹבְרֵיהֶם
הָ אֲרוּחָה אִחַ טְבָרִיו
מִדַּי יִשְׁבֵּל (מִן) לִמְנָה (ג')
הַתָּב : () יִבְרָו עַל י

intrinsecamente ignobile, di quanti preferivano convivere opportunisticamente col dominio straniero, una scelta che inizialmente egli si è trovato automaticamente addosso, come appartenente ad un determinato ceto e per la quale aveva già assunto un ruolo. Dall'altro lato la scelta rivoluzionaria e radicale, sostenuta da un entusiasmo patriottico-religioso che poteva anche avere aspetti di nobiltà, ma che era basata sull'analisi più dissennata, emotiva, priva di senso della realtà e, soprattutto, gravida di tremendi pericoli.

Se posso esprimere un mio personale giudizio su Paolo, sebbene non condivida molti aspetti dell'etica e della spiritualità che egli ha predicato, sento di dover dire che è stato senz'altro un genio: uno di quegli uomini che hanno nel proprio vissuto interiore un disagio che è lo specchio del disagio dei tempi e che, avendo bisogno di superare a livello personale questo imbarazzo, finiscono per concepire qualcosa che offre una soluzione collettiva al problema sociale. Per Paolo limitarsi ad indossare uno degli abiti possibili nel suo ambiente (agente della repressione governativa, militante del dissenso messianico, rappresentante del qualunque di comodo) sarebbe stato comunque difficile e insopportabile e questo è, senza dubbio, uno dei requisiti sostanziali degli uomini grandi. Dunque egli è stato effettivamente il protagonista di una importante e straordinaria conversione personale, anche se non si è trattato di ciò che leggiamo nel racconto degli Atti, ovvero di un miracoloso voltafaccia dall'ostilità nei confronti dell'insegnamento di Cristo alla sua difesa ad oltranza. Questa ultima versione, di cui forse Paolo non è nemmeno responsabile, non è che l'artificio letterario apparecchiato da un nuovo sistema in via di sviluppo per difendere, sostenere e consacrare sé stesso; è semplice verità di regime, non ha valore come cronaca storica. La conversione autentica di Paolo, al di là delle presentazioni mistificatorie, è consistita nel suo abbandono della linea dichiaratamente reazionaria e repressiva e nell'inizio di una ricerca contemporaneamente spirituale, ideologica e politica. Egli era spinto dal desiderio di risolvere la grave contrapposizione che metteva il suo paese e il suo popolo in una condizione di sottomissione vergognosa o, in alternativa, di conflitto dannoso col resto del mondo mediterraneo, con la visione ellenistica della vita e con lo schiacciante potere di Roma imperiale.

Lui era stato indottrinato alla sapienza di Israele, ma era vissuto e cresciuto fra i gentili, in un luogo dove convergevano tutte le filosofie e le religioni del vicino oriente, e l'imprinting che aveva ricevuto nella sua gioventù non era quello che avrebbe potuto dargli l'ambiente gerosolimitano, dove il giovane ebreo cresce con la sensazione incontrastabile che quello sia il centro dell'universo e che il mondo gentile non sia che una rozza periferia culturale e spirituale in attesa di essere finalmente ricondotta alla giusta verità.

וְשֵׁם הַיְהוּדִים יִקְרָאוּ
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִיא
רִשְׁעָה אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹד
שֵׁם שְׁתֵּימָתָם רַבּוּל יִזְכֹּר
לְהַרְבִּים יִקְבֹּל אֵת מִן
שֵׁם עַל הַתַּפְּסָה אֲשֶׁר
אֵת (אֵת) אֵת אֲשֶׁר וְ
לְקִצֵּת הַתַּמְּרִים וְלֹא
יִקָּם (אֲחֵר) כְּחֹב קֵד
עַם לְשֹׁם אֵל אֵל בְּמִן
יִלְהֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹסֵם
וְלֹא בְּנֵי אֲמִתּוֹ בְּנֵי נֶעֱלַ
יִבִּיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יִאֲמֹר «בְּרִיק אֵת»
מִן לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רִדָּךְ וְכַאֲמֹדֶיךָ
וְשֵׁם קֹרֵבָה אֲשֶׁר
גְּאֵשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵיא אֲרוּחָה אֵת טֹבְרִין
מִן יִשְׁבֵּל (מִן) יִשְׁבֵּל (מִן)
הַתֵּב () יִדְבַּר עַל יִ
וְשֵׁם הַיְהוּדִים יִקְרָאוּ
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִיא
רִשְׁעָה אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹד
שֵׁם שְׁתֵּימָתָם רַבּוּל יִזְכֹּר
לְהַרְבִּים יִקְבֹּל אֵת מִן
שֵׁם עַל הַתַּפְּסָה אֲשֶׁר
אֵת (אֵת) אֵת אֲשֶׁר וְ
לְקִצֵּת הַתַּמְּרִים וְלֹא
יִקָּם (אֲחֵר) כְּחֹב קֵד
עַם לְשֹׁם אֵל אֵל בְּמִן
יִלְהֵה עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹסֵם
וְלֹא בְּנֵי אֲמִתּוֹ בְּנֵי נֶעֱלַ
יִבִּיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
יִאֲמֹר «בְּרִיק אֵת»
מִן לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
לֹא רִדָּךְ וְכַאֲמֹדֶיךָ
וְשֵׁם קֹרֵבָה אֲשֶׁר
גְּאֵשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
הֵיא אֲרוּחָה אֵת טֹבְרִין
מִן יִשְׁבֵּל (מִן) יִשְׁבֵּל (מִן)
הַתֵּב () יִדְבַר עַל יִ
וְשֵׁם הַיְהוּדִים יִקְרָאוּ
אֲמַאִיל מִן הַתּוֹרָה וְהִיא
רִשְׁעָה אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹד
שֵׁם שְׁתֵּימָתָם רַבּוּל יִזְכֹּר
לְהַרְבִּים יִקְבֹּל אֵת מִן

Paolo ha sentito sbocciare in sé i germogli di una colossale sintesi sincretistica, che cercava di sposare la sapienza biblica con quella ellenistica e con quella orientale e ha avuto la visione del "salvatore autentico". Non autentico nella storicità, ma autentico nell'universalismo del messaggio di liberazione e di salvezza. Un salvatore che assomigliava ai molti dei incarnati che morivano e risuscitavano. Questo salvatore e il suo insegnamento avevano la capacità di suscitare un riscontro nell'animo di milioni di persone, non solo nelle poche migliaia di ebrei esaltati che erano disposti a rinunciare ad una vita normale per esiliarsi fra le pietre arrostiti del deserto, ad attendere e a preparare una improbabile rivolta messianica. Questo messaggio aveva la capacità di toccare le ansie più profonde degli uomini e di fornire le risposte più attese dall'immaginario collettivo. E, in fin dei conti, la sostanza ultima di questa salvezza non era invenzione di Paolo, perché Zarathustra, Buddha, Krishna... avevano già configurato l'idea di una salvezza universale, che non appartiene ad un singolo popolo orgoglioso, ma a tutto il genere umano; mentre Osiride, Attis, Mitra, Dioniso... erano già festeggiati da molti e da molto tempo come dei che sconfiggevano la morte.

La salvezza messianica degli esseno-zeloti prometteva sì un mondo ideale, dove gli uomini sono fratelli e amano il prossimo come sé stessi, dove la superbia dei ricchi è solo il ricordo di un passato scomparso, dove la distinzione dell'abito non conta e dove regnano la verità e la giustizia; ma la via per realizzarlo passava attraverso una lotta risolutiva in cui la "pula doveva essere separata dal grano", e i nemici della giustizia, i "figli delle tenebre", dovevano essere letteralmente sterminati. Paolo, che inizialmente si era trovato nella condizione di contrastare questo messaggio, ha operato da esso una distillazione, recuperando l'idea di un regime di giustizia e scorporando quella di una causa nazionalistica da combattere con la violenza e con le astuzie della guerriglia. Inutili i suoi tentativi di comunicare questa visione ai messianisti tradizionali; su questo aspetto circoscritto agli Atti degli Apostoli può essere riconosciuto un valore di testimonianza storica, essi infatti sono abbastanza inequivocabili nel rappresentare le dispute sulla questione della circoncisione, che poi erano i contrasti fra la concezione teocratica degli esseno-zeloti, legata all'idea che la salvezza appartenesse al giudaismo, e quella cosmopolita del neo-cristianesimo paolino, fondata sull'idea che la chiave della salvezza fosse nel rapporto fra qualunque uomo e Dio.

Naturalmente, così come l'immagine del "Nostro Signore Gesù Cristo" a cui faceva riferimento Paolo rappresenta una revisione di quella storica dell'aspirante messia che fu giustiziato da Pilato, anche la dottrina del cristianesimo era destinata a subire ulteriori evoluzioni rispetto all'insegnamento di Paolo. Basta considerare che, cronologicamente parlando, i primi documenti del Nuovo Testamento sono le tredici lettere paoline (sebbene non possiamo sapere quante

לְבַר עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחָא אֲחִי טַבְרִין
 לְקַצֵּת הַתְּמָרִים וְלוֹ
 קָקִים (אֲחֵר כְּחוּב קִרְ
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוּמָ
 וְלֹא בְּנֵי אֲמֵר בִּי נַעַל
 יִבְיָח יִשְׁחַלַח וְיִדְבַר
 יֵאָמֵר «בְּרִיק אֵת»
 מְלָמִים לְמַשְׁפָּחֵיהֶם
 לֹא רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵי ג
 וְשִׁפְסִי קֹרֵבֶנָה אֲשֶׁר
 גֵּ אֲשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָא אֲחִי טַבְרִין
 מִדְּיִשְׁבֵּל (מְלָמֵיךָ) אֵל
 כְּתִיב : [דְּבַר עַל י
 וְשִׁבְרִי הַמַּחֲסֵה יִקְחֵל
 אֲמַאִיל מִן הַקְּטֹרֶת וְהִ
 רִשַׁע אֵת אֲשֶׁר יִפְקֵר
 שֵׁשׁ מַחֲסֵה רַבּוּל יִז
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אֵת מ
 לְבַר עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחָא אֲחִי טַבְרִין
 לְקַצֵּת הַתְּמָרִים וְלוֹ
 קָקִים (אֲחֵר כְּחוּב קִרְ
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוּמָ
 וְלֹא בְּנֵי אֲמֵר בִּי נַעַל
 יִבְיָח יִשְׁחַלַח וְיִדְבַר
 יֵאָמֵר «בְּרִיק אֵת»
 מְלָמִים לְמַשְׁפָּחֵיהֶם
 לֹא רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵי ג
 וְשִׁפְסִי קֹרֵבֶנָה אֲשֶׁר
 גֵּ אֲשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָא אֲחִי טַבְרִין
 מִדְּיִשְׁבֵּל (מְלָמֵיךָ) אֵל
 כְּתִיב : [דְּבַר עַל י
 וְשִׁבְרִי הַמַּחֲסֵה יִקְחֵל
 אֲמַאִיל מִן הַקְּטֹרֶת וְהִ
 רִשַׁע אֵת אֲשֶׁר יִפְקֵר
 שֵׁשׁ מַחֲסֵה רַבּוּל יִז
 לְהַרְבִּים יִקְבֵּל אֵת מ
 לְבַר עַל הַנֶּפֶשׁ אֲשֶׁר
 אֵלֶּיךָ אֲרוּחָא אֲחִי טַבְרִין
 לְקַצֵּת הַתְּמָרִים וְלוֹ
 קָקִים (אֲחֵר כְּחוּב קִרְ
 עִב לְעֹב אֵל אֵל בְּמִ

di esse siano autentiche e in che misura) nelle quali, tanto per citare un aspetto importante, manca completamente la Madonna, e non c'è traccia della nascita verginale, uno dei punti più importanti della moderna fede cristiana.

Eredità essena ed eredità paolina a confronto

Man mano che Paolo durante i suoi viaggi, che probabilmente erano dovuti all'attività professionale relativa al commercio dei tessuti, andava formulando e predicando il suo insegnamento alternativo a quello delle sette messianiche tradizionali, il divario con queste ultime si allargava sempre più per diventare una voragine incolmabile. Gli esseno-zeloti, amareggiati da un continuo ripetersi di insuccessi, si spostavano su posizioni sempre più radicali e sempre meno capaci di raccogliere il consenso popolare. Mentre Paolo moriva a Roma, o forse in Spagna, uomini come gli ultimi discendenti di Giuda il galileo portavano il conflitto antiromano ad una svolta finale, provocando la guerra disastrosa che avrebbe smentito una volta per tutte le velleità deliranti espresse dal Rotolo della Guerra e, in fin dei conti, dando ragione a quelli che li avevano osteggiati.

Paolo aveva temuto che gli estremismi del messianismo tradizionale potessero condurre ad esiti tragici, ma prima di andarsene non poteva sapere che ciò si sarebbe tristemente realizzato dopo poco né, tantomeno, che le conseguenze sarebbero state così devastanti per tutto il popolo e per la nazione: città assediate per mesi, fame, carestia, centinaia di migliaia di morti, la distruzione di un tempio appena finito di costruire e di interi villaggi, deportazioni di massa e riduzione in schiavitù. La descrizione di queste vicende si trova nelle narrazioni evangeliche:

"Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti" (Lc XXI, 5-6).

Anche il testo di Marco, ovverosia il primo fra i quattro testi del Nuovo Testamento, reca testimonianza di queste sciagure a dimostrazione che la redazione evangelica non giudeo-cristiana non può essere

וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹי
 וְלֹא בְּנֵי אִמְתִּי בִּי נַעַל
 יִבִּיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 יֵאָמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֶּנִּים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֹא רִדְךָ וּבְאִמּוֹתֶיךָ
 וְשִׁפְטֵי קוֹרְבָנָה אִשְׁרָה
 וְאִשְׁרָה אֵת עוֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָה אִחַ טִבְרִיו
 מִרַּחֲמֵיךָ (מִן־חַוְהָהּ) 4
 כְּתָבְךָ : [דִּבְרֹו עַל־י
 וְשִׁבְרֵיךָ הַמְּהַרְתָּ יִקְהַל
 אֲמַאֲלֵךְ מִן־הַתְּהוֹרָה וְהִי
 רִשְׁעָה אִתָּה אִשְׁרָה יִפְקֹד
 שִׁטְטֵי מְהַרְתָּם וְכּוֹלֵי ז'
 לְהַרְבִּים יִקְבֹּל אִחַ מ'
 שֶׁעַל הַנֶּפֶשׁ אִשְׁרָה
 אֵת־אֵת (אֵת־אֵת) אִשְׁמֹו ו'
 לְקַצֵּת הַמְּמַרִּים וְלֹו
 וְקָטָם (וְהֵאֵלֵךְ כְּחֹב קֵר
 עִבֵּי לְשׁוֹב אֵל אֵל בְּמִ
 וְלֹא עַל שֵׁי כּוֹל הַהוֹי
 וְלֹא בְּנֵי אִמְתִּי בִּי נַעַל
 יִבִּיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבְּרָה
 יֵאָמֵר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִמֶּנִּים לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם

anteriore al 70 d.C.

Infatti alcuni discepoli di Paolo, dell'ambiente gentile di Roma, eredi di un messaggio che nella catastrofe di Israele trovava un motivo di rinforzo (perché il messianismo esseno-zelota si era dimostrato non solo come un'illusione, ma come una trappola funesta), decisero di redigere un testo che rappresentasse le opere e gli insegnamenti del salvatore non messianico, quello che non i romani ma addirittura i giudei stessi avrebbero condannato a morte. Non possiamo sottovalutare il fatto che questa redazione avvenne dove e quando era fresco il ricordo delle legioni di Tito, che avevano sfilato trionfanti per le vie dell'urbe, sbandierando i trofei del saccheggio di Gerusalemme e ricoprendo d'infamia i prigionieri giudei condotti in catene. I redattori fecero riferimento alle tradizioni giudeo-cristiane ma, ovviamente, vollero, e dovettero, ribaltarne il senso cosicché, sebbene qualcosa di quegli scritti sia confluito nei vangeli neo-cristiani, il Cristo che essi descrivono per alcuni aspetti ricalca il Messia storico, per altri ne è l'opposto speculare, estraneo alla lotta zelotica e ad ogni ambizione del titolo messianico.

Nel frattempo una parte della setta esseno-zelota, quella sopravvissuta alla distruzione di Qumran, di Masada, di Gamala, si era trasferita a oriente del Giordano e si era sparsa nei paesi dell'Arabia e della Siria, nel tentativo di mantenere una difficile esistenza e continuità. Un rigurgito di ardore rivoluzionario si svegliò nel 132 d.C., grazie ad un discendente della famiglia di Giuda il galileo, e probabilmente dello stesso Cristo giustiziato da Pilato, Simone bar Kokba (figlio della stella) il quale, memore dei luoghi che furono teatro delle azioni dei suoi antenati, ritornò nella zona di Qumran e rioccupò alcuni di quei siti per farne le proprie basi, ma fu presto stroncato dall'intervento dei romani.

Adesso l'eredità del riscatto politico-religioso di Israele sembra proprio estinta, ma non è del tutto vero. Dopo quattro secoli quel frammento di messaggio che era stato portato nei deserti a oriente della Palestina sarà ispiratore della sintesi islamica, e da esso nascerà la grande concezione teocratica e guerriera degli arabi di Mohammed. In Europa si formerà una tradizione, sempre combattuta come eresia dalla chiesa romana, che tenta di salvare la linea del sangue reale di Israele, detto *Sang Raal* in francese provenzale, o *San Graal*. Noi la conosciamo, confusa in una complessa quanto fantasiosa giungla di leggende medievali, come la coppa in cui Giuseppe d'Arimatea avrebbe raccolto il sangue di Cristo, ma si tratta in verità della dinastia dei *figli di Davide*, o presunti tali.

Le obiezioni dei cattolici

La ragione principale per cui i cattolici non sono d'accordo con quanto espresso nei precedenti paragrafi è la seguente:

לון ררך ובאבודותי ג
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל (מ)יזנה (ג)
 כתב () יברו על י
 רשבו זמנתה יקדלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם זמנתה רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את (א) את אשר ז
 ל קצת המצבים ולו
 קים (אחר) בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההוג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישלח וידמה
 יאמר <ברך את>
 ממים למשפחתיהם
 לון ררך ובאבודותי ג
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל (מ)יזנה (ג)
 כתב () יברו על י
 רשבו זמנתה יקדלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם זמנתה רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את (א) את אשר ז
 ל קצת המצבים ולו
 קים (אחר) בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 ילה על שי כול ההוג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישלח וידמה
 יאמר <ברך את>
 ממים למשפחתיהם
 לון ררך ובאבודותי ג
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל (מ)יזנה (ג)

«Cristo, pur avendo avuto eventuali contatti con le diverse sette del dissenso messianico, non ne avrebbe condiviso il pensiero e non avrebbe potuto essere né un qumraniano, né uno zelota, perché nei testi evangelici troviamo chiare indicazioni che escludono sia l'una che l'altra ipotesi. Innanzitutto abbiamo elementi per distanziare Cristo dagli autori dei manoscritti qumraniani; per esempio possiamo dire che al rigorismo di questi ultimi, proteso verso una osservanza assoluta delle regole di purità e di culto, si oppone l'elasticità di Cristo nei confronti dell'osservanza del sabato, la sua disinvoltura nel sedere a tavola coi peccatori, coi gentili, con gli impuri, ecc... Per quanto riguarda l'eventuale coinvolgimento di Cristo nella lotta zelotica, osserviamo nei vangeli esplicite dichiarazioni di rifiuto del ruolo messianico, affermazioni di carattere non violento, espressioni come: "Il mio regno non è di questo mondo", ecc...».

In effetti, quanto affermato dai cattolici, cioè che il Cristo dei vangeli abbia spesso una immagine non violenta assai diversa da quella di un militante della lotta yahwista, è assolutamente vero e giusto. Però questo fatto offre semplicemente una constatazione e, nel momento in cui si osserva che tale immagine deve essere indagata per verificare se essa è fedele alla realtà storica o se non è, piuttosto, il frutto di una deformazione ideologica, i cattolici si rifiutano di proseguire e preferiscono fermarsi accettando in toto l'immagine evangelica come specchio, oltre che di una catechesi, anche della realtà storica. In questa sede non vogliamo entrare nel merito delle questioni di fede, ma solo analizzare gli aspetti storici della vicenda di Cristo. In tal senso, dobbiamo senz'altro ammettere che sarebbe culturalmente scorretto credere che tutte le affermazioni dei vangeli canonici possano essere considerate come prove storiche. Con un procedimento analogo potremmo dimostrare che Krishna nacque da una vergine, che Maometto volò per aria, che i Ciclopi erano veramente creature con un occhio solo, che Ercole superò le sette fatiche, che il Bisonte sacro è il creatore delle praterie... Il fatto è che i **vangeli non sono nati come documenti storici**, bensì come testi catechistici, composti da e per una comunità che aveva sviluppato alcune sue convinzioni religiose. Essi non sono abilitati a mostrarci cosa Cristo sia stato realmente nella storia, ma solo **le idee di coloro che hanno rifiutato il messianismo esseno-zelotico e hanno creato un'alternativa ad esso**. Pertanto a noi spetta il compito di individuare:

- o la dinamica del processo che ha portato alla nascita e alla evoluzione di quel pensiero religioso;

התב : [דברו על י
 ושבו] זמנתי יקדלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם שהניחם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את) את אשר ז
 ל קצת המצוות ולו
 יקום (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ילה על שי כול ההי
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישלח וידמה
 יאמר <ברוך את>
 מןם למשפחותיהם
 לון ררך ובאבותי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה את טבריו
 מר יכל (מן)ונה [4
 התב : [דברו על י
 ושבו] זמנתי יקדלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם שהניחם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את) את אשר ז
 ל קצת המצוות ולו
 יקום (אחור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ילה על שי כול ההי
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישלח וידמה
 יאמר <ברוך את>
 מןם למשפחותיהם
 לון ררך ובאבותי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה את טבריו
 מר יכל (מן)ונה [4
 התב : [דברו על י
 ושבו] זמנתי יקדלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם שהניחם רבול ז

- in quale misura esso voglia essere una conferma, o una evoluzione, o una contrapposizione rispetto ad altre convinzioni religiose precedenti, per esempio quelle del messianismo ebraico;
- in quale misura le figure della narrazione evangelica risultino fedeli ai personaggi reali della storia o non siano, piuttosto, una loro reinterpretazione, o addirittura figure fantastiche.

Questa analisi storica è impossibile arroccandosi nella difesa di posizioni fideistiche, e dando per scontato che i vangeli canonici sarebbero...

- ispirati da Dio,
- i primi ed unici resoconti dei testimoni oculari dei fatti narrati, almeno in due casi,
- fedeli alle vicende storiche nonché alle identità e ai ruoli effettivamente assunti nella realtà dai personaggi della narrazione,

In questo modo ci si allontana da ogni presupposto di scientificità e storicità, si assume una posizione dogmatica, il che può essere legittimo in un ambito di fede, di culto e di preghiera, ma implica di conseguenza la rinuncia alla volontà di fare critica storica.

Ma lasciamo perdere le argomentazioni generiche per scendere, molto più opportunamente, nello specifico delle obiezioni summenzionate. Cristo, come abbiamo già detto, nella narrazione evangelica presenterebbe alcune caratteristiche tali da distanziarlo sia dai qumraniani che dagli zeloti. Ora, il problema non si esaurisce qui, anzi, è proprio qui che comincia. Infatti sarebbe molto giusto domandarsi per quale motivo Cristo, nella narrazione evangelica, presenta alcune caratteristiche che lo distanziano sia dai qumraniani che dagli zeloti quando, l'abbiamo visto più volte altrove, esistono contemporaneamente seri elementi che lo collegano sia coi qumraniani che con gli zeloti. E, fra questi, le tracce significative di una censura finalizzata a mascherare questi collegamenti.

In altri capitoli abbiamo visto i moltissimi e importanti punti di contatto fra la letteratura evangelica e quella qumraniana, fra le parole di Gesù e quelle degli esseni. Negarlo o ignorarlo sarebbe da incoscienti, sarebbe come perseguire un atteggiamento inculturale e quasi disonesto.

Ora, le narrazioni evangeliche, nei fatti, nei ruoli assunti dai personaggi, e persino nelle loro identità e nei loro nomi, recano i segni evidenti di una manipolazione. Gli autori dei vangeli hanno

ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את אר) אה אשמו ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם (אהור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ולה על פי כול ההו
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה ודמות
 יאמר <ברוך את>
 מן למשפחה
 לו רך ובאבותי
 וספי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברו
 מר וכל (מ)חנה (ו)
 כתב () דברו על י
 ושבו המטה יקח
 אמאל מן הקורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם וכול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את אר) אה אשמו ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם (אהור בחוב קר
 עם לשון אל אל במ
 ולה על פי כול ההו
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה ודמות
 יאמר <ברוך את>
 מן למשפחה
 לו רך ובאבותי
 וספי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טברו
 מר וכל (מ)חנה (ו)
 כתב () דברו על י
 ושבו המטה יקח
 אמאל מן הקורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם וכול ז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את אר) אה אשמו ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם (אהור בחוב קר

intrecciato liberamente la storia con la fantasia perché il loro scopo, dopo lo sviluppo del pensiero di Paolo quale ideologia contrapposta al messianismo classico degli ebrei, e dopo le amare vicende della disfatta di Israele nel suo scontro coi romani, è esattamente quello di fornire le basi catechistiche di un neo-messianismo de-qumranizzato, de-zelotizzato. Un neo-messianismo che diventerà addirittura de-giudaizzato e che, in quanto tale, non avrà nemmeno il diritto di considerarsi una forma di messianismo, ma una nuova espressione di escatologia salvifica soteriologica o orientale (vedi il Soter dei greci, il Saoshyant dei persiani, il Krishna e il Buddha degli indiani) innestata su un modello giudaico.

Gli autori di questi vangeli, che devono esprimere i concetti sviluppati da Paolo, devono fare riferimento a fatti e personaggi della storia, ma devono anche ridisegnarli in modo da renderli idonei alla loro nuova funzione ideologica. Ed ecco che l'aspirante re dei giudei arrestato da una coorte di 600 soldati romani, mentre si trovava sul monte degli ulivi, in procinto di dare inizio ad una sollevazione messianica, e successivamente crocifisso come logica conseguenza del suo reato di ribellione alla sovranità romana, è rappresentato nel corso di un processo fantoccio che si sarebbe svolto dinanzi ai giudei, che lo avrebbero condannato a morte per semplice blasfemia. Mentre il procuratore della Giudea Ponzio Pilato è rappresentato nell'atto di recitare una quanto mai improbabile commedia dello sbalordimento, a base di "per me è innocente", "pensateci voi", "me ne lavo le mani", concludendo così l'azione giudiziaria con la condanna di un mite predicatore e la liberazione di un presunto ribelle assassino.

E ancora, Cristo inneggia al perdono ma anche alla vendetta, alla non-violenza ma anche all'uso della spada, al regno di Dio ma non di questo mondo, rifiuta il ruolo messianico ma inscena anche un ingresso messianico in Gerusalemme a compimento della profezia di Zaccaria (il cui significato è inequivocabile), proclama che non sarà contraddetta una sola virgola della legge e dei profeti ma la contraddice lui stesso, sostiene di essere venuto esclusivamente per i figli della casa di Israele ma poi rivolge la sua predicazione ai gentili, lascia la sua eredità a dodici apostoli ma poi si pente e decide che Paolo fa meglio al caso suo...

Tutte queste palesi contraddizioni trovano spiegazione solo nella stratificazione dei contenuti della letteratura evangelica, di cui abbiamo parlato nel capitolo "Premesse per l'analisi storica del racconto evangelico"; la cui conseguenza è il tentativo di sostituire le idee neocristiane alla primitiva matrice messianica che costituiva il pensiero originale di Gesù e dei suoi seguaci.

Perché Erode il Grande avrebbe voluto uccidere questo fanciullo nella culla se la sua missione non era messianica? Perché tutti avrebbero inneggiato a Cristo come "figlio di Davide", se costui

עב לשוב אל אל במנ
 ילה על שי כול ההוג
 ואל בני אמת בני נעל
 יביב ישחלה וידמה
 יא.מה <ברוך אתה>
 [מ]מם למשפחהיהם
 לון ררך ובאבותיהם
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]יחנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 ושבין המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את [אח] את אשר ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם [אחר] בחוב קר
 עב לשוב אל אל במנ
 ילה על שי כול ההוג
 ואל בני אמת בני נעל
 יביב ישחלה וידמה
 יא.מה <ברוך אתה>
 [מ]מם למשפחהיהם
 לון ררך ובאבותיהם
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]יחנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 ושבין המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניהם רבול יז
 ל הרבים יקבל אח מ
 שד על הנפש אשר
 את [אח] את אשר ו
 ל קצת המצרים ולו
 וקם [אחר] בחוב קר
 עב לשוב אל אל במנ
 ילה על שי כול ההוג
 ואל בני אמת בני נעל
 יביב ישחלה וידמה
 יא.מה <ברוך אתה>

avesse rinnegato pubblicamente il suo diritto al trono di Israele? Perché egli avrebbe esortato i discepoli a procurarsi delle spade prima di salire al monte degli ulivi (e noi sappiamo che Pietro aveva una spada e la usò senza mezzi termini) se la sua missione avesse avuto una funzione esclusivamente spirituale, estranea, anzi contraria, all'uso di qualsiasi violenza? Perché sarebbe stato additato da un predicatore qumraniano, Giovanni il battezzatore, come il Messia che deve venire, che raccoglierà il grano e brucerà la pula, se egli avesse avuto un pensiero palesemente contrastante con quello dei qumraniani? Perché egli avrebbe cacciato i mercanti dal tempio se la sua intenzione fosse stata quella di purificare il tempio dello spirito e non, coerentemente con la volontà dei messianisti, il tempio di Gerusalemme? Perché gli apostoli e Paolo avrebbero continuato a litigare senza soluzione sulla questione della circoncisione, ovverosia sul fatto che il messaggio fosse relativo ad un ambito esclusivamente giudaico o ad un ambito allargato ai gentili? Perché i vangeli recano segni inequivocabili che ne collocano la redazione ad una data posteriore alla distruzione di Gerusalemme (contengono una descrizione accurata delle tribolazioni dell'assedio della città, della sua messa a ferro e fuoco nel 70 e delle conseguenze dalla sconfitta sul popolo) se poi gli archeologi e i papirologi sembrano trovare tracce dei vangeli che risalgono agli anni 50, o forse addirittura 40?

Esiste una sola strada da percorrere per cercare risposte a queste domande: ammettere la possibilità che il messaggio evangelico scaturisca da una evoluzione progressiva, al cui inizio è da collocare la concezione messianica degli esseni e degli zeloti, poi quella dei cosiddetti giudeo-cristiani (che probabilmente sono gli esseno-zeloti nel periodo di imminenza della guerra giudaica), poi quella del riformista Shaul-Paolo, poi quella dei suoi seguaci gentili a posteriori della disfatta di Israele (probabili autori dei vangeli canonici), poi quella dei padri della chiesa palesemente ostili al giudaismo, poi quella della lobby costantiniana all'inizio del quarto secolo, in cui Eusebio di Cesarea ha svolto il ruolo di principe della mistificazione storica. Considerare i vangeli al di fuori di questa immagine progressiva, come libri scritti di primo pugno tal quali li leggiamo oggi, misconoscendo tutta la dinamica della loro genesi ed evoluzione, è roba da bambini che ascoltano a bocca aperta la fiaba di Cappuccetto.

Nel corso di questo lungo e complicato processo evolutivo la figura di Cristo si trasforma, perde la sua connotazione messianica, ne acquista un'altra, i suoi fratelli zeloti diventano apostoli, alcuni di loro si clonano e diventano più persone, i titoli messianici e settari si denaturano. *Qannaim* diventa "cananeo", *barjona* diventa "figlio di Giona", *nazorai* diventa "di Nazareth", *galilaei* diventa "dalla Galilea", la politica di obiezione fiscale diventa un invito a dare a Cesare quel ch'è di Cesare, il *regno di Dio* diventa "non di questo mondo" o "regno dei cieli", l'espressione *Gesù il figlio di Dio* finisce per camuffarsi misteriosamente dietro il nome di Barabba, l'osservanza rigorosa della circoncisione, del sabato, della purità, diventa una

[מ]מם למשפחתיהם
 לון ררך ובאבותי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]ימנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 רשבו [מ]המטה יקחלו
 אמאל מן [מ]הורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניחם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על [מ]הנפש אשר
 [מ]ה [אח] את אשר ז
 ל [קצת] המצרים ולו
 וקם [מה]ר בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 גלה על שי כול ההג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברך את>
 [מ]מם למשפחתיהם
 לון ררך ובאבותי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]ימנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 רשבו [מ]המטה יקחלו
 אמאל מן [מ]הורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מהניחם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על [מ]הנפש אשר
 [מ]ה [אח] את אשר ז
 ל [קצת] המצרים ולו
 וקם [מה]ר בחוב קר
 עב לשב אל אל במ
 גלה על שי כול ההג
 ול בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יאמר <ברך את>
 [מ]מם למשפחתיהם
 לון ררך ובאבותי ג
 וספסי קורבנה אשר
 ג אשר את עובדיהם
 ה ארוחה אח טבריו

deroga alla legge...

Contemporaneamente nascono Giuseppe e Maria, gli apostoli non più fratelli, i miracoli, le resurrezioni, tutte cose che non appartengono alla storia, ma al catechismo...

Finché il Nuovo Testamento, scritto appositamente come manifesto ideologico di una concezione polemica nei confronti del messianismo esseno-zelota, unitamente ad una puntuale eliminazione dei documenti originali del giudeo-cristianesimo, finisce per diventare esso stesso una presunta dimostrazione che Cristo era estraneo e contrario al messianismo degli esseni e degli zeloti. Ma si tratta di un inaccettabile paradosso il cui funzionamento è garantito da un presupposto che lo rende quantitativamente assai efficace: la diffusa incapacità di comprendere i meccanismi complicati della storia e, prima ancora, il rifiuto fideistico di applicare sulla narrazione evangelica quegli stessi criteri analitici che un cristiano applicherebbe, senza problemi, sulle tradizioni dell'induismo, del buddismo e di qualunque altra religione che non sia la sua.

Conclusioni

Nel corso di questo articolo, per indicare il personaggio che è al centro del nostro interesse, non ho mai usato il nome *Gesù*, ma sempre e soltanto il termine Cristo, che è la trasposizione del termine greco *Christos*, traduzione dell'ebraico *Mashiah* (aramaico *Meshiha*), che significa "unto" e indica la persona che, tramite "unzione", è stata nominata re di Israele. L'italiano "messia" è invece la trasposizione del termine originale ebraico e le parole "cristo" e "messia" risultano perfettamente identiche come etimologia. Nell'accezione comune dei cristiani invece diventano due contrari: Cristo non era il Messia atteso dagli ebrei.

Il fatto di non avere usato il nome *Gesù* non è affatto casuale. Infatti, per prima cosa, dobbiamo notare che non esiste alcuna fonte storica extratestamentaria che, nel primo secolo, conosca il personaggio centrale della fede cristiana sotto il nome *Gesù*. Le poche famose citazioni degli autori Tacito, Svetonio e Plinio, conoscono solo *Christus* o *Chrestus*, ma ignorano *Gesù*. Per quanto riguarda Giuseppe Flavio, invece, sappiamo bene che il brano in cui si parla di *Gesù*, il cosiddetto "testimonium flavianum", secondo il parere unanime di studiosi laici e non, è un clamoroso falso interpolato dagli scribi cristiani. Il nome *Gesù* esiste solo in quei documenti confessionali che sono espressione di una fede cristiana già costituita. Perciò saremmo addirittura tenuti a precisare che, in senso rigorosamente scientifico, non è possibile di parlare di *Gesù* come di qualcuno che esiste nella storia, ma solo nella tradizione di una fede religiosa.

זה המלך (מלכותו) 4
התב () יתרו על י
ושבן המהות יקדו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקר
שם מהותם רבול יז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את (או) את אשר ו
ל (קצת המצבים ויל
וקם (אחר בחוב קר
עב לשב אל אל במ
ולא על שי כול ההו
ול בני אמת בני נעל
יבית ישחלה ודמות
יאמר «ברוך את»
ממם למשפחתיהם
ל (רך ובאבותי ג
ושפתי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טברו
זה המלך (מלכותו) 4
התב () יתרו על י
ושבן המהות יקדו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקר
שם מהותם רבול יז
ל הרבים יקבל את מ
שד על הנפש אשר
את (או) את אשר ו
ל (קצת המצבים ויל
וקם (אחר בחוב קר
עב לשב אל אל במ
ולא על שי כול ההו
ול בני אמת בני נעל
יבית ישחלה ודמות
יאמר «ברוך את»
ממם למשפחתיהם
ל (רך ובאבותי ג
ושפתי קורבנה אשר
ג אשר את עובדיהם
ה ארוחה את טברו
זה המלך (מלכותו) 4
התב () יתרו על י
ושבן המהות יקדו
אמאל מן התורה וה
רשע את אשר יפקר

Ho voluto chiarire questo perché non sono sicuro che il personaggio di cui abbiamo parlato finora, che a scanso di equivoci preferisco definire con l'espressione "l'aspirante messia che fu crocifisso da Pilato", si chiamasse Gesù. Così come non posso e non voglio assolutamente affermare che non si chiamasse Gesù. Non ci è concessa alcuna sicurezza a questo proposito. Ma dobbiamo limitarci a constatare che la tradizione cristiana ha sempre considerato al centro della sua fede l'esistenza di un personaggio definito "*nostro Signor Gesù Cristo*".

Contemporaneamente, però, abbiamo anche alcune certezze. La prima è che la tradizione cristiana che è giunta fino a noi, iniziando da San Paolo e attraverso l'opera di innumerevoli padri della chiesa, nei secoli II, III, IV e successivi, sostanzialmente in ambienti non palestinesi, ha creato la figura di "*nostro Signor Gesù Cristo*" assemblando brandelli della figura storica del sedicente messia che fu crocifisso da Pilato con libere formulazioni teologiche. Oppure, non solo con brandelli di quella figura storica, ma con brandelli di più figure storiche; una delle quali potrebbe essere stata veramente un individuo di nome Gesù. Ma chi era, eventualmente, costui? Quello che fu crocifisso da Pilato? O un sacerdote esseno, che si affiancava all'uomo che fu crocifisso da Pilato?

Quest'ultima domanda sembra spostare tutto il problema dal piano della serietà scientifica a quello della fantastoria, come per un cedimento alle tentazioni del sensazionalismo, affascinanti ma campate in aria. Eppure, se ci pensiamo bene, le ragioni per porre una domanda di questo genere ci sono, e non sono affatto campate in aria: la tradizione Coranica sostiene che Gesù non morì sulla croce e lo stesso vangelo di Matteo conserva, camuffata nel suo testo, una frase che conduce inequivocabilmente a porre quelle domande. E' il passo in cui alcuni antichi manoscritti, poi successivamente ritoccati nelle versioni più moderne, parlano di un certo "*lesous Barabbas*" che in occasione del processo dinanzi a Pilato fu rilasciato:

"Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba" (Mt XXVII, 16 - così leggiamo nelle versioni moderne)

"Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, Gesù Barabba, il quale era stato messo in carcere in occasione di una sommossa scoppiata in città e di un omicidio" (idem - così è scritto nelle versioni antiche. Vedi Novum Testamentum Graece et Latine, A.Merk, Ist. Biblico Pontificio).

Noi sappiamo che l'espressione greca "*lesous Barabbas*" non è altro che la traduzione dall'ebraico "*Jeshua bar Abbà*" ovvero, in

שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְשֵׁשׁ שָׁנִים
 לְהַרְבֵּי יָקֹבֵל אִחַ מִ
 מִן הַתַּנְפֵּשׁ אֲשֶׁר
 אָמַר (אִר) אֵת אֲשֶׁר
 לְקַצֵּת הַמְּמִינִים וְלוֹ
 קָמָם (אֲחֵר) כְּחֹב קֵר
 עִבְדֵי לְעֹבֵד אֵל אֵל בְּמִן
 וְלֹא עָלָה שֵׁי כּוֹל הַהֹוֶה
 וְלֹא בְּנֵי אֲמִרָה בְּנֵי נֶעַל
 יָבִיב יִשְׁחַלַּח וְיִדְבַּר
 יְאֹמֵר «בְּרִיךְ אַתָּה»
 מִן הַמַּלְאָכִים לְמַשְׁפָּחֵיהֶם
 לֹא רִדְךָ וְכַאֲמֹדֵי
 וְשִׁפְטֵי קֹרֶבֶת אֲשֶׁר
 אֵשֶׁר אֵת עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָה אִחַ טֹבְרוֹ
 מִן הַיָּמִים (מִן הַיָּמִים) 4
 הַתָּבִיב (יִדְבַר) עַל יִ
 וְשִׁבְיָן הַמְּמִינִים יִקְהֵלוּ
 אֲמֹרִים מִן הַתּוֹרָה וְהִ
 רִשְׁעֵי אֵת אֲשֶׁר יִפְקֹד
 שֵׁשׁ עֶשְׂרֵים וְשֵׁשׁ שָׁנִים
 לְהַרְבֵּי יָקֹבֵל אִחַ מִ
 מִן הַתַּנְפֵּשׁ אֲשֶׁר
 אָמַר (אִר) אֵת אֲשֶׁר
 לְקַצֵּת הַמְּמִינִים וְלוֹ

italiano, "*Gesù figlio di Dio*". Il nome Gesù è stato eliminato nei testi moderni, e il termine Barabba, tutto attaccato, che è stato proposto indebitamente come un nome proprio, ha cessato di essere inteso col suo significato originario: "*figlio del Padre*", "*figlio del Signore*", "*figlio di Dio*". Perché? Cosa era necessario censurare? Cristo è stato giustiziato, mentre Gesù è stato rilasciato? Al posto di "Gesù Cristo" dovremmo leggere in realtà... "Gesù" e "Cristo"?

Queste, naturalmente sono solo domande, non risposte. Ma, così come sarebbe folle, allo stato attuale delle conoscenze, rispondere con certezza in un modo o nell'altro, sarebbe altrettanto folle continuare a sottovalutare o nascondere, come da più parti si vuol fare, le evidenze che conducono a tali domande e difendere a oltranza la presunta veridicità storica di quella che, sempre più palesemente, si rivela come una leggenda religiosa.

L'analisi del periodo storico in cui si sono svolti i fatti di cui si parla nella letteratura evangelica mostra un dato inequivocabile: nell'intorno degli anni 30, in Gerusalemme, vi fu un importante complotto messianico e un tentativo di insurrezione, con la partecipazione congiunta di zeloti, di esseni e di isolate personalità compiacenti dell'ambiente farisaico, del sinedrio e, forse, anche dell'entourage erodiano. I romani, con la collaborazione dei sadducei e di altri ebrei reazionari, hanno sventato il complotto gettando acqua sul fienile prima che i ribelli vi gettassero la scintilla. L'aspirante messia è stato assicurato alla giustizia dei dominatori e mostrato al popolo convenuto per la grande festività pasquale come un fallito che agonizzava miseramente sulla croce. Si trattava di colui che, sceso dal suo paese natale, la Palestina settentrionale, si era unito alla confraternita dei qumraniani e di cui Giovanni aveva detto: "*ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile*".

Ma costui era Gesù? O Gesù era un altro? O non è esistito alcun Gesù?

Oggi, così come non è seriamente scientifico affermare "si chiamava Gesù", oppure il contrario "non si chiamava Gesù", oppure "c'erano due messia, uno regale e uno sacerdotale, cioè Cristo e Gesù", è altrettanto poco serio il rifiuto di porsi domande di questo genere. Di sicuro possiamo dire che l'uomo giustiziato da Pilato era ebreo e intenzionato a rimanere tale. Che non ha mai fondato alcuna religione extragiudaica e che avrebbe odiato a morte chiunque avesse voluto farlo. Che è stato accolto a Qumran. Che si considerava il re dei Giudei. Che aspirava ad indossare la veste rossa, la corona di Davide e a sedere sul trono in Gerusalemme. Non c'è riuscito, né lui, né suo padre, né suo nonno. Né alcuno dei suoi fratelli che, dopo di lui, hanno raccolto l'eredità dinastica e hanno proseguito la lotta, portando alla distruzione completa un popolo e una nazione.

וקם (אחור בחוב קר
 עם לשוב אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>
 [מזם למשפחהיהם
 לזן ררך ובאבותיה
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]יחנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 רשבו] המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את] אור] את אשמו ו
 ל קצת המזים ולו
 וקם (אחור בחוב קר
 עם לשוב אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה
 יא.מה <ברך את>
 [מזם למשפחהיהם
 לזן ררך ובאבותיה
 וספסי קורטבה אשר
 ג אשר את עובריהם
 ה ארוחה אח טבריו
 גר יכל [מ]יחנה [ג]
 כתב [] יברו על י
 רשבו] המהטה יקחלו
 אמאל מן התורה וה
 רשע את אשר יפקר
 שם מחניהם רבול ז
 ל הרבים יקבל את מ
 שד על הנפש אשר
 את] אור] את אשמו ו
 ל קצת המזים ולו
 וקם (אחור בחוב קר
 עם לשוב אל אל במ
 ילה על שי כול ההו
 ואל בני אמת בני נעל
 יבים ישחלה וידמה

I suoi nemici, oltre i confini di Israele e alcuni decenni più tardi, dopo averlo sconfitto nella carne, lo hanno sconfitto nelle idee, gli hanno plagiato il nome e si sono chiamati *chrestianoï*, cristiani. Una colossale beffa del destino. Mentre il Rotolo della Guerra aveva predetto la distruzione di *Assur dei Kittim* (Roma) e lo splendore della *figlia di Sion* (Yerushalem), gli sviluppi della storia al posto del regno di Yahweh hanno fatto nascere la chiesa romana, Gerusalemme è stata rasa al suolo e Roma, mentre a Qumran non rimanevano che silenziose briciole di pietra, ha travalicato i secoli come gloriosa capitale di un gigantesco impero.

Così, per quella che possiamo senz'altro definire una immensa fortuna per tutto il genere umano, al posto del fondamentalismo etnico religioso degli ebrei esseno-zeloti ha trionfato in tutto l'occidente l'universalismo spirituale pensato da San Paolo. Il quale, seppur con gravi difficoltà, contraddizioni e ipocrisie, ha senz'altro aiutato il mondo a liberarsi da certe barbarie del passato per muoversi verso un concetto del diritto fondato sull'uguaglianza e sulla giustizia (lunghi dall'essere pienamente acquisito). Il *Jeoshua ha Nozri*, l'uomo vero della storia, che inneggiava, come un moderno terrorista islamico, alla distruzione fisica del nemico spirituale e politico, è stato sconfitto dal *Gesù Cristo*, prodotto della fantasia teologica, che insegna a porgere l'altra guancia. E di ciò non possiamo che ringraziare il cielo augurandoci, naturalmente, che all'idea possa un giorno seguire l'applicazione.

[AL MENU' PRINCIPALE](#)

יְאֹמַר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִן־מִזְמַר לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וּבְאִמְרוֹתַי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֲשֶׁר
 ג אֲשֶׁר אַתָּה עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָה אִחַ טְבֵרִין
 מִר יִשְׁבֵּל (מִן־יִזְנֵה ג)
 הַתָּב : [יִבְרֹו עַל־י
 וְשִׁבְרָן הַמַּטְטָה יִקְהֵלוּ
 אֲמֹרִיל מִן הַתְּוֵרָה וְהִ
 רִשְׁעֵי אִחַ אֲשֶׁר יִפְקֹר
 שִׁטְט מְהִינֵהֶם וְהוֹל יז
 ל הַרְבִּים יִקְבֵּל אִחַ מ
 שֶׁר עַל־הַתַּפְּשָׁ אֲשֶׁר
 אֵת־אֵר (אֵר) אִחַ אֲשֶׁמֹו ג
 ל (קִצֵּה הַמַּטְטָה וְלו
 וְקִטְט (אֲהֹר כְּחֹב קִר
 עִב לְעֹבֵי אֵל אֵל בְּמִ
 יִלֵּה עַל־שֵׁי כּוֹל הַהוֹט
 וְהַל בְּנֵי אֲהֵר בִּי נַעַל
 יִבִּיב יִשְׁחַלֵּה וְיִדְבַּר
 יְאֹמַר < בְּרִיךְ אַתָּה >
 מִן־מִזְמַר לְמַשְׁפַּחְתֵּיהֶם
 לֵאמֹר רִדְךָ וּבְאִמְרוֹתַי ג
 וְשִׁפְטֵי קֹדֶשְׁכָּה אֲשֶׁר
 ג אֲשֶׁר אַתָּה עֹבְרֵיהֶם
 הֵא אֲרוּחָה אִחַ טְבֵרִין
 מִר יִשְׁבֵּל (מִן־יִזְנֵה ג)

IL MARTIRIO ZELOTICO E QUELLO CRISTIANO

Nel capitolo "Premesse per l'analisi storica del racconto evangelico" abbiamo parlato delle persecuzioni e abbiamo affermato che il modo in cui esse vengono comunemente rappresentate è scorretto. Le persecuzioni anticristiane, specialmente le più antiche, erano intese dai romani come una misura preventiva o repressiva nei confronti, non di una nuova religiosità, ma dell'ostilità antiromana tipica dei messianisti ebrei, ovverosia dell'ideologia di riscatto etnico e religioso che voleva restaurare la dinastia davidica sul trono di Israele e liberare la nazione dal dominio romano. È la forma assunta nel primo secolo d.C. dal fondamentalismo religioso di stampo Maccabeo che, duecento anni prima, aveva funestato la Palestina con sanguinose ribellioni contro il dominio seleucida.

È qualcosa che i romani consideravano estremamente pericoloso; innanzitutto perché i messianisti ebrei erano caparbi e tenaci; in secondo luogo perché un eventuale significativo successo dell'opposizione ebraica all'autorità imperiale avrebbe costituito un pericoloso esempio da imitare per gli altri popoli sottomessi al potere romano.

Ora, se osserviamo quanto avveniva allorché i cristiani erano arrestati nel corso di una azione repressiva da parte delle forze imperiali romane, dobbiamo constatare che essi non venivano condannati e giustiziati in quanto tali, o perché seguaci di una fede monoteista e di una teologia della resurrezione, ecc... La condanna e l'esecuzione non procedevano prima che fosse stata verificata ufficialmente la loro disponibilità a riconoscere l'autorità imperiale, ovverosia a dichiarare pubblicamente che l'imperatore era il loro sovrano e padrone. In termini esatti l'accusato doveva pronunciare questa frase: *Kaisar Despotes* (=Cesare è il mio padrone).

Attraverso questa impostazione inquisitoria era realizzata una precisa distinzione fra le convinzioni puramente spirituali della persona sottoposta a indagine e le sue convinzioni nei confronti dell'autorità imperiale; ovverosia veniva scorporato dal suo atteggiamento religioso quella che era la componente politica.

La logica romana era questa: *"tu credi a tutti gli dei che vuoi, a tutti i miracoli, le resurrezioni e i prodigi che ti pare... se ammetti la sovranità dell'imperatore e ti assoggetti all'autorità romana sei libero... se ti opponi sei un ribelle e, come tale, sarai condannato e giustiziato"*. Ed è logico che fosse così altrimenti, se i romani fossero stati ostili alle convinzioni

spirituali diverse dalla loro, non avrebbero mai potuto regnare su un impero che comprendeva numerosi popoli diversi o avrebbero dovuto giustiziare tutti quei sudditi che non avessero rinnegato la loro religione per seguire quella di Roma.

Altre volte, nella storia di Roma, sono stati presi di mira i fedeli di altre confessioni. Per esempio, verso il 186 a.C., il senato decise l'eliminazione dei culti dionisiaci e a Roma morirono i martiri di Dioniso; verso il 139 a.C. ci fu una espulsione degli astrologi dalla città; nel 58 a. C. venne effettuato l'abbattimento dei templi di Iside, a causa delle attività politiche dei fedeli; fu anche messo al bando il culto gallico dei Druidi. In tutti questi casi l'elemento scatenante non è stato il fatto che i perseguitati avessero una loro propria religione diversa da quella romana, bensì che si stimasse l'esistenza di un elemento turbativo per l'ordine pubblico o per l'autorità politica.

Ora, se i cristiani, fin dal primo istante, fossero stati coerenti con l'immagine trasmessa dal Nuovo Testamento, ovverosia pacifici, dediti alla solidarietà e all'amore per il prossimo, favorevoli a rendere il tributo a Cesare, disinteressati alla politica e alle ricchezze materiali, per quale motivo i romani avrebbero dovuto: prima catturare il loro leader con un agguato teso da una intera coorte (600 soldati); poi giustiziarlo come un ribelle; poi dare una caccia spietata ai seguaci; infine bandire questa religione dallo stato e sterminarne i fedeli? Perché gli scrittori romani avrebbero definito questi presunti pacifisti come propagatori di una ideologia "*funesta*", "*malefica*", di un "*male*", persino di "*atrocità*", e avrebbero detto che essi "*odiavano il mondo intero*"?

La risposta è semplice: perché i romani, specialmente prima e subito dopo la grande guerra giudaica degli anni 66-70, non conoscevano il neo-cristianesimo extragiudaico sviluppatosi in ambiente gentile come reazione agli ideali messianici tradizionali. Invece i romani conoscevano bene il messianismo ebraico e il suo incrollabile impegno militante contro l'autorità imperiale, mosso da un fanatismo religioso che può essere paragonato, oggi, a quello degli esaltati guerriglieri dell'islam nei confronti di Israele o degli Stati Uniti.

È per questo che, nel 49, l'imperatore Claudio "*...cacciò da Roma gli ebrei che fomentavano disordini su istigazione di Cristo*" (Svetonio, Claudius XXV, 4). È per questo che, nel 64, i cristiani, già riconosciuti responsabili di azioni sovversive contro l'autorità imperiale, furono accusati come autori del terribile incendio che devastò Roma. Ed è improbabile che sia stato Nerone a nascondere la sua colpa (all'epoca Nerone si trovava ad Anzio) ritorcendola sui cristiani, ma è forse vero il contrario, ovverosia che in seguito siano stati i cristiani a ritorcere la

colpa su Nerone e a trasmettere i fatti storici in una forma volutamente falsa.

Naturalmente non voglio affermare che la responsabilità dell'incendio fosse sicuramente dei cristiani, poiché è anche molto verosimile che l'incendio sia partito da un fatto semplicemente accidentale, in una città fatta di innumerevoli baracche di legno e di stracci, piena di sudiciume e di materiale infiammabile, dove la gente accendeva fuochi in condizioni tutt'altro che sicure. Ma trovo molto poco verosimile l'accusa rivolta all'imperatore mentre, al contrario, assai comprensibile che i messianisti ebrei e i loro amici si siano trovati al centro di una accusa, seppur sbagliata. Ora, Nerone non ha perseguitato i cristiani a causa delle loro convinzioni spirituali, e le motivazioni di carattere religioso non ebbero alcun peso durante la celebrazione del processo.

Purtroppo, nel corso di tre secoli, si sono verificati svariati episodi di condanne eseguite nei confronti dei cristiani e in essi si è evidenziata una situazione straordinaria quanto tragica: pur di non riconoscere la sovranità di Cesare e di non dichiarare pubblicamente la sottomissione all'autorità imperiale, molti inquisiti hanno sopportato la morte ed anche le più orribili torture. Si sono verificati casi di donne, ed anche di adolescenti, che hanno affrontato il martirio senza cedere nella loro risoluta posizione. Ma questo, se vogliamo essere storicamente onesti, non è affatto un eroismo di invenzione cristiana, bensì l'atteggiamento fondamentalista degli ebrei esseno-zeloti, più volte testimoniato in letteratura, che andavano incontro alla morte pur di non accettare l'imperatore come loro sovrano. Lo abbiamo visto durante la sconfitta di Gamala, quella di Masada, e in tanti altri episodi.

Anche se in termini quantitativi il fenomeno delle persecuzioni contro i cristiani è assai meno rilevante di quanto non appaia nella consuetudine che ce lo rappresenta; la quale vorrebbe farlo sembrare una specie di olocausto che avrebbe tormentato il mondo cristiano nei tre secoli che precedono la riforma costantiniana, costringendo i cristiani a vivere come cospiratori di un complotto segreto. Non è stato affatto così, gli episodi persecutori significativi sono stati isolati e di rilevanza numerica tale da non poter scomodare il concetto di sterminio.

Si osservi a questo proposito cosa scrisse l'imperatore Adriano, in risposta al governatore d'Asia Minicio Fundano:

"Esigo che degli innocenti non siano incolpati, e bisogna impedire che i calunniatori possano esercitare impunemente la loro odiosa azione brigantesca. Se i sudditi della provincia vogliono accusare del tutto apertamente i cristiani di una

qualche azione criminosa davanti ad un tribunale ordinario, io non voglio impedir loro di farlo; ma non posso ammettere in nessun caso che vengano presentate petizioni e vengano organizzate sollevazioni rumorose. Corrisponde piuttosto al diritto che colui che avanza un'accusa, indichi esattamente le incolpazioni. Se si dimostra che l'accusato ha agito contro la legge, dev'essere punito in proporzione alla gravità della colpa..." (da Giustino Martire, Apol. 1, 68).

Da ciò possiamo dedurre che l'eventuale motivo giuridico per la messa sotto accusa del cristiano non poteva essere il fatto stesso che costui fosse considerato tale, ma il fatto che avesse commesso dei precisi reati contro la legge romana.

La realtà è che le molte e diverse chiese neocristiane (cioè quelle che avevano preso chiare distanze dal messianismo tradizionale e dallo stesso ebraismo) hanno potuto espandersi nel bacino mediterraneo, con comunità di fedeli, diaconi, presbiteri, episcopi; mentre uomini come Ireneo, Clemente, Tertulliano, Eusebio, scrivevano i loro trattati di teologia e di storia cristiana. Assai più simile ad un genocidio fu, nei secoli successivi, la caccia alle eresie e alle streghe, nonché la persecuzione antisemita effettuata nell'Europa cristiana; persecuzioni le cui vittime si contano in decine di milioni. Ma questo non è l'argomento del presente articolo.

In conclusione, soprattutto se facciamo riferimento alle azioni persecutorie anticristiane avvenute nel primo secolo, dobbiamo convenire che i romani non erano capaci di distinguere fra il cristianesimo come religione extragiudaica e il messianismo ebraico, perché il cristianesimo non aveva ancora maturato una sua identità teologica indipendente dall'ebraismo. Questa sarà, successivamente, il risultato conseguente alle gravi sconfitte dell'ideologia messianica, ovverosia agli esiti disastrosi della prima guerra giudaica nel 70 e della seconda rivolta nel 135. Allora, e solo allora, il cristianesimo maturò la sua identità teologica come religione indipendente, a partire dalle idee antimessianiste che furono propagate da Paolo di Tarso verso la metà del primo secolo. In pratica le azioni persecutorie di Claudio, nel 49, di Nerone, nel 64, e poi di Domiziano (81-96) e di Traiano (98-117), erano ben lungi dall'essere azioni dirette contro la fede cristiana, nel senso inteso comunemente oggi. Ne abbiamo una prova evidente da questo scritto di Eusebio:

"...Della famiglia del Signore [Gesù Cristo] rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide. L'evocatus li condusse davanti a Domiziano

Cesare, poiché anch'egli, come Erode, temeva la venuta del messia..." (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl. III, 20).

Qui è fin troppo evidente che questi presunti discendenti di Cristo erano stati perseguitati in relazione ad una ambizione messianica finalizzata a restaurare la dinastia davidica sul trono di Israele, ovvero sia ad un possibile atteggiamento sovversivo nei confronti dell'autorità imperiale. A Domiziano delle resurrezioni, delle nascite verginali, dei riti battesimali e di quelli eucaristici non gliene poteva interessare di meno.

Adesso noi vogliamo mettere in evidenza l'affinità che lega il martirio cristiano con quello messianico, rivelando così una stretta parentela ideologica. Se attingiamo alle fonti storiche sugli esseni e sugli zeloti troviamo brani come questo, di Giuseppe Flavio, in cui si parla degli esseni:

"...furono sottoposti a ogni genere di prove dalla guerra contro i romani, nella quale furono stirati e contorti, bruciati e fratturati, fatti passare sotto ogni strumento di tortura, affinché bestemmiassero il legislatore oppure mangiassero alcunché d'illecito, ma rifiutarono ambedue le cose: neppure adularono mai i loro tormentatori né mai piansero. Sorridendo, anzi, tra gli spasimi e trattando ironicamente coloro che eseguivano le torture, rendevano serenamente lo spirito come persone che stiano per riceverlo nuovamente. Infatti è ben salda fra loro l'opinione che i corpi sono corruttibili e instabile la loro materia, mentre le anime permangono per sempre..." (G. Flavio, Guerra Giudaica II, 152,155)

I tratti di somiglianza col martirio cristiano sono due: uno è relativo alla determinazione eroica con cui viene affrontata la morte piuttosto che sottoporsi all'autorità romana, e l'altro è la motivazione teologica da cui scaturisce tale fermezza, ovvero sia la fede nella distinzione fra anima eterna e incorruttibile e corpo temporaneo e deperibile.

Per quanto riguarda gli zeloti noi possiamo ricordare due clamorosi episodi che rivelano un atteggiamento ideologico e comportamentale della stessa natura. Uno riguarda il sacrificio degli assediati di Gamala, e l'altro degli assediati di Masada.

Il primo caso, di cui abbiamo già parlato nell'articolo "Il problema del titolo Nazareno" si riferisce alla fine tragica della città Golanita, che dette i natali al famoso Giuda, detto *il galileo*. Nel 67 d.C. la città era stata assediata da Vespasiano, nel corso delle operazioni della grande guerra

fra ebrei e romani. Quando i legionari riuscirono, dopo lunghi mesi, ad aprire una breccia e a penetrare attraverso le mura della città, gli zeloti che la difendevano si videro perduti e presero una risoluzione in piena corrispondenza con la natura ideologica della loro fede: affrontare un sacrificio volontario piuttosto che darsi, vinti, al nemico:

"...Allora i più dei giudei, stretti da ogni parte e disperando di salvarsi, si gettarono con le mogli e i figli nel precipizio che era stato scavato fino a grandissima profondità sotto la rocca. Accadde così che la furia dei romani apparve più blanda della ferocia che i vinti usarono verso sé stessi; quelli infatti ne uccisero quattromila, mentre più di cinquemila furono coloro che si precipitarono dall'alto..." (G. Flavio, Guerra Giudaica IV, 79-80)

Anche qui il tratto fondamentale e caratteristico è l'ideologia messianica, originatasi dalla convinzione che l'unico sovrano legittimo di Israele sia il suo stesso Dio: Yahweh. L'ebreo non può pertanto sottoporsi ad altra autorità, senza con questo commettere un atto sacrilego che concede ad uno straniero infedele una dignità che spetta solo a Dio. È la stessa motivazione che, in altri momenti, ha spinto i seguaci della setta di Giuda a rifiutare il pagamento del tributo a Cesare e a considerare infedeli tutti gli ebrei che non erano disposti a ribellarsi contro questa imposizione. Fu con questa causa che ebbe inizio la celebre rivolta del censimento del 7 d.C., in cui perse la vita lo stesso Giuda, e durante la quale l'evangelista Luca pone la nascita di Gesù.

Il secondo caso si riferisce alla caduta della fortezza di Masada, nei pressi della riva occidentale del Mar Morto, una cinquantina di km a sud di Qumran, in cui gli esseno-zeloti si erano asserragliati dopo la fine della guerra (70 d.C.), nel tentativo di continuare una resistenza a oltranza. Qui essi furono comandati da un certo Lazzaro, figlio di Giairo, legato alla famiglia di Giuda da vincoli di parentela. I romani dovettero affrontare un assedio lunghissimo, in un ambiente molto più inospitale di quello golanita. Dopo ben tre anni di assedio, superando i 50 gradi di temperatura delle giornate estive in questo torrido deserto, i romani edificarono un colossale terrapieno che consentì loro di arrampicarsi fino alla sommità del monte e di raggiungere la fortezza. Consapevoli dell'imminente inevitabile sconfitta gli assediati furono presi dallo sgomento.

Allora fu proprio Lazzaro che riuscì a ricompattare lo spirito dei suoi uomini, pronunciando un discorso che sembra un trattato di teologia esoterica orientale sull'anima e sul suo stato di prigionia nei vincoli della carne, nonché sulla liberazione che consegue alla morte. In pratica, ancora una volta gli esseno-zeloti presero la risoluzione di non

concedersi al nemico e di non subordinarsi alla sua autorità. In un certo qual modo essi hanno conseguito la loro vittoria, rimanendo indomiti nella sudditanza all'unico vero sovrano che essi erano disposti ad accettare. Furono circa novecentosessanta che si dettero reciprocamente la morte, col filo della spada, e quando finalmente i romani varcarono il ciglio ed entrarono nella fortezza, non vi trovarono che una distesa di cadaveri. Tutte le vettovaglie e tutto il resto era stato lasciato intonso, affinché i romani sapessero che gli ebrei non erano morti per l'esaurimento delle loro scorte, ma solo per una lucida decisione. Quella di non essere sconfitti e di avere avuto un solo padrone per tutta la vita: Yahweh. Cesare non sarebbe mai stato il loro signore.

Fu l'eco di questa irremovibilità zelotica che spinse i romani, nei decenni successivi, ad adottare il test di subordinazione all'imperatore: costringere l'inquisito a rilasciare la dichiarazione pubblica "*Cesare è il mio padrone*", da cui sarebbe derivata, poi, l'assoluzione o la condanna.

E se noi vogliamo continuare a credere che i cristiani siano stati perseguitati, non ostante la presunta totale apoliticità di loro stessi e del loro leader, semplicemente perché amavano nascondersi nelle catacombe a pregare e a celebrare il rito eucaristico, in quanto questo avrebbe dato un enorme fastidio alla civiltà di Roma, possiamo farlo ma il nostro senso storico sarà simile a quello di chi vede nelle piramidi egiziane gli hangar degli extraterrestri.

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

FRATELLI E SORELLE DI GESU' CRISTO

Brani tratti dal libro "CRISTO, UNA VICENDA STORICA DA RISCOPRIRE", di David Donnini (Erre Emme Edizioni, Roma, 1994). Paragrafi 4.3.1 e 4.3.2 :

4.3.1. Il numero dei figli.

Il credente comune, davanti all'idea che Gesù avesse dei fratelli carnali, alza innocentemente le spalle: è semplicemente impossibile. Infatti Maria ha partorito una volta sola, ed ha miracolosamente conservato la sua verginità. Può darsi che i cosiddetti fratelli siano fratellastri, cugini, parenti stretti, ma non comunque fratelli nel senso in cui noi intendiamo tale espressione. Tutto ciò **a dispetto della vasta costellazione di testimonianze in cui si parla insistentemente dei fratelli di Gesù, tanto nel Nuovo Testamento come fuori di esso.** Addirittura un passo di Eusebio di Cesarea parla di un certo Giuda...

"...che era fratello carnale del Salvatore..." (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 19).

Perché l'evangelista Luca, parlando della nascita di Gesù a Betlemme, lo avrebbe definito esplicitamente **primogenito**?

*"Ora mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce **il suo figlio primogenito**, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo"* (Lc 2, 6-7).

Anche il testo di Matteo porta la definizione "*primogenito*" ma, in verità, non ci è dato di poterla leggere comunemente, perché i traduttori, molto disturbati da questa parola, la hanno eliminata. Infatti i testi antichi del Vangelo di Matteo così recitano:

"...peperit filium suum primogenitum (= partorì il suo figlio primogenito)" (Novum Testamentum Graece et Latine, Ist. Bibl. Pont., Roma 1933, Secundum Matthaeum 1, 25).

Volendo essere precisi dobbiamo riconoscere che il testo di Matteo, nel passo in questione, è stato censurato non solo per quanto riguarda la parola primogenito, ma in una intera frase che porta implicazioni pesanti; questa è la versione latina completa:

"Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum

primogenitum: et vocavit nomen eius Iesum" (idem);

mentre questa è la versione greca completa:

"kai oik eginosken auten eos oi eteken ton uion auton ton prototokon kai ekalesen to onoma autou Iesoun" (Idem).

La traduzione corretta è:

*"E non la conobbe [nel senso biblico di non ebbe con lei rapporto coniugale] **finché** ella non ebbe partorito il suo **figlio primogenito**, e gli dette nome Gesù".*

Ciò che leggiamo oggi, invece, appare così:

"...la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù" (Vangelo e Atti degli Apostoli, versione ufficiale della CEI, Ed. Paoline, Roma, 1982).

E' chiaro che i tagli e le modifiche non sono casuali. Che cosa hanno fatto i traduttori? Innanzitutto hanno arbitrariamente deciso che Giuseppe non ha **mai** avuto rapporti coniugali con Maria, e non semplicemente **finché** ella non ebbe partorito Gesù; inoltre hanno deciso che il termine "*primogenito*" era del tutto superfluo, dal momento che di sicuro non esistevano altri figli. Allora, se noi osserviamo una sofisticazione del testo in tal senso, siamo ragionevolmente autorizzati a pensare che potrebbe essere vero il contrario: Giuseppe avrebbe avuto rapporti coniugali con Maria e avrebbe generato con lei numerosi figli.

4.3.2. I fratelli di Cristo.

Vediamo le testimonianze più comuni in cui si parla dei fratelli di Gesù. Soltanto nei Vangeli abbiamo le seguenti:

1. *"Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano»" (Mc 3, 31-32).*

2. *"Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre ed i tuoi fratelli che vogliono parlarti»" (Mt 7, 46-47).*

3. *"Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla: Gli fu annunciato: «Tua*

madre e i tuoi fratelli son qui fuori e desiderano vederti»" (Lc 8, 19-20).

4. *"Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?"* (Mc 6, 3).

5. *"Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?"* (Mt 13, 55).

6. *"Dopo questo fatto, discese a Cafàrnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni."* (Gv 2,12).

7. *"Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e và nella Giudea perchè anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai..."* (Gv 7, 2).

8. *"Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui"* (At 1, 14).

9. *"Solo tre anni dopo andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e non vidi nessuno degli altri apostoli, ad eccezione di Giacomo, il fratello del Signore..."* (Gal 1, 18-19).

Poi abbiamo le citazioni extratestamentarie:

10. *"Poi egli comparve a Giacomo, uno dei cosiddetti fratelli del Salvatore"* (Eus. di Cesarea, Hist. Eccl. I, 12, 5).

11. *"In quel tempo Giacomo, detto fratello del Signore, poiché anch'egli era chiamato figlio di Giuseppe, e Giuseppe era padre del Cristo..."* (Idem II, 1, 2).

12. *"Giacomo, fratello del Signore, succedette all'amministrazione della Chiesa insieme con gli apostoli..."* (Ivi II, 23, 4).

13. *"Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide"* (Ivi III, 20, 1).

14. *"...convocò una sessione del Sinedrio e vi fece comparire il*

fratello di Gesù detto Cristo che si chiamava Giacomo" (Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche*, XX, 200).

Non mancano certo le testimonianze! Ad una di esse, in particolare, vogliamo fare riferimento, alla penultima che abbiamo riportato: in essa Eusebio parla di una persecuzione che Domiziano (imperatore dal 81 al 96 d.C.) avrebbe effettuato nei confronti dei discendenti di Davide, "*poiché anch'egli, come Erode, temeva la venuta di Cristo*" (Eus. di Cesarea, *Hist. Eccl.*, III, 20, 1). Nel corso di questa persecuzione furono condotti, come prigionieri, al cospetto dell'imperatore, alcuni componenti della famiglia di Gesù: i nipoti di Giuda (*detto fratello suo secondo la carne*), i quali erano accusati di attività sovversive come discendenti della stirpe regale di Israele, cioè come combattenti messianisti. Il passo è estremamente significativo, **non solo perché testimonia l'esistenza di fratelli e nipoti di Cristo, ma perché denuncia l'esplicito coinvolgimento dei componenti di questa famiglia nella lotta messianica**, così come si sta evidenziando nelle varie fasi del nostro lavoro di indagine.

Insomma, non solo i fratelli di Cristo erano personaggi da censurare perché avrebbero messo in discussione il presupposto della verginità di Maria, ma anche perché, visto il loro ruolo nella lotta jahvista, avrebbero offerto una pericolosa connessione fra Cristo e le sette esseno-zelote. Ed ecco che i famosi fratelli di cui tanto si parla **vengono talvolta considerati come cugini**, ovverosia come figli di una sorella di Maria, anch'essa di nome Maria, detta "*di Cleofa*". A sostegno di questa ipotesi si avanza il fatto che nella lingua aramaica esisteva un solo termine per indicare i fratelli ed i cugini, ma la spiegazione non regge: il testo originale dei Vangeli non è aramaico, ma greco; **il termine usato è *adelphos*, che significa inequivocabilmente fratello e non cugino**. Altre volte, invece, si dice che i fratelli erano figli che Giuseppe avrebbe avuto da un suo precedente matrimonio, ma questo dimostra che la dottrina neocristiana non sa come stiano le cose: cerca, semplicemente, una spiegazione che le faccia comodo. Questa precedente moglie di Giuseppe non poteva certo essere la cosiddetta Maria di Cleofa, sorella della madre di Gesù, sempre viva e vegeta ai tempi in cui è ambientato il racconto evangelico. Come numerosi altri personaggi, la donna ha qualcosa di misterioso. Che significa, infatti, "*di Cleofa*"? Moglie, o figlia di Cleofa?

Innanzitutto possiamo notare che il termine Cleofa è la forma italianizzata del nome *Kleofas*, versione greca dell'egizio Cleopatra, il quale ci è noto come nome femminile, piuttosto che maschile. C'è da dire che se Maria e Cleofa fossero, rispettivamente, la madre e il padre dei cugini di Cristo, come mai questi sono stati definiti, a volte, figli di un certo Alfeo? E' il caso, per esempio, di Giacomo il minore, detto Giacomo di Alfeo e, naturalmente, anche del fratello di costui: Giuda detto Taddeo. Insomma, secondo l'interpretazione tradizionale, Maria e Cleofa (o Alfeo),

sarebbero i genitori di quei Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda, e anche delle sorelle, che troviamo nominati nelle precedenti citazioni. Maria di Cleofa è fatta comparire dai Vangeli sinottici ai piedi della croce, durante l'agonia del Cristo, con la definizione *Maria di Giacomo e di Giuseppe* nella quale, evidentemente, è sottinteso il termine *madre*. E' strano, perché secondo i tre sinottici la madre di Gesù non ci sarebbe stata o, almeno, non è nominata nell'elenco delle tre famose pie donne che avrebbero presenziato ai momenti fondamentali della passione: la crocifissione, la deposizione, la sepoltura e la scoperta del sepolcro vuoto. I Vangeli non sono d'accordo sulle identità di queste tre donne. Per Marco e per Matteo sarebbero **la Maria di cui stiamo parlando, Maria Maddalena e Salomè, madre dei figli di Zebedeo**; per Luca sarebbero **la Maria di cui stiamo parlando, Maria Maddalena e Giovanna**, la moglie di Chuza, il sovrintendente di palazzo di Erode; per il quarto evangelista sarebbero **Maria la Madre di Gesù, Maria di Cleofa, definita sorella di sua madre, e Maria Maddalena**. L'unico personaggio su cui sono tutti d'accordo è quest'ultimo, Maria Maddalena, e su lei non abbiamo dubbi. E' sulla madre che c'è confusione.

E' fin troppo evidente che gli evangelisti hanno giocato sulla identità di costei perchè, di fatto, c'è qualcosa che non si doveva sapere: laddove compare solo la presunta zia di Cristo (Maria di Cleofa) il terzo posto è occupato da Salomè o da Giovanna, mentre dove compaiono sia la zia che la madre (nel quarto Vangelo), non c'è un terzo posto da occupare pertanto Salomè e Giovanna non sono nominate.

La soluzione del rebus è semplicissima: infatti non è vero che la madre di Cristo mancasse nella drammatica circostanza, come si dovrebbe dedurre dai Vangeli sinottici; **la madre c'era ed era proprio quella che si definisce madre di Giacomo e di Giuseppe, in quanto, essendo costoro i fratelli di Cristo, la donna era madre tanto dell'uno quanto degli altri**. E' solo il quarto Vangelo che si permette di sdoppiare esplicitamente il personaggio in due, facendo così comparire fianco a fianco le due presunte sorelle con lo stesso nome.

Non ci si meravigli se si parla di sdoppiamento di persona, è un meccanismo messo in opera altre volte nel corso della redazione evangelica, che riguarda numerosi fra i più importanti personaggi, come vedremo nel prossimo paragrafo. Il quarto Vangelo lo effettua perché il suo redattore, o il revisore, vuole definitivamente risolvere la spinosa questione della donna che c'è ma non c'è ai piedi della croce; con questa soluzione ogni dilemma è superato: la mamma e la zia sono due persone distinte e nessuno può più pensare che i fratelli di Cristo siano veramente i suoi fratelli di sangue.

Ma, come tante altre volte, noi abbiamo capito che è vero il contrario: i fratelli di Cristo erano proprio i suoi fratelli di madre e di padre. Quanti erano costoro? In tutto abbiamo potuto raccogliere quattro nomi maschili (Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda) e un numero imprecisato di sorelle anonime (a cui le tarde tradizioni definite apocrife danno i nomi

poco attendibili di Assia e Lidia), ma alcuni manoscritti antichi aggiungono un altro nome, Giovanni, del quale non si capisce bene se si affianca a quello di Giuseppe o si sostituisce ad esso (Novum Testamentum Graece et Latine, Merck, Ist. Bibl. Pont., Roma 1933, pag. 46, nota 55).....

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

IL PROBLEMA DEL DISCEPOLO SENZA NOME

La censura sinottica nei confronti di Lazzaro di Betania e di tutta la sua famiglia

- Il quarto Vangelo
- Personaggi sinottici e giovannei
- Assenza di brani nei sinottici e nel quarto Vangelo
- Il primato di Pietro
- Linguaggi di stile qumraniano
- Assenza della istituzione della eucarestia
- La cronologia solare
- Aggiunte e suddivisioni
- L'attribuzione della paternità del quarto Vangelo
- Il discepolo senza nome
- La contraffazione delle identità
- Lazzaro, non Giovanni, come discepolo che Gesù amava
- Lazzaro censurato dai Vangeli sinottici
- Gesù come parente di Lazzaro
- Maria Maddalena, controfigura di Maria la sorella di Lazzaro
- La controfigura sinottica dello stesso Lazzaro
- La resurrezione e la rinascita
- Eleazar ben Jair
- Lazzaro dei Vangeli e Lazzaro di Masada



Il quarto Vangelo

Il quarto Vangelo, cosiddetto "secondo Giovanni", è molto caro a tanti cristiani che lo preferiscono agli altri tre. Quasi di sicuro perché fa apparire un Gesù che largheggia in insegnamenti di grande profondità spirituale, contraddistinti spesso da quel tono misterioso che è esclusivo delle discipline iniziatiche. In esso è ricca la simbologia e l'uso di linguaggi pittoreschi.

ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος, καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν, καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος. οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν. πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν ὃ γέγονεν. ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων. καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

INIZIO DEL QUARTO VANGELO NELLA VERSIONE GRECA

Fin dall'inizio l'evangelista ha scelto di toccare la corda del cuore con la lirica appassionata di una canto

al *logos*, principio ancestrale di tutto ciò che è, eterno faro di verità e di certezza per tutti coloro che sono figli della luce.

E poi c'è un episodio, che non è descritto negli altri Vangeli, il quale basterebbe da solo a conquistare al testo giovanneo la preferenza di una larga schiera di fedeli. Mi riferisco al celebre miracolo avvenuto nel villaggio di Betania, dove Gesù richiamò in vita il caro amico defunto, Lazzaro, il fratello di Marta e Maria.

Il miracolo è descritto con tale sentimento, con le sorelle trepidanti e i popolani partecipi al dolore e alla speranza, che non poteva non suscitare un interesse particolare. E noi glie ne dedicheremo molto, in questo scritto.

Certamente questo Vangelo è molto diverso dagli altri tre, ovverosia da quelli detti "secondo Marco, Matteo e Luca", i quali sono definiti comunemente "sinottici", per il fatto che le narrazioni sono spesso parallele, quasi coincidenti nelle parole e nei periodi. Creare una quadruplica sinossi (ovverosia uno schema in cui appaiono affiancati i brani che si assomigliano) che comprenda anche il quarto Vangelo è estremamente difficile, perché spesso il parallelismo si perde, i brani sono molto diversi e così anche la dinamica degli eventi descritti. Prima di affrontare la questione che è l'oggetto specifico di questo scritto, sarà bene esaminare alcune caratteristiche del quarto Vangelo, la cui conoscenza permetterà di comprendere meglio aspetti e implicazioni del problema che andremo a trattare.

Personaggi sinottici e giovannei.

Nei Vangeli secondo Marco, Matteo e Luca, sono presenti elenchi dei cosiddetti dodici apostoli, che riportiamo qui di seguito in uno schema di confronto:

MARCO	MATTEO	LUCA
Simone, detto Pietro	Simone, detto Pietro	Simone detto Pietro
Andrea	Andrea, fratello di Simone	Andrea, fratello di Simone
Giacomo di Zebedeo	Giacomo di Zebedeo	Giacomo
Giovanni fratello di Giacomo	Giovanni fratello di Giacomo	Giovanni
Filippo	Filippo	Filippo
Bartolomeo	Bartolomeo	Bartolomeo
Matteo	Matteo, il pubblicano	Matteo
Tommaso	Tommaso	Tommaso
Giacomo di Alfeo	Giacomo di Alfeo	Giacomo di Alfeo
Taddeo	Taddeo	Giuda di Giacomo
Simone, il cananeo	Simone, il cananeo	Simone, lo zelota
Giuda l'Iscriota	Giuda l'Iscriota	Giuda l'Iscriota

Il quarto Vangelo, al contrario, non riporta alcun elenco preciso, e si limita a nominare i diversi apostoli nel corso della narrazione, man mano che questi compaiono. Fin qui, naturalmente, non ci sarebbe niente di singolare, se non dovessimo però constatare che, in realtà, alcune denominazioni sono diverse e che in tutto si raggiungono solo otto identità. Vediamo chi sono:

SINOTTICI	QUARTO VANGELO

	presenti	assenti
Simone detto Pietro	Simone, detto Pietro	
Andrea, fratello di Simone	Andrea, fratello di Simone	
Giacomo di Zebedeo		pres. solo nel Cap. aggiunto
Giovanni di Zebedeo		pres. solo nel Cap. aggiunto
Filippo	Filippo	
Bartolomeo		assente
Matteo		assente
Tommaso	Tommaso, chiamato Dìdimo	
Giacomo di Alfeo		assente
Taddeo o Giuda di Giacomo	Giuda, non l'Iscriota	
Simone, lo zelota		assente
Giuda l'Iscriota	Giuda Iscriota	
	Natanaele di Cana di Galilea	
	Il discepolo che Gesù amava	

Possiamo così notare che il quarto Vangelo, oltre a non contemplare alcuni apostoli della tradizione sinottica, ne contempla alcuni che gli sono propri. O, almeno, ha delle denominazioni che gli sono proprie. C'è un particolare che dobbiamo aggiungere, sia di Simone, che di Andrea, che di Filippo, si dice che provengono da Betzayda, un villaggio sulla riva nord-orientale del Lago di Tiberiade, nel Golan.

Se vogliamo concludere la nostra breve rassegna delle discordanze nei personaggi sinottici e in quelli giovannei, dobbiamo far notare che Marco, Matteo e Luca contemplano altre identità assenti nel quarto Vangelo: per esempio i genitori di Giovanni Battista, Elisabetta e Zaccaria, i due miracolati per resurrezione, cioè la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Nain; mentre il testo giovanneo contempla Nicodemo, Lazzaro e le sue sorelle, Marta e Maria, che sono assenti nei testi sinottici.

A dir la verità Luca parla di Marta e Maria, in questo episodio:

"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta"" (Lc X, 38-42),

però, noi possiamo notare che Luca, pur nominando le due donne, non cita la località che è Betania, specificata in altre occasioni, ed evita di precisare che esse sono le sorelle di Lazzaro, quelle che erano presenti alla cena dell'unzione. In tal modo, mancando una chiara caratterizzazione dei personaggi, che invece è effettuata con esattezza e insistenza nel testo giovanneo, i nomi perdono la loro importanza e le due figure restano avvolte in una sorta di anonimato. In pratica ci sono nei gesti che compiono, ma è

come se non ci fossero nelle identità. Del resto anche il personaggio di Lazzaro manca completamente nei testi sinottici, e questo fa pensare che Marco, Matteo e Luca avessero qualche motivo particolare per omettere dal loro racconto le identità dei componenti di questa famiglia, i quali svolgono delle funzioni di grande importanza nel quarto Vangelo.

Assenza di brani nei sinottici e nel quarto Vangelo.

Possiamo adesso nominare alcuni brani di rilievo, presenti nella tradizione sinottica, che sono totalmente assenti nel quarto Vangelo: i quaranta giorni e le tentazioni nel deserto, l'arresto e la morte di Giovanni Battista, l'ossesso di Cafarnao, la guarigione della suocera di Simone, la resurrezione della figlia di Giairo, la resurrezione del figlio della vedova di Nain, numerose guarigioni miracolose, numerose parabole, la trasfigurazione sul monte, il fico disseccato, la questione del tributo a Cesare, la piccola apocalisse ("*non resterà pietra su pietra*"), la pronunciazione della condanna a morte a Gesù da parte degli ebrei, l'ascensione al cielo.

Mentre altri brani sono presenti nel quarto Vangelo e assenti nei sinottici: le nozze di Cana, il paralitico in piscina, il dialogo con la samaritana, l'adultera perdonata, la discussione con Nicodemo, la resurrezione di Lazzaro, il lavaggio dei piedi agli apostoli.

Il primato di Pietro.

Il primato di Pietro, a cui Gesù avrebbe affidato il compito di guidare la Chiesa con le parole:

"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt XVI, 18-19),

è completamente assente nel testo giovanneo. Al contrario, in esso è esplicitamente mostrata la subordinazione di Pietro rispetto ad un altro personaggio:

"Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?"" (Gv XIII, 23-25);

"Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi"" (Gv, XXI, 20-22).

Stiamo già evidenziando una serie consistente di divergenze che allontanano il testo giovanneo dagli altri tre. Con questo noi possiamo sicuramente permetterci di ipotizzare che i Vangeli sinottici siano scaturiti dall'esigenza di esprimere una particolare interpretazione ideologica e dottrina delle opere e dell'insegnamento di Gesù. Come abbiamo visto altrove, tale interpretazione è molto diversa da quella offerta nella letteratura giudeo-cristiana, anche se in realtà noi non abbiamo la possibilità di leggere i testi giudeo-cristiani, ma le informazioni che di essi possiamo avere, dalle citazioni confutatorie presenti nelle opere dei padri della chiesa, sono già sufficienti a darci una chiara misura delle grandi distanze che separano questo filone da quello facente capo all'insegnamento di Paolo di Tarso, sfociato nella compilazione del canone neotestamentario.

Sebbene il quarto Vangelo sia incluso nel canone neotestamentario, dobbiamo riconoscere una certa quantità di divergenze che lo allontanano dagli altri tre testi e, se avanziamo la ragionevole ipotesi che lo scritto di cui disponiamo oggi non sia il testo integrale, come lo avrebbe redatto di prima mano

l'evangelista, possiamo riconoscere che l'ambiente in cui esso è stato prodotto aveva presupposti ideologici e dottrinari abbastanza lontani da quelli dell'ambiente paolino che ha generato i testi sinottici. Potremmo già affermare che si nota nel testo giovanneo una sensibile componente gnostica, caratteristica dell'ambiente originario che deve averlo creato, la quale, naturalmente, sarebbe stata successivamente sottoposta ad interventi correttivi, anche molto pesanti, atti a renderlo compatibile con la tradizione affermatasi negli ambienti ecclesiastici.

Linguaggi di stile qumraniano.

Una delle peculiarità del testo giovanneo è la terminologia che ricorre spesso ad espressioni come *figli della luce* e *figli delle tenebre*, o semplicemente *luce* e *tenebre*, per esprimere i concetti di bene e male. La stessa lirica iniziale al *logos* contiene più volte queste espressioni e, in seguito, troviamo passi come:

"E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perchè le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perchè non siano svelate le sue opere.]Ma chi opera la verità viene alla luce, perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio " (Gv III, 19-21);

"Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"" (Gv VIII, 12)

"Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perchè non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce"" (Gv XII, 35-36).

Ora, noi abbiamo visto altrove che questa terminologia è assolutamente indicativa del linguaggio e della dottrina qumraniana, e ciò pone importanti interrogativi sulle relazioni fra cristianesimo ed essenato.:

"In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia. In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi cammineranno sulle vie della luce. Ed in mano all'angelo della tenebra è tutto l'impero sui figli dell'ingiustizia: essi camminano sulle vie della tenebra" (Regola della Comunità III, 19).

A conclusioni del tutto analoghe possiamo arrivare se analizziamo un altro passo del quarto Vangelo, in cui si utilizza l'immagine delle *acque vive*:

"Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"" (Gv IV, 10-14).

Da confrontare con questo passo del Documento di Damasco, importante scritto esseno di cui è stata rinvenuta copia nelle grotte di Qumran:

"tutti gli uomini che sono entrati nel patto nuovo, nel paese di Damasco, ma se ne sono poi ritornati, hanno tradito e si sono allontanati dal pozzo delle acque vive"

(Documento di Damasco XIX, 33-34).



Assenza della istituzione della eucarestia.

Quando abbiamo parlato dell'assenza nel quarto Vangelo di brani che sono presenti nei sinottici, abbiamo trascurato un punto importante: l'istituzione della eucarestia. Infatti si tratta di un fatto così significativo da meritare una attenzione particolare, che gli dedicheremo adesso.

Se confrontiamo nei quattro Vangeli i brani relativi all'ultima cena, noteremo che tutti e tre i sinottici contengono una descrizione della istituzione della eucarestia, ovvero del mistero della ripetizione del sacrificio di Gesù sulla croce e, in particolare della trasformazione sovranaturale (*transustanziazione*) del pane e del vino in carne e sangue di Cristo, di cui i fedeli si cibano, compiendo così un sacramento rituale, il cui significato è stabilito come dogma di fede.

Il quarto Vangelo, sebbene sia estremamente più abbondante nella descrizione dell'ultima cena, aggiungendo atti come la lavanda dei piedi e copiosi insegnamenti che i sinottici ignorano, e occupando così uno spazio quattro o cinque volte superiore a quello dedicato dai sinottici a questo brano (o più ancora), non fa cenno alcuno all'istituzione dell'eucarestia. La ignora nella maniera più completa.



Ora, noi non possiamo fare a meno di ribadire che l'ultima cena, per una serie di motivi che abbiamo esaminato altrove (sia la somiglianza sorprendente col rito di apertura del pasto comunitario a Qumran, sia la datazione dell'evento, che risulta coerente col calendario solare in uso presso la confraternita essena e non con quello ufficiale degli ebrei di Gerusalemme) era un banchetto ritualizzato secondo la tradizione ebraica, coerente con le concezioni e i costumi degli intransigenti circoli messianici. In questi ambienti, introdurre una concezione teofagica (*teofagia* = cibarsi del Dio), che è peculiare di alcune religioni pagane dell'area mediterranea, e proporre ai convitati ebrei della cena di cibarsi del sangue e della carne del *figlio di Dio*, inteso come vittima scarificale, non solo sarebbe stato blasfemo, ma letteralmente ed assolutamente impossibile. Qualcosa di non lontano da quel famoso "*abominio della desolazione*", di cui parla la Bibbia, quando descrive la profanazione del tempio con immagini o insegne sacrileghe. Si tratta di empietà che più di una volta hanno suscitato reazioni di violenza incontrollata da

parte degli ebrei, come ci è testimoniato dallo stesso Giuseppe Flavio.

Ed è per questo che abbiamo tutte le ragioni per insinuare molto più di un semplice sospetto che tale irruzione di spiritualità pagana nella scenografia di quel pasto ebraico non sia affatto il frutto della volontà di Gesù, ma delle libere formulazioni teologiche che hanno avuto sviluppo negli ambienti della predicazione paolina.

La cronologia solare.

Scriva Jean Daniélou, sacerdote cattolico che ha avuto accesso ai manoscritti di Qumran, nel suo libro "Les Manuscrits de la Mer Morte et les Origines du Christianisme" (Editions de l'Orante, Paris, 1975):

"...Sappiamo che uno dei più difficili problemi dell'esegesi del Nuovo Testamento, è la determinazione del giorno della Cena. I Sinottici la considerano un pasto pasquale e la fissano quindi al 14 nizan (marzo-aprile) di sera.

Ma per san Giovanni, la crocifissione ebbe luogo prima della Pasqua: il Cristo è stato dunque crocifisso nella giornata del 14 nizan ed ha istituito l'Eucaristia il 13 sera. In questo caso, la Cena non sarebbe più un pasto pasquale, e questo contraddirebbe i Sinottici. A meno che il Cristo non avesse anticipato il pasto pasquale. Ma come spiegarlo? Il problema sarebbe risolto se si potesse dimostrare che in quell'epoca vi erano due date differenti per la celebrazione della Pasqua...

...Ora, esiste una vecchia tradizione secondo la quale il Cristo avrebbe consumato la cena pasquale un martedì sera, sarebbe stato arrestato il mercoledì e crocifisso il venerdì. Questa tradizione era stata fin qui quasi dimenticata.

La Jaubert ha dimostrato che le genti di Qumràn utilizzavano un antico calendario sacerdotale di 364 giorni, che era costituito da quattro trimestri di 91 giorni, formati ciascuno da 13 settimane. Seguendo questo calendario, siccome l'anno comporta esattamente 52 settimane, le feste cadono obbligatoriamente lo stesso giorno del mese e della settimana. In questo calendario, la Pasqua veniva sempre di mercoledì, e la vigilia era dunque di martedì. Così il Cristo avrebbe celebrato la Cena alla vigilia della Pasqua secondo il calendario esseno. Per contro, sarebbe stato crocifisso alla vigilia della Pasqua ufficiale, che in quell'anno cadeva di sabato.

Ma, una volta scomparso e dimenticato il calendario degli Esseni, il ricordo di questa data si è cancellato, e si è piazzata la Cena sia il mercoledì, secondo san Giovanni, sia il giovedì. La scoperta del calendario di Qumràn permette di restituirle la sua vera data, e per tale motivo uno degli enigmi del Nuovo Testamento è spiegato..."

Ci troviamo pertanto, ancora una volta, davanti ad una inequivocabile indicazione che dimostra la stretta relazione esistente fra l'ambiente originario di produzione del quarto Vangelo e la confraternita essena che aveva dimora nel monastero di Qumran.

Aggiunte e suddivisioni

Il quarto Vangelo sembra avere una duplice conclusione. Infatti alla fine del ventesimo capitolo noi possiamo leggere quanto segue:

"... molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome." (Gv XX, 30-31).

Eppure, abbastanza sorprendentemente, il testo non si conclude a questo punto, bensì riprende la narrazione con una terza apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade. Già questo fatto fa capire che il brano, molto probabilmente, è una aggiunta successiva e l'idea appare fortemente rinforzata se esaminiamo alcuni degli argomenti di questa parte. Infatti troviamo tre cose, due delle quali stridono in modo abbastanza palese coi contenuti dei capitoli precedenti, e la terza solleva importanti perplessità dal punto di vista storico.

Di che si tratta? Innanzitutto noteremo che in questa parte vengono nominati per la prima volta due apostoli altrimenti assenti, vengono definiti semplicemente come "*i figli di Zebedeo*" (neanche Zebedeo era mai stato nominato prima) e, per confronto coi sinottici, capiamo subito che si tratta di Giacomo e di suo fratello Giovanni. Poi noteremo che c'è un episodio in cui si cerca di recuperare il ruolo primario di Pietro rispetto a Gesù, che in precedenza non era mai stato messo in evidenza. Infatti c'è un dialogo in cui Pietro per ben tre volte risponde affermativamente alla domanda di Gesù che gli chiede se egli gli vuole bene, e infine il maestro gli ordina: "*pasci le mie pecorelle*", praticamente dichiarandolo capo spirituale della comunità cristiana.

Il terzo fatto singolare riguarda la frase conclusiva:

"Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?"... Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere." (Gv XXI, 20-25),

in cui si dichiara che l'autore del Vangelo stesso è "*quel discepolo che Gesù amava*", identificato dalla tradizione in uno dei due figli di Zebedeo, e precisamente nell'apostolo Giovanni. Ora, questo fatto è contestato da molti studiosi che mostrano le numerose contraddizioni di una identificazione di questo genere. Per prima l'età che avrebbe dovuto avere l'evangelista, dal momento che il quarto Vangelo è riconosciuto come un testo che ha visto la luce alla fine del primo secolo o all'immediato inizio del secondo. Giovanni avrebbe dovuto avere almeno novanta anni. Poi molte indicazioni storiche, fra cui una profezia presente nello stesso Nuovo Testamento, ci indicano che Giovanni sarebbe deceduto prematuramente come martire. Infine ci sono considerazioni stilistiche e di contenuti: avrebbe potuto un *ame-ha-aretz*, cioè un popolano ebreo incolto, pescatore semianalfabeta (o analfabeta del tutto), iniziare a scrivere un testo in lingua greca dotta, attingendo alla filosofia ellenica del *Logos*? Tutto questo ci porta con estrema chiarezza ad intuire che il ventunesimo capitolo del quarto Vangelo non è che uno dei pesanti interventi successivi, a cui abbiamo già accennato, atti a renderlo compatibile con la tradizione affermatasi negli ambienti ecclesiastici cristiani. Il testo originale non si estendeva oltre a ciò che oggi è contenuto nei primi venti capitoli.

Ora, in aggiunta a quanto sopra, possiamo ancora notare che i primi venti capitoli sembrano essere divisi con perfetta simmetria in due parti di dieci capitoli ciascuna. Dal primo al decimo capitolo appare Giovanni Battista, che è un protagonista primario di questa metà. Egli è annunciato fin dall'inizio con le seguenti parole:

"Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui." (GV I, 6-7),

ed è, per così dire, congedato da una frase in cui si afferma che tutto ciò che egli aveva detto risponde a verità, affinché gli altri credano:

"Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello

che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui." (GV X, 41-42).

Nella seconda metà del Vangelo Giovanni Battista scompare completamente dalla scena e diventano protagonisti primari persone che finora non si erano mai viste, come Lazzaro di Betania ed un certo "discepolo che Gesù amava", e noi vedremo in seguito che queste due individualità solo apparentemente sono distinte. Questa personalità unica è annunciata subito all'inizio della seconda metà, con parole che gli affidano una funzione di grande importanza, celebrare la gloria di Dio con un evento di cui Lazzaro è protagonista:

"Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: Signore, ecco, il tuo amico è malato. All'udire questo, Gesù disse: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio" (Gv I, 1-4),

e, con una sorprendente simmetria strutturale rispetto alla prima metà del testo, anche questa volta abbiamo un congedo tramite una frase in cui si afferma che tutto ciò che egli aveva detto risponde a verità, affinché gli altri credano:

"Questi (fatti) sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome." (GV XX, 31),

ribadita anche nella conclusione aggiunta:

"Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera." (GV XXI, 24).

Tutto questo è molto curioso, anche se destinato a rimanere abbastanza oscuro. Certamente noi comprendiamo che all'interno del quarto Vangelo, nelle sue parole e nelle sue architetture, sono celati significati che il suo autore voleva trasmettere e che sono comprensibili solamente attraverso una analisi molto approfondita e, talvolta, solo da un lettore in possesso di certe chiavi interpretative.

L'attribuzione della paternità del quarto Vangelo

Abbiamo già parlato del fatto che la tradizione attribuisce questo testo all'apostolo Giovanni, ma abbiamo anche detto che molte ragionevoli obiezioni mostrano la consistente improbabilità di questa attribuzione, quasi una evidente impossibilità. Giovanni sarebbe stato giustiziato insieme al fratello Giacomo:

"Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete..." (Mt XX, 20-23) [si noti che Gesù usa l'espressione "bere questo calice" con riferimento al proprio martirio],

"...secondo non pochi moderni sarebbe stato martirizzato nel 41-44 d.C., insieme con il fratello Giacomo, da Erode Agrippa I. L'affermazione si basa su due testi, uno di Filippo Sidete (430 ca.) e l'altro di Giorgio Hamartolos o Peccatore, sec. IX, che citano la notizia dal Secondo Libro o Discorso di Papia..." (Grande Dizionario Enciclopedico UTET a cura di P.Fedele, voce "Giovanni, apostolo").

In realtà, se fosse stato chiaro fin dal primo momento che questo testo era stato scritto da un discepolo così importante come Giovanni (a cui Gesù, sempre secondo l'interpretazione tradizionale, con la quale non concordiamo, avrebbe addirittura affidato la madre Maria, affinché egli la prendesse nella propria casa) non si capisce perché a suo tempo ci siano state tante resistenze contro l'inclusione di tale autorevole scritto nel canone neotestamentario e perché sia stato così controverso il dibattito che si è concluso con la decisione di affiancarlo ai tre Vangeli sinottici. In effetti, al tempo di questo dibattito, il presbitero di Roma Gaio respingeva questo scritto affermando che l'autore era un maestro gnostico dell'Asia minore, un certo Cerinto. Più tardi, quando l'opera giovannea fu accettata ed inserita nel canone, l'obiezione di Gaio fu superata affermando che Cerinto si era disonestamente attribuita la paternità di scritture di cui, invece, era autore Giovanni.

Ora, noi non possiamo sapere con certezza chi sia stato l'autore della forma originaria di quel testo che oggi ci si presenta come il quarto Vangelo, né convalidare l'eventuale attribuzione a Cerinto. Però è certa una cosa: che il quarto Vangelo non è stato scritto dall'apostolo Giovanni, e che la sua origine è da cercare in una comunità gnostica dell'Asia minore.

Il discepolo senza nome

Come abbiamo già visto, uno dei personaggi di questo scritto, diciamo pure un protagonista di rilievo, non è mai chiamato per nome ma è caratterizzato solo dall'espressione "*il discepolo che Gesù amava*". Egli, definito in questo modo, compare solo nella seconda metà del Vangelo. Vediamo in quali occasioni:

"Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv XIII, 21-25),

"Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro" (Gv XVIII, 15-16),

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv XIX, 25-27),

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!" (Gv XX, 1-2),

"Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poichè era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri" (Gv XXI, 4-8),

"Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che

nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?". Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera" (Gv XXI, 20-24).

Perché l'evangelista avrebbe avuto la necessità di lasciare anonimo questo personaggio? Si tratta di un fatto singolare, che non ha simili nel Nuovo Testamento, ogni qual volta si parla di figure di grande rilievo ed importanza. Noi siamo pertanto indotti a sospettare che si tratti di un espediente finalizzato a nascondere la vera identità di un personaggio che sarebbe stato molto pericoloso per l'interpretazione neocristiana del ruolo storico di Gesù, il quale, dalla predicazione paolina, era stato reso totalmente estraneo ad ogni coinvolgimento col messianismo degli ebrei.

Nella seconda delle citazioni che abbiamo appena visto, questo discepolo anonimo è caratterizzato da un altro fatto, che può fornirci elementi utili alla discussione sulla sua identità. Di lui viene detto che era noto al sommo sacerdote, al punto da poter entrare nel cortile in cui era stato portato Gesù arrestato, in quella circostanza tutt'altro che tranquilla e ordinaria, e da poter fare entrare anche Simon Pietro, che alle guardie era totalmente sconosciuto. Ora, un eventuale Giovanni apostolo, autore di un Vangelo nato alla fine del secolo, pertanto molto giovane al tempo degli eventi in questione, per di più popolano incolto proveniente dalle regioni settentrionali della Palestina, non poteva essere certamente un uomo conosciuto dal sinedrio e fidato al sommo sacerdote. Il personaggio, invece, doveva essere una persona che risiedeva nell'area di Gerusalemme, che non fosse proprio un adolescente e che avesse un'autorità tale da meritare questi privilegi. Egli era introdotto negli ambienti altolocati della società gerosolimitana. A meno che, naturalmente, la notizia offerta dal quarto Vangelo non sia completamente fantasiosa.

La contraffazione delle identità

Nel paragrafo precedente abbiamo accennato a espedienti finalizzati a nascondere la vera identità del personaggio. Adesso dobbiamo precisare che una operazione di questo genere, ovvero sia la contraffazione dell'identità di una figura della narrazione evangelica, è estremamente comune e riguarda quasi tutti i più importanti personaggi. Tutte le volte che si evidenzia questo procedimento è facile rendersi conto che lo scopo dell'evangelista è sempre lo stesso: lo potremmo definire "**intento di spoliticizzazione**", e riguarda il fatto di purgare i personaggi da ogni caratteristica che possa farli riconoscere come individui coinvolti nella lotta messianica (ovverossia nella causa sostenuta dalle sette esseno-zelote). Lo possiamo notare nelle interpretazioni scorrette che sono state fornite a certi attributi associati ai personaggi; per esempio *cananaios* inteso come *cananeo*, quando invece deriva dall'ebraico *qan'ana* che significa *zelota, patriota*; oppure *bar Jona*, proditoriamente sdoppiato in due parole, per farlo apparire come *figlio di Giona*, mentre i manoscritti originali recitano *barjona*, che è un altro termine ebraico che indica gli zeloti. Anche il titolo *Nazareno*, che riguarda Gesù, è soggetto a una contraffazione del suo significato, poiché non ha riferimento alla città di Nazareth, ma è un titolo religioso e/o settario.

Se eseguiamo una indagine approfondita, finalizzata alla individuazione dei diversi procedimenti di contraffazione delle identità, giungiamo inequivocabilmente a riconoscere che molti personaggi hanno subito anche degli sdoppiamenti (compaiono più di una volta con nomi diversi e quindi sembrano due persone distinte); ed inoltre scopriamo che molti dei cosiddetti apostoli sono zeloti, e che spesso sono anche membri della famiglia di Gesù: suoi fratelli. La redazione evangelica è pervasa dall'intento di trasformare in semplici *apostoli i fratelli zeloti* di Gesù. Noi vedremo in seguito un meccanismo simile, che avrebbe sdoppiato Lazzaro facendolo diventare anche "*il discepolo che Gesù amava*", e che avrebbe sdoppiato la sorella di Lazzaro, Maria di Betania, facendola diventare anche Maria Maddalena. Ma ci sono altri casi clamorosi che non possiamo esaminare in questa sede per motivi di spazio, che riguardano Maria madre di Gesù e Maria di Cleofa; nonché Tommaso e Taddeo (si tratta di soprannomi,

il vero nome sarebbe Giuda); Simone fratello di Andrea e Simone lo zelota (si tratterebbe di Simone detto Cefa = pietra, o Barjona = brigante, fuorilegge); Giuseppe il padre di Gesù e Alfeo/Cleofa (si tratterebbe del padre comune a molti degli apostoli/fratelli di Gesù).

Lazzaro, non Giovanni, come discepolo che Gesù amava

Ed eccoci finalmente, dopo una serie di considerazioni utili e necessarie ma pur sempre preliminari, ad affrontare l'argomento specifico di questo articolo. Inizieremo leggendo un passo del quarto Vangelo, proprio quello con cui si apre la seconda metà:

"Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato"" (Gv XI, 1-3; Vangelo e Atti degli Apostoli, versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, Edizioni Paoline, 1982)

Concentriamo la nostra attenzione sull'ultima frase: *"Signore, ecco, il tuo amico è malato"*. Se osserviamo il testo greco noteremo che esso recita così: "Κιριε, ιδε, ον φιλεις ασθενει" in cui l'espressione "ον φιλεις" significa *"colui che ami"*, non *"il tuo amico"*, e la frase completa deve essere letta come segue: *"Signore, ecco, colui che ami è malato"*. Anche l'antico testo latino recita *"Domine, ecce quem amas infirmatur"*

<p>Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariae, et Marthae sororis eius. (Maria autem erat, quae unxit Dominum unguento, et extersit pedes eius capillis suis: cuius frater Lazarus infirmabatur.) Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. Audiens autem Iesus dixit eis: Infirmetas haec non est</p>	<p>Ἦν δέ τις ἀσθενῶν, Λάζαρος ἀπὸ Βηθανίας, ἐκ τῆς κόμης Μαρίας καὶ Μάρθας τῆς ἀδελφῆς αὐτῆς. Ἦν δὲ Μαρτὰμ ἡ ἀλείψασα τὸν Κύριον μύρω καὶ ἐκμάξασα τοὺς πόδας αὐτοῦ ταῖς θριξίν αὐτῆς, ἧς ὁ ἀδελφὸς Λάζαρος ἠσθένει. ἀπέστειλαν οὖν αἱ ἀδελφαὶ πρὸς αὐτὸν λέγουσαι· Κύριε, ἴδε ὃν φιλεῖς ἀσθενεῖ. ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· αὕτη ἡ ἀσθένεια οὐκ ἔστιν</p>
--	--

Perché molte traduzioni moderne tendono ad ammorbidire il significato di quella frase trasformando il verbo *amare* nel sostantivo *amico*? La risposta è semplice: perché, sempre nel vangelo di Giovanni, c'è un personaggio indicato insistentemente come *"colui che Gesù ama"* che in questo modo può essere identificato subito come Lazzaro di Betania. Come si noterà, nel passo *"Signore, ecco, colui che ami è malato"* sembra che il messaggero non abbia alcuna necessità di specificare esattamente il nome del personaggio affinché Gesù capisca di chi si sta parlando: colui che Gesù ama è Lazzaro. Ora, non c'è nessuna circostanza in tutto il Nuovo Testamento in cui sia così esplicitamente dichiarato l'amore di Gesù per qualche altra individualità particolare, se non nei confronti di Lazzaro e... del discepolo che Gesù amava. Ovviamente la traduzione ritoccata sembra il frutto dell'intenzione di impedire che sorga spontanea l'associazione palese fra Lazzaro e il discepolo amato.

IL DISCEPOLO SENZA NOME

Ora uno dei discepoli, **quello che Gesù amava**, si trovava a tavola al fianco di Gesù (Gv XIII, 23)

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei **il discepolo che egli amava** (Gv XIX, 26)

LAZZARO DI BETANIA

Signore, ecco, **colui che ami** è malato (Gv XI, 3)

Gesù amava [ἠγαπᾶ] **molto Marta, sua sorella e Lazzaro** (Gv XI, 5)

Allora **quel discepolo che Gesù amava** disse a Pietro: "E' il Signore!" (Gv XXI, 7)

Dissero allora i Giudei [a proposito di Lazzaro]: "Vedi **come lo amava!**" (Gv XI, 36)

Quando mai, in tutto il Nuovo Testamento, si dice dell'apostolo Giovanni che Gesù lo amasse in modo particolare? Perché dunque la tradizione ha identificato il discepolo amato nell'apostolo Giovanni? Perché gli ha attribuito la paternità del quarto Vangelo? Perché tutto ciò, a dispetto di alcune palesi evidenze (come quella relativa al fatto che tale discepolo sarebbe stato noto al sommo sacerdote) che mostrano l'inconsistenza di questa identificazione e di questa paternità? Perché le cattive traduzioni? Perché l'aggiunta di una seconda conclusione?

Lazzaro censurato dai Vangeli sinottici

Noi possiamo facilmente renderci conto che **la tradizione, dopo che il quarto Vangelo fu introdotto nel canone, aveva qualche importante ragione per nascondere la vera identità storica di Lazzaro, e con lui di tutta la sua famiglia.** Infatti i tre sinottici hanno eliminato questa famiglia e, soprattutto, hanno completamente eliminato il miracolo della resurrezione di Betania. Marco e Matteo hanno fatto piazza pulita della famiglia di Betania, mentre abbiamo visto che l'unica menzione che Luca fa di Marta e Maria non consente di identificarle come sorelle di Lazzaro, né di collocare geograficamente la loro abitazione, lasciandole così in una posizione di semplici comparse, su uno sfondo volutamente indefinito.

Quando poi i sinottici parlano della unzione di Gesù, durante la cena di Betania, essi si sforzano con ogni mezzo di "potare" l'episodio da ogni elemento che possa indicare l'identità dei personaggi. Mentre il quarto Vangelo nomina Lazzaro e dice che era uno dei commensali, dice che Marta era impegnata a servire a tavola (evidentemente la casa era proprio quella di Lazzaro e delle sorelle), dice chiaramente che Maria fu colei che portò il vaso di alabastro con l'essenza di nardo ed eseguì l'unzione, i sinottici hanno reso tutti anonimi e Luca ha addirittura attribuito il gesto a Maria Maddalena, invece che a Maria di Betania, mentre Marco e Matteo lo fanno eseguire ad "*una donna*".

Quale ragione al mondo avevano gli autori sinottici per effettuare una censura così sistematica e per dimenticare la resurrezione di Lazzaro? Noi non possiamo fare altro che pensare che queste personalità fossero pericolose per l'interpretazione offerta dai seguaci di Paolo del ruolo storico di Gesù, dopo che egli era stato trasformato in un salvatore simile al Soter dei greci e al Saoshyant dei persiani, oltretutto un maestro spirituale che non doveva avere più niente a che fare col Messia di Israele dei Manoscritti del Mar Morto, l'aspirante re dei Giudei che era stato giustiziato dal procuratore Pilato.

Noi abbiamo senz'altro una buona ragione per credere che, se gli evangelisti erano così interessati a "ripulire" i Vangeli da ogni collegamento con la lotta messianica degli esseni e degli zeloti, tutte le personalità che sono state sottoposte a severa censura hanno avuto probabilmente un ruolo in qualche movimento messianico. Questa è la prima solida indicazione che ci permette, se non altro, di domandarci se il Lazzaro del quarto Vangelo non sia stato un rappresentante ben conosciuto del patriottismo religioso dei messianisti.

Gesù come parente di Lazzaro

Betania era un villaggio a poco meno di un'ora di cammino da Gerusalemme, sul versante est del monte degli ulivi. Al suo posto oggi troviamo Al' Ayzariyah, una cittadina palestinese il cui cielo è riempito dal canto dei muezzin.



Al' Ayzariyah, la Betania di oggi.

Ma vi possiamo trovare anche molte chiese cristiane e, in prossimità di una di queste, proprio sul ciglio della strada, si apre la bocca di uno stretto e scuro budello che precipita in ripida discesa, per una decina di metri, nelle viscere della terra. Un cartello redatto con mezzi di fortuna avverte "Lazarus' tomb", ma il tutto ha l'aspetto vano di una acchiapperella per turisti ingenui.

Qual'era l'importanza del villaggio di Betania per Gesù?

"...uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte. La mattina dopo, mentre rientrava in città..." (Mt XXI, 17-18)

"...ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània. La mattina seguente, mentre uscivano da Betània..." (Mc XI, 11-12).

Come possiamo notare, Gesù doveva conoscere nel paese delle persone che gli erano molto vicine, dal momento che costoro gli offrivano una dimora per trascorrere la notte. Di chi altri poteva trattarsi se non della famiglia di Lazzaro? Di chi se non degli stessi che, proprio in quei brevi giorni prima dell'arresto, avevano organizzato un banchetto solenne in suo onore, nel quale le stesse Marta e Maria svolgevano il ruolo di inservienti?

Sarà bene meditare attentamente su un fatto assai significativo: gli evangelisti sinottici hanno dunque ritenuto opportuno di cancellare dai loro racconti la memoria di queste persone fondamentali nella vita di Gesù. Non possiamo passare con indifferenza su questa constatazione.

Adesso ricorderemo che un Vangelo gnostico ritrovato casualmente, nel 1945, fra le sabbie di Nag Hammadi (Egitto), una copia in lingua copta di un testo che risale al secondo secolo, detto Vangelo di Filippo, così recita in due versi distinti:

"Erano tre che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella e la Maddalena che è detta sua consorte. Infatti si chiamavano Maria sua sorella, sua madre e la sua consorte" (Vangelo di Filippo, 32),

"...la consorte di Cristo è Maria Maddalena..." (idem, 55),

così commenta lo studioso italiano Marcello Craveri, curatore della edizione Einaudi (Torino, 1969) del Vangeli Apocrifi:

"...la tradizione che Gesù avesse una sorella di nome Maria è anche in Epifanio (Adv Haeres. 78,8) e in altri apocrifi. Quanto ad un legame affettivo tra Gesù e Maria Maddalena, confusa con Maria di Betania, vi sono altre testimonianze apocrife...";

e ancora:

"... [Maria Maddalena] ... non avendo fatto alla tomba del Signore quanto solevano fare le donne per i morti da loro amati, prese con se le amiche e andò alla tomba dove era stato posto" (Vangelo di Pietro XII, 50-51);

e infine:

"...la liturgia latina, diversamente da quella greca, identifica questa Maria Maddalena con Maria di Betania, sorella di Marta e Lazzaro, e con la peccatrice anonima di cui parla Luca festeggiandola il 22 luglio..." (Dizionario Enciclopedico UTET, a cura di P. Fedele, voce "Maria Maddalena")

Esistono dunque tradizioni extracanoniche secondo le quali Maria Maddalena, intercambiabile con Maria di Betania, sarebbe stata la moglie di Gesù. Tutto ciò è rafforzato da altre tradizioni dell'alto medio evo che hanno a che fare col cosiddetto Santo Graal. Di quest'ultimo sono state raccontate le cose più straordinarie: si sarebbe trattato del calice dell'ultima cena, nella quale Giuseppe di Arimatea avrebbe raccolto addirittura il sangue di Gesù che colava dalla croce, per poi conservarlo nei secoli; avrebbe posseduto proprietà sovranaturali; sarebbe stato al centro di una ricerca spasmodica, che ricorda quella del vello d'oro, dell'arca santa, della spada magica di excalibur, ecc... Al di là di tutte queste cose affascinanti, è molto più probabile che il significato di questa tradizione della coppa sia legato a questioni dinastiche che hanno caratterizzato la vita politica del primo millennio d.C., e forse anche dopo.

Capisco che ancora il lettore non veda il legame con la questione relativa a Maria Maddalena, ma sarà presto chiarito. Il fatto è che, se Gesù era l'aspirante re dei Giudei (così recitava l'iscrizione posta dai romani sulla croce come capo d'accusa) e se, come tutti i *rabbì* di Israele, rispettava la legge secondo cui un *rabbì* non poteva essere celibe ["E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!"" (Mt XXVI, 49)] ed era sposato con Maria Maddalena/di Betania, noi possiamo immaginare che avesse avuto dei figli e che questi vantassero, come il padre, *figlio di Davide*, una discendenza regale.

Ora, per quanto la cosa possa essere considerata leggendaria, e magari lo è realmente, si dice che Maria Maddalena si sia rifugiata nella Francia meridionale, presso una grossa comunità della diaspora ebraica, e che alcuni secoli dopo i regnanti Merovingi, vantando di essersi imparentati con un discendente di Cristo, rivendicavano un diritto dinastico (per avere nelle proprie vene sangue della famiglia di Davide) sul Sacro Romano Impero. Questo filone dinastico, cioè di sangue regale, è al centro della questione del Santo Graal: in lingua provenzale antica (la famosa *languedoc* della Francia meridionale) *sangue reale* si dice *sang raal*, che fa presto a diventare *San Graal*. Dunque il Santo Graal non è tanto la coppa fisica in cui sarebbe stato raccolto il sangue di Gesù, ma è il sangue della stirpe di Davide inteso come linea dinastica, che implica un diritto di sovranità. Si tratta di una affascinante e misteriosa questione in cui politica e religione si intrecciano intimamente e a noi, in questa sede, non importa sapere quanto ci sia di vero, ma semplicemente constatare che esistevano delle tradizioni il cui punto di partenza era il fatto che Gesù sarebbe stato sposato con Maria Maddalena/di Betania.

Forse il motivo per cui gli autori sinottici hanno ritenuto opportuno di eliminare i componenti di questa famiglia o di contraffarne le identità, e per cui il quarto Vangelo ha incontrato tante difficoltà ad essere incluso nel canone, comincia ad emergere da un oscuro oceano di misteri. E Lazzaro comincia ad apparire come il cognato di Gesù.

Maria Maddalena, controfigura di Maria la sorella di Lazzaro

Ma sono proprio spariti i componenti della famiglia di Betania dai racconti sinottici? Niente affatto. Essi compaiono spesso, ma con identità mascherate. E, del resto, anche i componenti della famiglia di Gesù, suo padre, sua madre, i suoi fratelli, compaiono con identità ritoccate; questi ultimi, per esempio, attraverso cambiamenti di nomi, di paternità, e addirittura sdoppiamenti, formano alcuni di quelli che conosciamo come apostoli.

Naturalmente non era possibile sopprimere del tutto alcuni personaggi così importanti, ed ecco che la tradizione sinottica ha creato una controfigura della sorella di Lazzaro e l'ha chiamata Maria Maddalena, tant'è vero che quando Luca ci parla del banchetto di Betania ci dice che l'autrice del gesto di unzione fu Maria Maddalena, la peccatrice *da cui erano usciti sette demoni*.

E' proprio vero che il quarto Vangelo aveva portato una lunga serie di pasticci dopo la sua introduzione nel canone: come si poteva, per esempio, conciliare il banchetto secondo Luca con quello secondo Giovanni? Quest'ultimo infatti ci dice così chiaramente che la donna dell'unzione era Maria, la sorella di Lazzaro, mentre il primo lascia intravedere l'identità di Maria Maddalena.

- Niente di male - hanno pensato gli interpreti - deve trattarsi per forza di due episodi distinti -. A questo modo sembra che, quando Gesù si spostava per la Palestina e veniva ospitato ad una cena, arrivassero di solito delle donne che, a dispetto della loro modestia, era proprietarie di una ricchezza smisurata, ovverosia di un vaso di alabastro contenente una libbra di olio di nardo, del valore di trecento denari, e che tali donne si divertissero abitualmente a rovesciare il profumo in testa a Gesù e sui suoi piedi, asciugandoli poi coi propri capelli.

Ma si rende conto il lettore del Vangelo di cosa significa questo? Quella essenza aveva il valore di una dotazione principesca, non di un oggetto comune e, a parte il costo da nababbi, il suo uso tradisce senza ombra di dubbio una cerimonia d'unzione messianica, come quella che Samuele fece nei confronti di Davide quando lo dichiarò "re dei Giudei". Tanto più che, questa unzione sulla testa di Gesù fu fatta esattamente in seguito al suo ingresso trionfale in Gerusalemme, come salvatore messianico riconosciuto dal popolo esultante.

E, poco dopo, Gesù, definito più volte "figlio di Davide" a conferma del suo presunto diritto dinastico, fu condannato con l'accusa di essersi fatto "re dei Giudei" e quella unzione che provocò la reazione e lo sdegno di molti non fu certo un semplice gesto di devozione: fu una dichiarazione pubblica della sua messianità.

Altro che anonima *donna col vasetto di profumo!* Maria, consorte dell'aspirante Messia di Israele, aveva portato l'olio della unzione messianica affinché il marito fosse dichiarato nella sua dignità regale di fronte al popolo di Gerusalemme. Ora forse possiamo anche comprendere perché...

"...stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala" (Gv XIX, 25),

e allora Gesù...

"... vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa " (Gv XIX, 26-27),

c'era una vera e propria riunione di famiglia intorno alla croce, madre, moglie, cognato. Ed è abbastanza logico che Gesù abbia affidato la madre a quei parenti cari presso i quali la donna era già solita dimorare quando si trovava in Giudea.

La controfigura sinottica dello stesso Lazzaro

Ovviamente sorge la domanda se gli autori sinottici, dopo avere controfigurato Maria la sorella di Lazzaro, non abbiano creato una immagine controfigurata anche per lo stesso Lazzaro. A questo proposito è necessario elencare i miracoli di resurrezione presenti nelle narrazioni evangeliche e sottoporli ad un confronto analitico:

I MIRACOLI DI RESURREZIONE OPERATI DA GESU'			
SINOTTICI			QUARTO
MARCO	MATTEO	LUCA	GIOVANNI
			Lazzaro
La figlia di Giairo	La figlia di Giairo	La figlia di Giairo	
		Il figlio della vedova di Nain	

Ora, noi possiamo osservare che qualsiasi racconto è costituito da almeno due componenti strutturali: la successione degli eventi (che noi chiameremo in questa sede "architettura dinamica") e i parametri statici, ovverosia nomi di personaggi e località (che noi chiameremo "architettura statica"). Com'è facile capire, se due racconti hanno grandi somiglianze sia nell'architettura statica che in quella dinamica, chiunque può giungere alla logica conclusione che si tratta dello stesso racconto. Se invece una sola delle due architetture corrisponde nei racconti, possiamo ancora pensare che si tratti dello stessa cosa? Ovviamente la risposta è molto più positiva se la somiglianza si verifica nell'architettura dinamica che non in quella statica; infatti, se i personaggi e le località hanno nomi somiglianti, ma gli eventi sono completamente diversi, è impossibile credere che si tratti dello stesso racconto. L'anima di un racconto sono i fatti, non i nomi. Se, invece, si hanno architetture dinamiche somiglianti ma diverse architetture statiche, ovverosia personaggi con nomi diversi, in luoghi diversi, che danno luogo alla stesso concatenarsi di eventi, allora è facile pensare che ci sia stato solo un cambiamento nei nomi, ma che si stia parlando dello stesso racconto.

Questo processo della riutilizzazione di un racconto, previo mutamento della sola architettura statica, si verifica spesso nella letteratura antica e, in particolar modo, religiosa. Molte leggende sumere si trovano nella Bibbia con personaggi cambiati, trasformati ora in Adamo ed Eva, ora in Noé (il Ziusudra dei sumeri e l'Uta-Napishtim dei babilonesi), così come il Mosè della Bibbia ripercorre nel racconto della sua nascita gli stessi eventi che riguardano Sargon di Accad [*Io sono Sargon, il re possente, il re dal dominio universale, il re di Agade. Un'umile madre mi generò in segreto, mi mise in un cesto di giunchi e con bitume ne sigillò il coperchio; mi gettò nel fiume, che però non mi sommerse, ma mi sostenne e mi portò da Akki, l'acquaiolo; questi mi allevò come suo figlio*] (tratto da A.Caocci, *Conoscere per capire la storia*, Mursia, Milano 1981)]. Lo stesso Gesù Cristo dei Vangeli riproduce cliché narrativi che gli preesistono: *"...la volontà dei Deva fu compiuta; tu concepisti nella purezza del cuore e dell'amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà il Salvatore del mondo [Krishna, n.d.a.]. Ma fuggi, poiché il re Kansa ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno. I nostri fratelli ti guideranno dai pastori, che stanno alle falde del monte Meru... ivi darai al mondo il figlio divino..."* (E. Shurè, *I grandi Iniziati*, Bari, 1941).

Adesso, se confrontiamo i miracoli della resurrezione della figlia di Gairo e della resurrezione del figlio della vedova di Nain, ci accorgiamo che abbiamo differenze sostanziali tanto nell'architettura dinamica quanto in quella statica, evidentemente si tratta di riferimenti originali totalmente indipendenti l'uno dall'altro. Del resto sarebbe stato assurdo che Luca ripettesse nello stesso Vangelo lo stesso episodio, cambiandone i personaggi.

A conclusioni completamente diverse possiamo giungere se confrontiamo il miracolo di resurrezione che è comune a tutti i sinottici con quello che è caratteristico del quarto Vangelo:

Sinottici

Gesù viene mandato a chiamare, per guarire la fanciulla inferma, in grave pericolo di vita:

"Venne un uomo di nome Gairo...lo pregava di recarsi a casa sua perché aveva un'unica figlia...che stava per morire (Lc 8,41-42)"

Quando giunge c'è molta folla:

"...durante il cammino le folle gli si accalcavano attorno...(Lc 8,42)"

Gesù sostiene che la fanciulla dorme:

"...non piangete, perché non è morta, ma dorme... (Lc 8,52)"

La gente piange:

"...tutti piangevano e facevano il lamento su di lei...(Lc 8, 52)"

Si rivolge alla morta gridando:

"...disse ad alta voce - Fanciulla, alzati! - (Lc 8,54)"

La fanciulla si alza e cammina:

"...ed ella si alzò all'istante...(Lc 8,55)"

Giovanni

Gesù viene mandato a chiamare per guarire Lazzaro infermo, in pericolo di vita:

"...le sorelle mandarono dunque a dirgli: - Signore, ecco, colui che ami è ammalato... (Gv 11,3)"

Quando giunge c'è molta folla:

"...molti giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello...(Gv 11,19)"

Gesù sostiene che Lazzaro dorme:

"Lazzaro, il mio diletto, si è addormentato...(Gv 11,11)"

La gente piange:

"...quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei...(Gv 11,33)"

Si rivolge al morto gridando:

"...gridò a gran voce - Lazzaro, vieni fuori! - (Gv 11,43)"

Lazzaro si alza e cammina:

"...il morto uscì, con le mani e i piedi avvolti in bende...(Gv 11,44)"

Osserviamo un fatto che è sorprendente: i due racconti hanno esattamente la stessa architettura dinamica e sono intercambiabili l'uno con l'altro mediante una semplice correzione dei parametri statici. E' la situazione esemplare che si verifica tutte le volte che abbiamo un innesto (come nei casi sopra osservati relativi a Mosè e a Gesù Cristo), oppure quando ci si riferisce allo stesso evento, ma se ne vogliono mascherare i protagonisti.

La figlia di Giairo non è che la controfigura di Lazzaro. Gli autori sinottici, coerentemente con quello che abbiamo già visto, non volevano evidenziare l'identità di questi personaggi, ma non hanno potuto rinunciare a questo miracolo di resurrezione e ne hanno alterato l'architettura statica.

La resurrezione e la rinascita

Del significato spirituale nascosto dietro le apparenze dei racconti evangelici non è possibile capire molto, sinché si parte dal presupposto che si tratti di cronache lineari di fatti accaduti così come sono narrati. Nel capitolo "premesse per l'analisi storica del racconto evangelico" abbiamo già accennato alla necessità di una seria analisi di tutti i racconti relativi ai cosiddetti miracoli, e al fatto che spesso occorre essere in possesso di chiavi interpretative che presuppongono una conoscenza di linguaggi simbolici e, talvolta, di espressioni iniziatiche.

Abbiamo visto che il raggiungimento di quella che in oriente è chiamata *illuminazione* spirituale diventa spesso, nel linguaggio evangelico, una *rinascita* (vedi il dialogo con Nicodemo - Gv III, 3-8) o il passaggio dalla condizione di *morte* a quella di *vita*, cioè una *resurrezione*. Ricordiamo a questo proposito le molte frasi come "*Non è un Dio dei morti ma dei viventi*" (Mc XII, 27), "*Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti*" (Mt III,22), e le esplicite dichiarazioni che troviamo nei Vangeli gnostici sul significato della resurrezione:

"Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché, come è vero che Dio vive, egli sarà già morto" (Vang. Di Filippo, 21),

"Mentre siamo in questo mondo, è necessario per noi acquistare la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quietè" (Vang. Di Filippo, 63).

Assai spesso, nelle confraternite spirituali, il discepolo riceveva dal maestro un tipo di iniziazione che era strutturata cerimonialmente come una resurrezione. Veniva simulata in tutto e per tutto una scenografia funebre: l'adepto poteva essere avvolto in un panno funebre, poteva essere posto all'interno di una cripta, poteva trascorrervi tre giorni nel buio e nel silenzio, senza bere e senza mangiare (ma si trattava in realtà di non più di 36 ore, perché veniva seppellito la sera del primo giorno e riesumato all'alba del terzo giorno). Ciò era comune in Egitto, come in Palestina, in Caldea, in Persia, in India. In alcuni circoli iniziatici orientali, ancor oggi la *morte* e la *resurrezione* non sono semplici esteriorità liturgiche, ma complesse e pericolose acrobazie associate ad uno stato di profonda catalessi e ad uno straordinario abbassamento del metabolismo basale, documentato anche dagli scienziati (vedi il *khechari mudra* degli yogi tantrici, che prevede il seppellimento reale dell'adepto sotto uno spesso strato di terra).

Senza azzardarsi a sostenere che Gesù fosse un maestro di questi esercizi di funambolismo fisiologico, possiamo senza dubbio pensare che la cosiddetta resurrezione di Lazzaro fosse una cerimonia di iniziazione come quelle che dovevano essere normali all'interno della confraternita essena, riservate agli adepti avanzati.

Eleazar ben Jair

Durante la orribile guerra che insanguinò la Palestina, negli anni dal 66 al 70, indicibili catastrofi si abbattono sugli ebrei. Gamla, nel Golan, che aveva dati i natali ai principali esponenti della lotta zelotica, fu assediata e distrutta e tutti i suoi abitanti morirono trucidati o suicidi essi stessi, gettandosi spontaneamente nel precipizio che affiancava la città. Nel 70 la stessa Gerusalemme, dopo un lunghissimo e tremendo assedio, cadde sotto il ferro e il fuoco delle legioni di Tito e il tempio fu profanato e saccheggiato. Un paio di anni prima, lo stesso monastero di Qumran, l'eremo nella

simbolica "*terra di Damasco*" degli esseni, presso le rive nord occidentali del Mar Morto, fu distrutto dalle legioni di Vespasiano, durante la marcia da Gerico a Gerusalemme. Qualche tempo prima i confratelli, intuendo l'imminenza di questo pericolo, avevano nascosto le loro scritture nelle grotte sulle scarpate sovrastanti, nella speranza che, in un futuro mai giunto, essi potessero riappropriarsene. I più irriducibili membri della confraternita evitarono di disperdersi e, sfruttando una lacuna nell'organizzazione tattica dei romani, all'indomani della caduta di Gerusalemme, si impadronirono della fortezza di Masada, sempre sulla riva occidentale del Mar Morto, a sud di Qumran [vedi nel viaggio fotografico le numerose fotografie di Masada]. Furono un migliaio coloro che la abitarono per ben tre anni e la difesero a oltranza, sotto uno stretto assedio romano, prima di essere a loro volta sconfitti. Anche questa volta si ebbe un tipico esempio di martirio zelotico: tutti si dettero la morte, nell'imminenza dell'arrivo dei legionari, e costoro non trovarono che cadaveri ad attenderli.

Gli uomini di Masada erano guidati da un certo Eleazar ben Jair (Lazzaro, figlio di Giairo), un'autorità spirituale, nonché politica e militare, di cui Giuseppe Flavio ci dà alcune brevi notizie: era discendente di Giuda il galileo (il capo zelota che veniva da Gamala), parente di Menahem, il figlio di Giuda il galileo che era riuscito (unico nella dinastia degli aspiranti Messia di Israele) ad indossare la veste regale in Gerusalemme, nei giorni funesti dell'assedio romano, per un brevissimo periodo prima di essere ucciso. Se l'aspirante *re dei Giudei* che era stato crocifisso a Gerusalemme da Ponzio Pilato, nell'anno 30 o poco dopo, veniva da Gamala ed era il figlio primogenito dello stesso Giuda (come abbiamo visto nel capitolo "il problema del titolo Nazareno"), e aveva anticipato senza successo l'impresa che invece era riuscita, sebbene in modo effimero, al fratello minore Menahem, ne possiamo subito concludere che Eleazar ben Jair era anche parente del Cristo dei Vangeli.



Veduta della fortezza di Masada, sull'altopiano che domina il Mar Morto, qui si svolse la tragedia del suicidio di massa. [FOTO DONNINI]

Giuseppe Flavio ci ha trasmesso il discorso che questo Lazzaro avrebbe pronunciato a Masada, ai suoi seguaci, per convincerli che l'unica cosa da fare, di fronte alla prospettiva della sconfitta, era quella di togliersi la vita. Non credo che sia facile convincere un migliaio di persone a suicidarsi tutte insieme. Ma se la circostanza è quella che i romani stanno per arrampicarsi sulla montagna da cui non è possibile fuggire, se il capo ha un grande ascendente spirituale, com'è caratteristico di un autorevole maestro, e se i seguaci sono dei fanatici fedeli degli ideali religiosi esseno-zeloti, allora una cosa del genere può diventare possibile.

Il discorso ha l'aria di un sermone iniziatico degno di una disciplina orientale, né mancano espliciti riferimenti alla religiosità dell'oriente, con l'elogio degli indiani che accolgono la morte come una liberazione per l'anima: "*...la morte, infatti, donando la libertà alle anime, fa sì che esse possano raggiungere quel luogo di purezza che è la loro sede propria, dove andranno esenti da ogni calamità, mente finché sono prigioniere di un corpo mortale, schiacciate sotto il peso dei suoi malanni, allora si che esse son morte, se vogliamo dire il vero; infatti il divino mal s'adatta a coesistere col mortale... comunque, se volessimo ricevere una conferma attingendola dagli stranieri, guardiamo agli indiani, che seguono i dettami della filosofia... essi salgono su un rogo, perché l'anima si separi dal corpo nel massimo stato di purezza, e muoiono circondati da un coro di elogi...*" (Giuseppe Flavio, Guerra

Giudaica, VII, 8). Evidentemente non è così inverosimile pensare, come alcuni studiosi sostengono, che le idee della confraternita essena fossero influenzate da elementi di spiritualità indo-buddista, oltreché iranico-caldea.

Lazzaro dei Vangeli e Lazzaro di Masada

Quando abbiamo detto che la resurrezione di Lazzaro e quella della figlia di Giairo sono le due versioni parallele, una giovannea e l'altra sinottica, dell'iniziazione superiore ricevuta dal discepolo amato da Gesù, abbiamo detto che gli autori sinottici hanno operato alcuni cambiamenti, nei parametri statici dell'episodio, per mascherare le identità dei personaggi. Lazzaro ha cambiato età e sesso, è diventato una ragazza. Il cambiamento è abbastanza radicale da rendere assai difficile, se non impossibile, il riconoscimento della persona. Forse non è cambiato il nome del padre, ed è rimasto quello originale: Giairo. Se così è dobbiamo pensare che Lazzaro fosse figlio di un certo Giairo. Ovverosia che egli fosse... Eleazar ben Jair.

Ora, questa ipotesi non può certo essere dimostrata nel senso proprio del termine, ma a suo sostegno si possono elencare diverse somiglianze fra il Lazzaro del Vangelo e quello che fu la guida di Masada.

A - entrambi erano coinvolti nel movimento messianico. Infatti il Lazzaro dei Vangeli sarebbe stato fortemente censurato dagli autori sinottici, proprio perché l'impegno principale di costoro era quello di tenere Gesù e il suo intorno ben lontano da ogni coinvolgimento nella lotta messianica. Il Lazzaro di Masada... beh, la sua storia parla chiaro.

B - entrambi erano parenti di Gesù. Come abbiamo visto sopra.

C - entrambi erano figli di un certo Giairo.

D - entrambi erano depositari di una speciale iniziazione essena riguardante il senso della morte.

E con questo credo che sia giunto il momento di chiudere questa trattazione sul problema del discepolo che Gesù amava. La quale lascerà aperti tantissimi quesiti, ma avrà senz'altro mostrato che i Vangeli devono essere letti con molta attenzione.

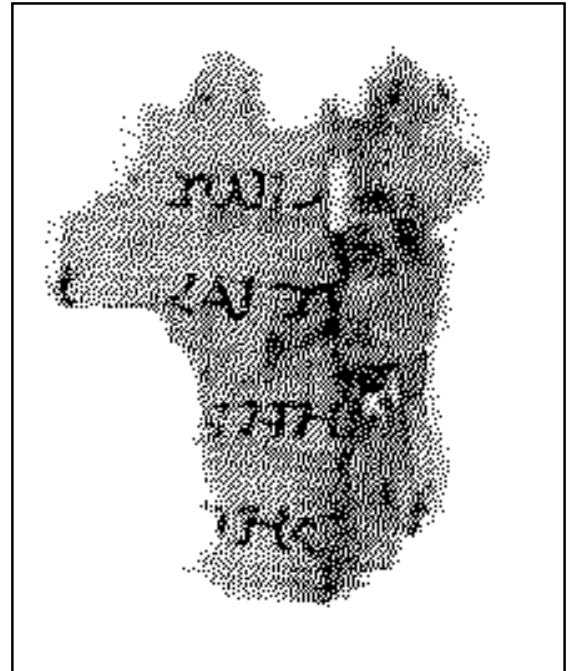
[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

7Q5 - il frammento della discordia

Il frammento del Vangelo di Marco nella biblioteca di Qumran denuncia i rapporti fra essenato e cristianesimo.

1 - IL RITROVAMENTO

1955: la grotta 7 di Khirbet Qumran restituì alcuni frammenti di papiro fra cui quello denominato 7Q5 e datato da alcuni, sulla base di considerazioni storiche e stilistiche, all'anno 50 circa. Si trattava di un oggetto di 3,9 cm di altezza e 2,7 cm di larghezza, che possiamo vedere nell'immagine ingrandita qui a destra. Il gesuita spagnolo Joseph O'Callaghan, esperto papirologo, si mise quasi casualmente ad indagare il frammento in questione (da un punto di vista papirologico) e credette di individuare in esso, sulla base della coincidenza di alcune lettere dell'alfabeto greco, un brano del Vangelo di Marco (Mc 6-52,53) la cui traduzione in italiano è la seguente:



*"...perchè non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.
Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret..."*

L'ipotesi di O'Callaghan fu la seguente: il Vangelo secondo Marco non sarebbe posteriore alla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), al contrario, sarebbe stato scritto forse meno di venti anni dopo la crocifissione di Cristo. Il Padre O'Callaghan non si rese conto, in realtà, di avere preso in mano una bomba... e di rischiare che gli scoppiasse fra le mani.

2 - LE PRIME RESISTENZE



Padre De Vaux a Qumran negli anni '50, con la barba nera e il saio bianco.

Per la verità, non appena lo studioso gesuita comunicò la sua presunta importante scoperta, gli furono immediatamente opposte delle resistenze, persino da un gruppo di studiosi cattolici specializzato nell'indagine dei reperti di Khirbet Qumran: dall'Ecole Biblique di Gerusalemme, capeggiata dal famoso Padre De Vaux. Questo potrebbe sembrarci strano. In effetti i membri dell'Ecole Biblique avrebbero dovuto essere contenti dell'esistenza di un elemento probatorio a favore dell'idea che la redazione evangelica fosse assai più primitiva e vicina a Gesù di quanto non si era pensato fino a quel momento. Così infatti poteva sembrare.

In realtà lo staff dell'Ecole Biblique, sotto la guida di Padre De Vaux, nello svolgimento del suo lavoro di indagine del materiale papirografico reperito negli scavi di Khirbet Qumran, aveva confermato le distanze fra Gesù e gli esseni, stabilendo l'estraneità e indipendenza della setta Qumraniana dalla comunità dei primi seguaci del Cristo. E' evidente che la semplice presenza di un frammento evangelico nella biblioteca qumraniana avrebbe portato senza dubbio ad una scomoda serie di domande. Ecco più in dettaglio le conclusioni a cui era giunta l'équipe prima della scoperta di O'Callaghan:

1. I testi di Qumran risalgono a un'epoca molto anteriore a quella di Gesù e, pertanto, erano estranei al cristianesimo delle origini.

2. I rotoli erano opera di un'unica comunità isolata, una «setta» eterodossa periferica, lontana dalle principali correnti del pensiero sociale, politico e religioso dell'epoca. In particolare, la setta non aveva nulla a che vedere con il nazionalismo messianico militante e rivoluzionario, rappresentato dai difensori di Masada.

3. La comunità di Qumran era stata distrutta durante la rivolta di Giudea tra il 66 e il 73 d.C., dopo che aveva nascosto i documenti nelle vicine grotte.

4. Le credenze della comunità di Qumran erano tutt'affatto diverse dal cristianesimo; dato che il «Maestro di giustizia» non era descritto come divino, non poteva essere identificato come Gesù.

5. Poiché Giovanni Battista presentava caratteri troppo simili agli insegnamenti della comunità di Qumran, non era «cristiano» nel vero senso del termine, ma «semplicemente» un precursore. (Baigent, Leigh, op. cit.)

In realtà tali conclusioni si sono rivelate, in seguito, affrettate ed inesatte, ed anche viziate da una spirito tendenziosamente difensivo nei confronti della tesi della estraneità.

Che dire delle numerose corrispondenze fra letteratura qumraniana ed evangelica che abbiamo mostrato, nel presente lavoro, nel capitolo "I Manoscritti del Mar Morto - la storia"? E che dire dell'argomentazione di cui al punto 4: "...dato che il «Maestro di giustizia» non era descritto come divino, non poteva essere identificato come Gesù..."? Ma la divinità di Gesù, anzi la sua consustanzialità col Padre (*omoousios*), è il frutto di una formulazione del Concilio di Nicea, voluto da Costantino all'inizio del quarto secolo. Come avrebbero potuto i Qumraniani anticipare di trecento anni un presupposto teologico di questo genere? Fatte queste premesse, torniamo dunque al nostro problema: perché fu espressa una certa ostilità alle tesi di Padre O'Callaghan? Il fatto è che, dopo avere stabilito che il materiale Qumraniano non conteneva alcun elemento di disturbo per la tradizionale interpretazione storica del cristianesimo primitivo, e cioè dopo avere confermato le ampie distanze di sicurezza fra i Qumraniani e i primissimi cristiani, improvvisamente **l'unico manoscritto evangelico del primo secolo (gli altri sono tutti molto posteriori) veniva trovato a Khirbet Qumran! Cioè proprio fra i documenti di quella comunità di cui si era detto che... col cristianesimo non aveva niente a che fare.** La scoperta non aveva affatto un'aria gradita, al contrario, sembrava offrire un notevole spunto alle argomentazioni degli storici critici delle origini cristiane.



Essi avrebbero senz'altro cominciato a riempire libri e riviste con pericolose domande: non saranno stati proprio gli Esseni di Qumran i rappresentanti del primitivo giudeo-cristianesimo, overosia i seguaci di Gesù che, all'indomani della crocifissione, si erano raccolti sotto la guida di Simon Pietro e dallo stesso fratello di Gesù, l'apostolo Giacomo?

Si riconsiderino adesso le conclusioni che l'équipe aveva tratto ufficialmente dall'analisi dei Manoscritti Qumraniani (vedi sopra) e si noti che:

a - Se il gesuita spagnolo avesse avuto ragione sarebbe immediatamente

crollato il presupposto 1. Ovverosia il materiale qumraniano non era rigorosamente anteriore all'epoca del cristianesimo primitivo.

b - Inoltre si sarebbe evidenziato che i Qumraniani si occupavano non solo di scritti appartenenti alla letteratura ebraica religiosa antica (libri profetici, commenti agli scritti del Vecchio Testamento, ecc...) e ai loro stessi scritti settari (Manuale di Disciplina, Rotolo della Guerra...), ma che mostravano interesse per gli scritti dei Cristiani. Ora, per quale motivo una setta così escusivista come quella qumraniana avrebbe dovuto conservare gli scritti cristiani, se non ci fosse stata una relazione stretta col movimento dei seguaci del sedicente Messia?

c - E poi c'era l'elemento più sconcertante: per quanto tempo si era sperato di trovare le tracce concrete della cosiddetta "chiesa di Gerusalemme", ovverosia della comunità cristiana primitiva all'indomani della crocifissione, capeggiata da Simon Pietro e da Giacomo? Non si era mai trovato nulla. E ora, inaspettatamente, l'unica traccia di un vangelo antichissimo si affacciava, in modo enigmatico ed inquietante, proprio a Khirbet Qumran.

Tutto questo sembrerebbe favorire non le interpretazioni tradizionali dei cristiani, sulla origine della loro religione, bensì lo studioso americano Robert Eisenman, sostenitore della tesi che la chiesa di Gerusalemme avesse una delle sue sedi nel ritiro di Qumran, e che Giacomo ne fosse il capo [\[VEDI NOTA\]](#). Evidentemente l'Ecole Biblique, che conosceva i problemi, aveva avvertito subito queste minacce. E i suoi membri non erano molto entusiasti della sorpresa di O'Callaghan.

3 - UNA SERIA IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

Non ostante le polemiche e le ostilità mostrategli persino dai suoi correligionari, Padre O'Callaghan continuò a sostenere la tesi della identificazione 7Q5 = Mc 6-52,53. Egli era un papirologo, non un biblista, e forse non aveva le stesse motivazioni che spingevano l'École Biblique a evitare le inquietanti implicazioni del problema. Dunque l'analisi papirologica del frammento è andata avanti, fino al punto da rinforzare la tesi della identificazione. E' chiaro che una questione così delicata doveva essere opportunamente gestita perché i suoi pericoli fossero scongiurati e il danno si trasformasse in beneficio. Ed ecco allora che essa fu presentata al pubblico in tutt'altra luce, rispetto alle problematiche cui abbiamo appena accennato; in pratica fu creata una fanfara trionfalistica del tipo: "*...Abbiamo trovato una traccia originale del Vangelo, estremamente vicina a Gesù e al suo tempo! Un'altra prova a favore della storicità dei Vangeli...*". In fin dei conti il grande pubblico avrebbe senz'altro accettato questa visione del fatto. Molti cristiani non hanno mai sentito nominare Khirbet Qumran, né gli esseni, né le tesi di Eisenman, e non hanno alcuna possibilità di intuire le problematiche che la scoperta può sollevare.

Ora, io non sono competente, in materia papirologica, quanto basta per avere una opinione sicura sull'identificazione effettuata da Padre O'Callaghan ma, in linea di principio, lascio aperta la possibilità che egli abbia ragione; e che il frammento 7Q5 possa essere una piccola scheggia di un Vangelo primitivo. E comunque non ho scritto questo articolo per discutere in particolare sul problema dell'identificazione, ma piuttosto sulle implicazioni che da essa potrebbero derivare, qualora l'identificazione dovesse essere confermata.

Attenzione: ho detto "*...di un Vangelo primitivo*", non "*...del testo di Marco in tutta la sua integrità così come lo leggiamo oggi*".

Infatti, qualcuno potrebbe giurare in buona fede che quelle tre o quattro lettere dell'alfabeto siano un frammento staccato proprio dallo stesso testo che leggiamo oggi come *Vangelo secondo Marco*?

Non possiamo escludere che si tratti di una redazione primitiva, o di una fonte a cui l'autore del nostro Marco greco avrebbe attinto. Di qualsiasi altro documento si sarebbero formulate ipotesi di questo genere. Anche perché quello è solo un pezzetto grande come un francobollo, con poche sillabe, e non tutto il Vangelo di Marco. Nel quale, tra l'altro, sono state riscontrate alcune differenze (vedi un δ [*delta*] al posto di un τ [*tau*], o la completa assenza delle parole $\epsilon\pi\iota\ \tau\eta\nu\ \gamma\eta\nu$ [*epi ten gen*], che normalmente appaiono nel testo greco di Marco).

E se queste differenze hanno fatto a lungo discutere sulla validità della identificazione col passo Mc 6-52,53, una volta che il problema sia eventualmente risolto con un responso positivo **la discussione non è finita, anzi, è proprio qui che comincia. Infatti a quel punto sarebbe necessario domandarsi se il documento è proprio il Vangelo di Marco, integrale come lo leggiamo oggi, o una sua fonte, o che altro....**

Senza altro si possono sollevare, a questo proposito, una lunga serie di questioni:

1 - Il Vangelo di Marco, come abbiamo visto nel capitolo "La redazione dei 4 vangeli canonici", contiene un esplicito riferimento all'assedio di Gerusalemme da parte delle legioni di Tito e una descrizione della distruzione del tempio, nonché delle tribolazioni dei giudei in seguito alla grave sconfitta, eventi che riguardano l'anno 70. Come poteva il Vangelo di Marco contenere tale descrizione negli anni 40 o 50?

2 - Se negli anni 40-50-60 circolavano già versioni primitive dei nostri Vangeli, chi ci dice che si trattasse, per filo e per segno, dei testi che leggiamo oggi? Quello che abbiamo trovato, se mai il 7Q5 è un frammento evangelico, è solo un insieme di poche sillabe tronche, non può autorizzarci a trarre conclusioni sicure e definitive su tutto il Vangelo di Marco, come esso si presenta nella versione moderna.

3 - E infine dobbiamo osservare che, nell'ambito di questo dibattito, sembra che sia calato un velo di omertà sui cosiddetti Vangeli giudeo-cristiani ("*degli Ebioniti*", "*dei Nazorei*", "*degli Ebrei*"...) e che nessuno voglia domandarsi se il 7Q5, invece che avere legami col Vangelo di Marco, non abbia piuttosto una relazione stretta con quei documenti. In fin dei conti sarebbe anche più verosimile. Basti pensare alle precedenti due obiezioni, che non sussistono nei confronti dei testi giudeo-cristiani.

E allora, il problema deve essere riproposto in questi termini:

a) cos'era quel documento in cui ci sembra di riconoscere la somiglianza con un passo del nostro Vangelo di Marco?

[Questo è il primo quesito, che deve sostituire la fanfara superficiale ed opportunistica del tipo "*evviva, abbiamo trovato la copia originale del Vangelo di Marco*".]

b) perché si trovava lì, negli archivi dei Qumraniani?

[E questo è il secondo quesito che deve sostituire l'omertà opportunistica con cui si evitano sistematicamente tutte le sue possibili implicazioni]

4 - I VANGELI PRIMITIVI

Normalmente i cattolici considerano i quattro Vangeli canonici come i documenti unici, veritieri, ispirati, che parlano di Gesù. Li avrebbero scritti i esattamente i quattro evangelisti, Marco, Matteo, Luca e Giovanni, che avrebbero preso la penna, si sarebbero messi al tavolino e, da bravi ebrei (almeno per quanto riguarda Marco, Matteo e Giovanni; mentre Luca forse non era ebreo), avrebbero cominciato a scrivere in greco dotto, attingendo (è il caso di Giovanni) dalla teoria ellenistica del Logos! E, più o meno, come i testi sarebbero usciti dalla loro penna, così sarebbero arrivati sotto i nostri occhi, almeno in una buona parte.

I credenti non sono molto disposti a prendere in considerazione l'idea, assai più verosimile, **che i testi evangelici possano essere il frutto di una redazione stratificata, nonché di una selezione accurata degli innumerevoli scritti che si sono dati questo titolo, e che hanno contribuito a costruire progressivamente, nei secoli, l'immagine teologica di Gesù Cristo.** Preferiscono dimenticare la straordinaria complessità della letteratura paleocristiana e delle comunità da cui essa è stata espressa, e, di fronte ad un francobollo con tre o quattro sillabe controverse, gridano felici: "*abbiamo trovato il Vangelo di Marco originale...*".

Ma, nell'euforia, dimenticano che ciò darebbe adito a pericolose conseguenze. Infatti, visto che siamo in vena di ricostruzioni un po' sbrigative, a questa esclamazione potremmo anche essere tentati di aggiungere: "...scritto proprio dalla mano dell'evangelista sotto la dettatura di San Pietro". Al che verrebbe fatto di domandare: "...ma dove? Comodamente seduti al tavolino in una delle sale del monastero esseno di Qumran?" offrendo così una possibilità all'idea che il professor Eisenman abbia ragione nel credere che Qumran fosse la sede dei cristiani-ebrei.

Oppure preferiamo credere che Marco avrebbe scritto il suo Vangelo a Roma (come è sempre stato detto) e che poi una copia del testo sia tornata indietro in Palestina e sia stata *casualmente* archiviata a Qumran, da parte di una setta messianica esclusivista, che coi cristiani non aveva niente a che fare?

Se la prima ipotesi è molto ardua, la seconda è ridicola e si confuta da sola.



Gli esseni facevano collezione di libri e raccoglievano anche ciò che non apparteneva alla loro ideologia settaria? Quando mai? Quella presenza è, in realtà, una denuncia senza precedenti, che lega i qumraniani ai primissimi cristiani più di quanto non possano farlo tutte le altre considerazioni contenute in questo studio.

Ma torniamo al discorso sui Vangeli primitivi. Il fatto è che alcuni Padri della Chiesa (Epifanio, Ireneo, Eusebio di Cesarea, Teodoreto...) nei loro scritti hanno criticato aspramente alcuni Vangeli che oggi non ci sono più e, nel fare questo, non solo ci hanno informato della loro esistenza ma, nella foga di confutarli, ci hanno detto qualcosa di importante sul loro contenuto:

"...nel Vangelo che essi (gli Ebioniti) usano, detto "secondo Matteo", ma non interamente completo, bensì alterato e mutilato, e che chiamano "ebraico"... hanno tolto la genealogia di Matteo...". (Epifanio, Haer., XXX, 13, 6).

*"...(gli Ebioniti) seguono unicamente il Vangelo che è secondo Matteo e **rifiutano l'apostolo Paolo**, chiamandolo apostata della legge..."*. (Ireneo, Adv. Haer., I, 26).

"...Gli Ebioniti, pertanto, seguendo unicamente il Vangelo che è secondo Matteo, si affidano solo ad esso e non hanno una conoscenza esatta del Signore...". (Ireneo, Adv. Haer., III, 11).

*"...costoro pensavano che fossero da **rifiutare tutte le lettere dell'apostolo** (Paolo), chiamandolo apostata della legge, e servendosi del solo Vangelo detto secondo gli ebrei, tenevano in poco conto tutti gli altri..."*. (Eusebio di Cesarea, Hist. Eccl., III, 27).

"...(*I Nazarei*) posseggono il Vangelo secondo Matteo, assolutamente integrale, in ebraico, poiché esso è ancora evidentemente conservato da loro come fu originariamente composto, in scrittura ebraica. Ma non so se abbiano soppresso le genealogie da Abramo fino a Gesù...". (Epifanio, Haer. XXIX, 9,4).

"...(*I Nazarei*) accettano unicamente il Vangelo secondo gli Ebrei e **chiamano apostata l'apostolo (Paolo)**...". (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 1).

"...(*I Nazarei*) hanno usato soltanto il Vangelo secondo Matteo...". (Teodoreto, Haer. Fabul. Comp. II, 2).

"...*Essi sono Giudei che onorano Cristo come uomo giusto e usano il Vangelo chiamato secondo Pietro*...". (idem).

Veniamo così a sapere che esisteva una nutrita letteratura paleocristiana, oggi nota con la denominazione "**giudeo-cristiana**", prodotta da comunità pienamente appartenenti alla fede giudaica e rispettose della legge mosaica, che rifiutavano le idee del sedicente apostolo Paolo e che, al loro tempo, erano chiamate "*Ebioniti*" e "*Nazorei*". Il primo dei due termini significa "i poveri", ed è coerente con lo stile di vita frugale della setta Qumraniana, che negava il possesso privato di beni materiali sulla base di una totale condivisione sociale, mentre il secondo termine è lo stesso titolo che accompagna il nome di Gesù nella narrazione evangelica (*Iesous o Nazoraios*) e che non ha niente a che fare con la città di Nazaret (vedi "Il problema del titolo *Nazareno*").

In pratica, la letteratura giudeo-cristiana ha tutti i requisiti per essere considerata non solo molto vicina alla cosiddetta Chiesa primitiva degli apostoli Pietro e Giacomo (si pensi alla conflittualità fra Pietro e Paolo, ovvero fra i cristiani *giudaizzanti* e quelli *gentilizzanti*, che gli Atti degli Apostoli cercano elegantemente di minimizzare presentandola come una diatriba interna al movimento cristiano primitivo), ma essa ha i requisiti per essere considerata anche un'espressione del pensiero esseno e per creare un collegamento, se non una identità, fra la comunità Qumraniana e la Chiesa primitiva degli apostoli giudaizzanti.

Un'interpretazione di questo genere è l'unica che possa spiegare ragionevolmente (insieme a tanti altri problemi del cristianesimo primitivo) la misteriosa ed enigmatica presenza di un frammento evangelico a Qumran. **Esso non è il Vangelo secondo Marco che leggiamo oggi ma, con estrema probabilità, un documento correlato con quelle fonti scomparse da cui hanno attinto liberamente i seguaci della "via paolina" per redigere il Vangelo secondo Marco e gli altri sinottici** (Matteo e Luca). Potrebbe addirittura trattarsi di qualcosa di vicino alla famosa "fonte Q" che alcuni esegeti considerano la fonte degli evangelisti Matteo e Luca.

E' un peccato che il frammento in questione sia solo una briciola con poche sillabe leggibili; infatti, se avessimo potuto visionare il testo integrale di cui 7q5 è un frammento, avremmo probabilmente fatto utili scoperte sulla dinamica delle origini evangeliche, assai poco inquadrabili nelle attuali tesi proposte dalla tradizione.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRINCIPALE\]](#)

Per approfondire la questione delle relazioni (o addirittura dell'identità) fra il movimento cristiano delle origini (quello precedente alla riforma teologica voluta da San Paolo) e la setta insediata a Qumran sulle rive del Mar Morto, si consiglia vivamente di leggere il seguente libro:

Robert Eisenman,

JAMES THE BROTHER OF JESUS, THE KEY TO UNLOCKING THE SECRETS OF EARLY CHRISTIANITY AND THE DEAD SEA SCROLLS

Penguin Books, New York, 1998.

Purtroppo il libro non è stato tradotto in italiano, ma il linguaggio inglese con cui è scritto è molto semplice. Può essere acquistato via Internet, al costo di circa 30.000 £, connettendosi al sito <http://www.amazon.com>

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

ESTRATTI DA FILONE ALESSANDRINO E GIUSEPPE FLAVIO SUGLI "ESSENI"

- [Filone Alessandrino](#)
- [Giuseppe Flavio](#)

I seguenti passi sono tratti dall'opera di Filone Alessandrino (13 a.C. - 45 d.C.) "Quod omnis probus sit liber" (Ogni uomo onesto è libero):

"[...] La prima cosa su costoro è che abitano in villaggi, fuggendo dalla città a motivo delle empietà che abitualmente in esse si commettono dagli abitanti, ben sapendo che la loro compagnia avrebbe un effetto deleterio sulle loro anime come una malattia portata da una atmosfera pestilenziale. Tra loro, alcuni lavorano la terra, altri esercitano mestieri diversi che cooperano alla pace rendendosi utili a se stessi e alloro prossimo. Non accumulano argento e oro, nè si appropriano di vaste tenute con il desiderio di trarne vantaggio. ma semplicemente per procurarsi il fabbisogno essenziale per la vita.

Mentre in tutta l'umanità sono pressoché gli unici a vivere senza beni e senza possedimenti, per la libera elezione e non per un rovescio di fortuna, si giudicano straordinariamente ricchi giacché ritengono che la frugalità con la gioia sia come in realtà è, un sovrabbondante benessere.

Tra di loro invano si cercherebbe un fabbricante di frecce, di giavellotti, di spade di elmi, di corazze, di scudi, di armi, di macchine militari o di qualsiasi strumento di guerra o di oggetti pacifici che potrebbero essere usati per fare del male. Neppure in sogno hanno la benché minima idea del commercio grande o piccolo o della navigazione: respingono infatti quanto potrebbe eccitare in loro la cupidità.

Fra di loro non v'è neppure uno schiavo: tutti sono liberi

e si aiutano l'un l'altro. Non solo condannano i padroni come ingiusti in quanto ledono l'uguaglianza, ma anche come empi poiché violano la legge naturale che ha generato e nutrito tutti gli uomini allo stesso modo, come una madre, facendone veramente dei fratelli, non di nome, ma in realtà. Questa parentela fu lesa dall'astuta cupidità che le ha inferto dei colpi mortali, installando l'inimicizia in luogo dell'affinità, l'odio in luogo dell'amore...

[...] studiano con grande impegno l'etica servendosi costantemente delle leggi dei loro padri, che l'anima umana non avrebbe potuto concepire senza la divina ispirazione.

In queste leggi si istruiscono in ogni tempo, ma soprattutto nel settimo giorno. Il settimo giorno è, infatti, giudicato sacro e in esso si astengono da tutte le altre occupazioni per radunarsi in luoghi sacri che chiamano sinagoghe. Quivi, sistemati in file secondo l'età, i giovani sotto gli anziani, si siedono in modo conveniente con le orecchie pronte ad ascoltare.

Uno di loro prende poi i libri e legge a voce alta, mentre un altro, tra i più istruiti, si fa avanti e spiega ciò che non è di facile comprensione. Generalmente, tra loro l'insegnamento è impartito per mezzo di simboli secondo un'antica tradizione.

Imparano la pietà, la santità, la giustizia, le virtù domestiche e civiche, la conoscenza di ciò che è veramente bene o male o indifferente, la scelta di ciò che si deve fare e ciò che si deve evitare. In questo si servono di queste tre norme basilari: l'amore di Dio, l'amore della virtù, l'amore degli uomini. [...] Prima di tutto non v'è alcuna casa che sia di proprietà di una persona: ogni casa è di tutti. Giacché oltre al fatto che abitano insieme in confraternite, la loro casa è aperta a tutti i visitatori, da qualsiasi parte giungano, che condividono le loro convinzioni.

In secondo luogo, hanno un'unica cassa per tutti e le spese sono comuni: in comune sono i vestiti, in comune è preso il vitto, avendo essi adottato l'uso dei pasti in comune.

Una maggiore realizzazione dello stesso tetto, dello stesso genere di vita e della stessa mensa invano la si cercherebbe altrove. Giacché tutto ciò che ricevono come salario giornaliero del lavoro non lo conservano in proprio, ma lo depongono nel fondo comune, affinché sia impiegato a beneficio di tutti quanti desiderano servirsene.

Non sono trascurati i malati per il fatto che non possono produrre nulla. Infatti, quanto occorre per curarli è a loro disposizione grazie ai fondi comuni e non temono di fare larghe spese attingendo a ricchezze sicure. I vecchi sono circondati di rispetto e cure come genitori assistiti nella loro vecchiaia da veri figli con larghezza generosa, aiutandoli con innumerevoli mani e circondandoli di premurosa attenzione..."

Questi altri passi provengono invece dall'opera di Giuseppe Flavio (37 d.C. - primo decennio II secolo) "La guerra giudaica":

"[...] Gli Esseni in particolare hanno fama di praticare la santità. Ebrei di nascita, sono più degli altri legati da mutuo affetto.

Costoro respingono i piaceri come un male, mentre guardano come virtù la temperanza e il non cedere alle passioni. Per se stessi disdegnano il matrimonio, ma adottano i figli altrui, mentre sono ancora arrendevoli ai loro ammaestramenti: li considerano come parenti e li modellano secondo i loro costumi.

Essi però non aboliscono il matrimonio e la propagazione della specie che ne deriva, ma si guardano dalle donne lascive e sono persuasi che nessuna serbi fedeltà ad un uomo solo.

Dispregiatori della ricchezza, presso di loro è ammirevole la vita comunitaria: invano si cercherebbe tra di loro qualcuno che possieda più degli altri. C'è infatti una legge che quelli che entrano nella setta cedano il patrimonio alla corporazione, così in tutti loro non appare né l'umiliazione della miseria né l'alterigia della ricchezza, bensì essendo fusi insieme gli averi di ciascuno, hanno tutti, come fratelli, un loro patrimonio. E...] Essi non abitano in una sola città, ma in varie città

prendono domicilio in molti. Ai membri della setta che giungono da fuori, concedono libero uso di tutte le cose loro come se fossero proprie di coloro i quali entrano in casa di quelli che in precedenza non hanno mai visti come in casa di persone familiarissime.

Perciò anche quando compiono viaggi non portano con sé assolutamente nulla, sono però armati a motivo dei briganti. Del resto in ogni città viene designato espressamente un commissario della corporazione per gli ospiti che provvede ai vestiti e ai viveri.

Quanto al vestire e all'aspetto della persona essi assomigliano a giovani educati sotto rigorosa disciplina; non cambiano né indumenti né sandali, se prima non sono del tutto lacerati e consumati dal tempo.

Fra di loro non comprano né vendono alcunché, bensì ciascuno cede il suo a chi ne ha bisogno, e ne riporta in cambio qualcosa che gli serve; del resto anche senza contraccambio possono ricevere liberamente da chiunque vogliono.

La loro pietà verso la divinità ha una forma particolare: prima del sorgere del sole non proferiscono alcunché di profano, ma recitano certe preghiere verso di esso, quasi a supplicarlo di spuntare.

Dopo di ciò ognuno è invitato dai sovrintendenti al mestiere che sa: dopo aver lavorato energicamente fino all'ora quinta, si radunano nuovamente in un solo posto e cintisi di un indumento di lino si lavano il corpo con acqua fredda. Dopo questa purificazione, vanno insieme in un edificio particolare dove a nessuno di altra fede è concesso entrare: loro stessi non entrano nel refettorio che dopo essersi purificati, come in un recinto sacro.

Dopo che, in silenzio, si sono seduti, il panettiere serve i pani per ordine, e il cuciniere serve a ciascuno una sola scodella con una sola vivanda.

Il sacerdote premette al pasto una preghiera, e nessuno può gustare alcunché prima della preghiera; dopo che hanno mangiato egli aggiunge una nuova

preghiera; cosicché sia al principio che alla fine venerano Dio come dispensatore della vita.

Dopo, deposte le vesti indossate per il pasto, dato che esse sono sacre. tornano nuovamente ai lavori fino alla sera.

Allora ritornano e cenano nella stessa maniera in compagnia degli ospiti, se per caso ve ne sono di passaggio fra di loro. Né clamore né tumulto contamina la casa: per parlare si cedono la parola, gli uni agli altri, ordinatamente [...] Sono equi dispensatori dell'ira, moderatori delle passioni, patroni della fedeltà, promotori della pace. Ogni loro detto ha più forza di un giuramento; ma si astengono dal giurare considerandolo peggiore dello spergiuro, giacché dicono che risulta già condannato colui che non è creduto se non prende Dio a testimone. Hanno una cura straordinaria degli scritti antichi, scegliendo specialmente quelli che riguardano il profitto dell'anima e del corpo. E qui studiano come guarire le malattie, le radici che preservano da esse e le proprietà delle pietre.

Coloro che desiderano entrare nella loro setta non ne ottengono l'accesso immediato. Al postulante impongono per un anno la stessa norma di vita, benché ne rimanga fuori: gli consegnano una piccola scure, la cintura sopra menzionata. e una veste bianca.

Dopoché egli in questo tempo avrà dato prova di temperanza, s'inoltra più addentro nella norma di vita ed è fatto partecipe di acque di purificazione ancora più pure. ma non è accolto nella vita comune. E infatti, dopo la dimostrazione di costanza, per altri due anni se ne mette a prova il carattere; e allora se appare degno è accolto nella società [...] Sono anche longevi, tanto che i più di essi oltrepassano i cento anni, a motivo della semplicità del genere di vita, a quanto mi sembra, e della regolarità. Disprezzano i pericoli. Superano i dolori con la riflessione. Quando giunge con gloria, giudicano la morte come migliore della conservazione della vita.

I loro spiriti, del resto, furono sottoposti ad ogni genere di prove dalla guerra contro i romani, nella quale furono

stirati e contorti, bruciati e fratturati, fatti passare sotto ogni strumento di tortura, affinché bestemmiassero il legislatore oppure mangiassero alcunché di illecito, ma rifiutarono ambedue le cose: neppure adularono mai i loro tormentatori né mai piansero.

Sorridendo, anzi, tra gli spasimi e trattando ironicamente coloro che eseguivano le torture, rendevano lo spirito come persone che stiano per riceverlo nuovamente.

Infatti, è ben salda fra loro l'opinione che i corpi sono corruttibili e instabile la loro materia, mentre le anime permangono per sempre. Venute dall'etere più sottile, restano implicate nei corpi come dentro le carceri, attratte da un certo incantesimo naturale [...] Vi sono poi tra di loro quelli che asseriscono di prevedere il futuro. esercitandosi fin dalla fanciullezza nello studio dei libri sacri, degli scritti sacri, e delle sentenze dei profeti: ed è raro che le loro predizioni falliscano.

Esiste pure un altro gruppo di Esseni che per genere di vita, per costumanze e per legislazione s'accordano con gli altri, ma ne dissentono sulla questione del matrimonio. Ritengono infatti che coloro che non si sposano amputino una parte importantissima della vita, e cioè la propagazione della specie, tanto che se tutti adottassero la stessa opinione ben presto scomparirebbe il genere umano ..."

[\[TORNA ALLA PAGINA PRINCIPALE\]](#)

APPENDICI TECNICHE.

Sommario:

[I - Brani in cui Gesù è esplicitamente definito "re":](#)

[II - Brani in cui su Gesù incombe una predestinazione regale:](#)

[III - Brani in cui è definito "figlio di Davide":](#)

[IV - Indizi sul coinvolgimento degli apostoli nel movimento messianico.](#)

[IV.1 Dell'apostolo Pietro.](#)

- [Primo indizio](#) (dell'espressione "figlio di Giona")

- [Secondo indizio](#) (dell'arresto di Gesù sul Monte degli Ulivi)

- [Terzo indizio](#) (della morte di Giuda)

- [Quarto indizio](#) (di Pietro che effettua l'esecuzione sommaria di due affiliati che si sono macchiati di comportamenti sleali nei confronti della setta messianica. Si tenga presente che nella setta esseno-zelotica era fatto obbligo di mettere in comproprietà tutti i beni rinunciando a mantenere beni personali)

- [Quinto indizio](#) (di Simone e Giacomo, arrestati dai sinedriti per attività illegali, che sono difesi da Gamaliele il quale li paragona a due famosi zeloti, Giuda il Galileo e Teuda)

- [Sesto indizio](#) (degli inconciliabili disaccordi fra Pietro e Paolo)

[IV.2 Dell'altro apostolo Simone \(detto "lo zelota"\).](#)

[IV.3 Dell'apostolo Taddeo.](#)

[IV.4 Dell'apostolo Tommaso e anche di Giacomo, di Giovanni e](#)

[ancora di Pietro.](#)

[IV.5 Di Giuda il traditore.](#)

I - Brani in cui Gesù è esplicitamente definito "re":

[Mc XV, 2]Allora Pilato prese a interrogarlo: "**Sei tu il re dei Giudei?**". Ed egli rispose: "Tu lo dici"

[Mc XV, 9]Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci **il re dei Giudei?**"

[Mc XV, 12]Pilato replicò: "Che farò dunque di **quello che voi chiamate il re dei Giudei?**".

[Mc XV, 16]Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. [17]Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. [18]Cominciarono poi a salutarlo: "**Salve, re dei Giudei!**".

[Mc XV, 25]Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. [26]**E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei.**

[Mc XV, 31]Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! [32]**Il Cristo, il re d'Israele**, scenda ora dalla croce, perchè vediamo e crediamo".

[Mt II, 1]Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: [2]"**Dov'è il re dei Giudei che è nato?**"

[Mt XXVII, 11]Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: "**Sei tu il re dei Giudei?**". Gesù rispose "Tu lo dici".

[Mt XXVII, 27]Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. [28]Spogliatolo, gli

*misero addosso un manto scarlatto [29]e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "**Salve, re dei Giudei!**".*

*[Mt XVII, 37]Al di sopra del suo capo, posero **la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei"**.*

*[Mt XVII, 42]"Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. **E` il re d'Israele**, scenda ora dalla croce e gli crederemo.*

*[Lc XXIII, 1] Lo condussero da Pilato [2]e ominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e **affermava di essere il Cristo re**". [3]Pilato lo interrogò: "**Sei tu il re dei Giudei?**". Ed egli rispose: "Tu lo dici".*

*[Lc XXIII, 37]"**Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso**". [38]C'era anche una scritta, sopra il suo capo: **Questi è il re dei Giudei**.*

*[Gv I, 49]Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, **tu sei il re d'Israele!**".*

*[Gv XXII, 12]Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, [13]prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, **il re d'Israele!** [14]Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: [15]Non temere, figlia di Sion! Ecco, **il tuo re viene**, seduto sopra un puledro d'asina.*

*[Gv XVIII, 33]Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "**Tu sei il re dei Giudei?**".*

*[Gv XVIII, 37]Allora Pilato gli disse: "**Dunque tu sei re?**". Rispose Gesù: "**Tu lo dici; io sono re**. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo...*

*[Gv XVIII, 39]Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi **il re dei Giudei?**"*

*[Gv XIX, 2]E i soldati, **intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo** e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: [3]"**Salve, re dei Giudei!**". E gli davano schiaffi.*

[Gv XIX, 12]Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei

gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! **Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare**". [13]Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. [14]Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "**Ecco il vostro re!**". [15]Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "**Metterò in croce il vostro re?**". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".

[Gv XIX, 19]Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, **il re dei Giudei**". [20]Molti Giudei lessero questa iscrizione, perchè il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. [21]I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che **egli ha detto: io sono il re dei Giudei**".

II - Brani in cui su Gesù incombe una predestinazione regale:

[Mt I, 2]"**Dov'è il re dei Giudei che è nato?** Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". [3]All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. [4]Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo **in cui doveva nascere il Messia**. [5]Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perchè così è scritto per mezzo del profeta: [6]E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti **un capo che pascerà il mio popolo, Israele**".

[Lc I, 31]Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32]Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; **il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre** [33]e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe...

[Lc XXIV, 21]Noi **speravamo che fosse lui a liberare Israele...**

III - Brani in cui è definito "figlio di Davide":

[Mc X, 47]Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "**Figlio di Davide**, Gesù, abbi pietà di me!". [48]Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "**Figlio di Davide**,

abbi pietà di me!"

*[Mt I, 1]Genealogia di **Gesù Cristo figlio di Davide...***

*[Mt IX, 27]Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: "**Figlio di Davide**, abbi pietà di noi"*

*[Mt XII, 23]E tutta la folla era sbalordita e diceva: "**Non è forse costui il figlio di Davide?**".*

*[Mt XV, 22]Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, **Signore, figlio di Davide**."*

*[Mt XX, 30]Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: "Signore, abbi pietà di noi, **figlio di Davide!**". [31]La folla li sgridava perchè tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: "**Signore, figlio di Davide**, abbi pietà di noi!".*

*[Mt XXI, 9]La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: **Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!***

*[Mt XXI, 15]Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: "**Osanna al figlio di Davide**", si sdegnarono...*

*[Lc XVIII, 38]Allora incominciò a gridare: "**Gesù, figlio di Davide**, abbi pietà di me!". [39]Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perchè tacesse; ma lui continuava ancora più forte:*

*"**Figlio di Davide**, abbi pietà di me!".*

IV - Indizi sul coinvolgimento degli apostoli nel movimento messianico.

IV.1 L'apostolo Pietro.

- Primo indizio: (dal libro "Cristo, una vicenda storica da riscoprire", R.

Massari Editore 1994, Bolsena)

"...Chi era Simone, l'apostolo detto Pietro? Ci soffermiamo, a questo proposito, sul particolare che, in questo momento, può offrire gli indizi più significativi sulla personalità di colui che la tradizione vuole primo nella lista dei pontefici della chiesa. C'è un passo nel Vangelo secondo Matteo in cui Gesù si rivolge a Pietro nei seguenti termini: "Simone, figlio di Giona". Questo, però, è ciò che leggiamo nelle traduzioni moderne, che non rispetta affatto il senso di ciò che era scritto originariamente nei testi antichi. Infatti, se un ginnasiale dovesse tradurre in greco quella breve espressione, scriverebbe sicuramente "Σίμων ο υιος Ιωνά" (*Simon o uios Iona*), mentre il testo greco del Vangelo di Matteo porta l'espressione "Σίμων βάρ Ιωνά" (*Simon bar Iona*). "Figlio di..." è reso con *bar*, termine aramaico, invece che con *uios*, termine greco.

Perché? Quante volte un personaggio della narrazione è definito "*figlio di...*"? Tante. E, puntualmente, il testo greco usa il termine *uios*. Se non che, nei manoscritti antichi del Vangelo di Matteo, non c'è scritto *Simon bar Iona*, ma *Simon Bariona*, con una parola tutta intera. A questo punto sarà interessante sapere che in aramaico, la lingua parlata in Palestina al tempo di Gesù al posto dell'ebraico dotto della Bibbia, il termine *bariona* significa "*combattente, partigiano, latitante...*". Non dunque *Simone figlio di Giona*, ma *Simone il partigiano*. E' una circostanza che ricorda a quella in cui il prigioniero beneficiario della scarcerazione viene chiamato Barabba, senza rivelare che tale appellativo corrisponde all'espressione "*figlio di Dio*"; in questo caso il termine aramaico è stato candidamente spacciato per nome proprio quando nome proprio non è ed ha, invece, ben altro significato.

Abbiamo così scoperto un accorgimento: trascrittori e traduttori hanno voluto nascondere una compromettente verità, cioè che Simone era uno zelota, chiamato col soprannome di guerra *Cefas*, che significa *macigno* o *pietra*, avvezzo a portare le spade, e ad usarle..."

- Secondo indizio: (dal Vangelo secondo Giovanni, l'arresto di Gesù sul Monte degli Ulivi)

"...Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro..." (Gv XVIII, 10)

Si tenga presente che poco tempo prima dell'adunata sul Monte degli Ulivi Gesù aveva detto agli apostoli: "...- Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia né sandali, vi è forse mancato qualcosa? - Risposero:

- Nulla - Ed egli soggiunse: - Ma ora chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della scrittura: E fu annoverato fra i malfattori: In fatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine - Ed essi dissero: - Signore ecco qui due spade -..." (Lc XXII, 35-38).

- Terzo indizio: (Dal Vangelo secondo Matteo e dagli Atti degli Apostoli)

"...Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: - Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente - Ma quelli dissero: - Che ci riguarda? Veditela tu - Ed egli gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò ed andò ad impiccarsi. Ma i sommi sacerdoti raccolto quel denaro dissero: - Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue - E tenuto consiglio comprarono con esso il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato Campo di Sangue..." (Mt XXVII, 3-8).

"...In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: - Fratelli era necessario che si adempisse ciò che nella scrittura era predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da giuda a quelli che arrestarono Gesù. Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di Sangue..." (At I, 15-19).

Come possiamo notare i due autori non si sono messi molto d'accordo: uno fa comperare il campo ai sacerdoti, dopo che Giuda si è suicidato, l'altro fa comperare il campo a Giuda stesso che, però, è così "sfortunato" da inciampare e cadere in modo da...squarciarsi completamente l'addome con conseguente spargimento dei visceri! La verità è semplicemente che le bugie presenti nei racconti vogliono nascondere il fatto che Giuda è stato giustiziato dagli altri apostoli, i quali si sono vendicati del suo tradimento: Secondo alcuni studi l'autore materiale della esecuzione sarebbe stato lo stesso Pietro (vedi P.Zullino, GIUDA, Rizzoli Editore, 1988 Milano).

- Quarto indizio: Pietro in persona effettuò l'esecuzione sommaria di due affiliati che si sono macchiati di comportamenti sleali nei confronti della setta messianica (si tenga presente che nella setta esseno-zelotica era fatto obbligo di mettere in comunione tutti i beni rinunciando a mantenere beni personali):

"...Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: "Anania, perchè mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perchè hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio". All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". Allora Pietro le disse: "Perchè vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito..." (At V, 1-10).

- Quinto indizio: Simone arrestato dai sinedriti per attività illegali è difeso da Gamaliele che li paragona a due famosi zeloti, Giuda il Galileo e Teuda (Dagli atti degli Apostoli):

"...Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: "Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Teuda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti s'erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti s'erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!"..." (At V, 34-39). Evidentemente Gamaliele pensa che se la lotta messianica ha veramente l'appoggio di Jahwè non ci sarà resistenza

umana che possa sconfiggerla.

- Sesto indizio:

Come abbiamo già detto San Paolo ha cercato di operare una revisione dell'ideale messianico, degiudaizzandolo e, soprattutto, cercando di spoliticizzarlo, ovverosia di sottrarlo alla concezione tradizionale del Messia come liberatore politico degli ebrei, facendolo così diventare un ideale di salvezza spirituale universale per tutto il genere umano. Proprio per questo motivo gli apostoli di Gesù e Paolo non sono andati mai d'accordo. I primi erano rimasti fedeli all'ideale messianico nella sua forma tradizionale e non ammettevano che nella causa potessero essere coinvolti anche non ebrei (si ricordi che la concezione messianica ha un carattere inequivocabilmente etnico-religioso). Paolo invece aveva aperto la sua predicazione a tutti, anche ai cosiddetti "gentili", romani e greci, i quali non erano circoncisi, e questa "apertura" provocò furiose discussioni fra Simone e Paolo. (vedi Atti degli Apostoli, in più capitoli).

IV.2 L'altro apostolo Simone (dal libro "Cristo, una vicenda storica da riscoprire", R. Massari Editore 1994, Roma).

"...Il meccanismo di censura non ci devono meravigliare, coerentemente con l'intento di spoliticizzazione sono stati applicati numerose volte; per esempio anche nel caso dell'altro Simone apostolo: quello che i Vangeli di Marco e Matteo definiscono *cananeo*. I redattori dei testi evangelici, che li hanno composti in greco, hanno voluto far credere che quel titolo significasse semplicemente "proveniente dalla terra di Canaan", o "della città di Cana"; approfittando del fatto che i destinatari dello scritto, ignari della lingua aramaica, non sapevano che qanana, nell'idioma semitico degli ebrei, significa "zelota", sinonimo dell'altro termine che già abbiamo visto: barjona. Il Vangelo secondo Luca risolve definitivamente la questione, perchè nel suo elenco degli apostoli definisce il discepolo *Simone soprannominato zelota...*"

IV.3 Dell'apostolo Taddeo (dal libro "Cristo, una vicenda storica da riscoprire", R. Massari Editore 1994, Roma).

"...Con questo abbiamo chiari segni del fatto che nella cerchia degli apostoli di Gesù c'erano zeloti e partigiani. E non ne mancano altri:

l'apostolo Taddeo, in alcune antiche versioni del Vangelo, è definito Ιουδας ζελοτες (Giuda lo zelota). È importante notare che il nome con cui conosciamo abitualmente questo personaggio è, in realtà, soltanto un titolo; dal momento che in ebraico Taddeo non è un nome proprio, ma un aggettivo che significa "coraggioso"; un altro significativo soprannome partigiano. Gli evangelisti, o i revisori dei testi, hanno cercato di denaturare le vere identità di queste persone, presentandole con nomi diversi da quelli più compromettenti, utilizzando i soprannomi, che però non venivano tradotti..."

IV.4 Dell'apostolo Tommaso e anche di Giacomo, di Giovanni e ancora di Pietro (dal libro "Cristo, una vicenda storica da riscoprire", R. Massari Editore 1994, Roma).

"...Un caso praticamente identico è quello di Tommaso; anche questa volta abbiamo solo il soprannome, Θομας (*Thomas*), traslitterazione in lettere greche del sostantivo ebraico *Tôma*, che significa "gemello". Infatti il vero nome di questo apostolo, riconosciuto anche dall'interpretazione cattolica, è Giuda: *Giuda detto il gemello*; del quale alcuni manoscritti antichi portano la compromettente variante: *cananites* (qanana = zelota). I soprannomi partigiani, dei quali spesso si capisce il significato soltanto se li si analizza attraverso la lingua aramaica, sono stati presentati qualche volta come innocui nomi propri; altre volte, invece, come nel caso dei fratelli Giacomo e Giovanni apostoli, sono stati conservati a fianco del nome: *boanerges*, cioè "figli del tuono". Ma anche in questo caso è interessante notare un particolare che quasi nessuno conosce: i *figli del tuono*, nelle versioni moderne del Vangelo, sono solo i due che abbiamo nominato, mentre antiche versioni del Vangelo di Marco affermano che anche Pietro, come tutti gli altri apostoli, era definito *figlio del tuono* (Novum Testamentum Graece et Latine, A.Merk, Ist. Bibl. Pont., Roma 1933; pag. 119); un'altro elemento a favore della interpretazione che Simone apostolo, detto Pietro, fosse un combattente jahwista..."

"...Che dire poi del titolo *figli del tuono*? L'appellativo che indica Giacomo di Zebedeo e suo fratello Giovanni non sembra forse tradire un soprannome partigiano? Non possiamo dimenticare che in un brano della narrazione evangelica i due chiedono a Gesù il permesso di incendiare un villaggio di samaritani dal quale il Cristo e i suoi seguaci erano stati respinti: "...*ma essi non vollero riceverlo, perchè era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?..."* (Lc IX, 51-56). In effetti la storia ci dimostra che gli zeloti si

accanivano, oltre che con gli invasori romani, anche con quelli fra gli ebrei che aiutavano il nemico o rifiutavano la loro collaborazione con i combattenti messianisti: "...*distribuitisi in squadre per il paese, saccheggiavano le case dei signori, che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi, sì che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate...*" (Flavio Giuseppe, Guerra Giudaica, II, 12, 223-227)..."

IV.5 Di Giuda il traditore.

Giuda il traditore è definito nei Vangeli Iscariota, anche questa volta ci troviamo dinanzi ad un appellativo a cui viene strategicamente attribuito un significato geografico per stornare l'attenzione del lettore dal vero significato. Infatti questo termine, che su alcuni manoscritti antichi compare come *Ισχαριωτεν*, su altri come *Ισχαριωτ*, e su altri ancora come *Σχαριωτ*, a cui si attribuisce il senso di "*uomo di Kerioth*", può essere benissimo una copertura del termine "*sicario*", che i romani usavano per indicare gli zeloti. (complessivamente i termini che indicano i combattenti messianisti sono :

in ebraico: *Qanana'* e *Bariona*,

in greco: *Zelotes* e *Lestes*,

in latino: *Sicarii*, *Latrones* e *Galilaei* (Sicari, Ladroni e Galilei).

Per certo sappiamo che su alcuni manoscritti antichi anche a questo apostolo si affianca l'appellativo *Zelotes* (vedi S.G.F. Brandon, *GESU' E GLI ZELOTI*, Rizzoli Editore, 1983, Milano. Vedi anche *Novum Testamentum Graece et latine*, E. Nestle, Stuttgart, 1957, in cui l'apostolo è definito *Ιουδας ζελοτες*).

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

COME NACQUE LA BIBBIA

Indagine critica sulle radici
storiche del Vecchio Testamento

di David Donnini

"Dio non avrebbe mai scritto un libro come questo"

Sommario:

[1 - Un faraone particolare](#)

[2 - Gli ebrei in Egitto](#)

[3 - Mosè egiziano?](#)

[4 - Un popolo eterogeneo](#)

[5 - David, unto di YHWH](#)

[6 - Il regno di dio](#)

[7 - Un libro sacro che racconti la nostra gloriosa storia](#)

1 - UN FARAONE PARTICOLARE.

Una ventina d'anni fa, mentre rovistavo nella vecchia libreria di mio padre, fra scaffali nei quali facevano bella mostra di sé le eleganti costole rilegate in tela di volumi degli anni trenta e quaranta, mi capitò fra le mani un testo di Sigmund Freud: "Mosè e il monoteismo".

Rimasi stupito del fatto che Freud si fosse occupato di quell'argomento; ero abituato a titoli come "Psicopatologia della vita quotidiana", o "L'interpretazione dei sogni", e pensavo che il padre della psicanalisi non si fosse mai interessato di questioni storiche o religiose. Iniziai a leggerlo e, devo confessare, fu un impatto travolgente; rimasi talmente affascinato da ciò che scoprii che mi domandai com'era possibile che certi significativi incontri dipendessero da circostanze così casuali. E se non ci fosse stato questo libro nella casa dei miei genitori? L'avrei mai letto?

Sigmund Freud era ebreo di nascita. Egli apparteneva ad una stirpe che, in seguito alla plurisecolare persecuzione subita da parte dei cristiani, ha sviluppato per reazione un fortissimo senso della propria identità e trasmette ai propri figli un orgoglio fiero, composto ma deciso, capace di lunga rassegnazione, ma anche di uno spirito di autodifesa e di combattimento com'è difficile trovarne in altre realtà etnico-religiose.

La prima parte del libro faceva spesso riferimento ad un faraone egiziano

della XVIII dinastia, Amenofi IV. Costui fu il protagonista di una eccezionale riforma politico-religiosa del sistema egiziano. L'occidente cristiano non ha la benché minima idea di quanto sia debitore, nelle caratteristiche della propria identità culturale, al faraone Akhenaton e ai contenuti della sua riforma.

Sarà bene procedere con calma e ordine, cominciando da una brevissima premessa sulla situazione dell'Egitto nel periodo che precedette l'ascesa al potere di questo singolare faraone.

Sotto il regno di Amenofi III (negli anni dal 1405 al 1377 a.C.), quando Tebe era la città reale, una fortissima casta sacerdotale, custode e amministratrice del culto del dio Ammon, aveva sviluppato, in connubio con l'aristocrazia del paese, un grande potere, ed era entrata in una posizione conflittuale con l'egemonia della corte faraonica. Per questo motivo, ma anche per una propensione caratteriale e ideologica, allorché succedette ad Amenofi III il figlio che costui aveva avuto dalla regina Tiye, Amenofi IV (intorno all'anno 1377 a.C.), l'Egitto fu protagonista del suo più grande sconvolgimento, quale nemmeno le precedenti invasioni degli Hyksos avevano potuto produrre.

In breve tempo, a partire dalla sua nomina al trono, il nuovo faraone rivoluzionò la religione di stato, spodestò la classe sacerdotale, sostituì il molteplice panteon egizio con una curiosa fede monoteistica. Si trattava forse del primissimo esempio nella storia di monoteismo di stato, incentrato sul culto del disco solare, che era chiamato Aton. Anche la capitale fu spostata ad Akhet-aton, più a nord rispetto a Tebe, e il sovrano mutò il proprio nome da Amenofi ad Akhenaton, o Ekhnaton (amato da Aton).

Nell'insegnamento di Akhenaton possiamo notare la insistente ricorrenza del termine "maet" (verità), ed egli stesso si definiva "vivente nella verità", al punto da sovvertire la tradizione che, nelle opere d'arte, era solita presentare il sovrano in una forma stereotipata, coerente col formalismo celebrativo, e si faceva ritrarre in scene di vita familiare, mentre insieme alla moglie Nefertiti e alle figlie passeggiava e faceva offerte al dio sole.

Fu, probabilmente, un faraone dal volto umano; sappiamo che perseguì una politica pacifista, riducendo le spese militari e rinunciando alla difesa ad oltranza dei territori fuori dall'Egitto. Possiamo ragionevolmente ipotizzare che ciò comportasse una diminuzione del prelievo fiscale; possiamo anche avanzare l'idea che il popolo percepisse, nella figura del suo bizzarro faraone, qualcosa di meno lontano da sé di quanto non fossero stati i precedenti sovrani e sacerdoti. Ma queste, ci tengo a chiarirlo, sono speculazioni arbitrarie, senza un fondamento nelle prove storiche.

E' abbastanza immediato pensare che un sistema del genere difficilmente avrebbe potuto funzionare a lungo. Infatti gli hittiti premevano ai confini

orientali del regno e sfruttarono la circostanza per espandere il loro dominio a spese dell'Egitto. Molti fra i sacerdoti spodestati e gli aristocratici intuirono i pericoli della circostanza e tramarono per preparare una restaurazione del precedente regime e riconquistare i privilegi perduti. Allorché Akhenaton morì (intorno al 1362 a.C.), la moglie Nefertiti si adoperò per far salire al trono il giovanissimo genero Tut-ankh-aton, ma, alla morte della stessa Nefertiti, sacerdoti ed aristocratici approfittarono della situazione instabile e dell'inesperienza del nuovo faraone, per iniziare una rapida controriforma e per rimettere in piedi gli antichi poteri e la religione tradizionale dell'Egitto. La città di Akhet-aton fu abbandonata e la capitale fu ristabilita a Tebe. Anche il nome del faraone fu opportunamente corretto in Tut-ankh-amon, coerentemente col culto restaurato del dio Ammon. Tutti conosciamo il famoso faraone, è l'unico di cui è stata scoperta la tomba intera, inclusa la mummia, e questo ritrovamento è stato l'evento più spettacolare dell'archeologia egiziana.

E' ovvio che, con l'avvento della restaurazione, una parte della società egiziana, che si era sviluppata alla corte di Akhenaton, visse un pesante tracollo. Possiamo facilmente immaginare in quale difficile situazione si siano trovati i suoi ex funzionari e sacerdoti, improvvisamente esautorati e, probabilmente, perseguitati.

Ora, come spesso succede in questi casi, se sono i grandi poteri a stabilire certe tappe importanti del cammino storico, sono alcuni poteri meno appariscenti (oserei dire occulti) a dirigere il cammino definitivo della storia, anche se a lunga scadenza. Infatti è assolutamente certo che l'esperienza del regno di Akhenaton aveva lasciato una traccia profonda, non solo negli interessi politici e nei rancori di quanti erano stati colpiti dalla controriforma, ma anche, e forse soprattutto, nell'inconscio collettivo, grazie all'idea di una teologia monoteistica, che sostituiva le figure fantasiose delle numerose divinità col concetto affascinante di un principio creatore unico ed universale, irrimediabilmente superiore a quello delle immagini dall'aspetto antropomorfo o animale, simboleggiato dal disco solare; in cui chiunque riconosce istintivamente la paternità di ogni manifestazione della vita terrestre.

Sebbene non ci siano elementi per riportare alla luce, dall'oblio in cui sono stati definitivamente sepolti, i movimenti e le trame di coloro che, per interesse o per adesione ideologica, simpatizzavano con le concezioni dell'ormai sconfitto sistema politico-religioso di Akhenaton, possiamo essere certi che questo desiderio di ritorno alle novità di cui l'Egitto aveva avuto un assaggio, non ha mai più abbandonato almeno una parte della società di questo paese, e ha giocato un ruolo non indifferente nella dinamica delle conflittualità interne.

2 - GLI EBREI IN EGITTO.

A questo punto, nel nostro discorso, possiamo innestare la realtà dei popoli semitici che erano penetrati in Egitto, pur non essendo egiziani, in una condizione che troppo spesso è semplicisticamente rappresentata dal termine "schiavitù".

Già in precedenza i rozzi nomadi semiti avevano preso di mira, con le loro migrazioni di massa, altre grandi civiltà sedentarie, attratte dallo straordinario sviluppo tecnologico di cui queste erano depositarie, e della loro imponente organizzazione urbanistica e sociale. Mi riferisco ai sumeri, che furono letteralmente schiacciati da questa corrente migratoria. I semiti in questione erano gli accadi. Un grande condottiero di questi uomini (siamo intorno all'anno 2450 a.C.), protagonista di una clamorosa vittoria sui sumeri, fu Sargon. Di lui la leggenda accadica narra che era stato abbandonato dalla madre nelle acque del fiume, in un canestro di giunchi, per poi essere raccolto da un acquaiolo, su indicazione della dea Ishtar, che lo aiutò a diventare un re potente. E' una storia che già conosciamo, anche se con altri protagonisti.

Adesso, nell'Egitto degli ultimi faraoni della XVIII dinastia, e dei primi della XIX, succedeva qualcosa di somigliante a ciò che era successo nel paese dei sumeri mille anni prima; e che succede ancora oggi nei paesi opulenti dell'occidente cristiano. Le popolazioni circostanti, etnicamente diverse, socialmente e culturalmente meno evolute, economicamente più povere (potremmo considerarli gli extracomunitari dell'epoca), entravano in Egitto e qui si stabilivano in cerca di fortuna. Gli stessi Egiziani tolleravano la loro presenza perché, non ostante gli evidenti svantaggi del fenomeno immigratorio, questa gente offriva forza lavoro a basso costo, e poteva svolgere gli innumerevoli compiti che i contadini egizi non avrebbero potuto né voluto svolgere. La Bibbia li rappresenta come un popolo che aveva già maturato una sua identità nazionale, chiamandoli ebrei. Ma questa è pura leggenda. Infatti le popolazioni che si erano introdotte in Egitto per lavorare erano molte e diverse, così come oggi, da noi, sono diversi i marocchini dai senegalesi, gli albanesi dagli slavi...

E' probabile che, ad un certo punto, questa parte della varia umanità che componeva il tessuto sociale egiziano, abbia acquistato un certo peso e una certa coscienza di sé, maturando il bisogno di acquistare anche un senso della propria identità che, ovviamente, fino a quel momento non esisteva perché si trattava di un gruppo eterogeneo per lingua, razza e culti religiosi, in cui, probabilmente, prevaleva una componente semitica.

L'opinione di Freud, che egli illustra con grande chiarezza nel libro che abbiamo citato in precedenza, è quella che le conflittualità interne alla società egiziana e, in particolare, le opposizioni nei confronti della classe dominante, costituita dai faraoni della XIX dinastia e dalla classe sacerdotale fedele al culto restaurato del dio Ammon, abbiano potuto concentrarsi intorno alla nostalgia per la perduta riforma voluta da Akhenaton.

E' probabile che il monoteismo incentrato sulla figura divina del sole offrisse l'idea di un concetto universalistico che si prestava alle istanze di quanti, in seno alla società egiziana, erano collocati in una posizione fortemente emarginata e subordinata. Ed è anche probabile che gli ex funzionari e sacerdoti di Akhenaton, o i loro discendenti, abbiano trovato nelle popolazioni semitiche, che vivevano in Egitto in una condizione di pesante asservimento, una comunità disposta ad ascoltarli, interessata a seguirli, a dare loro peso e importanza. Si sarebbe così determinata una simbiosi fra la parte dissidente della società egiziana, costituita da quanti avevano subito il tracollo del sistema di Akhenaton, e le popolazioni immigrate, le quali, fino a quel momento, non erano state capaci di darsi né una identità né una forza come gruppo.

Freud si è spinto fino ad avanzare l'idea che l'uomo che noi conosciamo come Mosè fosse stato un ex funzionario di Akhenaton, anche se ciò dà adito a qualche obiezione. Una di queste, per esempio, riguarda i tempi; infatti una delle probabili datazioni dell'uscita delle popolazioni semitiche dall'Egitto è intorno al 1250 a.C., durante il regno del faraone Ramsete II. Sono passati cento anni dalla restaurazione del culto di Ammon e Mosè non potrebbe essere stato un protagonista in prima persona dell'esperienza del sistema di Akhenaton. Anche se, in realtà, la datazione dell'esodo è quanto di più incerto ci sia e non è possibile porre questa obiezione come decisiva. Personalmente non credo affatto che determinare una datazione certa per il cosiddetto esodo sia molto importante, ai fini del nostro discorso; infatti non è così fondamentale che Mosè sia stato, oppure no, un funzionario del faraone Akhenaton. A noi importa soprattutto introdurre un'idea: quella che gli egiziani accomunati da un interesse nostalgico per il sistema di Akhenaton e per la sua concezione monoteistica, da un lato, e la componente emarginata della società egiziana che aveva avuto origine nei trascorsi flussi immigratori, dall'altro lato, avessero trovato un'intesa che li poneva in serio conflitto con le classi dominanti e che li aiutava a maturare una identità di gruppo.

Ora, gli interpreti di questo più che verosimile processo possono essere stati sia gli ex protagonisti del sistema di Akhenaton, in un'epoca immediatamente successiva alla restaurazione (fra il 1350 e il 1300 a.C.), sia i loro discendenti (fra il 1300 e il 1200 a.C.), ovvero sia all'epoca in cui siamo soliti ambientare l'esodo biblico.

3 - MOSE' EGIZIANO?

C'è un aspetto estremamente importante che Freud sottolinea con argomentazioni puntuali e, direi, piuttosto ineccepibili. Si tratta del fatto che Mosé sarebbe stato un egiziano e non, come si crede comunemente, un ebreo. Una delle basi di questa opinione risiede nel nome stesso: "*...E' importante notare che il suo nome (il nome di questo capo), Mosè, è egiziano. Esso è semplicemente la parola egiziana "mose" che significa*

"fanciullo", ed è la contrazione di forme nominali più complesse, quali ad esempio "Amon-mose", che significa "Amon un fanciullo", o "Ptah-mose", che significa "Ptah un fanciullo", i quali nomi sono a loro volta abbreviazioni della forma piena "Amon ha donato un fanciullo", o "Ptah ha donato un fanciullo". L'abbreviazione "fanciullo" presto divenne una forma rapida più conveniente dell'ingombrante nome completo, ed il nome Mose, "fanciullo", non è infrequente sui monumenti egizi. Il padre di Mosè senza dubbio prefisse al nome del figlio quello di un dio egizio, quale Amon o Ptah, e questo nome divino si perdettero gradualmente nell'uso corrente, finché il fanciullo venne chiamato "Mose" [Citazione da History of Egypt, di J.H.Breasted, in Freud, Mosè e il monoteismo, Pepe Diaz, Milano, 1952].

"...nella lingua [egiziana] "Mosè" equivaleva a "bambino", "figlio", "discendente", sia in senso letterale che metaforico..." [J.Lehmann, Mosè l'egiziano, Garzanti, Milano, 1987].

E ancora: "...non ci resta perciò che il nome, il quale, malgrado la spiegazione giudaica "tratto dalle acque", riallaccia Mosè ai nomi egiziani Tutmosi o Ramesse (Rah-mose)" [F.Castel, Storia d'Israele e di Giuda, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi), 1987].

C'è poi un'altra importante considerazione da fare. Il Mosè biblico ha un abito del tutto leggendario, a sostegno dell'idea che la sua identità sia il frutto di una operazione artificiale finalizzata a rappresentarlo come il padre nazionale degli ebrei. Infatti il racconto della sua nascita, coerentemente con le leggende semitiche, è la copia esatta del racconto che riguarda la nascita del grande Sargon di Accad, che fu abbandonato nelle acque e poi salvato per diventare, infine, un grande re.

Evidentemente, allorché fu redatta la storia del popolo che era sfuggito dall'Egitto, si voleva che il suo condottiero possedesse i requisiti che lo rendevano meritevole, a pieno titolo, di quella dignità. Il racconto non fu scritto da storici, animati da uno spirito scientifico di cronaca, ma da apologeti, che dovevano contribuire alla creazione di una coscienza nazional-religiosa.

Ora, esistono altri elementi di sostegno alla tesi del Mosè egiziano, seguace della teologia di Akhenaton: uno è il nome che gli ebrei utilizzano spesso per riferirsi al loro dio, al posto del termine tabù (indicato comunemente dal tetragramma YHWH) che nessuno poteva pronunciare ad alta voce. Si tratta della parola Adonai, che ha la stessa radice (Adon) del dio solare di Amenofi IV (Aton). I glottologi sanno bene che le lettere t e d sono del tutto intercambiabili nelle radici etimologiche, pertanto Adon e Aton sono esattamente lo stesso nome. Si osservi quanto afferma ancora Sigmund Freud: *"Il credo ebraico, come è noto, recita: "Schema Jisroel Adonai Elohenu Adonai Echod". Se la somiglianza del nome dell'egiziano Aton alla parola ebraica Adonai e al nome divino siriano Adonis non è casuale, ma proviene da una vetusta unità di linguaggio e significato, così si potrebbe tradurre la formula ebraica: "Odi Israele il nostro Dio Aton*

(Adonai) è l'unico Dio" [Sigmund Freud, Mosè e il Monoteismo, Milano, 1952].

L'altro elemento è l'aspetto della famosa "arca dell'alleanza", che, nel racconto biblico (Es 25, 10-22), Dio aveva ordinato a Mosè di edificare e che, in seguito, sarebbe stata conservata nel tempio di Salomone fino all'invasione assira. Essa riproduce la "barca degli dei" dei templi egizi, anch'essa coi cherubini ad ali spiegate.

Ma c'è un altro elemento, senza dubbio quello di maggior peso: Mosè è comunemente considerato il padre del monoteismo, ma dobbiamo ammettere che la sua idea ha un precedente molto vicino nello spazio e nel tempo, e molto analogo, nella teologia di Akhenaton, pertanto ci rimane difficile credere che la sintesi monoteistica di Mosè non abbia alcun debito nei confronti della rivoluzione religiosa del faraone Amenofi IV.

Riassumendo:

- 1 - Mosè predica in Egitto, come Akhenaton 50 o 100 anni prima, una teologia monoteistica;
- 2 - Mosè ha un nome egiziano;
- 3 - Mosè ha, nel racconto biblico, una nascita assolutamente leggendaria;
- 4 - Un nome del dio ebraico (Adonai), ha la stessa radice del dio solare (Aton) di Amenofi IV;
- 5 - L'arca dell'alleanza degli ebrei è quasi identica alla "barca degli dei" dei templi egizi.

4 - UN POPOLO ETEROGENEO.

Ci troviamo davanti ad importanti constatazioni: le genti che uscirono dall'Egitto, attraverso quel processo che la Bibbia rappresenta nel libro dell'Esodo, erano costituite, per una componente, da una parte della società egiziana, quella dissidente, erede della riforma politico-religiosa di Akhenaton, fedele alla teologia monoteistica, e, per l'altra componente, da un insieme variegato di tribù, in prevalenza semitiche, che avevano trascorso in Egitto molti decenni, trovando interessi da condividere. Si trattava comunque di genti che parlavano lingue o dialetti diversi, con tradizioni religiose diverse, legate agli dei tribali. Non si trattava affatto di un popolo omogeneo, che potesse riconoscersi sotto il nome di ebrei. Ed è per questo che il racconto biblico ci testimonia la grande difficoltà di tenere unito questo insieme di persone ma, soprattutto, la difficoltà di Mosè a mantenere una egemonia su queste genti. Si ricordi a questo proposito il ritorno di Mosè dal monte Sinai, col popolo che, in sua assenza, aveva iniziato ad adorare il vitello d'oro, restaurando, chi lo sa, qualche culto tribale.

E' molto verosimile che la componente egizia di questo insieme di genti, ovverosia gli eredi del sacerdozio di Aton, fossero quelli che la tradizione ebraica chiama "Leviti" e che Mosè ne fosse il capo.

Volendo mantenere un atteggiamento storicamente onesto, noi dobbiamo dissociarci dall'immagine biblica e riconoscere che, all'epoca dell'esodo, non esistevano affatto, o ancora, gli ebrei, intesi come un popolo che potesse essere considerata tale a tutti gli effetti, ovverosia con una sua omogeneità etnica, linguistica, culturale e religiosa, e con una storia comune oltre al fatto di avere condiviso uno stato di emarginazione e di subordinazione in Egitto. Quello che la Bibbia ci rappresenta come il momento in cui gli ebrei realizzarono il loro riscatto dalla schiavitù egiziana è, in realtà, il primo momento in cui gli ebrei iniziano ad inventarsi come popolo. Mosè fu il loro punto di riferimento, come Maometto, 1800 anni più tardi, fu il punto di riferimento per la nascita di una nazione araba. Allora possiamo quasi affermare che la Bibbia non fu un prodotto degli ebrei ma, al contrario, furono gli ebrei un prodotto della Bibbia, nel senso che **i principi teologici della Bibbia furono concepiti col fine primario di offrire una base adatta a creare e consolidare l'identità etnico-religiosa di quell'insieme di tribù che si era voluto far diventare popolo.**

5 - DAVID, L'UNTO DI YHWH.

I fuoriusciti dall'Egitto, governati da una casta egiziana e da un capo che aveva riciclato il monoteismo di Akhenaton, ebbero vita difficile e peregrinarono in cerca di una casa finché non giunsero nei pressi di quella striscia di territorio che sta tra il fiume Giordano e il mar mediterraneo. In quel contesto di deserti infuocati (Sinai, Negev, penisola arabica...), dove in estate il sole, picchiando sulle rocce e sulle sabbie nude, produce comunemente temperature di 50 e persino 60 gradi che arrostitiscono ogni creatura vivente, le colline della palestina, che sfiorano i mille metri d'altitudine, arrestano il vento che viene dal mare e facilitano le piogge, creano un ambiente assolutamente idilliaco. Clima temperato, boschi verdeggianti, erba adatta al pascolo, stambecchi che scorrazzano, sorgenti di acqua fresca e terra fertile.

Chi non avrebbe pensato che quella sorta di oasi incredibile era un giardino preparato apposta dal creatore come dote per un popolo che godeva di una sua particolare simpatia?

Ma, ahimé, altre genti occupavano questo suolo. Tribù che non erano molto intenzionate ad accettare l'intromissione di questa nuova banda di nomadi.

Certamente i fuoriusciti dall'Egitto ebbero da affrontare prove molto dure,

come del resto è chiaramente testimoniato dal racconto biblico relativo al tutto il lungo periodo che separa Mosè da David (due o tre secoli). Un periodo di lotte interne e di conflitti esterni in cui queste genti, oltre a combattere con gli indigeni che trovavano sul loro cammino, dovevano anche combattere contro quella crisi di identità che non poteva non affliggere coloro che tentavano di comportarsi come popolo, pur essendo un miscuglio molto bastardo. Ed è per questo che la società di Israele ha sempre conservato nella sua struttura una molteplicità che, nei fatti, si è espressa nella suddivisione in dodici tribù.

Ovviamente, le vicende e i disagi che questo insieme di genti ha dovuto vivere nei due o tre secoli successivi all'uscita dall'Egitto, ha influito profondamente sulla maturazione della loro concezione religiosa. Infatti, sebbene l'eredità teologica della concezione monoteistica di Akhenaton fosse il concetto di un creatore unico per tutto l'universo e per tutti gli esseri, fu impossibile evitare che queste tribù, impegnate in una dura lotta per la sopravvivenza, non sviluppassero un'immagine del dio come "proprio" dio, un dio che amava intervenire a favore del suo popolo prediletto, un dio che determinava gli esiti delle battaglie e veniva definito per questo "dio degli eserciti".

Questa, filosoficamente parlando, è senz'altro una involuzione del monoteismo pacifista di Akhenaton, che sembrava accarezzare l'idea incredibilmente moderna di una religione universale, legata all'immagine di dio non come signore tribale, ma come signore della natura, depositario di quella potenza che elargisce e governa la vita di tutte le creature. Ma è anche vero che Akhenaton, in giovane età, come principe ereditario, si è trovato senza fatica sul trono di una antica e splendida civiltà. Per lui è stato facile immaginare una religione universale e pacifica, e non possiamo dimenticare che la sua politica idealista, in fin dei conti, è stata abbastanza rovinosa per l'Egitto.

Il dio unico di Israele non è più quel sole equanime che splende per tutti, i cui raggi scendono sulla terra come mani amorose che accarezzano tutte le creature. Il dio di Israele diventa molto partigiano, intende sterminare coloro che non vogliono essere suoi fedeli, incarica un popolo prediletto di farsi esecutore impietoso di questo piano finalizzato al risanamento spirituale dell'umanità. Questa è ovviamente la proiezione narcisistica eseguita da un gruppo umano che, a differenza di Akhenaton, non ha ereditato lo splendore di un antico e ricco paese, bensì non ha ancora una terra, non ha una storia comune, non ha altro che povertà, nemici ostili e crisi di identità collettiva.

Che altro può fare, un gruppo umano come questo, se non inventarsi un orgoglio nazional-religioso, anzi, una missione spirituale, un patto privilegiato col creatore, colmare il proprio immaginario collettivo con l'idea di essere, fra tutti i popoli, il favorito del creatore e di legittimare il proprio interesse promuovendolo al rango di una causa di giustizia universale? Non solo è una idea necessaria, ma si tratta di una idea geniale,

assolutamente vincente e, sebbene il presunto favore di dio sia solo una invenzione narcisistica, chi, in Israele, avrebbe osato metterlo in dubbio? Ed è così che l'idea di un monoteismo di stato, presa in prestito da Akhenaton, che non si era rivelata utile per il vecchio Egitto, si rivelò utile per il giovane Israele; adattando però una parte della sua filosofia alle necessità di questo popolo nascente e assumendo tinte di spiccato nazionalismo.

6 - IL REGNO DI DIO.

Uno dei momenti più gloriosi della sua storia Israele l'ha vissuto quando, a seguito di brillanti vittorie contro i popoli indigeni della palestina, si è trasformato in un regno, prima sotto Shaul, capo della tribù di Beniamino, e subito dopo sotto David, un umile pastorello della tribù di Giuda, che era andato in sposa alla figlia di Shaul.

Shaul era riuscito a riunire sotto lo stesso regno solo tre tribù e non aveva stabilito una capitale, mentre David, un individuo affascinante, abile, spregiudicato, anzi, decisamente cinico, seppe riunire tutte e dodici le tribù sotto un grande regno. E poiché si trattava del regno di un popolo che aveva ormai maturato la convinzione di essere depositario di una missione affidatagli direttamente da dio, o meglio, che era cresciuto e aveva vinto proprio perché aveva trovato la sua identità e la sua forza inventandosi tale convinzione, quel regno non poteva essere altro che il "regno di dio". E il suo compito era quello di splendere davanti a tutti i popoli della terra come luce di verità.

David fu l'unto del signore, messia (mashiah in ebraico, che si traduce christos in greco e cristo in italiano). Le sue umili origini devono in qualche modo essere promosse e la Bibbia ci racconta del profeta Samuele che va a Betlemme (città natale di Davide) e, ispirato da dio, lo riconosce come colui che regnerà su Israele e lo cosparge con l'olio dell'unzione.

David esprime un disegno ambizioso: dare una capitale grandiosa al regno di dio e erigervi un tempio monumentale, che potesse competere con la memoria degli splendori egiziani, sumeri, babilonesi... E' sua la scelta felice di Gerusalemme come capitale, sopra uno dei colli più fortunati della palestina, fra i boschi, a ottocento metri di altitudine, dove i nemici non possono sorprendere con attacchi imprevedibili, dove zampillano sorgenti rigogliose e dove il clima estivo è quello, delizioso, di una località di vacanze di mezza montagna.

Ma David dovette anche affrontare un problema che non era per niente risolto e che dimostra, in modo inequivocabile, quanto eterogeneo fosse questo popolo e come fosse difficile tenerlo unito. David dovette superare gravi difficoltà interne, fra cui una ribellione voluta da uno dei suoi figli,

Assalonne, che egli non esitò a far uccidere.

E così David non riuscì a edificare il tempio, sarà uno dei suoi figli, Salomone, che egli ebbe da Betsabea, a realizzare questa ambizione, ma i costi di tale impresa furono talmente elevati, in termini umani e fiscali, da far precipitare il problema della coesione interna, che non poteva non essere sempre minaccioso in un popolo che si era inventato tale, appiccicando insieme tribù diverse e dalle origini più varie.

E così il sedicente "regno di dio" si sfasciò troppo presto sotto il proprio peso e si trasformò in due regni: quello di Israele, nelle regioni della attuale Samaria (palestina centro settentrionale), e quello di Giuda, nelle regioni a ovest del Mar morto (palestina centro meridionale). Il regno di dio durò meno di un secolo, né mai più trovò il suo antico splendore. Furono uomini come quello che Pilato fece crocifiggere alla vigilia di una festività pasquale che, mille anni dopo David, tentarono di replicarne l'impresa, ma fallirono e finirono puntualmente i loro giorni con le mani e coi piedi inchiodati.

7 - UN LIBRO SACRO CHE RACCONTI LA NOSTRA GLORIOSA STORIA.

L'ideale monoteista, in associazione con la convinzione di essere toccati da una scelta di dio, e quindi di essere gli affidatari di una missione spirituale e i destinatari di una terra promessa, è l'ideologia che ha consentito agli ebrei di inventarsi come popolo, di svilupparsi, di risolvere i suoi problemi di sopravvivenza, di mantenere una difficile coesione, per quanto traballante essa sia stata. Ed è per questo che gli ebrei, ad un certo punto della loro storia, fra le tante altre cose geniali che hanno fatto, hanno deciso di darsi come punto di riferimento delle scritture.

Naturalmente una buona parte dei contenuti che tali scritture avrebbero dovuto esprimere era già preesistente alla loro stesura in forma grafica e, come è normale nei popoli antichi, la loro conservazione e trasmissione era stata affidata ad una tradizione orale di cui i saggi erano i depositari. Ma una scrittura da leggere in pubblico, le cui frasi fossero da imparare a memoria e da ripetere innumerevoli volte, intorno alla quale la gente si sarebbe potuta incontrare, avrebbe offerto al popolo qualcosa di assai più concreto e tangibile che non la sapienza custodita da una ristretta elite di iniziati.

Quand'è che questa necessità si presentò con una urgenza irrinunciabile? La risposta è senz'altro all'epoca della formazione del regno, quando David tolse alla tribù di Beniamino l'egemonia per darla alla tribù di Giuda e scelse, o impose, Gerusalemme come capitale. E' questo il momento in cui gli scribi si sono rimboccati le maniche e hanno redatto i primi libri.

Come minimo è questo il momento in cui diventano bianco su nero le storie di Abramo e di Isacco e, forse, molte altre cose.

Ovviamente gli scribi del "regno di dio" appena nato, sono spinti da una serie di esigenze molto precise. La coesione fra le genti del regno è precaria, la scrittura deve eliminare questo vizio congenito di Israele, essa non solo deve raccontar loro che essi sono figli dello stesso dio, ma figli di uno stesso padre umano, e Abramo, figura di cui non sapremo mai se è prodotta dalla fantasia o dalla storia, vince questo ruolo. A lui dio chiede delle prove molto dure, infine lo sceglie per dare origine al popolo a cui sarà affidata la missione.

Nel redigere queste scritture gli scribi compiono una sintesi colossale e fanno man bassa di tutto il materiale che possono raccogliere per rendere la loro opera nobile, grandiosa, venerabile, prestigiosa, autorevole. **Oggi la Bibbia ci si presenta come parola di dio perché i suoi redattori furono spinti dalla necessità ideologica di farla apparire tale al giovane popolo di Israele.**

Una parte abbondante della mitologia del vicino oriente confluisce in questa sintesi, non solo quella accadica, ovverosia quella dei popoli che dividevano con Israele la radice semitica, ma anche quella sumera, una etnia completamente diversa, con cui gli accadi avevano avuto a che fare a lungo. E così il quadro della genesi si apre con una scena assolutamente sumera, ovverosia con il racconto della trasgressione primordiale compiuta da Adamo e Eva nel giardino dell'Eden. E poi continua con il racconto del diluvio, che è letteralmente sottratto all'epopea sumera di Gilgamesh, poi ripresa dai babilonesi, in cui Noè si chiamava Ziusudra, Uta-napishtim, Atrahasis. Ed anche il racconto della torre di Babele ha come punto di riferimento gli ziggurat mesopotamici, mentre la confusione delle lingue sta senz'altro a rappresentare il disagio dovuto all'imbastardimento della società sumerica in seguito alla consistente infiltrazione accadica.

Un presupposto di grande importanza è la creazione fittizia di una continuità, o meglio, di una linearità. Una delle principali mistificazioni prodotte da questa esigenza è, per esempio, il fatto che gli ebrei avessero questa radice etnica unitaria e fossero un popolo prima ancora delle vicende dell'esodo. Sarebbero stati un popolo già in Egitto, un popolo schiavo e prigioniero da raffigurare con una buona dose di vittimismo ma, a parte il fatto che gli immigrati e gli emarginati della società egiziana non avranno certamente avuto vita facile né molto privilegi da condividere, si tratta di una rappresentazione del tutto falsata. Infatti non si trattava di un popolo omogeneo; né il loro stato poteva definirsi schiavitù secondo quella accezione del termine a cui siamo stati abituati dall'immagine latina, ovverosia dello schiavo inteso come oggetto subumano, che è proprietà privata del suo padrone, su cui quest'ultimo ha pieno diritto di vita e di morte. Abbiamo una subordinazione del tutto diversa, che non rispecchia questo cliché romano.

Al fine di ottenere l'effetto della continuità storica, le scritture abbondano di lunghi elenchi di patriarchi i quali, posti in fila in lunghe paginate, offrono una efficace suggestione didattica. E molti imparano a memoria, e ripetono all'infinito questi elenchi, finché essi realizzano un condizionamento psicologico che infonde nell'immaginario collettivo l'idea di appartenere ad un popolo che ha radici antiche, che ha una messaggio da trasmettere, che ha una eredità da salvaguardare.

Dopo avere costruito la figura chiave del padre della razza, Abramo, è necessario costruire quella del padre della nazione, Mosè. Ed è così che l'egiziano diventa ebreo, gli si innesta artificialmente la mitologia accadica del "salvato dalle acque", lo si fa salire sul monte Sinai per incontrare personalmente il dio dell'universo e prendere da lui le tavole della legge. E, sebbene una componente considerevole della teologia di Mosè abbia una derivazione dal monoteismo di Akhenaton, questa radice è completamente recisa e abbandonata nell'oblio. Esattamente come mille anni dopo, quando dal monoteismo ebraico, attraverso la sintesi sincretistica di San Paolo, si stacca la fede cristiana, che recide il suo cordone ombelicale e rinnega l'ebraismo, pur avendo derivato da quello una mole fondamentale del suo bagaglio teologico e scritturale.

Il leit motiv di questa base dell'identità etnico religiosa di Israele deve essere, senza mezzi termini, la continua regia di dio dietro le quinte del teatro storico. E così è, attraverso i suoi frequenti interventi. Quando manda le piaghe in Egitto, quando apre le acque del mar rosso, quando fa scendere la manna, quando ferma il sole in pieno cielo durante una battaglia, o guida la mano del pastorello David a colpire il gigante Golia.

I protagonisti umani che svolgono un ruolo fondamentale in questa storia sono quasi sempre ammantati da una cornice miracolosa, le loro nascite sono annunciate, le loro madri partoriscono pur essendo sterili, le loro gesta non sono completamente umane. Il prodigio è la chiave di autenticazione della scrittura, il sigillo di riconoscimento dell'autorità.

Le figure di Abramo e di Mosè si completano con quella di David, il padre politico, il messia, il costruttore del "regno di dio".

Anche in seguito, dopo lo scisma dei due regni che avvenne alla morte di Salomone, e quando il paese iniziò a subire un plurisecolare destino di dominazioni straniere, sotto gli assiri, i babilonesi, i persiani, i greci e i romani, le scritture sono caratterizzate da un fine primario: salvaguardare l'eredità nazionale, continuare a dimostrare che Israele è sempre, malgrado tutto, il popolo di dio, che il suo futuro gli riserva un riscatto. Il profetismo messianico, ovvero l'attesa di un liberatore che ripeta la figura di David e ricostruisca il "regno di dio", diventa un motivo ricorrente, finché si trasforma in autentica ossessione e porterà, sotto la dominazione romana, ad una crisi fatale. L'imperatore Tito, interprete della esasperazione romana nei confronti di questo popolo, visto come affetto

da una patologia teocratica maniacale, farà strage e rovina degli ebrei e della loro capitale, ed essi ricadranno improvvisamente nella condizione in cui si trovavano in Egitto, come emarginati vittime di una diaspora penosa.

E' il momento in cui l'eredità monoteistica di Akhenaton, che aveva subito una prima grande trasformazione con la sintesi biblica, subisce una seconda grande trasformazione con la sintesi cristiana. Occorreranno ancora cinquecento anni perché maturino in medio oriente le condizioni per la terza sintesi: quella coranica.

Adesso non vorrei essere accusato di ambizioni profetiche, perché è solo la ragione, e non la visione mistica, che mi suggerisce quando sarà la prossima tappa del monoteismo: quando il sistema commerciale globalistico avrà mostrato in modo drammatico la stridente contraddizione che esiste fra la promessa del benessere tecnologico e la crescita inarrestabile dei problemi planetari (demografici, economici, politici ed ecologici), facendoci vivere tragedie di dimensioni bibliche che oggi non abbiamo nemmeno il coraggio di immaginare. Allora nascerà una nuova sintesi religiosa e potrebbe addirittura darsi che l'essere supremo sia di nuovo rappresentato come un disco solare, circondato da una corona di raggi che scendono sulla terra e terminano con mani affettuose che carezzano le creature. E' una visione non lontanissima da ciò che accadrà realmente, nel millennio che sta nascendo.

Io, personalmente, sono già pronto. Ma il momento è ancora prematuro.

Firenze, 15/11/1999

David Donnini

[\[TORNA AL MENU' PRINCIPALE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[Si tratta di uno scritto apocrifo, riguardante la nascita e l'infanzia del salvatore, risalente forse al VI secolo. In esso possiamo notare che il destinatario della persecuzione di Erode era il piccolo Giovanni Battista e che sulla sua persona incombeva la stessa predestinazione regale che riguardava Gesù (vedi la teoria qumraniana dei due messia)]

CODICE ARUNDEL 404 (estratto)

.....

[98] Elisabetta udendo che Giovanni era ricercato dai sicari per ucciderlo, lo prese, salì su di un monte altissimo, e cercò con lo sguardo tutt'intorno il luogo ove poterlo nascondere. Poi gemette e, in lacrime, esclamò rivolta al Signore: - Signore Dio, offri tu un riparo affinché questo monte accolga la madre con il figlio. - Il monte era altissimo ed essa non se la sentiva più di salire. Improvvisamente il monte si spaccò e accolse lei con il figlio, e in quello stesso luogo avevano una grande luce, giacché l'angelo del Signore era con loro, li custodiva e nutriva.

[99] Erode cercava, difatti, Giovanni e mandò i suoi servi da Zaccaria, dicendo: - Dove hai nascosto tuo figlio? - Zaccaria rispose loro: - Io sono un ministro di Dio e dimoro nel suo tempio. Non so dove sia mio figlio. - I ministri, ritornati, riferirono a Erode.

Erode dunque, adirato, disse a coloro che gli avevano riferito questo: - **Zaccaria si beffa di noi perché suo figlio sta per regnare in Israele con il Cristo.** - Li rimandò di nuovo da Zaccaria per dirgli: - Dimmi la verità, dov'è tuo figlio? Non sai che il tuo sangue e in mio potere? - Giunti dunque i ministri dissero a Zaccaria le parole che aveva comunicato loro Erode. Zaccaria rispose: - Dite a Erode: Zaccaria dice queste cose: io sono un martire del Signore Dio. Se verserai sangue innocente dentro la dimora del Signore, sarà in testimonianza di Dio. Dio, infatti accoglierà il mio spirito. - Alle prime luci, mentre parlava così, Zaccaria fu ucciso. E i suoi figli ignoravano che egli fosse stato ucciso.

.....

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[Il Vangelo detto "di Pietro" sembra essere uno dei più antichi manoscritti che la Chiesa definisce apocrifi. Fino al 1886 era conosciuto, come oggi i vangeli cosiddetti giudeo-cristiani, solo per le citazioni effettuate dai padri della chiesa in alcune loro opere.

Nel 1886, in Egitto, ad Akhmim, dentro la tomba di un monaco furono trovate delle pergamene contenenti, fra l'altro, questo testo che è stato identificato dagli studiosi come il vangelo di Pietro. Si tratta, probabilmente, di uno scritto composto nel secondo secolo da una comunità cristiana che potrebbe avere attinto a fonti giudaico-cristiane.]

VANGELO DI PIETRO (estratto)

.....

[4, 10] Condussero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva quasi che non sentisse alcun dolore. [11] Quando drizzarono la croce, vi scrissero: Questo è il re di Israele. [12] Posero le vesti davanti a lui, le divisero e su di esse gettarono la sorte. [13] Ma uno di quei malfattori li rimproverò, dicendo: - Noi soffriamo così a causa delle azioni cattive che abbiamo commesso. Ma costui, divenuto salvatore degli uomini, che male vi ha fatto? - [14] Indignati contro di lui, ordinarono che non gli fossero spezzate le gambe e così morisse tra i tormenti.

[5, 15] Era mezzogiorno allorché le tenebre coprirono tutta la Giudea. Essi si agitavano e angustiavano che il sole fosse già tramontato: egli infatti, era ancora vivo. Giacché per loro sta scritto: Non tramonti il sole sopra un ucciso!. [16] E uno di loro disse: - Dategli da bere fiele con aceto - Fecero un miscuglio e glielo diedero a bere. [17] E compirono ogni cosa e colmarono i peccati sul loro capo. [18] Molti giravano con fiaccole e, pensando che fosse notte, se ne andarono a riposare. [19] Ed il Signore gridò, dicendo: - Forza mia, forza mia, mi hai abbandonato! - E mentre così diceva, fu assunto. [20] Nella stessa ora il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

[6, 21] Estrassero allora i chiodi dalle mani del Signore e lo posero a terra. Si scosse tutta la terra e vi fu un timore grande. [22] Allora risplendette il sole e ci si accorse che era l'ora nona. [23] Gli Ebrei si rallegrarono e diedero il suo corpo a Giuseppe, affinché lo seppellisse: egli, infatti, aveva visto tutto il bene che aveva fatto. [24] Preso il Signore, lo lavò, lo

avvolse in un lenzuolo e lo portò nel suo proprio sepolcro, detto giardino di Giuseppe.

[7, 25] Gli Ebrei, gli anziani e i sacerdoti compresero allora il grande male fatto a se stessi e cominciarono a lamentarsi battendosi il petto e a dire: - Guai ai nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono ormai vicini - [26] Io ed i miei amici eravamo nella tristezza e, con l'animo ferito, ci nascondevamo: eravamo, infatti, ricercati da loro come malfattori e come coloro che volevano incendiare il tempio. [27] A motivo di tutte queste cose, digiunavamo e sedevamo lamentandoci e piangendo notte e giorno, fino al sabato.

[8, 28] Gli scribi, i farisei e gli anziani allorché si radunarono insieme e udirono che tutto il popolo mormorava e si lamentava battendosi il petto, dicendo: - Se alla sua morte sono avvenuti segni così grandi, vedete quanto egli era giusto! - [29] ebbero paura e andarono da Pilato supplicandolo e dicendo: - [30] Dacci dei soldati affinché la sua tomba sia vigilata per tre giorni. Che non capiti che vengano a rubarlo i suoi discepoli, il popolo creda ch'egli sia risorto dai morti e ci faccia del male. [31] Pilato diede loro il centurione Petronio con dei soldati per vigilare la tomba; e con loro si recarono alla tomba gli anziani e gli scribi [32] e tutti quanti erano là con il centurione; i soldati rotolarono una gran pietra, [33] la posero sulla porta della tomba e ci impressero sette sigilli; quivi drizzarono poi una tenda e montarono la guardia.

.....

[12, 50] All'alba del giorno del Signore, Maria Maddalena, discepola del Signore, che per timore degli Ebrei, che bruciavano d'ira, non avendo fatto alla tomba del Signore quanto solevano fare le donne per i morti da loro amati, [51] prese con se le amiche e andò alla tomba dove era stato posto. [52] Esse temevano di essere viste dagli Ebrei, e dicevano: - Se nel giorno in cui fu crocifisso non abbiamo potuto piangere e lamentarci battendoci il petto, facciamolo ora almeno alla sua tomba. [53] Ma chi ci rotolerà la pietra posta sulla porta della tomba, affinché possiamo entrare, sederci attorno a lui e compiere il nostro debito? [54] grande, infatti, era la pietra, e temiamo che qualcuno ci veda. Se non possiamo, deponiamo almeno sulla porta ciò che portiamo in sua memoria: piangeremo e ci lamenteremo percuotendoci il petto fino a quando ritorneremo a casa

nostra.

[13, 55] Quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Avvicinatesi, si chinarono e videro un giovane seduto in mezzo al sepolcro: era bello e vestito di una risplendentissima stola; disse loro: [56] - Perché siete venute? Chi cercate? Quello, forse, che fu crocifisso? È risorto e se n'è andato. Se non ci credete, chinatevi e guardate il luogo dove giaceva: non c'è più! È infatti risorto e se n'è andato là donde era stato mandato. [57] Allora le donne fuggirono impaurite.

[14, 58] Era l'ultimo giorno degli azzimi. Molti se ne andavano via e ritornavano alle proprie case: la festa era finita. [59] Ma noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo; ognuno, pieno di tristezza per quanto era avvenuto, se ne andò a casa. [60] Io invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea, prendemmo le nostre reti, ci recammo al mare. Con noi c'era Levi, figlio di Alfeo, che il Signore...

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[Si tratta di uno scritto gnostico che fu rinvenuto nel cosiddetto Papiro 8502 di Berlino, di cui si hanno notizie dal 1896, ma che fu pubblicato solo nel 1955. La Maria a cui è attribuito è Maria Maddalena. Questo scritto attribuisce una importanza fondamentale alla figura di Maria Maddalena, come discepolo che Gesù avrebbe anteposto persino ai suoi apostoli maschi.]

VANGELO DI MARIA (estratto)

.....

Ma Andrea replicò e disse ai fratelli: - Che cosa pensate di quanto lei ha detto? Io, almeno, non credo che il Salvatore abbia detto questo. Queste dottrine, infatti, sono sicuramente delle opinioni diverse -

Riguardo a queste stesse cose, anche Pietro replicò interrogandoli a proposito del Salvatore: - Ha forse egli parlato in segreto a una donna prima che a noi e non invece apertamente?

Ci dobbiamo ricredere tutti e ascoltare lei? Forse egli l'ha anteposta a noi? Maria allora pianse e disse a Pietro: - Pietro, fratello mio, che credi dunque? Credi tu ch'io l'abbia inventato in cuor mio o che io mentisca a proposito del Salvatore?

Levi replicò a Pietro dicendo: Tu sei sempre irruente, Pietro! Ora io vedo che ti scagli contro la donna come fanno gli avversari. Se il Salvatore l'ha resa degna, chi sei tu che la respingi? Non v'è dubbio che il Salvatore la conosca bene, perciò amò lei più di noi. Dobbiamo piuttosto vergognarci, rivestirci dell'uomo perfetto, formarci come egli ci ha ordinato, e annunziare il vangelo senza emanare né un ulteriore comandamento, né un'ulteriore legge, all'infuori di quanto ci disse il Salvatore.

Quando Levi ebbe detto ciò, essi cominciarono a partire per annunziare e predicare. Il vangelo secondo Maria.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[Si tratta di uno scritto gnostico che fu rinvenuto nel 1945 presso Nag Hammadi, in Egitto, da un contadino che scavava nel terreno. In quell'occasione fu scoperta una intera collezione di scritti gnostici, in lingua copta, che erano ormai dati per scomparsi da secoli. Questo testo, le cui origini possono essere fatte risalire al II secolo, è un complesso di 114 sentenze, introdotte generalmente dalla formula "Gesù disse". I Vangeli gnostici non hanno l'impostazione biografico-narrativa tipica dei vangeli cosiddetti canonici. Quest'opera "...si rivela uno scritto esoterico contenente parole che non devono essere svelate ai profani, la comprensione delle quali è apportatrice di vita. Ogni detto forma un'unità indipendente e solo raramente si osserva un piccolo raggruppamento di detti (o loghia) collegati ad un tema, da parole chiave o da riferimento dell'uno all'altro... i detti sono per lo più assai brevi e hanno la forma di prescrizioni, sentenze, aforismi; qualche volta si incontrano brevi conversazioni con i discepoli, con Simon Pietro, con Maria, con Matteo e Tomaso... Qualche detto è molto vicino a parole o parabole dei vangeli canonici..." (Luigi Moraldi, Apocrifi del Nuovo Testamento, UTET, 1975)]

VANGELO COPTO DI TOMASO (estratto)

.....

16 - Gesù disse: Forse gli uomini pensano che io sia venuto a gettare la pace sul mondo, ignorando che io sono venuto a gettare divisioni, fuoco, spada, guerra. Cinque saranno in una casa: tre contro due e due contro tre, il padre contro il figlio e il figlio contro il padre, ed essi se ne staranno soli.

28 - Gesù disse: Stetti in mezzo al mondo, e mi manifestai loro in carne. Li trovai tutti ubriachi, tra essi non trovai alcuno assetato. E l'anima mia è tormentata per i figli degli uomini, perché in cuor loro sono ciechi e non capiscono: vennero nel mondo vuoti e cercano di uscire dal mondo vuoti. D'altronde, ora sono ubriachi. Allorché avranno digerito il loro vino, allora faranno penitenza.

31/32 - Gesù disse: Un profeta non è accetto nel suo paese. Un medico non guarisce quelli che lo conoscono. Una città costruita su di un alto monte e fortificata, non può cadere né essere nascosta.

58 - Gesù disse: Beato l'uomo che ha sofferto. Egli ha trovato la vita.

67 - Gesù disse: Colui che conosce tutto, ma non conosce sé stesso, ignora tutto.

101 - Gesù disse: Colui che non odia suo padre e sua madre come me, non è adatto ad essere mio discepolo. E colui che non ama suo Padre e sua Madre come me, non può divenire mio discepolo. Poiché mia madre... [*mi ha dato la morte ?*], ma la mia vera Madre mi diede la vita.

114 - Simon Pietro disse loro: Maria deve andar via da noi! Perché le femmine non sono degne della vita. Gesù rispose: Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché lei diventi uno spirito vivo uguale a noi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel regno dei cieli.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

[Si tratta di uno scritto gnostico che fu rinvenuto nel 1945 presso Nag Hammadi, in Egitto, da un contadino che scavava nel terreno. In quell'occasione fu scoperta una intera collezione di scritti gnostici, in lingua copta, che erano ormai dati per scomparsi da secoli. Questo testo, le cui origini possono essere fatte risalire al II secolo, è un complesso di 127 sentenze contenenti spesso linguaggi criptici per iniziati]

VANGELO DI FILIPPO (estratto)

.....

17 - Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? [in ebraico all'espressione Spirito Santo corrisponde il termine Ruah che è femminile] Maria è la Vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli ebrei che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato... e le potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto "mio Padre che è nei Cieli", se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe detto semplicemente "mio padre".

21 - Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché, come è vero che Dio vive, egli sarà già morto.

32 - Erano tre che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte. Infatti era 'Maria' sua sorella, sua madre e la sua consorte.

47 - Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: Gesù Nazareno Cristo. L'ultimo nome è Cristo, il primo è Gesù, quello di mezzo è Nazareno. Messia ha due significati: tanto Cristo che il limitato. Gesù in ebraico è la salvezza. Nazara è la verità. Perciò Nazareno è quello della verità. Cristo è il limitato. Nazareno e Gesù sono quelli che lo hanno limitato.

55 - La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora gli dissero: "perché ami lei più di tutti noi?" Il Salvatore

rispose e disse loro: "perché non amo voi tutti come lei?".

63 - [...] Mentre siamo in questo mondo, è necessario per noi acquistare la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella quiete [...]

90 - Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una grande cosa, perché se si riceve si vivrà.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)

Note ai vangeli gnostici di Tomaso, Maria e Filippo

Sebbene gli estratti qui riportati siano estremamente brevi, essi sono sufficienti per intuire in quale ampia misura il contenuto dei vangeli gnostici della "collezione" di Nag Hammadi sia contrastante con quello della "scuola paolina". Anzi, possiamo senz'altro affermare che spesso si percepisce una vena intenzionalmente polemica nei confronti della teologia neo-cristiana dei seguaci di Paolo. Non possiamo negarlo nel momento in cui ci troviamo di fronte ad affermazioni del tipo: "*Coloro che dicono che ... si sbagliano*".

Questa intonazione provocatoria l'avevamo già incontrata nei vangeli cosiddetti giudeo-cristiani, o piuttosto nelle severe critiche che i padri della chiesa hanno rivolto contro quei testi, dichiarando che i nazareni e gli ebioniti "*...rifiutano l'apostolo Paolo...*", "*...chiamano apostata l'apostolo Paolo...*", dichiarandolo uomo menzognero. Si ricordi che spesso Paolo, nelle sue lettere, insiste nel difendersi dalle accuse di menzogna e afferma con energia di "*non mentire*", confermando l'esistenza di una aspra polemica contro le sue idee. Senz'altro ci viene in mente l'immagine dell'"*uomo di menzogna*" contro cui si scagliano spesso le scritture qumraniane. Tutto questo è molto illuminante sulla via del nostro tentativo di sbrogliare la complicata matassa delle origini della letteratura evangelica e del loro legame con la letteratura essena del Mar Morto.

Evidentemente, nei primissimi secoli, prima che la riforma costantiniana accettasse il cristianesimo a pieno diritto fra le religioni principali dell'impero e la chiesa diventasse organo di potere dell'impero stesso (cioè prima che iniziasse l'epoca lunga e tragica delle persecuzioni contro gli "eretici"), il cristianesimo era una vasta costellazione di "scuole" in contrasto l'una con l'altra e, fra queste, quella paolina non poteva dirsi né l'unica né la più accettata.

La scuola giudeo-cristiana, ovverosia quella dei discepoli ebrei di Gesù, i quali non avevano alcuna intenzione di abbandonare la fede mosaica e interpretavano le profezie messianiche nel modo più tradizionale, era stata ripresa successivamente da diverse correnti gnostiche che conservavano una aperta ostilità nei confronti della teologia revisionista, e addirittura scissionista, di cui Paolo, che aveva finto una opportunistica conversione, fu l'iniziatore.

Uno dei principali elementi polemici che notiamo subito negli scritti gnostici riguarda il tema della resurrezione. Su esso non ci può essere dubbio alcuno: il vangelo di Filippo si esprime in termini estremamente chiari, dicendo che la resurrezione intesa come la intende la teologia cristiana che

tutti conosciamo, ovverosia come ritorno alla vita biologica della carne morta, è uno "*sbaglio*". Essa deve essere piuttosto interpretata come una immagine simbolica, che rappresenta l'accesso ad una condizione di "*vita eterna*", di "*gnosi*", di "*illuminazione*", di consapevolezza spirituale che libera l'uomo dai legami dei sensi e della carne, ovverosia dai limiti in cui la sua vita materiale sembra essere irrimediabilmente imprigionata. Sono decisive, in tal senso, certe affermazioni, come quella che se "*uno non consegue la resurrezione finché è vivo...*", ecc...

Altro elemento di forte contrasto è quello che riguarda il ruolo di Maria Maddalena. Nel vangelo detto "di Maria" abbiamo visto la testimonianza di una aspra contesa fra Pietro e Maria, e l'intervento di Gesù che tradisce una spiccata inclinazione per quest'ultima. Lo stesso identico fatto è testimoniato anche dall'ultimo verso del vangelo copto di Tomaso, mentre il vangelo di Filippo si spinge molto più in là affermando, per ben tre volte, che Maria Maddalena è "*la consorte*" di Cristo. Ora non possiamo fare a meno di rammentare alcune importanti tradizioni medievali, severamente combattute dalla chiesa soprattutto nella Francia meridionale, in cui si credeva che Maria Maddalena fosse proprio la moglie dell'aspirante Messia dei giudei e che, attraverso un figlio da lei concepito con l'illustre marito, avesse avuto un seguito la stirpe del sangue reale di Davide (il *Sang Raal* dei provenzali di lingua d'Oc, che noi storpiamo nella forma *San Graal*). E' una delle questioni più censurate della storia medievale, dietro la quale si sono giocati anche importanti equilibri nella lotta per l'egemonia politica sull'occidente cristiano. Il *Santo Graal*, che noi siamo soliti rappresentare simbolicamente come una coppa in cui sarebbe stato raccolto il sangue del *figlio di Davide*, sarebbe in realtà la dinastia davidica (il *Sangue Reale* appunto) a cui qualcuno si sarebbe fregiato di appartenere, motivando così la sua ambizione a regnare sul Sacro Romano Impero.

I versi 101 del vangelo di Tomaso e 17 del vangelo di Filippo trattano di una questione relativa allo Spirito Santo come Madre (*Ruah* = entità femminile in ebraico) e al concetto di Padre e Madre (con evidente riferimento al comandamento biblico "*Onora tuo Padre e tua Madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà*"). Ciò ha implicazioni profonde che svelano quanto sia stato reinterpretato il concetto trinitario dalla teologia neo-cristiana. Ovviamente, se leggiamo con attenzione il comandamento biblico, possiamo subito notare che il Padre e la Madre di cui si parla non sembrano essere i genitori carnali che ciascuno di noi ha. Non ha senso infatti l'idea che uno debba vivere a lungo solo qualora onori i genitori carnali. Diciamo invece che il Padre e la Madre a cui ci si riferisce nel significato originario del comandamento biblico sono figure che, attraverso una simbologia nuziale che è ripresa più volte in altri versi da noi non citati dei vangeli di Tomaso e di Filippo, rappresentano i principi creativi che hanno posto in essere il mondo e che hanno stabilito le sue leggi. In pratica il Padre e la Madre sono

le prime due figure del concetto originario di trinità, avente una connotazione fortemente sessuale, ed essendo il Figlio la terza figura, cioè tutto ciò che dai principi creativi è stato generato e, in particolare, l'umanità. Il verso 101 del vangelo di Tomaso confuta l'interpretazione neo-cristiana del comandamento biblico, affermando in modo chiarissimo che la madre contingente ha dato al figlio solo una spoglia mortale, mentre il principio essenziale della vita proviene a lui dalla *vera Madre* che è, appunto, la figura trinitaria che il neo-cristianesimo sostituisce con l'immagine desessualizzata dello Spirito Santo, eliminando così, tra le figure del Padre e del Figlio, l'unica che possa inserirsi logicamente. Il verso 17 del vangelo di Filippo si domanda come possa essere stata ingravidata Maria dallo Spirito Santo, cioè dal principio femminile della trinità, al quale, e solo al quale, è attribuita la qualità di una verginità intrinseca. Addirittura il verso si spinge a polemizzare apertamente con l'idea che Gesù non avesse una padre carnale, idea che appare nelle natività presenti nei vangeli canonici.

L'ultimo punto che noteremo è quello espresso nel verso 47 del vangelo di Filippo. In cui si afferma chiaramente che il titolo *Nazareno* non ha relazione alcuna con una eventuale origine di Gesù dalla città di Nazareth, bensì ha un significato religioso che sembrerebbe legato al termine "verità". A questo proposito vorrei citare un messaggio che ho ricevuto il 10 Maggio del 1998 dal professor Daniel Gershenson della Università di Tel Aviv, nel corso delle nostre discussioni sulle origini della letteratura evangelica:

«I think I have discovered the etymology of Nazoraios, and of the name for the Christians in Hebrew and Arabic. In the Aramaic translation of Isaiah 44:13, Jonathan ben Uzziel translated the Hebrew word "maqtsuot" with the Aramaic "Nazora" ... However the root NZR occurs in the Aramaic translation of Isaiah 26:2, "a righteous people keeping faith" where the word "emunim" (=faith) is from the root of "emeth" (=truth), so it is clear why that late Philip could say it means "truthful".»

Ancora una volta troviamo che la tradizione più fedele alle origini giudeo-cristiane contesta un altro presupposto dell'insegnamento neo-cristiano: l'idea che *Nazareno* significhi *di Nazareth*.

[\[TORNA ALLA PAGINA PRECEDENTE\]](#)